VITE
DE'
PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI
NAPOLETANI.

Non mai date alla luce da Autore alcuno.

SCRITTE DA
BERNARDO DE' DOMINICI
NAPOLETANO.

IN NAPOLI, MDCCXLII.
Per Franceſco, e Criſtoforo Ricciardo, Stampatori del Real Palazzo.

Con Licenza de' Superiori.

A' Professori del Disegno; ed agli Amatori di esso.

QUantunque, miei virtuosi Professori, ed Amatori del Disegno, io non mi conosca di tante forze da poter cotanto peso sostenere, quanto è quello dello scrivere altrui le memorie de' trapassati Artefici del Disegno, pure a questo confortato mi veggo da tre potenti cagioni, le quali, così debole come io sono, mi fanno animo, per tanto peso abbracciare; e queste cagioni, acciocchè appresso di voi, ed appresso coloro, che questi, quali essi siano, miei rozzi Istorici componimenti legger vorranno, alcuna scusa almeno, ovvero compatimento a destar vengano, io son presto, prima di ogni altra cosa con voi divisare.

La prima cagione, che a ciò mi spinge, ella è, che certamente dovrebbono tutti gli Uomini, con ogni loro fatica, e diligenza sforzarsi, ed ingegnarsi ciascuno nel miglior modo che ei può, di recare giovamento, ed utilità a gli altri, per ricompensare in questa guisa gli ammaestramenti, ed i beneficj ricevuti dagli industriosi, e savj loro maggiori; sì ancora per non far sì, che nel tempo avvenire, la posterità si abbia giustamente a dolere (com' essi per avventura hanno fatto) della pigrizia, e della negligenza de' trapassati. Ed avvegnacchè il ciò fare a ciascheduno stia bene, pure a coloro assai meglio par che si convenga, a' quali lo scrivere è in costumanza, e che da esso sogliono onore, e laude, per consuetudine riportare; anche perchè con minor periglio dell' altrui maledicenza, e danno di sè medesimi, eseguire lo possono; Perciocchè essi lontani in tutto da' tumulti delle guerre, da

le invidie de' governi, e da' difagi, che fempre fi tiran dietro tutte le Arti, poffono vive confervare le operazioni di coloro, che virtuofamente portarono onore, e luftro alla Patria, e col loro Efempio infegnare alla Pofterità in qual maniera quefti, o quell' altro tra gli Uomini, eccellente fia divenuto. Pertanto, defiderando ancor io di manifeftare al mondo, quanto in me fia potente l' affezion di giovare in alcuna guifa a' feguaci del Difegno, hò voluto fcrivere le notizie de' noftri Profeffori, fottratte all' ingordigia del vorace Tempo, e quefte comunque fcritte fieno, con amorevol dono prefentarvi, in teftimonio dell' amore, che io porto a voi, ed alla Patria noftra.

La feconda cagione, più potente della prima, ella fi è, l' aver Napoli avuto tanti eccellentiffimi Profeffori del difegno, e nondimeno per trafcuratezza de' noftri Letterati efferne le memorie quafi del tutto fpente, talchè appena dopo molti fecoli furono elle fottratte da' profondi abiffi di obblivione dalla fomma diligenza di Notajo Gio:Agnolo Crifcuolo, fratello di Gio: Filippo, nel fecolo decimoquinto, abbozzandole però egli più tofto, che riducendole a perfezione. Ma di troppo fi vanterebbe la noftra Patria, fe a quelle del Crifcuolo, aggiunte fi foffono le memorie promeffe da Marco di Pino, Sanefe, Pittore, ed Architetto di quel grido, che il mondo sà; Dapoichè nel difcorfo ch'ei forfe per lo proemio di quelle de' Pittori già fcriffe, e che quafi tavola di un gran naufragio è a noi rimafo, moltiffime notizie di famofi Maeftri del difegno lafciate ci abbia. E quì non poffo, non dar piena laude a' Fiorentini Scrittori, i quali infin delle minime cofe, oltre alle memorabili, han fatto ne' loro fcritti memoria; trovandofi ne' loro Archivj regiftro di tutto quello, che mai tra di loro operato fi foffe; laonde chi ha di poi fcritto col comodo delle accertate notizie, ha rifparmiata ogni laboriofa fatica, riportando per appunto quelle di già notate certiffime notizie de' tempi trafcorfi.

Gio: Agnolo Crifcuolo, Notajo, e Pittore fu il primo che ritrovò le notizie degli Artefici del difegno Napolitani.

Marco da Siena fcriffe a favore de' Pittori Napolitani.

Fiorentini di tutto fanno regiftro a minuto.

La terza Cagione, potentiffima più che le due già dette, farà valevole per fe fteffa a farmi ottenere non folo compatimento, ma ancora onore. Perciocchè, effendofi da alcuni eccellenti Autori fcritte le Vite de' Pittori di ogni Nazione,

ed

ed in esse inserite quelle di altri anche indegni di mezzano grido, pur degli Artefici Napoletani alcuna menzione non hanno fatta, e senza veruna laude lasciandogli, ne meno li han degnati di una qualche semplice onorata memoria; la quale a bella posta usata trascuratezza, diede giusto motivo al celebre Marco da Siena, già mentovato, di scrivere nel suddetto discorso: che molti di quegli Artefici lodati, di tanto scritto punto non eran degni; parlando degli scritti del Vasari; il quale, a dir vero famosissimo Autore, riconoscer si deve per lo primo, che tal sorta di vite abbia scritto, e sempre per lo migliore; Uomo non mai abbastanza laudato, per l'inesplicabile valore della sua Opera, per l'infinite notizie, che ci ha serbate di tanti famosissimi Professori del disegno, i quali furono per sua industria, fatica, e diligenza sottratti dalle tenebre, ove giacean sepolti. E quì largo campo mi si farebbe innanzi da poter' ancor io le mie doglianze far di lui appresso il Mondo; dapoichè, essendo stato egli in Napoli carezzato, e stimato, ed avendo vedute le opere di molti Napoletani Maestri, non degnò de' suoi scritti se non Girolamo Santacroce, Scultore di molto nome, in cui inserì per necessità la memoria di Giovanni da Nola; ma con un certo disprezzo dandogli l'aggiunto di pratico Scultore, con la quale espressione, par che cerchi scemargli maliziosamente quella fama, che Gio: degnissimo, al pari de' più perfetti Scultori (toltone il Buonarruoti) erasi con sue opere guadagnata. Al contrario facendo egli memoria di alcun altro Pittore di minor grido, pare (come già Marco disse) che costoro a lui accomandati si fossono, giacchè lasciò di far parola, ne' suoi famosissimi libri, di molti Artefici nostri, che de' suoi scritti erano molto più degni.

Giorgio Vasari famosissimo Scrittore delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

Ma così de' più noti al mondo, come degli ignoti si faranno i pregi da noi palesi, annoverandosi l'opere loro nelle Vite, e facendosi conoscere appieno quanto a gran torto dagli Scrittori, e più da Giorgio loro antesignano, tanto valore fosse trascurato; anzi a bella posta tacciuto; come di lui giudicò il mentovato Marco; E senza alcun dubbio il Vasari in fra le altre opere, veduto avea in Napoli quelle di Tommaso de' Stefani, Pittore, che sin dal tempo di Cimabue fioriva; giac-

chè

chè ſervì il Re Carlo Primo d' Angiò, e pure di quelle alcuna menzione ei non fece. Potè egli bene iſcuſarſi nella vita di Arnolfo di Lapo, di non aver ſaputo l'Architetto del Piſcopio di Napoli, del Duomo di Milano, e di altre magnifiche fabbriche; ma le pitture fatte anche prima di rinovarſi per ordine del Re Carlo ſuddetto il mentovato Piſcopio Napoletano, gli erano ad ogn' ora sù gli occhi; e gli antichi Autori, ſe non tutti, almeno in buona parte, erano in ſua cognizione, eſſendo egli peritiſſimo delle maniere, e de' tempi, e perciò potea ſaper beniſſimo, come in Napoli non mancarono giammai le pitture, i Pittori, ed anche gli Architetti, e gli Scultori; come affatto mancarono in Firenze, allorchè dalla crudeltà di Totila ſpiantata, perirono in eſſa le Arti, gli Artefici, e gli Abitatori. Ciò non accadde alla Città di Napoli, ove la barbarie di quel Crudele fu addolcita forſe dal nobile aſpetto della bella Partenope; ſicchè renduto piacevole più toſto diſpensò grazie, che ingiurie a' noſtri Cittadini; anzi eſſendo divenuto geloſo della ſalute di eſſi, fece diſpenſar loro parcamente i cibi, nel primo ingreſſo ch' ei fece; acciocchè ſatollandoſi eſſi ad un tratto, dopo il patimento della fame ſofferta nel lungo aſſedio, nocumento più toſto alla ſalute non riceveſſero; laonde quel che dapprima parve rigore, e crudeltà tiranna, fu in realtà compaſſione, e clemenza; e ſe bene ne' ſeguenti tempi patì, non fu però giammai così mal concia, che non reſtaſſero in piedi in qualche parte le noſtre Arti, e gli Artefici; che ſe tal volta languirono, giammai però perirono affatto; come accadde a Firenze, la quale a' prieghi de' Fieſolani, fu poi dallo Invitto Imperador Carlo Magno riedificata, circa gli anni del Signore 800. ne in tale ſtato poteron quivi alla prima rimetterſi in piedi le buone Arti. Ma che dic' io? Il Vaſari non ſolamente tacque degli antichi Maeſtri, ma ne pur fece motto de' noſtri Artefici, che nel 1500. fiorirono, da lui ben conoſciuti al pari di ſe ſteſſo valoroſi, ed eſperti; forſe per particolare diſdegno, o per altra paſſione; come ſcriſſe Marco da Siena.

Totila ſpiantò Firenze.

Prendè Napoli, e vi divenne umano.

Carlo Magno riedificò Firenze nell' ottavo Secolo incirca.

Ma io tralaſciando ogni giuſta doglianza, dirò ſolo, che il torto fattoci dal Vaſari fu cagionato dallo ſtrabbocchevole amore ch' egli portò a' ſuoi Fiorentini, che in tutto volle

eſal-

eſaltare; e perciò quantunque ſtato fuſſe in Napoli, non fece parola di ciocchè egli ſteſſo veduto avea. Aggiungaſi a queſta paſſion naturale anche l' accidentale ſdegno concepito contro Gio: da Nola, ed alcun altro Pittore, che alla ſua geloſa autorità vollero opporſi, come ſi ha per tradizione. Per la quale oſtentata autorità Firenze ha il danno di non aver dipinta una gran ſtanza dalle mani dell' Eccellentiſſimo Tiziano. Perciocchè paſſando quell' Uomo virtuoſiſſimo per Firenze, fu giudicato dal ſudetto Vaſari, non tanto ſingolare negli Iſtorici componimenti, quanto ne' ritratti; laonde per lo ſommo credito che a lui preſtava il gran Duca Coſimo primo, non ſi fece egli ne men ritrarre da quel famoſo pennello, ma ſolo con onorati doni concedandolo, comandò che la ſtanza ſuddetta dipinta foſſe dallo ſteſſo Vaſari, il quale vi eſpreſſe poi i glorioſi fatti degli Eroi della gran Caſa de' Medici. Tiziano all'incontro, quaſi per vendetta ſe ne andò a Ferrara, ove eſſendo molto favorito da Alfonſo primo da Eſte, abbellì le di lui ſtanze, ed il prezioſo Camerino, lodato dal Vaſari medeſimo per le rariſſime dipinture, ed ove fu celebrato dal divino Arioſto, nel ſuo famoſiſſimo Poema del Furioſo; come poi lo fù ſempre da molti rinomati Scrittori; e da Pietro Aretino fu ſol egli propoſto alla Maeſtà dell' Imperador Carlo V., e non già alcuno di que' Maeſtri Fiorentini, che tanto loda il Vaſari; Per cagion dunque di lui rimaſe priva Firenze di una ſcuola, che molto utile avrebbe recato alle noſtre Arti, e non ſi ſarebbero i giovani inoltrati in quelle ributtate ſecchezze, in cui era caduta la Fiorentina Scuola, dopo la morte dell' Eccellentiſſimo Andrea del Sarto. Concioſſiacoſachè, volendo molti di eſſi, che poi furon Maeſtri, fare il Michelagnolo, col notomizzare gli umani corpi, e non avendo il profondo intendimento di quell' ammirabile Uomo, col quale ei veſtiva di grazie incomparabili i ſuoi nudi, e le ſteſſe ſuo notomie, vennero ſolamente a veſtirle, per voler troppo fare di un odiata ſecaggine, anzi aridità; inciampando appunto in quello, che Michelagnolo ſteſſo aveva predetto al medeſimo Giorgio, cioè, che molti volendo ſeguitarlo in quel modo, e moſtrare altresì l' iſteſſo Anatomico intendimento, ſi ſarebbero perduti; Preſaggio che avverandoſi poi con tanto danno

Tiziano rifiutato dal Duca Coſimo Primo per l' autorità geloſa del Vaſari.

Tiziano dipinge a Ferrara, ed è laudato dall' Arioſto.

Pietro Aretino propone Tiziano a Carlo V.

Michelagnolo Buonaroti Eccellentiſſimo.

no

no dell'arte in molti Artefici Fiorentini, vennero a perdere a poco a poco il molto concetto, che acquistato si aveano, con danno altresì di quei, che un dopo l'altro vennero dietro a que' fallacissimi esempj; il che non sarebbe certamente avvenuto, se un opera magnifica avuto avessero dalle mani del gran Tiziano; perciocchè allettata la gioventù studiosa da quel buono, ed invaghita da quel bello, avrebbe preso quella strada, che fin oggi da tutti gli Studiosi delle nostre Arti è battuta; posciacchè ella è conforme a Natura, e consimile a quelle delle più famose Scuole; onde fu seguitata da Paolo Veronese, dal Tintoretto, e da tanti altri Maestri Eccellentissimi; veggendosi la Scuola di Tiziano similissima alla Lombarda, della quale è degnissimo Capo l'ammirabile Antonio da Correggio, troppo in accorcio lodato dal Vasari, per la qual cosa prese motivo lo Scannelli di comporre il microcosmo della Pittura, ove fa da nulla apparire la Fiorentina Scuola; benchè in ciò veramente ei s' inoltri fuor di misura. Così ancora lagnasi del Vasari, come anche di molti altri Scrittori, il P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico; a cagion che lodando egli profusamente alcuni Fiorentini Pittori, fa manifestamente conoscere la sua smoderata passione a chiunque sa discernere, che fra'l Correggio e' suoi lodati Pittori, non v' è proporzione veruna.

Scannelli nel Microcosmo della Pittura.

P. Orlandi nell' Abecedario Pittorico.

Così dunque camminandosi in que' tempi, dietro l'orme degli alterati, ed ammanierati esemplari, si vide talmente difformata la Pittura, che non le rimase alcun segno della sua primiera bellezza; di quella dico, con cui fu adornata, e riccamente vestita dalla Scuola del divino Rafaello da Urbino; laonde fra'l bujo di densissime tenebre, non parea che vi fusse nemmen picciola speranza di scorgersi un qualche raggio di vero lume; quando, come al Ciel piacque, sorse dal terren di Bologna una splendentissima luce, che i suoi raggi a tutto il mondo diffuse; e questi fu il famosissimo Annibale Caracci, primo, e verace Maestro di sì dotta Scuola; il quale con la scorta di un scieltissimo naturale, abbellito, ed ornato con le antiche erudizioni, e colle misure delle ottime statue greche, sollevò la misera Pittura già abbattuta dal-Fiorentine secchezze, e ristabilì quel primiero gusto di bene ope-

Annibale Caracci vero ristauratore della Pittura.

operare, che fino ad ora non è venuto mai meno; seguito da tanti valentuomini della sua scuola, che furono Guido Reni, l'Albano, il Guercino, il Lanfranco, il Cavedone, Andrea Sacchi, e sopra tutti, il non mai a bastanza lodato Domenichino; con molti altri, che per brevità si tralasciano. I quali tutti operarono con quella perfezione, che a ciascuno è ben nota; fuggendo il vizio de' Fiorentini, i quali volendo far pompa affettata dell'arte, la vennero troppo a scoprire, per le addotte ragioni; laonde la ridussero ad una somma disgrazia. Ma i mentovati maestri della famosissima scuola Bolognese, non trascurando le anatomiche intelligenze, hanno con l'arte nascosa l'arte; sicchè vera, graziosa, e piena di bellezze apparisce, e non mancandosi punto a tutti i precetti dell'arti nostre, viene a soddisfare ad un tempo medesimo all'intelligenza de' Professori, ed all'occhio de' risguardanti. E che sia così, apporterò l'autorevole giudizio, che ne diede l'Eccellentissimo Pittore Carlo Maratta, in quel disegno elegantissimo ch'ei ne fece, in cui non figurò già egli alcuno de' Fiorentini Pittori, che fiorirono dopo la morte di Michelagnolo; ma figurò il grande Annibal Caracci, che porgendo la mano, fa risorgere la Pittura, la quale oppressa vedesi in terra giacere; e con la scorta del suo lume, che vien tenuto da un Giovanetto, figura del Genio di Rafaello, l'invita al Tempio della Gloria, ove ha situato le statue di Apollo, e di Minerva; come ciascheduno di voi può vedere nella stampa, che è fatta comune a tutto il mondo, e che con tanto plauso vien ricercata da' virtuosi, a dai dilettanti del disegno; nella quale stampa questo motto si legge:

Carlo Maratta da il giudizio con suo disegno del risorgimento della Pittura.

Jacentem Picturam Annibal Carracius e tenebris suo Lumine restituit, & ad Apollinis, & Palladis aedem reduxit.

Ma per conoscersi appieno, a qual grado giungesse la passion del Vasari, verso i suoi nazionali Professori del disegno, oltre a quello, che in tutta la sua opera si conosce, e che ho detto di sopra, mi piace qui riportare la sola, ma molto appassionata sua proposizione fatta nella vita del Salviati; in cui disse: che nelle pitture, che questi lavorò in Vinegia, in Casa Grimani, si portò il migliore di quanti Pittori quivi

Passion del Vasari verso de' suoi Paesani.

operassero. Inducendo colla sua autorità, anche il Borghini a seguitare cotanto erronea opinione; la dove ei dice, esser la Psiche dal Salviati dipinta, la più bella pittura, che sia in Vinegia. Or qual pruova maggiore di questa può rinvenirsi della sua smoderata passione? Dapoiche, non Lionardo da Vinci, non Andrea del Sarto, degnissimi di stare a fronte di Rafaello da Urbino; ma Francesco del Salviati anteporre a' primi lumi dell' Arti nostre; cioè a dire, a Tiziano, al Bassan Vecchio, a Paolo Veronese, al Tintoretto, e ad alcun altro di simil riga, che in quel tempo viveva, fra quali e'l Salviati, non vi è proporzione immaginabile; e se pure alcuno il contrario dicesse, il Mondo lo chiamerebbe, sciocco, mentecatto, o senza veruna cognizione; Conciosiacosache di essi a più potere son ricercate l' opere per tutto il mondo, ma non quelle del Salviati. Anzi che in varie parti, di loro non si farebbe motto, se non fussero state accreditate da' famosissimi libri del Vasari, che volle dar loro, per quanto gli fu permesso, una fama immortale.

Così la passione trasportandolo, volle ancora far credere alla posterità, che le opere di altri Maestri fossero fatture de' Fiorentini, per darne a costoro la gloria; Per ragion d'esempio il nostro Campanile di S. Chiara, dicesi, che il Vasari, essendo in Napoli affermava essere stato fabbricato con disegno di Giotto, ed è di Masuccio Secondo; quasi che non si sapesse dagl' intendenti, che l'opera appartiene all' Architettura già risorta, e non alla gotica di Giotto. L' Arco Trionfale in onore del Re Alfonso primo eretto nel Castel nuovo, esser opera di Giulian da Majano, e pure fu fatica di Pietro di Martino Milanese, che dal mentovato Re fu creato Cavaliere, con una buona commenda; come dal marmo in S. Maria la Nuova, nella Cappella de' Severini, di che non ebbe cognizione il Vasari; il qual fatto viene distesamente rapportato dal Capaccio, dall' Eugenio, e dal Celano; e nel Summonte se ne legge la seguente iscrizione.

Pietro di Martino fece l' Arco Trionfale di Alfonso primo.

Capaccio Napoli antica &c.
Eugenio Nap. Sacra,
Celano Curiosità, e bello di Na-

Petrus de Martino Mediolanensis, ob triumphalem arci novæ Arcum solerter structum, & multa statuariæ artis suo munere huic Ædi piæ oblata, a Divo Alphonso Rege in equestrem ad Sacri ordinem, & ab Ecclesia sepulcro pro se, ac

ac posteris suis donare meruit. *M.CCCCLXX.*

Ma che? insino a tanto, che di queste, e di altre opere ei voglia onorare i suoi Fiorentini, come dianzi è detto, concedasi alla connessione de' tempi; ma il dire, che la gran testa del Cavallo di bronzo, situata nel Palagio de' Conti di Mataloni, perfettissima opera Greca, sia di Donatello, è una balordaggine indegna di lui. Come di Donatello se ne parlan libri antichissimi, e scritti molto prima che Donatello nascesse? Ove narrasi, che fu un Cavallo di bronzo, costrutto insin da' tempi dell' Imperador Claudio, e dedicato nel famoso Tempio di Castore, e Polluce, i quali, come dice Virgilio, e come si scorge in moltissime Medaglie Consolari, furono Cavalcatori. La perfezione di questa testa è maggiore di quella del Cavallo di Marco Aurelio Antonino Imperadore in Roma; Nè Donatello fu mai da tanto, nè alcun de' moderni, (a riserva del Gran Michelagnolo) che potessero neppure imitarne la simmetria, e l'esquisitezza. In tempo di Donatello incominciava a gran pena a rinascere la Scoltura; come noi vediamo nel sepolcro marmoreo da lui disegnato, ed eseguito nella Chiesa detta di S. Angelo a Nido, per onorare le ceneri del Cardinale Rainaldo Brancacci, che morì in Firenze. Le tre statue, che sostengono l'arca, a guisa di Cariatidi, parvero allora assai perfette, ed esprimenti dolore, e mestizia; ad ogni modo però non lasciano di esser gotiche, senz'altra espressione, che di essere il collo alquanto piegato verso un degl'omeri. Oltreche, come lodar tanto Donatello, se il medesimo Vasari poi confessa, ch' ei fu superato nel Crocifisso scolpito da Filippo di Ser Brunellesco, il quale non la Scoltura, ma la sola Architettura professava. Per ultima, ed infallibil pruova, contro sì erronea opinione, dico, che questo fu quel Cavallo, che dopo la caduta del Teatro, e del contiguo Tempio sudetto di Castore, e Polluce per lo tremuoto mentovato ne' suoi annali da Cornelio Tacito, e dopo lo gentilesmo fu preso da Cittadini Nepoletani per insegna della Città, e situato ove ora è l'Auguglia del Vescovado. Se pure, con maggior fondamento non voglia dirsi, ch'ei fu da principio messo in quel luogo, ove al riferir de' nostri Autori fu l'antichissimo Tempio di Nettuno, al quale

poli, Summonte Storie del Regno di Napoli T. III. lib. V. pag. 14. e 15.

Castore, e Polluce detti da Virgilio Cavalcatori.

Sepoltura del Cardinale Rainaldo Brancacci, fatta da Donatello.

Cornelio Tacito ne' suoi Annali lib. XV. Il Tempio di Nettuno fu dove è ora

piantata l' Aguglia del Vescovado.

il Cavallo era dedicato ; per la notissima favola della contesa con Pallade, circa il dar nome alla Città d' Atene. E veramente a' due gemelli Castore, e Polluce, non uno, ma due Cavalli sarebbero stati dedicati nella medesima Piazza del Duomo. Questo adunque per ordine del Re Corrado Suevo, fu il Cavallo frenato (come si scorge dalle saldature degli anelli nella bocca del medesimo) dapoichè con tanta crudeltà vittorioso fu entrato in Napoli, facendovi porre que' due famosi versi, infausti per le memorie di Napoli, e veramente crudeli.

Hactenus affrenis Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc Equum, Partenopensis Equus,

Da tanti torti adunque, fatti alla nostra Napoli, e da sì potenti cagioni si mosse il pensier mio di volere ad ogni costo, e con ogni fatica, benchè intolerabile fosse, far noti al Mondo i nostri già trapassati Artefici del disegno; Ma nel bel principio del cammino intrapreso, moltissime difficoltà mi si pararono innanzi, che la strada non solo difficile, ma anche pericolosa rendeano, per le notizie, e riscontri, di cui non solo ero privo, ma che disperavo d' avere, per la trascuratezza de' nostri primi Scrittori, come si disse; Per la qual cosa, sospeso, ma non disaminato, ritenni alquanto il passo, chiedendo consiglio, ed ajuto agli Uomini letterati, ed amatori delle nostri arti; (i quali in ogni tempo, ed in abbondo in Napoli han fiorito) ed essi confortandomi lo incominciato viaggio seguitare, tutti quegli ajuti promisero, che fossero opportuni per la difficile via render più agevole; che perciò, animoso non solo divenuto, ma ancor più ardito, mi posi a seguitar mio cammino, facendo inchiesta de' necessarj ragguagli. E perchè è infallibile, che a colui, che a buonfine, e rettamente opera, la provviuenza Divina i suoi doni partecipa, e massime a chi in lei (com'è dovere) confida, ha volsuto essa colmarmi di consolazioni; laddove per l' innanzi afflitto, e sconsolato pur troppo aveami renduto l'altrui malignità, insino a farmi cancellare dell' Abecedario Pittorico, ove nell' aggiunta, che si fece della ristampa, la dotta penna di erudito Scrittore, avea di me fatta menzione onorata; accadendomi una tanta malignità nell' esporre la vita del nostro celebre Luca Giordano; e nella quale altro

Vita di Luca Giordano scritta dell' Autore nella sua giovanezza.

fine

fine non ebbi; se non la gloria d'un tant'Uomo, e di palesare il vero. La consolazione fu dunque l'essermi stati partecipati alcuni manoscritti di Notar Gio: Agnolo Criscuolo, che ancora fu Pittore, che le notizie de'nostri Professori del disegno appalesavano (da me dianzi accennati) scritte da lui nell'anno 1560 in circa, ed inserito in essi un erudito, ed eccellente discorso del mentovato Marco da Siena, in cui promettendo, per propria benivolenza, scrivere le memorie de' nostri Artefici Napoletani, ne dà notizie degl' antichissimi, e de' susseguenti Maestri. I quali manoscritti originali si ritrovarono nella famosa libraria de' Signori Valletta; essendo eglino que' famosi letterati, che il Mondo sà; ed alla cortesia de' quali io sempre mi chiamerò obligato, poichè per opera loro mi veggo agevolato il cammino per me, e per ogni altro prima tanto difficoltoso, non avendo queste notizie. Così molto tenuto io mi conosco ancora all' innata gentilezza, e cortesia del nostro celebre letterato D. Matteo Egizio, oggi degnissimo Bibliotecario di S. M. il Re delle due Sicilie Carlo di Borbone, da cui mi veggio onorato, e favorito più di quello che a' miei pochi meriti si conviene; avendomi ancora favorito de' suoi savj avvertimenti il celebre Gio: Battista di Vico, ben noto alla Republica de' Letterati. E quì siami lecito ancora di confessar al Mondo quegli obblighi, che io deggio alla cortesia di quei, che cortesemente di notizie mi han fornito, ricavate con diligenza da'loro archivj, come a'Frati di S. Lorenzo, a quelli di S.Maria la Nuova, e più a' Monaci di S. Severino, e particolarmente al R. P. D. Lorenzo Nardi, Priore di quel regal Monistero, il quale con una bontà cortesissima, fidò nelle mie mani un libro manoscritto in lingua latina, in cui vi son per ordine dalla prima fondazione di loro Chiesa, tutte quelle notizie particolari di chiunque lavorato vi avea. In oltre mi conosco non poco obligato al gentilissimo, e dottissimo Abate D. Niccolò Giovo, amatore del vero, e degli Uomini virtuosi, che cortesissimamente provvedendomi de' suoi sceltissimi libri, ho potuto da essi ricavare quel tanto, che a me più di mestieri facea, per tal proposito. Quindi veggendo la difficoltà dell'impresa il gentilissimo Dottor Antonio Chiarino, che le vite de' medesimi

Manoscritti ritrovati nella libraria de' Sig. Valletta, ne' quali sono le notizie de' Professori del disegno Napoletani.

Libro manoscritto dell' Archivio di S. Severino.

Pro-

Professori del disegno avea proposto di scrivere alla posterità, mi donò cortesemente tutte quelle notizie, ch'egli con tanto studio, fatica, e diligenza raccolte avea, volgendo sua mente ad altr' opera erudita, e degna di molta lode; Come altresì ha fatto il nobilissimo D. Ferdinando Sanfelice, virtuosissimo in Architettura, e Pittura, che per suo divertimento suol praticare. Questo adunque veggendo la stessa difficoltà, che il mentovato Dottor Antonio, cortesemente, e generoso mi ha donato molte notizie de' nostri Artefici, raccolte da Monsignor Sanfelice di lui fratello, e degnissimo Prelato: ma di questo buon Cav: se ne farà a parte una meritevole, ed onorata memoria di sue virtuose operazioni. Così per buona sorte, vivendo a' miei giorni alcuni vecchi, che i nostri ultimi virtuosi Pittori aveano conosciuti, hò da essi le restanti notizie ricavate; che se bene Niccolò di Martino, ed Antonio di Simone, diligentissimo Conservatore delle memorie antiche, nel mente che queste Vite incominciai, vennero a mancare, viveano però ancora nel 1728. Nicolò Marigliano, che fù della scuola del Cav. Massimo Stanzioni, e Francesco Viola, Pittore di ornamenti, fratello del fù Cavalier Domenico Viola discepolo di Andrea Vaccaro, godendo ogn'un di essi l'età di 90. e più anni: Ed il Marigliano nella felice età di 94. anni avea una memoria felicissima, poichè ricordavasi egli ogni scorso, benchè minuto accidente di que'Pittori, che avea conosciuti; e da esso, oltre alle notizie desiderate, si sono anche avuti molti manoscritti del sudetto Cav. Massimo suo Maestro, che pervennero dopo la morte di quello, in poter di Giuseppe Marullo, ed indi passato questo a miglior vita, furon conservati dal suddetto Marigliano; ne' quali manoscritti si contengono molti abozzi di Vite de' Pittori, e Scultori Napoletani, come in sommario, per quelle, che compiute forse disegnava di pubblicare; e fra queste un discorso a favor della Patria. Ma la disgraziata sventura di Napoli, non ha voluto, che per innanzi da tanto bravi Pittori quali erano Marco da Siena, e Massimo Stanzioni, fossero pubblicate le sudette onorate memorie, ma che solo restar dovessero da' miei deboli scritti palesate al Mondo le glorie di tanti valenti Uomini, ed eccellenti

La presente opera delle Vite de' nostri Professori fu cominciata a scrivere dal 1727.

Manoscritti del Cavalier Massimo, ove dà notizie de' nostri Professori.

ti Professori; laonde chiedo scusa, se in essi più tosto, che di sceltezza di nobil frase, s' è tenuto cura di usare le voci, ed i vocaboli particolari, e proprj delle nostre arti, che i leggiadri, e scelti dalla delicatezza degli scrittori; e tanto più, che a voi scrivendo, ho usate le nostre voci pittoriche, poiche giammai ho avuto ambizione di far parola agli uomini scienziati, ma scriver solamente le notizie degl' Artefici del disegno, per dar diletto, ed utile in un tempo medesimo, così a voi, miei virtuosi Comprofessori, come rendere alla Patria nostra l'onor dovuto.

Io sò bene, che queste Vite de' nostri Artefici, faran dispiacere a' tal'uni, a' quali non piacerà veder svelate quelle cose, che per tanti secoli furono altrimenti credute, e per esser forse contrarie alle loro tenaci passioni (come già disse Marco da Siena, nostro difensore) Ma l' onor della Patria, l'amor della virtù, ed il zelo del vero, tanto da me richieggono, ed io per obligo non devo negare conceder loro questi miei scritti incolti; giacchè lor feci dono di tante sparse fatiche, a tale oggetto durate, e forse intolerabili per altr' Uomo; Conciossiacosache, per dir vero, la nostra Patria abbondante di Uomini scienziati, ama vivente l' Artefice, ne prezza l'opere, e poi morto, le memorie di lui trascura. Per la qual cosa, mancando forse ad alcun scrittore le necessarie notizie, non ha potuto inserire nelle vite, che ha egli scritto, dopo quelle del Vasari, le memorie de' Napoletani Professori del disegno; Come probabilmente, anzi senza alcun dubio sarà avvenuto al celebre Dottor Filippo Baldinucci, ultimo, ma copioso Scrittore delle vite degli Artefici del disegno, divise in secoli, ed in decennali; Opera veramente degna di somma lode, ed immortale gloria, avendo in essa abbracciato le notizie di tutti i Professori del Mondo, che dal tempo di Cimabe in quà fiorirono; E pure de' nostri egli non fa parola, che di Salvator Rosa, e del Cavalier Calabrese, tralasciando i più antichi, forse (come dissi) per mancanza di notizie. Benchè al parere de' savi, potea ben' egli commetterle ad alcun scienziato di nostra Patria, e render l' onor dovuto ad una Città celebrata dalle penne di tanti illustri scrittori, e nella quale sapea bene che vivea il nostro rinomato

Filippo Baldinucci Scrittore egregio delle Vite degli Artefici del disegno.

Ca-

Cavalier Francesco Solimena, (oltre del famosissimo Luca Giordano già morto) nominato da lui incidentemente nella Vita, o sian notizie di Carlin Dolci; Il qual Solimena, gloria, e splendore del secolo nostro ha il primato della Pittura, non solo nella nostra Italia, ma ne' paesi forestieri ancora. Con tutto ciò scusandolo, dico, che la mentovata passione del Vasari fu la prima causa di codesta trascuratezza, che non facendo parola, almen de' nostri più eccellenti Maestri, venne con ciò a privar di notizie i Scrittori, che dopo lui vollero far parola degli Artefici del disegno, e massimamente di quei, che la Pittura esercitarono, non facendo egli menzione, ne punto, ne poco anche di chi era stato ammaestrato nella famosa scuola del divin Rafaello, oltre agli altri degnissimi Professori ben da lui conosciuti buoni Maestri; laonde venne altresì a rendere Napoli vilipesa, e qual Città sfornita delle buone arti, e con ciò la fece stimare appresso alcuni Popoli, spogliata di belli ingegni nelle nostre arti, dicendo di Marco da Siena; che aveasi eletto Napoli per Patria, quasi in degno soggiorno di sua persona. Cosa che mosse lo stesso Marco a scrivere que' sentimenti, che nell' accennato più volte suo discorso, si leggono per consolazione de' Patrioti, ed a conforto della nostra Professione del disegno; Come potrete vedere dal suo scritto, che io fedelmente dopo questo ragionamento, vi porto innanzi, così mancante nel fine, come si è ritrovato ne' scritti mentovati del Notajo Criscuolo, dal quale fu copiato dal proprio originale, come apertamente dal suo scritto, che appresso di me si conserva appien si vede.

Noi adunque, rendendo infinite grazie alla Santa Providenza di tante consolazioni apportateci, per le rinvenute notizie; per le quali la verità, dopo di tanti secoli al Mondo si fa palese, e con altrettanta gloria, quanto fu, o da trascuratezza, o da malizia tenuta occulta, consolati appieno ne resteremo, allorchè udiremo darsi dal Mondo la meritata laude a' nostri Artefici. Et io alla perfine, particolar scusa chiedo, se tal ora alcuna doglianza ho fatto, o che farò in appresso, come ne porterà la bisogna, lagnandomi del Vasari più d'alcun altro Autore: priego però, che questa si pren-

di

di per dovuta difesa della Patria, non già per maligna taccia di odioso livore, dapoichè dalla natura medesima la difesa è ad ogn' un conceduta; Anzi di compatimento per ciò pregandovi, domando a' miei scritti protezione, da voi, e da virtuosi Compatriotti, come ancora da chiunque in altra parte gli leggerà; sapendo assai bene, che gli Uomini savj più tosto usano il compatimento, che il biasimo, scusando, ed ammendando benignamente gli errori altrui, dapoichè è raro quello Scrittore, tuttochè dotto, e savio, che scrivendo un opera voluminosa non inciampi in alcun errore: Per la qual cosa eglino facendo ragione alla Ragione, tengon da lor lontano la maldicenza; laonde mostrano ad ogn' ora quanto sia l' animo loro morigerato, e fornito di virtuose operazioni.

Diſcorſo dell' Eximio, ed eccellente Pittore, Meſſer Marco di Pino, da Siena.

QUante volte, miei cariſſimi Compagni Profeſſori, mi è avvenuto diſcorrer meco ſteſſo degli eccellenti doni conceduti dalla divina Provvidenza, e dalla benigna natura, a gli ameni, e deliziosi siti di coteſti Napoletani Paeſi, e più alla belliſſima Città di Napoli, di salutevol' aria, e di giocondo clima dotata più che altra in Europa, ed a mio credere nel Mondo; ne vengo ſtimolato da Criſtiano conoſcimento, eſſa Divina Provvidenza glorificare; chiamandomi ad ogn'ora contento di far mio ſoggiorno con voi, miei virtuoſi comprofeſſori; da cui mi veggio amor portare, più di quello, che a me deboli opere, ed a quello che io vaglio ſi acconviene. Per queſto, e per altri particolari, mi veggo in obligo, di alcun compenſo renderveme, ſecondo la gratitudine mi ſuggeriſce; E perchè più coſa grata fare altrui non ſi può, che rinovarli le memorie onorate de' ſuoi già trapaſſati, io mi ſon propoſto quelle portarvi innanzi, che i tramandati ſecoli han potuto rubare all'ingordigia del tempo; ineſorabile divoratore di tutte le create coſe; avendo per eſſe molta faticoſa diligenza uſata un voſtro onorato, e virtuoſo Concittadino, a cui certamente confeſſar vi dovete molto tenuti; e per incominciare dal principio di quello hò promeſſo farvi parola, mi fò da Capo dicendo.

Gio: Agnolo Criſcuolo trovò le notizie de' noſtri Profeſſori.

Prima che ogni altra coſa, dee ben tornarvi a memoria come Napoli fu Città Greca, e che il Roman Senato non mai la ſottomeſſe, ma ricevè a grado la ſua amicizia, chiamandola Città confederata, e municipj i Cittadini ſuoi, e per l' avvenire ſempre con riputazione appreſſo tutti i Popoli ſi mantenne. Or dunque ſe fu Napoli Città Greca, e delle migliori tenuta, ragion vuole, che in quelli antichiſſimi ſecoli aveſſe li ſuoi Artefici, ſe non uguali a quelli ottimi, che in Roma fiorirono, almeno, che da quelli le buone arti

di

di Pittura, Scultura, ed Architettura appreso avessero; ed io tengo per fermo, che sempre gran Maestri di quest' Arti vi fiorirono; anzi a paro di quegli ottimi di sopradetti, credo fermissimo, che eglino fossono, per le pruove che ne veggiamo delle belle statue qui operate, e che si veggono di Castore, e Polluce, di quelle alla Ritonda, nel Castello, ed in altri molti luoghi particolari; delle quali l' ingordigia dell' oro, ch' è molta appresso gli Uomini, in gran parte delle bellezze di esse Napoli ha privato. Si che dunque fiorirono essi come fiorirono i grandi ingegni in ogni facoltà, ed in ogni scienza versati, come ne fan fede i famosissimi Stazio, ed Orazio suoi Cittadini, fra gli antichi, e ne' moderni tempi il Pontano, ed il Sannazaro, eccellentissimi nelle lettere, lasciandone moltissimi degni di piena laude de' già passati, e de' viventi ancora, per non far lungo mio dire. Con questo medesimo argomento noi dunque camminando innanzi, e per lo materiale avendo riguardo alla salubrità dell'aria, atta a produrre sempre ingegni perspicacissimi, ogni ragione vuole, che producendone infiniti, atti ad ogni eccellentissima facoltà, così non dovesse la Pittura, Scultura, ed Architettura senza i suoi Maestri restare; essendo Napoli Città Greca, che vale a dire, ingegnosissima per le scienze, peritissima per le nostre Arti.

Io sò bene, che fin negli antichissimi tempi del magno Costantino ebbe Napoli i suoi Pittori, i quali da alcuni erroneamente furon creduti Greci; ma vivono essi ingannati, avvegnache, se bene ve ne furono tali, e che secondo alcuni, Costantino con se Pittori portasse, per ornare d' immagini quelle Chiese, che per sua, ovvero per la materna pietà eriggeva, con tutto ciò, fu stimato da lui migliore un Maestro trovato in Napoli, cognominato del Tauro; Cognome, che tramandandosi alle posterità, fu nominato Tesauro, da altro Maestro di cotal nome, che nel passato secolo anche fiorì. Ma dello antico Pittore se ne veggono ancora le memorie nel Piscopio, dove in S. Gio: in Fonte il Cupolino, e la nostra Donna del Principio, sono sue opere di mosaico; essendoci di colore anche memoria, benche rosa dal tempo. Così nell'altre nostre arti dovettero essere Uomini valorosi, veggendosi ancora le Reliquie di magnifiche fabbriche fatte fin da' buoni

 secoli

secoli, che benche potesse dirsi esser Greche costruzzioni, e perciò a quelli appartenerne la gloria, ad ogni modo rispondo, che questi Greci Napoletani fossono, e con essi Napoletani lavorassono, ed a quell' esempio poi altre più belle fabbriche facessono; come per testimonio si ha il Teatro, il Ginnasio, la Ritonda, ed altre molte fabbriche tutte de' Maestri Napoletani, che io tralascio, venendo a favellare di altri illustri Maestri, che onoraron la Patria ne' secoli dell' 800., e 900., ne' quali oltre all' Architettura, la Scultura, e la Pittura fiorir si vide ancora; come si vede dalla B.V. dell' Agnone, che per ordine del Gentiluomo della Famiglia Gaetano, fu dipinta nel Monistero di S. Basilio; ed altre immagini antiche, che ancor si veggono; benchè per verità, fiorirono queste arti difformate dalla loro prima bellezza, per le accadute luttuose vicende; De' quali Maestri, di cui ora a voi raggiono, vestiggie ancor conservansi, oltre alle immagini dette, in fabbriche, ed in sepolture di que' Duchi di Napoli, avanzi miserabili di mondana grandezza.

Ma per lasciare così lunghe ricerche, quello esempio apporterovvi, che ora in abondo su de' nostri occhi veggiamo, senza che le pruove de' trapassati ricercando ne andiamo; de' quali il vorace tempo ha distrutto quell'opere, che ne facean ricordanza; che però, dico solo, di quell'opere di coloro, che insin dal tempo di Cimabue, e forse innanzi fiorirono, se non in grandezza di fare, almeno che in quella fanciullezza che gli altri caminando, forse ebbero più fermo piede, perchè prima nati, e più men soggetti alle spesse cadute; conciofussecosacchè, tutti pel vacillante piede, ch' allora avea l'arte, allo spesso cadeano; Di quelli dico, che a gran torto per particolari disdegni, e per altra appassionata cagione, furon da altro Autore ch' io non mi sono, trascurate, e per dir vero, all' in tutto a bella posta lasciate, quelle memorie di che egli istesso testimonio era stato; esaltando con sua penna (molto dagli Uomini virtuosi di lettere tenuta in pregio) assai di coloro, i quali forse di tanto scritto punto non eran degni; e che restano però da essi illustrati; ed avendo egli su gli occhi le opere di Tommaso de' Stefani, che

fin

fin dal tempo di Cimibue fioriva , di quelle menzione alcuna non fece ; Le quali opere nel Piscopio fanno fede a chi vorrà osservarle , di ciocchè scrivo ; passando egli ancora in silenzio le opere de' susseguenti Maestri che nel 1300., e nel 400. fiorirono ; lasciando ancora quelli del secol nostro , del quale alcun solo lodandone , parve , che colui forse ad esso accomandato si fosse . Nel principio del qual secolo 400. furon Pittori , che assai con loro lavori a fresco , e ad oglio , fecero conoscere essersi l' arte mirabilmente in Napoli avanzata; essendo che nel secolo del 300. a pian passo si andava ancor camminando nelle suddette maniere di operare ; ma forse in miglior modo costumata quivi , che in altrove ; e se pure a queste maniere anteporsi deve quella del famosissimo Giotto , non è però così , che non abbino infra di loro connessione; trovandosi chi di sua maniera fu puntuale imitatore , nel soave modo di tingere , ma nel componimento migliorando del tutto ci fè vedere con quanto ardire , e bizzarria di concetti si avantaggiasse ; come ciaschedun di voi può vedere nella persona di Agnolo Franco, Padrino de' Donzelli, che oltre alle altre sue opere , nella Chiesa di Artusio Pappacoda , bellissime se ne veggiono ; benchè poi da' Donzelli mentovati , finita nella parte superiore , ed indi guaste , quelle di costoro opere , furon tanto a proposito rifatte dal valente Tesauro . Ma l'opere del Franco illese , e bellissime sul colorito di Giotto , intorno intorno si veggono , e fanno fede dell' eccellenza di lui . Così l'opere di Cola Antonio Fiore son degne di somma laude ; di cui in testimonio basta la S. Anna in S. Maria la Nuova , ed il S. Girolamo in S. Lorenzo , delli quali Maestri a suo luogo si farà pien discorso .

Così fiorirono gli Scultori negli antichi secoli , anche informi nella Scultura , la quale poi si andiede migliorando in Pietro de' Stefani , ed in Masuccio Secondo , e in Andrea Ciccione , nel qual tempo quasi , fiorì Antonio Bamboccio , che per suo merito fu decorato di un Abbadia , e questo insegnò Agnolo Aniello Fiore , figlio di Cola Antonio , il quale fece varie opere di rilievo , e bassi rilievi di marmo , come gli diede molto onore la Cappella che ei fece in S. Maria dell' Assunta , per li Nobili di quel Seggio , ed ove facendo un Deposito si morì , lasciando Giovanni da Nola privo del

suo

suo Maestro, il quale dopo prendendo in grado i consigli di Andrea Sabbatino, fece que' Studj in Roma, che poi Uomo singolarissimo nell'arte sua lo ha reso; come di lui a suo luogo, con sua laude diremo. Così l' Architettura in ogni tempo ancora, de' suoi famosi Maestri fece dono a questa Patria; contandosene insino dalli secoli 800., e 900., ne' quali fiorì Maestro Agnolo Cosentino, ed un Maestro Fiorenza, de' quali si veggiono onorate reliquie, in Napoli, a Capua, ed a Gaeta. A questi succedette un famoso Maestro, Formicola nominato per sopranome, che fece opere molte in Architettura, e Scultura, che insino a' giorni nostri si veggono. Così di tempo in tempo avanzandosi l' umano conoscimento, vennero in tempo di Carlo di Angiò, ed anche innanzi i Masucci; le di cui opere famose farà rallegrare voi tutti, e stupire coloro a' quali non furono note, o non vollero essere in loro conoscimento.

Ma per tornare alla per poco lasciata Pittura, facendo, come è dovere, essa capo di sue sorelle, per complir graziosamente all'obbligo di mie promesse, dico, che fiorirono nella Città di Napoli Pietro, e Tommaso de' Stefani, l' uno Scoltore, e l' altro Pittore, e costoro servirono i Re Carlo Primo, e Secondo di Angiò, facendo a molti Tempj varie immagini di Scoltura, e di Pittura, e nel Piscopio, ed in S. Maria Nuova, ed alla Nunziata vi sono ancora loro memorie onorate. Seguirono costoro due Discepoli, e nel medesimo tempo fiorì il bravo Architetto Masuccio, da cui prese il nome l' altro Masuccio secondo, che fu a' tempi del Re Roberto; ne' quali tempi fu Maestro Simone Pittore, e dopo lui Cola Antonio, che dipinse sì bene, quanto i moderni Maestri; e dopo lui il famoso Zingaro, il quale spinto da amorosa forza Pittor divenne; ed in vero le teste di costui qual'ora da me vengon vedute, mi sembran vive; e così quelle de' suoi Discepoli Pietro, e Polito del Donzello; i quali ajutarono il Maestro nelle opere di Poggio Reale, e quivi, ed in altri luoghi belle a maraviglia le fecero vedere. Da costoro, e dal Maestro ebbe scuola Silvestro Buono, che ebbe colore assai dolce, ed affumato, e dopo lui altri valenti Maestri fiorirono; de' quali tutti farò parola a vostro piacere, facendomi da capo, con circostanze, e ragioni; le quali ad alcuni non

faran

faran grato suono, per esser forse contrarie alle loro tenaci passioni; ma in me porteranno il bene di avere gratamente operato per una Patria, che di buona voglia mi sono eletto per unico ricetto di mie fatiche, giacchè da essa traggon l'origine i miei maggiori; e dove, che che ne sentino gli altri, io intendo chiudere i giorni miei, co' cari amici, e co' miei cari Discepoli, avendo solo diletto di giovare a coloro, a' quali così ......

Quì termina lo scritto originale, essendovi perduto il rimanente.

Proe-

Proemio delle Vite &c.

Certamente molto devesi a coloro, che ne' passati tempi virtuosamente operando, il bello esempio dell' opere loro, acciocchè questo seguitar si dovesse, per nostro insegnamento lasciarono; Ma più, a mio credere, e secondo i sensati Uomini, devesi a que' Scrittori, che togliendo quelli all' obblio, ed all' ingordigia del vorace Tempo, distruttore di tutte le create cose, le spente memorie ravvivano, col lume, che lor diede un accurata diligenza; e dandogli vigore co' loro inchiostri, cercan darli altresì una vita durevole per molti secoli; ne' quali le notizie di esse tramandandosi alle posterità, per mezzo de' stampati libri, ne vengono a manteuere ad ogni ora appresso tutti viva la ricordanza, di ciocchè tali Artefici virtuosamente operorono. E se bene allo spesso adiviene, che gli esempj ne siano tolti da lunghezza di tempo, a da altro umano accidente;laonde quelli alla nostra veduta non potran quel diletto recare, che la notizia di essi, e la volontà nel disiderio ha conceputo; tuttavolta però, la mente nostra, resta per le scritte cose appagata, formando in essa un Idea di quello poteano essere, mercè l'industria dello Scrittore, che usando ogni accuratissima diligenza, cerca quelle notizie portargli innanzi di cotal opere, come da quegli Artefici rappresentate già furono.

Conoscendo io adunque questa infallibile verità per pruova de' nostri trapassati Professori del disegno, e che ne' più antichi anni fiorirono, essendo di loro spenta la ricordanza delle fatture, che essi fecicno, per poca cura de' passati Scrittori nostri; (come già feci parola nella lettera,diretta a' Professori del disegno, ed a gli amatori) e conoscendo altresì, che a moderni non poco impaccio apportava il pensiero delle notizie, che al tutto disperse, non davano speranza alcuna di poter per diligenza rinvenirsi, volsi l'animo mio a quelle, che dalle tradizioni ricavar si potessero, di quegli uni, che più noti degli altri, avevano nelle memorie degli Uomini qualche cura di esse lasciate; e quelle sole per mezzo de' miei scritti, quali essi si fussero, ed in qualunque modo dettati, a' Posteri tramandare. Quando (come Dio volle) per dar compimento a così onorato pensiero. Mi vennero nelle mani que' manoscritti di cui nella lettera già accennata feci parola; ed in cui notate conteneansi le memorie di que' Pittori, che a cognizione degli Autori di essi eran venuti; laonde questi uniti a quelle notizie dalla mia amorosa diligenza raccolte, hanno formato l'intiero Catalogo de' nostri Professori del disegno. Che perciò animosamente entran-

do

do in sì difficil campo, la non mai tentata impresa cercherò, col divino ajuto, ridurre a perfezione; a gloria della Patria nostra, a diletto, ed esempio delle Arti del disegno, ed a confusione di chi ha voluto tacerle; forse per non minorare quelle glorie di che i troppo creduli suoi Paesani vanno vantaggiosamente fastosi; ma la verità, che per lo più giace oppressa, viene alla perfine sollevata alla gloria per man del Tempo; e tanto più bella si fa vedere, quanto maggiormente per lunga serie di anni ne stiede occulta, o sotto dell' altrui manto; la qual cosa farò conoscere appieno nelle vite, che una dopo l'altra leggendosi, de' nostri Artefici del disegno piena testimonianza faranno.

Napoli Città Greca, e suoi titoli.

Fu già la nostra Napoli, come a tutti è ben noto, Città Greca (come anco disse Marco da Siena): che da se governandosi, mantenne di tutte il Regno la libertà: e la Calabria la magna Grecia fù nominata. Indi nel dominio del Romano Impero, si fece ad esso confederata, e con la sua amicizia ne ricevè altresì sommi onori; conciosiacosacchè, i suoi Popoli furono da' Romani Municipi chiamati. Vivendo adunque queste Città insieme confederate, ed avendo i Romani dovizia di Greci Maestri, in Scoltura, Architettura, e Pittura ancora, probabilissima, anzi certa cosa si è, che fra di loro, cotesti Greci avessero co' nostri corrispondenza almeno, se non pur parentela; perciocchè lavorandosi in Napoli già queste Arti eccellentemente, ragion vuole, che dagli ottimi Maestri appreso avessono, i quali benche in Napoli dimorassero, con quelli corrispondenza mantenessero, avendo per costume i Greci le opere degli altri Maestri delle loro arti vedere; E tanto più, che sapendosi per fama le superbe fabbriche fatte in Napoli, a Pozzuolo, ed a Capua, venivano i Romani spesso a vederle; essendo però verissimo, che molte di queste fabbriche furon costrutte per ordine degli antichi Cesari; ma molte di esse erano erette innanzi, come lo fu il Teatro, alla di cui fama l'Imperador Nerone venne per recitarvi le commedie, le quali tosto convertì in tragico fine, e lagrimevole per i Napoletani, come riferisce Cornelio Tacito nella sua vita; perciocchè fece morire la maggior parte degli Uditori, perche mentre lui sceneggiava non erano stati con una tacita, e divota attenzione ad ascoltarlo. Così furono in Napoli altre magnifiche fabbriche edificate, e fra di queste il superbo Tempio di Castore, e Polluce, oggi al Principe degli Appostoli, ed a S. Paolo dedicato; adornato degli ottimi, e bellissimi ordini di Architettura, e Scultura; come ne fan fede quelle colonne co' loro ornamenti, e le statue de' suddetti falsi Dei, che vi si veggono; le quali con le loro giuste misure, e perfezioni di parti, oltre alle greche bellissime fisonomie, ottime a meraviglia, da chiunque le guarda fansi vedere. Così molti altri esempj di antichissime e

Nerone recitò nel Teatro di Napoli.

Cornelio Tacito ne' suoi annali.

Tempio di Castore, e Polluce.

per-

perfettissime opere addur potrei; ma tralasciandole, dico solo, che conforme a queste due Arti di scoltura, ed Architettura, vi fusse ancora uguale la terza, cioè la Pittura, posciacchè fiorendovi in eccellenza i Maestri di quelle, non dovea certamente questa senza de' suoi restare, come già disse Marco da Siena; Ma perchè di più fragil materia composta, e più soggetta alle umane vicende, tra per lunghezza de' tempi, e per gl' infortunj accaduti, si sono distrutte l'opere loro, e tanto, che ne men le memorie appariscono; correndo la medesima sorte, che le meravigliose pitture di Zeusi, Parrasio, Polignoto, ed Apelle, i quali migliori di tutti i dipintori già furono, al parer degl' Istorici; restandone a noi solo per pruova di quegli antichi Maestri, qualche reliquia di pittura a Pozzuolo, ed a Capua, ed i Vasi Cumani, e Campani, dagli antichi Vasai stati dipinti a Cuma, Città vicino la nostra Napoli, e per terra di lavoro; ed i quali servono di chiaro argomento, che se i Pittori da' Vasi eran di cotal fatta, or di quanta maggior perfezione furono quell' opere de' Maestri di Pittura? e questi fanno testimonianza di mia ragione, a prò degli antichissimi Artefici Napoletani.

Pitture antiche perdute come quelle de' famosi Pittori della Grecia.

Plinio lib. 36. cap. 5.

Silaco Pittore.

Pausania Scrittore famosissimo lib. 5. cap. 20. e lib. 3. cap. 17. e lib 6. cap. 4., e cap. 13.

Learco maestro di Pitagora Scultore.

Damea, e Smicythus Statuarii.

Pacuvio famosissimo Poeta, e Pittore Nipote d'Ennio Poeta,

Plinio lib. 35. cap. 4.

Ma qual più verace testimonianza degli antichi Scrittori? Di Prassitele non egli afferma Plinio nel lib. 36. cap. 5., che nacque nella Grecia d'Italia, ch'è la Calabria, detta la Magna Grecia? Di questo fa anche menzione Pausania, lib. 5. cap. 20., e questo è quel famosissimo Statuario, di cui canta tante lodi la Fama. Silaco non fu egli famoso Pittor da Riggio, e Clearco o Learcho da Riggio non fu discepolo di Euchivo da Corinto, e Maestro di Pitagora statuario da Reggio, che malamente da' moderni si confonde col Filosofo. E lo stesso Pausania nel lib. 6. cap. 19. e lib. 10. cap. 9. non fa menzione di Patroclo da Cotrone, che fu famoso Statuario? e di Damea pur da Cotrone modellatore nel detto lib. 6. cap. 14., e nel lib. 5. cap. 26., e lib. 6. cap. 4. fa menzione di un altro Statuario da Reggio, detto Smicythus. E notissimo a tutti gli Uomini scienziati, che Pacuvio fu Poeta, e Pittore, nato d'una Sorella del Poeta Ennio, che fu di Rudia, non lungi da Lecce. Plin. lib. 35. cap. 4., Ed altri antichissimi Professori, che potrebbonsi in tal proposito annoverare.

Il Tauro Pittore in tempo di Costantino Magno.

Ma quei degli Gentili secoli tralasciando, e venendo a' secoli più recenti, dico, che fiorì circa il 335. un Pittore cognominato del Tauro, il quale, secondo dice Marco da Siena nella sua pistola a' Pittori, e Notar Gio: Agnolo Criscuolo nelle notizie, fu poi nominato anco Tesauro, da un altro, che di tal nome fiorì; oltre del terzo, come a suo luogo diremo. Costui venendo in Napoli il Grande Imperador Costantino, ed edificando la Chiesa, (fra le molte, che vi eresse) di S.Gio: in Fonte, come nel marmo si legge, fu dall' Imperador suddet-

to

to conosciuto per valentuomo, riguardo a quella età; in cui già l'ottimo operare de' migliori Maestri del disegno era totalmente mancato; come dall' Arco del medesimo Costantino in Roma chiaramente conoscesi, giacchè per lo mancamento de' buoni Artefici, ebbero a servirsi delle storie di marmo al tempo di Trajano scolpite, e delle spoglie condotte in Roma da varj luoghi; conoscendosi tuttavia la gran diversità, che vi è dalle ottime cose, a quelle, che per compimento dell' Arco mentovato ebbero ad aggiungere que' Maestri di allora, già divenuti goffi.

Arco di Costantino in Roma costrutto di varie antiche scolture.

Conosciuto adunque da Costantino il valore del Tauro, volle, che da lui fosse adornata d'Immagini la sopraddetta edificata Chiesa, laonde egli vi fece que' lavori, che si veggono nella scodella, che sta sopra di essa, e nella quale figurato si vede a Mosaico, il busto, con la testa del Salvatore, condotto in grande, com' era l'uso di que' tempi, ed incontro nel medesimo giro, che fa cornice di sotto, vi è il busto con la testa altresì della B. V., della grandezza medesima; Intorno vi sono altri Santi di figura al naturale, i quali rappresentano varj Apostoli, ed Evangelisti, ancor essi lavorati a Mosaico. Dopo di che, essendosi fabbricata per ordine del medesimo Imperadore la Chiesa di S. Maria del Principio, ivi presso, anzi nel medesimo luogo, vi fece il Tauro l'immagine di essa B.V. col figliuolo in seno, con da un lato S. Gennaro, e dall' altro S. Restituta, con maniera assai grande, anche a Mosaico; la quale immagine oggi è nella somma venerazion de' Fedeli. Indi dipinse la Tribuna sopra lo Altar maggiore di S. Restituta, Chiesa, che fu incorporata alle due suddette, e posta in mezzo di esse; già che le Chiese antiche, riguardo alle magnifiche fabbriche de' Tempj moderni, aveano più somiglianza di Cappelle, che di Chiese; ed in detta Tribuna dipinse la figura del Salvator del mondo, di grandezza straordinaria, da molti Angioli corteggiato. Ma essendo per causa di un incendio, accaduto a caggion di un Cereo grande, il quale, per costumanza di que' tempi, si lasciava acceso dal Sabbato Santo, insino alla sera di Pasqua, guaste le pitture mentovate del Salvatore, furon rifatte con colori a fresco in processo di tempo da altro Pittore, per ordine di Giovan Mediocre Vescovo di Napoli, circa gli anni 550. Veggendosi (come si disse) intatte quelle della Madonna del Principio, e quelle della Scodella di S. Gio: in Fonte, fatte a Mosaico dal Tauro; nelle quali conoscesi ancora, in qualche parte conservato un qualche lume del buono. Così dal medesimo Imperador Costantino, essendosi lo antico Tempio de' Gentili, che già dallo Imperadore Adriano fu eretto, Sacrato al Precursore di Cristo S. Gio: Battista, e d'annue entrate dotato, vi fu fatta dipingere dal Tauro la figura del Salvatore, a Mosaico, in atto di minacciare l'universal giudizio, con

Opere del Tauro, fatte per ordine di Costantino.

Gio: mediocre Vescovo di Napoli nel 550.

alcuni Angioli intorno; come attestano i nostri Storici, e più lo Eugenio nel fol. 53. della sua Napoli Sacra.

Eugenio Napoli Sacra f. 53.

Aveva questo Valentuomo dipinto ancora per ordine del medesimo Imperadore, e della Imperadrice sua Madre, la Chiesa edificata anco da loro, del nostro Protettore S. Gianuario, a S. Nostriano, oggi detta volgarmente: S. Gennaro all' Olmo; il qual Protettore alcuni anni prima era stato dichiarato per Santo, per lo martirio ricevuto alla Solfatara, e per i molti prodigj operati; ed anco avea dipinta la Chiesa di S. Maria a Piazza, da' medesimi Regnanti edificata; ma nell' ingrandirsi, e rimodernarsi le suddette Chiese, perirono fra le ruine le pitture di esse. Lo che veramente fu gran danno delle nostre Arti, e delle antiche memorie; e benche queste tuttavia conservansi ne' Regj Archivj, ed in scritture oltra a' stampati libri, e qualche marmo che ne fa testimonianza; tuttavia però, rappresentavano queste pitture ogn'ora all' occhio de' risguardanti vive le azioni di quel grande Imperadore, dell' Imperadrice Elena sua Madre, e del Pontefice S. Silvestro, il quale consecrate le suddette Chiese vi celebrò.

Chiesa di S. Gianuario detta S. Gennaro all'Olmo.

Vedesi però di sua mano, nell' antica Chiesa di S. Agnello Abate una immagine della nostra Donna, che ha il Bambino in seno, che fu dipinta dal Tauro in una picciola Chiesuola, situata nel luogo, ove ora la suddetta si vede; innanzi alla quale, circa gli anni 520. solean fare orazione, la B. Giovanna Marogana, e Federico Puderico, Padre di S. Agnello; perciocchè essendo la Donna sterile, ottennero con loro preghiere, per mezzo di questa Sacra Immagine, il loro Santo figliuolo; laonde in ringraziamento della grazia ricevuta, edificarono in quel luogo una magnifica Chiesa, secondo l'ordine di que' tempi; nominandola, S. Maria Intercede; (benche in appresso mutando nome, per i meriti, e miracoli operati dal Santo Abate, Santo Agnello venne appellata) e vi collocarono la immagine mentovata della B.V., trasportandola con moltissima venerazione; collocandovi ancora un antichissimo Crocifisso, scolpito in legno, che nelle proprie Case conservavano; fattura per quello che si ha dal manoscritto di Gio: Agnolo Criscuolo, del medesimo Tauro, e per esso si vede, che non solo in Pittura, ed in Mosaico, ma erasi ancora esercitato in scoltura. Avanti di questo Crocifisso solea disciplinarsi il Santo Abate, negli anni 540., insino al 570., e perciò tenuto in somma venerazione da' Cristiani, essendosi miracolosamente conservato insino al giorno d'oggi senza tarlarsi. Il manoscritto citato di Gio: Agnolo Criscuolo, parlando del Tauro, da lui Tesauro appellato, nelle memorie di Pietro, e Tommaso de' Stefani, dice così.

Chiesa di S. Agnello Abate.

Da loro imparai lo Pittore Pippo Tesauro, che migliorò tanto la Pittura, benche più anticamente ci fu un altro Tesauro, de lo quale

non

non se ne sà lo nome, e servì Costantino Magno per Pittore in Napoli (essendo meglio de li Greci da lui portati) quando edificò le Chiesie, che esso pose in devozione, e in uso; e la Immagine di S. Maria de lo Principio, che stà dentro S. Restituta, e S. Gio: in Fonte, e della Madonna, che stà a S. Aniello, come la Chiesia di S. Petito antichissima, e ancora l'antica Chiesia di S. Pietro, e Paolo, fatta da li primi Duci di Napoli, e quella di Monserato, oggi detta de li Goti, tutte queste Chiesie fece l'antico Tesauro, come fece per lo detto Magno Costantino S. Gennaro, a S. Nostriano, e S. Maria a Chiazza, e S. Gio: Maggiore; essendovi ancora di sua fattura alcuni antichi Crocifissi, perche lo prefato Pittore antico, fece ancora sculture de legno, facendo immagini Sante, e uno de li Crocifissi è quello che sta a S. Aniello, tanto miracoloso, avante de lo quale faceva orazione, e la disciplina lo ditto S. Abbate; dove che l'altri per l'antichità si sono consumati, come le pitture non si vedono tutte, per le Chiesie che si rifacevano, secondo li tempi, e così fece molte cose lo Tesauro antico, ma questo moderno &c.

Manoscritt di Gio: Angelo Criscuolo.

Fin quì il Notajo Pittore: vedendosi da questo scritto quante opere fece costui, ed in quanto pregio fusse tenuto; giacchè in continuo operare era egli impiegato; tutto che di tante opere mentovate non se ne veggono, se non quelle da noi descritte, essendo le altre, parte diroccate per ingrandire le Chiese, ed altre già distrutte dal Tempo. Credesi però da alcuni, anzi da molti de' nostri Professori, esser state dipinte dal suddetto del Tauro molte delle antiche immagini, che ancor veggonsi dentro le maravigliose grotte di S. Gianuario, nostro particolar protettore, ed ove con istupore di chiunque le risguarda si veggono varie Cappelle tutte lavorate di pitture antichissime, rappresentanti imagini di que' primi Santi, oltre a quelle di Dio, e della B. V., ornate di stucchi, e di altri dipinti ornamenti, e le quali conservansi migliori di quelle in altri luoghi operate; tuttoche dipinte elle siano nel centro di quelle grotte, che serviron di asilo a que' primi Cristiani, che per mantener viva, ed illesa la fede di Giesù Cristo, le fierissime persecuzioni in cotai luoghi fuggivano. Ma che del Tauro, ovvero che di altro Maestro quelle pitture si fossono, egli è certo, che in quel tempo furon elle operate, cioè prima, che Costantino la Cattolica fede abbracciasse, e con tanto buon gusto di colore, e buon disegno condotte, che meritarono esser lodate dal nostro celebre Luca Giordano, allorche spinto dalle laudi di esse, volle con tutti i suoi Discepoli portarsi in quelle grotte per osservarle, siccome fece più volte prendendo in sue mani la fiaccola accesa, e quelle mirando disse a' mentovati Discepoli: che giammai egli avrebbe potuto immaginarsi, che pitture in que' primi secoli operate fussero così buone, e ben dise-

Grotte di S. Gianuario, ove

Pitture antiche lodate da Luca Giordano.

disegnate; in riguardo degli ottimi Maestri già mancati, e delle persecuzioni, che molestavano continuamente i Cristiani della primitiva Chiesa. Ben è vero però, che molte di queste immagini, furon poi ritoccate in più barbari secoli, ne' quali altre ancora ne furono dipinte; il perchè non tutte di un istessa bontà si ravvisano; e ve ne sono altresì di quelle lavorate a Mosaico, ordinate da' più nobili, che in queste grotte si ricovravano; e massimamente in que' luoghi, ove col S. Vescovo Severo soleano il divino officio recitare. In somma vi sono delle figure, che benissimo disegnate si scorgono; avendone io ricavato copia di alcune bellissime, che hanno perfettissime forme, e proporzioni giustissime; con andar de' panni simillissimi a quelli dell' ottime statue de' buoni secoli; e ciò ho voluto fare per l' amore, che io porto alle cose del disegno, e per tema, che di esse accada ciocchè ad altre della istessa bontà è adivenuto; essendosi perdute col scrostarsi la tonaca, ove elle sono a buon fresco dipinte, per le inondazioni dell' acque piovane, che di sopra il monte passando, han preso il corso appunto per ove sono le migliori pitture, e le quali figure per mancanza di ajuto non si sono fatte intagliare, avendone ancora ricavato copia di altre figure Nicolò Maria Rossi, Virtuoso discepolo del nostro celebre Francesco Solimena. Ed ecco come in que' primi antichissimi secoli de' Fedeli, ebbe ancor la Pittura i suoi rari Maestri, giacchè tanto veracissimi testimonj insino all' età nostra dimostransi per pruova degli Artefici suoi, che nella nostra Napoli con piena laude di que' tempi, e della pittura fiorirono.

Appresso del Tauro vi furono altri Maestri di Pittura, Scoltura, ed Architettura, come dalle reliquie rimase delle opere loro, appieno si comprende, ma a noi sempre ignoti, perdutesi anche le memorie di que' Maestri, che furon dopo il millesimo; anzi nel principio del 1200., *come fra gli altri, di colui che dipinse il SS. Crocefisso, che parlò all' Angelico S. Tommaso, il qual Pittore fu ancora bravo Architetto, mentrecchè ebbe a sua scuola il famoso nostro Masuccio. Così veggendosi molte opere di questi, e de' più antichi tempi, de' nomi de' loro Artefici noi tuttavia siam privi; avendo il tempo consumate le ricordanze, con le tradizioni de' nomi; essendosi per fortuna ritrovato il cognome del suddetto Maestro del Tauro, e del vero nome perdutasene affatto la rimembranza, consumatesi le prime lettere, che lo formavano. Quindi è, che per lunghissima serie di anni, venutone a mancare le notizie di coloro, altra menzione non v'è, se non degli anni* 800., *e* 900., *dopo la nascita del Redentore, insigni, per quanto la rozzezza di que' secoli comportava; de' quali per apportarne a' posteri le disiderate notizie, quelle medesime noterò, che ne lasciò scritte Notar Gio: Agnolo Criscuolo, riportando quì fedelmente*

Crocefisso che parlò a S. Tommaso d'Aquino.

te

te quanto scrisse in sua frase medesima ; come poco dianzi già feci.

Furono ne li tempi antichi de lo millessimo 800. , e 900. due Scultori , che de uno non se ne sa lo nome , ma era detto Maestro Fiorenza , il quale si stima che fosse de la Toscana , o d'altro paese forastiero , e l'altro era detto Mastro Agnolo Cosentino , li quali fecero molte sepolture a quelli tempi , che se ne vedono qualche pezzo, e reliquie nelle antiche Chiesie di Napoli , ma più dentro l'antico Piscopio , e questi ancora lavororono a Capoa , & a Gaeta , per li Padroni di queste dette Città , facendo Cappelle , e Sepolture con statu ; Così ancora a Napoli fecero le sepolture de alcuni Duchi de Napoli , come de Gregorio Duce al Piscopio , e de lo Duce Tedoro a S. Pietro , e Paolo : *(Questa Sepoltura del Doge Teodoro oggi sta trasportata nella Chiesa di S. Maria Donnaromita , in una Cappella , inverso lo Altar maggiore , dal Canto del Vangelo)* . Ma delle altre opere non hò trovato a pontino qualche notamento , se non che dice : lavori fatti alla Chiesa vecchia de S. Januario , a S. Pietro , e Paolo , a S. Gio: , a S. Aspremo , e a S. Maria a Chiazza ; ma in questo solo dicendo : una sepoltura di un Signore detto. *(qui mancano i caratteri)* Così a S. Maria de lo Castello de Capuana ; avendo anco fatto statue de Madonne alla Chiesia che ora non si vede , di S. Maria de le Grazie , che era dove ora è lo Castello : *(Dice del Castel nuovo , edificato da Carlo Primo di Angiò , e vicino alla qual Chiesa , fu edificata quella de' Frati Osservanti , dal B. Agostino di Assisi , che fu compagno di S. Francesco , e queste Chiese poi furon diroccate , per farvi il mentovato Castel nuovo , ed a' Frati suddetti , fece erigere el Re Carlo S. Maria la Nuova)* . Dove non ho trovato nessuno conto , o istrumento , perchè erano fatti questi lavori , altro che notamenti semplici ; come a dire : per un Vescovo , o un Prelato , o un Abate , e per un Signore fatta una sepoltura , fora che per lo Duce Buono , de Cesario figlio de lo Duce Stefano , e anco de lo detto Stefano : *(Questa Sepoltura si vede ancora nella Chiesa di S. Gennaro extramenia , che fu da S. Severo edificata)* . E del Confaloniero Atenulfo di Capoa , come anche per un Principe di Salerno , & altri lavori senza notamento. Così ho trovato , che fu loro Discepolo un Mastro Pietro Cola de Gennaro ; ma di questo non dice altro se non che fece alcuni Crocifissi , che stavano allora in queste sudette Chiesie , e ancora fecero immagini di Madonne , e Santi tutti di legno , li quali non essendo di marmo , da tanto tempo , si sono consumati , che si stima esservi rimasto solo qualche antichissimo Crocefisso ; siccome io stimo che sia uno di questi , quello di S. Severino , avendo fatto anco qualche picciolo lavoro di marmo , di sepolture piane , con poco rilievo , com' era l'uso di quelli tempi , e con li scritti di caratteri Greci , come allora si usavano .

Crocefisso di S. Severino di M. Cola di Gennaro , fatto circa il 900.

An-

Ancora abbiamo avuti due famosi Architetti, avanti, o nelli primi anni doppo lo millesimo, che fecero la Chiesia di un Duce di Napoli, e la Chiesia de S. Basilio, e S. Arcangelo, dove che questi uno se chiamò Gio: Masullo, e l'altro Mastro Jacobello, ma questo si chiamava Mastro Formicola, che credo fosse lo cognome, ma volgarmente veniva detto: l'Architetto Formicola; huomo assai famoso in quel tempo anco a Roma, dove fece varie fabbriche magnifiche; il quale edificò l'antico Piscopio, attaccato alla Chiesia de S. Gio: in Fonte, fatta da Costantino Magno; che allora era Chiesia quello che mò è scala, e luogo del Palazzo, e Carceri Vescovali, dove, che questi bravi Maestri, fecero l'anticha Chiesa de S. Gennaro. Così fecero il Palazzo de lo Prencipe de Melfi, e quello de lo Prencipe de Fondi Bartolomeo, e quello di Pandolfo di Capoa; e a Capoa detta fu portato Mastro Formicola, e fece al detto Signore il Palazzo, e lo antico Piscopio di Capoa. Così fece quello di Averza, e fecero insieme poi il Monasterio di S. Benedetto; e ancora andarono a Gajeta, e a Fondi, dove per lo Duca Ursone Gaetano, fecero il Palazzo, ed altre belle Chiesie antiche a Gaeta, dove l' Architetto Formicola in detta Gajeta cascando ammalato morj, e Gio: Masullo doloroso ritornato a Napoli, poco appresso anco morì, avendoli dispiaciuto la perdita de Mastro Formicola, perche insieme si amavano; ma non si sà, se questi erano Mastro, e discepolo, overo compagni, e buoni amici. Notar Crisconius. Così per lo più termina i suoi racconti il Notajo Pittore.

S. Maria delle Grazie alle Paduli.

Nel tempo medesimo che i due primi Scultori, ed Architettori fiorirono, ebbe altresì la Pittura i suoi Maestri, benche, come si disse, i lor nomi non sian venuti in nostra cognizione; ma sì bene, alcune antichissime immagini si vedono operate da loro, e di queste tralasciandone alcune, perchè più rozzamente operate, solo delle più rimarchevoli farem parola, dicendo prima di quella di S. Maria delle Grazie, alle Paduli, fuori Porta Nolana, Chiesa edificata circa il millesimo, nel qual tempo fu dipinta la immagine sopraddetta; avanti alle quale orava, ed assistiva al Santo Sagrifizio della Messa il Re Alfonso primo quando tenne Napoli assediata. Così l'antica Immagine della B. V., che sta nella Chiesa di S. Maria a Cappella la Vecchia, per contradistinguere la nuova Chiesa, modernamente ivi presso edificata: della quale antica immagine ne fan parola i nostri antichi Scrittori, per le grazie da lei concedute a' suoi divoti. Quella di S. Maria delle Grazie alla pietra del pesce, ritrovata nel muro antico dipinto, alla quale eressero la Chiesa i Pescivendoli nel 1526. Così di quella di S. Maria della Libera, avanti della quale soleano orare le Reine Giovanna prima, e seconda; essendochè era ella in antica venerazione, per i miracoli operati da Dio, per mezzo di essa. Così quella antichissima di S. Maria a Circolo, ove capitò, e fece la sua

vita

vita il B. Niccolò Eremita, circa gli anni 1290.; ed in questa Chiesuola fu ucciso dal Servo della Reina Maria, moglie di Carlo secondo d'Angiò, del qual fatto dipinto, a suo luogo si farà pien discorso. Vedonsi molte immagini Sacre, dipinte nel 1140. nella Chiesa di S. Lionardo, eretta sù lo scoglio della riviera del delizioso Borgo di Chiaja, da Lionardo di Oria, perchè ivi salvò la sua Nave, carica di ricchissime merci, al riferir dell' Engenio. E famosa appresso tutti i Fedeli della nostra Italia, la miracolosa immagine di S. Maria di Piedigrotta, la quale fu scavata dalle rovine dell' antica Chiesa di S. Giuliana, l' anno 1353., che restò sepolta nelle rovine di un Monte, che l' atterrò; nella qual Chiesa riposavano l'ossa della Santa suddetta; Come si ha dall' officio, che di lei recita S. Chiesa. Ebbe altresì questa Santa altra Chiesa, situata ove ora è il seggio di Nido, le di cui pitture antichissime, attesta lo Engenio nella sua Napoli Sacra, aver lui vedute, insino negli anni 1600. e più, e ne compiange la perdita, poiche insin dal 1590. fu diroccata, e resa abitazione di secolari, per legitime cause. Si venera oggi nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore il mentovato Crocefisso che parlò a S. Tomaso di Aquino, dipinto assai ragionevolmente, già noto a tutto il Mondo, così l'antichissimo Crocefisso dipinto sul muro nella Chiesa di S. Gio: a Mare de' Cavalieri Gerosolimitani, avanti del quale soleva far orazione S. Brigida Vedova, siccome si legge in alcune tabelle ivi affisse, e nelle sue rivelazioni; e questa con le altre immagini dipinte in Napoli, nelle Terre, ne' Casali, e nel Regno, con le di già mentovate, fanno testimonianza infallibile di quanto io dico. Ma per non far più lungo discorso, passo a rapportar solamente le due divote immagini, che per un prodigioso avvenimento, allora accaduto, oggi sono in gran venerazione; una nella Chiesa di S. Pietro ad Aram; ed è quella che fu collocata in quell' Altare medesimo, ove il glorioso Principe degli Apostoli celebrò il Santo sagrifizio della Messa, prima di portarsi in Roma, secondo i nostri Cronisti, ed ove più miracoli accaddero; e l'altra, che si venera oggi nella Chiesa di S. Gaudioso, e che fu dipinta nella Chiesa di S. Basilio, detta S. Maria dell' Anguone; oggi corrottamente, dell' Agnone appellata; Ambedue immagini della B. V., tenute in somma venerazione da' fedeli, per lo fatto miracoloso, accaduto ad un Gentiluomo della famiglia Gaetano, nominato Gismondo, secondo un manoscritto; ma il fatto è rapportato dal Summonte, dall' Engenio, dal Capaccio, e dal Celano, ed accennato dal manoscritto suddetto; la quale immagine fu dipinta nell' anno 833.; e perchè nella suddetta Chiesa di S. Basilio vi stava anche un Monistero di Vergini a Dio sagrate, furono poi per varie cagioni, in uno col Monistero suddetto trasportate in quello di S. Gaudioso, l'anno 1580. in circa,

Varie Immagini antiche. Il B. Niccolò Eremita, capitò in Nap. nel 1290.

Engenio nella Napoli Sacra.

dal Cardinale Annibale di Capua; Arcivescovo in quel tempo della Chiesa Napoletana; il quale facendo recingere il muro, ove era la immagine della B. V., con legnami armati di ferramenti, giacchè era sul muro dipinta a fresco, e tagliandolo a poco, a poco, la salvarono, ed in processione, con molta pietà fu trasportata nella Chiesa suddetta di S. Gaudioso, ove è con grandissima divozione venerata da' fedeli; ed ove si vede oggi nella Cappella, ch'è quasi incontro alla porta della Chiesa, essendovi accanto a lei il marmo, che in testimonianza del fatto occorso al Gentiluomo già detto, per queste due Sante immagini, hà il seguente Epigramma.

Iscrizione nella Chiesa di S.Gaudioso, per la B.V. dell' Anguone.

Anguis erat veteri, quondam stabulando Palude,
Inficies homines pasqua, & omne pecus.
Ibat fortè die saturni nobilis illac
Ara Gismundus limina Sacra Petri.
Cujus auxilio Sancti confisus, & almæ
Christiparæ, illæsus transiiit ille pius.
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit,
Natum complectentem dulciter usque suum.
Dimidiam pedibos Lunam, quæ visa tenere
Ex Sancto tales dedit ore sonos.
Mortuus est Anguis, non pestifer amplius exat,
Construito Templum nomine ritè meo.
Vir pius exequitur jussum, loca condidit, atque
Virginibus Sacris stare parata facit.
Quietis fuit appositus titulus sic Sancta Maria
Anguonis cæso sumptus ab Angue truci.
Hæc loca Sancta diù sub Basilii ordine Græcæ,
Et Longobardæ percoluere Sacræ.
Nunc Italæ Castæ vivunt vexilla ferentes
Divi Basilii munera grata Deo.
Unde sub Augusto medio sub Gandida Virgo
Assumpta in Cœlum concelebratur ovans.
Ordinis istius Sanctorum hac Aede diebus,
Peccati veniam quisquis habere potest.
Fundatum anno 833.

Ecco adunque come nella Città di Napoli fioriron di tempo in tempo gli eccellenti Maestri del disegno, che sebene la serie continuata, per ordine Cronologico non si rapporta da alcuno, nelle memorie già scritte, ciò accade per difetto di coloro, che prima non ne fecero menzione; Conciossiacosachè, tra per l'incuria degli Scrittori, e per la voracità degli anni, che le loro opere hà consumate, se non del tutto, almeno in grandissima parte, n'è adivenuto, che sian loro rimasi sen-

si senza la dovuta laude, e defraudata la Patria di quella gloria, che più fastosa la renderebbe. Ma per vicende, che insorte fossero, e per trascuraggini usate, pure ha tanto di vanto la Città di Napoli, che in quegli Artefici che poi furono, potrà ella ben far palese i suoi nobilissimi pregi nell'Opere egreggie di coloro, che seguiranno in appresso; Di quell' opere dico, che a gran torto furono trascurate, o a bella posta tacciute da que' Scrittori, a cui la passione de' soli lor Paesani, fece le opere di essi più speciose a' loro occhi apparire di quelle altrui, e le prime vantando da loro uscite, nel ripigliarsi l'Arti del disegno, volle alcun di loro far credere a tutto il mondo avere avuto la Pittura, Scoltura, ed Architettura nel lor Paese di nuovo incominciamento; quantunque sapesse bene, per testimonianza de' suoi occhi medesimi, esservene in Napoli almen dal tempo di Cimabue, migliori di quelle di costui, opere di Pittura, oltre la Scoltura, ed Architettura, che vi fioriron sempre; Conciossiacosachè, in quelle Cimabue appena avea introdotto il toglier que' contorni, che di nero, o d'altra oscura tinta in tutto profilavano le figure (maniera usata da' moderni Greci), e datole appena alcun ombra, per dar loro quel rilievo, che poi con la scorta del naturale, avuto per proprio istinto, le diede il famosissimo Giotto; ma in queste, che nel Duomo di Napoli, cioè nella Chiesa di S. Restituta, che allora era parte dell' antico Piscopio, e nella Cappella altresì de' Minutoli, della quale ne fa menzione il Boccaccio, illese ancor si veggono, dipinte nel tempo da noi descritto, e nelle quali migliori forme, e miglior modo di operar vi si vede, e più scorta del vero, che in quelle di Cimabece, poiche sono condotte con facil modo di tingere, con grazia di volti, e con panneggiamenti osservati secondo il verisimile; ed in somma per quanto comportava lo stile incolto di que' primi anni, in cui la pittura quasi bambina (come già disse Marco da Siena) con vacillante piè camminava; ovvero a mio sentimento, in quella forma sparuta ch'ella era, in quel tempo, tenute per ragionevoli, e con giudizio condotte, massimamente nel disegno; veggendosi le parti, che compongono il volto meglio formate di quanti Pittori fiorirono in que' tempi. Ma pur son degni di molta scusa, e Cimabue, e quegli altri Pittori, che in Firenze, ed altrove fiorirono; perciocchè mancarono ad essi i buoni esemplari, che son la guida, e la norma di bene operare i pennelli, laddove che i nostri antichi Artefici aveano ad ogn' ora su gli occhi le buone pitture, già da me poco dianzi mentovate, le quali, con quelle di Mosaico fatte per ordine del grande Imperador Costantino, insino a nostri giorni conservansi, per testimonianza di ciò che scrivo.

Pitture in qual modo le facevano allora i G. e. ci.

Giotto famoso Pittore.

Boccaccio giornata 2. novella V.

Ma è tempo ormai di venire all' ordine delle Vite de' nostri virtuosi Maestri, che con le loro opere onoraron la Patria, le quali incomin-

cominciando per ordine Cronologico degli anni di nostra salute 1250.; sieguono insino al presente anno 1739., non essendo giammai in questa lunga età mancati gli eccellenti Uomini, che professando il disegno, hanno con loro virtuose fatiche procacciatosi il commodo della Vita presente, e la gloria ne' secoli avvenire; la qual cosa potrà conoscere appieno chiunque vorrà leggere queste Vite, tessute con rozza trama, perchè fatte palesi da miei deboli componomenti, ma con semplice, e chiaro metodo, dettatomi dalla Verità, & in esse mi persuado che prenderanno diletto coloro solamente, che senza velame alcuno di passione san distinguere l'ombre dalla luce; che perciò, per non defraudare più lungamente delle laudi dovute cotanti illustri Artefici del disegno, ne vengo alle Vite di Pietro, e di Tommaso de' Stefani, i quali come quegli, che prima d'ogni altro, dopo le avvenute luttuose vicende, dieron notizia di loro Virtuose operazioni; Così convenevol cosa ella è dunque, che a queste vite diano onorato principio.

Laus DEO, & Beatæ MARIÆ
semper Virgini.

VITA

VITA
DI
GIUSEPPE DI RIBERA,
DETTO LO SPAGNOLETTO,
PITTORE,
E de' ſuoi Diſcepoli.

ON gran ragione gli Antichi figurarono l'Alterezza con un piede appoggiato ſopra una gran palla, dove mal reggendoſi, ſembri che ſia in evidente pericolo di cadere: Imperciocchè l'Uomo altiero fondandoſi ſul favore della incoſtante fortuna ſpregiar ſuole altri Uomini, anche di lui più meritevoli, e degni, e quindi concitandoſi contro l'odio univerſale, di neceſſità, quando meno ei s'el crede, convien che cada con irreparabil rovina. Egli è un vizio in ſomma, che ha per inſeparabil compagno il gaſtigo, come nella vita che ſiamo per iſcrivere di Giuſeppe de Ribera ciaſcuno può ravviſare; volendo egli colla ſua ſterminata alterigia gli altri Pittori ſopraffare, e fra gli altri l' incomparabile Domenichino, ne avvenne che dopo aver cagionato a quel virtuoſo mille amarezze, fuſſe da Dio gaſtigato nella parte più ſenſibile al cuore umano, cioè nella perdita dell'onore.

Nacque Giuſeppe l'anno 1593. in Gallipoli, Città della Provincia di Lecce, da D. Antonio Ribera, nativo di Valenza Città principale della Spagna Tarraconeſe, il quale era Ufficiale in quel Caſtello; E s'ingannano l'Autor dell' Abecedario, il Sandrart, e tutti gl'altri, che il fanno Spagnolo, e nato in Valenza, dapoichè il detto D. Antonio tolſe per moglie in Gallipoli Dorotea Caterina Indelli, e da lei ebbe quattro figliuoli, due maſchi, e due femmine, le quali fu-

Naſcita del Ribera, e ſua Patria.

rono maritate, ed una di esse fatta poi vedova se ne venne in Napoli a star col fratello Giuseppe, l'altro maschio appellato Domenico, si applicò alla milizia, e non sappiamo, che avvenisse di lui nelle Guerre di Fiandra. Egli è il vero, che Giuseppe solea nominarsi alcuna volta, e scriversi Spagnolo, ma ciò egli facea per alteriggia, credendo poter meglio torreggiare, facendosi riputar della nazion dominante, al che era stato avvezzo da suo Padre, il quale peccando ancor egli di superbia, stimava poco gli Uomini Italiani. Avea questi determinato di applicare amendue i figliuoli alla milizia; Ma nella fanciullezza volle che fussero nelle lettere istrutti, e mandogli a scuola di Gramatica; Ma portò il caso, che vi andasse anche il figliuolo di un Pittore, il quale per lo più portava a scuola, occhi, nasi, bocche, orecchie, ed altri simili primi elementi del disegno, che il Padre solea fare per istruire alcun suo discepolo; Così Giuseppe cominciò ad apprender la pittura, perchè egli imitando quel suo compagno scolare, copiava molti di quei principj; anzichè passando innanzi gli chiedea teste finite, con altre membra del corpo umano. In tal guisa di giorno in giorno avanzandosi, sentissi inclinatissimo, ed idoneo alla pittura, e propose così fanciullo quella nobil Professione seguitare, e non più quella della milizia.

Per accidente cominciò a disegnare nella Scuola di Gramatica.

Accadde in quel tempo la muta delle milizie che stavano di guarnigione, onde toccò anche al Padre di Giuseppe venir in Napoli, ove la sua famiglia condusse. Alcuni vogliono ch' egli avesse il posto d' Ajutante del Castello nuovo in Napoli con maggior provisione; giacchè si sa che ivi egli morì Officiale, e che ivi fu seppellito Giuseppe intanto vedutosi in Napoli, cercò maggiormente avanzarsi nella pittura, ed opportunamente, essendovi allora Michelagnolo Morigi da Caravaggio, che del suo nome avea da per tutto sparsa gran fama, e lo stesso Padre per secondare il genio di Giuseppe lo condusse a quella Scuola. Co' principj da se stesso apparati, e con la direzione del Caravaggio molto si avanzò nel disegno, e in tal modo si perfezionò, che potè innoltrarsi ad operare i colori, e fece alcune teste, e mezze figure di vecchi, che molto furon lodate dagl' intendenti, e si vide insin d'allora il genio, che a tal sorta di figure tiravalo, onde poi con lo studio divenne eccellentissimo in questa parte.

Michelagnolo da Caravaggio famoso in quel tempo nella Pittura.

Giuseppe và alla Scuola del Caravaggio.

Succeduta poi la partenza, ed indi la morte disgraziata del Caravaggio, con l'occasione che Domenico suo fratello si portava in Roma per quindi passare in Fiandra, egli si procacciò lettere commendatizie dirette al Conte di Olivares, che in quel tempo era Ambasciadore in Roma, e si accompagnò col mentovato Domenico per vedere e studiare in quell'alma Città l'opere divine di Rafaello, come fece durante la dimora del fratello in Roma; ma trovò in quell'opere

gran-

grandiſſima difficultà per la maniera dolce, gentile, e corretta, tutta oppoſta a quella del Caravaggio, che fiera, ruvida, e confuſa con l'ombre, gli avea più toſto recato pregiudizio, che dato utili inſegnamenti intorno alla verità, nobiltà, e correzione de'contorni, perduti molte volte nella ſoverchia oſcurità de' ſuoi campi; Ad ogni modo fattoſi animo, fece ſtudio ſopra l'opere della Pace, e della Galleria Farneſiana, ove molto imparò, ſiccome egli ſteſſo confeſſava. Udendo poi lodare i dipinti del Correggio, ed avendone veduto alcuni mirabilmente coloriti, talmente se n' invaghì, che ſi portò a Parma, e a Modona per oſſervarle, e tanto genio vi preſe, che copiò molte coſe di quell' ammirabil Artefice, ſtupendo eſempio dell' eſattiſſimo ſotto in giù, ed alcune immagini su quello ſtile dipinſe; come ſi vede da quella detta Santa Maria Bianca nella Chieſa degl' Incurabili, la quale egli dipinſe ſubbito che fu tornato in Napoli col mezzo di un Governadore, amico di D. Antonio ſuo Padre; e veramente ella reca ſtupore anche a' profeſſori a cagion della dolce maniera Correggeſca, con la quale è dipinta, tutta oppoſta a quella che poi volle ſeguitare. Ma D. Antonio poco dopo il ritorno del figliuolo, partì da queſta vita mortale, laſciando la caſa in quelle neceſſità, che per lo più accompagnano coloro, che vivono ſolamente col ſoldo; E benchè fuſſe ſovvenuta con una menſuale proviſione ſolita darſi alle famiglie degli Ufficiali difonti, contuttociò ella non baſtava a quanto biſognava al ſoſtentamento della famiglia. Procurava Giuſeppe di far riparo dal canto ſuo dipingendo delle Immagini per vendere, ma gli facea oſtacolo la moltiplicità de' Pittori contemporanei, fra quali erano degli Artefici accreditati, cui tutte l'opere venivano commeſſe; e queſti erano Fabrizio Santafede, Girolamo Imparato, e Gio: Batiſtello Caracciuolo, oltre di Beliſario, che già aveva preſo buon nome nell' operare a freſco, ed andava anche uſcendo in campo il Cavalier Maſſimo con la ſua bella maniera su lo ſtile di Guido. Da un di coſtoro diceſi, che fuſſe conſigliato il Ribera a ritornare all'imitazione del naturale, e ſeguir l'orme, e la maniera ſtrepitoſa una volta intrapreſa del Caravaggio per far colpo, ed avere il ſuo luogo fra valenti Uomini. Piacque a Giuſeppe il conſiglio, ſtimolato dalla neceſſità a laſciare la belliſſima Correggeſca maniera, ed anche dal vemente deſiderio di ſuperare gli emoli ſuoi. Tornò dunque a' primieri ſtudj, e ſi diede col naturale avanti a dipinger di forza con tremendo impaſto di color tanto denſo, che ragionevolmente può dirſi ch'egli in queſta parte ſuperaſſe il Caravaggio ſteſſo, e benchè nella tinta di alcuni nudi ſi faceſſe eſempio dell' opere di lui oſſervandole ovunque ne ſtavano eſpoſte, e in lor difetto quelle copie che egli conſervava nella propria caſa, fatte negl'anni antecedenti; ingegnavaſi nondi-

Suoi ſtudj in Roma, ed in Lombardia sù l'Opere del Correggio.

Suo ritorno in Napoli, e ſua pittura a maniera del Correggio nella Chieſa nell' Incurabili.

Il Ribera viſſe alcun tempo in miſeria non eſitando le ſue pitture.

Ripigliò di nuovo la maniera di Michelagnolo da Caravaggio, ma con più nobiltà di parti nel diſegno e nel Colorito.

nondimeno di correggere alcune ignobiltà usate dal Caravaggio, per farsi conoscere da'Pittori erudito nello scegliere il bello, e'l migliore del naturale, così nelle parti, come nel tutto.

Così dunque Giuseppe accoppiando alla fierezza del Caravaggio lo scelto del naturale, ed il bel colore della Scuola Lombarda, ne compose la maniera che fù sua propria; e fa veramente maraviglia il veder come col suo impasto così denso di colore egli facesse girare non solamente i Muscoli del Corpo umano, ma eziandio le parti minute dell'ossa delle mani, e de' piedi, i quali si veggono finiti con una diligenza, e maestria inarrivabile: Laonde così fondato nel disegno, nel colore, e nel naturale più nobile, espose con occasione di non so qual festa un quadro presso il Reggio Palazzo, che rappresentava un S. Bartolomeo scorticato, ove nella persona del Santo espresse una divota costanza; e in quella de' Carnefici la perfidia, e la crudeltà; e fecevi sopra due amoretti divini, che con bellissimo scherzo recavano la Corona del Martirio al Santo Appostolo. Questo quadro tirò a se gl' occhi de' dilettanti, così per lo soggetto tragico ben rappresentato, come per la nuova maniera, e tale, che non solo ammutolì que' Pittori, che lo schernivano, ma gli confuse, vedendo essi da ogni ceto di Persone celebrarsi quella rara pittura; Ma quì non si fermò la prosperità del Ribera dopo tante sue angustie. Il Vicerè D.Pietro Giron, Duca di Ossuna, che dal balcone del Regal Palazzo osservò la molta gente che miravano il quadro curiosamente domandò, che cosa fusse,ed essendogli risposto, che miravano la pittura di un S.Bartolomeo scorticato,che pareva cosa vera,s'invogliò di vederlo;il perchè fatto venire il quadro in presenza sua, incontrò in quello tal piacere, che fecesi chiamare anche il Pittore, e tanto più che il Ribera aveva ivi scritto il suo nome in cifra, come far solea, e vi aveva aggiunto Español, forse per far quel colpo, che gli riuscì, imperciocchè venne più gradito dal Vicerè, che dielli molta laude, e volle per se la pittura, e pochi giorni doppo lo dichiarò Pittore di Corte, assegnandoli provisione di sessanta doble il mese, con la sopraintendenza di tutto quello che in pittura, intagli, e sculture si lavorasse per lo Regal Palaggio, e col tempo accrebbe la provisione fino a doppie ottanta, benchè molti vogliono insino a cento. Questo fu un colpo, che come atterrò ogni miseria sua, così atterrì non solo gl'emoli, ma ancora tutti i Pittori Napolitani, ed altri, che nella nostra Città si trovavano; Dapoichè ben essi conoscevano la natura altiera del Ribera, e la sua ambizione, e non ignoravano che non era per dimenticarsi de' passati dispreggi. Curiosi dunque, e timorosi stavano a vedere, come si sarebbe mostrato con loro in posto così onorato lo Spagnoletto, che tale d'allora in poi fu nominato per essersi sottoscritto, e perchè

Quadro del martirio di S. Bartolomeo esposto dal Ribera fù la sua fortuna.

E' dichiarato Pittor di Corte dal Vicerè D. Pietro de Giron Duca di Ossuna.

chè era piccolo di ſtatura. Col favore continuo del Vicerè, venne il Ribera in grande autorità preſſo tutti, e maſſimamente de' Pittori, i quali per iſchivare la di lui naturale maldicenza, alterigia, ed arroganza, lo andavano a corteggiare, ed oſſequiare nella propria caſa, oltre a' preſenti, che gli mandavano per acquiſtare la di lui benevolenza, e pochi furon coloro, che oneſtamente vivendo a loro ſteſſi, non curaſſero ne punto, ne poco del ſuo mal coſtume; Sicuri che alla buona fama di loro integrità, non potea, chi che ſia ſi foſſe, imputar coſa alcuna, e tra queſti furono il nominato Santafede, e'l Cavalier Stanzioni; In tanto Giuſeppe proſeguendo ad operare per quel Signore fece varj quadri di Santi, e molte iſtorie, e favole, quali dal Vicerè furon poi, con altri quadri fatti lavorare dal Domenichino, mandati in Iſpagna non ſi ſa ſe per la Maeſtà di quel Re, o pure per le proprie caſe; E perchè il Confeſſore del Vicerè era in quel tempo un Padre della Compagnia del Gesù, che dimorava nel nuovo Collegio di S. Franceſco Saverio, nella di cui Chieſa eraſi già cominciato ad ufficiare, perciò Giuſeppe, a petizione di queſto Padre, dipinſe S. Antonio da Padova, che ora ſi vede in una di quelle Cappelle, e poichè nella famoſa Chieſa del Gesù nuovo fu adornato di marmi il Cappellone di S. Ignazio, dovendoſi adornar di pitture il di ſopra dell' Altare, furon dal Propoſito ordinati al Ribera tre quadri, uno da ſituarſi nel mezzo, e due laterali, ne' quali egli rappreſentò azioni del Santo, che in eſtaſi vien portato alla gloria da belliſſimi putti, in mezzo alla quale gli appariſce il Santo nome di Gesù tenuto da Divini Amorini, che gli fanno ornamento. In uno de' due quadri laterali dipinſe S. Ignazio che ſcrive le ſue Regole della Società alla ſua Compagnia con l'aſſiſtenza della Beata Vergine, che l'appariſce, e nel compagno vedeſi quando il medeſimo Santo ne riceve l' approvazione dal Papa Paolo II.

Perche venne nominato lo Spagnoletto.

Chieſa di S. Franceſco Xavier eretta nel 1622.

Opere del Ribera dipinte a PP. della Compagnia del Gieſù.

Queſti quadri ſon di belliſſimo colorito, e più toſto hanno del tenero, che del fiero, e ſerbano nella carnagione una morbidezza, e paſtoſità che par più toſto abbia penſato alla dolce maniera Lombarda, che alla fiera del Caravaggio; e maſſimamente in quei tre puttini, che intrecciati in aria fanno corteggio, e Corona al Santo, e veramente non ponno eſſer dipinti più tondi, nè più teneri da chi che ſia Valentuomo, così ancora la Beata Vergine che appariſce al Santo col Bambino in braccio, è nobilmente dipinta con bell' idea di volto, e con morbide tinte, accompagnate da belliſſimo accordo nella gloria, e nel tutto.

Vedeſi nella Chieſa di S. Marcellino un quadro di Altare in una Cappella, ove è figurato il P.S. Benedetto, così ben dipinto, ch'ebbe ancor la ſua lode; facendo il Ribera a maraviglia belliſſime le teſte de'

Vec-

Vecchi, e con tanta verità somiglianti il vivo, che furono in quel tempo stimate inimitabili, e per giudizio di tutti i Maestri delle nostre Arti, si stima, che niun Pittore de' passati, e de' tempi nostri gli abbia dipinti più vivi, e veri, dando loro tutte quelle grinze, e secchezze, ed altri segni, che porta con seco l'età decrepita; onde meritamente dagli stessi emoli suoi furon lodate, e da' suoi parziali innalzate alle stelle; Ma più di tutti eran le sue pitture vantate da Belisario Corenzio divenutogli familiarissimo amico per suoi privati interessi, come nella sua vita si è detto. Perciocchè essendo egli Uomo perverso, ed altiero, molto giovavagli aver il favore dello Spagnoletto, per mettere in opera le sue iniquità.

Il Ribera, e Belisario aspirano all' Opere della gran Cappella del Tesoro.

Era in quel tempo grande la gara de' più famosi Pittori per dipingere la non men ricca, che magnifica, e gran Cappella di S.Gennaro volgarmente detta il Tesoro: A queste pitture aspirava altresì lo Spagnoletto così per le lavagne di rame, che ben grandi si doveano dipingere ne' Cappelloni, come per l'altre minori de' piccioli Altari situati ne' piloni della Cupola; avendo la detta gran Cappella l'aria di una Croce greca; e Belisario desiderava dipinger la Cupola con tutti i freschi delle volte, e delle lunette, in cui doveansi rappresentare l'istorie del nostro Santo Protettore; Ma que' Nobili Deputati avean determinato da un sol Pittore di chiara fama far dipingere, così le Storie a fresco con la Cupola, e i triangoli, come i quadri ad olio, ed avendo udita la fama dell'eccellentissimo Guido Reni dopo la partenza del Cavalier d'Arpino, lo chiamarono a tale effetto; venne Guido, ma per l'iniquità di Belisario, che favorito dal Ribera, fece bastonare il di lui Servitore, egli timoroso si fuggì via: E lo stesso accadde dappoi al suo Discepolo Francesco Gessi. Venuto poi il Domenichino con tutte quelle prevenzioni, e cautele per la sua sicurezza, e quiete, che nella Vita del nominato Belisario son dette, molto s'innasprì l'animo altiero del Ribera, fomentato sempre mai dal Corenzio, che gli poneva innanzi agli occhi la grande importanza di quelle opere, così per quel che riguarda l'onore, ed anco per lo lucro, che il Bolognese pittore gli toglieva di mano; senza speranza di poternelo rimovere a cagion delle rigorose providenze date dal Vicerè a petizione del Cardinal Buoncompagno, allora Arcivescovo della Chiesa Napolitana, che invigilava a riparare ad ogni attentato, che potesse nuocere al suo compatriota Pittore. Queste riflessioni ingrandite vie più nell'animo del Ribera dalla gran forza dell'amor proprio, fece sì ch' ei concepisse un odio immortale verso il Domenichino; onde poi lo afflisse in maniera, che lo pose finalmente in disperazione, come può vedersi dal fatto che siegue.

Venuta di Guido Reni e del Gessi, per dipingere la nominata gran Cappella di di S. Gennaro, e loro partenza, a' quali succede il Domenichino.

Il Vicerè di quel tempo era amantissimo della pittura, e

non

non solo faceva lavorar quadri dal Ribera, ma eziandio dipinger a fresco da Belisario, e da altri le stanze del Regal Palagio, essendo cosa notissima, che lo Spagnoletto non dipinse giammai a fresco, nè a colla; Ora facendosi dal Ribera varj quadri da mandarsi in Ispagna, con finissimo artificio propose al Vicerè, che una parte di essi facesse dipingere dal Domenichino, ed alcuni anche da Belisario, overo dal Caracciuolo, acciocchè al più presto che fusse stato possibile si potessero i quadri mandare in Ispagna. Così il Ribera mascherava di zelo il mal animo che nutriva contro al povero Domenichino; Dapoichè con farlo applicare ad altro lavoro, veniva a poner tempo in mezzo a quello convenuto nel contratto co' Deputati; e benchè il Domenichino prudentemente avesse loro fatto chiedere dal medesimo Vicerè una dilazione per l'opere del Tesoro, tuttavia pensava lo Spagnoletto tirar la cosa tanto in lungo, che que' Signori fastiditi, e dalla lentezza naturale del Domenichino, e dalla soverchia tardanza avessero alla fine sciolto il contratto con quello, ed allogate almen le lavagne ad esso Ribera. Grandi furono i disgusti, e i crepacuori ch'ebbe a soffrire il Domenichino, dapoichè lo Spagnoletto insinuò nell'animo del Vicerè, che il Domenichino faceva ottimamente bene alla prima, ma che poi pistandovi soverchiamente sopra il troppo ritoccare gli toglieva la grazia; laonde esser necessario, che Sua Eccellenza dasse ordine, che i quadri posti tutti insieme come eran dipinti alla prima fussero tolti dall'abitazione del Zampieri, e portati a Palazzo, che quivi dal medesimo fussero ritoccati sol tanto in quello ch' esso Ribera gli avesse detto, perchè in tal forma si sariano perfezionati. Il credulo Vicerè tanto ordinò si facesse, e tanto fu eseguito. Or chi è intelligente delle nostre Arti, potrà considerare l' acerbo caso di veder un Pittore eccellentissimo, come il Domenichino, sottoposto all' alterigia del Ribera, che valendosi della sua autorità, gli dicea fa così, cassa questo, ed aggiungi quello? Qual rammarico, qual dolore dovette sentir nel cuore quel povero Virtuoso; le amarezze passate con Belisario gli parvero un gioco a fronte di queste. In somma un giorno dopo essergli stato tolto davanti un quadro col solito ordine del Vicerè, così come era fatto alla prima, gli fu ordinato di conferirsi a Palazzo, ond' egli sapendo, che il Ribera, e Belisario gli avean concitato contro i Deputati, i quali, non ostante la dilazione conceduta gli, gli aveano intimato il compimento dell' opera del Tesoro nel prefisso tempo, e perciò temendo di qualche sinistro incontro, e più (per quello ch'egli stesso poi disse in Roma) per non voler più soggiacere alle arroganti, ed altiere correzioni dello Spagnoletto, partì con un suo fidato a cavallo, correndo verso Roma notte, e giorno in Stagione pericolosissima con evidente pericolo della Vita, anche perchè egli

Maliziosi pensieri del Ribera sopra il Domenichino, e positivi disgusti di quel Virtuoso.

Il Bellori, il Baldinucci, ed il Malvasia nella Vita del Domenichino.

Fuga di Domenico, ſuo ritorno, e ſua morte in Napoli.

egli era corpulento, e non aſſuefatto a correre a cavallo. Tornato poſcia il Zampieri in Napoli dopo l' aggiuſtamento, così per diſguſti avuti da' ſuoi domeſtici, come forſe per veleno appreſtatogli, ſene morì, e in tal guiſa toccò al Ribera una delle due lavagne grandi de' Cappelloni, che non era ſtata dipinta dal Domenichino, ed una de' piloni rimaſa imperfetta fu collocata nella Sagreſtia, facendone una ſimile dipingere dal Cavalier Maſſimo Stanzioni.

Deſcrizione del quadro di S. Gennaro condotto alla Fornace.

Rappreſentò il Ribera in quella gran lavagna il tormento della Fornace, appreſtato al Santo Veſcovo Gennaro, il quale ſi vede in piedi tutto circondato di funi, e con le mani ſul petto, rivolger gli occhi, e la teſta al Cielo, offerendogli tutto ſe ſteſſo in ringraziamento del prodigio che operava: dappoichè vedeſi il fuoco della fornace ſpanderſi ſopra gl' Infedeli, e crudi Miniſtri. Poſa il Santo nel piano vicino alla fornace, e vien la ſua figura interrotta da un Vecchio, che caduto a terra, cerca ſollevarſi con la Siniſtra, aprendo la deſtra in atto di confuſione e di timore, ed il reſto della figura ſi perde nella linea del quadro. Rimpetto al Santo è l' intera figura di un Soldato armato di Lorica, con ſpalliere di ferro, giacente a terra per fianco dal mezzo in giù, la di cui parte ſuperiore ſi regge dal braccio, e dalla man deſtra che poſa in terra nel mentre che alzando il Siniſtro braccio moſtra aperta la palma della mano, la quale occupa alquanto della fronte, e fa grazioſo interrompimento alla teſta, che ſpaventata in profilo ſi rivolge verſo il fuoco. Dietro alle ſue ſpalle è un altro Soldato, che con ambe le braccia ſi cuopre il capo, armato con pelle, e teſchio di Lione; Succede a queſti un altro Soldato di cui compariſce ſolamente la ſpaventoſa teſta ver noi rivolta, con ambe le braccia alzate, e le mani aperte, e dietro lui ſi china una Madre a prendere in braccio un ſuo figliuolo, timoroſa che la fiamma non l'offenda. Sopra lei, che ſta curva vedeſi la figura in piedi del Capitano tutto armato dal capo in fuori, colla ſiniſtra tiene il baſtone, ſollevando la deſtra verſo la ſpalla ſiniſtra in atto di timoroſo ſtupore, che ben dimoſtrano così gl'occhi biechi verſo del Santo, e del fuoco, come la bocca aperta in atto di fortemente gridare, e dietro al Capitano appariſce uno di quei Soldati, che ſon finti nell' altra linea del quadro, con Aſte, Lance, ed Inſegne Imperiali dipinte dietro la mentovata figura: Ma il grido ſpaventoſo par che ſi ſenta da colui, che vedeſi dietro al Santo, e proſſimo alla fornace, il quale con volto orribile, bocca tutta aperta, braccio in alto, e tutto diſpoſto alla fuga, ben dimoſtra eſſer percoſſo dal fuoco della fornace, e veggonſi avanti di lui altri Soldati abbattuti, e ſpaventati dalle medeſime fiamme, qual boccone al ſuolo, e qual con le mani ſul viſo cercar miſericordia; Altri ve n' ha in mezze figure in un piano inferiore, che ſtupefatti ammirano

vano il miracolo ſucceduto , nel mentre che un animoſo Soldato ſituato dietro del Capitano ſi sforza di reprimere con una verga il loro timore,ed animarli di nuovo al Martirio del Santo ; ſopra di queſto è un intreccio di belliſſimi Putti , che dandoſi la mano un con l'altro ſi fanno ſcherzo di un pannicello aſſai giudizioſamente fra loro intricato . In generale queſto quadro ſopra lavagna , è dipinto con tinte belle e paſtoſe , ben inteſo di lumi, e d'ombre , con diſegno eſattiſſimo , e con difficiliſſimo componimento per li gran contrapoſti delle figure . Nè certamente da qual ſia grande Artefice potea in qualunque parte farſi migliore , veggendoſi in eſſo le carnagioni veriſſime , e maſſimamente quelle de' deſcritti Puttini , le quali ſono teneriſſime , ed oltre il di lui ſolito belle ; le fiſonomie proprie , e gli affetti , e paſſioni dell' animo ſpiegate a maraviglia , In fine per ultima laude di così degna pittura baſtarà dire , che non riceve pregiudizio dall' opere eccellentiſſime dell' egregio Domenichino , che le ſtanno al confronto ; onde ſi abbaglia forte il Malvaſia allorchè nella Vita di quell' Eccellentiſſimo Artefice al *fol.* 352. , chiama dozzinali Pittori quei che gli avean dipinto vicino , e che contra lui congiurarono . Primieramente i Deputati del Teſoro ſempre penſarono di ſervirſi di Pittori di chiara fama , e ſe cominciarono con Beliſario , e Gio: Battiſtello Caracciuolo, queſti non erano miga Pittori dozzinali , ma Valent' Uomini , com'è noto a tutti . Per ſecondo Giuſeppe de Ribera capo della congiura neppur fu dozzinale , anzi vien egli annoverato fra Pittori di primo grido da tuti gli Scrittori , che di lui hanno fatto parola , e poi l'opera loda il Maeſtro , e'l ſolo quadro da noi deſcritto ſta bene al confronto di quelli Eccellentiſſimi del Domenichino come abbiam detto. Biſogna perciò dire , che il Malvaſia ò non ebbe notizia del valore del Ribera , ò fu traſportato dalla paſſione per lo Pittor patriota, come lo fu anche il Bellori , che ſcriſſe con ſimili ſentimenti.

Abbaglio del Malvaſia e di alcun altro ſcrittore nel ſtimar da poco i Pittori Napoletani , ed errore graviſſimo nel nominarli : dozzinali Pittori .

Se prima il nome del Ribera era grande , grandiſſimo fu dopo eſpoſta queſta figurata pittura ; dapoichè la di lei perfezione confuſe gli emoli ſuoi , ed ammutì la maldicenza . E quindi è che i Monaci Certoſini , i quali faceano ſcelta di migliori Artefici di que' tempi per adornar di pitture la loro belliſſima Chieſa di S. Martino , ſituata ſopra l'ameniſſima Collina , che ne prende il Nome , poſero l' occhio ſopra lo Spagnoletto . Dipingeavi allora il rinomato Cavalier Lanfranco la lunetta della Tribuna , la volta , ed allato a' fineſtroni i belliſſimi Apoſtoli , che vanno in Stampa : Dipingeavi attualmente il Cavalier Maſſimo , e Gio: Battiſtello , varj quadri , ed opere a freſco nelle Cappelle ; Ma avendo quei Padri una gran Cena dipinta dal gran Paolo Veroneſe ſituata nel Coro , ove è rappreſentato N. S. , che inſtituiſce il Ss. Sagramento dell' Altare , e volendo accompagnar-

la con altre tre Istorie di ugual misura per ornar compiutamente le mura laterali del Coro, ne diedero l' incombenza allo Spagnoletto, al Cavalier Massimo, ed al Caracciuolo, come a pittori di grido; Ma l'altiero Ribera sdegnando aver per compagni costoro, richiese i Monaci se altra pittura da lui volessero per la loro Chiesa, dicendo che poi averebbe dipinto la gran tela compagna dell' altre tre; laonde gli furon dati a dipingere i dodeci Profeti, che si veggono negli angoli soprastanti agli Archi delle Cappelle. Dicesi però, che queste pitture erano state allegate al Cavaliere Massimo, e che l' ottenne il Ribera col favore del Vicerè di quel tempo: Poichè egli è da sapere, ch'egli facendosi riputare Spagnuolo, ebbe la sorte di servir successivamente tre, e secondo alcuni, quattro Vicerè, che molto lo favorirono; sicchè molto ricco divenne. Per abbattere dunque l' opere di questi emoli suoi dipinse egli i Profeti con maniera gagliarda, ed allo stile del Caravaggio, situandoli eccellentemente in que' siti triangolari, e difficili, ed adoprando tutto l'ingegno, e l'arte, che in sublime grado possedeva nel rappresentare i Vecchi, i quali effigiò canuti, rugosi, secchi, ed alcuni emaciati nel viso, con tanta verità, e robustezza di colore, che fanno ammirazione a vederli; Ebbero queste figure molta lode, come veramente la meritavano; Ma insiememente fu detto da suoi contrarj, che apparivano più tosto dipinti nelle grotte, che ne' Luoghi Sacri, o nella Città; e che insomma erano troppo oscuri. Stimò Giuseppe che di una tal censura fusse autore il Cavalier Stanzioni, come quello a cui era l' opera stata tolta di mano; laonde varie cose si dissero da una parte, e dall' altra, e procedendo lo Spagnoletto con la sua naturale alterigia, una volta Massimo ebbe a dirgli, che non si riputasse pertanto Valentuomo, ne accusasse gli altri Artefici di poca esperienza, e di poca virtù non atti a seco gareggiare dapoicchè ancor egli aveva i suoi difetti, ed in pruova gli additò un de' suoi Profeti, che aveva un braccio lungo fuor di misura; ma lo Spagnoletto per sostenere che il braccio stava bene, dipinse a piedi di quel Profeta la sua impresa, quasi per gloriarsi quella essere opera di sua mano giacchè il nome scritto non si potea legger bene per l'altezza delle Cappelle. Così tutto crucciosо, e gonfio delle laudi dategli da' suoi fautori, ed amici cominciò a dipingere la tela grande da situarsi nel Coro; ove seguendo il Concetto del Veronese, effigiò Nostro Signore in atto di comunicar gli Apostoli; Ma ancorchè, il componimento sia buono la disposizione magnifica, e sito ben occupato, il disegno migliore, e l'aria de' volti, e le figure bene ideate; con tutto ciò il quadro non riuscì della bellezza, e bontà non solo del quadro descritto del S. Gennaro, ch' è opera perfettissima, ma nemmeno de' Profeti dipinti nella medesima Chiesa: Posciachè egli mutò maniera, cre-

Il Ribera servì più d' un Vicerè.

Profeti dipinti dal Ribera in San Martino.

Gara avuta dal Ribera col Cav. Massimo, da cui fu ripreso di errore.

credendo con la vaghezza del colorito far gran colpo contra gl' emoli, e contro alcuni Religiosi, che gli avean tirato contro per l' opera del quadro di mezzo, che egli aveva già dipinto, come più sotto diremo, ma che essi aveano alcuni anni innanzi commesso all' Eccellentissimo Guido Reni, inviandogli due mila scudi per la caparra; (l'intiero prezzo non fu pagato, ne l'opera terminata per la morte di quello ammirabile Artefice, e pure ella è ottima, e perfettissima.) Fece dunque il Ribera questo quadro oltre il suo solito vago con aria assai chiara di solo oltramarino, e poche nuvole anche chiare, e similmente chiari quei putti, che v' introdusse; onde par che questa pittura non solo discordi dal soggetto; ma che sia alquanto cruda a raggion dell' azzurro così acceso, e di quei Puttini, che pajono taglienti; laddove, quei del quadro di S. Gennaro son così teneramente, anzi a maraviglia dipinti; tanto fa l'operare con mente quieta e tranquilla, e col pensiero allo studio; e non con odio, dispetto, ed alterigia. A ogni modo però non è già un quadro da dispregiare, dapoichè vi sono figure assai buone, teste ottime, e ben dipinte, che meritan lode, di opera buona, se non perfetta in tutto.

Quadro di Guido Caparrato due mila Scudi.

Aveva il Ribera dipinto primieramente il quadro, che si aveva da collocare nel fondo del Coro corrispondente all' Altar maggiore, ed in esso aveva rappresentato in nna gloria di Angioletti l' Eterno Padre, e più sotto la B. Vergine che tiene per mano Giesù fanciullo, e in loro compagnia S. Giuseppe, che quasi in visione, appariscono a S. Brunone, ed a S. Benedetto, che ginocchioni adorano Iddio Umanato. Questo quadro è similmente ben dipinto, e bene ideato oltre all'essere disegnato ottimamente, benchè per dipingere il volto della B. Vergine si servisse d'un naturale non troppo bello, ne gentile; ma insorsero poi tante altercazioni, e discordie fra lui, e i Monaci, forse a cagion dell'esorbitante prezzo, ch' egli ne pretendea; o pure per le pessime sue maniere verso gli accennati Pittori favoriti da' Monaci, che questi per fine conchiusero con ottima elezione di collocare in quel sito una pittura di Guido Reni, come in fatti seguì; Ma prima che il quadro di Guido (rappresentante la Nascita del Signore) venisse a Napoli, lo Spagnoletto vendè il mentovato suo quadro alle Monache della SS. Trinità; aggiungendovi la figura di S. Bernardino da Siena con S. Bonaventura da Cardinale, come si vede nella Chiesa già detta nel Cappellone del canto del Vangelo, ove a' nostri giorni ha le sue laudi, come opera assai buona del Ribera; Ma il S. Girolamo, che si vede in una Cappella della medesima Chiesa laterale all'Altar Maggiore del canto dell'Epistola, è opera celebratissima di lui. Vedesi il Santo figurato nella sua spelonca di Betlemme in atto di scrivere con molti libri, e volumi innanzi; ma che all' improviso suono della trom-

Quadri bellissimi esposti nella Chiesa della Ss. Trinità delle Monache.

tromba si pone ginocchioni pien di spavento, alzando le braccia in alto verso l'Angelo, e con tal atto esprime l'improviso timore, che assai bene ancora si vede espresso nel di lui volto, e negli occhi. Sul sasso, ove egli si appoggia per iscrivere è un libro, ed altre carte scritte con un teschio di morte, così al naturale dipinto, che rassembra vero, e non già opera di pennello. Oltre all' attitudine, e alla bella mossa della figura, ella è ammirabile per la tessitura del Corpo, rappresentando il Santo Vecchio inaridito dagli anni, macerato dalla penitenza, ed estenuato dal digiuno, con la pelle attaccata su l'ossa, e tutta aggrinzata nelle piegature del Corpo, e massimamente nel molle de' fianchi, ch'è più facil cosa all'occhio il comprenderlo, che alla penna il descriverlo, tanto questo quadro è maravigliosamente dipinto, ed ottimamente ideato.

Guido ebbe per usanza, subito ricevuta la caparra (che difficilmente accettava per le troppe Comissioni) faceva tanta pittura nel quadro quanto era il danaro ricevuto: come nel Malvasia.

Venuto il quadro di Guido, ed esposto sopra l'Altare de' Certosini, molte persone concorsero a vederlo per lo celebre nome del suo raro Artefice, ma viepiù i Pittori, che vi furon tratti da una virtuosa curiosità di mirare quest'opera, di cui era precorso il grido, che Guido l'avesse lasciata imperfetta in tempo della sua morte; Fu a' Monaci offerto il denaro dato per caparra, o pure il quadro a loro elezione, ma furono eglino saggi, anteponendo il quadro tal qual egli fosse a due mila scudi, Sicuri che quel gran Maestro vi avea fatto equivalente, e forse maggior lavoro com'era il naturale suo stile, il quale lavoro non sarebbe stato se non eccellente, come insinuava loro il Cavalier Stanzioni. Perciò fecero venire il quadro, lasciando agli eredi di Guido il danaro inviato. Molti dunque furono i Pittori che andarono a vedere quest'opera, qual per ammirare, e qual per trovar motivo di censurarla, secondo le proprie passioni; ed in vero non vi è opera anche perfettissima, e di eccellente Maestro, che nella prima veduta non abbia i suoi censori; ma alla perfine da se stessa parlando sente gli encomj di tutti con voce di verità, che fa giustzia al merito.

Laudi del quadro di Guido esposto in S. Martino.

Ma il Cavalier Massimo Stanzioni, dopo ch' ebbe veduto il quadro si rallegrò coi Monaci, e con se stesso, che il suo giudizio si fosse avverato, poichè l'opera (tutto che non finita) era riuscita migliore di ogni aspettativa, ed una delle più belle che mai uscissero da que' famosi pennelli, così per lo componimento, che forse supera ogn'altro fatto da Guido, o si riguardi il numero, e la bella posizione delle figure, o la felice distribuzione del lume, che prendon tutte dal Redentor Bambino, o la Nobiltà della idea, alla quale niun altro Pittore mai più giunse dopo il Divin Correggio; ed in una parola, tutti i numeri dell'arte perfettamente compiuti; Con queste ed altre simili laudi encomiava Massimo l'opera del suo tanto amato, ed apprezzato

Mae-

Maestro, e ribatteva i morsi della invidiosa maldicenza con cui s'ingegnavano di oscurarla i fautori, ed aderenti del Ribera. Questi però quantunque con qualche sprezzo, ovver lode sprezzante vedesse il quadro, e tacciasse Massimo di soverchio appassionato, conosceva assai bene non v'essere in que' tempi veruno Artefice capace di fare altrettanto, ed internamente commendava in esso l'eccellenza dell'arte, e la innarivabile nobiltà; laonde mosso poi da una virtuosa emulazione, e dal desiderio di far ancor egli un opera, in cui giostrassero del pari l'invenzione, il componimento, il disegno, il colorito, l'idea, e la grazia, da stare a petto di Guido, si propose fare un opera studiata, che fosse singolarissima in tutte le parti della Pittura; Dovendosi addunque fare il quadro per l'Altare della Sagrestia del Tesoro de' medesimi Certosini di S. Martino, procurò che ne fosse data la commessione a lui; dicendo loro essere il suo scopo di fare un opera, che a quella tanto pregiata di Guido non fusse inferiore; onde quantunque quelli si trovassero impegnati a favore del Cavalier Massimo, operò tanto lo Spagnoletto che furon contenti, che ogn'uno di loro il suo quadro facesse, e che poi si scegliesse de' due quadri il migliore, e senza niun rammarico, over doglianza dell'altro, sul destinato Altare si esponesse. Fu contento di ciò Massimo, come Uomo di buon costume, tutto che prima eletto, ed avesse principiato il suo quadro: Sicchè finiti amendue i quadri, furon esposti al giudizio degl'Intendenti, e se bene quello dello Stanzione fusse bellissimo, e de' migliori da lui dipinti, fu nulladimeno superato da quello del Ribera, perchè questi acceso dall'emulazione sopravanzò se stesso, non che di quanto mai aveva per insino allora operato, come sinceramente attestò lo stesso Cavalier Massimo; il di cui quadro fu esposto nella Cappella del SS. Rosario, quale opera lodatissima, come può vedersi da chi che sia. Il quadro adunque del Ribera vedesi oggi collocato sull'Altare della Sagrestia nuova del Tesoro di S. Martino, tesoro anch' esso di preziose pitture.

Sentimenti interni dello Spagnoletto circa il quadro di Guido.

Gara per dipingere il quadro dell' Altare della Sagrestia di S. Martino, e loro Convenzione.

Rappresentò dunque il Ribera in una tela alta otto palmi, e sei larga, la Deposizione della Croce del Corpo del Salvatore, il quale è decorosamente situato sopra un Lenzuolo, colla parte superiore del Corpo, ch' è principale situata in atto molto difficile per farlo capire intero in quel sito; dappoichè scorciando le gambe in dentro solleva il petto, e la testa appoggiata sul braccio di S. Giovanni, che inginocchioni lo sostiene sopra il descritto lenzuolo, ed in tal positura riceve nel petto, e nel volto tutto il lume maggiore, che poi a poco a poco si và perdendo nel rimanente del Corpo. A' suoi piedi, ed a piè della Croce ch' è accennata in un canto, sta chinata a baciarli la Maddalena, accomodata anch' ella in iscorcio a cagion dell' angu-

Descrizione del quadro della deposizione del Corpo del Redentore.

stia

ftia di esso quadro. Dietro al Cristo è situata la Vergine Madre in atto dolorosissimo; poichè posando le ginocchia a terra, alza al Cielo la testa, e gl'occhi pieni di lagrime, e con le mani incrocicchiate esprime la grandezza del suo dolore, e così vien mirata da S.Giovanni, che sostenendo il corpo morto del Salvatore si rivolge verso di lei in atto di compatirla nella sua pena. Più in dentro, e quasi perduto fra gli orrori dell' Aere denso, ove è figurata l'azione, vedesi in piedi il divoto Giuseppe d'Arimatia intento al doloroso mistero, col martello nelle mani. Due Amorini in aria accompagnano anch' essi con atti di mestizia la morte del Signore, tenendo uno la Corona di Spine, e l' altro un Chiodo, ed ogni cosa è dolore nella rappresentazione di questa Sacra, e funesta tragedia. Dopo aver descritto il divoto soggetto, mi resta a dire, che quest' opera è dipinta con le più morbide tinte, che può immaginarsi un nobile, ed erudito Maestro, assai diverse da quelle solite usarsi dal Ribera, ma l'impastò, è il suo consueto, e maraviglioso, ma nobile, tenero, e delicato, massimamente nel Corpo del Redentore, e più ne'tenerissimi Puttini, che non dipinti, ma di delicatissime vere carni pajon composti, ed a tal segno, che ardisco dire, per far comprendere la perfezione di quest o quadro, che meglio non potea farsi, nè più nobile dal medesimo Guido. Basta il dire, che il nostro celebre Luca Giordano, mirandolo ogni giorno allorchè dipinse la volta della medesima Sagrestia affermò più volte, che il solo studio di quella pittura bastar poteva a fare un valentuomo nella Pittura, come cosa da mettersi al confronto de' primi lumi di essa, per la perfezione in tutte le parti dell' arte del disegno.

Avendo terminato il racconto dell' opere del Ribera esposte al pubblico, fra le quali nella Sagrestia de' PP. dell' Oratorio si ammirano un Ecce Homo, un S. Andrea Apostolo, e trè teste di Apostoli, farem passaggio a quelle ch'egli dipinse per molti particolari, e che facilmente ponno esser vedute dal curioso lettore, giacchè vana impresa fora, e quasi impossibile tutte annoverarle, sì per lo gran numero, come ancora perchè passate per molte mani sono sparse in varie Città dell' Europa, ne sono a nostra notizia pervenute. Vedesi nella Casa del Sig. Principe di Stigliano, oggi Cavalerizzo Maggiore della Maestà del Nostro Re Carlo, un S. Girolamo in atto di studiare. Nella Galleria del Principe di Tarsia Spinelli alcune mezze figure. In Casa del Duca di Laurenzano un S. Andrea Apostolo inginocchioni con petto, e braccia nude adorante la Croce, impastato a maraviglia. Nella Galleria del Duca della Torre, ove sono le famose trè Marie di Annibal Caracci, vi è un S. Antonio Abate, con una mezza figura di un Filosofo, ed alcune teste maravigliose, così

in quelle del Principe della Rocca alcune mezze figure, e in Casa del Marchese Biscardi varie cose, ma la carità Romana è di gran perfezione, vedendosi in questo quadro la figura del Vecchio delinquente incatenato, e seduto sù la nuda terra, che si rivolge a succhiar le mammelle della caritativa figliuola, che certamente è impossibile desiderarla meglio disegnata, e dipinta da chi che sia gran Pittore. In Casa del Duca di Mataloni un Filosofo in tela di 4. palmi, e in 4. tele da testa quattro Santi Anacoreti, ove vi è il suo nome. Nella medesima Casa vi è un S. Bartolomeo nudo seduto in terra, che vien ligato da' manigoldi, e questo fu dipinto con studio dal Ribera, perchè dovea accompagnar un quadro Eccellentissimo di un Cristo morto, pianto dalla B. V. e da un Angelo divinamente dipinto, e dicesi di Annibal Caracci. Ma a mio parere il S. Geronimo che si vede del Ribera in tela di 4. palmi è la più perfetta figura che può mai immaginarsi in tal genere da eccellentissimo Professore. In quella del Principe d'Avellino alcune mezze figure di Filosofi. E in molte altre Case de' nobili ve ne sono, come anche nelle case de nostri onorati Cittadini, come per ragion di esempio il S. Girolamo che fu posseduto dal P. D. Giovanni Grillo Cherico Regolare della Congregazione de' Sommaschi, ora si vede in Casa del dilettantissimo di Pittura il Sig. Ottaviano Brancaccio pubblico Negoziante de Cambij, così in Casa de Garofali vi è un S. Girolamo, e in Casa del nostro celebre letterato D. Matteo Egizio, degnissimo Bibliotecario di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, si vede una mezza figura di S. Andrea Apostolo molto bella. Maraviglioso però è il S. Girolamo in casa di D. Antonio Piscicello virtuoso, e dilettantissimo Cavaliere Napolitano. Nelle Stanze del Priore di S. Martino de' Monaci Certosini, vi è una mezza figura di S. Girolamo, con libri, e teschio di morte assai ben dipinto.

Nella Madre Chiesa della Terra di Campi, Diocesi della Città di Lecce, che è nove miglia distante da lei; vedesi il bel quadro di S. Agnese situato nell' Altare di sua Cappella; il quale fu lasciato in testamento a quella Chiesa dal Reggente D. Giovanni Enriques; ma da D. Gabriele Agostino Enriques suo figliuolo tenuto per la sua bellezza appresso di sè durante la sua Vita. Indi venendo a morte, ordinò che fusse adempiuta la volontà del Padre; laonde dal Principe D. Giovanni, e della Principessa D. Cecilia Capece Minutolo, Dama dotata di Singolari virtù, e soprafina bontà, fu fatto collocare il bel quadro nel destinato Altare per adempire la volontà de' due mentovati Signori. Vedesi adunque in esso figurata la Santa Vergine cinta di bianca veste sopra del Rogo, con i tormentatori che intorno a lei fanno varie azioni nell'accendere il fuoco; altri veggonsi spettatori di quel martirio, ed ella alzando gli occhi al Cielo, vede in quello apripari-

parire la B. Vergine con Giesù Bambino in braccio corteggiata dagli Angioli, e da bellissimi Putti; E certamente può questa esser annoverata fra l'opere più belle, che dipingesse lo Spagnoletto: e della quale fa onorata menzione il manuscritto di Girolamo Marciano, con una lunga descrizione della Chiesa di Campi; qual manuscritto si conserva in Napoli nella libraria de' Signori Valletta.

Moltissime se ne veggono nelle famosissime Gallerie di Roma; Nella Villa Savelli è il sacrificio di Abramo, opera molto lodata, e dicesi che il Ribera dipingendola forte biasimava coloro che avean dipinto in mano ad Abramo uno spadone, laddove il coltello (com'egli fece) era proprio per li Sagrificj, come a nostri giorni egregiamente ha fatto il celebre Carlo Maratta. Nella Galleria del Serenissimo Duca di Modena son due quadri di ordinaria grandezza, in uno de' quali è figurato il Martirio di S. Sebastiano, e nell' altro quello di S. Bartolomeo. In Genova in casa Spinola un S. Girolamo fatto ad istanza di Filippo Spinola, ed in casa di Felice Pinelli un quadro di diece palmi, ed otto col Martirio di S. Bartolomeo di altra invenzione; e mi vien detto essere questo quadro una meraviglia dell' arte. In Vinegia in casa degli eredi di Francesco Bergoneio, è una mezza figura di S. Girolamo molto lodata.

Varie opere del Ribera, sparte in varie Città dell'Europa.

In Milano nella Chiesa di S.Carlo de' PP. Carmelitani Scalzi l'Altare dell' ultima Cappella ha un S. Antonio Abate molto stimato in quella Città; Così nella Galleria dell' Arcivescovo di quella Città fra quadri di Pittori eccellentissimi si novera una mano, che scrive, dipinta con tanta arte ch'è passata in proverbio la mano dello Spagnoletto. In Ispagna nel gran Tempio di S. Lorenzo dell' Escuriale volle il Re Filippo IV., che si ponesse un quadro del Ribera, ove son dipinti li SS. Apostoli Pietro, e Paolo con molta perfezione; Egli è situato (secondo l'aviso avutone di colà) in un lato della porta, che sale in Chiesa prossimo alle pitture del Rubens, e del Veronese, ed altri di simil riga. In Amsterdam poi nota il Sandrart esser molti quadri del Ribera in casa di Luca de Uffel, come un Tizio, con l'Avoltojo, un Tantalo, un Issione, ed un S. Bartolomeo scorticato, ed altri che si leggono nel suo eruditissimo libro delle notizie de' Pittori moderni scritto in lingua latina, ove assai ben descrive la parte tragica posseduta egregiamente dal Ribera; Egli loda ancora il Sileno grasso giacente, al quale i Satiri porgono il Vino dall' Utre, con accompagnamento di Fauni, della qual opera egli molto si compiacque dandola alle stampe intagliata di sua mano ad acqua forte. E quì lasciando da parte le pitture, le quali mai tutte ponno pervenire a notizia di chi scrive, fie bene far parola delle stampe, che intagliò di sua mano lo Spagnoletto; acciochè gli studiosi delle nostre arti possan servirsene di esempio per ottimamente operare.

Giovacchimo Sandrart nelle notizie de'Pittori de'tempi suoi, ove loda il Ribera; e specialmente nelle pitture Tragiche.

Oltre

Oltre dunque del nominato Sileno, vi è un altro Baccanale con Bacco trionfante, e Sileno su l'Asinello sostenuto da' Satiri, e Fauni assai studiato, e questa è stampa assai rara, e la credo fatta per istudio ad imitazione dello stupendo Trionfo di Bacco della Galleria Farnesiana in Roma dipinto dall' inarrivabile Annibale Caracci: la bellissima stampa del S. Bartolomeo scorticato da' Carnefici, figure intiere. Due intieri S. Girolamo ambidue che lascian di scrivere spaventati dal suono della Tromba. Un altro per traverso seduto in terra in atto di studiare, ed in questi tre si scorge tutto, e quanto ne scrive il nominato Sandrart con le quì riferite parole: *Sed horrendis potius delectabatur, qualia sunt corpora senum marcore exesa, cute corrugata, facie macie emortua, quibus omnibus veritatem conciliabat naturalem, superatis facile omnibus &c.*

Scampe del Ribera incise da lui medesimo.

Giovacchino Sandrart Vite de Pittori moderni.

Tutte queste sono intagliate di sua mano ad acqua forte, come ancora, sono alcune teste deformi intagliate per ischerzo, una delle quali disegnata a penna, ed un altra con lapis nero, con altri disegni di sua mano rappresentanti S. Paolo, alcuni Santi Romiti, e mezze figure di S. Girolamo, e di SS. Appostoli, ed altri suoi capricci, si conservano nella nostra raccolta di disegni originali. Intagliò ancora nella sua giovanezza a burino gli esemplari del disegno del Guercin da Ceuto, il quale egli molto stimava, e questo libro si dice ch' egli intagliò in Lombardia per guadagnarsi il vitto, avendo in quelle parti non sò da qual Maestro appreso ad intagliare. Si veggono del Ribera altre stampe non intagliate da lui, come due mezze figure uguali di S. Girolamo incise da Pietro del Pò al suo solito egregiamente, come ancora la stampa del miracolo di S. Gennaro nella fornace, dipinto nella sua gran Cappella, e da noi dianzi descritto. In alcune memorie di pittura, che appresso di me si conservano, trovo aver lo Spagnoletto fatto due quadri per una Chiesa della Sicilia, ed uno altresì per una Chiesa della Calabria, ma senza particolareggiare nè Città, e nè la Chiesa; ma posso dire, che nella Città di Aversa, e propriamente nell' Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco delle Monache, sia un quadro di sua mano rappresentante il Serafico Santo in gloria, con Angeli, e Puttini, che lo accompagnano, e questo vien molto lodato da' Professori, e dagl' Intendenti: E quì pongo fine al catalogo delle pitture del Ribera, che a mia notizia son pervenute, e passo a più minutamente ragionare de' suoi costumi, e degli accidenti della sua vita.

Fu Giuseppe di Ribera di natura altiero, come abbiam detto, e perciò oltre misura sostenuto nelle sue azioni, e benchè fosse di statura picciolo, e minuto di membra, mostrava gravità nel moto, e nel praticare anche con soggetti di alto affare, e di autorità; Sic-

Costumi, azioni, e grandezze del Ribera.

come erano i Vicerè del ſuo tempo, trattando con loro aſſai familiarmente, e con decoro della perſona, e dell' arte. Veſtiva nobilmente; e dopo avere da se ſcacciata la povertà, e la miſeria, ſi trattò alla grande, abitando in decoroſi appartamenti, e l'ultima ſua abitazione fu quella nobiliſſima, che fa cantone in faccia a S. Franceſco Saverio, e che dà principio alla ſtrada detta di Nardò, e dove poi abitò anco il rinomato Luca Giordano; Ebbe molte perſone di ſervigio, e mantenne carozza per se, e ſua moglie, la quale aveva il ſuo bracciere, oltre a' ſervitori di livrea, ed egli teneva ſalariato un Alfiere riformato a ragion di quattro cinque cinquine il giorno (moneta uſata in quel tempo, del valore ciaſcuna di dodeci grana e mezzo) acciò che ſolamente gli porgeſſe i pennelli, e poichè aveſſe egli dipinto tre ore la mattina, e due il dopo deſinare, gli diceſſe: Signor Cavaliere Ribera, baſta non più lavoro, ſi divertiſca un poco al paſſeggio, e così eſſendo pronta la carozza uſciva con detto Ufficiale. Per mezzo del Vicerè egli ebbe il grado di Cavaliere, ma di quale abito io non ho mai potuto ſapere, ſebben ſia certiſſimo ch'egli Cavaliere foſſe, e mi ricordo, che in tempo di mia adoleſcenza lo atteſtava a mio Padre un onorato Vecchio, che lavorava le tele per Luca Giordano, chiamato Maeſtro Luca Vecchio, il quale nè anche ſi ricordava di che ordine il Ribera foſſe. La ſera ſolea trattenerſi nella converſazione che veniva nella propria ſua caſa; ma ſolea ancora diſegnare quello che dovea dipingere il giorno, e trovata che avea l'azione, la diſegnava finita o a penna o con lapis ed acquarella, e per lo più lapis roſso, benchè tal volta uſaſse la nera, ed indi dipingeva quella figura col naturale preſente, avendoſi procacciato alcuni vecchi ſecchi, e decrepiti, come ſi veggon dipinti nelle ſue opere, e maſſimamente di S. Girolamo, che ne ha dipinti infiniti per un genio particolare, forſe per moſtrare la fecondità della ſua immaginazione nel farli tutti di variate azioni, e con le teſte di morte anche diverſe, e così vere, che hanno del maraviglioſo. Del ſuo continuo ſtudio, fa teſtimonianza il gran numero de' diſegni, che di lui ſi trovano; onde ſi ſcorge, che se bene egli amò il divertimento, amò nondimeno molto più la pittura, e la coltivò con le ſue glorioſe fatiche, giovando all' arte, e a se ſteſso. Fù però di natura allegro, amò gli ſcherzi, e le novelle, e tal volta fece delle burle, ma come era di natura altiero, i ſuoi motti eran mordaci, e nel riprender ſgridava con voce aſsai alterata, benchè ſedato poi quel primo moto ſi daſse alle facezie, e molte volte alle burle, e a tal propoſito non mi ſarà grave il quì riferire uno ſcherzo, ch'egli fece a due Officiali Spagnoli ſuoi confidenti. Frequentavano eſſi la caſa del Ribera, da cui anche aveano avuto alcuni Santi dipinti; e diſcorrendo un giorno del *Lapis Philoſophorum* vantavanſi di far divenire oro ogni metal-

Il Giordano abitò nella ſteſſa Caſa ove abitò il Ribera ſuo maeſtro.

Scherzo fatto a due Officiali Spagnuoli.

metallo, ed altercando mille ridicoli argomenti, lo ſtordivano più toſto, che divertivano: ond' egli per torgliſi d'intorno, pensò di far loro una burla, quindi voltatoſi verſo de' medeſimi, diſse con aria molto ſeria; aver egli il ſegreto di far l'oro, ed anche il *Lapis Philoſophorum*, e che se aveano caro vederlo operare, veniſsero la mattina ſeguente, che averebbero il tutto oſservato, perchè egli dalla ſera avrebbe apparecchiato ogni coſa. Contenti l'Officiali vennero la mattina di buon ora, e ritrovarono che il Ribera avea cominciato una mezza figura di S. Gio: Battiſta, e vedendo che egli non laſciava di dipingere, a volta a volta gli domandavano quando ſi ſarebbe fatta l'operazione promeſsa, riſpondeva il Ribera adeſso adeſso, nè mai ſi levò dal trepiedi inſino a tanto che quella mezza figura non ebbe finita alla prima, e quindi conſegnatela ad un ſuo Diſcepolo, gli diſse, che la portaſse a quel Cavaliere, ch' egli ſapea, e ſi faceſse dare quelche già gli avea detto. Partito il Diſcepolo con la mezza figura, ſeguitò lo Spagnoletto a dire agl' Officiali, che fra breve averian veduta l'operazione, e che al ritorno di quel Diſcepolo ſaria ſtato da quel Cavaliere provveduto della coſa più importante, e neceſsaria al ſegreto; così dunque gli Officiali, benchè fuſse venuta l'ora del deſinare, con gran pazienza aſpettavano, ſperando veder far l'oro. Tornato finalmente il Diſcepolo con un involto di carta, il Ribera invitò gli Officiali che più ſoffrir non potevano ad oſservar l'operazione, e condottoli in un altra ſtanza, ſviluppato il cartoccio, buttò su di un tavolino diece doble d'oro, che quel Cavaliere gli avea mandate, dicendo loro, ecco come ben so far l'oro: che alchimia, che oro, che lapis, ſon tutti farfalloni che v' imbrogliano il cervello, e di farvi venir matti: Apprendete da me come ſi faccia l'oro perfetto; Io con le pitture, e voi col ſervire S. M., ne averemo trovato il vero ſegreto. Gli Ufficiali, già faſtiditi della lunga dimora, e beffati, ma ammirati che il lavoro di una ſola mattina aveſſe portato al Ribera l'utile di diece doble di Spagna, ſi dipartirono ſenza più mai ritornarvi.

Ebbe per moglie Leonora Corteſe, o ſia Cortes, Donna di ſpirito, e di bellezza ſingolare, la quale amava anch'ella la magnificenza, le veglie, e divertimenti; con coſtei procreò Giuſeppe cinque figliuoli, due morti in fanciullezza, due femmine, ed un ſolo maſchio. Furono le femmine molto belle, maſſimamente la prima, chiamata Maria Roſa, che fu cagione dell' infortunio della famiglia, come appreſſo diremo, la ſeconda chiamata Annicca fu maritata con D. Tomaſo Manzano, Officiale della Segretaria di Guerra, il maſchio chiamato Antonio in memoria dell'Avolo, viſſe agiatamente con le ricchezze acquiſtate dal Padre, e con quelle che gli diede la ſorella,

come dal seguente racconto del cangiamento di scena delle felicità del Ribera.

Rivoluzioni Popolare, sotto la condotta di Mase Aniello.

Era nell'anno 1647. succeduto il miserabil caso del tumulto popolare, accompagnato da quelli eccessi, che da' nostri più accurati Scrittori sono spiegati. Dopo la morte del celebre Capo Mase Aniello parve spento l'incendio, ma ripigliò tra poco forza assai maggiore, non sapendo il Cieco volgo qual fosse il suo vero bene, e qual cosa dovesse desiderare; Alla piaga già quasi cangrenata, fu dal savio Re Filippo IV. stimato opportuno rimedio l'inviare in Napoli D. Giovan d' Austria suo natural figliuolo, acciocchè con la sua naturale affabilità col grazioso Reale aspetto raddolcisse l' animo del Popolo, e gli concedesse poi a suo nome un general perdono, e tutte quelle grazie, che potesser giovare allo stabilimento della Pace, ed alla pubblica tranquillità. Venuto dunque D. Giovanni nel 1648. fu accolto con tutte le maggiori dimostrazioni di affetto, e di fedeltà, e in pochi giorni furono la Città, ed il Regno tutto acchetati; Quindi sedati i rumori si diede D. Giovanni a divertirsi, vedendo le cose più cospicue della Città, ed a conoscer i soggetti insigni, così nelle scienze, come nelle Arti più nobili. Tra costoro si fece avanti anche Giuseppe Ribera, che ambiziosamente (come era il suo naturale) volle farsi conoscere valente nella Pittura, e vedendosi gradito da D. Giovanni, e sapendo, ch'egli si era compiaciuto di andare anche in qualche casa privata a divertirsi con la Musica, prese l'ardire d' invitarlo una sera a casa sua. Andovvi D. Giovanni, e fu ricevuto dalla Moglie, e da' figli del Ribera, che ebbero l'onore di baciargli le mani. Indi datosi principio alla veglia, mirò quel Principe attentamente le figliuole di Giuseppe, e ne lodò la bellezza spezialmente di Maria Rosa, che veramente era bellissima, e discorse volentieri con lei, e con l' occasione del ballo, volle onorarla danzando seco, in somma acceso di lei vi ritornò il giorno seguente, sotto colore di ammirare le pitture del Padre, ed in fine famigliarmente le spiegò il suo desiderio. Ella vedendosi favorita da un tal Personaggio, non si difese; ma più tosto se ne vantò, come è solito delle Donne, quando si veggono amate da Persone di conto, non pensando quanto biasimo apportino al proprio onore. In fine ella fu deflorata da D. Giovanni, che l' arricchì di preziose gioje, togliendole quella dell'onore, cui niun altra può paragonarsi; E si dice, che per non esporla a' rigori del Padre, la condusse nel Regal Palagio, e poi la condusse seco a Palermo, ove decorosamente la pose in un Monistero. Saputosi dal Ribera il vergognoso caso, che non fece, e che non disse, biastemmò se stesso, e la sua ambizione, cagione di tanto male, e tardi avvedutosi, ove l' alterezza vada a terminare, determinò non comparire più in pubblico, giac-

Venuta in Napoli di D. Gio: d' Austria.

Il Ribera dissonorato da D. Gio: d'Austria, in persona della figliuola.

giacchè di quello affronto non potea vendicarsi. Imperocchè egli non era tanto scemo che ammettesse per vera la massima, che le persone Reali non fan macchia all' onore; Laonde essendo in tempo di Primavera, prese una casa nella bella riviera di Posilippo per sollievo dell' animo suo; ma nulla gli giovò; anzi nella solitudine mille funeste immagini gli andavano per la mente, e meditava vendetta contro la Moglie, la quale si scusava sulla prepotenza di D. Giovanni, che si aveva condotto, o fatto condurre la figlia in Palazzo, e dicea che egli ne avea avuto la prima colpa con introdurlo in Casa. E questo fu il continuo divertimento, che ebbe il Ribera dimorando in Posilippo. Gli suggeriva forse la sinderesi i gravi disgusti dati al povero Domenichino, l' innocenza di quello, e la sua reità; Ed o beato lui, se in tal pensiero fermandosi, avesse chinato il capo umile a piedi d' un Crocifisso, e ricevuto quella mortificazione in gastigo della sua iniquità; ma egli venuto in odio a se stesso finse un giorno portarsi a Napoli per non sò quale urgenza, non menando seco che un sol Servitore, e quello poi mandando a fare alcuna cosa, e quindi si partì solo senza sapersene mai più novella. Fu creduto da alcuni ch'egli andasse a Gallipoli da' Parenti di sua Madre, perchè ivi fu veduto, ma comunque sia, non si sa dove poi terminasse i suoi giorni. Certamente se in alcuna Città egli avesse dipinto la sua virtù lo averebbe appalesato, essendosi partito da Napoli di 56. anni nel più bello del suo operare. Maria Rosa dopo qualche tempo tornò a Napoli, e venuta a morte, con dolore della sua vanità, e del suo errore, lasciò tutte le gioje, ed ogni suo avere a D. Antonio suo Fratello, che visse ricco, ma modestamente, esercitando il Ministero di Uditore in Provincia, essendo egli Dottor di Legge. Paolo de Matteis scrivendo le notizie di Giuseppe di Ribera per mandarle con altre in Francia, così ragiona.

Partenza disperata del Ribera da Napoli nel 1649. senza aversene più notizia.

Il Cavalier Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, nacque in Gallipoli Città della Provincia di Lecce nel Regno di Napoli, figlio di un Officiale Spagnuolo del Castello di detta Città. Da fanciullo passò in Napoli col Padre, e fu Discepolo di Michelangelo Amerigi da Caravaggio, apprese lo stile, e la perfetta imitazione della natura semplice, e senza nessuna grazia dell'antico, o vogliam dire, dell'ottime Statue: Passò in Roma, ove disegnò qualche poco dall' opere di Raffaello, ma con poco profitto, è così fece dell'opere di famosi Autori in Lombardia. Tornò poi alla semplice imitazione della natura; onde l' opere che per lo più si vedono di lui, sono mezze figure di Vecchi. E' ben vero però, che il colorito suo, e così vero, e con tanta forza d' impasto di colore, che inganna, e quel che è maraviglioso ha condotto le sue opere, con una diligenza, ch' è inimitabile, mentre che dipingendo adoprava tanto colore nell' impasto, che par che girino le

pen-

pennellate, a misura che girano i muscoli; e questo si osserva non solo nelle parti grandi del corpo, ma eziandio nelle dita, e nell'unghie; cosa in vero maravigliosa nel maneggiare il colore così denso, e così finito che non può farsi di più.

Fu inimicissimo del Domenichino, biasimando le sue opere, ed in particolare quelle della gran Cappella di S. Gennaro nell'Arcivescovado di Napoli, atteso che il Ribera era favorito dal Vicerè di quel tempo; non si sa se morì circa l'età di 55. ò 56. anni, overo per meglio dire partì da Napoli nella sudetta età, dopo l'affronto ricevuto in persona della figliuola, ne si sa ove si portasse, poiche non dipinse mai più ove egli capitò.

Discepoli dello Spagnoletto, e loro opere.

Ed ecco da Paolo de Matteis descritto veramente da Maestro il tremendo impasto di colore usato dal Ribera, che fu in lui, come dice, un pregio inimitabile, che forse basterebbe a dichiararlo Valentuomo. Or non rimanendo a noi a dire altro di Giuseppe di Ribera, passaremo a far menzione de' suoi Discepoli, cioè di quelli solamente, che fecero onore a sì gran Maestro, lasciando in disparte gli altri di niun grido, come per ragion d'esempio fu Antonio Giordano, Padre del nostro celebre Luca, il quale altro mai non fece, che copiare alcuni Santi dipinti dal Maestro, ed in specie S. Antonio, alcuni de' quali gli erano ritoccati per la sua poca sufficienza dalle stesso Ribera, e questi fu quel Discepolo, che dovendo fare per un Signore Spagnuola un S. Girolamo, gli disse essergli riuscito un S. Antonio; Lasciandolo adunque con altri Compagni di egual carato, farem parola di D. Giovan Dò; questi fu tanto verace imitatore del Ribera suo Maestro, che le copie eran prese per originali, ed alcune storie credevansi di mano dello Spagnoletto; massimamente alcune mezze figure di Filosofi, e di S. Girolamo, che nel maneggio del colore, e nel girar dell'impasto eran tutt'uno. In molte case si osserva lo stesso abbaglio, credendo le sue pitture per opere del Ribera. Ma finalmente operando da se, diede certa tinta alle carnagioni, che riuscì graziosa, come composta con poca tinta di nero di carbone, e di lacca, usata però con leggerezza. Di questa tinta, che mirabilmente accorda nel bel impasto del suo colore, egli si servì infin che visse, come si osserva nel bel quadro della Nascita del Redentore, situato ora nella Sagrestia della Pietà de' Turchini, nel quale non ha cosa, che non sia maravigliosa, essendo bellissima la B. Vergine inginocchioni, che adora il bellissimo Pargoletto adattato sul fieno, bellissimo quel Vecchio Pastore, che gli presenta una ricotta nella fiscella naturalissima, e graziosa quella Vecchiarella aggrinzata, che mira il Celeste Bambino, come altresì è ottimo il S. Giuseppe, gl' Angeli, e le altre figure che vi sono dipinte; e certamente basta questa opera sola a far conoscere il valore di

D. Gio-

D. Giovan Dò non cedendo ella in bontà a quello del suo egregio Maestro, oltre di altro quadro dello stesso soggetto, che si conserva nella Sagrestia della Chiesa di Giesù, e Maria de' PP. Predicatori, il quale anche è bellissimo.

Figliuole di Gio:Dò dotate di maravigliosa bellezza, e loro Epiteto delle trè Grazie.

Ebbe D. Giovanni per moglie una sorella di Francesco, altrimente detto Pacecco di Rosa Pittore, con la quale procreò tre femmine, e due maschi, ma le femmine, chiamata la prima Caterina, la seconda Speranza, la terza Anna, furon dotate di tanta bellezza, che venivano appellate le tre Grazie, talche alcuni Curiosi le prevenivano in Chiesa nel dì delle Feste per considerarle agiatamente, e lodarle; non essendo in loro maggior la bellezza della onestà. Cosa che ben di rado avviene. Di queste belle Nipoti se ne avvaleva il loro Zio Pacecco, nel formar quei belli Angioli, ed altre Sacre Immagini, che di lui si veggon dipinte, come di lui abbiam detto, e più del Zio se ne avvalse D. Giovanni lor Padre. Egli morì nel Contaggio del 1656.

Questo Pittore è diverso da quell' Errico Fiamingo, che hà dipinto in tante Chiese di Roma; poiche quegli servì il Pontefice Gregorio XIII. e Sisto V., come scrive il Baglioni, e questo fiorì circa il 1640.

Errico Fiamingo fu Discepolo dello Spagnoletto, ma non sò come possa stare, che questi sia il medesimo, che Discepolo di Guido Reni, imitò tanto bene quella nobil maniera, che alcuni suoi Appostoli si vedevano per mano del Maestro, e vi si ingannavano anche i Professori. Dirò dunque quel che communemente si giudica; cioè che Errico giovanetto fu a Scuola del Ribera, essendo in Napoli con un suo parente per non sò quale interesse, dappoichè essendo inchinato alla pittura, scielse quel Maestro, ch'era il più rinomato come Pittore del Vicerè. Ivi si avanzò molto nell'Arte, e copiò egregiamente l'opere del Ribera; ma quando poi dipinse di sua invenzione non usò il colore così denso, come il Maestro, perchè egli è difficilissimo il così trattarlo. Disegnò molte figure, e alcune istorie a quello stile, ma poi ch'ebbe veduto il bellissimo S. Francesco di Guido, esposto nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio, detta de' Gerolomini, si affezionò sì fattamente alla maniera elegante di quello, che lo seguitò a Bologna, e lasciato lo stile dello Spagnoletto, si sforzò d'imitarlo, e vi riuscì con lo studio; sicchè poi fece tutte quell'opere, che lo han renduto famoso.

Bartolomeo Passante fu Discepolo del Ribera, e sotto la sua direzione riuscì Valentuomo, e tanto, che il Maestro molto l' adoperava nelle molte richieste di sue pitture; e massimamente per quelle, che doveano esser mandate altrove, ed in Paesi Stranieri: E questa è la cagione, che poche opere sue si veggono esposte in pubblico, ma solamente in casa di alcuni Particolari si ammirano varie istorie Sacre da lui dipinte, e mezze figure di Santi, e di Filosofi; perciocchè egli di età ancor fresca morì di Peste. Egli è così simile all' opere del Ribera, che bisogna sia molto pratico di lor maniera chi vuol conoscer-

lo: concioſſiacchè nel componimento, e moſſa delle figure, è ſimile al ſuo Maeſtro, e più nel tremendo impaſto del colore: Come ſi puol vedere dal bel quadro della Natività del Signore, ſituato ſopra la porta della Chieſa di S. Giacomo de' Spagnuoli, il quale è così eccellente, che ſembra di mano del ſuo egregio Maeſtro, e maſſimamente a' Foreſtieri, da' quali vien creduto di mano del Ribera: Nel quale però, da chi è intelligente dell'Arte vi ſi vede un carattere ſuperiore, nel ricercato diſegno, e nell'eſpreſſion degli affetti; e più nell'eſprimere la languidezza delle membra nella decrepità de' ſuoi Vecchi; nella qual parte ſi può dire, che fu inarrivabile; laonde di Bartolomeo ſol diremo, che fu valente Scolaro di Giuſeppe di Ribera, e che l' opere ſue ſon ſtimate da Profeſſori quaſi al pari del ſuo ammirabil Maeſtro.

Aniello Falcone famoſiſſimo in dipinger Battaglie, fu anche Diſcepolo del Ribera, ma eſſendo per la ſua virtù molto diſtinto fra li Pittori, ne ſcriveremo ſeparatamente la Vita, la quale ſarà curioſa per la parte Iſtorica. Furono Diſcepoli del Ribera Ceſare, Franceſco, e Michelagnolo Fracanzano, de' quali a parte ſe ne farà memoria. Così medeſimamente ſi farà a parte la Vita di Andrea Vaccaro, ch'ebbe anch'egli i primi precetti della Pittura dallo Spagnoletto, benchè frequentaſſe ancora lo Scuola di Gio; Battiſta Caracciolo, e riuſcì quel Valentuomo che a tutti è noto.

Del celebre Luca Giordano, che fu Diſcepolo del Ribera, ne fu ſcritta molti anni ſono la Vita, che fu data alle Stampe l'anno 1728. onde in queſto Libro ſe ne farà ſolamente un compendio (piacendo al Signore). Fu quella ſcritta con ſtile di giovine, e con ciò non conforme agli utili avvertimenti datemi da Uomini ſcienziati, e nè anche ora veggo di avere alcuna parte lodevole, fuorchè l'amor della Patria; per la quale molte fatiche, diſagi, e ſpeſe mi è avvenuto di ſofferire; ma tanto io far dovea per l'onor di lei, e di tanti celebri Artefici del diſegno, ch' erano già già nel ſeno della dimenticanza.

Fine della Vita di Giuſeppe di Ribera detto lo Spagnoletto, e de' ſuoi Diſcepoli.

VITA

VITA
DI
GIO: LUIGI RODERICO,
DETTO
LUISE SICILIANO,
Pittore.

DA D. Diego Roderico, Ufficiale delle Soldatesche Spagnuole, che stavano di guernigione nella Città di Palermo per Filippo Secondo Re delle Spagne, nacquero più figliuoli, e fù Luise il Terzo genito de' Fratelli, il quale fu in sua fanciullezza applicato alla Scuola di lettere, ed essendosi avanzato ne' studj nell'età di 15. anni, si volse alla pittura, ed ebbe alcun principio da un Pittore Palermitano, del quale non si sà il nome. Il Padre averebbe voluto, che Luise si fusse applicato alla milizia, ma un suo zio materno, appresso il quale si allevava il giovanetto, dovendo per suoi interessi condursi a Napoli, lo portò seco circa il principio del 1610., acciocchè appoggiato a qualche Pittor di grido seguitasse quella Professione, alla quale lo tirava il proprio genio. Aveva in quel tempo gran fama nella Pittura Belisario Corenzio, di Nazione Greco, ma che insino dalla sua giovanezza a Napoli dimorava, come nella sua vita abbiam detto; Laonde fu Luise introdotto nella sua scuola, ove attese con accurato studio a perfezionarsi nel disegno, ed indi a colorire divote immagini per proprio studio; finchè poi avanzatosi nell'arte, dipinse a fresco un gran panno con alcuni Putti nella Chiesa dello Spirito Santo, per fingere un Padiglione sopra una Sepoltura di marmo d'un Vescovo; Così nella detta Chiesa in appresso dipinse la Cupola, con rappresentarvi una gloria d'Angioli, che a schiere a schiere adorano la SS. Trinità, e negli angoli effigiò i quattro principali Dottori della Chiesa.

Opere di Luigi Roderico dipinte in varie Chiese.

Avanzandosi il Roderico nell'arte della pittura si avanzava altresì nella cognizione del buono, e del miglior gusto di colorire, conoscendo assai bene quanto il Maestro prevalesse ne' gran componi-menti,

menti, e quanto vi si poteva aggiungere per render perfetta in tutto la pittura nelle sue mani; come sarebbe stata una sceltezza di naturale, ed una delicatezza, che gli mancava; come nella sua Vita si disse. Osservava nell'opere degli altri rinomati pittori quel che con sommo studio cercava di fare acquisto; laonde andava di giorno in giorno facendo maggiori acquisti delle nostre Arti, come si vede in alcune figure di Sibille, e Profeti dipinti nel tetto di S. Maria la Nuova, ne' quali si portò tanto bene, che ebbe molte laudi da' Professori. Nella medesima Chiesa vedesi di Luise un quadretto situato in un Altarino de' pilastri a man diritta entrando in Chiesa, ove è dipinto Nostro Signore, che apparise a S. Scolastica, il quale è ben studiato, e condotto con maniera dolce, e finita, avendo buon chiaroscuro, siccome ancora sono operate le mentovate figure, che dipinse nel tetto di detta Chiesa, e nel descritto quadretto vi è il nome di Luise Roderico.

Dipingendosi poi da varj Pittori di grido i quadri per adornar gli Altari della nuova Chiesa della Misericordia, vi dipinse Luise quello ove si vede espressa la Redenzione de' Cattivi, e sopra vi è effigiata la SS. Trinità, e tutto il quadro è assai ben condotto; fece poi nella Chiesa nuova de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri alla Cappella del Crocefisso, la deposizione della Croce del nostro Redentore; e nella Sagrestia della medesima Chiesa de' Girolamini fra i quadri de' Valentuomini, che gli fanno ornamento, vi è di mano di Roderico lo Sponsalizio di S. Agnese. Nella Chiesa di Monte Oliveto vi è la Cappella ch'è l'ultima, ed ha l'ingresso per sotto il nuovo Coretto, la quale fu fondata dal Presidente del Sacro Consiglio della famiglia Orefice, dedicata alla SS. Nunziata, la quale è dipinta da Francesco Curia nella tavola dell'Altare; e nella volta di essa Cappella dipinse Luise a buon fresco varie azioni della B. Vergine compartite in varj ripartimenti di stucco dorato, le quali istorie rappresentano la Nascita della mentovata Nostra Signora, la Visitazione che fece a S. Elisabetta, la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, sopra di lei, e sopra i dodici Apostoli, e la sua Assunzione al Cielo, con i suddetti Apostoli intorno al Sepolcro. Sopra l'arco che introduce alla Cappella dalla parte di dentro ove son le scritte pitture, vi è la Presentazione al Tempio di essa Vergine in un picciolo ovato per traverso, essendo gli altri alquanto maggiori, ma tutti sono dipinti con figure picciole: Laterali alli due Sepolchri vi sono quattro figure in piedi, che rappresentano Virtù morali, e ne' siti degli angoli vi son quattro puttini, che tengono in mano il Giglio, la Rosa, l'Olivo, e la Palma; tutti attributi della B. Vergine; e questa è la second'opera a fresco dal nostro

ſtro pittore dipinta; non avendo tutta quella bontà che l'altre da lui dipinte, che quì ſotto anderem diviſando. Dopo queſta opera fece Luiſe, a richieſta di Beliſario ſuo Maeſtro, la volta dell'atrio della Chieſa di S. Martino, nella quale effigiò varj fatti, e martirj di Santi Certoſini; ma queſte opere ſi dice, che furono dipinte su i cartoni di Beliſario, ed alla ſua maniera, come ſi oſſerva in quella, dapoichè per mancanza di tempo non fu operata dal Corenzio, a chi era ſtata data l'incombenza, onde fu da Luiſe eſſeguita contro ſua voglia.

Mentreche egli alla Certoſa ſtava impiegato, vi dipingeva in quel tempo il rinomato Cavalier d' Arpino varie iſtoriette nella Sagreſtia di quel luogo, onde Luiſe curioſo di vedere l'opere di Pittore così famoſo l'andò ad oſſervare, e vi ritrovò quel bello, che in Beliſario deſiderava, laonde dipingendo poi l'Arpino la ſcudella, o ſia Cupoletta della Cappella della Famiglia Riccardo, nella Chieſa dello Spirito Santo, dedicata alla Madonna del Soccorſo, volle il Cavaliere, che anche vi dipingeſſe alcune coſe Gio: Luigi, con ſua direzione; giacchè moſtravaſi volonteroſo di apprendere la ſua bella maniera: e queſta confederazione fu il principio dell'odio, che concepì Beliſario verſo del Roderico ſuo Diſcepolo. Errano adunque coloro che ſcriſſero, eſſer queſta ſcudella dipinta da Gio: Luigi Siciliano, poichè ella è dipinta dal Cavalier Giuſeppe d'Arpino, mentre che tanto bene ſi ravviſa da' Profeſſori in eſſa la ſua maniera: laddove quella del Roderico è tutta diverſa nel Componimento, moſſa delle figure, e piegature de' panni, e ſpezialmente nel colorito. E' ben vero però, che alcuni di queſti Scrittori ſi rende degno di ſcuſa, e maſſimamente l'Engenio, perciocchè s'ingannarono, forſe dal veder aſſiſtere Gio: Luigi a quel lavoro: O perche l'opera dovea veramente eſſer dipinta dal Roderico, ma che vedute da' Padroni della Cappella le pitture ottime dell'Arpino, allogarono a lui le dipinture, con le quali volevan renderla adorna: come da alcuni vecchi Pittori vien raccontato, e che l'aveano udito da' lor Maeſtri, allorchè in giovanezza andavano a loro ſcuola.

Abbagli de' Scrittori nelle Pitture della Cappella della Famiglia Riccardo.

Dovendoſi poi ornar di pitture il Rifettorio della Real Chieſa di S. Lorenzo, ch'è grandiſſimo, ed ove, eſſendo ſtanza di Capitolo, ſoglion congregarſi i Baroni del Regno per ſtabilire i donativi, che debbon farſi a' Regnanti ſecondo l'occaſioni, volle il Conte di Olivares Vicerè in quel tempo, che vi fuſſero dipinte le dodici Provincie del Regno con i loro attributi, e prerogative, e ne fu data la cura a Luigi Roderico, che per l'opere da lui dipinte era venuto in gran fama; laonde egli corriſpondendo con l'opera al buon concetto nel quale era tenuto, vi dipinſe le mentovate Provincie con tanti accompagnamenti, ed ornamenti proprj, che meritò eſſerne lodato da ogni ceto

di persone che quelle videro. Sono queste pitture dipinte a buon fresco con unità di colore, dolcezza di tinte, ben disegnate, e condotte con tanta perfezione, che non trova la maldicenza luogo da opporergli alcun errore; talmente che chiamandosene il Vicerè soddisfatto, rimunerò largamente il nostro Pittore.

Finita quest'opera oltre a' varj quadri, che fece a persone particolari, dipinse nella Real Chiesa del Carmine Maggiore per entro la Nave molte istorie, che la Vita, ed i Miracoli del nostro amabilissimo Redentore ne rappresentano, e le quali son dipinte sotto dell'altre Storie, che furon dipinte prima da Giuseppe Fattorusco, e che saranno notate dopo la Vita di Andrea Vaccaro. Cominciano le Storie dipinte dal Roderico dall'Arco maggiore della Chiesa, ed appunto dalla parte del Vangelo, ove figurò la Resurrezione di Nostro Signore, con i Soldati addormentati, ne' quali l' armature appajono naturalissime. Nella seconda storia espresse quando comparve glorioso alla B. Vergine, con i Santi Padri, che tratti avea dalle tenebre del Limbo. Nella terza Istoria vi sono effigiate le trè Marie, che vanno alla Sepoltura del Signore con i vasi d'Unguento prezioso, e vi sono li Soldati in varie azioni addormentati; e nella quarta rappresentazione si vedono le medesime trè Marie, che veduto l' Angelo sedere sul mentovato Sepolcro se ne ritornano. Siegue la quinta Istoria, ove la Maddalena avendo annunziata la Resurrezione del Signore a S. Pietro, e a S. Giovanni, si veggono i Santi Apostoli venire alla Sepoltura, ed il primo all' entrarvi è S. Pietro, essendo anche in questi figurati varj Soldati che dormono. Nel sesto vi è Nostro Signoche da Ortolano apparisce alla Maddalena. Nel settimo quadro è rappresentato Cristo, che apparisce alle Marie. Nell' ottavo veggonsi i due Discepoli, che vanno verso il Castello Emaus, a' quali comparve Nostro Signore; e questa è l'ultima delle storie figurate dal canto del Vangelo, che finisce verso la porta maggiore della Chiesa, nella quale dall' altro canto (ch' è la parte dell' Epistola) è figurato il primo quadro, ma è la nona istoria, ove continuando la gia detta, vedesi Nostro Signore seduto a Mensa con i due mentovati Discepoli, in atto del dividere il Pane. Nella decima Storia vi è nostro Signore, che comparisce agli Apostoli. Nell' undecima si vede l'incredulo S. Tommaso porre le dita nel Costato del Signore, ed in questa istoria vi sono bellissime attitudini de' Santi Apostoli. Nella duodecima vedesi Nostro Signore presso il lido del Mare di Tiberiade, che chiama S. Pietro, ed egli spinto dall'ardente amore del suo Maestro si butta in mare. Nel terzodecimo quadro non v' è pittura, dapoicchè il luogo è occupato dal Pulpito, ma nel quartodecimo è rappresentato Nostro

Si.

Signore che fa il Sermone agli Apostoli sul Monte Oliveto, ove essi stanno con attenzione ascoltando la voce del Divino Maestro; il quale nel quintodecimo quadro ascende al Cielo, e nella decima sesta istoria, ch'è dipinta nell' Arco della Chiesa, come la prima, vi è la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo sopra la B. Vergine, e sopra gli Apostoli, illuminandogli con lingue di fuoco.

Aveva Belisario più volte udito lodar l' opere del suo discepolo Luigi Roderico, e benchè da principio ne avesse dimostrato piacere, pur tuttavia crescendo queste lodi per l' opere che di mano in mano in varj luoghi cospicui si esponevano al pubblico, cominciò con occhio d' invidia a guardare il Discepolo, considerando quante buone occasioni gli eran tolte di mano, concorrendo a quello per lo buon nome acquistato. Quindi riandava col pensiero l'affetto dimostrato da quello al Cavalier Giuseppe d' Arpino, e'l poco conto che veniva a fare del suo valore. E tutto che vecchio egli si conoscesse, pur tuttavia lusingavasi potergli avanzar tanto di vita, che più d'un opera grande averebbe potuto condurre a perfezione. Avendo poi inteso, che Luigi dipingeva nella Chiesa del Carmine, si mordè le mani, dapoicchè cercava ottener egli quel lavoro, dal quale era stato escluso per sua vecchiezza, e poco dopo udendo, che le mentovate pitture si erano discoverte, ed erano applaudite dal Pubblico, volle egli stesso udire le laudi che si davano al Roderico. Che perciò portatosi nella Chiesa del Carmine, si mischiò fra la moltitudine che l'opera osservava, e fingendosi altro Uomo di quello ch' egli era, domandò ad uno che con attenzione mirava quelle pitture, da chi dipinte elle fossero, e come fussero da lui giudicate, giacchè l'aveva veduto far sopra quelle molta osservazione. Era colui per avventura un Pittore, che non conoscendo chi fusse quegli che tal domanda facevali, ed all' incontro sapendo Belisario sol per fama, ed avendo in odio le sue iniquità, gli rispose: che l'opera era dipinta da Luigi Roderico, discepolo di Belisario, ma che avea superato il maestro nella pittura, come lo avea superato nelle virtù, mentre che Belisario era un uomo maligno, e questo tutto bontà. Punse nel più vivo del cuore questa risposta l' invidioso Maestro, ed essendo già soprafatto da maligno livore, meditò toglier la vita all' odiato Discepolo, onde finse di rallegrarsi con lui, e facendogli molte carezze, l'invitò a desinar seco, come molte volte aveva fatto. Andovvi l'incauto, ed innocente Luigi, e nella bevanda bevè un lento veleno, che a capo di poco tempo lo consumò, lasciando per sua morte imperfetta l'opera della Chiesa della Ss. Concezione delli Spagnuoli, eretta nella strada Toledo. Nella qual Chiesa aveva dipinte molte cose, come sono l'Arco sopra l' Altar maggiore,

Fatto iniquo di Belisario.

re,

re, col Dio Padre portato dagli Angeli, che dà la Benedizione. Ne' muri laterali all' Altare effigiò la morte, e l'Assunzione della B. Vergine, nella Croce della Chiesa dal Canto dell' Epistola si vede la deposizione del Corpo morto del Redentore, e questa ora viene a stare sù la porta della nuova Sagrestia e incontro vi è la fuga di Egitto. Sopra la volta di questo canto vi sono trè istorie, e queste sono le nozze di Cana di Galilea, che stà nel mezzo, da'cantoni vi è la disputa di Nostro Signore con i Dottori della Legge al Tempio, e questa stà sopra la fuga di Egitto. Di contro vi è Nostro Signore che porta la Croce sul Calvario, ed è dipinta la Storia sopra quella della deposizion della Croce, e questi sono in ovato, come in gran medaglioni, a cui fanno ornamento Puttini di chiaro scuro, che fingon di sostenerli con legature. Nella parte del Vangelo non vi è pittura nel muro laterale, perciocchè vi è la sepoltura con Statua ed ornamenti di Ferdinando Majorica. Ma sopra la volta si vede la nascita di N. Signore con bel componimento, ed espressiva di divozione, di contro, vi è la bellissima adorazione de' Ss. Maggi, e dove vi è un Paggio, che tiene il manto ad un di quei Personaggi Reali, così grazioso, e dipinto con tanto amore, che più tosto rassembra vivo che effigiato. Nel mezzo di queste istorie di sotto l'arco vi è la Circoncisione del Signore, dipinta con proprietà, e decoro del Sacrosanto Mistero. Ne' spicoli de' finestroni dipinse quattro Sibille, a due per parte. Da lato al Sepolcro di Ferdinando suddetto vi son due figure sotto del gran panno dipinto sul sepolcro, una è la Fedeltà, figurata in una Donna che tien l'anello, la chiave, e un Cagnolino bianco, l' altro è il Merito, rappresentato in un Vecchio di bello aspetto, che tien in una mano lo sproviere, e nell'altra mano un libro. Di contra a questo, nell' altro muro laterale vi è il sepolcro di Porzia Conilia, anche col gran panno di sopra, ed ha similmente due figure da canto, che rappresentano una la Concordia, col Granato in mano, l'altra l'Innocenza, con le Colombe in mano, e l' Armellino a' piedi. Queste figure son dipinte a buon fresco, come son tutte l' altre; ma queste che sono grandi hanno in loro una gran Maestà, essendo dipinte con abiti fiorati, con veli, ed altri abbigliamenti, che le fan comparire maravigliosamente belle a gli occhi de' risguardanti, ed anche de' Professori che l'ammirano. Nella Cupola vi son quattro istorie divise con le figure di 4. Profeti, con ornamento di finto stucco, e coloriti, ed ornati con Puttini. L' istorie sono della B. Vergine, cioè, la Nascita in una, nell' altra l'Adolescenza, l'Orazione di essa Vergine, e la Visitazione fatta a S. Elisabetta: le quali istorie sono preludj di quelle che sieguono negli Archi, da noi descritte: negli Angoli ha figurato li quattro Evangelisti, con molto studio, e finitez-

za dipinti; Ma non han troppa vaghezza, a cagion de' campi che son d'azurro oscuro. Dovea Luigi Roderico dipinger tutta la volta della nave di questa Chiesa, ma succeduta la morte sua circa il 1630. fu data a dipingere a Giuseppe Marullo, ed a Pacecco di Rosa.

Non fu persona in Napoli, a cui non fusse dispiacciuto il caso acerbo del Roderico, e fu conosciuto, che da lento veleno era egli stato tolto a' viventi, e all'arte della Pittura; la quale fece molta perdita nella persona di Luigi; perciocchè egli fu pittor studioso, ed amante delle fatiche, con le quali averebbe poi superato alcune poche secchezze, che si veggono in alcune opere sue, ed in specie in certe azioni di figure alquanto ordinarie. Ma non è però che non meriti tutta la lode per molte opere buone ch' egli fece, per le quali fu tenuto in somma stima da' Pittori de' tempi suoi; De' quali basterà l' autorità del Cavalier Massimo Stanzione, che ne piange la morte; come si vede dalla sua testimonianza, che quì sotto riportiamo, per dar con esso onorato fine alla narrazione di questo virtuoso Pittore.

Nelli scorsi anni (che come fumo spariscono) è morto quasi di morte repentina il buon Luise Siciliano, di cognome Roderico, che ancorchè giovane di età, era vecchio di sapere, ed ha mostrato il buon modo di colorire, e perciò si dubita, che l' invidia del pessimo huomo Belisario l'abbia fatto avvelenare, sentendo che la fama del Discepolo volava fastosa delle sue bell' opere, essendo Pittore corretto, e amoroso, come si vede nelle sue belle pitture a fresco, ed a oglio, e massimamente quella del Refettorio di S. Lorenzo, quelle del Carmine e della Concezione delli Spagnuoli, con altre ec.

Fine della Vita di Luigi Roderico Pittore.

VITA

VITA
DI
BERNARDO CAVALLINO
Pittore.

SE per la corta Vita di Girolamo Santacroce restò la nostra Patria afflittissima, perduto avendo un suo eccellentissimo Artefice di Scultura, per la brevissima di Bernardo Cavallino ella dovette piangere quanto di ornamento, e di onore poteva mai sperare da un raro, e compiuto Professor di Pittura; Imperciocchè ò si riguardi la perfezione, ed accuratezza del disegno, ò l'ottimo componimento delle parti, accompagnato da nobile, ed eccellente impasto di colore, ei sembra quasi impossibile, che altri mai rinomato Pittore de' tempi nostri, (scarsi in vero di grandi Artefici) possa agguagliarlo. Il che rende tanto più deplorabile la perdita di Bernardo Cavallino, di cui ora imprendo a scriver la Vita, con sentimento non ordinario di passione, considerandolo come un Uomo idoneo a ristorare le nostre Arti, e non solamente illustrar la Patria, ma pareggiar le glorie de' più bravi allievi della Scuola Lombarda, e de Caracci istessi, se più fosse vissuto.

Nascita di Bernardo, e sua inclinazione al disegno.

Nacque Bernardo Cavallino nell'anno 1622. a 10. di Decembre, figliuolo di un Sarto per nome Andrea, che abitava nella Contrada detta de' Banchi nuovi; Cresciuto all' età di cinque anni, fu dal Padre mandato a Scuola di un Pedante, il quale avendo già con poca riuscita dipinto, e sapendo forse più di Gramatica, che di Pittura, si era messo ad insegnar fanciulli. Solea egli con tuttociò dipingere di volta in volta alcuna divota Immagine ne' giorni delle vacanze, e talora finirla anche in presenza degli Scolari medesimi, quali mi persuado non fossero in gran numero; tanto fa quel primo amore, che suole instillare l'Arte nostra a chi una volta ha maneggiato il matitatojo, o vogliam dire toccalapis. Osservavalo con grande attenzione fra gli altri fanciulli il nostro Bernardo, e con tal genio, che obliava anche la merenda nelle ore che soleano prenderla gli altri Scolari; appunto perchè il Maestro alcune volte, avvalendosi del tempo del merendare, dava opera a' suoi pennelli. Bernardo adunque, che allora di poco passava il settimo anno dell'età sua, si mise con la penna ad imitare una mezza figura di S. Maria Maddalena, con maraviglia del Mae-

Pincipj maravigliosi con i quali diede principio a disegnare.

Maeſtro medeſimo; dapoichè ſe bene non le aveſſe dato perfezione di contorni, ad ogni modo però eran diſegnate le parti a' luoghi loro, e quindi avendo il Maeſtro per accompagnare quella mezza figura fattane un altra di S. Paolo primo Eremita; fu ancor queſta dal Cavallino diſegnata meglio dell'altra; Per la qual coſa gli furon dati dal ſuo Pedante alcuni eſemplari, ch'ei poſſedeva d'Agoſtino Caracci, e di ſua mano intagliati, per far pruova ſe il talento, e la vocazione del ſuo Scolare fanciullo fuſſe per le lettere, o per la pittura. Lieto adunque Bernardo di ſoddisfare il ſuo genio, che quantunque puerile, tuttavolta ſodamente operava, ſi miſe con tale applicazione a ſtudiare i diſegni del famoſo Caracci, che aggiuntivi gli avvertimenti del ſuo amoroſo Maeſtro, (che ben vedea quanto quella tenera pianta, eſſendo innaffiata, e coltivata poteſſe creſcere) venne a fare tal profitto nel diſegno, che prima che l'anno compiuto foſſe, diſegnava il nudo aſſai bene, copiando figure intere da buone ſtampe; Queſti diſegni moſtrava il ſuo Maeſtro per coſe maraviglioſe a'Pittori ſuoi conoſcenti; ſicchè divulgandoſi la coſa, in molte converſazioni ſi parlava de'buoni diſegni che facea il fanciullo, e che poteano ſtare al confronto di quei fatti anche de' più provetti de'tempi ſuoi, e tanto crebbe queſta fama, che venne all'orecchio del Padre, il quale ſe bene da principio aveſſe qualche diſegno del ſuo figliuolo veduto, non ne avea fatto caſo, ma con tuttociò non avea laſciato di ſgriderlo, eſortandolo ad applicarſi alle lettere, e laſciar le bagattelle; onde Bernardo ſi aſtenea di moſtrarli i diſegni. Chiarito d'un que Andrea che il figliuolo poco ſi foſſe applicato alla Gramatica ſe ne lagnò col Maeſtro, ed acremente ſeco ſi dolſe del tempo perduto da Bernardo, com' egli erroneamente ſtimava, dichiarandoſi, che non intendea pagarli ciò che gli avrebbe avuto a dare di alcuni meſi decorſi; In ſomma la coſa venne a tale, che la controverſia, fu dedotta in giudizio, e'l Giudice Civile ch' inteſe le parti, volle vedere i diſegni. Era in quel tempo grande la fama del Cavalier Maſſimo Stanzioni, onde il Giudice, che era ſuo grande Amico li commiſe di oſſervar quei diſegni, e poi dire che pronoſtico faceſſe di quel fanciullo; Stupì Maſſimo nel vedere così eſattamente diſegnato il nudo, ed oſſervò in quei diſegni un intendimento, che molto eccedeva la tenera età di Bernardo; laonde ſeveramente ripreſo il di lui Padre gli diſſe, che molto avrebbe dovuto render conto a Dio ſe da tale applicazione aveſſe diſtolto il ſuo figliuolo, al quale lo ſteſſo Iddio avea conceduto così gran dono, anzicchè egli ne volea eſſere il direttore, e'l Maeſtro; Si arrendè il Padre a' conſigli del Giudice, ed all'autorità del Cavaliere, ſtimato, e riverito da tutti per gran Pittore, e ſcuſandoſi del ſuo errore pregollo ad inſtruirlo come a proprio figliuol fatto avrebbe, ed egli ricevè lietamente il fanciullo, che

Lode del Maeſtro date a'diſegni di Bernardo.

Il Padre di Bernardo Corrucciato, perchè il maeſtro l' aveva iſtradato al diſegno.

Fama grande del Cav. Maſſimo, il quale riprende il Padre di Bernardo perche diſtoglieva il figliuolo dalla Pittura, e lo volle ſuo Diſcepolo.

allora contava il decimo anno dell'età sua, sicuro che dovesse riuscire un portentoso Artefice nella Pittura.

Progressi di Bernardo nella scuola del Cav. Massimo.

Allegro Bernardo di poter con libertà esercitare il disegno, e massimamente in una Scuola tanto rinomata in que' tempi, si diede allo studio del naturale, e di tutto ciò ch'è necessario all' istruire un giovane di talento per farlo poi riuscire un Valentuomo. Chiedeva al Maestro continuamente lo scioglimento de' suoi dubbj, e l' appianamento delle difficultà dell'Arte. Fu a sufficienza istruito nell'Architettura, ed ammaestrato nella Prospettiva, tanto necessaria al Pittore per rappresentar bene gli oggetti ne' luoghi convenienti. Fu ancor consigliato da Massimo ad applicarsi alla lettura de' buoni Libri di storie, e di antiche favole, ed ebbe in prestanza dal Cavaliere (che molti ne avea) la Scrittura Sacra, le Favole di Ovidio, Giuseppe Ebreo, e la Gerusalemme liberata del Tasso, la quale egli chiamava il suo divertimento nell'ora che altri riposava, perchè gl'altri libri mentovati gli servivan di studio per le cose che voleva dipingere, ed è cosa ammirabile, come in così poca età egli così bene apprendesse ciocchè si appartiene a un buon Pittore anche intorno alla cognizione delle storie, e delle favole per ispiegarle in Pittura. Quindi è che solea chiamare infelici que' Pittori, che non aveano veruna cognizione di buoni libri, o almen de' più necessarj: Ma il suo Maestro dicea di più, e chiamavali Pappagalli, che sconciamente ridicono le altrui parole; dappoicchè essendo eglino ignoranti, son costretti ricorrere ad altri per la spiegazione di qualche azione ò istorica, ò favolosa, e quella poi anche malamente, ò diversamente per ignoranza rappresentano; la qual cosa veggiamo bene spesso avvenire a molti Pittori de' tempi nostri, i quali non si avveggono che il buon Pittore debba essere studioso di un certo genere di buoni libri per comparire erudito nelle sue opere; nella qual parte ottien somma laude il nostro famosissimo Francesco Solimena, ornamento del Secolo nostro, ed onor della Patria; Ma tornando a Bernardo, Egli impossessatosi de' precetti delle nostre arti, e ben fondato in disegno, cominciò a colorire, e fece varie istoriette, che vedute da Andrea Vaccaro, amicissimo del Cavalier Massimo, gli piacquero sommamente, e con licenza dello Stanzioni, lo volle in Casa per qualche tempo, ove gli fece copiare alcune favole in picciole figure, ed alcune Sante Vergini,, che poi mandò in Ispagna; e quindi è nato l' abbaglio d'alcuni nostri Scrittori, che lo credono discepolo del Vaccaro.

Sua applicazione alla lettura de' buoni libri.

Avvertimento utile e necessario al buon Pittore.

Abbaglio di alcuni in credere Bernando discepolo di Andrea Vaccaro.

Aveva Bernardo osservato ancor egli il dipingere di Artemisia Gentileschi, onde aveva altresì cercato d'imitare come il Maestro la delicatezza de' di lei colori; ma assai più belle però riuscivano le sue pitture; poichè egli vi aggiungeva una grazia, che era sua propria, e na-

e nata con esso lui, cotanto nobile, ed amorosa, che innamorava lo stesso Massimo suo Maestro; il quale a dir vero spesso concepivane gelosia, vedendo che la natura portava il Discepolo assai più oltre di quel segno, al quale egli era giunto; e tutto che esercitasse la morale, e reprimesse tal gelosia, ad ogni modo molte volte non potea ben occultare questa sua passione. Per la qual cosa cominciò Bernardo ad operar da se, ed essendo in quel tempo che fu circa il 1640. venuto a Gasparo Romer un quadro dell' eccellentissimo Rubens, o come altri vogliono al Marchese Ferdinando Vandeneinden, che rappresentava la Storia della testa del S. Precursore portata avanti Erode, accorse con gl' altri Pittori il Cavallino per veder cosa di cui erasi sparsa così gran fama, e tanto bella gli parve, che quasi incantato dalla magia di que' vivi, e sanguigni colori con maravigliosa maestria adoperati, si propose imitarla. Unendo perciò a quella la maniera di Massimo, venne a comporre la sua bella, ed erudita maniera, che ad un tempo istesso sembra dolce, gentile, e delicata, ma con grande artificio di chiaro scuro, e con grandi sbattimenti di lumi, e di ombre, grave, e robuste, servendosi egli di un sol lume, che terminando per lo più nel mezzo e sulle principali figure, viene a dar loro una gravità, ed un decoro indicibile, oltre alla grazia naturale nella distribuzione di esso, nella qual parte fu il Cavallino singolare, come abbiam detto di sopra.

Il quadro del Rubens oggi è posseduto dal Principe di Belvedere, come parte di dote avuta dal Vandeneinden, che casò due sue figliuole una al suddetto Principe, l' altra al Principe di Sonnino.

Ma quanto in alto montava il saper di Bernardo, altrettanto e più cresceano le sue avversità, solite di accompagnare il merito; Sicchè il povero Cavallino per alimentar sè e la sua famiglia, ridotta in miseria per la morte di suo Padre, andava dipingendo or per uno, or per un altro Artefice di pittura, e molte volte per rigattieri, che lo pagavano a pochi, e miseri carlini al giorno, e venivan poi a guadagnar molto, inviando le di lui pitture altrove, ovvero vendendole a' dilettanti, che in quel tempo eran molti; e quel ch'è peggio non palesavano a' Compratori il nome di Bernardo, ma le davano con nome forestiero supposto. Essendo poi venuto in cognizione di tali negozj Giuseppe di Felice, Negoziante Napolitano, volle conoscere il Cavallino, e restò ammirato in vederlo giovanetto, che di poco passava il ventesimo anno dell' età sua, onde gli profferse tavola, e cinque carlini il giorno, del qual partito fu egli contento, come colui che mai non avea potuto procacciarsi che i soli cinque carlini, ed anche molto meno da' suddetti pittori, e rigattieri. Lavorò adunque per molti mesi in casa del mentovato Giuseppe, e varie istorie gli dipinse in figure, che non eccedevano tre palmi, e per lo più minori, nel qual genere egli era singolarissimo, ed eccellente; onde Giuseppe vi guadagnò buona somma di denari, mandandole a varie parti di Eu-

Il Cavallino quanto fù Virtuoso altrettanto fu sfortunato nella Pittura.

ropa, e si dice che i migliori contratti ei facesse in Inghilterra, oltre a' quadri che vendeva a varj Signori Napolitani, ed a Gasparo Romer gran Negoziante Fiamingo, e gran dilettante, come altrove abbiamo detto, il quale non si sà se ne mandasse in Fiandra, come opere di quel rinomato Pittore sotto il nome del quale eran da lui comperati.

Ma Andrea Vaccaro, che non poco amava, ed ammirava la virtù di Bernardo, commiserando la di lui disavventura, fece in modo ch'egli esponesse una sua opera al pubblico, e si rendesse ormai palese il di lui valore accompagnato col nome; Perciò dipingendo il Vaccaro varii quadri per la soffitta dell' Ospedaletto, Chiesa de Frati dell' osservanza, volle che uno ne dipingesse Bernardo; Questi adunque in più picciole figure degl' altri ch'eran dipinti al naturale, rappresentò la crocifissione di varj Santi Francescani, con bel componimento, ed accidenti di lume, imitando in qualche parte il colorito di Andrea, e di Massimo suo Maestro. Varj furono i pareri, anche de' professori, dapoichè ebber veduto questa pittura, altri lodavanli come cosa di Pacecco di Rosa, altri di Agostino Beltrano, ò del Guarino, e molti affermavano esser opera del Vaccaro, che aveva variato lo stile per ingannare i Pittori, non mancando di quei che dicevano esser opera di Pittor forastiero. Ma saputasi alla perfine la verità non poterono fare a meno di non lodare il Cavallino, ma con la limitazione, che per opera di Giovane era bonissima; laddove prima di saperlo aveanla attribuita a' più valenti, che nella Città di Napoli operasser pennelli. Animato però dal Vaccaro proseguì a dipingere, e fece per la Chiesa di S. Antoniello delle Monache, entro Port'Alba, il quadro della S. Cicilia da situarsi nella Cappella di essa Santa, in cui seguendo la sua natural maniera, la rappresentò in atto di sonar l' Orgino con varj Angioli intorno; Le figure di questo quadro son quasi della grandezza del Naturale, nella qual misura non riesce Bernardo di quella eccellenza che nella picciola; onde la macchietta finita, che nella Sagrestia della medesima Chiesa si conserva vien da ogn' uno stimata migliore del quadro esposto.

Opera di Bernardo nella Chiesa dell'Ospedaletto, de' Frati dell' Osservanza.

Accortosi Bernardo di questa sua vocazione, o vogliam dire abilità alle figure mediocri, non si appassionò per le grandi; ma come prudente giovane si attenne a' consigli del Vaccaro, che qual figliuolo l'amava, e non volle più per allora cimentarsi in opere grandi: Il contrario di Salvator Rosa, il quale con poco discernimento credeasi migliore nelle Storie grandi, ed eroiche, che nelle picciole figure di Soldati, di Marinari, e di gente volgare, in cui egli veramente era eccellentissimo sopra ogni altro. Questo esempio ponea il Vaccaro innanzi agl' occhi di Bernardo, ond' egli seguitò a dipingere le sue pic-

ciole

ciole istorie or per uno, or per un' altro di quei, che alla giornata lavorar lo facevano, e per lo più per lo mentovato Giuseppe di Felice, che soleva cortesemente trattarlo con qualche picciolo regalo di più del prezzo convenuto. Fece ancora alcune istoriette commessegli dal suo Maestro Massimo per lo nominato ricco negoziante Romer, il quale gli le pagò venti scudi l'una, e questa fu la miglior fortuna nella brieve vita ch' ei visse; La stessa sorte ebbero quelle che fece per Andrea Vaccaro, cioè due rami di due palmi e mezzo per traverso, uno de' quali venne in mano del celebre Avvocato Giuseppe Valletta, famoso non men per le lettere, che per la sua copiosissima, e scelta Libraria, e l'altro del Marchese di Grazia ambedue rappresentanti la Storia del picciolo Tobia, e de' quali nel catalogo delle sue opere ne faremo menzione, ed a questo proposito per non più trattenere il curioso lettore, sie bene ragguagliarlo dell' opere bellissime del Cavallino, che appresso diversi dilettanti si veggono, da' quali in altissimo pregio son tenute.

Salvator Rosa tacciato di troppa passione nel credersi miglior Pittore nelle figure grandi, e nell'Eroico, che in quelle eccellentissime ch'ei dipingeva di soldatini, e figure Plebee con Paesi, e marine.

Aveva Bernardo dipinto alcun tempo per Andrea Vaccaro, come abbiam detto di sopra, e fra l'altre avea copiato alcune mezze figure di Guido Reni, di quelle altre volte nominate, possedute dal Principe di Conca, e come fra quelle erano alcune Sante Vergini, egli volle farne molte sù quello andare anche in mezze figure, imitando il bel girare degli occhi usato da quell' ammirabil Maestro; quattro di queste mezze figure di S. Vergini eran possedute da Gennaro Marotta, e furon poi comperate dal Cavalier Giovanni Sciarpin nell'anno 1722. per portarle nell' Inghilterra, con due altri quadri di quattro palmi assai ben dipinti da Bernardo con istorie del Vecchio Testamento. In Ispagna ne furon mandate quattro Istorie da D. Pietro Antonio d' Aragona Vicerè di Napoli anche di quattro palmi per traverso, le quali rappresentavano Giuditta con la testa d' Oloferne; Jaele che inchioda Sisara; Sansone coi Filistei, e Debora profetessa con Barac e Soldati. In Alemagna due ovati, quasi della medesima misura, ma per alto, ed in uno era Lot, che fugge dalla Città di Sodoma con le figliuole, e la moglie, cambiata in statua di Sale, e nell' altro lo stesso Lot ubbriaco in mezzo alle figliuole suddette. In Fiandra molti ne furon mandati dal più volte mentovato Romer, ed in Vinegia da Vincenzo Samuele. Altra notizia non abbiamo di quell' opere, che furono altrove trasportate, onde farem parola di quelle che in Casa di varj nostri onorati Cittadini si veggono; giacchè la breve vita di questo egregio Artefice ne ha privati di altre opere pubbliche.

Il Cavallino fece studio sù l'opere di Guido Reni.

Opere del Cavallino pervenute in varie parti di Europa.

Nella Casa dell' eruditissimo Sig. D. Francesco Valletta, degno nipote del celebre Avvocato mentovato di sopra, sono sette quadri del nostro Cavallino; Uno della misura di palmi cinque per traverso,

Opere di Bernardo in varie Case di dilettanti in Napoli.

e tre per altezza, nel quale è dipinta Ester che postasi inginocchione avanti Assuero vien meno; e'l Re levatosi dalla Sedia cerca soccorrerla, nel mentre che le Damigelle altresì accorrono in ajuto di lei; sono in questo quadro altre figure principali, che i corteggiani del Re rappresentano, e ricevendo l'accidente dell' ombra, fan contraposti al lume principale, che si diffonde su l'Ester, principal figura dell' azione, nella quale fa pompa un drappo dorato, che mirabilmente l' adorna, e maestosa la rende, e in questo quadro si osserva in gran parte imitata la bella, e maravigliosa tinta di Pietro Paolo Rubens. Vedesi in un altro di palmi quattro, e cinque per traverso la Donna adultera, presentata dinanzi al Cospetto del Salvatore, il quale si vede chinato a scrivere sul terreno le parole notate nel Cap. 8. del Vangelo di S. Giovanni: E situato il Cristo nel mezzo, ed il lume si diffonde tutto sopra la sua figura, e sopra il terreno dove ella posa, passando accidentalmente sopra la Donna, e sopra quei che la tengon ligata, sicchè viene a terminare nel Cristo; restano perciò gli Appostoli dietro a lui con poco lume, e parte sbattimentati; onde viene un gran decoro alla pittura. In due quadri di palmi trè, e quattro per traverso son due storie, che non sono però compagne circa il Soggetto, perciocchè in una è dipinto io Sponsalizio del giovanetto Tobia, composto di bellissime figure, perocchè nella parte d' innanzi è situato l' Angelo Rafaello, che assiste al suo raccomandato, con bellissimi accidenti di lumi nella sommità della figura, e nelle ali, che molto grandi li fanno grazioso ornamento; ma nell' altro di nuovo è rappresentata la Donna Adultera condotta in presenza del Signore, che stà in piedi in atto di pronunziar sua Sentenza a' maliziosi Ebrei; onde in tutto è diverso del sopradetto, ed eseguito eziandio con nuovo componimento, e con nuovi accidenti di lume. Bellissimo è il quadro di palmi trè, e due e mezzo, che la Negazione di S. Pietro rappresenta, essendovi situati innanzi alcuni Soldati che giuocano, a' quali un Ancilla, che stà in dentro sbattimentata accenna l'Appostolo, che riceve in sè tutto il lume, il quale tocca come di passaggio l' altre figure, e riflette sulle armature con accidenti bellissimi, che le fanno apparire di vero ferro, e non dipinte, e vivi rassembrano anche i Soldati nelle loro azioni di rivoltarsi ver quello; interrompendone alquanto la figura, che si vede timoroso, e risoluto di negare l' Appostolato. Vedesi eziamdio nella medesima Casa in un quadretto di due palmi la figura di un Cristo morto in positura difficile, poicchè stà colla testa, e col petto avanti inscorcio per cui si perde la veduta delle gambe, e de' piedi, e questo si scorge esser dipinto sul naturale. Ma il bel rame di due palmi, e mezzo per traverso, e due di altezza rappresentante Tobia che benedice il Figliuolo, che và a cercare il remedio della

di lui

di lui cecità, è così ben disposto, ben disegnato, e dipinto, con amenità di colori, grazia, ed intelligenza, che supera ogni pittoresca immaginazione. Ha questo rame cinque figure; Siede il Vecchio Tobia in una Sedia che ha la sua spalliera, ma senza bracciere, a fine di non impedire l'azione, e per figurare una Sedia all' antica; stà egli in decorosa positura, avendo la gamba sinistra sù la destra appoggiata, ed alza il braccio destro in atto di benedire il figliuolo, che piegato a terra il diritto ginocchio, inchina la testa curvando il corpo sul sinistro ginocchio che lo sostiene, ed in tal atto umile, riverente riceve la benedizione paterna, nel mentre che l'Angelo Raffaele dall'altro lato dopo di lui stà in atto d'istruirlo. Appoggiata alla spalliera della Sedia stà una Serva col braccio, e con la mano sotto il mento attenta alla tenera azione del amoroso Padre, e dell'obbediente figliuolo, mentre che un altra Donna, figurata per la Madre del giovane, stà in atto mesto, e pensoso per la dipartita dell' amato figliuolo, dietro a cui si vede un Cagnolino, che interrompe il piano della stanza, ove è figurata l' azione. Non vi ha lode che basti per questa dipintura, la quale da qualunque forestiere virtuoso è stata veduta in un con l'altre di mano di Bernardo, lo ha costretto a compiangere la di lui immatura morte, e la disgrazia insieme di non esser fatto palese à tutto il Mondo la virtù di un sì degno Pittore.

Il compagno di questo rame vien posseduto dal Marchese di Grazia, come si è detto di sopra, nel quale è rappresentato il medemo figliuolo dl Tobia in atto di sposare la figliuola di Raguel; stà principale l'Angelo Raffaello spettatore dell'atto di porger la mano alla Sposa alquanto chinato, laddove che ella stà diritta in piedi, e con modestia Verginale abbassa gl'occhi. Dietro a lei vedesi il vecchio Padre, che teneramente riguarda l'unione delle loro destre, e vi è dietro un altra figura, che egregiamente accompagna la Storia; Vedesi ancora con vera imitazion del costume adobbata la stanza di arnesi confacenti al soggetto. Nella medesima casa del sopradetto Marchese vedesi ancora una Giuditta, che avendo reciso il Capo ad Oloferne, lo porge alla vecchia sua serva, e questo quadro è della misura di quattro, e cinque palmi per traverso.

Il Signor D. Nicola Salerno Cavaliere, che oltre alla varia, e dotta letteratura, e al buon gusto nella volgar Poesia, come scorgesi dalle sue Poesie, che vanno in stampa, è dilettantissimo della bella facoltà della Pittura; Possiede di Bernardo due bellissimi quadri di circa tre palmi per traverso, in uno è la negazione di S. Pietro, migliore di quella descritta in casa Valletta, così ne' Soldati armati, come nella freschezza del colore, nella mossa delle figure, ed intelligenza del tutto. Il Compagno rappresenta un Sagrificio de' Gentili, ed è ben

dipin-

dipinto, ma non fu fatto da Bernardo per accompagnar il descritto quadro della negativa di S.Pietro, e come pajon dipinti in diversi tempi, così in diversi tempi sono stati comperati, ed han poi servito d'accompagnamento l'uno dall'altro.

In casa de' Signori Caputi, che hanno la loro abitazione sopra l'amena Collinetta detta S. Lucia del Monte, si veggono due quadri di palmi quattro, e tre per traverso, ne' quali sono rappresentate le favole d'Europa rapita da Giove cangiato in Tauro, e di Erminia a cavallo armata, che giunge alla Capanna del Pastore; Opere condotte con la più isquisita intelligenza dell'arte, e con istudio, e con freschezza di colore maraviglioso.

Costumi temperati di Bernardo, e sua Verecondia.

Ignorando noi qualche altro quadro, il quale sarà prezioso ornamento a qualche Galleria, stimiamo ormai conveniente il ragionar de' costumi di Bernardo, e quindi della sua morte, che fu cagionata dalla sua troppa modestia, e naturale verecondia. Fù adunque Bernardo moderatissimo in ogni sua azione, e benchè fusse poco, o nulla fortunato, come abbiam detto, contuttociò si faceva animo, e seguitava a dipingere per alimentare la povera sua famiglia; prendendo quel prezzo, che gli era offerto senza alterazion di animo, o turbazione di mente. Egli sapeva benissimo, che le sue pitture, comperate da rigattieri a vil prezzo eran vendute care a' Forestieri, ed anche a' nostri Patrioti dilettanti; e nondimeno con animo tranquillo sopportava la loro maligna avarizia, e rade volte si lagnava di alcuni che si eran fatti ricchi su l'opere sue: talche se alcun di essi lo richiedeva di nuovo con buone parole, e con qualche picciol presente, di nuovo lavorava per lui, tanto il Cavallino era dotato di buone viscere, e di animo moderato; Fu lealissimo con gli Amici, e quel che una volta avea promesso ad uno non dava ad altri, seguendo in tal parte il costume del suo Maestro, come nella di lui vita sarà detto. Fu lontano da ogni superbia, e dal riputare gran cosa le sue pitture, e tutto che vedesse la stima, che di quelle faceva il Vaccaro, e la gelosia che ne avea Massimo, egli però non mai si appagava di ciò che dipingeva, o disegnava; cercando sempre migliorare l'opere sue; E da questa poca stima ch'egli ne facea avveniva, che molte volte si contentava del poco prezzo, col quale eran cambiate l'opere sue. Esempio memorabile a que' Pittori, che troppo ocecati dall'amor proprio, credono di partorir maraviglie, onde siegue, che in vece d'avanzarsi nel sapere peggiorano ad ogni momento. Fu gelosissimo dell' onor di sua casa, e di quello delle Sorelle, delle quali una, con molto incomodo suo, collocò in matrimonio con un Sarto, e due Zitelle teneva in casa in compagnia della Madre, cui egli sommamente rispettava, ed amava teneramente. In ordine a questa gelosa cura dell' onore delle Sorelle, egli

Il Cavallino stimò da nulla l'opere sue, e da ciò prendino esempio i Professori.

egli avea lor proibito di farsi vagheggiare anche da alcuno, che avesse avuto l'onesto fine del matrimonio, accadde però che ritirandosi a casa una sera vide un giovine passeggiar sotto le sue finestre, che di quando in quando dicea qualche parola amorosa ad una delle sue Sorelle, la quale sotto voce, e con timore alcuna cosa rispondeva all'amante; per la qual cosa Bernardo sfoderata la spada, dopo alcune ingiuriose parole, cominciò a seguitare quel giovane già posto in fuga, ma nel correre al bujo inciampò in una pietra, e cadde percotendovi tanto impetuosamente col petto, che per molto tempo ne restò offeso; e da questa caduta han preso motivo alcuni di giudicare, che il Cavallino contrasse un mal di petto, che poi gli tolse la Vita. La vera cagione però fu la ripugnanza ch' egli ebbe di palesare il suo male, ed il fatto succedè nella maniera, che siegue.

Errore di alcuni scrittori nel scriver la morte di Bernardo causata dalla Caduta, che gli offese il petto.

Abitava presso la di lui casa una Giovane, la quale tuttochè maritata, menava però licenziosa vita, e più tosto donna da partito, che onorata persona sembrava; Or costei seppe co' suoi scherzi talmente adescare il povero Cavallino, che finalmente cadde nella pania, giacque con lei, ed a capo alcuni giorni si accorse esser offeso da una Gonnorea; Questo male in quei tempi più velenoso, tacciuto da lui per verecondia, lo emaciò fuor di modo, e come per un poco di febbre sopraggiuntagli, fu chiamato il Medico, questi seguendo il costume di allora gli ordinò il salasso, che fu tosto eseguito. Imperciocchè quantunque egli sapesse, riputarsi mortale il cavar sangue nelle gonnorree, per lo rispetto nondimeno che avea per sua Madre, dalla quale era creduto illibato, non fece ripugnanza alcuna, nè confidò al Medico il suo segreto male, e posponendo alla verecondia la propria vita, fecesi cavar sangue, laonde vinta essendo dal male la infievolita natura, egli venne in brieve a mancare, e rimase Napoli priva del più raro Artefice di Pittura, che mai fusse stato veduto insino a' giorni suoi. Morì Bernardo nel principio del 1654. in cui era entrato nel trentesimoprimo anno dell'età sua, avendo finito nel Decembre i trent' anni. Esempio memorabile a tutti, poichè per non palesare il suo peccato, com'egli stesso finalmente disse al Medico, ed al suo Confessore, si contentò di morire; laddove i giovani de' tempi nostri, parche più tosto si vantino d'aver peccato, che se ne scusino. Aveva Bernardo co' suoi scarsi guadagni messo da parte assai poco danaro, e pochi mobili possedeva; laonde nella sua infermità che durò alcun mese, non solo consumò quel poco danaro, ma fu costretto eziandio vender le poche suppellettili della sua povera casa; laonde restò il suo cadavere per due giorni insepolto, insino a tanto, che avisatone il Confessore, fece in modo che i Padri Pii Operarj di S. Nicola alla Carità, mossi a compassione della sventurata virtù di Bernardo, raccolsero delle

Cagione della Morte di Bernardo Cavallino.

Morte di Bernardo, ed esempio raro a' Giovani rilasciati.

Il suo Cadavere restò per due giorni insepolto, per non aver modo i Parenti da sotterrarlo.

delle limosine, e lo seppellirono il terzo dì nella loro Chiesa, la quale in quel tempo era picciola, ed usarono ancora misericordia alla dolente Madre, ed alle afflitte Sorelle, alimentandole per alcun tempo, poiche elle abitavano nella strada dietro la Chiesa mentovata di S. Nicola. Così nella morte di Bernardo Cavallino sparì un lume, che averebbe servito di scorta a coloro, che intraprendono il difficilissimo sentiero delle nostre arti; ed un lume de' migliori, che giammai la Pittura avesse avuto. Egli certamente viene annoverato fra' primi Maestri che han maneggiato pennelli, e lodato da' Valenti Pittori, che han chiaro grido nel Mondo, come lo furono Massimo, ed Andrea Vaccaro ne' tempi suoi; e ne' nostri Luca Giordano, e Francesco Solimena. Aggiungasi per eterna sua laude, che il Cavalier Calabrese allora quando fu accolto da' Signori Caputi, in casa de' quali tante bell'opere egli dipinse, quante ivi se ne vedono, si fermava spesso a mirare i due quadri da noi nominati del Cavallino, nè saziavasi di lodarlo, chiamandolo un misto di Guido, del Rubens, e di Tiziano, ed ancora il Pussino de' Napolitani, e ciò dicea, perchè le più belle figure di Bernardo non eccedono la misura di circa tre palmi. Per ultimo Paolo de Matteis così lasciò scritto di questo Artefice singolare.

Bernardo lodato da famosi Pittori

Bernardo Cavallino, che se la morte troppo immatura non l'avesse estinto, averebbe arricchito il mondo di tante gioje preziose, quanto il suo maraviglioso pennello fatte ne avrebbe; Morì questo virtuosissimo Pittore di 31. anni in circa, poco prima del Contagio, che fu nel 1656. lasciò molte opere di così delicato stile, e di vivo colore, proprietà, e naturalezza, che non sembrano dipinte, ma vive le sue figure; servendosi di pochissimi lumi, sbattimenti, e riflessi, riverberando la luce con tal soavità, che dolcemente inganna la vista di chiunque li guarda. In somma vi è nelle sue opere tutta l'armonia del Rubens, le belle idee di Guido, ed il forte di Tiziano.

Fù veramente Bernardo ammirabile nella tinta, e nel disegno eccellente, e come lo descrive Paolo de Matteis, gentile nelle parti, e nel dipingere, ma robusto nel colore; Profittò molto studiando le pitture di Guido, alle quali unì la bella, e viva maniera del Rubens, mischiando anche a queste maniere la perfettissima di Tiziano, del quale aveva Bernardo copiata una Venere, che dormiva con alcuni Amorini intorno, la quale medesimamente era posseduta dal mentovato Prencipe di Conca, grande Ammiraglio del Regno, ma Bernardo la tenne molto tempo in casa per suo studio, con le copie già dette delle opere di Guido, e del Rubens, che chiamava i suoi diletti Maestri: Quindi è, che egli comparisce eroico ne' suoi componimenti, ameno nel bel colore, e robusto nella tinta, e nel chiaroscuro, imperocchè imitando la gentilezza, e Nobiltà di Guido, ed osservando l'am-

Maniera del Cavallino formata da tre famosissimi Pittori.

l'ammirabil colore, e gli eroici componimenti del Rubens, ne venne a formare una perfetta maniera, la quale accompagnata da una grazia, che in lui era naturale, rendeva l'opere sue compiute in tutti i numeri dell'arte. Una sola cosa potrebbesi da rigorosa critica riprendersi, e ciò è, che alle Donne non diede bellezza di volto, che costituisca l'idea della perfezione, benchè le parti non siano rozze, nè caricate, come quelle di alcun altro da noi descritto; Sicchè, a riserva di questa picciola mancanza merita in ogni altra parte Bernardo il titolo di compiuto Pittore. Egli è gran male che questo Virtuoso non sia conosciuto da' Forestieri, acciocchè da tutti venisse data all'eccellenti opere sue la meritata laude, ed insiememente servissero di scorta a coloro che battono la difficilissima strada della Pittura; Ciò più volte han detto varj Oltramontani, così Professori, come Dilettanti, come può testimoniare chi queste cose scrive, essendosi trovato presente agli encomj da essi dati all'opere del Cavallino, anzi alla maraviglia che gli ha sorpresi in veggendole; Come per ragion di esempio un di essi fu il celebre M. Doriguì, che non si saziava di commendare le nobili idee, i giudiziosi componimenti, la bellezza del colorito, la squisitezza del disegno, ed il grande intendimento nel lumeggiare. Ultimamente Monf. Vernier virtuosissimo Pittor Francese di Marine, e di Paesaggi, ch'egli accorda con bellissime figurine, mentre che osservava in casa de' mentovati Valletta l'opere di tanti valenti Pittori, inoltrandosi per vedere un quadro di Salvador Rosa (di cui egli è affezionato seguace), ed il quale la negazion di S. Pietro rappresenta, vedendovi al di sotto il descritto rame del Tobia, che benedice il figliuolo, restò talmente sorpreso da questa pittura, che poco più a quella di Salvadore rivolse gli occhi; anzichè facendoli un baciamano disse: *Salvator mio datti pace che io non credeva trovare accanto a te un opera, che mi rapisse come questa del Cavallino*, ed indi a me rivolto col Padron della casa D. Francesco Valletta, mi fecero premurose istanze, che il valore di un tanto virtuoso Pittore con elogj speciosi io palesassi al Mondo: Compiangendo la disgrazia di Bernardo nella sua brieve vita, baciando il ritrattino dipinto da lui medesimo, che dal suddetto Sig. Valletta si conserva. Laonde per non lasciare alcuna cosa, che a questo Virtuoso appartenga, diremo, che in casa del Duca di S. Severina sono alcuni quadri bellissimi da noi veduti dopo scritta la Vita, e rappresentano due di essi anche istorie di Tobia in tele di palmi 5. e 4., la negazione di S. Pietro, e la liberazione di esso dal Carcere. Cain che uccide Abel, Adamo, ed Eva che lo piangono, e l'Angelo, che sveglia S. Pietro che dorme, per liberarlo dal Carcere, opere tutte degne di eterna laude. E questo basti aver detto di questo egregio, ma infelice Pittore del quale alcun disegno nel nostro libro si conserva.

Parte che solamente può criticarsi nel Cavallino.

Fine della Vita di Bernardo Cavallino Pittore.

VITA DEL CAVALIER MASSIMO STANZIONI

Pittore, ed Architetto, e di alcuni de' suoi Discepoli.

NOn vi à lode che non meriti questo virtuosissimo Artefice del disegno, dapoichè se lo riguardiamo come Pittore, egli fu eccellente; se come Cittadino, egli fu amante del giusto, e dell' onesto, morigerato in tutte le sue azioni, se come Scrittore, molto gli deve la Patria per aver egli lasciato al Mondo qualche memoria de' suoi trapassati Professori del disegno, per l'onor de' quali egli molto si affaticò, per quello che ne' suoi scritti veggiamo; investigandone le notizie, ed anche per venire in chiaro di molte cose da altri altramente, e con pregiudizio del vero scritte; come dalla narrazion che siegue, faremo appien conoscere.

Nascita di Massimo.

Nacque Massimo Stanzione nell'anno di salute 1585. da onestissimi Genitori, il di cui nome però non è peranche a noi pervenuto; Essi educarono il fanciullo nelle virtù Cristiane, ed ebbero a cuore di farlo istruire nelle lettere umane; ma perchè molte volte il comodo della propria casa fà,che i giovani poco si avanzino nell'acquisto delle scienze,solea passarsela Massimo con alcuni giovani suoi compagni suonando varj istromenti, ed oltremodo dilettandosi della Musica, e tra questi esercizj egli si trattenne insino all' età d' anni 18. compiuti. Accadde intanto,che venuto a morte un suo Congiunto,fu chiamato un Pittore, acciocchè ne avesse ricavato il ritratto,come suol farsi per memoria de' difonti; ma perchè quel Pittore non era forse un de' migliori Maestri, e molto penava nell'imitare quelle morte sembianze; Massimo ch'era presente si sentiva struggere del non aver niuna pratica dell' Arte della pittura, parendogli che gli sarebbe dato l'animo di colpir benissimo nella fisonomia di quel Cadavero, laonde diceva al Pittore alcuna cosa, il quale (come far sogliono i Pittori sciocchi, allor che da Uomo savio non Professore sono ammoniti di qualche manifesto fallo) non

Occasione per la quale si diede alla Pittura.

facen-

facendone troppo caso rispondeva, che lasciasse di parlare di quell'Arte ch' ei non intendeva, e con ciò portando sue ideate ragioni tirò innanzi, ed alla peggio il lavoro. Questa occasione fu il bel principio, onde Massimo si rivolse alla Pittura, e perchè in quel tempo eran molto lodati anche i ritratti di Fabrizio Santafede, si portò Massimo alla di lui Scuola, ove si diede allo studio del disegno, indi tirato dal genio de' ritratti passò al Trepiedi, copiando quelli che alla giornata Fabrizio dipingeva, e tanto ben gl'imitava, che sovente erano con quelli del Maestro scambiati. Assicuratosi adunque del colore, e delle regole nel copiare il vivo, cominciò egli ancora a ritrarre varj Gentiluomini, e si portò così bene, che il medesimo Santafede, occupato per lo più ne' gran lavori, rinunciava a lui tutte le commissioni che gli venivano de'ritratti, lodandolo in quel genere di pittura come migliore di se. Fece adunque Massimo per qualche tempo ritratti, non lasciando però di colorire altresì alcuna Immagine Sacra secondo le richieste che gli venivan fatte, quindi essendogli paruto necessario di fare studio maggiore nel disegno, si pose di proposito a frequentare l' Accademia del Nudo, e a studiare i buoni modelli dell'ottime antiche statue di Roma; ed essendo in quel tempo cresciuta la fama di Gio: Battista Caracciolo a cagione dello studio che questi avea fatto in Roma sulla Galleria del Caracci, quindi è, che Massimo, il quale, non so per qual cagione trovavasi fuori della Scuola del Santafede, volle ancor dal medesimo Caracciuolo apprendere il buon contorno, sentendolo lodar da' Professori così per questa parte, come per lo chiaro scuro; e di questi Maestri fa egli stesso menzione nelle sue note.

Và alla Scuola del Santafede.

E indi a quella del Caracciuolo.

Accadde in quel tempo la venuta in Napoli di Artemisia Gentileschi col suo Consorte, e perchè venne ella ben corredata di lettere di favore al Vicerè di quel tempo, e ad altri Signori Napolitani; fu grande il grido, che si sparse per la Città delle di lei opere di pittura, e spezialmente de' ritratti di gran Personaggi ch' eccellentemente ella avea dipinti, de' quali dà distinta notizia il Malvasia. Non isdegnò Massimo di andare ad osservare l'opere, e l'operare di questa Virtuosa Pittrice, e presa con lei domestichezza aveva il piacere di vederla ogni giorno dipingere, e fu il suo genio tanto soddisfatto della freschezza del bel colore usato da quella, che si propose d'imitarlo, e con ragione poich'ella stessa dicea aver posto ogni studio per fare acquisto del bel colorito di Guido suo Maestro, che in Roma per lo Pontefice Paolo V. dipingeva. Così dunque Massimo, come modesto, umile, e giudizioso, si sottopose a copiare alcune storie di picciole figure colorite da Artemisia, nelle quali ella riusciva assai bene, come ancora in figure di grandezza naturale, che son degne di lode; ma nelle storie grandi, e copiose non era troppo felice. Ammirò Artemisia lo spirito,

Artemisia Gentileschi Pittrice rinomata; dalla quale Massimo apprese il bel Colorito Guidesco.

to, lo ſtudio, e la diſſinvoltura, con la quale Maſſimo imitava l'opere ſue, e lo conſigliò ad innoltrarſi nelle ſtorie copioſe, atteſocchè i ritratti potean ſervirgli ſolamente per mezzo da acquiſtarſi la benevolenza di coloro, che poi gli avrebbon procacciato dell'utile. Da tali e ſimili ragioni, e più dal genio perſuaſo, ſi diede egli adunque alle invenzioni. Ma udendo un giorno della ſua ammaeſtratrice vantar di nuovo Guido, ed incidentemente anche Annibale Caracci di lui Maeſtro, fu di così ardente deſiderio acceſo, che ſenza porvi altro indugio, ſe non quanto conveniva a terminare alcuna pittura ch'egli avea per le mani, partì per Roma. Se in quell' Alma Città ei trovaſſe Guido, e ſe nella famoſa Scuola di Annibale il noſtro Artefice ſi tratteneſſe, non ſi può con certezza affermare, poichè in due memorie, che appreſſo di me ſi conſervano, io trovo ſentimenti alquanto diverſi. Paolo de Matteis dice che Maſſimo oſſervò il guſto del Caracci, e l' unì alla maniera di Guido, che conobbe in Roma. Antonio di Simone ritrovatore accuratiſſimo delle memorie de' noſtri Artefici, dice ch'egli non conobbe Guido, perchè queſt'era ritornato a Bologna, ma che per alcun tempo fu nella Scuola di Annibale, dal di cui colorito congiunto con quello appreſo dalla Gentileſchi, o com' altri dicono imitato da Guido, formò egli poi la ſua gagliarda maniera, che dell' uno, e dell'altro colorito ritiene. Quel ch'è certo ſi è, che Maſſimo ſtudiò l'opere del Caracci, o da ſe ſteſſo, o ſotto la di lui direzione, come vogliono i noſtri più vecchi Profeſſori; Onde avendovi fatto gran profitto, come altresì nella erudizione delle buone Statue, e nell'Architettura, tornò in Napoli, ammirato da tutti quelli, che ſeco avevano avuto conoſcenza. Conciosiacoſacchè Maſſimo nell' età di 20. anni appena copiava qualche ritratto da Fabrizio Santafede, ma la continua applicazione, e lo ſtudio inceſſante unito all' amore della Virtù ed alla naturale abilità, il fece in picciol tempo giungere alla glorioſa meta della ſua carriera.

Studio fatto in Roma da Maſſimo.

Or tralaſciando le opere, che dopo il ſuo ritorno nella Patria, fece Maſſimo per varie perſone, come quelle che non ſono eſpoſte alla veduta di ogn'uno, faremo ſolo parola di quelle che ſi veggono nelle pubbliche Chieſe, e primieramente della Cappella di S. Tereſa ſopra i Reggj Studj: Ivi egli dipinſe a freſco varie azioni della Santa Madre, la qual maniera di dipingere egli avea apparata da Beliſario, confeſſando lo ſteſſo Maſſimo in alcune ſue memorie, eſſer ſtato a Scuola di Beliſario per vederlo a freſco operare, dapoichè fu veramente Beliſario pratichiſſimo, e franco Maeſtro in tal genere, come lo dimoſtrano le infinite opere ſue.

Opere di Maſſimo in Napoli.

Per la Chieſa dell'Oſpedaletto fece il S. Giuſeppe ſpirante, e diſteſo ſulla nuda terra, ſoſtenuto da un Angelo, con l'aſſiſtenza di N. Signo-

re,

re; e della Beata Vergine, ma di questo quadro, in vece di laude egli riportò molto biasimo; non già per lo disegno, e colorito, ma per lo concetto che fu giudicato basso, ponendo sulla terra quel Santo Patriarca, dapoichè deve il Pittore aver riguardo prima al decoro del soggetto che rappresenta. Ma chi volesse scusar Massimo, potrebbe forse dire, ch'ei non volle dipingere S.Giuseppe secondo la sua gran qualità di discendere dalla Stirpe di Davide, e di Padre putativo del Redentore, ma bensì di un Uomo poverissimo di beni di fortuna, come sogliono essere i giusti, che dalla necessità son costretti ad esercitare mestieri Meccanici. Altrimente nemmen converrebbe dipingere il nato Salvatore in una Stalla infra 'l bue, e l'asinello. Ma il quadro che Massimo espose sull'Altare maggiore della Chiesa dell' Anime del Purgatorio, ebbe altrettante lodi, qnanto l' altro di biasimo. In esso figurò la Beata Vergine col Bambino, che scendono nel Purgatorio con diversi Angioli, i quali vanno liberando quell'anime dalle fiamme che le tormentano. E pure a dire il vero la positura, nella quale egli situò la Santissima Vergine non par decorosa per la persona che rappresenta, dapoichè sembra più tosto precipitare che apparire nel Purgatorio, che che ne sia, fu in quel tempo lodato per essere ben dipinto, e fresco di colore; laddove a' nostri giorni vedendosi annerito, e l' ombre di soverchio oscurate, resta privo di quell'accordo, o lume di prospettiva, onde viene la dolcezza, unione, e degradazione de' colori.

Nella Chiesa però di S.Giovanni delle Monache dentro Port'Alba detta volgarmente S. Giovannello, si vede sull' Altare del Cappellon della Croce dal canto del Vangelo un gran quadro rappresentante la SS. Trinità, che incorona la Beata Vergine Assunta in Cielo, opera veramente irriprensibile,eccellentemente disegnata, e dipinta con gran maniera, e con robustezza di colore. Il medesimo Mistero fu da Massimo dipinto in un gran quadro nel mezzo della suffitta nella Chiesa di Regina Cœli, e ne' due quadri che lo accompagnano gli rappresentò in uno la Nascita dell' anzidetta Vergine Maria, e nell' altro l' Annunciazione dell'Angelo Gabriello, e queste pitture sono altresì delle migliori che Massimo dipingesse, così per lo colorito bellissimo ed operato con forza di ben inteso chiaroscuro, come per lo perfetto disegno, conservando insino a' nostri giorni quella freschezza, con la quale furono dipinte.

Descrizione di un miracolo di S. Antonio da Padova.

Occorse intanto nella nostra Città un celebratissimo miracolo per intercessione di S. Antonio di Padova. Un'afflitta Donna, il di cui innocente figliuolo era stato condannato alle forche, ricorse al Patrocinio del Santo, lasciando con Cristiana fiducia un memorial sul di lui Altare nella Real Chiesa di S. Lorenzo, la seguente mattina il Santo in figura di Fraticello apparve al Vicerè Duca di Medina de las Torres,

ed

ed aſſiſo alla ſponda del letto gli eſpoſe l'innocenza del Giovane, e ſi lo perſuaſe, che il reſcritto di grazia in piè del medeſimo memoriale ne ottenne, non ſenza ſtupore del Vicerè, il quale intender non ſapea come a quell'ora un Religioſo aveſſe avuto l' adito nelle ſtanze ſue più rimote. Ma in brieve crebbe la ſua maraviglia miſta di divota tenerezza, fatto ſicuro, che non già un Frate vivente, ma lo ſteſſo Santo per divina permiſſione aveagli aperte le fineſtre, e ſotto corporea ſembianza gli avea ragionato: poichè egli ſeppe, che in quel medeſimo tempo, ch'egli ebbe il memorial ſottoſcritto, pervenne queſto in poter della dolente Donna dal brieve affannoſo dormire appena ſvegliata; onde egli il Vicerè di quel medeſimo letto, e di varj ricchi arredi alla Chieſa ſuddetta fe dono. Queſto gran miracolo fece naſcere ne' Frati di quel Convento il deſiderio di render più bella, e ſontuoſa la Cappella, in cui ſi venera l'Immagine del Santo dipinta dal noſtro Maeſtro Simone, come nella vita di coſtui dicemmo, animati dalla abbondanti limoſine del Popolo, che concorrea curioſo a vedere i doni del Vicerè, ed anche de' Nobili del Seggio di Montagna, di cui quella Cappella è propria Eſtaurita. Fu dunque ella rinnovata con architettura di Maſſimo, il quale proferſe in ciò volentieri l'opera ſua, e ſi obbligò con iſtrumento rogato nel 1639. di dipingere così la Cupoletta, come gli angoli, e le due picciole volte laterali per ſoli ducati 800.; E queſt'opera egli conduſſe aſſai bene tanto ſe ſi riguarda il diſegno, quanto il colorito. Nella Cupola è rappreſentato S. Antonio in gloria portato dagli Angioli in Paradiſo, e nelle volte dipinſe azioni miracoloſe di S. Antonio.

In quel medeſimo tempo, eſſendoſi abbellita la Chieſa della Santiſſima Annunziata, e dovendoſi ornar di pitture i vani, a'quali i ſtucchi dorati ſervivan di Cornice, furono allogati al Cavalier Lanfranco i quadri ſu gl'archi laterali dell'Altar maggiore, a Carlo Loreneſe la Circonciſione del Signore, ed a Maſſimo i due quadroni, che dovean collocarſi nelle mura del Coro della medeſima Chieſa. Egli figurò in uno di eſſi la diſputa del Signore co' Dottori nel Tempio di Geruſalemme, e nell' altro le nozze di Cana in Galilea. In queſte iſtorie grandioſe, e copioſiſſime di figure, e in una Chieſa tanto coſpicua volle Maſſimo moſtrare al Pubblico, ed a' Profeſſori il valore del ſuo pennello; laonde vi fece ſtudio particolare, ed una delle macchie finita, cioè quella delle nozze di Cana, ſi conſerva nella Sagreſtia de' PP. detti Girolomini dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Eſpoſti adunque queſti gran quadri ne riportò Maſſimo molta laude, così per li gran componimenti, come per lo diſegno, colorito, varietà di fiſonomie, chiaroſcuro, ricchezzza di veſtimenta, ed in ſomma per tutto quello che ſi appartiene nell' Arte; laonde crebbe maraviglioſamente il ſuo nome, poichè gli ſteſſi Pittori eran coſtretti vantare quella bella

ma-

maniera in cui vedeasi vagamente congiunta la imitazione del naturale, con tutte le ricchezze, che dall' ingegno umano si ponno aggiungere.

D' allora in poi non vi fu titolato, nè dilettante, che non volesse qualche opera di Massimo, e quindi è che moltissime se ne veggon nelle Case de Nobili, e di varj particolari. Delle più cospicue noi farem parola nella fine di questa narrazione, convenendo ora descrivere le sue opere publiche, per le quali egli era venuto in tanta riputazione, che fu richiesto da Roma per un quadro da collocarsi nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina nella Cappella di S. Antonio, in esso egli figurò il Santo in una gloria di Angioli col Bambino Giesù. Con tale opportunità avendo egli presentato al Pontefice Urbano VIII. un quadro, in cui era dipinto lo Sponsalizio di Santa Caterina con Nostro Signore Bambino, piacque tanto al Papa, che lo creò Cavaliere dell' abito di Christo, e volle che gli facesse il compagno, che fu la stessa Santa, la quale, confessando la Santa Fede di Giesù Cristo in presenza del Tiranno, ricusò costantemente di adorare l'Idolo, onde in lontananza se le appresta la ruota; e quest' opera anch' ella riuscì di sommo gradimento del Pontefice, che volle onorar Massimo col dono di molte medaglie d'oro in testimonianza della stima fatta di lui.

Questi quadri nell'abbellirsi il Coro, son stati locati ne' muri della Croce di detta Chiesa, ove al presente si veggono.

Fu richiesto da Roma per un suo quadro.

Quadro presentato al Pontefice Urbano VIII. dal quale fatto fu Cavaliere.

Uno de' migliori quadri che Massimo dipingesse in Napoli si è quello del S. Pietro, che vestito dell' abito Sacerdotale tenendo in mano la Mitra consacra Vescovo S. Aspremo, e questo quadro si vede nel Coro di S. Pietro ad Aram, dietro l'Altar Maggiore con altri tre che l'adornano, oltre a quel di mezzo, ch'è opera del Zingaro, come nella sua vita dicemmo. La bontà di questo quadro è stata in ogni tempo celebrata da' medesimi Professori, per esser dipinto con bellissima tinta tutta rivolta alla maniera di Guido con bel componimento, e con varj aggiunti di eruditi Episodij. E'l primo pregio si è lo essere assai ben disegnato, condizione la più necessaria, e principale nella pittura. Per la soffitta della Chiesa di S. Diego, detta l'Ospedaletto, mentovata di sopra, egli fece il quadro di mezzo, ove figurò S. Diego portato alla gloria dagl' Angioli, opera buona e lodata di bella unione, e di freschezza di colore.

Succedette fra questo mentre la morte del Domenichino nell' anno 1641. per la quale rimase imperfetta l' ultima delle quattro lavagne destinate per l' Altare di uno de' quattro gran Pilieri della Cappella del Tesoro, nè cominciata l' altra lavagna grande per uno de' Cappelloni rimpetto all' altro, dove egli aveva dipinto il Martirio di S. Gennaro, e de' suoi compagni Proculo, e Sosio; Perciò quella lavagna grande fù allogata allo Spagnoletto, che vi figurò S. Gennaro condotto alle fiamme della fornace, e la picciola al Cavalier Massimo,

Morte del Domenichino succeduta in Napoli.

Lavagna grande del Cappellon del Teſoro allogata allo Spagnoletto.

laſciando per la Sagreſtia del Teſoro quella non terminata dal mentovato Domenichino. Ei vi dipinſe una giovane oſſeſſa liberata da S. Gennaro con molta dolcezza di colore, per imitare al poſſibile la ſoavità delle tinte del Zampieri, cui egli avea ſempre venerato, e difeſo dalla malignità di Beliſario, e de' di lui ſeguaci, ed in queſta lavagna ei poſe tutto lo Spirito del ſuo ſapere. Dipinſe per la Real Chieſa di S. Diego d'Alcalà, detta l'Oſpedaletto de' Frati Minori Oſſervanti, il quadro col S. Diego portato in gloria da un gruppo di Angioli; che ſi vede locato nel mezzo della ſoffitta della ſuddetta Chieſa, ed è opera lodata de' ſuoi pennelli; ed in queſta pittura gli fu ceduto il luogo da Andrea Vaccaro, il quale ebbe in ſomma venerazione il Cavaliere.

Opere al Gieſù Nuovo.

Tutte le volte della gran Chieſa del Gieſù Nuovo erano ſtate dipinte da Beliſario, come dicemmo nella ſua vita, ma quella che cuopre l'Altar Maggiore, fu guaſta da un caſuale incendio, pervenuto per eſſerſi attaccato il fuoco ad alcuni telaj di una gran machina di quarant'ore, ſolita ivi farſi negli ultimi giorni del Carnevale, che quaſi ſempre giunge alla volta; per lo che furono offeſi ancora due Angeli della Cupola più vicini all' incendio, queſti che erano, ſiccome ſono, tra le quattro maraviglie del pennello del Cavalier Lanfranco furono accomodati da lui medeſimo, che in quel tempo dipingeva la Cupola del Teſoro, ma della volta fu data a Maſſimo l' incumbenza, che la dipinſe di nuovo, come appunto egli deſideravaſi per far vedere in quell' opera fin dove giungeſſe il ſuo ſapere, dipingendo in luogo così coſpicuo, e colla vicinanza di que' grandiſſimi, e perfettiſſimi quattro Evangeliſti, che ſono negl' Angoli, ed altresì della Cupola dal medeſimo Lanfranco dipinta: Egli ſtimolato dall' amor della gloria vi fece ſtudio particolare, compartì le Storie in que' vani, che fra le cornici di ſtucco dorato fanno belliſſimo ornamento, e ſono come nella corriſpondente volta dell' ingreſſo nella Chieſa dieci quadri, due grandi nel mezzo, ed otto piccioli, nelle Centine a quattro per parte. I due quadri di mezzo hanno ciaſcuno palmi 20. di altezza, e 18. di larghezza, e queſti vengon ſeparati da una faſcia adornata di roloni, ed altri ſtucchi dorati, e gli altri quadri ſono di palmi ſedeci per larghezza, e 12. per altezza.

La prima iſtoria di queſti quadri minori rappreſenta la Naſcita della B. Vergine, e queſta è belliſſima nel Componimento, e nelle azioni delle figure. Belliſſima ancora, e copioſa di figure, è la preſentazione al Tempio della medeſima, a cagion de' bene inteſi accidenti di lume, ed ombre delle figure, che accompagnano la principale, e vedeſi nella ſommità delle Scale il Sommo Sacerdote in atto grave, e divoto che la riceve. Siegue nel terzo quadro lo Sponſalizio della medeſima

ſima Vergine con S. Giuſeppe, e queſta Storia anche è opera lodatiſſima. Nel quarto vi è l' annunziazione fattale dall' Angelo Gabriello della incarnazione del Verbo Eterno, e queſta rieſce debole così nel colorito, come per eſſere povera di figure. Nell' altra centina dirimpetto la prima iſtoria eſprime la Viſitazione che fece la B. Vergine a S. Eliſabetta ſua Cognata, e queſta rieſce grazioſiſſima per la ben concertata ſituazione delle figure; Il ſecondo quadro rappreſenta il ſogno di S. Giuſeppe, con l'Angelo che lo aſſicura, e gli rivela il Miſtero dell' Incarnazione del Figlio di Dio; nel terzo vi è la morte della B. Vergine, aſſiſtita dagl' Apoſtoli; la quale iſtoria è ben diſegnata, e dipinta come l'altre aſſai bene, ſe non che pecca nell' idea, figurando la Madre di Dio che muore ſul pavimento, ſe pure l' anguſtia del Sito, ò qualche erudizione antica non lo ſcuſa, Vedeſi nel quarto la ſteſſa Vergine portata alla Sepoltura con accompagnamento decoroſo, e proprio, e queſto quadro viene a terminare ſopra l' Altare, ove gli ſuccede il primo quadro grande di mezzo, che continuando la ſtoria ci fa vedere Maria Vergine aſſunta in Cielo, con infinito numero d' Angioli, che ve la conducano, e nel ſottopoſto piano gli Apoſtoli intorno alla di lei Tomba. Nell'altro quadro grande, ch' è proſſimo all' arco della Cupola, è dipinta la Ss. Trinità che corona la B. Vergine nel Paradiſo, ove nella parte inferiore ſono Angioli veramente celeſti, che ſuonano varj inſtromenti, e cantano le divine laudi. Queſti Angioli ſono così dolcemente dipinti, e con tali accidenti ombreggiati allo ſtile di Guido, che da'Profeſſori foreſtieri, che non avean di Maſſimo cognizione, ſono ſtati creduti non men che le altre figure per opera di Guido Reni, ed uno fu Monsù Dorignì, quando egli paſsò per Napoli, l'altro Camillo Ruſconi, per tacer delle lodi che gli dà il Girapeno nelle ſue finezze de' pennelli Italiani. In ſomma queſte pitture ſono di tanta bontà, così nell' ottimo diſegno, come nel buon componimento, e dolciſſimo colorito, il quale inſiememente ha forza di chiaroſcuro, che per reſtringere in una ogni lode poterono ſtare, come ſtanno ancora, al confronto de' quattro Evangeliſti del Lanfranco, opera la più perfetta che mai queſti faceſſe, e che ſono lo ſpavento de Profeſſori.

Nicolò Dorigni franceſe Pittore, e intagliatore, Camillo Ruſconi famoſo ſcultore, ed altri, s'ingannarono nell' Opere di Maſſimo al Gieſù nuovo, credendole di Guido Reni.

Ne'piani perpendicolari che ſono da'lati del fineſtrone ſopra l'Altare ſon figurate due ſtorie; una delle quali eſprime S. Giovacchino, e S. Anna in atto di partire dalla propria Caſa per diſſunirſi, dopo eſſer ſtati diſcacciati dal Tempio. L'altra è quando S. Giovachimo ſtando nel Campo a paſcolar la gregge, gli appariſce l' Angelo, che gli annunzia la gravidanza di S. Anna ſua ſpoſa, e la Naſcita della B. Vergine Maria noſtra Signora.

In queſto quadro la figura dell' Angelo da noi ſopraccennato è di

Angelo bellissimo di azione difficilissima, paragonato con quello del Lanfranco in SS. Apostoli.

tanta bellezza, che non vi è lode che basti ad agguagliarne la perfezione, non solo per esser così ben disegnato, e ben colorito, che par di Guido, ma per la positura, ò sia azione difficile, con la quale apparisce in aria volando: laonde dirò solamente per epilogare il suo vanto, che egli ha i suoi parziali, allorche si tratta di paragonarlo a quel bellissimo Angiolo che vola col capo in giù dipinto dal Cavalier Lanfranco, nella storia della Probatica Piscina nella Chiesa de' Santi Apostoli. Negli angoletti de' quattro finestroni sopra del Cornicione, sono otto Profeti, che predissero i pregi della B. Vargine, e questi sono Mosè, Giob, Isaia, David da un canto, e dall' altro Salomone, Geremia, Daniello, ed Ezechiello. Ne' lati di ciascheduno de' mentovati finestroni è un Angelo, che addita i Simboli della sudetta B. Vergine, e nella volta di ogni finestrone un Puttino, che tien in mano un attributo della madre di Dio.

Massimo ebbe una Dama per mogllie, e per soccombere alle sue spese dipinse alle volte opere deboli.

Prima di passar oltre convien sapere la vera cagione, per cui non tutte le opere del Cavalier Massimo sono fatte con uguale studio, e perfezione, egli s'invaghì, ed a forza di doni, e di sue belle maniere ottenne per moglie Donna di nobil legnaggio, ma molto povera, la quale boriosa, e bizzarra volea nobilmente trattarsi, e spendere più che non conveniva in conviti, in musica, in giuoco, e in abbigliamenti da gran Dama; laonde il povero Stanzioni, che amavala fuor di misura per non disgustarla, e per supplire alle strabbocchevoli spese, lavorava continuamente, ed alle volte con troppa fretta, e quindi è, che si veggono alcune sue opere scarse di figure, e senza il decoro che si conviene a' personaggi rappresentati; come per ragion di esempio. Nel quadro di S. Antonio da Padova in un Cappellone della Croce della Chiesa di S. Brigida, vedesi Giesù Bambino che discende dalle nuvole nelle braccia del Santo, senza esservi altro corteggio, che di due Angioletti nella gloria, e di altri due nel basso col Santo, e benchè sia il quadro dipinto, e disegnato eccellentemente pur doveasi il Bambino Giesù accompagnare con più numerosa gloria d'Angeli, e di Cherubini. Fece adunque il Cavalier Massimo tal quadro, senza tutto quello studio ch' egli sapeva, forse per l'urgenza di casa, per la quale costringendolo a dipinger presto, e senza molto pensare: benchè a dir vero, le più deboli opere sue non si possano notare di grandi errori, come avviene in altri pittori, ma solamente di scarsezza di figure, e di concetti negli Episodj. Dove poi egli incontrava gara, ivi metteva in opera tutto il suo studio, e tutto il suo ingegno, e la gran fecondità delle sue belle idee; onde scorgeasi fin dove giungesse il suo gran valore, ciò manifestamente si vede nell' opere nella Chiesa di S. Martino, dove tanti famosi Artefici aveano operato, ed operavano, come il Lanfranco, lo Spagnoletto, ed altri, perchè egli acceso di emulazione, unì quanto di

Quadro nella Chiesa di S. Brigida ben dipinto, ma scarsissimo di figure.

Ma nella gara fece vedere Massimo quanto egli valesse nella Pittura.

to di

tò di buono potesse farsi in colore, quanto di [illegible] in disegno, quanto di magnifico ne' componimenti, e quanto [illegible] nell'idea, ed intendimento nelle forze del chiaro scuro.

Opere nella Chiesa di S. Martino, de' Monaci Certosini.

Egli dipinse a concorrenza dello Spagnoletto, la deposizione del Corpo del Redentore, con la B. Vergine addolorata, la Maddalena, e S. Giovanni, vi aggiunse S. Brunone, che contempla il doloroso Mistero quasi in una visione avuta per grazia speciale, e si contrista nel veder morto il figliuolo di Dio. Vi è ancora un altro Santo Certosino, che bacia i piedi al morto Redentore. E questa è una delle più belle opere che Massimo avesse mai dipinto, della quale si racconta, che ingelositosi poi lo Spagnoletto, con ingannevol consiglio persuase i Monaci a farla lavare, dappoichè ella era alquanto annerita, dicendo ch' ella sarebbe tornata più bella di prima; Ma come ei vi fece adoprare acqua corrosiva, questa in vece di avvivare i colori ne portò via la parte più delicata, e così rimase il quadro al quanto oscurato, come insino a nostri giorni si vede, benchè sempre bellissimo, ed eccellente; e si dice ancora che Massimo non volle più ritoccarlo, accioche fusse veduta la malignità dello Spagnoletto, e la bontà dell' opera, che quantunque trapazzata è tuttavia eccellentissima.

Gelosia dello Spagnoletto per tal pittura, e suo malizioso consiglio.

Nel Coro si ammira in una gran tela, quasi quadrata, Una delle 4. cene, dipinta dal nostro Pittore, e propriamente quella, che chiamasi la Cena legale. Ivi nostro Signore porge il pane, nel mentre che molti servi apprestano, e pongono in ordine tutte le altre cose necessarie, ed altri vengon sù per le scale a recar le vivande, e vi sono figure bellissime, e di belle attitudini, dipinte con forza di colore, buon disegno, e giudizioso studiato componimento, poichè dovea questa Cena esser situata allato a quella del gran Paolo Veronese, ove è figurato nostro Signore in atto d' instituire il Santissimo Sacramento: L'altre due gran tele furono dipinte, una dallo Spagnoletto, e l'altra da Gio: Battistello Caracciolo. Dipinse Massimo anche la volta della Cappella di S. Gio: Battista, nella quale rappresentò nostro Signore disceso nel Limbo de' Santi Padri porger la mano in primo luogo al Battista, ch'è figura principale. Negli angoli di questa volta ei dipinse quattro Virtù, e nelle due lunette colorì ad olio la decollazione del Santo, e quando fu portata la di lui Testa ad Erode, nel mezzo dell' arco della Cappella dipinse un puttino, e da' lati due storie del Santo ancor fanciullo in una cioè vien benedetto da Zaccaria, ed Elisabetta suoi genitori, nell' altra che si abbraccia con Gesù, venendo osservati dalla B. Vergine, e da S. Giuseppe, figure piccole bensì, ma condotte con molta grazia, e con spirito da maestro. Nella Cappella di S. Ugo, e di S. Anselmo vedesi ad olio di sua mano il quadro dell' Altare, in cui egli figurò la B. Vergine col Bambino in mezzo a due

Cena di Massimo Situata allato di altra Cena del Veronese.

Santi

Santi mentovati, e questo quadro è miglior dell'altri dell'anzi detta Cappella.

Ma l'opera maravigliosa, e da tutti comunemente celebrata si è il bellissimo quadro del S.Brunone, che dà la regola a' suoi Monaci, situato sull' Altare della sua Cappella, ove può vedersi sin dove giunger possa imitazione del vero; dapoichè si deve considerare tutti son Monaci bianchi. Laonde chi sà che voglia dir il dipinger sempre lo stesso ed allettare l'occhio de' riguardanti, può far concetto di quanto valore sia questa opera sì scabrosa, e perciò merita qualche scusa Paolo de Matteis se encomiando ancor egli iperbolicamente la mise in confronto di quella Eccellentissima di Guido, che si vede nell' Altar maggiore della stessa Chiesa, ov'è rappresentata divinamente la Nascita del Signore. Nel mezzo della volta della mentovata Cappella vedesi dipinto a fresco il Santo in gloria con molti Angioli, parte che lo conducono, e parte che suonano, e cantano. Negli angoli sono rappresentate varie azioni miracolose del medesimo, e nelle lunette in una il Conte Ruggiero adormentato nell' assedio di Capua, ed ammonito a fuggire l'imminente pericolo di esser preso. Nell' altra il miracolo della manna, con varj infermi, che ricevono la sanità. Sotto queste lunette delle mura laterali son due quadri similmente ad olio, ed in uno è figurato il Santo col suddetto Conte Ruggieri che gli bacia la veste in ringraziamento de' beneficj ricevuti, nell' altro la B. Vergine che gli apparisce per consolarlo nelle sue penitenze; l'arco di questa Cappella ha nel mezzo un puttino, e da' lati due miracoli del Santo.

Nella Cappella di S. Niccolò di Bari, vi è un quadro sull' Altare, che lo rappresenta col garzone da lui liberato dalla schiavitù de' Barbari, il quale tien la coppa, e la tazza; Opera perfetta ancor è il bel quadro del deposito della Croce, che si vede nella Cappella del Santissimo Rosario, e propriamente in faccia all'Altare di Casa. Sopra la porta del Capitolo, per dove si va al Colloquio, ei dipinse S. Gio: Battista, che predica nel deserto, ma quantunque questa sia buona pittura, non può però stare al confronto dell' anzidetta del Cristo morto, per la quale non v' è lode che basti; come altresì non vi è lode proporzionata per la pittura che siegue.

Opera eccellentissima di Viviano, circa la prospettiva, e di Massimo nelle figure.

Nel grande arco che dà l'ingresso nella Sagrestia del Tesoro il famosissimo Viviano dipinse per ambo i lati una scalinata, che termina in una ringhiera, ò sia balcone, e sopra questo fu da Massimo eccellentemente dipinto Pilato che dice (mostrando il Redentore al Popolo Ebreo): *Ecce Homo*, e per le sudette scale son Soldati con azioni così proprie, e di tanta verità, che chi gli mira resta al paragone come insensato, e questo è accaduto più d' una volta a chi non avea per anche

anche veduta sì bella opera, imperciocchè le scale pajono vere, e reali, ed i personaggi son così al vivo dipinti, che fra il vero e 'l finto non sapresti discernere qual sia più naturale. Passato questo arco si truova un passaggio dalla Sagrestia del Tesoro, e in esso una picciola volta a scudella tutta compartita in quadretti terminati da Cornici di stucco, ed altri ornamenti dorati, e in questi quadretti che son centinati, e capricciosi, fatti con disegno dello stesso Massimo, egli dipinse ne' più grandi quattro istorie del Vecchio Testameeto. Cioè Mosè col serpente di bronzo, Abramo che vuol sagrificare Isacco, il grappolo di Uva portato dalla Terra di promissione su gli omeri di due persone, ed Isacco, che benedice Giacobbe. Fra ripartimenti di queste pitture, che han dell'ovato, e sono messi ad oro, egli dipinse di stucco finto i quattro Evangelisti con tanta maestria, e diligenza, che veramente ingannano l'occhio, e sembrano a chi non è Professore di vero, e non finto rilievo. Ne quattro Angoletti, anche essi di bella figura, si vedono quattro azioni dolorose del Redentore; e sono una quando gli trafiggono le mani, ed i piedi spietatamente con chiodi, l'altra quando alzano la Croce, il terzo quando Longino gli trapassa con la lancia il Costato, e il quarto quando da Giuseppe, e da Nicodemo fu deposto dal patibolo della Croce; sono picciolissime le figure di queste istoriette, e minori della metà delle descritte, ma così perfette, e di sì bel gusto di colore, che più tosto di Guido, che di Massimo le direste, e con ispezialità se si riguarda nel tondo di mezzo di questa scodella espresso il morto Corpo del Redentore, portato da bellissimi Angioli, che in atto doloroso fan comparire la perizia, e la rarità del pennello, che gli ha dipinti. Accanto alla finte finestre lo Stanzioni figurò sei Profeti, che predissero l'amarissima passione del Salvatore.

Pitture Rarissime di picciole figure dipinte in fresco.

Nell'Altare della Cappella da noi descritta di S. Gio: Battista era già quel quadro, che ora è nelle stanze del Priore, nel quale è dipinto Nostro Signore nel Giordano battezzato dal Santo, cui sopravviene l' Eterno Padre, con lo Spirito Santo, e molti Angioli, che adorano il Mistero, con altre figure. Egli ne fù tolto per dar luogo a un altro di simile azione, dipinto dall'incomparabile Carlo Maratta, benchè nell' ultima sua vecchiezza, e per ciò alquanto debole, poichè mancando negli ultimi anni il vigore, e gli spiriti che dan moto alla mano, ella non giunge come prima ad ubbidire all' intelletto, e si narra solamente quasi per miracolo, che Luca Giordano conducesse la scodella della Sagrestia del Tesoro della Certosa a maggior felicità, e perfezione di tutte l'altre opere sue; benchè in vero non tanto vecchio quanto il Maratta; al quale però sempre faranno gloria le tante sue perfettissime opere pubblicate colle Stampe. Nelle medesime stanze

ze del Priore vedesi parimente il bellissimo quadro del S. Gennaro del Caracciuolo, che fu tolto dalla sua Cappella per dar luogo al basso rilievo di marmo, che eccellentemente è stato scolpito da Domenico Antonio Vaccaro; di che a suo luogo si farà parola.

Basso rilievo bellissimo scolpito in marmo da Domenico Antonio Vaccaro.

Nell'antichissima famosa Chiesa di S. Paolo Maggiore, che fu prima Tempio d'Apollo, e quindi magnificamente rinnovato da Tiberio Giulio Tasso fù consagrato a Castore, e a Polluce, dipinse Massimo tutta la volta della nave, adorna di stucchi dorati, e compartita in quindeci quadri regolari, e quattro irregolari ne' quattro cantoni di essa volta; cinque quadri sono nel più alto della medesima; cioè tre grandi centinati nel mezzo, e due piccioli per traverso nelle due estremità, uno situato sopra la porta maggiore della Chiesa, e l'altro presso l'arco che separa la nave della Croce. In questo vedesi effigiato S. Pietro che predica la Santa Fede di Gesù Cristo al Popolo Napolitano. Segue un de' tre quadri grandi rappresentante l'arrivo dello stesso Santo a vista di quel Tempio, e le Statue di que' falsi Dei cadute a terra. Nel secondo, ch'è quel di mezzo, sono dipinti i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo in gloria, che tengono abbracciata la Croce, e nel basso sono S. Gaetano, S. Andrea Avellino, con altri Santi Padri del loro Istituto, da un canto, come ancora il Pontefice Paolo IV. con Vescovi, e Cardinali, e tutti in atto di raccomandarsi a que' Santi Apostoli. Nel terzo de' quadri grandi si vede la spaventosa battaglia, colla quale furono i Saracini scacciati da Napoli nell'anno 788., benchè sanguinosa, con la morte di molti gran Signori, e perchè ella accadde il dì della Conversione di S.Paolo, perciò dagli antichi Napolitani fu questo Tempio, allor Profano, dedicato sotto l'invocazione di S. Paolo Apostolo, dal di cui Patrocinio riconobbero quella segnalata Vittoria, con la morte di tre barbari Re, come racconta l'Autore della Cronica di Napoli; onde si vede S. Paolo in aria con spada nuda fugare gli atterriti Nemici. Nel quinto quadro, che è compagno del primo, è dipinto S. Paolo in atto di predicare ad una turba di gente.

Tempio famoso in Napoli degli antichi Gentili Secoli.

Opere di Massimo nella Chiesa di S. Paolo maggiore.

Nel primo de' cinque quadri, che sono nella centina della volta dal canto dell'Epistola riguardando l'Altar maggiore, si vede S. Paolo in atto di liberare la Verginella Filippina dallo Spirito Pitonico in presenza di molto Popolo; Il che fu cagione che il Padron di lei, vedendo cessare il guadagno, che l'immondo spirito col suo indovinare prima recavagli, fece carcerare, e flagellare S. Paolo, come negli Atti degl'Apostoli si può vedere. Nel secondo quadro si vede il medesimo Santo aggregato fra gl'Apostoli ricevere un raggio di celeste luce, e porsi a ginocchio adorando il Signore.

Nel terzo quando il Santo Apostolo fù lapidato da' Giudei, e da' Gentili nella Città di Listra, ove egli ne rimase semivivo. Nel quar-

to

to quando in Malta fu dalla Vipera morsicato, ed egli scuotendola sul fuoco la maledisse, ond'è che in quell'Isola niun serpente ha il veleno. Nel quinto egli risuscita il fanciullo Eutico caduto dalla finestra ove si era addormentato nel mentre che il Santo nella Città di Troade, e di notte tempo facea nel Cenacolo lungo Sermone a molti ascoltanti. Sono poi ne' quattro angoli di questa volta quattro quadri irregolari per ornamento del sito, ed in essi figurò Massimo le Virtù Teologali, come Cardinali, ed altre.

Nell'Isola di Malta niun serpente hà veleno, ne altro velenoso animale.

Sieguono le storie di S. Pietro, dipinte nell'altra centina dal canto del Vangelo; e nella prima si vede, ch'egli libera una spiritata nel mentre che gli cade morta a piedi la perfida Zafira, come prima di lei era caduto il suo bugiardo, e fraudolente Marito in presenza di molto Popolo. Nel secondo scorgesi la resurrezione di Tabitta nella Città di Joppe. Nel terzo quando il Santo guarisce gl' infermi e storpiati. Nel quarto quando Nostro Signore gli dà le chiavi del Paradiso. Nel quinto, ed ultimo vedesi la caduta di Simon Mago. Sono queste istorie dipinte parte in ottangoli, e parte in quadri per traverso per far più ricco, e più vistoso l'ornato con la varietà delle cornici, e sono tutte eccellentemente dipinte con copiosità di figure ben disegnate, e vagamente con robustezza di colore concluse. Hanno però fra loro il primato le due Prediche de' Santi Apostoli, e sopratutto quella di S. Pietro così per lo sito, come per lo componimento, e tra' quadri grandi della volta la battaglia è eccellentissima; In somma son queste pitture delle più belle che il Cavaliere facesse, e ne fa menzione lodandole Luigi Scaramuzza nelle sue Finezze de' pennelli Italiani, come di pitture assai concordi a quelle del suo Maestro.

Luigi Scaramuzza nel suo libro delle Finezze de' pennelli Italiani.

Nella Chiesa della Concezione appartenente alla Nazione Spagnuola si vedono le istorie della Vita della Beata Vergine dipinte a fresco in piccole figure sopra gli archi delle Cappelle; così nel Cappellone di S. Giacomo della Marca in S. Maria la Nuova dipinse ei la volta a fresco, figurandovi varie azioni del Santo, ma la più maestrevole è quella sopra l'ingresso della parte di dentro; in cui si vede portare in processione il di lui Sacro Corpo incontro alle voraci fiamme del Vesuvio nell'anno 1631. poichè oltre alla proprietà del componimento, si seppe che Massimo imitar volle i concetti del gran Domenichino, espressi al di dentro la porta del Tesoro di S. Gennaro, ove introdusse disciplinanti con spalle insanguinate, ed altri atti di penitenza, co' ritratti al naturale del Vicerè, e di molti Titolati, e Ministri. Istoria che può servir di norma al moderno gusto di ogn' ottimo componimento; Restaci di annoverare alcuni quadri ad olio per dar compimento al Catalogo di sue pitture.

Altre opere del Cavaliere in varie Chiese.

Massimo imitò in un Componimento d'una storia, i Concetti del gran Domenichino.

A' PP. Conventuali di S. Lorenzo fece Massimo una Vergine del

Rosario, all'or ch'ei dipinse la Cupola della Cappella di S. Antonio da Padova, per render loro un grato controcambio de' cento ducati ch'essi gli regalarono, oltre dello stabilito prezzo, e fecevi intorno 15. misterj di figure picciole. Di più fece in quella Chiesa il quadro, ove è dipinta la Vergine Santissima, che apparisce a S. Francesco d' Assisi.

Sopra la porta della Sagrestia della Chiesa de' Camaldoli si vede un suo bel quadro rappresentante l' ultima Cena di Cristo con suoi Apostoli, opera delle migliori ch'ei facesse. Fu richiesto dal Reggente Merlini, Presidente del Sacro Conseglio, d' un quadro della Visitazione della B. Vergine a S. Elisabetta per la sua Cappella entro la bellissima, e magnifica Chiesa del Gesù nuovo; ma questo quadro rimase imperfetto per la morte di Massimo, che fu de' primi a cadere sotto il flagello della Peste, che miseramente afflisse Napoli nel 1656., onde il quadro fu poi finito da un suo allievo, chiamato per soprannome il Pozzuolano, che morì giovane; Per la cagione medesima rimase ancora imperfetto il quadro della Santissima Concezione, che si vede in una Cappella della Chiesa di S. Maria degli Angioli a Pizzofalcone.

Opere di Massimo in Casa di vari Particolari.

Finito il Catalogo dell'opere esposte al pubblico, fie bene dir qualche cosa di quelle che in Casa de' Particolari si conservano, e massimamente di Nobilissimi Titolati. Per esempio appresso i Signori Duchi di Mataloni è una Venere nuda a giacere, presa dal vero, e dipinta su la maniera di Guido, che più tosto apparisce viva, che dipinta; laonde riuscendo scandalosa, a segno che commosse un giovane Cameriere, fu dal Padre del presente Duca fatta riponer coverta nel Guardarobba. Un altra Venere simile si vedeva nella Galleria, che fu del Vecchio Principe di Montesarchio, e due altri quadri di Ninfe marine con Galatea furon vendute ad un Signore Francese. Nella Sala grande della S.Casa della SS.Nunziata vi sono gran quadroni d'istorie Sacre, ed appartengono ad un Titolato che per non aver sito capace in sua casa ivi gli tiene. In Casa de' Signori Principi di Stigliano vi è un scherzo di Ninfe. Il famoso Gasparo Romer Uomo ricchissimo, e gran dilettante di pittura, chiamava il nostro Pittore, il Guido Reni Napolitano, e ne possedeva molti quadri, fra quali erano bellissimi lo Sponsalizio di S. Catarina col Bambino Gesù, Adamo scacciato dal Paradiso terrestre, quattro virtù in un quadro, cioè Musica, Pittura, Poesia, e Scultura, e questi eran dipinti in gran tele. In picciolo poi possedea un Leandro con Ero, sette Virtù, ed un Buffone dipinto a mamaraviglia, e di questi fa menzione il Capaccio a carte 863. e 864.

Epiteto dato da Gasparo Romer al Cavalier Massimo.

Ma chi mai potria far parola di tutte l'opere del nostro Stanzioni, dapoichè essendo egli divenuto famoso, ricevea infinite commessioni non solo da Signori, e Diletanti Napolitani, ma da varie parti d'Ita-

Ita,

lia, oltre a quelle del Regno, le quali tralasciando, faremo menzione del quadrò fatto per la Cappella di D. Matteo Rosale nella Chiesa di S. Nicola di Bari in Milano; opera di bellissimo componimento; In Venezia, trovo notato di sua mano aver mandato due quadri per Altari, ma senza mentovar nè la Chiesa nè le istorie, ed altri quadri ad un particolare; Così anche egli nota due quadri mandati in Firenze a non sò chi, ed il suo ritratto per la celebre Galleria de' ritratti al Gran Duca. Fece quadri per la Francia, e per la Germania, ed in Inghilterra alcuni ne portò il Cavaliere Gio: Sciarpin, che raccontava averne colà veduti altri di questo insigne Artefice con buon numero de' disegni. In Ispagna molte opere; ma la più rimarchevole fù il quadro fatto d'ordine di quel Re, il quale pose in gara dodici migliori Pittori che vivevano allora in varie Città d'Europa, ma più in Italia, ordinando un quadro per ciascheduno su i fatti degli antichi Romani, Massimo riportò del suo molta laude del Re, e dalla sua Corte per essere dipinto allo maniera di Guido, come nelle medesime note di sua mano io trovo registrato. Di questi dodici Pittori fa memoria il Padre Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, ove descrivendo le virtù di Giovachimo Sandrart, dice che questi fu uno de' 12. migliori Pittori scelto dal Re di Spagna a dipingere un de' 12. quadri, che gli altri furono, Guido Reni, il Guercino, l'Arpino, il Cortona, l' Albano, Andrea Sacchi, il Lanfranco, il Domenichino, il Pusino, il Cavalier Massimo, e Orazio Gentileschi.

Filippo III. fece dipingere a gara dodici Pittori i migliori di Europa.

Abecedario Pittorio fol. 225.

Un così simile nobil pensiero venne pochi anni sono alla Cattolica Maestà di Filippo V. Padre del nostro Clementissimo Re, avendo fatto dipingere a migliori Pittori dell'età nostra un quadro per ciascheduno rappresentante i fatti di Alesandro il Grande, e di questi quadri fatti ad emulazione da tanti Virtuosi Artefici di pittura, ha avuto il primo vanto quello del Sig. Solimena, che da quei gloriosi Regnanti, e da tutta la Corte ricevè la meritata lode, e l'onorario di mille doppie d'oro; oltre che gli fu commesso con lettera particolare di quella Sovrana il gran quadro con le immagini de' Santi tutelari della Casa Regale; che compiuto dal nostro Pittore tutto che Vecchio, e molto indebolito di vista, è stato trasmesso alla medesima Corte, ed applaudito da quei Regnati.

Filippo V. hà fatto dipinger a gara a molti de' rinomati Pittori de' tempi nostri, e lode di Francesco Solimena.

Passiamo ora dalle pitture a' costumi del Cavalier Massimo, dapoichè non meno per questi, che per quelle ei merita molta lode: Fù egli adunque prudente, e modesto nelle sue azioni, e religioso osservatore della Divina Legge, frequentando i SS. Sacramenti, massimamente allora quando era per cominciare alcuna opera, e così dava edificazione ed esempio non solo a' figli, ma anco a' suoi Discepoli, cui cercava insinuare il Santo timor di Dio. Fu caritativo coi Poveri,

Costumi del Cavalier Massimo.

e sovvente anche con persone ben nate cadute in povertà. Fù modesto sì, ma però allegro nelle conversazioni, sonando assai bene il Salterio, e dilettandosi molto della Musica, come è detto di sopra; onde per tante sue virtuose qualità fu desiderato, e ben accolto anche nelle conversazioni de' Nobili, e tanto più perchè trattavasi ancor egli nobilmente con carozza così per se, come per sua Moglie, la quale voleva comparire, e trattar da Signora, come dicemmo. Quando il nostro Pittore era solamente aggravato dalla podagra, ed avea le mani libere dalla chiragra, che lo soleva affliggere, si facea condurre in sedia da' suoi Sediari salariati, e per adempiere le sue promesse, solea tal volta farsi condurre il letto su i palchi, ove dipingea coricato, come praticò nella volta di S. Paolo, ed in altri luoghi. Non mai sciolse la lingua in parole sconce, o malediche, vantando i Professori insigni, e scusando i più deboli col solito suo savissimo detto, che quel terreno non produceva miglior frutto; onde niun Professore fù a tempi suoi che non lo amasse, e rispettasse; Sicchè Andrea Vaccaro non solo fu suo amicissimo, ma tanto parziale che dicea essere il il Cavalier Massimo il Maestro de' tempi suoi, siccome Massimo altresì vantava l'opere del Vaccaro, a segno, che vedendo una volta alcune mezze figure di Sante Vergini, che aveano la testa rivolta in sù, con bellissimo girar d' occhi, ebbe a dire, che più non potea fare di bello lo stesso Guido. Verso gli antichi Maestri ebbe gran venerazione, e massimamente estimava Annibal Caracci dopo Rafaello; Venerò, e difese il Domenichino, contro i persecutori suoi emoli, come si vide nell'occasione del primo angolo della Cupola del Tesoro, che scoprì quel raro Maestro: Ma a Guido Reni gli avea fatto dono del genio suo, e di tutte le sue affezzioni, onde soleva chiamar fortunati coloro che aveano avuto in sorte un Guido per Maestro, al che soggiungeva, che se avesse avuto certezza di vivere altri venti anni, dieci ne averebbe impiegati a studiare sotto la direzione di Guido se fosse stato in vita, o pur dell'opere sue dopo la di lui morte. Agli studj delle nostre Arti fu applicatissimo, e possedè una scelta, e copiosa raccolta di Stampe, disegni, e modelli. Non si fermava sù d'uno, o due pensieri di ciò che avea a fare, ma molti ne disegnava per metter bene insieme, e trovar la mossa delle figure più belle, e proprie; come si osserva nel nostro libro de' disegni, ove ve ne hà alcuni variati pensieri di sua mano. Fù lealissimo con gl' amici, e pontuale osservatore di sua parola, ed essendo più d'una volta pregato a dare opere fatte per altri, rispondeva: Piacerebbe a V. S. se io vi mancassi di parola? Era contuttociò nemico di coloro, che insuperbiti di lor sapere vantavano le opere che loro facevano, e per essi non avea niuna moderazione, nè potea contenersi dal biasimarli, e rimproverarli nelle conversazioni, e di appropriar loro varie caricature di Animali,

Rispetto dovuto a' maestri della Pittura.

Solito detto del Cavaliere.

è con

e con tali nomi chiamandoli per Antonomasia. Così ancora fu nemico giurato di coloro, che nelle occasioni egli scopriva bugiardi, e questo suo naturale impaziente, ed avverso a chiunque affermasse cosa opposta alla verità, ed anche il desiderio di difender la Patria, contribuirono molto a fargli investigar le notizie de' nostri antichi Artefici del disegno, ed andò la cosa in tal modo.

Soleva Massimo girsene a diporto in tempo di Autunno in casa di D. Angelo Pepe, che abitava in uno amenissimo casino al di sopra della Chiesa di S. Maria della Salute, ove soleano ancora venire altri virtuosi Pittori, essendo da quel Gentiluomo dilettantissimo di pittura accolti, ed accarezzati come cari Amici con onorati simposii, e fra questi erano il rinomato Viviano Pittore di Architettura, e di prospettive, col suo amatissimo Micco Spadaro, oltre di Paolo Porpora, e di Gio: Battista Roppoli, Pittore di frutta, fiori, e cacciagione, i quali passandosela allegramente nella cara onorata conversazione, dipingevano veramente di genio alcuna cosa per sì cortese albergatore. Or fra gli altri amici, che di volta in volta soleano venire a ritrovare il Pepe, vi capitarono un dì in compagnia Lorenzo Grasso, e Giuseppe Battista, quello chiaro per le sue Epistole in terza rima, e per gli Elogj, ed altre opere, e questo per gli Epicedj eroici. Discorrendo adunque costoro di pittura con quei pittori, si venne al particolare del dipingere ad olio, ed a tempera, asserendo il primo, giusta l'opinion del Vasari, che l'invenzione del colorire ad olio fusse di Gio: di Bruggia. A ciò si oppose Massimo, portando per sua ragione esservi in Napoli più opere ad olio dipinte molto tempo prima che Gio: da Bruggia venisse al Mondo; tuttavia così d'uno in altro argomento passandosi, fu detto da Paolo Porpora aver certi manuscritti con alcune notizie circa tal fatto lasciate all'Avolo suo da un Pittore suo Amico, allor che venne a morte, de' quali scritti non aveva egli tenuto conto nè molto, nè poco; anzichè trascurati gli tenea in un suo antico cassone, ove varie cose spettanti all'arte, come stampe, e disegni in confuso solea riporre. Ciò udito dal Cavaliere lo pregò, che gli li facesse vedere; onde il Porpora senza frapporvi altro indugio, il seguente giorno con seco que' molto malconci manoscritti recò, dicendo essersene alcuni altri per poca cura dispersi. Molto sene rallegrò il nostro Pittore, e come quegli che era assai dedito alla lettura de' libri, e curioso massimamente di quelli a penna, trovò in essi tutto il diletto possibile.

Occasione, per la quale Massimo scrisse le notizie de' Professori del disegno.

Pitture ad olio operate nel terzo decimo secolo, esistenti tuttavia in varie Chiese di Napoli.

Erano in tempo di Massimo Stanzioni divenuti rarissimi i famosi libri di Giorgio Vasari, e tanto che a carissimo prezzo si comperavano, e perciò non avea Massimo in quel tempo contezza veruna di quello, che il mentovato Vasari avea scritto della Città di Napoli, e degli Artefici del disegno Napolitani; Ma poi nell'anno 1647. essendo usciti

Libri del Vasari divenuti rarissimi prima di ristamparsi in Bologna.

uſciti di nuovo alla luce dalle ſtampe di Bologna, e per ventura con quei medeſimi ritratti, che furon dall'Autore pubblicati nella prima edizione, ſene provide anche il noſtro Pittore, come quello, che oltremodo dilettavaſi della lettura de' buoni libri, come ſi è detto, e la ſera dopo cena non laſciava mai di leggere Iſtorici, e Poeti, ſecondo che mi riferì Nicolò Marigliano ſuo Diſcepolo da me conoſciuto nel 1728. ch'era l'anno novanteſimo quarto dell'età ſua, di che altrove abbiam fatto parola. Or dunque con la lettura del Vaſari, con quella de' ritrovati manuſcritti, e con le conferenze de' letterati ſuddetti, e de' più vecchi Pittori de' ſuoi tempi, e più con l'infallibili pruove dell'opere ben conoſciute de' noſtri Artefici, cominciò il Cavalier Stanzioni a ſcrivere quaſi in compendio le vite de' Pittori, e Scultori Napolitani, con contradire ad alcune erronee opinioni del Vaſari, ed a notare anche varie coſe, come per ſua memoria delle quali ſecondo le occorrenze nel corſo di queſte Vite abbiam fatto menzione, Queſti ſcritti di Maſſimo legati in quarto picciolo pervennero dopo la ſua morte in mano di Giuſeppe Marullo ſuo diſcepolo, da cui gli ebbe l'anzidetto Nicolò Marigliano, il quale obbligato con varj regali, e deſinari gli diede finalmente per mediocre ſomma; onde qual coſa prezioſa appreſſo di me ſi conſervano, come quelli che mi han ſervito di fida ſcorta nelle preſenti narrazioni dopo gli ſcritti di Gio: Angelo Criſcuolo. Ed acciocchè de' ſuoi ricordi, e ſentimenti, ch' egli chiamò note, ſiano partecipi anche i miei Leggitori, e tutti i Profeſſori del diſegno, non mi ſarà grave quì riportarne alcuno; acciocchè poſſano farne quel giudizio, che loro ſembrarà opportuno, e ragionevole, ricordando ſolamente che ſono dettati da un uomo tenuto giuſto, e morigerato, e ſtimato nella ſua profeſſione un Valentuomo della prima riga,

Scritti di Maſſimo legati in quarto, pervenuti in mano dello Scrittore di queſte vite.

Si deve far memoria delle antiche pitture del Veſcovado meglio di tutti gl'altri ſcritti Pittori antichi. Così di quelle di noſtre antiche Chieſe, e delle antiche Sculture, e Crocifiſſi, con far diligenzi delli Autori che li fecero, Così chi fece il Campanile di S. Chiara, e queſta col Veſcovado, S. Arcangelo antico, S. Gio: maggiore, S. Gio: de Pappacoda, S. Paolo, la Ritonda, l' Incoronata, la Nunziata, ed altre Chieſe antiche ſon tutte fabbriche d' Architetti Napolitani, e ricordarſi di un antico Architetto chiamato de Maſe, o Maſillo, che servì li primi Re Angioini,

Notamenti di coſe importanti da tenerne memoria,

In primis ricordarſi delle coſe antiche, che ſtanno al Veſcovado di Napoli, così di antiche Sculture, come Pitture, delle quali ſi ha da trovare il nome del Pittore, che dipinſe la Cappella delli Minutoli, che fu in tempo di Carlo Primo, e poi quello della Sagreſtia coi

fatti

fatti di S. Ludovico Vescovo; così dove dipinse l' antico Tesauro, e la Chiesa di S. Gio: maggiore da chi fu dipinta nella Tribuna, e Cappella.

Se fù l' Abate Bamboccio, o fù suo Discepolo quello che fece le Statue, e gli ornamenti alla porta di S. Gio: delli Pappacoda, e chi fu lo Pittore.

Ricordarsi che Pietro di Martino fece l' Arco Trionfale al Re Alfonzo, e non Giuliano da Majano, come dice il Vasari, come dal marmo &c.

Così che Pietro, e Polito del Donzello furono Napolitani, e Discepoli del Zingaro, e non Fiorentini; E perchè del Zingaro detto non ha scritto Giorgio, quando questo era certo assai meglio di tanti scritti Pittori di quel tempo, e così de li nostri Architetti, e Scultori.

Così avvertire il gran sproposito detto della testa, e Caval di Bronzo, dicendo esso esser di Donatello, quando è opera antica Greca.

Così perchè non dice niente delli nostri Pittori, come di Andrea da Salerno, che fu Discepolo di Rafaele, e tutte queste cose si hanno da provare, per confutare li scritti spropositi detti dal detto Vasari.

Così più di tutte queste cose confutarli la cosa di Gio: di Bruggia, e di Antonello di Messina, con la ragione, che sempre in Napoli, cioè da tempo immemorabile si dipinse ad olio, almeno dal 1300. perchè la SS. Nunziata dipinta in quel tempo è ad oglio, ed altre immagini antiche da me riconosciute, dove che non credo d' ingannarmi con le pitture di nostri Pittori del 1300. Ma sappiasi che trovo scritto, come Antonello, benchè nato in Sicilia d' un Ingegniere chiamato Giuseppe, andiede col Padre in Fiandra, quando era Uomo che sapeva dipingere, ed aveva avuto scuola da Colantonio del Fiore in Napoli, e lui insegnò Gio: Fiamengo in Bruggia, come bene si dipingeva ad oglio, perchè Gio: s'impazziva in fare colori, e vernici, che stassero freschi i colori ad oglio, e in Fiandra, e in Italia si facevano, ma non si sapevano bene operare, avendo la stessa difficoltà, che ha il Pittore che non sa dipingere a fresco. Essendo poi tornato Antonello in Italia si fermò a Venezia, ove insegnò alcuni a dipingere, ma non di colorire ad oglio, che secondo si osserva era in uso in Italia, e chi farà riflessione vi trovarà (come in Bologna) pitture ad oglio prima di Gio: Bruggia, e se il Vasari, e il Ridolfi scrissero, che dal tempo di Antonello solamente poi si dipinse ad oglio, ciò si diedero a credere erroneamente senza farvi riflessione, e diligenza, come si fece in Bologna, in Roma, e come hò fatta in Napoli con ogni accuratezza. Inoltre il quadro donato al Re Alfonso I. da Gio: detto delli Tre Maggi, non fece gran rumore, perchè il Re ne vedeva, e li fu regalato per bella pittura.

Osservi con attenzione chi legge.

Pitture ad olio del 1300. in Napoli, ed altri luoghi d' Italia.

Ragioni ſodiſſime del Cav: Maſſimo, alle quali non v' è che contradire; attesocchè patentemente ſi veggono tai pitture a' noſtri giorni.

tura, e non parve coſa nuova del colorito ad oglio; e tanto vero, chè dal Zingaro, o da' Donzelli vi furono accomodate varie coſe, che nel traſporto ſi eran guaſte, e vi furono aggiunti i ritratti di lui, e di Ferdinando il figliuolo ne' volti di quei Maggi con lo ſteſſo colore ad oglio, eſſendo ſolito in Napoli tal colorito.

Molti altri ricordi da lui chiamati note dà il Cavalier Maſſimo; delle quali alcune ſono ſtate riportate da noi nelle Vite di varj Artefici, ſecondo che ſon venute al propoſito, ed altre non biſognano perchè ripetono quaſi il medeſimo, ò ſono di poco rilievo; Baſtando ſolamente accennare ch'egli in quel ſuo libro Manuſcritto fa un Catalogo di molti Profeſſori del diſegno, de' quali ancora penſava deſcriver l' opere inſiem colla vita, ſiccome altre furono da lui deſcritte, che da noi ſono ſtate riportate tanto nel primo Tomo, quanto nel ſecondo, ed in queſto. Nel ſuddetto Catalogo però da volta in volta leggeſi alcun ſuo ſenſato giudizio circa quel Pittore di cui ragiona, come per ragion di eſemplo allorchè parla di Beliſario, lo chiama Pittore pieno di grandi invenzioni, ma non ſcelto. Così nella nota di Fabrizio Santafede dice eſſere ſtato alla di lui ſcuola prima di vedere le belliſsime pitture di Guido Reni. Nota ancora da ſe alcune opere fatte con i prezzi accordati, ed il danaro ricevuto per quelle. Ma ogni altra ſua nota tralaſciando riferiremo ſolamente quello che in un ſuo ragionamento, diretto agli Artefici del diſegno, ei laſciò ſcritto del tenor ſeguente.

DISCORSO ALLI NOSTRI PROFESSORI:

L' infinita providenza di Dio, che ſempre abbonda di grazie, ſi è moſtrata ſempre più propizia a queſto noſtro Regno di Napoli più ſpecialmente per ſua ſomma bontà, e fra l'altre grazie che gli ha concedute, è ſtata quella di non farlo mai prevaricare nella fede, credendo ſempre nel Santo Evangelio fino dal tempo che ce l'inſegnò S. Pietro; Conchè il Popolo della noſtra Città di Napoli ſi venne ad acquiſtare il nome di Fedeliſſimo appreſſo la Fede di Criſto Signor noſtro; Dove che ſi vede chiaramente, che una delle grazie concedute alla noſtra bella Partenope è ſtata quella di avere in ogni tempo avuti Uomini inſigni nelle lettere, nell' Armi, e nell' Arti liberali in tutto, ed in ogni tempo ha dati Maeſtri eccellenti della Pittura, Scultura, ed Architettura. Ma per noſtra mala ſorte, come di queſti buoni Maeſtri vi è ſtato ſempre il ſuo numero di tempo in tempo, e inſino da che Napoli era Città Greca, come ſi vede dalle bell'opere che facevano allora, così vi è ſtata ſempre gran ſcarſezza di memoria delli Maeſtri che vi fiorirono; e dirò bene con dire, che li noſtri Letterati, e Uomini Virtuoſi in ſcritture, non ſi hanno curato troppo di regiſtrare li fatti

di

di tanti Virtuosissimi Professori *, come han fatto nell' altre Città , e massime in Firenze , dove ogni penna è stata una sonora tromba della Fama , ed io sommamente gli lodo , poichè hanno ingrandito ogni minimo disegno, ed ogni semplice pennellata, tanto che un uovo di piccione l'anno fatto apparire con i loro ben scritti scritti, uovo di Struzzolo, ch'è di grandezza maravigliosa ; Dove che delli nostri Scrittori la negligenza , e l'incuria è stata tanta , che solo mi conviene dire che hanno amato vivente il tale , e tal* Professore *, e poi morto non si hanno curato di registrar sù le carte le memorie di esso , e tenendo conto dell'opere , lodandole assai con la voce , hanno trascurato l' Autore con la penna . Sicchè per tal trascuraggine sono restate sepolte le memorie , e li nomi ancora di tanti nostri Professori famosi in quelli tempi , ed a paro del tanto nominato Giotto di Fiorenza , essendoci stati due Pittori antichi fino al tempo del Re Carlo Primo d'Angiò , li quali si dice che dipinsero al Vescovado , però il secondo si dice che fu nel tempo del secondo Carlo , ed altri dicono , che fu più delli nostri tempi, essendo cosa difficile andare per via di congettura , non avendo potuto vedere alcuno scritto, dove si facesse onorata memoria di essi , come veramente sono più anni che da me si vanno cercando ; avendo io avuto notizia di molti scritti di Vite fatti dall' eccellente Pittore Marco da Siena , il quale a confusione delli nostri Cittadini ha onorata la memoria delli nostri Pittori , Scultori , ed Architettori compatrioti ; ma per mia mala sorte non ho potuto avere ancora il contento di mai trovarle, per leggere in essi le maraviglie delli nostri antichi , trovati da lui che era forestiero , benchè fatto Cittadino .*

Massimo ebbe notizia delli scritti di Marco da Siena, e del Notajo Pittore , ma non li vide mai per diligenza usatavi ; e sono quelli medesimi, che fortunatamente son pervenuti in mano di Bernardo de Dominici.

Di questi detti Pittori si vedono ancora Pitture nel detto Vescovado , e nella Sagrestia di esso , e vi è in S. Restituta la Vita del B. Nicola Eremita fatta in piccolo in quello tempo di ordine di una delle prime Regine di Napoli di Casa d' Angiò ; più anticamente ci fu l'Autore delli lavori fatti a Musaico , ma a me sempre ignoto , dove che in progresso di tempo illustrarono Napoli tanti valenti Scultori , ed Architetti , perchè nel detto tempo ci fu chi rifece il Vescovado ; Ma in Giorgin di Arezzo non vi è memoria dell' Autore di esso , ed anche gli Autori di tante antiche Sculture , come le tante figure , che sostengono un sepolcro nel Vescovado in una Cappella , e molte altre ivi , ed in moltissime Chiese . Così ci fù dopo questi un Tesauro Pittore e dopo il Maestro Simone , ma non il nominato dal Petrarca , ma nostro Compatriota , del quale in S. Lorenzo molte cose si veggono ; e dopo fu Colantonio discepolo del detto , per quello che si dice ; ma a me pare di meglio Scuola , essendo le sue pitture eccellenti , e massime di tinta , che pajono moderne . Dopo lui ci fù il famoso Zingaro , che fù regnicolo , dopo Pietro , e Polito del Donzello veramente politi , e

 genti-

gentiliſſimi Pittori ſuoi Diſcepoli. Dopo Silveſtro Buono, e dopo tutti gl'altri, che fiorirono nel 1500., *così in Pittura, come in Scoltura, ed Architettura, li quali ſono noti per l' opere loro, e delli quali dalla mia debol penna l' onorata vita ſi ſcriverà per conſignarla all' eterna fama, dove che in eſſa vedranno i foreſtieri ſuperbi per gli loro Profeſſori, che nella bella Sirena non nacque mai gente ſciocca, è tanto quanto così da eſſi ſtimata nella Pittura; E queſto a gloria dell' Eterno Iddio, di ſua Vergine Madre, Spoſa, e Figlia, dei noſtri Santi Protettori inſieme, e della Patria noſtra.*

Così dunque Maſsimo geloſo dell' onor della Patria andava ſcrivendo le Notizie, e le Vite de' noſtri Profeſſori, ma non potè dar loro compimento; imperocchè fù egli impedito così dalla ſua continua applicazione, che fù per lo più ad opere grandi, come dalla Podagra, e Chiragra, onde era ſpeſſo inchiodato in letto, ſicchè di quando in quando per molti giorni, e meſi diveniva inabile all'operare tra primi, e da poi ch'egli era migliorato alquanto, lo portavano a dipingere sù i palchi coricato sù piumacci, overo in una ſedia, che ſi ſpingeva con le girelle, tanta era la ſtima delle ſue pitture; Sinchè venuto l'anno 1656. egli ſoccombè alla forza della crudel peſtilenza, onde fu afflitta la Città di Napoli, che appena aveva veduto ſerenato il Cielo dalle paſſate tempeſte di civil guerra, e di fame. Morì dunque nell' anno ſettantuneſimo primo dell' età ſua, e con aſſai poca pompa funebre fù ſotterrato nella Chieſa dello Spirito Santo, dirimpetto alla quale egli habitava, non potendo i ſuoi figliuoli, nè altri Parenti fargli maggior onore, ne dirizzar la dovuta memoria a tanti meriti, altri dal contaggio atterriti, altri oppreſsi dal medeſimo male. Ma la Tomba più durevole, ed onorata dell' Uom virtuoſo, ſono le ſteſſe opere ſue, e queſte narrano a' Secoli avvenire i pregi del loro Autore, come appunto veggiamo accaduto nella perſona di Maſsimo: le di cui belle opere ſon celebrate da tanti Scrittori, non ſolo compatriotti, ma da molti eziandio foreſtieri; onde Girupeno nelle ſue finezze de' pennelli Italiani al *fol.* 72. fà così dire al Genio che lo accompagna. *Molto di ciò ſon contento, poichè aſſai di buono vi ſi trova nelle coſe del Cavalier Maſſimo*: e quindi gli dà molta lode per la maniera ſimile a quella di Guido; ma tralaſciando di riportare le parole di quei che ſon noti per mezzo delle Stampe, mi piace di quì traſcrivere quanto Paolo de Matteis ne ſcriſſe ad un Signore in Francia, che ne lo avea richieſto, con le notizie di altri Pittori Napolitani.

Morte del Cavalier Maſſimo nel Contaggio del 1656.

Il Cavalier Maſſimo Stanzioni Napolitano poſe il ſuo primo ſtudio nel dipinger ritratti, e vi riuſcì in modo, che non ebbe che invidiare allo ſteſſo Tiziano. Paſsò in Roma, ed avendo oſſervato il guſto di Annibal Caracci vi ſi affezionò, e ſi approfittò tanto, che unito il

guſto

gusto Caraccesco allo stile di Guido, che conobbe in Roma, ne formò la sua bella maniera, che per verità più volte si equivoca con lo stesso Guido. Nella Certosa di Napoli vi sono molte opere di sua mano; In una Cappella però di S. Brunone, nella Chiesa della detta Certosa, vi è un quadro, che rappresenta il sudetto Santo, che dà le Regole alli suoi Monaci di tanta perfezione, di tanta verità, e forza di colore, che il quadro dello stesso Guido, situato dietro l' Altar Maggiore, rappresentante la Natività del Signore resta al confronto di quest' opera senza l' usata superiorità. Dipinse la volta della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, opera a fresco maravigliosa, come ancora è quella volta sopra la Tribuna della Chiesa del Giesù Nuovo. Ebbe moglie Nobile, e morì nel contaggio dell'anno 1656. Ebbe molti Discepoli, essendo assai famoso ne' suoi tempi.

Fin quì son parole di Paolo de Matteis, poi siegue a far menzione di que' Discepoli del Cavaliere, che furono Valentuomini, e dice che essi venivano da lui istradati con ottime regole, e con carità insegnati, ponendo loro innanzi a gli occhi l' esempio de' gran Maestri, e spezialmente de' Caracci, e di Guido per mezzo de' disegni, e stampe delle perfettissime Opere da essi lasciate alla posterità. Talchè parte per la Teorica della viva voce, e parte per la pratica dell' operare, ne avvenne, che uscirono dalla sua Scuola buon numero di Uomini singolari, come appresso dimostraremo; E veramente dopo della fioritissima Scuola del grande Annibal Caracci, niuna fù così copiosa di celebri allievi, come quella del Cavalier Stanzioni. Noi faremo quì menzione di alcuni di essi, riserbandoci il parlar de' suoi Discepoli in altro luogo, ove ci converrà narrare il merito dell' opere loro. Oltre adunque del mentovato Pozzuolano, detto Lionardo, che, come dicemmo, finì il quadro della Visitazione restato imperfetto per la morte del Maestro. Ebbe Massimo nella sua Scuola Muzio Rossi, il quale udendo spesso dir da lui: Beati esser coloro, che in pittura hanno la sorte di aver un Guido per Maestro, tanto si adoperò, che con l'ajuto di un suo Zio si portò in Bologna, e nella Scuola di quel nobile Artefice fece quella riuscita, che nelle sue notizie abbiam detto.

D. Francesco Gaetano fù ancora suo Discepolo, e tutto che fusse nato nobilmente, vollé nondimeno esercitarsi nella Pittura, e vi fece non ordinarj progressi, come si puol scorgere da due quadri di sua mano, che sono esposti ne' due Altari nella Chiesetta di S. Niccolò nella contrada detta Pistaso, con voce Greca da' pegni, che quivi anticamente si davano per aver danai in prestanza, e non già perchè vi abitano coloro, che fan lavori di Cartapesta, come il volgo crede. In uno de' due quadri son dipinti S. Anna con la B. Vergine col Bambino, S. Giovachimo, e S. Giuseppe; nell' altro la B. Vergine in glo-

Errore del Volgo nel credere, che la contrada, detta Pistaso, sia così nominata per quei che vi lavoran di Cartapesta.

gloria, e nel baſſo S. Biagio, con S. Gregorio Taumaturgo, ambidue quadri certamente ragionevoli.

D. Giuſeppe Piſcopo ebbe i principj del diſegno dal Cavaliere Stanzioni, indi invaghito della maniera di Aniello Falcone paſsò a quella ſcuola, e fù compagno di Salvator, e di Micco Spadaro; come queſti (ſeguendo la ſua naturale inclinazione facea) figure piccole di un palmo in circa. Volle il Piſcopo ancora ſeguitar l'orme dello Spadaro, dapoichè il Falcone fu partito per Francia, e fece delle bell'opere a quella maniera, che gli portarono onore, ed utile inſieme, eſſendo molto pregiate le iſtoriette, e belle favolette, ch' ei dipingeva; le quali pitture ſi veggono in molte Caſe de'Nobili, e di altri privati Cittadini.

Santillo Sannini fin dalla ſua fanciullezza diede ſegni del ſuo gran genio alla Pittura, perciochè ſtando con ſuoi Parenti in tempo d' inverno accanto alla braciera, ed eſſendo in eſſa fra lunghi diſcorſi conſumato il fuoco, Santillo, che non oltrepaſſava otto, o nove anni dell' età ſua, dopo avere appianato la cenere, vi diſegnò incavandola con un Stecco, un S. Antonio col Bambino Gieſù ſul libro; laonde ſtupefatti i circoſtanti, che un tenero fanciullo ſenza alcuno ammaeſtramento di diſegno aveſſe ciò fatto, confortarono i di lui Genitori ad applicarlo alla Pittura, perchè certamente vi averebbe fatto non ordinarj progreſsi; così dunque perſuaſi quelli, fu Santillo acconciato col Cavalier Maſsimo che aveva il primo grido in quel tempo, onde ſeguitando il ſue genio in così egregia ſcuola, aſſai pratico, e buon Pittore divenne, come ſi può vedere in S. Maria la nuova nella Cappella di S. Bonaventura, e nell' altra di S. Pietro d' Alcantara, ove ei dipinſe ad olio tre quadri per ciaſcheduno rappreſentandovi le azioni de' Santi mentovati, cioè nel quadro ſituato ſull' Altare di S. Bonaventura, vedeſi il Santo in gloria portato dagl' Angioli; in uno de' laterali un Angelo che comunica il Santo coll' aſsiſtenza di altri Angioli; nell' altro lo ſteſſo Santo, che reſuſcita un fanciullo. Il S. Pietro d' Alcantara ſtà nel ſuo ratto verſo la Croce. In uno de' quadri laterali, egli comunica S. Tereſa del Gieſù, e nell' altro viene egli a menſa paſciuto da Noſtro Signore. Nella Chieſa di S. Tommaſo di Aquino il quadro dell'Altar Maggiore, è opera di ſua mano, ed in una Cappella vi è la B. Vergine con varj Santi Domenicani, e S. Pio V. In un altra Cappella contigua vi è ſimilmente la B. Vergine col Bambino, che ſpoſa S. Roſa, e vi ſono altre Sante dello ſteſs' Ordine. Eſſendoſi poi in quella Chieſa rifatto, ed ingrandito il Coro, e volendoſi ornar di pitture, vi fece Santillo un di quei gran quadroni, che ſono in eſſo, ed ove vi è il S. Pontefice Pio V. con varj Santi Domenicani, i quali tutti in gloria vengono coronati da una Virtù; ma

per

perchè era egli avanzato in vecchiezza l'opera riuſcì debole, ed indi a cagion di ſua morte, vi fu fatto il compagno dal Cav. Beinaſchi, che vi dipinſe ancora le 4. Sante, che ſon ſituate laterali a i due quadri. Ma a mio parere belliſſimi ſono i quadri laterali nella Cappella di S. Vincenzo Ferreri nella Chieſa di Gieſù e Maria, ove in uno ſtà eſpreſſo il Santo, che libera una Spiritata, ch'è belliſſima figura, ed ha gl' occhi travolti, che pajon vivi, e nell' altro quando il medeſimo Santo rende la vita alla Donna caduta d'alto, che ſemiviva ſi vede giacere. Per queſte opere merita Santillo di eſſer fra valenti Uomini annoverato. Egli mancò circa 1685.

Il Cavaliere Gio: Battiſta della nobiliſſima famiglia Spinelli, fu affezionato alla Pittura, e volle apprenderla dal Cavalier Maſſimo, e molto profitto vi fece, maneggiando con gran franchezza il colore, per la qual coſa egli era aſſai volte adoperato dal Maeſtro, e sbozzava le di lui opere, dapoichè copiava aſſai bene, e traſportava dal piccolo in grande con molta aggiuſtatezza, e franchezza. Sicchè lo ſteſſo Maſſimo ne reſtava ammirato, e tanto lo imitò nella tinta, che ſpeſſo i ſuoi quadri ſi prendeano per opera del Maeſtro. Uno de' quadri sbozzato da lui, e condotto a buon termine, e poi finito da Maſſimo, com è detto di ſopra, è quel grandioſo della diſputa di noſtro Signore co' Dottori nel Tempio, ſituato nella Chieſa della Ss. Nunziata. Molte opere fece lo Spinelli per caſe particolari, e per lo più de' nobili, delle quali riportò molta lode; ma datoſi poſcia a fare l'Alchimiſta, e'l Segretiſta componendo balſami, ed altri ſpecifici, cadde nella pazzia di voler fare il Lapis philoſophorum ingannato da un tal frappatore, che con i ſuoi raggiri lo inviluppò; onde fermamente credendo di fare il Lapis, vi conſumò quaſi tutto il ſuo avere, inſinchè un giorno crepandoſegli una boccia infocata, lo ſcottò in tal maniera, che poco appreſſo ſe ne morì circa il 1647. Sichè per far un rimedio da prolungar la vita, perdè egli la vita. E queſto baſti intorno alla vita di Maſſimo del quale abbiamo molti diſegni nel noſtro libro, come ancora de' ſuoi nominati Diſcepoli.

Fine della Vita del Cavalier Maſſimo Stanzioni Pittore, ed Architetto, e di altri ſuoi Diſcepoli.

VITA

VITA
DI
ANIELLO FALCONE

Pittore famosissimo nominato l'Oracolo delle Battaglie, e de' suoi Discepoli.

EGli non vi ha alcun dubbio, che maggiore sia stata la fama di quelli Artefici, che, lasciata la Patria, si hanno eletto di operare in Roma, o pur vi sono stati dal puro caso condotti. Perciochè essendo quella gran Città (come dicesi) Capo del Mondo, non meno i nobili, e dilettanti suoi Cittadini, che i curiosi Forestieri fan divenir famoso un Professore, che al grado di ottimo maestro sia pervenuto; Laddove i nostri Artefici restano sempre nel loro nido, e di rado si fanno trasportare altrove dalla dolce lusinga di far eterno il proprio nome; ma spiritosamente il fece Salvator Rosa, il quale vedendosi poco apprezzato in Napoli, scelse Roma per degno Teatro della sua virtù, e quindi divenne famoso a tutto il Mondo, che se così fatto avesse il suo Maestro Aniello Falcone, certamente sarebbe pervenuto à quel grado di stima, al quale il Borgognone meritamente pervenne; e'l suo nome sarebbe molto meglio conosciuto in quei paesi dove o non mai, o di rado vien nominato. E pure il medesimo Padre Giacomo Borgognone vedendo a caso l'opere di lui, ne restò ammirato, e per le molte lodi che gli diede, il fece crescere di riputazione, come nel racconto della sua vita andarem divisando.

Nascita di Aniello Falcone.

Nacque Aniello Falcone nella Città di Napoli, e nella strada detta la Sellaria nell' anno 1600., il Padre chiamato Domenico tenea bottega di varie merci, alla quale volle che Aniello assistesse, giunto che fu all' età di diece anni; parendogli che bastassero quelle poche lettere che insino all' ora apparate avea. Ma come andando a scuola egli avea imbrattato tutti i suoi libricciuoli di fantocci, così poi essendogli pervenuta nelle mani la Gerusalemme del Tasso figurato, si pose ad imitare attentamente quei guerrieri a cavallo; e sebene non avesse scuola di disegno, dava però loro una certa grazia, ed aggiustatezza, che gli rendea degni di esser veduti. Aveva Aniello un non so se Zio, o altro parente, che l'arte del Sellaro esercitava. Costui avea maritata di fresco una sua figliuola con un mediocre Pittore, il quale vedendo l'abilità di Aniello nel disegnare, persuase il di lui Padre a farlo attendere alla pittura, dapoichè la naturale inclinazione ve lo chiamava. Domenico come Uomo ragionevole, concedè al figliuolo, che seguitasse il suo genio, tutto che molto gli giovasse il te-

Aniello ebbe i principj del disegno da un mediocre Pittore suo parente.

tenerlo in bottega, ove della fedeltà de' suoi garzoni non era ben sicuro. Così dunque Aniello cominciò a studiare con fondamento il disegno, sotto la direzione del suo parente; e perchè costui era del partito dello Spagnoletto, sovente gli ragionava delle bell'opere, che quegli dipingeva, e come egli era Pittore del Vicerè, e'l primo di tutti i Pittori Napolitani; Laonde Aniello s'invogliò di veder così l'opere, come l'Artefice. Fu adunque dal medesimo suo parente condotto al Ribera, il quale volle vedere come si portasse nel maneggiare il matitatojo; e poi conosciuta ne' disegni, l'abilità naturale alla pittura, l'invitò alla sua scuola, dicendo a quel Pittore, che l'ingegno d'Aniello richiedeva miglior Maestro che lui non era, e così il Falcone passò alla scuola dello Spagnoletto.

Dopo si fece scolaro dello Spagnoletto.

Con la guida di sì rinomato Maestro si avanzò Aniello a gran passi, sicchè postosi a copiare in tela l'opere del Ribera, ne fu dallo stesso lodato, e inanimito a far maggiori progressi; ma perchè il genio lo tirava a dipinger Guerrieri armati, e Cavalli, osservava ben spesso lo Spagnoletto, che Aniello copiando alcuna storia, ove fossero armature indosso a' Soldati, o Cavalli, riusciva a maraviglia, e gli dava tanta verità, che meglio non potea operare il Maestro medesimo; per la qual cosa l'animò a dipingere alcun fatto d'arme, ed egli istesso gli ne fece il pensiero, il quale fu dal Discepolo con tale spirito eseguito, che tutti coloro, che in casa dello Spagnoletto andavano, ne restarono ammirati, lodando molto quell' opera, ed animando Aniello a farne dell' altre, che subito essi stessi si averian comperati; così dunque egli lusingato doppiamente dalle lodi, e dall'utile, fece varj quadri di battaglie, servendosi del naturale in tutte le azioni che gli bisognavano; giusta il precetto datoli dal Maestro, che quanto faceva tutto prendea dal vero. Quindi è, che così naturali riescono le cose tutte dipinte dal Ribera, che hanno del maraviglioso; ma tuttocchè Aniello molte battaglie dipingesse in quel tempo, non lasciava però lo studio dell' Accademia, e de' buoni modelli per impossessarsi perfettamente del nudo, e volentieri copiava alcune belle teste di Guido, di fresco venute in Napoli, come si osserva da molte teste di Verginelle disegnate sù quello stile, la qual cosa non troppo piaceva al Ribera; onde più volte gli disse, che da lui aveva molto che imparare, ed esser bastanti le sue opere a perfezionare i discepoli, senza che studiassero altro maestro. Ma trovandosi Aniello assai avanzato nell' arte, e volendo appagar suo genio, con imitare quello che gli piaceva, cominciò a poco a poco ad operare nella propria casa, ed a dipingere varie cose a' particolari, così di Sante Immagini, come di battaglie in piccolo, insino a tanto che essendosi fatta la Sagrestia della Chiesa del Giesù nuovo, ebbe mezzo che fusse data a dipingere a lui, e non a Belisario, massimamente perchè questi avendo lasciato imperfetta l'opera di quella Chiesa, dipingeva in S. Severino, di che non eran contenti i PP. Gesuiti. Fece adunque il Falcone molti pensieri per li piccioli compartimenti fra stucchi dorati della Sagrestia, e vi dipinse a fresco nel mezzo S. Michele Arcangelo, che scaccia nell' Inferno Lucifero con suoi seguaci, ed all'intorno varj Santi, e puttini, e con sua lode condusse studiosamente a fine quella volta; benchè con maniera alquanto duretta, e risentita ne' contorni, ma iscusabile per esser la sua prim'opera dipinta in fresco.

Il Ribera fù imitatore del Naturale, locchè insegnava a' Discepoli, e così fece il Falcone.

Ma

Ma perchè viveano allora molti accreditati Pittori, perciò quei giovani che uscivano in campo, non ritrovavano pronte le occasioni da lavorare pei dilettanti, ma per coloro che pagavano a giornata, e ne facean commercio. Un di costoro era in quel tempo Nicola di Martino, il quale aveva la sua bottega incontro la Chiesa di S. Nicola alla Carità de' PP. Pii Operarj, e nell' appartamento di sopra dava da dipingere a que' Pittori, che ricorrevano a lui per aver pronto denaro, o pur comperava quell' opere, che gli venivano esibite da' bisognosi pittori, per poi farne spaccio con suo vantaggio. A costui diede Aniello alcune battaglie, acciocchè le avesse esitate, e come il Martino l'ebbe messe in mostra, furono lodate da' professori, e dagl' intendenti, ma sopra tutti le commendò il Cavalier d'Arpino, che era venuto in Napoli per dipingere la famosa Cappella di S. Gennaro; Egli trovandosi una mattina a passare per quella strada, diede occhio a quelle battaglie, e sì fattamente gli piacquero, che non solamente lodolle, ma volle saperne l'autore e conoscerlo, e gli ordinò alcune Battaglie, che il Falcone con sommo gusto gli dipinse, e ne fu da quel gran virtuoso largamente rimunerato. Non sapeva Aniello chi fusse il soggetto, che egli aveva servito, ma già aveva conosciuto dal parlare, ch'ei fosse professore, o almen gran dilettante, onde quando gli fu detto quello essere il famoso Cavalier Giuseppe d' Arpino, si trovò mortificato per non aver passato seco que'convenevoli, che la di lui virtù meritava; laonde immediatamente si portò al Monistero di S. Martino, ove il Cavaliere era alloggiato, e dipingeva la Sagrestia, e la volta del Coro, e fece le sue discolpe del non averlo conosciuto, ringraziandolo dell' onor fattogli di volere opere sue; e lo pregò ad avvertirlo di ciò che non gli pareva bene, e de' difetti de' quadri per lui dipinti, che egli era pronto a rifarli, o ad ammendargli. L' Arpino appagato vieppiù de' gentili tratti di Aniello di nuovo lo commendò, e l'animò a proseguir tal sorta di pittura, alla quale era chiamato dal proprio genio, e discorrendo gli diede molti utili ammaestramenti, e ricordi, che lo stesso Aniello soleva a' suoi Discepoli raccontare, e Salvator Rosa li ridisse a Nicolò Vaccaro suo Discepolo, e da questo le ha udite lo Scrittore di queste cose.

Il Cavalier d'Arpino comperò le battaglie di Aniello Falcone.

Di sì fortunato incontro avuto dal Falcone si sparse da per tutto la fama, e pervenne all' orecchie di Gasparo Romer gran dilettante di pittura. Era costui di nazione Fiammenga, di professione Negoziante, di ricchezze così abbondante, che si valutavano due milioni, ne vi era Signore od altro Negoziante che pareggiar il potesse, talchè e restato in proverbio, che quando alcuno chiede a un altro qualche gran somma di denaro, colui gli risponde: E che mi hai preso per Gasparo Romolo. Or questi prendea diletto della Pittura, ed insieme avea una gran cognizione del buono, nè si fermava nel mediocre, ma cercava l'ottimo, e'l singolare, non risparmiando moneta per possederlo: Veracissimo esempio del vero ed intelligente dilettante. Avendo adunque Gasparo udito come dal virtuoso Cavalier d'Arpino erano state lodate, e comperate le opere di Aniello, fecesi mostrar quelle, che il mentovato Nicolò di Martino teneva in potere, le quali sommamente essendogli piacciute, chiamò a sè il Pittore, e molte gliene commise, lodandolo fortemente, ed esortandolo a solamente proseguire il suo studio nel genere delle battaglie, poichè vi riusciva singolare,

Il Romer in più volte rimise in Fiandra un milione, e Cento mila ducati.

golare, e con pochi Pittori uguali, ne di ciò contento volle anche vederlo dipingere, invitandolo molte volte nella sua magnifica casa. Lieto perciò nel vedersi così avanti nella stima di un sì rinomato, ed accreditato dilettante, il quale sapeva, e poteva generosamente rimunerare un virtuoso, dipinse per la di lui galleria varie Battaglie, facendo in esse entrare molte istorie del Vecchio Testamento, come i fatti di Moisè, di Giosuè, di Gedeone, di David, di Saul, ed altri; oltre acciò gli dipinse in tela di otto palmi per traverso il Martirio di S. Gennaro, così bene ideato, e dipinto, che ne meritò straordinaria lode; Imperciocchè in esso vedeasi sì gran quantità di figure cavalli, soldati, ed altro, ch'era uno stupore, avendovi effigiato al naturale il luogo della Solfatara, dove il Santo con suoi compagni fu decollato; così a richiesta dello stesso Romer figurò alcune battaglie descritte dall'ammirabile Poeta Torquato Tasso nella sua Divina Gerusalemme, ed altre ne ideò Aniello di sua invenzione fra Turchi e Cristiani; Queste opere tutte con altre di valentissimi Uomini, furon dal Romer inviate in Fiandra, non si sà se per farne negozio, essendo allora in gran pregio la Pittura, o pure per adornare le proprie case. Solo il quadro descritto del Martirio di S. Gennaro, e compagni, ei volle ritenere appresso di se, per essere cosa molto singolare in pittura. Di eiso fa menzione il Sandrart, come più sotto diremo, nè sappiamo se poi anche quest' opera avesse il Romer mandata in Fiandra. Ad ogni modo il Romer prendea tanto diletto dall' opere, e dal conversar faceto, e bizzarro di Aniello, che spesso lo andava a ritrovare in casa, e quanto trovava ivi dipinto di suo genio comperava, benche fatto di altrui commissione. Laonde spesso conveniva al Pittore far subito l' altro per non mancare di parola, e si ridusse a termine, che talora richiesto promettea con la clausola: *Se non la vuole il Signor Romer, l'opera per il tal tempo sarà finita*. Accadde una volta, che essendosi invaghito il Romer di due Battaglie che erano sul punto di esser finite, volendo ad ogni prezzo comperarle; ripugnava Aniello, e scusavasi perchè quelle erano dipinte per il tal Signore di gran merito, il quale le aveva già vedute, e si sarebbe forte risentito di un tratto simile; or mentre si altercava tra il Romer, e'l Falcone, sopragiunse il Cavaliere, il quale inteso ch' ebbe il desiderio del Romer, disse, che gliene faceva un dono, e subito ne sborsò il prezzo pattuito al Pittore, che furono 150. scudi, ma quegli che non cedea in generosità a persona del mondo, accettò per allora con cortesi maniere i due quadri, indi tornò a casa del Falcone, e gliene ordinò due simili; ma da eseguirsi con altri pensieri, e con bizzarri ritrovati, pagandogli il doppio. Ubidì Aniello, e fece due quadri, che furono uno stupore, il Romer oltre a un bel presente, gli ne diede trecento scudi, e quelli mandò in dono al medesimo Signore, che i suoi quadri regalati gli avea. Questi due quadri con altri del medesimo Aniello furono poi comperati da Monsieur Gascon, che d' ordine del Gran Luiggi XIV., venne a comperar quadri di Autori insigni, e l'opere del Falcone pagò a carissimo prezzo.

Fatto curioso accaduto al Falcone.

Quadri singolari comprati per Luiggi X.V. Rè di Francia.

Studiava Aniello continuamente il naturale, tenendo in casa sua l'accademia del nudo dall' Autunno per tutta la Primavera; Laonde molti giovani, ed anche Pittori, conoscendo il di lui valore nel disegno, massimamente nelle Battaglie, vollero essere suoi Discepoli, alcu-

ni de'quali divennero poi famosissimi, come appresso diremo. In tanto essendo divenuto assai chiaro il nome d'Aniello, ed essendo state molto piaciute alcune sue opere, fatte per molti, e diversi particolari, specialmente due Istorie con figure grandi poco meno del naturale; il Principe di S.Agata, che più di ogn'altro le approvò, gli fece parola, che desiderava vedere adornata di figure la Cupoletta di una sua Cappella, eretta nella Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, la qual Cappella è a destra dell'Altar maggiore: In essa Cupoletta adunque dipinse Aniello qualche istoria del Vecchio Testamento, con una maniera affatto diversa da quella usata nella Sagrestia del Giesù, cioè a dire dolce, ma robusta, e ben fondata nel disegno, e nel chiaroscuro, avendo esattissimamente studiato il naturale di quelle azioni, ch'egli volle rappresentare, de' quali disegni su carta grigia molti se ne vedono appresso il virtuosissimo D. Antonio Reviglione, il quale oltre agli studj delle buone lettere, si ammira per quello ancora della Pittura, e benchè la eserciti per proprio genio, e divertimento, è giunto però a segno di essere invidiato da' Professori anche celebri; tanto egli è versato ne' precetti delle nostre arti appresi con la direzione, ed amicizia dello nostro celebre Francesco Solimena. Altri de' mentovati disegni si conservano ne' nostri libri, e vi son figure del Falcone toccate di Lapis rosso così dolcemente, che molti le han credute di Andrea Sacchi; dapoichè egli seppe unire il forte del Ribera, col dolce, e nobile stile di Guido, disegnando anche tanto franco, che a' primi tratti di lapis, o di penna si veggono le figure proporzionate, e giustissime. Ma per tornare all' istorie rappresentate nella Cupoletta, dico, che ella è ripartita in quattro quadri con cornici di stucco dorato per ogni parte centinate. In una egli rappresentò Abigail che placa David sdegnato contro Naban suo scortese marito. Nell' altro Booz, e Rut con altri mietitori che raccogliono il grano: Siegue Debbora Profetessa; che parla con Barac, nel mentre si attacca il combattimento, e nel quarto si veggono i due Uomini portare il grappolo di Uva dalla Terra di promissione al popolo Ebreo nel Deserto, e negli angoletti vi son quattro virtù morali.

Lodi di D. Antonio Reviglione gran dilettante delle nostre Arti.

Dalla medesima Chiesa di S. Paolo si entra nel Chiostro piccolo, ove in una di quelle lunette si vede una battaglia bellissima dipinta ad olio del nostro Pittore, parimente nel Chiostro di S. Agostino detto alla Zecca, ei dipinse a fresco un altra battaglia di non minor pregio, e bellezza. Nel mentre che queste pitture per pubblici luoghi, egli facea molte ancora ad olio per varj Signori privati, e per Forestieri condusse a fine, cercando per mezzo de' suoi pennelli acquistare maggior fama al suo nome, e maggior comodo alla sua famiglia, già numerosa di sei figliuoli; ma insorsero tali accidenti, che per poco egli non vi lasciò la riputazione, e la vita, come quì sotto diremo.

Era stato Aniello insin dalla sua giovanezza inclinato alla scherma, e come solito di quei che maneggian le spade, faceva anch'egli il bizzarro, e'l bravo. A questo suo naturale avea messo qualche freno la moglie, siccome avvenir suole; ma portò il caso, che per non sò qual cagione venendo a parole un suo parente con due Soldati Spagnuoli, fu da essi ucciso, e volendone il Falcone con alcuni suoi Scolari animosi, ed altri amici trarne vendetta, furon sempre

pre soverchiati da altri compagni, che i due Soldati si avean procurato, sicchè ne restò ucciso un de' mentovati Scolari. Di là a pochi giorni accadde la famosa rivoluzione di Mase Aniello, onde il Falcone stimando questa una occasione molto opportuna per vendicarsi, pensò di fare una compagnia di Scolari, amici e parenti, che uniti insieme camminando ove li portasse il capriccio sagrificassero al loro sdegno quanti Spagnuoli venisser loro d'avanti: Fattone dunque parola co' Discepoli, questi come giovani, e spiritosi applaudirono, e consentirono al Maestro, ed andati da' parenti, ed amici, tutti si unirono sotto la condotta di Aniello, che dichiararon lor capo, e la compagnia chiamaron della morte; non essendo frà loro neppur uno, che prudentemente considerasse, e prevedesse dove poi sarebbe andata questa loro folle intrapresa a finire. Discepoli del Falcone erano, Salvator Rosa tornato poco prima da Roma, Carlo Coppola, Andrea di Lione anche parente di Aniello, Pietro del Pò, che poi si fuggì in Roma, Paolo Porpora, Domenico Gargiulo, Marzio Masturzo già compagno di Salvator Rosa, ed altri di minor' nome. Lo seguivano Giuseppe Marullo, discepolo del Cavalier Massimo, col suo discepolo Giuseppe Garzillo, Cesare, e Francesco Francamano discepoli dello Spagnoletto, e Pittori di buon nome; Andrea Vaccaro col giovanetto Nicola suo figliuolo, ed il famoso Viviano, pittore di prospettive, benchè questi due ultimi se ne scostorono vedendosi troppo esposti a gravissimi pericoli della vita. Era però bello il veder costoro armati di spada, e pugnale, com'era l'uso di que' tempi, passeggiaper le strade, e far tutto da Gradassi, o da Palladini, e poi la notte starsene ritirati in casa, e dipingere con forza di lume artificiale, per lo quale esercizio Carlo Coppola ne restò cieco; or costoro camminando uccidevano quanti disgraziati Spagnuoli gli si paravano dinanzi, senza usar loro niuna misericordia, trovandosi tutti offesi, chi dalle passate insolenze, e chi da altre cagioni. Aveano sul principio per protettore di queste loro violenze lo Spagnoletto, che delle molte querele fatte dagli offesi da tal Compagnia, colla sua autorità non fece fare niuno risentimento, scusando sempre i micidiali appresso il Vicerè. Ma succeduta la morte di Mase Aniello, e quindi la pace fra il Vicerè e'l Popolo, la compagnia della morte, temendo della giustizia, e dello sdegno del Vicerè medesimo, troppo offeso dalla loro arroganza, si sciolse, e chi fuggì in una parte, e chi in un altra. Salvator Rosa persuase il Maestro ad andarsene con lui in Roma, ove dimorando il Falcone alquanti giorni colorì alcune battaglie, le quali vedute dal P. Giacomo Cortesi, detto il Borgognone, ne ammirò l'espressione, e'l costume delle nazioni rappresentate, e la maniera propria di guerreggiare, ed in fine ne rimase così invaghito, che volle vederne l'autore, e dopo aver lodato molto i di lui quadri, cambiorono fra di loro l'opere virtuose de' lor pennelli, donando il Borgognone ad Aniello due sue battaglie, che dal Falcone furono infinitamente lodate, e gradite, e ricevendone altre due dal medesimo.

Compagnia della Morte fatta da Aniello Falcone, che ne fù Capo.

Insolenze, ed uccisioni fatte dalla Compagnia della morte.

Disunione della Compagnia, e fuga di Aniello con Salvator Rosa.

Il Borgognone invaghito delle Battaglie del Falcone, ne volle avere, dando egli le sue in iscambio.

Questo incontro col Borgognone, dice una nota scritta da un nostro Pittore, nominato Antonio de Simone, accuratissimo ricercatore di notizie, e di antichità, che succedesse dopo il ritorno, che fece Aniello da Francia; F. Nicolò di Martino negoziante di quadri, asseriva, che fusse accaduto in Napoli, benche nè il Baldinucci, nè ulti-

timamente l'Abate Pascoli, dicano che il Borgognone venisse in Napoli, ma il Simione dice, che il Cortesi avea trascorse varie Città d'Italia, ed aver sentito narrare il fatto dal medesimo Nicolò di Martino negoziante di quadri detto di sopra, al quale Giacomo Cortesi avea dipinto alcune battaglie per guadagnarsi ciò che gli facea di bisogno. Io però credo benissimo, che il fatto fusse succeduto dopo il ritorno da Francia, per la considerazione che il Padre Giacomo fece studio sopra la Battaglia di Salvator Rosa, quella che poi venne in potere de' Signori Carpegni, come asserisce il Baldinucci nella vita del Rosa, perlochè dopo più anni, quando il Cortese era divenuto famoso potè succedere quest' incontro; ma sia il fatto in Napoli, o in Roma succeduto, egli è certo, che il Borgognone ebbe due battaglie del Falcone, e due delle sue in ricambio gli diede, dapoichè Salvator Rosa lo raccontava a Nicolò Vaccaro, attestando la stima che il Padre Giacomo aveva fatto dell'opere di Aniello, e riflettendo, che questi due Valentuomini parean nati sotto un istesso ascendente di perfezione in un medesimo genere.

Baldinucci nella Vita di Salvator Rosa a carte 555.

Pochi giorni si trattenne in Roma il Falcone, perciocchè essendo egli per mezzo di Salvatore stato conosciuto da un Signor Franzese, del quale non sappiamo il nome, fu da esso menato in Francia; benchè vi sia chi dica essere stato un direttore dell'Accademia di Francia; ma siasi come si voglia, egli il Falcone ebbe in Parigi fortunatissimi incontri, dapoichè dipinse a richiesta di molti Signori varie battaglie, delle quali assai bene era egli rimunerato da quei generosi dilettanti nazionali, che hanno la riputazione di apprezzare, ed onorare i Virtuosi, di qualsivoglia Nazione essi siano. In fatti senza uscire dalle opere di Aniello, sappiamo che oltre a quelle ch'ei dipinse in quella Corte sempre i Franzesi abbian cercato di averne, e lo stesso Gran Re Luiggi XIV. molte ne fece fare incetta in Napoli, dopo la morte del Falcone, da Monsieur Gascard, come è detto, e da altri Ministri che per l'Italia sono andati comperando quadri per ordine suo. Per mezzo poi di un Signore, che si dice essere stato Monsù Colbert primo Ministro del Re, ottenne Aniello dal Vicerè di Napoli la permissione di ripatriare, ed egli in ringraziamento fece per quel Ministro due battaglie, che le furono generosamente ricompensate, ed in tal guisa anzioso di rivedere con la dolce Consorte i cari figli, fece ritorno alla Patria.

Onori ricevuti in Francia dal Falcone.

Giunto in Napoli, fu con dimostrazione di cordiale effetto ricevuto da' parenti, e da buon numero di Cittadini che l'aspettavano, essendosi saputi gli onori avuti da lui in Francia. Fu egli a baciar le mani al Vicerè D. Garzia de Avellaneda & Haro Conte di Castrillo, e ringraziarlo della grazia conceduragli, e quel Signore lo accarezzò, e ammonì a vivere morigeratamente per decoro di quella virtù, con la quale si era controdistinto; Volle poi per lui dipinte alcune battaglie, le quali al suo ritorno in Ispagna condusse seco.

Ritorno in Napoli di Aniello Falcone.

Ma poco dopo l'arrivo del Falcone succedè in Napoli il miserabile, ed orribil flagello della Pestilenzia, onde per fuggire al possibile la pubblica e comune calamità convenne ad Aniello trasportare la sua famiglia nella Costiera di Amalfi, ed in tale stato di cose nulla potè operare, finche dopo sette mesi placata l'ira di Dio per l'intercessione de' Santi Protettori, e specialmente del nostro Glorioso

S.Gen-

S. Gennaro, egli fece ritorno in Napoli, come tutte quelle famiglie che per iscampare dall'orribil morbo eransi portate in varj paesi; Ma appena Napoli respirava del passato flagello, ch'ebbe a soffrir l'altro della Carestia; Laonde in tante miserie gli Artefici non operavano, perchè i dilettanti in mezzo a tante disgrazie nulla pensavano ai Virtuosi allettamenti della Pittura, ma solamente a' miserabili oggetti, che a tutt'ora si paravano loro dinanzi. Quindi è, che se Aniello in quel tempo operò alcuna cosa, l'operò per proprio divertimento, e per sollevarsi alquanto dalle cure più acerbe; giacchè potea col peculio acquistato provedere del bisognevole la sua famiglia. Così dunque resistendo alle disgrazie, e dando opera alla pittura pervenne il nostro Pittore agli anni di sua Vecchiezza, nella quale calmate le procelle di tanti mali, ripigliate dagli Artefici i loro lavori, e da' Cittadini l'uso di quelli, fece Aniello molte opere, e dipinse per lo Principe d'Avellino quattro gran quadri, ove rappresentò varie azioni de' valorosi Antenati di quella nobil famiglia, e fece al Principe di S. Vito due battaglie esprimenti in una Giosuè che ferma il Sole, e nell'altra Gedeone, che vince gli Amalacisi. Così Aniello facendo tuttavia varie opere a' particolari, venne ad ammalarsi gravemente, è da quella infermità riavuto alquanto, rimase tanto debilitato di forze, e di mente, che fra poco spazio di tempo renduto già inabile ad operare, venne a morte nell'anno 1665., e fu sepellito con decoroso accompagnamento nella Chiesa del Carmine Maggiore, ove era stato solito di orare davanti all'immagine miracolosa della Beata Vergine.

Miserie della Città e Regno di Napoli.

Morte d'Aniello Falcone nel 1665.

Fu Aniello di bello aspetto, di carnagione tra'l bruno, e'l vermiglio, di occhio azzurro e vivace, di capello più chiaro che oscuro, come apparisce dal ritratto, che il mentovato Antonio di Simone teneva appresso di sè. Vestiva civilmente, portava spada e pugnale, e volentieri faceva delle bizzarrie, essendo animoso ed ardito, confidato anche nella perizia di ben maneggiare la spada, onde si trovò più d'una volta in pericolosi cimenti. Il suo genio bizzarro, e per vero dire rissoso, lo portò a fare la descritta Compagnia della Morte, applaudita da Mase Aniello e dal Popolo sollevato.

Mase Aniello favorì la Compagnia della morte.

Si vede in più d'un Museo il ritratto di Mase Aniello fatto di sua mano, da Salvator Rosa, da Fracanzano, da Andrea di Lione, e da Micco Spadaro, poich'egli, montato in superbia per vedersi da vil pescivendolo, montato non solo al titolo, ma alla potenza di Capitan Generale, proponea non volgar premio a chi meglio lo dipingesse al naturale. Dopo il ritorno di Francia si mostrò Aniello più prudente, e discreto, o perchè l'età avesse temperato quel suo naturale focoso, o perchè i gravissimi passati pericoli lo avessero renduto accorto, e spinto a porre in pratica i prudenti ricordi del Vicerè. Del resto fu Uomo onorato, e difensor dell'onore delle Donzelle (secondo la massima de' Cavalieri erranti) di che più d'una volta fu lodato, come per ragion di esempio, piacemi di raccontare il caso succeduto ad una giovinetta da lui salvata. Era costei amante amata da un giovane che la pretendeva per moglie. Un altro giovane, che parimente l'amava, invidioso che il suo rivale ne possedesse l'affetto aguzzò l'ingegno per fare a lei credere, che quegli fusse amante di un altra giovane, e che quella veramente in isposa desiderasse. Per mettere adunque

Ritratti di Mase Aniello dipinti da Varj Pittori, e ben premiati da lui.

Avvenimento Curioso succeduto al Falcone nel difender l'onore d'una Donzella.

que in opera questo suo malvaggio pensiero, corruppe con denajo una Vecchia, che praticava spesso in casa della male accorta giovane, sicchè la ribalda le diede ad intendere, che dalla sua finestra di notte tempo gli averebbe fatto conoscere, quanto viveva ingannato, e come il suo preteso sposo trattava confidentemente di amore con altra, colla quale quanto prima averebbe celebrato le nozze; che se ella voleva accertarsene, come la consigliava, non avesse fatto di ciò niun motto all' amante, perciocchè senza dubbio egli sarebbe andato con maggior cautela, e forse avrebbe per alcun tempo a bella posta tralasciato di frequentar colei; Dissimulasse adunque, e venisse una sera segretamente col suo minor fratello da lei, che del tutto si sarebbe chiarita. La giovane ingelosita, dando fede alle parole della scelerata Vecchia, le promise per la sera seguente ad un ora determinata trovarsi a sua casa. Avisato di ciò l'astuto Giovane, andò accompagnato da' due suoi amici a casa della Vecchia, che in contrade poco frequentate abitava, ed ivi attese l'arrivo della Giovane, la quale venuta col fratello, e con la Vecchia, che li guidava, fu il giovinetto fratello della giovane posto in mezzo, e trattenuto da'due amici dell' amante, ed ella tentata con ogni prova nella pudicizia. Or mentre che ella, e con le strida, e con la forza si difendeva, e'l fratello dall' altra parte si lamentava della violenza, che gli si faceva, accadde che a quell'ora così strana venne a passare Aniello, armato al suo solito di spada e pugnale, ed accostatosi a' due che tratteneano il fanciullo, intese subito il pericolo della giovane; Sdegnato adunque dell' atto villano, sfoderò la spada, e ferito un di quelli, e l'altro posto in fuga, diede un calcio alla porta, che per essere debilmente chiusa, tosto si spalancò, ed egli salito sopra pose la spada sul viso dell' amante ingannatore, il quale benchè facesse difesa, incalzato dalla braura d'Aniello fuggì per le scale; ond' egli dapoichè ebbe inteso l'inganno, maltrattata la Vecchia, e rincorata la giovane, la menò col suo fratello salva, ed illibata a casa di lei; e perchè ad effettuare lo sponsalizio mancavano alcuni denari così per le vesti, come per alcune altre spese come ella stessa per istrada gli raccontò, egli gli ne fece cortese esibizione, e in pochi giorni fece perfezionare il matrimonio, di che riportò molta lode, e ringraziamenti da' Parenti di amendue gli sposi, da' quali veniva stimato un Angelo calato dal Cielo per salvar l'onore dell' ingannata Donzella: e tanto basti per un saggio dell' animo virtuoso del nostro Aniello Falcone.

In quel che poi riguarda alle nostre Arti, egli fu studiosissimo del disegno, a talche nelle sue pitture non si può notare debolezza di contorni, ma somma intelligenza del nudo. I suoi cavalli erano anche ottimamente intesi, e disegnati, ed io ne ho vedute infinite teste da lui dipinte dal naturale, e belle gambe tirate con bellissima simetria e gentilezza. Le piegature de' panni ebbe facili, e graziose e bene adattate a' nudo, che solea egli anche prendere dal naturale. Il colore impastato tra la maniera del Ribera suo Maestro, e'l colorito di Massimo. Nelle battaglie fu certamente singolare. Sicchè trattone il Borgognone, niuno più di lui fu copioso in rappresentare la maniera di guerreggiare di varie nazioni, e in questa parte si rende maraviglioso; posciacchè se il Padre Giacomo l'espresse naturalissime, egli le avea vedute, ma Aniello le immaginò solamente, e pure imitò

fino agli abiti, l'arme, le fisonomie, i portamenti, i cavalli di varj paesi, cosa che fece stupire il P. Giacomo, come dianzi è detto; e queste cose, come varj accidenti della vita del Falcone, raccontava ancora Micco Spadaro di lui Discepolo al nostro Paolo de Matteis, il quale così ne lasciò scritto.

„ Aniello Falcone gran battaglista, pose la sua somma diligen-„ za non solo in quel che richiede l'arte, circa la vivezza, la fini-„ tura, e l'espressione; ma anche il maestoso, e netto colorito di „ carnagione, ed esquisitezza di disegno, tanto nelle figure, quanto „ ne' cavalli, che al certo esso fu il primo dipintore in questo gene-„ re; Ma quel che sommamente è maraviglioso, che espresse il costu-„ me di tutte le nazioni, con le proprie fisonomie, abiti, armi, e „ maniere di guerreggiare; cosa in vero ammirabile, e tanto che il „ P. Giacomo, essendo ancor scolare, venendo in Napoli, vide l'opere „ del Falcone, e disse, che niun Pittore di battaglie l'avea rapito, „ quanto Aniello Falcone, e lo volle conoscere, lodando grandemen-„ te l'opere sue, delle quali alcune se ne condusse seco, come altre-„ sì Aniello ebbe delle sue, stimandole sopratutte per la loro bontà.

Molti Scrittori fanno menzione onorata di Aniello Falcone, ma più di tutti il Sandrart dà molta lode al quadro del Martirio di S. Gennaro, dipinto a Gasparo Romer, con le seguenti parole: „ Inter alia „ autem tabulam quandam pinxit multis imaginibus refertum, in qua „ decollationem Januarii Neapolitanor. Patroni magna cum laude exhi-„ buit. Quod opus Neapoli adhuc apud Gasparum Romerum mer-„ catorem Belgam in palatio ejus magnifico, cum aliis Artificis hu-„ jus operibus spectare licet.

Giovacchimo Sandrart negli elogj de' più insigni Pittori.

Mi resta ora solamente di notare, che questi è quell'Aniello nominato da Luigi Scaramuccia, che essendo giovane, ed ancora nella Scuola del Ribera gli servì di guida a vedere le migliori pitture della nostra Città; ma dopo aver detto tutto ciò che apparteneva alle notizie dategli da Aniello non ne fa più menzione; E pure egli dovea avere inteso il grido della gran riuscita del medesimo, ed almeno soggiungere, che poi riuscì famoso nelle battaglie, e non passarlo sotto una comunale idea di giovane, giacchè egli pubblicò il suo libro nel 1674. quando era morto non solo Aniello ma ancora Salvator Rosa di lui Discepolo; perchè defraudarlo della ben meritata lode? Se il mondo, e i Professori medesimi abbaglian si talora credendo di Aniello alcune battaglie, che sono opera di Salvatore, se ancora restano in dubbio le due bellissime battaglie di Costantino Magno, che sono in casa del Duca di Laurenzano, se siano del Rosa, o del Falcone. Dunque debbonsi almeno tanto pregiare quanto le opere del Rosa, al di cui valore non giunsero molti pittori, che si crederon Maestri; Dovea dunque lo Scaramuccia essergli liberale di qualche lode, e non trattarlo di altro che di Scolare dello Spagnoletto; Ma per compiuta lode di Aniello Falcone basterà dire, che oltra del mentovato Borgognone, fecero di lui somma stima Pietro Mignard, e Simon Vovet in Parigi, Massimo con suoi Discepoli in Napoli, fra quali Pacecco di Rosa, e Maiulo; Andrea Vaccaro, il medesimo suo Maestro Giuseppe di Ribera; ma che più? Il Cavalier Calabrese volle avere opere di sua mano, le quali poi regalò al Gran Maestro di Malta F. Nicolò Cottoner, e Luca Giordano attestava averne vedute in casa di Pie-

Luiggi Scaramuccia nelle finezze di pennelli Italiani.

Pittori Celebri che tennero in pregio l'opere del Falcone.

Epiteto dato da Luca Giordano ad Aniello Falcone.

Pietro da Cortona suo Maestro, il quale ne faceva molta stima: Nicola Marigliano mi attestò, che il Cavalier Lanfranco comperò quattro battaglie del Falcone esposte venali da Pietro de Martino, dal quale egli sentito l'avea raccontare; ma qual pruova maggiore del medesimo Luca Giordano, che ne comperò dal medesimo Aniello un buon numero a caro prezzo, e'l medesimo Luca fu de' primi a chiamarlo l'Oracolo delle battaglie, come appresso de' nostri Artefici ancor si nomina.

Ebbe Aniello molti Discepoli, ma non tutti riuscirон virtuosi, perchè egli è cosa difficile che spesso nascano Pittori; Veggiam noi piene le scuole de' Pittori, ma riuscir rarissimi i Valentuomini. Facendo adunque menzione di quelli solamente che furono di chiara fama, porremo in primo luogo il celebratissimo

Salvator Rosa, di cui a parte scriveremo la vita, tutto che sia stata scritta egregiamente dal Baldinucci, dal Passeri, ed ultimamente dal Pascoli, non potendo noi ommetterlo trattando degli Artefici Napoletani, fra' quali si rende egli tanto glorioso.

Domenico Gargiulo, volgarmente detto Micco Spadaro, riuscito famoso al pari del Rosa, il quale gli cedè il campo in Napoli, di cui si farà anche a parte la vita.

Paolo Porpora si applicò ancor egli a dipingere figure, e battaglie sotto la condotta del Falcone, ma poi vedendo esser cosa difficile, e lunghissima il giungere alla perfezione, non essendovi portato dalla natura, si applicò a dipingere Pesci, ostriche, lumache, buccine, ed altre conche marine, come ancora dipinse lucerte, piccioni, e cose da cucina con tanta verità, che ne divenne famoso; laonde ebbe anch'egli Scolari, che in tal genere furono insigni, come a suo luogo diremo, piacendo al Signore. Paolo non so con quale occasione andò a Roma, ove fu ascritto al catalogo degli Accademici l'anno 1656. Terminò in Napoli sua vita circa il 1680.

Carlo Coppola fece assai bene di battaglie, e tanto che molte volte le opere sue si scambiano con quelle dello stesso Maestro; ma tanto i Soldati, quanto i Cavalli del Coppola hanno una certa pienezza più di quelli del Falcone, e massimamente le groppe de' Cavalli sono assai rotonde, il che a' Cavalli da guerra non molto conviene. Costui spasseggiando tutto il dì da gentiluomo cinto di spada, e pugnale, dipingeva poi la notte, con gran lume, come è detto di sopra, il perchè a capo a qualche tempo divenne cieco, onde non potendo più dipingere, ricorreva dal suo maestro, che lo sovveniva per nutricare la sua famiglia, e dopo la morte di quello, da Micco Spadaro, che molto lo compativa, e si erano amati insin dalla loro gioventù essendo condiscepoli.

Andrea di Lione nacque nel 1596. prima scolaro di Belisario Corenzio, e fece di figure anche opere grandi, ed ancor giovanetto dipinse da se su la maniera di Belisario, alcune stanze del Real Palagio, oltre all'ajutare lo stesso Maestro, e'l proprio fratello Onofrio di Lione. Indi vedute le Battaglie di Aniello, fu da forte genio spinto seguitare quel genere di Pittura, e passò nella di lui scuola, dove grande onore si fece dipingendo su'l vero stile del suo maestro, se non quanto le sue battaglie hanno certa aria di minor maestria, ma pur sono assai stimate da' Professori, perchè egli fu molto studioso del

del disegno; e massimamente del nudo: E in fatti vanno a torno molte sue accademie assai ben disegnate, come altresì molte teste, e parti del corpo, a somiglianza del Maestro, che simili faceva, ond'egli venne ad imitarlo tanto nel virtuoso studio del disegno, quanto nella viziosa frenesia della Compagnia della Morte, a cagion della quale, dapoichè furon sedati i tumulti popolari gli convenne appartarsi in non sò qual Paese, ove egli avea de'parenti; Siccome fecero tutti gl'altri bravi chi in una parte, e chi in un altra, ed alcuni in Chiesa, ove vissero dipingendo insino a tanto che con varj, e potenti mezzi ottennero la grazia. Dapoichè Andrea fu ritornato in Napoli molto operò per varj Signori, e per altri particolari, e mostrò il dipingere a fresco ad Andrea Vaccaro, suo amicissimo, il quale avea a dipinger trà finestroni di S. Paolo, il che fece con poca riuscita; e tanto più, che stava al paragone delle ottime pitture del Cavalier Massimo, e fu appunto, come avea preveduto Luca Giordano allora giovane, ma le sue parole furono prese in mala parte, credendo quei PP. che Luca non così dicesse per sottentrare all'opera; Pur l'esperienza dimostrò loro, che aveva parlato con ogni sincerità, sì perchè il Vaccaro non avea niuna prattica del dipingere a fresco, e sì perchè egli era vecchio. Finirò di narrar la vita di Andrea di Lione, riportando quì le parole medesime, con cui fu onorato dal P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, ove dice:

Andrea di Lione mostrò il dipingere a fresco ad Andrea Vaccaro.

Pronostico di Luca Giordano avverato.

Andrea di Lione Napolitano prima scolaro del Cavaliere Belisario Greco, poi con Salvator Rosa Discepolo d'Aniello Falcone, da giovane dipinse alcune stanze nel Palagio del Vicerè sull'andare di Belisario, e sono battaglie in grande, poi imitando il Falcone fece meglio in piccolo, e in prospettive; Ebbe bellissimo studio de' disegni, e morì ottogenario in Napoli circa il 1675.

Giuseppe Trombatore, che fu anch'egli della Compagnia della Morte, come si è detto, fece varie cose sotto la condotta di Aniello, ma perchè il genio lo tirava più a dipingere storie che battaglie, veduta poi la maniera del Cavalier Calabrese, volle esser suo Discepolo, e fece varj quadri istoriati; Indi datosi a far ritratti, vi riuscì buon Pittore; laonde in questi veniva continuamente adoperato con pari lode, ed utile di sua persona.

Ebbe ancora Aniello altri due buoni Discepoli, l'uno chiamato Giovannino, e l'altro Domenico non sò di qual casato. Di ambedue egli solea molto servirsi, imperocchè Giovannino faceva assai bene il piccolo, ed i lontani delle battaglie, e Domenico faceva il più grande per sua naturale facilità; Questi Discepoli morirono in tempo di Peste, avendo poco operato di propria invenzione per la cagion suddetta, che impiegavano il tempo sù i quadri del loro Maestro, dal quale eran largamente rimunerati.

Fine della Vita di Aniello Falcone, e de' suoi Discepoli.

VITA
DI
CESARE, FRANCESCO, E MICHELAGNOLO
FRACANZANO
Pittori.

IO non saprei dire se la moltiplicità degli Artefici, o pure una certa combinazione di cause ignote, che il volgo chiama Fortuna, sia cagione, che taluni scarsamente siano adoperati nel loro mestiere, tuttochè benissimo ammaestrati, ed esercitati essi siano: onde avvien, che costretti siano di procacciarsi il vitto miserabilmente alla giornata. Pochi esempli abbiamo di Virtuosi Pittori favoriti dalla grazia de' Principi, come fu un Rafaello, un Tiziano, un Rubens; e moltissimi per lo contrario degli sfortunati, che quantunque possedessero l' Arte in sublime grado, vissero assai mali agiati, come per ragion di esempio un Correggio, un Veronese, e l' impareggiabile Annibale Caracci (per tacer di altri di minor grido,) i quali stentando su l'opere appena potean ricavarne il puro sostentamento della loro famiglia; Così appunto accadde a Cesare, e Francesco Fracanzano fratelli, molto virtuosi in pittura, ma disgraziati a segno, che stentavano a satollarsi di pane: come nella seguente narrazione farem palese.

Cesare, e Francesco Fracanzano scolari di Giuseppe di Ribera, Pittori sfortunati.

Studiarono essi fratelli nella Scuola del rinomato Giuseppe di Ribera, e tanto col disegnare, quanto col copiare l' opere del Maestro divennero ammaestrati, e prattichi nella Nobil Arte della Pittura, sicchè fra valenti Uomini di quella età meritarono di essere annoverati; ma contuttociò scarsissime erano l'incumbenze, che loro venivan date, e sol faceano pochi quadri di divozione a qualche lor conoscente, e per poco prezzo. Pure alla perfine riuscì a Cesare ottener da' Padri Gesuiti del Collegio la commessione di un quadro per un de' Cappelloni della lor Chiesa del Gesù Vecchio, ove egli figurò S. Francesco Saverio in atto di battezzare i Popoli del Giappone. Nel componimento

to di questo quadro egli pose tutto il suo studio, e 'l suo sapere con ricercato disegno, e con verità, e maestria di colore. Ei piacque adunque a molti Virtuosi amatori delle nostre Arti, fra quali vi furono due Fratelli di Cognome Carducci, della Città di Taranto, Famiglia in quelle parti molto onorevole, ed agiati di beni di fortuna, i quali si convennero con Cesare per la dipintura di una loro Galleria in quella Città: laonde seco accordati del prezzo lo condussero a Taranto, ove la proposta Galleria egli dipinse, con gran soddisfazione di que' Gentiluomini; ma quale istoria, o qual favola in quella Galleria egli rappresentasse, o quale in quella Città altr'opere egli dipingesse, a nostra notizia non è pervenuto, e sol sappiamo, che tornato in Napoli con la rimunerazione delle sue fatiche avendo mobiliata mediocremente la loro casa, si diede col fratello a fare inchiesta di medaglie antiche, e di buoni libri, che di antichità trattavano, onde eruditissimi divennero, e prattichi in tal mestiere; quindi ben succedendogli qualche altra faccenda, Cesare tolse per moglie una Giovane di onorato parentado, ma avvegnacchè scarsa di beni fortuna, dalla quale, che bellissima era formata, egli solea prendere le idee de' suoi naturali, e massimamente de' volti, e del dolce girar d'occhi, avendo in mente amendue questi fratelli d'imitare in ciò l'idee bellissime di Guido Reni. Con questa sua Donna Cesare procreò molti figliuoli, che furon poi cagione che scarseggiassero l'occasioni delle faccende, e crescessero le miserie della casa.

Galleria dipinta da Cesare nella Città di Taranto.

Raccolta di Medaglie antiche, di buoni libri, ed altre cose antiche.

Nel mentre, che Cesare dipingeva in Taranto, prese Francesco a dipingere il quadro della morte di S. Giuseppe per la Chiesa dell'Arciconfraternita de' Pellegrini; al quale oggetto egli erasi astenuto di andar a dipingere la mentovata Galleria; imperciocchè egli ardentemente desiderava di esporre al pubblico una qualche sua opera. Colorì dunque questo quadro con grandezza d'idea, situandovi quelle divine persone, e S. Michele Arcangelo in piedi in bellissima positura; Imperciocchè la B. Vergine vi si scorge addolorata per l'imminente morte del caro Sposo, e nostro Signore intento a confortarlo al felice passaggio, la qual figura del Signore è bellissima, ed ha il manto tutto bianco. In somma non vi ha cosa che non sia con maniera grande, ed eroica condotta, oltre dell'esser perfettamente disegnata, e colorita con tanta maestria di colore, che meglio dal Lanfranco medesimo non potrebbe dipingersi: di modo tale, che questo quadro è uno de' migliori, che adornino la Città nostra, e che servano di esempio a' nostri Professori, per la maniera grande, ed eroica di operare.

Opera bellissima di Francesco esposta nella Chiesa de' Pellegrini.

Li PP. della Compagnia di Gesù, che la loro bella Chiesa di S. Francesco Saverio presso il Reggio Palazzo adornavano di marmi, di stucchi, e di quadri, volendo nel Cappellone dal canto del Vangelo

situar l'Immagine dell' Immacolata Concezion di Maria, ne diedero la cura a Cesare, essendosi molto soddisfatti del quadro da lui dipinto nella Chiesa del Gesù vecchio: Laonde Cesare vi dipinse la Santissima Concezione corteggiata da molti putti, e coll' Eterno Padre in aria, circondata di un bianco velo, simbolo della sua purità, e del mistero che rappresenta. Fece anche a' PP. dell'Oratorio un altra Immagine dell'Immacolata Concezione, la qual si vede nella loro Chiesa de' Girolamini, nella Cappella situata sotto l' organo dal canto dell' Epistola, e similmente vi figurò l'Eterno Padre sopra di lei. L' una, e l'altra Immagine sono opere lodatissime. A richiesta poi delle Monache nobilissime del Monistero di S. Gregorio Armeno, dal comun volgo S. Liguoro appellato, fecero ambedue questi Virtuosi fratelli li tre quadri, che nella Cappella del Santo si veggono, figurando sull'Altare il Santo, che stà a sedere in atto maestoso, e dà la Benedizione, con Angioli bellissimi allato. Il quadro laterale dal canto del Vangelo rappresenta il Re Tiridate col viso trasformato in Porco; e nell'altro quadro dalla parte dell'Epistola è rappresentato il Santo Vescovo Gregorio gittato nel Pozzo, o sia Lago; Sopra questi due quadri son due lunette, ove veggonsi espressi i martirj del Santo Vescovo.

Rivoluzione di Napoli sotto Mase Aniello, e Compagnia della Morte fatta da Aniello Falcone.

Venuto poi l'anno 1647. succedè nella Città di Napoli la nota rivoluzione della plebe sotto la condotta del famoso Tommaso Aniello, volgarmente Masaniello appellato; e fra gli altri furiosi, vi furono in una Compagnia arrollati, detta della morte, alquanti Pittori, quasi tutti eccellenti nel loro genere, ma scarsi di giudizio, della quale fu capo Aniello Falcone, come nella sua Vita è detto, ed in essa furono annoverati ancora Cesare, e Francesco Fracanzano.

Cesare, e Francesco arrollati nella Compagnia della Morte.

Succeduto poi a capo di alquanti mesi l'accordo per la costante fede de' Nobili, e per la venuta di D. Giovanni d' Austria, tutti gli Uomini di questa Compagnia temendo la giusta punizione de'loro falli, e'l rigore del Conte di Ognatte, sgombrarono dal Regno, e perchè il loro Capo Aniello Falcone se ne andò in Francia, Cesare poco appresso gli fece compagnia; e questa fu la prima volta ch' egli andò in Francia, ove si dice, ch'ei dipingesse alcune opere assai stimabili. Pure l'amor della Consorte, e de' cari figli tirandolo di nuovo alla Patria, avvenne, che appena giuntovi egli fu fatto prigione, e sarebbe mal capitato, se il suo Protettore Principe della Rocca non avesse impetrato dal Vicerè il perdono tanto a lui, quanto al suo Fratello Francesco, il quale non avendo il bisognevole per dilungarsi da Napoli, e come meno colpevole da quel medesimo Signore fù protetto, e mandato ne' Stati suoi. Francesco per gratitudine fece al suo benefattore alcune storie del Vecchio Testamento, due delle quali, che mi sovvengono,

Ritorno di Cesare in Napoli, e sua prigionia, dalla quale è liberato da un Titolato suo Protettore, ed ottiene il perdono per Francesco.

rap-

rappresentano l'uno Giuseppe, che fugge l'impudica Moglie di Putifar, lasciando nelle di lei mani il mantello, e l' altro il medesimo Giuseppe, che nelle Carcere spiega il sogno a' due priggionieri. Anche il Duca di Campomele a contemplazione dello stesso Principe suo buon amico ordinò a Francesco alcuni quadri per ornamento della sua casa, e tra gl'altri una Beata Vergine addolorata, ch' ei ripose sull' Altare del suo Oratorio; e Cesare altresì fece alcune mezze figure di Filosofi a richiesta del Duca mentovato, ed alcune storie del Vecchio Testamento, che si veggono intagliate ad acqua forte.

Fin quì sembra che questi fratelli fussero agitati, ma non sommersi dalla fortuna, ma poi, o fusse la moltiplicità de' Valentuomini, che fiorivano allora in Napoli, come lo Spagnoletto loro Maestro, il Cavalier Massimo, l'Imparato, il Caracciuolo, Belisario, Andrea Vaccaro, ed altri a' quali come assai rinomati venivan commesse l' opere d' importanza, o qualche loro colpa nel costume da noi ignorata, si videro scarseggiar di commissioni a tal segno, che eran costretti a dipingere mezze figure per rigattieri, e talora nemmen trovandoli pronti a comperarle, erano necessitati mandarle per la Città vendendo a basso prezzo per comperare il vitto cotidiano; sicchè menando una infelicissima, e misera Vita s'indussero a dipingere ancora per Bottegai quelle teste di S. Anastasio, che sogliono porsi a capo le culle de' Bambini a fin di preservarli dalle malìe. Questa miseria fece sì, che scemassero assai di bontà, e di riputazione l'opere loro, dapoichè per far presto dipingevano a caso, e senza studio, e fu eziandio cagione, che essi commettessero azioni poco onorate; Imperciochè Cesare, che tuttavia era in qualche credito appresso de' PP. Gesuiti s'ingegnò di discreditar con lingua maledica il quadro dell' Altar maggiore di S. Francesco Saverio fatto da Salvator Rosa, che pure era suo Nipote, come nato da una sua carnal Sorella, il quale dimorava in Roma, proferendosi di far egli un quadro, come si conveniva alla Chiesa, ed alla storia per dolce prezzo. Adunque col consenso di quei Padri, e con danaro anticipato, fece il quadro, in cui rappresentò S. Francesco in atto di predicare, e battezzare i Popoli Indiani, ma non della bontà di quello del Gesù Vecchio, dappoichè per le mentovate cagioni molto egli avea perduto, e nulla più studiava dal naturale, o almeno studiava di mala maniera. Situato però il quadro in luogo di quello di Salvatore, ne fu questi avvisato da' suoi Amici, e giusto sdegno ne prese, onde ne meditò la vendetta, e l'ottenne per lo mezzo del P. Salviati andato in Roma a predicare il Quaresimale: Imperciocchè questo Padre persuaso dalle giuste doglianze del Rosa, nel ritorno ch'ei fece in Napoli, fece riporre di nuova il suo quadro, e toglier quello del Fracanzano. Questo colpo finì di abbattere i Fracanzani, sicchè

Miseria grandissima de' Fracanzani per la quale dipinsero cose Ordinarie.

Quadro di Salvator Rosa in S. Francesco Saverio discreditato da Cesare, e tolto dall'Altare, per riporvi sua opera.

Il P. Salviati di nuovo fece riponere il quadro di Salvatore, e togiler via quello del Fracanzano.

sicchè Francesco ch'era d'un naturale più malinconico, parlava con sentimenti tali da muovere a compassione le pietre, non che gli amici; e quello che più lo affliggea si era il veder discreditato affatto il povero suo fratello, e veggendo di giorno in giorno più crescere la miseria, venne in umor tanto fantastico, e cadde in tale stravolgimento di cervello, che fu cagione della sua morte, come quì appresso diremo.

Francesco inventò una valsa novità per sollevare il Popolo a nuova ribellione.

Correa l'anno 1656. quando la bella Città di Napoli fu miseramente afflitta da orribile pestilenza, mandata dal Sommo Iddio a punire i di lei peccati; Cessato dopo sei mesi il flagello ad intercessione della B. Vergine, e de' Santi Protettori, si andarono ripigliando a poco a poco l'arti smarrite; onde Francesco avendo scampato dal morbo, ed intendendo, che il suo fratello Cesare, rimaso ancora egli in Vita, stava con la moglie, e con tre figliuoli in non so qual Paese circonvicino, ove vivea miserabilissimamente, pensò di uscir di miseria con cercar novità, ed instigò alcuni Compagni a sollevar l'animo de' Napolitani a nuova ribellione, divolgando, che la sofferta calamità era proceduta dall'avere gli Spagnuoli sparso per la Città una certa polvere pestilente, in vendetta della passata sollevazione.

Morte di Francesco Fracanzano appestatagli dal Veleno nella Prigionia del Castel nuovo.

Di questa falsissima voce, e de' loro autori informato il Vicerè Conte di Ognatte li fece prendere, e condurre nel fondo d'una delle Torri del Castel nuovo, ed indi a poco quelli fece impiccare per la gola, come sediziosi, eccetto però Francesco, cui per mezzo del veleno fu dato morte nella prigione a riguardo della nobil professione, ed anche per torsi d'attorno la seccaggine di coloro che lo pregavano a liberarlo. Così infelicemente terminò questo Artefice i giorni suoi, degno certamente di vivere con miglior fortuna, poichè considerandosi le opere studiate da' Fracanzani elle si ponno annoverar trà quelle de' migliori Maestri, anche della Scuola Lombarda, tanto sono ben disegnate, ed eccellentemente colorite con impasto simile a quello del rinomato Maestro, ma nobilitato con certa tinta Tizianesca; oltre

Maniera Robusta e grandiosa de' Fracanzani.

che seguitorono una maniera grandiosa, che circa le parti ha più del Lanfranco, che del Ribera; e benchè in alcune figure par che uscissero dal verisimile, ciò si deve nondimeno condonare a quella miseria, che gli tenea come sbalorditi, e certamente si osserva un gran divario trà que' disegni, che facevano (alcuni de' quali ve ne sono nel nostro libro) agli altri fatti nello stato di lor miserie.

De' figliuoli di Cesare rimaso in Vita il solo Michelagnolo, attese alla pittura, ma con poco profitto, perciocchè poco curandosi del Padre, e del Zio, si diede con una brigata di Amici a rappresentar Commedie all'Improviso, facendo per altro egregiamente la parte del Pulcinella, avendola fin dalla fanciullezza appresa dal famoso Andrea

drea Calcese, altrimente detto Andrea Ciuccio, e poscia di Ciccio Baldo, che fu Maestro di Mattia Barra, il qual Ciccio Baldo gli regalò una maschera di Pulcinella, ch'era stata del mentovato Andrea: E giacchè siamo in questo proposito fie bene sapersi, che la vera fisonomia del Pulcinella, non è già quella delle ordinarie maschere, che si veggono per Napoli in tempo di Carnevale con gran nasi, ma bensì il ritratto particolare di Uom grossolano, che fu dell' Acerra, Città otto miglia discosta da Napoli. Fù adunque tal maschera molto stimata, e tenuta in pregio da Michelagnolo Fracanzano, poichè aggiungeasi per lei molta grazia al suo mestiere. La cagione dell' andar Michelagnolo in Francia si fu; che essendo egli stato ascoltato da alcuni Signori Francesi in casa di un Titolato, parve loro tanto grazioso, come lo era in effetto, che ritornato in Francia ne discorsero in Corte, laonde s'invogliò di sentirlo il gran Re Luiggi XIV. allora giovane, e lo fece chiamare con onorato stipendio. Andò egli con due suoi Compagni, ma non incontrò molto applauso, dappoichè i Francesi non intendendo la frase Napolitana, ne le sciempiezze del Pulcinella, ch' è parte goffa, altro diletto non aveano se non quel che nascea dagli atteggiamenti ridicoli di Michelagnolo; e per altro, egli non era grazioso, se non allora quando faceva scena co' suoi Compagni Napolitani, poichè i Comici Francesi non si adattavano al nostro modo di rappresentare all' Improviso, ne capivano la di lui intenzione, onde egli penava a muovere le risate. Contuttociò gli fu da quel Magnanimo Re continuata la penzione, prendendo piacere delle di lui facezie; Sicchè vedendosi Michelagnolo con mille Luigi d'oro l'anno, con carrozza, e con Servidori, mandò a levar da Napoli Cesare suo Padre, la Madre, col resto di sua Famiglia, e prese per moglie una Donna di onesto parentado, con la quale procreò molti figliuoli; Questa fu la seconda volta, che Cesare vide la Francia, dove alla perfine morì, e tanto egli, quanto il suo figliuolo dipinsero qualche cosa per semplice diletto. Molti anni sopravisse Michelagnolo al Padre, e venne a mancare fatto già vecchio circa il 1685.

Andrea Calcese detto Andrea Ciuccio fù Giurisconsulto, benche il Perrucci lo nieghi, che poi si diede a rappresentare ottimamente la parte di Pulcinella, e fù chiamato in Roma di lui vedi nell'Arte Rappresentativa di Andrea Perrucci.

Michelagnolo chiamato in Francia per rappresentare la parte di Pulcinella.

Ponsione assegnata dal gran Rè Luigi a Michelagnolo.

Morte di Cesare, e di Michelagnolo in Francia.

Fine della Vita de' Fracanzani Pittori.

VITA
DI
IPPOLITO BORGHESE
Pittore.

LE poche parole ſcritte dal Cavalier Maſſimo Stanzioni in perſonà d' Ippolito Borgheſe, e riportate da noi nella Vita di Franceſco Curia, ſtampata al ſecondo Tomo di queſt' opera, ſono molto pregevoli, ſe ſi ha riguardo al ſoggetto che loda; perciocchè poche parole di un accreditato maeſtro, accreſcono molto vanto a chi da quello è lodato: dicendo in quelle: *Ippolito Borgheſe, che fù nobile, e ſtudioſo come lui, e meglio di Girolamo, e di altri molti Diſcepoli, che lui ebbe, &c.* e ciò ſia detto in pruova della virtù di queſto raro Pittore.

Ippolito encomiato dal Cav: Maſſimo.

Fù adunque Ippolito Diſcepolo di Franceſco Curia, nella qual Scuola eſercitandoſi continuamente, divenne ancor egli Maeſtro, e molte coſe egli dipinſe a varie particolari perſone; uſando nelle ſue Opere particolare amore, e ſtudio in condurle a perfezione, cercando tuttavia di renderle ſpecioſe con la vaghezza, e freſchezza de' ſuoi colori: nella qual parte certamente il Borgheſe fu ſingolare.

Ebbe ſcuola da Franceſco Curia. Opere d'Ippolito dipinte in varie Chieſe.

Creſciuto il nome d'Ippolito Borgheſe per le bell' opere ch' ei faceva, fu richieſto da quei, che aveano cura della Chieſa di S. Maria Porto Salvo, alla Marina detta il Molo picciolo, acciò gli dipingeſſe un quadro con S. Franceſco d' Aſſiſi, ed egli vi rappreſentò il Santo in atto di ricever le ſtimmate dal Celeſte Cherubino, e vi è il Compagno, che oſſerva la Viſione, ſituato in un Paeſe belliſſimo, ed il volto di S. Franceſco è divinamente dipinto, poichè nella ſua bellezza di parti eſprime la penitenza; virtù propria di quel gran Santo.

Tavola belliſſima dipinta nel Monte della Pietà.

Fù Ippolito chiamato da'Monaci Certoſini di San Martino, a'quali dipinſe a freſco la volta del Cupolino del Capitolo, o ſia ſcudella, diviſa da ripartimenti di ſtucco dorato, effigiandovi la Naſcita del Signore, la Circoncisione, l'adorazione de' Santi Maggi, e la Preſentazione di Gesù Bambino al Tempio. Nel mezzo de' mentovati ripartimenti vi rappreſentò alcuni Angeli vagamenti dipinti, che danno l'annunzio a' Paſtori del già nato Meſſia. Queſta opera è tutta con vaghezza di colore condotta, oltre del buono ſtudio del diſegno, e componimento.

Ma

Ma la più bell' opera del Borghese però è il gran quadro, che si vede esposto nella ricca, e sontuosa Cappella del Sacro Monte della Pietà; nel quale si vede la Ss. Vergine Assunta al Cielo, portata da una schiera d' Angioli, che con varj strumenti musicali suonano, e cantano Celesti melodie. Nel basso sono gli Apostoli situati intorno al Sepolcro in varie attitudini, tutte bellissime, e decorose; essendo condotta quest' opera con ottimo disegno, vaghezza, e freschezza di colore inarrivabile, operato con sommo studio, e sapere; e della qual pittura compiacendosi egli, vi pose il suo nome. Dipinse eziandio un picciolo quadretto, rappresentante la Pietà, cioè Cristo Morto in grembo alla dolente Madre, che fù allora situato al Banco di detto Monte, ed ora si vede nella stanza dell' Udienza: ma questo si dice dipinto due anni innanzi, poiche la gran tavola mentovata dell' Assunta fu dipinta nell' anno 1605. come appare dal libro de' pagamenti del Monte nominato.

Questo nobil Pittore si portò in varie parti d' Italia, dove fù molto stimato, avendo anche profittato in Roma dalle insigni Statue, e Pitture, che adornano quella Città famosa, che fù Capo del Mondo; e però noi abbiamo poche opere di lui esposte al Pubblico. Egli è ricercato nel disegno, gentilissimo nelle parti, nobilissimo nelle Idee, ed intelligente nel tutto. Le sue tinte son così vaghe, amene, e fresche di colore, che a' nostri giorni conservano la stessa freschezza conchè furon dipinte; tutto che san più di cento, e trent' anni passati: cosa rara in pittura, e solo osservata ne' gran Maestri di essa. Per tanti pregi posseduti nelle nostre Arti, fù Ippolito molto stimato in Lombardia, dove fece la sua dimora: e'l P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico rende testimonianza del suo valore, e fà menzione di un altra Assunta dipinta a Perugia con le seguenti parole:

Freschezza di Colore ammirabile nelle pitture d'Ippolito.

Ippolito Borghese Napolitano dipingeva nell' anno 1620. in S. Lorenzo di Perugia il quadro dell' Assunta di Maria Vergine a mano destra dell' Altar maggiore: Morelli fol. 35.

Se poi Ippolito fusse tornato alla Patria, o fatta sua dimora in Lombardia, resta ignorato da noi, e con ciò non sappiamo ov' egli terminasse sua Vita; mentrechè in Napoli non abbiamo altre opere dipinte dopo l'anno descritto dal P. Orlandi, nè altro riscontro circa gli accidenti della sua Vita, e delle sue fortune.

Incertezza del tempo della sua morte, e in qual parte fusse avvenuta.

Fine della Vita d' Ippolito Borghese Pittore.

VITA DI SUOR LUISA CAPOMAZZA Pittrice.

QUanto sien pregevoli le virtù ad una Donna, e quanto lustro ella apporti alla sua Patria, fu da noi brievemente dimostrato nella Vita di Mariangiola Criscuolo, Stampata nel secondo Tomo delle notizie de nostri Artefici del disegno; Laonde altro a noi non resta, che appalesar virtuosa, così nella morale, come nella nobil Arte della Pittura, Suor Luisa Capomazza, di cui ora imprendo a scrivere la Vita; Posciacchè ella amante, e dell'una e dell' altra, ogn' altro amore disprezzò, ed ogni vantagioso partito di matrimonio mandò indietro; divertendosi nobilmente con la Pittura di cui ella fuor di modo fù innamorata: come nella sua Vita potrà vedersi dal curioso Lettore.

Nacque Suor Luisa da civilissimi Parenti, che l' educarono in varie discipline di virtuose operazioni. Venuta negli anni dell'adolescenza sentissi fortemente inchinata al disegno, e insin da fanciulla passava l'ore nel mirare le pitture domestiche, che servivano di adornamento alla propria Casa; anzichè raccontasi, che distaccata un effigie di un S. Gio: Battista si pose ad imitarla con carbonella, e gli diede qualche che di proporzione: osservandosi nel disegno lo spiritoso ardire della fanciulla; per la qual cosa venuta poi nell' età sopraddetta la fecero istradare al disegno da Ippolito Borghese, pittore assai nobile, come di sopra abbiam detto; In una notizia che appresso di mè si conserva, trovo registrato, che Suor Luisa avesse appreso la pittura da Mariangiola Criscuolo, che in quel tempo aveva molta fama per la vita morigerata ch' ella menava, come nella sua narrazione abbiamo dimostrato. In altra notizia si dice, che dal nobile Pompeo Landulfo fusse diretta: e veramente par che la tinta, e'l maneggio del Colore abbiano l'imitazione di quelli di Pompeo: ma non sappiamo insino a quale età egli visse dopo la morte di Gio: Bernardo Lama, che fù nel 1579., in tempo che Pompeo era Pittore, e Uomo avanzato in età; laonde è incerto se campò insino al principio del secolo 1600. nel qual tempo potè dar scuola a Suor Luisa, giacchè costei dipinse nel 1620. Ma a mio parere parchè sia stata discepola di Gio: Antonio Santoro, che fiorì dopo il 1600. anche per l'uniforme maniera

Inclinata alla Pittura fin da piccola fanciulla, e copiò senza maestro un immagine.

Incertezza di chi veramente fù suo maestro.

niera che si scorge nell' opere loro : Ma da qualunque Professore ella abbia appreso il disegno, e'l colore lasciando a parte, faremo solamente parola, che suor Luisa vi fece gran progressi, e si avanzò talmente nel colorire, che varie immagini sacre ella dipinse per varie persone particolari prima che il quarto Lustro compiuto avesse.

Era così dedita Luisa alla pittura, che poneva in non cale anche i Donneschi abbigliamenti: cosa rara a vedersi nelle Donne, e conciò veniva poco a curarsi di udir ragionamenti di collocarsi in matrimonio; anzichè l'avea in odio, e non volea sentirne nemmen parola. Ma perchè era bella, e quanto più negletta, ed incolta andava, tanto più sembrava graziosa a gli occhi degli avidi innamorati di sue bellezze, perciò veniva desiderata da molti, e veduta da pochi: conciossiacosachè, nulla curandosi ella di esser veduta, attendea solamente a dipingere, e que' pochi, che praticavano, in Casa, la ritrovavano applicata continuamente al Trepiedi. Or fra coloro che avean la sorte di praticarla domesticamente uno si fù un congiunto di Fabrizio Santafede, del quale n' è ignoto il nome, che ardentemente desiderava esserle sposo; concorrendo in lui tutte quelle qualità che rendono degno un Uomo di ogni Gentildonna, perciocchè egli era virtuoso di Lettere, morigerato ne' costumi, e di amabile conversazione: che però Luisa vedendosi quasi stretta dalle importune preghiere di lui, e de' suoi parenti, per togliere ad ogn' uno la speranza di averla in sposa, risolvè monacarsi, come in fatti, con volontà del Padre, eseguì.

Fatta Religiosa Suor Luisa usciron di speranza tutti coloro, che pretendean le sue nozze, laonde ella godendo appieno della sua libertà, attese a far maggiori progressi nella Pittura, e fece diverse Immagini Sacre, dipinte con maniera assai dolce, le quali servirono alla divozione di molte Religiose, ed altre divote persone; ma perchè di queste pitture niuna se ne vede, per essere in case private, perciò faremo passaggio alla narrazione di quelle, che si veggono esposte nella Chiesa di Giesù e Maria, e di S. Chiara, come alle migliori sue opere, che han meritato laudi dall' intendenti della Pittura.

Opere di suor Luisa espresse *in* Chiesa.

Vedesi adunque nella Chiesa di S. Chiara, in una Cappella a man manca entrando in Chiesa, e propriamente ove è situata quella della Madonna delle Grazie, dipinta dal famosissimo Giotto, una tavola dove è figurata la Beata Vergine col Bambino in Seno, seduta in ricca Sedia sopra le Nubbi, corteggiata da schiera d' Angeli, e nel basso vi è S. Carlo Borromeo, e S. Bonaventura Cardinali, che inginocchioni adorano la Visione Celeste. In questa tavola vi è un Paese fra mezzo a' mentovati Santi, che viene a fare lo sfogo di una amena veduta, con accordo così bello, che non può farsi migliore an-

Immagine della B. V. dipinta da Giotto Fiorentino.

che da alcun moderno Professor di Paesi; vedendosi in esso un bel sito di Paese con seno di Mare ben inteso di prospettiva, e dipinto con buon gusto di colore. Sopra di questa tavola vi è nel second' ordine frà l'intercolunnio un quadretto, ove in figure picciole vi è dipinta la Pietà, con due Santi da' lati. Siegue a questa la Cappella di S. Chiara, congiunta a quella mentovata della Madonna delle Grazie, nella quale si vede espresso il miracolo della liberazione del Monistero d' Assisi assalito da Turchi, nel mostrargli la Sacrosanta Eucaristia, e nel pronunziar le parole: Ne *tradas Domine animas Confitentes tibi*; Vedendosi da lontano a tale apparizione parte de' Mori posti in fuga, e parte precipitar dalle mura del Monistero, ove con le scale eran saliti, e in questo quadro vi è il nome di Suor Luisa con l'anno 1621. sopra, in altro quadretto, situato anche nel secondo ordine, è rappresentata la morte della Santa, assistita dalla B. Vergine, e schiera d' Angeli. Allato alla Cappella della Madonna delle Grazie, dalla parte di sopra vi è quella di S. Francesco d'Assisi, il quale vedesi effigiato in atto di ricever le Stimmate del Celeste Cherubino, e nel venir meno, vien sostenuto da due Angeli di fisonomia veramente divina: Più indietro vedesi il Compagno quasi di spalla, che riguardando la Celeste Visione viene abbagliato dallo splendore; ed in questo quadro anche Suor Luisa pose il suo nome, con lo stesso anno notato, e similmente vi è la morte di S. Francesco pianto da suoi Frati, dipinta nel quadretto di sopra come gli altri già detti.

Dice una nota che appresso di me si conserva, scritta da Antonio di Simone, grande amatore delle memorie antiche; che suor Luisa dopo dipinte quest' opere avesse con lo studio, e'l continuo esercizio migliorato maniera, e massimamente nel disegnar con più accuratezza mani, e piedi, parte tanto difficile a' Professori: laddove che primieramente avea fatto tutto lo studio nelle teste, e in formar belle le parti di esse; come veramente si vede, avendo fatto gran studio in formar belle le fisonomie de' Personaggi Celesti; e massimamente quelle della B. Vergine, e degli Angeli: E con tal miglioramento avesse ella dipinto le due tavole nella Chiesa di Gesù, e Maria; in una delle quali si vede Nostro Signore in mezzo alle due Sante Caterine d' Alesandria, e da Siena, porgere ad ambedue l' anello nuziale, mentre chè elle vengono assistite dalla Beata Vergine, e S. Domenico, e tenute da due Angeli. Sopra apparisce in lontananza il Padre Eterno, corteggiato dagli Angioli nella gloria. In altra Cappella dall' altro lato è la tavola con la Beata Vergine seduta in gloria col Bambino in seno, e allato a lei S. Gio: Battista, e la Maddalena; Nel piano è S. Caterina da Siena con un Santo Domenicano; e queste pitture son migliori di tutte l' altre. Se pur

que-

queste sono opere di Suor Luisa, e non di Pompeo Landulfo, come più tosto apparisce dalla maniera migliorata in tutte le parti, e massimamente nel disegno; nel quale, a dir vero, non è perfetta Suor Luisa; ma come Donna vien lodata da noi, in riguardo di que' tempi, e dello spirito, col quale ella si volse, ed esercitò la Pittura, ed anche per la pulizia del suo operare, e la bella freschezza del colore: E se ne' suoi quadri di figure non vi si ravvisa tutta la bontà, che in altri Professori si vede, ella hà dipinto Paesi, che meritano esser lodati: (come si vede dalle sue opere sparse in varie case di Particolari persone) dipinti con buon gusto di colore, e sfr onneggiati con buona pratica: laonde si rende Suor Luisa meritevole di laude, almeno per aver dipinto con ragionevole studio, e con amore l'opere sue; E se non vi si scorge il buon gusto del moderno operare, ciò forse avvenne per non aver sortito un Maestro eccellente nello stile moderno; come fu il Cavalier Massimo, che istruì tanto bene la sua discepola Annella, la quale con la sua ottima direzione, e col dono sortito dal Cielo (il quale a chi più, ed a chi meno vien conceduto) fece cose maravigliose; come nella sua Vita, che poco appresso siegue, sarà da noi dimostrato.

Altre opere di questa virtuosa Donna furono esposte in altre Chiese, nelle quali essendosi modernate, ed ingrandite le cone, ove erano situate, sono state trasportate in varj luoghi, così di Sagrestie, come di Monisteri; come per ragion di esemplo è accaduto alla Chiesa di S. Maria Donnaregina, e S. Maria Donnaromata, dove son stati situati quadri di altri più moderni pittori, e in una Cappella della prima nominata Chiesa oggi vi è un quadro del nostro celeberrimo Francesco Solimena. Ma Suor Luisa crescendo ogni giorno di stima appresso gli uomini, veniva con ciò ad esser continuamente impiegata, amando molti il possieder sue pitture, finchè pervenuta in mezzana età, divenne talmente cagionevole della sua persona, che quasi la rendea inabile all' operare, laonde con cristiani sentimenti, tollerando il suo male pazientemente, era lo specchio di esempio a tutti coloro, che avean la sorte di praticarla; a' quali sovente ella faceva spirituali sermoni, e gli animava alla sofferenza de' mali, e dell'avversità di nostra brieve Vita, e con tai sentimenti venne alla perfine a mancare, piena di meriti appresso Iddio, e il mondo, circa il 1646., lasciando una sua nipote erede di una parte de' suoi averi, e dell' altra non sò qual Monistero, nel quale fece un legato d'una Cappellania, ed altra porzione lasciò che si dispensasse a povere Vergognose, le quali ella vivente avea cotidianamente soccorse di carità.

Fine della vita di Suor Luisa Capomazza.

VITA

VITA
DI
FILIPPO D'ANGELIS
PITTORE,
E
DI MARCO ANTONIO
NAPOLITANO.

Filippo d' Angelis, dice il Baglione, che nacque in Roma, ma D. Camillo Tutini afferma, che Napoli fu sua Patria, e fiorì nel Pontificato di Urbano VIII., lodando molti de' nostri Scrittori il Museo di Medaglie, ed altre famose antichità, ch'ei possedea, come lo conferma il citato Baglione: al quale fà di mestieri ricorrere per le notizie di questo Virtuoso professor di pittura, giacchè da' nostri paesani vien solamente nominato, ma non descritto.

Filippo d'Angelis, detto il Napoletano, nacque in Roma, ma da picciolo fu menato in Regno dal Padre, il quale fu pittore del Pontefice Sisto V., e d'una parte di quei lavori quì in Roma fu Sopraintendente; ma poi favorito dal Cardinal Evangelista Pallotta si trattenne in diversi governi di quel Regno; e il figlio intanto da lui indirizzato alla pittura avea preso assai buon modo di fare in picciolo, e formava alcune battaglie molto graziose, e con buon gusto dipinte.

Filippo si portò a Roma per profittare nella pittura.

Ma dopo la morte del padre venuto il figliuolo a Roma, e vedendo le nobili opere di tanti valenti Maestri, diede alle sue operazioni maggior perfezione; come anche dal naturale dipingeva egli paesi vaghissimi.

Andossene a Firenze, e da quell'altezza fu amorevolmente ricevuto, ed alcun tempo dimorovvi, e dalla magnificenza di quel Principe regalato; indi a Roma ritornossene, e diedesi con le sue opere ad ornare questa mia Patria.

Dipinse nel Palagio già de' Signori Bentivogli, ed ora di Monsignor Mazzarini a Monte Cavallo nelle stanze alcuni paesi grandi a concor-

renza di altri Virtuosi, che ivi dipingevano, in fresco fatti, e quelli di Filippo furono molto piacciuti, e stimati degni di lode.

Andossene a Tivoli una state per suo diporto, e fecevi alcuni pezzi di paesi piccioli, imitati dal naturale, e ritratti da quelle vedute, con vaghissime cascate di acque (opere veramente a vedersi degne di maraviglia, tanto erano bene, e diligentemente fatte) con buona maniera, con bellezza naturale, e con accordo, ed accompagnamento di figurine, che mirabilmente vi operavano. In somma al suo tempo in questo genere non ebbe uguale, nè diede del suo in pubblico di grande altro che quel paese nel Palagio *di Monf. Mazzerini.*

Prese *moglie, e volle andare a Napoli, ed ivi dimorò alcun tempo. Doppoi mal sano ritornossene a Roma, e perchè durava fatica ad operare cose in picciolo, o perchè facesse disordine, avendo tolto donna di fresco, e giovane, infermossi, e a poco a poco si ridusse al passaggio dell'altra vita, benchè fresco negli anni della sua fresca età.*

Filippo si dilettava di aver bellissime bizzarrie d'ogni sorte, degne d'esser vedute; e vi concorrevano assai curiosi intelligenti a vederle, e molto il Museo del Napolitano commendavano.

Morto ch'egli fu, chi se ne prese un pezzo, e chi un altro, e quello studio in breve tempo disfecesi, che per cumularlo, e metterio in ordine egli gran tratto di tempo vi avea consumato.

Così vanno le cose di questo mondo. Il tempo in un punto disfà quello che l'arte con la fatica, e con lo studio in molto tempo rauna: E nel Pontificato *di Urbano VIII. quì in Roma diede fine all' opere, ed alla vita.*

Così dunque il Baglione commendando la raccolta delle bizzarrie d'ogni sorte, dice, che tutti lodavano il Museo del Napolitano, e ciò egli stesso lo viene a confessare di nostra Patria; e tanto basti in lode di Filippo de Angelis.

L'Abate Titi nella descrizione delle Chiese di Roma, e dell'Opere de' pittori più rinomati, fà menzione di Marco Antonio Napolitano al fol. 168., e dice, che ha dipinto la volta della Cappella di S. Pietro d'Alcantara a buon fresco, con effigiarvi Angioli in gloria, nella Chiesa di Aracœli in Roma.

Fine della Vita di Filippo d' Angelis pittore,
e di Marco Antonio Napolitano

VITA

VITA
DI
ANNA DI ROSA,
DETTA
ANNELLA DI MASSIMO,
Pittrice.

Eccoti il funesto spettacolo ò Lettore di una quanto bellissima; onestissima, e Virtuosa dipintrice, tanto disavventurata, calunniata, e dalle malediche lingue ad infelice, e tragico fine condotta: come dalla seguente narrazione si fia manifesto.

Fu Anna figliuola di un Fratello di Pacecco di Rosa, e dalla Infanzia nominata Annella, il qual nome diminutivo ella sempre ritenne. Cresciuta con l'età in bellezza, ed amabile oltracciò per la bontà de' costumi, furono le sue nozze da molti desiderate, ma perchè Agostino Beltrano era stato condiscepolo di Pacecco nella Scuola del Cavalier Massimo Stanzioni, e vi avea fatta ottima riuscita, fu anteposto ad ogn'altro. Insin dalla fanciullezza avea mostrato una forte inclinazione, e talento per lo disegno, onde con l'opportunità, e direzione del Virtuoso Pacecco suo Zio, disegnò i primi elementi, e si andò avanzando con tanto profitto, che ne fu da lui amata teneramente, a segno tale, che crescendo l'amore a misura del di lei avanzamento, egli la volle in Casa per maggiormente istruirla. Fece adunque progressi tanto notabili, che spinsero il Cavalier Massimo a volerla per sua Discepola, ed ella appunto il desiderava, mossa dalla fama grandissima di quel buon Maestro.

Il Cavalier Massimo vuole Annella per sua Discepola per la sua grande abilità.

Colla di lui guida adunque fece Annella molte opere, e per lo più a richiesta dello stesso Cavaliere, il quale avendo moltissime incombenze, si valeva spesso di lei per dar le prime pennellate alle sue opere colla guida de' suoi bozzetti, e talvolta de' soli disegni, dappoiche aveva Annella a ciò eseguire bastevole intendimento, e francamente adoprava il colore secondo lo stile del Maestro, le quali pitture ritoccate poi da Massimo erano per fatture di sua mano consegnate a coloro che ordinate le aveano. Seguite poi le nozze di Annella

con

con Agostino Beltrano per opera dello stesso lor comune Maestro, continuò ella a dipingere, ajutando ancora il Marito in diverse pitture, della qual cosa pregiavansi non solo i parenti, ma lo stesso Massimo ne avea tal piacere, che frequentando la loro casa, ritoccava l'opere di amendue. Per tale uniformità del dipingere molti credono di Agostino il bel quadro del S. Biagio, che si vede nella Chiesa della Sanità in una Cappella a man sinistra entrando in Chiesa, ed altri lo dicono di Annella sua Moglie ritoccato dal Massimo, ma egli è costante opinione, che ella, quanto il Marito lavorato vi avessero. Non contenta Annella di dipingere per case particolari, desiderava anche di esporre al pubblico alcuna opera di sua mano, per far conoscere, che anche le Donne sanno acquistare l'eccellenza dell' Arte, onde si adoperò Massimo co' Governadori della Chiesa della Pietà de' Turchini, acciocchè de' quadri, che dovean dipingersi per adornar la suffitta di essa, due ne fossero commessi alla sua Discepola, promettendo loro la sua assistenza, e anche l' opera bisognando. Ottenuta Annella l'incombenza, rappresentò in uno de' due quadri, ch'è il primo entrando in Chiesa, la Nascita della B. Vergine, e nell'altro, che è l'ultimo verso l'Altare maggiore figurò la morte, o sia il riposo della medesima. La perfezione di questi quadri, così nel disegno, nel componimento, e nel bel colorito, fà credere a tutti ch' essi fussero ritoccati dal Cavaliere; nè io saprei altro dire, se non che avendo vedute alcune altre pitture, e disegni di Annella, mi sembrano opere bellissime, e di stare al paragone del suo rinomato Maestro, tanto ella ha disegnato, e dipinto bene, e lo stesso Cavaliere confessa ne' suoi scritti, h'ella fusse Virtuosa al pari di ogni buon Maestro delle nostre arti, anzi la crede superiore a Mariangiola Criscuolo, come si vedrà dalle sue memorie, che quì appresso registraremo.

Quadro del S. Biagio, nella Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori, opera bellissima di Annella, e di Agostino Beltrano.

Opere di Annella nella soffitta della Pietà de' Turchini.

Esposte queste opere nella soffitta della Pietà, crebbe sì fattamente la fama di Annella, che non vi fu dilettante in que' tempi (felici perchè era premiata la Virtù) che non volesse qualche opera della di lei mano, la quale additavasi come maravigliosa, per esser fattura d'una Donna, e maestrevolmente, e con franchezza eseguita; Sicchè coloro eziamdio che sol per fama la conoscevano, chiamavala onor delle Donne, e della Patria insieme; E quindi è, che altre Donne mosse da virtuosa invidia si applicarono alla pittura quantunque indarno, non avendo elle avute dal Cielo il pregevole dono della naturale abilità, e della grazia, ch'è tanto necessaria a formare il buon Pittore. Due solamente con la di lei direzione fecero qualche profitto, una chiamata Catarina, la quale dipinse ad olio varie figure divote, ma non espose nulla in pubblico, l'altra si monacò, e attese alla miniatura, facendo diverse istoriette in mezzo ad alcune ghirlande di fiori, che dipin-

Alcune Donne cercano imitare Annella nella pittura.

geva Giuseppe Recco allor giovane. Questa campò dalla peste del 1656. ma l'altra fu tolta di Vita nel più bello dall'età sua, e del suo operare.

Tornando ora alla nostra Annella, convien sapere essere stata opera della sua mano un quadro nella Regale Chiesa di Monte Oliveto, in cui vedeasi la B. Vergine col suo Figliuolo nel seno apparire ad alcuni Santi dell' Ordine Benedettino con bella gloria di graziosi Angioletti, ma che poi fu trasportato ne' Dormitorj di que' Religiosi per dar luogo nel medesimo Altare a un opera del celebre Francesco Solimena, che rappresenta S. Cristoforo. Un altro bel quadro di Annella vedesi nella Sagrestia della Chiesa di S.Maria degl'Angioli de' PP. Teatini, che dicesi a Pizzofalcone. Vi è figurato S. Gio: Battista nel deserto in età giovanile, ed in atto di carezzare l'Agnello, dipinto con tal freschezza di colore, che da alcuni viene attribuito ad altro Pittore di maggior nome, quasi che il valor di Annella non fusse uguale a quello de' migliori Discepoli del suo egregio Maestro, del che lo stesso Massimo rende testimonianza nell' accennate notizie. Altre opere di lei si veggono in varie Case di particolari, e molti disegni si ammirano in potere de' Professori, e nella nostra raccolta abbiamo alcune sue mezze figure di Sante Vergini, toccate di lapis rosso tanto ben disegnate, quanto da qualsisia pratico, e valente Pittore potrebbe farsi. Ma egli è tempo ormai di passare dalle opere insigni della sua mano al funesto fine della sua Vita.

Cagione della disgrazia ta morte di Annella.

Aveva Annella in casa una Serva alquanto inclinata all' impudicizia, e quantunque molte, e diverse fiate l' avesse ella ripresa, ed anche sgridata, non ardiva però di mandarla via per non aggiungere sospetti al Marito, il quale dava facile orecchio a falsi rapporti della fante da lui tenuta per Donna fedele, e gelosa dell' onore del suo Padrone, non men che della economia della casa. Costei dunque osservando che il Cavalier Massimo faceva qualche cordiale, ma schietta dimostrazione di benivoglienza alla Discepola, la qual meritava di essere amata per quella medesima virtù, per la quale si facea distinguere dagl'altri Professori n'empì stranamente, e colla giunta di false circostanze la testa al male accorto Padrone, il quale non pensando, che il finto zelo della Serva procedesse dalle riprensioni, e rimbrotti fattile dalla Moglie, si pose con mal animo a spiare gli andamenti della sventurata Annella. Or accadde, che un giorno avendo questa terminato un quadro di mezze figure, che la Sacra Famiglia rappresentava, capitò in quel punto Massimo, ed avendo veduto con quanta maestria di disegno, e felicità di colore aveva Annella condotto quel quadro, e perchè era fatto per lui, sorpreso dalla bontà di quell'opera gli diede un sincerissimo abbraccio, lodandola sopra ogn' altro de' suoi

ſuoi Diſcepoli, e dicendo che ſe egli aveſſe avuto a ritoccar quel quadro, come ſolea far negl'altri da lei dipinti, non avrebbe ſaputo ove porre la mano, anzicchè più toſto avrebbe temuto di guaſtar quella bella freſchezza di colore, con la quale era dipinto. Queſte affettuoſe dimoſtrazioni furono oſſervate dalla Fanteſca, e veduto l' abbracciamento, ne fece accorto altresì un Garzone di caſa. In partendoſi il Cavaliere,ſopravvenne il geloſo Agoſtino, il quale parendogli di avere oſſervato nel Maeſtro certi atti di ſtraordinaria affezione, cominciò a rampognarne la moglie, ma poichè la ſcellerata Fante gli ebbe detto come il Maeſtro aveala anche abbracciata, agitato da gran furore, ed occecato dal Diavolo, ſenza riflettere all'integrità di Maſsimo, nè all'ingenuità della Moglie, ſguainata la ſpada, ſpietatamente le trafiſſe il ſeno. Cadde la ſventurata chiamando il Cielo in teſtimonio della ſua innocenza, che venne autenticata anche dalle ragioni addotte dal Garzone, di cui poc'anzi abbiam detto, ed il male accorto Agoſtino tardi avvedutoſi dell'error ſuo, e della malvagità della Serva, indarno ſi poſe a chieder perdono alla moribonda Conſorte. Fù ventura però di lui, che ſavio Sacerdote accorſo ad aſsiſtere al paſſaggio di quell'anima innocente, lo avvertiſſe a fuggir via: dappoichè il ſuo fallo ſarebbe ſtato meritamente, e con ogni rigore punito dalla Giuſtizia, e certamente non averebbono mancato i parenti di lei di fare ogni sforzo per farlo capitar male; ond' egli, che ſapea eſſere per cotale ecceſſo venuto in odio della Città tutta, preſe il miglior partito di fuggirſene a Venezia, o, come altri dicono, in Francia, ove agitato dalla ſinderesi menò infelicisſima Vita. I parenti intanto accorſi allo ſpettacolo atroce, diedero al Cadavere dell'innocente, e virtuoſa Donna onoratiſsima ſepoltura. Il Cavalier Maſsimo udita la funeſta novella fu per impazzirne per paſsione, e per iſdegno, eſagerando l'oneſtà di lei, la ſincerità di ſe ſteſſo, e così dell'amata, e oneſta ſua Diſcepola laſciò ſcritto nelle notizie della dinanzi mentovata Mariangiola Criſcuolo dicendo:

Opera di Annella encomiata da Maſſimo.

Annella uccisa dal marito per geloſi Sſpetti insinuati da ſcellerata Fanteſca.

Fuga del marito di Annella per campar la vita.

Che ſe aveſſe avuto il moderno come la mia Annella ſaria ſtata coſa miracoloſa, dove che Annella ha fatto coſe da ſtupire li Pittori, ſuperati da lei nelle ſue opere, e maſſime della Pietà, ed in altri luoghi, e non meritava la morte infelice, che fece innocentemente per occecazione, ed opera diabolica, eſſendo donna da bene, e giovane oneſtiſſima, dove che il malfattor ſuo marito Agoſtino, per giuſto giudizio di Dio, pentito và in eſilio, piangendo per il Mondo il ſuo peccato, che gli divora la macchiata coſcienza, ma io della ſua Moglie farò onorata memoria, e narrarò al Mondo il valor del pennello, e il pregio del ſuo onore.

Paolo de Matteis nelle notizie de' più Virtuoſi Pittori Napolitani

mandati in Francia fece menzione di Annella, onorandola molto, benchè in succinto non facendo niuna menzione della morte datale dal Marito, come dallo scritto che siegue.

Annella di Rosa, nipote di Pacecco, figliuola di suo fratello, virtuosissima depintrice, avendo appreso i primi rudimenti del suo celebre Zio Pacecco, si perfezionò poi sotto la scuola del Cavalier Massimo suo Parente, per la morte del Zio sudetto, e seppe così ben dipingere con Maestria, che in molte occasioni il detto Massimo si valse di costei per aggiuto delle sue moltissime opere, che in Napoli si ammirano, e poi fece a concorrenza di Marullo nella soffitta della Chiesà della Pietà de' Turchini due quadri rappresentanti la nascita, e la morte della Beata Vergine, di figure grandi più del naturale con tanta arte, e gusto di pieghe, buon disegno, e chiaro oscuro, che da chiunqne vengon veduti trae a viva forza le benedizioni, e le lodi.

Laude date ad Annella da tre grandi Pittori.

Ed ecco con questi brevi sì, ma onorati elogj, dettati da due Virtuosi Pittori, terminato il racconto della nostra Virtuosissima, ma infelicissima dipintrice, che finì di vivere di 36. anni, o poco più nel 1649. Aggiungerò per colmo della di lei gloria aver meritato anche le lodi del nostro celebre Francesco Solimena, oltre a quelle avute dal famoso Luca Giordano, che solea dire, esser bastante la sola Annella ad insegnare a molti, il dar onore alla Patria. Di più? Il Cavalier Calabrese mirando i due descritti quadri della soffitta della Pietà, ebbe a dire a Giuseppe Trombatore suo Discepolo: Che in quell' opere dipinte nel tetto la Donna aveva superato il Condiscepolo, (che era Marullo) ed uguagliato il Maestro; Indi dandole molta lode concluse, che Annella poteva nominarsi onore della Patria, pregio delle Donne, e decoro della Pittura.

Fine della Vità di Annella di Rosa.

VITA

VITA DI FRANCESCO, DETTO PACECCO DI ROSA,

Francesco Guarino, Giuseppe Marullo, Antonio de Bellis, Agostino Beltrano, Carlo di Rosa, Giuseppe Beltrano, Domenico Finoglia, Giacinto de Populi, ed Andrea Malinconico: Tutti Discepoli del Cavalier Massimo Stanzioni, ed altri di loro Scuola, Pittori.

MOlto deve la nobil Arte della Pittura à Pacecco di Rosa, così volgarmente appellato; perciocchè non contento della scuola eruditissima del Cavalier Stanzioni, udendo vantar da lui (ch'era il più famoso Pittore che di quei tempi fusse in Napoli) l'opere dell'eccellentissimo Guido Reni, si propose imitare al possibile quel gran Maestro; ed in fatti conseguì il suo intento. Perciocchè volendo il Principe di Conca, il quale possedea molte belle figure, e teste di Guido (come in più d'un luogo abbiam detto) farne ricavare alcune copie, per farne dono a chi gliele avea chieste, pregò il Cavalier Massimo, che un de' migliori Discepoli di sua fiorita Scuola a tal fine gli mandasse. Scelto adunque a tale impresa Pacecco, abbracciò lieto sì bella occasione, e fece sopra quelle piture attentissimo studio, sicche accoppiando il bel colore acquistato nella Scuola di Massimo, con la dolcezza di Guido, fece poi le bell'opere, che si veggono in pubblico esposte; Di esse solamente, e di quelle poche, che son facili a vedersi

Copiosa raccolta di pitture di mano di Guido Reni possedute dal Principe di Conca grande Ammiraglio del Regno.

Studio di Pacecco sù l' opere di Guido Reni.

in case particolari, noi farem parola. Alcune copie delle figure di Guido, con altre belle pitture di Pacecco veggonsi in Casa del Marchese dell' Oliveto, e del Marchese di Monte Agano. Ma l'opera più bella a mio giudizio si è quella, che vedesi nell'appartamento inferiore della Casa del Duca di Mataloni, la quale in una gran tela per traverso rappresenta un Sileno tutto nudo, così ben disegnato nella sua grassezza, e volto ridente, che non può farsi di meglio da qualsisia Pittore di gran fama. Siede egli sù gran tinaccio pien d'uva in atto di sonare una lira, e ride con atto sì grazioso, che sforza a ridere anche chi lo mira, ed il colore così propriamente imitato dal vero, che sembra più tosto di carne, che dipinto. D'intorno ha un coro di Baccanti, di Satiri, e di Fauni, e da un lato Bacco, che vien trionfante dall'acquisto dell'Indie; Nella medesima stanza è un altro quadro di Pacecco, quasi di simil misura, ma con istoria del Vecchio Testamento, rappresentando Rachele, che parla con Giacob, nel mentre che i di lei numerosi Armenti son menati al fonte da' Pastori, ed altre figure, che arricchiscon la storia; ma la bellezza con la quale è effigiata Rachele passa i confini di ogni felice immaginazione, e credesi, che sia il ritratto della più bella delle tre sue Nipoti, figliuole di Gio: Dò, come nelle notizie di quel Pittore abbiam detto.

Baccanale bellissimo in Casa del Duca di Mataloni.

In oggi questa Cappella si è adornata di preziosi marmi, ed è riccamente abbellita.

In una Cappella della Chiesa di S. Maria della Sanità de' PP. Predicatori ammirasi un quadro rappresentante S. Tommaso d'Aquino, cui gl'Angioli pongono il Cingolo della Castità, e sono essi di tanta bellezza, ch'è quasi impossibile idear fisonomie più nobili, e fattezze più belle. Nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detta S. Liguoro, e propriamente in una Cappella presso la porta maggiore, vi è un quadro, che rappresenta la SS. Nunziata, dipinto con tal dolcezza di colore, che veramente può dirsi fatto da un ottimo imitatore di Guido Reni. Dell'istessa bellezza, e perfezione è il quadro situato nel Coro di S. Pietro ad Aram de' Canonici Regolari Lateranensi; nel qual si vede S. Pietro in atto di battezzar S. Candida, opera degna di gran lode per lo componimento, disegno, e bellezza di colorito. Ella ci fà comprendere in quale stima fusse tenuto il nostro Pacecco, perciocchè fu scelto al pari del Maestro a dipingere in un luogo, ove gareggiavano i più valenti Pittori di quella età, come appien si comprende dalli cinque quadri, che adornano quel cospicuo Coro.

Opere di Pacecco esposte in varie Chiese.

Nel Monte di Dio, Chiesa de' PP. Predicatori, appunto in un muro laterale all'ingresso della Sagrestia è un quadro, che esprime la storia di Mosè, che fà scaturir l'acqua dal sasso per ispegner la sete del Popolo Ebreo. Nella soffitta della Chiesa detta l' Ospedaletto due quadri, che rappresentano martirj di Santi Francescani. Nella Chiesa

sa di S. Domenico Maggiore,in un Altare rimpetto l'Altar maggiore,si vede effigiato S. Carlo Borromeo inginocchiato davanti la B. Vergine col Bambino, che gli apparisce portata da bellissimi putti, e teste di Cherubini, Ma l'opera, di cui egli stesso molto si compiacea, è il bel quadro del Cristo morto, a cui danno pietosa sepoltura Giuseppe, e Nicodemo, nel mentre che lo piange la Vergine assistita da S. Giovanni, e dalla Maddalena: Ella sostenendo un braccio, e la mano del Redentore,mostra agli Spettatori la piaga crudele fatta dal Chiodo; un Amorino doloroso,anch'egli col volto chino,sopra i Santissimi piedi sparge lagrime sopra quelle piaghe, nel mentre che due altri Angioletti piangenti si chinano nel Sepolcro. Altre figure concernenti il doloroso Mistero, son dipinte al naturale con tanta espresione, che movono a nuova compunsione chiunque le mira. Resta dire, che questo quadro sia dipinto con robustezza di colore, ad imitazione dell'incomparabile Annibal Caracci. Egli è situato nella Cappella del Crocefisso nella Chiesa del Noviziato de' PP. Gesuiti, detta la Nunziatella sopra Pizzofalcone. Sono ancora alcuni gran quadri di Pacecco nella Sala dell' Officio della Casa Santa della SS. Nunziata, rappresentanti istorie del Vecchio Testamento, tenuti quivi da un Titolato, per non aver luogo capace nella propria casa. Dipinse ancora nella soffitta della Regal Chiesa della SS. Concezione degli Spagnuoli,in compagnia di Giuseppe Marullo, varie azioni della B. Vergine; ma il S. Giacomo a Cavallo, che fuga i Mori, situato nel mezzo di essa, dicesi dipinto con l' ajuto di Aniello Falcone suo parente; Avrebbe voluto dipingerlo Francesco, cioè Pacecco, ma gli si oppose amichevolmente Marullo, dicendogli, che non era per lui il dipinger furie di combattenti, e di cavalli, e che lo lasciasse pur fare a se, che gli bastava l'animo di riuscirne con onore, onde per dar fine alla loro contesa fu chiamato il Falcone, il quale da Carlo Coppola fece dipinger la battaglia con la sua assistenza, e ritocco, per la qual cosa sdegnato il Marullo, lasciò al Rosa tutto il restante dell' opera: E di quì nacque l'opinione riferita da alcuni Vecchi, che la battaglia fusse dipinta da Pacecco, o come altri asserivano da Marullo.

Opera Eccellentissima di Pacecco.

Contesa tra Pacecco e Marullo per dipingere la battaglia con S. Giacomo a cavallo, che Fuga i Mori.

Fu Francesco grande imitatore del naturale, del quale però sceglica il più bello, e 'l più nobile, come si vede dalle sue opere. Quanto a' volti femminili ebbe la ventura di potersi avvalere delle bellissime filonomie di tre figliuole di sua sorella, che per eccellenza erano appellate le tre Grazie, come nelle notizie di Gio: Dò abbiam detto. Paolo de Matteis testifica ancor egli di queste giovani, ove parla di Pacecco con le seguenti parole.

Nipoti di Pacecco, figlie di Gio: Dò; chiamate per Antonomasia le tre Grazie.

Francesco di Rosa, detto Paciecco per diminutivo, fu un de' migliori Pittori de' tempi suoi; fu ottimo imitatore della bella natura,

eleg-

eleggendo la parte più nobile, onde per le belle fisonomie si serviva di tre sue Nipoti, figliuole di sua Sorella, che per la rara loro bellezza furono chiamate le tre Grazie, nominandoli la prima Catarina, la seconda Speranza, e la terza Anna, tutte figlivole di D. Gio: Dò virtuosissimo Pittore, discepolo dello Spagnoletto. Per lo che questo Pacecco di Rosa avvalendosi di così belli originali le ritrosse più volte, onde non è maraviglia, che egli dipingesse poi volti di Angioli, e di Vergini con sembiante di Paradiso. Indi con l'imitazione dell' opere di Guido Reni, in casa del Principe di Conca grande Ammiraglio del Regno, che assai ne possedeva, ne formò la sua, hò per dire inimitabil maniera; oltre di che accoppiovvi un impasto di colore denso, e maneggiato con dolcezza, ch'è una cosa da stupire; e basta dire, che l'opere sue si sono così ben conservate per tale impasto, che pajon fresche, e vive, e pure in questo 1722. che scrivo, sono 68. anni ch' egli è morto. L'opere che se ne veggono in pubblico sono molte; la più perfetta è rinomata però è un quadro della Pietà, ò vogliam dire, quando danno sepultura al corpo morto di Cristo, il quale è pianto dalla B. Vergine, assistendovi S. Giovanni, la Maddalena, Giuseppe, e Nicodemo, con altre molte figure al naturale, sito nel Noviziato de' PP. Gesuiti detto la Nunziatella, che vien creduto e stimato di Annibal Caracci. Un S. Tommaso d'Aquino nella Chiesa della Sanità, con alcuni Angioli, che al detto Santo legano il Cingolo della purità, per conservargli la sua Castità. Vi è tanta gioja, e riso in quei volti Angelici, che fanno meditare in quelli l'idee Celesti del Paradiso, oltre il vedervisi le più belle forme di mani e piedi, e tutte l'altre parti così ben disegnate, che non resta che desiderarvisi. In case particolari poi ve ne sono infinite, ma i Palagi del Duca, di Madaloni, del Principe di Tarsia, e Principe di Sonnino, e di tutti i Titolati son pieni di sue opere, atteso che ebbe un tratto assai gentile, e genio così nobile, che tutti obbligava, siccome era lo stile del suo dipingere. Morì vecchio, e lasciò molta facoltà. Una delle sue nipoti fu madre della mia prima moglie, e questa fu la Anna di sopra nominata, che fu moglie di Michele Perrone Scultore in legno, la quale morì decrepita nell' età di 96. anni.

Il Guarino fù Maestro di Angelo Solimena.

L'Abate Francesco Guarino, nativo di Solofra, fu anch'egli scolaro del Cavalier Massimo, e fu Maestro di Angelo Solimena, Padre del nostro celebre Cavalier Francesco. Dipinse il Guarino la soffitta della Chiesa di S. Agata in Solofra sua patria, ove i fatti, ed il Martirio di quella Santa egregiamente espresse, e queste pitture vengon molto lodate dal nostro Solimena, avendovi egli in sua fanciullezza fatto alcuno studio. Ora il Guarino avendo dato saggio del suo sapere in varie opere da lui dipinte in varj luoghi, fu dal Duca di Gravina

della

della nobilissima famiglia Orsino condotto in quella sua Città, ed ivi fece varie pitture, altre per ornamento di quel Palagio, ed altre egli mandò in dono al Duca di Bovino, e ad altri Signori, da' quali fu ben ricompenzato; laonde in breve divenne ricco.

Accadde, che dimorando egli in Gravina amato dal Duca, e pregiato da ogn'uno, non meno per la sua virtù, che per lo dolce suo conversare, s'invaghì di una bellissima giovane, moglie di un Artigiano, il quale accortosi dell'ardente amore del pittore, e invaghito dal suo canto dell'utile, che compiacendolo ricavato ne avrebbe, con pessimo, e vil consiglio persuase la moglie ad arrendersi al di lui desiderio, e di pari consentimento conchiusero di compiacerlo, com'egli appunto per vie segrete cercava. Introdotto il Guarino in casa, ne sbandì la miseria, provvedendola con larga mano di quanto vi facea di bisogno. La Donna vinta dalle belle maniere, e dal grato aspetto di Francesco, obbligata da' larghi doni, cominciò da dovero ad amarlo, e null'altro desiderava, che di compiacerlo; onde l'indegno marito tardi avvedutosi del suo fallo, e della sua vergogna, e divenuto geloso fuor di tempo, credendo di risarcire l'onor perduto, con consiglio peggior del primo, uccise di notte tempo l'infelice Consorte, e refugiossi in Chiesa. Sparsasi la fama del crudele misfatto, fu per morirne di doglia il Guarino; ma dopo essersi riavuto da un mortale svenimento, volle in tutti i modi vedere l'estinta donna, quantunque i saggi amici a fuggir tal veduta con ogni studio lo consigliassero: dapoichè dicea, che questa sola consolazione gli averebbe allegerito il dolore; Ma s'ingannò forte, imperciocchè mirando colei morta, cadde su quel Cadavere, semivivo ancor egli. In tale stato fu ricondotto nelle sue stanze, ed il funesto accidente vi trasse anche il Duca per consolarlo non men che gli amici, che si sforzarono di farlo ritornar in se stesso. Rivenne egli dallo svenimanto, ma diede in delirj stranissimi, nè valsero i conforti di quel benigno Signore, nè le preghiere degl'amici, nè le riprensioni de' PP. Spirituali a far sì, ch'egli con poco cibo ristorasse l'indebolita natura. Alla venuta però di un Religioso di Santa Vita, che lo sgridò dal pericolo di perder l'anima, tornò alquanto in sè stesso, e prese qualche ristoro: Ma neppure il tempo diede triegua al suo affanno, anzi ogni dì vieppiù dalla mestizia oppresso dava segni di brieve vita: laonde il Duca credendo, che la morte del micidiale marito fusse per temperare il dolor del Guarino, con astuto stratagemma proccurò di averlo nelle mani, e fattone formare il processo, avvalorato dalla confessione del reo, lo fece morire per man del Boja appiccato. Ma nulla giovò a Francesco la di lui morte, poichè perduto il sonno, abborrendo il cibo, ed avendo sempre presente il funesto spettacolo, con una rimembranza

Il Guarino s'innamorò di una bella Giovane in Gravina, del quale amore si cagionò poi la sua morte.

Giovane amata dal Guarino uccisa dal marito.

Il Guarino volle veder morta l'amata Donna, e a tal veduta rimase semivivo.

Il Duca di Gravina fece morire appiccato il micidiale marito, per sollevar il Guarino, ma senza frutto.

Morte del Guarino Cagionata dalla sua ostinata passione.

branza ostinata, a poco a poco consumandosi, a capo l'anno si morì anch' egli di passione, pentito però del suo fallire, e munito de' Santi Sagramenti nella bell' età di 39. anni, con dispiacere del Duca, che l'onorò di sontuose esequie, ed a' 20. Novembre del 1651. fu sepellito nel Duomo di Gravina.

Parte delle Pitture di Guarino, fatte per li Signori Orsini, sono state trasportate in Napoli nel loro Palagio eretto nella strada di Monte Oliveto, come ancora nella Casa di Monsignore Mondillo, e parte sono nel Palagio Vescovile di Gravina, ove si ammirano con cordoglio di chiunque considera, che se la passione non l' avesse condotto così presto alla fine, averebbe egli nell'arte pittorica fatto cose maravigliose, e superato i primi professori de' tempi suoi.

Dovendosi in questo luogo trattare di Giuseppe Marullo, altro Discepolo insigne ne' suoi principj del Cavalier Stanzioni, fie bene innanzi ad ogn' altra cosa ponderare brievemente i di lui avvenimenti, che serviranno di morale esempio a tutti i Professori.

Avvertimento utile a' Professori di Pittura, e massimamente giovani.

Dovrebbono essi sapere, non esserci al Mondo arte più difficile, e delicata della Pittura, come quella il di cui oggetto si è d'imitare co' colori tutte le opere corporee del Fattore Eterno. Dovrebbono anche sapere, che tale arte non si acquista in grado di qualche perfezione, se non con ingegno elevato, con lungo non interrotto studio, e con un certo abito pratico acquistato in molti anni. Che questo abito non può mutarsi in poco tempo in un altro diverso; onde avviene, che un Pittore avanzato in età, allorchè s' immagina di acquistare onore, e fama, cangiando la prima maniera in un altro ch'ei riputa migliore, in vece di avanzar cammino, torna indietro, e da mezzano Maestro torna ad essere infelice scolare, e massimamente inciampar sogliono in questo fallo coloro, che per una vana superbia hanno a male che le loro opere siano talora riputate de' loro Maestri.

Questo è il caso appunto di Giuseppe Marullo, al quale fortemente dispiacque, che le sue opere fusser credute di Massimo suo Maestro, e per tali lodate anche da' Professori, laonde stimandosi da più ch' egli non era, ed atto a cambiar maniera, facilmente divenne tanto diverso da quel di prima, che alla perfine niun conto più si fece delle sue pitture, e si accorse ben tardi del suo peccato, quando finì la sua vita, con danno, e vergogna, come nella seguente narrazione anderem divisando.

Il Padre di Marullo fù trasforator di drappi di seta, che da noi si dicono Piccatori di drappi.

Nacque Giuseppe Marullo nel Casale di Orta, ma venne fanciullo in Napoli col Padre, ch'esercitava il mestiere di trasforar drappi di seta, secondo l' usanza di que' tempi; e perchè il Padre serviva anche il Cavalier Massimo, che vestiva alla Spagnuola, e'l fanciullo mostrava grandissima inclinazione, e talento per la pittura, facilmente il

Ca-

Cavaliere condiscese alle preghiere fattegli di riceverlo nella sua scuola. Sicchè il Marullo fece li suoi studj sotto l' ottima direzione di così buon Maestro, che gli spianava ogni difficoltà che s'incontra nell'operare, e in pochi anni si avanzò in modo tale che ajutò il Maestro in varie opere grandi, insieme con Lionardo detto il Pozzuolano, ed altri Discepoli; ed erano tanto simili l'opere sue a quelle del Maestro, che anche da' Professori venivano credute del Cavaliere. Tale fù il quadro del S. Michele Arcangelo, che ora si vede esposto nella nuova Chiesa della Congregazione de' Sacerdoti fuori Porta dello Spirito Santo, eretta con disegno, ed assistenza del Celebre Domenico Antonio Vaccaro, Pittore, Scultore, ed Architetto; così anche i quadri della soffitta della Pietà de' Turchini, nelle quale Chiesa dopo alcun tempo ei dipinse l' Angelo Custode per la Cappella de' Corrieri con la Storia del figliuol di Tobia, che prende il Pesce, dipinta a fresco, e ne' pilieri S. Gabriello, e S. Raffaello di chiaro scuro, ch' erano bellissimi; ma poi da alcuni ignoranti son stati coloriti, e ritoccata altresì la Storia mentovata da pennello assai dozzinale. Nella Chiesa di S.Lorenzo, nella Cappella Palmieri, è il quadro rappresentante la B. Vergine, col Bambino, e S. Giovanni. In quella del Giesù Vecchio dipinse il quadro del S. Ignazio, che rimira Nostro Signore con la Croce in Spalla. Dipinse anche a chiaro scuro la Cupola di S. Sebastiano, e fece il quadro del S. Biagio per una Cappella presso la Sagrestia. Nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri si vede di Marullo il bel quadro della S. Anna, e quello di S. Pantaleone, collocati sopra gl' Altari delle loro Cappelle. In Santa Maria della Verità de' PP. Scalzi di S. Agostino sopra Reggj Studj, si vede nel Cappellone il quadro con la B. Vergine, che vestita di bianca veste apparisce a S. Agostino, ed abbracciandolo, gli addita la Chiesa, portata da diversi Puttini in aria, significando l'inalzamento di essa, l'Eresia abbattuta, e la fondazione del suo copioso Istituto. In S. Giuseppede'Ruffi son del Marullo le figure che sono allata al Crocefisso di rilievo, cioè la B.Vergine Addolorata, S. Giovanni, la Maddalena, ed altre divote figure. Colorì con Pacecco di Rosa alcuni quadri nella soffitta della Chiesa della Ss. Concezione de Spagnuoli, ma per differenze avute con quello, lasciò di operarvi, come nella Vita di Pacacco abbiam detto. Le più bell' opere di Marullo a mio giudizio si veggono nella Real Chiesa di S. Severino, e sono il quadro della S. Anna con altri Sacri Personaggi a lei congiunti, opera bellissima, dipinta con maniera grandiosa, e con dolcezza di bel colore robusto, e ben disegnato, della qual compiacendosi molto ei, vi pose il suo nome con l'anno 1633.così il quadro della venuta dello Spirito Santo, è opera lodata del Marullo, in un altra Cappella della medesima Chiesa, e questi due quadri sono opere

Chiesa di S. Michele Arcangelo fuori Porta dello Spirito Santo eretta da Domenico Antonio Vaccaro.

Opere del Marullo esposte in varie Chiese.

in vero degne di laude per lo componimento, ottimo disegno, bel colore, e forza di chiaroscuro,

Essendosi il Marullo invaghito della figliola di una sua propria Sorella, si portò in Roma per ottener la dispenza di contrarre seco il Matrimonio, e portò seco Lettere di raccomandazione all' Ambasciatore di Spagna, ch' era allora D. Pietro Antonio d' Aragona, col favor del quale egli ottenne il suo intento. Quest Signore essendo informato che il Marullo era tanto buon pittore, quanto il Cavalier Massimo suo Maestro, gli ordinò dodeci pezzi di quadri grandi, i quali fur cominciati in Roma, e finiti in Napoli, ove D. Pietro Antonio venne con la carica di Vicerè. Nella patria adunque dipinse, o perfezionò il Marullo le Storie della Vita di S. Eustachio, e del Testamento Vecchio, ed altre istorie profane, ed allora fu che incominciò a farsi palese la sua superbia. Imperciocchè nello stesso tempo ch' egli lavorava per lo suddetto Vicerè, dipinse un bellissimo scherzo di Gesù pargoletto sedente sopra un agnello tirato da un S. Giovannino con graziosa azione accompagnata da belli Angioletti. Questo quadretto, non era più che tre palmi, e mezzo, e fu esposto nelle Solennità de' quattro Altari, che si fa nell'ottava del Corpus Domini, dove vedendolo il Reggente Galeota gran dilettante di pittura, ebbe a dire: Non aver veduto più bella cosa de' pennelli di Massimo; al che rispose un fratello del pittore, per nome Stefano, di professione ricamatore, che il Signor Reggente s' ingannava, perciocchè quel quadretto non era di mano del Cavaliere, ma bensì del Marullo suo fratello; Congratulandosene il Virtuoso Reggente, gli diede un faccioletto arricciato, con entrovi cinquanta pezzi di dodici carlini di quei tempi ov' erano impressi alcuni serpentelli, dicendogli, che facesse intendere al fratello, com'egli desiderava quel quadretto, e che se non si contentava di quel regalo,glielo facesse inteso, ch'egli lo averebbe a pieno sodisfatto. Questo fortunato accidente unito alla stima,che antecedentemente si faceva delle sue pitture, gli fecero saltare in testa il grillo di cangiar maniera, e di credere, che in tal guisa averebbe lasciato indietro il Maestro. Si diede a colorir risentito, e massimamente ne' contorni, e diede tanto nel secco, ch' era tagliato, nè per molto che i veri amici lo ammonissero, ei volle rimuoversi dalla sua falsa opinione, credendo che essi ciò dicessero per invidia. Tanto egli si era gonfiato, ed insuperbito. Vogliono alcuni, che questo quadretto fusse esposto prima della sua andata in Roma, e che dopo avere quivi veduto l'opere degli antichi Maestri, cangiò maniera, onde tornato in Napoli, riuscì tanto secco, che perdè il buon nome acquistato. Ma Nicola Marigliano, da cui le veraci notizie del Marullo abbiamo avute, Uomo che frequentava la di lui Scuola, dopo la morte di Massimo

Quadri dipinti a D. Pietro Antonio d'Aragona.

Scherzo bellissimo del Redentor Bambino dipinto dal Marullo esposto alla festa de' quattro Altari.

Comperato dal Regente Galeotta gran dilettante di pittura.

Superbia del Marullo per veder applaudite le sue pitture.

Il Marullo cambiò maniera con discapito del buon nome acquistato.

mo, afferiva tal mutazione effere avvenuta, dopo ch' egli ebbe efposto il mentovato quadretto, e che fu gonfiato dalle lodi del Reggente; E pur queste stesse lodi doveano avvertirlo a profeguire quella maniera, che le aveano meritate. Avvenne adunque, che l'ultimo quadro fatto al Vicerè fusse molto inferiore agl'altri, di che volendo quel Signore farlo avvertito, egli fuperbamente rifpofe: effer quel quadro il miglior di tutti, rifposta che mosse D. Pietro Antonio a licenziarlo dal fuo fervizio. Ma non per questa mortificazione fi moderò, ma dipinse li quadri con l'istorie di S. Anna alli Scalzi di S. Teresa fopra i Reggj Studj con le lunette a fresco, che riufcirono crude, anzi quella fopra l'Altare, che rappresenta la morte della Santa, con molte figure intorno, è dipinta con colori, e contorni sì rifentiti, che dà nel fiero. Per tal cagione egli molto perdè del buon nome acquistato, dopo fatto il quadro per la Confraternita degli Spagnuoli, stette molti anni fenza effer richiesto di fue pitture, e l'ultimo fuo quadro fu quello, che fi vede collocato nell'Altar maggiore della Chiefa del Ritiro detto di Mondragone, il quale rapprefenta la Madonna delle Grazie, che fa pietà il vederlo.

Nicola Marigliano fù prima alla fcuola del Cav: Maffimo, e poi del Marullo.

Tardi fi avvidde il Marullo del fuo peccato, e cercò, ma invano, di tornare alla fua bella prima maniera apprefa dal fuo Maestro, che và appresso a quella ottima dell' eccellentiffimo Guido Reni, poichè la mano avvezza alle feccaggini in una età avanzata non era più idonea a ripigliar la prima morbidezza, la qual cofa fe aveffe fatto, quando era in età più frefca, gli farebbe forfe riufcito, perchè avrebbe avuto gli fpiriti pronti a far che la mano ubbidiffe all'intelletto. Per la qual cofa veggendofi ogni giorno divenir peggiore, andava come fuori di fe ad offervare le opere fue più belle, e fpeffo nella Chiefa di S. Severino, vedendo il quadro della S. Anna, e la venuta dello Spirito Santo, rampognava fe stesso, e la fua fuperbia dicendo forfe: dove m'hai tu condotto. Ecco io giovane hò dipinto queste opere così buone, ed ora Uomo attempato non fo quel che mi faccia. Così dunque il Marullo divenuto malinconico, e quafi in odio a fe stesso finì di vivere nel 1685., e fu feppellito in S. Giovanni Maggiore non lunge dalla fua abitazione, ch'era nella strada detta mezzo cannone. La fua morte a pochi apportò difpiacere, perciocchè egli fi avea provocato l'odio de' Profeffori, e alienato l'amore de' parziali. Lafciò un figliuolo chiamato Aniello, che anch'egli applicò alla Pittura, ma venne a morte nel più bel fiore degli anni fuoi.

Superbia del Marullo gastigata, ed efempio memorabile a'Profeffori della Pittura.

Antonio de Bellis fu ancor egli Difcepolo del Cavalier Stanzioni; ma in questo raro Soggetto della Pittura rinova la nostra Patria le doglianze fatte poc' anzi per l'immatura morte di Bernardo Cavallino, perciocchè anche costui fu uccifo dalla crudel Pestilenza nel più bel fiore

re degli anni suoi, e nel più bello del suo operare. Egli nato da civili parenti, fu applicato allo studio delle lettere, nelle quali qualche profitto vi fece. Suo Padre avendo amicizia col Cavalier Massimo, solea spesse volte visitarlo, e sovente conduceva seco il fanciullo, che prendea molto diletto dal veder dipingere quel grand'Uomo, e disegnare i Scolari. Associatosi con un di questi pari alla sua età, lo richiese, che copiar gli facesse alcuna di quelle teste disegnate dal maestro per esemplari; condiscese il fanciullo, e Antonio si pose ad imitarne una con tanta applicazione, che scordatosi di ritornare a suo Padre, altro non pensava che perfezionar quella testa. Licenziatosi da Massimo alla perfine il Padre, cercò ove il suo figliuolo si fosse, e trovatolo nell'altra stanza a disegnare, volle che Massimo vedesse ciò, che il suo figliuolo avea fatto. Osservò il Cavaliere la testa copiata dal suo disegno, e vedendo, che in un certo modo l'avea bene imitata, e datole proporzione, disse al Padre, che quel fanciullo era nato per esser Pittore, poichè avea sortito il felice dono della abilità in quella professione, la qual cosa di rado, ed a pochi si vedea conceduta, dapoichè molti applicavano alla pittura, ma pochi ne riuscivano, e ciò accadeva dal non aver sortito dal Cielo quel pregevole dono. Il Padre adunque persuaso da Massimo, raccomandò a lui medesimo il suo figliuolo, ed egli coltivando quella tenera pianta, che conoscea bene, che cresciuta dovea produrre frutto di esquisita perfezione, lo dirigè tanto bene, che se ne vide in brieve l'avanzamento.

Occasione per la quale il Padre l'applicò alla pittura.

Il Cav. Massimo pronosticò la mirabil riuscita di Antonio allora fanciullo.

Antonio fù messo a scuola del Cavalier Massimo.

Avanzatosi adunque Antonio con la direzione di così egregio maestro, colorì varie cose così per studio, come per commissioni di particolari persone, e s'impossessò del disegno con lo studio del nudo. Accadde in quel tempo, che venne in Napoli il famoso quadro del Guercin da Cento, che la Resurrezione di Lazaro rappresenta, e il quale oggi si vede appresso gli Eredi di Bernardino Garofalo, e se ne vede la stampa in foglio grande reale incisa da Pasqualino. Questo quadro osservato da' Professori fu molto commendato, essendo veramente una dell'opere più migliori, che dipingesse il Guercino, e meritamente fu lodato anche da Massimo; laonde da più d'un Pittore fu copiato, per la nuova terribile maniera, che tutti avea sopraffatto coloro, che considerato lo aveano; altri per proprio studio, ed altri per commissione di particolari persone, che amavano averne appresso loro una copia. Antonio volle egli ancora farne una copia più piccola per proprio studio, e la quale oggi si vede per entro la Chiesa della Pietà de' Turchini, con altra copia che l'accompagna, e nella quale ancora vi si osserva un certo misto del colorito di Massimo. Ma perchè si era invaghito fortemente di quell'ottima tinta, così bene impastata, ed altresì del terribile chiaroscuro, volle ancora copiarlo in grande

Venuta in Napoli del quadro del Guercino da Cento della Resurrezione di Lazzaro.

Studio di Antonio sul mentovato quadro.

grande alla misura dell' originale. Quindi è, che unendo il dolce colorito di Masimo, al forte del Guercino, ed imitando il gran chiaroscuro di quello, ne compose la sua maniera, la quale è robusta, e bene intesa di lumi, e d'ombre, e fece varie cose sù quello stile, le quali tralasciando, per non esser pervenute a nostra notizia, faremo sol menzione de'quadri, che adornan tutta la Chiesa di S. Carlo, detta alle Mortelle, ne' quali egli effigiò la vita del Santo Cardinale; e benchè non tutti siano di una stessa perfezione, perciocchè alcuni di essi non furono terminati, ma dipinti alla prima, così restarono per sua immatura morte; ad ogni modo si vede in essi l'ottimo componimento, con che sono ideati, il buon disegno, e l'intendimento di chiaroscuro, con belli accidenti di lumi. Altri poi di questi quadri si veggono ricercati, e con studio compiuti negli ultimi ritocchi, ne'quali il Pittore le dà lo spirito, con i colpi risentiti di lumi, ed ombre, e con l'accordo del tutto. Un de' più belli quadri di Antonio è quel di mezzo, che sovrasta all'Altar maggiore, nel quale e S. Carlo da Vescovo, che inginocchioni tiene abbracciata la Croce; evvi ancora, ove sono visitati gl' Infermi, ed ove si fa il Sermone, con alcun altro di simil fatta; cioè de'più finiti. Ma per rendere meritevole Antonio di ogni laude, basta il solo quadro, che anch' egli fa ornamento all'Altar maggiore, che rappresenta il Santo Pastore tutto acceso di ardente carità, portare in processione la Sacra Eucaristia sotto il Pallio, e andar comunicando gli Appestati; de' quali se veggono molti morti in varie positure situati, e uno ve n'è steso lungo il piano principale del quadro così ben disegnato, e dipinto, che non vi ha lode che basti ad encomiare questa perfetta figura; essendo tutto il quadro eccellentemente dipinto, e per la sua bontà fu lodato insin d'allora dal maestro medesimo, e da' Professori di quel tempo, piacendo sommamente ad Andrea Vaccaro: siccome a' nostri giorni vien commendato da ogni intelligente delle nostre Arti.

Opere di Antonio a S. Carlo delle Mortelle

Quadro bellissimo di Antonio in detta Chiesa lodato da' Professori.

Certamente, se Antonio più fusse vissuto, avrebbe con sue studiose fatiche superato molti Artefici de' tempi suoi, ed agguagliare anche Pittori di prima riga: Ma invida morte crucciosa di tanto bene, lo tolse a' viventi nel più bello de' studj suoi, e del suo virtuoso operare, uccidendolo nel fiore degli anni suoi nel Contagio del 1656., nel quale fece grave perdita la Città nostra, e la nobil Arte della Pittura di un eccellente Maestro, che fu Massimo Stanzioni, e di un egregio Discepolo in Antonio de Bellis.

Morte immatura di Antonio nel contaggio in età circa 34. anni.

Agostino, chiamato da tutti Agostiniello Beltrano, fu un de' migliori Scolari del Cavalier Massimo, e tanto amato da lui, che gli fece ottenere in moglie la Virtuosa Annella di Rosa, la quale era desiderata da molti, così per la bellezza, e rare doti dell' animo, come per la

virtù

virtù di ben dipingere, ch' ella possedeva in grado assai distinto. Egli divenuto buon Maestrò, mercè de' continuati suoi Studi, e de' Savj avvertimenti del Cavaliere, fece opere lodatissime, così a fresco, come ad olio, cercando d' imitare anch' egli la bella tinta di Guido, come si vede nel quadro del S. Biagio in una Cappella della Chiesa della Sanità de PP. Predicatori ove dipinse anche Annella sua moglie; e più nel bel quadro del Noè, deriso da' suoi figliuoli nel vederlo giacere ubbriaco, che si vede in Casa de' Signori Valletta, ove similmente sono due ovati di sua mano molto studiati, anche esprimenti istorie del Vecchio Testamento; Ma tralasciando l' opere particolari, faremo menzione di quelle, che in pubblico sono esposte alla vista di ogn'uno. Nella Pietà de Turchini sono molte istoriette de' Miracoli di S. Niccolò di Bari, dipinte a fresco nella sua Cappella, ove in un pilastro stà notato l'anno 1646. Son lodati ancora la Cupola, e gli Angoli della Chiesa di Donna Regina, ov'è notato l' anno 16. . In S. Maria Nuova la volta della Cappella del Beato Salvatore d' Orta, è assai ben condotta, con azioni del Santo assai bene espresse, e con bella freschezza di colore, avendo nelle centinature dipinto due miracoli del medesimo, e nel mezzo la B. Vergine coronata dalla Santissima Trinità. Moltissime opere di Agostino si vedono in Case private, perciocchè egli era venuto in gran riputazione, ed avea delle commissioni assai onorate.

Varie opere di Agostino esposte in Chiesa.

Per alcuni anni visse Agostino felicemente con Anna sua Consorte, e parea che fra di loro gareggiassero nell' amore, e nella virtù ma l'impudicizia di una trista Fante ripresa dalla virtuosa Padrona, fù troppo ingegnosa e maligna; Sicchè ingombra la mente di Agostino di gelosi sospetti, fu cagione di quella lagrimevol Tragedia, che nella Vita, e morte di lei abbiamo compassionevolmente descritta; Nè quì occorre funestar di nuovo la mente del cortese Lettore. Aggiungeremo quì solamente, che Agostino dopo essere molti anni dimorato in Francia, finalmente avendo saputo, che la più parte de' suoi persecutori erano stati estinti dal Contagio dell' anno 1656., ed essendosi per lettere pacificato con pochi parenti rimasti, a' quali non mai cessò di chieder perdono, fece ritorno in Napoli, ove dipinse la Cupoletta della Cappella dell' Immaculata Concezione, nella Chiesa di S. Maria degl'Angioli a Pizzofalcone, che Massimo prevenuto dalla morte non potè fare, anzi lasciò il quadro ad olio imperfetto, come si vede. Il ritorno d' Agostino fu circa il 1659. dapoicchè la volta della Cappella del B. Salvatore da Orta, mentovata di sopra, fu da lui dipinta nel 1660. come ivi stà notato. Si dice ch'egli pochi anni sopravisse, e sempre piangendo la cara Sposa innocente uccisa; anzi che negl'ultimi mesi della sua Vita pareva agitato da mille funeste immagini; Sicchè perduto il sonno, e poco ristoro prendendo col cibo, e niuna consolazione am-

Agostino uccise di propria sua mano l'innocente sua moglie.

Pentimento continuo di Agostino.

Immagini funeste passioni, e morte di Agostino.

m.te

mettendo ancora in fresca età si morì l' anno 1665.

Carlo di Rosa di Bitonto, Città della Provincia di Bari, fu ancor egli Scolaro di Massimo, e si portò assai bene in quella fiorita scuola, ma poi mosso da lodevole curiosità, e dal desiderio di perfezionarsi, andò in Roma per veder l' opere eccellentissime di Rafaello, e la rinomata Galleria Farnese dell' incomparabile Annibal Caracci, e l' opere altresì di tutti i Valentuomini di quella età, che spesso avea udito altamente lodare dal Cavaliere. Molto profitto trasse Carlo dal suo viaggio, dopoicchè piacendogli estremamente la bella tinta di Guido, ed il gran chiaroscuro del Guercino, ne compose la sua maniera, in cui veggonsi gran piazze di chiaroscuro, ma con certa dolcezza Guidesca eseguite. Tornato quindi in Napoli offervò l'opere del Cavalier Calabrese, che in quel tempo dipingeva li stupendi quadri per la soffitta di S. Pietro a Majella, e restò sorpreso di quel terribile modo di maneggiare i colori, e ricavò gran profitto nel perfetto disegno, gran componimento, ed ottimo chiaroscuro di quel grand' Uomo. Andò poscia a Bari, ove dipinse la soffitta della insigne Reale Chiesa di S. Nicolò, e ne riportò sommo vanto. Dipinse ancora in altri luoghi del Regno, sempre con somma lode, e quindi è, che poche opere sue si veggono nella nostra Città di Napoli. Due, o tre quadri, egli fece per la Chiesa de' Ss. Apostoli de' PP. Teatini, de' quali quello del S.Gregorio Taumaturgo si vede nella Cappella di questo Santo; l' altro fu da un altra Cappella tolto per debbenaggine di un Superiore, che volle porvene uno del Cavaliere Nicolò Malinconico: cambio in vero assai disuguale, e con poco giudizio eseguito, e'l terzo in un altra Cappella della medesima Chiesa, ove si vede un S. Carlo Borromeo condotto con gran Maestria di pennello. Viveva questo Pittore circa il 1665., ma non sappiamo, quando e dove egli morisse, per la nota trascuratezza de' nostri Scrittori.

Studj di Carlo fatti in Roma.

Carlo restò ammirato dell'opere del Cavalier Calabrese.

Sue opere a S. Nicolò di Bari.

Fu suo discepolo Francesco Antonio Altobello, anch' egli di Bitonto per quanto si crede, ma seguì altro stile, usando oltramarino anche nelle tinte chiare delle carnagioni, laonde alcune sue pitture pajono dipinte a chiaroscuro di Azurro. Ad ogni modo però merita lode, e nome di buon Pittore, per le belle idee, e buoni componimenti accompagnati da ragionevol disegno, come si può scorgere da molti quadri in Casa del Principe di Bisignano, da' quali, come da altri Signori, eziandio fu molto favorito per la virtù, e buoni costumi. Vedesi di sua mano nella Chiesa di S. Francesco Saverio il quadro nel Cappellone di S. Ignazio, ove vi è rappresentato il Santo inginocchioni in atto di adorare Nostro Signore, che gli apparisce con la Croce in spalla, e vi è il P. Eterno con una gloria di Angioli assai ben dipinti; e l'opera tutta è ben ideata, e dipinta da gran Maestro: laonde molto vien com-

Quadro in S. Francesco Saverio fatto riporre da Luca Giordano.

mendata da' Professori delle nostre Arti. Anzicchè essendo stato tolto questo quadro per porvene uno di Paolo de Matteis, per troppa benevolenza che gli portava un superiore di questo luogo, fu fatto riporre di nuovo dal celebre Luca Giordano, allorchè ritornò dalle Spagne, riprendendo i Padri della Compagnia di aver tolto da quell' Altare un un opera assai buona di buon Pittore.

Fu Giuseppe Beltrano fratello di Agostino, e nella scuola medesima del rinomato Cavalier Massimo apparò i precetti dell' Arte, e vi divenne ragionevol Pittore, come i Curiosi dilettanti potran vedere ne' tre quadri ad olio esposti nella Cappella del Beato Salvatore d' Orta in S. Maria la Nuova, ove in quel dell' Altare si osserva il Santo in piedi, che impetra dalla B. Vergine e dal Divin Figliuolo, che ha nel seno, la Sanità a molti infermi, storpii, e spiritati. Ne' due situati nelle mura laterali si vede in uno il Beato Salvatore in atto di render la vita ad un Fanciullo morto, offertogli dalla Madre in presenza di numeroso Popolo, nell'altro l'apparizione di esso Beato ad un gran Popolo raunato, che in tempo di Pestilenza invocavano il suo ajuto: e così questa Storia, come anche l'altra rimpetto, meritano di essere considerate con attenzione per le moltissime ben situate ed espressive figure. In qualche altro luogo si veggono ancora opere di sua mano, ma passandole sotto silenzio, diremo qualche cosa de' suoi impazienti costumi, e come facesse quest' opere di S. Maria la Nuova.

Costumi impazienza di Giuseppe, e fatto curioso accaduto ne' quadri di S. Maria la Nuova.

Aveva Agostino, allorchè uccise l' infelice sua moglie, preso caparra per dipingere questa Cappella, ma succeduto il funesto caso, e fuggito egli via, i Frati, e coloro che avean dato il danaro, si posero d'intorno a Giuseppe, pretendendo che questi avesse a soddisfare l'obligo del fratello, e tanto sepper dire, facendogli anche sperare la ricompensa, che pose mano egli all' opera; ma terminati che furono i quadri, e chiedendo egli di esser soddisfatto, si venne a contrasti. Minacciarono essi di costringerlo a mandarli fino in Chiesa con ordine di Giudice, e partirono, ma appena giunti in istrada; furono da Giuseppe chiamati, dicendo che venissero a prendersi i quadri, ma quando allegri ebbero rimontate le Scale, con farvi venire anche i facchini, trovarono i quadri tagliati in pezzi d'alto a basso. Può ben ciascuno immaginarsi qual fusse lo schiamazzo che sene fece, l' ingurie, e le minaccie, ma alla persine interpostovi l' autorità di un ministro Reggio ricominciò Giuseppe i quadri ma senza alcun prò, perchè v'indugiò tanto, che succeduta nel 1656. la Peste della Città di Napoli, ed egli campato in un Villaggio, pensò solamente all'accordo del Fratello, il quale alla persine ottenne il perdono da' pochi parenti dell' uccisa consorte rimasi in vita, e tornato in Napoli, soddisfece al suo debito, dipingendo la volta della Cappella a fresco co' miracoli del Beato, co-

me

me nella ſua vita abbiam narrato, ed ebbe il rimanente dell' onorario già promeſſogli; e Giuſeppe altresì fu da ſucceſſori di que' primi Padroni, ch'eran morti di Peſte, aſſai ben rimunerato di ſue fatiche. Non fu queſto l'unico taglio delle tele da lui dipinte, ma quante volte non gli ſi dava il prezzo ſtabilito, o che chieſto egli ne avea, talmente era dalla bile, e dall'impazienza predominato; e ſe mai la moglie per placarlo lo aveſſe pregato a ſoffrire, ne rilevava una buona baſtonatura; ed alcuna volta fu, che ammonendolo alcun parente veniva con eſſo lui alle mani, e più volte fu in pericolo della vita; ma queſto ſuo medeſimo naturale iracondo gli abbreviò la vita, perciocchè per una ſimile occaſione ſopraggiungendogli una maligna febbre in pochi giorni lo portò al ſepolcro poco dopo il ritorno di ſuo fratello.

Naturale bilioſo cagione della morte di Giuſeppe.

Paolo Domenico Finoglia fu nativo d'Orta uno de' Caſali di Napoli, atteſe fanciullo alla Scuola di lettere, e menato in Napoli da' ſuoi parenti, per lo genio ch' egli avea alla pittura, fu meſſo ſotto la direzione di Gio: Battiſtello Caracciolo, nella cui ſcuola fece molto profitto; ma praticando con Giacinto de' Popoli, anch' egli nativo d'Orta, ſolea con eſſo frequentare anche la ſcuola del Cavalier Maſſimo, alla quale grandemente ſi affezzionò, e vi fece molto ſtudio, per lo che riuſcì Valentuomo, come ſi ſcorge nella nobile, e Regale Chieſa di S. Martino de' Monaci Certoſini ove ei dipinſe tutta la volta della Cappella dedicata a queſto Santo Veſcovo, la quale volta è come l'altre compartita in tanti quadri con cornici, ed altri ornamenti di ſtucchi dorati. Negli angoli, che ſono di figura ovale egli figurò varie azzioni del Santo, ed in uno di eſſi parla al Santo un Angelo veſtito di panno di color cangiante così bello, che non può idearſi migliore da qualſiſia Valentuomo; ſopra queſti angoli ſon altri piccioli vani, in ciaſcun de' quali ei dipinſe un puttino. Allato a queſti ſono altri quattro quadretti centinati, ove ſi veggon figurate altre azzioni miracoloſe del Santo Veſcovo. Nel tondo di mezzo egli è figurato morto, e giacente ſulla nuda terra, così ben diſegnato, e dipinto, che muove a tenerezza; ſiccome lo ſono que' Religioſi, e quelle figure, che gli ſono d'intorno. Nelle lunette, continuando le ſtorie dello ſteſſo Santo ei dipinſe con figure grandi al naturale la pompa funebre, quando fu portato a ſepellire, e nell' altra lunetta eſpreſſe il Santo, che perſuade l'oſtinato Imperatore a credere al Paradiſo, e all'Inferno, e per convincere la ſua durezza gli fa apparire l' Inferno ſotto la ſedia, ond'egli ſpaventato ſen fugge. Chi mai voleſſe deſcrivere i bei componimenti di copioſe figure l'eſquiſito diſegno, i panni belliſſimi, e di varj colori cangianti, tutto che a buon freſco, le belle fiſonomie delle Donne, e de' giovani, la veneranda canizie de' Vecchi, e l'accordo del tutto aſſieme, ſarebbe certamente obbligato a

Opere belliſſime del Finoglia nella Chieſa di S. Martino.

scriverne un intiero volume. A me che debbo continuar le semplice notizie de' Discepoli di Massimo basterà dire, che in tutto sono eccellenti.

Nelle stanze del Capitolo della medesima Certosa sono diece lunette dipinte ad olio, cinque per parte, nelle quali furono dal Finoglia dipinti dieci Santi Fondatori di dieci Ordini Religiosi, e questi sono. Il S. Profeta Elia, come autore de' Carmelitani, S. Domenico, S. Brunone, S. Benedetto; e S. Basilio da un canto, e dall'altro S. Agostino, S. Guglielmo, S. Bernardo, S. Francesco d' Assisi, e S. Francesco de Paola. Se le pitture a fresco di questo Artefice sono da noi state lodate, assai più queste ad olio lodar si debbono, per cose singolari, e più che ottimamente dipinte, dapoicchè vi ha figure eccellentissime, e tutte espressive, e convenienti al carattere, e massimamente le teste de' Vecchi, che più tosto diresti del Ribera, che del Finoglia: Dicono que' Monaci aver inteso da' Vecchi, ch' egli si trovò a dipingere in quel Sacro Luogo nello stesso tempo, che vi dipingeva ancora lo Spagnoletto, e che osservando egli il di lui tremendo impasto di colore, e i belli Vecchi che dipingeva, cercò d' imitarlo ne' Santi Fondatori da noi descritti, e quindi esser venuta la somiglianza della maniera. Ma siasi come si voglia, sono le pitture del Finoglia di tanta bontà, ed intelligenza nel disegno, nello insieme, e nella vaghezza de' bei colori, e nella robustezza di chiaroscuro, che non vi è lode che non gli stia bene. Nè picciolo accrescimento riceve la sua gloria dalle laudi date gran tempo prima di me a queste sue pitture dal nostro celebre Francesco Solimena, dal quale fummi anche detto, che il Finoglia fu altresì uomo da bene, e buon Cristiano, e fu egli la cagione, che io andassi con attenta curiosità osservandole. Quali altre opere egli facesse, e dove menasse, o terminasse i suoi giorni, non mi è riuscito insin ad ora rintracciare. Diceami solamente l'altre volte nominato Nicola Marigliano, aver udito dire dal Marullo, che Domenico Finoglia era morto giovane in Orta, d' onde gli solea mandare de' cocomeri, con altre frutta, nè poteva altro attestare, se non che, avere inteso dire, che il Finoglia fusse morto di peste in Napoli nel 1656.: Onde convien contentarsi di queste poche notizie di sì eccellente Artefice, bastevoli a farlo vivere lungamente nella memoria degli uomini col mezzo di queste carte.

Il Finoglia lodato da Francesco Solimena all'Autore, onde fu cagione, che con attenzione osservasse le sue pitture.

Il Cavalier Giacinto de Popoli fu anch' egli nativo d'Orta; Sua madre, che di tempo in tempo in Napoli dimorava appresso de' parenti di suo marito, che Napolitano si era, vi conduceva seco Giacinto, e come nell'Appartamento Superiore a quello, ove quei parenti abitavano, tenea alcune stanze appiggionate un Pittore di quei che fanno Sante Immagini per vivere alla giornata, avvenne, che il fanciullo Giacinto vedendo spesso dipingere quel Pittore, fortemente sentissi inclinato

nato ad apparare così bella Professione. Di ciò fatto inteso il Padre, che in Orta trattenevasi, si contentò, che i Parenti a scuola di quel Pittore il ponessero, senza lasciar però di farlo istruir nelle lettere, acciocchè non avesse poi a riuscire un Pittore ignorante, come molti che nulla sanno, non solo delle favole, o delle Istorie profane, ma nemmeno delle cose Sacre, come vadan dipinte. E quì non mi sarà grave di riferire ciò che ad un mediocre Pittore ammendò mio Padre, e fu ch'egli avea dipinto il transito di S. Giuseppe, e vi avea figurato Nostro Signore con un Crocefisso nelle mani in atto di confortarlo a ben morire, ed avvertito da mio Padre del ridicolo fallo, rispose, che tal concetto era molto piacciuto al Padrone del quadro, onde si comprende la goffa ignoranza dell'uno, e dell'altro. Il Pittore che prese sotto la sua direzione Giacinto soleva spesso visitare il Cavalier Massimo, come per lo più da mediocri Professori si usa di fare con coloro, che ottengono il primato, e come a nostri giorni veggiamo accadere in casa del nostro celebre Solimena, ove quasi tutti i nostri Pittori d'ogni grado vanno a ricrearsi nella veduta delle sue opere egregie. Massimo riceveа tutti con cortesia, e da tutti era tenuto in pregio, e venerato, come quel gran Maestro ch'egl'era. Ora il pittore una delle volte vi condusse Giacinto, il quale ormai disegnava politamente. Appena fur vedute dal Giovinetto le pitture di Massimo, che talmente s'invaghì di quel nobil modo di tingere, e delle belle idee di que' volti, che in que' tempi dal solo Guido Reni poteano esser superate, e forse alcune solamente agguagliate, che propose seco medesimo di fare ogni sforzo per essere in quella fiorita scuola introdotto, avendola osservata piena di Gioventù studiosa, e di virtuosi Discepoli. Ritornati adunque a casa, e discorrendo col Maestro delle bell'opere vedute (sicome è solito) non potè celare il desiderio concepito. Per la qual cosa il Maestro, col consentimento de' Congionti di lui, lo condusse di nuovo da quel grand'uomo, al quale palesò l'ardente voglia di Giacinto di divenir suo Scolaro. Massimo, che fu d'animo nobile, e cortese, volentieri accettollo, e con paterna carità, siccome a tutti i suoi Discepoli faceva, gli diede molti utili ricordi per divenir buon pittore, e similmente l'indirizzò nelle operazioni pratiche, affinchè apprendesse una elegante, ed erudita maniera.

Inclinazione di Giacinto alla Pittura, vien applicato col consentimento del Padre a scuola d'un Pittor dozzinale.

Pittori ignoranti di lettere, e loro pregiudizio.

Fallo ridicolo avvertito da Raimondo de Dominici ad un Pittore ignorante.

Giacinto fù condotto dal maestro a scuola del Cavalier Massimo, ove s'innamorò della sua bella maniera.

Passò alla scuola di Massimo, e vi fece gran profitto.

Con la guida di così eccellente Maestro fece molto profitto lo studioso Giovane, onde varie commissioni gli furono date, delle quali basterà a noi annoverare alcune delle più cospicue per onorare la sua memoria, e terminare il racconto de' virtuosi Discepoli del Cavalier Massimo. Una adunque fu quella nella Regal Chiesa di S.M. la Nuova, e propriamente nella prima Cappella entro il Cappellone di S. Giacomo della Marca dal canto del Vangelo, dove Giacinto dipinse a fresco

sco la volta, figurando nel mezzo di essa la Santissima Concezione della Vergine, e nelle Centine la Santissima Nunziata con bello scherzo di Puttini, e'l sogno di S.Giuseppe nel mentre che la B. Vergine nell' altra stanza interiore fa orazione, ed in questo vi è il suo nome con l'anno 1660. Nella Chiesa della Sapienza, la Cappella di S. Colomba ha la volta dipinta a fresco da Giacinto, divisa in tre quadri abbelliti con cornici di stucco dorato, ed altri ornamenti, ed in questi egli figurò tre azioni di Giesù Bambino, cioè in quel di mezzo la Circoncisione, in un de' lati l'adorazione de' Santi Maggi, e nell'altro un riposo di Egitto, ove vedesi sopra una pietra, o sia base, seduta la B. Vergine, che tiene il Bambino nelle braccia, ed ove vi è scritto: *Eques Hyacinthus de Popoli fac.*1668. Nella medesima Chiesa dipinse ancora la volta della Cappella della Santissima Nunziata, e nel compartimento di mezzo ei fece la SS. Triade, da' lati la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, e lo Sponsalizio con S.Giuseppe.

Nella Regal Chiesa di S. Pietro Martire si veggono di mano del medesimo Cavaliere due gran quadroni per traverso situati nel Coro ed in uno ei dipinse ad olio il miracolo operato da S. Domenico nel risuscitare Napolione Orsino, e nell'altro S. Pietro Martire con l'Ostia consagrata per confondere il Demonio apparuto in forma della B. Vergine, e nella gloria in lontananza apparisce veramente la B. Vergine col Bambino in ajuto del servo suo. In ambedue questi quadri si osserva grandissimo componimento di figure, che sono assai ragionevoli; come ancora è il quadro di sua mano, che è nell'Altare della Congregazione delli Mercanti alli Lanzieri.

Nella Terra di Marano, e propriamente nella Congregazione del SS. Sagramento, entro la Parrocchia maggiore, ei fece un quadro con entrovi li Santi Apostoli Filippo, e Giacomo molto ben dipinti.

Questo Pittore visse onoratamante, e col mezzo del Cardinal Innico Caracciolo, che lo favorì, ebbe un Cavallierato dal Papa, qual grado con decoro mantenne, trattandosi nobilmente, ed in fine, dopo avere assai dipinto in varj luoghi di Napoli, e del Regno, oltre a molti quadri fatti a particolari persone, venne a mancare circa gl'anni 1682.

Fra i più bravi Allievi, che uscirono dalla numerosa, e fiorita Scuola del Cavalier Massimo Stanzioni viene annoverato Andrea Malinconico, le di cui opere con istudio, e con amore condotte, furono, e saranno sempre lodate dagli Artefici del disegno. In S. Francesco delle Monache, Chiesa eretta dalla Regina Sancia presso quella di S. Chiara, sono tutti opera sua i quadri, che si veggono intorno alla Nave, nel primo, quando si entra in Chiesa, egli figurò Elia Profeta, cui l'Angelo parla in sogno, nel secondo Giuditta con la testa di Oloferne, il

di cui tronco corpo giace nel letto. Nel terzo vi è Agar con Ismaele languente, e l'Angelo che gli apparisce additandogli il fonte. Allato all'arco principale della Chiesa sono due lunghe strisce, una per parte, ove appena egli potè rappresentare un Profeta in piedi tanto elle son strette. Sopra la tribuna, seguitando lo stesso ordine, si vede Abramo, che adora li tre Angioli in forma di Pellegrini, e nell' altro quadro il Sagrificio del medesimo Abramo trattenuto dall'Angelo. Ritortandosi verso la porta della Chiesa il primo quadro hà la visione, o sia sogno di Giacob, il secondo la Lotta con l'Angelo, il terzo l'Angelo che accompagna il figliuol di Tobia, il quale stà in atto di prendere il pesce per guarire la cecità di suo Padre. Nelle due storie, che sono nella Tribuna da questo canto, vedesi Lot colla guida di un Angelo fuggir con le figliuole dall'incendiata Città, ed un'altra Storia del vecchio Testamento.

Nella Chiesa della Sapienza dipinse similmente i quadri intorno alla nave, e sopra gl'archi delle Cappelle, ove espresse varie azioni miracolose del Redentore, che alludono alla Divina Sapienza, e son queste storie migliori delle anzidette della Chiesa di S. Francesco, benchè dicono molti Professori, che quelle furono le prime opere di Andrea, ed altri dicono essere l'ultime fatte in vecchiezza, e tutte sono dipinte ad olio, ne ho trovato opera di questo buon Pittore dipinta a fresco, laonde giudico, che tal sorta di operare non gli fusse riuscita facile, per difetto di esercitazione nell'età giovanile.

Ma tralasciando ogni altra sua opera, ed anche quella che si vede in S. Giuseppe de' Ruffi, faremo sol menzione delle bellissime, ch'egli dipinse nella Chiesa de' Miracoli; quivi allato all'Altar maggiore si vede da una parte Abramo che adora i tre Angioli, e dall' altra quando ei vuol sagrificare il suo figliuolo Isacco assai ben dipinti. Nella Cappella di S. Michele Arcangelo, che è nella Croce di detta Chiesa egli è dipinto in atto di scacciar Lucifero dal Cielo, opera lodata da' Professori. Lateral a questo quadro son quattro Vergini, che rappresentano S. Lucia, S. Agata, S. Margarita, e S. Apollonia. Nella soffita della Chiesa son tre quadri, e quasi tutti rappresentano un azione, poiche nel primo, ch' è su la porta, è figurato il transito della Beata Vergine con l' assistenza degli Apostoli, nel secondo, ch' è quel di mezzo gli stessi Apostoli, che riguardano dentro il Sepolcro di essa Beata Vergine, e nel terzo altri, che si volgon verso il Cielo, e veggono l'Assunzione della medesima: sopra un de' Cori, che sono nella Croce della Chiesa, è dipinta la Presentazione al Tempio, e sopra all' altro lo Sponsalizio con S. Giuseppe. Tutti quasi i quadri delle Cappelle, e della nave di questa Chiesa sono del Malinconico, ma tacendo del S. Francesco sull'Altare di sua Cappella, e di alcun altro, per essere

ser opere alquanto deboli, diremo del bel quadro situato nella Cappella vicino la porta, ove si vede effigiata la SS. Concezione in gloria, e nel piano da una parte S. Gio: Battista in piedi con l'agnello, e dietro a lui S. Gennaro, e dall'altra parte S. Gio: Evangelista in atto di scrivere mirando la B. Vergine, e dietro S. Nicolò di Bari, che non può idearsi migliore, ne dipingersi con migliore studio. Ma i quattro Evangelisti, e quattro Dottori della Chiesa, effigiati ne' pilastri della Chiesa, sono le più belle pitture di questo Autore, poichè le positure sono nobili, i concetti peregrini, nelle azioni, ne' sembianti, e nelle vestimenta, è serbato il decoro, e in somma son cose dipinte con istudio, ed amore, e da Valentuomo; Sicchè il bellissimo colorito conserva insino a' nostri giorni la sua prima freschezza. In qual tempo poi Andrea venisse a mancare, a me non è riuscito il saperlo nemmen da' suoi proprj Nipoti, e congiunti. Tanta è la trascuratezza, e la negligenza de' proprj compatricti nel registrare i fatti de' loro maggiori, e di loro, onde la posterità sarebbe istruita, ed onorata.

Ebbe Andrea più figliuoli, ma di due solamente dobbiamo far menzione, i quali attesero alla pittura, uno chiamato Oronzio, che fu ragionevol Pittore, ma assai più credeva egli di sapere di quello, che effettivamente sapesse, l'altro per nome Nicola che fu buon Pittore, e primieramente dipinse frutta, e fiori, quali colorì assai bene con la direzione del celebre Abate Andrea Belvedere, ed erano i suoi fiori così freschi di colore, che innamoravano li stessi Professori; Ma perchè nella Scuola, e con la guida del Padre, egli avea disegnato figure, e si sentiva forte inclinato a dipingere istorie, lasciò il dipinger fiori, e si diede a studiar le figure sul colorito di Luca Giordano, e vi riuscì assai bene, servendogli molto la solita sua freschezza di colore, laonde dipinse opere così vive, e belle, che da taluno fu stimato il suo colorito più vago di quello dello stesso Giordano; sebben dall' altro canto fusse molto inferior di sapere a quell'Uomo ammirabile; il quale quantunque sembri facile, considerandosi però i suoi componimenti, i partiti che imprendeva, gli accidenti, e lo sbattimento de' lumi con l'accordo del tutto, riesce difficilissimo ad imitarsi anche da' più sapienti, ed esercitati nell'Arte. Che che ne sia Nicola Malinconico nella nostra Patria si ha fatto grande onore a cagion del suo vago colorito, ed ha eseguito molte, e molte opere grandiose. Ma noi lasciandone buon numero, e tacendo anche quelle dipinte debolmente in D. Alvina, Chiesa di Nobili Monache, ed ove sono la bella Cupola, e gli angoli a fresco, e sei quadri ad olio del famoso Francesco Solimena, che egli pretese di superare, o almen di aguagliare nel soprapporta, e ne' quadri della soffitta dipinti ad olio (Malinconia di molti Professori nel credere di uguagliar con loro opere Pittori di prima

Nicolò Malinconico dipinse prima di frutta, e fiori.

Sapere di Luca Giordano molto profondo, sebbene ad alcuni appaja facile nell'opere sue.

ma riga) accennaremo ſolamente le Virtù dipinte a fresco ſopra gli archi della Cappella della Chieſa di S.Pietro a Majella de' Monaci Celeſtini, ove anche ebbe troppo ardire per lo terribile paragone, che dovea incontrare de' quadri eccellentiſſimi del Cavalier Calabreſe che ſi ammirano nella ſoffitta; e quindi farem parola di quelle, che veramente meritan lode. Tali ſono le virtù ſopra gli archi della Cappelle nella Real Chieſa di S. Maria la Nuova, e più i due quadri ad olio, che ſi veggon collocati nelle mura laterali della Croce della Chieſa, i quali rappreſentano, uno la Naſcita del Redentore, e l'altro l'adorazione de' Santi Maggi; opere grandioſe, e piene di figure aſſai ben poſte inſieme, e colorite con indicibil vaghezza. Le pitture fatte nel Seggio di Portanova meritano eziandio di eſſer lodate per la capriccioſ invenzione, e per la magia di colore inarrivabile. Ma la Sagreſtia della Chieſa de' SS. Apoſtoli non gli riuſcì di uguale bontà, tuttochè egli molto ſi affaticaſſe per farviſi onore al confronto di tanti gran Virtuoſi, che han dipinto in quella celebre Chieſa.

Vanità del Cavalier Nicolò Malinconico

Fu Nicola alquanto vano della perſona, e dell'opere ſue, ed inclinato al faſto, e al grandeggiare, onde ſi procurò, non ſaprei dire con qual mezzo un Cavalierato di quei che concede il Papa, e non contento di queſto, ottenne il titolo di Conte, co' quali titoli a gran caratteri ſottoſcriveva il ſuo nome, nell'opere ch'ei dipingeva. Egli ebbe molti Scolari, co' quali usò molta carità, ma niuno riuſcì valente Pittore, anzicchè il ſuo figliuolo D. Carlo nemmeno ha fatto gran progreſſi, e vive biſognoſo dopo aver co' ſuoi fratelli conſumato tutta l'eredità paterna. Fù Nicola nel trattar con gli amici aſſai corteſe, ſicchè con diſpiacere de' Profeſſori ei venne a morte nell'anno 1721., e fu con onorato accompagnamento ſepellito.

Fine della Vita de' Diſcepoli di Maſſimo.

VITA
DI
GIO: BERNARDINO
SICILIANO
Pittore, e Scultore.

FIn quì posso dire di aver scritto le glorie degli Artefici del disegno, palesando le di loro opere virtuose, così delle nostre Arti, come della morale. Ma ora mi convien descrivere la santità della vita, e l'opere eccellenti del pennello del presente soggetto; Perciocchè dovendo scriver la Vita di Gio: Bernardino Siciliano (così da tutti appellato) bisogna figurarsi più tosto scriver la vita d'un Santo, che d'un Pittore, e tessere in un tempo medesimo il Panegirico alla sua Santità, e lodi alle sue pitture; giacchè da tutti vien questo Pittore con l'epiteto di Santo nominato, ed il Corpo in luogo depositò è conservato (si dice) nella Chiesa della B.V. del Rosario di Palazzo, della quale fu divotissimo mentre visse; come dal racconto che siegue sarà detto, per esempio de' nostri Professori, e per consuolo di tutti i Fedeli; tuttoche sia stato trascurato da molti Scrittori, ed ultimamente dal P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico.

Venuta di Gio:Bernardino in Napoli in età dell'adolescenza chiamato da Luigi Roderico suo Zio.

Dimorando in Napoli Luise Roderico, ed avendo presa abitazione per se, dopo uscito di scuola di Belisario, pensò far venire da Palermo alcun suo nipote, figliuolo di un suo maggior fratello colà ammogliato, e non troppo agiato de' beni di fortuna, per la molta famiglia cresciuta col nascer de' figliuoli avuti dalla sua Donna: E tanto più lo desiderava, quanto che alla giornata gli crescevano vie più le commessioni per sue pitture, avendo preso fama di buon Pittore, e di più studioso del suo maestro; laonde scrittone una lettera al mentovato fratello; gli fu da quello in risposta mandato Gio: Bernardino, che alla beltà del sembiante, alla disposizione della persona, ed all'amabil presenza, dimostrava un anima molto bella, uno spirito assai vivace, ed una modestia, che accompagnava ogni sua azzione. Era Gio: Bernardino, allorchè giunse in Napoli circa l'età di anni dodici, ed avea fatto in gran parte il corso della Gramatica, onde volle il Zio, che di nuovo la ripigliasse, e negli studj d'umanità facesse i suoi progressi.

Sua inclinazione al disegno.

Ma vedendo Gio: Bernardino l'opere, che ogni giorno faceva il suo Zio Luise, maggiormente gli si accrebbe il desiderio che nutriva da alcuni anni di voler esser Pittore: Perciocchè vedendo nella Patria mentovar da suo Padre le sudette Pitture, e la scuola avuta da Belisario, se n'era anch' egli invogliato, a tal segno, che in tutti que'

que' libri ch'ei studiava le regole della Grammatica, o altra lezione; vi aveva empiuta i vani di varj fantocci, e figure di Santi, ed Angeli, che secondo l'idea puerile gli somministrava la mente, e si fingeva nell' idea, la quale in fin d'allora si vide inclinata alle Immagini Sacre, portandolo a queste il suo naturale tutto divoto, e pio.

Quindi volendo dar opera alla sua naturale inclinazione, pregò il suo Zio, che volesse ammaestrarlo nel disegno, al che con suo piacere consentì Luise; Perciocchè non men di lui desiderava, che alcun de' suoi nipoti attendesse alla pittura, per doverlo poi ajutare a condure opere grandi, che da se solo condur non poteva senza gran tempo, e senza molta applicazione.

Col consentimento del zio si applica alla Pittura.

Contento Gio: Bernardino del consentimento del Zio, si pose di proposito a far suoi studj del disegno, nel quale fece molto profitto, e per lo genio naturale, che lo spronava, e per la guida ottima, che la difficile strada piana al possibile gli dimostrava, per la qual cosa in brieve passò da primi elementi a disegnare le mezze figure, e dopo queste il nudo, ove fece continui, e fervorosi studj, e copiando le storie, si avanzò tanto, che cominciò a colorire alcuna mezza figuretta di Sacra Immagine, copiata da quelle di Luise, quale col suo consiglio terminata, non era che ragionevole; laonde animato dalle medesime sue fatiche, le quali venivano vantate dagli amici del Roderico, si propose di voler divenire un valent'Uomo in Pittura, per poter poi dipingere sempre Istorie Sagre, alle quali era tirato dal suo pio naturale, che gli dettava santi pensieri.

La prima opera che Gio: Bernardino espose al publico fu la S. Caterina, per l'Altaretto ch'è situato nel pilastro dell' Arco della Chiesa di S. Maria la Nuova, la quale egli fece sotto la direzione di Luigi suo Zio, che gli avea procurata questa occasione, per maggiormente incoragirlo allo studio; E veramente si conosce in questo quadretto il molto studio ch'egli vi pose, conoscendosi in esso esser dipinto da studioso principiante. Dopo servì d'ajuto a Luigi nelle molte opere, che quello dipingeva, ed in tal modo si venne anche ad impratichire del dipingere a fresco, talche alcune storiette della vita della B. Vergine che sono nella Cupola della Chiesa della Concezione della nazione Spagnuola sono dipinte da Gio: Bernardino, e ritoccate da Gio: Luigi: Sotto la direzione di Gio: Luise si dice, che dipinse il quadro con figure picciole, che si vede in una Cappella della Real Chiesa di S. Chiara, in un muro laterale di essa, ed ove è rappresentato S. Idelfonso, che riceve dalla B. Vergine il Piviale, con accompagnamento di gloria d'Angeli, e nel basso Popolo spettatore.

Prime opere di Gio: Bernardino esposte nelle Chiese.

Succeduto poi il caso della morte del Zio, rimase sconsolatissimo il giovane Gio: Bernardino, vedendosi nel più bello del suo operare mancargli non solo il suo amato parente, ma ancora il suo direttore nella pittura; e come morigerato, e religioso ch' egli era, non ne fece querela, o altra dimostrazione di vendetta; tutto che publicamente udisse esser quello stato avvelenato dall' iniquo maestro; ma come buon Cristiano rimise ogni offesa, e perdonò al malfattore il crudele omicidio. Anzichè pregò Iddio per la salvazione dell'anima dell' uccisore, dandogli lume, e luogo di penitenza; la qual cosa fu un esempio a' perversi, ed una edificazione de' buoni. Stavasi non

Morte di Gio. Luise, e sentimenti Cristiani di Gio: Bernardino:

non però irresoluto Gio: Bernardino circa l'elezione d'altro maestro, conoscendosi ancora debole, e mancante nell'ottime parti della pittura, mirando le sue opere senza niuna passione dell'amor proprio. Dono certamente rarissimo ad ottenersi nelle nostre Arti; perciocchè per lo più molti professori, e massimamente i giovani, che cominciano ad operare alcuna cosa d'invenzione, si appagano, e si appassionano a tal segno dell'opere ch'essi fanno, che se n'invaniscono, e con ciò non conoscendo le mancanze di quelle, restano per lo più Pittori imperfetti per tutto il tempo di loro vita, se pur da un lume superiore non gli vien porta aita, nel conoscimento di ciò che gli manca per giungere ad una terminabile perfezione; perciocchè la nostra professione non ha termine, ed è infinita nelle multiplicate bellezze, alle quali rarissimo è quell'Artefice che vi è arrivato, ma non tutte l'ha possedute. Considerava Gio: Bernardino l'opere de' valentuomini, così de' tempi passati, che de' presenti, fra le quali quelle del Cav. Massimo avevano il primo grido, tanto quelle dipinte ad olio, che a fresco, come ancora quelle di Giuseppe di Ribera; Udiva la fama dell'opere eccellentissime de' Scolari di Annibal Caracci, ed il grido grandissimo della famosa Galleria Farnese, e ben ponderava, che avendo per maestro un di costoro, già dal mondo conosciuti eccellenti, averebbe potuto giungere a quella bontà ch'egli desiderava, e conoscea necessaria per divenir buon Pittore; quando arridendo la sorte a' suoi ben ideati pensieri; o pur cristianamente parlando, piacendo al Signore di esaudire le preghiere del suo umile divoto; venne in Napoli l'eccellentissimo Domenichino, chiamato da' Deputati del Tesoro di S. Gennaro nel *1629.* per fargli dipingere quel nobile Santuario di sua Cappella; laonde Gio: Bernardino ebbe mezzo d'introdursi sotto la direzione di quel perfettissimo Artefice; con la quale (non cessando mai notte, e giorno da' studj suoi) molto si avvantaggiò, e fece acquisto delle bellissime idee di volti, e di pensieri, con le naturali uniformità degli oggetti, secondo insegna la perfettissima scuola Caraccesca.

Bello esempio a' Giovani che attendono alla Pittura.

Venuta del Domenichino in Napoli del quale Gio:Bernardino si fà Discepolo.

Avanzatosi Gio: Bernardino nella perfezione dell'arte con la scuola di un tanto egregio maestro, da cui è fama che fusse teneramente amato, per la bontà di sua vita, e con ciò ammaestrato non solo in quello che importa al disegno, componimento, e colorito, ma ancora nella parte più nobile, che consiste nell'espression degli affetti, e nella espressione delle passioni dell'animo; Laonde cominciò ad operare per varie occasioni di erezzioni di Chiese, e di Cappelle tutte quelle opere, che quì sotto saran da noi riportate, senza serbar ordine alcuno, se sian prima ò dopo state operate: notando solamente ch'egli tralasciava sempre ogni altra opera, tuttochè fusse premurosa, e di Sacre Immagini, allor quando gli veniva richiesto alcun quadro, ove l'Immagine della B. Vergine vi dovea dipingere, per la gran divozione che professava alla gran Madre di Dio; Cui egli amava con tutta la tenerezza del suo cuore, e dovendola dipingere si muniva prima con i Sagramenti della penitenza, e dell'Altare, e ricondottosi a casa cominciava inginocchioni, e col capo scoverto la S. Immagine, che le riusciva bellissima, ed a tal segno, che lagrimandone per giubilo prostavasi col volto su la terra, ringraziando essa B. Vergine poichè egli l'avesse così bella effigiata.

Esempio raro a Pittori di Ottima Cristiana pietà, con la quale Gio:Bernardino dipingeva l'Immagini della B.V., della quale fù divotissimo.

Fece

Fece per la Chiesa nuova de' PP. Oratorio di S. Filippo Neri il quadro dell'Altar maggiore, ove effigiò la B. Vergine in gloria col Bambino, e molti Santi che la corteggiano. Nella Chiesa del Giesù nuovo per la Cappella della famiglia Muscettola, che è la prima a man sinistra entrando in Chiesa, e vicino ad una delle porte minori, colorì il bel quadro con la B. V. seduta nel mezzo ad alcuni Santi, con il Bambino seduto in grembo, con sì buono componimento, disegno, e buon colore, che sembra più tosto ideato dal gran Domenichino, che da lui, e massimamente nell' arie delle teste, che son tutte imitate dalle perfettissime del Zampieri; Anzi che da alcuni Pittori si dice, che in quest' opera fusse stato ajutato dal maestro, tanto ella è perfetta. Dopo qualche tempo dipinse la Cappella rimpetto a questa ove effigiò S. Carlo inginocchioni, a cui sopravviene una gloria di bellissimi Angioli che suonano, e cantano; ma questo è tutto nella maniera che si fece sua propria, con accoppiare lo studio del Domenichino, alle perfette forme di Annibal Caracci; sopra l'opere del quale fece Gio: Bernardino gran studj, conoscendo quanto fusse profondo, ed eccellentissimo in tutti i numeri delle nostre Arti; laonde con tale studio venne ad uniformarsi anche nelle fisonomie, e movimenti di figure solite usarsi da quel divino Artefice, anzicchè vogliono alcuni, che Gio: Bernardino dopo la morte del Zampieri si portasse in Roma, ed ivi facesse particolar studio sù l' opera perfettissima della Galleria Farnese, col quale studio apprese le forme, e le fisonomie Caraccesche, e massimamente degli Angeli, con le simili capigliature, e tanto che alcuni disegni suoi pajon di Annibale. Colorì in oltre la scudella che fa cielo alla Cappella, e vi figurò S. Carlo in gloria portato da gruppo d'Angioli bellissimi ma col tremuoto del 1688. cadde questa volta con la maggior Cupola, ed altre parti di questa Chiesa; laonde fu rifatta da Giuseppe Simonelli allievo di Luca Giordano, che volendola dipingere di sua invenzione, senza l'ajuto de' bozzetti del suo maestro, a' quali ricorrea per far riuscire l' opera buona, malamente gli riuscì, come ancor oggi si vede; laonde restano solamente di mano di Gio: Bernardino, oltre il quadro descritto, li freschi dell' arco dell' Altare con varie storiette del Santo Cardinale. Dovendo poi le nobili monache di S. Patrizia far dipingere le lunette della Chiesa interiore, che si apre due volte l'anno, ed avendo udita la fama della Santa vita, e bell' opere di Gio: Bernardino, vollero che da lui fussero quelle dipinte, come fu eseguito. Ma perchè questa Chiesa di S. Patrizia non si apre, che due volte l'anno, perciò adunque restano queste pitture solamente accennate, ma non descritte per la riferita cagione: dapoichè dovendo intanto andar queste notizie sotto la stampa, non mi resta tempo da vederle per poterle rappresentare a' curiosi lettori; non essendosi giammai da me risparmiata fatica, o spesa, che contribuir dovesse all' onor della Patria, ed alle glorie de' nostri Professori.

Varie opere lodate di Gio: Bernardino, esposte in diverse Chiese.

Quadro eccellentissimo esposto nel Giesù nuovo da Gio: Bernardino.

Studio particolare fatto sù l'opere di Annibale Caracci.

L'opere di S. Patrizia non si han potuto descrivere da noi, a cagion, che la Chiesa si apre due volte l'anno.

Fece per la Chiesa della Madonna del Soccorso (Conservatorio di Vergini Civili) il quadro per l'Altar maggiore, ove figurò la Beata Vergine in piedi, che tenendo in braccio il Bambino Giesù, alza la destra a percuotere il Demonio, per difendere l'Anima (figurata in un pargoletto) inseguito da quello, alla quale ella dà pronto ed efficace soccorso; e da un canto del quadro vi sono figurate inginocchioni

ni le Monache di quel Monistero. Avendo poi Alfonso Avega Spagnuolo eretto un Altare in un pilastro sotto l'Organo nella Chiesa di S. Giacomo della sua nazione, fece dipingere il quadro per l'Altare di essa al nostro Gio: Bernardino, il quale vi rappresentò la Beata Vergine, che pone il Piviale indosso a S. Idelfonso, vestito solamente col camiscio bianco, essendo ella accompagnata da S. Giuseppe, S. Giacomo Apostolo con altre Sante Vergini, ed una quantità di Angioli che la corteggiano di bellissimi, ed angelici aspetti e con peregrine fattezze: Ma la sembianza della B. Vergine non può idearsi più bella, più nobile, e più gentile. Lo stesso mistero rappresentò su l'Altare d'una Cappella nella Chiesa della Solitaria, dove la stessa B. Vergine stà seduta in nobil sedia, e pone il Piviale al Santo mentovato di sopra, con l'accompagnamento di Sante Vergini, e di bellissimi Angioli, come nell' altro quadro. Ma la bellezza, modestia, gravità gentilezza, e decoro, che ha in se questa immagine della B. Vergine non si può nemmeno immaginare, poichè ogni cosa ideata vien menò al confronto di questa Divina Immagine. Per l' Altare d'una Cappella eretta appresso di questa fece il quadro del Cristo, che fa orazione all' Orto con l'Angelo Confortatore assai bello, e nella Cappella di contro figurò la morte di S. Giuseppe con tanta divota espressiva, che fa tenerezza a chiunque la mira. In questa Cappella fece nella volta varie azioni figurate in picciolo della vita del S. Patriarca, e della B. Vergine dipinte a fresco tra ripartimenti di stucco dorato, e in 4. ovati quattro mezze figure di virtù, che sono la Giustizia, la Prudenza, la Purità, e Mansuetudine. Nelle due lunette con mezze figure al naturale vi ha rappresentato la Nascita del Signore, e l'adorazione de' Santi Maggi, e in mezzo della volta il Padre Eterno in mezzo di Angioli, che suonano, e cantano.

Compì la volta del Coro de' PP. Certosini lasciata imperfetta dal Cavalier d'Arpino.

Essendo rimasa imperfetta la volta del Coro de' PP. Certosini in S. Martino, per la partenza del Cavalier Giuseppe Cesari d' Arpino, che per disgusti avuti con Belisario Corenzio, Uomo iniquo, e crudele, aveva l'opera abbandonata, come nelle vite loro si è detto, stiedero que' Reverendi Monaci alquanto tempo dubbiosi per l'elezione del Pittore, che finir dovesse quelle pitture: Ma avendo avuto contezza di Gio: Bernardino, e della sua maniera, assai confacente a quella di Giuseppino, gli diedero l'incombenza di terminar quelle lasciate imperfette dall' Arpino, e supplire con sua pittura ad alcuna di quelle storie non dipinta dal Cavaliere. Laonde Gio: Bernardino finì quelle, che non eran terminate, e vi dipinse le storie della Cena di nostro Signore con i due Discepoli nel Castel di Emaus, ed alcuni Santi dell' Ordine Certosino, ritoccando l'altre figure abozzate da lui. Terminata quest' opera diede principio a quella di tutta la volta, e d'intorno alla Chiesa della SS. Trinità delle Monache, situata alle radici dell' amenissima collina di S. Martino, e vollero quelle nobili Suore, che solo da questo divoto Pittore fusse adornata la loro Chiesa, e non da molti altri, anche virtuosi in pittura, che avean procurato aver l'opera: onde esse la diedero a Gio: Bernardino persuase insiememente dalla buona fama della sua Santa Vita, e dalle sue bell' opere; onde egli vi colorì le storie che sieguono fra ripartimenti di stucco dorato, de' quali è sommamente arricchita la Chiesa.

Sopra l'arco dell'Altar maggiore nel vano di mezzo ch'è di figura ovata per traverso, è la venuta dello Spirito Santo. Allato al finestrone si veggono dipinti ne' suoi spigoli lo Sponsalizio della Beata Vergine con S. Giuseppe, e la SS. Nunziata. Nelle due lunette di esso ha figurato in una la Predica di S. Pietro, nell'altra quella di S. Paolo. Sopra queste lunette vi sono vani che fanno figura d'angoli acuti, ove vi ha dipinto per tutto Angeli in gloria, che suonano e cantano celesti laudi, ed uno di essi ha in mano il giglio in un di questi angoli, nell'altro la Rosa in mano ad altro Angelo; e questi son così belli che pajon veramente divini. Ne' suddetti angoli sono di sopra altre cornici, che serrando da' lati ripartisce in due vani quasi un quadrato, che resta diviso dalla punta dell' angolo acuto, e in questi dappertutto ha figurato due Santi Apostoli.

Descrizione delle pitture della Chiesa della SS. Trinità delle monache.

Il Cappellone della Croce dal canto dell' Epistola ha il quadro ad olio, che figura la SS. Trinità, e'l Padre Eterno tiene il suo figliuolo confitto, e morto in Croce, con una gloria di bellissimi Angeli. Due Amorini celesti, in positure difficili sostengono il piede della Croce. Nel piano di questo quadro da i canti della Croce v'è S. Giacomo della Marca, e S. Pietro d' Alcantara. Sopra questo quadro nell' intercolumnio del second' ordine in un quadretto ha dipinto il Sacrificio d'Abramo. Da' lati di questo Cappellone son due Cappelle, in una delle quali vi è il famoso S. Girolamo di Giuseppe di Ribera, da noi descritto nella sua vita; nell'altra il quadro del Santissimo Rosario del nostro Gio: Bernardino, con i 15. Misteri intorno, e sotto, nella pradella dell' Altare la predica fatta da S. Domenico de' meriti del Rosario; e nel quadro ha figurato un velo avanti il Bambino Gesù: tanto egli era puro nelle sue pitture che in niuna parte volea che si vedessero scandalose.

Nell' archi di queste Cappelle, e dell' altre vi sono mezze figure di Angioli, e alcuni Putti. Sopra l'arco di ogn' una di esse vi è un quadro con una figura di Santo e un Angelo, ovvero un putto che l'accompagna, e sono S. Biagio, S. Nicolò di Bari in questo canto descritto, e nell' altro del Vangelo S. Severo, e S. Attanasio, tutti da Vescovi effigiati. Allato al finestrone è l'Ecce Homo mostrato da Pilato, e la sepoltura di Cristo, di tanta perfezione, e con diligenza finiti, che più tosto li diresti dipinti ad olio che a buon fresco. Sieguono l'istessi angoli acuti sopra delle lunette, come quelle dell'Altar maggiore, e in una parte vi sono Angeli che piangono, dall' altra che lodano, e adorano il Signore; e questo sovrasta alla lunetta di sotto, nella quale si vede nostro Signore nel Limbo liberar l'Anime de'Santi Padri; e nell' altra dirimpetto vi è anche Cristo che fa il Sermone alli Apostoli.

Nel Cappellone di contro, ove è il quadro dello Spagnoletto, col Padre Eterno di sopra al second' ordine in mezza figura anche del Ribera, vi dipinse Gio: Bernardino in mezzo dell' arco Dio Padre in mezzo schiera d'Angeli; Allato al finestrone la creazione di Adamo, e la formazione di Eva. Nelle lunette quando Dio creò gli animali, e quando ne diede la Signoria, e'l possesso ad Adamo. Sieguono ne' descritti angoli acuti, o siano spigoli, gli Angeli, che suonano, e cantano lodi all' Altissimo, e di sopra essi ne' scritti ripartimenti sono gli Apostoli con lo stesso ordine, a due per parte.

La Cupola è ripartita in otto quadri con cornici di ſtucco lavorate d'intaglio, ed indorate, come le già dette, ed in eſſi ha dipinto i Santi del Paradiſo a ſchiere a ſchiere, e tutti rivolti al quadro, che ſta ſituato a dirittura dell' Altar maggiore, e nel mezzo, ove è figurata la SS. Trinità, ed eſſi in ginocchioni, e in variate azioni adorano le Tre Divine Perſone. Sopra eſſi vi ſono otto ovati, ove ſono Angeli con cartelloni in mano, ne' quali ſon motti della ſcrittura. Negli angoli vi ſono effigiati i quattro Dottori della Chieſa, e tanto eſſi come le figure della Cupola hanno grandiſſima intelligenza per la diſtanza dell' occhio: come altresì lo hanno tutte le ſue pitture. Tutte le faſcie dell' archi della Chieſa hanno anche i ripartimenti, e i loro ornamenti di cornici dorate, ne' quali perchè ſono più piccioli, vi ſon mezze figure di Angeli, e puttini intieri come l'altro accennato di ſopra, ed eſſi anche fanno muſicali azioni. E certamente è di ammmirazione il conſiderare in queſta Chieſa tanti Angeli che ſuonano, e cantano in tante variate belliſſime azioni grazioſe; ed hanno in loro idee, e fiſonomie proprie di Paradiſo.

Nell' arco ſopra la porta della Chieſa anche vi ſono i detti Angioli che ſuonano, e cantano, con diverſi iſtrumenti, eſſendovi in queſto dipinto l'organo, dapoichè ſopra l'organo della Chieſa egli è dipinto. In tutti queſti ripartimenti di queſt' arco deſcritto ſopra la porta vi ſon dipinti Angeli, dapoichè negli altri di ſopra reſta compiuto il numero degli Apoſtoli. Nelle lunette de' lati di eſſo, vedeſi in una S. Franceſco infermo giacere ſul povero letticciuolo, con l'Angelo, che col violino gli fa ſentire un ſaggio delle Celeſti Melodie; nell' altro S. Chiara anch' ella inferma, aſſiſtita dalle Suore del ſuo Ordine, ed alla quale appariſce l'Angelo che ſuona un Leuto.

Allato del fineſtrone ſopra la porta da un canto è David che ſuona l'Arpa, dall' altro S. Cecilia ſuona l'Organo, ed ambo hanno l'accompagnamento di Angioli, e Puttini veramente divini: poichè hanno bellezze celeſtiali, e ſono dipinti con tal vaghezza di colore, che più non può farſi da chì che ſia vago ed armonioſo Pittore. Seguitando poi lo ſteſs' ordine de' quadri, che ſono ſopra gli archi delle Cappelle, anche in queſti, che danno l'ingreſſo alla Sagreſtia, ed al Parlatorio, ſi vede in uno S. Agnello Abate, e nell' altro S. Franceſco da Paola. Le lunette ſopra di eſſi hanno, una S. Maria Maddalena nel deſerto in abito di penitenza, l'altra S. Maria Egiziaca comunicata dall' Abate Zoſimo. Nella ſoffitta dell' atrio della porta della Chieſa, vi è effigiato S. Franceſco in eſtaſi, in atto di ricever le Sacre Stimmate. Sopra la porta S. Gio: da Capiſtrano, e S. Giacomo della Marca. Sopra l' ingreſſo dell' atrio S. Pietro d'Alcantara, e S. Paſquale. Ne' quadri de' lati, che ſon bislunghi vi ſono martirj di Santi Franceſcani, e tutti dipinti mirabilmente con picciole figurine, e grazioſe.

Nella Sagreſtia di queſta medeſima Chieſa vi è un quadro di palmi quattro alto, e trè largo, il quale ha una mezza figura al naturale di Gio: Bernardino, e la quale rappreſenta S. Caterina da Siena, in atto di fare orazione, appoggiata sù un tavolino ove è il Crociſiſſo con libri, e teſchio di morte, dipinto con tanta verità, e bellezza, che reſta ammirato chiunque la vede, per la divota eſpreſſiva, che ha la Santa, e'l rilievo mirabile del colore. Inſomma quanto è dipinto

pinto in questa Chiesa tutto è bello, tutto è ben disegnato, ben ideato, e ben dipinto con vaghezza di colorito mirabile.

Vedesi nella Chiesa di Giesù, e Maria il quadro del SS. Rosario con i 15. Misterj nell' Altare di sua Cappella laterale all' Altar maggiore dal canto dell' Epistola, la quale ha la volta, e le lunette con i muri laterali dipinti a fresco: ma il quadro è stimato opera molto bella di Gio: Bernardino. Nella medesima Chiesa dipinse il quadro del S. Tommaso d' Aquino con S. Caterina da Siena, che si vede, nell'Altare di sua Cappella, e vi è la B. Vergine col Bambino in una Sedia, e vi dipinse a fresco tutta la volta, e le lunette di essa, con belle istorie allusive alla B. V., ne' 4. angoli 4. Sante Vergini, ne' muri laterali l'Adorazione de' Santi Maggi, e la stragge de' SS. Fanciulli Innocenti con figure più grandi. Ma il bel quadro della Circoncisione del Signore, che vedesi sopra la porta di detta Chiesa è una delle belle opere di Gio: Bernardino; essendo dipinto con bel componimento, forza di disegno, e di colorito, e maestria di pennello. Accanto a questo quadro medesimo vi son due quadri più piccioli dipinti a fresco, e due similmente sono di sotto. In quel di sopra vi è in uno S. Pietro Martire ucciso dal manigoldo, nell' altro S. Tommaso d'Aquino col Sagramento: Sotto al martirio di S. Pietro Martire, vi è dipinto S. Domenico, e S. Francesco d'Assisi che si abbracciano, e dall' altro lato sotto il S. Tommaso d'Aquino è effigiato S. Francesco da Paola, che predica al Popolo. Allato a questa pittura è la Cappella di S. Raimondo di Pennafort, ch'è la prima all' entrare in Chiesa a man sinistra, e questa ha tutta la volta, divisa in cinque quadri, dipinta da Gio: Bernardino in figure picciole, con azioni, e miracoli di quel Santo, e in quel di mezzo è figurata la morte di esso; ne' 4. angoli v'è la Fede, la Speranza, Carità, e buon Opere, rappresentata nella figura della Penitenza. Sopra l'Altare, che ha la statua di marmo, rappresentante il Santo nominato, vi è egli medesimo che passa il mare, e accanto vi son dipinte due virtù allusive.

Nella Real Chiesa di S. Chiara è la Cappella di S. Giuseppe, che ha la volta dipinta da Gio: Bernardino, vedendosi in essa la nascita della B. Vergine, e la Presentazione al Tempio, dipinte in grande ne' muri laterali, e allato alla finestra l'Angelo Gabriele, e la SS. Vergine Annuziata. In certo ripartimento della volta, che fa come angoli acuti ma irregolari, ha dipinto Angeli che suonano, e cantano. Nell' arco della Cappella, nel vano di mezzo è la coronazione della B. Vergine fattale dalla SS. Trinità, e in quei da lato lo Sponzalizio con S. Giuseppe, e l'Assunta al Cielo. Ma fra l'opere di Gio: Bernardino, bellissimo ancora è il gran quadro del Rosario, esposto nel Cappellone della Croce alla Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori, ove

figurò li 15. Misteri assai ben dipinti, e nella predella sopra l'Altare vi dipinse S. Vincenzo Ferreri che predica avanti il Papa, e'l Concistoro di Cardinali, e Prelati. Nella medesima Chiesa di S. Maria della Sanità vi è in una Cappella il quadro della SS. Nunziata, ma ha patito per l'umido, che vi sta in quella parte, ove è situata la Cappella. Ma qual vanto daremo noi alla bell' opera del quadro del Santo Rosario, che fece nel gran Cappellone alla Chiesa di S.Pietro Martire, ove con peregrino pensiero figurò nel mezzo del piano il P. S. Domenico, che dispensa il Rosario ad un gran numero di persone secolari, e Religiosi che lo circondano? vedendosi Uomini, e Donne di ogni età ricevere dal Santo il Rosario con vive immagini di divozione. Al di sopra è una gloria di moltissimi Angioli, che con la B. Vergine, ed il Bambino, appariscono per consolazione di quei divoti, che ricevono il Santo Rosario, D'intorno vi sono parimente i 15. Misterj, figurati in piccolo, come sono tutti gli altri ne' descritti quadri di tal Mistero.

Non men degno di lode è il bel quadro, che stà esposto nell' Altare della Congregazione del Monte di Dio dei PP. Predicatori, tutto che non sia così eminente; perciocchè in esso con bella divota idea ha figurato il Padre S. Domenico inginocchioni in mezzo alli Fratelli della Congregazione suddetta, che canta con essi il Rosario alla B. Vergine, che si vede apparire in gloria con la SS. Trinità, e gloria d'Angeli, e sono così vivamente effigiati quei divoti fratelli, che chi gli mira, par chè debba ascoltarne le voci da loro bocca, essendo aperte con mirabile espressione. Dipinse questo quadro Gio: Bernardino in tempo che Napoli era afflitta dalla crudel Pestilenza, ed in quel divoto luogo si preservò egli con tutti i fratelli di quella Congregazione, e perciò gli dipise così cantando il Ss. Rosario, effigiandovi il proprio ritratto, che con barba bianca, e volto venerando, fà sue umili preghiere alla gran Madre di Dio: mentre che egli per umiltà in questa compagnia si era aggregato fratello. Dentro la Chiesa del suddetto Monte di Dio vi è il quadro all' ingresso della Sagrestia, con entrovi la Ss.Nunziata, fatta in sua giovanezza.

Gio:Bernardino fù confratello della Congregazione del Monte di Dio, volendo essere agregato solo in questa per umiltà.

Nella Chiesa della Ss. Concezione de' Spagnuoli, in strada Toledo, vi è la Cappella, ove vi è il quadro con la Madonna del Carmine, e con S. Simone Stocco, e S. Onofrio dipinto dal nostro Pittore; il quale vi dipinse anche la volta di essa, ove, fra compartimenti di stucco dorato, dipinse in 4. ovati, che son negli angoli, le tre virtù Teologali, aggiungendovi nel quarto ovato le buon opere: Nel tondo di mezzo vi figurò la B. Vergine Assunta in Cielo; ed intorno, in piccioli vani, vi dipinse picciole istoriette di varj Santi penitenti. In una delle lunette vi ha dipinto la morte di S. Onofrio, assistito dagli Angioli, e nell'

altra

altra un miracolo del suddetto Beato Simone. Appresso di questa, dalla parte di sopra, siegue la Cappella dell' Adorazione de' SS. Maggi, dipinta dalla Virtuosa Chiara Varotari Veronese, figliuola di Paolo, ed in questa vi dipinse la volta Gio: Bernardino, con gli medesimi compartimenti, figurando ne' 4. ovati li 4. Dottori di S. Chiesa, e ne' piccioli vani altre picciole istoriette (quali sempre dipingea con amore) della nascita del Signore, l' adorazione de' Santi Maggi, la Circoncisione, e la fuga in Egitto. Nelle lunette ha figurato la Santissima Nunziata, e la visita fatta a S. Elisabetta con figure più grandi.

Più belli sono i freschi dipinti nella volta della Cappella di S. Carlo, nella magnifica Chiesa di S. Maria degl' Angioli de' PP. Teatini a Pizzofalcone, avendovi nell' Altare di esso dipinto il quadro ad olio, dove è figurato il S. Carlo in atto di far orazione avanti un immagine della B. V., che tiene il Bambino in braccio, finta di marmo, e che anche è maravigliosamente bella, situata sopra un dipinto Altare, ove stà il Santo genuflesso sù lo scalino, nel quale si vede espressa la santità. Nelle istorie a fresco rappresentò in figure picciole le principali azioni del Santo Cardinale, vedendosene tre nell' arco dell' Altare, e sono, quando fu tirata l' archibugiata al Santo, nel mezzo, quando comunica gli appestati, e quando dà lo scritto al Papa, ovvero lo riceve. Ne' spicoli della finestra son due miracoli del Santo. Nella Cupoletta quattro quadri con le Virtù Cardinali dipinte in grande, e 4. quadri con azioni del Santo Cardinale dipinte in picciolo. Sopra di questi vi sono effigiate le 3. Virtù Teologali con la Penitenza, e altri 4. quadretti più piccoli, medesimamente con azioni della Vita del Santo. Negli angoli è un Angelo per parte, con geroglifici in mano, ò siano attributi delle virtù di S. Carlo. In tre archi della Cappella vi son dipinti fra compartimenti di stucchi dorati teste di Cherubini, e Puttini con varj emblemi, e Teschio di morte in mano.

Siegue a questa Cappella quella dell' Angelo Custode, ove nell' Altare è dipinto ad olio da Gio: Bernardino, che tiene un fanciullo per mano, figurato per l'Anima; ed ambedue queste figure sono assai ben dipinte. In un'altra Cappella, ch'è dalla parte opposta a queste due, vi è il quadro con la B. Vergine, e S. Giuseppe, che hanno per mano il Divin Pargoletto, dipinto con amore, e spira questa pittura divozione, e di sopra si vede il Padre Eterno abbagliato con lo Spirito Santo; ma non è di tutta quella bontà, che hanno l'altre opere sue; conciossiacosacchè, essendo Gio: Bernardino pervenuto in vecchiezza, non aveva nell'operare tutto quello spirito, ch'è solito dimostrarsi da' pittori di età virile; benche vi si conoscesse l'amore usatovi nel dipingerle. Più debole è il quadro dell'Orazione all'Orto

R 2 di

di N.S., esposto in un altare d'una Cappella alla Chiesa di S. Chiara; dove primieramente aveva dipinto il quadro di N. S. che porta la Croce per la Cappella della Nobil Famiglia Sanfelice. Ma belli però sono i quadri esposti ne' muri laterali della Cappella dell'Assunta dentro la Chiesa di S. Maria in Portico de' PP. Lucchesi Chierici Regolari: ove in uno di essi rappresentò il Transito della B. Vergine, con gli Apostoli intorno, nell' altro, quando ella vien coronata in Cielo dalla SS. Trinità, e sotto vi sono molti Santi, fra quali si vede aggiunta la figura di S. Gennaro da pittore ordinario anzi che nò. In alcune altre Chiese vi sono eziandio altre sue pitture, che non essendo dell' opere sue migliori, vengon da noi tralasciate per brevità.

Sculture di Gio:Bernardino, e sue teste di Madonne scolpite, ove son venerate.

Si dilettò Gio: Bernardino di scolpire in legno alcuna Immagine Sagra, avendosi affaticato anche nella scultura a solo oggetto di ritrarre anche con i scalpelli la Gran Madre di Dio, e formarla di quella bellezza, che tuttavia le stava impressa nel cuore, ed acciocchè destasse amore in chiunque la rimirasse; sicchè con tali Santi pensieri scolpì la testa della Madonna della sua Confraternita al Monte di Dio, di tanta bellezza, modestia, umiltà, e decoro, che veduta da' PP. Predicatori della mentovata Chiesa della Sanità, vollero in ogni modo, che da Gio: Bernardino fusse altresì scolpita la testa della B. Vergine alla Statua, che in oggi con tanta divozione è tenuta da quei Padri, come son tenute tutte l' altre immagini, e dipinte, e scolpite dal nostro Gio: Bernardino, tenendosi per fatture d'un uomo Santo.

Santi Costumi di Gio: Bernardino.

Ma è tempo ormai di venire al racconto dell'opere di cristiana pietà, e di carità usate da Gio: Bernardino; laonde facendo punto a quelle della pittura, e scultura, diremo, che egli fu Religiosissimo nell'osservare i divini precetti, esortando altri ad osservarli, allorche gli vedeva traviati dal diritto cammino. Essendo giovane non conversò mai con giovani dissoluti, ma solamente con persone da bene, con le quali la mattina della Festa solea accompagnarsi, per andar in Chiesa a confessarsi, e comunicarsi, ed il giorno andavano visitando le Chiese privilegiate da' Sommi Pontefici per guadagnar l'Indulgenze, e visitando quelle, ove stava esposto il Venerabile, ed il tempo che gli avanzava, lo spendeva nell'andare agli Ospedali per ajutar caritativamente gl'Infermi. Andando qualche volta a spasso con amici, si riducevano entro la Cappella di S. Gennaro, ove, dopo fatta orazione, consideravano le pitture dell'ammirabil Domenichino; e lo stesso facevano a quelle del Lanfranco, e d'altri Valentuomini patrioti, fra quali ebbe in gran venerazione il Cav. Massimo Stanzioni, e Giuseppe di Ribera. Ritiratosi a casa si tratteneva la Festa in leggere libri

Sagri

Sagri, e la Sagra Scrittura; e il resto della sera in disegnare, e fare orazione. Non tralasciò mai la matina per tempo di udir la Messa, e recitò l'ore canoniche dell'uffizio della B. Vergine; con la quale, effigiata in una bellissima quanto divota immagine, si trattaneva inginocchioni orando. Per amor di Lei non volle prender moglie, ma le consecrò il suo purissimo fior Verginale; e per conservarlo illibato anche da'cattivi pensieri, solea ad ogni picciola immagine di concupiscenza disciplinarsi, e non cedendo le tentazioni carnali, aggiungeva alle battiture i cilizj, ed i digiuni; essendo sua consuetudine digiunar ogni Sabbato: Indi con calde lagrime si raccomandava alla gran Madre di Dio; Quindi è, che soleva confortare i giovani a far resistenza alle tentazioni, e ricorrere all'intercessione della B. Vergine; Questi ed altri Santi ricordi dava questo Servo di Dio a' suoi conoscenti, sforzandosi a più potere di sviarli dal mondo, ed indirizzarli a Dio, portando avanti degli occhi loro la brevità della vita, l'eternità delle pene, e l'istabilità delle cose terrene; sicchè molti egli condusse in via di salute; e molti mandavano i loro figliuoli alla sua scuola, non solo per farli apprendere la pittura, ma perche fussero istradati dalle sue lezioni ad imprimer nell'anime loro il santo timor di Dio. Anzi che vi fu talun Gentiluomo, che non perche il suo figliuolo apparasse pittura lo raccomandò a Gio: Bernardino, ma perche fusse da lui col suo esempio insegnato a viver da buon Cristiano.

Buoni esempj, e santi ricordi dati da Gio: Bernardino alla Gioventù, ed a'suoi conoscenti.

Fu grande elemosiniero, e quanto poteva dare dava a poveri, distribuendo loro larghe limosine, e maritò molte Vergini, togliendole dall'occasione di cadere in peccato per la povertà. Vestì da capo alcune persone vergognose, che non potean comparire, acciocchè andassero ad udire la Messa, ed esortava tutti costoro a non disperarsi, ma confidare nell'infinita providenza di Dio. Collocò alcune Meretrici, ajutandole col danaro a maritarsi, o a ponersi in Monistero, ove più Vergini collocò, assegnandoli il vitalizio. Non fu mai richiesto d'elemosina per amor della B. Vergine, che non la dasse, ed una volta, avendo dispensato quanto danaro portava addosso, incontrandosi con una povera Vedova, che conduceva con se alcuni piccioli suoi figliuoli, ed essendogli da questa richiesta l'elemosina per amor della Madonna, sentendosi struggere per passione alle miserie di colei, che gli chiedeva limosina, si accostò in non sò qual bottega, ove lasciò in pegno un Crocefisso d'argento, che portava nel petto, e la sovvenne. In alcuni giorni segnalati invitava i poveri a mangiar seco, e gli serviva a tavola con carità, ed amore. In fine faceva Gio: Bernardino tutte quell'opere di pietà Cristiana, che far potrebbe un ottimo Religioso, ed un perfetto Servo di Dio: Così dunque continuando infermatosi a morte, dopo molti giorni di penosa infermità

rese

rese l'anima al suo Creatore con somma pace, anzi con suo contento, per la speranza che aveva di andar a godere nella Celeste Patria, e ciò fu nel 1667.

Morte di Gio: Bernardino, del quale rimase il corpo due giorni esposto in Chiesa.

Il suo corpo rimase esposto in Chiesa due giorni alle preghiere del Popolo, che qual Santo lo venerava, e tutti i poveri piangevano la perdita del loro Padre caritativo, ed i Cittadini altresì si dolevano di sua morte, dicendo tutti essersi perduto in Gio: Bernardino un gran servo di Dio. I Pittori rammaricandosi dicevano aver perduto il loro direttore, ed il mediator delle Paci, poichè sovvente egli era chiamato ad aggiustar i litigj, che insorgevano fra Pittori; ed era tenuto da essi in tanta venerazione, che senza altra replica, o altercazione si rimetteva al suo gran giudizio ogni decisione; e massimamente nelle pretenzioni delle loro opere, e fatiche; E quel che più era maraviglioso, che il pittore, al qual cadeva la condanna d'essere escluso, non si doleva, ma baciandogli la mano, contento se ne partiva: tanta dolcezza usava Gio: Bernardino in simili congiunture. E' ben vero però, che sovente compatendo le necessità di quel Professore escluso, per lo peso di sua famiglia, soleva egli procurargli altra facenda competente alla abilita, o pure gli regalava alcuna mezza figura di sua mano, o altra pittura, acciocchè vendendola soccorresse a' bisogni di sua casa,

Fu il suo Cadavero messo in una cassa di cipresso, e seppellito in luogo deposito nella Chiesa del Rosario di Palazzo; avendolo io più volte udito da un vecchio Sagrestano, e da' Padri più vecchi di quel Convento: Anzi insin da mia fanciullezza se ne raggionava da altri Pittori con mio Padre; ed affermavano, che in quella Chiesa fu sepellito, abitando ivi presso; per la divozione che professava alla Madonna del Rosario, ed a S. Domenico. Ma a mè per qualunque diligenza, non è riuscito ancora trovare, ove veramente questo esemplar Pittore sia sepellito; non trovandolo scritto nel Libro de' morti della Chiesa nominata, ne in quello della Chiesa di S. Maria de la Sanità, anche de' Padri Predicatori, ove dicono molti sia sepellito. Altri Pittori asseriscono, avere udito da' vecchi, che Gio: Berardino fu sepellito nella Real Chiesa della Ss. Trinità di Palazzo de' Padri Riformati di S Francesco, ed altri nella mentovata Congregazione del Monte di Dio, ove egli era Fratello: Ma questi ne' tempi, che dopo la Peste succedettero, anche calamitosi, niente più registrarono ne' loro libri. Per la qual cosa resta ancora sul dubio, dove il suo corpo sia sepellito; volendo però la maggior parte della comune, che nella mentovata Chiesa del Rosario egli abbia il suo riposo.

Fine della Vita di Gio: Bernardino Siciliano Pittore, e Scultore.

VITA

V I T A
D I
ANDREA VACCARO
PITTORE,
E de' suoi Discepoli.

POchi son quei Pittori, che possan vantarsi superiori nell' arte, a questo nobilissimo Professore, perciocchè egli fu uno di quei pochi, a' quali il pregiato dono della grazia vien conceduto dalla benigna natura: il qual dono coltivato poi con continuo, ed accurato studio, vien qual nobil pianta in fertil terreno a germogliare, e produrre saporosi e soavi frutti di opere perfettissime, e in tal guisa reca in un tempo stesso utile ed onore a se medesimo, e giovamento altrui con l'esempio, e gloria finalmente alla Patria, come appunto succede ad Andrea Vaccaro virtuosissimo Professor di Pittura, la di cui vita in questo luogo prendiamo a narrare.

Nascita di Andrea Vaccaro, e sua vocazione alla Pittura.

Nacque Andrea nell' anno di nostra salute 1598. da Pietro Vaccaro di professione curiale, esercitando l'ufficio di sollecitator di cause, e da Giovanna di Clauso, come si ritrova dal decreto di Preambolo spedito a favor di Nicola suo figlio dopo la di lui morte nell' anno 1670. Vedendo Pietro, che il suo figliuolo crescendo mostravasi dotato di bello spirito, lo mandò a scuola di Gramatica, nel Collegio, che già fioriva molto de' PP. Gesuiti, ove Andrea fece qualche progresso: Ma accadde, che dipingendo Belisario il Seggio di Nido, e passando cotidianamente il giovanetto per quella strada, che al medesimo Collegio è vicina, cominciò egli con diletto, e con attenzione a riguardare ciò che Belisario dipingea, e tanto si sentì tirare da una naturale inclinazione alla pittura, che fattosi ardito palesò il suo desiderio al Padre, e pregollo caldamente, che gli facesse apparar pittura. Condescese volentieri Pietro alla giusta domanda del suo figliuolo; ma gli proibì di andare a scuola di Belisario, ove chiedeva Andrea di essere acconciato; e ciò fece prudentemente; perciocchè sebbene il Corenzio avesse un gran nome, era però conosciuto altresì per Uomo maligno, e pieno d'iniquità, come altrove si è detto; Lo pose adunque appresso

presso Girolamo Imparato, che in quel tempo era riputato buon Pittore, ed era altresì Pittor fortunato. Da costui apprese Andrea i primi principj del disegno, e vi fece molto profitto, camminando a gran passi nel bene apprendere le regole, e le misure del corpo umano.

Fama grandissima di Michelagnolo da Caravaggio.

Era in quel tempo grandissima ancora la fame di Michelangnolo Amerigi da Caravaggio, e seguitata da molti la sua maniera, la quale con la sua novità (come dicemmo nella Vita del Caracciuolo) avea non saprei dire se appagati, o ammaliati i medesimi professori, che di niun altra maniera facendo più conto, correvan dietro a questa del Caravaggio, che tutta cacciata entro gli scuri, e con pochi, ma risentiti lumi, dava negl' occhi, e sorprendeva anche i Professori più esperti; laonde molti lasciando la maniera propria, ed insino allora usata, vollero quella seguire; e fra gl'altri molti fu Gio: Battista Caracciuolo, il quale tutto invaghito di quel modo d'operare i colori, e di quel gran contrasto di lumi, ed ombre, innalzava alle stelle quella maniera, vantandola per la più vera, che mai potesse imitarsi; quasi ella avesse per maestro il naturale medesimo. Queste lodi udite anche da Andrea nella scuola dell' Imparato, lo fecero risolvere ad appigliarsi anch' egli a quella erronea opinione; imperciocchè, come novizio nell' arte, e poco esperto in quelle conoscenze, che con lunga fatica, ed esperienza, si acquistano per divenir ottimo Maestro, si lasciò facilmente abbagliare dall' error comune, e dalla strepitosa nuova maniera del Caravaggio. Si pose adunque Andrea a copiar varj quadri di quel fantastico Pittore, ed in brieve tempo l'imitò così bene, che non copie, ma originali sembravano anche agl' occhi dell' Intendenti. Una delle copie dicesi esser nella Chiesa della Ss. Trinità degli Spagnuoli presso l'Altar maggiore quella della Flagellazione del Signore alla Colonna; il di cui originale si vede nella Cappella de'Signori de Franco nella Chiesa di S. Domenico Maggiore; altri però credono, che tal copia fusse fatta dal nominato Caracciuolo, tuttocchè sia costante opinione l'abbia per fattura di Andrea Vaccaro; ma siasi ò dell' uno, ò dell' altro, ciò nulla diminuisce il vanto del Vaccaro, il quale, proseguendo la imitazione del Caravaggio ciò fece con sì dotta maestria, che insino a' nostri giorni alcune sue opere sono state prese per mano di quel pittore, e per tali comperate da' dilettanti; E chi queste cose scrive attesta, che Raimondo de Dominici suo Padre avendo comperate diece Accademie dipinte in tele di misura circa tre palmi dalla credità di Giuseppe Fatturuso, con altre teste, e cose di studio lavorate da Andrea, le vendè poi in Malta ad un Cavalier Francese, dilettantissimo di quadri per pittura del Caravaggio, e ciò senza il minimo scrupolo di coscienza, dapoichè il valore del Vaccaro non è punto inferiore a quello dell' Amerigi.

Il Caravaggio Pittore più fantastico che fondato.

Opere del Vaccaro vendute per mano di Michelagnolo da Caravaggio.

Con-

Continuò Andrea a dipingere su quello ſtile inſino a tanto, che eſſendo divenuto amiciſſimo del Cavalier Maſſimo Stanzioni, fu da queſti avvertito dell' erronea maniera che ſeguitava, e conſigliato laſciarla per appigliarſi a quella nobiliſſima di Guido Reni, ed acciò che ne vedeſſe il divario, e toccaſſe con mano, con quanta gran ragione così lo conſigliaſſe, lo menò ſeco in caſa del Principe di Conca grande Ammiraglio del Regno, il quale poſſedeva circa seſſanta pezzi di mano di Guido, la maggior parte però mezze figure; delle quali prezioſe pitture poche però ſono rimaſe in Napoli, eſſendo le altre dal maledetto intereſſe ſtate mandate altrove. Veggonſi preſſo il Principe della Rocca Filomarino li quattro Evangeliſti con qualche altra mezza figura. Preſſo il Duca della Torre un Ecce Homo, una Teſta di Vecchio, e le 4. Virtù Teologali. In caſa Pignatelli la bella Maddalena, alla quale Franceſco Solimena accompagnò una Santa Maria Egiziaca a richieſta del Cardinal Franceſco Pignatelli, ed alcun altra coſa in Caſa de' particolari; Qual ſi rimaneſſe Andrea alla veduta di que' volti di Paradiſo, di quel girar d'occhi così divinamente dipinti, di quella nobile idea, e tenerezza di tinte, lo penſi chi à cognizione del valore d'un Guido, e conoſce quanta perfezione vi ſia nell' opere ſue. Allora fu che gli ſi riſchiarò la mente, laſciò di più ſeguire la maniera orrenda del Caravaggio, e ſi volſe a ſeguitare la nobile, ed elegente del Reni, ringraziando ad ogn'ora Maſſimo che così a tempo l'aveſſe tolto da quelli errori, e poſtolo nel cammin della luce; Quindi ſervendogli d'interceſſore lo ſteſſo Cavaliere, ottenne di copiare, e fare ſtudio ſu quelle perfettiſſime pitture di sì ammirabile Artefice, e fu tanto lo ſtudio, ed il diletto che provava ſtudiandole, e copiandole, che ben toſto ſi ſcoſtò da quella maniera tutta oſcura, e perduta fra l' ombre, e ſi avanzò nell'eſquiſito guſto dell'altra rilevata nel chiaro, e ricercata con la luce del bello, con la perfezion delle parti, e colla intelligenza del tutto.

Il Cavalier Maſſimo Conſigliò il Vaccaro a laſciar la maniera del Caravaggio e ſeguire la nobiliſſima di Guido Reni.

Opere di Guido Reni in Caſa del Principe di Conca.

Così dunque Andrea Vaccaro eſſendoſi in eſſa mirabilmente avanzato, ſeguendo i ſavj, ed utiliſſimi conſigli dello Stanzioni, venne altresì ad avanzarſi nella ſtima degl'Uomini, che vedute le ſue nuove pitture, gli commiſero varie immagini di particolar divozione, molte delle quali ſi veggono in caſe particolari, e da Foreſtieri vengono credute opere di Guido, tanto quelle mezze figure ſon dipinte a maraviglia ſu quello ſtile; Ma prima però di laſciar dell' intutto la ſua prima maniera vogliono alcuni de' noſtri Profeſſori più Vecchi, che Andrea, e non il Caracciuolo dipinſe per una Cappella della Chieſa Parrocchiale di S. Giuſeppe Maggiore, e propriamente allato al grande Altare dal canto dell'Epiſtola, il quadro della Madonna del Roſario, con S. Domenico, S. Catarina da Siena, ed altre Sante, e San-

Opere di Andrea espo ste al pubblico.

ti Domenicani, nel qual ancor si vede la maniera di Michelangiolo, tutto al contrario di quello che poi colorì per un altra Cappella pur laterale all'Altar maggiore della Parrocchial Chiesa di S. Francesco, e Matteo, ove figurò la B. Vergine col Bambino in gloria tra bei puttini, e nel basso S. Agostino, S. Domenico, S. Antonio da Padova, ed altri Santi, e con miglior gusto di colore dipinse la morte di S. Giuseppe in un quadro non molto grande per la prima Cappella a man dritta entrando nella Chiesa dell'anime del Purgatorio. Dipinse a'PP. Capuccini di S. Efrem nuovo li portelli delle reliquie de' SS. Martiri, ed il quadro di S. Antonio da Padova, e dicesi, che queste pitture furono fatte per carità a que' Religiosi.

Migliorata poi mirabilmente la sua maniera, dipinse li due belli quadri delle due Sante Caterine, che si veggono in due Cappelle nella Chiesa della Sanità, de'PP. Predicatori. Rappresentò in uno lo Sponsalizio di S. Caterina d'Alessandria, ed oltre alla Beata Vergine, che tiene in seno il Bambino Gesù, vi dipinse S. Giuseppe, e S. Paolo, con bellissimi Angioli, ed il quadro è circa 16. palmi alto, e nove largo; nell'altro figurò egli Nostro Signore, ch' apparisce a S. Caterina da Siena, ed oltre alla gloria d'Angioli, vi è l'assistenza di altri Santi Personaggi, e quest'opera è una delle più belle, che mai dipingesse il Vaccaro; Di sua mano ancor si è il bel Cristo morto in seno della Vergine addolorata, che si vede nella Chiesa della Solitaria nella prima Cappella a man diritta entrando in Chiesa. Per S. Potito, Chiesa di Monache Nobili dell'Ordine Benedettino dipinse S. Benedetto in gloria, portato da bellissimi Angioli, che si vede nell'Altare di sua Cappella. Essendosi poi un Vicerè di Napoli invaghito d'un bel quadro di Andrea da Salerno perchè era dipinto affatto su la maniera di Rafaello, che stava coperto in una Cappella della Chiesa di S. Maria delle Grazie, presso alle mura, ed ottenutolo da quei PP. Eremitani di S. Girolamo, ebbe Andrea la commissione di dipingervi un altro quadro, ed egli vi rappresentò la B. Vergine in gloria coronata dalla SS. Trinità, con accompagnamento di puttini, e teste di Cherubini bellissimi, nel basso vi è S. Gennaro, che offerisce l'ampolle del suo Sangue, e dietro lui S. Francesco d'Assisi, dall'altro lato è S. Giuseppe, e S. Antonio da Padova, e questa è una opera delle più belle del Vaccaro.

Don Pietro Antonio d' Aragona spogliò Napoli delle più belle statue, e pitture.

Vedesi nella Chiesa della Pietà de' Turchini nel Cappellone a sinistra dedicato a S. Anna il bel quadro ov'ella offerisce all' Eterno Padre la Verginella Maria, che in piedi posando su le nugole gli si umilia, mentre che egli discende dal Cielo portato da varj puttini. Due bellissimi Angioli che hanno idea, e forme di Paradiso son quelli che sollevano da terra la Madre, e la figliuola sopra globetti di nuvole.

Ingi-

Inginocchiato ad un gradino del primo piano è S.Tommaso d'Aquino, che tiene in mano il Sagramento dell'Altare, e l'azione è figurata in un Tempio, bene inteso d'Architettura, come visione apparuta all'Angelico Santo.

Essendosi nell'anno 1664. fondata la Congregazione de' Pittori nella Casa Professa de' Gesuiti, ne fu fatto superiore Andrea Vaccaro, come principal promotore dell'opera pia, e la fondazione fu in questo modo. Dipingendo nel Gesù nuovo un Pittore chiamato Natalino Troncia, venne a discorso con un Padre della Compagnia, nominato P. Gennaro Britti, e fu proposto, che poteasi fondare una Congregazione de' Pittori, per essere la Professione nobilissima. Acceso di Santo desiderio il Troncia, ne parlò con suoi amici Pittori, e fra gli altri con un tal Francesco Chiajese, e Onofrio de Marini amici di Andrea Vaccaro, e approvando il buon consiglio, andarono uniti a ritrovare Andrea, il quale udito, ed approvato il buon desiderio, si portò con essi a farne parola col P. Gennaro Britti, che mosso da' meriti del Vaccaro, e dal Santo desiderio del ben fare di quei Professori, si accinse all'opera, ed in brieve, avendo superata ogni difficoltà, si vide avanzar l'opera pia, e fondata la Congregazione (già stabilita fra loro) sotto gli auspicj di S. Anna, e S. Luca. Laonde per collocarvi l'Immagine del Santo Protettore, Francesco Chiajese fece dipingere a Domenico Tagliaferro l'Immagine di S. Luca in un tela di palmi 4. e 5., e la collocarono per allora nell' Altare della nuova Congregazione: ed è quella, che presentemente si vede in Sagrestia. Finita poi di tutto punto la Congregazione nell' anno 1666. elessero superiore Andrea Vaccaro, come fondatore di essa, e fecero primo Assistente Francesco di Maria, e secondo Assistente Luca Giordano, ancor giovane allora. Quindi è che Andrea per onor del luogo, e gloria de' Santi Protettori, volle dipinger di sua mano il quadro dell' Altare in tela di palmi 8. e 6. ove figurò S. Luca, che piegato un ginocchio a terra stà in atto di dipingere la B. Vergine, che col divino figliuolo in braccio apparisce nella parte superiore, e dietro lei è S. Anna, come titolare, e protettrice anch' ella della suddetta Congregazione: Due graziosi puttini tengono la tavola ove dipinge la celeste Immagine il Santo Evangelista. Questo quadro è una delle bell' opere di Andrea Vaccaro, e vedesi dato alle stampe a spese di quei Confratelli; come si vede il descritto quadro della S. Anna, ma non hanno avuta la sorte nemmen d'un buon Intagliatore, non che siano essi eccellentemente intagliati in rame, come oggidì son l'opere de' Virtuosi Intagliatori Francesi, i quali si son renduti singolari, e famosi in tal artificio, ma con mediocrità; Dapoichè a Napoli non è toccato in sorte di averne alcuno assai famoso, che illustrasse l' opere di tanti suoi Virtuosi,

Origine della fondazione della Congregazione de' Pittori, cavata da' libri di notamento di detta Congregazione essendo Priore di essa Matteo Sifcara nel 1743.

Opera di Andrea Vaccaro date alle Stampe, ma con poca intelligenza.

 ed

ed egregj Maestri; e se bene alcun Professore Patriota abbia qualche cosa intagliata, ciò egli ha fatto per proprio genio, e per appalesare alcuna opera sua, non già per servire all'opere altrui; Come per ragion d'esempio fecero lo Spagnoletto, Luca Giordano, e Salvator Rosa, i quali le proprie cose, e non l'opere d'altri Pittori intagliarono.

Lo Spagnoletto, Luca Giordano, e Salvator Rosa intagliarono l'opere loro.

Nella soffitta della Real Chiesa di S.Diego d'Alcalà, de' PP. Minori Osservanti, detta l'Ospedaletto, si veggono opere bellissime di Andrea Vaccaro, le quali esprimono varie azioni di alcuni Santi Francescani; fra le quali vi è quella della decollazione di un Santo, ed ove la figura del Carnefice in atto di sfoderare la spada e perfettissima, essendo eccellentemente disegnata, e dipinta. Così è opera studiata il quadro che li sta accanto, ove si vede S.Ludovico Vescovo di Tolosa portato in gloria, e dall'altro lato vi è un altro Santo dell'Ordine in atto di contemplazione. Siegue nel mezzo più sopra il quadro che ha cinque Santi in gloria, con alcuni puttini celesti al di sopra, che spargon fiori; e più sopra vi è in un canto il quadro con S. Bonaventura in atto di studiare, e gli apparirscono alcuni divini Angioletti, nel mentre che il compagno osserva l'azione del Santo. Nella soffitta medesima alla parte che sovrasta alla porta della Chiesa, si vede il quadro con S.Gio:Capistrano, che con la Bandiera in una mano, ed il Crocefisso nell'altra, fuga i mori nella battaglia. Siegue a questo verso la porta suddetta, il quadro ove si vede S. Elisabetta Regina d'Ungaria inginocchioni all'apparizione di Nostro Signore in gloria portato da bellissimi Angioli; E questo col Santo da Capistrano, e 'l s.Bonaventura, hanno per compagni quadri dipinti da altri Pittori; de' quali ve ne sono altre pitture nella soffitta medesima, essendovene ancora di Pacecco di Rosa; Poichè molti furono i concorrenti, che voleano dipingere nella Chiesa suddetta, per dimostrare in essa il proprio valore, ed approfittarsi dell'utile, che loro da tali pitture ne risultava.

Nella Confraternità del SS. Rosario eretta nel Chiostro di S.Tommaso d'Aquino vi sono nella soffitta alcune opere di Andrea, le quali sono di numero tre, e nel primo vicino all'Altare vi è la Resurrezione del Signore; in quel di mezzo la SS. Trinità, che corona la Santissima Vergine Maria, e l'altro rappresenta la di lei gloriosa Assunzione al Cielo. Ma queste non sono dell'opere migliori ch'egli dipinse; l'opera però che arricchisce questo sagro congresso, e che dà immortal fama ad Andrea è la gran lunetta situata dirimpetto l'Altare, e sopra la Banca, ove siedon gli Uffiziali di dette Congregazione, ove vi è dipinta la Crocefissione del Signore; opera veramente degna di gran lode, e degna di titolo di maravigliosa, per lo gran com-

componimento di gran numero di figure , fra le quali vi son cavalli disegnati a perfezione , e per lo colorito eccellente , nobiltà, ed unità della storia , ed espressiva singolare nel dolore della B. Vergine , che si vede quasi semiviva nel suolo più principale ; Vedendosi alzar la Croce del buon Ladrone da un gruppo di figure , che nelle diverse loro azioni esprimono la forza , e l'attenzione in far quell'uffizio . Altre figure stanno intente al doloroso spettacolo , nel mentre che i Soldati giuocan la sorte per la veste inconsutile ; ed intanto veggonsi le pietose Marie accorrer con S. Giovanni a soccorrer la Vergine addolorata caduta al suolo per l' intenso dolore . Avanti si vede il Capitano de' Centurioni a cavallo così ben situato, disegnato , e dipinto , che più tosto desta la maraviglia , che la curiosità in vederlo .

Dicono que' nobili Confratelli, aver tradizione,che questa fusse l' ultima opera del Vaccaro,e che fusse riuscita così perfetta a cagion d'un voto fatto in sua malattia mortale;dalla quale riavuto fece questo gran quadro,con tanto studio, ed amore, che riuscì l' opera più esquisita de' suoi pennelli, la qual cosa mi si rende difficile il crederla fatta nell'ultimo di sua vita,e tantopiù che anche prima dipinse con debolezza molte op re,che da noi si diranno,come ancora perche asseriscono,che Andrea terminata quest'opera, dopo alcun mese se ne morì . Ma in qualunque tempo sia dipinta questa opera o dapprima, o in vecchiezza,egli è certo che è ammirabile , perciocchè vi si conosce l'operar più robusto ch' egli giammai facesse , e lo studio migliore di molte , e molte opere buone da lui dipinte , e che vien comparata con quella eccellentissima Crocefissione dipinta dal Cavalier Lanfranco nella Tribuna di S. Martino de' Monaci Certosini; e tanto basti per compiuto vanto di quest'opera perfettissima . Opera assai buona del Vaccaro è ancora il quadro esposto nel maggiore Altare di S. Maria Egiziaca , Chiesa eretta presso quella della Santissima Nunziata , col Monistero di Nobilissime Monache;ove è figurata la Santa inginocchioni , che riceve il Sagramento Eucharistico dalle mani dell'Abate Zosima , e vi sono intorno bellissimi Angeli, che tenendo torce accese nelle mani , accompagnano , e fanno ossequio al Santissimo Sagramento .

Essendosi i Monaci Certosini di S. Martino avvaluti di tutti i Valentuomini di quei tempi per dipingere in varie Cappelle e volte della loro Chiesa , e per adornare altresì le Sagrestie , e la Stanza del Capitolo, vollero ancora che Andrea vi avesse la parte sua , non stimandolo men valente degl' altri , onde il Vaccaro per non comparire di meno degl' altri Maestri , che in quel Sacro Luogo si avean fatto onore , dipinse nella Cappella di S. Ugo , i due quadri , che si veggono nelle mura laterali di essa , in uno de'quali egli espresse la fondazione della nuova Chiesa fatta dal Santo in Grenoble , o sia Grazianopoli di Francia ;

e nell'

e nell'altro un miracolo operato dal' istesso Santo Vescovo, facendo tornare in vita un fanciullo già morto, e in questi quadri si portò Andrea a maraviglia bene nella composizion delle storie, nel movimento delle figure, nell' espression degl' effetti, nel colorito, e sopratutto nel buon disegno, ed ottimo intendimento di chiaroscuro. Fece ancora il quadro del S. Michel Arcangelo per l' Altare del Capitolo de' Frati conversi della medesima Certosa. Nelle mura laterali della Cappella di S. Gio: Battista, erano alcuni quadri di Valentuomini, e fra gl'altri uno di Andrea molto bello, che rappresentava lo sponsalizio di S. Catarina d' Alessandria col Bambino Giesù, ch'era tenuto a sedere dalla Vergine Madre, assistendovi S. Giuseppe con alcuni belli Angioletti; Ora questo quadro con gl'altri si vede nelle stanze del P. Priore; Ma una delle più belle opere del Vaccaro a mio giudizio dee riputarsi il quadro poco più di cinque palmi per ciascun lato, che si vede in una Cappella della magnifica Chiesa di S. Maria degl' Angioli de' PP. Teatini, ove son dipinti alcuni Santi Personaggi della Sacra Famiglia alla misura del naturale, e così ben situati, che rendono il quadro maraviglioso, e degno di ogni lode; imperciocchè egli ancora è ben dipinto, e disegnato eccellentemente, e tutto in somma ideato sul gusto, e sulla maniera più bella dell' ottimo Guido Reni, col seguente componimento.

Descrizione del quadro della sacra famiglia, ed posto in S. Maria degli Angeli.

Principal figura di questo quadro è la B. Vergine, sedente sopra un guanciale vicino alla Culla del Bambino Giesù, il quale destato dal sonno vien preso dalla Vergine Madre per cibarlo del suo purissimo latte. Il Divin Pargoletto è mezzo involto in un panno lino sopra il quale si stende la mano sinistra di Maria, che con quel braccio lo sostiene nel suo grembo, nel mentre che con la destra gli scuopre le gambe, restando l' azione sospesa, quasi la Vergine aspettasse di ascoltar la parola da S. Elisabetta, alla quale stà rivolta mostrandosi a noi in profilo; ma così bello, così perfetto, che migliore non si può formare, da chi che sia eccellente artefice; Dietro a lei è situata la Santa Cognata che tenendola abbracciata col braccio sinistro per dietro al collo, ed appoggiando quella mano sulla di lei spalla, rende l' azione piena di tenero affetto, massimamente perchè sembra che veramente discorra con lei alzando alquanto la destra per atteggiare i sentimenti del cuore; Tien ella la testa tutta cinta da un panno, che quanto le fà grazioso ornamento, altrettanto la rende veneranda, e divota. Avanti alle ginocchia della B. Vergine si avanza S. Giovannino, che allungando il passo, e inchinandosi alquanto, stende il braccio, e la mano a prendere il piede del Bambin Salvatore, il quale lasciando di succhiar la mammella, su di cui egli tiene il braccio, e la mano appoggiata, volge la testa a vedere ciò che fà l'amato suo Precursore, e tutto amor lo riguar-

La descritta testa della Madonna avendo patito, per essersi crepata l'imprimitura della tela, è stata eccellentemente rifatta dal celebre Luca Giordano.

guarda . Più dentro , e dietro a S. Elisabetta , si vede S. Giuseppe applicato alla lettura d' un libro ch' ei tiene con ambe le mani appoggiate ad un tavolino situato tra lui ed i personaggi descritti , ed egli è di così bella , e nobile fisonomia , e tinta così bella , e con pochi lumi , anzi tutto di mezza tinta adombrata con barba a maraviglia sfilata , e ben composta , che più nobile , e più bello, ardisco dire , che non potrebbe dipingere il medesimo Guido , o l'eccellente Domenichino.

Molte altre opere di questa medesima perfezione fece il Vaccaro a particolari persone , le quali saranno poi in buona parte da noi descritte ; convenendo ora a noi dar compimento al catalogo di quelle, che furono esposte in pubbliche Chiese, che con qualche debbolezza nella sua età più avanzata dipinse . Per esempio ne'muri laterali della Congregazione della Ss.Croce, eretta entro il Conservatorio della Pietà de' Turchini , (ed ove lui era Confratello anche di detta Congregazione) si veggono quattro quadri , i quali rappresentano varj dolorosi Misterj della Passione del Nostro Redentore, e sono , uno la flagellazione alla Colonna , e di contro vi è la Coronazione di spine ; siegue più a basso la condanna dell' ingiusto Pilato , e dirimpetto quando porta la Croce in spalla , e questi non sono della bontà dell'altre opere già descritte.

Ma pur deve esser compatita la debolezza di queste , e di altre opere che Andrea dipinse in Vecchiezza ; dapoichè con la gravezza degl'anni suol rallentarsi il primiero vigore degli spiriti , e per conseguenza viene a mancare il fervore dell' immaginazione , e quella perfezione de' sensi esterni , ch'è tanto necessaria all' operante ; onde sovvente vediamo il valentuomini di prima riga non dipinger più , come per lo passato , de' quali moltissimi esempli addurre in questo luogo potrei ; ma per brevità basti solo mentovarne tre famosi a' nostri giorni , l' uno il Cavalier Calabrese , che nell' ultimo di sua vita dipingeva per pratica con poche pennellate , lasciando la tela per mezza tinta , e con assai debolezza come si vede da' due quadri da lui mandati alla Chiesa della Ss. Nunziata , dipinti nell' età di 82. anni .

Opere fatte in Vecchiezza da'valenti Professori devonsi compatire per gli Spiriti già mancati.

Il secondo l' eccellentissimo Carlo Maratta, Ape ingegnosa che ha raccolto il miele da' fiori di tutti i Valentuomini , onde ha dato fuori più opere singolari per bellezza e per erudizione , che niuno altro valente Professore , e pure negl'ultimi anni divenne debole , come si vede dal Battesimo di Nostro Signore mandato alla nostra Certosa, del quale altro non comperaron que' Monaci , che il glorioso nome dell' Autore ; l' altro il nostro celebre Francesco Solimena , che avendo per l'innanzi fatto opere degnissime dell' immortalità , ora che hà passato gli ottanta , non dipinge come gl'anni addietro, e pure egli è un Artefice vigoroso negli Studj , e consumato nelle fatiche . La debolezza però che mostrò Andrea nella sua vecchiezza meritò positivo biasimo , e fu

inde-

indegna di scusa, dapoichè non avendo egli giammai dipinto a fresco, volle poi carico di anni provarvisi, e quel ch'è peggio in un opera grandiosa, ed in una Chiesa delle più insigni della nostra Patria, come di S. Paolo Maggiore, che fu già famoso Tempio di Castore, e Polluce. In essa Andrea avea dipinto le due Virtù che ornano l'Arco dell' Altare Maggiore, e volendo quei Padri ornare anche le mura che son tra'finestroni della nave di mezzo per fare accordo con la volta assai ben dipinta dal Cavalier Massimo Stanzioni, il quale era pochi anni prima mancato nel contaggio del 1656., perciò dunque andarono i detti PP. a consigliarsene con Andrea, acciocchè come Vecchio Pittore proponesse loro qualche ottimo Artefice, che quella opera degnamente eseguisse: Dapoichè molti erano i concorrenti, ma pochi quelli che con loro insigni, e molte opere, si avessero acquistato una gran fama, ed era fra costoro anche Luca Giordano allor giovane, che prometteva rendergli con l' opera sua appieno soddisfatti. Andrea ponderato avendo la grandezza, e l'importanza di quel lavoro, e misuratolo col proprio interesse, e coll' amor proprio, si lusingò, che a fresco gli avessero a riuscire quelle pitture, come felicemente le altre gli erano ad olio riuscite, senza punto riflettere nè all' età avanzata, nè alla niuna sua pratica di quel modo di operare i colori: anzi avendo già nella sua mente scelto chi potesse in tal bisogno servir di guida, persuase a i Padri Teatini con varie apparenti ragioni a non fidarsi di alcun di quei, che si eran offerti per l'opera, poichè non conosceva fra essi niuno idoneo a ben servirli, e conchiuse il discorso, dicendo che per non vederli angustiati, e perplessi nella elezion del Pittore, egli proferiva loro l' opera sua: superata in fine la difficultà fattagli, circa il dipingere a fresco, gli fu l' opera allogata contro l'aspettazione di ogn'uno, e massimamente di Luca Giordano, che predisse a quei Padri, che averebbero speso inutilmente il denaro, e che Andrea invano si sarebbe affaticato, anzi più tosto vi averebbe perduta la riputazione in tanti anni acquistata, mentrechè non aveva mai dipinto in fresco, nè la minima pratica di tal modo di colorire. Ma alle parole di Luca non fu prestata fede, perciocchè egli come giovane, era stato escluso dal lavoro, e si sospettò non per interesse proprio, cercasse con sue ragioni ponergli in diffidenza; e dall' altro canto era ben noto il valor del Vaccaro; ma l' esperienza dimostrò poi, che il Giordano aveva parlato con sentimenti di verità, e per lor proprio bene.

Luca Giordano predisse a'PP. di S. Paolo, che l'opera di Andrea non sarebbe riuscita.

Aveva Andrea famigliarità con Andrea di Lione già scolaro di Belisario, dal quale aveva appreso la franchezza del dipingere a fresco, e poi di Aniello Falcone, tirato dal genio di dipinger Battaglie, come di lui abbiam detto. Da costui dunque fece capo il Vaccaro, acciocchè la pratica gli mostrasse di adoperare i colori sulla tonaca fresca, e

con

con la calce, e quegli volentieri gli moſtrò le meſcolanze, e la maniera di ſervirſene, onde ſi diede da ambedue principio all'opera, giacchè toccava al giovane di operare per inſegnare al Vecchio; coſa invero diſdicevole all' età, e alla virtù di Andrea. Ma a tanto, e più giunge la paſſione, e l' intereſſe, e la dolce luſinga di piacere: In ſomma l' opera fu continuata, e finita di quel carattere, che a noſtri giorni la veggiamo: cioè a dire indegna a dirſi di Andrea Vaccaro, e quale aveala antiveduta il Giordano.

Si dice però da alcuni per iſcuſa del Vaccaro, ch' egli quel lavoro prendeſſe a fare per compiacere Andrea di Lione, che vi concorreva, e che ne fece ſolamente i bozzetti, i quali furon poi dipinti da quel di Lione; ed in pruova di ciò ſi adduce, che molte coſe ivi dipinte ſembrano più toſto della ſcuola di Beliſario, che della maniera del Vaccaro, e che ſe queſti aveſſe fatto coi diſegni, e bozzetti, ad ogni modo Andrea di Lione gli eſeguì con quei colori, ch'erano conformi alla ſua ſolita maniera; ma ſiaſi pur come ſi voglia, per tutti i modi di queſta opera tornò gran biaſimo ad Andrea per le ragioni tocche di ſopra, della qual coſa egli tardi avvveduto, ſi diede a riparare al poſſibile la ſua ſtima, con l'opere ad olio, nelle quali facendo tutto quello ſtudio, che in quell' età gli era conceduto dalle ſue forze, venne a ſcemare in parte il diſcredito cagionatogli da quelle mal riuſcite pitture.

Aveva il Conte di Pignoranda Vicerè di Napoli fatto eriger da queſto pubblico la Chieſa di S. Maria del Pianto ſopra Poggio Reale, perchè in quelle grotte erano ſtati ſepelliti molte migliaja di Cittadini eſtinti dalla crudel peſtilenza del 1656. ed eſſendo la Chieſa terminata circa il 1660., e dovendoſi adornar di pitture, fu al Vicerè riferito, che due Artefici in quel tempo gareggiavano nel primato, l'uno Andrea Vaccaro pittor già vecchio, e conſumato nelle fatiche, e l' altro Luca Giordano, il quale ſe ben giovane, aveva fatto opere maraviglioſe col dono avuto da Dio d' una gran prontezza nell' operare. Udì volontieri il Vicerè la gara de' due Pittori, e come prudente ch' egli era, ne volle veder l'opere per farne dritto giudizio; onde fu condotto a vedere le pitture così dell'uno come dell' altro, e ſi dice che un parziale del Vaccaro non ſolo gli additò le migliori opere di lui, ma fece dallo ſteſſo Andrea portargliene alcuna delle ſquiſite, che per ſuo ſtudio teneva in Caſa; Fù adunque dal Vicerè ordinato a ciaſcuno di loro un quadro di ugual miſura, col ſoggetto d'impetrar miſericordia da Dio, mediante l' interceſſioni della Beata Vergine, di S. Gennaro, e di altri Santi Protettori. Lieti ambidue queſti Artefici dieron principio all' opera, cercando ogn' uno di loro renderſi all' altro ſuperiore, acciocchè eſſendo migliore la ſua opera giudicata, otteneſſe dal pubblico

Gara fra il Vaccaro e il Giordano per lo primato della pittura.

il primo vanto; Ma più che il Vaccaro aspirava a questo applauso il giovane Giordano, desideroso di fama, e di gran nome, acciocchè il suo quadro fusse collocato nel maggiore Altare della nuova Chiesa, come apertamente egli pretendea, ed i suoi parziali il davano per cosa certa; Ma ciò saputo da Andrea, si oppose gagliardemente, e con molte raggioni fece intendere al Vicerè, che il luogo dell' Altare maggiore toccava a lui; e la contesa andò tanto innanzi, che ne fu commesso il giudizio a Pietro da Cortona, Andrea Sacchi, Giacinto Brandi, Baciccio, ed altri valentuomini, che in quel tempo fiorivano in Roma, i quali congregati per tale affare esaminarono i disegni, over bozzetti mandati dal Vaccaro, e dal Giordano, e ne rimisero finalmente il giudizio al Cortona, il quale decise a favor del Vaccaro come di Maestro più faticato, e più vecchio nell' arte del quale era buona fama in Roma, posponendo il suo proprio discepolo Luca Giordano, come ancor giovane, avvegnachè questi si fusse lusingato di ottenere dal suo Maestro sentenza favorevole. Questa decisione volle prima di ogn' altro averla in mano il Vicerè, e come prudente la tenne qualche tempo occulta, fingendo di aspettarla. In tanto avendo Luca Giordano finito il suo quadro colla solita mirabil prestezza, lo portò a Palazzo, e presentollo al Vicerè, il quale finse che non fusse di tutto suo piacimento, e gli diede ordine, che un altro di simil misura ne dipingesse, ma di diverso soggetto, che fu un Crocefisso, con alcuni Santi Protettori della Città, e ciò fece ad arte il prudente Vicerè; così per dar campo al Vaccaro di finire il suo quadro, come per adornare co' due quadri di Luca, i Cappelloni della Croce.

Litigio del Vaccaro, e del Giordano, circa il poner l'opera loro nel maggior Altare, deciso in Roma da Pietro da Cortona, e da altri virtuosi Pittori

Prudenza usata dal Vicerè con Luca Giordano.

Finito ch' ebbe Vaccaro il suo quadro, lo presentò al Vicerè, e'l simile fece Luca dell' altro suo, istando pur tuttavia, che si collocasse nell' Altar maggiore; Ma il Conte di Pignoranda, tiratolo da parte gli di disse, che si contentasse di quel chè egli averebbe fatto, e destramente gli pose avanti gl' occhi l' età canuta di Andrea alla Maestria del quale, si doveva usar venerazione, e che cedendogli il luogo si sarebbon messi tutti e due i suoi quadri ne' Cappelloni laterali all' Altar maggiore, e finalmente gli disse, aver finto ad arte di non troppo gradire il primo suo quadro, quantunque sommamente gli fusse piaciuto; Quindi gli palesò le laudi date al medesimo quadro dallo stesso Andrea, il quale avea commendato, quella nuova, e bella maniera. Persuaso perciò da tali ragioni. anzi convinto il Giordano cedè ad Andrea il primato, e da quel punto divennero veri Amici; confessando Luca, essere il Vaccaro maggiore non solo per l' età, ma principalmente per la virtù, nella quale aveva pochi che pareggiar lo potessero. Andrea altresì lodando anch' egli dal canto suo le belle opere di Luca venne a presagire, che si averebbe col tempo lasciati indietro tutti i Pittori

Vera amicizia tra il Vaccaro e'l Giordano.

dell'età

dell' età sua. Il Vicerè vedendoli accordati, e gareggiare di cortesia, palesò loro la sentenza proferita in Roma dal Cortona, e daa ltri virtuosi a favor del Vaccaro, ed applaudendovi il Giordano, disse, che que' Professori avean fatto giustizia al merito della virtù d' Andrea, e da indi in poi questi due virtuosi si amarono con iscambievole affetto, difendendosi a vicenda contro coloro che non sanno fare altro che andar tutto dì censurando l'opere altrui.

Sentenza del Cortona a favor di Andrea.

Rappresentò il Vaccaro nel suo quadro Nostro Signore sdegnato per li gravi peccati de' Napolitani in atto di punirli col flagello della crudel Pestilenza; Ma la B. Vergine compassionando i peccatori, e mossa a pietà delli gemiti, e preghiere de' suoi divoti, presentarsi piangente avanti il suo Divino figliuolo, accompagnata da S. Gennaro, ed entrambi porgono caldi prieghi al Redentore, acciocchè finalmente si movesse a pietà per la loro intercessione, e delle Anime del Purgatorio, che nel basso implorano anch'elle tra le fiamme la Divina misericordia a prò dell' afflitta, e desolata Città. In quest'opera pose Andrea quanto di spirito, e di sapere gli era avanzato; così per la già detta gara, e competenza col Giordano, come ancora per risarcir la sua riputazione, assai scemata nell' opera a fresco della Chiesa di S.Paolo; laonde gli furon date da' Professori quelle laudi, che a vecchio Maestro si convenivano; da poicchè ad onta degl' anni maestrevolmente aveva operato, e fatto uso dell' intelligenza maestra acquistata in tanti anni di esercizio: Essendosi poscia riedificata la Chiesa delli Miracoli col disegno di Francesco Piccihiatti, dal volgo detto Picchetto, vi dipinse Andrea il quadro dell' Altar maggiore, ove effigiò la Ss. Trinità, con la B. Vergine, e S.Giuseppe, che pregano per l' Anime del Purgatorio, le quali per loro intercessioni si veggono liberate da quelle pene: nel basso vi sono dipinti trè ritratti al naturale, uno del Reggente Gio: Camillo Cacace, che fu Fondatore di quella Chiesa, l'altro (ch'è quel di mezzo) di Vittoria di Caro sua Madre, e'l terzo di Giuseppe di Caro fratello di Vittoria.

Infiniti poi sono i quadri, che si veggon di Andrea in varie Case di particolari, oltre a quelli trasportati fuor di Regno. Eccellente per ragion di esempio fu il quadro di dodeci palmi per traverso, e otto di altezza che possedeva il Duca di Monte Accolici Giordano, nel quale era espresso il giudizio di Salomone, così bene ideato, ben disegnato, e ben dipinto, che stava benissimo al paragone del suo Compagno dipinto dall' ammirabile Cavalier Calabrese, nel quale rappresentavasi la Regina Saba, che visitava il medesimo Salomone. Amendue quadri di così rinomata perfezione, che spinsero il Conte di Harac Vicerè del Regno di Napoli l'anno 1728. ad andarli a vedere nella Casa di quel Duca, situata nella Villa deliziosissima della Barra. Ivi avendoli ammira-

Quadro di Andrea con altro Compagno del Cav. Calabrese ottenuti dal Conte di Harrac, Vicerè di Napoli.

mirati e commendati, e mostrandosene invaghito oltre misura, glie ne fu fatto dono dal Duca, che glie li mandò al Reggio Palagio; e perchè il Vicerè, per mostrarne il suo gradimento, corrispose col regalo di cento doble d'oro in una borsa, il Duca per non lasciarsi vincere di cortesie, gli mandò a donare un S. Girolamo del sudetto Cavalier Calabrese, che poi furono mandati a Vienna.

Vedesi nella Galleria del Principe d'Avellino un bel quadro d'Andrea, che rappresenta la fuga in Egitto, assai ben dipinto. In quella del Principe di Cardito sono tre quadri grandi, in uno è figurata la strage dell' Innocenti, ed è il più grande, gl'altri due uguali rappresentano due favole, che sono il ratto di Europa ed Orfeo lacerato dalle Baccanti. In quelle del Principe di Tarsia alcune Sante, e nella famosa Galleria del Prencipe di Montesarchio fu un ratto di Elena, che era una maraviglia de' pennelli d'Andrea. Vedonsi in Casa del Principe di Stigliano molte opere del Vaccaro, ma bellissime sono due Sante Vergini, che pajono di Guido Reni. In Casa del Duca della Bagnara vedesi un quadro di circa dieci palmi, ed otto, ove è figurato il Sagrificio di Noè dopo uscito dall' Arca. In Casa del Consegliero Caravita sono più opere di sua mano, e molte che copiò da Guido si veggono in Casa del Marchese di Montagano, credute da molti per originali.

L' odierno Duca delle Pesche D. Federico Pisanelli, e Cavaliere egualmente virtuoso nelle lettere, e nel buon gusto della pittura, ed a tali nobilissime applicazioni ha congiunto una somma tolleranza, e pazienza di oprar suoi particolari sperimentati segreti, di far tornare alla primiera freschezza quelle pitture, che han patito per fumo o per l' antichità, o per accidente; Egli possiede un quadro alto otto palmi, e sei largo di Andrea Vaccaro di singolare bontà, così se si riguarda il disegno, come il componimento e'l colorito. Il soggetto è sacro, rappresentando la deposizione del Corpo morto del Redentore sostenuto da Giuseppe di Arimatia, il quale calatolo giù dalla Croce, e situatolo sopra un sasso, lo presenta alla B. Vergine, acciocchè lo riceva nel suo grembo; In lei viene espressa la forza di un immenso dolore, a sì fiero angoscioso spettacolo, e pare che alienata da'sensi venga meno, e mentre che mostra di cadere all' indietro, accorre pronto S. Giovanni a sostener la Vergine Addolorata; doloroso anch' egli per sì compassionevole oggetto. Avanti vedesi prostrata la Maddalena, situata presso alle ginocchia del suo amato Signore, e tenendole abbracciate, le sparge di amare lagrime figlie d'un intenso dolore; Questa dolorosa Tragedia rappresentata dal Vaccaro in questo quadro, muove compassione, e pietà a chiunque la riguarda, dapoichè con tale viva espressione ella è dipinta, che ha cuor di sasso chiunque non s' intenerisce, e non si compunge in vederla.

In Casa degl' Eredi del fu Alfonso Garofalo sono varj suoi quadri, come ancora in quella di Bernardino suo fratello alcune mezze figure. In Casa di Gabriello Boraggine due mezze figure, dipinte sullo stile di Guido, l' una rappresenta la Maddalena, e l'altra S. Agata, e sono così nobilmente, e con belle tinte impastate, col bel girar degl' occhi al Cielo, che non ponno desiderarsi più belle; Come è ancora quella S. Vergine, che possiede il dottissimo, e gentilissimo D. Francesco Valletta, ch'è simile ad esse nella bontà, e nella gentilezza della Idea, oltre degli altri quadri che ei possiede di mano del nostro Pittore. Così in Casa di D. Camillo Santoro una Madonna bellissima col Bambino, ed altre mezze figure dipinte ad imitazione di Guido. In Casa del Duca di S. Severina vedesi un Cristo morto nel seno della Vergine Addolorata, con S. Giovanni, la Maddalena, Giuseppe, e Nicodemo, opera bellissima de'suoi pennelli, come parimente è d'ammirare lo Sponsalizio di S. Catarina d' Alessandria, e certamente chi con occhio sano considera queste mezze figure è certo, che ad opere di niun altro Pittore può assomigliarle, se non di Guido, per averlo imitato in tutte le bellezze dell' arte, e massimamente nelle belle arie delle teste, e nel suo divin girar degl' occhi; ma lunga e malagevol cosa sarebbe il voler partitamente narrare tutte le pitture, che di Andrea si veggon in tante, e tante Case de' nostri Cittadini, come altresì di quelle che per le Chiese del Regno egli dipinse, e delle quali niuna distinta notizia ci è pervenuta, benchè si sappia, che ve ne hà per tutto. Altro noi non sappiamo, che il quadro della Ss. Trinità alla Trinità de' Pellegrini della Città di Aversa, come di luogo assai vicino alla nostra Napoli. Per la qual cosa terminando il racconto delle sue pitture, farem passaggio a quello de' suoi costumi, per utile esempio di chi vorrà approfitarsene.

Costumi di Andrea Vaccaro.

Fu Andrea nella sua gioventù alquanto insolente, e più lo divenne dapoicchè rimase senza il freno del Genitore, tanto che succeduta la rivoluzione di Mase Aniello nel nel 1647. tuttochè fusse egli ammogliato, e padre di un figliuolo già adulto, nominato Nicola, che fu Pittore, si associò insieme col medesimo figliuolo alla Compagnia della Morte, di cui era Capo Aniello Falcone, per le ragioni che abbiam mentovate nella di lui vita; ad attendeva anch' egli come gl' altri a commettere violenze di giorno, e dipinger poi la notte. Ma ben presto fu fatto ravvedere dal Viviano, che anch' egli ne' primi giorni si era fatto sedurre dalla Compagnia; onde per non più esporre a mille pericoli la vita, così sua, come di Nicola suo figliuolo, si ritirò da quella con Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, e col detto Viviano; E per questa ritirata a tempo non furono perseguitati dal Vicerè dopo sedata la ribellione, nè costretti a fuggirsene, e lo Spagnoletto

letto facilmente impetrò loro il perdono di qualchè passato trascorso ; Sicchè dopo qualche giorno di cautela , gli fece camminar liberi per la Città ; ma per la persecuzione che fu fatta agl'altri associati della compagnia , divenuto Andrea più savio , attese da indi in poi a vivere onestamente ed attendere con somma pace alle sue pitture , con onore ed utile della sua Casa .

Fu amantissimo delle fatiche per far acquisto dell' arte . e non faceva cosa , che più volte non avesse disegnata , ed osservata dal naturale , come si scorge nella nostra raccolta di disegni . Fece gran conto degli altri Professori del tempo suo , e fra Patrioti di Massimo , chiamandolo il Guido Napolitano ; anzi che li fu lealissimo amico , poichè venute a qualche differenza col Cavaliere le Monache della Ss. Concezione degli Spagnuoli a cagion d'alcune pitture che quegli aveva a fare nella loro Chiesa a fresco , ed avendo in vece di lui chiamato il Vaccaro, acciocchè ad olio egli le avesse fatte . Andrea da buon Amico narrò a Massimo ciocchè passava,e spezialmente lo sdegno della Badessa . Ma il Cavaliere lagnandosi dal canto suo dell'umore incontentabile di quelle Religiose , gli mostrò molti disegni , e fatiche fatte per appagarle ; onde il Vaccaro andato di nuovo da esse fece loro conoscere , che aveano il torto , e di qual merito fussero le opere di Massimo, conchiudendo ch' egli non volea saperne nulla , dapoichè chiaramente conoscea che da quello erano ben servite . In compagnia del medesimo Massimo fu veduto più volte non solo contemplare le ammirabili pitture del Domenichino , e di Guido , ed anche quelle del Cavalier Lanfranco di cui diceano i quattro angoli della Cupola del Giesù Nuovo esser la maraviglia dell' arte , ma spesso furono osservati schizzar , o disegnarle le più belle figure di quei valentuomini , dicendo che l' opere de' gran Maestri si devono aver sempre dinanzi gl' occhi per mantenere svegliata la fantasia , e renderla idonea a concepir belle idee . Amò teneramente Bernardo Cavailino , e più tempo lo tenne appresso di sè , e perciò Bernardo da alcuni è stimato suo discepolo , ma non ci è altro di vero , se non che gli fece copiare per conto suo alcune mezze figure di Guido in Casa del Principe di Conca , come dicemmo nella Vita del Cavallino . Pianse Andrea la morte di questo valentissimo giovane, e disse che Napoli aveva perduto la speranza di avere il suo Guido , ed anche il suo Annibal Caracci.

Detto memorabile .

Andrea Vaccaro pianse la morte di Barnardo Cavallino .

Fu tenace della sua riputazione , come si conobbe , allorchè non volle cedere il luogo dell' Altar maggiore a S. Maria del Pianto al Giordano , ma dimostressi sempre amorevole co' Professori , ed i più deboli ajutava volentieri col consiglio e coll' opera . Era solito dopo aver dipinto tutto il dì uscire verso la sera a prender l' aria fresca del molo nella stagione calda , e spesso ancora si trattenea nella Bottega di Aniel-

Aniello Mele, onorato Mercante di quadri, abitante sul canton de' Guantari. Ivi solean capitare primamente Aniello Falcone dapoichè fu tornato di Francia, Viviano, Micco Spadaro, Francesco di Maria, Luca Giordano, ed altri rinomati Professori, ed onorati Cittadini dilettanti; fra' quali contavansi il famoso Gaspàro Romer, l'Avvocato Giuseppe Valletta, Antonio Ciappa, il Reggente Galeota, e Carlo Arici, con altri di simil fatta; laonde può immaginarsi il Lettore di quanto piacere, e di quanto profitto ella fusse un erudita, e virtuosa conversazione.

Fu pio verso le Chiese, ed avanzatosi nell'età fu assai morigerato, detestando le leggerezze passate. Per voto fatto in una pericolosa infermità donò le nominate pitture alli Cappuccini di S. Efrem Novo, e fece in sua vita molte azioni pie, e religiose, procurando con esse istruire, e dar buono esempio non solo a' suoi figliuoli, ma ancora a' suoi Discepoli. Non fu udito biasimare niuno degl'Artefici contemporanei, ma più tosto difendergli nelle loro debolezze; E' ben vero però, che una volta perdè la sofferenza con alcuni mediocri Pittori, che pretendevano competer con lui, e fare i quadri delle Sante Caterine nella Chiesa della Sanità, imperocchè palesemente gli trattò da Somari; e vedendone l'opere ne facea le risate con gli Amici, notandone i difetti, la qual cosa era poi divenuta una gravissima persecuzione a quei poveretti, cosa assai disdicevole ad uomo onesto, e ad un anima Cristiana, se pur egli è vero tal fatto. Del resto non parlò se non con gran rispetto de' Virtuosi, e de' grandi Uomini trapassati facea gli elogj. Predisse la gran riuscita di Luca Giordano, e del Cavalier Calabrese rimase quasi atterrito, allorchè vide la prima volta la gran maniera di questo, e sol va dire, che aveva in se tutto il terribile della Tragedia, e tutto l'eroico della Pittura; esser quello il vero modo, degno di esser seguitato, poichè fondavasi sul grande, e scelto disegno del naturale, e sul perfettissimo chiaroscuro.

L'opere del Calabrese sorpreso Andrea Vaccaro, e sua sentenza circa quella maniera.

Così dunque Andrea Vaccaro amato, ed apprezzato da tutti, essendo giunto all'età di settantadue anni, e pochi mesi per una lenta infermità cagionatagli da una infiammagione nelle viscere, dopo essersi munito de' SS. Sagramenti, rese l'Anima al suo Creatore a 18. Gennaro dell'anno del Signore 1670. con dolore di tutti quei che l'avevano conosciuto. Imperocchè egli fu uomo di somma integrità, e nemico della mensogna a segno tale, che avendo sperimentato un uom bugiardo, non volea più praticarvi, ne che ponesse piedi in casa; laonde per tante sue virtù, e religiosi costumi, piamente si spera, che la sua anima goda della gloria Celeste in compagnia di quei Santi che così belli, maestosi, e divoti egli dipinse, non avendo mai voluto, per quel che sappiamo abusar del pennello in soggetti lascivi, i quali

non

non possono che apportare scandalo a' riguardanti, e perdizione certa all' anima corrotta del dipintore.

Fù richiesto Andrea da varj Signori forestieri dell' opere sue, e molte ne dipinse per varie Città dell'Italia, e massimamente per Vineggia, e per Genova, dove inviò al Marchese Brignole un Baccanale di esquisita perfezione, ed a Paolo Spinola un viaggio di Nostro Signore al Monte Calvario, con la Croce in spalla, la qual pittura è annoverata fra l' opere migliori da lui dipinte. Dell' altre sue pitture non facciamo parola, perciocchè non abbiamo una notizia certa.

Nicola Vaccaro Figliuolo di Andrea, e suo discepolo.

Ebbe Andrea più figliuoli, le femmine furono decorosamente collocate con buone doti, avendo egli lasciato il valsente di sessanta, e più mila scudi, ma due suoi figli maschi morirono nell' infanzia, onde altro non rimase di sua discendenza che Nicola da noi conosciuto, il quale nacque nel 1634., ed ebbe i principj del disegno da Andrea suo Padre; Indi datosi a colorire, mostrò lo spirito non ordinario che sortito avea dalla benigna natura; imperciocchè copiando esattamente l'opere di Andrea, ed alcune di picciole figure facendone da se, acquistò il nome di degno figliuolo di sì gran Padre. Invaghitosi poscia de' paesi di Salvator Rosa, col quale avea contratta amistà colla occasione della sopramentovata compagnia della morte, volle seguirlo in Roma, e studiò sopra l'opere di lui, imitandone anche lo stile, e massimamente ne' tronchi, sicchè poi tornato in Napoli, alcuni de' suoi quadri vendeva per opera di Salvatore; Ma poi ch'ebbe vedute l' opere perfettissime di Nicolò Pusino, ch'era amico del Rosa, se n' invaghì a tal segno, che col consenso, e colla raccomandazione di Salvatore volle divenirgli scolare; sotto sì gran Maestro fece Nicola molto profitto, e dipinse alcune favolette, e baccanali sù quello stile, con figure di un palmo, e mezzo in circa, ed io in mia giovanezza vidi comperare da D. Paolo Dentice, Cavalier Napolitano, dilettissimo di Pittura, un suo scherzo di satiri, e di Ninfe con putti, e satiretti tanto ben dipinti, che ingannarono molti Pittori, credendoli di mano del Pusino. Il quadro di S. Marta, lasciato imperfetto da Andrea suo Padre, fu da lui finito, anzi rifatto da capo, dopo il suo ritorno in Napoli, e ne riportò molta lode, e veramente è una delle bell' opere che adornano i nostri Sacri Templi, egli si vede sull'Altar maggiore della Chiesa dedicata alla Santa rimpetto al Campanile di Santa Chiara. Della stessa bontà sono i due quadri bislunghi per traverso esposti sopra il Cappellone di S.Anna, nella Chiesa della Pietà de' Turchini, ed accompagnan bene l'ottimo quadro situato sull'Altare, ch'è opera di Andrea, come nella di lui vita abbiam detto: Esprimono questi due quadri due fatti miracolosi della gran Madre della Madre di Dio, con componimento assai bene ideato, e con figure adattate all' Istoria,

Seguì in Roma Salvator Rosa, e studiò appresso di lui e di Nicolò Pusino.

che

che son dipinte con vivi colori,con forza di chiaroscuro,e contorni beneintesi, onde continuamente vengon lodati da'Professori.Fece per una Cappella della Chiesa dell'Ospedaletto la S. Rosalia che calpesta i falzi Dei de' Gentili, con S. Rocco, e S. Elisabetta Reina d'Ungheria, e la Beata Vergine in alto, che tiene il Bambino in vaga gloria di Angioletti, ed anche questo quadro viene annoverato fra l'opere sue migliori. Nella Chiesa di S. Brigida de' PP. Lucchesi, e propriamente per la Cappella di S. Anna, nel cui Altare vedesi un quadro di Luca Giordano,fece Nicola due quadri per traverso da collocarsi nelle mura laterali. In uno rappresentò l'Angelo che annunzia alla Santa la Concezione della Beata Vergine, e nell' altro la morte della medesima Santa. E questi quadri son certamente de' migliori che Nicola dipingesse, se non quanto una stessa azione, e uno istesso movimento è in quello di seconda veduta,che fa un certo dispiacere all'occhio. Di presente questi quadri son collocati sopra le Cappelle laterali all' Altar maggiore. Nella Cattedrale vedesi il quadro, che rappresenta la Maddalena sull' Altare della Cappella della Famiglia Crispano, che parimente è opera lodata de' suoi pennelli.

Dipinse Nicola varie opere a fresco, delle quali basterà accennare quelle,che si veggono nel Circolo del Collegio di S. Tommaso d' Aquino rappresentanti varie storie, che riguardano la Sacra Teologia, tramezzate da figure in piedi di Scienze, e di Virtù, ed è notabile fra le altre la bellissima figura della Filosofia, lodata da tutti i Professori delle nostre Arti, ed è quella che sta a diritta dell'ingresso dell' arco, che conduce al Chiostro; Ivi povera, e cenciosa con un vecchio libro sotto al braccio egli esprime ottimamente gli attributi, che le dà il Petrarca,giusta i sentimenti della turba al vil guadagno inteso. Nella Congregazione della SS. Croce eretta nella Chiesa della Pietà de' Turchini, si vede una Sacra Famiglia dipinta in mezze figure in un tondo, e locato sopra il bellissimo quadro di Luca Giordano: la qual opera è di tanta bontà, che da alcuni vien creduto mano di Andrea suo Padre.

A molte Chiese del Regno mandò questo Pittore opere sue, ma basterà dire, che tre belli quadri egli fece per la Terra di Carvezzano. In quello dell'Altare effigiò la B. Vergine delle Grazie col Bambino in seno, e ne' quadri laterali due azioni dolorose della Passione del Signore. Così nel Casale di Secondigliano vedesi nella Chiesa Parocchiale il gran quadro per traverso, ove è dipinta la deposizion della Croce del Corpo morto del Redentore; opera assai buona, e che ultimamente è stata accresciuta di altezza, con l' aggiunto di alcuni graziosi puttini dal Virtuoso Domenico Antonio Vaccaro; per adattarlo ove han modernato l'Altare. Nelle Case particolari di Napoli ne

sono in gran numero, ma uno de' più belli si è quello del Viaggio di Rebecca dipinto in gran tela al fu Reggente Gascone Marchese d'Acerno, nel qual quadro, oltre al gran numero di figure, ei dipinse molti animali che fanno la composizione amena, e grata agl'occhi de' riguardanti; e su questo andare fece altre belle opere ad un Signore di Casa Messia, che fu Reggio Consigliere, in picciole figure rappresentando varie istoriette del Testamento Vecchio, con tronchi bellissimi, e paesi bene accordato: Variando però dalle tinte di Salvator Rosa; poichè da per tutto usò della terra gialla scura di Roma, rinforzata per lo più con lacca, o con alquanto della terra rossa ne' terreni tronchi, e qualche volta, anzi per lo più nelle frondi; Non vò lasciar di dire, che nella Casa del Duca di S. Severina vedesi un quadro di Nicola di sette palmi per traverso, e cinque di altezza, ove son dipinte le tre Marie, che trovano l'Angelo assiso sul monumento del Salvatore, così ben dipinto, e così ben ideato, che merita essere annoverato fra l'opere più belle che quel Signore possiede, essendovi quadri maravigliosi, e questo è compagno del Cristo morto pianto dalle Marie, dipinto da Andrea suo Padre detto di sopra.

Egli è certo, che se Nicola Vaccaro avesse seguitato a dipingere con quello studio, col quale aveva principiato, sarabbe nel numero de' più Virtuosi Pittori de' tempi suoi; ma invaghitosi di una Cantatrice, restò preso al vischio in sì fatta maniera, che posti da parte i pennelli, divenne Impressario del Teatro di S. Bartolomeo per compiacerla; onde non solo venne a consumare ciocchè il Padre gli avea lasciato; ma perdè notabilmente del primo valore mostrato nella pittura. Perciocchè cessato dopo alcuni anni l'impegno, tardi si avvidde del peculio dilapidato, e del danno ricevuto dal non aver dato opera a' pennelli; onde per rimettersi, e per sostentare la sua famiglia, cominciò di nuovo a dipingere non già col primiero studio, ma solo con desiderio di far presto, ed ad ogni ragionevol partito; onde si venne a scemare il buon nome da prima acquistato; ma con tutto che Nicola fusse scottato dal danno apportatogli dal Teatro, pure non sapea astenersi in tempo del Carnevale dal far rappresentar delle Commedie in Casa propria, con non poco dispendio della sua borsa; e in tal guisa continuò a menare il rimanente della sua Vita, facendo tuttavia opere non degne del sapere acquistato, insin ch'ei venne a mancare a 23. di Maggio del 1709, e a'24. fu seppellito nella Chiesa della Pietà, ove riposano anche le ceneri di suo Padre.

Bernardo Cavallino potrebbe essere annoverato anch' egli fra di lui Discepoli, come da alcuni nostri Scrittori vien creduto: Perciocchè molto profitto ei trasse dalla conversazione, e da savj ricordi, ed ammaestramenti del Vaccaro, il quale amollo qual suo figliuolo per

li

li ſuoi modeſti, ed innocenti coſtumi, e compaſſionando le di lui diſavventure s'ingegnò di ajutarlo, dandogli a fare per ſe molte copie di quadri di Guido, e di varie iſtoriette d' invenzione; onde, com'è detto di ſopra, onorando la di lui Virtù con queſt' elogio ne pianſe la morte: Che Napoli nella perdita di Bernardo aveva perduto le ſperanze di avere anch'ella il ſuo Guido, anzi il ſuo Annibal Caracci; ed in vero ſe così giovine aveva pareggiato i Pittori di primo grido, a qual perfezione non ſarebbe egli giunto continuando con eguale ſtudio ad operare molti anni appreſſo.

Il Cavalier Domenico Viola fu prima Diſcepolo di Andrea Vaccaro, ma vedute l' opere del Cavalier Calabreſe, ed uditole commendare dal Maeſtro, andò a Scuola anche di quell'Uomo eccellente, ma ne dell'una, ne dell'altra maniera, si ſcorge veſtigio ne' ſuoi dipinti, e ſe bene diede nel grande, ciò fu ſenza ſceltezza di parti, o nobiltà di ſembianti. Ad ogni modo egli fu gradito Pittore, e ſtimato ne' tempi ſuoi a cagion d'una certa maniera facile, colla quale conduceva le opere ſue; come ſi ſcorge in tutti i quadri, ch'ei lavorò tra' fineſtroni, e nel ſoffitto della Chieſa di S. Antonio Abate fuori le mura della Città, ove varie azioni del Santo, e di altri Santi Eremiti figurò con franchezza di pennello. In alrre Chieſe ancora ſono delle opere ſue. Ma la Cupola, ch'egli impreſe a dipingere nella Chieſa di S. Brigida de' PP. Lucchesi, non ebbe effetto per la mala riuſcita che vi faceve nel dipingere a freſco, tuttoche fuſſe ajutato da Luca Giordano, che lo riſpettava per l' età; alla perfine buttato a terra tutto il dipinto, fu da capo rifatta da quel celebre Uomo. Molto ſi dilettò di dipingere le ſue ſtorie a lume di notte, ad imitazione di Matteo Stomer Olandeſe, il quale tirato dal proprio genio, egregiamente dipingeva in tal genere, e fece in Napoli quadri non ſolo belliſſimi, ma eccellenti in tal maniera con maeſtria di pennello, ottimo intendimento, e buon diſegno, come ciaſcun può vedere da ſuoi quadri, che fanno ornamento al Coro della Chieſa della Immacolata Concezione de' Capuccini nuovi, detta S. Effrem nuovo, e nell' ingreſſo della Sagreſtia del Gieſù nuovo, e tanto baſti per lode di queſto virtuoſo Pittore: Ora ſeguitando il Viola a dipingere in ſimile modo, e compiacendoſene un Cavalier principale, di cui non sò il nome, nè la famiglia, ma bensì, che abitava preſſo la Chieſa del Rifugio, non ſolamente tennelo per sè molto impiegato, ma per la ſtima che faceane, gli procurò da Roma un Cavalierato dell' abito di Criſto, col quale Domenico eſſendo decorato viſſe decoroſamente; ſapendo regolar l' eſito con l' introito che ritraeva dalle ſue fatiche inſin che fatto Vecchio, venne a mancare circa l' anno 1696. Rimaſe in vita un ſuo fratello per nome Franceſco, che atteſe alla pittura di orna-

Lodi di Matteo, o Bartolomeo Stomer Pittore a lume di notte.

V 2

Francesco Viola ornamentista diede notizia all'Autore della present'opera di Nicola Marigliano, il quale aveva memoria di molti Pittori trapassati; essendo stato Discepolo del Cavalier Massimo nella sua adolescenza.

ornamenti, in cui fu ragionevole, e visse insino all' età di 97. anni, divenuto affatto smemorato, contuttociò fu questi, che diede notizia di Nicola Marigliano, a chi queste cose scrive: Il qual Nicola era stato discepolo del Cavaler Massimo, ed in età di 94. anni avea la più felice memoria che mai Uomo possa desiderare, e Francesco venne a morte nel 1729.

Giuseppe Favoruso, ragionevol Pittore, fu anch' egli Discepolo del Vaccaro, e fece molte opere sotto la di lui direzione, poi fecesi seguace del Cavalier Gio: Battista Beinaschi Discepolo del Lanfranco, e s'ingegnò di dipingere a quella maniera, come si può scorgere in varie Chiese, ma più in quella del Carmine Maggiore, ed in quella di S. Pietro in Vincoli, eretta nella strada de' Mercanti, presso il vecchio Seggio di Porto, ove le Storie di S. Pietro, e quanto vi è a fresco, a riserva della lunetta sopra l'Altare, è de' Fattoruso. Costui essendo ancora sotto la direzione del Vaccaro ritoccò le Storie della Vita di S. Giuseppe nella sua Chiesa Parrocchiale nella strada che da S. Maria nuova conduce al Castello, le quali erano opera di Simone Papa il giovane. Ne restano alcune non ricoperte nel Cupolino di essa Chiesa, come nella Vita di Simone abbiam detto, e l' altre sono tutte rifatte dal Fattoruso, ma sopra le stesse traccie. Dipinse ancora li quadri ad olio, che adornano la Cappella della B. Vergine presso il Coro, e la Sagrestia della Chiesa dell' Ospedaletto de' Frati dell'Osservanza, le quali pitture sono ragionevoli, e fanno lode all' Artefice.

Simone Papa moderno, ed ultimo di tal cognome, Discepolo di Andrea Vaccaro, fu ferace d' invenzioni, e franco, e spedito di pennello, che se al fuoco che avea nell' inventare egli avesse unito lo studio, certamente sarebbe stato un de' nostri migliori Pittori; ma egli contentandosi della sola abbondanza della prontezza, nulla badando alla gloria, e senz'altro studio condusse l'opere sue, le quali furono molte, e grandiose, come si può vedere dal Chiostro di S. Lorenzo, ove in molti quadri a fresco rappresentò la Vita, e miracoli di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova. Così nel Chiostro di S. Maria la Nuova ei dipinse la Vita, e Miracoli di S. Giacomo della Marca, allora detto il B. Giacomo; nelle quali pitture si vede un facile componimento, e figure di attitudine bizzarra, e pittoresca, ma poco stimata, per le quali si vede, che egli dalla natura aveva ottenuto tutto il talento idoneo a produrre frutto migliore, se con lo studio avesse voluto coltivarlo. Molti in vero son chiamati dalla inclinazione, e sortiscono l'abilità naturale, ch' è principalmente necessaria alla nobil arte della Pittura: assai pochi però giungono alla perfezione; parte per pura infingardaggine, parte distolti da' vizii, parte perchè troppo si fidano del loro talento, e credono di essere giunti

Ragioni per le quali pochi giungono alla perfezione nella Pittura.

alla

alla meta, allorchè sono sulle prime mosse; altri perchè avidi del guadagno, senza il quale alle loro sregolate passioni non posson dare alimento, cercano di far troppo presto senza molto fermarsi a ben concepire, ed esaminar l' opere, facendone più disegni al tavolino; E quindi è, che molti sono gran Pittori di parole, e non di opere, che a sentirli ragionare di regole giudiziose, e de' veri principj dell' arte, li credereste tanti Raffaelli, che poscia in pratica non oltrepassano la mediocrità. La pittura è un arte pratica, cui non bastano i soli doni della benigna natura, ma richiede continuo studio dal naturale, ed infaticabile esercizio d'ingegno nell' inventare, e di mano nel porre in opera correttamente, e con la grazia conveniente le giudiciose immaginazioni.

Fine della Vita di Andrea Vaccaro Pittore, e de' suoi Discepoli.

VITA

VITA
DI
GIULIANO FINELLI
DA CARRARA,
Di Francesco Mollica Scultori, e Gio: Domenico Vinacci Scultore, e Gettator di Metalli.

FRa coloro che egregiamente maneggiaron scalpelli annoverar si deve Giuliano Finelli nato a Carrara da un Mercatante di marmi, il quale con sue bizzarre, ed industriose fatiche si fece strada alla gloria, e rese adorna la nostra patria, e più la sontuosa Cappella di S. Gennaro con sue preziose sculture, e getti di metallo: perciò ragionevol cosa ella è dunque, che di sì valente Scultore si faccia menzione; e tanto più, perchè egli fu istruito nell' arte da un nostro Virtuoso Napolitano; acciocchè a' nostri Cittadini, ed a gli Artefici del disegno siano note l'opere sue, per rendere a quelle, ed a lui che le fece il meritato onore.

Fu questo bravo Scultore insin da sua fanciullezza allevato in Napoli presso un suo Zio Architetto, però non de' famosi, nominato Vitale, e perchè aveva gran genio a modellare, fu tolto dalla scuola di lettere, e posto a quella di scultura, sotto la condotta di Michelagnolo Maccarino Napolitano Scultore di molto grido, (del quale si è fatto parola nel secondo Tomo di queste Vite, sotto quella di Annibale Caccavello) come appunto desiderava il Fanciullo Giuliano; dapoichè era fortemente invaghito di sue belle sculture, e massimamente del Crocefisso di marmo nella Chiesa dello Spirito Santo, situato nella Cappella presso la Sagrestia, la qual' opera del Naccarino è di tanta perfezione, che da alcuni forestieri curiosi fu creduta del divin Buonarruoti, e per tale notata ne' loro libretti di memoria: ma da me dissingannati, vi scrissero il nome dell' Artefice, che veramente lo fece.

Per otto anni continui fu Giuliano istruito da Michelagnolo, che

che dopo questo spazio di tempo fu tolto dal numero de' viventi; laonde bisognò ch' egli in casa del Zio di nuovo si ritornasse, ed ove fu impiegato da quello in alcune sculture, che servivano d'ornamento a quelli Altari, che con la sua direzione si erigevano in quel tempo. Dopo alcuni anni annojato di stare a quelle seccagini di tal sorta di lavori, fatti sol per comodo di suo Zio, si portò in Roma a casa d'un scalpellino, ove nel mentre, che alcuni puttini lavorava, furon questi veduti da Pietro Bernini, che lodandoli ne fece parola col famoso Cavalier Bernino suo figliuolo, il quale volle appresso di se Giuliano in ajuto delle molte, e premurose opere che faceva. Sotto la direzione di così eccellente maestro venne a perfezionarsi Giuliano: e fu fatalità, che da un Napolitano avesse la prima scuola, da un altro l'ultima, e la perfezione dell' operare, ed ambedue i maestri fussero eccellenti in scultura. Diretto adunque dal Bernino il Finelli fece molti lavori di sua commissione, de' quali non occorre far altra menzione, mentrecchè erano incombenze date al maestro, dal quale ritoccate alcune, ed altre date senza alcun tocco de' suoi scalpelli, erano per sue fatture date a quelli, che ri hieste l'avevano. Per la qual cosa vedendo dopo alcun tempo il Finelli, che niuna laude risultava a lui di tante sue fatiche, e che solo il Bernino avea unitamente l'utile con la lode, molto seco medesimo rammaricavasi; sicchè divenuto d'umor malinconico, volle andare alla Patria per divertirsi; ma appena dimoratovi alquanti giorni, desiderò di bel nuovo tornare a Roma, dove finalmente si ricondusse, e fu di nuovo accolto dal Cav. Bernino, ed impiegato ad un ritratto della nipote del Papa, dandogli speranza, che come fusse compiuto, l'averebbe condotto a Sua Santità, la qual cosa sommamente Giuliano desiderava: Ma non sò poi per qual cagione cangiò pensiero il Bernino, ed in vece del Finelli, vi condusse Andrea Bolgi, anch' egli da Carrara. Con gran sentimento di dolore intese questo colpo Giuliano, ma gli convenne per necessità soffrire tal rammarico, e dissimulare; laonde continuò a lavorare d'ordine del Bernino, e spezialmente fece i modelli di alcuni puttini, che si dovean situare intorno alle colonne di bronzo del Ciborio, che allora in S. Pietro si lavorava; dove altri ancora ne conduceva l'eccellente Scultore Francesco du Quesnoy, detto il Fiammingo. Annojato però Giuliano di tante fatiche lunghe, e corte speranze datteli dal Bernino, cercava giusto motivo di allontanarsene, ed appunto sortì, perciocchè commessa dal Bernino al nominato Andrea Bolgi una delle quattro gran Statue de' pilastri in S. Pietro, non potendo sofferir Giuliano sì gran torto, altamente seco si dolse, e da lui si partì. Ricoveratosi sotto la protezione del Cavalier d'Arpino, e di Pietro da Cortona, fu col

mez-

mezzo loro impiegar [illegible] di varie perſone in diverſi lavori, e'l Cortona gli fece otte[illegible] incumbenza per la Statua della S. Cecilia per la ſua Chieſa, che [illegible]mente fu lodata. Ma perchè la prepotenza del Cavalier B[illegible] era grande, e con ciò il Finelli era ſovente inquietato, perciò [illegible] dovè partir da Roma, come fece, ed a Napoli ſi condusse, portando ſeco lettere di favore procurategli dall'Arpino, per le quali, avendo i Deputati del Teſoro di S. Gennaro avuta contezza del ſuo valore, gli allogarono due Statue grandi, ogn'una di 14. palmi, da ſituarſi nelle nicchie laterali all' ingreſſo della gran Cappella del mentovato Teſoro; per la qual coſa egli ſcriſſe al Padre, che gli mandaſſe i marmi ſcelti per lavorarle; e fra queſto mentre fece i modelli di queſte, e di alcune altre Statue, che dovean gettarſi di bronzo per la Cappella medeſima, che alcuni de' Santi protettori della Città di Napoli rappreſentavano; La fortuna nemica per lo più de' virtuoſi, volle anche in Napoli amareggiarlo con le controverſie con altri Profeſſori. Fra queſti era di grande autorità, e ſapere il Cavalier Coſimo Fanſaga Bergamaſco, il quale aſpirava all' opere delle Statue mentovate; Ma il Finelli col favore del Vicerè, a cui era anche ſtato raccomandato, ed al quale avea fatto in marmo il ritratto con quello della Viceregina, ebbe l'ordine di proſeguire i modelli, e fonder le Statue, eſſendo fra queſte la principale quella del glorioſo noſtro protettor S. Gennaro, ed al Fanſaga altresì furono allogate altre Statue, avuto riguardo al di lui gran valore nella ſcultura; Erra adunque chi non ſappiendo bene il valor del Fanſaga, ſcriſſe con poca ſtima di lui, e quaſi, che dozzinale Artefice egli ſi fuſſe; e ſappia, che quando ſi aveſſe a dare il primato ad un di queſti due illuſtri Profeſſori, converrebbe più al Fanſaga che al Finelli, per i grandi, e ſtupendi lavori fatti da quello, così in ſcultura, che in Architettura: e ciò ſia detto in quanto alla verità ſi appartiene, dapoichè l'uno, e l'altro non ſono patrioti, ma foraſtieri.

Dopo compiute le belle Statue di S. Pietro, e S. Paolo, furono collocate nelle due nicchie laterali all' ingreſſo della mentovata gran Cappella del Teſoro, e numeroſo popolo vi concorſe a vederle, fra quali furono eziandio profeſſori del diſegno, che veramente reſtarono appagati della bellezza, e bontà di eſſe; e'l Cavalier Coſimo teſtè nominato ne lodò la bella moſſa, la perfezion del diſegno, le gran pieghe maeſtoſe de' panni, e la nobile idea concepita con maniera grande, e bizzarra; laonde per queſte lodi animati i Deputati del Teſoro ordinarono il getto dell' altre Statue commeſſeli di bronzo, e maſſimamente quella del glorioſo noſtro S. Gennaro, che riuſcì eccellentiſſima, come ſi vede; ed altre ne commiſero al Fanſaga, che ſuoi vanti ne riportò, e maſſimamente quella del S. Antonio Abate,

che

che molto fu lodata da Giuliano: Allora fu, che scambievolmente lodandosi, divennero amici questi due virtuosi, e l'uno fece giustizia al valore dell'altro. Stimasi adunque falso il rapporto, che il Cav. Cosimo avesse avuta la riprensione dal Maggiordomo del Vicerè, perciocchè il Finelli non ebbe miglior difensore del Fansaga, il quale fu sempre tenuto in somma stima da' Vicerè del Regno, che molto si avvalsero dell'opera sua. Può ben essere, che ad altri tal caso fusse accaduto; dapoichè ogni professore, che deve conseguire alcun opera di qualsiasi professione, ha i suoi contrarj, che concorrono a quella: Ma per far conoscere appieno l'abbaglio, qual maggior pruova può addursi di quella, che il Cavalier Cosimo volle, che Giuliano facess'egli di bronzo la statua di S. Gennaro, che collocar si dovea sopra la famosa Guglia dell'Arcivescovado, della quale scultura egli solo n'ebbe il pensiero? Che poi il Cavaliere avesse in pensiero unirlo con seco in parentado con darli la sua figliuola in moglie, ciò fu verissimo (e questo comprova che gli fu parziale;) ma dal Finelli non potè accettarsi il partito, a cagione del matrimonio già stabilito con la figliuola del Cav. Lanfranco; laonde questo legittimo impedimento non scemò punto l'amor concepitole dal Fansaga. Sicchè non può stare, che il Finelli se ne burlasse, e si ridesse di lui; dapoichè pur troppo averebbe giovato a' suoi interessi unirsi in parentado col Cavalier Cosimo, per lo gran credito, e gran prepotenza, che sovra tutti gli Artefici, ch'erano in Napoli, aveva acquistato; essendoche da tutti per la sua maravigliosa virtù era stimato, e tenuto per uomo singolare in Scultura, ed Architettura.

Statua di S. Gennaro fatta scolpire dal Fansaga al Finelli da situarsi sopra la bella Guglia del Vescovato.

Compiuti adunque da Giuliano i modelli delle statue ordinateli da' Deputati, rappresentanti i nostri Santi protettori, come si è detto, e perchè diffidava, che i gettatori Napolitani alcuna burla gli dovessero ordire nel gettarli di bronzo, chiamò da Roma Gregorio de Rossi, che aveva servito il Bernino nel getto del nominato Ciborio, e nelle due statue di Urbano VIII. Ma costui venuto in Napoli, nel bel principio dell'opera, finì di vivere, essendo già molto vecchio; laonde il Finelli ricorse per consiglio al Cav. Cosimo, che gli diede suoi bravi allievi, i quali con la direzione del famoso Gio: Domenico Vinacci fecero venir le statue a perfezione; come vennero altresì quelle del Fansaga gettate dal Vinacci testè detto, il quale di quanto valor si fusse, più appresso in queste Vite dimostraremo, passando per ora alla narrazione dell'altre opere di Giuliano. In S. Domenico Maggiore vedesi la Statua di un S. Vescovo scolpita dal Finelli. A' Santi Apostoli nel Cappellon della Croce, eretto dal Cardinale Ascanio Filamarino, scolpì i leoni, che sostengono la mensa dell'Altare, e 'l Sagrificio di Abramo di basso rilievo; e fece il busto di Gennaro Fi-

Opere di Giuliano esposte in varie Chiese.

lamarino Vescovo di Calvi fratello del Cardinale, e fece ancora quello di Marco Antonio Filomarino Avo del Cardinale, da situarsi nella loro Cappella nell'Arcivescovado, ove scolpì similmente il busto di Gio: Battista Filamarino. Bellissimi sono i Torcieri, che fece per la Chiesa de' SS. Apostoli, ove con bella, e pellegrina invenzione effigiò i quattro animali, che simboleggiano i quattro Evangelisti; e questi furon gettati con suoi modelli da Gio: Antonio Bersolini Fiorentino, Fratello Religioso in SS. Apostoli. E' bellissimo ancora il Cherubino in grande, che nella magnifica Chiesa del Giesù Nuovo vedesi sotto il quadro di S. Francesco Saverio, sopra l'Altare del suo gran Cappellone.

Molti altri lavori fece in Napoli Giuliano, per i quali ebbe a soffrire nuovi disgusti, che furon da lui superati; ma succeduta la famosa rivoluzione di Mase Aniello, egli fu in pericolo della vita, perciocchè fu preso dal Popolo per ribello; laonde vedendosi egli in sì misero stato, che gli minacciava la morte, ricorse all'ajuto del Cavalier Cosimo; conciosiacosacchè i parenti ch'erano in Roma (che in Napoli non avea) non potean saper così presto il suo pericolo, ed ajutarlo; giacchè Gennaro Annese, un de' Capi del Popolo, l'avea condennato fra 24. ore a morire. Adunque il Cavaliere sollecito della salute di Giuliano, trovò mezzo appresso il Duca di Guisa, e col suo favore lo scampò dal pericolo della morte, per lo quale per molti giorni ne stiede infermo, e riavuto dall'oppressione, che gli avea cagionato il funesto accidente proseguì suoi lavori, e fece il ritratto di Cecco Marchione, che si vede esposto nella Chiesa della SS. Nunziata, procuratogli dallo stesso Fansaga, con altri lavori; ma il Maggiore Altare fu fatto dal Cavalier Cosimo, tutto isolato, ove si collocò l'antica immagine della SS. Nunziata, fra due Colonne quasi in arco Trionfale, come è pubblico a tutti; Errando il Pascoli, ove dice, che Giuliano fece il disegno dell'Altare suddetto, forse per falsa notizia avuta da lui, alla quale veramente sta soggetto ogni Scrittore d'istorie, o di notizie di soggetti lontani. Fece dopo Giuliano varj ritratti in busto, e fece quello del Vescovo di Pozzuoli tutto intiero, che fu collocato in quella Città. Venuto poi in Napoli per Vicere il Duca di Terra nuova, ed avuto contezza del valore di Giuliano, e del Cav. Cosimo, deliberò servirsi di Giuliano, come quello che volentieri averebbe potuto mandare a Roma per diverse Commissioni, siccome fece; laonde in Roma Giuliano ebbe a formare pel Re di Spagna alcune Statue antiche, ed altre ne gettò di metallo con suoi proprj modelli. Fece poi medesimamente di bronzo dodici leoni di grandezza maggiori del naturale, e questi furono indorati, ed in dono mandati al Re; Ma nel più bello de' suoi lavori fu calunniato appresso

Il Finelli fu preso per ribelle dal Popolo nella rivoluzione di Napoli, e fu condennato a morire; ma scampò col favore del Duca di Guisa.

presso

presso l'Ambasciadore di Spagna, che egli era stato unito col Popolo Napolitano in tempo della ribellione, e che per suo servigio avea gettato alcuni pezzi di artiglieria; della qual cosa se bene non avesse fatto conto l'Ambasciadore, ed avesse mostrata al Finelli una lettera cieca, che conteneva l'accusa, ad ogni modo egli assai se ne afflisse, vedendosi cotanto perseguitato più in Roma; dapoichè a Napoli avean cercato sì bene discreditarlo nel valore dell'arte, ma non avean tramato nulla all'onore: Sicchè fu tanto sopra questa calunnia il rammarico, che se ne prese, che alterato di febbre si pose a letto, ed in pochi giorni divenne acuta, e senza potervisi trovar rimedio per superarla, passò da questa vita, non senza sospetto, che in qualche medicina gli fusse stata accelerata la morte. Morì adunque il Finelli nel 1657., e di sua età 55. in tempo, che averebbe potuto dare al mondo altre sue belle fatiche. Il suo Cadavere fu portato in S.Luca con onorato accompagnamento, ed ivi dopo celebratogli il funerale, fu seppellito, con dispiacere di tutti i Professori del disegno, i quali piangevano in lui una gran perdita per le nostre arti, alle quali non poco avea giovato con sue virtuose fatiche; e se con esse egli si ha meritato gli encomj di tanti uomini Virtuosi, fie dunque ragionevol cos, che anche da noi in queste carte resti onorato appresso la nostra Patria, che ha resa adorna con le sue opere gloriose.

Quasi ne' medesimi tempi fiorì Francesco Mollica, il quale si dice essere anch'egli allievo di Michelagnolo Naccarino, e sotto lui fu in diversi lavori impiegato, e massimamente in quelli, che andavano fuor di Regno, ed in Regno; per la qual cosa noi non abbiamo, che poche opere di questo buon Scultore; poichè avendo egli lavorato alcune Sepolture di marmi, a noi restano ignote per mancanza di esatte notizie; laonde ne conviene far solo menzione del Crocefisso, che si vede nella magnifica Chiesa del Giesù nuovo, situato nella sua Cappella, ch'è presso quella di S. Anna; ed ove sono parimente le Statue della B. Vergine Addolorata, e di S. Gio: Evangelista a piè della Croce; le quali opere sono bastanti però a far testimonianza appresso de' Posteri della virtù di Francesco.

Molta lode si deve a Gio: Domenico Vinacci, di cui altrove anche convien ragionare, dapoichè avendo egli servito in gettar modelli al Cavalier Cosimo Fansaga Bergamasco, deve per necessità ragionarsene nella Vita di lui; riportando in questo luogo il restante dell'opere fatte da questo buon Virtuoso, anzi da questo Artefice maraviglioso, per i lavori stupendi che in più d'un luogo si ammirano, di cui servironsi tanti valenti Maestri; come fu l'accennato Cavalier Cosimo, ed altresì il Finelli ne' getti di alcune Statue del Tesoro; ed ultimamente il celebre Luca Giordano, che lo conobbe

già vecchio, con l'occasione che quì sotto descriveremo.

Da un Pietro Antonio Ansalone ebbe sua prima scuola Gio: Domenico Vinacci, ed apprese col disegno della figura, anche le regole di Architettura da Dionisio Lazari; Il qual Dionisio fu discepolo di Dionisio di Bartolomeo, e fiorì circa il 1620, poichè fece la facciata alla Chiesa nuova de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, la quale per morte del Maestro non fu compiuta. Eresse dopo la gran fabbrica della Casa del Collegio de' Giesuiti, al Giesù Vecchio, la quale rimase in qualche luogo imperfetta, e fu compiuta dal Cavalier Cosimo, che vi fece la bella scala, che per cosa maravigliosa vien mostrata a' Forestieri. Ma una delle belle fabbriche di Dionisio Lazari fu la rifazione della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, ove di pianta fece la Tribuna, ed i due magnifici Cappelloni della Croce, per le quali opere ebbe Dionisio molta lode dagli Architetti. Da chi poi avesse appreso Gio: Domenico la Scultura, e 'l gettar de' metalli resta ancora insino a questo punto che scriviamo ignorato da noi. Egli divenuto eccellente in tal mestiere, fece opere di eterna laude; le quali noi, senza punto serbare ordine qual sia prima o dopo operata andarem rammentando: e primieramente faremo menzione del bellissimo busto di S. Brunone, gettato dal Vinacci in argento col disegno, e modello del Cavalier Cosimo mentovato, fatto a' Monaci Certosini di S. Martino; a' quali Gio: Domenico fece di sua invenzione varj bassi rilievi in vasi di argento; il Tabernacolo, e la bella statua dell'Immacolata Concezione, tutti lavori di argento.

Dionisio Lazari Architetto, e sue opere.

Per le Monache di S. Sebastiano fece la Statua di S. Pietro, gettata in argento, ove è la Reliquia del Santo Apostolo. Alla Chiesa della Sapienza fece la Custodia, e due gran Candelieri di bella invenzione, con bassi rilievi, di argento. In quella di S. Maria de' Miracoli li Puttini d'argento, ed i Torcieri sono opere di Gio: Domenico, ed in altre Chiese fece altri belli lavori, e fece di basso, e tondo rilievo Paliotti di Altare, con lavori maravigliosi; come è quello dell'Altare del nostro Glorioso Protettor S. Gennaro, nel quale vi son figure tutte di tondo rilievo, e una storia copiosa; poichè rappresenta la Traslazione del Corpo di S. Gennaro, vedendosi fra l'altre figure principali il Cardinale Alessandro Caraffa fratello d'Oliviero, che avea ottenuto dal Papa la suddetta Traslazione, a cavallo tutto di tondo rilievo, il quale tiene la preziosa cassetta, ove riposte sono l'ossa, e'l resto del corpo del Santo Martire; E veramente quest'opera fa maraviglia a chiunque la vede per la ricchezza di argento, e struttura di esso.

Diede opera Domenico all' Architettura, e fu tenuto anche in gran pregio per questa sua virtuosa applicazione; laonde varie fabbriche

briche con suoi disegni, ed assistenza condusse; come per ragion di esemplo è la Cappella di S. Francesco Borgia nella Chiesa del Gesù Vecchio, e a S. Giuseppe de' Ruffi, Chiesa di Monache nobilissime, fece il Cappellone della Croce, ove poi vi dipinse Luca Giordano il bel quadro, che situato su l'Altare si vede; e con tale occasione fu conosciuto dal Giordano il Vinacci, avendone prima cognizione solo per fama di sue belle opere, le quali egli molto avea commendate; laonde varj lavori gli fece condurre con suoi disegni, e capricciose invenzioni, un de' quali in questo luogo descriveremo per lode di questi due illustri Professori del disegno. Questo lavoro fu una gran Saliera d'argento, alta più di cinque palmi, della quale ebbe gran lodi il Vinacci, e cordialmente per tal lavoro fu amato da Luca; e'l pensiero fu questo: Nel basso avea figurato le quattro parti del Mondo, con i loro maggiori Fiumi, o vogliam dire i più rinomati; Più sopra similmente in giro eran situate le quattro ore del giorno, con loro significati, fra quali bellissima è la figura della Notte, con l'immagini del sonno; Sopra vedevasi il Tempo, figurato in Saturno, che con la falce cercava distruggere le bell'opre terrene, ma veniva impedito, o placato dalla Gloria, e dall'Immortalità, che additangli un Tempio lucido dell'Eternità situato alla cima della Saliera; alla qual veduta placato Saturno si fermava. Questa gran Saliera era posseduta da D. Niccolò Gaetano dell'Aquila d'Aragona, degno Duca di Laurenzano, che ne' conviti magnifici, che far solea la sua generosa Consorte D. Aurora Sanseverino, che potè giustamente chiamarsi Eroina de' nostri tempi, era esposta nel mezzo della gran Tavola, per recar maraviglia, e diletto a' convitati per la stupenda struttura, e gran ricchezza di argento da considerarsi Ma dopo la morte di questi magnanimi Principi (che io ebbi in sorte per loro bontà servire per molti anni in qualità di Pittor di Paesi, Marine, e Bambocciate, tuttocchè deboli pel mio poco sapere) non so che ne sia accaduto della bella Saliera, e se abbia cambiato Padrone.

Descrizione della Saliera d'Argento lavorata da Gio: Domenico Vinacci, et ideata da Luca Giordano, posseduta dal Duca di Laurenzano

Bernardo de Dominici fù Pittore in Casa del Duca di Laurenzano.

Intanto Gio: Domenico avendo condotto altre lodevoli opere, di Busti, di Candelieri, Croci, e altri lavori tutti di belle invenzioni, disegnati, e modellati da lui perfettamente, ed ancora da altri, venne finalmente a mancare carico d'anni, di onori, e di ricchezze, le quali lasciò a' suoi figliuoli, che comodamente vissero nel mestier dell'Orefice, nel quale in oggi vivono i discendenti di questo buon Virtuoso professor del disegno.

Fine della Vita di Giuliano Finelli, e Francesco Mollica Scultori, e di Gio: Domenico Vinacci gettator di metalli.

VITA

VITA
DI
FRANCESCO COZZA,
ANTONIO VERRIO,
E
CICCIO GRAZIANI
Pittori.

NOn è ella già biasimevol cosa il ricorrere ad altri Autori per cercar quelle notizie di che nulla, o scarsamente han favellato i propri paesani; perciocchè tutti universalmente i Scrittori di Storie van rintracciando in altrui le desiderate notizie di ciocchè eglino han preso a narrare a' Posteri; Quindi è, che io ho rapportato le intiere narrazioni fatte da altri Scrittori di Vite de' nostri Artefici del disegno; perciocchè nulla di più sappiendo di tal'uno di essi, mi è convenuto quella stessa narrazione trascrivere per intiera notizia di quel Professore, di cui doveva far menzione: vedendone in ciò l'esempio anche in gravi Scrittori; ed ultimamente lo stesso ha fatto nella sua Felsina Pittrice il Conte Carlo Cesare Malvasia. Così conviene ora a me rapportare in questo luogo la Vita di Francesco Cozza, scritta dall'Eruditissimo Abate Lione Pascoli, per supplir con essa a quelle notizie, che noi non abbiamo di questo Virtuoso pittore, che fu del nostro Regno, ed alla nostra incombenza.

Particolar genio ebbe la gioventù Calabrese, che non poco dedita era allora alla bella, e nobil arte della pittura con Domenichino. Andoron alcuni di essa a trovarlo non meno, quando fu chiamato a dipingere in Napoli, ove passò poi per invidia i noti guai, che prima, e dopo quando dimorò in Roma. Ed il nostro Francesco, che nato del 1605. in Istilo non aspettò d'esser degl'ultimi, essendo andato a trovarlo in Roma, primachè andasse a Napoli, dove lo seguitò, e stette sempre seco, e partitone volle dove accompagnato ci si era raccompagnarlo. Ritornati dunque insieme non lo lasciò mai finchè non ne partì di ricapo, e colla già ritornò per finirvi infelicemente con

1605.

estremo suo dispiacere i suoi giorni. Certo è, che quantunque pronosticato gli fosse stato dagli amici ciocchè seguì, e che neppur a lui giugnesse nuovo il funesto, e deplorabile avviso, non se ne potè per lungo tempo dar pace, nè dalla mente, e dal cuore la grata, e cara sua memoria cancellare. E per darne qualche segno cercò di finire eziandio senz' alcun pagamento alcune sue opere, che rimasero per varie cagioni in Roma imperfette. Ma prima di comunicare a far menzione di queste, e di tutte l'altre, che fece innanzi, e dopo mi pare assai necessario d' avvertire il lettore d' un equivoco, che ha preso il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico circa la patria, asserendo esser Palermo, quando nell' epitaffio fatto in morte alla moglie, che a suo luogo registreremo, e nel testamento, e nel codicillo, di cui pur parleremo, si fà, conforme è di Calabria. Ned è stato egli solo a prenderlo, perchè lo presero anche nel loro catalogo stampato, quando del 1650. vel ascrissero, gli Accademici di S. Luca, che sono meno scusabili dell' altro, ehe forse dalla loro assertiva avrà trattata la sua, e sarà stato ingannato. Quanto perciò deggiono stare oculati gli scrittori prima di mettere la penna in carta, e quanto poco fidar si devono di ciocchè trovano scritto, e meno assai di quel che vien loro riferito. E perchè chi scrive deve per necessità rimettersi alla fede dell' uno, e dell'altro di gran lume gli sarà, e di non minor disinganno, e d'ugual quiete l' informarsene altrove, e l' andarvi da se qualor potrà per trarne più certe informazioni, e più sincere notizie, io per me così ho fatto sempre finora, e così farò sempre eziandio all' avvenire. Se poi non basterà, sarò almeno dalla benignità del lettore più compatito. E tornando al nostro Francesco dirò, che fece vivente il Domenichino, e colla sua direzione molti qnadri, alcuni de' quali furon anche da lui ritoccati per diverse persone. Un ne fece in tela di quattro palmi per D. Diego Gentilotti, che rappresentava la Sagra Famiglia, ed io lo vidi in Perugia, quando egli v' aveva la soprantendenza d'una grossa Badia, che in quel territorio il Cardinal Altieri possedeva, e lo teneva in gran conto, perchè sapeva con certezza, ch' era stato anche ritoccato dal Maestro. Altro ne fece pel Marchese Sparapani vecchio, che rappresentava il ratto delle Sabbine, che fu poi dal giovine regalato ad un personaggio. Fecene due in tele compagne pel P. Generale de' Domenicani, l'uno de' quali rappresentava la Samaritana al Fonte, e l' altro la Maddalena nel deserto, che li mandò fuori di Roma. Fecene due altri per Francesco Fadulsi rappresentante l'uno il Martirio di S. Agabito, e l'altro S. Francesco nel ricevere le sacre Stimmate. E due per due Altari ne fece di differente misura rappresentante il grande S. Tommaso in atto di mettere le dita

nel

nel Sagrosanto Costato di Giesù Cristo, ed il picciolo, la decollazione di S. Giambatista, che sebben sappia, che li facesse per fuori non sò d' ordine di chi, ne dove se li mandasse. Furon tutti veduti, e riveduti da' professori non meno, che da' dilettanti con non picciolo applauso, e maggiore lo riceveron dalle lodi, e dal credito del maestro. Nè giunto è a mia notizia, che altri in vita sua, e colla sua assistenza ne abbia fatti. S'introdusse poi non sò per mezzo di chi in casa del Contestabile, e ritoccò un quadro, che aveva molto patito, e gli fu ordinata un operina a fresco, che condusse con tanto gusto, o con tale armonia, e vaghezza, che diede assai bene a conoscere d' esser vero allievo del suo gran maestro, e v'acquistò stima, e concetto. Quindi volendo S. E. far dipingere la Cupola della Pace a lui ne diede incumbenza, e s' accinse all' impresa. Ma volle prima terminare la figura della temperanza non perfettamente da Domenichino compiuta in uno de' quattro peducci della Cupola di S. Carlo a' Catenari per la scarsa recognizione della fatica. E terminò ancora in due quadri due altre figure restate per la di lui morte imperfette. Cominciò poscia il disegno della Cupola, ed avendolo più volte mutato, e rimutato, finalmente si soddisfece, e portatolo a S. E. ella pure ne rimase soddisfatta, e col parere d' altri professori intendenti fatti, che ebbe gli studj, ed i cartoni mise mano all' opera. Non potè però finirla così presto, perchè ne dovette nel tempo stesso cominciare alcun'altre, che non poco lo distolsero da questa. La principale fu d'un gran quadro d'Altare, che di Napoli gli commise un pittore Fiammingo, di cui non mi ricordo il nome, che d' Anversa sua patria capitato in Roma s'introdusse nella conversazione di Carlo Cesi, di cui pure scriveremo la vita. E frequentandola molti professori di vaglia, perchè si facevano soventi Accademie, la frequentava ancora il nostro Francesco, e quivi ebbe occasione di conoscerlo, e di far seco famigliare amicizia. Partito poscia da Roma per Napoli non guari stette a ordinarglielo, che fatto da lui con ogni attenzione, e premura glielo spedì, e fu assai gradito. Rimise susseguentemente mano alla cupola, e senza levarlavi mai la compì con piena soddisfazione del Contestabile, che altre cose gli commise. Ebbe però poco fortuna, perchè fu d' ordine d' Alessandro VII. in occasione, che faceva far la facciata, ed abbellire la Chiesa buttata giù, vedendovisi solo presentemente il Padre Eterno dipinto da lui nel lanternino. Chiamato poi a dipignere a fresco i laterali della Cappella di S. Giuseppe nella Chiesa della Rotonda v'andò subito, quantunque altrove dovesse andare. E dipintili vi dipinse parimente a fresco nel primo Altare da banda destra Gesù, e diversi Santi. Dipinse nella Cappella di S. Carlo a S. Andrea

drea

drea delle fratte il quadro dell'Altare, ed i laterali, in un' altra il Bambino tenuto in braccio da S. Giuseppe, ed alcune lunette nel chiostro. Dipinse in altra a S. Francesca Romana a capo le case Maria Vergine con alcuni Angeli, che passa tra le migliori, che abbia fatte. Dipinse in altra agli Orfanelli il quadro dell' Altare, che è la seconda a mano diritta. Dipinse per un altra della Chiesa di S. Maria delle Monache di Campo Marzo S. Basilio con ricca gloria d' Angeli sopra; ed allo 'ntorno altri Santi, che o non piacesse a chi gliel'aveva ordinato, o che non s'aggiustasse il prezzo non lo consegnò, e lo mandò altrove. E dipinse nella facciata della Chiesa de Bresciani i Santi Faustino, e Giovita: Quindi partito da Roma anche col consiglio di Pietro del Pò, e di Carlo Cesi suoi intrinsici amici andò girando per Italia verso l' Umbria, la Marca, la Romagna, e la Lombardia, e si fermò qualche tempo nelle principali Città, e più in quelle dove trovò pitture rare. Ne disegnò diverse, e diverse eziandiò ne copiò, ed ebbe anche occasione di farne d' invenzione. Contrasse varie amicizie, per mezzo di cui ricevè non poche commissioni tornato, che fu in Roma. Riportò qualche poco di danaro, ed altro ne cavò dalle sudette copie, che trattene alcune, che conservò per suo studio le vendè, e ne è una quella che s' allogò in S. Salvadore in Lauro nell' Altare della Cappella della Madonna di Reggio, che trasse dal celebre originale del Correggio. Colorì in tale occasione i lati della volta, e le due figure per di fuori nella stessa Cappella, e più avrebbe potuto colorire altro per la Chiesa, se avesse voluto, e non si fosse in altre Chiese impegnato. Imperocchè passò immediatamente a colorire in S. Lisabetta de' fornari l' istorie della Madonna a' lati dell'Altar Maggiore, ed alcune altre fuori della Cappella. Colorì gli angoli della cupola di S. Ambrogio della Massima, e da questi arguir si può la stima, che si faceva di lui, perchè i quadri degli Altari sono tutti di celebri professori, siccome di celebri altresì sono tutte l'altre pitture, essendo la Statua pure del Santo formata col modello del non mai abbastanza celebrato Fiammingo. Colorì in una Cappella della Chiesa delle Monache di S. Marta rimpetto al Collegio Romano il quadro di S. Giombatista. E colorì S. Francesco di Paola con altre Immagini nel Convento de' Padri della sua Religione. Ma l' opera massima fu quella, che far doveva nella volta di detta Sagrestia, e della Chiesa, e ne aveva già fatti dell' una, e dell' altra replicati disegni con piena soddisfazione di chi gliel ordinò, che i migliori ne scelse, quando gli diede di metter mano agli abbozzati, e di compirli con ogni prestezza. Figurato aveva vagamente in uno il Santo portato in Cielo da un foltostuolo d' Angeli, e la Madonna, che con non men folta d'altri Santi

ti gli andava incontro. Rassembrava l'altro i prodigj più famosi dell' istesso Santo con un mondo di Figure in varie, e ben disposte attitudini, e siti. E non contento di ciò volle fare i modelletti delle volte per l'amore, che v'aveva preso, e tinto d un bel colore il convesso, e coperto il concavo di tela nuovamente vegli abbozzò. Aveva così bene, e con tant'armonia presi i lumi, ed intesi i sottonsù, che chi li vide disse, che poco più si sarebbe potuto fare dal Lanfranco, dal Berrettini, dal Zampieri, e da chiunque altro nel dipingere a fresco si dipinse, che non sò perchè restasse incagliata, ed egli deluso della lunga dispendiosa, e nuova sua degna fatica. Presa aveva già moglie, e seco allegramente viveva, ancorchè non v'avesse avuti mai figli, e teneramente l' amava, e nulladimeno, che quando era sposo. Non si può perciò credere quanto lo disaffestò, e l'afflisse una mortal malattia, che ebbe, e quanto se ne rall grò, quando la vide fuor di pericolo. Ma durò poco assai l' allegrezza, perchè pochi giorni stette a ricadere, e fu tale la violenza del male, che in pochi altri la privò di vita, e lo rendè inconsolabile. E se non fosse stato amorevolmente per altri molti dagli amici assistito chi sà che ne sarebbe divenuto. Essi pensarono a farla onerevolmente portare in Chiesa, ed a farle fare onorevoli esequie. Essi ordinarono il bruno, e tutto il bisognevole spesero. Ed essi lo condussero fuori di Roma, e presero le redini del governo della casa. Tennerlo così finchè rimise ben bene l'animo in calma, nè l'abbandonarono mai fino a che non lo videro co' pennelli in mano ritornare al pristino stato. Volle prima d'adoperarli per alcuno servirsene per copiare il di lei ritratto, che qual g oja preziosa conservava in casa, ed ordinato in S. Agostino un bel monumento vel collocò; e si vede col seguente Epitaffio appiè della Chiesa.

D. O. M.
Francisca Faggioli Biturgiæ civis
Urbis autem incola
Francisci Cozza Pictoris Calabri conjux
Modestissima incessu, & habitu
Prudentissima operibus, & sermone
Integerrima, religiosissima
Viri amantissima
Spiritum Deo reddidit
Die XV. Julii MDCLXI. Ætate LXX.
Vir gratus
Memoriam marmoream
Posuit.

Quindi

Quindi seguitando a adoperare i pennelli effigiò in una gran tela S. Carlo Borromeo con altri Santi, che spedir si doveva per un Altare d'una Chiesa nella Marca. Ma non avendo concordato prima il prezzo, e non essendosi bene spiegato vi nacque qualche non leggier differenza, e gli rimase, che non sò dove se la mandasse. Effigiò in un altra non punto men grande un miracolo di S. Francesco Saverio, l'ornò d'architetture, e di paesi, e la spedì in Sicilia involtata, ed incassata, ch' ebbe coll' assistenza del Superiore di S. Paolo della Regola, che gliel' aveva ordinata. Effigiò in altra maggiore S. Isidoro con altri Santi, che fu portata jubito compita da certi Religiosi in Ispagna. Ed effigiò in due altre non minori alcuni fatti d' altri Santi, che le mandò in Romagna. Cominciò indi a qualche tempo a dare in malsania, e non potendo più col primiero vigore applicare, gli mancò notabilmente il guadagno, e quasi solo col fatto si manteneva. Ed essendo avvezzo a ben trattarsi, ed a spendere non se ne poteva contenere; Ma la moglie assai economica, che per consiglio d'amici ripresa aveva, l'andava ritenendo, e gli conservò oltre parte del danaro ogni altro effetto finchè s'ammalò gravemente. Chiamato dunque il Notajo gli consegnò il Testamento, nè volle dappoi sentir d' altro parlare, che dell' Eternità, nè ad altro pensare che alla salute dell' anima, dacchè senza rimedio vedeva quella del corpo. Dispostosi perciò con ogni Pio, e Cristiano sentimento al tremendo passaggio, vi s' incamminò assistito da alcuni Religiosi suoi amici, negli 11. di Gennajo degli anni 1682. felicemente. Portossi, sebben abitava presso il Monte d'oro nella parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, di notte a Sant' Agostino il cadavere, dove con decorose esequie, e coll' intervenimento degli Accademici di S. Luca stette la mattina esposto, e susseguentemente sepolto. Era picciolo di corpo, magro assai, anche di faccia pallida, e smorta con larga fronte; occhi bianchi, naso un pochetto schiacciato, e capelli canuti, e stesi. Vestiva civilmente, e quasi sempre di nero, e stava sulla biancheria piucchè in altra cosa. Parlava bene, ma alquanto prolisso, particolarmente nella mentovata conversazione, che si faceva in Casa di Carlo di Cesi, ed intendendo assai di prospettiva, e studiato da giovine la notomia, recava qualche non picciola soggezione agli altri, che v'intervenivano; e pochi gli si opponevano per isfuggire le gare che aver potevano seco. Ebbervene non dimeno Pietro del Pò, e lo stesso Carlo Cesi; e qualora impegnati vi si vedevano daddovero le finivano colle cene, e con saporite facezie. Ebbervene ancora altri Pittori non poche, e tralasciar non voglio di narrarne una, che finì in contesa, che mi pare la più curiosa di quante me ne sono state raccontate. Abitava allora a' Coronari certo Mattia de' Mai non sò

se Siciliano, o Regnicolo, che si piccava di contraffare tutte le maniere antiche, e moderne degli altri pittori. E passando un giorno avanti casa sua, quando stava alla finestra, Francesco, ch' era suo amico lo chiamò, e salito gli disse, che gli voleva far vedere certi quadri di Tiziano, e del Corregio. Appena veduti, li conobbe; ma prendendosene spasso gli domandò dove gli aveva avuti, ed in che prezzo li teneva. Gli rispose, che gli erano stati dati per vendere, che il Padrone ne pretendeva due mila scudi. Che erano un pò cari, replicò Francesco, che si poteva però dare il caso, che qualche svogliato ci cadesse, perchè li vedeva ben conservati, freschi, e bellissimi. Credendo allora Mattia d' averlo veramente ingannato cercava maggiormente di confermarlo nella supposta opinione, e l'andava lusingando colla diminuzione del prezzo, e con altre chiacchiere per potersi poi vantare d' avere coll' arte sua, e colla sua abilità, e maestria un de' primarj conoscitori corbellato. E quanti se ne trovano di questi, che credono burlarsi d'altrui, e sono burlati. Seguitando dunque il suo discorso gli disse finalmente, che stimava suo singolarissimo pregio d'essere arrivato a sapere quanto sapevano i primi lumi dell' Arte, giacchè l'opere sue non si distinguevano da quelle di Tiziano, e del Coreggio. Affettando Francesco le maraviglie fingeva di non poterlo credere, e diceva essere impossibile, ch'egli gli avesse fatti, e che niun Professore per intendente che fosse stato l' avrebbe mai creduto. E rallegrandosene estremamente seco, ed abbracciandolo mostrò sommo dispiacere, che tali valentuomini non fossero conosciuti, e che non si tenessero in quella venerazione, che meritavano, e per finirla si licenziò. Lo voleva nell' accompagnarlo pregare d' un non sò che; ma pentitosene poi gli disse, che si sarebbero la sera rveduti nella detta conversazione, e che ivi glielo avrebbe partecipato per ricevere le sue grazie, se degno ne fosse stato, e si divisero. Non sapeva immaginarsi, che mai potesse volere; ed era entrato in tanta curiosità, che gli pareva ogni ora mille pel desiderio intenso, che avea, che fosse sera. Fu perciò de' primi a comparirvi, e l'altro non volle esser l'ultimo. Abboccatisi dunque insieme cominciarono a discorrere di varie cose, di quella però che bramava non diceva nulla. Vedendo trattanto Francesco raunata la brigata raccontò il fatto de' quadri, e lo portò in modo, che tutta se ne rallegrò con Mattia, esaltando tal suo inestimabile artifizio. Prendendo questi allora animo disse a Francesco, che come egli si dilettava di Poesia, e che versato anch' era in belle lettere, avrebbe desiderato un' anagramma per poterlo trascrivere nell' opere, che andava facendo, giacchè per suoi particolari motivi avea ripugnanza di mettervi il nome, se ben lo vedesse praticare

da

da altri. Ed esibendoglisi prontissimo, lo richiese del quando lo desiderava, e riposoglisi più presto che poteva, meglio sarà dunque, replicò, il farvelo adesso, e senz'altro pensare gliel fece di botto, ed a voce ben alta disse: Mattia sì, ma Pittor mai: Non si può credere quanto se ne offendesse, e quanto minacciasse di vendicarsene finchè non si mandò per alcuni fiaschi di Vino, e per robe da mangiare per rimettergli così in calma, e in pace, conforme seguì, dacchè Francesco anche se ne scusò dicendo, che niuno conosceva meglio di lui il suo gran talento, e che intendeva aver burlato. Aveva conforme pocanzi accennai, gran pratica, e cognizione delle maniere pittoresche moderne, e antiche, ed in queste pure vi nascevano spesse controversie. Ma era così grande il credito, ed il concetto acquistato, che finalmente si rimettevano a lui, ed a lui davano i Venditori, ed i compratori la preferenza. Istituì nel mentovato testamento, rogato dall' Angelucci Notajo dell' Uditor della Camera, erede usufruttuaria Cecilia Bernardi sua Moglie, e gli sostituì Francesco Figlio di Emilio suo Fratello carnale. Giacchè a Tommaso altro suo Fratello gli lasciò solo venti scudi per tutto ciò, che avesse potuto pretendere. Fece diversi altri Legati, così nel testamento, come nel Codicillo rogato dal Senapa Notaro Capitolino. E tra gli altri uno di un quadro alla prefata Chiesa di S. Agostino, altro di cinquanta scudi col suo ritratto all'Accademia di S. Luca, ed altro di tutti i modelli, e bozzetti a Carlo Maganza suo Scolare. Ebbene diversi altri, e di più abili furono due Piemontesi, che prima della morte di lui partiron da Roma, e non si seppe mai dove fussero andati. E due Regnicoli che pur davano qualche speranza morirono poco dopo il ritorno alla patria. Se altri ne avesse, o Forestieri, o Romani a me non è noto; ed ancorchè probabile sia, suppongo non fossero di gran levata. Perchè nè gli hò intesi mai da i viventi Professori nominare, nè mi sono stati mai da' Vecchi già morti, da cui ho avuta la maggior parte di queste notizie, benchè più volte richiesti, nominati. Scrisse alcuni precetti circa la professione, e li legò in un picciol volume, con intenzione di darlo alle Stampe. Ma non essendo mentre vivea seguito. non so dopo morte in potere di chi sia capitato. So bene che ne faceva grandissimo conto, e credeva che stato fosse assai proficuo.

Antonio Verrio fu della Città di Lecce, Metropoli di quella Provincia, e da fanciullo inchinato al disegno, fu messo a scuola di un pittore di quelle parti, di cui non abbiamo notizia alcuna, e molto si avanzò nell'arte della pittura, laonde per fare acquisto di buon disegno, ed armonia di colore si portò a Venezia (che, per la vicinanza de' lidi di ambe le parti, si rende facile il viaggiarvi,) ed

ivi

ivi per alcun tempo fece suo studio. Tornato alla Patria fece molte pitture per adornamento di Case, e di Chiese, e fece al Collegio de' Gesuiti una machina di Quarant'ore bellissima, ove rappresentò alcune azioni di Giuseppe Giusto, con la spiegazione de' sogni; e della qual machina riferiscono i PP. della Compagnia, che ne conservano buona parte, per la bontà con la quale son dipinte le figure di essa. Passò Antonio a Napoli, e vi fece alcune pitture; ma a noi solo è nota quella, che si vede nella soffitta della Farmacopea, nel Collegio de' PP. Gesuiti, detto il Gesù Vecchio, nella qual pittura vi pose il nome, la Patria, e l'anno 1661.

Rappresenta questa Pittura N. Signore, che guarisce molti infermi, ed il Componimento è molto copioso di figure, ed è ben disegnato, e dipinto con freschezza di bel colore, se non che è maltrattato dalle mosche, che danneggian naturalmente simili luoghi. Fra quei, che anziosi si appressano al Signore per esser guariti dalla sua Divina Misericordia, è la figura di un Idropico condotto da due uomini, così nell'azione languente, che ben dimostra la pena, che gli dà il suo male. Vi è un Cieco guidato da un cane col cordino, ed in questo effigiò Antonio il suo proprio ritratto, e vi son varie donne, una delle quali stà in atto di toccare le fimbrie del vestimento del Redentore, e con tal atto dimostra esser quella guarita da' flussi di sangue; Come in S. Matteo, e nell'altra si scorge esser ella la Madre del figliuolo risuscitato, il quale ha figurato in un fanciullino. Vi sono altresì varie capricciose azioni di varj Infermi, come di chi strascina per terra la storpiata vita, chi in carretta, e chi in braccio d'altre persone, ed un di costoro apparisce così estenuato, e doloroso, che assai bene esprime il suo patimento alla presenza del Salvatore. In somma così l'azioni delle figure principali, come quelle di lontano sono bellissime, e maravigliose, poichè sono dipinte con una mirabile espressiva, ed il suo colorito è fresco, vivace, e di risalto. Apporta anche maraviglia la notizia, che il Pittore, allorchè dipinse questo quadro, appena avea compiuto 22. anni dell'età sua: Degno veramente di lode, e di miglior fine di quello infelice ch'ei fece; come dal fatto, che siegue.

Era assai curioso Antonio di vedere altri Paesi, ed osservare altri valenti pittori nel modo di operare; come ancora vedere i costumi di altre Nazioni, sicchè viaggiando per varj luoghi, pervenne nella Francia, in un luogo nominato il Canale, dove vi erano Ugonotti, con i quali praticando, e affratellandosi con essi, venne a prevaricare nella Fede, professando la loro Religione. Iddio gli usò per alcun tempo misericordia, con dargli ricordi per mezzo di alcune disgrazie, e malattie, affinchè ravveduto ritornasse in se stesso,

ed

ed in paese Cattolico ; Ma Antonio nulla curando l'interne voci , e l'esterne ammonizioni , attese a menar sua vita in libertà di coscienza; Ma alla perfine sdegnato il Signore Iddio della scostumata sua vita , lo castigò con la morte ch'ei fece , che fu nell'a qua : Perciocchè ritrovandosi egli un giorno con altri suoi amici , e donne , anche Ugonotti , a diporto presso una marina , fra l'allegria de mangiare , e del bere si fece una scommessa di passare un certo tratto di mare nuotando ; Antonio , ch'era bravo nuotatore si vantò passarlo anc he ridendo : In somma messosi a nuoto , come fu in mezzo del mare'miseramente vi si affogò ; e benche i Compagni sollecit di sua salute accorressero subito con la barca a soccorrerlo , tutto fu vano , perciocchè lo ritrovarono morto . Il fine infelice di questo Pittore sia dunque di memorabile es mplo a coloro,che han traviato dal diritto cammino della morale.

Fatto memorabile per viver bene.

L'Abate Filippo Titi , di cui altrove abbiam fatto parola , seguendo a narrare l'opere de' valenti Pittori , che si veggon dipinte nelle Chiese di Roma ; nel foglio 28. , e 369. fa menzione di Ciccio Graziani Napolitano , e dice , che nella Chiesa di S. Croce della Penitenza , dipinse Ciccio la Maddalena , e in quella di S.Antonio de' Portughesi rappresentò in pittura la predica di San Gio: Battista nel deserto ; e dopo nominato questo quadro gli dà molta lode nelle Battaglie . Ma non so se costui fuss. Padre , o congiunto a Pietro Graziani , che nel principio del presente Secolo tanto bene dipingeva l'anzidette battaglie ; nelle quali si vedeva gran furia , e maestria di pennello nell'adoperare il colore con gran pratica, e bizzarria maneggiato .

Fine della Vita di Francesco Cozza , Antonio Verrio , e Ciccio Graziani Pittori .

VITA

VITA
DEL
CAV. COSIMO FANSAGA
Pittore, ed Architetto Bergamasco, di Carlo suo figliuolo, di Andrea Falcone, ed altri suoi Discepoli.

MOlto deve la Scultura, e l' Architettura a questo eccellente Professore dell' una, e dell' altra scienza: che tali appunto possono nominarsi queste facultà virtuose, se si considerano nel lor principio. Egli col dono speciale della grazia, ottenuta dalla natura, e con lo studio incessante d'un fondato disegno, e con le ottime regole degli antichi maestri, si hà fatto strada alla gloria, con suoi bizzarri pensieri, ma senza affettazione, e senza alcune mal concepite stravaganze, che usano a' nostri giorni alcuni, che credono fare da capricciosi, abbellì le sue fabbriche, e rese adorne le porte, le facciate, e gli Altari; aggiungendo sopra un regolato ordine di architettura, un qualche sodo ornamento, che fa bizzarria all'opera, ma non sconviene, e se fa maraviglia, partorisce le laudi, non già il biasimo di stravaganti ornamenti. Come dal racconto che siegue potrà vedersi da ciascun curioso.

Fu Cosimo Fansaga di Patria Bergamasco, e nacque l'anno 1591. sin da fanciullo fu inclinato al disegno in cui fece gran studio. Indi applicatosi alla scultura, si diede ancora allo studio dell' Architettura, che apprese eccellentemente da non sò qual maestro; ma che opere facesse nella sua Patria, non abbiamo di ciò notizia; solo sappiamo, che per maggiormente perfezionarsi così all' una, come all' altra professione si portò in Roma, dove fece accuratissimi, e severissimi studj sotto la direzione di Pietro Bernini Padre del famoso Cav. Bernino, le di cui opere di Scultura, e di Architettura aveva inteso vantare, mentrechè nella Patria dimorava, laonde insin d'allora ebbe desiderio di vedere operare quel miracolo dell' arte anche ne' primi anni suoi. Avanzatosi mirabilmente con l' esempio di

Cosimo si perfezionò nella scuola del Cav. Bernino.

di quel grand' Uomo nell' una, e nell' altra applicazione, fu adoperato in Roma medesima in varie fabbriche per consiglio dello stesso Bernino: sicchè dato saggio del suo sapere, rimodernò, e fece da capo la facciata della Chiesa di S. Spirito de' Napoletani; la quale gli fu molto lodata dagl' intendenti, e molto gli giovò la protezzione del Bernino contro coloro, che biasimavano l'opera: come accade ad ogn'uno che espone al pubblico le sue fatiche.

Opere fatte in Roma dal Cav. Cosimo.

Dopo operato in Roma per qualche tempo, ed ivi venendo contrariato da molti Artefici dell' una, e dell' altra professione, e vedendo che gli emoli erano molti, e molti altresì i virtuosi che fiorivano in Roma, pensò Cosimo di venirsene in Napoli, dove erano più rari i Scultori di marmo; dapoichè dopo il secolo quinto decimo, a poco a poco eran mancati gli Artefici, col mancar l'uso di lavorare i marmi; ne si costumavano i tanti lavori di marmo, che si facevano in que'tempi: di che ne rende testimonianza il Vasari in più d'un luogo della sua opera, e particolarmente nella Vita di Girolamo Santacroce: Costume, puol dirsi, solito in dismettere tutte quelle memorie, che rendon gloriose le Città ed i Cittadini, e di abolire al possibile tutto quello ch'è antico.

Venuto dunque in Napoli il Cavalier Cosimo Fansaga, essendo corso il grido per la Città d'esser giunto un bravo Discepolo del Cav. Bernino, subito fu adoperato in varj ed importanti lavori, come fu il Chiostro di S. Severino, col Refettorio lungo 302. palmi, e largo 72., del quale ne riportò molta lode; maggiore però fu quella datagli per l'erezion dell' Altar maggiore della medesima Chiesa; Dapoichè discorrendo egli con l'Abate, e co' Monaci di quel magnifico Monistero disse loro, che alla bella forma di quella Chiesa vi voleva un Altare eretto con magnificenza, che così averebbe dato più decoro, e grandezza a tutta l'opera; e fattone il disegno, ne fece fare il modello, che piacciuto, fu subito posto in opera; ed indi terminato ebbe gli encomj, e le laudi di tutto il Pubblico; dapoichè forse non ancora erasi veduto in Napoli altro Altare isolato adornato con tanta magnificenza, ed avendovi fatto la balaustrata sopra le scale, che vanno al piano, ov'è situato l'Altare, vi fece alla porta del Presbiterio due Puttini di bronzo, che furon molto lodati. Fece dopo di questo l'Altar maggiore della Chiesa della Madonna di Costantinopoli, anche isolato, con due colonne, che sostengono la Santa Immagine, e tutto il resto di tale Architettura è compiuto con belli ornamenti di marmo, che sembra un arco trionfale. Così facendo le scale alla Chiesa di S. Gaudioso, vi fece un bell' arco per cui si passa al piano avanti la porta di detta Chiesa, il quale vien molto lodato dall' intendenti. Volendo poi le nobile Monache della

Sua venuta in Napoli, e sue opere in varj luoghi pubblici.

Chiesa della Sapienza ornar la facciata di loro Chiesa, e farvi una magnifica scala per la quale a quella si ascendesse, le fu proposto Cosimo Fansaga, dal quale fu fatta la facciata, e la scala con quella bellezza che oggi dì si vede, per la buona soda Architettura posta in opera in quella facciata.

Ma perchè egli desiderava farsi conoscere non solo per Aschitetto, ma ancora per un valente Scultor di marmo, prese a fare nel Giesù Vecchio la Cappella di S. Francesco Saverio, ove con colonne di prezioso marmo ornò l'Altare, con altri preziosi ornamenti, così ben' ideati, e messi assieme, che si rendono l'oggetto delle laudi di chiunque lo vede. Accanto di questo Altare in due bellissime nicchie scolpì di marmo due statue, le quali rappresentaro una Isaia, l'altra Geremia Profeti; e fece fare di stucco con suoi disegni le mezze statue accanto alla porta maggiore, figurando in esse S. Luigi Gonsaga, e S. Stanislao Costa Architettò a' medesimi PP. del Giesù Vecchio la bella scala del lor Convento, per la quale ne fù sommamente lodato, e ben riconosciuto sì dell' Altare come delle statue mentovate.

Per lo continuo credito, che da giorno in giorno si acquistava il Cavalier Cosimo, determinarono i PP. Giesuiti del Giesù nuovo di voler abbellire magnificamente l'Altar maggiore di loro Chiesa, e cercatone parere al Fansaga, ne fece egli il disegno, che fatto veder da loro a varj Architetti, vi nacque gran disparere, perciochè, pochi son quelli che con animo morigerato fanno giustizia al merito d'un Artefice della loro stessa professione, mentrechè naturalmente l'amor proprio è grande, e la passione dell' interesse generalmente occupa il nostro cuore. Sicchè nulla determinandosi per allora molti Professori s'impegnarono in fare altri disegni, per non farsi uscir di mano opera sì ragguardevole.

Intanto il Cavaliere fu richiesto da' Frati dell' Osservanza di S. Maria la Nuova, che gli rifacesse alla moderna il maggiore Altare, ed egli figurando un Arco Trionfale, come già fatto avea alla Madonna di Costantinopoli, vi collocò la miracolosa Immagine della Madonna fatta dipingere dal B. Agostino di Asisi, che fu Compagno di S. Francesco, e vien ornata da altri belli ornamenti, che appagando l'occhio partorisce gli encomj di chiunque l'osserva. Qui tra gli altri lavori che adornano la Immagine mentovata, vi sono alcuni Puttini di Bronzo, che furon getti da Rafael Famingo sopra i modelli del Cavaliere. Maggior lode devesi però all' Altare di simil forma ch' ei fece nella Chiesa della SS. Annunziata; dove con mirabile invenzione vi fece il Baldacchino sostenuto da puttini di rame indorato, la qual cosa fà un bellissimo adornamento, e rende maestoso

stoso l'Altare a gli occhi de' risguardanti. Adornò similmente l'immagine di S. Maria delle Grazie, dipinta da Giotto Fiorentino nella Regal Chiesa di S. Chiara con colonnette, baldacchino, ed altri lavori di marmo con l'Altare, e sua balaustrata. Architettò la Cappella de' Galeoti nel Piscopio Napoletano, rimodernandola, e vi fece belli ornamenti ne' due Sepolcri con farvi i ritratti in due medaglioni di Fabio, e Giacomo Galeota, che furon molto lodati. Fece il pensiero, ed il modello della Chiesa di S. Giuseppe a Ponte Corvi, con le sue scale, e fu posta in opera con la sua assistenza: Indi per ordine di D. Pietro Antonio d'Aragona scolpì la statua di Carlo II. ancor fanciullo, che si vede alla Darsena, e fece la facciata della Chiesa di S. Francesco Saverio, situata avanti la piazza del Palagio Reale di maestosa bellezza.

Volendo i PP. Teresiani Scalzi ergere una statua alla Santa Madre Teresa del Giesù, ne diedero l'incombenza a Cosimo Fansaga, del quale aveano dappertutto udite decantare le laudi; ed egli corrispondendo con l'opera all'aspettazione, scolpì la bella statua di bianco marmo, che si vede locata sull' Altar maggiore di loro Chiesa facendovi la bella facciata della medesima con le scale che introducono in essa. Dell' istesso marmo scolpì la statua dell' Immacolata Concezione per la Real Cappella situata nel Real Palagio, che riuscì una delle belle statue che uscissero da' suoi scalpelli: e nella nuova Chiesa di S. Maria a Cappella fuori porta di Chiaja altre belle statue vi scolpì. Nella gran Cappella eretta dal Gran Capitano a S. Giacomo della Marca, entro la Chiesa di S. Maria la nuova, la quale come un altra Chiesa è ornata con sei Cappelle, a tre per banda, col suo Altar maggiore lavorato tutto di marmi, come altresì il Sepolcro, ove riposa il corpo intiero del Santo, vedesi nella Cappella della famiglia d'Aquino le statue del Cavalier Cosimo, le quali stando inginocchioni rappresentano due Signori di quella famiglia, con loro ornamenti, colonne, puttini, ed altro: ma a me sembrano di diverso stile, tuttochè pubblicamente si dicano essere opere sue, e potrebbe essere, che siano state ordinate da lui.

Reggendo poi le redini del governo del Regno D. Ramiro Filippo di Gusman, Duca di Medina las Torres, marito di D. Anna Carrafa Principessa di Stigliano, e passando un giorno per la strada del Platamone, osservò la Fontana fatta da Domenico d'Auria senza l'usato gioco dell' acque; per la qual cosa volle intenderne la cagione, ed udito come da più Vicere era stata mutata di sito, e che in niun luogo per diligenze usatevi avea scaturito l'acque, fece chiamare il Cav. Cosimo (essendo già informato del suo valore) e gli significò il suo desiderio di veder scorrere quella fontana, ed anche di ab-

bellirla essendone di bisogno, poichè egli averebbe contribuito alla spesa. Il Cavaliere udita la volontà del Vicerè, lo confortò a star di buon animo, poichè egli averebbe fatta la fontana più maestosa, e così piena di giochi d'acque, che sarebbe un de' belli ornamenti della Città, volendola piantare nel largo del Castello, ove giammai l'acqne mancate gli sarebbero. Contento dunque il Vicerè dell'offerta, diede ordine, che fusse fatta la fontana come diceva il Cavaliere, ed egli fattone suoi disegni di supplimento a quello che vi aveva lavorato l'Auria, costrusse la fontana nella seguente maniera.

Descrizione della Fontana Medina: così appellata dal Duca di Medina las Torres.

E' questa fontana tutta tonda isolata, e dal primo piano si ascende al secondo sollevato da terra per 4. scalinate ornate di palaustri e cartocci, e fra gl'intermezzi di queste scale vi sono fonti, che ugualmente posano col primo piano di terra, ove scaturiscono l'acque, che eruttano dalla bocca otto Leoni, che stanno a giacere sopra i cartocci, che fanno ornamento alle scale, e posando con le zampe dinanzi su d'un pilastretto, ove quelle si appoggiano tengono con esse ogn'un di loro un impresa, nelle quali vi son scolpite quelle del Re, della Città, e del Vicerè mentovato. Nel mezzo del secondo piano si alza con gran giro ancor tonda una fonte, ma che rompendo con belle figure il tondo, ed uscendo fuori della circonferenza rompe in quattro luoghi, ove in mezzo di due teste di mostri marini per ogni parte è un impresa del Re di Spagna. Entro di questa fonte ne'4. cantoni con uguale compartimento vi son situati 4. Tritoni, i quali sferzano que' mostri sù de' quali essi cavalcano; e questi stando in sembianza timorosi par che gridino, e col grido eruttan dalla bocca l'acque che scaturiscono, e che fan gioco alla fonte. Dal centro di questa s'alza il piede d'una gran tazza, che forma la fonte di sopra, e vien sostenuta da 4. statue, che figurano due satiri, e due ninfe assai ben disegnate, e bene intese. Sopra di questa fonte, cioè nel suo piano vi sono i 4. Cavalli Marini di Nettuno, i quali hanno in mezzo di loro la statua di questo Dio marino; che sta in piedi, e col braccio alzato sostiene il suo tridente, di dove scaturisce l'acqua in altezza maravigliosa, alla quale gira egli il guardo, ed in bellissimo aspetto, e volto gioviale fu scolpito da Domenico d'Auria, con le 4. statue che mantengono la tazza; come nella sua vita abbiani detto. Insomma non v'è parte in questa fontana, che non sia piena di bellezza, e non v'è invenzione, e de' mostri, e de' giochi d'acqua, col tutto insieme, che non sia maraviglioso: Laonde ne avviene, che da qualunque persona ella venga mirata, si rinovano sempre i vanti, e le laudi dell'Artefice egregio che la composa. In un piano curvo ch'è framezzo alle due scale che sono in faccia al Castel nuovo si legge il seguente Epitaffio intagliato in un panno.

Phi-

Philippo IV. Rege

Admove Viator os aquis, oculos notis.

Marmoream hanc molem
Alterius Conspectu positam
Amor excitavit, ac studium
Ramiri Philippi de Gusman,
Domini Domus de Gusman,
Ducis Metinæ Turrium,
Principis Ostiliani,
Ducis Sabionetæ, Marchionis de Toral.
Ac Neapolis Proregis
In Henricum Gusmanorum Oliv. Comitem
Parentem magni illius Gasparis III. Comitis
A quo in ipsum decora plurima
Non minus quam è fonte.
Latius, benevolentius
Manaverunt
Cujus in rebus administrandis providentia,
Toti Terrarum Orbi Conspicua,
toti beneficia
Cum amoris, & olivæ audisti nomina,
Ignem expectabas: at vides aquam
Mitaris? disce Amoris ingenium
Pronus est undæ
Condus est aquis
Perurit in igne
Perennat in unda.

Nella strada che dal Real Palazzo conduce a S. Lucia a mare è una Fontana del Cavalier Cosimo di molta bellezza fatta per ordine del Conte di Monterey ove vedesi la statua del Sebeto giacere con due Tritoni con buccine di dove scaturiscono l'acque, e intorno alla Nicchia, che li sovrasta di capricciosa invenzione, vi figurò Granchi marini, Languste, Pesci, Conchiglie, Buccine, ed altri frutti del mare, scolpiti con tanta accurezza sottilmente, che recano stupore il vederli que' pochi che rimasti vi sono; posciacchè i più maravigliosi son stati rubati da gente nemica della gloria della Città, ed avida del danajo: Altri ornamenti simili son stati rotti e guasti dal Popolaccio, e fatti andar a male dall' incuria di chì poco apprezza le cose preziose. Per l'anzidetta strada è il condotto dell' acque, che principia dal Gigante, ed è adornato di quantità di mostri marini, che chì con attenzione li considera, vede di quante capricciose e variate forme l'ha inventate (e tutte bellissime) questo raro soggetto.

Avendo un Signore della famiglia Muscettola abbellita la sua Cappella con marmi, e con pitture di Belisario a fresco, e di Gio: Bernardino Siciliano nel quadro dell' Altare di essa Cappella, nella Chiesa del Giesù nuovo, volle renderla ancora adornata di marmi, laonde ne diede l'incombenza a Micgelagnolo Naccanno, il quale ne fece una dal canto dell' Epistola, e l'altre non furon da lui operate, prima per varj accidenti, e dopo per la sua morte; laonde furono allogate al Cavalier Cosimo che vi fece scolpire gli ornamenti, e la statua di S. Stefano nella sua nicchia con sua direzione, e nel medesimo

simo tempo fece il disegno di commissione de' PP. Giesuiti per gli armarj della loro bella Sagrestia, ed architettò il portone, e le scale del palagio del Duca di Matalonj; che se avesse avanti di sè piazza, o prospetto, sarebbe uno de' belli portoni, ornato con soda architettura, e che potrebbe servir d'esempio, a coloro che esercitando sì nobil professione voglion caminar con le buone regole de' più rinomati maestri dell' ottima architettura. Scolpì la statua tonda del S. Francesco, che fu situato nel finestrone su la porta di S. Maria degli Angioli fuori della porta detta di S. Gennaro, e volgarmente detta S. Maria dell' Angioli alle Croci; dove fece le teste che sono situate sopra le celle di que' Frati Riformati di S. Francesco d'Assisi, e fece la facciata della suddetta Chiesa: Indi architettò la Cappella del Regente Cacace nella Chiesa di S. Lorenzo, e vi scolpì le statue con i loro ornamenti. Avendo poi architettata, ed eretta con suo disegno la Chiesa dell' Anime del Purgatorio nella strada detta ad Arco, fece su le scale le teste di morte scolpite così bene, che furon cambiate con le copie che vi sono, per la loro eccellenza. Ma il bel medaglione che sopra la porta di questa Chiesa vedesi scolpito di bianco marmo è un' opera bella di un Scultore Palermitano nominato Giuseppe. In esso vedesi la B. Vergine col Bambino Giesù, in positura così bella, e decorosa che più bella non può idearsi da chi che sia Professor di Scultura, ed il Bambino è con tanta tenerezza scolpito, che non di marmo ma vivo, e di tenere carni rassembra agli occhi de' risguardanti.

Medaglione su la porta della Chiesa dell' Anime del Purgatorio, eccellentemente scolpito.

Essendosi poi determinato da' Signori Deputati del Tesoro di S. Gennaro di fare avanti la porta di quella maravigliosa e ricca Cappella una porta di Bronzo, ed ornar la facciata con Statue, ed altri ornamenti, che non solo abbellissero quel Santuario, ma che lo rendessero magnifico, ed ammirabile per ricchezza, e compiutezza del tutto, ne diedero il pensiero al nostro Cavalier Cosimo, ed egli fattone il disegno, che essendo stato piaciuto, fece dar cominciamento al lavoro, che riuscì di quella magnificenza che oggi si vede; dapoichè vi furon spesi in quest' Opera 32. mila scudi; e nella qual porta vi fece al disopra il Busto, rappresentante S. Gennaro, e fra li fogliami vi sono alcuni puttini intieri, e teste di Cherubini di ottone come è tutto il lavoro. Essendo compiuta quest' Opera con somma lode del nostro Artefice, gli fu ordinato dagli Nobili Eletti della Città ergere una Guglia in onore del nostro Santo Protettore Gennaro, e Cosimo lieto di tale occasione, volle in questa far conoscere l'idea sublime di che era dotato; laonde dopo il disegno ne formò un modello, che essendo stato gradito, e commendato da que' Signori, pose mano all'opera, e la ridusse a perfezione nella manie-

ra

ra che ſiegue per intelligenza de' Curioſi.

E' piantata la Guglia, o vogliam dir Colonna Triofale nel largo della piazza della porta minore dell'Arciveſcovado, e avanti la Chieſa della Miſericordia. Vedeſi primieramente alcune ſcale di marmo centinate che girando da ogni parte ſollevano dal piano un recinto ornato di balauſtri con ſua Cimaſa ſopra, e ne' quattro angoli del medeſimo per termini vi ha ſituati quattro gran vaſi di marmo con ſue gugliette nelle cime. In mezzo al ſuddetto recinto vi è una baſe quadrata, e in una facciata di queſta ſcolpì Coſimo di baſſo rilievo il ſuo ritratto in un medaglione. Sopra la baſe è eretto un piedeſtallo, ornato con baſe, e cimaſe, e nella facciata di eſſo ha ſcolpito una Sirena, che abbraccia un tabellone intrecciato d'intagli, cartocci, ed ornamenti della medeſima Sirena, la quale tiene ancor nelle mani due palme, e in mezzo del tabellone ſi leggono i ſeguenti verſi ſcritti in lode del noſtro Santo Protettore.

Deſcrizione della Guglia detta di S. Gennaro.

Divo Januario
Patriæ Regnique
Preſentiſſimo
Tutelari
Grata Neapolis
Civi Opt. Mer.
Excitavit

Sopra il detto Piedeſtallo viene eretta una colonna d'ordine compoſito; ben hè ornata con ortanti, e altri intagli, e feſtoni. Sopra il capitello della colonna vi è architrave, fregio, e cornicione contropeſato in più angoli, ſu del quale vi è un termine a modo di Guglia, ſimilmente ornato d'intagli, e ne' 4. angoli ha 4. puttini di Marmo, che reggono i geroglifici del Santo fatti di bronzo; termina la Guglia in una picciola baſe, ove è piantata la Statua del glorioſo Santo gettata di bronzo fatta da Giuliano Finelli, che in bella attitudine benedice il Popolo; come abbiam detto nella ſua Vita.

Alcune delle Statue in mezzo buſto d'Argento de' noſtri Santi Protettori furon fatte in diſegno, e modello dal Cavaliere, e poi gettate in Argento dal noſtro virtuoſo Statuario Argentiere Gio: Domenico Vinacci; Uomo a cui certamente pochi altri Artefici ſi poſſono comparare, per l'eſattezza del diſegno, pulizia del lavoro, ed intelligenza dell'arte del gettare in Argento, in Rame ed in Bronzo, e che ha meritato laudi da tutti i noſtri Profeſſori del diſegno, e che fu cordialmente amato dal noſtro celebre Luca Giordano; il quale per lui fece de' belli, e capricciosi diſegni da mettere in opera d'Argento; ed uno fu la gran Saliera alta circa cinque palmi, e mezzo; della

Gio: Domenico Vinacci famoſo Statuario in Argento, ſue opere, e ſua lode.

della quale abbiamo nelle notizie di Domenico favellato.

Opere maravigliose del Cavaliere in S. Martino.

La fama del Cavalier Cosimo era così cresciuta, che non vi era luogo Pio cospicuo in Napoli, che non gli facesse lavorare alcuna cosa, o di Scultura, o di Architettura; laonde determinarono i Monaci Certosini di abbellire, ed arricchire di marmi la loro Chiesa di S. Martino, e fare altresì tutte quelle fabbriche che fussero di bisogno, e di comodo al qual Real Monistero. Che però chiamato il Cav. Cosimo vollero udire il suo parere circa quei lavori che avean designato di fare, ed egli facendogli animo gli promise fare opere tali, le quali recassero maraviglia, e diletto agli occhi de' risguardanti per la novità dell' oggetto. Tali appunto furono i marmi commessi che con mirabile invenzione ei fece lavorar per la Chiesa assistendovi quotidianamente per l' impegno di sua parola; cosa che fece stupire tutti gli Architetti che quelli videro; dapoichè questi marmi così artifiziosamente commessi, furono i primi ad esser veduti lavorati in tal sorta. E per rendersi più cospicui, ed aggiunger magnificenza, e particolarità alla Chiesa, vi lavorò di sua mano i Rosoni, con le foglia, che si veggono ne' Pilastri, del qual lavoro restarono que' Monaci soddisfattissimi. Indi mostrandoli la Statua, che stà situata al Coro di antica scultura, vi fece il Cavaliere una Statua compagna, con tanta imitazione di quell'antica, che quasi non si discerne da quella. Fece dopo il Cimitero per i suddetti Monaci, il quale è una balaustrata, ornata di ossa, e teschi di morta mirabilmente scolpiti. Fece la gran conserva dell' Acqua, con intorno le palaustrate, che quasi balconi la circondano a uso di Teatro.

Marmi commessi i primi ad esser veduti in Italia.

Ma quale darem noi proporzionata laude al bellissimo Chiostro ornato di pilastri, di porte, e Nicchie su di quelle: Ove con maraviglia dell' arte vi scolpì le mezze Statue di S. Martino Vescovo, di S. Brunone, e di S. Gennaro, piegando mirabilmente i panni con difficili piegature, ed è di stupore quella del Santo Certosino, nel quale volta e rivolta la tonaca con lo scapolare, che non può da chi che sia gran scultore essere superato. Ma che vanto daremo noi alla testa di morte che tiene in mano il Santo? dirò solamente, che non può comprendersi da chi non vede questo cranio così mirabilmente incavato, e che hà di marmo solamente la grossezza dell' osso, essendo al di dentro tutto vuoto, ch' è con stupore di chiunque lo vede; E in fine basta dire, che ne stupirono i nostri virtuosi Artefici del disegno che in quel tempo lavoravano in S. Martino, e fra gli altri il Cavalier Massimo, ed il framoso Viviano, con i quali prese domestichezza, sembrandogli Uomini d' integrtà, ed a' quali comunicò il pensiere della scalinata, che fu dipinta da Viviano, e da Massimo soopra l'arco della Sagrestia.

Opere maravigliose del Cavalier Cosimo in S. Martino.

Teschio di morte mirabilmente scolpito, ed incavato dal Cavaliere.

Aveano

Aveano intanto i PP. Gesuiti osservato tutti i disegni, che a gara aveano fatto tutti gli altri Architetti, e Scultori, che in quel tempo dimoravano in Napoli, e che eran venuti da fuori, e niuno avea più incontrato, per finire una volta l' Altar Maggiore del Gesù Nuovo, che quello che primieramente avea fatto il Cavalier Cosimo: per la qual cosa chiamatolo di nuovo, fu proposto di farne un abbozzo di stucco sù l' Altare medesimo, per vedere come quello sarebbe riuscito messo in opera. Ma il Cavaliere sapendo, che similmente volevano ornar di marmi e di Statue i gran Cappelloni di Santo Ignazio, e di S. Francesco Saverio cercò in grazia a que' Padri di far quelli, per fargli maggiormente conoscere la sua maestria, ed avutone il permesso architettò con bellissimo ordine compito il Cappellone del Santo Fondatore, e vi scolpì le maravigliose Statue di Geremia, e David, che sono di tanta perfezione, che migliori non poteano esser scolpite da chi che sia gran Scultore, e le collocò nelle nicchie sopra le porte laterali all'Altare, che le fanno maestoso ornamento; delle quali n'ebbe piene laudi da' medesimi Professori. Indi volendo contentar que' PP., architettò l'Altar maggiore con le sue Statue, che furono esposte alla veduta del Pubblico; e perchè fra' molti pareri non fu ancor risoluto di porlo in opera, fece intanto il Fansaga la facciata, la porta, l' atrio, e le scale della Chiesa della Santissima Trinità delle Monache situata alla falda del bel Monte di S. Martino, ove similmente vi fece il Pulpito, delle quali opere ne fu molto lodato; avendovi fatto nella porta bellissimi, e bizzarri ornamenti; come si può osservar dal Curioso; essendo questa una delle bell'opere del Cavaliere; Così dicesi, che rimodernò, ed abbellì in qualche parte la Chiesa, la quale era stata eretta dal P. Francesco Grimaldi famoso Architetto de' tempi suoi, fabbricando nel Monistero molti belli commodi per quelle Nobili Monache, le quali professano la strettissima Regola di S. Francesco.

Con suo disegno, ed assistenza cominciò la bella fabbrica della Chiesa di S. Giorgio nella strada detta alli Mannesi, ma non potè finirla per la sua morte. Finì la Chiesa di S. Nicola alla Carità detta S. Nicoliello, che fu cominciata da Onofrio Grisolfo, e non finita per la morte di quello: ma anche Cosimo non potè fare la facciata, interrotto dalla morte. A questi PP. Pij Operarj aveva anni innanzi il Cavaliere eretta la Chiesa di S. Maria de' Monti, per loro Noviziato. Così rimase imperfetta la grande Aguglia eretta nella Piazza di S. Domenico, la quale è ornata di Statue, medaglioni con bassi rilievi de' Santi della Religione Domenicana, con altri capricciosi ornamenti tutti di marmo bianco, e giallo antico assai bene accorda-

to, e fu certamente un gran male che non restasse compiuta da così celebre Uomo. Ma in oggi è stata finita dal Virtuoso Domenico Antonio Vaccaro, che giudiziosamente seguitando l'idea del Fansaga ha finiti gli ornamenti di sopra, ed indi alzando sopra quelli una Piramide, vi ha piantata nella sommità una bellissima Statua di S. Domenico maestrevolmente scolpita, con bella azione, con bizarre pieghe dell'abito, e che spira divozione.

Aguglia di S. Domenico lasciata imperfetta dal Fansaga, e finita da Domenico Antonio Vaccaro.

Pervenuto in fine il Cavaliere ad una gran vecchiezza era solamente adoperato in far disegni, modelli, ed assistere col consiglio nelle imprese più difficoltose, facendo bensì con sua assistenza alcune fabbriche di Palagi, ma mentrecchè volea finire la mentovata Aguglia di S. Domenico, e la Chiesa altresì di S. Giorgio, che assai magnifica era formata, venne a morte di 87. anni, con dispiacere di tutto il Pubblico, che l'amava per la sua gran Virtù; e veramente pochi altri Artefici se gli possono comparare mentrecchè era eccellentissimo non solo nell' Architettura, ma nella Scultura è stato eziandio singolare. Fu il suo Cadavere con grande accompagnamento portato alla Sepoltura nella Chiesa di S.Maria d'Ogni bene de' PP. Servi di Maria a 13. Febrajo, abitando egli ivi presso, ed ove con grande onore, e lagrime universali fu sotterrato l'anno 1678. Fu Cosimo alto a meraviglia della persona, bianco di carnaggione, e vermiglio, usava baffi grandi, e fu di volto proporzionato, fronte grande, e aspetto gioviale, e che moveva riverenza in vederlo, guadagnò assai con sue fatiche, ma lasciò poco per la sua prodigalità nel ben trattarsi. Fu sincero, e mai volle trattare con Uomini doppj, e maligni. Sostenne la Professione, e fu amante delle fatiche, e tanto che ridusse l' Arte a somma perfezione, ed in posto onorato.

Lasciò nella sua morte del poco avanzo delle ricchezze acquistate con sue eccellenti fatiche, Carlo Fansaga, suo figliuolo, e Discepolo, il quale scolpì le Statue tonde nella Chiesa di S. Maria degli Angioli alle Croci, su l'Altar Maggiore, e fece di basso rilievo il Cristo morto avanti il suddetto Altare di bianco marmo; e il tutto fu eseguito con disegno del Padre, che cercava perfezionarlo nelle nostre Arti. Nelle quali ancor'egli riuscì Valentuomo, e fu in molti lavori adoperato ad un grado sublime di perfezione nelle nostre Arti. Non si trovò Carlo presente alla morte del Padre, perciocchè da un Vicerè era stato condotto a Spagna per ivi far diversi lavori di marmo, ed ove finalmente essendo ancor giovane vi morì.

Fu Discepolo del Cavalier Cosimo Andrea Falcone, figliuolo, d'un Fratello del famoso Aniello delle Battaglie, e fu chiamato Andrea da Andrea Vaccaro, che lo tenne al battesimo; Egli dopo la

Scuo-

Scuola del Cavalier Coſimo andò in Roma a perfezionarſi con lo ſtu- dio delle Statue antiche, dove ſe qualche coſa aveſſe operato non è giunta a noi alcuna notizia; per la qual coſa faremo menzione di ciocchè lavorò in Napoli dopo del ſuo ritorno. Vedeſi adunque nel frontespizio della Chieſa del Monte della Miſericordia la Statua della Beata Vergine ſituata in una come nicchia appoggiata ſu d'una menſola, col Bambino in braccio, dall'altra parte è in una nicchia una Statua, rappreſentante la Redenzione, o ſia la miſericordia, con un fanciullo che ſi ciba d' un pezzetto di pane, e la tiene la catena della ſchiavitù; opere certamente belliſſime per la moſſa, per lo diſegno, e bei panni; ma ſopra tutto per la morbidezza che dimoſtrano nelle carni, nelle mani, e piedi, oltre alla bell'aria delle teſte. Nella Cappella del Principe di S. Agata, laterale all'Altar Maggiore nella Chieſa di S. Paolo Maggiore, fece Andrea la Statua della Beata Vergine col Bambino, che ſi vede collocata ſopra l'Altare dell' anzidetta Cappella, con altre due Statue con i ritratti di quei Cavalieri che rappreſentano, ed una è quella di Antonio Ferrao, l'altra di Ceſare ſuo figliuolo. Dentro la medeſima Chieſa di S. Paolo veggonſi le belle Statue della Prudenza, e della Temperanza, ſituate nella Cappella della Madonna della Purità; tutte opere ſcolpite con ſommo ſtudio, ed intelligenza dell'Arte, e le quali ſon meritevoli di molta lode; come ancora è belliſſima la Statua del S. Gaetano, che vedeſi nel Soccorpo di detta Chieſa, ed ove il Corpo del Santo ſi riposa. Scolpì la Statua di D. Antonio Maſtrillo Preſidente della Regia Camera della Summaria, che ſi vede ſituata nel ſuo Sepolcro entro la Chieſa dell'Anime del Purgatorio, laterale al Maggior Altare, e fece gli ornamenti, e l'architettura al mentovato Sepolcro.

Eſercitò ancora Andrea l' Architettura, la quale inteſe aſſai bene, e varie opere conduſſe con ſuoi diſegni, una delle quali è la facciata, e la ſcala della Chieſa della Maddalena, incontro quella della Santiſſima Nunziata. Molte bell' opere averebbe condotte Andrea con ſua gran lode, ed onor della Patria, ſe morte avara non ne l'aveſſe tolto nel più bel fiore degli anni ſuoi, e del ſuo operare; lande di lui puol dirſi ciocchè diſſe il Vaſari di Girolamo Santa Croce, che certamente ſe Andrea foſſe viſſuto, averebbe nella Scultura ſuperato tutti gli Arteſici de' tempi ſuoi. Ma a diſpetto di morte viverà Andrea per ſempre nelle bell' opere ch'egli fece, benchè poche elle ſiano, e nella memoria degli Uomini amatori delle belle arti.

Ebbe il Cavaliere altri molti Diſcepoli, i quali non riuſcirono di tanto merito, che ſe ne doveſſe regiſtrar le memorie: Ma grande onore gli fece Lorenzo Vaccaro, che riuſcì valentiſſimo, e fece

opere maravigliose al pari del suo rinomato Maestro; come nella sua vita in appresso dimostraremo; dapoichè in questa non v'è luogo pel merito di così degno Professore.

Fu altresì Discepolo di Cosimo Domenico Antonio Cafaro, che si dilettò anche di Architettura, e scolpì assai bene, gettando Statue di bronzo, ed altri metalli perfettissimamente; come si può vedere nella bella Fontana a Monte Oliveto fatta con suo disegno, e nella quale è la Statua del Re Carlo Secondo di gloriosa memoria; il quale avea una spada, ed un pugnale al fianco, secondo l'uso Spagnuolo (essendo vestito tutto d'armi bianche) anche lavorati di bronzo sottilissimamente; Ma i ladri gli han tolti questi, ed altri bei lavori, che faceano ornamento alla Statua di quel degno Regnante.

Nicolò Fumo fu discepolo del Fansaga, e in quella ottima scuola riuscì valentuomo, sicchè fu molto adoperato in sculture di marmo, di stucco, e di legno, e molte commissioni ebbe pel Regno, per Sicilia, e più per la Spagna, dove inviò opere bellissime da lui scolpite in marmo, ed in legno; ma perchè queste non posson da noi esser vedute, passaremo a far parola di quelle, che in varie Chiese di Napoli sono esposte alla veduta di ogni persona, ed accennando solamente le due mezze figure de' Santi Evangelisti Luca, e Marco, che fece in sua giovanezza, nella Congregazione de' Mercatanti giovani al Giesù Vecchio, e le due statue di S. Francesco da Paola, una a S. Maria della Stella, l'altra a S. Francesco fuori Porta Capuana, col Crocefisso nella Chiesa di S. Nicola alla Carità, e l'altro sopra la Congregazione fatto al P. D. Antonio Torres, descriveremo le belle Statue, che si veggono a S. Maria Egiziaca a Pizzofalcone, che rappresentano l'Angelo Custode, e 'l SS. Crocefisso, ambedue della grandezza del naturale, e di esquisita perfezione. Della stessa bontà sono le sei statue, che sono nella Chiesa di S. Giovanni fuori Port'Alba, detta volgarmente S. Giovanniello delle Monache, e le quali esprimono S. Michele Arcangelo con Lucifero sotto i piedi, l'Angelo Custode, S. Domenico, S. Tommaso d'Aquino, S. Giuseppe, e S. Gennaro. Alla Chiesa della Solitaria espongono quelle Signore Monache la statua di S. Michele Arcangelo nel giorno della sua Festa, ed è di misura di tre palmi, ma di molta perfezione. A S. Pietro a Majella è un basso rilievo di marmo con l'effigie di S. Gennaro maestrevolmente condotto. A S. Giuseppe de' Chierici Regolari sopra S. Potito è una mezza figura del Santo Patriarca, tenuta per un'opera assai buona in scultura. Nella Chiesa di S. Agata alli Orefici è una bellissima mezza figura della suddetta Santa, ed alla Croce di Palazzo la mezza figura del S. Francesco supera nella bontà molte opere di scultura fatte da lui; ed in cui sono teste di Cherubini assai graziose. Fece Nicola la sta-

tua

tua della S. Anna, da collocarsi in una Cappella della medesima Chiesa, con la B. Vergine bambina in braccio, che riuscì di tanta perfezione, che fu intagliata in rame, e ne corrono le stampe, conservandosi il rame da' suoi eredi. Nella sudetta Chiesa si espongono nella Festività della SS. Nunziata 15. Misterj del SS. Rosario, scolpiti in bassi rilievi con picciole figure. Si venera la statua del S. Francesco da Paola, nella Chiesa di S. Luigi di Palazzo, situata nella sua nicchia al Cappellone della Croce dedicato al Santo, e questa è fattura de' scalpelli di Nicola, come altresì sono gli Angeloni di stucco in altra Cappella dello stesso Santo, che reggono l'antica sua Immagine, dipinta da Andrea da Salerno; dapoichè fece assai bene i lavori di stucco, e gareggiò con Lorenzo Vaccaro, eccellente Scultore, come di lui sarà detto; e nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo, nella Cappella della B. Vergine Addolorata, fece il bizzarro gruppo d'Angeli sopra l'Altare, che portan la Croce, ove Lorenzo aveva lavorato le due statue laterali al suddetto Altare, e riportò somma lode. In questa Chiesa medesima scolpì egregiamente il Crocefisso, che si venera in una Cappella, e fu quest'opera l'ultima fattura del nostro Artefice. Fra le molte statue che andarono in Ispagna, eccellentissima fu quella del Cristo con la Croce in spalla, e fu tanto applaudita da' medesimi Professori, che prima d'inviarla fu fatta intagliare in rame, ed oggi si vede questa stampa con piena laude del suo Artefice egregio; Egli fatto vecchio, e pervenuto circa agli anni ottanta dell'età sua, venne a morte a due di Luglio, giorno dedicato alla Madonna delle Grazie, sua particolare Avvocata nel 1725.

Fine della Vita del Cav. Cosimo Fansaga, e de' suoi Discepoli.

VITA

VITA
DI
DOMENICO GARGIULO
DETTO
MICCO SPADARO
Pittore ed Architetto, e de' suoi Discepoli.

ANcorchè questo Virtuoso Artefice non sia universalmente conosciuto da Forestieri, e specialmente ne' Paesi bassi, ove tanti Uomini insigni nel suo genere di pittura han fiorito, e fioriscono; con tuttociò egli non è del tutto ignorato dagli Oltramontani, essendo in pregio il nome di Micco Spadaro appresso molti di quei Virtuosi, cui è toccato in sorte di osservare le belle opere di Paesi, Marine, e figure con istoriette, ch'egli eccellentemente dipinse. Un grande encomio sarà sempre per lui, che dal famosissimo Salvator Rosa suo condiscepolo nella Scuola di Aniello Falcone, gli fu ceduto il luogo della Pittura in Napoli, e tanto basti per comprendere il suo valore, che più distintamente sarà descritto nella di lui Vita, che siegue.

Nascita di Domenico Gargiulo, e sua inclinazione al disegno.

Nacque Domenico nella Città di Napoli l'anno 1612. da Pietro Antonio, che l'Arte di Spadaro esercitava nella strada detta di Visitapoveri; ed appena incominciò ad aver l' uso della ragione, che si mostrò inclinato al disegno, e questa inclinazione crescendo in lui con l'età, si diede a disegnare alcuni Paesi dipinti sulla maniera dell' eccellente Paolo Brillo, ch' erano posseduti da un suo congiunto, il che fu chiaro indizio della mirabile riuscita, ch' egli dovea fare in tal genere. Ma il Padre che voleva applicarlo al propio mestiere, non fu contento di questo suo genio alla pittura; laonde tolt lo dalla Scuola delle prime lettere, lo ritenne in bottega, acciocchè apprendesse a lavorare spade, credendo così distorlo da ogni altra applicazione. Molto rammarico sentì Domenico di questo divieto, ed a male in cuore per parecchi anni secondò la volontà paterna, incominciando dal pulir le spade, e poi da se lavorandone, e sovvente disegnava manichi di capricciosa invenzione, sfogando in tal maniera l' amore

Attese all' arte dello Spadaro per ubbidire al Padre, che lo distolse dall' applicazione del disegno.

amore ch'egli aveva al disegno; E perchè l'amore è un gran maestro, avvenne ch'essi piacquero, e furon lodati anche da'Professori di pittura; onde molti gli ne furon commessi.

Vedendo adunque Domenico la buona sorte, che incontravano queste sue fantasie, e questi suoi lavori, pensò per la stessa via ingannare il Padre, ed avute nelle mani alcune buone stampe si pose a copiarle con molta accuratezza; e così fece di alcuni disegni di valenti Maestri, che da uno Scolare di Andrea Vaccaro gli furono dati in prestanza. Stimò dapprima Pietro Antonio, che il suo figliuolo Domenico volesse perfezionarsi nel disegno a fin solamente di farsi più celebre nell'Arte, e formare più capricciose le spade intrecciandovi delle figure; laonde per alcun tempo non disturbò la pratica di quei Giovani Pittori, che venivano ad istruirlo; Ma finalmente avvedutosi, che Domenico proseguiva lo studio per istradarsi nella pittura, e che dal disegnare era passato al colorire, copiando alcuna cosa che da coloro gli veniva recata, fortemente ne lo sgridò, e vedendo che nulla egli stimava nè le riprenzioni, nè le minaccie, e che ad ogni patto seguir voleva l' incominciato studio della pittura, finalmente il cacciò di casa.

Vien cacciato da casa perchè attendeva alla pittura.

Qual si rimanesse Domenico a questa non pensata violenza, può meglio immaginarsi, che descriversi: Giovanetto esiliato dalla propria Casa non per alcun mancamento, ma per voler apprendere la nobil professione della Pittura; Sarebbe caduto in estrema disperazione, se non avesse trovato pronto ricovero sotto il tetto d' un suo Zio materno, ma questi povero calzolajo, e carico di famiglia scarsamente potea somministrargli il vitto cotidiano; onde il povero Domenico si vidde più d'una volta a mal partito ridotto: Ma perchè la necessità suole aguzzare l'ingegno, si propose di vendere quei disegni ch' ei faceva la sera, ad applicarsi poscia il giorno seguente a perfezionarsi sotto alcun buon Maestro di quei, ch' allora fiorivano nella Città di Napoli, e non mai dar posa al toccalapis, e al pennello insino a tanto che non fosse giunto ad esser virtuoso Pittore, e sollecitava lo studio, perciocchè vedevasi ormai nell' età d' anni 18. compiuti.

E' accolto da un suo Zio materno, che non può sovvenirlo per la sua povertà

Fra coloro che da Domenico erano stati ben serviti nel lavorio delle spade, uno si fu Carlo Coppola, discepolo di Aniello Falcone, il quale facendo da bravo, e dilettandosi molto di scherma era tutto dedito ad aver bella, e ben forbita quell'arme: con tale opportunità egli era divenuto amico di Domenico, e con molto piacere gli correggea i disegni; onde tosto che vidde l'amico in profonda mestizia, e scacciato dalla paterna Casa, perchè applicava alla pittura, il consigliò a farsi Scolare del suo Maestro Aniello Falcone. Di buona

Carlo Coppola lo consigliò a farsi Discepolo di Aniello Falcone.

voglia abbracciò Domenico il ſuo conſiglio, così perchè aveva inteſo celebrare le opere del Falcone, come ancora perchè avrebbe avuto l'amico per condiſcepolo; Onde ſenza frapporvi altro tempo, in caſa del Falcone amendue ſi conduſſero, e fu Domenico corteſemente ricevuto da quell'egregio Maeſtro; e tanto più, perchè il novello Diſcepolo ſofferto avea gran diſagio per amor di quell' arte; Quivi il Gargiulo ſi diede con tutto lo ſpirito a proſeguire gl' incominciati ſtudj del diſegno, e del colorito, ſicchè con la direzione del Maeſtro, e con l'emulazione di tanti Virtuoſi ſuoi Condiſcepoli in brieve fece progreſſi tali, che il medeſimo ſuo Maeſtro ſolea vantarlo appreſſo gl'altri Scolari, e fu verace indovino, dicendo: che Domenico era l'ultimo venuto nella ſua Scuola, ma che ſarebbe ſtato il primo ad andargli innanzi.

Pronoſtico del Falcone avverato nella perſona di Micco Spadaro.

Si annoveravano in quella famoſa Scuola, oltre all' anzidetto Carlo Coppola, Andrea di Lione, Paolo Porpora, Marzio Maſturzo, lo Spadariello, e ſopratuttti il famoſo Salvator Roſa, che tutti riuſcirono Virtuoſi: Alcuni di eſſi come il Coppola, Andrea di Lione, Paolo Porpora, e Salvator Roſa, aveano già dato ſaggio del loro talento, ed acquiſtato fama anche appreſſo de' medeſimi Profeſſori; ma ſpecialmente il Roſa, il quale, quantunque aſſai giovane, co' ſuoi belli tronchi, ſaſſi, acque, e ſpiritoſe figurine avea fuor di modo incontrato il guſto così de' dilettanti, come de' Pittori fino ad appagare il genio del moderno Correggio, cioè del Cavalier Lanfranco, che molte operette di lui avea comperate per uſo proprio, a cagion dello ſpiritoſo modo d' operare, e delle belle tinte naturali uſate da Salvatore. Queſta ſua riputazione fu un pungente ſtimolo all'animo di Domenico; onde ſi propoſe di uguagliare almeno queſto ſuo Condiſcepolo, quando che ſuperare non lo poteſſe; Sicchè eſercitandoſi continuamente di giorno a colorire, e la notte a diſegnare in brieve venne annoverato anch' egli fra lo ſtuolo de' Virtuoſi Pittori. Il ſuo ſtudio maggiore era ſul naturale, e perciò uſciva ſovente in Campagna in compagnia del Roſa, ed alcune volte del medeſimo ſuo Maeſtro, che non poco dilettavaſi di ritrarre le più belle vedute, che gli ſi paravano innanzi; come da'varj ſuoi diſegni ſi oſſerva. In ſomma giunſe a tanto Domenico con la ſua indefeſſa applicazione, che in brieve divenne famoſo il nome di Micco Spadaro: così detto dall'Arte eſercitata ne' ſuoi più verdi anni.

Poche opere dello Spadaro ſi veggono eſpoſte al Pubblico, perchè il ſuo forte era il dipingere a maraviglia Paeſi, e Marine, e calca di popolo meſſo inſieme ſenza confuſione, i quali componimenti non convengono ſe non alle Caſe private: ma ciò non fa che i curioſi non poſſano ſoddisfarſi; poichè i Signori che li poſſeggono, corteſemente

Opere di Domenico in Caſa di varj particolari.

te

te permettono, anzi desiderano che siano veduti.

Il primo quadro che di lui si vedesse con maraviglia, ed applauso, si fu in occasione della festa, che in Napoli dicesi de'quattro Altari l'ottava del *Corpus Domini*, perchè com'è il costume de' giovani pittori in quella Solennità di esporre qualche pittura, egli fece comparire una Strage de' fanciulli Innocenti, che per aver meritato la lode anche de'Professori, fu comperata dal Reggio Consigliere D. Rodrigo Messia; laonde crebbe il nome di Micco Spadaro a tal segno, che molti s'invogliarono di possederne qualche pittura: Egli è veramente questa opera eroica nel componimento, perfetta nel disegno, armoniosa nel bel colore, ed espressiva nell'azione, che muove gli affetti de' riguardanti, poichè veggonsi le dolenti Madre piangere sopra i corpicciuoli trucidati, ed altri bambini languire fra gli spasimi della morte, altri essere strappati a viva forza dal seno delle amorose ma inorridite madri. Cresciuto d'Animo, e di riputazione Domenico, dipinse molti quadri per particolari persone ne' quali ei fece de' Paesi, con figurine graziosissime, che piacquero infinitamente non solo al suo Maestro, ma dallo stesso Salvator Rosa furon lodati, tuttochè non potesse celare alquanto di gelosia; imperocchè Domenico toccava con Maestria, e franchezza incredibile le frondi, e v'intricciava de' belli, e capricciosi tronchi, con acque naturalissime. In questo stile ei dipinse una fuga in Egitto lungo la riva d'un placido fiume tutta riverberata nell'acqua, che fu tenuta cosa maravigliosa, e fu comperata dal Marchese Mascambruno.

Rivoluzioni Popolari di Napoli, accadute nell'anno 1647. Compagnia della Morte fatta da Aniello Falcone.

Venuto poi l'anno 1647. accade in Napoli la famosa rivoluzione di Mase Aniello, durante la quale Aniello Falcone fece la sua Compagnia della Morte, che divenne formidabile a tutta la Città di Napoli, e vi fu anche aggregato Domenico fra gl'altri scolari del Falcone, e perchè si era stretto in amistà con Aniello il celebre pittore di Prospettive Viviano Cadagora di fresco venuto in Napoli, questi ancora fu ammesso nella Compagnia con Andrea Vaccaro, ed il di lui figliuolo Nicola, con altri molti valenti Uomini di quel tempo. Ma il Viviano, e'l Vaccaro veduti li gran pericoli, ne' quali temerariamente si esponevano i lor Compagni, come si è detto nella vita del Falcone, se ne sottrassero con bel modo, ritirandosi Andrea col suo figliuolo, e Viviano con Domenico in un Convento, dove per alcun tempo stettero rifugiati, continuando a dipingere.

Viviano Codagora famosissimo Pittore di Architettura.

Aveva il Viviano osservato con maraviglia le graziose figure che Domenico dipingeva, laonde volle che ad alcune sue prospettive le figurine accordasse, le quali avendo lo Spadaro egreggiamente accompagnate, se ne chiamò egli talmente soddisfatto, che giurò di non far mai da altro Pittore accompagnarne i suoi quadri. Quindi è, che

Viviano non volle che altro Pittore dipingesse figure nelle sue Prospettive di Architettura, dopo vedute le Figurette di Micco Spadaro.

che avendo dipinte alcune Prospettive per lo famoso Gasparo Romer ricchissimo Mercatante Fiamingo, come nella vita del Falcone si è detto, alle quali accordò Domenico le figure, elle piacquero a quel dilettante a segno tale, che gli commise varie istoriette del Vecchio Testamento. Sedati poscia i popolari tumulti, i nominati Pittori, che si erano messi in salvo furono aggraziati dal Vicerè per mezzo del Reggente Carriglio a ciò persuaso dall' anzidetto Romer, onde Domenico dipinse per gratitudine a questo Regio Ministro Varij Paesi, Marine ed istoriette, ed altre ancora al Consigliere D. Rodrigo, Messia. Volendo però il nominato Reggente farsi merito nella Corte di Spagna fece dipingere da Domenico fra le altre cose lo spaventevole incendio del Vesuvio, e le rivoluzioni di Napoli, che da chiunque le vide furono stimate cose maravigliose. L'opera stupenda però che Domenico espose al Pubblico, fu una tela di 24. palmi di larghezza, e 14 di altezza, ove figurò il Trionfo di Cesare Augusto con migliaja di figure, vestite ed armate con proprietà Romana, ed adornate con varie foggie di abbellimenti, e così ben situate, che l' eccessivo numero non cagionava confusione, ma ciascuna figura distintamente facea la sua graziosa azione. In somma fu questo quadro tanto maraviglioso, che insino a nostri giorni risuona la fama delle lodi che gli diede il nostro Luca Giordano, che ritornò la seconda volta al luogo dove stava esposto per meglio considerarlo. E dalla Spagna, giunto che vi fu questo quadro, ne venner date all' Autore laudi infinite, ed infiniti ringraziamenti al Reggente che mandato l' aveva; Per la qual cosa egli prese tanto ad amar Domenico, che spesso, anzi ogni Domenica il voleva seco a pranzo. Bisogna però credere che questo stesso soggetto fusse stato trattato due volte dal nostro Gargiulo, essendo certissimo, che un simile gran quadro, benchè non del tutto finito, si possegga da' Signori Duchi di S. Elia.

Quadro bellissimo del Trionfo di Cesare mandato in Spagna.

Ma il valore di Domenico non solo si appalesò nelle storie rappresentate con figure picciole, ma si estese eziandio alle figure della grandezza del naturale, imperciocchè continuando egli a designare nell' Accademia dal nudo, che in Casa del Vaccaro si esponeva per la perfetta intelligenza de' muscoli, ed esattezza de' regolati contorni, divenne un eccellente disegnatore del corpo umano, e formò opere in grande con maestria dipinte, e con intelligenza designate; oltre all' essere nobilmente ideate, come si vede dal quadro esposto nella Chiesa di S. Maria Donnaromita, e propriamente nella Cappella della famiglia del Duce, nella quale si legge una Inscrizione del Duce Teodoro. Nell' Altare di essa è dipinta la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso vi sono due i Santi fratelli Giovanni, e Pao-

Opere dello Spadaro esposte in varie Chiese.

Paolo tanto ben dipinti, che a' forestieri sembran di mano dello Spagnoletto, e veramente Domenico dipinse questo quadro ad imitazione di quell' egregio Maestro, tremendo nell' impasto de' colori, ed ammirabile nelle figure de' Vecchi, e tuttavia si mantiene questo quadro a' nostri giorni con quella freschezza di colore colla quale ei fu dipinto.

Nella Regal Chiesa di S. Marta fece per la Cappella de' Marmorari un quadro di altare, ove effigiò la B. Vergine in gloria col Bambino, e nel basso due Santi Apostoli con uno Scultore ritratto al vivo, ma di presente questa Cappella è stata abbandonata, e non sappiamo ove da quei maestri sia stata trasportata l'anzidetta pittura; Ma per non avere a tornar di nuovo all' opere, che dipinse Domenico per le pubbliche Chiese, diremo in questo luogo delle figure ch' ei fece tra finestroni della Chiesa di S. Maria Regina Cœli, benchè molto tempo dopo le opere mentovate. Avea il celebre Luca Giordano ivi dipinto i quadri della Cappella dedicata a S. Agostino ed a lui medesimo allogarono quelle nobili Monache tutti i quadri, che andavano tra finestroni: ma egli avendo allo Spadaro tutto il rispetto, non volle a patto veruno, che di tutti fuss' egli escluso; laonde convenne a quelle Dame farne lavorare a Domenico quella parte di essi, che si vedono a nostri giorni.

Nella Chiesa della Sapienza il quadro del SS. Rosario, collocato nell' Altare di una Cappella presso la Sagrestia fu dallo Spadaro espresso il Mistero con bella pellegrina invenzione; Poichè situò nel mezzo di esso Nostro Signore all' inpiedi dalle cui piaghe la B. Vergine prende i Rosarj, e li porge a S. Domenico, ed altri Santi Domenicani opera veramente bellissima tanto per la bella nuova invenzione, quanto perchè è ben dipinto, oltre all' intendimento del disegno, e del chiaroscuro. Sentendo poi Domenico la fama grande nella quale era venuto Salvator Rosa in Roma, fece ancor egli varj quadri con bellissimi sassi, presi dal naturale, con figurine così graziose, che non hanno che cedere a quelle di sì famoso Artefice, e non contento di averlo nel picciolo imitato, o vogliam dire uguagliato, volle ancora nelle figure grandi emularlo, ed avendo avuto l'occasione di esporre nella Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini un quadro col Martirio di S. Bartolomeo nel pilastro, ove in una nicchia è collocata la statua di marmo del S. Apostolo, vi dipinse Domenico il Santo legato a due legni, che formano una Croce bassa, con due carnefici che lo scorticano, nel mentre che alcuni di essi gli legano le mani, e i piedi a vista del Popolo spettatore di quel martirio. Sono queste figure alte poco più di tre palmi, dapoichè il quadro ha cinque palmi di larghezza, e di lunghezza, e son dipinte sopra il campo di un aria chia-

Quadro dipinto dallo Spadaro sullo stile di Salvator Rosa in S. Gio: de' Fiorentini.

chiara di finissimo oltramarino, con casamenti in lontananza egregiamente dipinti, ed elle sono con tanta proprietà dipinte sulla maniera, e'l buon gusto del Rosa, che i forestieri, così dilettanti, come Dipintori, equivocando, le credono di mano di quel Pittore. Questo quadro è comunemente giudicato il migliore fra quanti sono dello stesso modo ripartiti ne' pilastri di detta Chiesa, li quali son dipinti da varj Pittori Fiorentini, e ne siam tenuti al buon genio di due Signori Fiorentini, i quali vollero onninamente, che dallo Spadaro fusse dipinto, dappoichè dappertutto udivansi risonar le sue laudi.

I nobili Fiorentini che fecero dipingere il quadro a Domenico Gargiulo, uno fu Gualtiero Panciatico, l'altro Ridolfo Giannio; come dal marmo collocato sotto la Statua di S. Bartolomeo.

Or tralasciando le altre opere che Domenico dipinse in grande a varj Cittadini Napoletani, faremo menzione di quelle bellissime, che posson vedersi in varie case di Titolati, le quali rappresentano varie curiose azioni. Vedonsi adunque nella casa del Duca di Mataloni varj belli Paesi con marine, e figurine maravigliosamente accordate, e vi sono ancora alcune istoriette del Vecchio Testamento dipinte con figure di un palmo in circa. Tra le scale di questo Signore sono alcuni medaglioni finti dipinti da Domenico per compiacere il Duca D. Marzio Carrafa Avolo del presente; il quale sommamente stimava ed amava il nostro Pittore, ed i quali medaglioni esprimono le favole di Plutone, e Proserpina, di Orfeo ed Euridice, ed altri simili favolosi soggetti.

Il Duca di S. Elia ha parimente di lui varj bellissimi quadri con rappresentazione di Feste, di Fiere, e di altri accidenti; ma il quadro della Fiera del Mercato di Napoli, è così dilettevole, e curioso che giammai l'occhio non si rende sazio di rimirarlo; oltre dell' accennato quadro del Trionfo di Cesare in misura di 24. palmi rappresentato, benchè non del tutto finito.

Il Duca di S. Vito della nobil famiglia de' Caraccioli possiede egli ancora dello Spadaro varj e molti belli capricci, rappresentati in tele di varie misure, e continuamente vanno a vederli non solo i curiosi, i dilettanti, ma eziandio i Pittori, e massimamente quelli i quali vonno profittare in tal genere di pittura, restando stupefatti in considerando il quadro, che rappresenta la Peste di Napoli, il quale fra tutti gl' altri si rende maraviglioso per la gran copiosità delle figure, e per la grande espressione delle loro azioni.

Fra li quadri più belli di Domenico annoverar si debbono quelli che possiede in buon numero il nobilissimo Cavaliere D. Antonio Piscicello, che sono di bontà singolare, dapoichè oltre a molti paesi, e marine, vi ha l'incendio del Monte Vesuvio, allorchè nel 1631. sboccò con tanto orrore, e mortalità di persone. In questo quadro si ammira l'artificio, con cui Domenico espresse la statua, e'l sangue del nostro Protettor S. Gennaro portati in Processione fuori della Porta

Ca-

Capuana a veduta del Monte, che erutta fiumi di fuoco tra una densa caligine di fumo, e di bituminosa cenere, che dappertutto si spande, e in tanto centinaja di persone veggonsi in atto di penitenza con diverse bellissime azioni pietose implorare la Divina Misericordia. Propria è l'azione di alcuni, che appoggiate le scale ad alcune casette che sono in quella strada, salgono sopra i terrazzi di quelle per veder passare la Processione; Appresso della quale, e dopo il Pallio si veggono le figure del Vicerè, e del Cardinale, con Ministri, e Prelati seguirla, e per fare apparire i loro ritratti ha finto che parlandosi vengono a voltare i volti quasi verso chi mira il quadro, e le figure sono alte un palmo in circa: Sopra il Monte Vesuvio effigiò S. Gennaro portato da gruppo d'Angioli che lo benedice.

Vedesi nel quadro, che rappresenta la Peste effigiata la strada al naturale, che è al di dietro della Chiesa della SS. Nunziata, e che và a Porta Nolana. Quivi l'azioni sono infinite di chi porta i Cadaveri a seppellire, di chi li raccoglie su le carrette, di Religiosi che ascoltan la Confessione di alcun moribondo, e di chi amministra il SS. Sagramento. Molti in attitudini dolorose piangono nella morte di quelli le loro miserie; veggendosi chi assistere, e chi fuggire da' moribondi, otturandosi il naso. Altri vengon curati col taglio, e col fuoco, ed altri abbandonati languire in grembo alla morte. Nella parte superiore del quadro è nostro Signore irato, con la spada in mano del gastigo, e vien pregato di misericordia dalla B. Vergine, da S.Gennaro, ed altri Santi Protettori della Città. Ma il quadro ove si vede espressa la famosa rivoluzione di Napoli succeduta nel 1647. sotto la condotta di Mase Aniello, non solamente è maraviglioso, ma è opera di stupore.

Rivoluzione di Napoli dipinta eccellentemente dallo Spadaro, con il ritratto somigliantissimo di Mase Aniello, e de' suoi consultori, e colleghi, con altri Capi del Popolo.

Rappresentò Domenico l'azione nella gran Piazza del Mercato, dove Tomas'Aniello aveva il suo domicilio, ed ove da garzone di Pescivendolo divenne Capitan Generale dell'innumerabile Popolo Napolitano. Vedesi egli cavalcare un bizzarro cavallo di color rossagno, circondato da suoi Consultori, e Colleghi, Capi del Popolo, ritratti così naturali per antica testimonianza di vecchi, ch' erano stati spettatori di quella lunga Tragedia, che altro non manca se non il moto: e pure le figure non eccedono la grandezza di otto oncie di palmo, che vuol dir due terzi. E' vestito Mase Aniello di lama di argento, con isvolante pennacchiera al cappello, e propriamente, come vien descritto da' nostri Istorici, ed è accompagnato da infinito Popolo, molti de' quali stanno miserabilmente vestiti, altri in camiscia scuopron la parte posteriore, e massimamente i ragazzi, che son dipinti mirabilmente. Il Popolo è armato con lancie, schioppi, alabarde, e la maggior parte di bastoni. Vi sono carrette di robe

delle

delle case saccheggiate dal popolo: Chi preso è condotto legato avanti Mase Aniello, e chi vien giustiziato dal Boja; e nella casa diruta, che è presso la Fonte vedesi uno impiccato per un piede ad un palo, perchè aveva tradito il popolo, ed alcuni cacciano a pontonate un Cappa nera preso in sospetto di spia. La piazza è naturalissima rappresentata, e secondo stanno situate le fabbriche delle case, e della Chiesa del Carmine, che si vede in faccia, ma viene in parte occupata dalla Cappella dell'infelice Re Corradino, perche ha preso la veduta da S. Eligio. Accosto alle case, a man diritta mirando il quadro, è una compagnia di donne con loro Capitanessa ben vestita con l'armi di S. M. sul capo, spada ignuda alla destra, e pugnale nella sinistra, seguitata da altre donne armate di archibugi, di spade, picche, lancie, alabarde, e bastoni, e in ultimo molte di esse con fascine in spalla per dar fuoco alle case di chi era stimato traditore del popolo: giusta la Storia, che descrive i casi miserabili di quel tempo. In somma Domenico rappresentò in questo quadro quanto di memorabile, e di rimarco accadde allora. Tutti questi tre quadri sono della misura di 8. palmi di larghezza, e sei di altezza, ed è mirabile il veder ritratti così somiglianti in figure sì picciole, che non eccedono la descritta misura. Vi ha del medesimo Autore parimente dipinta una fiera, con varie, e copiose invenzioni. Chi fa mercato, chi compera, chi sfacendato riguarda ciò che succede, chi ascolta Ciarlatani, e Saltimbanchi, che fan Comedie, e'l tutto è con verissima, e felice imitazione eseguito, benchè in questa fiera può dirsi ch' egli imitò quella ammirabile di Jacopo Callot, dal quale rubò di peso i concetti. Parimente si veggono molti altri quadri bellissimi di Domenico, come sono: Due di cinque palmi per traverso, che rappresentano un rubbamento di Turchi in una spiaggia di mare, ed un assassinamento di Banditi in un bosco, ove sono azioni proprie, espresse a maraviglia. Due paesi di palmi 8. di larghezza, e sei alti, con figure, ed animali. Quattro prospettive di Viviano accordate con sue figurine. In quattro quadretti di due palmi l'uno, ha figurato varie azioni succedute nella descritta rivoluzione di Napoli, ed uno spezialmente esprime quando strascinarono il cadavere dell'infelice Cavaliere D. Giuseppe Carrafa. Bellissimo è il quadro ove gareggiò il valore di Viviano nella bellissima prospetica architettura, col valore di Micco Spadaro, che vi figurò su la scalinata N. Signore in atto di scacciare i Negozianti del Tempio: e questo ancora si vede nella medesima casa del soprannominato Piscicello.

In casa del fu Dottor Luigi Romeo, Barone di S. Luigi, che ha sempre professato buon gusto in genere di pittura, ed ove solean trattenersi a divertimento molti virtuosi Pittori de' quì nominati, veg-

veggonsi opere egregie dello Spadaro, e fra queste due ottangoli di quattro palmi per traverso, uno rappresentante David con la testa di Golia, che incontra le Donne, che festeggiano il suo trionfo; l'altro una fuga di Egitto con un scherzo di putti, e paese maraviglioso. Due di tre palmi in quadro con le storie di Agar, a cui comparisce l'Angelo, che gli addita la fonte, l'altro l'Angelo Rafaele, che accompagna il figliuol di Tobia; ed ambi con paesi di esquisita perfezione. E quì siami lecito far menzione di una Maddalena ed un S. Francesco di Assisi dipinti da Andrea Vaccaro egregiamente, e più di due mezze figure dello stesso, una che rappresenta S.Gennaro, l'altr'una S. Agata di tanta bellezza, e nobiltà nell'idea, che propriamente sembra dipinta dall'eccellentissimo Guido Reni. Due quadri grandi con figure al naturale, che esprimono le storie di Bersabea, e Susanna, che sembran di mano di Guido son dipinti dalla famosa Artemisia Gentileschi, e l'Architettura di Viviano, con gli arbori, e vedute dello Spadaro. Di questa virtuosa Donna è eziandio un S. Michele Arcangelo, che discaccia Lucifero dal Paradiso, ed un Loth con le figliuole, e tutti alla grandezza del naturale. Di Pacecco di Rosa cinque pezzi di quadri, quattro con istorie del vecchio Testamento, e con S. Lorenzo, con altre due bellissime mezze figure di S. Maria Egiziaca, e S. Dorotea l'una è presa dal naturale da una delle tre figliuole di D. Giovanni Dò, l'altra dalla madre di lei. Ma per tornare all'opere di Domenico Gargiulo, dico che altre se ne veggono nella casa medesima, che per essere alquanto deboli, perchè dipinte in vecchiezza, non se ne fa da noi altra menzione, passando a far parola del bel quadro del Martirio di S. Gennaro, con la veduta al naturale della Solfataja che possiede il Principe di Avellino, il bel S. Antonio tentato da'Demonj di capricciose orribili forme, in casa dell'altrove nominato D. Federico Pisanelli Duca delle Pesche, virtuosissimo Cavaliere, e dilettante di pittura.

Quadri di vari Autori in Casa del Dottor Luigi Romeo.

Opere perfettissime di Artemisia Gentileschi.

Il capitan Gennaro Rusca possiede un quadro di palmi 14. di larghezza e 9. di altezza, in cui è rappresentato lo sbarco dell'Infanta Maria Sorella di Filippo IV. Re delle Spagne, allor che venne a Napoli per passare in Alemagna a ritrovar lo sposo Ferdinando Re d'Ungaria, che se bene le figure di prima veduta sono alquante patite, si mantengono bene quelle su le Galee, ed altre Navi, con le figurine di lontananza; essendo un opera molto faticata, e di considerazione, per lo soggetto copiosissimo di figure. Era compagno a questo quadro la bella Mascherata, che in tale occasione fu fatta nel Palazzo Reale per divertimento di quella Principessa Reale; ma essendo posseduta da altro Padrone fu venduta ad alcuni Oltramontani per 350. scudi; essendo opera piena d'innumerabili figure, e con-

fer-

ſervata nella ſua primiera freſchezza di colore . E a tal propoſito non mi ſarà grave deſcrivere in compendio ciocchè quella maſcherata rappreſentava ,

La Feſta fu celebrata nel Real Palagio a 17. Ottobre 1639. da D. Ferrante Afan de Ribera Vicerè del Regno : ſi vide nella Reggia Sala un gran Teatro con due Statue , una rappreſentava l' Onore , l' altra la Gloria . Compariva la notte aſſiſa ſopra un Carro di Stelle, tirato da quattro Cavalli aſſai bene adornati. Da un Tempio che ſtava in Proſpettiva uſcì la fama , e ſei Cigni , che formarono un ballo maraviglioſo . Mutataſi poi la ſcena ſi vide il Monte Parnaſo , nella cui cima era il Caval Pegaſeo , che zappando la terra col piede fece ſorgere il Fonte di Elicona , dove era Apollo nel mezzo delle Muſe , che formarono l' altro ballo. Comparve dopo la Fucina di Vulcano, ed i Ciclopi uſcendo da una ſotterranea Caverna formarono il terzo ballo. Indi uſcendo alcuni Nani da un' altra Spelonca formavano anch'eſſi il ballo intrecciato con i Ciclopi . Nell' ultimo comparvero i Campi Eliſi , di dove calarono Cavalieri in ſembianza di Deità che fecero l'ultimo ballo.

Deſcrizione della maſcherata fatta inNapoli per feſteggiare l'arrivo dell'Infanta Maria ſorella di Filippo IV.

Eſſendo poi ſommamente creſciuta , ed a gran ragione la fama dello Spadaro , s' invaghirono anche i Monaci Certoſini di S. Martino di poſſederne qualche opera inſigne , e perciò gli diedero a dipingere il Coro de' laici . Egli vi fece nella volta tre quadri rappreſentanti il primo la Creazione del Cielo e della Terra , il ſecondo ch' è quel di mezzo lo ſcacciamento di Lucifero dal Paradiſo fatto da S.Michele Arcangelo , e'l terzo lo ſcacciamento di Adamo e di Eva dal Paradiſo Terreſtre ; Nella fronte dell' arco egli effigiò la fuga in Egitto , con due ſogni uno di S. Giuſeppe , e l' altro di S. Gioachimo con l'Angelo . Nella lunetta ſotto dell' arco vi è Abramo co' tre Angioli in forma di Pellegrini , e ſotto queſta lunetta vedeſi un quadro bislungo che ſovraſta alla Porta di detto Coro , ove è figurato Moisè , che fa ſcaturire l'acqua dal ſaſſo . Intorno alle mura del Coro ſei finti Arazzi a tre per parte con belliſſimi Paeſi , ed eſemplari azioni di Santi Monaci . Sono eziandio quattro lunette nella centina, ed altri quadri con iſtorie del vecchio Teſtamento , e ſopra di queſte altre ſtorie del Teſtamento nuovo ; ſiccome ſopra della Centina ſono altri otto ſemi ovati , con paeſi , ed iſtorie ſimili . In alcune medaglie egli rappreſentò varie azioni della Vita del Signore . Deſiderava il P. D. Andrea Cancelliere Priore di quel tempo aver qualche opera di Domenico dipinta ad olio , ma di ſoggetto Sacro , ond' egli tornato a caſa ſua cominciò a dipingere un adorazione de' Santi Maggi , con belliſſimo componimeto ideata ; ma nel mentre che avendola abbozzata doveva principiare a ritoccarla , accadde l' infeliciſſimo

Opere dipinte di Domenico nella Certoſa.

mo

mo deplorabil caso della Pestilenza nella nostra Città; laonde con sano Consiglio per iscampare dal morbo, di nuovo fece ritorno a S. Martino, conducendo seco il virtuoso Pittore suo Amico Viviano Codagora, che non sapea scompagnarsi dal suo amato Micco Spadaro, e che abbracciò volontieri l'occasione di porsi in salvo, e tanto più, che egli in quel regal monistero era molto apprezzato avendovi dipinto la maravigliosa Scalinata sull'arco della Sagrestia, ove il Cavalier Massimo rappresentò Pilato, che mostra al Popolo Ebreo Gesù flagellato, e coronato di spine, come nella sua vita si è detto: non molti giorni dopo, facendo tuttavia il crudel morbo crudelissima strage de' Cittadini Napolitani, vi si refugiò ancora il Cardinal Ascanio Filamarino, Arcivescovo di Napoli, con alcuni de' suoi più cari, e tutti scamparono la vita in quel Santo luogo.

Il Cardinale Ascanio Filamarino si ritirò egli ancora a S. Martino per iscampare la Peste.

Dimorando adunque Domenico in quel Regal Monistero diè compimento al mentovato quadro dell' Adorazione de' Santi Maggi, il quale è sommamente lodato da' Professori del disegno sì per la proprietà del componimento copioso di figure, come per l'esattezza del disegno, per lo bel colorito, e per la magnificenza delle ricche vestimenta, e dell' accompagnamento di que' tre Personaggi, che maestrosamente divoti veggonsi offrire i loro doni al Redentor Bambino: basti dire che di questo quadro faccia particolar menzione Paolo de Matteis come dal suo scritto, che appresso sarà da noi riportato. Finita questa opera, che fu collocata sopra la porta dell' appartamento dell' anzidetto Priore, dove di presente si vede, volle Domenico dipingere a fresco le volte delle stanze del medesimo, ed in una ei fece la veduta di Napoli, col di lei Protettore S. Gennaro in aria portato dagl'Angioli, e nel basso il Re Carlo Illustre con la Regina Giovanna I., che gli offeriscono la Chiesa di S.Martino edificata da loro. Più dentro ci fece nel mezzo della volta il Battesimo di nostro Signore nel fiume Giordano, e nelle Centine quattro gran Paesoni, dipinti con gran maestria, e bellezza. Essendo poi scemata la mortalità, che avea spento centinaja di migliaja di persone, pensò Domenico dipingere un quadro che un divoto affetto spiegasse verso la Reina de' Cieli, e S. Gennaro, e al Santo Cartusiano Brunone, con Architettura dipinta dal suo eccellente collega Viviano; questi adunque vi dipinse alcuni di quei Portici, che hanno l'uscita in una loggia, dalla quale si vede in lontananza la Città di Napoli, che fu eccellentemente dipinta, e con grande accordo dallo Spadaro, il quale sotto quei Portici situò i Monaci di quel Regal Monistero col Priore di quel tempo al numero di 68. figure, col Cardinal Filamarino, quasi tutti ritratti al vivo, e così ben dipinti ch'è un stupore in veder tanti ritratti ben messi insieme, fra quali è il suo proprio con

quello del suo caro Viviano, e di alcuni altri secolari ivi refugiati. Al di sopra si vede la B. Vergine pregata da S. Brunone ad interceder la grazia dal suo Divino Figliuolo (visione che apparve ad un Religioso di Santa Vita,) e più in sù vi è nostro Signore irato, con spada di fuoco nelle mani, la cui clemenza implorano S. Giuseppe, S.Gio: Battista, S. Gennaro, e S. Martino Vescovo. Nel piano fra detti archi in terza veduta son dipinti alcuni beccamorti, che tirano un Cadavere sopra una carriola. Più avanti cadono alcune figure percosse dalla Peste, che tiene in mano una sferza, e si avanza dal secondo piano al primo, ove son situati inginocchioni tutti i Religiosi, e le persone da noi descritte; ma viene impetuosamente ributtata da S. Martino armato, e scacciata da quel Santo luogo. Sono queste azioni propriamente eseguite, e così bene espresse, che muovono in un punto medesimo a maraviglia, e a divozione, vedendosi in atto umile, e compunto quei divoti Religiosi, e'l Cardinale Arcivescovo.

Aveva questi veduto l'altre opere di Domenico ivi dipinte, e datoglene le meritate lodi; ma quando poi vide questo quadro compiuto e'l proprio ritratto così somigliante al vero tutto che fatto in picciolo (dapoichè in questo quadro di 14. palmi di larghezza ed 8. di altezza le figure principali non eccedon due palmi,) prese tanto ad amare Domenico, che sovvente si tratteneva a discorrer con lui, poichè era lo Spadaro festevole, e faceto, e bastante egli solo a mantenere in allegria una intiera brigata. In memoria di questo fatto furon fatti scrivere in questo quadri i versi che sieguono.

Questo quadro è stato molti anni nella stanza della Forestaria, esposto alla veduta di ogn'uno: Ma oggidì vedesi nell'Appartamento del Priore della Certosa.

D. O. M.
Miserante
Deipara Virgine implorante:
Santis hujus Cartusiæ Tutelaribus
Martino Episcopo, & Brunone Patriarcha
Patrocinantibus.
A. D. M. D. C. L. V. I.
Squissima Peste debacchante:
Civitate Neapolitana pene extincta
Ad quingenta Capitum millia absumptis
Hæc Cartusia Centum Circiter suo gremio fovens fuit incolumis
Emin. ac Rever.
S. R. E. Cardinalis Philamarini
Neapolitani Archiepiscopi
Presentia & incolatu decorata
R. P. D. Andrea Cancellerio Priore, & Visitatore
Cartusiam moderante.

Do-

Dominicus Gargiulus in eadem servatus grati animi
Ergo religiosissimis Patribus.
D. D. D. A. D. M. D. C. L. V. II.

Moltissimi sono in Napoli i quadri dipinti con Architettura dall' eccellente Viviano, e con figure di Micco Spadaro; imperocchè (com'è detto di sopra) dapoichè quel virtuoso Pittore ebbe vedute accordare a' primi due quadri, figurine assai proprie, e ben situate, e dipinte a maraviglia con colori che non offendeano le sue Architetture, senza lasciar d'esser vivaci e freschi, non volle mai che altro Pittore dipingesse figure nelle sue prospettive; Anzi che giurò non scompagnarsi mai dal suo diletto Micco Spadaro. In fatti vissero questi due Virtuosi insieme con tanto amore, che la morte sola potè separarli. Aveva il Viviano condotto da Roma, fra le altre opere sue, un quadro alto tre palmi, e due e mezzo largo, nel quale era dipinta alcuna parte degli stupendi vestigj di antica architettura di quell' alma Città, ed era accordato con figure del celebre Pittore Michelangnolo delle battaglie. Di questo quadro invaghitosi il Dottor Fisico Carlo Pignataro, volle che Viviano gli facesse il compagno, siccome fu eseguito con bellissima architettura, e Micco vi accordò le figurine, che sono eccellentissime, ed esprimono la storia del Re Salomone che dà l'incenso ad un Idolo. Questo quadro è dipinto con bella freschezza di colore, così le figure, come la prospettiva, e col suo compagno furon poi comperate dal celebre Avvocato Giuseppe Valletta, e di presente si veggono nella preziosa raccolta di pitture possedute dal virtuoso D. Francesco di lui nipote. Nella Casa di D. Angelo Pepe sono due prospettive grandi di Viviano, rappresentanti una la Probatica Piscina, e l'altra quando Nostro Signore rende la sanità a molti infermi.

Quadro del Viviano accordato con figure di Michelagnolo dalle Battaglie, e suo Compagno accordato da Micco Spadaro.

In casa del Duca di Laurenzano sono eziandio due prospettive con figure dello Spadaro: E così nella Galleria del Principe della Rocca altri belli quadri di questo genere, come ancora in quelle del Principe d'Avellino, e del Principe di Tarsia Spinelli. Il Duca di Flumari ne possiede una buona partita, oltre del quadro dello Spadaro ov'è dipinto il Martirio di San Gennaro; e fra le prospettive del Viviano ve ne ha due, che due Tempj rappresentano, certamente maravigliose, e degne di eterna lode. Così ancora altre da varj nostri Cittadini se ne posseggono: Ma saria dura, e malagevole impresa il volerle tutte partitamente descrivere, laonde conchiuderemo con quei bellissimi quadri, che possiede il Principe di Stigliano al valor de' quali pochi altri quadri possono andar del pari. Essi furon dipinti per lo famoso Negoziante Gasparo Romer, e da lui ceduti al Marchese Vandeneinden, che se n' invaghì, e veramente son eglino con tanto buon gusto dipinti, che anche a nostri giorni si man-

Varj quadri dipinti da Viviano, ed accordati con le figure dello Spadaro, ove si veggono.

Descrizione de' quadri eccellentissimi dipinti da Viviano e Micco Spadaro, posseduti dal Principe di Stigliano.

tengono nella loro primiera freschezza, e bellezza di colore. Sono questi quadri grandi circa 10. palmi larghi, e 6. alti: In un di essi vedesi mirabilmente rappresentata la Probatica Piscina, con Architettura d'ordine Dorico eccellentemente dipinta da Viviano, ornata di bassi rilievi istoriati, e con Statue situate fra le colonne in loro nicchie. In essa ha situato Domenico di principal veduta l'Infermo di 38. anni, narrato da S. Giovanni al Capo V. de' suoi Vangeli. S'alza costui sul letticciuolo alla voce del Salvatore, che gli comanda che togli il suo letto, e parta. Stupiscono alcuni in vedere il miracolo; bellissima è la figura di un circostante Ebreo, che all'atto del rizzarsi l'Infermo s'inginocchia sporgendo ver di noi la destra in atto di maraviglia, nel mentre che altri accorrono a vedere l'inaspettato Prodigio operato dal Redentore; intorno al quale sono varie figure così di Apostoli, che di Spettatori, e più in dentro sparte fra l'Architettura, e intorno alla Piscina (che ha l'acque tutte riflessate dalle colonne fatte dallo Spadaro naturalissime) veggonsi varj infermi, che con graziose azioni appariscono; chi tirato da Carriuola, chi appoggiato a bastoni, chi condotto da altri, e chi strascina l'infermo corpo avanti al Signore per ricevere la bramata salute.

L'altra Prospettiva è dipinta con Architettura d'ordine Jonico, e ha uno sfondo mirabile di lunghissima veduta e continuato, con lammia stuccata di varj lavori di basso rilievo; E perchè la veduta è alquanto di fianco in Prospettiva, ha da un lato altre vedute di colonne, e portici, con sfogo d'ingresso, che li fa un bel gioco; essendo lumeggiata per fianco a lume diritto, e con ciò viene a passare il Sole fra le colonne, e fra gli archi, e terminando nel lungo piano, viene a formare un ottimo chiaroscuro nella degradazione del piano messo in prospettiva. In questa è rappresentata la storia della Donna Adultera condotta innanzi a Nostro Signore. Stà ella inginocchioni davanti a lui, e con le mani al petto mostra raccomandarsi alla misericordia del Salvatore: avendo in questa azione variato il nostro Pittore dalla comunale del dipingerla ligata. Sono intorno a lei varj Scribi, e Farisei, con altri Ebrei aspettando la sentenza di Cristo, il quale sta in atto di accennar loro ciocchè egli ha scritto in terra; Come in S. Giovanni medesimo al Capo VIII. Altre figure principali osservano l'azione, altre caminano in lontananza per adornare, ed accompagnar dappertutto la bellissima prospettiva.

Domenico fu intelligente di Architettura.

Aveva Domenico per l'innanzi dato opera allo studio dell'Architettura, e della prospettiva pratica, esercitandole insino a quel segno che più necessario gli era paruto; Ma poichè ebbe l'amistà, e la compagnia del Viviano apprese perfettamente l'Architettura, e non solamente si avvalse dell'intelligenza di essa ne' suoi dipinti, ma

in

in varie fabbriche ancora, fra le quali sono da annoverarsi l' Altar maggiore, la facciata, e la scalinata per cui si monta alla Chiesa di Gesù e Maria de' PP. Domenicani, presso a quale egli abitava. Ristaurò ancora altre fabbriche, ed abbellì alcune Case di Nobili, e massimamente quella del Duca di Mataluni nelle cui scale dipinse gli scritti medaglioni, ma tralasciando queste, ed altre sue opere, diremo ormai qualche cosa de' suoi costumi, ed alcuna azione della sua vita, con l'accidente che lo portò alla morte.

Costumi amabili, e buon naturale dello Spadaro.

Era dotato Domenico di una natura pacifica, e di un animo inclinato alla quiete, ed era nel conversare assai lepido, e facile a condiscendere a' desiderj degli amici, così nell' esser liberale delle opere nel suo pennello, come di altri servigj; laonde veniva desiderato nelle conversazioni, nè vi era persona di quei che lo conoscevano che non l'amasse cordialmente: Perciò gli fu facile il ritirarsi dalla Compagnia della Morte, nella quale erasi ascritto non per propria bizzarria, o capriccio, ma perchè da' compagni scolari del Falcone v' era stato tirato, come ancora vi fu tirato il Viviano. Fu assiduo nello studio delle opere degli eccellenti Maestri, e massimamente de' loro disegni, de' quali possedeva una numerosa raccolta, poiche fin dalla sua giovanezza si era dato a farne incetta, e gli era venuto fatto di aver gran parte di quei ch' erano stati posseduti dal Cavalier Giuseppe Marullo, il quale aveva avuto parte de' disegni di Fabrizio Santafede, posseduti prima dal Cavalier Massimo suo Maestro, che gli comperò in morte di Fabrizio. Oltre a' disegni aveva Domenico fatto raccolta di buone stampe originali, e fra queste una gran quantità del Callot e di Stefano della Bella; ma nel Callot egli pescava i pensieri delle sue rappresentazioni Popolaresche; anzichè le ricavava dalle lontane figurine, quasi invisibili, ma sempre graziose di quell' ammirabile ingegno. Ed in vero chiunque considera le opere del Callot le trova piene di strani capricci, ed invenzioni, accompagnate sempre da innumerabili graziose attitudini; laonde molto vi è da vedere, e molto da rubar destramente, senza far conoscere il furto: come ha fatto un moderno Pittore, che per aver udito lodare dal nostro Luca Giordano, fra l' altre carte del Callot il Martirio di S. Bartolomeo, avvalendosi dell' invenzione ha giudiziosamente formato un quadro del martirio di S. Biagio lacerato da' Cardi. Era perciò tanto difficile il trovare in quelle picciole stature i furti di Domenico, che se egli stesso nol dimostrava, era impossibile rintracciarli, come ne fece la pruova coll'accennato Luca Giordano, perciocchè le innestava così bene con le figure inventate da lui, che tutto il componimento veniva giudicato parto del suo mirabile ingegno; ed aveva così pronta la immaginazione, che in

Raccolta singolare di gran numero di disegni di eccellentissimi Professori e di Stampe originali

Quantità di Stampe del Callot raccolte dallo Spadaro, e perchè.

Lodi del Callot.

presenza degli amici disegnava come improvisando quantità di graziose figure col gesso sulla tela, ed ivi componeva alle volte ciocchè avea a dipingere, per la gran fretta di soddisfare alle molte incombenze, che gli si affollavano intorno. Sempre però dopo trovato il pensiero del bel componimento, lo studiava la sera al Tavolino, dove per lo più correggeva i suoi nobili, e peregrini concerti, e studiava le mosse delle figure che aveva a dipingere; a perfezionar le quali poi servivasi ordinariamente del naturale, massimamente nelle più principali, e in quelle delle sue Storie di figure grandette, nelle quali egli facea severissimi studj, ben sapendo, che in esse gl'errori, o le negligenze de' contorni non possano occultarsi.

Fu di giocondissimo naturale, come abbiam detto di sopra, e sopramodo faceto, e mottegevole, di modo tale, che era aspettato la sera dalla comitiva di altri valenti Pittori, o nel Molo in tempo di state, o d'inverno nella bottega di Aniello Mele famoso allora rivenditor di quadri, che (come altrove è detto) facea suoi traffichi al cantone de' Guantari. Quivi il vecchio Vaccaro col suo figliuolo Nicola, Luca Giordano, Gio: Battista Roppoli, D. Giuseppe Piscopo, Carlo Coppola, ed altri virtuosi di quel tempo, attendevano Micco, acciocchè con le sue facezie rallegrasse la brigata, e molte volte faceva delle burle, alcune delle quali in questo luogo torna in concio di raccontare.

Varie burle fatte da Micco Spadaro a diverse persone.

Una povera Vedova sua vicina gli avea raccomandato un suo figliuolo, che nella scuola famosa di Luca Giordano attendeva alla pittura, ma non era de' più riputati di quella scuola; Domenico adunque per ajutarlo lo propose a un Gentiluomo per fare il ritratto di sua moglie, che di ciò continuamente l'importunava. Compiuto dal giovine il ritratto il meglio che seppe, quando si fù al pagamento voleva il Gentiluomo, perchè era avaro, pagarglelo venti carlini, e venendosi a contesa, fu conchiuso che si portasse a giudicare da quei Valentuomini che andavano alla bottega di Aniello Mele. Ivi adunque portato il ritratto, ne fu rimesso il giudizio, e la decisione a Micco Spadaro, e questi consigliò il Gentiluomo a pagare al Pittore diece scudi di buon accordo, posciacchè se contradicea gliene averebbe pagati venti. Tutti quei virtuosi assieme con Aniello arrisero a tal proposizione. Ma l'avaro facendone il rumor grande se n'andò via; per la qual cosa giurò Domenico fargliene pagar venti, e perciò fattosi portare il ritratto a casa sua, vi dipinse uno Schiavo, in atto di abbracciare, e far vezzi alla Donna effigiata, alla quale diede ancora al un ritocco più necessario, e ciò fatto alla bottega di Aniello il fece ricondurre quasi avesse a vendersi quel quadro. Avvisato del tutto il Gentiluomo accorse smaniando alla bottega di Aniel-

lo

lo, e veduta l'opprobriosa azione con la quale compariva sua moglie fu preso da rabbia, e stizza tale che si rodeva le mani, ma fu il Gentiluomo ripreso, e rimproverato da Aniello perchè egli stesso era stato cagione con la sua avarizia di avere quella vergogna; e peggio ancora fu allorchè volendo il Gentiluomo pure alla fine sborzare i dieci scudi richiestegli da Micco, sentì intonarsi, che bisognava pagarne trenta se pur voleva, che fusse cancellata la figura del Moro, ed alla fine dopo aver lungamente pregato Aniello ad interporsi a suo favore, pagò venti ducati perchè fusse cancellata quella obbrobriosa figura, e raggiustato il ritratto, e promise ancora di regalarlo: E così Domenico con festa di tutta la conversazione aggiustò il ritratto, togliendone la figura del Moro, gastigò l'avarizia del Gentiluomo, e sovvenne alla necessità della Vedova sua vicina, ed ajutò nello stesso tempo il figliuolo.

Un tal Dottore, praticando in casa del Consigliere D. Rodrigo Messia s' innamorò delle belle opere che quivi vide dello Spadaro; onde gliene commise un pajo. Ma poichè furon ottimamente finiti, cercandone il Pittore quaranta scudi, il Dottore di sua natura alquanto avaro, volea darne solamente quindeci. L' accorto Spadaro disse, che per tal prezzo avrebbe dipinto bensì due paesi, ma di minor fatica, e come questo accordo fu fatto, prestamente da Micco furon compiuti; ma perchè il Dottore se ne chiamò mal contento, fu proposto, che si sottoponessero al giudizio del Consigliere suo amico. Esposta la controversia a D. Rodrigo, fù da lui giudicato essere i quadri convenienti al prezzo. Per la qual cosa il Dottore, ebbe a pagare li quindeci ducati convenuti. Poiche Domenico ebbe in mano la moneta, disse al Dottore, che se voleva quei quadri gli bisognava pagarne altri ducati quaranta, ma negando di dovere pagar nulla, perchè dicea non esser quelli i due primi quadri, e sostenendosi da Domenico essere quelli stessi, nel mentre che il Ministro stava a vedere, Domenico presa una spugna inzuppata di acquavite, la quale a bella posta avea portata per far la burla, lavò la nuova pittura a tempera che egli aveva fatta su i medesimi due quadri, la quale era fatta sulla chiara d'uova, e ricoperta con vernice di gomme, sicchè parean dipinti ad olio con altra chiara di sopra, e in tal guisa scoperse le bellissime pitture, ch'eran Paesi, e Marine con graziose figure dipinte da prima; laonde per la loro bontà, ed ottimo gusto, col quale i quadri eran dipinti, fu condannato il Dottore a pagare i quaranta ducati prima richiesti dallo Spadaro, se ben egli poi si contentasse de' soli ducati venticinque per supplemento, chiamandosi soddisfatto dal piacere di aver con tal bur-

la

la cavato quaranta ducati di mano ad un uomo tenace, e che voleà le cose esquisite a vil prezzo.

Un Oltramontano avendo veduta la bella raccolta de' disegni di Domenico s'invogliò di uno di Raffaello, e per ottenerlo senza denaro, promise in ricambio di procurarli una buona commissione; Acconsentì francamente Domenico, vennero le commissioni, e fu egli pagato in denaro contante, ma quando l'Oltramontano gli chiese l'adempimento della promessa il nostro Pittore mostrandosi pronto ad attenderla, gli regalò un disegno di Rafaello da Reggio, per la qual cosa crucciato colui, lo chiamò in giudizio, ma uditosi la cagione di sua querela, ebbe il torto, perciocchè egli avea solamente detto voler un disegno di Rafaello, senza spiegare da Urbino, il quale disegno veramente valea molte doble, ed era troppo per ricompenza d'una mezzana faccenda.

Più amara fu la burla fatta ad un Cittadino, il quale avendoli data la caparra per due paesi di quattro palmi, e per lo suo proprio ritratto in tela di simile misura, compiuti che furono si mostrò difficile a pagare il rimanente del prezzo convenuto. Domenico adunque dipinse in mano al di lui ritratto un Braghiere, e lo espose in vendita in mezzo a' due paesi; Di che essendo stato avvisato il Cittadino, subito gli portò i danari, e fatto cancellare il Braghiere si portò i quadri a casa sua.

Ma tralasciando le burle fatte circa la Professione della pittura diremo delle altre. Avea Domenico in casa una sua Nipote, della quale un Giovane si era fortemente invaghito, e perciò non facea passar notte, che non portasse suoi Amici a cantar Serenate sotto le di lui finestre, e perchè vi era l'intelligenza della Fantesca, siccome accader suole, scendea quasi sempre costei a complimentar l'innamorato, e gli amici suoi, recando loro bicchieri di buon vino, in una sottocoppa; della qual cosa accortosi Domenico, empiè un fiasco di urina tinta di cerasuoli, e lo ripose nel luogo donde la Serva solea prender del vino, e ne avvenne l'effetto desiderato, imperciocchè avendo la buona Fante recato di quel liquore al Giovane, ed agli Amici, allorchè questi dopo un brindisi alla Signorina, incominciorono quasi tutti in un tempo a bere, sentendo lo spiacevole sapore, e credendosi burlati, montorono in furia tale, che buttati a terra i bicchieri, dissero mille villanie alla Serva, ed alla Padrona, ne mai più tornarono a cantar serenate, e Domenico ridendo con gli amici, raccontava la beffa loro fatta del fiasco coll'urina.

La medesima Fante amoreggiava con un Servidore, e come per lo più è lor uso, lo regalava di varie cose comestibili, che involava

al

al padrone. Di ciò fatto accorto Domenico, sgridata la Fante, attese la notte, che il Servidore venisse secondo il solito sotto le finestre con il leuto a cantare, e fattogli dire dalla Fante (costretta colle minaccie) che gli avea serbato dalla mattina una fetta di torta dolce, che era cosa delicata, e perciò dovesse riceverla sul leuto, posciacchè se fusse percossa in terra si saria tutta guasta, non ostante fusse involta nella carta, allorchè l'Innamorato credendo di partecipare del buon boccone si fece sotto della finestra, con mille amorosi ringraziamenti, col leuto apparecchiato al rovescio per ricevere il dono; Domenico che intanto si avea messo un faccioletto in testa, come la Fante, gli gettò un mattone involto in un foglio di carta, che gli sfondò il liuto; Per la qual cosa facendo colui rumor grande, egli scopertosi essere il Padrone, lo sgridò sì fattamente, che il Servidore si partì confuso, e mai più non vi tornò.

Era Domenico pervenuto all'anno 67. della sua vita, e tuttavia operava con applauso, e con frequenti incombenze non solo de' Cittadini, ma eziamdio di molti forestieri, ch'erano invaghiti di sue belle pitture, quando fu sopraggiunto dalla morte per l'accidente che siegue. Godendo egli di un ottima salute per la quale mangiava, e dormiva assai bene; Una notte mentrecchè riposava tutto immerso nel sonno, parvegli di vedere una Donna con un fascetto di Serpenti nelle mani, che infuriata lo perseguitava per farlo mordere; E fu talmente viva l'immagine del sognato pericolo, ch'egli pensando di fuggire, saltò di letto, e percosse con sì mortal caduta nel suolo (percocchè egli era di natura corpulento) che appena da suoi di casa potè esser levato da terra, tanto egli era pesto, e mal concio. Indi a poche ore fu sopraggiunto dalla febbre, e tuttochè dal prudente Medico gli fusse ordinato il salasso, riuscì vano ogni rimedio, ed ogni diligenza; poichè offese le viscere dalla violente caduta, fra pochi giorni venne a morte nel 1679. Uomo veramente ammirabile, se riguardiamo il principio, il mezzo, e 'l fine del suo glorioso operare.

Cagione della morte di Domenico.

Fu Domenico di statura bassa, di corpo grasso, ma non eccedente, di pelo riccio, color castagno scuro, di occhi piccoli azzurri, e vivaci, di naso, più che mezzano, e sempre imbrattato dal molto tabacco, di cui partecipavano ancora i folti mostacci ch'egli usava, secondo il costume di quei tempi. Le ciglia avea grandi, e folte, che contribuivano alla conservazione della vista, che ebbe acutissima, e solo negl'ultimi anni usò l'occhiale. Il viso era ritondo, e di belle fattezze, ed alquanto bruno, ma che avea del vermiglio. La complessione robusta atta alle fatiche delle nostre Arti, per le quali, con l'ajuto di un ingegno perspicacissimo, giunse a una gran perfezione nel suo genere d'operare; imperocchè fu sofferentissimo nel superare

le difficoltà, e nel patir disagio, e nella sua giovanezza, benchè cominciasse a vender alcun suo quadretto, contuttociò non li bastava il tenue prezzo nemmen per sostentamento d'una settimana, e molte volte si saziava di legumi, e di caldi arrosti: Sicchè consumandoglisi addosso le vestimenta, penava in farsegli rattoppare. Raccontava egli stesso a' suoi Discepoli questi suoi patimenti, per animarli a far acquisto dell'Arte, e soggiungeva la graziosa circonstanza, che rompendoglisi spesse fiate le vecchie calze di seta nera, egli tingea quei bucchetti con l'inchiostro; laonde la sera allorchè se le cavava vedendo tutte quelle tinture sopra le calze bianche, gli parea esser divenuto un gatto pardo. Vestì però sempre di roba di poca spesa, com'era lo scottino a color dell'abito de' PP. Minimi con cappa nera all'uso Spagnuolo, ma il collare bianco avea sempre pieno di tabacco, come altresì l'abito. Essendo perciò ripreso dal nominato Reggente Carriglio, il qual dicea, non convenire simili vestimenta ad un uomo di stima, che colla sua nobil professione acquistava, ed avea acquistato molto denaro, egli fece farsi un abito di velluto riccio sopra riccio, che in quel tempo era molto stimato, con bottoni di oro massiccio, e postosi in una sedia da mano andò una Domenica mattina, secondo il solito, a desinare col nominato Reggente; Questi come lo vide così vestito seco si rallegrò, dicendoli: che in tal maniera veniva ad onorar se stesso, ed insieme la sua professione: Ma Domenico nulla rispondendogli allora, quando fu in tavola niente badò alla pulitezza dell'abito, anzi lasciossi cadere il grasso addosso: Di che essendo dal Reggente ripreso, ei rispose, che per rispetto non ne avea fatto dono a lui, poichè era confacente piuttosto a un Ministro Supremo, che a un Pittore suo pari; soggiungendo, che la pittura era un studio simile alla filosofia, ed a' Filosofi sconveniva andar galantemente vestiti, perciò egli era venuto a casa sua chiuso in una sedia, vergognandosi esser veduto in quell'abito, e volendo essere dagl'uomini apprezzato per la virtù, e non già per gli sfoggiati vestimenti, de' quali ogni vizioso ricco può farsi bello in piazza. Il Reggente da queste ragioni persuaso si tacque, e lasciollo per l'avvenire operare a suo modo. Fu Domenico religioso, ed osservante del Divin culto, nè giammai faceva passar giorno senza udir la S. Messa, e recitar il Rosario la sera con tutta la sua famiglia. Maritò per carità due povere Zitelle; una figliuola di alcuni suoi vicini assai poveri, e l'altra Orfana, ma molto bella, e che stava in pericolo di cadere. Fu parimente misericordioso nel sovvenire i poveri di ogni sorte, non che i suoi parenti bisognosi: laonde egli è da credere, che il Signore Iddio per tante opere buone lo abbia raccolto nella Celeste Patria per godere eterno premio.

Fatto bellissimo del Gargiulo in far poco conto de' vestimenti.

La

Lasciò una rara, e bella raccolta di disegni di mano de' primi Valentuomini, li quali si venderono tre mila scudi, cioè mille scudi ne comprò D. Francesco Salernitano, che volle esser preferito come suo Discepolo, gli altri che ascesero alla valuta di duemila scudi furono comperati da Francesco Picchiatti, volgarmente detto Picchetto, famoso Architetto, ed Antiquario insigne del Marchese del Carpio.

Ebbe lo Spadaro molti Discepoli, ma i più conosciuti, e migliori furono Pietro Pesce, D. Francesco Salernitano, Ignazio Oliva, Giovanni Lombardo, che poi attese agl'ornamenti, e a dipinger scene a guazzo, e D.Giuseppe Piscopo, che dalla scuola del Falcone passò a perfezionarsi nella sua.

Pietro Pesce riuscì buon pittore, e seguitò lo stile istesso di Micco Spadaro, facendo paesi, marine, e figurine assai graziose, che da alcuni son credute opere del Maestro; benchè poi chi è pittore vegga in Domenico il Maestro, ed in Pietro il Discepolo; Ad ogni modo vien da ogn'uno stimato per buon pittore, ed ottimo in certe vedute che egli faceva con belle figurine accordate, le quali opere sue han luogo in diverse gallerie rinomate. Dipinse anche di figure in grande, ma le fece assai bene alla misura di tre palmi in circa, nelle quali guadagnò molto nome, per la qualcosa credono alcuni, che la Storia del S. Bartolomeo scorticato, da noi descritta, che si vede esposta nella Chiesa de'Fiorentini sia opera de' pennelli di Pietro, tanta freschezza di colore egli usava, uguale a quella del suo Maestro, dal quale fu veramente dipinta, come nella sua Vita abbiam detto, e tanto basti per memoria delle virtù di Pietro.

Ignazio Oliva similmente imitò il Maestro nel far Paesi, e Marine con figurine accordate, ma non giunse alla perfezione di Pietro Pesce, e variò alquanto lo stile, tenendosi ad una tinta alquanto più copiosa di terra d'ombra, e di gialletti nell'erbe, e ne' terreni.

D. Francesco Salernitano attese alle figure grandi, e fece varie opere a varj Particolari, ed espose nella Chiesa della SS. Nunziata di Capua una Nascita della B. Vergine, ed in altre Chiese del Regno mandò altri suoi quadri, perciocchè in Napoli ebbe contrarietà di Pittori pel suo procedere alquanto superbo, laonde poco dipinse per luoghi pubblici della nostra Città. Costui nasceva nobilmente, ma giunse a tal borea parendogli già di esser gran Pittore, che ardì di gareggiare col celebre Luca Giordano, e volle esponere una sua opera nell'ottava del Corpus Domini sol perchè Luca un altra ne avea esposta; ma restò al di sotto, e tutto che fusse difeso da Francesco di Maria, del quale egli era il Salernitano parziale, pure fu giudicato per prosontuoso, e superbo, sicchè per molto tempo non comparve in pubblico.

D. Giuseppe Piscopo con miglior giudizio operò i pennelli, perciocchè vedendo non riuscir pittore in figure grandi, si applicò alle piccole, insino alla misura di circa un palmo, e le fece assai bene. Fu egli primieramente nella scuola di Aniello Falcone, e poichè questi fuggiasco fu partito da Napoli, come nella sua Vita abbiam detto, si portò nella scuola dello Spadaro per acquistar perfezione nell'arte; laonde con i buoni precetti di sì buon Maestro fece opere bellissime di varie istoriette, e favolosi soggetti, che son tenute in pregio dagli amatori della pittura; essendo veramente dipinte con grazia, e con studio maraviglioso, congiunto a una tenerezza di colore, e tinta assai dolce. In somma merita lode per l'amore col quale egli ha condotto l'opere sue, e massimamente quelle dipinte in rame, che son molte in varie case di Cittadini. Ciò basti circa gli Scolari di Micco Spadaro: Fie bene ora trascrivere ciocchè di lui scrisse Paolo de Matteis, per dar fine col giudizio di buon pittore alla narrazione della vita di questo virtuoso Pittore, ed Architetto.

Paolo de Matteis scrisse queste notizie circa l'anno 1720.

Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro per esser suo Padre dell'arte de' Spadari, fu di così vivace ingegno, che insin da fanciullo si diede a far Paesi, e figurine, con tanta facilità, e proprietà d'attitudine, e di espressioni con certe caricature così bizzarre, che conseguì l'applauso universale, tutto che nel principio avesse contrarietà del Padre, e della sorte. Si diede anche a dipingere a fresco, con vedute, e Boschi così veri, e ben toccati di frondi, e di varietà d'Alberi, che non resta più che desiderarsi; siccome si ammirano nella Certosa di Napoli; come ancora fece vedere, che il suo talento non si fermava solo ne' Paesaggi, e figurine toccate di primo gusto, ma che poteva di più; siccome fece conoscere nel maraviglioso quadro dell'Adorazione de' Santi Maggi, sopra la porta della magnifica stanza de' Priori della sudetta Certosa: opera in vero che ferma lo sguardo de' più curiosi, e professori di questa nobilissima Arte; sì per la proprietà della storia, sì anche per la nobiltà de' volti, come ancora per la ricchezza degl'abiti; ma sopra tutto per la verità, e freschezza del colorito, quale dopo 70. e più anni che fu dipinto, pare che ora sia fatto.

Ha dipinto ancora varj quadri nelle Chiese, come in quelle di Regina Cœli tra' finestroni, di D. Romita nell'Altare di una Cappella ed un quadretto nella Chiesa de' Fiorentini con S. Bartolomeo, che che viene scorticato, su lo stile di Salvator Rosa, che da forastieri vien creduto di tal Pittore.

Dipinse infinite opere, e particolarmente delle rappresentazioni Popolari, e tumultuose, come furono quelle del famoso Mase Aniello, le quali da questo raro ingegno sono state con tanta grazia dipinte, e spe-

specialmente quelle, che si veggono in Casa del Principe di S. Vito, conoscendosi in esse i ritratti al vivo di quelli Capi di sedizione. Morì nell'età di circa 70. anni, Io l'ho conosciuto, era di bassa statura, e di colore un pò fosco, con occhi azzurri, e naso grande, portava bassi grandi, era grassotto, come si puo vedere nella detta Certosa nelle stanze della foresteria, ove in un quadro ben grande di palmi 13. e 9. ha dipinto non solo se stesso con Viviano Pittor famoso di Architettura, e prospettive che tanto lo stimava (ed il quale vedute le sue figure, volle che solamente Micco Spadaro accordasse le sue maraviglhose pitture) mà ancora il Priore di quel tempo, con tutti gli altri Religiosi, ed unitamente col Cardinale Filamarino, Arcivescovo di Napoli in quel tempo, e tutti questi sono in atto di pregare il Signore con la SS. Vergine, che son dipinti nella parte superiore di esso quadro in una bellissima gloria, assistentino S. Bruno, S. Gio: Battista, S. Gennaro. ed altri Santi con perfettissima Architettura del detto Viviano, e in terra vi è la figura della Pene, con S. Martino, che la discaccia, ed in fondo vi è la veduta della amenissima Città di Napoli con le sue deliziosa Campagne, ed il Monte Vesuvio in lontananza; e questa è una di quelle opere che ha fatto conoscere il talento di questo raro Pittore, ch' era capace di far cose assai bene regolate, e corrette.

Il Cardinal Filamarino con altri suoi famigliari durante la Peste si rifugiò a S. Martino ove essendovi ancora Micco Spadaro, e Viviano fecero il bel quadro ch'è quì descritto.

Fine della Vita di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro Pittore, ed Architetto, e de' suoi Discepoli.

VITA

VITA
DI
SALVATOR ROSA
Pittore, e Poeta, e de' ſuoi Diſcepoli.

Francefco di Maria, l' Avvocato Giuſeppe Valletta, Avolo del preſente D. Franceſco; Nicolò Marigliano, Nicolò di Martino, Nicola Vaccaro, Luca Giordano, e Antonio di Simone, tutti furono conoſcenti, ed amici di Salvator Roſa.

POichè la Vita di queſto eccellente Pittore, e Poeta è ſtata egregiamente da altri ſcritta, non rimane a noi altro che fare, ſe non dar notizia di alcuni fatti particolari accaduti in Napoli riferiti da'più ſuoi conoſcenti, che dagli Scrittori ſtranieri ſono ſtati ommeſſi, e forſe ignorati; ſiccome ignoreremmo noi ciò che il Roſa operò in Roma, e in Firenze ſenza l'ajuto del Paſſeri, del Baldinucci, ed ultimamente dell' Abate Paſcoli. Ma più che ad altri ſiam tenuti al ſempre lodato Baldinucci, come a più copioſo, e giuſto eſtimatore dell'opere immortali, così del pennello come della penna del noſtro egregio Pittore; dottamente ſcrivendo anche i trattamenti, le converſazioni, e ſimposj avuti con lui, de' quali alcuna coſa riporteremo.

Naſcita di Salvatore, e ſua applicazione alle lettere.

Nacque Salvator Roſa l'anno di noſtra ſalute 1615. a 20. Giugno, e fu battezzato a 22. nella Parrocchial Chieſa della Renella, ameno Villaggio di Napoli, diſcoſto circa due miglia. Suo Padre ebbe nome Vito Antonio Roſa, di profeſſione Agrimenſore, che noi diciam Tabulario, non de' primi, ma ragionevole profeſſore. Sua Madre ebbe nome Giulia Greca, figliuola di Vito, e ſorella di Paolo Greco, pittori più guazzaroli, che ad'olio; benchè Paolo ſi eſercitaſſe (ſecondo le occaſioni) in dipingere ad olio immagini di varj Santi. Avendo Vito Antonio avuta la cura di una certa fabbrica de' PP. Sommaſchi, raccomandò loro Salvatore ſuo figliuolo, che in età di nove anni avea già dato ſaggio d' un indole perſpicace, e ſpiritoſa, e fu per favore di quei PP. ammeſſo nel loro Collegio, ove per qualche tempo atteſe allo ſtudio delle lettere, e vi fece mirabil progreſſo, perciocchè dopo la Gramatica paſsò agli ſtudj che diconſi di umanità, e ſi avanzò nella Rettorica, e ſino alla Logica. Ma perchè la natura l' avea fatto naſcer Pittore, annojato il fanciullo dalle ſeccaggini dialettiche, ſpeſſo applicavaſi a diſegnar vedute di

Porti

Porti con barche, e navilj, marine, e ſcogli co' loro rifleſſi nel mare, e diſegnava ancora vedute di paeſi; nè rifinava di pregare il Padre a volerlo indirizzare al diſegno. Ma Vito Antonio tutto che diſegnaſſe ancor egli, ed aveſſe una Parentela quaſi tutta di Pittori, come il Socero, il Cognato, ed ultimamente il Genero; avendo di freſco maritata una ſua figliuola a Franceſco Fracanzano diſcepolo del Ribera, e pittor valentuomo, come nella ſua Vita abbiam detto; Contuttociò non volea, che ſuo figliuolo applicaſſe alla pittura, con la quale non giungeano que' Pittori ſuoi parenti a ſpegner la fame; anzi deſiderava che Salvatore diveniſſe più toſto un famoſo Leggiſta che un valente pittore, acciocchè poteſſe ſovvenire la ſua famiglia, e trarla dalla miſeria. Ma il figliuolo con tutte le ripulſe del Padre ſpeſſo andava da Paolo Greco ſuo Zio, e da quello ſi faceva inſegnare alcuna coſa nel diſegno, e dare eſemplari per copiarli: e queſti è quell' Artefice, che il Baldinucci per abbaglio lo chiama Cognato, e non Zio di Salvatore, e ordinario pittore; benchè poi dice, che il Roſa ſi accoſtò a Franceſco Fracanzano pittore di buon nome, e marito di una ſua ſorella; onde viene manifeſtamente a contraddirſi.

Abbaglio del Baldinucci circa il nome del Pittore, che inſegnò i principj del diſegno a Salvatore.

Avanzavaſi di giorno in giorno Salvatore nella pittura con la guida del mentovato parente, tuttocchè veramente ei foſſe debol Pittore, ma baſtante però a comunicargli le regole univerſali del diſegno; Laonde, tirato dal proprio inſtinto, ſoleva andare ovunque qualche bella veduta gli ſi preſentava a gli occhi, o che gli veniſſe inſegnata; Ne laſciò ſito curioſo che non diſegnaſſe, onde ſpeſſo andava ſopra una barchetta in compagnia di un giovanetto di circa 16. anni chiamato Marzio Maſturzo, ſcolaro di Paolo, per diſegnar maſſimamente le vedute della bella riviera di Poſilippo, e quelle verſo Pozzuoli, quaſi tanti eſemplari prodotti dalla natura. Sicchè diſegnando con le vedute anche coloro, che per via paſſavano, o che andaſſero ſulle barche, o che ſtaſſero fermati nel lido, venivano a formare un diſegno nel ſuo genere compiuto: e benchè Salvatore non aveſſe ancora l'intelligenza neceſſaria a ben diſegnare, dava però a quelle figurine un certo ſpirito accompagnato da tanta grazia (ch' era in lui naturale) che innamoravano chiunque le vedeva; per la qual coſa maggiormente coll'applauſo invogliavaſi a tal genere di diſegno, e talora col carbone formava di ſua invenzione varj penſieri con vedute, e figurine piene di bizzarrie ſopra li muri così della ſua caſa, come in quella de' ſuoi parenti; ed un giorno accadde, che avendo in ſimil modo diſegnato buon tratto di muro nel Chioſtro de' Scalzi di S. Tereſa del Gesù, non ſolamente ne fu ſgridato da quei Religioſi, ma rilevò qualche baſtonata da' Portinari. Dal diſegno

Studj di Salvatore aſſieme con Marzio Maſturzio ſopra varie vedute del naturale.

paſsò

pasò Salvatore a colorire ad olio, sopra carte imprimite le vedute già da lui disegnate, e bene spesso anche a veduta del medesimo naturale, portandogli la tavolozza, i colori, e' pennelli il mentovato Marzio suo compagno, che molto profittava nel vederlo operare; Quindi è che molto fù da costui imitato, conciossiacosacche sin da fanciulli, o pure da giovanetti faceano la stessa cosa. Il Rosa però sovente pregava il Zio andar con lui per insegnarlo ad adoprare i colori; nè quegli era restio in compiacerlo, perciocchè desiderava che riuscisse un buon pittore il Nipote ch' egli amava sopra ogni credenza.

Marzio Masturzo osservò tutto ciocchè faceva il Rosa, e con ciò venne a bene imitarlo.

In tali virtuosi trattenimenti se la pasò Salvatore insino all'anno dieciassettesimo dell'età sua, imparando ancora fra questo tempo la musica, ed a suonare il leuto per emulazione col suo già detto compagno Masturzo; sicchè cantava graziosamente tanto sul leuto, quanto sul cembalo, ed era desiderato in quelle conversazioni dove solea condurlo Vito Antonio suo Padre per fargli guadagnar l'affetto delle persone; e particolarmente in casa di D. Angelo Pepe, dilettantissimo della musica, e della pittura in quel tempo: come abbiam detto nella Vita del Cavalier Massimo Stanzioni. Ma dopo il funesto caso della morte di Vito Antonio, essendo rimasa la sua famiglia, non solo necessitosa, ma miserabile, bisognò che Salvatore pensasse da senno a guadagnarsi qualche cosa colla pittura, e per meglio appararla si accostò col nominato Francesco Fracanzano suo cognato, dal quale venne veramente bene istradato al disegno, ed al maneggio del colore, facendogli copiare alcune sue mezze figure, e poscia alcune storiette, ed altri quadri in grande; e perchè il Fracanzano frequentava la casa dello Spagnoletto suo maestro, volle andarvi ancora Salvatore, il quale col suonare il leuto, e cantare alcuna canzone entrò nella grazia non solo del Ribera, ma ancora di tutti i suoi figliuoli, ed ebbe campo di copiare altresì alcuna cosa di quell' eccellente pittore: E quindi è, che il colorito di Salvatore nelle figure grandi partecipa della tinta del Fracanzano, e dell' impasto di color denso dello Spagnoletto. Quivi egli conobbe un celebre discepolo del medesimo Ribera, cioè Aniello Falcone; e quegli avendo ammirato lo spirito di Salvatore nelle vedute dette di sopra, lo animò a proseguire in tal genere di pittura; predicendogli, che in tal sorta di operare non averebbe avuto compagni. All' incontro dapoichè Salvatore ebbe vedute le battaglie del Falcone, non è possibile di poterlo esplicare con parole in qual grado le fossero piaciute, e quanto le fosser parute superiori alla lode, quantunque grande che loro si dava; con tutto che corresse allora la fama grande del Tempesta in fatto di battaglie; non avendo ancora il

Morte di Vito Antonio, e miserie domestiche di Salvatore.

Il Fracanzano introdusse Salvatore nella grazia dello Spagnoletto.

Genio grande di Salvatore alle battaglie di Aniello Falcone.

Borgo-

Borgognone dato ſaggio del ſuo valore: anzi ebbe queſti aſsai, che imparare dalle battaglie di Salvatore, come appreſſo diremo. Deſiderava adunque il Roſa paſſare alla ſcuola di Aniello, già copioſa di ſcolari, che davan ſaggio del lor valore; ma gli eſtremi biſogni della ſua caſa non gliel permiſero per allora: biſogni tali, che per non aver egli il modo di comperar tele e dipingerle, eſpoſe in vendita alcune carte imprimite, e dipinte con varie vedutine; nè il Fracanzano poteva in nulla ajutarlo, avendo ancor egli de' guai in caſa ſua; come nella ſua Vita dicemmo. Godeva però de' progreſſi del Cognato, e sì lo animava vedendo le di lui pitture: *Animo, animo che và bene; non avvilirti perchè hai da riuſcire un valent-uomo*. Con tali, e ſimili conforti cercava il Fracanzano animarlo, ma tuttavia la fame creſceva, perchè il Roſa non ritraeva ſe non che pochi bajocchi dalle ſue carte dipinte, le quali per mano de' Rivendugliuoli al più ſi vendevano per tre o quattro carlini; picciol prezzo per ſovvenire tutti di caſa, giacchè Salvatore avea due altre ſorelle, ed altri fratelli piccioli; per la qual coſa fu coſtretta la Madre ritirarſi appreſſo Paolo ſuo fratello con le figliuole, e de' maſchi uno fu applicato con un Sartore, e l'altro in un Conſervatorio di Orfanelli ove morì; anche una delle figliuole fu col favore dello Spagnoletto meſſa in non sò qual Moniſtero. Così eſſendo in gran parte allegerito il gran peſo potea col ſuo tenue guadagno almeno alcuna volta ricrearſi il povero Salvatore.

Eſtreme neceſſità, e miſerie di Salvatore.

Avvenne ancora per gran ventura, che il Cavalier Lanfranco paſſando per la piazza del Gesù Nuovo, ſi compiacque di alcune di quelle carte dipinte, e compaſſionando lo ſtato del pittore, diede uno ſcudo di più del prezzo richieſtogli: il che venuto a notizia de' rigattieri, ſi poſero d'intorno a Salvatore per averne dell' altre, e gli pagarono con maggior vantaggio. Con queſti pochi danari, e col conſiglio del Fracanzano animato viè più Salvatore, comperò tele, e dipinſe in alcune, paeſaggi con picciole figurine ragionevolmente accordate, ed altre figure più grandi con belle vedute, e sì l'eſpoſe in vendita, che da' Profeſſori furon molto ſtimate, e furon comperate da' rigattieri con certa ſperanza di rivenderli a miglior prezzo. Un di coſtoro fu Pietro di Martino, Padre di Nicola conoſciuto da noi, dal quale abbiamo avuto notizia di queſti quadri eſpoſti da Salvatore. Or fra gli altri quadri del Roſa eſpoſti da coſtui uno fu quello con la ſtoria di Agar ſchiava di Abramo, che languente in un boſco a cagion d'Iſmaelle moribondo per la ſete, vede apparir l'Angelo, che le addita il fonte dell' acqua viva. Era queſto quadro dipinto con gran franchezza di colore, e libertà di pennello, e vi erano non ſolo le deſcritte figure, ma tronchi così veri, e così bizzarramente

La bottega di Pietro di Martino era propriamente ſituata in faccia alla Chieſa de' PP. Pii Operarj detta S. Nicoliello alla Carità, che allora era più picciola.

disposti che piacquero ad un Lanfranco; Imperciocchè passando quel grand'Uomo per la strada della Carità per andare al Giesù nuovo, ove allora egli dipingeva la Cupola, dando un occhiata al quadro fece fermar la carozza, e calato da quella, molto considerò quella storia accordata in quel Bosco, ed avendo dimandato chi ne fusse l'Autore gli fu risposto, esser quell'istesso giovane chiamato *Salvatoriello*, del quale giorni avanti avea comperate alcune carte dipinte con vedute di paesi, e di marine. Comperò dunque il Cavalier Lanfranco il quadro dell'Agar per lo prezzo di dieci scudi, dopo averlo molto lodato; anzi che volle conoscere Salvatoriello (che così in quel tempo veniva da tutti nominato) e vedutolo giovanetto, molto lo commendò, e gli fece animo a proseguire l'incominciato cammino, che senza dubio sarebbe giunto alla perfezione, e divenuto pittor singolare nel suo genere. Pronostico che poi si vide mirabilmente avverato nella di lui persona: perciocchè Salvatore non ostante i suoi patimenti, inseparabili dalla povertà, si affaticò assaissimo ne' studj suoi per giungere al bramato segno di essere fra valenti pittori annoverato; ricordandosi sempre de' savj avvertimenti di Pittore così famoso; sicchè avendo dipinte alcune marinelle, con qualche veduta di paese con bellissime figurine di Galeoti, Marinari, e Bindoloni, le portò al medesimo Lanfranco, che di buona voglia le comperò, e gli ne commise due tutti di figurette alte circa un palmo, accompagnate da qualche tronco, o sasso.

Il Cav. Lanfranco comperò varie vedute di marine, e paesi di Salvatoriello; così nominato in sua giovanezza.

Ma perchè Salvatore si accese maggiormente nel desiderio d'imparare, accostatosi col suo cognato Francesco Fracanzano, si fece da lui introdurre nella scuola del rinomato Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, ed ivi attese per qualche spazio di tempo a perfezionarsi sopra il nudo: e quindi è, che la tinta di Salvatore si assomiglia a quella dello Spagnoletto per quel che si attiene a una quasi pallidezza di carne; benchè nell'impasto del colore si conosca essere stato scolaro anche di Aniello Falcone, con cui fece conoscenza in casa del medesimo Ribera, e che poi fu suo maestro. Imperciocchè, quantunque Aniello avesse aperto scuola nella sua propria casa, soleva nondimeno andare a dipingere in casa dello Spagnoletto suo maestro alcune battaglie dal medesimo commessegli per mandarle in Ispagna con altri quadri ordinati dal Vicerè di quel tempo. Or di tali battaglie invaghito Salvatore, e sentendole lodare dallo stesso Ribera, s'invogliò sì fattamente di dipinger Battaglie, che ne fece motto al Falcone. Questi lo confortò a seguitare una simile inclinazione, ma lo confortò ancora a continuare nella scuola dello Spagnoletto acciocchè meglio studiasse il nudo, e così venisse con maggior facilità ad avanzarsi nella buona esecuzione delle battaglie. Pro-

Studio di Salvatore nella famosa scuola di Giuseppe di Ribera.

seguì

seguì dunque Salvatore per qualche tempo lo studio delle figure in grande appresso lo Spagnoletto, cioè a dire per lo spazio di circa due anni, ma tirato poscia dal gran genio passò alla scuola di Aniello Falcone, ove trasse eziandio Marzio Masturzo, già suo compagno nel disegnar le vedute, ed anche discepolo nell' imitarlo, come di sopra abbiam detto. Ivi Salvatore si diede con tutto lo spirito a copiar Battaglie del nuovo Maestro, nulla curando le miserie, ed i patimenti che soffriva per avanzarsi nell' arte; Ma per sostentarsi dipingeva di quando in quando alcuna vedutina, e quella vendeva; così consigliato dallo stesso Falcone, che lo amava forse più degli altri scolari per lo di lui spiritoso naturale: Quindi è che moltissime volte lo sovvenne anche con danari, e con vestimenta; anzi che vedendolo tuttavia necessitoso gli facea copiare molte sue battaglie, che poi ritoccava di sua mano, e vendendole, buona parte del prezzo dava a Salvatore. Così dunque respirando dalle miserie cominciò a comparire meglio in arnese, e quindi a dipingere altresì battaglie di sua invenzione con la guida di Aniello, il quale a tutto suo potere cercava di promoverlo; sì perchè, come si è detto, gli andava all' umore, e sì perchè amava di far del bene a tutti gli scolari che frequentavano la sua scuola, dalla quale ne uscirono Valentuomini; come in queste nostre notizie de' Pittori si può vedere; Esempio certamente raro, poichè per lo più i maestri di pittura quando veggono un discepolo incamminarsi per via della gloria, cercano in varj modi troncargli i passi, per gelosia, e bassezza d'animo.

Il Rosa volle esser discepolo di Aniello Falcone, ove ancora v'introdusse Marzio Masturzo.

Essendo stato Salvatore nella scuola di Aniello circa tre anni, risolvè di andarsene a Roma; ricordevole degli avvertimenti datigli dal Lanfranco, che Roma avea fatto de' grand'Uomini, e che valea più il solo studio di quella, che la direzione, e la scuola di cento maestri. Ma, sprovveduto di mezzi necessarj, e veggendosi privo di protezione non si arrischiava partire. Finalmente comunicò questo suo desiderio, e questa sua dubbiezza a Girolamo Mercurio, giovane ben nato, e di ottime qualità, il quale avendo buon gusto in queste arti frequentava la scuola del Falcone, apprendendo da lui qualche cosa intorno al disegno affin di servirsene di proprio divertimento. Era Girolamo obbligato a Salvatore, perocchè questi rivedea, e correggea con attenzione tutto ciò che egli disegnava, o coloriva miniando; onde gli proferse ogni ajuto, e massimamente perchè ancor egli era in brieve per trasferirsi in Roma, il che fra poco seguì in compagnia di Salvatore, tutto allegro per sì buona ventura.

Ma appena giunto il nostro Pittore in quell' alma Città, e di primo tratto avendo fatto molto cammino a piedi, per soddisfare la

Salvatore si portò in Roma insieme con i Girolamo Mercurio, ove si ammalò.

sua eccessiva curiosità di veder S. Pietro, e le stanze dipinte dal divin Rafaello, infermossi di febbre tale, accompagnata con dolori, che gli convenne guardare il letto per molti mesi, e finalmente consigliato da' Medici (da' quali il cordiale amico Girolamo lo faceva assistere) gli bisognò ritornarsene a Napoli, per ricuperare col favore dell' aria nativa intieramente la sua salute, e ritornò alla scuola del suo amato maestro Aniello Falcone; dove si diede a dipinger battaglie, ed anche alcuna veduta, per esserne lo spaccio più facile.

Battaglie di Salvatore in case di varj Signori.

Alcune di queste Battaglie, dipinte da Salvatore sul gusto del maestro, si veggono in casa di varj Signori. Due ne possiede la casa di Mataluni, due quella del Principe di Avellino. Due in misura di sette, e quattro per traverso eran tenute in sommo pregio da D. Niccolò Gaetano di Aragona Duca di Laurenzano; in una delle quali vedesi figurata la battaglia di Costantino contra Massenzio, e nell'altra l'esercito infedele rotto dall' arme cristiane sotto Gierusalemme. Molte altre se ne veggono presso di altri Cittadini dilettanti, con le loro marine, paesi, e figurine.

Non cessava però in lui il vivissimo desiderio di tornare in Roma per guadagnarsi il nome di gran Pitttore, ed anche perchè pareagli, che in Napoli non fosse considerato il valore delle sue opere, come eran considerate quelle di Andrea di Lione, il quale era di grande aiuto al suo maestro; e di quelle ancora di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, ch'era uscito in campo con Paesi, e figurine graziosissime, e più con qualche rappresentazione Popolaresca: Per la qual cosa mal sopportando il suo naturale alquanto vanaglorioso, che ad altri si dasse maggior lode che a lui, tolto nuovamente commiato dal Falcone, prese la via di Roma, dove giunse felicemente la seconda volta in età di venticinque, e forse ventisei anni, e fu ricevuto in propria casa dal suo grande amico Girolamo Mercurio. Ma perchè costui era maestro di casa del Cardinal Francesco Maria Brancaccio Napoletano Vescovo di Viterbo, gli disse, che avendo Sua Eminenza proposto di adempire al suo dovere, e ritirarsi al suo Vescovado, sarebbe stato ben fatto che anch' egli si fusse portato a Viterbo. Non piacque a Salvatore questo partito, essendo ambizioso di farsi conoscere in Roma, onde si diede a dipingere per chiunque gli veniva per le mani, e fin per rivenditori di quadri, e per Bottegari, al riferir del Passari, e del Pascoli, facendo delle galanterie così spiritose, che bastarono a guadagnarli la lode anche de' Professori. Erano per lo più le sue composizioni di figurine picciole, o non molto grandi, e toccate mirabilmente con belle tinte, e di buon gusto; ma i soggetti erano vili, rappresentando Galeoti, Marinari, Facchini, ed altri di simil fatta; come se ne veggono mol-

Nuova partenza di Salvatore da Napoli per Roma.

Gio: Battista Passari, e Lione Pascoli nella Vita di Salvator Rosa.

te di quelli tempi. Non ostante però l'applauso, considerando Salvatore, che se rimaneva in Roma senz' appoggio, e senza nove occasioni di smaltire le sue pitture, si sarebb ridotto in miserie, lasciossi persuader dall'amico; e partendo finalmente da Roma il Cardinale, e con lui anche il Mercurio, si lasciò da lui condurre a Viterbo; dove dal medesimo fu introdotto nella grazia del Cardinale, e dipinse alcune antiporte, o vogliam dir bussole, e con la di lui protezione ottenne da dipingere un quadro per la Chiesa della morte di quella Città; ove rappresentò l'incredulo Apostolo S. Tommaso in atto di porre le dita nel Costato di Cristo, con figure grandi al naturale. Dipinse poscia per lo Cardinale nel muro di una loggia a S. Sisto un scherzo di Ninfe, e di Tritoni sopra Delfini con Puttini per aria, ed altre cose poetiche.

Quadro di Altare nella Chiesa della Morte a Viterbo.

Ebbe in quella Città occasione di praticare con Antonio Abati, Poeta rinomato nel suo genere faceto, e Satirico; essendo Salvatore assai inclinato alla Poesia, onde talvolta erano insieme delle giornate intere. Contuttociò egli giammai fece intendere qualche suo componimento all'Abati; dicendo aver solamente un gran diletto nell'ascoltare, e leggere le buone Poesie, ma che niente componeva: Di che persuaso l'Abati, forte si maravigliò allor che a capo d'anni tornando in Roma dalla Germania trovò il suo amico Rosa fatto celebre Poeta nel suo genere Satirico.

Amicizia di Salvatore con Antonio Abati a Viterbo.

Dopo che Salvatore si fu trattenuto per alcun tempo a Viterbo, dipingendo nella sua prima maniera, che a gran fatica (dice il Baldinucci) ora si riconosce per sua; gli venne voglia di rivedere la Patria, e preso congedo dal Cardinale, e dal caro amico Girolamo Mercurio, partì per Napoli. Quivi giunto, e non trovando quel grande applauso che si era immaginato, cominciò con mordaci motti a biasimar le opere de'Pittori di quel tempo, salvandone solamente il Ribera, e'l Falcone già suoi Maestri, ed il Cavalier Massimo, cui portava una certa venerazione, e parlando male dell' opere di Micco Spadaro, si pose ancor egli a dipingere delle rappresentazioni popolaresche con delle vedute, per abbattere il condiscepolo; ma venendo tuttavia lodate le opere dello Spadaro, egli dicea, che ne' Paesi gli potea cedere il campo, ma non già nelle figure: e finalmente vedendosi in odio de' Professori, e con poche commessioni, di nuovo partì per Roma. Non trovò ne anche in quella gran Città quella stima che il suo borioso naturale si figurava, onde scorgendo, che neppur migliorava la sua fortuna, pensò con maravigliosa astuzia acquistarsi un gran nome, sicchè di lui dappertutto si parlasse. Adunque nel seguente Carnovale, avendo fatta lega con alcuni giovani suoi confidenti, andarono tutti in maschera rappresentando una

Suo nuovo ritorno alla Patria.

Salvatore disgustato con Professori ritornò a Roma.

Astuzia di Salvadore per esser conosciuto da tutti in Roma.

una Commedia di Ciarlatani, ovvero Montambanchi, di cui Salvatore era il Capo, come più spiritoso, e ben parlante, e facea la parte del *Coviello*, col nome però del *Formica*, il che gli era facile, per essergli naturale l'idioma Napoletano. Si fermavano essi ora in un canto, ora in un altro, e con spiritosi, e graziosi motti facean le radunate di Popolo all'uso de' Ciarlatani; mostrando di vendere certi alberelli di argento, e così facendo si tiravan dietro (per così dire) mezza Roma. Aggiungevano alli alberelli alcune ricette argute, e facete per diverse malattie; e non contento Salvatore di essere già conosciuto per questo verso, volle nella seguente Estate far Commedie co' medesimi compagni nella Vigna de' Mignanelli, poco fuori della porta del Popolo, nelle quali tuttavia la parte del Formica rappresentava; ed una volta facendo egli il Prologo, tacciò argutamente alcune cose dette nelle Commedie che faceansi rappresentar dal Bernini in Trasteyere; la qual cosa tanto dispiacque a que' Comici, che per vendicarsi, fecero comporre un Prologo da Ottaviano Castelli, col quale dice il Passari, che non fecero cosa di buono, e le sue parole son queste:

Gio:Battista Passari nella Vita di Salvator Rosa.

Perchè avendo introdotto una novità nel Prologo, finse una gran quantità di Popolo uditore d'una Commedia da recitarsi, e tra questi finse un Personaggio nell'abito, e nella somiglianza al Formica; e per passare il tempo dell'aspettare il principio di quella recita, finse un Chiromante, e Finosomista, che dalla mano, e dalla fronte di quel Popolo prediceva le cose future; e fra gli altri fece, che si mettesse intorno a questo Formica, e cominciò a leggerli un lungo processo della vita passata, pretendendo così di attaccare il tutto addosso a Salvatore. E cominciò a dirli del suo trattenersi in Napoli, della sua venuta in Roma, e sotto la fede di ospizio aver rubato sottocoppe, e candelieri di argento, e aver tenuto mano a rubare, ad infamie, ed azioni disonorate; Tutte cose improprie, mendaci, imposture, e vendette senza proposito d'alcuna sorte; e per avvilire maggiormente la condizione del Rosa, passò ad oltraggiare la professione della Pittura, di che io risentitomi, mi levai in piedi, e me n'andai, stomacato d'una cosa sì laida, scortese, ed infame. Al mio esempio se n'andò il Romanelli, e seco il Bernini; ma Ottaviano li seguì prima, che uscissero, e fece con loro le scuse grandissime, protestandosi, non esser stata sua intenzione, che si entrasse ne' particolari della Professione. Dopo questo sproposito si restò con male intenzioni, e con sospetti da una parte, e dall'altra, che non si proseguissero queste vendette con maggior scandalo, non mancando chi fomentasse tanto l'uno, quanto l'altro a non fermarsi, e a restar superiore. Ma il Rosa con somma prudenza fece del tutto pas-

Questi sedevano tutti in un banco.

sag-

ſeggio, ed atteſe alle ſue modeſte ricreazioni d'amici, e a dipingere per maggiormente vantaggiarſi.

Fin quì il Paſſari, che continuando la Vita di Salvatore paſſa alla di lui partenza per la Toſcana; la qual coſa non accadde però ſubito dopo le Commedie, mentrecchè il Roſa atteſe (com'egli dice) a lavorare, e in poco tempo acquiſtò gran ſomma di danaro, perciocchè era gli aſſai ben riuſcito il diſegno di acquiſtar conoſcenze, e faccende per via di quei piacevoli trattenimenti; e facendo molte opere venne ad acquiſtarſi il buon nome ch'ebbe dopoi che la fama di eſſe era creſciuta, e per la quale fu condotto a Firenze: Sicchè dunque con i molti lavori dato bando alla miſeria s'invogliò di farſi riveder nella Patria meglio in arneſe, come dice il Paſcoli nella vita di Salvadore, eſſendo natural coſa, che i nati poveri quando poi vengono a cangiare ſtato, amino di tornare al proprio nido e torreggiare alquanto. Lo ſteſſo afferma il Baldinucci con le ſeguenti parole:

Lione Paſcoli Vite di Pittori volume primo a carte 67.

Era intanto riuſcito al Roſa, col dar tanta copia di ſe in quelli ſpaſſoſi trattenimenti, il trovare aſſai occaſioni di eſercitar l'arte ſua; e già con ſuoi guadagni eraſi meſſo molto bene in arneſe; quando gli venne penſiero, il quale anche effettuò, di tornarſene alla Patria, ad oggetto ſolamente di farſi vedere sì ben rifatto, e mutato da quel di prima. Stettevi qualche tempo, facendo quadri per mandare a Roma, dove eran venuti in tanta ſtima, che il Roſa ebbe per bene il laſciar di nuovo la Patria, e colà ritornarſene. Era allora grazioſa coſa il vedere il Pittore paſſeggiar le ſtrade di Roma in poſto di gravità, con un bene addobbato Servitore per accompagnatura di ſua perſona: ed eſſo con iſpada al fianco con guardia di ſodo argento, e con altre borioſe dimoſtranze, che tutt' altro facevanlo parere di quel ch'egli eravi ſtato conoſciuto per avanti &c., e ſiegue a narrare l'opere ch'ei fece per varie perſone di conto, e fra le altre i quattro quadri per ſoprapporti, in uno de' quali dipinſe una battaglia, che fu comprata dal Conte Carpigna, quantunque ei già foſſe divenuto cieco, ſol per averne udita la fama, e la riputazione dagli amici intelligenti dell'arte di pittura: Queſto quadro paſsò al Cardinal Carpigna di lui figliuolo, dopo eſſer ſtato alcun tempo appreſſo Jacopo Corteſi, detto il Borgognone, che vi fece ſuoi ſtudj, e fondò ſopra queſta battaglia i gran principj della ſua bella maniera; Come l atteſtò egli ſteſſo al nominato Baldinucci, che ne fa teſtimonianza con le ſeguenti parole.

Filippo Baldinucci nella Vita del Roſa al Decennale V. della prima parte del Secolo V.

Opere di Salvatore venute in tanta ſtima, che una ne fu comprata da un Signore cieco, ſolo perchè ne udiva la fama.

Ed è coſa notabile, che tal pittura prima che giungeſſe alle mani del Carpigna, ſtette qualche tempo appreſſo Jacopo Corteſi, detto il Borgognone, che per quanto egli poi di ſua bocca propria con-

Il Baldinucci nella ſuddetta Vita del Roſa alla pag. 555.

confessava, fondò sopra di esso quei grandi principj dell'ottimo gusto ch'ei si formò nel dipinger battaglie, nelle quali poi fecesi conoscere per quel grand'uomo che a tutti è noto. Che poi il Borgognone si approfittasse su l'opere del Rosa, l'abbiamo, non solo da detta sua confessione, ma da alcune delle sue battaglie, che non solamente si scuoprono di quella maniera, ma hanno in se stesse eziandio alcune figure tolte di peso da quelle di Salvatore;

Conviene a noi ora raccontar l'occasione per la quale il Rosa fece di nuovo ritorno a Roma, giacchè da niuno de' mentovati Scrittori vien rammentata; e pure ella è notissima nella nostra Città, ne v'ha persona anche delle più volgari che non abbia udito ragionare della Compagnia della Morte. Il fatto và così. L'ultima volta che il Rosa venne in Napoli fù nella fine dell'anno 1646. e vi lavorò molte opere, alcune per commessioni avute da Roma, altre per dilettanti, che allora fiorivano nella nostra Città; come ne fan testimonianza i quadri, che ora si veggono in casa del Marchese Biscardi, e del Duca di Laviano (appresso al quale fra gli altri vedesi quello, ove è dipinto un sasso bianco con maravigliosa arte di accordo) e del Principe di Cellamare, e di altri: Così fece in quel tempo il quadro per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco Saverio, eretta presso il Palazzo Regale, rappresentando in esso i Popoli del Giapponè, che ascoltano la predica del Santo; la qual'opera tornato in Roma Salvatore s'ingegnò di discreditare appresso i PP. Gesuiti con lingua maledica Cesare Fracanzano, e gli riuscì il disegno di farlo toglier da quel luogo, per riporvi un quadro ch'ei vi dipinse; ma non di quella bontà dell'altro situato al Giesù Vecchio, come abbiam detto nella sua Vita. Della qual cosa avendo avuta notizia Salvatore, ne meditò la vendetta, e le riuscì per mezzo del P. Salviati, che si trovava in Roma a predicare il Quaresimale. Questo Padre persuaso dalle giuste doglianze del Rosa (il quale era in gran credito) nel ritorno ch'ei fece a Napoli, fece riponer di nuovo il quadro, e toglier via quello del Fracanzano. Indi a molti anni essendosi ampliata la Tribuna, ingrandito, ed abbellito di marmi l'Altar Maggiore, vi fece il quadro bellissimo sopra ogni credere il celebre Luca Giordano, che sarà scritto nella sua Vita, e quello di Salvatore fu situato nel corridore di sopra vicino le scale; ove fu mostrato dal P. Putignano, celebre Antiquario, a chi queste cose scrive, e dopo fu venduto a non sò chi forastiere, che lo condusse con altre opere in Inghilterra. Trovossi adunque il Rosa in Napoli, allorchè nel 1647. accadde il famoso tumulto popolare di Mase Aniello, ed era nel fiore dell'età sua, cioè di circa 31. anni: onde non puo stare quel che scrisse il Baldinucci, che Salvatore nel 1642. ritoccasse

in

in Firenze il paese di un quadro di Lorenzo Lippi; essendo ciò accaduto dopo l'ultima partenza da Napoli, siccome scrisse il Passari, che fu suo amico; dal qual sappiamo, che il Rosa fu invitato a Firenze da Fabrizio Pier Mattei, Agente in Roma del Gran Duca in nome del Principe Mattia de' Medici, benchè il mentovato Baldinucci dice essere stato invitato dal Principe Gio: Carlo, poi Cardinale. Ma da chiunque fusse il Rosa invitato a Firenze egli è certo, che vi andò dopo l'anno 1647.; laonde bisogna credere, che sieno errori di stampa le cifre numeriche del 42., scorgendosi chiarissimamente da ciocchè scrive il medesimo Baldinucci (come si legge quì appresso), cioè che Paolo Vendramini, un di coloro, che furon dell'Accademia del Rosa in Firenze, era stato Segretario pel Pubblico di Venezia in tempo della Guerra del 1642., ed era tenuto da Bertuzzo Valiero appresso il Gran Duca dopo tal guerra; laonde resta stabilito per tante pruove essere error di stampa, volendo dire più tosto 52., poichè così torna in concio, ed accorda col fatto seguito in Napoli.

Occorse adunque nella primavera del 1647., che per non so qual cagione un parente di Aniello Falcone venuto a parole con due Soldati Spagnuoli, fu da essi ucciso, onde il Falcone ch'era in riputazione di valente giuocator di spada, risolvè di trarne vendetta in compagnia di alcuni animosi suoi Scolari; ma perchè anche i Soldati aveansi procacciato de' buoni compagni, n'ebber la meglio, ed uccisero uno di quei Scolari. Indi a poco tempo accadde la famosa rivoluzione di Mase Aniello, che di miserabil Pescivendolo divenne Capitan Generale dell'innumerabil Popolo Napoletano; laonde il Falcone stimando questa un occasione molto opportuna per vendicarsi, formò (siccome è detto nella di lui vita) una Compagnia di Scolari (ch'erano molti,) di amici, e di parenti, i quali uniti, camminando ove gli portava il capriccio, sagrificavano al loro furore quanti Spagnuoli venivan loro davanti; e fattone inteso Mase Aniello per ottenerne licenza, e protezione, fu dal medesimo dichiarato il Falcone Capo della Compagnia, alla quale fu dato nome: *La Compagnia della Morte*; non essendo fra di essi neppur uno, che considerasse prudentemente, dove poi sarebbe andata a finire una tal pazza intrapresa. Fra' Discepoli del Falcone si numeravano, Salvator Rosa tornato poco prima da Roma, come si è detto, Carlo Coppola, Andrea di Lione, che vi tirò anche Onofrio suo fratello, (e questi eran parenti di Aniello,) Paolo Porpora, Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, Pietro del Pò, che poi si fuggì in Roma, Marzio Masturzo, ed altri di minor nome. Lo seguivano Giuseppe Marullo discepolo del Cav. Massimo, col suo Scolaro Giuseppe Garzillo, Cesare, e Francesco Fracanzano discepoli dello Spagnoletto, e pittori

Compagnia della Morte, e chi fussero quei che vi furono ascritti.

di buon nome, Andrea Vaccaro col giovanetto Nicola suo figliuolo; ed il famoso Viviano Codagora pittore eccellente di prospettive; benche questi due ultimi se ne discostassero, vedendosi troppo esposti nella Vita, e ne discostarono anche Micco Spadaro. Oltre a questi Professori di pittura, vi erano arrollati un buon numero di Parenti, e di Amici, e tutti costoro armati di spada e pugnale (com'era l'uso di que' tempi) andavan di giorno passeggiando per le strade facendo da Gradassi, ed uccidendo quanti disgraziati Spagnuoli gli si paravano innanzi senza niuna misericordia, e poi la notte se ne stavano in casa a dipingere a gran lume artificiale; per lo quale esercizio Carlo Coppola ne restò cieco.

Sul principio gli protesse lo Spagnoletto, il quale scusava sempre i micidiali appresso il Vicerè; ma informato poi dell'assistenza de' Capi popolari, niente più operò a favor loro, per non tirarsi addosso la giusta indignazione del Principe: Laonde succeduta che fu la pace, temendo la compagnia della morte, della Giustizia, e dello sdegno del Vicerè troppo offeso dalla loro arroganza, si sciolse, e chi fuggì in una parte, e chi in un altra. Salvator Rosa persuase il suo maestro ad andarsene con lui in Roma, il quale dopo la dimora di alquanti giorni partì per Francia con un Cavaliere, come nella Vita del Falcone abbiam detto, e Salvatore si rimase in Roma.

Non sia maraviglia adunque se molti ritratti si trovino di Mase Aniello di mano del Rosa: Uno ne possedeva Francesco di Maria pittore Napoletano, e suo grande amico, al quale aveva egli stesso raccontato averne ricevuta buona ricompensa, e che Mase Aniello avendo saputo, che la maggior parte di quei della Compagnia della Morte eran bravi pittori, volle che i migliori facessero il suo ritratto, proponendo non volgar premio a chi meglio lo avesse dipinto al naturale; lo che benissimo potè accadere, avendo egli Regnato 13. giorni, e non già otto, come erroneamente credono alcuni. Quindi è, che de' ritratti fatti dal Falcone, da Salvatore, da Fracanzani, dal Marullo, dal Vaccaro, da Micco Spadaro, e da Andrea di Lione, se ne vede adornato più d'un museo; e Salvatore se ne condusse uno in Roma, ove lo mostrò egli stesso al celebre Avvocato Giuseppe Valletta, e fu anche veduto dal nostro Luca Giordano allorchè in Roma faceva i suoi studj: il quale aggiungeva la particolarità, che quel ritratto era meno della grandezza del naturale, e che quelli fatti da Micco Spadaro erano sempre in picciolo, avendo solamente Andrea Vaccaro, il Marullo, e il Fracanzani dipinto Mase Aniello al naturale.

Ritratti di Mase Aniello fatti d'ordine suo ben premiati.

Ritornato adunque Salvatore in Roma, e partito il Maestro col Cavaliere alla volta di Francia, egli prese casa da se, e fu quella appun-

appunto del cantone, ove è la ſtatua del Babuino, ed eſſendo giunto alla ſtima di gran Pittore, molto fortunato riputavaſi colui che poteva avere qualche opera di ſua mano. Ebbene due Monſignor Coſtaguti, rappreſentanti l'uno S. Gio: Battiſta, che predica nel deſerto, e l'altro l'Eunuco della Reina Candace, che riceve il batteſimo. Dipinſe in un quadro di palmi dodici Democrito in atto di contemplare gran quantità di ſcheltri; diverſo da quello che oggi ſi conſerva in Napoli, venduto a Monſignor Gaetano dalla Caſa Savelli, ed oggidì poſſeduto dall' odierno Duca di Laurenzano ſuo Nipote. Un Diogine con più Filoſofi, in atto di oſſervare il fanciullo, che con la propria mano attinge l' acqua dalla fontana per diſſetarſi, onde lo ſteſſo Diogine gitta via la ſua tazza, e di queſte pitture, che poi in Venezia vennero in poter de' Sagredi, veggonſi le ſtampe intagliate di mano dello ſteſſo Roſa. Un quadro di ſimil grandezza fu comperato pel Re di Danimarca, contenente la ſtoria di Giona Profeta predicante al Re, e Popolo di Nivive in abito di penitenza. Per lo ſteſſo Re fu comprato il quadro con la favola di Cadmo, che ſemina i denti del ſerpente, che ſi trasformano in Uomini armati. In ſimil tela colorì la Pitoneſſa, che in preſenza di Saul fa varie magiche azioni per deluderlo colla falſa apparenza della reſurrezione di Samuele; e queſt' opera fu mandata in Francia, con un altra in cui era figurata la Giuſtizia, che dopo avere in terra dimorato in caſa d' innocenti Paſtori, ſe ne ritorna al Cielo. Fece un quadro con Pittagora, che uſcendo da luogo ſotterraneo a viſta de' ſuoi diſcepoli, fa loro credere eſſere ſtato nell'Inferno, e queſto fu mandato in Sicilia. Ebbe Agoſtino Correggio un S. Giorgio armato, in atto d' uccidere il Dragone; e Paolo Antonio Campione ebbe il miracolo d' Eliſeo, che moltiplicò l'olio alla povera Vedova. La congiura di Catilina, opera belliſſima in mezze figure, dopo la morte dell' Abate da Caſtiglione, paſsò in potere del Senator Marco Martelli Fiorentino.

Il Principe D. Agoſtino Ghigi ebbe di ſua mano un Pindaro, al quale nel mentre che ſta poetando in una ſelva compariſce il Dio Pane, che fu creduto cantare i di lui verſi. Il Principe di Sonnino ebbe il ritrovamento di Criſto Signor noſtro nel Tempio in età di 12. anni a diſputar fra Dottori. Il portar della Croce al Calvario fu comprato dal Cardinale Altieri. Ad iſtanza del Cardinale Omodei fece la Vergine Aſſunta, da collocarſi nell'Altar di una Chieſa della Città di Milano. Ebbe il Cardinal Ghigi un belliſſimo quadro, maggiore di otto palmi, ove è figurata l'umana fragilità in ſembianza di vaga donzella inghirlandata di roſe, e ſedente ſopra un globo di vetro, con un putto a ſedere ſu le ginocchia, e vi è la morte coll'ali ſpennacchiate, che fa ſcrivere al putto la coſtituzione della Vita

Deſcrizione del quadro della Fragilità umana.

Umana; cioè le parole; *Naſci pœna, vita labor, neceſſe mori*. A' piedi delle donzella vedeſi una Culla, ove ſono due putti, uno in atto di ſollevarſi, l'altro alla ſponda della Culla appoggiato, e queſti ſoffiandolo in un picciolo cannelletto, manda fuori globi d'acqua inſaponata, mentrecchè l'altro attacca il fuoco a certa ſtoppa che pende da una conocchia; cerimonia ſolita farſi a' novelli Pontefici. Vi è ancora una Semiramide con diverſi gieroglifici, un razzo, o ſia folgore artificiale, con altri ſimboli tutti alludenti all' umana fragilità. Io non entro quì a far parola ſe il concetto di queſto quadro belliſſimo le fuſſe ſtato ſomminiſtrato (come diceſi) da Giovambattiſta Ricciardi, o ſe fuſſe ſtato trovato dal medeſimo Roſa; poſciacchè egli avea mente da partorir queſto, ed altri penſieri, come Uomo inteſo di lettere, e di mente poetica; Ma dirò ſolamente, che il Ricciardi, applaudendo a queſta bella pittura, compoſe una Canzone morale indirizzata al Roſa medeſimo, come ſuo grande amico, che comincia

Roſa il naſcere è pena,
Il vivere è fatica,
Ed il morir neceſſità fatale;

Al ſuo caro amico Carlo de Roſſi, rinomato negoziante, fecè molte opere; imperocchè viſſero in amicizia ſtrettiſſima ſino alla morte; procurando il Roſſi di ſecondare i di lui ſentimenti, a ſegno tale, che moltiſſime volte per raſſerenare l'animo ſuo turbato, comperava i quadri, che per differenza di prezzo gli rimanevano in caſa, quantunque fatti per commeſſione. In tal guiſa il Roſſi ne acquiſtò moltiſſimi, ma i più ſingolari in bontà furono, Prometeo incatenato allo ſcoglio, con l'Avoltojo che gli lacera il petto; Giove fanciullo, allattato dalla Capra Amaltea, con diverſe Paſtorelle, e Paſtori. Un Socrate tra' ſuoi Diſcepoli in atto di bere la cicuta. Attilio Regolo fatto morire da' Cartagineſi dentro le botte, del quale va attorno la ſtampa di ſua mano intagliata. Loth ubriacato dalle figliuole; oltre a gran quantità di Paeſi, Marine, battaglie, iſtorie, fantaſie poetiche, ſtregonerie, e varj capricci, che molto lunga, e malagevol coſa ſarebbe il volerle tutte partitamente narrare. Ma non deeſi paſſare in ſilenzio la belliſſima opera ch'ei dipinſe detta della Fortuna, e che toccò ad eſſer poſſeduta dal Roſſi, e forſe la più bizzarra di quante egli ne poſſedette.

Deſcrizione del quadro della Fortuna.

Rappreſentò Salvatore nella più alta parte della tela la figura della Fortuna, con un cornucopia nelle mani, piena de' più ricchi teſori, che vengono dal Mondo approvati. Nella parte più baſſa, cioè nel piano, ei dipinſe diverſi Bruti animali, come ſono il giumento, il porco, il bue, il lupo, la volpe, il bufolo, il mon-

tone,

tone, un ucello rapace, e un Alocco. Versa la Fortuna dal suo cornucopia le sue ricchezze, e' più belli vestimenti, ed addobbi, de' quali alcuni indifferentemente vanno a cadere sopra quelle bestie, ed altri scendono a ricoprire il suolo; e così vedesi il giumento calpestar ghirlande d'allori, libri, pennelli, tavolozze da pittori, il porco tener fra le sordide zampe ammassate le rose, e pascersi di gran quantità di perle, che veggonsi sparse sotto il suo grugno, e altre sì fatte dimostranze, colle quali il pittore intese far conoscere esser proprio della Fortuna il dispensare i suoi beni a chi meno gli merita.

Ma questo quadro della Fortuna fu per esser la disgrazia del Rosa; poichè essendo la sua Casa frequentata da gran Personaggi, così Secolari, come Ecclesiastici per godere delle sue belle pitture, ed insieme ascoltar le sue Satire dal proprio organo suo. Occorse un giorno, che avendo dato fine al sopraddetto quadro, vi giunsero Monsignor Bandinelli, e Monsignor Rasponi, che ambidue poi furono Cardinali, i quali con molto piacere l'osservarono, e'l comendarono. Essi nell'uscir che poi fecero di Casa del Rosa s'incontrarono in D. Mario Ghigi, fratello del Pontefice allora Regnante Alessandro VII., il quale fatto fermar la Carozza interrogò i Prelati donde venissero; ed essi risposero: dalla Casa di Salvator Rosa, dove abbiamo udite, e vedute certe satire; Replicò D. Mario, che ben comprendea come si udissero recitar le satire ben note, composte da Salvatore, ma come elle si vedessero non potea capirlo; al qual dubio diedero subito scioglimento i due Prelati, narrando per ordine tutto il contenuto del quadro della Fortuna; perlochè dando tutti e trè molte lodi al pittore, ognuno andò per fatti suoi; Nè solo con D. Mario tennero essi questo ragionamento, ma con diversi Signori, laonde cresciuta la fama di quest' opera ne pervennero le lodi anche all' orecchio di Salvatore, il quale se ne pavoneggiò tanto, che stimò bene lo esporre il quadro alla pubblica vista nella prossima festa di S. Giovanni decollato, com' era l' uso di Roma: ed eccoci al punto della mala fortuna che il Rosa ebbe ad incontrare, per aver dipinto troppo veracemente la cieca distribuzione, che de' suoi doni fa la Fortuna: Imperciocchè, valendosi di tale opportunità i Pittori di Roma, sfogarono contra di lui tutta quella rabbia che insino allora avean covata nell' animo, e dissimulata, non avendo potuto attaccarlo in minima parte per quel che si attiene alla pittura, e incominciarono a lacerarlo circa il costume a cagion de' motti arguti, e satirici di Salvatore, e del poco conto che di molti di essi egli facea; come chiaramente erasi scorto nel fatto che son per dire.

Aveva Salvatore un amico di professione Cerusico, ma che per

proprio diletto anche dipingeva, ed i suoi dipinti non erano da disprezzarsi, essendo fatti con istudio, e diligenza. Or costui per quanto si fosse adoperato con sue virtuose fatiche, non potè mai ottenere di essere ammesso tra gli Accademici di S. Luca, sol perchè non la Pittura, ma la Chirurgia era la sua professione. Un giorno ch'egli avea terminato un suo quadro, vi capitò Salvatore, il quale lodando quella pittura, lo confortò ad esporla nel Chiostro di S. Gio: Decollato, nella prossima festa del Santo; ed essendo ciò stato eseguito, egli stesso ivi presente discorreva della bontà di quel quadro con varj Pittori, da' quali anche veniva lodato: Alla perfine avendolo essi richiesto chi ne fosse l'Autore, rispose Salvatore: *Questo quadro è opera di un pittore, che i Signori Accademici di S.Luca non han voluto ammettere nella loro Accademia, sol perchè l'ordinaria professione di lui è la Chirugia, e non la Pittura: e a me pare che abbian fatto molto male, poiche veggo, che ammettendolo averebbono avuto un Uomo che facilmente averebbe rassettate, ed accomodate tutte loro stroppiature.* Può ciascuno immaginarsi quali si rimanessero quei Pittori ascoltando un detto così mordace. La vendetta fù, che avendo tosto fatto prevenire all' orecchio di tutti gli altri pittori quel motto, e quindi la maggior parte congiuratisi contro al Rosa, incominciarono a dire di sua persona, e dell' opere sue tanti vituperj, che Salvatore ebbe a dire: *Già il Campo è rotto, chi si puol salvar si salvi*: E'l peggio fu, che trapassando poi questo veleno da quei pittori, che allora operavano in Roma, anche a quei che a loro succedettero in vita del Rosa, ne avvenne, che non potè mai ottenere di essere impiegato in opere pubbliche. Imperciocchè quantunque non avessero potuto attaccar l' opere che dipingeva di manifesto errore, non lasciarono di calunniarlo coll' occasione del quadro della Fortuna; quasichè Salvatore sotto quella apparenza avesse voluto sfrontatamente dar fuori una solennissima Pasquinata; e giunse la cosa a tal segno, che si sarebbero eseguiti gli ordini della sua carcerazione, se i due già detti Prelati, e'l Principe D. Mario consapevoli dell' intenzione del Pittore, non avessero abbracciata la di lui difesa, la quale seguì bene senza incomodo di sua persona, ma contuttociò fu obbligato egli, e suoi amici a fare un Apologia nel miglior modo che essi seppero.

Così dunque vivendo il Rosa per tali inimicizie alquanto di mala voglia in Roma, gli si presentò poco dopo l' occasione di partir per Firenze, di cui è detto di sopra, la qual' egli volentieri abbracciò, così per allontanarsi dagli odii, come per far acquisto di nuova gloria, e per conseguente di utile non ordinario: e quì mi torna in concio riferir di parola in parola quanto di lui lasciò scritto

il ce-

il celebre Filippo Baldinucci nella dianzi accennata Vita di Salvatore, dapoichè egli dee esser creduto circa i fatti accaduti nella Città di Firenze sua Patria, e de' quali egli per lo più fu testimonio di veduta.

Uditasi già per qualche tempo avanti la fama de' suoi pennelli da' Serenissimi di Toscana, e trovandosi allora in Roma di ritorno a Firenze il Serenissimo Principe, poi Cardinale, Gian Carlo, sotto l' occhio di cui eran capitate più opere del Rosa, volle al suo partire di colà condurlo seco; e quegli che in nulla più premeva, che in far procaccio di gloria, essendo già stato quattro anni in Roma, ebbe per bene il rendersi a così nobile invito, anche col lasciare quella bella Città. Giunto a Firenze, ove molto fu da quel magnanimo Principe accarezzato, e di molto onorevole trattenimento provvisto, incominciò a fare per esso opere singolari, trovando tuttavia in quell' Altezza corrispondenze di stima, e di ricompense adatte al proprio merito. Fra i nostri Cittadini eziandio conobbe tanto gradimento di sua persona, che bastò per fargli pigliare un tale affetto a Firenze, che poi per lo spazio di quasi nove anni intieri, volle che ella fosse sua propria Stanza. Il primo quadro grande che egli facesse in Firenze fu una bella Battaglia, in tela circa di cinque braccia, che oggi hà fra suoi quadri il Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana; e vedesi in essa dalla sinistra parte il proprio ritratto del pittore. Uno poi fecene pel Marchese Ferdinando Ridolfi, che venne in potere del Duca Piccolomini, e volealo donare alla Maestà dell' Imperatore; il che poi non seguì. Pel Sagredo di Venezia colorì due gran paesi, in uno de' quali un Democrito, nell' altro Diogene, che vedendo il giovinetto, che per porger l' acqua alla bocca si vale della mano, getta via la Ciotola, e questi due poi furono di sua mano intagliati all' acqua forte. Dipinse due gran paesi per lo stesso Cardinal di Toscana, ove rappresentò porti di Mare, Navilj, e bellissime vedute di montuose Campagna: e questi pure conserva il Serenissimo Gran Principe di Toscana insieme con altri due paesi di tre braccia e mezzo; in uno de' quali in figure di palmo in circa vedesi la Giustizia, che scesa dal Cielo va a rifuggiarsi fra Contadini; nell' altro la Pace, che arde varj arnesi guerrieri; allato alla quale vedesi il Lione, e l' Agnello insieme, ed essa è coronata di Ulivo. Fanno anche bella mostra in altra stanza di quell' Altezza due altri quadri del Rosa, che in uno è un S. Antonio nel deserto, a cui compariscono alcuni mostri d' Inferno, ed accompagna questa pittura un altro quadro del mesimo, ove vedesi un Filosofo, più che mezza figura quanto il naturale, che mostra ad altra persona una maschera. Altre opere finalmente in gran numero an-

I quattro anni si devono intendere dopo l'ultimo suo ritorno in Roma.

Varie opere di Salvatore dipinte a Firenze.

dò

dò conducendo per lo stesso Cardinale Gian Carlo, e per privati Gentiluomini. Cresceva intanto ogni dì più in Salvatore l' affetto alla nostra Città; contribuendo a ciò l'esser' egli per natura amicissimo d' ingegni sublimi e di persone di gran lettere, colle quali volle egli sempre usare ogni sua più stretta consuetudine; e di questi tali trovò moltissimi in quel tempo, i quali innamoratisi dell' opere de' suoi pennelli, e della nuova vaghissima maniera di far paesi e marine, e non più per certo vedutasi insino allora per l' Italia; dello spiritoso modo del suo conversare, della vivacità e dolcezza insieme de' suoi ragionamenti, non così facili ad esplicarsi, se non da chi il conobbe, se gli affollavano attorno, stimandosi più fortunato colui, a cui toccava aver qualche luogo fra suoi confidenti; e non poche volte occorrevagli l' essere visitato in casa da Cardinali: e da Principi desiderosi di vederlo operare, e di sentire i suoi ragionamenti. In questo tempo venne da Roma Ugo Maffei Nobile Volterrano, famiglia, che già sopra dugento anni passati diede al mondo il tanto celebre Rafaello, scrittore de' dottissimi Commentarj. e come che avesse questi già contratta in Roma strettissima amicizia col Rosa, non è possibile a dire quanto e' godesse di ritrovarlo in questa Città, e diedene aperti segni col voler essere quasi sempre con esso. Comparseci poco dipoi dal Volterra Giulio Maffei fratello di Ugo, e si aggiunse pure per amico al pittore; anzi che nel partir che fecer poi da Firenze (tanto era nato fra loro il vicendevole amore) venne loro fatto il condurselo con esso seco pure a Volterra, ove fra nobili trattenimenti de' cari amici, egli più settimane si trattenne; Ma più lunga, e più gioconda fu la dimora, che egli fece un altra volta in quelle parti condottovi pure dagli stessi Gentiluomini, come a suo luogo diremo, giacchè alla grata conversazione trovavavi egli il più degno pascolo del suo bel genio pittoresco ch' e' vedesse mai; dico di vedute, di piani e monti di acque e torrenti, di massi, di piante, e di ogni altra cosa (per usar questo termine) che pittorascamente bella dir si possa, fra quante in altre parti suol far vedere la maestra Natura, e dove potè egli eziandio saziare il suo filosofico umore nelle speculazioni, che servir poteano, e serviron poi a suoi poetici componimenti.

Ma qualche cosa fa ora di mestieri di dire degl' impieghi, che tornato a Firenze volle egli, che fosser proprj di quel tempo, nel quale egli dava riposo a' pennelli, che pure era molto. Suppongasi dunque per vero quanto abbiam detto di sopra, cioè, ch'egli in sul bel principio del suo conversare in Firenze si facesse tanta apertura fra gli Uomini letterati, e di primo ingegno, che la casa, ch' egli aveva presa a piggione dal canto de' Cini, presso alla Croce del Trebbio,

era

era in brievi giorni divenuta un Accademia delle più belle facultadi, l'abitazione della giocondità, e'l mercato dell'allegrezza. Quivi ragunavansi per ordinario a virtuose conferenze di materie amenissime, il Dottor Evangelista Torricelli, insigne matematico, il letteratissimo Carlo Dati, Gio: Battista Ricciardi, Valerio Chimintelli, professor celebre di Umanità nello studio di Pisa: il molto erudito Andrea Cavalcanti, il Dottor Berni, Paolo Vendramini, che pel Publico di Venezia fu Segretario in tempo della Guerra del 1642., tenuto da Bertuzzo Valerio appresso il Gran Duca Ferdinando, Gio: Filippo Appoloni Aventino, insigne Poeta Drammatico per Musica; Volunnio Bandinelli, poi Cardinale; Pietro Salvetti, rinomato per la vivezza del suo ingegno, e letteratura, non men che pe' poetici componimenti, che manoscritti vanno per le mani appresso a gli eruditi, Paolo Minucci, che ultimamente hà fatto il molto erudito comento al Malmantile racquistato: Poema *di Lorenzo Lippi: Francesco Rovai, celebre per le sue Rime, Francesco Cordini, giovanetto allora di gentilissime maniere, amico delle buone arti, e ben parlante; ed altri molti a questi somiglianti, che troppo lunga cosa sarebbe il torre a descrivere; tanto che in brieve tiempo radicatasi in quel luogo la bella conversazione, fu deliberato di darle forma di Accademia sotto il titolo de i Percossi. Avvenne poi, che desiderando gli Accademici di far godere anche al Pubblico qualche reflesso de' loro privati trattenimenti, deliberarono di fare in certi mesi dell'anno alcune bellissime, e bizzarrissime Commedie all'Improviso, per entro il Palazzo, abitazione del Serenissimo Principe Cardinal di Toscana, detto il Casino da S. Marco, sotto la protezione del Serenissimo Principo Cardinale Gian Carlo. Rappresentavansi in esse Commedie soggetti nobili, e gravi; senza l'aggiunta di parti ridicole, che riuscivano sì ben portate, che era cosa da stupire. Le più serie erano degli altra volta nominati Pietro Sacchetti, di Agnolo Popoleschi, di Carlo Dati, e di Gio: Battista Ricciardi. Il Dottor Viviani fratello di Vincenzio, chiarissimo nelle Matematiche, faceva la parte di Pasquella; della qual parte si hà per costante opinione essere stato egli medesimo il primo inventore. Luigi Ridolfi primo inventore della parte di Schitirzi, cioè un Contadino goffo, che seriamente senza affettazione, o caricatura, e con gesto naturalissimo ragiona, fecesi sentire con istupore, talche fu il miracolo di quelle scene. Francesco Cordini diede non poco gusto in figura di una servicciuola astuta, e saputella. Quanto poi al Rosa, non è chi possa mai dir tanto che basti, dico della parte ch' e' fece di Pascariello; e Francesco Maria Agli, negoziante Bolognese, in età di sessanta anni, portava a maraviglia quella del Dottor Graziano: e durò più anni a ve-*

Questo Paolo Vendramini è citato di sopra per far conoscere maggiormente l'error di Stampa nelle citre numeriche.

Conversazione in casa di Salvatore ridotta in forma di Accademia.

Descrizione delle Commedie fatte a Firenze da Salvatore, e da varj Letterat suoi amici

a venire apposta da Bologna a Firenze, lasciando i negozj per trè mesi intieri, solamente pel fine di trovarsi a recitare con Salvatore; e faceva con esso scene tali, che le risa, che alzavansi fra gli ascoltanti, senza intermissione, o riposo, e per lungo spazio, imponevano silenzio, talora all' uno, talora all' altro: ed io, che in quei tempi mi trovai col Rosa, ed ascoltai alcune di quelle Commedie, sò che verissima cosa fù, che non mancò taluno, che per soverchio di violenza delle medesime risa, fu a pericolo di crepare, a incontrare altro sì fatto accidente. Il Dottor Filippo Lasagnini, giovane di alto ingegno, e Gio: Filippo Marucelli, poi Abate, e Residente pel Re Cristianissimo, sostennero le parti delle Donzelle.

Fin quì son parole del Baldinucci, il quale poi siegue a narrare il reggimento dell' Accademici co' proprj disborsi, le gran contribuzioni di moneta del Rosa, per li frequenti simposj, ne' quali fra l' esquisitezze delle vivande, non solamente vedevasi trionfare l' allegrezza, ma eziandio risplendere la virtù nell' adunanza di tanti elevatissimi ingegni. Indi passa a narrare i Problemi diseminati nell' Accademia, e l' apparecchio delle mense nelle sere de' simposj; e le quali Cene se bene erano fatte a comuni spese, vi riluceva però il supplimento di abbondante danaro, che del suo proprio somministrava Salvatore; il quale molte migliaja guadagnò a Firenze, oltre alle provisioni di Palazzo, e toltone poca summa spesa al trattamento di sua persona, e di sua Casa, il rimanente tutto spese in servizio dell' Accademia, e ne' conviti, dove avendovi invitati alcuni Nobili, ne fu da essi con ingratitudine contracambiato, o per meglio dir deriso: onde egli ebbe poi a pentirsi di aver loro usate tante cortesie; come confessò di sua propria bocca a Gio: Battista Passari tornato a Roma; il qual Passari a tal proposito così nella sua Vita ne lasciò scritto.

Spese grandissime fatte a Firenze da Salvator Rosa.

Il Rosa, che fu sempre generoso, e d' animo grande, amico d' aura, e di acclamazione, per intrinsecarsi maggiormente nell' amicizia di quelli Cavalieri della Corte del suo Principe, facevagli alcune volte de' Banchetti sontuosi, spendendo trenta, e 40. scudi per volta. Andavano di buona voglia quei Signori alli suoi liberalissimi inviti; ma avvedutosi egli, che vi perdeva la spesa, e la fatica, cessò di questa sua semplicità, e quando tornò in Roma mi disse più volte, che quelli Cavalieri, alli quali egli faceva tante cortesie, nel medesimo giorno dopo il desinare, incontrandoli per lo passeggio in carozza, e vedendolo, nemmeno lo guardavano addosso, dove egli immaginavasi, che lo chiamassero seco al passeggio, e l' ammettero alla loro conversazione: Egli si rammaricava di questa loro scortesia, così chiamata da lui, ed imparò da quell' esempio a star lonta-

Il Passari nella Vita di Salvatore.

lontano da chi è maggiore; e che non tutti i Cieli son quel di Roma, che gradisce più li forestieri, che i proprj figli, &c.

Quì siegue il Passari a narrare alcune delle molte opere che il Rosa fece in Firenze, e perchè il registrarle tutte sarebbe quasi impossibile, perciò faremo menzione del quadro della Filosofia dipinto al suo caro amico Francesco Cordini, oltre a quello di Adone sedente sopra un Delfino, Eraclito, e Democrito, e varj Paesi, e Marine, con alcune teste, dipinte sulla maniera di varj antichi Pittori. Figurò Salvatore nel mentovato quadro un Filosofo a sedere, in atto di mostrare ad una femmina, figurata per la moral Filosofia, uno specchio ben grande; forse per significare, che tale scienza ha per fine la perfetta cognizione di se stesso. Fecevi alcuni putti con varj simboli alludenti al concetto dell' opera, e più libri di Filosofia: E sopra questo quadro compose il Duca Jacopo Salviati un oda, che comincia:

Altre pitture del Rosa a Firenze.

Quel gelido Pianeta
Che di luce non sua vago risplende,
A ritrovar la meta
In van degli Astri il bel sentiero ascende.

E dallo stesso Duca fu dedicata a Salvator Rosa, chiamandolo famoso Pittore di cose morali. Tutte queste Pitture del Cordini furon poi comperate dall' Arciduca d'Austria Ferdinando Carlo, che le tenne carissime. Fra li belli quadri che conservava il Marchese Gerini, vi si vedeva un Filosofo in atto di gettare i suoi danari nel Mare, e gran quantità di plebaglia marinaresca, che si affolla a pescargl' in quell' acque, e vi è gran paese accordato, come nel compagno un bel bosco, nel quale son varj Filosofi con Diogine, che vede bere il fanciullo nella mano: Soggetto più volte dipinto da Salvatore, ma con diverse idee. Accordò due gran quadri di Anticaglia di mano di Giovan Grisolfi con infinite bellissime figurette, anche in servigio del mentovato Marchese. Al Marchese Corsini dipinse un quadro d' Incantesimi, e stregonerie. Al Marchese Guadagni due gran paesi; in un de' quali dipinse la predicazione di S. Gio: Battista nel deserto, e nell'altro il battesimo di Nostro Signore nell'acque del Giordano; e queste son opere lodatissime del Rosa, avendo in esse quasi superato se stesso ne' sassi, nelle frappe, e tronchi naturalmente intrecciati. Altri paesi, sassi con tronchi, ed acque naturalissime fece a molti Signori, e fra le altre pitture meritarono gran lode quelle che fece a Paolo Falconieri, il quale per la loro bellezza le condusse con seco in Roma: Ed è gran male, che opere sì belle, e massimamente i Paesi, e Marine di

Quadri di Marine e Paesi di Salvatore dovrebbero intagliarsi in Rame per utile de' Pittori che studiano in tal genere.

Salvatore, con le preziosissime figurine accordate non siano state intagliate, e date alle stampe; perciocchè molto profitto trarrebbe da esse la gioventù studiosa.

Dimorando in Firenze fece stretta amicizia con Lorenzo Lippi Pittore Fiorentino di buon nome, e Scrittore del piacevolissimo Poema del *Malmantile riacquistato*. Con lui trovavasi bene spesso verso la sera, quando mettea da canto i pennelli, e vi avea tutto il piacere: perciocchè era Lorenza d' un genio al suo somigliante, cioè spiritoso ne' motti, e bizzarro nelle risoluzioni, e sopra tutto poetico. A un quadro di costui, rappresentante la fuga della B. Vergine in Egitto, accordò egli un mirabil paese quasi scherzando: imperciocchè andato il Rosa un giorno per tempo a vedere il Lippi lo trovò smaniando in atto di buttar i pennelli, e la tavolozza, e dettoli ridendo: *Che diavol' ai Lorenzo, che ti disperi?* quegli rispose: *Io m' inquieto, e mi arrabbio, perchè dovendo accordar quì un paese, non trovo la via di far ne meno una foglia, tanto il paese è fuori di mia abilità*. Il Rosa a questo si pose di nuovo a ridere, e perchè Lorenzo più si arrabbiava, fattasi porger la tavolozza co' colori proprj a far paesi (avvertendolo forse per scherzo: e che quelli colori non eran per dipinger paese) e nello spazio di tre ore gli dipinse un paese maraviglioso: Così allorchè in mezzo agli scherzi si riscalda l'immaginazione, e l'estro d' un Pittore, sovente accade, che gli riesca cosa tanto perfetta, che con lo studio più severo non gli sarebbe forse riuscita. In somma fu sì eccellentemente questo paese accordato; che al dire del Baldinucci, fu copiato per istudio da molti Pittori nominati da lui. Questo bizzarro fatto del Rosa partorì un altro accidente piacevole, e fu che mentre (a capo di pochi giorni) stava il Lippi dipingendo, e discorrendo con Alfonso Parigi, Architetto del Gran Duca, con Antonio Malatesta autore delle sfinge, e col Dottor Lodovico Serenai Astronomo studioso, e capitandovi Salvatore, il Lippi in vederlo accomodò una sedia a buon lume, e vi fece sedere il Rosa; il quale subito vi sedè con pittoresca positura, indovinando ciocchè l'amico voleva fare, e Lorenzo formò il di lui ritratto somigliantissimo, e tanto ben dipinto, che fu lodato dal medesimo Salvatore, e ne furon fatte molte copie, volendo l'originale appresso di se il nominato Lodovico Serenai.

Amicizia di Lorenzo Lippi col Rosa, a un quadro del quale egli accordò un paese maraviglioso.

Ritratto di Salvatore dipinto dal Lippi nel 1652.

Sbrigatosi il nostro Artefice dalla Corte di Toscana, si portò di nuovo a Volterra, desideroso di vivere alquanto a se stesso, e a' proprj studj; ed ivi fu con onorevoli espressioni di giubilo accolto da' suoi cari amici Ugo, e Giulio Maffei, i quali nell'Autunno il condussero a divertimento nella lor Villa di Barbaiano, ove venivano per vederlo altri sincerissimi amici suoi, Letterati. Ma più che d'altri, gode-

godeva egli della conversazione di Gio: Battista Ricciardi suo vecchio amico. L'occupazion di Salvatore in quella Villa fu di consumare un ora la matina pertempo nel boschetto a cacciare ucelletti, e poi tornatosene a casa attendeva alla lezione di buoni libri insino all'ora del desinare. Finita la mensa, dopo brieve riposo tornava agli studj: alle 22. ore usciva poi con gli amici a prender aria per quei contorni, sinchè si approssimava l'ora della cena; dopo della quale egli proponea alcun bello, o difficil Problema, o introduceva qualche discorso, secondo l'occasione che gli ne avesse data la lettura del giorno. Terminato il tempo della cacciagione, tornavasene la bella compagnia a Volterra, e quivi davasi principio alle Commedie all'improviso, che riuscivano così ben condotte, e piacevoli, che fin da Firenze andavan le Genti ad udirle, non che de' paesi circonvicini. In quella Villa, ed in Monterufoli ei compose gran parte delle sue satire, e diverse altre belle rime, e questi furono i trattenimenti di un'anno intiero; Non lasciando però di dare anche assai tempo a ciò che appartiene all'arte della pittura, e de' disegni delle belle vedute di quelle parti ei formò un grosso volume, oltre quelle che dipinse. Altre cose egli dipinse per gratitudine a' suoi amici Maffei, e spezialmente il suo proprio ritratto, che poi fu da' medesimi donato al Gran Duca, e la cassa di un cattivo Gravicembalo; dicendo loro, che se lo strumento non era di alcun valore, la cassa l'averebbe fatto valer cento scudi; e così avvenne, poichè vi dipinse cose maraviglıose, e stravaganti.

Occupazione di Salvatore circa i suoi studj nella Villa di Barbaiano.

Il Rosa compose gran parte delle Satire alla Villa di Barbaiano.

Nel mentre che il nostro Artefice si trattenne a Firenze mandò a Roma alcune sue opere fatte per proprio studio, e tra gli altri quadri mandò dipinto in una gran tela con figure di tre palmi di altezza un Baccanale figurato dentro una selva, maravigliosamente accordata. Il componimento rappresentava una danza di uomini, fanciulli, e donne, parte ignude, e parte ricoperte di leggiadre vestimenta, intorno a un simulacro di Bacco; con altre figure di Fauni, che scherzavano con tazze nelle mani, e bevano; ed altre immerse nel sonno sconciamente vinte dalla ubbriachezza, con varie capricciose attitudini: Quanto al paese adorno di belli alberi, e tronchi, basta dire, ch'egli era dipinto da Salvator Rosa. Questo quadro ei dipinse in Volterra; e per le nudità delle Baccanti, servissi del naturale di una sua amica per nome Lucrezia, che si avea menata seco da Firenze: donna avvenente, e di bello aspetto, di cui servissi di modello in varie occasioni.

Bellissimo Baccanale mandato in Roma da Salvatore.

Stanco finalmente Salvatore di far soggiorno in Toscana, determinò di tornarsene a Roma, e tolto congedo da' generosi Principi della casa de' Medici, e da' cari amici, non senza grave sentimento

mento de' medesimi, che teneramente lo amavano, si pose in cammino colla sua Lucrezia, parendogli dovere, anzi obbligo di non lasciarla in abbandono: Così il Demonio con falsi argomenti di obbligo, e di dovere, e di gratitudine, va scusando le nostre più tenaci passioni. Giunto ch'ei fu in Roma tutto pomposo di abiti, e fastoso di onori ricevuti, si fece veder con servitore appresso, e passeggiare con gravità; e perchè era amico di acclamazioni popolari, lavorò una battaglia della misura del Baccanale già detto, e l'espose con quello alla festa della Rotonda. Questa opera riuscì anch'ella di singolare perfezione; parendo a' riguardanti di ascoltar le grida de' combattenti, l'esclamazioni degli oppressi, e de' feriti, tra la mischia de' pedoni, e de' cavalli: parea loro di vedere i varj accidenti degli uccisi in mille modi di giacere tra le armi abbandonate, e la polvere sollevata. Tutti questi oggetti di orrore erano accompagnati da collinette vestite di arboscelli, e del ravvolgimento delle nuvole. Insomma con queste opere confuse gli emuli, ed atterrì gl'invidiosi. Ne tardò a metterglisi intorno un branco di Adulatori, i quali facevano un eco di lode allorchè egli esponeva alla festa di S. Gio: Decollato, o presso la Rotonda l'opere sue; comparandole a quelle di Tiziano, del Correggio, del Veronese, del Parmiggianino, del Caracci, del Domenichino, di Guido, e di altri di simil riga; laonde venivano a stomacare i buoni virtuosi, de' quali in quel tempo abbondava Roma; e molti di essi credevano, che somiglianti applausi fussero comperati da Salvatore stesso, quantunque egli ne fosse innocente, come riferisce il Passari, che lo conobbe, e che fu suo amicissimo.

Ritorno a Roma di Salvatore con più ostétazione, ove espose il Baccanale con una battaglia bellissima.

Nascea però questo sospetto dal sapersi la natura di lui, troppo vaga di se medesimo, e dell'opere sue; le quali alzò a gran prezzi straordinarj, per decoro (egli dicea) della Pittura, laonde i Professori di essa gli sono molto tenuti: perciocchè i dilettanti, ed amatori delle bell'opere sue, dopo aver combattuto con l'interesse, vinti alla fine dalla voglia di possederle eran costretti sborsar quanto egli ne pretendea, o bisognava cercar di vincerlo di cortesia, nel quale arringo egli volea esser vincitore: Siccome diè a dividere coll' occasione di un quadro ch'ei fece d' ordine del Marchese Nerli, fratello del Cardinale, per l'Altare d'una Cappella nella Chiesa de' Fiorentini. In questo celebre quadro egli effigiò il martirio de' Santi Cosimo, e Damiano fratelli, quando nella Città di Agea per ordine del Proconsole Lisia furono amendue gettati nel fuoco ardente, e la fiamma per divina virtù dilatandosi intorno, bruciò alcuni di quei Ministri. Veggonsi i Santi ligati sopra una pira accesa, e i manigoldi atterriti dalla fiamma, che verso loro si spande, far cadendo moti-

Salvatore alzò a gran prezzi lo opere sue.

Quadro de' Santi Cosimo, e Damiano esposto nella Chiesa de' Fiorentini in Roma.

motivi vivacissimi di terrore, e massimamente la figura principale quasi del tutto nuda, che con atto spaventoso sporgendo un braccio avanti, contrapone a quello la gamba che tira indietro, e par che gridi atterrito. Di sopra sono due Angeli volanti con le corone che apprestano a' Santi. Per quest' opera adunque fu dal Marchese mandata a Salvatore una borsa di raso chermisi in una guantiera d'argento con mille scudi di moneta Romana; de' quali egli ne rimandò trecento indietro, ma essendogli di nuovo rimandati, per non farsi vincere di cortesia, egli mandò al medesimo in dono due bellissimi quadri di sua mano dipinti in tele da Imperatore.

Il Baldinucci dice, che il Rosa rimandò cento doble indietro.

Per una Cappella del Duomo di Pisa dipinse un quadro, nel quale rappresentò S. Turpè, e d'ordine del Pontefice dipinse in un ovato della Galleria del Palazzo Quirinale Gedeone, che cava dalla pelle la rugiada. Tralascio tante, e tante opere ch'ei fece per molti gran Personaggi, e Gentiluomini, e farò solamente menzione di quei bellissimi quadri, che fece al Contestabile Colonna, gareggiando con la generosità di quel Principe in questo modo.

Desideroso il Contestabile di acquistar due quadri, che Salvatore avea poco prima finiti, di paesi, e di figure, gliele mandò a chiedere, consegnando al messo un ordine scritto di propria mano al Monte della Pietà, ma con la somma in bianco, acciochè il Rosa vi segnasse quel prezzo che le fosse piacciuto: Ma egli veduta la cedola, disse: che non era così indiscreto di voler porre la mano ove aveva scritto Sua Eccellenza; che perciò si godesse i quadri, e per onorario le mandasse quel che gli fosse piacciuto. Sorpreso da un azione tanto discreta, e civile, gli mandò un regalo di duecento doble d'oro in una borsa di broccato. All' incontro vedendosi Salvatore così ben trattato, gli mandò a regalare altri due quadri, non men belli de' primi, la qual cosa piacque tanto al Contestabile, che per non esser vinto di generosità da un pittore, gli mandò un altra borsa maggiore della prima, piena similmente di doble d'oro. Ma o che il Rosa si servisse artificiosamente della gara, o che fusse sua generosità spogliata da ogni altro fine, fece il quinto quadro di esquisita bellezza, e lo mandò anche in dono al Contestabile, che generosamente corrispose con altra borsa di doble, e continuando Salvatore il dono del sesto quadro, che fu bellissimo, il Contestabile mandò un suo Gentiluomo con altra borsa a ringraziarlo, dicendogli che ormai desistesse dalla gara intrapresa, giacchè scambievolmente avean mostrato segni d'animo generoso: e quindi il Gentiluomo facetamente gli disse: che Sua Eccellenza non poteva far le borse di doble con quella facilità ch'ei faceva le sue pitture, e così ebbe fine la gentil gara di quel Principe, e di Salvatore; il quale

Gara di cortesie fra il Contestabile Colonna, e Salvator Rosa, e Generosità del Contestabile.

per

per dar segno di gradimento al Gentiluomo, lo regalò d'un bel quadretto di marina, e paese, con figurine; il quale anche si vede in casa del Contestabile.

Costume di Salvatore circa l'onorario di sue pitture.

Era solito Salvatore non chieder mai prezzo certo de' quadri piccioli, ma chiunque lo trattava bene con prezzo accordato per quadri grandi, poteva averne alcuno in dono, altrimenti era vano lo sperarne, anche pagati bene. Anzi s'inquietava grandemente allorchè veniva richiesto di quadri piccioli, e di paesi, e marine, perchè egli volea essere riputato pittore di opere grandi, e di figure Eroiche. Questa debolezza molto prevalse in lui, senza avvedersi di aver sortito dal Cielo il distintissimo dono di essere pittor singolare nelle vedute di paesi, marine, battaglie, e figurine, e che ragionevolmente era censurato da' Professori nelle sue figure in grande; dapoichè elle non avevano quella squisitezza di contorni ch'ei si lusingava di possedere, come si scorse allor ch'egli espose il quadro in S. Giovanni de' Fiorentini, dicendo a Gio: Battista Passari: *Che si erano chiariti i maligni, e che venisse chì che si fosse gran disegnatore a provarsi al paragon di quel nudo da lui dipinto*: con altre boriose parole improprie alla sua virtù. Ma tali sono gli effetti dell'amor proprio, quando egli arriva ad occupar tutto il cuore dell'Uomo: E certamente Salvatore fu troppo amante di se stesso, come di sopra abbiamo accennato; onde non solamente meritò il biasimo de' medesimi suoi amici, ma venne a privarsi dell' utile che averebbe ricavato dalla vendita de' paesi, e marine: E tale fu in ciò la sua ostinazione, che essendone una volta ripreso amichevolmente da Carlo Maratta suo amicissimo, propose di non volerne più dipingerne, e per molto tempo si applicò a rappresentare Istorie di figure grandi, come fatti di Filosofi, e di Alesandro Magno, ed alcune favole: e pure egli sentiva dirsi, che oltre al disegno non corretto, non era il suo colorito a proposito per istorie grandi, e ne punto naturale; sicchè più tosto le sue figure sembravano di legno senza colore: Ma queste verità egli riputava maldicenze di maligni, ed invidiosi, e proseguiva con la sua erronea opinione a dipinger figure in grande. Testimonio di ciò quel che nella vita del Rosa narra il citato Baldinucci; cioè che andando da lui il Priore Francesco Ximenes Signore di Saturnia, il quale oltre all' altre doti Cavalleresche, si dilettava di dipinger paesi, il Rosa gli fece vedere gran numero di quadri di figure grandi, e facendo quegli istanza per vedere i di lui belli paesi, e figurine, gli rispose Salvatore: *Sappiate che io non sò far paesi, sò ben fare le figure, le quali io procuro che sian vedute dagli studiosi dell' arte, come voi siete, per cavare una volta dal capo alla gente il fantastico umore che io sia pittor di paesi, e non di figure*. Un altra

Debolezza di Salvatore nel stimarsi Pittore Eroico.

Gio: Battista Passari nella Vita del Rosa.

Baldinucci Vita di Salvator Rosa Decennale V. della parte I. del Secolo V.

altra volta andò a visitarlo un Cardinale, al quale Salvatore mostrò tutte l'opere che teneva in casa terminate, e vedendo che il Porporato li dimandava del valore di alcuni bei paesetti, egli senza riguardo del personaggio, ne dell' utile di se stesso, inquietandosi al maggior segno, disse: *E sempre vonno paesi, e marinelle, e sempre cosuccie, e io son pittore di cose grandi, e di figure eroiche*; onde il Cardinale per placarlo, cercò di far l'accordo per un quadro grande istoriato, e due piccioli paesini, al che Salvatore rispose: *Volete comprare il quadro grande per avere i piccioli, s'egli è così ne voglio un milione*: e quì ebbe fine la vista de' quadri, e la visita di quel Prelato. Così finalmente l'Uomo nel proprio senso sì fattamente talora abbonda, che con suo grave danno se stesso inganna.

Lunga e malagevole impresa sarebbe quella di tutte partitamente narrare le altre opere dipinte da Salvatore, dapoichè oltre quelle già descritte ve ne ha gran numero in casa di particolari persone, e in varie gallerie, e stanze della nostra Italia, e fuor d'Italia. Onde mi basterà dire: che l'opere di Salvatore sono dappertutto apprezzate, e desiderate da ogni ceto di persone, e paganfi a caro prezzo, tutto che assai ne abbia dipinte. Tali appunto son riputate quelle che nella nostra Napoli si posseggono da varj Signori, fra quali il Principe di Tarsia, quel della Rocca, e quel d'Avellino si vantano possederne delle bellissime; ma i due ovati posseduti dal Principe di Stigliano Colonna, oltre a qualche altro paese, sono eccellentissimi, vedendosi in essi Soldati, che discorrono, di prima, di seconda, e di terza veduta, con sassi maravigliosi accordati, e di tanta bellezza, che per farla comprendere dirò, che sono delle più belle opere in tal genere di mano di Salvatore. Il virtuoso Cavaliere D. Antonio Piscicello possiede del Rosa il martirio di S. Gennaro, e de' suoi compagni, con la veduta della Solfataja al naturale. Il quadro è palmi cinque di altezza, e sei di lunghezza: le figure principali son di circa due palmi, fra le quali vi è un Officiale sopra un cavallo bianco, in atto di sollecitare la decollazione de' Santi Personaggi, ed all' in piedi un altro Capitano vestito d'armi, che non sembran dipinte ma veramente di ferro. Le figure di lontananza sono bellissime, e fanno varie graziose azioni, e forse sono più belle delle principali. Nella casa de' Signori Valletta, già tante volte nominata, per la raccolta di tante preziose pitture di Valentuomini, oltre ad un quadretto di sassi e figurine assai bello, si vede il bel quadro della negazion di S. Pietro in figure circa un quarto del naturale, vedute sino quasi al ginocchio in tela di quattro palmi in circa per traverso, e trè per alto, ove ha situato Soldati che giuocano appoggiati ad una tavola, ch'è principale, ed al-

Opere di Salvatore in casa di varj Signori, ed altri particolari.

zandoſi da giuocare, odono che il Santo Apoſtolo niega conoſcer Criſto. Queſt' opera veramente è delle più belle che Salvatore dipingeſſe, sì per lo diſegno, come per la bella idea del componimento, e bontà del colorito, e fu venduta in Roma dallo ſteſſo Salvatore all' Avvocato Giuſeppe Valletta, ben noto nella Repubblica delle lettere, e per la ſua famoſiſſima libraria, e buon guſto nelle pitture; avendo nell'una e nell'altre ſpeſo gran ſomma di danaro. Nella medeſima caſa vedeſi il ritratto di Salvatore naturaliſſimo, teſta con buſto di rilievo, fatto in picciolo di terra cotta, dal Cav. Bernino, e per compagno è il ritratto dello ſteſſo Bernino, anco di ſua mano: com'è ſua opera un vaſo belliſſimo della ſteſſa materia, di capricciosa figura, con baſſo rilievo, che rappreſenta un Baccanale. In caſa del mentovato Duca di Laurenzano, ſcorgonſi due paeſi per alto, non molto grandi, ove ſono ſaſſi riverberati nell' acque, con tronchi, e un Romito per ciaſcheduno, toccati a maraviglia, e due ovati con ſaſſi e figurine, ſolamente bozzati. Così in molte altre caſe ſono altri ſuoi paeſi, e figurine dipinti eccellentemente: Ma egli è ormai tempo di narrare l'occaſione della ſua morte.

Fra molti Perſonaggi, che praticavano col Roſa uno ne fu, che faceva ſommo conto della di lui virtù, il quale volendo ornare una ſtanza co' ritratti di tutti quelli amici co'quali ſpeſſo ſi ritrovava in caſa di Salvatore, e di altri lor conoſcenti, ne fece parola con con lui, e gli ne diede l' incombenza. Egli che per far caricature era eccellente, propoſe di farli tutti in tal modo: il che piacque al Perſonaggio il penſiere. Poſta mano all' opera, molti ne conduſſe a perfezione, ma quando unitamente col ſuo ritratto era per dipinger quello de' più confidenti, fu Salvatore aſſalito da una acuta febbre: Per liberarſene egli ſi attenne al conſiglio d'un Franceſe ſuo amico, e bevvè una gran quantità d' acqua fredda, per eſtinguere l' ardore della febbre; a capo a non molti giorni cominciò a gonfiarglisi il ventre fuor di miſura. Chiamato il Dottor Franceſco Penna Bologneſe, diſſe eſſere Idropiſia, e benchè ſi tentaſſe qualche medicamento, ad ogni modo ſi avanzò ſempre il male, a ſegno che al Medico parve neceſſario dirgli apertamente, eſſer diſperata la ſua ſalute. Molto ſi dolſe Salvatore, dando in iſmanioſi lamenti; ma la deſtrezza de' cari amici, e le eſortazioni del Sacerdote Franceſco Baldovini ſuo amiciſsimo di nazione Fiorentino, che poi fu Piovano di Artimino, lo riduſſero a tranquillare l'animo ſuo: E perchè poſcia ſi dubitò della ſalute dell' Anima, per la lunga pratica della ſua Lucrezia, tenuta per più, e più anni in luogo di moglie, dalla quale aveva avuto due figliuoli; pensò il buon Sacerdote a farg'iela ſpoſare, e coltolo una ſera in buona diſpoſizione, chiamato il Paro-

Ultima malatia di Salvatore, e varj accidenti ſucceduti in eſſa.

co,

co, fece ch' ei dasse a Lucrezia l' anello matrimoniale, e mise in pace la quiete dell' anima sua, com' egli stesso diceva. Era durato il di lui male più mesi, ed alcune volte sul principio era Salvatore uscito di casa, affin di fare qualche poco di esercizio, ma nel progresso del male infievolito di forze si buttò in letto, ove giacque circa due mesi, e in tale stato sposò la Lucrezia, come abbiam detto. Allora che gli fu proposta la Santissima Comunione, non si mostrò ripugnante, ma solo disse, che sperava farla in Chiesa, lusingandosi forse con alcun medicamento guarire: Ma peggiorando fu confortato dal nominato Sacerdote suo amico a rassegnarsi in Dio, e ricevere i Santi Sagramenti, anche acciocchè presto rimanesser mendaci alcuni maligni, che pronosticavano male della salute dell' Anima sua, ed a questo proposito gli raccontò, che un tal Canonico lo aveva domandato della di lui salute, ed averli detto, che nell' Anticamera di un Prelato si era dubitato s' egli fosse per morir Scismatico, Calvinista, o Luterano: al che egli aveva risposto: che quando fosse piacciuto a Dio, mediante la Divina Misericordia sarebbe morto da buon Cattolico. Non si turbò Salvatore in sentendo il mal concetto avuto di lui, confessò sì bene esser più peccatore di quello che altri potea immaginarsi, e con animo quieto, e contrito chiese la Santa Comunione, e ricevella con gran divozione, e pentimento de' suoi peccati. Questa medicina di Paradiso, non solo recò a Salvatore giovamento all' anima, ma gli apportò allegerimento anche al male del corpo; perciocchè non ebbe quella inquietudine, e smanie che aveva avuta insino allora. A capo di alcuni giorni parve, che si rischiarassero l'orine, ma lo sputo di sangue vivo fece tosto dubitare del fine della sua Vita. Per un interno impulso si portò a visitarlo quel Sacerdote la matina de' 15. di Marzo del 1673., ed osservò il Rosa inquieto che non trovava sito, e chiedeva ajuto al Signore, mentrecchè sulla sponda del letto veniva sostenuto dalla Consorte, e da altre donne di Casa: Quindi si accorse dal polso, e dall' inquietitudine, esser vicino il di lui transito, laonde mandò Augusto figliuolo del Rosa per l'Olio Santo, e intanto cominciò a confortarlo per l'altra Vita. Giunse il Paroco, e gli diede l' Estrema Unzione, e nel punto medesimo che egli finì, rendè Salvatore l' anima a Dio con segni di umiltà, e di pentimento, e si vide, che il misericordioso Signore volle tirarlo a sè per mezzo di una lunga, e penosa infermità. Se poi il mio lettore volesse sentire tutte le circostanze ed accidenti accaduti nella malattia, e morte di Salvatore, legga la lettera del nominato Sacerdote D. Francesco Baldovini Piovano d'Artimino, inserita dal Baldinucci nella Vita del Rosa.

Morte di Salvatore Rosa, e sua Sepoltura.

Fu aperto il suo Cadavero dal nominato Medico Penna, il quale aveva pronosticato ogni accidente intorno alla sua morte, e per giustificarsi di avere abbandonata la cura come disperata, ne avea scritto un consulto. Apertolo adunque, mostrò, che non si era ingannato nel tempo, nell' accidente del sangue, e nella durezza che avea supposta nel fegato, la quale si trovò di tal sorte, che bastò a far perdere il taglio a i ferri che si adoperarono. Aggiustato, e vestito poi il cadavero, fu di notte tempo portato a S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano, nella qual Chiesa aveva voluto esser sepolto, e la mattina seguente fu esposto con lugubre, e maestoso apparato, e quantità di lumi di cera. Furono celebrate in suffragio dell' anima sua gran numero di Messe, e fatte l' esequie gli fu data onorata sepoltura, frattanto che fosse scolpitosi il suo sepolcro di Marmo, con belle Statuette, e un mezzo busto del suo ritratto con l'iscrizione che appresso riportaremo.

Tale adunque fu il termine della Vita di Salvatore, il corso della quale co' più principali accidenti ci siamo ingegnati di scrivere alla posterità. Conviene ora dire alcuna cosa, che alla Professione, ed a suoi costumi appartenga. Quanto alla Pittura egli non ha verun dubbio fra Professori, ed intendenti di essa, che Salvatore non sia stato il più singolare per quel che si attiene a Paesi, Marine, ed altre vedute, che insino a' nostri giorni abbiam veduto; nè altro Pittore mai ha dipinto le varie apparenze di colore che fa l' acqua, tocca da qual si sia disposizione di luce, o agitata in mare, o corrente ne' fiumi, o cadenti da rupi, o stagnanti ne' laghi, e paludi, esposta e scoperta d'ogni intorno all' aria libera, o riverberata da corpi solidi, come di sassi, di alberi, di fabbriche, e di erbe: o nascosa e incavernata fra dirupi o grotte, con tal naturalezza, e verità ch' è uno stupore: parendo che le abbia dato ne' suoi dipinti quel berluccicamento, che col suo moto fa l'acqua: Così il restante del Paese, l'arie, e tutti gli accidenti son dipinti con naturalezza, e con belle, e nuove tinte tutte sode, e tutte belle. De' sassi e de' tronchi diremo per eterno suo vanto, che molti buoni pittori han voluto imitarlo in questa parte, ma invano. In lui cominciò in lui finì il dipingerli così belli, maestosi e con grazia, e massimamente i bei Tronchi, intrecciati con proprietà naturale, che è impossibile quasi imitarli non che agguagliarli: E quindi avviene, che molti suoi quadri col componimento d' un sasso riverberato nell' acqua, ed accordato con pochi tronchi nell' aria, appagano sì fattamente l' occhio, che altro non si desidera in essi. Taccio poi l'imitar de' piani, de' monti, de' tronchi, de' massi, delle frappe lontane, e vicine, dell'ore principali del giorno, come dell' Aurora,

Parte eccellente nella pittura posseduta da Salvatore, e sue lodi.

del

del Sol naſcente, del Merigio, del Tramontare, dell' interrompi-
mento della luce, cagionato di nugoli, tutti accidenti con mara-
vigliosa proprietà, e verità dipinti: In ſomma ſono i Paeſi del
Roſa cercati, e pagati a cariſsimo prezzo da ogni nazione. Quanto
alle Marine chi più di lui l'ha rappreſentate al naturale? ſe ſi ri-
guardano i ſuoi Navilj con gl'infiniti marinareſchi arneſi? col coſtu-
me eſpreſſo de' Peſcatori, de' remattori, e di tutti? Ma in generale
tutte ſono belliſsime le ſue figurine, tutte con belle azione, e geſti
accomodati a quel ch'ei volle che rappreſentaſſe il quadro? Dirò ſola-
mente, che ſe egli nell'altre parti della pittura è inimitabile, in
queſta reca ſtupore, e rapiſce l'animo di chi le mira; perciocchè in
queſta parte non può migliorarſi da qualſiſia ſollevata mente di gran
Pittore.

Ma quando in queſte egli era ottimamente perfetto, altrettan-
to ſtimavaſi da più nelle figure grandi, come di ſopra è detto; e vo-
leva che queſta opinione aveſſero tutti, ed anche i Profeſſori; onde
ſpeſſe volte adiravaſi allor che gli erano ricercati quadri di Marine, e
di Paeſi con figurine, e non già grandi componimenti, ove iſtorie
eroiche foſſero rappreſentate: dicendo a chi ne faceva iſtanza: lui
eſſer Pittore d' Iſtorie, e non di Paeſi, e marine: come accadde al
Priore Franceſco Ximenes Fiorentino, ed ad un ricchiſsimo Porpo-
rato, de' quali è detto di ſopra: coſe in vero da matto; imperciocc-
chè ſe ſdegnava di eſſer riputato pittor di Paeſi, marine, e di figurine,
perchè dipingerne tanti?

Biaſimo di Salvatore circa la ſua erronea opinione.

All' incontro poi chi luſingandolo gli chiedeva quadri d' Iſto-
rie, egli dopo l'accordo del prezzo, regalava ſuoi quadretti di mari-
ne, o di paeſi: Quindi è che non biſognava menomare un ducato
dal prezzo ch' egli chiedeva; e chi non ſapeva il ſuo naturale, e
cercava di riſparmiare, o non faceva negozio, o non era regalato.
Tanto accadde a un Cavaliere ricco d'entrate, ma povero d' animo,
il quale aveva adocchiato un paeſe grande del Roſa: Imperocchè a-
vendo dimandato del prezzo, ed eſſendogli riſpoſto dugento ſcudi,
gli parve troppa ſpeſa, e diſſe: che nel ritornar che averebbe fatto
lo averebbe ottenuto per meno aſſai. Nulla per allora riſpoſe Salva-
tore, ma tornato il Cavaliere a dimandargliene il prezzo, riſpoſe,
non meno che trecento ſcudi: A ciò il Cavaliere riſpoſe, che Salva-
tore volea ſcherzar ſeco, ma che poi ſarebbe ſtato d' accordo, e dal
ſuo ſolito ſi miſe a lodare il quadro con un Gentiluomo che avea ſe-
co condotto: Quindi per la terza volta chieſe del prezzo: Allora
Salvatore meſſoſi in contegno diſſegli, *quattrocento ſcudi è il ſuo
prezzo; e ſappiate, che ad ogni interrogazione che me ne farete cre-
ſcerò cento ducati*: E quì preſo dalla bile, ſcoſtatoſi un poco, ſi

lanciò

lanciò al quadro, e con impetuosa maniera ne fece pezzi, con scorno, e confusione del Cavaliere, che voleva andare in colera, ma l'adirato Salvatore gli disse: che la sua pidocchieria avea fatto distruggere uno de' più belli quadri in quel genere ch'egli avesse dipinto; e così ebbe fine il contratto.

Opinioni di alcuni confutate con patenti ragioni di fatto, e di esperienza circa il dipinger veloce.

Dicono alcuni, che a Salvatore poco importava il distruggere qualche sua opera, perciocchè egli fu velocissimo nell' operare, e che per lo più cominciava un quadro la mattina, e lo dava finito la sera: Al che rispondo, che un quadretto potea egli compire nello spazio di un giorno, e non già un paese grande, ove gli alberi, i tronchi, e le frondi richiedono molto tempo a dipingerle; e tanto più le marine a cagion de' Navilj, e degli arnesi, e cordaggi di essi: E poi come posson dipingersi velocemente, e in un giorno le molte picciole figure, che da lui erano terminate con tanta bellezza di azioni, di vestimenta, e varietà di armature per accompagnamento de' paesi, e delle marine, dove in gran numero ne introduceva? Sicchè bisogna dire, che egli fu veloce, ma non già in quelle cose che richiedono il tempo: ed eccone un grande esempio; Qual pittore al mondo è stato più veloce del nostro Luca Giordano? Egli ha fatto un Quadro istoriato in un giorno, ed una notte, o poco più d'ore! e pure dovendo far due quadretti di tre palmi l'uno, con due favole, una di Galatea, l'altra di Diana al Bosco con loro Ninfe, vi consumò più d'otto giorni per ciascheduno; e disse che nel picciolo, e nel finito bisognava andar piano, e sospendere il lavoro di quando in quando, e perciò vi si consumava il tempo; ma nel grande il pennello ha campo di sfuggire, e correr velocemente.

Circa l' invenzione fu il Rosa copiosissimo, come si osserva ne' suoi paesi, Battaglie, Porti, Marine, Incantesimi, Arie notturne, e simili altri capricci, de' quali si trova gran copia, anche disegnati sul naturale con lapis, e con penna, da lui con gran franchezza maneggiata; come si vede in molti suoi disegni, che in memoria di sì grand' Uomo si conservano nel nostro libro de' disegni. Fecondissimo d'invenzione, e di belle mosse fù ancora nelle figure così grandi, come picciole, le quali egli disponea sempre a seconda del suo genio poetico, e seguendo l' instinto del suo vivacissimo naturale, coltivato colla lettura de' buoni libri: E guai a colui, che avesse avuto ardire di somministrargli i pensieri, o prescrivergli il modo di ordinare le sue invenzioni, poichè gli rispondea, che il Bottajo faceva il lavoro secondo la misura, e la capacità che gli era prescritta, non già i pittori come lui, che avea la mano libera, e la mente poetica.

L'ultima volta ch' egli fu a Firenze con l' occasione che poi diremo,

remo; per non ſtare ozioſo ſi poſe ad intagliare all'acqua forte, e vedendo che vi riuſciva con ſoddisfazione di chiunque ne vedeva le Stampe, proſeguì l'impreſa; e creſcendogli il genio, anzi perfezionandoſi colla continuazione dell' intaglio, molti rami conduſſe a fine, di cui aveva fatto i diſegni a penna eccellentemente toccati con leggerezza di bei tratti, e bizzarria di nuova invenzione; perciocchè ſervendoſi di gran chiari, e di poche mezze tinte, con pochi ſcuri facea riſaltare le ſue figure, con un modo veramente maraviglioſo. Molti adunque ne intagliò in Firenze, che furono i più grandi, fra li queli il Policrate Tiranno di Samo, e l'Attilio Regolo, ſono di ſingolar perfezione, per lo gran componimento, e condotti ſenza pedanteria pittoreſca. Alcuni altri rami più picccioli intagliò in Roma, con Iſtorie, e Favole, ed anche il bel libro di Soldatini ed altre figurette con grazioſe azioni, che è ſtato tanto utile a' Paeſiſti, i quali continuamente ſi ſervono delle ſue belle figure per accordare i loro paeſi, e marine; ed anche i più giudizioſi vanno imitando quelle belle moſſe. Non ci par neceſſario lo ſtendere quì un Catalogo delle Stampe di Salvatore, poicchè eſſendo fatte pubbliche, anche con la moltiplicità delle copie aſſai bene imitate in Francia, può il curioſo facilmente ſoddisfarſi col vederle.

Opere intagliate in Rame da Salvatore.

Fu Salvatore inventore di una maniera, la quale non deriva da niun fonte di ſcuola rinomata; e benchè le ſue figure non abbian tutta la perfezione di un oſſervato, e ben corretto diſegno, ſono però così grazioſe nel tutto inſieme, che han meritato, e meritano l'univerſale applauſo di tutti, ed anche da' Profeſſori più rinomati, i quali conſervano le ſtampe di Salvatore con molta ſtima, e le pagan come ſi pagan quelle de' primi lumi della Pittura, anzi che ci vuol fatica per ottenerle. Di queſte ſue ſtampe egli ne mandò le copie a Franceſco di Maria, pittore Napolitano ſuo amiciſſimo, che le conſervava con molta ſtima fra quelle de' primi Artefici del diſegno. In ſomma la ſua maniera è ſtata, ed e ſeguitata da molti Profeſſori di tutte le nazioni: E queſta è la magggior gloria che poſſa darſi all' opere di Salvatore.

Nel dar giudizio dell' opere di altri pittori fu arguto, anzi pungente ſeguendo il ſuo coſtume naturale ſatirico; ſentendo uno che vedendo un bel quadro lo lodava, gli diſſe: tu lodi queſto quadro perchè hai inteſo lodarlo, ma ſe lo vedeſſi con gli occhi di Salvator Roſa non direſti così. Un altra volta vedendo molti affollati a riguardare un quadro pieno di figure, ma che facean confuſione, dimandato del ſuo parere diſſe: che biſognava farlo giudicare da un Paſticciere. Diſcorrendo con un Perſonaggio gran dilettante di Pittura, affermò coſtui, che tutta la perfezione di una pittura conſiſteva

va nel buon disegno, e rispondendo il Rosa, che egli diceva benissimo, ma che era necessario un bel colore per farla comparire, si venne ad altercare; laonde riscaldato il Rosa gli disse: *Io veggo vendersi bene spesso ne' pubblici mercati i ritratti di Santi di Tito per una pezza da otto, ne' quali io non saprei conoscer difetto in materia di disegno; questo però non vidi mai accadere a quei del Tintoretto, e di altri maestri della Scuola Lombarda; benchè talora in cosa appartenente al disegno io abbia potuto scorgere qualche errore: Cosa che mi fa assai chiaro conoscere, che più dee stimarsi in una pittura una eccellente maniera di colorire, che un ottimo dintorno.* Fin qui Salvatore: di cui non biasimando, ne approvando tal sentenza, rimetto perciò il mio Lettore al parere di ogni altro Professore, ch' egli giudicasse poter meglio accertare un sì difficil giudizio.

Santi di Tito fù un Pittor Fiorentino gran disegnatore del nudo, ma alquanto infelice nel Colorire.

In fatto di arguti motti, e di satira, non la perdonò nemmeno a' suoi più cari amici, e nel riprendere le licenze de' pittori fu aspro; come si scorge nella sua satira della pittura. Non potea sofferire, che si prestasse fede ad alcune cose iperboliche, o che altri le volesse dare ad intendere a lui, tutto che si trovassero scritte da gravi Autori: al qual proposito piacemi riportar quì ciò che ebbe a dire ad Antonio Abati un dopo desinare, che con altri amici era stato da lui convitato. Erasi introdotto un discorso circa le pitture degli antichi Greci Maestri, e quì l'Abati si diffuse nelle lodi di quelli, e discorse sopra l'eccellenza di Apelle, e Protogine, e sopra la contesa delle linee tirate una dentro l'altra, e sopra le pernici che cantarono alla veduta di una pernice dipinta: Al che Salvatore rise, e con sue ragioni fece vedere, che le pernici non cantano così facilmente, o che le altre cose che si scrivono di quei Pittori antichi o sono favolose, o molto amplificate, e con varj argomenti, e con segnare all' impronto non so che figura, cercò disingannarlo: Indi conchiuse il suo ragionamento col seguente terzetto partorito all' improviso.

Chi desidera leggere tutto il ragionamẽto avuto cõ Antonio Abati, legga Lione Pascoli nella Vita del Rosa vol. I. fol. 73.

Signor Abati mio non parlo in gioco
Questo che dato avete è un gran giudizio,
Ma del giudizio voi ne avete poco.

Quanto egli poi avesse la mente poetica, e fusse versato nella Poesia, si raccoglie dalle sue satire, già note, ed applaudite da' primi Letterati d'Italia, e di Europa; tutto che alcuni invidiosi andassero disseminando, esser elle state scritte da altra penna: Ma alla perfine son essi rimasi mortificati, anzi gastigati di loro malignità dalle lodi date a Salvatore da tanti Uomini insigni in lettere, e in pittura, onde il suo nome sarà sempre immortale; e fra gl'altri gran Letterati è il celebre Francesco Redi, che fa testimonianza, essere le satire composte da Salvatore: come si puol vedere nel citato Baldinuc-

Baldinucci nella vita del Rosa, ove appieno la sua difesa distesamente si legge.

Baldin. cc Decen. V. della Parte I. del Secolo V.

Non dobbiamo quì tacere, come la troppa prodigalità del Rosa in convitar a sontuose mense gli amici alla fine si moderasse; e'l fatto andò in questo modo: Allor che l'Arciduca Carlo d'Austria, con l'Arciduchessa Anna de'Medici se ne vennero a Firenze nel 1661. per trovarsi alle nozze del gran Principe Cosimo, vi si rappresentò in musica il bellissimo Drama intitolato: la Dori, dell'Abate Cesti: Venne perciò voglia al Rosa di fare una scorsa a Firenze per trovarsi anch'egli a quelle feste, e goder della conversazione de' cari amici. Partito dunque da Roma, si portò a Strozzagolpe ad una villa del suo caro amico Gio: Battista Ricciardi, e nel mentre che ivi dimoravano, gli fu presentata una lettera del nominato Abate Cesti, loro comune amico, che gl'invitava al suo Drama; e ciò anche per compiacere l'Arciduca, che desiderava di conoscere Salvatore, e tentare se mai gli riuscisse di condurlo in Ispruch, e fermarlo al suo servigio: Lo che non succedè, perchè il Rosa volle vivere il resto di sua vita in piena libertà. Giunti il Ricciardi, e'l Rosa a Firenze furono albergati da Paolo Minucci loro amico, e tenuti allegramente in giocondi congressi di antichi, e moderni amici, e in saporiti simposj. Aveva il Dottor Minucci un servitore di grossolana pasta, ma esperto nel maneggio della casa, e della cucina, onde Salvatore, che amava molte volte restare in casa, passava il tempo sentendo i solennissimi spropositi che gli uscivan di bocca nel voler fare il saccente; sicchè gli pose nome *Lo Filosofo Nigro*. Ora una volta si pose costui a lodare l'economia, e Salvatore all'incontro la prodigalità; ed altercando insieme, gli disse il Rosa nella nazia favella: *Saje Filosofo Nigro, ca io men faccio guadagnare si voglio ciento scute lo iuorno, e l'ora?* A cui rispose il servitore: Siete dunque un gaglioffo, che non vi ponete a lavorare per molti mesi, e mettere insieme una gran quantità di danaro, e poi cercar di vedere quanto sa vivere un poltrone; e dicendogli il Rosa, esser cosa vile lavorare per interesse, e farsi servo del denaro, quegli ripigliò: Io non so di cosa vile, o non vile, e non lo cerco, so bene che con danari si posson fare molte cose, e sento, che voi spesso vi dolete di non averne, e vi convien lavorare se ne volete; Or se voi diveniste storpio, e se voi accecaste, addio Salvatore, a rivederci col bossolo e col bastone, con tutte queste vostre bindolate, e con tutta la vostra sapiente dottrina. A queste parole parve, che Salvatore restasse attonito, e stato alquanto sopra di sè, rispose: *hai ragione Filosofo nigro haje ragione accossì è*. Tornato il Minucci a casa, e trovato Salvatore senza l'usata allegria, gli ne domandò la cagione,

Ultima volta che venne Salvatore a Firenze.

ed uditala, disse, che delle parole del servitore non era da tenersi conto: mi maraviglio di te, replicò Salvatore; e se mi storpio, e se mi accieco, a rivederci col bossolo, e col bastone: ei non mi ha detto cosa che io non sapessi, ma giammai non vi ho pensato; ma sono in tempo di farne ammenda. Tanto disse, e tanto pose ad effetto; perciocchè tornatosene a Roma, e messosi a tener conto de' suoi guadagni, radunò molte migliaja in quegli anni che sopravisse, e lasciò da parte la sciocca prodigalità usata per l'innanzi. Dico la prodigalità, e non già che il Rosa per tale avvertimento fusse divenuto avaro: imperocchè egli usando una moderata, non strabocchevole parsimonia, si sforzava di farsi veder Filosofo; e nel medesimo tempo che accumulava danari, faceva poco conto degli argenti, e degli ori. Sicchè raccontava il suo amico Gio:Battista Ricciardi al Dottor Filippo Baldinucci, che essendo stato una fiata costretto (perdoni il Lettore se desto in lui un idea schifosa) a fare i naturali bisogni in casa di Salvatore, trovò il luogo coverto da un gran bacino d'argento, che gli avea regalato un Signore Romano, oltre alla paga di alcuni quadri.

Prima di far menzione de' suoi Discepoli, egli è d'uopo di far parola di cinque quadri di Salvatore, che veggonsi esposti in un de'due Tempietti eretti presso la porta del Popolo in Roma per ordine del Pontefice Alesandro VII. con modelli del Cavalier Rainaldi, e finiti in tempo di Clemente X., e propriamente in quello della Madonna di Montesanto, nella Cappella del Crocefisso, un de' quali rappresenta Daniele nel Lago de' Leoni, l'altro Geremia tirato fuori della fossa, il terzo la resurrezione di Lazaro, il quarto l'istoria di Tobia, cioè quando l'Angelo partendo dalla casa di lui se ne va al Cielo, e'l quinto è una figura di nostro Signore risuscitato. Questi quadri l'espose Carlo de' Rossi, già detto di sopra, pe'l desiderio che avea avuto Salvatore suo amicissimo, di esporre al pubblico opere sue: e durante quella fabbrica l'avea pregato, che volesse a suo tempo comprare una Cappella in un de' suddetti Tempj, obbligandosi dipingervi li quadri per adornarla senza niuna mercede; Ma venuto poi l'Anno Santo del 1675. nel qual tempo il Rosa era morto, il Cardinal Castaldo avendone fatto finire uno, cioè quello della Madonna di Montesanto, fece dono delle Cappelle a diversi negozianti suoi conoscenti, e così Carlo ebbe quella del Crocefisso da noi descritta; la quale ornata co' mentovati quadri, che egli teneva in casa, non già fatti a tale oggetto da Salvatore, prevenuto dalla morte; volle che a perpetua memoria dell' amico fossero scritte le seguenti parole.

Carolus de Rubeis Civis Romanus
Pietatis, & amicitiæ memor

Plu-

Plurimis è tabulis a Salvatorè
Rosa depictis
Quas diu inter domestica habuit
Has Cristi patientis figuras
Privaris ab umbris
Publicam in lucem
Exposuit.
Anno Domini 1677.

Non volle Salvatore aver troppo Discepoli, e non fu troppo amico di lasciarsi veder dipingere, per non esser distratto dalla sua attenta applicazione; ed era solito alcuni mesi divertirsi, e dipinger solamente quando si trovava di umore; come egli stesso lo spiega nella satira della pittura, in quel terzetto che dice:

L' Estate all' ombra, e'l pigro Verno al foco
Tra modesti desii l' Anno mi vede
Pinger per gloria, e Poetar per gioco;

Perciò non vien notato da Scrittori della sua vita altro suo discepolo che Bartolommeo Torregiani, benchè altri scolari abbia avuto, come quì sotto dimostraremo; il qual Bartolommeo assai l'imitò; Sicchè molte sue cose son tenute per mano di Salvatore; e tanto più, che non avendo egli l' arte di condurre le figurine con la proprietà, e grazia del suo Maestro, anzi non sapendole fare, erano molte volte dipinte dallo stesso Rosa, come in varj quadri si osserva dagli esperti della pittura; vedendosi che il paese non ha la perfezione della figura; e massimamente l'arie, ch'eran toccate dal Rosa con franchezza di gran maestro. Ad ogni modo merita lode Bartolommeo per l'accurato studio che pose nell' imitazione della maniera del suo maestro: e certamente se la morte non l'avesse tolto di vita nella sua età giovanile, molto ei si sarebbe avanzato nell'arte con la guida di sì egregio Maestro.

Gio: Grisolfi Milanese può anche annoverarsi fra Discepoli del Rosa, conciossiacchè datosi da se stesso a dipingere anticaglie, rovivine, e Architetture rotte, fu sempre in quelle da lui consigliato, anzì ajutato nelle figure, che da se stesso per molto tempo non seppe fare, amandolo molto il Rosa per la bontà de' suoi costumi, finchè avendo Giovanni fatto gran studio sopra alcuni modelli, e disegni del medesimo Rosa, incominciò a farle da se stesso. Egli soleva dare a buon prezzo le sue pitture, ma ripreso da Salvatore, che gli disse: che nel suo genere non avea pari in Roma, nè fuor di Roma, alzò al doppio il valore di quelle, ed indi a non molto assai bene se le fece pagare. Questo virtuoso pittore si acquistò la stima universale, ma non ancor vecchio fu assalito da tal male d'occhi, che perdè il vede-

re, sicchè appena caminava senza guida. Partitosi poi da Roma, e condottosi a Milano sua patria, con quel che si avea procacciato col dipingere essendo sano, menò comodamente il rimanente degli anni suoi. Le di lui opere sono oggidì in grandissima stima, ed alcune copie di esse fatte da bravi giovani, sono state vendute a carissimo prezzo.

Discepoli di Salvatore, de' quali nulla han saputo i Scrittori della sua Vita.

Nicola Massaro fu discepolo di Salvatore nel mentre si trattenne in Napoli l'ultime due volte che vi tornò, e vi fu introdotto da Marzio Masturzo già compagno, e discepolo del Rosa, tirato dal grido de' suoi belli paesi, tronchi, sassi, ed acque ch'ei volle seguitare, ma con diversa tinta, e con diversa maniera; perciocchè dipingendo molte vedute di scena a guazzo, imbastardì la maniera, e tanto, che i quadri dipinti ad olio parean dipinti a guazzo, e non seppe far le figure per accordarle a' suoi paesi, che però si valse di molti pittori, e fra gli altri di Antonio di Simone spessissime volte: Ma accordandoli una volta alcune Sante Romite a due suoi belli paesi, che avean belli sassi, e belle acque con tronchi il celebre Paolo de Matteis, lo prese ad amare, sì perchè gli piacquero quelle pitture, e sì per la sua dabbenaggine; laonde varie cose gli fece dipingere per se, e suoi amici. In fine Nicola fatto vecchio, assalito dal male di appoplesia, che avea patito altra volta, terminò la sua vita circa il 1704. De' suoi figliuoli che attesero alla pittura Girolamo, che avea gran spirito nell' inventare, datosi a' vizj di giuoco, e donne, e menando licenziosa vita con scialacquarsi ciocchè avea con amici, e disoneste conversazioni, venne ad abbreviarsi i suoi giorni, morendo nel più bel fiore dalla sua giovanezza. Vive l'ultimo figlio di Nicola nominato Gennaro, il quale non ha sortito dalla natura lo spirito del fratello, laonde non è riuscito gran cosa; copiando per lo più l'opere altrui, per sostentare onoratamente la sua famiglia.

Nicola Vaccaro, di cui scrivendo la vita di Andrea suo padre abbiam fatto parola, fu per qualche tempo scolaro, ed amico di Salvatore in Napoli, e lo seguitò in Roma, dove studiò su l'opere sue, imitandone anche lo stile, e massimamente ne' tronchi; sicchè tornato poscia in Napoli, vendè alcuni de' suoi quadri per opere del Rosa. Ma poi ch'ebbe vedute l'opere perfettissime di Nicolò Pusino, ch'era amico di Salvatore, se n' invaghì a tal segno, che con la raccomandazione del Rosa ne divenne scolare, e fece tutte quelle pitture, che nella vita di lui abbiamo mentovate in piè della vita di Andrea Vaccaro suo padre.

Scipione Compagno fu condiscepolo del Rosa nella scuola di Aniello Falcone: Indi tornato da Roma Salvatore, si affezionò talmente alla sua bella maniera, che lo seguitò anche in quella Città.

Ma

Ma partito poi Salvadore per Firenze, Scipione tornò a Napoli, dove attese a dipingere con maniera assai franca, vedute di Paesi, di marine, accordate con figurine assai graziose, benchè alquanto diverse dallo stile del Rosa; e ha dipinto molto sul naturale, ritraendo tronchi bellissimi, e stravaganti; come si vede dalle sue opere, che meritano molta lode: ma non sappiamo in qual' anno, e dove Scipione terminasse i suoi giorni. Ebbe un fratello nominato Ignazio Compagno, che attese a dipingere istorie di figure grandi, nelle quali fu mediocre pittore.

D. Andrea Vespasiano Avvocato Napoletano, prese molto diletto delle pitture del Rosa, e nel mentre quello dimorò in Napoli, dopo il ritorno da Roma, disegnò e dipinse sotto la sua direzione varj Paesi con figurine, abitando per avventura presso la di lui casa nella strada detta Forcella, ov'è la Chiesa di S. Agrippino de' Monaci di S. Basilio: Indi attese agli studj legali, e seguentemente alla professione di Avvocato, onde di quando in quando dipingea sol per diletto qualche paese, copiando per lo più qualche pezzo de' due ch' egli possedeva di Salvatore, in un de' quali era una bella marina, con alcuni Navilj, a' quali avea sommo genio questo galantuomo; e ragionevolmente eran dipinte alcune vedute da lui; ma non sapendovi accordare le figurine, chiamava Bernardo de Dominici allora assai giovane per accordarle, il quale avea molto diletto nel copiare quelle bellissime di Salvatore, ch' eran dipinte ne' due mentovati paesi, delle quali ancora ne conserva alcuna memoria presso di sè.

D. Domenico Dentice Maestro di Campo, e Cavaliere del Seggio di Nido, ebbe tal genio alle cose di Salvatore, che volle averlo per Maestro in quel brieve spazio ch'ei si trattenne in Roma; e costante in sì nobile applicazione, proseguì a dipinger paesi, sempre che gli era permesso dalle sue militari applicazioni, nelle quali servì valorosomente la Real Corona. Questo buon Cavaliere, fatto vecchio; dipingea con amore indicibile alcuni paesini; ma nulla più vi era della maniera del Rosa, avendo alterate assai le tinte con terra gialla scura, e bruciata; nè l'indebolita fantasia gli somministrava varj, e belli siti di paesi, onde replicava quasi sempre una cosa stessa in più quadri: Ma chi queste cose scrive dipingendo in sua giovanezza in casa di D. Paolo Dentice, fratello del Maestro di Campo, che nel superiore appartamento abitava, fu da lui pregato a sbozzarli varj pensieri in una quantità di teluccie, le quali egli poi tratto tratto andava ritoccando. Egli possedeva varj disegni di Salvatore, fra' quali uno in carta griggia di circa cinque palmi di lunghezza, e due alto, con alberi, tronchi, e sassi, fatto con penna, ed acqua-

rella nera, e con lumi di biacca, di tanta bellezza ne' tronchi capricciosamente, e con tanta verità intricati, che non si è veduto mai di Salvatore un disegno più bello; e per troppa modestia, lo Scrittore non l' ottenne: avvegnachè quel Signore più volte gliele offerisse in ricompensa delle sue fatiche, che poi furono con altro contracambiate.

Marzio Masturzo ignorato da tutti fu veramente Discepolo di Salvatore, e veracissimo imitatore di sua maniera; perciocchè fin dalla fanciullezza furono cari amici nella scuola di Paolo Greco, zio del Rosa, ed andavano amendue in barchetta disegnando belle vedute della deliziosa riviera di Posilipo, e verso Pozzuoli, che poi Salvatore cresciuto in età anche solea dipingere, e Marzio le copiava; Anzicchè portava la tavolozza con le carte imprimite, ovver pezzi di tela nella barca, acciocchè quegli le colorisse; le quali poi, dopo copiate da lui, se ne facea spaccio per mezzo de' Rigattieri, o Rivendugliol; come abbiam detto di sopra nella Vita del Rosa; e così continuarono per molto tempo, e molte volte de' danari, che ritraevano dalle loro pitture, se ne facevano alcuna ricreazione. Avanzatosi poi mirabilmente Salvatore, e passato alla Scuola dello Spagnoletto, restò il Masturzo solo, insino a tanto, che l'amato compagno passato a quella di Aniello Falcone v' introdusse anche Marzio, il che fare non avea potuto appo lo Spagnoletto, per la natura altiera di quell' uomo, che non volea giovani male in ordine nella sua scuola.

Dipinse Salvatore fatto Scolaro del Falcone alcune vedutine accordate con figurette, affine di sostentar la Madre, e le Sorelle col prezzo che ne ricavava, come abbiam detto di sopra, ma le facea prima copiare al Masturzo, che a tale oggetto gli stava intorno; e molte ne dipingeva apposta per lui, acciocchè si avanzasse nell'arte, insegnandogli con la voce, e col pennello ciocchè Marzio non avesse capito, o quando non accertava qualche tinta; Ma nelle cose più difficili ambedue andavano per consiglio al Falcone. Sperava Marzio di andare in Roma coll' amico, ma come questi vi fu condotto da Girolamo Mercurio, non potè fare a meno di lasciare il compagno in Napoli; onde il povero Marzio rimase sconsolatissimo, insinchè tornò a Napoli Salvatore per stabilirsi in salute. Dicesi che questi nel tornar di nuovo a Roma condusse seco Marzio; ma non si sà quale delle tre volte: Al che io dico, che certamente fu la seconda volta, poichè dapprima non avendo altro appoggio in Roma, che di Girolamo Mercurio, non potea condurre l'amico ad aggravar di peso quel Galantuomo: Che però tornando da Viterbo a Napoli, condusse poi seco il Masturzo a Roma, perciocchè certa cosa egli è, che Marzio fu uno di quei Compagni, che mascherati col Rosa in

tempo di Carnovale finsero la Compagnia de' Ciarlatani: e questi è colui che così bene somministrava i motivi, e faceva col Formica scene bellissime nelle Commedie.

Ambedue ancora furono associati alla Compagnia della Morte; e poichè furon sedate le rivoluzioni del Regno, essendo Salvatore in Roma, avendo Marzio ottenuto il perdono dal Vicerè, attese a dipingere varie figurette, ed anche paesi sullo stile di Salvatore, forse meglio di Bartolommeo: Anzi che molti se ne veggono nelle Anticamere, e ne' gabinetti, che son tenuti per mano del Rosa, ma sono di Marzio Masturzo; come per ragion di esemplo son quelli in casa del Marchese di Censano D. Giacomo de Marini; a cui lo Scrittore della presente Vita del Rosa fece conoscer l'abbaglio in che egli vivea, avendoli sempre creduti di mano di Salvatore a cagion delle somiglianti figure, che non seppe fare Bartolommeo, e in molte altre cose, che per brevità si tralasciano: Dirò solo per insegnamento di chi nol sà, e per regola di conoscer bene le cose di Salvatore, che quelle di Marzio se son Paesi hanno un pò del crudetto, come anche certi tagli ne' suoi sassi, e alcune volte i tronchi, quali però son meglio dipinti; ma l'arie più che altro scuoprono non esser di Salvatore, mancandovi il suo bel tocco di colore adoperato con bizzarria. Così ne' sassi Salvatore è pastoso, e le rotture di essi non sono crude in niuna parte, ma tutte belle, e tutte graziose. Le figure di Marzio sono assai somiglianti a quelle del Rosa, e sono quasi le stesse nell' accordo de' suoi Paesi, e Marine, se non che variano in certi soverchi risentimenti di contorni alquanto crudetti, e le pieghe de' pannicelli, e de' calzoni sono anche in alcune parti diverse da quelle di Salvatore, che son dipinte con impasto maraviglioso di colore morbide, e pastose, cosa molto difficile ad unire assieme. Ha però dipinto Marzio alcuni quadretti di capricci, che ingannano anche i Professori, che non han cognizione di lui; ed ultimamente uno rappresentante una zingara, che indovina la ventura ad alcuni, in misura di un palmo in circa è stato creduto da molti, che fosse di mano di Salvatore; Ma mostrato a Bernardo de Dominici, fece conoscere esser di mano di Marzio Masturzo. E tanto basti in memoria di questo virtuoso pittore, Compagno fedele, e Discepolo di Salvadore; che sebbene è stato trascurato da tutti, o pur non conosciuto, viverà nella memoria degli uomini per mezzo di queste carte, insin ch'esse dureranno. Finiremo questa narrazione riportando primieramente ciocchè di Salvatore ne lasciò scritto Paolo de Matteis, e dopo l' Elogio scolpito sulla Sepoltura del Rosa per ultimo vanto di sì glorioso Pittore, e famoso Poeta.

Avvisi per conoscer bene le cose di Salvatore, e di Marzio Masturzo.

Sal-

„ cotanta virtù, ebbe vaghezza di vedere il giovanetto: e fat-
„ toſelo condurre d'avanti gli domandò, come per iſcherzo, *ſe*
„ *aveſſe ſaputo fargli colla penna una teſta*, e riſpondendogli Gio:
„ Lorenzo che teſta voleva, ſoggiunſe il Pontefice: *Se così è le*
„ *ſa far tutte*, e ordinatogli che faceſſe un S. Paolo, gli diè per-
„ fezione in mezz'ora, con franchezza di tratto libero, e con
„ ſommo diletto, e maraviglia del Papa; Il quale ſopramodo
„ deſideroſo, che la virtù di Gio: Lorenzo ancor tenera, e di
„ freſco nata, fuſſe da mano autorevole ſoſtenuta, e promoſſa a
„ quel grado d'altezza, che le promettevano i fati; al Cardi-
„ nale Maffeo Barberino, grande amatore, e fautore delle lette-
„ re, e dell'arti più nobili (che quivi allora opportunamente era
„ ſopraggiunto) ne commiſe la cura, ordinandogli ſtrettamente,
„ che non pure con ogni diligenza agli ſtudj del Bernino aſſi-
„ ſteſſe, ma deſſe loro eziandio calore, e fomento, che gli
„ ſteſſe come mallevadore dell' inſigne riuſcita, che da lui ſi aſpet-
„ tava, e dopo averlo con dolci parole confortato a proſeguir di
„ buon' animo la incominciata impreſa, e regalatolo di dodici me-
„ daglioni d'oro, che furon tanti quanti potè pigliarne con pie-
„ ne mani rivolto al Cardinale, diſſe vaticinando: *Speriamo, che*
„ *queſto giovanetto debbia diventare il Michelagnolo del ſuo ſecolo*.
„ Non andò molto che Jacopo Fois Montoja deliberò di ornare
„ col proprio ritratto, da ſcolpirſi nel marmo il luogo di ſua
„ ſepoltura nella Chieſa di S. Jacopo degli Spagnuoli, ed al no-
„ ſtro giovanetto artefice diedene l'incumbenza. Conduſſe queſti
„ un ritratto così al vivo, che non fu mai occhio, fino a que-
„ ſti noſtri tempi che non ne ſtupiſſe, e avevalo già nel ſuo luo-
„ go collocato; quando aſſai Cardinali, e altri Prelati vi ſi por-
„ tarono appoſta per veder sì bell'opera. Tra queſti uno ne fu
„ che diſſe. *Queſto è il Montoja petrificato*, ne ebbe egli appena
„ proferite queſte parole, che quivi ſopraggiunſe lo ſteſſo Mon-
„ toja. Il Cardinale Maffei Barberini, poi Urbano VIII., che pu-
„ re anche eſſo era con quei Cardinali, ſi portò ad incontrarlo,
„ e toccandolo diſſe: *Queſto è il ritratto di Monſignor Montoja*, e
„ voltoſſi alla ſtatua. *E queſto è Monſignor Montoja*. Dopo queſt'
„ opera ebbe a fare la teſta con buſto del Cardinal Bellarmino,
„ che ſopra il venerabil Sepolcro di quel gran Prelato nella Chie-
„ ſa del Gieſù fu collocata, e fecevi appreſſo la figura che rap-
„ preſenta la Religione. Anche la Santità di Papa Paolo V. vol-
„ le di mano di lui il proprio ritratto, dopo il quale ebbe a
„ ſcolpire quello del Cardinale Scipione Borgheſe ſuo nipote, e
„ già avevalo quaſi finito, quando a cagione d'un pelo ſcoper-
„ toſi nel marmo, che occupava il più bello della fronte, ſi
„ riſolvè di farne un altro, che riuſcì sì bello, che lo ſteſſo Ber-
„ nino vedendolo inſieme col Cardinale Barberino dopo quarant'an-
„ ni ebbe a dire queſte parole: Oh quanto poco profitto ho fat-
„ to io nell'arte della Scultura in sì lungo corſo d'anni, men-
„ tre io conoſco, che da fanciullo maneggiava il marmo in que-
„ ſto modo.

„ Correva egli in tanto il quindiceſimo di ſua età, quando
„ fece vedere ſcolpita di ſua mano la figura di S. Lorenzo ſopra
la

„ la graticola per Leone Strozzi, che fu posta nella lor Villa,
„ e poi pel già nominato Cardinale Borghese la statua dell'Enea,
„ che porta il Vecchio Anchise, figure, anzicchè nò maggiori del
„ naturale, e fu questa la prima opera grande ch' egli facesse,
„ nella quale quantunque alquanto della maniera di Pietro suo
„ Padre si riconosce, non lascia però di vedersi per le belle av-
„ vertenze, ch' egli ebbe in condurla un certo avvicinarsi al te-
„ nero e vero, al quale fino in quell' età portavalo l' ottimo
„ gusto suo ciò che nella testa del Vecchio più chiaramente cam-
„ peggia. Onde maraviglia non è che lo stesso Porporato di su-
„ bito gli ordinasse una statua d' un David di non minor gran-
„ dezza della prima. In quest' opera egli superò di gran lunga
„ se stesso, e condussela in ispazio di sette mesi e non più, mer-
„ cecchè egli fin da quella tenera età, come egli era poi soli-
„ to dire, divorava il marmo, e non dava mai colpo a voto;
„ qualità ordinaria non de' pratici nell' arte, ma chi all' arte
„ stessa s' è fatto superiore. La bellissima faccia di questa figu-
„ ra ch' egli dal proprio volto suo, con una gagliarda increspa-
„ tura di ciglia allo in giù, una terribile fissazione d' occhi,
„ e col mordersi con la mandibula superiore tutto il labbro di
„ sotto, fa vedere maravigliosamente espresso il giusto sdegno del
„ giovane Isdraelita nell' atto di voler con la frombola pigliar la
„ mira alla fronte del Gigante Filisteo. Nè dissimile risoluzione,
„ spirito, e forza si scorge in tutte le altre parti di quel corpo,
„ al quale per andar di pari col vero, altro non mancava, che
„ il moto. Ed è cosa notabile, che mentre egli la stava lavoran-
„ do a somiglianza di se medesimo, lo stesso Cardinale Maffeo
„ Barberino volle più volte trovarsi nella sua stanza, e di sua
„ propria mano tenergli lo specchio. Ma il Cardinale Borghese
„ a cui parea per avventura, siccome era veramente, d' avere
„ in questo Artefice ritrovato un tesoro, non permesse mai ch'
„ egli senza alcuna bell' opera, da farsi in proprio suo servizio
„ si rimanesse. Così ebbe egli a fare il gruppo delle Dafne col
„ giovane Apollo, e quello in atto d' esser trasformata in Alloro
„ che riuscì lavoro sì maraviglioso, che fu poi sempre detta la
„ Dafne del Bernino, ed egli, che ancora diciott' anni non avea
„ compiti, nel camminar ch' ei faceva per la Città, era da tut-
„ ti guardato, e additato per un prodigio dell' arte. Ma perchè
„ la figura della Dafne, quanto più tenera e più viva, l' occhio
„ casto d' alcuno meno offender potesse, allorchè da qualche mo-
„ rale avvertimento ella venisse accompagnata, l' altre volte no-
„ minato Cardinale Maffeo Barberini, operò che vi fusse scolpi-
„ to il seguente distico, parte nobile di sua eruditissima mente.

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ,
Fronde manus implet, baccas seu carpit amaras.

„ Seguita la morte di Paolo V. ed esaltato alla suprema dignità
„ Lodovisio detto poi Gregorio XV. ebbe a fare fino a tre volte il
„ ritratto di lui, fra in bronzo, e in marmo. Provveddelo que-
„ gli di ricche penzioni, e fecelo Cavalier di Cristo. Brevi fu-

„ rono i giorni di questo Pontefice, dopo il quale fu assunto „ Barberino, che fu Urbano VIII., il quale subbito avuto in se „ il Cavaliere, gli parlò in questa forma. *E gran fortuna la vo- „ stra o Bernino di veder Papa il Cardinale Maffeo Barberino, ma as- „ sai maggiore è la nostra, che il Cavalier Bernino viva nel nostro Pon- „ tificato*. Fecesi fare in marmo, e metallo più ritratti di sua „ propria persona. Ad istanza del medesimo fece la grand' opera „ di metallo in S. Pietro intorno al luogo che diciamo la confes- „ sione. Volle ch' egli per due anni interi attendesse agli studj „ di Pittura, e Architettura, disegnando di far dipingere a lui „ tutta la loggia della Benedizione. Ebbe il Bernino in ricom- „ pensa del bel lavoro della Confessione, in cui avea consumati „ nove anni diece mila scudi con alcune pensioni, e per due suoi „ fratelli un Canonicato di S. Pietro. Fece poi la bella fonte di „ piazza di Spagna, col bel concerto della nave con varj can- „ noni di batteria, che gettano acqua per entro la medesima, „ supplendo con tale invenzione al mancamento dell' acqua stessa, „ che in quel luogo avea pochissima alzata dal suolo. Accompa- „ gnò il bel Capriccio del Bernino lo stesso Pontefice co' seguen- „ ti bellissimi versi.

Bellica Pontificium non fundit machina flammas
Sed dulcem, belli qua perit ignis aquam.

„ Fece anche in quel tempo la fonte di piazza Barberina col „ Glauco colla Conca sonante, dalla quale scaturisce l' acqua, e „ tre delfini che reggono la pila. Ad istanza pure di Urbano „ adornò le nicchie de' piloni, che reggono la Cupola di S. Pie- „ tro, dove poi furon collocati i quattro Colossi di marmo, di- „ co il Longino, opera di Gio: Lorenzo, il Santo Andrea del „ Fiammingo, la Santa Elena del Bolgi, e la Veronica del Mo- „ chi. Fece la statua della Santa Sabina per la Chiesa della me- „ desima in luogo detto *Ad Ursum pileatum*.

„ Correva l' anno 1639. quando egli a conforti dello stesso „ Pontefice passò a stato matrimoniale, e si accasò con Caterina „ figliuola di Paolo Terzio, Segretario della Congregazione del- „ la Santissima Nunziata, Uomo di molta bontà, colla quale vis- „ se poi trentatrè anni, e ne riportò numerosa figliolanza. Die- „ de poi mano al disegno del Palazzo Barberino, del Campanile „ di S. Pietro, e della facciata del Collegio de Propaganda Fide. „ Scolpì il basso rilievo, situato sopra la porta maggiore, che è „ quando Cristo dice al Principe degli Apostoli: *Pasce oves meas*. „ Fece il disegno, e modello della Contessa Matilde, e intagliò „ il bel ritratto di marmo di Gostanza Buonarelli, che oggi ve- „ diamo nella Galleria del Serenissimo Granduca. Fece il disegno, „ e tutta la grand' opera del Sepolcro d' Urbano, col bellissimo „ ritratto di bronzo dello stesso, e la bella figura della morte, „ col suo gran libro in atto di scrivere a lettere d' oro il nome „ di quel Pontefice, alla quale opera applaudì l' elevato ingegno „ del Cardinale Rapacciuoli co' seguenti versi,

Bernin

Bernin sì vivo il grand' Urbano ha finto,
E sì ne' duri bronzi, e l' alma impressa
Che per torgli la fè, la morte istessa
Stà sul Sepolcro a dimostrarlo estinto.

„ Fu quest'opera stupenda incominciata due anni avanti la mor-
„ te d'Urbano, e scoperta circa a trenta mesi dopo ch' egli fu an-
„ dato al Cielo, e ciò fu alla presenza del suo Successore Innocen-
„ zio: ne io voglio lasciare di portare in questo luogo un arguta
„ risposta, che diede il Bernino a personaggio di alta condizione
„ poco amico di casa Barberina, che la stava guardando presenti
„ altre persone. Aveva il Bernino per una certa bizzarria, e non ad
„ altro fine, figurate in quà, e in là sopra il deposito alcune Api,
„ alludenti all' arme di quel Papa, osservolle il personaggio, e disse
„ Signor Cavalier V. S. ha voluto colla situazione di queste Api in
„ quà, e in là mostrare la dispersione di casa Barberina (erano allo-
„ ra le persone di quella casa ritirate in Francia) al che rispose il
„ Bernino: V. S. però può ben sapere, che le Api disperse ad un
„ suono di campanaccio si tornano a congregare; intendendo della
„ campana grande di campidoglio, che sona dopo la morte de' Pa-
„ pi. Divolgatasi sempre più la fama di quest' artefice più Potenta-
„ ti d'Europa incominciarono a desiderare l'epere sue. La prima fu
„ Enrichetta Maria Regina d'Inghilterra, che con sua de' 26. di Giu-
„ gno richieselo del ritratto del suo Consorte Carlo I., l'infelice Re
„ d'Inghilterra, e a tale effetto gli mandò un bel quadro di mano
„ d'Antonio Vandich, dove vedeasi esso Re in tre vedute ritratto al
„ vivo. Fecelo egli e mandollo a quel Potentato. Veddelo la Mae-
„ stà della Regina, la quale desiderò essere anch' essa ritratta per
„ mano di lui, ma le turbolenze poco dopo insorte in quel Regno
„ non permessero che ciò si facesse. Ebbene però a fare uno, per un
„ Cavalier di Londra, che veduto il bel ritratto del Re, si portò
„ a Roma apposta per tale effetto, ed ebbene onorario di sei mila
„ scudi. Ebbe poi a fare ancora il ritratto dal Cardinale di Richeliù.

„ Correva l'anno 1644. quando il Cavaliere con lettera del Car-
„ dinale Mazzarino, fu chiamato dal Re a starsene in Parigi con
„ promessa di dodici mila scudi di provisione, ma l'amore ch'ei por-
„ tava all' ancora vivente Pontefice Urbano, fecegli ricusare l'invi-
„ to. In questo tempo incominciarono, colpa dell' invidia, contro
„ il nostro Artefice varie persecuzioni a conto dell' opere d' archi-
„ tettura fatte da lui nella Basilica di S. Pietro, che cagionarogli
„ per lungo corso di mesi affanni estremi, lasciando dopo di loro
„ fra la minuta gente di gran susurri, che son noti, e che da noi
„ furono nella sopraccennata vita pontualmente descritti, intorno a
„ a che ad essa ci rimettiamo, ed all' apologia con che a giusta e
„ intera difesa di lui l' abbiamo accompagnata. Mentre tali cose
„ seguivano, non lasciò egli di far vedere sempre parti più belli del
„ suo ingegno. Tali furono il disegno della Cappella del Cardinale
„ Federico Cornaro nella Chiesa di S. Maria della Vittoria de' Car-
„ melitani Scalzi, e'l mirabil giuppo della Santa Teresa coll' An-
„ giolo, che quivi s'ammira. Ad istanza d'Innocenzo X. fece il
„ disegno della maravigliosa fonte, di Piazza Navona, in mezzo alla
quale

„ quale trasportò il grande obelisco co i quattro fiumi principali
„ del Mondo. Il Nilo per l'Africa, opera di Jacopo Antonio Fan-
„ celli, il Gange per l'Asia fatto da Monsù Adamo, Il Danubio
„ per l'Europa scolpito da Andrea detto il Lombardo, ed il Rio
„ della Plata, che fu da Francesco Baratta intagliato; Sopra il qua-
„ le, e sopra il Nilo diede però con suo scarpello assai colpi il Ber-
„ nino. In questi tempi il Duca di Modana Francesco da Este volle
„ di mano del Bernino il proprio ritratto il quale condotto a perfe-
„ zione egli mandò al Duca, ed ebbene in tanti argenti onorario
„ di valore di tre mila scudi, mentre a Cosimo Scarlatti familiare
„ del Cavaliere, che l'andò a consegnare furon donati dugento un-
„ ghari. Circa questo medesimo tempo diede egli compimento alla
„ grande, e bellissima statua della Verità scoperta dal tempo, che
„ oggi si ammira in casa i suoi eredi, ed era sua intenzione il fare
„ ancora la figura del tempo, che la scopre, a effetto di che ave-
„ va egli provisto un grande, e bellissimo marmo, ma tale suo pro-
„ ponimento, a cagione dell'altre sue occupazioni, non potè avere
„ effetto, onde il marmo rimase tale appunto quale era stato tratto
„ dalla Cava. Fu in tanto vestito della Sacra Porpora Monsignor
„ Fabio Ghigi, onde ebbe occasione il Bernino, che suo amicissi-
„ mo era d'impiegarsi per esso nella restaurazione della Cappella di
„ sua casa, nella quale dopo sua esaltazione al Pontificato, fece il
„ bel gruppo di marmo dell'Abacuch coll'Angiolo, ed il Danielle
„ fra leoni, ed in quel tempo pure diede principio con suo disegno
„ al gran palazzo di cinque facciate per lo Principe Lodovisio in
„ piazza Colonna, che poi per morte del Papa rimase imperfetto,
„ e condusse ad istanza del Re delle Spagne Filippo IV. il gran Cro-
„ cifisso di bronzo, ch'ebbe luogo nella Cappella de' Sepolcri de'
„ Re. In tanto fu egli dal Pontefice Alessandro dichiarato suo pro-
„ prio Architetto, e della Camera; cosa che non gli era occorsa
„ per avanti negl'altri Pontificati, perchè ogni Pontefice avendo
„ proprio Architetto di casa sua, a lui voleva tal carica conferire co-
„ stume, che poi dagl'altri Pontefici dopo Alessandro non fu se-
„ guitato per lo rispetto ch'ebbero alla singolar virtù del Bernino;
„ onde egli finch'e' visse sempre ritenne tal carica. Pare che in que-
„ sto Pontificato avessero in certo modo loro cominciamento l'ope-
„ re egregie del Bernino, ma noi andremole per fuggir lunghezza
„ solamente accennando. Una fu il gran Portico della Piazza di S.Pie-
„ tro. Nell'ordinare questa fabbrica volle valersi della forma ovata,
„ discostandosi in ciò dal disegno di Michelagnolo, a fine di più avvi-
„ cinarsi al Palazzo Apostolico, e di meno impedire la veduta della
„ piazza dalla parte del Palazzo fabbricato da Sisto V., col braccio
„ comunicante colla Scala Regia, che fu pure opera del suo grande
„ ingegno. E fu cosa maravigliosa il vedere, che nello stesso tem-
„ po ch'egli tirava innanzi questa gran fabbrica, s'applicasse altresì
„ a condurre, per ordine del Pontefice il bello ornato della Catte-
„ dra di S. Pietro, co i gran Colossi di metallo, rappresentanti i
„ quattro Dottori della Chiesa gli due Greci, Gregorio Nazianzeno,
„ e Atanasio, e gli due Latini, Agostino, ed Ambrogio. Questi
„ con grazia inesplicabile sostengono una base, sopra la quale essa
„ Cattedra leggiadramente si posa, ed è da ammirarsi in questo
luogo

„ luogo l'insuperabil pazienza del Bernino, il quale di questo gran „ lavoro fece di tutta sua mano i modelli di terra. Ed essendogli i „ Colossi riusciti alquanto piccoli non isdegnò di quelli mettersi a „ a fare di nuovo, della grandezza appunto che ora si vedono in „ opera. Per ordine dello stesso Pontefice fece il Tempio, e la „ Cupola a Castel Gandolfo. Il Tempio alla Riccia Feudo dell' Ec- „ cellentissima Casa Ghigi, quello di S. Andrea a Montecavallo, „ Noviziato de' PP. Gesuiti. Restaurò la Chiesa di S. Maria del „ Popolo, e la vicina porta della Città. Eresse la fabbrica per „ l'aggiunta del Palazzo Quirinale per la Famiglia del Papa. Adat- „ tò con bel concetto la Sala Ducale, in modo che potesse co- „ municare colla Sala Regia. Edificò un Palazzo all' Eminen- „ tissimo Cardinale Ghigi, l' Arsenale di Civitavecchia, e la Gal- „ leria, e Facciata verso il Mare del Palazzo di Castel Gan- „ dolfo, oltre alle statue dell' Abacuch, e Danielle per la Cap- „ pella di Ghigi, delle quali sopra abbiamo fatta menzione. „ Scolpì ad istanza d' Alessandro un S. Girolamo, ed una Santa „ Maria Maddalena, fece il modello della statua di lui, che fu „ posta nella Cattedrale di Siena assistendo ad Antonio Raggi, det- „ to il Lombardo suo discepolo, che la intagliò, e diede luogo „ in piè della scala di S. Pietro (avendolo già condotto a suo „ fine) al gran Colosso di marmo del Costantino a Cavallo.

„ S' accrebbero le fortune del Bernino, colla comparsa a Ro- „ ma della Real Maestà della Regina di Svezia, la quale già per „ l' innanzi essendo piena d' alto concetto del valore di lui, non „ lasciò poi, finch' ei visse con affettuosissime dimostranze d' ono- „ rare il suo merito. Venuto l' anno 1664. al modo Romano, „ volle anche la Maestà del Re di Francia Luigi XIV. far cono- „ scere quanta stima ei facesse del nostro Artefice colla chiama- „ ta di sua persona a Parigi, per fargli vedere i disegni stati „ fatti colà da più valorosi Architetti, Per dar fine al magnifi- „ co edifizio del Loure, acciocchè dopo aver vedute in Roma „ le piante mandategli a tale effetto apposta, ne facesse di sua „ mano il pensiero, per portarsi poi a metterlo in opera. Mol- „ te furono le lettere, e di Colbert primo Ministro, e del Re „ stesso alla Santità del Papa per ottenerlo, ed al Bernino per „ averlo, ed al Cardinale Ghigi, che per brevità tralascio, aven- „ dole con più minuto racconto notate nella sopraccennata Vita, „ con loro risposte, insieme con quanto occorse al Bernino dall' „ Aprile 1665. che seguì sua partenza per Francia, fino al suo „ ritorno, e co' nobili onorarj riportati da quella Maestà (della „ quale anche fece un bellissimo ritratto) e con quanto eziam- „ dio occorse, nell' occasione di tale bella manifattura, degno al „ certo d' eterna memoria. Morto il Pontefice Alessandro, e suc- „ cesso a lui Giulio Rospigliosi, che si chiamò Clemente IX., che „ pure era stato grande Amico del Cavaliere, volle anch'esso onorarlo „ con non minori dimostrazioni di stima. In questo Pontificato ebbe „ egli a finire il braccio del Portico verso il S. Ufizio, la cordonata al- „ la scala, che noi diressimo padiglione, o scala a bastoni d' avanti „ alla Basilica di S. Pietro, abbellì il Ponte S. Angelo con statue d' „ Angioli portanti gli strumenti della Passione del Signore, e fe-

cevi

„ cevi balaustrate. Aveva egli condotto di sua mano due de' me-
„ desimi Angioli per dar lor luogo fra gli altri sopra di esso Pon-
„ te: Ma non parve bene a Clemente, che opere sì belle rima-
„ nessero in quel luogo all' ingiurie del tempo, che però fecene
„ fare due copie, e gli originali destinò ad esser posti altrove, a
„ disposizione del Cardinale Nipote. Ciò non ostante il Bernino ne
„ scolpì un altro segretamente, ch' è quello che sostiene il titolo
„ della Croce, non volendo per verun modo che un opera d' un
„ Pontefice a cui egli si conosceva tanto obbligato, rimanesse sen-
„ za una qualche fattura delle sue mani. Ciò risaputo il Papa eb-
„ bene contento, e disse: *In somma Cavaliere voi mi volete necessi-*
„ *tare a far fare un' altra copia*. E qui consideri il mio lettore,
„ che il nostro Artefice constituito in età decrepita in ispazio di
„ due anni, e non più, condusse le due statue di marmo intere,
„ assai maggiori del naturale, cosa che a più intendenti dell' arte
„ sembra avere dell' impossibile. Pianse intanto Roma, e il Mon-
„ do tutto la morte di Clemente IX., e successe il Cardinale
„ Emilio Altieri con nome di Clemente X. Questi per la sua gra-
„ vissima età di ottant' uno anno, non potè caricarsi del pensie-
„ ro d' edificare, e di abbellire la Città, ciocchè al Bernino die-
„ de occasione di dare alla mente, e al corpo suo qualche riposo
„ dall' incessanti fatiche durate a comun beneficio per lo corso
„ di dieci anni e più. Non lasciò per questo la generosità del Car-
„ dinale Altieri, Nipote del Papa di valersi in quanto potè dell'
„ opera del nostro Artefice, facendogli fare il ritratto di Sua
„ Santità, e la bella statua nella sontuosa Cappella in S. France-
„ sco a Ripa. In questo Governo fece egli ancora il pavimento
„ di marmo mistio del Porticale di S. Pietro e'l Ciborio di Me-
„ tallo, e lapislazzuli per la Cappella del Sacramento, con gli
„ due Angioli pure di metallo in atto di adorazione del Corpo
„ di Christo, che in essa si conserva, e vedesi anche la bella
„ tavola dipinta dal Bernino, e non da Carlo Pellegrino suo Di-
„ scepolo, come si dice per ogn' uno; nella qual tavola rappre-
„ sentò fatti di S. Maurizio. Questa posta a fronte delle bell' ope-
„ re di Scultura dello stesso Artefice, lascia in gran dubbio, se
„ più nella pittura o nell' arte statuaria facesse risplendere il nome
„ suo. Aggiunse anche a questa Cappella con suo disegno il pa-
„ vimento, e la balaustrata. Aveva il Cavalier Bernino fino in
„ vita d' Alessandro VIII. fatto il disegno, e modellato tutto di
„ sua mano, del Sepolcro di lui per situarlo in S. Pietro, ed ave-
„ va avuta l' approvazione, non solo dall' Eminentissimo Cardina-
„ le Nipote, ma dal medesimo Alessandro, il quale di più gliene aveva
„ promesso l' intiero pagamento; Onde mancato Clemente X., ed
„ assunto alla Pontificia dignità Innocenzo XI. egli applicatovisi di
„ gran proposito lo condusse a fine. Mostrò in questo Sepolcro il
„ Cavalier Bernino la solita vivacità del suo ingegno, situandolo
„ in una gran Nicchia, in luogo appunto ov' è una porta per la
„ quale continuamente si passa, servendosi di essa così bene al suo
„ bisogno, che quello che ad altri sarebbe potuto parere grande
„ impedimento, a lui servì d' ajuto; anzi fu necessario requisito
„ per effettuare un suo bel pensiero. Finse egli adunque che la
porta

„ porta fusse coperta da una gran coltre che egli intagliò in diaspro
„ di Sicilia , appresso figurò in dorato metallo la morte, che en-
„ trando per essa porta, alza la coltre colla quale quasi vergognosa,
„ si cuopre la testa , e porgendo un braccio in fuori verso la figu-
„ ra di Papa Alessandro (il quale egli fece vedere di sopra ingi-
„ nocchiato in figura di marmo pel doppio del naturale) dimostra
„ con un oriuvolo in mano già esser finite l' ore sue . Da i lati
„ nella più bassa parte veggonsi due grandi statue di marmo, rap-
„ presentanti l' una la Carità , e l' altra la Verità . Questa era in-
„ teramente ignuda , benchè venisse alquanto adombrata quella nu-
„ dità dallo scherzare , e che le faceva attorno la coltre , e dal
„ Sole , che le copriva un tal poco il petto , ma perchè femmina
„ nuda , benchè di sasso , ma però di mano del Bernino , non bene
„ si confaceva colla candidezza de' pensieri dell' allora , tuttavia
„ Regnante Pontefice Innocenzo XI. Egli stesso si lasciò benigna-
„ mente intendere , che sarebbe stato di suo gusto , che esso Ber-
„ nino nel modo che migliore a lui fusse paruto l' avesse alquanto
„ più ricoperta . Egli di subito le fece una veste di metallo , la
„ quale tinse di bianco a somiglianza del marmo , così che a lui
„ fu d' inesplicabile pensiero , e fatica , per essergli convenuto acco-
„ modare una cosa sopra un' altra fatta con diversa intenzione .
„ Tennela egli però per molto bene impiegata , mentre con tale
„ provedimento , e con questo bello esempio fece risplendere a'
„ secoli che verranno , la Santità della mente d' un tanto Ponte-
„ fice . Nella parte superiore sono altre due statue , delle
„ quali si vede la metà , e sono la Giustizia , e la Prudenza . Ter-
„ mina finalmente il tutto l' arme di quel Papa , situata sopra la
„ dorata Nicchia , con due grandi ale che la reggono.

„ Correva il Bernino l' ottantesimo anno di sua vita , quando
„ desideroso prima di chiuder gli occhi a questa luce di dare al-
„ cun segno di gratitudine alla Maestà della Regina , stata sua sin-
„ golarissima Protettrice , si pose con grande studio ad intagliare
„ in marmo in mezza figura maggiore del naturale , il nostro Sal-
„ vatore Gesù Cristo , opera che siccome fu detta da lui il suo
„ Begnamino , così fu l' ultima , che desse al mondo la sua mano ,
„ e destinolla in dono a quella Maestà . Vennegli però fallito tale
„ disegno,perchè alla Maestà Sua parve cosa sì bella,che nontrovandosi
„ allora in congiuntura di potere proporzionatamente contracambiare
„ il dono , elesse anzi di ricusarlo , che di mancare un punto al-
„ la Reale magnificenza dell' animo suo ; onde il Cavaliere , che
„ pure voleva ch' ei fusse di Sua Maestà , glielo lasciò per testa-
„ mento . Qual conto poi ella facesse di quella figura , io non sò
„ come esplicare , se non con l' attestato di quanto ella medesima
„ si degnò dichiararmi allora quando la prima volta ch' io mi portai
„ a' suoi piedi doppo aver comandato che mi fusse fatto vedere quanto
„ di bello , e di raro contenevano le stanze della sua preziosis-
„ sima Galleria , ella stessa per ultimo mi condusse davanti a quel
„ bello e maestosissimo simulacro , e con la viva voce volle il tut-
„ to darmi a conoscere.

„ Resterebbe per ultimo a dire , quale riuscisse il nostro Ar-
„ tefice non pure nelle tre arti di Pittura , Scultura , ed Archi-

„ tettura, ma eziandio nella Ingegneria, quanto mirabile in ogni
„ forta d' invenzione, di machine, e di apparati, di fcene, e
„ d' ogn' altra operazione, in ogni cofa appartenente al difegno,
„ quanto valorofo nell' arte Comica, nella quale rapprefentò tutte
„ le parti a ftupore, e finalmente quanto egli fuffe arguto nelle
„ fentenze, e ne' motti, e quanto belli, e fenfati fuffero i varj
„ aforifmi, toccanti l' efercizio delle bell' arti, cofe tutte, che
„ bafteriano a formare un ben groffo volume. Ma io per
„ non eccedere i limiti dell' affunto ch' io prefi di fare un bre-
„ ve compendio di ciò ch' io fcriffi altra volta di lui, a quel-
„ lo rimettendo il mio lettore, altro non fono per dirne. Ter-
„ minò finalmente il Cavalier Bernino la fua vita a cagione d'
„ una lente febbre, a cui s' aggiunfe accidente d'apoplefia, nell'
„ età fua di ottantadue anni, meno nove giorni, a' 28. del me-
„ fe di Novembre del 1680., e con pompa uguale al merito di
„ tant' Uomo, e delle ricchezze, che erafi procacciate con fua
„ virtù, che non furono meno di quattrocento mila fcudi, fu
„ portato il fuo Cadavero alla Chiefa di Santa Maria Maggiore,
„ dove nella Sepoltura di fua Cafa attende l' ultimo giorno. Af-
„ finchè la brevità, colla quale abbiamo compendiata la vita del
„ Bernino non pregiudichi alla notizia che forfe defiderarà il mio
„ Lettore di tutte l' opere della fua mano nelle tre arti, fe ne fa
„ la feguente fuccinta nota.

Ritratti, Tefte con bufto.

Del Majordomo di Sifto V. in S. Praffede.
Di Giovanni Vigena ala Minerva.
Del Cardinale Delfino in Venezia.
Dello fteffo in profilo in Venezia.
Del Cardinale Serdi in Parigi.
Del Cardinale Valefio in Venezia.
Del Cardinale Montalto in cafa Perretti.
Di Monfignor del Pozzo in . . . . .
Di Monfignor Francefco Barberino Zio d' Urbano VIII.
Della Madre d' Urbano VIII.)
Del Padre del medefimo.) in cafa Barberini.
Altro di metallo.)
Di Monfignor Montoja in S. Giacomo delli Spagnuoli.
Di Papa Paolo V.) alla Villa Borghefe
Del Cardinale Scipione Borghefe.)
Altro del medefimo Cardinale in Cafa Borghefe.
Di Urbano VIII. in Cafa Giofi.
Altro di Metallo all' Abbate Braccefi.
Di D. Paolo Giordano Duca di Bracciano in Cafa Orfina.
Di Coftanza Piccolomini in Galleria del Gran Duca.
Di Innocenzo X. in Cafa Panfilia.
Altra del medefimo per la Cafa Bernini.
Di Gregorio XV.) in Cafa Ludovifj
Altro di Metallo.)

Di

Di Alessandro VII.) in Casa Ghigi
Altro del medesimo.)
Altro del medesimo per la Casa Barberina.
Del Cardinale di Richelieù in Parigi.
Di Carlo I. Re d' Inghilterra in Londra.
Di Francesco Duca di Modana in Modana.
Di D. Carlo Barberino in Campidoglio.
Di Luigi XIV. di Francia in Parigi.
Di Clemente X. in Roma.
Di Un Cavaliere Inglese in Londra.

Statue di Marmo.

Del Cardinale Belarmino al Gesù.
Della Religione, sul deposito di detto Cardinale, al Gesù.
Di Paolo V. al Gesù.
Gruppo d' Enea, Anchise, e Ascanio, in Villa Borghese.
Gruppo del Ratto di Proserpina in Villa Lodovisj.
David.) in Villa Borghese
Gruppo d' Apollo, e Dafne.)
Gruppo di Nettunno, e Glauco, in Villa Montalto.
S. Lorenzo sopra la graticola in Villa Strozzi.
S. Sebastiano per la Principessa di Rossano
Santa Bibiana nella Chiesa di essa Santa.
Angiolo al Sepolcro del Cardinale Delfino a Venezia.
S. Longino in S. Pietro.
Testa, e modello della Statua della Contessa Matilde in S. Pietro.
Gruppo della Carità.) al Sepolcro d' Urbano VIII.
Gruppo della Giustizia.)
Il Costantino a Cavallo nel Portico di S. Pietro.
Il Tritone nella Fonte di Piazza Navona, rincontro al Palazzo Panfilii.
Scoglio della Fonte di Piazza Navona.
Il Cavallo.) in Piazza Navona
Il Leone.)
La Verità in Casa Bernini.
S. Girolamo nella Cappella Ghigi in Siena.
Daniello.) nella Cappella Ghigi al Popolo
Gruppo d' Abacuch, e l' Angiolo.)
Urbano VIII. in Campidoglio.
Fonseca con la Corona in mano, in S. Lorenzo in Lucina.
L' ultimo Cardinale Cornaro, alla Madonna della Vittoria.
L' Angiolo col titolo della Croce sul ponte S. Angelo.
Angelo che tiene la Corona di Spine.) in Casa Rospigliosi
Altro che tiene il titolo.)
Testa d' Anima Beata.) in S. Giacomo delli Spagnuoli
Testa d' Anima dannata.)
Angelo sopra l' Altare maggiore.) in S. Agostino di Roma
Altro in esso luogo.)
Basso rilievo di Christo, e S. Pietro detto volgarmente il Pasce

ves meas sopra la Porta di S. Pietro.
Colosso del Luigi XIV. Re di Francia per Sua Maestà Cristianissima.
Il Tritone nella fonte Barberina in Piazza Barberina.
La Beata Ludovica Albertoni in S. Francesco a Ripa.
Sepolcro d' Alessandro VIII. con la sua statua, ed altri in S. Pietro.
Il Salvatore ultima opera, per la Maestà della Regina di Svezia.
Teste sino al numero di quindeci in luoghi diversi.

Statue di Metallo.

Busto d' Argento di Sant' Eustachio, nella Chiesa di esso Santo.
Urbano VIII. in Velletri.
Del medesimo al suo Sepolaro in S. Pietro.
La morte in esso Sepolcro in S. Pietro.
Quattro Angioli di metallo al Ciborio in S. Pietro.
I quattro Dottori della Chiesa alla Cattedra.)
Le Sede della Cattedra.)
L' Angiolo della sedia grande.) in S. Pietro
Altro in esso luogo.)
Due Angiolini sopra la Sede.)
Angiolo grande nella Gloria.)
Crocifisso grande quanto il naturale, per l' Altare della Cappella Reale di Filippo IV. in Spagna.
Santa Francesca Romana, Angiolo, e Cassa nella Chiesa di essa Santa.
Due Angioli del Ciborio di metallo all' Altare del Sacramento in S. Pietro.
Ritratto del Cardinale Richeliaù in Parigi.

Opere di Architettura, e miste.

La facciata, Scala, e Sala del Palazzo Barberino.
Il Palazzo Lodovisio imperfetto.
La Chiesa del Noviziato de' PP. Gesuiti.
La Chiesa nell' Ariccia,
La Chiesa con Cupola in Castel Gandolfo.
La Galleria, e facciata verso il mare del Palazzo in Castel Gandolfo.
La Cappella Cornara alla Madonna della Vittoria.
La Cappella del Cardinale de Silva a S. Isidoro.
La Cappella del Fonseca a S. Lorenzo in Locina.
La Cappella dell' Allaleona, a S. Domenico di Montemagnanapoli.
La Cappella de' Raimondi, a S. Pietro a Montorio.
Cappella de' Siri in Savona.
Sepolcro d' Alessandro VII. in S. Pietro.
Il Ciborio di Metallo, e lapislazzuolo all' Altare del Sagramento in S. Pietro.

I quat-

I quattro Angioli, dove stanno le Reliquie in S. Pietro, dal Cornicione in terra.
Il Baldacchino di S. Pietro, ovvero le quattro colonne.
La Cattedra di S. Pietro.
Il Sepolcro della Contessa Matilde, in esso luogo.
La scala del Palazzo Vaticano.
Il Portico nella Piazza di S. Pietro.
La memoria del Merenda, in S. Lorenzo in Damaso.
Altra simile alle Convertite.
La memoria di S. M. Raggi alla Minerva.
Il Sepolcro del Cardinale Pimentelli alla Minerva.
L'arco, e ornato alla scala Ducale in Vaticano.
L'aggiunta al Palazzo Quirinale d'Alessandro VII.
La fontana di Piazza navona, ad erezione della Guglia.
La restaurazione della Cappella Ghigi al Popolo.
La Porta del Popolo dal Cornicione in sù.
Le stanze da Estate con loggia di Clemente IX. al Quirinale.
Ornato del Ponte S. Angiolo con statue.
L'Arsenale di Civitavecchia.
La Villa de' Rospigliosi nel Pistojese.
L'Altare nella Cappella del Gesù de' Rospigliosi in Pistoja.
Il sotto Altare, dove è il Sepolcro di S. Francesca Romana.
Altare in S. Calisto.
Altare maggiore in S. Lorenzo in Damaso.
La facciata, e restaurazione di S. Bibiana.
La fontana in Piazza Barberina.
Gl'ornamenti di Putti, e medaglie di marmo ne' pilastri in S. Pietro coll'arme d'Innocenzo X.
L'armi con statue, ed altri ornamenti di colonne di Cottanello in S. Pietro dello stesso Pontefice.
Lanternino ò festo della Cupola della Madonna di Monte Santo al Popolo.
Pavimento di S. Pietro fatto da Innocenzo X.
Pavimento del Porticale fatto da Clemente X.

Non si pongono le Scene, Quarantore, Fuochi d'allegrezza, Catafalchi, Mascherate, e cose simili che per brevità lasciando, accennando solamente il bel Vaso di terra cotta di sua mano posseduto in Napoli da' Signori Valletta, ove è un Baccanale di basso rilievo, e della materia medesima, due ritratti in picciolo, cioè testa con busto, uno di Salvator Rosa, e l'altro di se stesso, ambi al vivo effigiati, e tanto ben fatti, che basta il dire, che son di mano del Cav. Bernino.

Fine della Vita del Cav. Gio: Lorenzo Bernino Scultore, Pittore, ed Architetto,

VITA

VITA
DEL CAVALIER
GIACINTO BRANDI
Pittore.

MOlto devonsi compatire alcune volte i Scrittori delle Vite: perciocchè cercando eglino con accurata diligenza veridiche, e sincere notizie di colui, del quale devono tesser la storia, riescon fallaci, e alcune volte bugiarde quelle che si ritrovano tramandate a' Posteri, solo per colpa di chi non hà bene esaminato un tal fatto, il quale col tempo truovasi in altro modo accaduto: Quindi è, che merita scusa il nobile Abate Pascoli (come la merita ogni Scrittore, che si è ingannato sopra l'altrui notizie) se scrisse nel suo primo volume delle Vite degli Artefici del disegno a carte 129., che Giacinto Brandi nacque a Poli, feudo della nobilissima famiglia Conti: mentrechè per testimonianza del medesimo Giacinto, si ha che nacque a Gaeta; conservando appresso di me lettere originali di sua mano dirette al fu mio Padre, ove di quella Città si dichiara figliuolo; delle quali lettere ne riporteremo alcune nel fine della narrazione che siegue scritta dal mentovato Pascoli, mentrechè avendo egli fatto suo domicilio in Roma, con qualche ragione viene annoverato fra Romani Pittori: che però da quella udiremo l'opere di pittura, e gli accidenti della sua Vita, che terminò anche in Roma.

Chi vuol far troppo, non può mai far tutto bene: E chi lavora più per interesse, che per la gloria, perde bene spesso la rinomanza, e'l guadagno. Se Giacinto avesse fatto meno, e contentato si fosse di servirsi ugualmente di quel gran talento, che aveva ricevuto dalla natura, e di quel profondo sapere, che acquistato s'era con lo studio, ed egli assai più avrebbe guadagnato, ed assai meno avrebbe sentito parlar del suo nome con isvantaggio di coloro, che vedutene alcune, formar non potevano di lui quel concetto, che si formava da quegli, che notizie di tutto, distinguer le sapevan dall'altre, che lo fann' essere insigne, e bravo professore. Io dunque andrò annoverando alla rifusa quelle, che giunte sono a mia cognizione, lasciando a chi le vedrà il giudizio di distinguere l'eccellenti dalle mezzane.

E pri-

E prima di cominciare dirò, che egli di Poli feudo dell' antica, e celebre Casa Conti, lontano da Roma ben venti miglia negli anni 1623. trasse i natali. Venne in Roma giovanetto, e giovanetto altresì si diede con tutta l' attenzione, e con piena volontà alla pittura, sotto la direzione del Lanfranco, col cui ajuto non istette guari a superar tutti i suoi condiscepoli, dando bene a conoscere al Maestro il suo spirito, la sua abilità, il suo fuoco. Nè molto passò, che imitando l'ampia, e signoril sua maniera, e studiando, e ristudiando sempre indefesso dal naturale, e dal vero, mise al pubblico molte, e molte opere, nelle quali tutte fu assai stimabile per la composizione, per la forza, e per la franchezza, essendo stato tacciato di non finire, e di scorrezion di disegno in alcune. Fattura di suo pennello si è la Tavola dell'Altar Maggiore nella Chiesa di Giesù, e Maria al corso, ove dipinse ancora la volta. Altre sue pitture si vedono nelle Chiese del Corso. Vedonsi in S. Carlo la volta di mezzo, i peducci della Cupola, la Lanterna, e la tribuna. Si vede a S. Mariamaddalena delle Convertite nella prima Cappella a mano destra il quadro di Gesù Crocifisso. In S. Maria in Via Lata la soffitta. Dipinse la volta grande della Chiesa di S. Silvestro Capite, le volte de' bracci della medesima, e la lunetta sovra l' organo. Dipinse la Tavola dell' Altar maggiore in S. Rocco, e nella seconda Cappella a man sinistra quella che rappresenta S. Giuseppe. Effigiò nel primo Altare delle stimmate a mano manca entrando in Chiesa il Martirio di alcuni Santi, e nell'Altar Maggiere, che dopo la fabbrica dellla nuova Chiesa fu per la picciolezza levato, e portatoin Sagrestia, essendovene stato posto altro assai grande, maestrevolmente al suo solito colorito dal raro, vivo, ed armonioso pennello di Francesco Trevisani, che nell' invecchiare dalla vaghezza del dipinger suo non declina, ed è in oggi il primo sostegno della pittura. Fece all'Agnolcustode il quadro dell' Altar Maggiore: Quello dell' Altar Maggiore altresì nella Chiesa delle Monache Barberine alle Quattro Fontane, rappresentante la Ss. Nunziata, ed altri altrove nella medesima Chiesa: E quello della Pietà co' Laterali nella seconda Cappella di S. Andrea del Noviziato a Montecavallo. Rappresentò la B. Rita inginocchione in una delle Cappelle della Chiesa di S. Agostino, ed in altra dall' altra parte S. Giovanni da S. Facondo. Colorì il quadro del martirio di S. Biagio nella Cappella dirimpetto a quella di S. Anna a S. Carlo de' Catenari: In S. Maria in Trastevere l'altro, che in una Cappelletta rappresenta un S. Vescovo assalito da un manigoldo. Dipinse nel palazzo Panfilj di Piazza Navona, e dipinse per altri personaggi, ed altre Chiese, che per non essermi ben note tralascerò di rammentarle. Viveva egli trattanto con decoro, e con isplendore, tenendo Servidori, e Carrozza, e trattando se, e tutta la fami-

famiglia sua alla grande. Ne aveva minor concetto in Roma, che fuori, donde riceveva continue commissioni. Ne ricevè dal Regno di Napoli, e spezialmente, ove fu anche chiamato a dipingere. Ne ricevè dalla Toscana, e dalla Lombardia, ed alcuni suoi quadri furono anche mandati da Andrea Ottini, che vi traficava in Francia, e tra gli altri uno, che rappresentava una Pietà, che gli fu pagato cinquecento scudi. Era costui Oste assai ricco, che teneva l'Osteria a S. Lucia della Chiavica; ed aveva tale strettezza, e confidenza con Giacinto, che quando gli mancava il danaro, abbondantemente, secondo ch'esso gli lo richiedeva, gliele somministrava; e ne prendeva poi per l'equivalente tanti quadri; e quando non gli lo domandava l'andava a trovare; e perchè lo prendesse, glie le esibiva. Molto guadagnò costui con Giacinto, e dir soleva, che se l'avesse potuto indurre a lavorar sempre per sè, averebbe aperta bottega di quadri, e serrata l'Osteria. E Giacinto, che aveva tante altre amicizie, e che trattò famigliarmente con tanti personaggi, e con diversi Pontefici, da uno de' quali fu anche onorato della Croce dell'Ordine di Cristo, non trattava con maggior genio, che con costui. Seppure era genio, o piuttosto non fusse avidità del danaro, di cui veramente fu avidissimo, non per tenerlo serrato nelle casse, ma per generosamente spenderlo nel mantener suo posto, forse maggiore che a pittore si conveniva. Per questa stessa avidità egli indefessamente lavorava, e con tal prestezza alle volte, che lavorar non potea con quella esattezza, e correzione, che a valentuomo suo pari si richiedeva. Fu egli in età giovinile ascritto nell'Accademia di S. Luca, ed eletto principe nella vecchiaja, da cui non meno, che dalle molte fatiche, e da non minori indisposizioni aggravato, morì d'una gagliardissima febbre nel 1691., e fu con onorevoli esequie sepolto in S. Lorenzo in Lucina sua Parrocchia, siccome mi è stato asserito, benchè ne' libri non si trova registrato. Era alto, e pieno di corpo, di viso lungo, con occhi bianchi, naso grande, e crine biondo, rosso e bianco di carnagione, e di non brutta presenza; ma anzi rozzo che nò, ed infelice piuttosto, che ameno o facondo nel discorso. Vestiva sempre di nero, e portava parrucca, ed andava nel rimanente all'antica. Non conversò quasi mai co' professori, salvochè con Michelagnolo Cerquozzi, che fu suo caro amico, e sovente erano insieme. Di lui solo fece conto, e disprezzò tutti gli altri. Amava l'allegria; ma facilmente per la natura sua colerica s'alterava. Non lasciò gran capitale al figlio ch'era Avvocato, e che fu suo erede; poichè l'altro che applicava alla pittura, ed all'Architettura morì addì 17. di Marzo del 1689. e fu egli pure sepolto in S. Lorenzo in Lucina. Monacò due delle femmine in S. Rosa di Viterbo, e l'altra si maritò contro sua voglia a Jaco-

po

po Rosa nel modo curioso che dirò, siccome da persone degne di fede, è domestiche di Giacinto mi fu raccontato. Era questi di bell' aspetto, bizzarro, ed avvenente, e forse il più abile, e spiritoso de' suoi scolari, che lasciato poi il dipinger eroico, tutto si diede a' boscarecci, e agli animali. E come era assai ben veduto da Giacinto, volentieri lo vedeva ancor la figlia, spesso seco parlava, e conversava, ed egli con mille finezze, onestamente le corrispondeva. Arrivò poscia tanto oltre la corrispondenza, che s'erano, per quel che disse, e per quello che il fatto susseguentemente comprovò data parola di sposarsi. Ma non sapendo trovar modo proprio da soddisfare il lor desiderio; perchè col consenso di Giacinto era impossibile, ed egli che accorto s'era di qualche amoretto, non li perdeva di vista; pensò Jacopo di prendere con un astuzia il tempo d'appagarlo. Andato in Ghetto comprò una Livrea similissima a quella d'un personaggio, con cui avea Giacinto particolar servitù, e vestitone un suo dipendente, mandò a dire a Giacinto, che il personaggio bramava di parlargli. Appena fu egli uscito di casa, che Jacopo, e la figlia andarono a cercare in Chiesa del curato per isposarsi. Ma mentre che stavano sentendo Messa per aspettarlo, perchè trovar non lo poterono subito, come avrebber voluto, Giacinto che saputo avea dal personaggio, che l'imbasciata non gli fu mandata da lui, tornò subito a casa, e non avendo trovata la figlia, entrò in sospetto di ciò che era succeduto. Corse immantinente in diversi luoghi, e per cattiva sorte de' novelli sposi entrò ancora in quella Chiesa. Quando Jacopo il vide restò sorpreso; e lasciata per timore di Giacinto, che era divenuto di fuoco, la Sposa, n'uscì immediatamente, e si pose a fuggire, che quantunque il seguitasse Giacinto, non lo potè mai raggiungere. Tornò dunque in Chiesa, e presa la figlia, che stava tutta mortificata, la ricondusse a casa, e poi la mise, per maggior sicurezza in monistero. Con tutto ciò impedir non potè, che indi a poco non si sposassero, perchè il consenso reciproco tra essi era già corso, ed onninamente sposar si volevano; siccome si sposarono, ed ebbero diversi figli. Perdè d'allora in poi Giacinto quel poco genio, che aveva con gli scolari, ed a due soli si restrinse, e licenziò tutti gli altri. Ma ne questi, ne quelli furono molto considerati, toltone Felice Ottini detto Felicetto, che morì pochi anni dopo di lui, perchè niuno seppe di se prendere il buono dal maestro; ed egli, che, come ho detto di sopra, pensava solo a lavorar con prestezza per far danaro, non aveva tempo da perder con loro. E non s' avvedeva, che per lavorar presto, non poteva far bene il lavoro; e gli conveniva poi venderlo per quel che trovava, e non per quel che valeva. Tanto basti aver detto per sufficiente notizia della vita di questo bravo professore, che meglio avreb-

be fatto, se dipinto avesse meno.

Quì il Pascoli termina la vita di Giacinto Brandi, alla quale conviene a noi aggiunger la notizia, che dal Commendator Sacchetti le fu raccomandata Suor Maria de Dominici Maltese, Discepola del Cav. Calabrese, la quale egli stimò molto, e con tal conoscenza prese amicizia per lettere con Raimondo de Dominici fratello di Suor Maria, anch'egli scolaro del Calabrese in Malta, e poi in Napoli, ove dimorava, del famoso Luca Giordano; e molte incombenze gli furon da Raimondo mandate, per varj Signori suoi conoscenti, come appare da sue lettere di ringraziamento, le quali tralasciando, riportaremo quelle ove fa menzione della sua patria; scrivendo in esse alcune notizie di stampe, delle quali era oltremodo curioso Raimondo, come quello, che ne avea raunata una numerosa raccolta: In una adunque dice così:

Sig. mio, e Padrone Osservandiss.

Ricevo la cara di V. S. in data de' 16. Maggio, ed in essa ho goduto della sua buona salute, perchè molto lo stimo per l'amore che ha alla raccolta di buone stampe, e credevo dargliene testimonianza di persona se nel mentre fui a dipingere alla mia Patria, si ultimava una certa facenda di pittura da farsi in Napoli, che svanì, essendosi data al Giordano vostro maestro. Intorno a quello mi significa della stampa del trionfo di Bacco, fatta con semplici, ma con terribili contorni, sappia per sua intelligenza, che questa fu intagliata dal grande Annibal Caracci, per dare un esempio del toccare all'acqua forte al Lanfranco, e darli pratica; secondo il medesimo mi disse essendo io giovane alla sua scuola; e se ne tirarono poche, e le più andarono in Francia, e poi la fece finire con l'ombre, come si osserva nell' una, e nell' altra stampa, e questo è quanto mi fu detto dallo stesso Lanfranco mio maestro.

Intorno poi alla stampa del S. Rocco, che vi fusse una ritoccata non già intagliata da Annibale mi sovviene, ma non saprei se è quella che V. S. possiede, che credo sia quella buonissima incisa da Guido Reni; potrebbe essere, che allora stando alla scuola di Annibale vi avesse fatto egli di sua mano i contorni, che si distingue dall' altra stampa: ma se ha quella di Guido, non cerchi altro, poichè è eccellentissima, e la migliore, e questo è il mio savio sentimento.

Vi mando il Cristo morto del Parmigianino desiderato da V S., ma intagliato da Guido, e questa accompagno con altre tre stampe di belle Madonne intagliate dal medemo, parti delle sue divine idee; Così vi mando la bella stampa di Marco Antonio fatta sotto la dire-

zione

zione di Rafaele, e V. S. si accerti, che il Signor Commendator Sacchetti se n'ha tolta la speranza di averne un altra così bella conservata, ma l'ha ceduta al merito, e buon gusto di V. S., e alle raccomandazioni della vostra Signora sorella, quale io stimo per la sua virtù.

Del resto si conservi attenda appresso il suo maestro del bel colore, del quale quì si dicono iperboli, ma non perdi di vista il primo per il buon disegno, e cercandole scusa di questi sinceri sentimenti, offerendomi sempre a' suoi comandi, resto

Intende dire Luca Giordano e'l Cavalier Calabrese.

Di V. S.

Roma li 29. Maggio 1679.

Affezionatissimo servitore e vero Amico
Giacinto Brandi.

Alcune delle lettere del Brandi si son disperse, ed altre che si conservan presso di me non sono al nostro proposito, perciocchè consiston quasi tutte nell' istruzioni, e intelligenza d'intagli delle stampe, de' prezzi di quelle che le mandava, ed altri simili trattati: Sicchè ne riporterò solamente un altra dell' anno 1683. scritta del seguente tenore:

Signor mio, e Padrone Osservantiss.

Con molto mio piacere ricevo la bella testa di Guido Reni, la quale è degna fattura di quel grand' Uomo, di che vi rendo grazie unitamente con le battaglie del Falcone, che certo nel genere loro sono condotte con arte, e maestria, e veramente si puol dire singolare nelle battaglie.

In ordine delli comandi di V. S. hò dato incombenza per le stampe mi notifica, ed a suo tempo si conoscerà con tutto genio servita: Le mando intanto questi pochi disegni del mio maestro Lanfranco, il quale come sapete mai li finiva, bastando a lui ogni segno per fare sufficienza, e pochi sono quelli che ha finito; questo sì, che l'accompagno con una notomia bellissima, che prima lui, e poi io abbiamo tenuta per mano del gran Michelagnolo. V.S. se la godi, che son certo, che vedendola averà sempre memoria di me, mentrechè io spesso con sua sorella parlo di V. S., sperando di conoscerla di persona, se mai venissi a Gaeta, dove per amor mio si prenderebbe l'incomodo di venire, come mi dice nella sua carissima delli 9. del corrente, ma la mia vecchiezza, e le molte facende non mi fanno ancora risolvere, e pure ho desiderio vedere i miei parenti prima di chiuder gli occhi, ma non sò che dire sù tal desiderio, e però mi rimetto a ciò vorrà Dio, offerendomi pronto a servirla, e riverendo caramente il Cava-

lier Viola, che ringrazio delli saluti, resto b. l. m.
Di V. S.

Roma li 17. Giugno 1683.

Affezionatissimo servitore e Amico
Giacinto Brandi.

Ecco adunque da pruove date dallo stesso Giacinto messo in chiaro, ch'egli fu di Gaeta, giacchè nella prima lettera dice: *Allora che io fui a dipingere alla mia Patria si ultimava una certa pittura da farsi a Napoli, &c.* ne può cader dubio, che non sia intesa Gaeta per la sua Patria, sì perchè non andò ad altro luogo che a Gaeta a dipingere (come si vede nella sua vita, riportata innanzi da noi) come ancora, perchè nell' ultima lettera spiega il desiderio ch' egli ha di rivedere i parenti a Gaeta, ove invita andarvi il nominato Raimondo, e si conosce nella sua lettera l'amor della Patria unito a quello de'Congiunti, dolendosi che per la vecchiezza, e le molte faccende non sà risolversi, e non puole effetuare suo desiderio; perciocchè molte volte quello che più si desidera, meno si ottiene.

Fine della Vita di Giacinto Brandi Pittore.

VITA

VITA
DEL CAVALIER
GIO: BATTISTA
BEINASCHI
Pittore Turineſe, e de' ſuoi Diſcepoli.

QUeſto Pittore è diverſo da quello deſcritto nell'Abecedario, dall' Abate Titi, ed ultimamente dal Paſcoli, ed acciocchè ſia diſgombrata la mente di quei che l'han creduto uno ſteſſo ſoggetto, non mi ſarà grave regiſtrar quì quanto di bello egli ha dipinto in Napoli, con alcuna delle ſue azioni, e render con queſto ſcritto l'onor dovuto alla bontà dell' opere ſue, che han meritato lode anche da' Profeſſori di primo grido.

Nacque Gio: Battiſta in Turino, e da fanciullo ſi applicò al diſegno preſſo un Pittore della ſua Patria; ma eſſendo pervenuta la fama colà dell' opere del Cavalier Lanfranco, s' invogliò di eſſer ſuo Diſcepolo, che però trasferitoſi a Roma fu da quel grand' Uomo iſtruito nella nobil' arte della Pittura, nella quale avanzatoſi, andò a Parma, ed a Modena per iſtudiare ſopra le dipinture del famoſo Correggio. Tornato a Roma, vedendo che non avea luogo fra tanti Valentuomini che vi fiorivano allora, paſsò a Napoli, ſapendo, che ivi il Lanfranco avea dipinto opere grandi, ma nella Chieſa de' SS. Apoſtoli non avea dipinta la Cupola con i ſuoi angoli. La prima opera ch'egli fece fu la Real Chieſa di S.Nicola alla Dogana,ove figurò a freſco la Vita,ed i miracoli del Santo, e nella Cupola quando è portato in gloria, colorendo tra fineſtroni di eſſa varie Virtù a chiaroſcuro giallo lumeggiate d'oro, che quaſi ſtatue poſano ſu piedeſtalli finti di ſtucco. Nella ſoffitta della nave vi fece tre quadri ad olio con miracoli del Santo, ma in quel di mezzo fece sì grande la figura del Santo, che molto offende l'occhio, e maſſimamente perchè detti quadri ſon coloriti troppo di forza, anzi oſcuri, e ſenza niuna bellezza di colore. In S.Maria di Loreto de' PP. Teatini in ſtrada Tole-

do

do colorì la ſcudella della Cappella del Crocefiſſo, ove figurò S.Gaetano portato in gloria da un gruppo di Angeli, con grande intendimento di ſotto in ſu, e ne' pieducci, che ſon di ſito picciolissimi, vi ſituò le Virtù Cardinali in ſcurcio così bello, che furono molto lodate dal noſtro celebre Luca Giordano, il quale non ſaziavaſi di mirare adattata in sì picciol ſito una figura al naturale con tanta proprietà; e queſt' opera è dipinta con bellezza di colore operato con dolcezza, ſiccome ſon le pitture a freſco a S. Nicola dette di ſopra, che ſimilmente eran lodate dal Giordano.

Creſciuta la fama di Gio: Battiſta, i PP. Teatini di SS. Apoſtoli propoſero fargli dipinger la Cupola, con i ſuoi angoli, ed egli acciocchè maggiormente creſceſſe in loro la ſtima del ſuo valore, volle dipinger in una Cappella S. Michele Arcangelo che ſcaccia Lucifero con ſuoi ſeguaci; e ad imitazione del ſuo Maeſtro fece l'Arcangelo che vola con la teſta in giù in difficiliſſima poſitura, così ben diſegnato, e colorito con ſtile dolce, che fino a' noſtri giorni dura la quiſtione qual de' due Angeli ſia più bello, queſto, o quel del Lanfranco dipinto nel ſoprapporta della medeſima Chieſa. Nel quadro di contro effigiò l' Eterno Padre incenſato dagli Angeli, e nel Cupolino iſtorie dell' Arcangelo S. Michele. Intanto nacquero delle diſcordie tra' PP. nel voler dargli a dipinger la Cupola, inclinando molti di loro a farla dipingere dal celebre Luca Giordano, per lo gran nome che avea acquiſtato in quel tempo, ed altri inclinavano a Franceſco Solimena, che allora uſciva in Campo con la ſua bella maniera; laonde il Beinaſco dipinſe in una Cappella a S. Maria la nuova la morte di S.Anna in un muro laterale al quadro dell' Altare, dipinto da Cola Antonio del Fiore, la quale è pittura aſſai buona, e nella Cappella di contro vi fece i due quadri anche a freſco, con l' iſtorie di S. Paolo Apoſtolo che predica, e di S. Luigi Veſcovo di Toloſa, che moſtra a que' popoli la bolla dell' Indulgenze. Intorno a queſti quadri vi ha dipinti ornamenti finti di ſtucco con figure di chiaroſcuro, e puttini, e allato all' Altare ha effigiato S. Gennaro, e S. Nicola di Bari.

Dipinſe alla Chieſa nuova de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri tutte le lunette ſopra gli archi delle Cappelle, con effigiarvi varj Santi; ed indi cominciò la grand' opera di S. Maria degl' Angeli de' PP. Teatini detta a Pizzo Falcone. In eſſa effigiò nella volta della nave alcuni fatti della vita della B. Vergine. Tra li fineſtroni vi dipinſe Angeli, e Profeti, e ſopra delle centine o ſia a ſguſci di eſſi varie Virtù. Nella Croce della Chieſa ſono medeſimamente iſtorie della ſuddetta B. Vergine, e nella volta del coro fatti di S. Gaetano, e S. Andrea Avellino. Nella Cupola effigiò il Paradiſo, e negli angoli

li 4.

li 4. Evangelisti. Così dipinse a fresco tutta la Chiesa, la Cupola e gli Angoli nella Chiesa del Sagramento, e nella Chiesa delli Miracoli colorì la Cupola e l'Angoli, con fare l'Eterno Padre ad olio sopra il quadro di Luca Giordano, fra l'intercolunnio del frontespizio. Nel mentre dipingeva in questa magnifica Chiesa gli fu data a dipingere la Cupola, e suoi peducci nella Chiesa de' SS. Apostoli, ne' quali angoli effigiò similmente i 4. Evangelisti, che furon molto lodati. Dipinse dopo nella Chiesa di S. Tommaso d'Aquino tutte quell'opere, che si veggono da lui a fresco con la Cupola e gli Angoli ben dipinti, e con maniera più dolce di quella usata a S. Maria degl' Angeli, nella qual Chiesa infierì di soverchio la maniera, dandosi a soverchi risentimenti di scuri, ed alterati contorni; che benchè sieno le sue figure maestrevolmente disegnate, ad ogni modo fa dispiacere all' occhio una maniera troppo risentita; e massimamente, che avendovi dipinti innumerabil numero d'Angeli in bellissime, e difficili azioni, e bene intesi nel sotto in sù, restan questi sì caricati ne' muscoli, che non han quella dolcezza con la quale si debbon dipingere spirti di Paradiso. Della consimil risentita maniera dipinse le storie del Vecchio Testamento nella Cupoletta della Cappella dedicata a S. Anna nella magnifica Chiesa del Gesù nuovo, ove altre storie ei dipinse, e nell' arco della Cappella del Crocesisso vi fece istorie della sua passione.

Essendo in questo mentre succeduta la morte di Santillo Sannini discepolo del Cavalier Massimo Stanzioni, non aveano i PP. Domenicani di S. Tommaso d'Aquino voluto far dipingere il compagno del gran quadro situato nel Coro dipinto dal mentovato Santillo, per le molte concorrenze de' Pittori, ma riflettendo al valore del Beinaschi, diedero a lui l'incombenza di farlo, ed egli vi dipinse tutte le Sante Domenicane in gloria, e laterali ad ambedue i quadri vi fece quattro Sante Domenicane.

Essendo in questo tempo assai cresciuto il nome di Luca Giordano, per le belle opere esposte al pubblico, cominciò a declinare il grido del Beinaschi, e tanto più, perchè cominciava ancora a indebolire il primiero vigore dimostrato nelle opere fatte da prima, laonde correndo tutti dietro al Giordano, rapiti dalla bellezza del suo vago armonioso colore, vennero a scemare le facende al Cav. Beinaschi, e raro era quello, che compiacendosi di quella forte maniera, volesse da lui qualche opera per suo proprio diletto, laonde egli vedendo ormai mutata la sua fortuna, che alla vecchiezza l'avea quasi abbandonato, si ritirò fra i PP. Eremitani di S. Girolamo della nazione Lombarda, nel Convento di S. Maria delle Grazie presso la Chiesa di S. Agnello Abate, ed ivi dipinse la Tribuna, che si era

fatta

fatta da poco alla moderna . Dipinſe eziandio la Cupola , gli Angoli, e tutto ciò che ſi vede di ſua mano in quella Chieſa , con farvi ancora pitture ad olio : Ma così queſte , come quelle dipinte a freſco ſon molto deboli ; ſicchè mancato di ſpirito , e indebolito di forze dal troppo vino ch' egli bevea , venne a mancare nel 1688. e que' Padri grati alla memoria di lui , dopo averlo caritevolmente aſſiſtito nella ſua infermità, onoratamente lo ſeppellirono, con fargli ſcolpire l'Elogio , che nell'ultimo di queſta narrazione riporteremo , e che ſi legge ſituato ſopra la porticella , per cui dalla Chieſa ſi entra nel Chioſtro , per ſegno di loro benivolenza .

Fu il Cav. Beinaſchi copioſo d' invenzione , ne in tante grand' opere ch' egli fece ſi vide mai replicata alcuna delle ſue figure . Nel diſegno fu aſſai fondato , e i ſuoi diſegni ſomigliano molto quelli del ſuo egregio maeſtro , dico il Cav. Lanfranco , avendo le ſteſſe fiſonomie , e arie di teſte di quello ; anzicchè da'Foreſtieri anche Profeſſori , che non han di lui conoſcenza , vengono del Lanfranco creduti, e molti ſono ſtati comperati dagl' Ingleſi per mano di tal Pittore ; poichè con pochi ſegni per lo più di carbone ſu carte oſcure , e con pochi lumi di lapis bianco prendeva dal naturale , e diſegnava ciò che gli veniva in mente , eſſendo , come ſi è detto , feraciſſimo nell' inventare ; che però di lui ſi veggono quantità prodigioſe di diſegni, e tutti belli , e tutti pien di ſapere , e maſſimamente del ſotto in su, nel quale cercò ſempre imitare l' incomparabile Antonio Allegri da Correggio , ſopra il quale avea fatto gran ſtudio . Se il Cavalier Beinaſchi aveſſe ſempre colorito con quella bella tinta dolce , e robuſta inſieme , e con quella gran macchia di chiaro ſcuro con che dipinſe le Chieſe di S. Nicola , di S. Maria di Loreto , detta la Madonna delle Grazie , della Cappella in S. Apoſtoli , ed anche delle pitture de' PP. Girolamini , con alcun altra , ove non diede nel fiero, è certo che potrebbe eſſere annoverato fra gran Pittori : ma egli credendo far coſa migliore con rinforzar il colore,ed eſſer più ſtimato con colorir più terribile , venne con mancar la dolcezza a mancar la bontà alle ſue pitture , benchè però non mancarono giammai ad eſſe la grazia , che fu in lui naturale , e fu aumentata dal molto ſtudio ch' egli fece ſopra il Correggio ; che però merita Gio: Battiſta molta lode per eſſer ſtato copioſiſſimo inventore di tante difficili moſſe di gruppi d'Angeli di ſotto in su , oltre dell' azioni belliſſime di tutte le ſue figure , le quali veggonſi veſtite di panni con pieghe grandi , e che non han che cedere a quelle del ſuo maeſtro .

Ebbe Gio: Battiſta molti ſcolari,i quali non fecero gran riuſcita, eccetto che tre , ed altri che poi ſi fecero Diſcepoli di Luca Giordano , Di uno delli tre non ho potuto ſapere il nome , che fece varie

pittu-

pitture con maniera più dolce, come si può vedere nella Chiesa di Monte Calvario, in cui ha dipinto la Tribuna a fresco, e li martirj de' Santi Francescani in mezzi busti sopra gli archi delle Cappelle.

Giovanni della Torre, detto da tutti Giovanniello di Beinaschi, che l' imitò assai bene, e l' ajutò in molte opere, e massimamente nelle Cupole, allora che egli arrivava a dipingere al di sopra, detto da noi l'abbagliato, il che non sapea fare il maestro, il quale soleva servirsi per que' siti del lanternino della Cupola di Raimondo de Dominici, padre dello scrittore di queste vite, col quale furon leali amici; ed indi si servì del suo discepolo Giovanniello, di chi ora parliamo, e dal quale son dipinti i tre quadri della soffitta della nominata Chiesa di S. Tomaso d'Aquino, ed i quali non avendo incontrato tutta la soddisfazione de' PP., furon questi consigliati a far dipingere dal maestro la Cupola, gli Angoli, e tutte l'altre pitture, che si veggon dipinte dal Cav. Beinaschi, il quale però volle che Giovanni anche vi lavorasse in suo ajuto, bozzando molte figure, che poi eran dal maestro ritoccate. Di costui si vede ad olio il gran quadro nella Chiesa di Monte Santo fuori porta Medina, nel Cappellon della Croce dal canto dell' Epistola, benchè in esso fu ajutato dal maestro (che allora era nel suo primiero vigore) col consiglio, e con ritoccare il quadro; essendo una delle bell' opere che sono esposte in Chiesa.

Orazio Frezza discepolo del Cav. Beinaschi fu lo stupore di tutti coloro che maneggiavan matitatojo a' suoi tempi, e fu ammirato da Luca Giordano, temuto da Paolo de Matteis, e invidiato da altri bravi disegnatori. Egli ha disegnato per proprio studio tutte l'opere del Lanfranco fatte in Napoli, che non son poche; poichè v'è di sua mano, tutta la Chiesa de' Santi Apostoli, quella di S. Martino, la Cupola, e gli Angoli del Giesù nuovo, la Cupola del Tesoro, e le pitture della Congregazione de' Nobili eretta nel mentovato Giesù nuovo. Disegnò ancora molte delle pitture del Tesoro, dipinte dall' ecclente Domenichino, e molte ne disegnò del suo maestro Beinaschi. Molti de' suoi disegni sono stati creduti di mano dello stesso Lanfranco, poichè son toccati di lapis rosso granito, e senza troppa finitura, ma con sola macchia di chiaro scuro, e con poche mezze tinte; e massimamente le Accademie, che per lo più disegnava col carbone, lumeggiate di biacca, o lapis bianco. Nell' inventare istorie copiose fece stupire lo stesso maestro, tutto che feracissimo d'invenzioni; vedendo che Orazio in poco spazio d'ora faceva un disegno pieno di figure con una franchezza, e velocità maravigliosa. Insomma egli aveva il bel dono d'esser Pittore, e di essere assistito dalla grazia: Sicchè da tutti veniva ammirato, e lodato universalmente. Nel fiore della sua giovanezza gli fu dato a dipingere un qua-

dro a fresco per una Cappella alle scale, che montano dal piano del Real Palagio alla Chiesa della Croce; ed ivi ei dipinse un Cristo in Croce con la B. Vergine addolorata, S. Giovanni e la Maddalena, con alcuni putti, e teste di Cherubini in aria, che fatto alla prima senza niun ritocco, piacque tanto a' Professori Napoletani, che lo colmaron di lode; avendo dimostrato in questa pittura gran sapere, e'l gusto perfettissimo del Cav. Lanfranco imitato, più che quello del Beinaschi: Anzi, che alla fama di questa pittura vi andò ancora Luca Giordano, e vedutala ebbe a dire: che se Orazio continuava in tal modo a dipingere, si averebbe lasciato in dietro tutti i pittori de' tempi suoi.

Oggi questa pittura è stata ritoccata da pittore sciocco, che l'hà guastata; ed altro non v'è di Orazio, che il componimento.

Queste lodi unite a quelle che gli davano tutti gli altri Professori, gonfiaron di modo l'animo giovanile di Orazio, che riputandosi un altro Lanfranco (come udia nominarsi da' parziali) cercò caricare di lumi, e risentire più la sua maniera; credendo aver con tal mutazione di tinta maggior applauso: ma s'ingannò, poichè diede in tali crudezze di tinte chiare, e di tagli ne' contorni sì del nudo, che de' panni, che avendo i Frati scalzi Carmelitani, tratti dalla sua fama, fatta dipinger da lui tutta la loro Chiesa di Montesanto fuori porta Medina, come anche la cupola, e gli angoli di essa, vedendo che niente piacevano a' Professori, ed al Pubblico le sue pitture, ebbero a cancellarle, con imbiancare la Chiesa, e pure egli credè con queste pitture abbattere il gran nome che si era acquistato con le sue bell' opere Luca Giordano, e la nascente fama del Solimena, che le sue prime opere maravigliose aveva esposte al pubblico: tanto Orazio si era di se stesso, e delle sue pitture invanito. Sicchè altra pittura a fresco di lui non resta esposta, che quella ch' ei fece nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli in una Cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, che ha nell' altare la tavola col basso rilievo di marmo, nella quale alcuni fatti della Beata Vergine vi dipinse; e nella Chiesa nominata di Montesanto altro di lui non rimase, che un quadro ad olio in una Cappella, in cui varj Santi, e Sante di quella religione vi son dipinti. Migliore però è il quadro che si vede esposto in una Cappella della Chiesa dello Spirito Santo, e presso quella della B. V. eretta sotto il Pulpito: In esso è effigiato nostro Signore in atto di licenziarsi dalla Madre, per andare a patire la sua acerbissima passione. Vedesi nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, presso quella di S. Agnello Abate fra' quadri che adornano la nave di essa sopra del cornicione, la resurrezione di Lazaro, in cui vedesi buon componimento, e intendimento di chiaroscuro ed è il primo all' entrare in Chiesa a man manca.

Questo pittore averebbe certamente fatto grande onore a sè ed al-

alla sua patria, se non si avesse lasciato trasportare da una vana albagia, che facendolo perdere nel più bello del suo operare, lo ridusse al nulla; dapoichè declinando sempre dal buono, venne a far cose, che facean compassione a vederle: perciocchè considerandosi i suoi gran principj, e vedendosi quello che in ultimo dipingeva, non potean darsene pace i Professori. Conciossiacosachè egli per la superbia era venuto a tale stato, che era ridotto in miseria; Sicchè angustiato da' suoi bisogni, afflitto dal proprio danno, avvenutogli per la sua pazza albagia di sapere più che altro Professore, menando vita malinconica, venne a morte nella sua più florida età, che fu di 36. anni in circa. Esempio memorabile, rammentato anche nella vita di Giuseppe Marullo, a' giovani che sono incamminati a questa nostra professione; ed anche a que' Professori che si lusingano di sapere: Dapoichè in essa bisogna sempre operare, e spregiudicarsi di saper nulla, e farsi specchio di tanti Uomini illustri, che per loro opere gloriose son conosciuti, ed acclamati per capi di scuola: Come fu un Rafaello, un Correggio, un Tiziano, ed un Annibal Caracci; Laonde il giovane dia un occhiata a questi Uomini grandi, ed a'loro Discepoli, e poi con occhio disappassionato guardi se stesso, e conoscerà quanto egli è ignorante al paragone di quelli: Indi con lo studio incessante superando le difficoltà delle nostre arti, giorno per giorno si troverà avanzato in cammino, e giunto al segno anch'egli di esser fra valenti Uomini annoverato.

Esempio memorabile a' Giovani studiosi della pittura, ed a'Professori che credono saper più che non sanno.

Giuseppe Fattoruso può anche porsi fra Discepoli del Beinaschi, poichè dopo la scuola di Andrea Vaccaro (come è detto nella sua vita) passò a quella del Cav. Beinaschi, invaghito de' suoi dipinti, laonde fatto un misto dell' una, e l'altra maniera, non venne ad imitar ne l'una ne l'altra, ma divenne ragionevol pittore, e fece molte opere a fresco e ad olio, ma più a fresco, come si vede nelle storie dipinte nella Chiesa del Carmine maggiore sopra quelle di Luigi Siciliano, ove effigiò la vita di nostro Signore; ed in quelle della Chiesa di S. Pietro in Vincoli, ove i fatti del S. Apostolo ei dipinse, come abbiamo accennato nell' anzidetta vita del Vaccaro, e alla Chiesa dell' Ospedaletto de' Frati dell' osservanza veggonsi dipinte ad olio molti quadri con istorie della B. Vergine, nella Cappella a lei dedicata presso la Sagrestia; e tanto basti aver detto per onorar la memoria del Cav. Beinaschi, del quale trascrivo quì sotto il promesso Elogio scolpito sul suo Sepolcro con la stessa frase, e con la stessa locuzione, tuttocchè non sia egli dettato con una buona, non che scelta latinità.

D. O. M.

Hoc sepulcrale marmor
Vitæ me tam gratitudinis methodum memoriæ monumentum
Celebri Pictori Equiti Joanni Baptistæ Benasco Taurinensi
Unanimi ter bujus Cœnobii Patres Posuere:
Vide, Vade, Viator, vive Felix.
Obiit die 28. Septembris Anno Dom. M. D. C. LXXXVIII.

Fine della Vita del Cavalier Gio: Battista Beinaschi Pittore Turinese, e de' suoi Discepoli.

VITA
DI
GIO: BATTISTA
BUONOCORE
Pittore.

COme abbiam fatto innanzi nel riportar altre Vite scritte da altri Autori, così faremo anche in questa di Gio: Battista Buonocore, che fu della Provincia d' Abruzzo, scritta dall' eruditissimo Lione Pascoli Romano, riportandola di parola in parola: convenendo a noi servirci delle fatiche altrui per condurre a fine la cominciata intrapresa, e per toglierci la pena di raccorre, e di ripetere ciò, che da altri è stato già scritto, e divolgato.

Nella celebre Scuola del dal me nel primo volume di queste Vite celebrato Mola bevve il primo latte della professione il nostro Gianbattista, che in Campli d' Abruzzo negli anni 1643. nato era. Ne gli bastò, perchè gli parve così dolce, e soave, che sotto sua disciplina volle lungamente i suoi studj continuare. Andò poi in Lombardia, e si fermò qualche tempo a Parma, e maggiore a Venezia, dove disegnò, e copiò l'opere più celebri di que' valenti Professori. Quindi partito posò a Ferrara, e vi si trattenne molto; poichè non vi fu casa, e Chiesa, che ove seppe che v' eran quadri del Guercino non andasse a vederli, e che non disegnasse, e copiasse i più singolari. Volle susseguentemente andare a Cento, dove gli era stato detto, che pur ve n'erano, e vide con tale occasione anche la casa, in cui questo bravo, e da lui venerato artefice abitava. E trasferitosi a Bologna vide, e rivide pure il migliore, e si portò a Firenze, ove sapea che non mancava da vedere, e studiare. Fu subito arrivato, per mezzo d' un Pittore conosciuto da lui in Roma, condotto ad inchinare il Gran Duca, che l' accolse con quella benignità, con cui accoglier solea gli Uomini di vaglia, che per ivi passavano. E domandatogli, che cosa avesse veduta nella Città di più raro, gli rispose, che stata era la Serenissima sua Persona; e che credeva, che nulla di più raro vi si potesse vedere. Condusselo l' amico susseguente-

men-

mente in Galleria, al Duomo, ed in altre Chiese; e condottolo di mano in mano da per tutto rimase sorpreso, ed ito a rinchinare S. A. si licenziò, e tornò alla bella, ed amata stanza della bellissima, ed amatissima Roma. Se prima che ne partisse ebbe stima, e concetto per alcuni quadri che v' aveva fatti, siccome diremo, non minor ne acquistò, quando imbevuto della vaga, spiritosa, e forte maniera de' veduti nel viaggio, altri ve ne fece dappoi. Fecene prima uno alquanto grande fuori di misura, e vi rappresentò lo scempio, o per meglio dire il martirio di S. Gaetano nella Villa Medici in tempo del sacco di Roma. Rappresentò in altro quasi simile a quello di grandezza S. Andrea Avellino quando fu sfregiato dal sicario. In altro anche più grande rappresentò la strage degl' Innocenti; e pretesero gl' intendenti, che fosse stato ritoccato dal Maestro, e lo vendè ad un Mercadante Livornese, che venuto era per incettarne: In altro maggiore eziandio di quello rappresentò la deposizione di N. S. dalla Croce, che pur dagl' intendenti si pretese, che fosse stato ritoccato dal Maestro, che lo vendè ad un Negoziante di Roma. Ed in altro, che servir dovea per un Altare, ch non ho mai potuto sapere deve si sia, rappresentò S. Antonio di Padova colla Madonna, ed il Bambino. Tutti li già narrati furon da lui fatti primacchè partisse; e mise, dopo tornato, mano a due in tela di quattro palmi per traverso, che gli erano stati commessi da un suo amico per viaggio, ed espresse in uno Gesù colla Croce, e nell'altro la crocifissione: Esposeli prima di mandarli via, e d'averli fatti nello studio a vedere a diversi professori, e dilettanti amici, in una pubblica mostra; ed essendo stati i primi, che dopo il ritorno si videro, vi concorse molta gente, e quasi da tutta ebbe le meritate lodi. Prese allora maggior animo, e s' introdusse in casa del Marchese Cossaguti non sò per mezzo di chi, ed egli introducendolo in altre cospicue non ebbe più bisogno di protezione, e d'ajuto, ne gli mancò mai da lavorare pel privato non meno, che pel pubblico. Imperocchè espresse in un Altare della Chiesa d' Araceli con vaga maniera S. Jacopo, S. Stefano, e S. Lorenzo; e con vaga maniera altresì dipinse nella Cappella. Espresse a concorrenza d' altri professori intorno alla tribuna di S. Carlo al Corso diverse virtù rappresentanti l'umiltà, l' orazione, la perfezione, e la fortezza d'animo. Espresse nel quadro dell' Altar maggiore della Chiesa di S. Maria degli Orfanelli la Madonna col Bambino, S. Giuseppe, ed altre figure, in cui l'Abate Titi ha preso nel suo studio di pittura, scultura, ed architettura delle Chiese di Roma un grosso abbaglio dicendo esser Carlo Maratti, che non si sarà talora neppur sognato di farvelo. Ed altri espressi senza dubbio ne avrà in altre Chiese, di cui non avrò avuta notizia; M'è

bensì

bensì noto, che il disegno della pittura dell' Altare della Chiesa di S. Niccolò a' Cesarini, dove vien rappresentata Maria Vergine con Gesù, S. Giovanni, S. Giuseppe, e S. Lisabetta sia suo; e mi si dice che altri disegni abbia fatti ad altri suoi discepoli per quadri, d' Altare in altre Chiese. E come aperta avea pubblica scuola, e che gli correva nome d' insegnar con amore, e che vi faceva alle volte col modello per lor beneficio qualche accademia non pochi vi concorrevano. Ebbe però una volta che dir con uno, perchè non mancano mai prosontuosi, per la positura del modello, che pretendeva di dargli diversa attitudine di quella gli era data da lui. E vedendo questi, ch'ella era forzata gli disse che non potea stare; e che stava meglio nel modo, ch'ei l'avea aggiustata. Ma piccato altamente lo Scolare, e volendo sostenere l' impegno preso parlò al Maestro assai risentito, e senza il rispetto, che gli si dovea. Del che egli per nulla alterato, quando forse ogn' altri l' avrebbe mandato fuori di scuola non facendone alcun conto gli replicò solo, che si stupiva d'aver presso di lui così poco concetto. E dubitando d'aver forse torto, e di potersi esser ingannato soggiunse, che prima, che si stabilisse la positura voleva sapere dagli astanti qual delle due fosse più naturale, e più propria. Itosi perciò d' intorno intorno per ricercare ognuno del parere, tutti s' unirono al suo, e riprovarono l'altro dello Scolajo senza veruna minima discrepanza. Nè mancò chi lo tacciasse ad alta voce di temerario, e petulante, e che non ammirasse la contraria modestia, e sofferenza: Tantochè accortosi del mancamento ne commise altro peggiore, poichè in vece di far le scuse, e di confessarlo, partì borbottando pieno d' ira, e di furore senza riflettere, che niente più della confessione del fallo, e del far le scuse all'offeso ne lava, e cancella la macchia. Risero tutti, quando lo videro in sì fatta guisa partire, e Giambattista, senza punto scomporsi, più degli altri. Ed aggiustato il modello a gusto suo prese il maritatojo, e la cartella, e cominciò ogn' uno secondo il solito dell' altre sere a disegnare. Ma o che lo Scolare da se pensasse a ciocchè fatto avea, o che gli fosse insinuato da qualch'altro, andò indi a pochi giorni a domandargli perdono, pregandolo a compatire il trascorso non meno, che la tardanza, e a volerlo ripigliare nella scuola per segno d' avergli perdonato. Al che Giambattista rispose, che essendo partito da se senza essere stato da alcuno cacciato, poteva pur tornare, quando avesse voluto. E che le parole pungenti delle meretrici, e de'ragazzi non arrivando mai a passar la camiscia, egli non s'era dalle sue neppur per ombra sentito toccar la pelle. Spiacevagli bensì lo scandalo, ed il cattivo esempio, che poteva aver dato a gli scolari, e dubitando di qualche altra ragazzata gli soggiunse, che stesse bene in cervello; perchè servito

vito si sarebbe del precetto evangelico, se di bel nuovo vi fosse caduto. E seguitando a parlargli amorevolmente seguitò eziandio a trattarlo colla primiera gentilezza, e cortesia. Aveva questi una sorella maggior di lui non meno onesta che bella, e nonmen bella che destra, abile, e vezzosa; poiche ricamava a maraviglia, disegnava assai bene, ed intagliava in rame d'un gusto superiore a femmina, e che da femmina si potesse sperare. Cantava, sonava, ballava non di fantasia, ma per regola con tal grazia, e leggiadria, che'l Padre, ed i Parenti più stretti erano annojati dalle continue richieste, che lor si facevano pel suo maritaggio. Nè davano mente ad alcuno, perchè meditavano di accasarla con Giambattista, e cercavan solo qualche stretto comune amico per trattarne. Rispose, ch' ei non aveva mai intezione di prender moglie, e che quando l' avesse non gli sarebbe dispiacciuto il partito, che gli si proponeva, e che facilmente abbracciato l' avrebbe, se'l riflesso del fuoco, dell' alterigia, e della profunzion del fratello non ve l' avesse fatto andar con riguardo sul dubbio, che la sorella pure non fosse della stessa sua natura, e che della medesima non fussero nati con estremo suo dispiacere i figli. E troncò in cotal guisa con volto ridente all' amico consapevole del fatto dell' Accademia già da me poco anzi narrato ogni maggior discorso. Ciò però lo disse per Celia; e perchè lo scolare si corregesse d' un difetto troppo pregiudiziale ad ogn'uno,, e molto più a chi hà di bisogno degli altri. Giacche la cagione della repulsa derivava solo dal non inclinare con alcuna. Vollero intanto gli Accademici di S. Luca dargli pel suo merito il luogo nell' Accademia, ove l'ebbe con soddisfazione di tutti. Volevano alcuni suoi amici mandarlo in Ispagna, dacchè di colà si richiedeva un pittore, ed egli vi sarebbe forse anche andato, se gli si fosse accordato tuttociochè gli fu proposto, e gli si faceva sperare. Ma avendo intese le difficoltà che si facevano se ne svogliò; e sebben dopo gli ne fosse stato nuovamente parlato, non vi volle più dar orecchie, e sconchiuse ogni trattato. Andò bensì a fare alcune pitture a Foligno; e mi si suppose in case particolari, dove per tutte le ricerche fatte niuno me n'ha saputo dar conto. Tornato poscia a Roma finì un quadro, che lasciato aveva imperfetto, e lo consegnò all' Abate Paolucci, da cui gli era stato ordinato. Piacquegli tanto, che gliene ordinò altro simile, e vi figurò la visitazione di S. Elisabetta, dacchè figurato aveva lo sposalizio della Madonna nell' altro. Ed essendo l' Abate suo stretto amico vi usò tale attenzione, e tanto studio, che furono tra migliori, che mai fatti avesse, annoverati. Crescevagli perciò sempre più il concetto, e la stima; e con questi gli crescevano anche le faccende, che da diverse persone di Roma, e diverse parti di fuori gli erano date. Colorì per quelle alcune tele, ed in una di figure piccole

cole una Battaglia, che l'ebbe Monsignor Benincasa, che delle nostre belle arti si dilettava, e la compagna li commise. E perchè Giambatista conobbe quanto gradì quella, e dal prezzo che gliela pagò, e da mille cortesie che gli fece, vi mise tosto le mani, nè mai ve le levò finchè non la terminò, e gliela fe veder più volte prima di terminarla, acciò con sua piena soddisfazione seguisse. Andò spesso poi a vederlo in casa, ed alle volte lo conduceva, quando voleva, e poteva andarvi a spasso per trarlo dall' applicazione, e divertirsi. Colorì in altra di mezze figure al naturale per Monsignor Tarugi una Madonna; e perchè voleva levargli due doppie del prezzo, che gli aveva dimandito gli disse, ch'era padrone di levargliene anche quattro, se l'avesse voluto, ma che si sarebbe vergognato di prendere il resto, perchè soleva domandare il giusto, ed allora altramente facendo altramente si sarebbe creduto. E quando appagatosene gli contò il danaro domandatogli glielo lasciò sul desco stesso su cui l' aveva contanto, dicendogli che tutto gliel regalava per fargli conoscere, che la sua estimazione, e'l suo decoro, e non ombr'alcuna d' interesse l'aveva mosso a replicare. Ringraziollo Monsignore della finezza, e gli ordinò; che onninamente lo prendesse, perchè in caso diverso non avrebbe pigliato il quadro, e lo prese. In altra colorì S. Amodeo per un Cavalier Piemontese, che qualche tempo si fermò in Roma per suo divertimento, e in discorrer seco giornalmente si divertiva. Ed in altra colorì il giudizio di Salomone per un altro. E queste furon quelle, che fece per Roma. Mandò due quadri in Ispagna, che gli aveva fatti a posta avendo in una espressa la Natività, e nell'altra la Circoncisione di N. S. Ma o che fossero stati malamente incassati, o che malamente nel bastimento ove imbarcati furono si custodissero, arrivarono mussi, sfigurati, e scoloriti in modo che chi lo ricevè nel vederli rimase sorpreso. E fattili vedere ad un pittore disse, che facilmente si potevano aggiustare, e che egli aggiustato gli avrebbe, se avesse voluto. Glieli diede dunque, e messovisi attorno cominciò a ritoccarli, e finito, che ebbe glieli riportò, che piacendogli assai meno, che prima molto seco se ne dolse, dicendogli, che stavano assai peggio. Fuvvi perciò qualche contrasto, e maggiore stato sarebbe quello del prezzo, se un amico commune entrato non vi fusse di mezzo, e indotto non avesse il pittore a dovere, e consigliato l'altro a rimandare i quadri a Roma a chi gli aveva fatti. E benchè poco gli piacesse il consiglio era così mal sodisfatto, che non vi poteva neppur volgere gli occhi, e vi si apprese. Onde fattili di bel nuovo incassare li rimandò subbito che gli si porse l'occasione a Roma, ed immediatamente arrivati furono consegnati a Giambattista. Dir non si può quanto ne restasse ammirato, e quanto gli dispiacesse il vedere in tal guisa deturpate le sue lunghe fatiche. Disse a chi glieli consegnò,

che

che meglio stato sarebbe il rifarli tutti, e di minore spesa, perchè assolutamene non si sarebbe fatta, in altra forma facendo, cosa buona, ne a lui dava l'animo di farla: E conservando ancora i disegni, e gli studj, ed estremamente compatendo la doppia sventura accaduta al compratore si esibì di rifarli pel terzo meno, se così avesse voluto. Prese tempo di scriverglielo per averne l'approvazione, ed avutola gliene diede l'ordine, e li rifece, ed in sua presenza volle, che s'incassassero, ed egli stesso andò ad allogarli Ripa nella barca. Giunti appena in Ispagna corse il Compratore a farseli consegnare, e trovatili belli, e freschi si rallegrò tutto, e mandò a regalare una cassa di vino prezioso a Giambattista. Stava intanto terminando due altri quadri, che pur doveva mandare in Ispagna, di dove a dirittura gli erano stati da un Cononico di Siviglia commessi; e perchè gli si faceva fretta d'altri due, che cominciati aveva per Inghilterra, e l'Agente del Calonaco dubitava che i suoi restassero indietro credè col regalargli alcune libbre di quel tabacco di maggiormente impegnarvelo. Preselo, quando glielo mandò un giovine di Giambattista ch' era fuori di casa; ma lo rimandò tostochè fu tornato all'Agente, e non poco se ne offese, quando gli fu da lui stesso detto il motivo, per cui gliel aveva mandato. Lo che fu cagione, che piccato glieli finisse, se non con tanto amore con maggior prestezza, e se ne lamentasse fortemente seco dicendogli, che la sua parola valeva piucchè argento, ed oro non che il tabacco. Che i regali far si dovevano agli Uomini d' onore per sola gratitudine, e non per altro fine, e chi per altro fine li riceveva, e li faceva non era degno d'esservi annoverato. Sentimenti certo superiori a quelli, che può avere un Pittore; ma che non anno gran seguito nemmen tra persone di maggior grado. Ma siccome ci struiscono meglio delle parole, e de concetti gli esempi, perchè ci additano fattibile quello a che si ripugna, e non si vorrebbe, così da Lazzaro Baldi in occasione di maggior rilievo conforme nella sua vita dicemmo furono indi a non molto con universale stupore abbracciati. Terminò poscia due quadri, che principiati aveva per Inghilterra, e gli spedì a Livorno bene incassati, ed ammagliati, come gli era stato prescritto. Venuto intanto in Roma l' Arcivescovo di Taranto, che anni prima in occasione, che un altra volta vi venne lo conobbe, gli diede incumbenza di cercare qualche pittura di buona mano pe riportarsela seco, quando partiva, e gli disse, che ne voleva di sua della misura, che gli consegnò per cinque sopraporte. Ed avendogli anche communicati i soggetti gli soggiunse, che molto caro stato gli sarebbe, se prima di partire gli avesse potuti vedere tutti abbozzati, che partito sarebbe più contento. Rispogli, che avrebbe fatto il possibile, ma che non intendeva di dargliene parola, e che procurerebbe di servirlo

lo più presto, che avesse potuto degli altri che bramava. E di fatto non passò glieli trovò, e furono di sua soddisfazione per la qualità non meno, che per lo suo prezzo. Principiò susseguentemente ad abbozzare i suoi, ne mai usciva di casa dalle feste in fuori per proccurar di servirlo, e gli riuscì, perchè li compì per la metà di Quaresima, ed egli partì nella settimana appresso. Fece mutare alcune cose, che gli erano state suggerite dallo stesso Giambattista, che non volle senza il suo consenso, e parere toccarli. Termino trattanto, che s'asciugavan quelli alcune picciole cosette, che a fresco aveva principiate, ma non ho potuto saper mai, se in palagi, se in Chiese, se in Chiostri, o se in refettorj, o corridoj de' Conventi. So che altro ne doveva dipingere in Casa Sacchetti; ma non vi si potè positivamente impegnar prima di compire i suddetti cinque quadri, ed avendovi messo maggior tempo, che il Marchese non credeva s'accordò con altro Pittore. Compiutili dunque gli spedì con ogni diligenza a Monsignore, che già gli aspettava, e più volte per sollecitarlo gliene scrisse, che ne rimase nel riceverli soddisfattissimo. Quattro rappresentavano le quattro vittorie principali, che riportò Annibale sovra i Romani in Italia nelle quattro note battaglie del Ticino della Trebbia; del Trasimeno, e di Canne, ed il quinto quella che i Romani riportarono colla morte d' Asdrubale al Metauro. Gli se Monsignore pagar subito il prezzo, che aveva concordato, e riconoscendo superior la fatica l'uguagliò con un bello, e grosso regalo, e seguitò ogn'anno prima che cominciasse la Quaresima a regalarlo di pesci salati, e d'altri comestibili rari che si trovano in Calabria. Stette poi qualche mese senza toccar mai ne matitatojo, ne pennello; perchè si sentiva la testa assai aggravata, e dubitava di qualche male. Andò perciò a divertirsi, ed a svariarsi nelle vicine Castella, e vi si fermò parte della State, e tutto l'Autunno, e tornò a Roma affatto libero, ed in un modo da potersi a suo grado rimettere, ed applicare. Ed essendo stato tutto quel tempo menando altra vita non si poteva troppo di buona voglia accomodare alla primiera. Tanto opera, e tale è la forza dell'abito di pochi mesi anche in chi in altro di molti anni è vissuto totalmente contrario. Gli stimoli però d' un Amico, che lo richiedeva di certo lavoro, che promesso l'avea quando dipingeva gli anzidetti cinque quadri ve lo fecero ritornare, ed a poco a poco accomodatovisi non gli parve più duro, e grave lo starvi continuamente appresso per finirlo, ma dolce, e soave. Quindi avuta incumbenza da altro amico per un quadro di Altare, che doveva mandar fuori, ordinò subito la tela, e vi dipinse la Natività del Signore, piacque assaissimo non pure a lui ma a chiunque altro la vide. E seguitando sempre indefesso a lavorare s' era fatto un capitale da poter vivere comodamente, ne più se ne curava. Imperocchè quattro in-

cinque anni prima che morisse lasciò quasi affatto il lavoro, ed attendeva solo a spassarsi in divertimenti leciti, e onesti, ed in pensar alla salute del Corpo, e dell' anima. Poteva aver allora compiuti 52. anni, benchè ne mostrasse assai meno per la sua robustezza, ed arrivato non era a' cinquantsette quando assalito da un termine di febbre, che parea catarrale, ed un medico suo amico, che gli si faceva anche parente, e che giornalmente gli andava per casa, gli diede la sera del terzo giorno certo medicamento, e la mattina seguente bevendo assiso sul letto un brodo se ne andò in Paradiso. Ed ecco come addì 22. di Maggio del 1699. finì il poverino con tutta la sua robusta complessione, e salute il corpo della sua vita; che da taluti, conforme in simili casi far si suole per fatalità, e destino della professione ne incolparono, sebben forse senza verità, e ragione la medicina. Si portò il Cadavere a S. Luca, quantunque nella Parrocchia de' SS. Vincenzo, ed Anastagio rimpetto al palazzo Mazarino in quella casa che serve di cantone alla strada, che a S. Agata, e all'altra, che a' serpenti conduce, abitasse, ed ivi fattesigli si col solito intervenimento de' Virtuosi della Compagnia di S. Giuseppe, e degli Accademici di S. Luca le consuete esequie, fu sepolto. Era alto di statura, ed in ogni sua parte proporzionato, e ben fatto, forte, e nerboruto, bello, e gioviale anche di faccia; di pelo biondo, bianco, e vermiglio di carnagione: Vestiva assai civilmente attillato, e pulito con buona biancheria, e parucche. Parlava pesato, e con grazia, e pareva che gliel aggiungesse la pronuncia Abruzzese, che non aveva affatto mai lasciata. Faceva stima generalmente di tutti, e spezialmente de' Professori, e degli amici, verso cui ebbe sempre quella legge, alla quale ci obbliga la vera, e schietta amizia, essendo anche stato sobrio, casto, ed illibato in ogni altro costume. Non volle, conforme altrove dicemmo, mai moglie, e perchè non aveva parenti, e non fece testamento prese il possesso di tutto il capitale, che poteva ascendere a più di quattro mila scudi, la Camera, e ne spogliò il mentovato Medico, che subito morto se ne impadronì, supponendo forse che l' avesse dovuto fare, e che come ad erede testamentario gli appartenesse, giacchè per sangue il fatto ci fa credere, che appartener non gli potesse. Lasciò parecchi Scolari, ma niuno da mettersi appetto a lui, che se in tutte l'opere fosse stato uguale si potrebbe meritevolmente tra' primi annoverare. Il più abile, se avesse proseguito, e non si fosse dato ad intagliare in rame, sarebbe senza dubbio stato Girolamo de' Rossi, e spiccherebbe con distinzione, siccome con distinzione spicca presentemente nella nuova sua professione.

Fine della Vita di Gio: Battista Buonocore Pittore.

NOTI-

NOTIZIE
DI
GIO: BATTISTA RUOPPOLI

Abramo Brughel, Cavalier Giuseppe Recco, Giuseppe Ruoppoli, Onofrio Loth, Aniello Ascione, Francesco della Quosta, Gaetano e Geronimo Cusati Pittori.

GIo: Battista Ruoppoli fu Scolaro di Paolo Porpora, il quale lasciando il dipinger Battaglie, si applicò a rappresentar varie sorti di Animali, e fece eccellentemente pesci, e le varie frutta, ed altre cose del mare, dipingendo ancora frutti agrumi, pollami, volatili, ed altre cose commestibili con miglior maniera, e più bello componimento di quel che avea dipinto Luca Forte; che se bene al suo tempo fu tenuto eccellente in tal genere di lavoro, ad ogni modo era povero d' invenzione, e di componimento; perciocchè veggonsi le sue pitture, che non hanno troppo avanti, e indietro, e tutte le cose son messe quasi a fila una dopo l'altra sul medesimo piano, e poco cose si veggon di tal Pittore, che hanno l'avanti e indietro: Per la qual cosa approfittandosi Paolo di ciocchè udiva da' buoni pittori desiderarsi in quello, accrebbe bellezza alle sue pitture, e uscendo da quel secco modo di porre insieme, cominciò ad usare de' copiosi componimenti, con più felicità ideati, e pittorescamente accordati nel tutto insieme; Indi accrescendovi grazia col naturale objetto, e dipingendolo con freschezza di colore, parvero maravigliose le sue pitture in quel genere; laonde il nome di Paolo si sparse dappertutto, e tanto che pervenuto a Roma fu invitato da non sò qual Signore Romano a trasferirsi in quell' Alma Città, ivi fece cose bellissime, che in quel tempo piacquero molto anche a' Professori delle nostre Arti; ed i virtuosi Accademici di S. Luca vollero aggregarlo

Luca Forte e sua maniera secca.

Lodi di Paolo Porpora, e sue pitture.

nella

nella onorata loro adunanza l'anno 1656. come abbiam detto di lui dopo la Vita di Aniello suo maestro, al *fol.* 80. di questo Tomo.

Adunque Gio: Battista udito il grido che Paolo si aveva acquistato volle essere suo Discepolo, e con la sua direzione fece opere molto belle per varj particolari, che invaghiti de' suoi dipinti vollero di essi adornare le proprie case. Seguiva Gio: Batista lo stile del maestro circa il vedere ogni cosa dal naturale, e con la scorta di così ottimo maestro cercò ancora far acquisto di qualche cosa di più non posseduta da Paolo, ed in specie dell'Uva ove fece studio particolare, con altre frutta, le quali egli dipinse assai bene: Indi vedendo che che molti lodavano le cacciagioni, ed i pesci dipinti dal Porpora, fece ancora molto studio sul naturale di essi, e n'ottenne molte lodi dell'opere che poi fece; come ancora gli furon molto lodate le pitture ch'egli fece di Rame, e di altri arredi della Cucina, sicchè pervenuto in gran fama il suo nome adornò le Case di molti Signori, e per lo mercatante Gasparo Romer molti ne fece, che li mandò in Fiandra; così per lo Marchese Vandeneinden fece più quadri, che si veggono appresso i Principi di Stigliano, e belvedere. Veggonsi ancora in Casa del Duca di Mataloni suoi bellissimi quadri, come in casa dell' Avellina, della Riccia, Tarsia, ed altri molti Principi, ed altre Civil Persone, che si conoscono alla maniera assai nota di Gio. Battista; Nella famosa mostra che già fece Luca Giordano de' 14. pezzi di quadri tutti di ugual misura, cioè di circa 18. palmi l' uno in una festa de' quattro Altari all' ottava del *Corpus Domini*, ve ne furono quattro del nostro Pittore Ruoppoli, due di Frutti, Uve, Fiori, e Verdumi, e due di Pescagione, e Cacciagioni di penne, e di peli, e tutti furono accordati con Paese, Marine, e figure dall' ammirabil pennello del nostro Luca, che veramente dieron sì bella mostra alla Città di Napoli, che insino a' nostri giorni ne risuona la fama, Ed in vero un così bello apparato non sperano i Professori vedere a' tempi nostri, per non avervi Artefici sì eccellenti in tal genere, ne un Luca Giordano che tutti i generi di quadri con tanta maestria accordasse, e dopo supplisse egli con i bei quadri dipinti da lui, non solo di belle Storie prese dalla divina Gierusalemme del Tasso, ma di Animali dipinti eccellentemente, e con tanta verità, che fece stupire, non solo Giuseppe Tassone Romano pittor di Animali di fresco venuto in Napoli, ma ancora Monsù Andrea di Lione famoso in tal genere, che ha dato alle stampe varie opere su in acqua forte,

Giuseppe Tassone Pittor di animali.

Gio: Battista intanto avendo rendute adorne di sue belle pitture varie case di Nobili, e di altri Cittadini, come abbiam detto, fatto ormai molto vecchio passò da questa vita circa l'anno 1685. lasciando

do un suo nipote erede non men de' suoi averi, che della sua virtù; del quale in appresso faremo menzione in un con altri suoi bravi Discepoli, che fecero grande onore a a così egregio maestro, ed insiememente a sè stessi.

Il Cavalier D. Giuseppe Recco fu pittore singolarissimo di Fiori, Frutti, cose dolci, Pesci, Cacciagione, Verdume, ed altro: Egli nacque nell' anno 1634. in Napoli, da D. Giacomo Recco il Seniore, e fu battezzato alla Parocchial Chiesa di S. Anna di Palazzo. Aveva un zio nominato D. Antonio Recco, il quale era allora Capitan di Cavalli, e tanto amore prese al grazioso nepote, che lo volle appresso di sè. Fatto poi Maestro di Campo delle Milizie che allora erano esistenti nello Stato di Milano, volle in sua partenza condur seco Giuseppe, e insino all' età di venti anni lo tenne appresso di sè.

Era in quel tempo in Milano un famoso Pittore di Frutti e Fiori, del quale non sò il nome; errando coloro che han creduto, che fusse la famosa Bettina da Milano, pittrice eccellentissima di tal sorta di opere; perciocchè ella non fiorì nel 1640, o poco dopo allor che Giuseppe vi dimorava, ma furon le sue pitture circa il 1675. e 80. A tal sorta di pitture sentissi inclinato il Recco, e volentieri vi averebbe dato opera se il comodo gli fusse stato facilitato per apprenderla; Laonde ritornato a Napoli in età di venti anni la prima cosa ch' ebbe in pensiero si fu il far ricerca di chi fusse il più famoso ne' Frutti, e ne' Fiori, ed avendo avuto contezza, che Paolo Porpora era pittore eccellente non solo in questo genere ma ancora ne' Pesci, Cacciagione, Animali, Verdumi, ed altro, andò a sua scuola, e con tanta assiduità ed amore attese alla pittura, che in brive divenne anch' egli famoso. Dice un antica notizia: che appresso mè si conserva, che egli da varj Maestri, che fiorivano in Napoli apprese le varie sorte di pitture, che con tanta eccellenza esercitò: Ma quali questi Maestri si fossono giammai non hò potuto sapere, tuttochè moltissima diligenza abbia usata; per la qual cosa altro io non sappiendo che Paolo Porpora, di lui solo qual suo maestro fò menzione; Dapoichè egli è certissimo che da costui apprese il dipingere i Pesci, e le Frutta del Mare, nel qual genere riuscì Giuseppe migliore, anzi eccellente più che di altre specie ne' suoi dipinti, tuttoche naturalissima, ed ottimamente effigiasse ogni cosa.

Divenuto adunque Giuseppe un ottimo, ed incomparabil Pittore, fu inteso dappertutto il suo nome, e fu tanta la fama di sue belle pitture, che pervenuta in Ispagna, fu desiderato da quel Regnante, e ne fu fatto anche inteso il Vicerè di quel tempo dal Re Filippo IV., ma succeduta prima la famosa rivoluzione di Mase Aniello, ed

ed indi a pochi anni il miserissimo infortunio della crudel Pestilenza di Napoli, e poi la morte di quel Sovrano, non se ne fece altro, laonde Giuseppe dopo superate queste comuni calamità, attese a dipingere i suoi bei quadri ne' varj generi da noi descritti, facendo dapprima molti quadri di fiori, e da noi si veggono molti suoi vasi in misura per lo più di tre palmi per alto: Indi avendo molto genio alle cose del mare vi si applicò con tanta attenzione, che superò tutti quei che innanzi a lui le aveano dipinte; e massimamente i frutti, le Buccine, e le Conchiglie, ma più i Granchi, e le Testuggini del mare, che eccellentemente sono da lui dipinte; avendo i suoi pesci un lucido così bello, che più tosto vivi, che dipinti rassembrano.

Due suoi quadri di questo genere furono esposti nell' anzidetta mostra de' quadri fatta esponere dal Giordano, dal quale furon con Marine, e Pescatori eccellentemente accordati; nè si può bastantemente dire quanti applausi, e quante lodi ebbero questi quadri, poichè dieron motivo ad alcuni Poeti in quel tempo di far varj componimenti in lode del Cavalier Giuseppe Recco per queste due bellissime pitture; essendo egli in quel tempo decorato con la Croce di Calatrava, concedutagli dal Re Carlo Secondo insin dall' anno 1667., e se ne fece la funzione nella Real Chiesa di S. Severino a gli 8. Decembre dello stesso anno. Questi due quadri con altri esposti nella suddetta festa del *Corpus Domini* pervennero in potere poi del Marchese del Carpio Vicerè di Napoli, e dopo la sua morte, uno di essi era posseduto da Alesandro Cassano negoziante de Cambii, che con altri quadri l'ottenne per ragion d'interessi avuti con quel Signore, e l'altro non si sà ove fusse stato trasportato da chi se ne fece padrone anche per tal cagione.

D. Giuseppe fu fatto Cavaliere dell' Abito di Calatrava dal Re Carlo II.

Essendo poi in Ispagna il celebre Luca Giordano venuto a discorso con Carlo II. di gloriosa memoria del valore di D. Giuseppe Recco, facendosi menzione della sopraddetta mostra de' 14. quadri, volle quel Monarca di nuovo invitarlo alla Corte; per la qual cosa furon dati gli ordini necessarj al Conte di S. Stefano D. Francesco Benavides Vicerè di Napoli, il quale avendo provveduto di tutto il bisognevole per lo viaggio una buona filuca, vi s' imbarcò D. Giuseppe con due suoi figliuoli uno Sacerdote chiamato D. Tommaso, l' altro Secolare per nome D, Antonio, e due Servitori, con un lor Gentiluomo fidato, ed agli 8. di Marzo del 1695. partirono alla volta di Genova, per ivi imbarcarsi sopra alcun Vascello, che verso la Spagna navigasse, come in effetto seguì, e dopo due mesi di patimento nel Mare, che quasi sempre fu procelloso, alla perfine giunse a salvamento la Nave nel Porto di Alicante, ove trattenendosi il Cavalier Recco per riposarsi da' patimenti, s' infermò gravemente

mente con febbre acuta , che trovando debilitata la natura , ed aggravata di età gli tolse nell'ottavo giorno la vita a 29 di Maggio dello stesso anno detto di sopra, celebrandosi in quel giorno la festa della Santissima Trinità,alla quale caldamente raccomandandosi, disse, che sperava all'infinita divina misericordia che lo facesse degno goder nel Cielo di sì gran Festa . Fu data al suo Cadavero onoratissima sepoltura,dapoichè dispiacque a quei Cittadini la morte sua,per aver goduto in que' pochi giorni di dimora la sua amabile conversazione . I suoi figliuoli vollero seguitare il viaggio alla Corte , e giunti a piedi di quel pio Regnante ottennero onorata provisione in Napoli per loro casa , ove fecer ritorno .

Morte del Cav. Giuseppe Recco in Alicante .

Ebbe il Cavalier Recco da Francesca di Simone sua Consorte dodici figliuoli tra maschi , e femmine , e fra queste vi fu la famosa D. Elena Recco , che fu brava Pittrice , e della quale avendone avuta la notizia il medesimo Re Carlo II. la chiamò in Ispagna , ed ove fu condotta dalla Contessa di Santo Stefano , allorchè fece ritorno a Spagna dopo finito il Governo del Regno di Napoli , e dalla Corte ricevè tutti quelli onori che può desiderare qualsisia qualificato personaggio .

D. Elena Recco famosa nella pittura chiamata in Ispagna dal Re Carlo II.

L' opere del Cavalier Giuseppe Recco veggonsi in molte case de' Nobili, ed in Casa del Principe di Avellino vi si ammira un gran quadro da lui dipinto eccellentemente ; come altresì se ne veggono in Casa di Mataloni,Tarsia, e Montesarchio ne possedea de' bellissimi; come ne possiede il Marchese Biscardi , dipinti con tal freschezza di colore , che l'occhio resta ingannato dal finto Pesce che sembra vivo. Si veggono di Recco molti quadri di cose dolci somigliantissime , e dipinte con tanta verità , che cagionaron l'aborto ad una Donna gravida , come avvenne ancora con un suo quadro di Pesci .

Abramo Brughel Fiamengo fu famosissimo nel dipinger frutti, e fiori , accompagnandoli con bei vasi di basso rilievo , ed ha avuto un insieme sì pittoresco , che era ammirato da Luca Giordano ; perciocchè era fracassoso , e con idea grande concepiva i suoi quadri, ed era così sciolto , e facile nell' inventare il componimento , che alla bella prima disegnava , e dipingeva i suoi quadri con sì bella freschezza di colore , che ne restavan soddisfatti i Pittori , e maravigliati chiunque li mirava,usando tinte bellissime,e bene impastate,che insino a'nostri giorni si veggono con quella freschezza medesima con che furon da lui dipinti ; e massimamente nelle rose , ove la lacca è così viva , e bella , che son restate in dietro quelle dipinte da' moderni Pittori , tutto che fosser bravi in tal genere : tal vivacità conservano in oggi le sue pitture ; come si può osservare ne' suoi quadri in molte Case de' Nobili , e più nella bella Galleria de' Signori Valletta , ove molte opere egli dipinse al gran dilettante l' Avvocato

Giuseppe, che rimunerava assai bene l' opere de' valent' Uomini, nella qual Casa vi sono eziandio i gran specchi con lumi, e pitture intrecciate dal Brughel, che recaron maraviglia in que' tempi a chiunque li vide, poiche furono i primi, che con tale invenzione furon veduti in Napoli. Egli fu un de' bravi Pittori scelti dal nostro Luca Giordano a compir la bella mostra de' 14. quadri mentovati di sopra, ove fece apparire quanto veramente sapea, ed il suo componimento, e bella freschezza di colore superò nella parte pittorica i quadri di frutti, e fiori del Ruoppoli, ma nello studio del vero, e del naturale ebber quelli i lor vanti. E certamente se Gio: Battista Ruoppoli avesse avuto la bizzarria del mettere insieme del Brughel, unito al gran studio ch' egli faceva sù d' ogni cosa dal vero, sarebbe stato miracoloso. Ma il Brughel era sì stravagante, che preso un cocomero ben grosso lo lasciava cadere in terra, e come rimaneva rotto dall' accidente così lo dipingeva; adattandogli intorno altre frutta, ed altro accompagnamento, per finire con bello insieme il suo quadro, che dalla sua mano veniva con somma grazia, e bizzarria dipinto.

Mancò questo virtuoso Pittore circa il 1690.; lasciando tre figliuoli procreati in Napoli, uno applicato alla pittura nominato Gasparo, che ancora vive, ma non ha fatto nulla di buono, perciocchè allor ch'egli era giovane si lasciò trasportar dagli amici, e non fece niuno studio nell'arte pittorica, prevalendosi delli guadagni del Padre per vivere allegramente, nulla giovandogli le paterne ammonizioni, con le quali era avvertito che averebbe pianto così bel commodo d' istradarsi assai bene nella pittura: qual predizione avverata piange nelle sue miserie il tempo perduto ora ch' è fatto vecchio, essendoli mancato l' altro fratello nominato Pompilio, ch' era provisionato Ufficiale al Banco dello Spirito Santo, il quale sostentava lui, la Madre, ed una Sorella molto bella, ed onesta; a cagion della quale molti per vederla andavano in casa a dar commissioni di pitture vivendo il Padre; ma restaron delusi dall' onestà di lei, e dall' onorato suo Padre, che mandò via, con libertà fiamenga, due Cavalieri, che con soverchia curiosità la guardavano, e diede ad altri i quadri fatti per essi. Ella fatta ormai vecchia vive col nominato Gasparo suo fratello in compagnia di alcune buone Donne sue conoscenti, sostentandosi delle sue proprie fatiche, giacchè han consumato quanto lasciò suo Padre, non avendo nemmeno un ricordo del suo singolar pennello.

Giuseppe Ruoppoli fu nipote, e discepolo di Gio: Battista, e tenne assai della sua maniera, se non in quanto si distinse a una certa tinta alquanto più rossagna nelle frondi delle viti, e ne' campi. Fece assai bene i frutti secchi, gli aranci, i limoni, e varie cose.

Fece

Fece ancora di pesci, e frutti del mare con molte altre specie, e i granchi fece assai bene. Non fu però ferace, e felice nel componimento, ponendo quasi a ringhiera sovra un poggio ciò che volea dipingere, e senza niuna bizzarria pittoresca lo dipingeva, ma con tanta verità, che sembravan più belle del naturale medesimo. Dipinse anch' egli ad imitazione del suo Zio Gio: Battista cose di Rame, che furono a' suoi tempi tenuti in pregio per esser naturalissime, e con buon componimento messe insieme. Così dipinse ancora delle verdume, ed i canestrini dell' insalate le dipingea con freschezza di colore e ben imitate dal vero. Era Giuseppe alto della persona, più tosto di color bruno che bianco, di membra grosse, e robuste. Io l'ho conosciuto, e praticato più volte, veggendosi in lui una sincerità senza pari, ed un ammirabile cordialità. Visse sano insin che quasi ottagenario venne a mancare circa il 1710.

Onofrio Loth fu figliuolo di Giuseppe Loth Attuario della Regia Camera della Summaria, e insin da fanciullo fu inclinato alla pittura, e volle esser discepolo di Gio: Battista Ruoppoli, imitando assai bene ciò che il Maestro dipingeva, laonde riuscì valentuomo in molti generi di cose; cioè di frutti, fiori, pesceggione, frutti del mare, cacciagione, ed altro; ma l'uva la dipinse eccellentemente, con i pampini delle viti naturalissime, e fresche, ed in questa parte superò il maestro, come anche nel componere con bizzarria i suoi quadri. Ma nell' accordare il paese con pochi lumi, anzi tutto di mezza tinta si serviva d'altri Pittori, e chi queste cose scrive, molti gli ne accordò: ed essendo Onofrio pratico de' Governi, gli procurò dal Duca di Laurenzano una patente del Governo di Alvignano, e Draguni, Terre dello Stato di Piedimonte di Alife, soggette al mentovato Duca, il quale invaghito de' suoi dipinti, fece venire il Genero del Loth ch'era Dottor di Legge, per esercitar detto governo, e fece dipingere molti quadri ad Onofrio, de' quali fu largamente rimunerato dalla generosità di quel Signore, e dalla magnanima Duchessa sua moglie D. Aurora Sanseverino.

Andò in Roma, ove furon molto gradite l'opere sue, e fece varj quadri, ed alcuni specchi al Principe Ruspoli, et ad altri Signori di quell' alma Città, ove fece amicizia col celebre Francesco Trevisani, il quale l'accordò con figure alcune suoi quadri: ma le belle ghirlande in misura di 4. palmi per alto, intrecciate tutte di frutti perfettissime in tal genere, e forse le più bell' opere dipinte da Onofrio, furono anche eccellentemente accordate con medaglie di chiaroscuro dal Trevisani. Tornato in Napoli, Paolo de Matteis volle accordargli le compagne dipinte tutte d'uva, con altri bassi rilievi di chiaroscuro, che ancorchè bellissime, perchè fatte ad emulazione di quelle del Trevisani, con tutto ciò non arrivò alla perfezione di quelle,

le quali oggi son possedute da Francesco Berio, pubblico negoziante de' cambj, e maestro della Regia Zecca: l'altre due ghirlande, con altri quadri accordati similmente da Paolo de Matteis si veggono presso una sua nipote, figlia di Anna unica figliuola del Loth. Soleva egli uscire per Governatore, come è detto de' luoghi però circonvicini alla nostra Città di Napoli, ed in tutti i governi si portò così bene con i sudditi, che piangevano, allora che finito il governo, se ne partiva. Andando adunque ad un Governo d'un Casale di Napoli, fu preso da accidente Apopletico per via, onde tornato a casa della moglie nominata Silvia Quarti sorella dell' Avvocato D. Diego Quarti, visse otto giorni, a capo de' quali replicandoli l'accidente, rendè l'anima al suo Creatore nel 1717. con disgusto di tutti coloro che il conoscevano, essendo Uomo allegro, e di gustosa conversazione, e rappresentò assai bene la parte Coviello nelle comedie all' improviso, per le quali scrisse molti soggetti di sua invenzione, e si dilettò qualche poco di Poesia, e fu amante degli Uomini dotti.

Ebbe Onofrio varj scolari, che invaghiti delle sue naturalisse frutte, e bell' uve, con altre cose ch'ei dipingeva, voller seguitare tal genere di pittura; Un de' quali fu Ridolfo Scoppa, che per proprio diletto dipinse varie cose, e seguitò il maestro anche in Roma; L'altro fu Nicola Indelli, che ebbe gran spirito nel copiare, e nell' inventare, e sarebbe riuscito valentuomo, ma aggravato dal peso de' vecchi genitori, e sorelle nubili, ebbe a lasciar lo studio, e darsi alla sollecitudine, con la quale dipingeva fino a 10. quadri di 4. palmi il giorno per i bottegari di Rua Catalana.

Domenico Grosso fu un de' migliori scolari che avesse il Loth dopo la scuola di Monsù Dubbison, famoso pittor di fiori, di nazione Franzese, benchè variò alquanto la maniera, che si fece sua propria, e fece bene non sol di fiori, ma di verdumi, pollami, e varie carnaggioni, che ritraeva dal naturale, e molte volte dipingeva le galline, e con li pulcini con naturalissime azioni, e fece varie altre cose, che erano lodate dagli intendenti, ed amatori delle nostre arti; Egli si dilettò di rappresentare la parte del Dottor Graziano, e molte commedie fece all' improviso col suo maestro per divertirsi nel Carnovale.

Aniello Ascione fu anch' egli scolaro del Ruoppoli, ed anche fu valentuomo dipingendo con amenità di colore assai vago, e che però tira assai al rossetto d' alacchetta; ha fatto molte opere di frutti, e fiori, ma per lo più le frutte, e l'uva erano la sua applicazione, e con decoro ha l'arte esercitata, facendosi ben riconoscere delle sue fatiche, e mantenendo il decoro della professione, ha con esse rese adorne varie gallerie de' Signori, ed altre stanze di particolari, e da tutti son tenute in pregio l'opere sue.

Francesco della Questa, fu similmente Discepolo di Gio: Batti-
sta

sta Ruoppoli, ed oltre dell' altre cose, che imitò assai bene dal naturale, fece eccellentemente le verdume, laonde veniva in tal genere molto lodato; perciocchè avendovi fatto studio particolare, aveva in questa parte superato il maestro, e però cresciuta la sua fama, fu impiegato da varj Nobili, che vollero adornar le stanze con sue pitture, essendo in quel tempo gran dilettanti di pittura, e grandi amatori delle belle arti, per la qual cosa egli fu molto impiegato, e molto frutto trasse da sue pitture, col quale si fabbricò una casa alla calata del ponte della strada di Chiaja, ove decorosamente visse, amato da tutti coloro che lo conobbero per le sue molte bontà, e sopratutto una vera integrità nel contrattare, e mancò fatto già molto vecchio a 6. Gennaro del 1724.

Gaetano Cusati fu anche pittor di figure, indi invaghitosi dell' opere di Gio: Battista volle esser suo scolaro; ma vedendo poi la maniera di Abram Brughel, e lo strepitoso modo de' suoi componimenti, fece un misto di tutte e due le maniere, e riuscì ancor egli bizzarro nel comporre assai cose insieme in gran quadri; e perchè egli sapea far le figure, l'accordava con fontane,con statue, con vasi, con putti ed altre cose assai pittoresche, dipingendo assai bene le cacciaggioni, ove introduceva de' bellissimi cani, ed anche li dipingeva ne' quadri di frutti, come solea fare il Brughel, ed imitò molte volte un bracco a giacere (già dipinto da quello) macchiato con nero e bianco ma assai bello; Andò a Palermo, e vi guadagnò gran danari, ma il giuoco della bassetta lo consumò. Dipinse assai bene a guazzo, e fu proposto da Bernardo de Dominici al Duca di Laurenzano per fare alcune pitture di fiori con gran vasi ben lavorati, in certo appartamento di sopra, a Piedimonte di Alife, e fece anche alcuni quadri ad olio per lo sudetto Duca, che assai bene lo rimunerò, ma tuttavia continuando il vizio maledetto del giuoco terminò i suoi giorni miseramente. Ebbe Gaetano un fratello nominato Geronimo, il quale fece anch'egli di frutti, e fiori; ma si applicò poi tutto a questi, lasciando quelli, per non avervi troppa attività, o inclinazione nel farli. Costui rappresentò assai bene in comedia, ma la parte di S. Pietro nell' Opera della Passione di nostro Signore, la rappresentò così bene, che fu stimata inimitabile da chi che sia famoso comico; perciocchè contribuiva in lui la propria figura, oltre l'arte, e l'attività, e'l suo volto rugoso, e testa calva, che accomodata con barba finta, facea parer sulle tavole la figura veramente di un S. Pietro. Questi due frattelli vissero sino al 1720. ma da noi si sono portate le memorie loro in questo luogo, sì per continuare le notizie della Vita del lor maestro, come ancora per non riportare in altro luogo pittori di tal genere, come abbiam fatto degli altri, ponendoli tutti ad un luogo.

Fine delle Notizie di varj Virtuosi Pittori di Fiori, Frutta, Pesci, Cacciagioni, &c.

VI-

VITA
DI
FRANCESCO DI MARIA
Pittore.

EGli non è alcun dubbio, che a colui che sortito non abbia il bel dono d' una pronta abilità nella pittura si renda oltremodo difficile, e in un certo modo quasi impossibile a conseguir quella grazia, ch' è tanto necessaria al Pittore, e che non si acquista per fatica, ma vien data dalla natura ad alcun raro Soggetto, che nasce colla felice disposizione di questa singolar prontezza nell' operare. Tale appunto fu il nostro Luca Giordano, che avendo sortito in dono una sovrana abilità, accompagnata da una grazia indicibile, conduceva felicemente ciocchè imprendeva a dipingere; ladove Francesco di Maria, di cùi ora imprendo a scriver la Vita, tutto che molto, e molto si affaticasse, non potè giammai conseguir la bella grazia, e la prontezza con tutto il suo studioso operare: Giungendo solamente a possedere ottimamente il disegno, ed a fare apparir più su la carta, che su le tele qualche grazia acquistata con lungo studio, e con incessanti rigorose fatiche; per le quali vien connumerato tra' valenti Maestri della Pittura, come dalla seguente narrazione potrà vedere il curioso Lettore.

Nacque Francesco di Maria da civili parenti l' anno di nostra salute 1623., ed applicato alle Lettere attese in quei primi anni alla Scuola, insinchè veduta in mano ad un fanciullo una testa disegnata a scuola d'un Pittore, si pose ad imitarla con tanta attenzione, che con gran fatica, dopo molte ch'ei ne fece, le diede qualche imitazione: ma fu quel disegno di tanta possanza, che li destò un grandissimo desiderio di volere apparar la Pittura; laonde fattone parola al Padre, fu da quello acconciato con non sò quale de' Pittori, che fiorivano in Napoli, e che eran molti in quel tempo; e con quello attese al disegno, insin che venuto in Napoli il Domenichino per dipinger la gran Cappella del Tesoro, come altrove abbiam detto, fu messo Francesco sotto la sua direzione, ed in quella scuola eccellentissima attese a fare studj rigorosissimi sopra il nudo. E perchè il gran Domenichino era tardo nell' operare, perchè impiegava assai tempo nella spe-

Francesco si fece discepolo del Domenichino.

ſpecolativa, per eſprimere i ſentimenti dell'animo, Franceſco a ſua imitazione poneva gran tempo a condurre a fine i diſegni. Quindi è che accoppiando al ſuo naturale flemmatico la conſiderazione di ciocchè aveva a fare, tardi faceva le ſue pitture, le quali però dava fuori con tutte quelle ricerche, e correzioni, che ſi convengono a buon maeſtro, e maſſimamente in quel che appartiene al diſegno.

Morto poi il Domenichino, ricordandoſi Franceſco di quel che più volte aveva detto quel gran Virtuoſo delle pitture di Roma, e de' profittevoli ſtudj di quelle, colà volle portarſi, ove per qualche tempo dimorò, e preſe ſtretta amicizia con Salvator Roſa, quale amicizia conſervò poi fino alla morte; così fece amicizia con Niccolò Puſino, de' precetti del quale molto ſi approfittò, e molto ebbe in venerazione quel grand' Uomo. Tornato a Napoli, varie coſe dipinſe, le quali noi ſenza alcun ordine ſerbare di qual ſia prima o dopo dipinta, andaremo annoverando; accennando ſolamente, che ſi dicono delle prime opere ſue i due quadri, che ſi veggono eſpoſti nella prima Cappella a man ſiniſtra nell' entrare al gran Cappellone di S. Giacomo della Marca in S. Maria la Nuova; in un de' quali ſi vede effigiata la Viſita che fece la B. Vergine, a S. Eliſabetta, e nell'altro un ripoſo d'Egitto; le quali opere ſon con diverſo ſtile dipinte, e forſe con più franchezza di alcune altre troppo ricercate.

Studj di Franceſco fatti in Roma.

Dipinſe Franceſco a S. Giovanni delle Monache fuori porta Alba il quadro nella Cappella della Nunziata, e nella Cappella di S. Anna nella Chieſa de' Girolamini fece i due laterali, i quali eſprimono uno S. Gioacchimo, l' altro S. Anna, a' quali appariſce un Angelo a darli il felice avviſo della naſcita della Beatiſſima Vergine. A concorrenza di Domenico Gargiulo dipinſe alcune favole nelle ſcale del Palazzo del Duca di Mataloni D. Marzio Carrafa, Avolo del preſente Signore, e per adornamento delle ſtanze vi fece alcune pitture. Nella Chieſa di S. Giuſeppe de' PP. Gieſuiti, eretta nel delizioſo Borgo di Chiaja, vedeſi il quadro del Altar Maggiore, il quale rappreſenta la B. Vergine, con S. Giuſeppe che tengono per le mani in mezzo di loro il Divin Pargoletto Gieſù, e queſta pittura ſpira a chiunque la vede divozione. Fece nella medeſima Chieſa il quadro della S. Anna da ſituarſi nel Cappellone della Croce, il quale in oggi vedeſi ſituato in Sagreſtia.

Opere di Franceſco eſpoſte al pubblico.

Venuto poi a Napoli il Cavalier Calabreſe, fu oſſervata da Franceſco di Maria la ſua gran maniera, e molto ſe ne compiacque, laonde dovendo fare i quadri per la Chieſa di S. Lorenzo, che due azioni di quel Santo rappreſentavano, volle dipingerli su quello ſtile, uſando la gran macchia di quel grand' Uomo: perciocchè avendo il Calabreſe fatti i due belliſſimi quadri nella Cappella del miracoloſo Santo da Padova, ove l' antica Immagine ſua dipinta da Maeſtro

ſtro Simone Napolitano ſi venera, fece Franceſco i due laterali biſlunghi con gran ſtudio a maniera del Domenichino; ma perchè tanto la figura del Chriſto, quanto l'altra, che rappreſenta la B. Vergine reſtavano vicino quella maniera grande, e terribile quaſi che poco conſiderate, ed eran biaſimate (tutto che opere fuſſero molto buone) da' ſeguaci di Luca Giordano; e che queſti per aderire al medeſimo biaſimavano ancora l' opere del Calabreſe, e perciò il Maria per confondere l' una e l'altra maldicenza dipinſe i due quadri con ugual maniera a quella di F. Mattia, del che reſtaron ſtupiti gli emuli ſuoi. Sono veramente queſti quadri dipinti con maniera eroica, e ſimiliſſima a quella del Cavaliere; anzi che profeſſori vi ſi ſono ingannati credendoli di quel Pittore. In uno di eſſi vedeſi il Santo Levita diſpenſare a' Poveri i ſuoi averi, e nell' altro quando vien martirizzato su la graticola, ed è così ben diſegnato, che non v' è coſa da riprendere in queſta parte, e nel gran chiaroſcuro; eſſendo ambidue queſti quadri molto lodati da' Profeſſori.

Franceſco di Maria imitò la maniera del Cav. Calabreſe.

Nella Chieſa di S. Gregorio Armeno, detto volgarmente S. Liguoro, dipinſe Franceſco varie iſtoriette della Vita del Santo Veſcovo entro la ſua Cappella nella volta di eſſa, e ſopra le pitture de' Fracanzani; delle quali iſtoriette ne fu molto lodato. Quindi avendo patito il quadro dell'Altare della Cappella medeſima, ove era effigiato il Santo dipinto da' ſuddetti Fracanzani, a cagion dell'umido della calce, perchè da poco era ſtata fatta queſta nuova Cappella per dedicarla al Santo, perciò fu dato a fare a Franceſco di Maria, che per render contente quelle Nobili Monache, a cui molto piaceva la poſitura del Santo, lo figurò anch' egli in atto di dare la Benedizione, e con due belliſſimi Angioli così nobilmente dipinti, che queſt'opera fu lodata dallo ſteſſo Luca Giordano ſuo emulo, il quale avea dipinta tutta la Chieſa, gli Angoli, e la Cupola di eſſa.

Era in queſto tempo molto creſciuta la fama delle pitture di Luca Giordano, ed era altresì creſciuto il nome di Franceſco per le belle opere eſpoſte al pubblico, e l' uno, e l' altro aveano fiorita ſcuola, copioſa di bravi giovani; ma perchè in quella del Maria ſi attendeva a diſegnare il nudo, ed a far ſtudj rigoroſiſſimi di notomia, perciò i Diſcepoli di queſta ſcuola diſprezzavan quelli della ſcuola di Luca, perchè ſolamente badavano a fare acquiſto di bel colore, laonde giammai non laſciavano occaſione, che con mordaci detti cercaſſero di ſcreditare l' opere, e la maniera de' Maeſtri. Crebbe vie più queſta maldicenza allor quando, in occaſion della pace dopo la Guerra di Meſſina, eſpoſe il Giordano il gran quadro detto della Pace, ove con poetica invenzione, e vaghezza non più veduta di belli armonioſi colori, fece reſtar ammirata la Città tutta di

Napoli

Napoli alla veduta di questo quadro, come si dirà nella Vita di Luca, con sommo sdegno del Maria, e della sua scuola, che detestando quella maniera ideata, lontana dalle buone regole date, non solo da tanti eccellenti Maestri, ma dal naturale medesimo, perciò si dovea stimare erronea, come fondata solo nel colorito, ed ideati accidenti di lumi, che però chiamavano la scuola del Giordano: *Scuola Ereticale, che traviava da diritto cammino con la dannata libertà di Coscienza*: ed a questo mordace detto rispondevano i Discepoli di Luca, chiamandoli: *Ebrei ostinati fissi ne' rancidumi di loro legge.* Ma con troppo suo dispiacere vide il Maria avanzarsi la scuola del suo contrario, tutto che con tante detrazioni egli avesse cercato discreditarla; per la qual cosa si pose in animo di abbatter con l' opera, e con lo esempio di studiate pitture la maniera del Giordano, e persuadere i Professori con opere esquisite a detestare l' ideato, e fantastico colorito di quello (com' ei dicea) con difender la sua maniera come studiata, e che avea per esemplare la stessa verità e'l naturale.

Aveva il Maria alcuni anni innanzi dato principio all'opera della Chiesa di S. Francesco da Paola, detta S.Luigi di Palazzo, de' PP. Minimi, e tuttavia si affaticava in dipinger la Cupola con gli Angoli, o sian pieducci di essa, ne' quali rappresentò in uno il buon Ladrone, nell' altro la Veronica, nel terzo Longino con la lancia, e nel quarto un Angelo con i chiodi della Crocefissione del Signore. In questo poneva egli tutto lo studio per abbattere il gran nome che avea preso Luca nella Cupola di S. Brigida; ma tanto v'indugiò, e tanto tempo vi pose in mezzo, che quei Religiosi vedendo le sue lunghezze, e le opere bellissime, che tutto giorno faceva il Giordano con mirabil prestezza, risolverono dare a dipingere a questi la volta del Coro, per vedere una volta terminate le pitture di loro Chiesa; Chiamato Luca gli diero l'incombenza dell' accennate pitture, tutto che il Maria molto ne strepitasse, perchè avean seco il contratto; Ma quei Padri allegando la sua troppa lunghezza, e perplessità, ebbero favorevol decreto, e cominciò il Giordano le pitture del coro, che a riflesso dell' emulazione, e delle speranze concepite da que' Religiosi, vennero di quella bontà e bellezza, che a'nostri giorni veggiamo, e che saran descritte nella sua Vita, e le diede finite nel 1684. due mesi dopo che n'ebbe la commmissione.

Molto rammarico avea sentito il Maria dell' esserli stata tolta di mano quella pittura; ma quando la vide scoverta, e che riceveva gli encomj di tutto il pubblico, ne sentì dispiacere infinito: considerando (come egli diceva) che si dassero i vanti ad una maniera ideata, e non alla sua tutta studiata, e fondata sul vero, e nell' in-

telligenza non solo dell'arte, ma di esquisiti contorni. Ad ogni modo consolatosi con suoi seguaci, cominciò, dopo finita la Cupola, e gli Angoli, a dipinger la volta del Cappellone del gran Santo da Paola, ove effigiò i fatti di esso, con studio tale di disegno, e di notomia, che fu stupore il vedere il numero de' disegni ch' egli ne fece: basta il dire che per far la figura che tira il corpo morto del Santo, la disegnò dodici volte, ed io solamente ne ho avuti cinque dell'Accademie fatte di tale azione, e del Santo ne fece poi infiniti, e tutti notomizati con incredibil fatica; così di tutte l'altre figure fece i studj particolari, e però non diede finita questa volta se non che nel 1688. quattro anni dopo, che Luca Giordano avea finita la volta del Coro, e la soprapporta della Chiesa delli PP. dell' Oratorio, ed altre opere ch' egli fece.

Fu però considerata da' Professori, allorchè fu scoverta la volta del Maria, e veduto in essa il gran studio non poteron fare a meno di non lodarla, e confessare essere il pittore assai fondato nel disegno: Lo confessò ancora il medesimo Luca, ma disse, che tutto il suo studio nella pittura era somigliante a una gran bellezza, ma insipida, perchè non avea la grazia, la quale è solo dono del Cielo: Ad ogni modo però confessava, che i suoi disegni eran compiuti in tutto, cioè nello studio, nella franchezza del tratto, e nella maniera, con cui eran condotti.

Intanto che Francesco dipingeva quest' opera, fece altri quadri per varie persone particolari, ed alcuni ritratti, che furono somigliantissimi, e ben dipinti. Tale fu quello del Principe della Roccella, e maraviglioso fu il ritratto del Cardinale D. Fortunato Carrafa, con altri di alcuni Ministri, e di altre persone distinte. Il Marchese del Carpio Vicerè del Regno, tuttocchè parziale del Giordano, pur volle di sua mano il ritratto, che riuscì un de' più belli che il Maria dipingesse; e pel medesimo Signore dipinse un Ercole, che fu molto lodato da' Professori, e dal medesimo Luca.

Circa quel tempo fece il bellissimo quadro de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo da situarsi in uno de' Cappelloni della crociera nella Chiesa della Madonna di Montevergine, de' Monaci di S. Guglielmo. Queste due figure sono dipinte con gran maniera, e con tal decorosa positura all' impiedi, che poche opere possono a queste compararsi in bontà, e maestria di pennello, dapoichè veramente meritan tutte le lodi, che mai ponno darsi a una compiuta pittura. Anzichè alla perfezione di questo quadro non giungon quelli ch' ei fece per le Monache di S. Giuseppe detto a Pontecorvi, e che si veggon situati ne' due Cappelloni della Croce laterali all' Altar maggiore. In uno di essi è effigiato Cristo confitto in Croce, la B. Vergine

addo-

addolorata, che è sostenuta dalla Maddalena, e da S. Giovanni a piè della Croce. L'altro è S. Teresa del Giesù, (la cui strettissima regola professano quelle Religiose) alla quale apparisce in gloria S. Pietro d'Alcantara, stato già suo Confessore. Sono questi quadri assai buoni, ma non da stare a fronte dell'anzidetto de' Santi Apostoli. Dipinse inoltre nel mezzo della scudella del sedile de' nobili di Nido la fama a fresco, ed altre cose fece ad un Signore della famiglia Caracciolo; ma non so se di quei de' Signori d'Avellino, o della Torella, perciocchè i suoi parenti non se ne ricordavano.

Terminata poi la volta del Cappellone di S. Francesco da Paola, come abbiam detto di sopra, cominciò a fare i disegni, ed alcun bozzetto per dipingere l'altra del Cappellone uguale, dedicato a S. Isidoro, ma tanto v'indugiò, che infastiditi quei Religiosi di sua tardanza allogaron quelle pitture al Cavalier Giacomo Farelli, che dipingeva altresì i quadri tra finestroni della nave della Chiesa, che pur doveva dipingere dapprima il Maria; giacchè dovendo partir per le Spagne il Giordano, chiamato da quel Monarca, avean perduta la speranza di vederle dipinte dal suo famoso pennello; molto disse, e molto operò Francesco sul torto che gli faceano que' Religiosi, i quali allegando le sue lunghezze, ebber di nuovo a lor favore le sentenze de' Giudici; e tanto più, perchè il Maria essendo vecchio, era ormai cagionevole di sua persona, perciocchè pativa di ritenzione di urina, e di dolore di fianco, che tormentandolo più spesso in vecchiezza, ed aggiuntasi la febbre a' suoi mali, venne a morte a 23. Maggio del 1690. e a 24. fu sepellito nella Parocchial Chiesa di S. Giuseppe maggiore, com'egli avea ordinato.

Fu Francesco di Maria di bello aspetto, alto della persona, di carnagione vermiglia, e ben formato di membra. Il suo conversare era grave, ed il suo parlare sentenzioso, che però esigeva il rispetto di tutti i pittori de' tempi suoi. Lo stesso Luca lo rispettava; se non quanto che poi stizzato per le dicerie de' scolari gli tirò contro, e disse cose poco decenti contro di lui, come fu all' occasione del quadro del Seneca svenato che il Maria espose in una festa de' 4. Altari, nel quale avea consumato gran tempo in far disegni, e bozzetti, con grandissimo studio; come si vede dalla figura del Seneca in casa de' Signori Valletta talmente finito, che pare animato, e da altri studj fatti a tale oggetto, il qual quadro avendo veduto un giorno avanti Luca Giordano nella bottega di maestro Andrea Galtieri indoratore, che abitava a S. Giacomo, fece fra lo spazio d'un giorno ed una notte quel suo Seneca, che fu lo stupore di chiunque lo vide, e mandò a dire a Francesco per lo medesimo indoratore, che egli col pennello dietro (mi perdoni il lettore) formava i quadri, e senza le sue

 noto-

notomie, e strofinazioni per far comparire le vene nel corpo umano, sapea fare il pittore: laonde il Maria vedendo esposto vicino al suo il quadro di Luca, ebbe a morirne di rabbia per tale affronto: e tanto più se n'afflisse, quanto che vide correr tutti i Professori a dar laudi all' opera del Giordano, al qual partito si era buttato anche Giacomo del Pò novellamente venuto da Roma a Napoli, e che avea avuto litigio con Francesco per cagion del disegno di notomia, e'l fatto andò in questo modo.

Aveva Andrea Vaccaro introdotta l'utile usanza di far l'Accademia del nudo nella Congregazione de' Pittori, eretta di fresco nel Giesù nuovo, per giovare a' giovani, e coltivar lo studio de' Professori. Morto Andrea era direttore, e Principe di essa Francesco di Maria, come bravo disegnatore, e vecchio maestro, il quale solea allo spesso far la spiegazione dell' ossatura, e de' muscoli del corpo umano a coloro che venivano a disegnar nell' Accademia, per farli bene apprendere il fondamento del buon disegno ch'è la notomia; venuto poi in Napoli Giacomo del Pò volle ancor egli andare a questa Accademia; forse più curioso di veder disegnare i Pittori Napoletani, che non era il desiderio di studiare il nudo, per maggiormente profittare dell' arte. A costui volle ancora Francesco far la lezione dell' ossatura, de' nervi, e de' muscoli del corpo umano, ma errando nelle denominazioni di alcuni nervi, ed arterie, sentì ripetersi la lezione da esso con tal franchezza ed energia di discorso, che si venne a cattivar l'animo della maggior parte di quei disegnatori, e massimamente de' giovani. Era Giacomo assai versato in tale studio, perciocchè in Roma ne faceva professione, ed era stato da poco lettore di notomia; laonde tenea fresca la memoria di tutti i nomi di quella, che però fece restare ammirato il nostro Pittore, che lo sgridò qual temerario, indiscreto, e superbo, giacchè non avea avuto rispetto nè alla virtù, nè all' età, ed al grado, e con rammarico si partì da quel congresso di Professori, de' quali molti aderivano a Giacomo, e da tutti i giovani dell' Accademia ricevè molti applausi. Ma Francesco non potendo darsi pace di ciò che gli era avvenuto, ne fece sue doglianze con Pietro del Pò suo vecchio amico, che cercò addolcir la sua collera sul riflesso dell' esser Giacomo troppo giovane, e con ciò non ancora ben regolato dalla Prudenza. Frà questi due Virtuosi era passata per molti anni una cordiale corrispondenza di amicizia, e con lettere l'avean sempre mantenuta: anzi che Pietro, o per sua, o per altrui incumbenza, avea scritto a Francesco, che gli avesse mandato le notizie delle sue opere, e de' principali accidenti della sua vita; giacche cercava notizie de' più virtuosi Professori moderni: Ma il Maria dopo consigliatosi con l'Avvocato Giu-

Il fondamento del disegno è la notomia.

Giacomo del Pò confuse Francesco di Maria in un discorso di notomia.

ſeppe Valletta, celebre fra letterati, e ſuo grande amico, e vicino, così riſpoſe a Pietro del Pò.

Troppo in vero ho tardato in riſpondere all' umaniſſima carta di V. S. per l'irriſoluzione, che aveva in ſaperle, o in doverle rendere proporzionate le grazie in una faccenda quanto onorata altrettanto pericoloſa, che mi propone, in averle a dare qualche notizia delle vite, e dell' opere de' più celebri Pittori, Scultori, e Intagliatori di rame, che modernamente han fiorito: come ancora de' viventi, fra quali s'è teneramente traſportata a domandarne la mia, per le richieſte che n'ha avuto da chì intende portar alle ſtampe sì glorioſe memorie. E ſiccome il non ritrovarſi vivo Giacomo di Caſtro, ed aſſente Antonio di Simone, ambidue intendentiſſimi per averne avuta molta cognizione, non mi ha permeſſo finora corriſpondere a' ſuoi pregiatiſſimi comandi: E quanto a me conoſco bene, ch'ella come molto appaſſionata degli amici ſia facilmente traboccata a tali, e ſimili ſentimenti, mentre non tenendoli io di me, non dovrebbe averli altri, e tanto meno V. S., che per i legami della noſtra amicizia, della quale ne vado così glorioſamente ſuperbo, non ſaprei diſtinguermi, nè credermi diverſo da eſſo lei: All' impeto di tali eſpreſſioni, che sì corteſemente mi ha fatte, ſarei facilmente concorſo, ſe la cognizione che ho di me ſteſſo non mi diſſuadeſſe il contrario, e che mi ha inſegnato a non ſaper ſimular me con me, come non hò ſaputo ſimular gli altri con altri. Deh caro Signor Pietro, e come ella prima del tempo mi và neceſſitando a dar conto della mia vita, e del mio pennello, quando io non hò cominciato nè a vivere, nè a dipingere, perchè non ho mai viſſuto, nè dipinto bene. Io non niego, che abbia la gloria delicati gli ſtimoli, e che un tempo di me diſegnai gran coſa, conforme del diſegno medeſimo maggiormente mi ſono invaghito per colpire qualche verità nella pittura, ma per eſſer queſta fra l'ombre di ſe ſteſſa naſcoſta, e per eſſer quello il primo gradino della pittura, e la prima tintura del pennello, poſſo dire con verità, che appena vi ſon giunto a ſalutarlo da lungi, e ad acquiſtarne da vicino le primizie. Condanno dunque per troppo ardita quella riſpoſta, che diedi nella mia fanciullezza, quando dimorando colà per apprendere di tal arte i principj, richiamato da mia madre le diſſi, che mi laſciaſſe far Uomo, giacchè mi avea formato una beſtia, mentre ora quanto più vado avanti coll' età, e mi ſi addoſſa più peſante la vecchiaja, più mi conoſco eſſere quel di prima. Credo bene ch'ella ſappia, che io dipingo per vivere, e non vivo per dipingere, e però non devo curare che le mie tele, e'l mio nome con egual paſſo cogli anni della propria vita camminino. Dipingano gli altri all' eternità, perchè io dipingendo alla vita, e per

Giacomo di Caſtro Diſcepolo di Gio:Batiſta Caracciuolo: vedi la ſua Vita. Antonio di Simone diſcepolo di Luca Giordano.

la vita medesima, non ho a discaro ch' io perischi con esse, ed esse con me. Sarebbe ora troppo sciocco il mio umore, che stando in procinto di abbandonar il commercio degli Uomini, mi avessi a far loro conoscere per mezzo di un altra vita: e però qualunque io mi sia, voglio essere altrove, che in carte, e goderò di leggere a me stesso il libro della mia vita, che altri leggano la mia vita nel libro; come godo, che le mie tele parlin di me, ed io di loro mentre che io vivo, che più tosto dopo morte parlasser le tele, e i libri di me. E mentre non curo in verun modo d'esser amato, e stimato più morto che vivo, la priego a stimarmi morto nel suo libro, e vivo nella sua grazia, che a sembianza di ogni altra immortalità mi protesto vivere

Di V. S. &c.

Il Cavalier Buonanni fu Pittore molto stimato nel dipinger masserizie di Cucina, e simili cose.

Fra gli altri quadri, che possedeva Francesco di altri valenti pittori, quattro piccioletti ve n'erano del Cavalier Buonanni, pittore molto stimato nel rappresentare arredi, e masserizie di cucina: di tutti e quattro s'invaghì il gran dilettante Giuseppe Valletta, e gli ne fu fatta l'offerta dal cortese padrone, ma egli col pensiero di ritenerne due, li mandò a prendere, e dopo alcuni giorni d'irresoluzione così concettosamente scrisse al Maria.

Non si maravigli V. S. se ho usato lentezza in adempire alle mie obbligazioni intorno a' quadretti, poichè per esser di cucina, oltre la loro squisitezza, mi han fatto tal gola, che io in tutto questo spazio di tempo contrastando con me stesso per la scelta di due di essi, sempre mi son trovato da capo a ripigliare quei che abbandonavo, e che i due lasciati erano gli stessi, che scelti aveva; in modo che confondendomi non ho saputo sceglierne alcuno, per non averne saputo lasciar veruno: e questa dubbiezza tanto più mi si è resa invincibile, quanto che i luoghi dove avrebbero a riporsi non si fan capaci se non di tutti quattro; quasi che il muro medesimo ne sia divenuto ghiottone. Ora già che la sua cortesia tanto più grande, quanto che da se stessa s'innoltrò la prima volta ad offerirmene a mia elezione due, e la seconda con maggior gentilezza, compatendo forse la mia incostanza, tutti quattro, riconvenendo io la medesima la priego a togliermi da questa dubbiezza, e confusione, potendo intanto ella stimarli tutti suoi, mentre a suo nome, e sua disposizione li terrò per sempre. La causa di questo male non devesi applicare, che alla bontà delli medesimi quadretti, mentrecchè avendo l'unione in se stessi, non san dividersi in parti. Tale è appunto la maniera del mio gentilissimo Signor Francesco, che in ogni sua, benchè picciola azione, anche fuori di quella del pennello sa dimostrare la grandezza del suo felicissimo ingegno, luminoso per tutte le parti.

Mandò

Mando dunque a V. S. la fede di credito, acciò mi notifichi la quantità per la quale debbia far la poliza, o per dir meglio le mando la poliza, acciocchè ella medesima vi apponga in essa la quantità per notarsi in detta fede; mentre che io protestandole la mia indelebile amicizia, e costante servitù, la priego a credermi, che non ho gloria maggiore, che di conservarmi il carattere di suo servitore; come non ho la consolazione maggiore, che di godere delle sue dolci maniere, a guisa delle di lei opere, delle quali ne van sì gloriose le tele, e rendere immortale la mia divozione verso lei; giacchè da per se stessa la sua fama vola fastosa per ogni Cielo: e bagiandole caramente le mani &c.

Fu veramente Francesco di Maria tenuto in molto pregio quanto al disegno, e benchè non avesse sortito il dono naturale della grazia, come abbondantemente l'avea ottenuto Luca Giordano, ad ogni modo però avea col gran studio fatto opere perfettissime, e degne d'immortal vanto, come per ragion di esemplo sono i due quadri grandi in S. Lorenzo, de' quali non si ripetono le azioni per esser descritte di sopra, così il bel quadro, e le pitture a fresco nella Cappella di S. Gregorio Armeno; quello delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo alla Chiesa di Montevergine, e la bella mezza figura della B. Vergine addolorata in un ovato, che si vede sopra il quadro dell' Altare della Cappella di S. Anna in S. Maria la nuova, per tacere de' molti quadri fatti a varie persone particolari di somma bontà. Insomma egli fu stimato un gran disegnatore, ed a tal segno, che venendo in Napoli Francesco Solimena da Nocera sua Patria per studiar la pittura da Luca Giordano, udita la fama di Francesco di Maria di bravo disegnatore, volle andare a sua scuola; ma furon tante le difficoltà che il Maria gli fece, circa le nostre arti, e la poca speranza di riuscire Pittore, che il Solimena non vi continuò che tre giorni, e si pose da se a studiare su l'opera d'Uomini insigni con tanta assiduità, che ebbe a gareggiar col Maria in alcune occasioni, che saran dette nella sua vita: L'eccellenza però de' ritratti di Francesco meritaron le lodi de' primi pittori che allora viveano in Roma, ove fu esposto fra gli altri un ritratto di un mercadante Napoletano che dimorava in Roma, essendo ivi andato Francesco per rivedere i cari amici, e particolarmente il suo diletto Salvator Rosa, dal quale fu sempre corrisposto con egual stima, e cordiale amicizia, in testimonianza di che il Rosa gli mandò da Roma tutte le carte che egli avea intagliate in rame; parte delle quali son pervenute in mano di chi queste cose scrive, che le conserva con la raccolta di altre buone stampe, in memoria di sì grand' Uomo. Or dimorando in Roma il Maria, fra l'altre cose ch'ei fece, dipinse questo ritratto, che ebbe tanti

Il Solimena fu a scuola del Maria sol per trè giorni, e perche.

ap-

applausi, come narra Paolo de Matteis, il di cui scritto quì si trascrive, perchè da esso si può ogni altra cosa apprendere, che a questo virtuoso Soggetto appartenga.

Francesco di Maria Napolitano, fu seguace della scuola del Domenichino, e fece gran studio in Roma, e fu amicissimo di Nicolò Pusino, e compagno indivisibile di Salvator Rosa. Il suo stile è molto studiato e corretto; dipinse poche opere; si vedono due gran quadri nella Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali di Napoli, sopra il grand' arco dell' Altar maggiore, rappresentanti, uno l'Elemosina che fa il Santo, l'altro il martirio di S. Lorenzo; opere in vero che superano l'intendimento pittorico, essendo di tanta forza, e verità di chiaro scuro, così di purgati contorni, ed espressioni, che più l'istesso Domenichino non averebbe potuto fare, benchè dipinti siano in altro stile: ma nelli laterali poi della Cappella di S. Antonio da Padoa dentro la stessa Chiesa, vi ha dipinto da una parte il Salvator del Mondo, sedente sopra una nuvola, dando la benedizione a chiunque lo guarda, e dall' altra parte la Vergine Santissime contemplante: pitture di tanta perfezione, che posso per verità assicurare non aver vedute le migliori, e queste sono ad imitazione del suo eccellentissimo maestro. Fece molti ritratti, e sempre ottimi; N'espose uno in Roma con l'occasione della mostra de' quadri, ch'è solita farsi nella Rotonda, d'un certo Mercatante Napolitano, detto Matteo Palummo, della grandezza di palmi 4. e 5. seduto in una sedia di appoggio, con la man destra in scorcio, appoggiata al bracciere della stessa sedia, che inganna chiunque lo mira, con tanta verità, e rilievo, che essendoli esposti nello stesso luogo molti altri eccellentissimi quadri di valentuomini, e fra gli altri due ritratti, uno di Antonio Vandich, e l'altro di Pietro Paolo Rubens, con tutto ciò i virtuosi di quel tempo, cioè Niccolò Pusino, Pietro da, Cortona, Andrea Sacchi, il Cavalier Bernino, Salvator Rosa, e tanti altri, tutti diedero la palma al suo ritratto. Qualche cosa sua è passata in Londra con somma stima, ed io hò veduto un quadro della caduta de' Giganti, che il Console della nazione Inglese, chiamato Giorgio d'Avis, per ordine di un Milord pagò mille ducati. Dipinse una Cupola nella sua vecchiaja nella Chiesa de' PP. Minimi di S. Luigi di Palazzo, ma riuscì con poca felicità. Morì di età circa 68. anni, lasciando qualche peculio de' molti acquistati col valore del suo pennello. Fu buon letterato, ottimo Filosofo, e grande oratore: ma fu famoso emolo di Luca Giordano, la di cui maniera chiamava egli: La scuola ereticale, non potendo sopportare, che quegli dipingesse solamente fondato in una maniera di vaghi colori, e d'ideati accidenti, cosa che per la novità partorì la maraviglia

non

non solo ne' dilettanti, ma ne' professori medesimi. Fu sepolto il Maria nella Parrocchial Chiesa di S. Giuseppe Maggiore l'anno di nostra salute 1690. *a* 24. *Maggio*.

Lasciò Francesco erede di ogni sua facoltà Pietro adottato da lui qual suo figliuolo, avendo scorto in esso un indole perspicace, e modesta, e fu ancora l'unico discepolo ch'egli fece, ma non riuscì gran cosa nella pittura, poichè con i comodi lasciatigli dal Maria attese a vivere agiatamente col suo figliuolo Salvatore, che essendo Dottor di legge fu fatto Eletto del Popolo Napoletano, ed indi Presidente della Regia Camera della Summaria. Attese Pietro a far negozio di Azzurro Oltramarino, ed era tanto il credito ch'egli avea, che guadagnò gran danari anche con tale industria. Molti anche ne guadagnò con vendere buona parte de' disegni di Francesco suo adottivo Padre, che furon comperati da' Forestieri: Ma la raccolta di disegni di altri valentuomini, con i disegni del Caracciuolo comperati da Francesco di Maria alla morte di quello (come è detto nella sua vita) furono dal Maria medesimo venduti ad alcuni Signori Inglesi, con suoi disegni, pe'l prezzo di 2800. scudi, dapoichè da tal nazione, e da altri forestieri sono stati molto stimati per la franchezza del maneggio del lapis, con cui son disegnati, ed in molte preziose raccolte si veggono disegni di Francesco, come nella nostra raccolta ve ne sono di sua mano, che in un con gli altri di molti Uomini insigni, si mostrano a' Dilettanti in testimonio de' gran studj fatti da questo virtuoso Pittore.

De' molti Discepoli del Maria, niuno riuscì valentuomo.

Fine della Vita di Francesco di Maria Pittore.

VITA
DEL
CAVALIER
F. MATTIA PRETI
DETTO
IL CAVALIER CALABRESE.

NAcque il Cavalier F. Mattia Preti dell' antichissima famiglia detta de Presbiteri, che fin dal tempo dell' Imperatore Costantino figliuol di Leone fioriva nel Paese de' Bruzj, e propriamente nella Città di Treschina, detta oggidì Taverna la vecchia; donde egli è verisimile che poi si diramasse in Lombardia, ove divenne illustre, le sue armi gentilizie furon già cinque cuori significanti la magnanimità e'l valore, ma poi ella fece in campo azzurro due fascie di oro, che dalla sommità per traverso scendono verso la sinistra parte dello scudo, e più sotto un altra fascia partita di due file di scacchi alternativamente rossi, ed oro. Vi fu aggiunto nella parte inferiore un giglio di oro da nostri Re della casa d'Angiò, a cagion de' servizj loro renduti.

Origine della famiglia Preti.

Il primo che abitasse in Taverna la nuova fu Pietro de' Presbiteri, dal quale nacque Michele, e di questo fu figliuolo Ambrogio il quale fu marito di Fiorina Mandotto, gentildonna di gran valore da cui ebbe cinque figliuoli, fra quali Ruberto, assai favorito da Ferdinando di Aragona Duca di Calabria di cui fu famigliare, come dal privilegio spedito a 5. Settembre del 1445. il qual privilegio fu confermato dal Re Federigo nel 1497., e dalla Reina Giovanna III. a 18. di Novembre del 1508. la quale usava di sottoscriversi *la triste Reyna*, i quali privilegj presso di me si conservano originali: Quindi nacque Francesco de Presbiteri, il quale ebbe in moglie una gentildonna di casa Blasio, da cui ebbe due maschi, Cesare, e Marc-Antonio. Da Cesare, e da Innocenza Schipano, da cui, oltre a tre femine tutte ben collocate, nacquero tre maschi, cioè Gregorio, il quale inclinato alla pittura la studiò in Roma, e riuscì Pittore di

buon

buon nome, come appresso diremo, Giuseppe applicato alla Giurisprudenza, che premorì a' fratelli, e Mattia di cui prendiamo a narrar la vita.

Venne adunque alla luce Mattia Preti nella Città di Taverna della Provincia di Calabria Ultra a 24. di Febrajo dell' anno 1613. e fu a 26. battezzato nella Parrocchial Chiesa di S. Martino. Scorsa l'età puerile, fu da Cesare raccomandato alla cura di D. Marcello Anania, amorevole di sua casa, acciochè lo instruisse nella Gramatica, e nelle buone lettere, nel corso de' quali studj spinto da un genio naturale, solea copiare alcune stampe degli elementi del disegno lasciate in casa da Gregorio suo fratello, allor ch'ei partì per Roma. Attese ancora alla scherma, perciochè praticando egli con alcuni nobili Giovanetti volse in essa con loro esercitarsi. Poichè fu pervenuto all' età di 17. anni, sentendo che Gregorio suo fratello avea grido di buon Pittore in Roma, ed invitato ad andare colà dal medesimo, che ricordavasi della di lui abilità nel disegno, senza curar punto delle preghiere della Madre, quasi fuggiasco partì dalla Patria, accompagnandosi con alcuni Mercatanti di seta, e dopo brieve dimora in Napoli, a Roma si condusse. Giunto in quell' alma Città, fu amorevolmente accolto da Gregorio, e quindi incaminato ne' severi studj di Filosofia, e di Matematica, e specialmente di Prospettive, e di Architettura, e confortato alla lettura delle Sacre, e Profane Istorie, in ciascuna delle quali facultà egli eccellente divenne.

Ma perchè (come abbiam detto) il genio di Mattia era inclinato al disegno ei volle sopratutto che il fratello lo istruisse nelle buone regole di esso, e fra poco spazio di tempo si trovò molto innanzi, non ostante le difficultà, sicchè ormai con franchezza maneggiava il matitatojo, quindi fiorendo in Roma varj incomparabili maestri, lumi della pittura, s' ingegnò Mattia di veder tutti operare, prendendo domestichezze co' loro Discepoli. Gareggiò poi con gli Accademici di S. Luca, bravi disegnatori, e con lo stimolo della emulazione divenne eccellente nel maneggiar la matita, e nel disegno massimamente, perchè col comodo del naturale, esposto nella mentovata Accademia, ei venne a fare acquisto de' perfetti contorni, e dell'intelligenza de' muscoli; la quale nondimeno egli stesso dicea aver più che altrove appresa nell' incomparabile Galleria Farnese, dipinta dal grande Annibal Caracci, e delle opere del Divin Raffaello nelle stanze del Vaticano. Aggiunse a questo studio quello della notomia per ben intendere il vero sito e'l componimento delle ossa, e la struttura de' tendini, e de' nervi, al qual fine diessi con molta riflessione a disegnare l'Ercole Farnese, statua più di tutte opportuna al suo

genio per lo risentimento de' muscoli, e per la grandezza de' contorni. Venivan però spesso interrotti questi studj dal suo genio inclinatissimo al giuoco della spada; Sicchè lasciando il toccalapis, cercava col fioretto segnalarsi nelle cavalleresche Accademie, nelle quali somma lode riportava; quindi siccome era ugualmente invaghito della scherma, e della pittura, così cercava ugualmente di conoscere tanto i gran Pittori, quanto i gran Maestri di quella, affinchè in ciascheduna delle due facultà potesse apprendere la desiderata perfezione.

Vivea intanto Gregorio molto amato da' Cittadini, e pregiato da' nobili Romani per le sue buone qualità, e per esser veramente buon Pittore, a segno tale che una volta dicesi essere stato eletto Principe dell' Accademia di S. Luca. Lo amavano, e proteggeano fra gl' altri il Cardinale Rospigliosi, e D. Paolo Borghese Principe di Rossano, e gli aveano ottenuto dal Papa l'onore del Cavalierato delle lancie spezzate. Approfittandosi egli adunque della benevolenza del Cardinale, gli raccomandò Mattia, affinchè questi rispettando la protezione d'un tal Personaggio, fusse più circospetto e non così di facile si lasciasse trasportare da certi impeti, che sogliono accompagnare i professori della scherma, e come in fatti era qualche volta accaduto. Riuscì secondo il desiderio il saggio consiglio di Gregorio, imperocchè essendo Mattia di bellissimo, e nobile aspetto, ed alto della persona, ben parlatore, e bastantemente ammaestrato ne' buoni studj, non contento quel Porporato de' favori ch' egli largamente gli dispensava, lo introdusse anche nella grazia di D. Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano, Vedova di D. Paolo Borghese (già protettore di Gregorio Preti siccome è detto) nipote del Duca di Parma, e pronipote di Clemente Ottavo, onde Mattia diè bando alle giovanili azioni, ed incominciò ad essere prudente, ed assai diverso di quel di prima.

D. Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano di grande autorità in Roma protegge Mattia.

Grande era in Roma l'autorità di D. Olimpia, sì per il nobilissimo sangue da cui ella traeva origine, e sì per la stima che di lei faceva il Pontefice Urbano Ottavo; laonde non fu a lei difficile lo introdurre Mattia nella buona grazia del Papa, il quale prendendolo a cuore, come prender solea tutti gl' uomini ingegnosi, ed eruditi, dichiarollo come il fratello Cavaliere delle Lancie spezzate, e per compiacerlo creò Vescovo di Sutri e di Lodi il nominato D. Marcello Anania prima di lui precettore.

In tanto Mattia non contento de' fraterni precetti intorno alle difficultà dell' arti della Pittura, cercava consigli, ed ammaestramenti de' migliori Maestri di essa, com'eran Guido Reni, Domenichino, Lanfranco, ed il Cortona dimoranti in quel tempo in Roma;

Ma

Ma più di tutti venerava egli l'incomparabile Domenichino, da cui con somma affabilità veniva istrutto nelle buone regole della Pittura; com'egli stesso affermava: benchè egli osservasse frequentemente l'opere del Cavalier Lanfranco, invaghito sommamente di quel grazioso operare, delle maestose pieghe de' panni, e delle grandi invenzioni, e magnificenze di quel gran Maestro, veracissimo imitatore della Correggesca maniera.

Irresoluzione di Mattia per l'elezione del Maestro nella Pittura.

La stessa copia de valent'uomini faceva sì, che Mattia stesse lungamente perplesso, e irresoluto in quale Scuola dovesse perfezionare i suoi studii, e benchè la gran fama di Guido Reni lo facesse pensare a trasferirsi in Bologna, ove quel grande Artefice dimorava, contuttociò non sapea determinare la partenza, considerando che Guido in Roma, poco e da pochi si era lasciato trattare, o sia per una certa sua naturale ritiratezza, che da alcuni veniva chiamata rusticità, e da altri alterezza. Tra questo mentre fu esposto nella Basilica di S. Pietro il quadro della Santa Petronilla dipinta dal Guercin da Cento, che non solo rapì l'animo di Mattia, e del fratello Gregorio, ma di tutti i Pittori che si trovavano in Roma, e di chiunque lo vide; Imperciocchè comparve questo quadro dipinto con tale forza di lumi, ed ombre, con tinta così fresca di carnagione, con sì eccellente, e corretto disegno ed ammirabile componimento, ch'empì di stupore, non che di maraviglia anche i Professori di prima riga, tanto essi rimasero incantati ed attoniti a quella nuova maniera, ed a quella magìa di colori non più veduta, talchè il Cavalier Lanfranco (Pittore quanto insigne, altrettanto audace non che ardito) ebbe a dire, che quel solo quadro bastava ad atterrir più Pittori. In somma d'altr'opera in quel tempo non parlavano i Professori, che di questa di Gio: Francesco Barbieri, e parea che d'ogni altra dimenticati si fussero.

Venuta in Roma del quadro della S. Petronilla del Guercino per situarsi in S. Pietro, e si rende maraviglioso a' Professori.

Rimase adunque ancor egli sorpreso il nostro Mattia, e talmente ingombra la sua mente di quella maniera di colorire, che senza frapporvi altro indugio partì per la volta di Cento, invaghito fuor di modo di farsi scolare di così gran Maestro, accompagnato con lettere commendatitie di D. Olimpia, e del Cardinal Rospigliosi al Cardinal Legato di Bologna. In questa Città egli trovò il Guercino, e fattogli palese il suo desiderio, aggiuntevi le racomandazioni del Legato Apostolico, fu ricevuto, ed accolto da quel virtuoso con segni di molta stima, e di amorevolezza, non ostante ch'egli fusse restìo in accettar Discepoli, essendo amico della quiete, e della ritiratezza.

Risoluzione di Frà Mattia di farsi scolaro del Guercino, e sua partenza per Bologna.

S'inganna adunque il Baldinucci nelle notizie de' Professori del disegno allorchè il crede Scolare del Cavalier Lanfranco, come altresì il Padre Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, dappoichè chi

queste

Errore del Baldinucci, ed altri Autori nel dirlo scolaro del Cavalier Lanfranco.

queste cose scrive, l' ha intese dalla medesima bocca del Commendator Mattia, trovandosi in Malta l' anno 1698. con Raimondo de Dominici suo Padre; come ancora molti avvenimenti della sua Vita, ed opere da lui dipinte in varie parti; oltre che la maniera stessa lo attesta per Discepolo del Guercino.

Per più anni adunque studiò Mattia appresso quel grande Uomo dal quale fu veramente amato per le sue buone qualità, e dolce conversazione, e raccontava egli medesimo, che Gio: Francesco volontieri gli avrebbe data in moglie una sua Congiunta, se egli fusse stato inclinato ad ammogliarsi tanto quegli lo amava, e desiderava tenerlo appresso di sè, prevedendo la gran riuscita ch' egli avrebbe fatta. Calcolato adunque il tempo che Mattia si trattenne appresso il Guercino, con quello dello studio fatto in Roma, così nelle lettere, come nel disegno, fanno la spazio di 15. anni ne' quali egli disegnò solamente senza mai adoprar colore, essendo poi in età di 26. anni, stimolato, e sollecitato dal suo Maestro, colorì una Maddalena, così ben intesa di contorni di colorito e di chiaroscuro, che dal medesimo Guercino fu mostrata all' Albani, che da poco tempo era ritornato a Bologna, Leonello Spada, al Cavedone e ad altri Pittori suoi amici. Laonde maggiormente animato da quei valentuomini continuò con ardore, e costanza lo studio per acquistar fama ancor egli ed essere annoverato fra più valenti Pittori, ed avendo più volte da essi udito, che Paolo Veronese fosse il vero esempio de' gran componimenti da cui tutti i migliori aveano appreso, egli tolse commiato dal Maestro, e partì per Vinegia, fermandosi prima alcuni giorni a Parma per ivi ammirare, e far qualche studio sù l'opere stupende del Correggio, da cui egli apprese la vera intelligenza del sotto in su, come ben si conobbe dall' opere che poi egli fece di Cupole, e di volte di varie Chiese delle quali opere si farà parola a suo luogo.

Qual si rimanesse egli alla veduta de' componimenti del gran Paolo Veronese in Vinegia si può comprendere da ciò ch'egli medesimo dicea anche negli ultimi giorni di sua vita: che non si poteva divenir valentuomo nè gran componimenti, senza fare particolare studio su quello Autore, che in questa difficilissima parte non era stato superato ne' pareggiato da verun Pittore: Indi soggiungeva, che uno de' primi lumi della Pittura come Annibal Caracci era rimaso estatico alla veduta de' gran componimenti del Veronese, e ne avea renduto egli stesso testimonianza in una una lettera scritta a Ludovico suo fratello a Bologna. Le maniere del Bassano, del Palma, del Pordenone, ed altri Pittori della scuola Veneziana le dilettarono molto, ma non lo sodisfecero in tutto. Tiziano, Paolo Veronese, e Tintoret-

toretto l'innamorarono, e ne' suoi studj cercò ottimamente imitarli, e massimamente il Veronese, come si vede nell' opere ch'egli fece grandiose di componimenti, e di eroica maniera, con ottimo intendimento prospettico, degradazione di tinte, ed accidenti di lumi, niente inferiori a quel gran Maestro.

Dimorando Mattia in Venegia fu la sua virtù conosciuta da alcuni Nobili, i quali vollero qualche opera de'suoi pennelli. Tali furono (come dicesi) i Baglioni, i Sagredi, ed altre case de' nobili così dicesi ch'ei facesse de' quadri per una Chiesa, ma di essi, e delle case mentovate non è a noi pervenuta notizia alcuna individuale. Volle quindi Mattia vedere altre Città, ove fossero buoni Pittori; Laonde alla fama del Marazzone, de' Sammachini, del Castelli, e del Paggi si portò a Milano, ed a Genova, ed in questa Città dicea essersi sommamente compiaciuto dell' opere del Cambiaso, la di cui bella maniera, e fecondità d'idee ne' componimenti lodava sempre.

Ivi trovandosi una volta presente ad una Accademia di Scherma, diede tal saggio della sua perizia, e destrezza, che un Signore Franzese ivi presente preselo ad amare, e seco lo condusse in Francia, dove egli andò volontieri per veder operare quei famosi Accademici, ed osservare l'opere di Simone Vovet, di Niccolò, e Pietro Mignard, de quali diceva gran cose la fama; E vi giunse in tempo, che il Mignard avea scoverto le sue pitture nel Palagio Reale; Ma perchè Mattia avea l' occhio pieno dell'opere eccellentissime de mentovati Maestri, non gli fecero ne queste, ne altre altrove vedute molta sensazione. La sala però dipinta dal Rubens alla Reina Maria de Medici lo dilettò in maniera, che volle portarsi in Fiandra per conoscere un sì grand'uomo, del quale affermava non aver incontrato, nè più bizzarro, nè più copioso dopo il Veronese.

Giunto Mattia in Anversa, portò il caso, che essendo egli in una Chiesa ad ascoltar Messa, e questa celebrandosi in un Altare, ove era esposto un quadro del Rubens, egli qu si incantato della gran bellezza di esso, poca attenzione fece al divin Sacrificio: perlochè dapoi che questo fu terminato, gli si accostò un Gentiluomo di aspetto grave, e pien di decoro, il quale per lo gran corteggio che avea d'intorno parevagli un gran Signore, e cortesemente dimandollo, come gli piacesse quel quadro. A tal domanda risposto avendo Mattia, che per conoscere quel Pittore era venuto in Fiandra, e sto quel Signore pronto si offerì di condurvelo egli stesso, e con nobil cortesia menollo seco in una magnifica Casa corredata alla nobile, ed ornata di belle Statue, di bassi rilievi, di Medaglie, ed altre riguardevoli curiosità, e fra le altre cose pendevano dalle pareti varj

qua-

quadri del Rubens. Di questi il Gentiluomo molti ne biasimava, tacciandoli di qualche difetto, e dimandando anche Mattia del suo parere; Ma egli modestamente opponendosi con ragioni tratte dall' intimo dell' arte sforzavasi di fargli conoscere esser l' opera non solo senza il preteso difetto, ma perfettissima. Il perchè sentì dirsi dal Gentiluomo. *Voi certamente siete Professore, perchè così ben parlate della pittura, e per le ragioni che mi avete apportata sarete valentuomo, niente meno del Rubens, o almeno lo sarete in appresso.* Alle quali cortesi espressioni umiliandosi Mattia, confessava esser venuto per imparare da quel grand' Uomo, e quegli: *Dapoichè tanto desiderio avete di conoscere il Rubens, ed avete avuto il disagio di venir fino in Fiandra per tale oggetto sappiate che io sono Pietro Paolo Rubens.* Restò sopraffatto Mattia di così inaspettata conoscenza imperciocchè non avrebbe giammai immaginato che colui, il quale all' abito, al corteggio, ed al trattamento sembrava un Prencipe, anzi che un Pittore, fusse il medesimo Rubens, ma in uno istante soccorso dalla vivacità del suo spirito raddoppiò le laudi, e gli soggiunse, che vicino alla bellissima viva maniera de' suoi colori, perdeva il naturale medesimo, giacchè nelle sue carnagioni, parea che fusse stemperato un nobile, e vivacissimo sangue: forse ricordevole Mattia di quelche in proposito di Rubens avea detto Guido Reni in Roma, quando ammirato dalla vivezza de' di lui colori, voltossi a' suoi scolari disse: E che macina sangue costui ne' suoi colori? In fine dopo questo fortunato incontro, godè Mattia per qualche tempo della conversazione, e benivoglienza di quel grande Uomo, dal quale oltre a' saggi documenti, gli fu pronosticata l'ottima riuscita che averebbe fatta, dapoicchè gli ebbe dato a vedere alcuna cosa del suo; e regalato anche dal Rubens d'una Erodiane, che tenea in un bacino la testa di S. Gio: Battista (la quale egli poi diede al Pontefice Urbano Ottavo) partì alla volta della Germania, ma perche ivi non gli venne veduto Pittore di rimarco, alla bella Italia, e dopo sei o sette anni di assenza, a Roma fece ritorno. Quivi memore degli avvertimenti avuti da tanti Uomini illustri nella Pittura, si diede in tutto a' severi Studj del disegno, e delle belle arti, lasciando in abbandono la Scherma, a cagion della quale più d'una volta si era ritrovato in pericolosi cimenti, onde suo fratello in Roma fece in modo tale che gli fu vietato il cinger spada. Quindi fatto più accorto da' casi succeduti, sfuggiva quelle occasioni delle risse, e contentandosi delle pruove date del suo valore, pensò a farsi conoscere per valente Pittore.

Avvenimẽto bellissimo incontrato da Mattia in Anversa.

Detto di Guido Reni nel vedere un quadro del Rubens.

Ritorno in Roma dopo più anni del Cav. Calabrese, ove di nuovo attese a' severi studj del disegno

Fu adunque accolto con amorevoli carezze dal nominato Cardinal Rospigliosi a cui in segno di gratitudine della sua benevole pro-

protezione presentò un quadro, in cui era espresso S. Pietro che dalla prigione vien liberato dall' Angelo, che fu gradito dal Cardinale a segno tale, che stimò bene di presentar Mattia a Papa Urbano, ed a D.Olimpia Aldobrandini, siccome è detto di sopra, a quali presentò egli un quadro per ciascheduno, acciocchè da quell' opere vedessero il profitto da lui fatto nelle sue studiose peregrinazioni. Esprimevasi in quello presentato al Papa; Cristo condennato dall' ingiusto Pilato alla morte di Croce, ed in quello dato a D. Olimpia una Penelope, che discacciava da se li falsi amici di Ulisse. Queste pitture furon lodate da' Professori, e le stimarono opere del Guercino, poichè giammai non avean vedute opere dipinte da Mattia Preti, il che maggiormente gli accrebbe la stima, e l'amor del Papa; all' incontro D. Olimpia per dargli anch' ella un contrassegno di affezione, supplicò Urbano a crearlo Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, giusta il desiderio di Mattia, ed essendo disposto il Papa a compiacerlo, si fecero le pruove della sua nobiltà a tutti nota, con attestati autentici dal Pubblico di Taverna sua Patria, e con atto pubblico di D. Tiberio Preti Cavalier Cosentino, e commorante a Cosenza, il quale attestò essergli Mattia strettissimo congiunto, e della famiglia degli antichi Presbiteris, tanto famigliari de' Re di Napoli; Ma perchè dal Gran Maestro di Malta si ricercarono altre pruove secondo la pratica di quella Sacra Religione, nè potea Mattia soccombere alle spese dell' accesso che si avrebbe dovuto fare nella sua Patria da' Cavalieri Deputati dal Gran Maestro per la ricognizione delle sudette pruove; perciò egli supplicò il Pontefice degnarsi indirizzare un Breve a quello Eminentissimo, acciocchè si compiacesse accettar le pruove in iscritto, e parendo al Papa essere la domanda onesta, e necessaria, spedì il Breve al Gran Maestro sotto la data de' 13. Novembre del 1641. che comincia

Quadri presentati da Mattia a Papa Urbano VIII. e a D. Olimpia Aldobrandini stimati del Guercino da' Professori.

In Nomine Domini Amen. Urbanus Papa VIII. dilecto Filio M. Magistro Hieros. Salutem, & Apostolicam benedictionem Dilecto Filio Matthiæ Preti Cathaura, e quel che siegue.

Breve del Papa a favore di Mattia.

Avendo consentito il Gran Maestro prender le pruove dalle scritture autenticate, come era il desiderio di Mattia, e queste rigorosamente essendo state riconosciute da' Cavalieri Deputati, i quali furono F. D. Geronimo Altieri, allora Ricevitore in Roma, e F. D. Francesco Compagnoni, fu dal Pontefice spedito altro Breve a questi Cavalieri, acciocchè stante la riconosciuta nobiltà di Mattia, fusse egli creato Cavalier di Malta, con le solite cerimonie, con farne la professione nella Chiesa della medesima Religione, intitolata S. Anna di Borgo, il quale Breve spedito a 18. Ottobre dell'anno 1642. principia del tenor seguente:

Urbanus Papa dilecte filii salutem, & Apostolicam benedictionem &c. Cum sicut nobis nuper exponi fecisti, dilectus filius Magister Hospitalis S. Joannis Hierosolimitani, vigore facultatis sibi per nos in simili forma brevis, die decima tertia Novembris 1641. expeditas litteras, concessa commiserit, & mandaverit dilecto filio Hieronymo Alterio fratri militi lingua Italia dicti Hospitalis ac pro comuni ejusdem Hospitalis Aerario in Prioratu Urbis receptori: e quel che siegue; laonde senz' altro indugio si sollennizzò tal funzione con tutti i requisiti necessarj nella Chiesa di S. Anna di Borgo a 31. Ottobre del detto anno 1642.

F.Mattia creato Cavalier di Malta in Roma in S. Anna di Borgo.

Creato che fu Mattia Cavalier di Malta, e rendute ch'ebbe al Pontefice, e a D. Olimpia le dovute grazie, rivolse il pensiero al proseguimento delle sue gloriose fatiche, e dipinse alcune storie per varie particolari persone, e più per lo Cardinale Rospigliosi suo antico padrone, che delle opere sue molto si compiaceva, e come Mattia era tenuto migliore artefice del fratello da i medesimi Professori, Gregorio, che di tale opinione era contento, volle ch'ei dipingesse una delle due storie a fresco commessegli nella Chiesa di S. Carlo a Catinari di misura di 8. e 12. palmi, e volentieri fu dal Cavaliere abbracciata l'opportunità di far conoscere al Pubblico i suoi progressi nell' arte. Rappresentò dunque in un canto della porta della Chiesa sudetta S. Carlo che dispensa a' poveri di Giesù Cristo il suo avere, esprimendo nel Santo la somma sua carità, e ne' poveri con varie compassionevoli azioni la loro miseria, e mendicità, della qual' opera conseguì molte laudi, essendo stata stimata migliore di quella dipinta da Gregorio, per la maniera grande, e per la forza del disegno, e del chiaro scuro, la quale rappresenta il Santo Cardinale, che sedente sotto un baldacchino dà un Crocifisso ad un P. Barnabita Missionario, acciocchè vada a predicare agli Svizzeri la vera fede.

Schermitore famoso venuto in Roma, e sua arroganza in disfidare i nobili.

Ma quando l'Uomo meno il crede sopravengono strani accidenti a turbare la sua quiete. Capitò in quel tempo in Roma un famoso Schermitore spregiator de' Romani, ed altiero, per essere stato maestro di scherma dell' Imperadore, e come altri dicono del Re de'Romani, ch' era all' ora Leopoldo: egli per far conoscere il suo valore, o più tosto l'audacia ardì porre nelle più frequentate piazze di Roma certi cartelli, invitando a battersi seco chiunque volesse con lui provarsi. Questa disfida turbò l'animo di alcuni nobili, che praticavano in casa della Principessa di Rossano, ond' ella per rincorarli, propose loro la perizia, che più volte avea dimostrato il Cavalier Calabrese in varie Accademie di scherma, confortandoli a ricorrere a lui, siccome fecero; onde quantunque egli cercasse scu-

ſcuſarſene, pure alla fine, dopo molte preghiere fattegli, accettò l'impreſa, e fu a trovare lo Schermitore, col quale determinò il giorno in cui ſi ſariano entrambi trovati ſul Teatro eletto per commodo degli ſpettatori.

Venuto il giorno appuntato, grandiſſimo fu il concorſo della Nobiltà, e del Popolo Romano. Il Cavaliere diede allo Schermitore il vantaggio di ſcerre in quanti aſſalti voleſſe giucare, e come egli volle in tre aſſalti, rimaſe perditore il maeſtro, anzi carico di colpi nel petto. Egli è vero però, che Mattia diede in eceſſo, perchè troppo riſcaldato dello sdegno conceputo contro l'arroganza del Maeſtro, lo disfidò con la ſpada nuda, ne potendo lo Schermitore ſcuſarſene, fu il primo ad eſſer ferito in un braccio; per lo che avvilito cercava di ſcampare dal gran periglio, tutto che ſi vedeſſe ſotto l'occhio della prima Nobiltà di Roma; Ma il Cavalier Calabreſe conoſciuto il ſuo timore, con lo ſteſſo traſporto della collera, dopo avergli guadagnato la ſpada, lo caricò d'ingiurie, chiamandolo poltrone, e rinfacciandogli la ſua alterigia; e quindi ſpinto da maggiore ſdegno, anzi da furore, prendendo la ſua medeſima ſpada per la punta, accennò di percuoterlo in teſta colla guardia, il che volendo quegli ſchivare, facendoſi in dietro, venne a cadere all' ingiù avanti il teatro, e dando con la teſta ſu di alcuni legni ſi fece danno notabile; Sicchè aſſai maltrattato, fu ſoccorſo da' ſuoi ſervitori, e menato in una carrozza al Palagio dell' Ambaſciatore Ceſareo, ove egli alloggiava; Così mal concio preſentatoſi a quel Signore, ſi querelò agramente di eſſere ſtato ſoverchiato, giacchè il duello da civile era divenuto ſanguinoſo, ſenza averſi riſpetto al ſuo patrocinio, anzi a quello del medeſimo Imperadore. In ſomma commoſſe tanto l'Ambaſciadore, che pien di collera ordinò a'ſuoi bravi di dargli nelle mani il Cavalier Calabreſe o vivo o morto. Queſt' ordine fu penetrato da alcuni Nobili, i quali ne fecero ſubbito aviſato il Papa per mezzo di D. Olimpia; Onde Mattia fu fatto andar cautelatamente nel Vaticano, e ſalvato da quel primo furor Tedeſco; ma perchè non ceſſava nell' Ambaſciadore la collera, e tuttavia cercava fare aſſaſſinare il Cavaliere, fecelo il Papa ſegretamente accompagnare a Civitavecchia, e quivi imbarcare ſulle Galere di Malta, che in quell' Iſola lo conduſſero, raccomandato al Gran Maeſtro, dal quale fu accolto con ſegni di amorevolezza, e di ſtima.

Fatto accaduto con lo Schermitore nelli aſſalti appuntati.

E' mandato a Malta dal Pontefice Urbano VIII.

Così dunque ben veduto il Cavaliere, ed in una ſomma quiete attendendo a farſi conoſcere virtuoſo nella pittura, fece per quello Eminentiſſimo un quadro con la decollazione di S. Gio: Batiſta, e poſcia il di lui ritratto, che fu ſomigliantiſſimo; Ma fu d'uo-

d'uopo intermettere le opere di pittura, e dar principio alle sue caravane sulle Galae, nel qual tempo avvenne, che un Cavaliere di non sò qual nazione, cominciò con parole pungenti a stuzzicare la pazienza di Mattia, motteggiandolo intorno alla nobiltà de' natali, e dicendo, che chi sa esercitare l'arte della pittura, non sa quella del Cavalierato, e in somma, che i Pittori non facean caravane; questi e somiglianti motti sofferti per più giorni da F. Mattia il mossero finalmente un giorno a risentirsene, caricando quel Cavaliere non sol d'ingiurie, ma di ferite altresì, e tali che lo lasciò per morto; E perchè il Gran Maestro per soddisfare, e alla giustizia, e alla parte offesa voleva che Mattia si presentasse in Castello, egli credendo che a torto il Gran Maestro lo condennasse, per essere stato egli tante volte provocato, si partì fuggiasco sopra una filuca che andava a Livorno, lasciando in un delusi il Gran Maestro, e molti amici del Cavalier ferito.

F. Mattia fu stuzzicato con pungenti motti da un Cavaliere, ond' egli lo ferì e fuggì da Malta.

Capitato in Livorno, trovò ivi un Prelato da lui conosciuto in Corte di Roma (di cui non sappiamo il nome) il quale passava Nunzio a quella di Spagna, ed informatolo del succeduto, fu dal medesimo invitato a seguirlo in Madrid, il che Mattia fece molto volentieri, poichè oltre all' assicurare maggiormente la sua vita, gli si apriva il campo di osservare la più bella e magnifica Corte d'Europa. E in fatti ivi giunto Mattia, trovò la nobiltà, e gentilezza del costume assai maggiore di quel che la fama ne predicava. Se nella brieve dimora ch' ei fece in Madrid, facesse qualche opera grande di pittura non è giunto a nostra notizia, sappiam solamente per bocca del celebre Luca Giordano, che quadri di sua mano siano ivi in casa di nobili Personaggi, ed un quadro di Altare in una Chiesa, il quale credeva il nostro Luca, che fosse stato dipinto in Ispagna allorchè Mattia era giovane, e perchè non aveva tutta la robustezza della sua perfetta maniera.

In tanto succeduta la morte d'Urbano VIII. nel 1644. non senza dolore del Cavalier Mattia ricordevole de' benefizj ricevuti, fu assunto al Pontificato il Cardinal Panfilio, col nome d'Innocenzo X. laonde dovendo il nominato Nunzio far ritorno alla Romana Corte, propose al Cavalier Calabrese di fare il medesimo viaggio, massimamente essendo di Roma già partito quell' Ambasciadore Cesareo, e prima di lui il maestro di scherma disgustato dal medesimo, il quale partito fu dal Preti accettato di buona voglia conoscendo, che l'Italia, e sopra tutto la Città di Roma, era quella dove più che altrove era la pittura tenuta in pregio, e dove le occasioni di farsi conoscere valentuomo erano più frequenti. Appena giunto in Roma, e ricevute le congratulazioni degli amici, per lo felice ritorno,

tornò, ricevè le condoglienze per la morte di Gregorio suo fratello. Ma dopo asciugate le lagrime, e dato sesto agli affari domestici, e terminati alcuni quadri lasciati da quello imperfetti, ei prese a fare delle opere, e fra quelle ch'ei dipinse, una fu la lunetta sopra una Cappella della Chiesa di S. Gio: Colabita, la quale condusse con gran studio, e perfezione, e massimamente nel disegno, il quale egli giamai lasciava di esercitare, frequentando l'Accademia di S.Luca, come già prima soleva. Ma perchè fiorivano in quel tempo in Roma molti rinomati Professori di Pittura, fra quali teneano il primo luogo il famosissimo Pietro da Cortona, e l'impareggiabile Cavalier Lanfranco, ch'era tornato da Napoli, mancavano a Mattia, ed agl' altri Pittori di minor grido gl' impieghi, ond' egli, e qualche altro anche valente Pittore andarono a dipingere per Pellegrino de Rossi, che in quel tempo facea traffico di buone pitture, ed accoglieva quei Virtuosi, che stavano disoccupati, e gli trattava assai bene, somministrando loro quel danaro che gli chiedeano. Il perchè compensando essi la di lui amorevolezza con gli egregj lavori venivano e gl' uni e gl' altri ad averne il comodo, e l'utile desiderato; Così dunque Mattia dipingeva una settimana per Pellegrino, e un altra studiava sull' opere più rinomate di Roma, e frequentava l'Accademia del nudo, sostentandosi in tanto col prezzo, ch' ei ritraeva dalle opere di pittura, ch'ei dipingeva per il detto Pellegrino, che per lo più erano battaglie. Alla fine però stanco di un tal modo di vivere, e tirato dal suo genio eroico a far opere grandiose, risolvè di ritornare in Lombardia, e partitosi da Roma, andò prima a Bologna, e quindi si condusse a Cento, dove allora dimorava il suo diletto maestro Gio: Francesco Barbieri, a cui insin ch'egli ebbe vita professò una somma venerazione.

Ritorno in Roma di F. Mattia, e morte di Gregorio suo Fratello.

Pellegrino de Rossi mercante di quadri in Roma tenne diversi virtuosi a lavorare per se.

Si rallegrò il Guercino della venuta del Cavaliere, e l'accolse in casa sua con molta amorevolezza, trattandolo non solamente da Discepolo, ma da Congiunto, ed essendo egli stato richiesto da' Frati Carmelitani della Città di Modena a voler dipingere la loro Cupola, e trovandosi troppo carico d'importantissime commissioni propose a' Frati il Cavalier Calabrese suo Discepolo, lodandolo, ed approvandolo per valente Uomo, e sufficientissimo a soddisfarli quanto lui medesimo; Per lo che fu Mattia da quei Religiosi condotto a Modena. Ivi però avendo egli formati varj disegni, e bozzetti, e già cominciato a dipingere la Cupola, si avvidde che alcuni de' Frati di quel Convento diffidavano della sua sufficienza, sedotti forse da qualche maligno, ed invidioso Pittore, che si vedea tolta di mano quell' opera, e non si apagassero di quello, che insino allora vedevano dipinto. Finse adunque il Cavaliere d'aver bisogno del

Opere di Fra Mattia fatte in Lombardia, ed anteposto a quelle dal Guercino.

con-

consiglio dal suo Maestro, e dagl' altri ottimi Pittori di Bologna intorno ad alcune difficoltà sopravvenutegli sopra lo sbozzo di quella Cupola; onde pregò i Frati ad inviarlo insieme con quei degli angoli, e molti disegni a' Frati del loro ordine a Bologna, acciocchè li facessero vedere dal Guercino, e agl' altri Valentuomini, e ne udissero il loro giudizio, e sopra tutto del componimento della Cupola. Li Frati curiosi di saper che ne dicessero i Maestri mentovati, mandarono volontieri li sbozzi, e disegni a' Frati loro corrispondenti, e questi presentarono le pitture e disegni a Gio: Francesco, il quale essendo già dal Cavaliere stato informato della dubbietà de' Frati, e pregato a dir sinceramente il suo parere, considerati i disegni, e veduti i bozzetti con altri Virtuosi Pittori suoi amici, fra' quali l'Albano, conchiusero esser l'idea ben concepita, il componimento ben disposto, e'l disegno ottimo, e in conseguenza attestarono a' Frati, che l'opera sarebbe ottimamente riuscita in pittura, ed egli stesso il Barbieri ne scrisse a Modena una lettera, con la quale animò que' Frati a far proseguire con lieto animo l'opera incominciata, assicurandoli in fine, che cosa migliore non avrebbe saputo fare egli medesimo.

Vanti dati dal Guercino all'opere di Fr. Mattia.

Con l'approvazione di Uomini cotanto insigni nella Pittura assicurati i Carmelitani di Modena fecero proseguir l' opera dal Cavaliere, la qual finita, e toltosi via il palco, si vide nella Cupola espresso il Paradiso co' Santi della Religione Carmelitana, collocati in siti ragguardevoli (come suol praticarsi nelle Chiese titolari de' Santi) come per esempio il gran Profeta Elia situato presso la Santissima Triade, che da lei prende per mezzo della gran Madre di Dio le grazie per dispensarle a' suoi Frati nel Carmelo. Negli angoli furono effigiati i quattro Evangelisti accompagnati da bellissimi Angioli, e putti, che rendeano pieno, e maestoso il componimento. La veduta di queste pitture, siccome a' Frati apportò giubilo, e diletto per gli applausi del pubblico, così al Cavalier Calabrese recò laude, ed onore, sicchè i medesimi Professori confessarono essere quell'opera ben' intesa in disegno, in componimento, e in chiaroscuro, ed intendimento di sotto in sù. Scoverta adunque questa opera, e lodata, come meritava, furono al Cavalier Calabrese varj quadri commessi da' dilettanti di Modena, ed anche una cupoletta, o sia scudella, e propriamente per una Cappella del Duomo, intitolato S. Geminiano verso la Sagrestia, nella quale rappresentò con bellissimi scorci di sotto in sù la B. Vergine Assunta al Cielo dagl' Angeli, con puttini bellissimi, e il tutto bene accordato. Di quest' opera tuttochè picciola, rispetto a quella dipinta nella Chiesa de' Carmelitani, riportò Mattia molta laude. Nella medesima Città di Modena

dena egli dipinse un quadro di Altare, ma noi per molte diligenze che abbiamo usate non sappiamo il nome della Chiesa, ne ciò che quella pittura rappresenti. Non avendo adunque molta notizia di ciò che dipinse il Cavaliere dimorando in Lombardia, diremo solamente, ch' ei ricondottosi a Bologna dipinse a richiesta del Cardinal Pallotta un quadro rappresentante Sofronia, ed Olindo condannati al fuoco, e liberati dalla bellicosa Clorinda; come si legge nella Divina Gerusalemme di Torquato Tasso, per accompagnarlo con una storia di mano del Guercino suo Maestro, la quale rappresentava quando Damone, e Pitia furono condannati a morte. Di questo quadro fa onorata menzione il Conte Carlo Cesare Malvasia nella vita di Gio: Francesco il Guercino a carte 368. del secondo tomo, ov' ei dice esser oggidì appresso il Conte Senator Grassi: ma con maraviglia di chiunque la legge non fa veruna menzione, che il Calabrese fusse discepolo di quel famoso Pittore, cosa notissima a tutti i Professori, e dilettanti della Pittura, e testificata più volte dal medesimo Cavaliere, sicchè una volta, essendo egli domandato con fanciullesco ardire da chi queste cose scrive, essendo allora in età assai tenera cioè di 13. in 14. anni, chi stato fosse il suo Maestro, egli piacevolmente rispose: Il Guercino per la scuola, e tutti gli Uomini grandi per lo studio; volendo inferire, (come spiegò) l'opere di tutti i migliori Maestri della pittura, e succintamente raccontò la sua andata a Bologna, e le gran fatiche, e disagi sofferti per far acquisto di un corretto disegno. Perciò dunque cresce la maraviglia, come dal mentovato Conte Malvasia non venga Mattia Preti annoverato fra' discepoli del Guercino, quando egli fa menzione di alcuni discepoli di poco grido, e di altri di niun valore, che non ponno stare a petto alla di lui terribil maniera, e al gran disegno, che fa tanto onore al suo egregio Maestro. Tutta la scusa, che fu tal particolare gli può convenire, si è quella ritiratezza del Barbieri, che il medesimo Malvasia accenna nella introduzione della di lui vita, dicendo: *questi mostrossi ritirato sempre, e guardingo; onde non si potea praticare con quella libertà, che nelle stanze de' Caracci prima, poi dell' Albani, di Guido, e di ogni altro usossi sempre, che perciò ricorrea agli scritti di Paolo Barbieri Fratello del Guercino, non avendo altre notizie.*

Dimanda fatta da Bernardo de Dominici a Fra Mattia, e sua risposta circa il suo Maestro.

Portossi quindi il Cavaliere Calabrese in Firenze sì per pascere la vista, e l'immaginazione dell' opere insigni di tanti egregj Pittori tanto trapassati, quanto viventi, siccome anche l' intelletto della dottrina de' Pellegrini spiriti, che sempre han fatto nobile ornamento a quella Patria delle scienze, ed ivi fu molto onorato da' Cittadini, e dal Gran Duca medesimo, che volle dipinto il di lui ritratto, per collocarlo nella sua celebre Galleria con gl'altri fatti di pro-

pria

pria mano de' più insigni Artefi i di Pittura: Oggetto da essere più tosto invidiato che imitato da qualsisia gran Principe di Europa. Dicesi ancora ch'ei dipingesse per lo medesimo Gran Duca un certo quadro di quelli che si veggono nelle stanze del suo palagio, e fra' quali si distingueva il Plutone, che rapisce Proserpina per lo gran disegno, e forza di colorito; Da Firenze passò Mattia in Vinegia, unico riposo de' suoi pensieri pittorici, e vi si trattenne per molti mesi, operando varie cose per alcuni suoi antichi conoscenti, ed amatori di sua virtù, come furono: *Quì mancano le notizie dell'opere dipinte in Vinegia, che da più tempo si aspettano, quali venendo nel mentrecchè l'opera non è per anche uscita alla luce, si farà un Appendice, ove saranno eziandio notizie avute dopo di altri Professori.*

Mentrechè il Cavaliere si tratteneva in Vinegia, ebbe avviso da Roma della morte del Cavalier Lanfranco, e che egli non avea dato compimento alle pitture, che ornar doveano la Chiesa di S. Andrea della Valle, e che essendo cresciuto il numero de' concorrenti all'opera, cresciuto era anche il dubbio de' Padri circa l'elezione del Pittore. Per tale avviso risolvè il Cavaliere di ritornare in Roma, non tanto per la speranza dell' utile, quanto per conseguir l' onore, e la gloria di esser trascelto per un luogo sì cospicuo, ove avean lavorato tanti Pittori eccellentissimi. Dato adempimento ad alcuni quadri principiati per un Signore, accomiatosi dagl'Amici partì per Roma: Ove giunto, cercò per mezzo di studiate pitture acquistarsi merito appresso ogn'uno, e guadagnarsi la stima universale; e per ottener questo nome di Valentuomo, rivolse l'animo ad ottener dell' Accademia di S. Luca un primo premio, ed essere con qualche opera insigne ammesso nella medesima. Avendo adunque il Principe dell' Accademia proposto il soggetto, di cui aveansi a fare eruditi disegni da' Professori di essa, e da coloro che desideravano di essere in essa aggregati, fece il Cavaliere Calabrese il disegno del Trionfo di Osiride, figliuolo di Giove, e di Niobe per la conquista d'Egitto, ove poscia colla bella Iside celebrò le nozze.

Descrizione del disegno del Trionfo di Osiride, per cui ebbe Mattia il primo premio dell' Accademia di S.Luca.

Espresse Mattia il grande Osiride seduto sopra dorato carro, composto da due Sirene alate, le quali servivano per appoggiar le braccia al laureato Sovrano. Il carro era tirato da due Africani Leoni, che facean pompa di una feroce maestà, sottoposta al freno del trionfante Signore. Precedevano il carro in atto di lietamente cantare, e suonare, ed intrecciar carole, nove leggiadre Giovanette figuranti le Muse, ciascuna delle quali distinguevasi per mezzo della particolar sua insegna, avendo nel mezzo un Obelisco, significante l' Egitto. Scelto numero di prodi, e coraggiosi Guerrieri, che servivano in un punto medesimo di sicurezza e di pompa a quel Regnante, circondavano il carro, dietro il quale seguivano gran numero di Sa-

tiri

tiri, e di fauni inghirlandati di pampani, e significanti l'abbondanza di quella terra, e loro arme altro non erano, che bastoni, e falci sotto la condotta di Pane, Nume delle Selve. Veniva interrotto lo stuolo di costoro dal fiume Nilo coronato di lauro, e sedente col palustre bastone appoggiato agli omeri avanti la ruota del real carro nell' angolo del disegno, giacchè col braccio, interrotto dalla linea, che fa fine al foglio sostenea l' Urna donde copiose acque scaturivano. In lontananza poi vedevasi in militare ordinanza numeroso Esercito in due ale diviso, di fanti, e di Cavalieri. Ma per interrompere il diritt'ordine di questo campo avea il Cavaliere in qualche distanza disposto uno stuolo di Baccanti donne sopra una picciala collinetta, alcune delle quali con tralci di vite involto il capo, sosteneano i' Ebbro Sileno vacillante sull' agitato giamento, nel mentre che altre di loro trasportate dal furor di Lieo andavano scorrendo innanzi, e gridando per l'Ebriate campagne, assai bene accordate, con alberi, e belle pianure.

Questo disegno così bene ideato, e ben disposto, fu applaudito non sol dagli Accademici, ma da tutti i Pittori, ed intendenti del disegno ch'erano in Roma in quel tempo, lodandone il bello, e grave componimento, la magnificenza, e la certezza de' gran contorni con l'ottimo intendimento di lume, e di ombre; laonde oltre a sì meritata laude, ebbe il nostro Cavaliere il primo premio dell' Accademia altresì, e fu aggregato in essi l' anno 1653., ed è un abbaglio del P. Orlandi allorch'ei dice essere il Cavaliere Calabrese stato aggregato l'anno 1657. imperciocchè dopo avere egli dipinto in S. Andrea della Vall, venne in Napoli l'anno 1656. in tempo che cessata essendo la mortal Pestilenza, si guardavano li Cancelli dalle Milizie Urbane, delle quali egli ammazzò la Sentinella, come appresso diremo. Ricevuto ch'ebbe Mattia un tale onore, fece intagliare in Rame il suo disegno dal famoso Francesco de Poilii di nazione Francese, che con eterno suo vanto avea intagliato opere vari de' più famosi Maestri, e dimorava in Roma, dove aveva fatto i suoi studj, nel qual rame, egli fece incidere il suo nome, e quindi delle stampe regalò gli Accademici. Ne mandò anche a varj suoi confidenti, ed a Pittori, fra quali al suo riverito Maestro Gio: Francesco Barbieri, ed a Francesco Albani, che molto gradirono il dono, e con lettere particolari se ne congratularon con lui, le quali lettere egli conservò gran tempo per riverenza di quei Maestri, come eziamdio quelle di altri eccellenti Pittori.

Errore del P. Orlandi circa l'anno che il Cav. Calabrese fu aggregato nell' Accademia di S. Luca.

Cresciuto il grido della Virtù del Cavalier Calabrese, sicchè molti desideravano averne qualche quadro, gli fu commesso quello dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Pantaleone di palmi 14. di al-

tezza, e 10. di larghezza di misura Romana, nel quale egli rappresentò il Santo in atto di resuscitare un morto, con molte figure concorse al miracolo, e lo dipinse con maniera franca, e ben intesa, come notò l' Abate Filippo Titi nel suo nuovo studio delle pitture di Roma. Che perciò essendo stata questa sua nuova opera lodata da' Professori, fu da' suoi parziali, e protettori, e forse dalla stessa D. Olimpia proposto a' PP. di S. Andrea della Valle per le pitture, che dovean farsi nel Coro, e già essi lo avean conosciuto per valentuomo allorchè ei fece la bella copia del quadro di Paolo Veronese, che rappresenta la Maddalena allorchè unse i piedi del Signore nel convito di Simon Fariseo, il quale quadro si vede collocato nella medesima Chiesa di S. Andrea sopra la porta della Sagrestia, onde facilmente ottenne da' PP. mentovati il lavoro delle tre storie, che doveano dipingersi dal cornicione in giù nel mentovato Coro.

Per bene eseguire una sì ragguardevole commessione, considerò Mattia la difficultà della impresa, dovendo dipingere sotto le più belle pitture del non mai a bastanza lodato Domenichino, ed a gara di quelle della Cupola del moderno Correggio, volli dire del Cavalier Lanfranco, onde deliberò consigliarsene col famoso Pietro da Cortona, Uomo per lunga esperienza ammaestratissimo in così fatte cose. Ma quel celebre Pittore o fusse abbagliato dalla considerazione delle pitture che sono al di sopra o per altro motivo, consigliò il Cavaliere ad eccedere nella grandezza delle figure, perocchè dicea, che essendo le figure dipinte al di sopra due volte maggiori del naturale, quelle che aveano a stare al di sotto si dovean dipingere assai più grandi con intelligenza prospettica, come più principali, e più vicino all'occhio de' riguardanti. Questo argomento addotto da Uomo così famoso, e perito nell' arte della pittura, fecero risolvere Mattia a dipingere figure gigantesche, giacchè l' ampiezza del sito gli ne dava l'opportunità, lusingandosi di riportar doppia lode, ogni qualvolta con bene intesi contorni avesse condotte tali figure a perfezione: Dapoicchè elle sono difficilissime a volerle ben dipingere, come lo stesso Cortona aveagli insinuato. Espresse egli adunque dal canto del Vangelo il Santo nudo menato da' Manigoldi al Martirio della Croce con molte figure di Soldati, di Ministri, e di Popolo spettatore. Nel quadro di mezzo ei dipinse il medesimo S. Andrea confitto sù la Croce, anche con Popolo e Ministri assistenti al suo Martirio, e dal canto dell' Epistola figurò il Santo già morto, tutto nudo, che deposto dalla Croce vien da due portato alla Sepoltura, e in tutte e tre le Storie si scorge l' accompagnamento di più figure, ed anche di ben intesa Architettura, la quale dal Cavaliere perfettamente intendevasi.

Consiglio di Pietro da Cortona circa le pitture di S. Andrea della Valle.

Con-

Condotta a fine questa opera, con sommo studio ed accuratezza, massimamente nel disegno, non avendo ommesso veruna di quelle condizioni, che alla simmetria delle parti, e alla certezza de' benintesi contorni si appartengono, allorch'egli per questa principal parte della pittura sperava riportar gran lode da' Professori, gli avvenne tutto il contrario, perciocche toltosi il palco, che ingombrava il Coro, si videro più tosto crescere con la forza de' colori, e della sua gran maniera, che diminuire quelle gigantesche figure, a cagion che non erano in quella distanza dall' occhio, che si erano immaginati poterle diminuire; onde maraviglia non fia se in vece di lode ne riportasse il Cavaliere gran biasimo, e massimamente per l' incomparabil paragone delle eccellentissime pitture, che si vedeano al di sopra del Domenichino, così ben condotte con forza, e vivacità di tinte nobili, che di facile abbatteano, e faceano sembrare smorte quelle del Cavaliere. Così suole adivenire, allor quando un Professore pensa di far opera migliore dell' altre, e superar se stesso, e guadagnarsi immortal nome al paro de' gran Maestri, che nel medesimo luogo hanno dipinto, allora appunto egli faccia cose più deboli del solito: E la ragione si è, che la mente preoccupata dalla grandezza del nome di un famoso Artefice, di cui dee stare al confronto, per un certo occulto timore perde il suo libero volo, e timidamente operando divien di sè stessa minore.

E' biasimato nell' opere del Coro di S. Andrea della Valle.

Ragioni per le quali il Pittore non fa molte opere perfette, com'è il suo solito.

Non mancavano in questo mentre i parteggiani del Cavalier Calabrese di difenderlo alla meglio che si potesse, dicendo che l'eccessiva grandezza delle figure era compensata dalla perfezione de' contorni dalle medesime, che le vicine pitture dell' incomparabile Domenichino, oltre alla Cupola di Lanfranco, averebbon dato che fare a qualsivoglia gran valentuomo. Altri il consolavano, dicendo, che nello scoprirsi le più insigne Pitture, e sin le medesime del Domenichino erano state dagl' emoli censurate; ma poi col tempo eran piaciute, come anche quella della Cappella del Tesoro di S. Gennaro in Napoli, ove quell' Uomo raro era morto di gran disgusto. Con queste, ed altre somiglianti ragioni andavano i buoni amici confortando l' animo del Cavaliere, il quale assai si doleva di Pietro da Cortona, che tanto male consigliato l' avea; e queste doglianze quante volte si rammentavano le pitture di S. Andrea, egli soleva anche ripetere insino all' ultima sua vecchiezza, in cui avrebbe desiderato d' andare a Roma per cancellare quelle pitture, e rifarle, avendo a gran male che vi fussero sue opere spiacenti al Pubblico. Accadde ancora, che dopo alcun tempo, cercando egli di fare un opera in sò quale Chiesa di Roma, fu assai cotrariato da' concorrenti Pittori, anzi un di essi ardì dirgli Villanie con disprego dell'opera

Il Cavaliere insino all'ultima sua Vecchiezza desiderò cancellare le pitture di S. Andrea della Valle.

 di

di S. Andrea della Valle, il che commosse l'ira del Cavaliere a segno tale, che non potendosi moderare lo ferì malamente, e perchè l'offeso Pittore avèva delle grandi protezioni, anzi godea della grazia del Pontefice allora Regnante, fu costretto il Cavalier Mattia per ischivare i rigori della giustizia ricoverarsi in Napoli nella fine dell' anno 1656., ove incontrò una nuova sciagura, imperciocchè essendo incominciato a cessare il Pestifero morbo insin da' 15. del mese d'Agosto per intercessione della B. Vergine, e de'Santi Protettori, e temendosi non lo spento incendio si riaccendesse, il Vicerè, ad istanza degli Eletti della Città, e della Deputazione della Salute avea ordinato pena della vita, che non si permettesse ad alcuno l'ingresso, nè che uomo al mondo osasse di passare gli stabiliti Cancelli. Della qual cosa forse ignaro il Cavalier Calabrese si avanzò per passarli, ed entrare in Città, e perchè dopo varie altercazioni avute con le guardie, volle un di quei guardiani avanzarsi per maltrattarlo, egli senza dargli tempo di appostargli contra la schioppo, sguainata la spada con un colpo lo privò di vita, e tosto avventatosi all' altro di già avvilito, lo disarmò, acciochè la morte del Compagno non vendicasse; ma mentre che egli cercava con la fuga non esser da altri sopraggiunto, portò il caso d' incontrarsi con alcuni della milizia Urbana, che andavano visitando i Cancelli, e mutando le Sentinelle, i quali avendo veduto distesa morta la Sentinella, e lui con lo schioppo nelle mani, e la spada insanguinata, e seguitato da colui al quale avea tolto lo schioppo, subito l' arrestarono, nè fece Mattia alcuna difesa, vedendosi solo, e circondato da molti, e tutti armati di Schioppi, Pistole, e Spade, così fu adunque menato prigione a Napoli, dove intesosi il fatto, fu egli rinchiuso in oscuro carcere; tanto più, ch'egli era entrato per via della marina senza alcun passaporto, perciocchè si era frettolosamente imbarcato in Fiumicino su d'una barca che era per partire, e per fuggirsi da Roma, non avea avuto tempo nè modo d' ottenerlo dall' Ambasciador Cattolico. Non sapea dunque a qual partito appigliarsi, vedendosi in angusta prigione, con evidente pericolo di perder miseramente la testa, e tanto più, se in Roma si fusse saputo il caso, perchè non averebbe la parte offesa mancato di sollecitar quella Corte, acciocchè scrivendone al Vicerè fusse stato egli per l'uno, e per l'altro delitto gastigato. Ma il Cielo che l'aveva destinato ad operare altre maravigliose pitture, dispose che la medesima sua virtù fusse il non aspettato mezzo di liberarlo.

Peste di Napoli accaduta nel 1656.; e Ordini severi del Vicerè.

Il Cavaliere uccile la sentinella de' Cancelli, ed è preso prigione.

I Deputati della Salute condennarono alla testa il Cav. Mattia.

Faceano i Deputati della salute fortissima instanza, acciocchè Mattia fusse condannato a morte, come quegli che avea violato i cancelli in tempi così delicati, ed era reo d'omicidio. Ma il discre-

to Vicerè ch'era il Conte di Castrillo D.Garsia d'Avellaneda & Haro condiscese misericordiosamente alle suppliche del Cavaliere ; ordinando che la causa fusse esaminata nel Consiglio Collaterale ; donde nacque la di lui salute . Imperciocchè discorrendosi ivi la causa , e nominandosi spesse volte il nome di F. Mattia Preti , un Personaggio ivi presente , si sovvenne esser Mattia quel Virtuoso Pittore , che stando egli in Roma avea conosciuto in casa di D. Olimpia Aldobrandini , dalla quale era tenuto in somma stima ; laonde ne fece parola col Vicerè a cui sedea d'appresso . Stava il Vicerè perplesso pensando che dovesse risolvere , quando il Reggente S.Felice, ed il Consiglier Galeota , che poi fu ancora Reggente , proposero l'offerta del Cavalier Calabrese di dipinger *gratis* sopra la porta della Città le Immagini della Immacolata Concezione , di S. Gennaro, e di altri Santi Protettori , per adempimento del voto degli Eletti , ogni qual volta volessero liberarlo. Così dibattendosi la causa buona pezza e la maggior parte sentenziando di morte , fu dal Vicerè decretato secondo la legge , che *Excellens in Arte non debet mori* , ma che in pena del delitto dovesse il Cavalier dipingere le Porte mentovate . In tal guisa fu terminata la causa , e liberato dalla prigione il Cavalier Mattia , del cui valore in pittura furono informati da quel Personaggio i Signori Deputati della Città ; fu anche raccomandato dal Reggente Soria a' Padri Domenicani di S. Domenico di Soriano Chiesa della nazione Calabrese , eretta fuori la porta Reale , o sia dello Spirito Santo . Ma que' Religiosi afflitti dal malore sofferto , e sbalorditi dalle mortalità vedute , nulla si curarono de' vanti dati da quel Togato alla virtù del loro Patriota , nè delle pitture offerte loro da Mattia in ricambio di quello albergo .

E' liberato dal Vicerè, e dal Consiglio Collaterale dalla pena di morte.

Acconciate che furono , ed adornate le Porte della Città con loro stucchi , e statue cominciò il Calabrese il suo lavoro , e la prima ch'ei dipinse fu quella di Capuana , ove rappresentò a buon fresco il nostro S.Gennaro con S.Agnello Abate , S. Michele Arcangelo, e S. Rocco , preso in quell' occasione per protettore , tutti in atto di pregare la SS. Vergine ad intercedere per lo popolo Napoletano , e placar l'ira del suo Divino figliuolo , e lei prostrata chiederli misericordia per lo miserissimo avanzo della desolata Città . Vedeansi poi nella parte inferiore espresse molte carrette con le quali erano portati alla sepoltura i cadaveri degli appestati , ed altre figure più principali strascinate con miserevole oggetto da coloro , che aveano cura di toglier dalle piazze i cadaveri . Ma questo quadro , che per essere stato il primo dipinto dal Calabrese , e perciò condotto con studiosa intelligenza dell' arte era il migliore forse di tutti gl' altri , come quello in cui il Calabrese volle dare un bel saggio del valore

Descrizione dell pitture delle porte della Città.

lore del suo pennello, oggi più non si vede; dapoichè maltrattato dalle pioggie, e da' venti, scosso più volte da orribili Tremuoti, e massimamente da quello del 1688. non ha lasciati di sè vestigio alcuno, e sol ne rimane la memoria in uno sbozzetto del Cavaliere, posseduta da D. Nicola Garofalo Dottor dell' una e dell' altra legge, e virtuosissimo di belle Lettere; E quantunque i Signori Eletti della Città facessero rifabbricare quel muro, a niuno però è dato l' animo di dipingerlo di nuovo, con quella grandezza, e perfezione di stile, che primieramente vi si vedeva, rammentata da' nostri Professori, come una scuola degli studiosi, e un grande esempio a' Professori di pittura.

Dappoichè la Statua di Bronzo di S. Gaetano fu collocata sopra la Porta della Spirito Santo, dalla parte di dentro, Mattia dipinse nel quadro dalla parte di fuori la B. Vergine con S. Gaetano, ed altri Santi Protettori, che medesimamente implorano dal Redentore misericordia, ed in segno che tali preghiere siano esaudite, apparisce l' Angelo, che ripone nella guaina la spada della giustizia di Dio, nel mentre che nel basso si veggono portare i cadaveri degl' Appestati a seppellire; Sopra le scale di un Tempio giace supina una Donna morta. dalle cui fredde mammelle un picciol Bambino cerca tirar nutrimento, e sulle medesime scale vedesi un gran nudo trascinare con una corda Cadavere mezzo involto in un lenzuolo. Queste azioni raccontava egli stesso aver veduto con gl'occhi proprj sulle scale della vicina Chiesa dello Spirito Santo, e riferiva altresì quell' Uomo nudo essere stato uno Schiavo di grande statura, ed averlo dipinto nell'atto stesso, mirandolo per un buco della Porta stessa. Egli è certo però, che questa figura è dipinta eccellentemente con intelligenza di contorni così Maestosi, e perfetti, che migliore non può farsi da qualsisia gran Pittore. Sicchè di essa più volte meco discorrendo il nostro celebre Francesco Solimena sempre affermava, che quante volte gli occorreva di passare per la porta mentovata non si saziava di ammirarla. E' però stata gran disgrazia, che anche di questo quadro sia guasta, e caduta la tonaca dalla parte superiore, ove alcuni mentovati Santi erano egregiamente dipinti.

Figura del Cavalier Calabrese lodata da Francesco Solimena.

Alla porta di Costantinopoli (così detta dalla Chiesa ivi presso edificata sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli) effigiò la B. Vergine in piedi sopra la luna, in figura dell' Immacolata Concezione col Bambino in braccio in atto di apparire al nostro gran Protettore S. Gennaro, che insieme con S. Gaetano la pregano ad ottenere dal suo divino Figuolo la liberazione dell' afflitta Città dal crudel morbo, che quasi desolata l'avea, dipigendovi parimente nel basso varj cadaveri d' appestati, e varie persone vive, che pian-

piangendo chiedevan misericordia, ma di queste pitture non occorre far altra descrizione, dappoiche tutta la parte di basso si è perduta col cader della tonaca, e di quella di sopra anche poco ne resta.

In quella Porta poi, ch'è detta Nolana, perchè alla Città di Nola condu e, ei fece la B. Vergine, anche in figura della sua Concezione col Bambino in braccio, e S. Gennaro, S. Francesco Saverio, e S. Rosalia, che additano al medesimo Redentore i Cadaveri degl'appestati, e miserabili avanzi de'Cittadini rimasi in vita quasi chiedendo per essi misericordia. In questo quadro è bellissima la figura già detta della B. Vergine, la quale sta in piedi sopra la Luna, la qual figura è stata l'esemplare di molti nostri virtuosi pittori, imitata a cagion della bella attitudine nella quale stà espressa in un canto della parte superiore del quadro con gloria di Angeli, e di puttini bellissimi, e fra le altre la figura di S. Rosalia vien molto commendata da' Professori del disegno, poichè con attitudine graziosa si vede quasi di Spalla circondata da nubbi in atto di porgere le sue preghiere alla B. Vergine, ed al Divino Figliuolo, nel mentre che un Angelo ripone nella guaina la Spada del Divino furore. Nel basso fra Cadaveri degl'appestati si scorge una Donna distesa, che ha un Bambino morto sopra di lei, cui un Cane mangia le tenere ed impiagate carni, e questa pittura, allor che fu scoverta, innorridì i riguardanti, ricordevoli delle sofferte miserie.

Nella Porta di S. Gennaro vedesi nella parte superiore l'Immacolata Concezione in mezzo a una gloria di Angeli, col Bambino in braccio; Dall'un de'lati è S. Gennaro, che offerisce il suo mirabil Sangue, per impetrar grazia al suo Popolo Napolitano, e dall'altro lato S. Francesco Saverio, anche inginocchioni; nella parte di basso egli espresse la Peste in un gran figurone di Donna nuda tutta impiagata con cenci in testa, seduta sopra alcuni scalini in un canto del quadro, la qual si morde con rabbiosi denti le mani. Si astenne giudiciosamente il Preti di dare a questa figura quella bellezza, e grazia, che dar solea alle altre sue, e fecela ad arte di enorme gigantesca grandezza, e situata malamente con poco acconcia attitudine, imperciocchè quando mai fu bella, e leggiadra la peste? Ma di grazia abbondano tutte le altre figure di questo quadro medesimo, e bellissime son quelle di seconda veduta, è proprio il componimento di coloro che portano i Cadaveri a seppellire, nè certamente possono esser meglio immaginate e situate. Trà le altre vi hà una Donna, che con un pannolino turandosi il naso strascina un Cadavere involto in un lenzuolo, nel mentre che altri Cadaveri son portati in Casse da morto chiuse per lo fetore, ed altri

dentro carrette, acciocchè sgombratone le strade, non si rendesse l'aria più infetta dal loro puzzo.

Così nella porta detta di Chiaja, perchè a quel delizioso Borgo conduce, vedesi effigiata in mezzo del quadro la medesima Immacolata Concezione col divin Pargoletto nelle braccia, e da' lati S. Gennaro, S. Gaetano, e S. Francesco Saverio con accompamenti di gloria Angioli, e Puttini graziosissimi, e son le figure di questo quadro più grandi di quelle dipinte nelle altre porte con bella composizione disposte, e ben disegnate, non essendovi alcun lugubre spettacolo rappresentato al di sotto, ma i mentovati Santi son dipinti nella gloria, per dimostrare esser già liberata la Città dal contagioso male, al contrario di quel che il Cavaliere aveva prima rappresentato sulla porta del Carmine, ch'è presso il Mercato, piazza più popolata di plebei. Ivi ci dipinse le azzioni più dolorose di quel crudele, e funesto spettacolo con apparato di corpi morti, e di vivi pieni di orrore, e piangenti in mezzo a' cadaveri benchè nella parte superiore egli avesse anche dipinto la stessa B. Vergine col Bambino, e co' mentovati Santi Protettori, ma oggi poco resta di tal pittura, e poco di alcun altra descritta a cagion della tonaca ch'è venuta a mancare per pioggie, tremuoti, e venti, contro alle quali cose non ha la pittura, quantunque a buon fresco, potuto resistere. Ed ecco come si perdono l'opere preziose de' più eccellenti Pittori, e come si sono anche perdute le facciate de' Palagi, e delle Chiese dipinte dal divin Polidoro.

Dapoichè gli Eletti della Città ebber veduto la perfezione di queste pitture sù le porte, stimarono conveniente fare al Cavaliere un regalo in moneta, acciocchè donando le sue sue fatiche in pena del suo delitto, non venisse interessato nella spesa de' colori, e de pennelli perlochè graziosamente ringraziato Mattia delle bell' opere fatte a loro richiesta gli fecero il presente di trecento ducati, in una borsa di gentil drappo, ch'egli, che gentil parlatore si era con ornate parole rendè loro li dovuti ringraziamenti, chimandosi sempre più obligato alla loro generosità ed esibendosi prontissimo ad ogni loro comandamento, onde rimasero que' Signori altrettanto appagati da' suoi cortesi tratti quanto eran contenti delle sue pitture.

Regalo fatto da' Nobili Eletti dalla Città per le sudette pitture.

Cessato che fu in tutto il sospetto del morbo furono elle mirate con occhio di tenera compassione da' Cittadini, ed ammirate da molti Professori, come anche da altri, con occhio di livore censurate; imperocchè temendo qualche Professore, che questa nuova luce non oscurasse quel poco lume ch'eglino con molte fatiche aveano guadagnato al nome loro, acciocchè non corressero i Popoli dietro all' opere del Calabrese, applaudivano alla nascente luce di Luca

ca Giordano, che allora uſciva in campo con la ſua nuova maniera; avendo nell'anno precedente eſposto al pubblico nella Chieſa di S.Brigida il quadro di S. Nicola di Bari, ed in quell' anno, che correa del 1657., nella Chieſa della Solitaria il quadro della Madonna del Roſario, e s'ingegnavano coſtoro adulando a Luca, indurlo a biaſimare anch' egli l'opere di Mattia. Così ancora cercavano d'irritargli contra alcun de' Pittori di maggior grido; Ma giammai però non poterono indurre a maldicenza il buon vecchio Andrea Vaccaro, celebre Pittore del paſſato ſecolo, come nella ſua vita abbiamo diviſato; Anzi che egli fu udito lodare nel Calabreſe la grandezza della maniera, l'eroico componimento, e la grande intelligenza nel diſedisegno, e nel chiaroſcuro. Così da Luca Giordano altra cenſura non poterono ottenere, ſe non quella della figura della peſte da noi deſcritta, allorchè abbiam fatto parola della Porta di S. Gennaro.

Ma chiuſe la bocca a tali contradittori la nuova ſopravvenuta pubblica calamità, cioè la careſtia, la quale ſebbene non fuſſe di così crudel natura, come la già ſuperata peſtilenza, non laſciava però di apportar deſolazione, e morte. Imperciocchè moltiſſime perſone ſi morivan di pura fame, diſpenſandoſi il pane limitatamente a ciaſcuna caſa a bullette, che comunemente ſi dice a Cartelle, che veniva a ragion di poche oncie a perſona, ed a cariſſimo prezzo; Onde una madre che aveſſe a' figliuoli voluto dar merende per una picciola fetta di pane, avea a ſpendere ſette grana e mezzo. Le carni eran cariſſime a cagion che il paſſato contaggio eraſi diffuſo anche ſopra i bruti animali: Baſta in ſomma dire, che un ſol mazzetto di erbaggio, come di ravanelli, coſtava fino un carlino; e la ragione era manifeſta, perchè la peſtilenza avea fatto perire quaſi tutto coloro che i campi, e gli orti coltivavano. Per la qual coſa volendoſi dopo tante ſciagure dar qualche allegrezza al popolo, e guarnire il carro del pane, il quale è il primo de' quattro, che in tempo di Carnevale ſi eſpongono ogn'anno al ſaccheggio della minuta plebbe, e mancando il pane, ſiccome è detto, biſognò, che l'Eletto del Popolo (a cui ſpettano tali incombenze, e ſpeſe) faceſſe adornarlo con finte ſpiche di grano fatte di ſeta, le maſcherate a cavallo, che accompagnavano il carro diſpenzavano per ordine del Governo un Cartello che facea ſperare agli afflitti Cittadini qualche ſollievo dalla proſſima venuta del nuovo Vicerè il Conte di Pignoranda, il quale trattenevaſi a Roma giuntovi di freſco. Il madrigale de' Cartelli era del tenor ſeguente:

Nuova afflizione, e mortalità de'noſtri Popoli per Careſtia.

Le ſette grani e mezzo erano in quel tempo il trè cinquine di Argento.

Buona nuova o Sirena,
Dalla ſponda Romana
Il Pegnoranda viene,
Buona nuova o Sirena:

Ei con fausto contento
Disgombrando il tormento
De' passati disagi, apporta il bene,
Gioisci pur gioisci a tale avviso,
Scaccia dal mesto viso
La tristezza, e'l pallor: Ai merti suoi
Cedano i prischi Eroi;
Ovunque muove il piede, ivi sua ruota
Ferma Fortuna immota:
Ei te felice appieno
Farà giungendo alla tua sponda amena:
Buona nuova o Sirena.

Con tali lusinghe andavasi pascendo la speranza de' Cittadini, ma con tuttociò la fame continuava a far lagrimevole strage, e per ogni canto della Città vedeansi per lo più la mattina funesti spettacoli di poveri fanciulli assiderati dal freddo, ed esanimati dall'inedia; Laonde mosso a compassione il Consigliero D. Tommaso d'Aquino, Cavaliere di somma bontà di vita, e di gran dottrina, diessi a fare un opera pia, e gloriosa, perchè unitosi con altre misericordiose persone, andavano in traccia delle persone più bisognose, sovvenendo principalmente di vitto, e di panni i fanciulli, e fanciulle, che per la passata mortalità eran rimasi orfani de' loro Genitori; anzi con l'ajuto di varj Nobili Cittadini, e del medesimo Vicerè, il medesimo Consigliere eresse poi per le fanciulle il Conservatorio di S. Nicola non lunge il seggio di Nido, el Vicerè donò magnanimamente per sovvenimento degli Orfani duecento tomola di frumento, che si pagava allora sei scudi, e mezzo il tomolo di misura Napoletana, del peso di quaranta rotola ciascuno, o sia circa cento e diece libbre.

In questo stato di cose era anch'egli oppresso dal bisogno il Cavalier Calabrese, imperciocchè ad altro che a pitture erano rivolte le menti degl' Uomini infra tante disgrazie, nè sapea egli a qual partito appigliarsi, essendo non men pericoloso per la salute il partire, che calamitoso il restare; quando la Divina Provvidenza il sovvenne per mezzo di un tal Bernardino Corrado. Era questi ricco ed accreditato negoziante, credito che suol nascere dal denaro medesimo, e per sovvenir la Città, e per recare utile a se stesso, aveva ordinato più posti da vender pane nella piazza detta della Carità, con permessione degl' Eletti della Città, che lo ringraziarono del beneficio che apportava al Pubblico. Ora ad un posto di questi andò Mattia con un servitore a provedersi ancor egli del miglior pane che si potesse avere, e portò il caso, che vi si ritrovò in persona Bernardino, il quale con occhio vigilantissimo andava spiando se da' suoi garzoni fusse pontualmente

mente distribuito il pane senza fraude, o parzialità per lo prezzo da lui prefisso. Andandogli adunque al genio l'aspetto di Mattia, lo domandò cortesemente, donde egli fosse, e in qual mestiere si esercitasse; alle quali domande con egual cortesia gli fu risposto dal Cavaliere, dandogli una piena, ma succinta contezza dell'esser suo. Inteso dunque da Bernardino esser lui il Pittore già condannato alla testa, e che avea dipinto le porte della Città, s'invogliò di vederne alcun opera ad olio, e gli commise due quadri, in uno de'quali fusse rappresentato nostro Signore condotto a Pilato, e nell'altro, quando da questo fu mostrato al Popolo Ebreo. Eseguilli diligentemente il Cavaliere, e mandolli a casa di Bernardino, ove furono ammirati, e lodati da molte persone di conto, che la frequentavano, come suole accadere nelle case de' ricchi Negozianti. Quindi Bernardino contentissimo di quei quadri, quali pagò liberalmente, glie ne commise altri due, e'l Calabrese in uno figurò il Signore a mensa con due Discepoli nel Castello d'Emaus, e con altre persone episodiche, e nel secondo quadro ei dipinse il medesimo Redentore, che si fa porre un dito nella piaga del Costato da S. Tommaso Apostolo per accertarlo della sua Resurrezione. Sono le figure di questi quadri grandi quanto al naturale, e si veggono insino al ginocchio, o poco meno, come sono per lo più le figure della maggior parte de' quadri suoi ad imitazione di molti gran Maestri, e massimamente dal suo amato Guercin da Cento.

Bernardino Corrado fù il primo in Napoli in far dipinger quadri ad olio al Cavalier Calabrese.

Ma perchè tuttavia non cessavano ancora i travagli nella Città, e Regno di Napoli, nè vi era apertura che Mattia con qualche opera grande di Chiesa potesse far conoscere il valore del suo pennello, fu dal sudetto Bernardino introdotto, e raccomandato a D. Antonio Caputo, degnissimo Presidente della Summaria, che fra le altri nobili doti dell'animo era inclinatissimo alle belle arti, ed in particolare alla Pittura. Egli adunque ricevè Mattia con molto suo piacere, e gli diè luogo e tavola, e tuttociò che gli facea di bisogno in casa sua, e di più trenta ducati al mese a titolo di regalo, ben conoscendo non esser mercede adequata al merito delle di lui opere, ed all'incontro il Cavaliere ne fu contento, sì per le cortesie ricevute, e sì anche per la infelicità de' tempi, onde per dargli chiarissime pruove della sua gratitudine gli dipinse in un quadro per traverso di palmi otto, e sei, li quattro Evangelisti, con bel componimento, e coll'azione propria di ciascuno di essi, situando avanti S. Matteo, cui bellissimo Angioletto tutto nudo sostiene un gran cartellone, e con questo Evangelista pose ancora di prima veduta S. Giovanni, e dopo a questi pose S. Marco, ed anche S. Luca in atto di effigiare la B. Vergine col Bambino Giesù nelle braccia. In un altra tela di quasi ugual misura

Frà Mattia fù da Bernardino ricapitato in casa del Presidente Caputo da Bernardino Corrado; e sue opere dipinte al sudetto.

ma per alto egli figurò legato a un tronco S. Bartolomeo, cui i carnefici traggon la pelle, e nel braccio già scorticato fece il Cavaliere comprendere lo studio da lui fatto di notomia, con l' intelligenza de' nervi, e delle ossa, che vi appariscono. Da lontano son molte teste del Popolo spettatore; poichè in ambedue questi quadri le figure son rappresentate insino a mezza gamba. Mi piace quì riferire, che nel mentre che egli dipingeva questo quadro vide un Villano fittaiuolo di un podere del Presidente, e parendogli un ceffo proprio da Carnefice, lo dipinse per uno di quei che scorticavano il Santo Apostolo, tanto al naturale, che da tutti era additato dicendo vedi il Gastaldo che scortica S. Bartolomeo, di che avvedutosi colui venne in tal furore, che preso un suo schioppo voleva in ogni conto uccidere il Cavaliere, ed ebbe molto che fare il Presidente a toglierli dal capo una tal frenesia.

Fatto occorso a F. Mattia con un Uomo da Campagna.

Piacquero infinitamente a D. Antonio questi due quadri, e da lui furono fatti vedere a' suoi amici, e dilettanti, e Professori di pittura, e da tutti furono lodati, ammirando la grandezza della maniera, il perfetto disegno, e il tutto insieme che atterriva alla prima veduta, massimamente nel quadro del S. Apostolo, scorticato il di cui doloroso componimento esprimeva assai bene la Tragedia del di lui martirio. Animato il Cavaliere dal felice incontro avuto dalle sue pitture, chiese due altre tele simili di maggiore grandezza, cioè di palmi dodici, e nove, le quali egli per traverso dipinse, rappresentando in una la storia del Ricco Epulone, il quale seduto a mensa, con uno stecco cerca togliere da' denti alcuna cosa, nel mentre che un Paggetto in una coppa gli porge a bere, e lo scalco mette in tavola un pasticcio, dipinto così al naturale, che par vero. Varj servitori attendono ad altri officj, e con essi un morettino fa contraposto alla bianca tovaglia, di cui è coverta la mensa. Dirimpetto al Ricco Epulone è situato Lazaro mendico in atto di chiederli per carità un pezzetto di pane. Il resto del quadro vedesi mirabilmente accordato con figurette da lontano, e con tutto ciò che può destar l'idea della magnificenza, e far conoscere il sapere dell' artefice, e la sua intelligenza di prospettive, e di architettura. Nell' altro quadro compagno ei dipinse il funesto convito, in cui Assalone fece uccidere Ammone violatore della sorella Tamar. Bellissima è la mossa di Assalone, che in atto di alzarsi dalla sedia in un canto del quadro tenendo la sinistra mano appoggiata alla mensa, e stà con la destra distesa ordinando l'uccisione dell' incestuoso fratello, il quale atterrito, ed incalzato da' feritori, si butta sopra la tavola con mani aperte, e con volto spaventato, cercando scampar la morte che già lo preme. Accanto ad Assalone, anzi nel mezzo di essi siede Tamar, con capricciosa Cappelletto in testa ornato

nato di piume, e di gioja. la quale resta impallidita, ed attonita all' improvisa azione. L'altre figure che assistono si veggono ritirarsi per lo spavento. In somma ogni cosa è terrore, ed orrore. Dipinse anche in una tela di quattro palmi una mezza figura di Filosofo per accompagnare un altra, come dicono del Ribera. Poi per un soprapporta di palmi nove, e quattro, dipinse in mezze figure le donne idolatre, che indussero Salomone ad offerir con esse l'incenso a' falsi Dei. Sopra di un altra porta fece un quadro, ove figurò Apelle in atto di ritrarre la bella Campaspe amata dal grande Alesandro, e nel volto di Apelle effigiò Mattia il suo proprio ritratto in profilo. Oggi questi quadri sono ben situati insieme nella Galleria de' Signori Caputi, benchè siano diversi nelle Storie, ed oltre a' già descritti vi ha una mezza figura di Diogene in tela di quattro palmi, che vien riputata fra le bell'opere del Calabrese; ma il suo più bel quadro, a mio parere, che ivi si vegga, è il Cristo della moneta di misura poco più di quattro palmi per alto, e poco più di tre per traverso. In cui il Salvatore tenendo in mano la moneta, mostratagli da' Discepoli de' Farisei, con gli Erodiani par che propriamente dica loro; *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cesari, quæ Dei Deo*. Quanto questo quadro sia ben dipinto, e con maniera grande, e tinta Tizianesca eseguito, non può ridirsi, nè concepirsi, se non da chi lo vede, poichè anche maraviglioso si è il componimento di quattro mezze figure della grandezza del naturale in picciol sito, senza che l'una offenda l'altra, e tutte fanno la loro azione. A questo quadro doppo molti anni mandò il Compagno da Malta, che rappresenta Erodiade con la testa di S. Gio: Battista nel bacino, e con la vecchia dietro, ma non solo egli non è della bontà del suddetto, ma riesce anche debole a paragone dell'altre opere sue, E più deboli ancora sono due mezze figure, una rappresentante l'Estate, figurata in una Donna mezza nuda, con le mature spighe di grano, e l'altra l'Inverno figurato da un vecchio presso al foco, come quelle che fur dipinte dal Cavaliere in tempo ch' era decrepito, imperciocchè avendo il mentovato Presidente Caputo avuta una mezza figura di Donna del gran Paolo Veronese, che l'Autunno rappresentava, vi fece un quadro compagno sulla stessa maniera il celebre Luca Giordano, che riuscì un incanto, essendo in esso figurata la Primavera co' suoi attributi vagamente dipinti, e con tal freschezza di colore, e bella idea di volto, che supera ogni immaginazione: Ma non avendo Luca potuto fare le altre due stagioni, impedito prima dalle grandi, e numerose commessioni, che di continuo avea, e poi per lo viaggio di Spagna, ove vi fu chiamato dalla gloriosa memoria del Re Carlo Secondo, perciò il Presidente ne scrisse al Cavalier Calabrese a Malta, ch'era

Mezza figura di Paolo Veronese accompagnata da un altra egregiamente dipinta da Luca Giordano, e da altre due del Cav. Calabrese debolmente dipinte, perche fatte in Vecchiezza.

ch'era ottagenario, e questi per non negare sue pitture al primiero suo benefattore, gli le mandò così deboli, come potè. Ma la bella Tavola, che siamo per descrivere dipinta dal Calabrese, allorchè dimorava nella medesima casa, è bastante a dar compenso alla debolezza di queste mezze figure. Ella è alta tre palmi e un quarto, larga quattro, e vi sono dipinte le figure della B. Vergine col Bambino, di S. Anna, e S. Gioacchimo con tanto studio, che ben si ravvisa avere in essa voluto imitare la maniera del gran Domenichino, e la bella idea, e grazia del Correggio, e la quale vien da quei Signori che la posseddono mostrata a curiosi dopo tutte le altre pitture, come la più bella, e preziosa, che sia uscita da' pennelli del Cavalier Calabrese.

Andavan intanto cessando le sciagure, che così miseramente aveano afflitta la Città, e Regno di Napoli, onde ripigliando il loro corso i negozj, e l'arti le loro applicazioni, anche le scienze cominciarono a vedere qualche raggio di lume; Quindi praticando in casa del mentovato Presidente varj Gentiluomini, e fra costoro il Marchese Gagliano, il Negoziante Giordano, che poi fu Duca di Monte Ascolici, col permesso di D. Antonio, commisero a Mattia alcuni quadri: Per lo detto Duca Giordano egli dipinse un quadro di palmi quattordici per traverso, e diece alto, nel quale rappresentò la Reina Saba venuta a visitare il Re Salomone. Stanno ambedue seduti col corteggio di molte figure anche di Donne del seguito della Reina. Egli è questo quadro di bellissimo colorito, essendo stato fatto per accompagnare un quadro d'Andrea Vaccaro, ove era dipinto il giudizio del medesimo Re, eccellentemente condotto; come nella sua vita abbiam detto. Ma tutti e due questi quadri, con una mezza figura di S. Girolamo, dipinta dal nostro Cavaliere, passarono nelle mani del Conte di Harach, allorchè fu Vicere nel Regno di Napoli, e nella sua partenza gli mandò a Vienna, con altri bellissimi quadri. Così per lo medesimo Duca Giordano dipinse una Giuditta in piedi, che mostra la Testa di Oloferne al Popolo Ebreo, ed è bellissima l'azione, il disegno, e 'l colorito, l'altro un po soverchio caricato di scuri, rappresenta Didone, che disperata si brugia sulla catasta di legna. E questi ancora sono stati comprati dal Marchese Rinuccini Fiorentino, dilettantissimo di pittura, per adornarne le sue nobili stanze nella Patria: Quelli del Marchese Gagliano hanno varie storie, come quella del Figliuol prodigo, che scialacqua in conviti la sua porzione ottenuta dal Padre, e l'altra dello stesso, che pentito chiede perdono al Padre, e vien da quello abbracciato. Un Martirio di S. Gennaro, con suoi Compagni Proculo, e Sossio, un S. Paolo primo Eremita, un S. Antonio Abate, e due mezze figure di filosofi.

Quadri mandati a Vienna dal Conte di Harac allorche fù Vicerè in Napoli.

Questi quadri sono stati alienati da questa casa, e trasportati altrove, perchè di essi si è avuta solamente una nota.

Ma il mentovato Bernardino Corrado, a cui sommamente piacevano le opere del Calabrese, e gli si era affezionato per li di lui buoni portamenti, cercava occasione di maggiormente giovarlo, e vedendolo avanzato nella stima, ne fece parola con Gasparo Romer, il quale (come altrove si è detto) era ricchissimo Negoziante Fiammingo, che da pochi anni avea aperta casa in Napoli, ed era Socio del Marchese Vandeneinden, ed era così ricco, che diceasi ascendesse il suo capitale a due millioni di moneta; Lasciò egli perciò nome immortale, in modo tale, che quando si richiede a taluno alcuna grossa somma di danaro, ch'egli non ha, tosto risponde: E che mi hai preso per Gasparo Romer. Costui dunque dilettantissimo di pittura, ed intelligente delle nostre arti, possedeva quadri de' primi Pittori del Mondo, e ne dava esquisito, e savio giudizio; onde al suo parere si riportavano tutti gli Amatori della pittura in quel tempo, fra li quali contavasi il nominato Vandeneinden, i Garofali, Samuele, Arici, Casa d'Anna, ed altri. Dilettavansi anche della pittura molti Signori fra gl'altri D.Tommaso Caracciolo Principe d'Avellino, e Marzio Caraffa Duca di Madaloni, D. Antonio Gaetano Duca di Laurenzano, il Principe di Montesarchio D. Andrea d'Avalos, quel di Tarsia Spinelli, ed altri, i quali generosamente premiavano l'opere de' Pittori; onde si accendevano i giovani allo studio per divenire ricchi, e famosi in un tempo; laddove a' nostri giorni son pochi dilettanti, e pochi Virtuosi, onde resta la misera pittura abbandonata, e negletta appresso coloro, che la potrebbono sollevare.

Il Cavaliere è proposto dal Corrado a Gasparo Romer, Ricchissimo Mercatante, al quale fece molte opere.

Gran dilettanti di Pittura in que' tempi.

Or avendo il Romer inteso da Bernardino i vanti del Cavalier Calabrese, si portò a vedere i quadri fatti al Corrado, e se commendate avea le storie dipinte a fresco sopra le porte della Città, maggiormente si compiacque delle pitture ad olio; laonde lo volle in casa, e l'accolse con cortesissime espressioni; lodando la sua maniera grande, come fondata sulla ferma base del disegno, del naturale, e del chiaroscuro, e gli commise, che dipingesse in tela, di qual grandezza gli piacesse, qualunque Istoria le fusse piacciuta; laonde Mattia conoscendo dalla non limitata richiesta di qual soprafina intelligenza fusse dotato il Romer, gli dipinse in una tela di sedici palmi per traverso, e dodeci alto, le nozze di Cana di Galilea, acciocchè facesse maggior concetto di lui, e vi pose tutto il suo sapere; imperciocchè oltre del terribil disegno, parte sua propria, rappresentò la Storia di figure della grandezza naturale, con eroico componimento, con accidenti di lumi, sbattimenti, e riflessi, e con tante varie azioni di coloro, che ammirarono il succeduto miracolo del cambiamento, dell' acqua in vino, ch'è un incanto. Usò l'arte di figurare il convito sotto il portico di una loggia, per dar lume e sbattimento alle figure de' Convitati,

Richiesta di Gasparo Romer al Cav. Calabrese, senza limitargli misura di tela, o pensiero di storia.

ti, e di coloro che servono; arricchendole con belli vestimenti, ad imitazione del gran Paolo Veronese, e collocando nel mezzo della mensa Nostro Signore, con la B. Vergine sua Madre, acciocchè non solo venissero a stare nel miglior posto del quadro, ma, ricevendo gran parte del lume, avessero in tal situazione una tinta eziandio assai dolce, ed armoniosa. Dicesi che alcuni altri quadri dipinti al Romer fusser da quello mandati ad Anversa sua Patria, insiem con altri di valenti Pittori, che in quel tempo fiorivano in Napoli.

Quadri dipinti dal Cavaliere al Marchese Vandeneinden.

Veduto dal Marchese Ferdinando Vandeneinden il bel quadro delle nozze di Cana, ed uditene decantare laudi da chiunque l' avea veduto, volle che il Cavaliere dipingesse alcuni quadri anche per lui, da situarsi nella sua nobil Galleria. Gli dipinse perciò Mattia la storia del Ricco Epulone, tutta diversa nel componimento, e nelle figure da quella dipinta al Presidente Caputo, ed in tela più grande; sicchè per lo concerto, e per le nuove azioni immaginate, meritò molta laude. Così gli dipinse la Crocifissione di S. Pietro, la Decollazione di S. Paolo, e'l Martirio di S. Bartolomeo, anche questo tutto diverso da quel che avea dipinte al Caputo, e tutti tre in tele di sette palmi di altezza, e quasi sei di larghezza. Bellissimo si fu anche il quadro della Donna Adultera di palmi dodici per traverso, ed otto di altezza, condotto con tal maestria di chiaroscuro, che più tosto può ammirarsi, che imitarsi da' Professori; Veggendosi nel mezzo del quadro situati alcuni Vecchioni in atto di rimirare in terra le parole scrittevi dal Signore, nel mentre che la Donna tenuta legata dagli Ebrei, china per la vergogna gl' occhi a terra, e nel pallor del suo volto dimostra la pena che sente per lo timor della morte: Il resto del quadro vien accordato con colonne principali, ed altra Architettura in prospettiva, e di quest'opera ebbe Mattia onoratissima ricompensa, e lode non ordinaria; Passò poi questo quadro al Principe di Sonnino Colonna, e di presente vien posseduto dal Principe di Stigliano suo figlio, con altri dello stesso Autore, siccome altri son toccati in sorte al Principe di Belvedere Carafa.

Per lo medesimo Marchese Ferdinando dipinse alcune Storie della Vita di S. Gio: Battista in tele di quattordeci, e nove palmi per traverso, le quali rappresentano quando il Santo Precursore disse ad Erode *non licet tibi habere uxorem fratris tui*. Il ballo di Erodiana innanzi alla mensa del Re, e quando ella medesima portò la testa del Battista alla medesima mensa; Questi quadri oggi si veggono in casa del Principe di Belvedere con altri di Valentuomini, e fra questo il bellissimo di mano di Pietro Paolo Rubens, ove è rappresentato il soggetto medesimo della mensa di Erode con la figliuola di Erodiade, che porta la testa di S.Gio: Battista, opera certamente non mai abbastanza

Quadro bellissimo del Rubens in casa dei Belvedere Carrafa.

stanza

ſtanza lodata, eſſendo dipinta col più vivo colore, che mai adoperaſſe quell'ammirabil Pittore. Fu queſto quadro poſſeduto da Gaſparo Romer, il quale venendo a morte lo laſciò con altri del Calabreſe al nominato Marcheſe Vandeneinden ſuo Socio, forſe per intereſſi che fra di loro paſſavano.

Fece altresì Mattia per Vincenzo Samuele, ricchiſſimo Mercatante Veneziano, alcuni quadri, dal quale parte furono venduti a foreſtieri, e parte mandati alla Patria, nè ſappiamo che iſtorie rappreſentaſſero. Così medeſimamente Carlo Arrici altri ne vendè in varj luoghi d'Italia. Di alcuni che fece a Carlo della Torre, uno ſe ne vede in caſa di Mariano Maſtellone figliuolo del fu Domenico, rappreſentante Noſtro Signore, che dà le chiavi del Paradiſo a S. Pietro; due altri li poſſedeva il fu D. Andrea Jovene, Luogotenente della Reggia Camera, rappreſentanti due iſtorie del Taſſo, cioè Clorinda ferita in atto di eſſer battezzata, e Iſmeno che col carro appariſce a Solimano. Poſſedeva ancora queſto Miniſtro il bel quadro con Atlante, che ſoſtiene il Mondo, la Fortuna, e la Fama con altre figure, che alludevano alle glorie del Gran Luigi XIV. figurato in un Marte nel mezzo del quadro, in atto di ſguainare la ſpada, col Tempo allato, che gli offeriva la Falce, e l'Oriuolo a polvere, e nel volto del Marte ſi vedea il ritratto al vivo del mentovato Monarca: e perchè allora, quando il Calabreſe ebbe finito queſto quadro, con intenzione di farne un dono a quel Sovrano, accadde romperſi la Guerra tra la Spagna, e la Francia, il Cavaliere per non compromettere la ſua Religione (poichè lo dipinſe in Malta) che vive col Patrocinio della Spagna, alla quale manda il tributo de' Falconi, vendè il quadro, che portato a Napoli venne nelle mani di Carlo della Torre; or coſtui vedendo di non potere eſitarlo con quel ritratto, fece ſcioccamente mutare la figura di Marte, in quella d'una Flora dal celebre Luca Giordano, il quale tutto che s'ingegnaſſe d'imitare quella terribile maniera, non vi riuſcì punto; laonde tardi ſi avvidero dell'errore, e che avrebbon potuto laſciar la figura di Marte, mutando ſolamente la ſomiglianza di Luigi, come da loro medeſimi, e dal Celano fu avvertito. Il diſegno originale di queſta ſcancellata figura vien conſervato nel noſtro libro de' diſegni de' Valentuomini, con altri diſegni di mano del Cavaliere.

Figura belliſſima di Marte, mutata in quella di una Flora da Luca Giordano con poco giudizio, e peggior riuſcita.

Eſſendo poi rimaſo soddisfattiſſimo il mentovato Conſiglier Soria, che poi fu Reggente di Collaterale, di due quadri con iſtorie di S. Gio: Battiſta, ſi adoprò co' Frati di S. Domenico in Soriano, che faceſſero dal Cavalier Preti dipingere la loro cupola, così per eſſere Valentuomo, come ancora per eſſere lor patriota, e così fu eſeguito; perocchè il Cavaliere dopo fattovi i ſuoi ſtudj, la dipinſe con

dolcissimo stile, rappresentandovi Nostro Signore, che con la B.Vergine, la Maddalena, e S. Catarina, ed altri Santi portano l'Immagine di S. Domenico, e nel più basso ricinto varj Angeli, che appoggiati a Balaustrate adobbate di ricchi drappi suonano, e cantano in diverse bellissime attitudini assai proprie, e naturali, siccome intorno alla cupola sono molti Santi dipinti nudi, situati in difficili, ma graziose maniere, e disegnati eccellentemente, e sono anche ammirabili alcuni vecchi Santi ivi dipinti.

Nel mentre che Mattia dipingeva la Cupola, dipinse anche, per non sò qual Persona, due quadri di palmi sette di larghezza, e cinque di altezza, in uno de'quali figurò Giuditta con la testa di Oloferne, il di cui busto apparisce nel padiglione, e nell'altro S. Gio: Battista in atto di predicare la penitenza; Colui che ne aveva dato la commessione, per assicurarsi della bontà de' quadri, menò seco un Pittore parziale di Luca Giordano per farne giudizio, il qual Pittore disse, esser quei quadri dipinti con tinte troppo oscure, e perciò quanto prima si sarebbero perduti affatto que' pochi colori, che per essere stati adoperati di fresco comparivano bene; Sospese per tal parlare colui di prendersi i quadri, ma saputasi dal Cavaliere la cagione, espose i quadri in pubblico coll'occasion d'una Festa, e molti Professori vi concorsero a vederli, e fra essi fu Andrea Vaccaro pittor famoso in quel tempo, il quale vedutili disse, che eran dipinti da gran Maestro, e che l'Autore dovea essere annoverato frà Valentuomini; Or mentre che così il Vaccaro diceva, si trovò a passare appunto colui, che i quadri aveva ordinati, e vedendo l'attenzione di Andrea, gli domandò, che gliene paresse, il quale sinceramente rispose, che sommamente gli erano piaciuti, e che il Pittore parevagli un gran Valentuomo, dapoichè aveva imitate assai bene le tinte del Guercino. A questo discorso sopragiunse Luca Giordano allor giovane, ma che aveva gran sequela per la sua nuova maniera, e con lui altri Pittori del suo partito, fra' quali quel medesimo, che avea detto essere i quadri dipinti con colori troppo anneriti, e domandato Luca da Andrea del suo parere, disse: che egli trovava molta bontà in que' quadri; Sicchè alla fine fu giudicato sciocco il Pittore, che l'avea dispregiati; perciocchè sebbene fossero dipinti con tinte opache, tuttavia vi si scorgea un grande impasto di colori, che avrebbe resistito alle ingiurie del tempo. Udito un tal giudizio dal Gentiluomo che avea commessi i quadri, mandò per essi dal Cavaliere, il quale rispose, che essendo quei quadri dipinti con tinte oscure, in poco tempo si sarebbero perduti, e perciò non voleva farli gittar via il danaro, e senza porvi altro indugio, ne fece dono a quei PP. Predicatori. Oggi questi quadri si veggono nella medesima Chiesa di S.Domenico Soriano, sopra

Andrea Vaccaro lodò l'opere del Cav. Calabrese.

pra gl'archi della Cappella laterali di quel Cappellone, ove è il bel quadro del SS.Rosario dipinto da Luca Giordano.

Scovertasi la Cupola, molti furono i discorsi de' Professori, sopra la maniera tenuta troppo dolce dal Cavaliere. Diceano alcuni, ch'egli in quella pittura avea voluto imitare il dolce colorito usato nella gran Cappella del Tesoro dall'incomparabile Domenichino; dapoiche più volte era stato osservato mirarle attentamente. Altri diceano che avea voluto correggere le tinte troppo oscure, usate per l'innanzi, forse perciò che accaduto gli era ne' quadri della Giuditta, e di S. Giovanni, di cui è detto di sopra. Tutti in fine diceano, che le fisonomie erano ignobili, e massimamente quelle delle Donne, non eccettuandone nenmeno quella della B. Vergine, alla quale non avea dato quella speciosa bellezza, che si conviene alla gran Madre di Dio. Di tutti questi discorsi informato Mattia, fece il quadro del S. Nicolò di Bari da situarsi nella nuova Cappella al Santo dedicata a sinistra dell'Altar Maggiore, ornata di preziosi marmi; e perchè quella Cappella è alquanto oscura, egli espose per molti giorni il quadro in una delle Cappelle più luminose, col pretesto che l'altra non fusse ancor compiuta.

Cupola dipinta dal Cav. Calabrese criticata da'Pittori.

Alla comparsa di questo quadro concorsero di nuovo i Pittori a vederlo, ma rimasero storditi nel veder quel gruppo di figure così ben messe assieme, e mirandosi l'un con l'altro non sapean che dirsi ammirati della mossa del Santo, il quale inginocchiato sulle nubbi, e con gli occhi rivolti al Cielo è portato alla gloria dagli Angioli; imperciocchè consideravano l'impasto del colore, la forza del chiaroscuro, e'l tremendo disegno usato in quelle figure; Sicchè per non esser tacciati di malignità, ebbero a dargli quelle laudi, che gli davano i Pittori più accreditati. Tali erano Andrea Vaccaro, Pacecco di Rosa, Francesco di Maria, Giuseppe Marullo, Domenico Gargiulo, D.Giovan Dò, e Luca Giordano (il quale, come si è detto) benchè allora fusse ancor giovane, veniva contuttociò annoverato fra' valenti Uomini per la nuova bella maniera da lui trovata. Uno però de' più parziali era il nominato Francesco di Maria, che lo anteponeva a Luca Giordano suo emolo, a cagion della maniera forte, e naturale, laddove quella del Giordano era tutta vaga, e ideale, com'egli diceva: Anzi che dovendo esso Francesco dipinger poi due quadri per la Chiesa di S. Lorenzo, perchè andavano in alto, si attenne alla gran maniera del Calabrese, non solo nel colorito, ma eziamdio nelle forme magnifiche, e nelle gran pieghe de' panni; de' quali quadri ne riportò somma laude, come nella sua vita abbiam detto, e confortava i Pittori a quella seguire, e non già la nascente del Giordano, tutta fondata in una immaginaria bellezza, dicendo, che chi seguitava il Calabrese,

Quadro di S. Niccolò di Bari esposto da Mattia prima in altra Cappella per farlo vedere a'Pittori.

brese, calcava la via sicura del carattere naturale, ed eroico, ch'è l'oggetto principale della pittura. In somma confessarono tutti, che quel quadro di S. Niccolò era un esempio di coloro, che veramente vogliono esser Pittori, perciocchè molti per una vana apparenza credono di esser tali, ma non lo sono in sostanza.

Conosceva molto bene Luca Giordano il valor di Mattia, ma per una interessata politica, sovente co' suoi seguaci mostrava di dispreggiare in lui l'ignobilità de' volti, e delle parti, e la maniera annerita con tinte (come dicevano) cacciate nel nero fumo, perciochè pensava egli, che se la fama del Calabrese si fusse molto avanzata, sarrebbon tutti concorsi a quello, massimamente nelle Chiese, le quali esso Giordano ambiva per li lavori da farsi dipinger quasi tutte, se gli fusse stato possibile, per far mostra del suo gran talento; che però cercava a tutto potere coll' ajuto de' suoi parziali, che il Cavalier si partisse quasi poco considerato dalla Città di Napoli. In fatti riuscì loro di screditare un quadro fatto per le Dame Monache di S. Sebastiano; nel quale egli figurò il Santo seduto sopra un sasso, e ligato ad un tronco, che alzando gli occhi al Cielo gli offerisce il dolor che soffrisce dell' acerbe saette conficcate nelle sue carni; veggendosi le sue armi in un canto del quadro; imperocchè dissero a quelle religiose Signore la figura essere grossolana, e priva di quella nobiltà, e bellezza, che convengono a un corpo nobile, e che il volto sembrava più tosto d'un facchino, che d'un Capitano de' Soldati, qual fu S. Sebastiano; Sicchè imbevute quelle Dame di questi falsi concetti non vollero ricevere il quadro; Ma il Cavaliere volendo far conoscere la malignità de' Professori suoi emoli, e la bontà dell'opera, diede il quadro a un Gentiluomo, che aveva fabbricato la prima Cappella a sinistra entrando nella Chiesa di S. Maria di Ogni bene, altrimente detta la Madonna de' Sette dolori de' PP. Servi di Maria, ove oggi si vede situato, e questa figura di S. Sebastiano, è la scuola de' giovani che vonno profittare d'un perfetto disegno, e di un ottimo naturale. Avendo poi due suoi Zii per parte di madre della famiglia Schipano dimoranti in Napoli eretta una Cappella nella Chiesa di S. Maria della Verità de' PP. Scalzi Agostiniani sopra i Regj Studj, fece Mattia nel quadro dell' Altare di essa la B. Vergine a sedere col Bambino in grembo, in una sedia magnifica, ambedue in atto di coronar di rose S. Rosalia, che stà genuflessa dinanzi a loro, in atto umile e divoto. Hevvi colla figura principale anche S. Nicasio Cavalier Gerosolimitano tutto armato in piedi con bellissima positura, che appoggiando un piede sullo scalino accenna agli spettatori la SS. Vergine col Divino Gesù; dietro questo Santo, in luogo più rilevato, cioè nel piano, ove stà situata la B. Vergine, vi è S. Gennaro con dietro lui alcuni Angeli. Dall' altro lato

Ragioni politiche per quali il Giordano con suoi seguaci biasimavano l'opere di F. Mattia.

Quadro di S. Sebastiano biasimato da' Pittori, e rifiutato dalle Monache di quella Chiesa, esposto in S. Maria di Ogni bene de' PP. Serviti.

lato vi è inginocchioni S. Rocco col Cane che gli lecca le piaghe della gamba, e più sopra vi è S. Giuseppe che invita gli spettatori a porsi sotto il manto, che tien disteso della sua gloriosa Consorte. Da dietro la sedia, e al di sopra della B. Vergine esce un grazioso Puttino, che tenendo in mano una corona accenna di ponerla sopra il di lei capo. Nello scalino ove tiene appoggiato il piede il Santo guerriero stà a sedere un Puttino con un Cartellone, ove è scritto il nome del Fondatore della Cappella, e' Santi effigiati per sua particolar divozione con le seguenti parole: *Divæ Mariæ Constantinopolitanæ ac Divæ Rosaliæ cæterorumque Protectorum imagines in hac tela expressas Joan Thomas, & Marinus Schipanus prò Peste repulsa grato Animo Sacro huic Templo donarunt: Anno Domini M. D. C. LVII.* Di questo quadro si compiacque Mattia, e vi pose il suo nome (come si osserva) scritto in una cartella nel canto di esso. Di contro a questa Cappella ch'è la prima entrando in Chiesa dal canto del Vangelo, vi è quella che hà nel suo Altare anche un quadro del Cavaliere con S. Francesco da Paola, che passa il Faro col suo compagno sull'asciutto Mantello, e di sopra vi e effigiata la SS. Trinità in atto di assistere alle divote preghiere del Santo. Questo quadro, tutto che ideato con bel componimento, non è però della perfezione dell'altro già descritto, perciocchè fu mandato da Malta molti anni dopo, e fu dipinto dal Preti già fatto vecchio.

Dimorava in Napoli il Cavalier Calabrese, allorchè alla gloriosa fama della di lui virtù, e dal vedere con gl'occhi proprj l'ottime sue pitture, mosso il Ricevitore della Sacra Religione Gerosolimitana, che era F. Gio: Battista Brancaccio, pensò che da pennello tanto illustre, e da Uomo sì ben costumato sarebbe stata ben dipinta la Chiesa di S. Gio: in Malta; laonde fattane parola col Cavaliere, il quale si mostrò dispostissimo a servire la sua Religione, ogni qualvolta fusse stato aggraziato de' trascorsi mentovati di sopra, ne scrisse al Gran Maestro, il quale udite le lodi di F. Mattia rescrisse al Ricevitore, che desiderava vederne alcuna pittura, dandogli commessione, che facesse dipingere un S. Giorgio a cavallo in una tela di quindeci palmi da situarsi in una Cappella della medesima Chiesa. Non così tosto ebbe il Cavaliere udito la domanda del Gran Maestro, che fece apparecchiare la tela secondo tal misura, e vi dipinse il Santo Guerriero sopra un Cavallo bianco, ed alcuni puttini in aria, con tal vaghezza di colore condotto, che a prima veduta sembra di Luca Giordano, fatto però con studio nel disegno, e nel chiaro scuro; Laonde avendo esposto il quadro in occasione d'una festa per udire ciò che avessero detto i Pittori di quella maniera vaga tutta opposta all'altra sua; molti furono i pareri, e molti i discorsi che se ne fecero, e gli stessi

Quadro di S. Giorgio dipinto per ordine del Gran Maestro di Malta.

con-

contrarj del Cavaliere, e parziali del Giordano, ingannati dal colorito dissero, che Luca Giordano avea voluto dimostrare il suo valore nel disegno, e nel chiaroscuro, facendo quel quadro così pefettamente disegnato, e dipinto; la qual cosa udita dal Cavaliere vi affisse un cartello col proprio nome, per lo che ammutirono, e rimasero confusi tutti quei che l'avean censurato, nè poterono ritorcere in nuovi biasimi quelle laudi, che poco dianzi gli avean date, ed a capo chino i più maligni si partirono, ed altri meno perversi confessarono apertamente essere il Cavaliere un maraviglioso maestro della pittura; Anzi che lo stesso Luca Giordano fu udito con maraviglia encomiare quell'opera, confessando esser ella ottima nel disegno, bella nella mossa del cavallo, e della figura, e perfetta nel chiaro scuro; Essendo però succeduta la morte del Gran Maestro, che aveva ordinato il quadro, rimase per alcun tempo in casa del Ricevitore mentovato di sopra.

Opere nel soffitto di S. Pietro a Majella.

Avea Mattia preso a dipingere i quadri, ch'adornar doveano la soffitta della Chiesa di S. Pietro Celestino, detto volgarmente S. Pietro a Majella, cioè nella nave di mezzo le azioni più principali di quel Santo Pontefice, e nella Croce (essendo la Chiesa costrutta in forma di Croce latina) doveva effigiare le azioni della S. Vergine Catarina d'Alesandria. Nella nave sudetta fra ripartimenti di cornice intagliate, ed indorate in legno, sono cinque quadri, tre grandi, e due bislunghi per traverso, centinati negli estremi della lunghezza. In uno di essi vedesi il Santo giacere sulle nevi de' monti della Majella, con con le braccia elevate al Cielo, per vincere le tentazioni carnali, che in sembianza di donne ignude l'aveano assalito, e gli piovono dal Cielo le fresche Rose della grazia Divina. Nell'altro simile si vede quando il Santo, stando ne' medesimi monti della Majella a far penitenza, riceve il conforto dell'apparizione dell'Angelo, che gli annunzia il Papato, veggendosi in lontananza i suoi Monaci, che si ammirano del rigore della sua asprissima penitenza.

Nel primo de' tre quadri grandi, ch'è di figura circolare, e che sovrasta alla porta maggiore della Chiesa, è rappresentato il Santo, che assunto al Pontificato cavalca sulla Chinea, accompagnato dalle sue guardie, vestito però del suo abito monachile. Gli va avanti il Re Carlo primo d'Angiò, con la Croce, come suol portarsi innanzi al Papa. Di prima veduta vi son dipinti alcuni poveri storpiati, ciechi, ed infermi, li quali ricevono dalla benedizione del Santo la bramata salute, e dalla sua misericordia il sovvenimento alle loro miserie. Da canto vedesi una donna, che sostiene una giovane spiritata, che si gitta all'indietro, violentata dalla forza degli Spiriti maligni, e queste figure sono situate sopra alcuni scalini principali, ove è bellissima

anche

anche la figura di un mendico, che siede appoggiato col sinistro braccio sullo scalino, e col destro, ch'è sostenuto dal bastone, tiene un bussolino, ove le sue limosine riceve. In aria son due puttini, che con bello scherzo tengono il Triregno del Santo Padre, andando egli con la berretta Papalina in testa. In questi puttini si scorge, un grande intendimento di sotto in sù, e massimamente in quello del mezzo, perchè in positura difficile dimostra un irriprensibile disegno, nientemeno di tutte l'altre figure di questo, e degl'altri quadri. Nell'altro tondo, che viene ad essere la terza pittura, ed è quello, che sta prossimo all' arco della Chiesa, è figurato il Pontefice a sedere in Concistoro nel Trono Pontificale in atto di rinunciare il Papato, porgendo il Triregno a' Cardinali, e Prelati circostanti, e ne' scalini del Trono sta a sedere un puttino, ch'accenna l'atto umile del S. Padre di rinunziare la suprema dignità della Chiesa. Nel quadro di mezzo ch'è ottangolare, è dipinto il Santo portato in gloria dagl'Angioli, fra suoni e canti, vestito degl' abiti Pontificali, ed accompagnato dal P. S. Benedetto (la di cui regola osservano i Celestini,) dietro il quale un Angioletto tien la sua mitra, un altro il bacolo, o sia pastorale, ed evvi altresì un Angelo bellissimo che tiene il Camavro in mano, e così viene a darsi complimento all' ottangolo.

Ne' quadri di questo soffitto dimostrò Mattia il suo grande intendimento del sotto in su, come abbiamo accennato, mettendo le figure in iscorcio col punto basso di rigorosa prospettiva, con perfetta degradazione, e diminuzione delle parti, e delle membra, che ben diede a divedere aver fato studio particolare sull' opere dell' ammirabil Correggio. Accompagnò poi le storie con Architettura così bene intesa, che nulla più si può desiderare, tanto ella è condotta con le regole più esquisite non men dell' Architettura, che della Prospettiva. E veramente è ammirabile il soffitto da lui dipinto nel quadro rappresentante la rinunzia del Papato, vedendosi ornato con finti rosoni, quasi intagliati in legno, e nel mezzo vi dipinse la campana, ch'era l'impresa del P. Abate Campana di quel tempo, la qual si vede intagliata in varj luoghi dell' accennato soffitto. In somma la perfezione di queste istorie così nel disegno, come nel colorito, nel componimento, e nella forza di chiaroscuro fanno ben comprendere dagli intendenti il valor grande del Cavalier Calabrese.

Aveva cominciato Mattia a dipingere una delle storie, che situar si doveano nel suffitto della Croce, contenente le azioni della vita di S. Catarina, come è detto di sopra, quando egli fu disturbato nel più bello del suo operare, perciocchè avendo un di quei Monaci conoscenza con alcuni di quei Pittori, che con ignorante maledica lingua censuravano l'opere di Mattia, come dianzi abbiam detto, ed

essen-

essendo imbevuto di quelle vane e false supposizioni mentovate di sopra, ne fece parola coll' Abate Campana; laonde questi abbagliato ancor egli delle false ragioni, nè avendo intelligenza alcuna dell' arte maestra, colla quale eran dipinti i quadri, nel vedere il colore lasciato con pennellate franche, e con gran macchie, e massimamente vedendo le fronti, gl'occhi, nasi, e le bocche risentite con gran lumi per lo più trattizzati, quali convenivano a cose che da lontano doveano esser riguardate, credette esser quell' opera strapazzata più tosto, che dipinta, e disse non volere a patto veruno collocata nella sua Chiesa un opera così malamente dipinta, laddove egli aveala aspettata con diligenza, e dilicatezza finita, qual richiedeva il luogo, dove ella avea a situarsi, ragguardevole per la Religione, e per li Monaci che vi abitavano. Molto si affaticò il Cavaliere per render persuaso l' Abate, e suoi Monaci, cercando di far loro comprendere, che non doveano altrimente farsi quelle pitture, che aveano ad esser collocate in luogo eminente, e tanto più essendo la Chiesa edificata alla Gotica. Ma sì chiare ragioni nulla valsero al nostro Pittore, perciochè l' Abate, e suoi Monaci non le capivano, anzi che ripeteano da lui il danaro datogli a conto, quando non volesse rifar da capo i quadri. Rammaricato perciò Mattia ricorse per consiglio ed ajuto all' antico suo Protettore il Presidente Caputo, il quale udito ch' ebbe ciocchè giusto cordoglio recava al Cavaliere, si portò a vedere i quadri nel Monistero di S. Pietro a Majella, ove aveali già mandati il Cavaliere, ed osservata la gran maestria del pennello, propose a' Monaci, e all' Abate di fargli giudicare da' Professori spassionati, e che se contra al Cavaliere avessero sentenziato, egli si obbligava fargli dipinger da capo. Contenti di tal proposizione i Monaci Celestini, chiamorono Andrea Vaccaro, Francesco di Maria, e Luca Giordano, con altri Pittori di quei tempi. Il Vaccaro, e'l Maria diedero, dopo attenta considerazione, quel giudizio, che da Uomini costumati, ed intendenti dar si dovea: Esser cioè quelle pitture dipinte da gran Maestro, e quali convenivano all' altezza, ove collocar si doveano, e alla gran distanza dell' occhio, la quale non avrebbe fatto comparire tratto del pennello, nè i colpi risentiti, ma il tutto con sovranità, e finimento di quelle parti che sembravano imperfette, nè potè altramente opinare Luca Giordano che sopraggiunse, ben veggendo che quanto avean detto que' Virtuosi erano sincerissime verità; anzi per achetare in tutto l'animo di que'Monaci, proferse loro di fare i simili quadri di sua mano, e prendersi in iscambio quelli del Calabrese; soggiungendo ch'essi sarrebbero stati per l'avvenire la scuola della studiosa gioventù. Rasserenossi l'Abate e suoi Monaci, e tanto più, quando il Presidente Caputo, per soddisfarli interamente, ebbe fatto situare a sue

Monaci Celestini rifiutano i quadri del Cav. Calabrese per colpa di maldicente pittore.

Ragioni di Andrea Vaccaro, e Francesco di Maria a favore del Cavaliere.

Luca Giordano offerse a' Monaci Celestini il cambio de' quadri del Calabrese con opere di sua mano.

ſue ſpeſe i quadri nel deſtinato ſito, imperciocchè con loro maraviglia, e confuſione de' malevoli, videro compiutamente apparir perfette quelle già credute rozze, e fiere pennellate, e riceverne le congratulazioni degli amici,e del numeroſo popolo che concorſe ad ammirarne, ed encomiare pitture cotanto inſigni; onde concluſero avere a torto per l'altrui malignità trapazzato un Uomo degno di grandiſſima laude, e ſeguentemente pregarono il Cavaliere a voler continuare a dipingere l'altre iſtorie della Santa Vergine di Aleſandria, della quale avea egli già bozzata la ſtoria della diſputa, che per ordine di Maſſenzio, ella ebbe con cinquanta Dottori del Gentileſmo intorno alla verità della noſtra Santa Religione, i quali da lei furon convertiti a Criſto noſtro Signore; Ma il Cavaliere ſi moſtrò reſtìo, sì per le narrate amarezze, e sì ancora perchè aveva per le mani altri lavori preſi a dipingere per varie particolari perſone, fra quali ſi annoverano i quadri ch' ei dipinſe a Carlo Garofalo, cioè un Giobbe coperto di piaghe viſitato da tre amici, e un S. Bartolomeo ſcorticato. Al medeſimo Garofalo egli vendè alcune macchie, o ſian sbozzetti de' quadri a freſco fatti per le porte della Città. A Giuſeppe d'Anna Reggio Doganiere dipinſe un Abramo, che diſcaccia dalla ſua caſa Agar col ſuo figlio Iſmaele, ed altri ne fece per altri ſuoi conoſcenti.

Il Cavalier ricuſò dar compimento all' opere di S. Pietro a Majella.

Dipinſe anche due gran quadroni per la Chieſa de' PP. Conventuali di S. Lorenzo da ſituarſi nelle mura laterali della nuova Cappella di S. Antonio da Padova ſpettante al Seggio della Montagna. In uno ei figurò il Signore Crocifiſſo, adorato da tutti i Santi Franceſcani, che con azioni belliſſime gli ſtanno intorno alla Croce ſituata quaſi nel mezzo, figurando a ſedere in alto quei che furon Pontefici, con molto giudizio ſituati, e con maeſtria dipinti. Nel compagno dipinſe la B. Vergine col Bambino in gloria, e più abaſſo tutte le Sante dello ſteſſo Ordine ſituate sù le nubbi. Queſt' opere ſono ottimamente dipinte, egregiamente diſegnate, e inarrivabilmente inteſe nelle gran macchie di chiaro ſcuro; nè può facilmente deſcriverſi la loro bellezza, e maſſimamente di quella del Crocifiſſo, la quale è delle migliori ch' egli dipingeſſe, eſſendovi figure e teſte di ſingolar perfezione. Baſterà dire non eſſervi Pittore alquanto ſtudioſo che non ſi pregi di avere appreſſo di ſe una copia di eſſo almeno in diſegno.

Era nel 1657. morto il Gran Maeſtro di Malta Fra Paolo Laſcari Caſtellar, e ſuccedutogli Fra Martino de Redin Aragoneſe, il quale eſſendo ſtato informato dal Ricevitore di tutto ciò che'l ſuo predeceſſore penſato avea a favore di Fra Mattia, ordinò che ſi portaſſe a Malta il quadro del S. Giorgio, già da quello ordinato, e piacque egli infinitamente allorchè fu eſpoſto alla deſtinata Cappella della Città Valletta, non ſolo a tutti i Cavalieri e al Collegio de' Gran Croci,ma ancora a tut-

Frà Martino de Redin Gran Maeſtro de' Cavalieri di Malta.

a tutti i Cittadini Maltesi, e a quei pochi Professori, che si trovavano allora in Malta. Per la qual cosa fu ordinato dal Gran Maestro, che senza alcuno indugio il Cavalier Preti fusse fatto venire in Malta, ed egli cominciò subbito a mettersi in punto per la partenza, la qual cosa udita da' Monaci di S. Pietro a Majella incominciarono a pregare, e ripregare il Cavaliere, acciocchè, prima di lasciar Napoli, compisse i quadri della loro soffitta, ed egli ricordevole de' passati disgusti, a patto veruno non voleva farli; ne il Ricevitore gli averebbe permesso più lunga dimora, attesi gli ordini del Gran Maestro; Ma finalmente interponendosi il Presidente Caputo (così pregato da' Monaci) fu stabilito, che il Cavaliere compisse il quadro della disputa di S. Catarina co' Dottori, e vi facesse il compagno ch'ora si vede, in cui la Santa Vergine decollata, e portata in gloria dagl' Angioli, che cantano il suo trionfo, e la decollazione, che doveva esser dipinta ottangolare con le due striscie bislunghe, che servono di compartimento a tre quadri, secondo l'ordine della nave (ma che quì son dipinte per alto) si dipingessero in Malta, e quindi fusser mandate a Napoli con tutta la prestezza possibile per compimento della soffitta. Tanto appunto fu eseguito col consentimento del Ricevitore; Sicche terminati i due quadri, furono situati al lor luogo con soddisfazione cosi de' Monaci, come di tuto il pubblico, e con molta confusione degli emoli, e de' maledici, dopoichè apertamente confessavano, essere la maniera del Calabrese un terrore a' medesimi Professori.

Fra Mattia fu condotto a Firenze da un Cavalier Fiorentino, dove fu richiesto dal Gran Duca del suo ritratto.

Prima di passare a Malta fece Mattia un breve viaggio in Toscana, imperocchè pratticando in casa del Recivitore contrasse stretta amicizia con un Gentiluomo Fiorentino, anch'egli Cavalier di Malta, del quale non sappiamo il nome, e questi invaghito delle opere del Cavaliere, e del suo amabile conversare, l'obligò a gir seco a Firenze, per ivi dipingere non sò che opera in casa sua; il perchè licenziatosi Mattia da' cari amici, e particolarmente da Andrea Vaccaro, dal quale era stato stimato, e difeso, ed accettate varie incumbenze così da Nobili, come da' Cittadini Napolitani, partì col Fiorentino nella Primavera del 1660. facendo la strada di Roma per incaminarsi quindi a Firenze. Giunto in quella famosa Patria di scienziati Uomini, fu accolto con dimostrazioni di molta stima, e tosto si mise a rivedere le belle opere de' primi Maestri della Pittura. Con occasione di osservare la celebre Galleria de' ritratti de' più insigni Pittori, cercò in grazia al Gran Duca Ferdinando di restituirgli il proprio ritratto, dapoichè non meritava l'onore di stare al pari di tanti Valentuomini, conoscendo molto bene non esser di tanto meritevole, perchè conosceva se stesso, e la sua ignoranza; ma bisognò cedere alle replicate istanze di quel Sovrano di un altro suo ritratto, laonde gli promise

man-

mandarglelo da Malta, giacchè non poteva più differire la sua partenza, avendo già compiuto di dipinger ciocchè gli era stato commesso dal Cavalier suo amico. Partiti adunque da Firenze nel passare che fece per Siena ebbe l'incumbenza del quadro di S. Belardino, che collocar si dovea in una Cappella del Duomo. Di là passarono a Livorno, e quindi sopra una Fragata felicemente giunsero a Malta, dove fu accolto con cortese amorevolezza dal Gran Maestro de Redin, dal quale dopo alquanti giorni di riposo gli fu fatta commessione di tutte le pitture della volta, e d'intorno alla Chiesa di S. Giovanni, cioè quelle sopra del Cornicione, ove la Vita, e Miracoli del Santo Precursore aveansi a rappresentare.

Suo arrivo in Malta, dove è accolto con segni di stima dal Gran Maestro de Redin.

E' la Chiesa di S. Giovanni costrutta di gran pietre bianche quadrate, come lo sono le fabbriche di tutta l'Isola, le quali pietre allorchè sono di fresco tagliate dalle miniere pajono tenere, e facili a lavorarsi, ma poi esposte all'aria divengono assai dure. Non lasciano però di essere bianche a segno tale, che offendon la vista allorchè elle ripercuotono i raggi del Sole. La stessa pietra si cuoce, e se ne fa calce, la quale servendo di vincolo a'sassi della stessa natura, forma un composto assai saldo; onde riesce difficilissimo il farvi penetrare i chiodi, e per situare i quadri a livello, e con simmetria fa per lo più di bisogno guarnir le mura interiori della stanza di ben disposte strisce di legno da cui per mezzo de' chiodi abbiano a pendere i quadri. Di più, non permettendo la qualità della pietra intonacar le mura non vi si dipinge a fresco, come in tutti gl' altri Paesi, ma con le spugne si dà dell'olio di lino su quelle pietre, che serve loro d'imprimitura, onde poi si dipinge ad olio l' opera che si vuol fare. Ma la maraviglia maggiore si è, ch' ella si può ritoccarse così a tempera, come a colla; ed io ne son testimonio, perchè dipingendo mio Padre l'opera della Chiesa del Carmine in quella Città, io dipinsi i campi dell'arie col colore a colla, e fattovi altre cose dopo imbevuta la pietra d'olio di lino, come avea prima fatto nella Chiesa di S. Giovanni il Cavalier Calabrese, che ne fu il ritrovatore. Tutte le volte delle Chiese di Malta sono compartite da fascie che formano tanti archi, e perciò quella di S. Giovanni è divisa in sei arcate, ed in ogni arcata vi sono tre quadroni, uno di figura circolare nel mezzo con cornice dorate, ed altri ornamenti fiammeggiati d' oro, e due da canto situati nelle centine della volta, la cornice de' quali va a terminare sopra il capo di una gran figura di chiaroscuro, che della metà in giù, e come un termine, e posa sulla sua base, e questi quadri laterali vengon ad essere grandiosi, laddove i tondi sono assai più piccoli. Le storie adunque compartite in tutte le volte delle sei arcate sono di numero diciotto, oltre della Tribuna fatta a guisa di conchiglia rilevata

Natura della pietra di Malta, e modo curioso col quale vi si dipinge.

vata al di sopra, ed oltre all' istorie dipinte sopra la porta della Chiesa.

Prima di metter mano all' opera, fece Mattia molto studio in disegni, e bozzetti secondo l'idea nella sua mente conceputa, ed adattata a quei compartimenti, e dopo ch'egli ebbe compiuta la macchia della Tribuna fecela vedere al Gran Maestro, che ne rimase contentissimo, con tutti i suoi Cavalieri, ma egli non vidde l' opera neppur cominciata, essendo prevenuto dalla morte nel mese di Febbraio 1661., come nemmen la vide il Successore Fra Annetto di Clermont Gessant, che morì a 2. del seguente Giugno. A tempo adunque del Successor di Annetto, che fu Fra Raffaello Cottoner di Nazione Majorchino, incominciò il Petri a dipinger la Tribuna di S. Giovanni, ove figurò la Santiss. Trinità, con gloria di bellissimi Angioli, che fan corteggio al Padre Eterno, che sedendo in atto maestoso, porge lo stendardo della Religione Gerosolimitana a S. Giovanni, che gli stà genuflesso davanti. In questa pittura pose Mattia tutto lo studio del suo sapere, sicchè riuscì perfettissima nel componimento, nel disegno, e nel colorito, ma prima che egli la conducesse a fine, venne a morte anche il Gran Maestro Fra Raffaello a 20. d'Ottobre 1663. e gli fu sostituito Fra Nicolò Cottoner suo Fratello. Questi immediatamente ordinò al Cavaliere, che proseguisse l'opera tralasciata per la morte di due predecessori, laonde egli ripigliando il lavoro, condusse a fine la mentovata Tribuna, con tutti gli ornamenti dipinti di sua mano, e lumeggiati d'oro. Appprossimandosi poi la Festa di S. Giovanni, fece togliere il palco, e coprir la Pittura con un gran panno di seta, e allorchè il Gran Maestro fu entrato in Chiesa col seguito de' Gran Croci, e gran numero di Cavalieri com' è l' usanza del dì festivo, nell'approssimarsi alla Tribuna Mattia fece tirare il panno, e in un momento venne a scoprirsi agl'occhi di tutta quella nobil Religione, e del pubblico la di lui pittura, la quale fu lietamente commendata dal Gran Maestro, e da tutti gli astanti, e per molti giorni appresso da quei Professori, che erano allora nell' Isola, sorpresi dalla nuova grandiosa maniera, che accoppiava a un decoroso componimento una macchia di perfettissimo chiaroscuro; e massimamente un disegno inimitabile da atterrire chiunque anche valente Pittore. E benchè in quel tempo vi si trovasse di passaggio un buon Pittor Francese, questi valea molto più, (per quel che si disse) ne' ritratti, che nelle storie, come per lo più accade ne' Pittori Forestieri, onde non era da contraporsi a Mattia. Il disegno di questa Tribuna vien conservato fra' nostri disegni di valentuomini, con molti altri dello stesso Cavaliere, che riguardano altre istorie dipinte in S. Giovanni.

Il Cav: ripigliò il lavoro delle pitture di S. Gio: tralasciate per la morte di due Gran Maestri, e scuopre la Tribuna nell'entrar in Chiesa il Grã maestro F. à Niccolò Cottoner.

Oltramontani spesso eccellenti più nel far ritratti, che nell' opere grandiose istoriate.

Da così fortunato incontro nella scoperta di questa pittura, che

ven-

venne ad essere onorata con la scarica di varie artiglierie fatto animoso il Cavalier Calabrese, incominciò a dipingere le storie, che doveano essere situate sopra la porta della Chiesa. Effigiò dunque la Religione Gerosolimitana col suo stendardo rosso, in cui risplende la bianca Croce, la qual vittoriosa calpesta gli Ottomani, in varie espressive guise, ed ingegnosi gruppi giacenti a' suoi piedi. Nella medesima storia, da un lato ei ritrasse al naturale il Gran Maestro, Fra Niccolò Cottoner allora regnante in atto di assistere agli ammalati di pestilenza, perciocchè, da poi ch'egli fu fatto Gran Maestro questo crudel morbo afflisse miseramente la Città di Malta, e tutta l' Isola. Dall' altro lato il medesimo Gran Maestro, anche ritratto al vivo, stando a sedere addita col baston del comando un quadro, ove si vede dipinta la Galea Capitana, ed altre della Religione, che combattono per la S. Fede con Vascelli Maomettani. Nell' arco, che sovrasta alla medesima porta, da una parte è S. Elisabetta in atto di orare col volto, e cogl' occhi verso il Cielo, e con le mani incrocicchiate, ed è figura bellissima, come si osserva dal suo disegno di lapis rosso, che nella nostra raccolta conservasi. Nel mezzo vi è S. Zaccaria in atto di scrivere il Cantico *Benedictus*, con un Angelo che gli reca uno scritto, e dall' altro lato si vede il primo Fondatore della Religione Fra Gerardo in atto anch' egli di orare, come la Santa Elisabetta.

Avendo noi accennato siccome la Chiesa è divisa in sei arcate, e che in ogni arcata son tre quadri l' un tondo nel mezzo, e due più grandi quadrangolari da lato, che vanno a terminare sulle figure terminali, là dove finisce la Centina della volta: Aggiungesi ora, che allato a questi quadri vi sono alcuni piccioli spazj contigui a' finestroni ovati, che dipinti co' loro ornamenti, appena lasciano luogo per una figura a sedere. In ciascuno di questi spazj il Preti dipinse un Santo Cavaliere della Religione, ò pure qualche Santa Monaca dello stess' Ordine de' Cavalieri, altri furono per austerità di vita penitente, altri furono coronati del Martirio fra gl' Infedeli; la maraviglia si è, come il nostro Pittore abbia in quel poco sito piantata una figura di grandezza maggiore del naturale, con tanta aggiustatezza, decoro, e proprietà di attitudine, che meglio non può desiderarsi: E veramente questa fu dote particolare del Cavaliere.

La prima istoria che si vede nella prima arcata sopra la porta, e che riguarda la parte destra dell'Altare, rappresenta il Sagrificio di Zaccaria avanti l'Arca del Testamento, con l'Angelo che gli annunzia la nascita di S.Gio: Battista. Nel mezzo della volta è la Visitazione della B. Vergine a S. Elisabetta, e nell'altro quadro a sinistra entrando in Chiesa, è la nascita di S.Gio: Battista con bel componimento di figure, e con peregrini episodi. Nella seconda arcata vedesi a de-

Istorie di S. Giovanni dipinte in Malta nella sua Chiesa.

a destra S. Gio: Fanciullo nel deserto, ed acciocchè la storia non fusse povera di figure egli è accompagnato da gran numero di Angioli in varie bellissime forme disposti. A sinistra nel quadro compagno è figurato S. Giovanni che predica nel Deserto, e mostra il Salvatore che passa da lontano col motto tenuto in un cartellone da un Angelo *Ecce Pastor bonus*. Nel tondo del mezzo è dipinta di sotto in su S. Elisabetta tramortita, cui l' Angelo annuncia la Decollazione del suo figliuolo Giovanni, mostrandole la spada, e'l bacino ove riporre si dovea il di lui Capo. e di sopra vi è il Padre Eterno che la consola. Nella terza arcata il Santo Precursore predica agl' Ebrei la penitenza, e questa pittura è bellissima per lo sito, e componimento delle figure. Siegue nell' altro lato il Battesimo del Signore, ove sono belli episodj di persone che si discalzano, e si spogliano le vestimenta per quindi tuffarsi nelle acque, e il disegno originale di queste figure, con azioni prese dal naturale, fu da me donato al nostro celebre Francesco Solimena, a cui sommamente era piacciuto quel modo di render ricco il componimento. Nel tondo di sopra è figurato il Padre Eterno sulle ale di numeroso stuolo d' Angeli, un de' quali che tiene un cartellone col motto: *Hic est Filius meus dilectus*, ed è dipinto con singolar maestria, poichè da qualunque parte si miri sembra in diversa situazione da quella che pare nella veduta reale; e ciò egli fece a cagion che un Gran Croce lodavagli una figura fatta non so dove con la stess'arte. Vedesi nella quarta arcata S. Giovanni dimandato da' Popoli s'egli era il Messia, ed un Angelo in aria tiene il motto: *Ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti*. Nell' altro quadro è S. Giovanni preso da Soldati di Erode, e in questo son delle figure vestite d' armi di ferro così al naturale, che fan maraviglia. Il disegno di un Capitano di questi Soldati che sta in atto di accennare il Santo, fu da me anche donato all' anzidetto Solimena cui tanto piacque quella figura, che volle dipingerla per Barac nel suo bellissimo quadro della Debora. Nel tondo di mezzo vi è S. Giovanni che insegna a' Soldati il militare per Dio, che sono simbolo della Sacra Religione Gerosolimitana; Tutte figure situate con rigorose regole di prospettiva di sotto in su. Nella quinta arcata a man dritta dell' Altare si vede il Re Erode che pensieroso: siede sul Trono appoggiando il capo sulla mano, e 'l gombito sulla sedia, presso alla quale è situata Erodiade con gran corteggio di Consiglieri, e di Guerrieri, ed egli vien ripreso da S. Giovanni col motto tenuto similmente da un Angelo: *Non licet tibi habere Uxorem fratris tui*: Ne' Soldati che assistono si veggono armature di ferro così vere, che non solamente elle non pajon dipinte, ma rassembran vivi i personaggi che le portano in dosso: Nel quadro a sinistra è figurato S. Giovanni in

Disegno di questa storia donato dall' Autore a Francesco Solimena, con altri disegni di mano del Calabrese.

Car-

Carcere visitato da due Discepoli mandati dal Salvatore, e per Episodj sono alquanti Soldati guardiani delle Carceri. Nel tondo di mezzo vedesi dipinto un Angelo, che tiene in un bacino la testa del Santo Precursore. Nella sesta, ed ultima arcata, che sovrasta all' Altare si vede al destro lato Erode, che sedendo a mensa con la sua Erodiade, ed altri convitati, si volge a vedere Erodiana che balla, e vi sono moltissime figure così di spettatori,come di coloro che servono a mensa,e laddove negl'altri quadri è dipinto un Angelo col motto alludente all'azione, o pure che assiste al Santo, in questo il Calabrese effigiò il Demonio, che guida la danza della Donzella con arte tale, che gradendo al Re, ottenga ella la testa del Battista, secondo il concertato colla Madre. Nell'altro quadro a sinistra vedesi la Decollazione del Santo Precursore nelle Carceri, l' assistenza de' Soldati armati,dipinti a maraviglia, ed arrichita la storia con varj prigioni legati in varie positure tutte bellissime, e da canto vi è la fanciulla con una Vecchia, che con un bacino attendono la testa di S. Giovanni dal Carnefice, alla di cui azzione tutti sono attenti per imitare l'unità della storia. In questo quadro un Angelo tien la Croce di canna col *Ecce Agnus Dei* del Battista, e nella cartella vi è il motto . . . .

Io non debbo annojare il discreto Lettore ripetendo l'eccellenza di queste pitture, ò si riguarda il disegno, o il colorito, o il componimento, o l'espressione: basterà dire, che il Calabrese sembra averle fatte più tosto per appagare l'occhio degl' Artefici del disegno, e di quei ch' intendono l' arte Pittorica (che sono i veri Dilettanti) che per la gente comunale;e certamente allorche un Professore è soddisfatto di qualche bell' opera si fa tromba sonora in publicar le laudi dell'. Artefice che l' ha dipinta.

Ne'compartimenti che separano le storie son varj Angioli che arricchiscono gli ornamenti, due de' quali allato al tondo di mezzo sostengon l'arme della Religione nella stessa guisa che gli Angioli che adornano le finestre,quali sono ovate,ed altri della volta a due a due tengon l' Arme del Gran Maestro Cottoner da cui fu fatta dipinger la Chiesa, tutti maravigliosi per le varie nobili mosse ed azioni, e difficili positure, ma decorose, e non sforzate, con nobili vestimenti adornati, e capricciosi svolazzi di bende, e di sottili Drappi come conviene a Spiriti alati, e Celestiali. Fu spezial dote del Cavaliere lo arricchire gli ornati, ed intrecciarli con figure vive, come si osserva nella storia del ballo di Erodiana, ove alcune figure, che rappresentano domestici della Corte del Re, curiose di veder danzare la fanciulla si afferrano al Termine, o sia piliere all' Architettura che fa cornice, ed ornamento al quadro, e parche si spingon fuori per mirare dentro al quadro;con simili altri Episodj, che arricchischino insieme ed abbel-

abbelliscono l'opera. Egl è da osservare che in tante vedute quante sono le mosse, e situazioni del Santo Precursore nelle pitture di questa Chiesa, abbia così bene il Preti, e sempre imitata la stessa fisonomia, ne doveva fare altrimente per non cadere nel difetto ch' egli biasimar solea in que' Pittori che dipingendo in un medesimo luogo la Vita, e le azioni d' un istesso soggetto variano con volti dissimili le sue sembianze: laonde il nostro Cavaliere dipise S. Giovanni giovane con bella idea di volto, e venerando nell' ornato di chioma, e di barba bionda, divisa come suol dirsi alla Nazarena, ma ne partimenti più ritondetta con fronte quadrata, e volto maestoso, che spira devozione, e diletta. In somma ardisco dire, ch'egli è un gran male che figure così studiare non sian dipinte in qualche Città grande abbondante di Popolo, e di Pittori per servir loro di esempio, e di scuola alla gioventù, come lo sarebbe in Napoli, o in Roma, dove certamente si abolirebbe il sinistro concetto che si ha delle sue opere, a cagion delle smisurate figure dipinte in S. Andrea della Valle, delle quali egli ne fu sempre mal contento, come abbiamo detto di sopra, ed insino all' ultima sua vecchiezza avrebbe desiderato di rifarle a sue spese, tutto che al parer degl' esperti quei figuroni siano ben disegnati, e ben condotti in pittura. Per ultimo dico che la volta della Chiesa di S. Giovanni fatta in ordine antico Gotico si sarebbe modernata con ottima architettura, se non fusse il dovuto rispetto, e la stima delle pitture egregie del Cavalier Calabrese.

La Chiesa di S. Gio; non si è modernata, ed abbellita per lo rispetto delle pitture di Fra Mattia.

Elle furono condotte a fine fra lo spazio di tredeci anni, ma non continui, imperciocchè in tutto questo tempo egli attese, etiamdio ad altri lavori, e perciò non fu scoperta tutta in una volta. Allorchè in una sollennità scoperse Mattia ciò che aveva dipinto sopra la porta con due Arcate della Chiesa, furono tanto approvate dal Gran Maestro, da Gran Croci, e da'Cavalieri, e che considerando il merito dell' opere, e l'onorario debbito all'Autore, determinarono, che se li assegnasse in premio una Commenda, giacchè concorreva in lui anche il merito della Nobiltà già provata, come è scritto di sopra, laonde vacando in quel tempo la Commenda di Siracusa gli fu conferita con tutti gli onori, e preminenze godute da' Commendatori difonti, e di più gli fu dato tutto il bisognevole per le pitture, facendogli venir da Vinegia i Colori, il lapis, e la Carta, e quanto ei domandava. Erran però coloro che han scritto, che Mattia per le pitture di S. Gio: fu creato cavaliere in Malta; perciocchè egli fu in Roma onorato dell' abito di S. Gio: da Urbano VIII., come abbiamo innanzi provato; ed in Malta ebbe la Commenda di Siracusa in premio delle sue gloriose fatiche.

Nel corso di questi tredici anni, fra l'altre pitture, ei diede compimen-

pimento a' quadri di S. Pietro a Majella di Napoli, sollecitato dal Presidente Caputo, che se n'era compromesso con que' Monaci, e condusse ancora a fine il quadro del S. Bernardino da Siena, la qual'opera in questo luogo descriveremo, per ripigliar poi la narrazione di quelle, ch'ei fece nell' altre Chiese di Malta. Esposti che furono i rimanenti quadri nella soffitta dell'anzidetta Chiesa di S. Pietro a Majella, si ammirarono nelle due strisce per altro, che fanno compartimento a' trè quadri grandi, in uno lo Sponsalizio di S. Catarina col Bambino Gesù; e nell'altra la stessa Santa, che giace a sedere nella prigione impiagata dalle crudeli ricevute percosse, alla quale porge pietosa medicina un Celeste Amoretto, che appoggiato al di lei grembo in atto assai grazioso le rende la primiera sanità, saldando le sanguinose piaghe, nel mentre che un altro Amorino gli addita la Providenza Divina, figurata nella Colomba che le arreca il pane. Ma chi mai potria descrivere la bellezza del quadro ottangolare, che rappresenta la Decollazione della Santa Real Donzella, chi le belle mosse delle figure, chi il gran componimento di questo maraviglioso quadro. In questo egli finse dalla parte d' innanzi alcuni gran Scaglioni, per cui si monta al finto piano, che si suppone nella linea del sotto in sù, in mezzo il quale è situata la Santa inginocchioni con le mani giunte, la testa e gli occhi elevati al Cielo in atto di aspettare il colpo dal Carnefice, e giuliva alla veduta della Corona del suo Martirio, che gli vien presentata da un Angelo, dipinto con idea veramente Celeste; stà in piedi il Carnefice, ed alzando il braccio, vibra la Spada, e nel moto istantaneo torce alquanto la schiena, e solleva da terra il calcagno per l' atto violento che stà facendo. Rimpetto alla Santa un falso Sacerdote par che voglia persuader ad adorareli l'Idolo per iscampar la morte, dietro al quale altre persone sono spettatrici di quel Martirio, siccome dal canto del Carnefice sono soldati, ed altre figure assistenti; nè manca da lontano numeroso Popolo spettatore, oltre ad alcune mezze figure principali collocate in modo, che fanno un grazioso interrompimento a' descritti scaglioni. Da un balcone situato all' indentro, si vede il Tiranno Massenzio affrettare l' esecuzione dell' ingiusta Sentenza, adirato per l'invitta costanza della Santa, alla quale l'Angelo addita la Corona del Martirio, e la gloria apparecchiatale in Paradiso. In somma non v' è parte in quest' opera, che non sia maravigliosa, e degna d' infinita lode, poichè oltre alla solita intelligenza del perfetto chiaroscuro, irriprensibil disegno, ed ottimo impasto di colore egregiamente accordato nelle sue varietà, ella è così perfettamente compiuta, quanto al sommo intendimento del sotto in su (come son tutte l' altre,) ch'ei sarebbe impossibile a qual sia perfetto Professore il migliorarla in tal parte, non che superarla nel stupendo disegno del nudo. In una sola cosa può censurarlo la maldicen-

Descrizione de' quadri mandati da Malta per la soffitta di S. Pietro a Majella.

Parte di pittura censurata nel Cav. Calabrese.

za, ed è nell' idea del volto della Santa Vergine, la quale dir potrebbesi non di Real Donzella, ma più tosto di Donna Popolaresca non molto bella, se ben con grazia dipinta. E questa è la sola parte, che sembra degna di qualche riprensione nelle opere del Calabrese, poichè quanto al rimanente egli è ammirabile, e forse da spaventare i medesimi Professori, che vogliono con occhio erudito considerarlo.

Ma se degno di tante laude è il descritto quadro della decollazione della Santa Vergine Caterina, degnissimo sopra ogn' altro è quello della Predicazione di S. Bernardino da Siena che hà meritato tutti gli encomj che ad opera perfettissima possan mai darsi, e quel che più importa, da' Professori di gran nome da' quali mi vien descritto per opera eccellentissima da stare a fronte di quelle de' più famosi Pittori. Or come non è facile ad ogni curioso il vederlo, è bene in questo luogo darne una tal quale idea presa dal disegno, che appresso di noi vien conservato.

Descrizione del quadro della Predica di S.Bernardino da Siena.

L'azione di questo quadro è figurata in un Tempio, come luogo proprio alla predicazione del Vangelo. Ivi vedesi in piedi S.Bernardino sul Pergamo, ch'è aperto da' lati con ripari intorno, o per imitare l'uso di quei tempi, o perchè il Pittore abbia per tal via voluto far comparire intiera la figura del Santo. Questi in atto di predicare al Popolo tien la sinistra mano sul petto, e con la destra accenna il Crocefisso, acciocchè a lui si converta, gli assiste da dietro il compagno seduto sul piano del pergamo, e tutto attento ad ascoltare i di lui detti; ma questa figura si perde più della metà nella linea dal quadro, ch'è dalla parte destra di chi rimira l'opera. Da dietro S. Bernardino apparisce un Demonio, che si morde una mano, e con l'altro braccio disteso accenna voler fuggire spaventato dalla di lui voce. Da questa parte del pulpito una Giovane Donna tiensi con la sinistra attaccata ad esso, e stende la destra scorciando all' indietro la figura, per guardare il Santo, e par che chieda perdono alle sue colpe, onde a lei si volgono alcuni degli ascoltanti, quali si veggono con le sole teste apparire, e con poca parte del corpo di là dalle figure principali. Dietro costoro siede un Frate intento ad ascoltare la predica, con la mano sotto il mento, e dietro lui vi è un povero, con altri ascoltanti in prospettiva, fra quali uno in piedi, che addita il Santo ad altri situati più basso. Bellissima è un altra figura in piedi con le gambe una su l'altra incrocicchiate, che col braccio sinistro si appoggia al piano d'un balaustro, e al capo fà sostegno colla mano, la qual cuopre il mento, e insin la bocca, ed appoggiando il braccio destro sul manco, che posa sul balaustro, pende tutto attenzione dalla bocca del Santo. Viene interrotta in parte questa bella figura, da un altra mezza figura principale, anche bellissima nella sua azione, poichè stando seduta in una sedia bassa di cuojo all' antica, che si perde nel finimento

to del quadro, è tutta intenta alla Predica, ed appoggiata ad un bastone, sbigottita si volge all' inaspettato accidente d'una invasata, che nell' altro lato del quadro, e sotto il pergamo agitata dagli spiriti cade all' indietro, e con braccia aperte si contorce, nel mentre che per la virtù del Santo fugge il Demonio dalla di lei bocca. Da tale accidente spaventato anche un fanciullo cerca piangendo lo scampo in grembo alla Madre, che timorosa anch' ella si volge verso lo strepito della invasata. Dietro costei si vede una Giovane, che compunta dalle parole del Santo, chinando il capo l' appoggia piangendo alla mano, e con un fazzoletto asciuga le sue lagrime, e dietro lei appariscono le teste di altre Donne, venendo occupato il rimanente della figura di colui che sta appoggiato sul detto balaustro. Dopo questa figura, che con t nta attenzione ascolta la predica, ve ne hà un altra con un cappello in testa, che tutta commossa stende la sinistra mano verso del Santo, e con la destra si percuote il petto, mercè chiedendo, perdendosi il rimanente della figura nella linea del quadro, dietro alla quale figura è situata una colonna, cui attenendosi uno degli uditori, si spinge in fuori per lo desiderio d'ascoltare il Santo. Vedesi in dentro un Architettura ben regolata con pilastri, ed archate, che formano il Tempio, disposte con prospetico intendimento, e massimamente dalla parte del Santo, ov'è maggiore la sua veduta, la quale viene interrotta dal Soccielo del pulpito, ch'è dipinto con grande intelligenza del sotto in su. Al di sopra sono alcuni putti con un Angelo che hà un cartello col nome di Giesù: Insegna propria di S. Bernardino. Altri belli Angioletti son dipinti nella gloria, situata rimpetto al pulpito, spettatori anch'essi dell' ardente zelo del Santo Predicatore, e sono accompagnati da alquanti puttini, che veramente hanno del Divino per la loro somma grazia, e bellezza.

Quest' opera è di tanta perfezione, che supera ogni lode; basta dire, che non le fan torto due dell' eccellentissimo Carlo Maratta, che le sono vicini: nè questa è qualche esaggerazione, dapoichè di tanto siamo stati assicurati da rinomati Professori, ed in specie da Sebastiano Ricci Pittor famoso Veneziano, dal Cavalier Gabbiani, rinomato Pittor Fiorentino, ed ultimamente da Niccolò Maria Rossi, ottimo Discepolo del nostro celebre Francesco Solimena, e da altri. Avea dunque Mattia fattone fare un disegno da un suo Discepolo, ed emendato nei contorni, anzi tutto ripassato con lapis nero, con intendimento di mandarlo al rinomato intagliatore Francesco di Poyli suo vecchio amico, il quale in Roma gli avea intagliato il disegno del Trionfo di Osiride, ma al funesto avviso della morte di quel valente Artefice, sospese il farlo intagliare per fare in tanto scelta di altro ottimo Professore, il che poi non seguì, distratto da continue premurose occupazio-

Il Calabrese volea far intagliar in rame quest' opera, ma per diversi accidenti ne fu distolto.

 pazio-

pazioni; tanto più, ch' essendogli poi stato tolto il mentovato disegno gli rincrebbe d'impiegarvi di nuovo il pensiero e la mano. Indi a qualche tempo il mentovato disegno, con altri molti, pervenne in mano di Raimondo de Dominici per mezzo d' un Schiavo fatto libero dal Commendatore (del quale si farà parola in appresso,) ed ora essi sono in potere dell' Autore di queste vite, tenuti in quella stima, che merita la loro perfezione ammirata da tutti i Professori. Fece dopo per la medesima Città di Siena il quadro per l'Altar maggiore alla Chiesa de' PP. Giesuiti, nel quale dipinse il Bambino Giesù con gloria di Angeli, e S. Ignazio Lojola nel piano. Ma opera eccellentissima vien riputato il quadro della canonizzazione di S. Caterina da Siena, esposto nella Chiesa del Carmine, sì per la forza del chiaroscuro, e gran disegno, come per lo gran componimento, e con la forza dell' espressiva arricchita con episodj ha fatto veder dipinto con facilità un soggetto che in se stesso è difficile per più ragioni, che per brevità si tralasciano, per seguitare la narrazione dell' altre sue pitture.

Altre dipinture di Fra Mattia nella Chiesa di S. Giovanni in Malta.

Or ritornando alle opere del nostro Mattia dipinte in Malta, fia bene mentovare in primo luogo gli altri quadri, che si veggono nella medesima Chiesa di S. Giovanni. Sopra l'Altare nella Cappella della nazione Francese, è il quadro della Conversione di S. Paolo egregiamente dipinto. Nell' altare di quella degl' Aragonesi, e lo scritto S. Giorgio a Cavallo dipinto in Napoli, è in una delle due lunette vedesi S. Lorenzo, e S. Silvestro che s'incontrano per istrada, amendue condotti al Martirio, e nell' altra S. Lorenzo sopra della graticola, che riceve la corona del Martirio portata dagli Angioli. Nella medesima Cappella sono due altri quadri del medesimo Commendatore, uno che rappresenta S. Francesco Saverio, l'altro S. Ignazio Lojola. Nella Cappella de' Provenzali ammirasi il quadro del S. Michele Arcangelo, opera bellissima. In quella de' Castigliani S. Giacomo Apostolo, e nelle due lunette, anche da lui dipinte, si vede in una la Madonna del Pilar, che apparisce a S. Giacomo nella Spagna, e nell'altro la battaglia contra i Mori, nella quale apparve S. Giacomo a cavallo, e diè compiuta la vittoria a gli Spagnuoli con lo sterminio degl' Infedeli.

Opere dipinte in varie Chiese di Malta.

Rimane ora ragionare dell' altre bellissime pitture fatte dal Cavaliere in varie Chiese della Città medesima di Malta. Vedesi nell' Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco, il Santo ricevere le miracolose stimmate dal Celeste Serafino, e nell' Altare di S. Antonio da Padova, ch'e magnificamente adornato di marmi, vi è egregiamente dipinto il noto miracolo della resurrezione dell' ucciso, per salvare la vita al Padre innocente, e condennato alle forche. Nella Cappella laterale ei dipinse S. Gregorio Taumaturgo, e con esso il ritratto di

Fra

F.Gregorio Carrafa allora GranMaestro. Allato a questo quadro ve n'è un altro con S.Luca Evangelista in atto di effiggiare la B.Vergine, e lo dipinse Mattia per la fratellanza di S.Luca. Sopra il quadro dell'Altar maggiore ammirasi un bel quadrone di trentasei palmi, in cui dal Padre Eterno vien sostenuto il corpo morto del suo Figliuolo, e al di sopra è lo Spirito Santo. All' intorno molti Angioli tengono tutti gl' istrumenti dell' acerbissima passione del Redentore. In un altro quadro di Altare è dipinta la B. Vergine, che distribuisce a' Frati, ed altre persone il Cordone di S. Francesco, e vien nominata la Madonna della Porziuncola. Per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Catarina della nazione Italiana fece il quadro di venti palmi, rappresentante il di lei sponsalizio col Bambino Giesù, il quale stà in grembo alla B. V. con accompagnamento di Angioli bellissimi, e questo quadro è dipinto con maniera tanto vaga, ch'è una maraviglia a volerlo considerar per opera del Calabrese, inchinato di sua natura più tosto alla maniera forte, anzi terribile nel chiaro e scuro, che alla amena, e condotta con vaghe tinte. Dicesi che lo dipingesse così vago, perchè alcuni Cavalieri Napolitani lodavano il bel colorito di Luca Giordano, il quale nella vaghezza era gionto a toccar l'ultimo segno, e che egli volle far loro conoscere, che ben sapea colorir con vaghezza, ma che la perfezion del disegno, e del gran chiaroscuro, è la parte principale di un Valentuomo, oltre all' ottimo componimento, e l'altre parti che richieggonsi in una storia. Anche in questa bizzaria dee notarsi però il giudicio di Mattia, perchè diè saggio del suo saper colorire vagamente, dove il soggetto lo richiedea, trattandosi di un azion così tenera di persone nobili e delicate. Questo quadro vedesi di presente nell' Albergo d'Italia, perchè in suo luogo fu collocato il quadro della Decollazione della Santa sudetta, opera anch' ella del nostro egregio Pittore. Il disegno del quadro dello Sponsalizio si conserva fra la nostra raccolta de' disegni, ed è un de' più belli del Cavaliere. Nella Chiesa delle Monache Gerosolimitane di S Orsola si vede sul maggiore Altare il gran quadro di ventiotto palmi, contenente il Martirio della Santa, ove con bellissima invenzione ella è situata sopra un Palco, per esser bersaglio de' Barbari saettatori, e le compagne sono di là dal palco per essere saettate anch' elle. Al di sopra è una gloria d' Angeli, e di puttini con le ghirlande in mano, che additano loro la gloria Celestiale. La bellezza di questo quadro non può facilmente esplicarsi con le parole, ma ben può congetturarsi la sua idea nobile, e'l magnifico componimento proprio della storia da chiunque intendente sia prattico della terribil maniera del Calabrese, e del suo gran talento per li soggetti Tragici. Nel maggiore Altare della Chiesa dell' Anime del Purgatorio vedesi un gran quadro, di cui non mi sovvien la misu-

Quadro di S. Caterina dipinto con maniera vaghissima, e con dolce colore.

ra,

ra, ove è dipinta la SS. Trinità, e la B. Vergine, con molti Angioli e Santi, che priegano per l'Anime Purganti, le quali fra le fiamme si veggon chieder misericordia, ed in varie bellissime azioni pietose. Ne' Cappelloni laterali son due quadri allusivi allo stesso soggetto, in uno di essi essendo figurato S. Gregorio Papa, che priega per quelle Anime, e David Profeta co' simboli ad esse appartenenti. Nella picciola Chiesa di S. Michele Arcangelo vicino al Casino del Gran Maestro, poco distante dalla Città Valletta, è dipinto S. Michele Arcangelo, che tien sottopiedi Lucifero, e intorno alle mura della Chiesa dipinse Mattia col descritto modo ad olio varie storie de' Santi Angeli. Nel Convento de' Teresiani nella *Burbula*, detta Città *Cospicua*, vi è un quadro che rappresenta la Madonna del Carmelo col S. Profeta Elia.

Opera eccellentissima del martirio di S. Lorenzo nella Città del Borgo.

Conviene ora far menzione d'un opera del nostro Commendatore assai maravigliosa, così per la grandezza, ch'è di quaranta palmi per traverso, come per lo gran componimento, perfettissimo disegno, ottimo colorito al suo solito, e chiaroscuro che oltrepassa non solamente le opere di molti egregj Pittori, ma molte ancora delle sue anche ottimamente dipinte. Rappresenta questa gran tela il Martirio di S. Lorenzo posto su la graticola ad arrostire con molti de' crudeli Ministri, che in varie studiate attitudini fomentano il fuoco, e con varj Soldati, ancora con il lor Capitano a cavallo, e con loro le insegne Imperiali. Di seconda veduta assiso nel suo Tribunale vedesi il Prefetto, assistito dalle milizie, e da' Consiglieri suoi. Nella parte superiore sono Angioli bellissimi in varie graziose attitudini, e lieti graziosi puttini, li quali tutti mostrano al Santo la gloria del Paradiso, e la Corona apparecchiata al suo Martirio. Questo quadro è di tanta eccellenza, e perfezione in tutte le parti della pittura, che per fama sene invaghì il Magnanimo Luigi XIV. Re di Francia, e lo fece richiedere a' Governatori della Chiesa di S. Lorenzo a' Borgo, ove nell' Altar maggiore è situato il quadro; ma eglino con umili scuse ricusarono ogni offerta; imperciocchè, quantunque ancor vivesse il Commendatore, non era però in età robusta da condurre a simil perfezione un opera grandiosa, e tanto più perfetta. Il medesimo Mattia solea dire, che molte sue opere anche delle studiate non poteano stare al paragone di quella sola, di cui fra tutte l'opere fatte in Malta egli soprammodo si compiaceva. E in vero non può immaginarsi più eroico componimento di decorose azioni, e di convenienti episodj, e di accidenti di lumi, e di ombre ben concertate, e di sbattimenti ben intesi, e graziosi ritrovasi nell'azioni delle figure. Del disegno poi non occorre far parola, ben sapendosi quanto il nostro Pittore fusse valoroso in questa parte; Laonde meritamente il Borgo di Malta (oggi

Il quadro perfettissimo del martirio di S. Lorenzo fu richiesto dal Re di Francia Luigi XIV.

detto

detto: Città Vittorioſa per le nuove fortificazioni aggiuntevi) ſi vanta di avere un opera delle più eccellenti, che mai foſſe dipinta dal Cavalier Calabreſe.

Vedeſi nella Chieſa di S. Paolo della Città Vecchia di Malta la Converſione del S. Appoſtolo, eſpreſſa nel quadro ſituato ſull' Altare maggiore, opera degna di ogni laude, per lo componimento, per lo diſegno, e per la moſſa ſpaventoſa de' cavalli, e delle figure, che intervengono nell' azione. Nella Tribuna poi è dipinto ſulla pietra il naufragio del Santo, e de' ſuoi Compagni con tanta maeſtria, e con sì bel colorito, ed ottimo diſegno, che modernandoſi tutta la Chieſa, fù l'anzidetta Tribuna laſciata nel ſuo eſſere primiero per lo ſolo riſpetto di tal prezioſa pittura. Collaterali all' Altar maggiore vi ſon dipinte le ſtorie de' Martirj di S. Pietro, e S. Paolo, l'un Croceſiſſo col capo all' ingiù, e l'altro decollato, opere ſommamente lodate dagl' intendenti. Nel Cappellone dal canto del Vangelo vi è effigiato il medeſimo Apoſtolo giacente nel ſerraglio de' Leoni, e nell' altro Cappellone eretto dalla parte dell' Epiſtola, è S. Paolo ſopra un cavallo bianco, che appariſce ſopra le nuvole in ajuto de' Malteſi, e combattendo pone in fuga i Turchi. Sull' Altare di una Cappella della nave di detta Chieſa vedeſi il quadro coll' Angelo Cuſtode, e in un altra Cappella è la SS. Nunziata. Nella Cappella di S. Luca dee oſſervarſi il Santo in atto di effigiare la B. Vergine col Bimbino, accompagnato da quattro Dottori di S. Chieſa. Nella Cappella dello Spirito Santo la venuta di eſſo ſopra la B. Vergine, e gli Appoſtoli nel Cenacolo. In un altra Cappella è effigiato un altro Santo, del quale non mi ſovviene il nome, nè ſe ne fa menzione particolare nelle notizie pervenutemi da Malta.

Nella Chieſa de' PP. Geſuiti della Città nuova, ſi vede il bel quadro del S. Pietro in prigione, ſituato nell' Altare di ſua Cappella, eretta da quel Petricco Roſſelli, che fondò il pio Monte de' Maritaggi, doti per Monache, e riſcatti per li Schiavi, a beneficio d'alcune famiglie de' ſuoi diſcendenti, fra le quali ſi annovera il mio caſato; laterali all' Altare della ſudetta Cappella ſono due lunette, in una delle quali ſi vede effigiato l' incontro de' SS. Appoſtoli Pietro, e Paolo, allorche furon condotti al Martirio, e nell' altra la decollazione di S. Paolo. In una Cappella della Chieſa di S. Agoſtino è degno da oſſervarſi il bel quadro del Santo Nicola da Tolentino in atto di orare per l'anime del Purgatorio: E in una Cappella della Chieſa della Vergine del Carmelo, è la Madonna del Pilar, che appariſce a S. Giacomo Appoſtolo.

Altre opere fece Mattia fuori della Città di Malta, ma baſterà ſolamente notare il quadro del Martirio di S. Catarina nel Caſale di

Zei-

Zeitun di assai bella invenzione, e nel picciol Casale della Malcluba; è il Martirio di S. Matteo Apostolo. Per sua divozione nella Chiesa della Madonna delle Melhèhà, che vuol dire dell'Allegrezza, fece anche un quadro, dappoichè ivi si conserva una Immagine di nostra Signora dipinta da S. Luca in quel tempo, che S. Paolo convertì alla Fede i popoli Maltesi. Così fece altri molti quadri per divozione in altre Chiese povere, che da noi si tralasciano, poichè lunga, e malagevole impresa sarebbe quella di tutte partitamente narrare l'opere del Calabrese, che sono in Malta, e massimamente nelle case de' Gran Croci, de' Commendatori, e de' Cavalieri. Basterà solamente accennare, che il Gran Priore della Chiesa teneva due appartamenti forniti de' suoi quadri di ogni misura, e la maggior parte di Storie Sacre, ed eravi ancora il suo ritratto. Così molti quadri si veggono nell' Ospedale de' Cavalieri, ove fra gli altri ne son due di singolar bellezza, ed invenzione; Uno rappresentante il Redentore in atto di essere inchiodato sulla Croce, e l'altro il medesimo morto, e pianto della Beata Vergine, e da alcuni Angioletti; Bellissime sono ancora alcune istorie del Vecchio, e del nuovo Testamento, ed anche quelle di Alessando Magno, e della Regina Tomiri, alla quale vien presentata la testa del Re Ciro di Persia, con altri simili istorie tutte egregiamente dipinte. Per gli Alberghi, ove alloggiano i Cavalieri, secondo la differenza delle nazioni, si osservano anche famosi quadri di Fra Mattia, come ancora in varie case de' Cittadini Maltesi suoi conoscenti. Di alcuni sopradetti conserviam noi i pensieri, o sian primi segni di sua mano. Nel palazzo dell' Inquisizione è un quadro, che rappresenta l' incontro ch' ebbe in Roma S. Filippo Neri con S. Felice Cappuccino, ove scorgesi S. Filippo che bee del vino in una zucca secca datagli da S. Felice.

In questo luogo della Madonna della Melhèhà (che vuol dir Madonna dell' Allegrezza) capitò primieramente S.Paolo con S. Luca Evangelista, e altri compagni; dove convertiron quelli Isolani.

Moltissime poi furono le commessioni, che da varie parti d'Italia, di Francia, di Spagna, di Germania, e di Fiandra vennero al Commendatore, delle quali alcune poche accennaremo venute a nostra notizia per mezzo di coloro, che con virtuosa diligenza ci hanno informati delle di lui opere, e della stima nella quale sono elle tenute da' possessori, come ha fatto frà gli altri il Furini, rinomato Pittor in Genova, per cui sappiamo essere ivi molte opere del Calabrese, e spezialmente in casa del Marchese Francesco Brignole, un quadro, che rappresenta Sofronia ed Olindo liberati dal fuoco da Clorinda, che giunge a cavallo; opera commendabile per la copiosità di figure, e belli accidenti di lumi, come ancora un altro della Resurrezione di Lazaro, ad imitazione di Paolo Veronese nella leggiadria de' panni cangianti, e decoro delle molte figure. In casa di Francesco Maria Balfi son due buoni quadri, uno che rappresenta il Martirio di S. Stefano

Opere del Commendatore in varie parti d' Italia, e di Europa.

fano; e l'altro quando seppelliscono il corpo morto del medesimo. In Venezia in casa de' Baglioni è un S. Bartolomeo scorticato, e un S. Andrea crocifisso, quadri di notabil grandezza, e quantità di figure. Così in casa Morosini un Marsia scorticato da Apollo, ed una battaglia di Centauri. Vi mandò a non sò chì alcuni quadri d'Istorie Sacre, ed egregio fu il quadro della decollazione di S. Paolo. Per una Chiesa di Brusselles (ma non sappiamo quale) mandò il Calabrese due quadri, in uno era Attila *Flagellum Dei* scacciato col suo esercito da S. Pietro, e S. Paolo, che apparisconо in aria, e nell' altro quadro la lapidazione di S. Stefano. In Spagna mandò un S. Giacomo a cavallo che fuga i Mori, e un S. Antonio da Padova per la Chiesa di S. Antonio de' Portoghesi; e nella Galleria del Re Cattolico riferiva Luca Giordano aver veduto due quadri del Calabrese con Istorie del Vecchio Testamento una di Gedeone, l'altra di Sansone che combatte con Filistei. Mandò in Francia a non sò qual Signore un adorazion del Vitello d'oro, e la Peste degli Azoti, quali opere furono poi donate al Re Luigi XIV., e collocate nella Real Galleria. Il Malvasia nel Catalogo delle Pitture del Guercin da Cento fa menzione del quadro della Sofronia, e Olindo fatto per compagno del Damone e Pitia, dipinto dal Barbieri con queste parole; *Portandosi a Bologna il compagno di Sofronia, e Olindo molto bello del Cavalier Calabrese il Signor Conte Grassi erede testamentario di Sua Eminenza*; Dal che si vede che insin d'allora che scrisse il Malvasia, era il Calabrese tenuto in pregio in Bologna.

Il Conte Carlo Cesare Malvasia nella sua Felsina Pittrice Tomo II. fol.368.

Volle il Commendator Preti arricchire ancora la Città di Taverna sua amata Patria di preziose pitture, e primieramente vi mandò un S. Nicola di Bari da collocarsi nella Venerabile sua Cappella, assieme con un S. Gennaro corteggiato da una gloria d'Angeli. Nel Coro della Chiesa di S. Domenico, nella stessa Città, vedesi un quadro di trenta palmi, ove vi è rappresentato Cristo irato con fulmini nelle mani, che vien pregato dalla B. Vergine, S. Domenico, ed altri Santi a deporre lo sdegno contra lo scellerato Mondo, che nel basso vien figurato in un Uomo coronato, che ha uno scettro nelle mani, ed è corteggiato da varj Uomini viziosi a' quali molti Angeli colle trombe annunziavano l'imminente gastigo, al qual suono alcuni compunti, si veggono far penitenza in varie umili azioni. Quest' opera è dipinta con tanta espressione, e con imitazione così terribile, che muove a spavento non che a timore tutti quei che la veggono. In questa medesima Chiesa è la Cappella del Santo nome di Giesù, e in essa si vede esso Divin Bambino sù certe nuvole abbracciato colla Croce, dentro un giro di luminoso splendore. Siegue a questa la Cappella di S. Sebastiano, ove è il Santo eccellentemente dipinto. Appresso vedesi

Opere fatte da Fra Mattia nella Città di Taverna sua Patria.

Opere di maraviglio- sa invenzione, mandate alla Patria, che atterrisce chiunque la vede.

il quadro di S. Francesco da Paola, collocato nell' Altare di sua Cappella. Bellissimo è il quadro in quella di S. Pietro Martire, dipinto ad imitazione di quello stupendo, che fu dipinto da Tiziano in Venezia nella Chiesa di S. Gio: e Paolo, con tal maestria, e furia nell' azione del manigoldo, di pietà nella fede del Santo, che desta maraviglia in chiunque lo vede. Dalla parte opposta vi è un simile ordine di Cappelle, e nella prima si ammira il quadro del SS. Rosario colla B. Vergine, e'l Bambino ed Angeli bellissimi nella gloria, e nel basso S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi, e Sante Domenicani, e Popolo spettatore. Siegue la Cappella della Maddalena ove similmente apparisce la B. Vergine col Bambino così alla Santa penitente, come all' estenuato S. Francesco d'Assisi. Appresso vi è la Cappella del Crocefisso, ove la Santa Immagine è devotissima, intorno vi è dipinta la Vergine addolorata, con S. Gio: e la Maddalena. Dopo questa vien la Cappella di S. Gio: Battista, fondata, e dotata di buone rendite, ed arricchita di preziose suppellettili ed argenti dal nostro Cavaliere, il quale vi dipinse una figura del S. Precursore con singolar maestria, e bella attitudine: Or lasciando altri quadri che collocati nelle stanze del Priore di quel Convento, ed in altre di frati suoi conoscenti, meritano anche di esser mentovati quelli che sono nella Chiesa di S. Barbara; E cominciando dal principale situato nel Coro, evvi effigiato il Redentore in atto di abbracciar l' Anima della S. Vergine nella gloria, e nel basso il di lei corpo con la testa recisa dall'empio Padre, il quale spaventato sen fugge; Viene arricchito questo quadro da altre persone spettatrici, e da molti Angioli nella gloria. Nella Cappella che siegue a man destra dell' Altar maggiore vedesi un quadro con S. Simeone, il quale tenendo nelle braccia il Bambino Giesù par che in atto proferisca il verso *Nunc dimittis* nel mentre che in atto divoto ed attento assistono la B. Vergine, e S. Giuseppe, e'l Popolo curioso rimira la sacra funzione. In altra Cappella dal sinistro lato è dipinta in un gran quadro la B. Vergine in gloria con molti Angeli intorno, e nel basso S. Francesco da Paola inginocchioni. Al di sopra di questo quadro è un quadretto con Dio Padre in aspetto assai venerabile. Siegue la Cappella del Crocefisso, presso al quale ch'è di rilievo egli dipinse la B. Vergine addolorata con S. Giovanni, e la Maddalena. Siegue la bella Cappella eretta da Monsignor Anania, quello istesso che a' prieghi di Fra Mattia fu fatto Vescovo da Urbano VIII. Ricordevole il Cavaliere di essere stato nelle lettere ammaestrato dall' Anania, gli dipinse ancora il quadro per l'Altare di essa Cappella, ove figurò il Padre Eterno, che in aspetto terribile alza le braccia per lo gran sdegno contro i peccati del mondo, ed avanti a lui vedesi Cristo morto, sostenuto di sotto le braccia dagli

Cappella di S. Gio. Battista fondata dal nostro Commendatore, e dotata in buona summa nella sua Patria.

An-

Angioli, molti de' quali tengono gl' istrumenti della sua dolorosa passione. Nell' Altare maggiore de' PP. Capuccini un gran quadro rappresenta S. Francesco di Assisi, cui apparisce la B. Vergine col Bambino in una gloria di belli Angioli, e in un lato S. Michele Arcangelo, che calpesta l'Infernal Dragone, vedendosi da lontano il compagno del S. Padre stupefatto dalla gloriosa visione. A man destra dell' Altare vi è il quadro delle Stimmate, detto della Porziuncula, ed a sinistra un altro quadro con la Madonna del Carmelo in gloria, e nel basso S. Lorenzo, e S. Francesco Saverio. In un altra Cappella è rappresentato S. Bonaventura in atto di additare la B. Vergine, che porge il Bambino a S. Antonio di Padova, che con divota umiltà lo riceve; e spettatori di tutta l'azione vi sono ancora S. Anna, S. Giuseppe, e S. Giovacchino. Nella Chiesuola di S. Gio: Battista, jus patronato della famiglia Poeria, vi è il quadro del battesimo di nostro Signore nel Giordano, opera veramente eccellentissima. Alcuni di questi quadri furono da lui dipinti nella Patria medesima, allora che avendo terminata l'opera di S. Giovanni in Malta, con licenza del Gran Maestro, volle onorarla anche di sua presenza, e per alcun tempo vi si trattenne con indicibil contento de' suoi Congiunti, e de' Compatrioti.

Nella Galleria dell' Arcivescovo di Salerno si vede di mano di Fra Mattia un Cristo, che fa orazione nell' orto, cui si mostra l'Angelo Confortatore col Calice, e con la Croce. Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore della medesima Città è una Immagine della B. Vergine col Bambino, per mezzo della quale moltissime grazie hanno ottenute i suoi devoti, e massimamente nelle gravi malattie, ed è chiamata la Madonna degli Agonizzanti, e questa è una delle belle pitture del Cavaliere. Nella Chiesa di S. Martino vi è un quadro con molti Santi, e nel mezzo di esso un quadretto con l'Immagine della suddetta B. Vergine, la quale in occasione di un orribil Tremuoto sudò sangue, per lo qual prodigio è tenuta in grandissima venerazione. Per la Sicilia fece molte opere a varj Signori, e fece un quadro nella Chiesa di S. Gio: nella Città di Messina; ed altri quadri alla Città di Palermo.

Il Calabrese venne altra volta a Napoli per trattare col Cardinal Carrafa nella Città di Aversa.

Prima di tornare a Malta sollecitato dal Gran Maestro, diede una scorsa a Napoli, e quindi ad Aversa, per trattare col Cardinale D. Fortunato Carrafa, Vescovo di quella Città, non sò qual premuroso negozio, e gli regalò un bel quadro, che un Ecce-Homo mostrato da Pilato rappresentava: E ciò mi fu riferito da persona degna di fede, che si trovava col Cardinale. Da Napoli di nuovo imbarcatosi senza trattar con niuno altro fece ritorno alla Patria, donde si portò a Malta.

Altre opere di Fra Mattia in varie case nella Città di Napoli.

Sentimento utilissimo di Francesco Solimena.

Ma tralasciando quell'opere, che da noi si sanno per relazione altrui, faremo menzione di quelle, che nella nostra Città di Napoli, oltre alle mentovate, ponnosi facilmente ammirare, e massimamente da' Professori, dapoichè maggior profitto si ricava dal considerare un opera studiata dal Calabrese, che da molte di altri Pittori, giusto il sentimento del nostro celebre Francesco Solimena; dal quale ho più volte udito dire queste parole: Chi va appresso alle pedate del Calabrese non può errare la strada, poichè lo guida, a perfezione per la via sicura della verità. E in fatti qual maggior osservazione, qual maggior studio può farsi intorno all' arte pittorica, che considerare, e riflettere sulle opere veramente maravigliose di questo egregio Pittore? Sì per lo componimento, sì per la forza del colore, come per lo correttissimo disegno, e decoro delle figure, onde son perfettamente adempiuti tutti i precetti, e numeri delle nostre Arti, come appunto si può considerare nell' opere che sono per descrivere, e che si veggono in casa del Duca di S. Severina; opere certamente delle più belle del Cavalier Calabrese.

Descrizione de' quadri maravigliosi della Galleria del Duca di S. Severino Gaucher.

Due quadri che adornano la Galleria del mentovato Duca hanno ciascuno palmi dodeci di larghezza, e nove di altezza; in uno si vede David da Pastorello suonar l'Arpa innanzi al Re Saulle assiso in Trono, e cinto da i suoi Satrapi, fra quali vi è una mezza figura principale armato di ferro, che non sembra dipinto ma vero. Nel compagno vedesi Assalone, che nel funesto convito fa uccidere l' incestuoso Ammone suo fratello, nel cui volto si vede lo spavento, nella ferita gola il sangue, e 'l terrore nel sembiante de' Commensali, e di Tamar, che si confonde smarrita: Amendue questi quadri sono accordati con magnifica architettura, e le figure si mostrano insin quasi al ginocchio, solito modo suo di componer le istorie ad imitazione del Guercino, come altrove abbiam detto: Ma qual lode potrà agguagliare il maraviglioso quadro che rappresenta la funesta Cena di Baldassarre? Dirò solamente, ch' ella è mirabilmente rappresentata in una gran tela per traverso: ove con istupore de' commensali apparisce la mano che scrive le funeste note del *Mane*, *Techel*, *Fares*; benchè il Calabrese le abbia tradotte in vigore: *Conto*, *Peso*, *Divisione*. In questo quadro si veggono molti convitati assisi ad una mensa, la quale occupa tutta la larghezza, ed indi si allunga Prospetticamente indentro, laonde vi stanno così bene adattate le figure, e così distinte da una parte, e dall' altra, che meglio, e con più magnificenza, e decoro non potevano essere ideate dal gran Paolo Veronese. Siede dal destro lato l'effiminato Re in mezzo a due Donne, l'una dopo di lui e l'altra davanti, che situata di spalla, fa pompa della sua candidezza al paragone d'un Morettino, che tiene un bacino sotto del braccio, ed attonito si ri-

volge

volge alla mano misteriosa, come la più parte de' Commensali, poichè altri mirano il Re, che in atto maraviglioso addita ancor egli la mano, e questa figura del Re con barba bionda, colore acceso, e con dolcezza di colore riesce di tutta perfezione, che la direste dipinta da Tiziano. L'azione parchè sia rappresentata di notte, ma non apparendovi lumi, mi persuado, che il Calabrese ne abbia finto alcun grande in alto, donde vengano illuminate le figure, restandone molte attentate, e l'accordio si vede andarsi perdendo in un aria quasi caliginosa, in cui appena comparisce l'Architettura di seconda, e terza veduta. In somma dirò che quest' opera sia eccellentissima al par di quelle de' più gran Pittori, ed è uno stupore, anzi un terrore de' medesimi Professori. Nella medesima Galleria vedesi di mano del Commendatore un Immagine della B. Vergine col Bambino in seno di misura di tre palmi dolcemente, e con vaghezza di colori dipinta.

Vedesi in Casa del Duca di Mataloni Caraffa un quadro di circa quindeci palmi per traverso, e dodeci in circa d'altezza, ove è dipinta la storia del Figliuol Prodigo, allorchè pentito, ed inginocchiato d'avanti al Padre gli chiede perdono de' suoi errori, ed egli benignamente l'accoglie; Dietro la figura del vecchio sono alcune Donne curiose con due fanciulli intenti a vedere ciocchè succede, e un altro fanciullo situato avanti il piedestallo del Simulacro della Dea Iside stà ad osservare il fatto dietro la figura del Figliuol Prodigo. Dall'altro lato vi è il Servo che uccide il Vitello grasso, e una Donna con un Puttino in braccio, e una Fanciulla per mano con altre persone da lontano, e fuori dell'Atrio, il quale è Architettato con ottimo intendimento, stavvi anche un Angioletto abbracciato ad una Colonna spettatore della misericordiosa azione del vecchio Padre. Nella medesima Casa vi sono quattro quadri di ugual misura di sette e nove per alto, due de' quali rappresentano una medesima storia, cioè uno quando il Demonio col sasso in mano tentò il Signore a farlo diventar pane, e l'altro quando portato lo stesso Signore su la cima d'un alto Monte, vien tentato a gittarsi giù. In uno degl'altri due è figurato il Centurione, che prega il Signore a voler guarire l'infermità del suo fedel servitore, vedendosi egli inginocchioni additar la Casa, e vi sono alcuni Appostoli, ed altre figure da lontano con accordo di Architettura. Nel quadro Compagno è rappresentata la storia della Cananea, che inginocchiata avanti il Redentore, lo prega concedergli la grazia domandata, e dietro a lei è una Vecchia maravigliosamente dipinta, come dalla parte del Signore sono gli Apostoli, ed in lontananza altre figure con accompagnamento di architettura mirabilmente accordata, figurandosi l'azzione fuori la porta della Città. La bellezza di questo quadro non è facile ad esplicar

con

con parole, dapoicchè se tutti gli altri quadri di Fra Mattia son dipinti, questo è vero, e par che spirino Vita le figure rappresentate, oltre alla grazia, e all' espressione superiore a tutte le altre opere del suo pennello.

In Casa del Marchese di Genzano D. Giacomo di Marino veggonsi trè quadri di Fra Mattia, rappresentanti l' uno Giacob che vede la veste insanguinata di Giuseppe suo figlio mostratagli da fratelli di esso, e l'altro lo stesso Giuseppe che spiega il sogno al Re Faraone, e questi sono grandi, e di figure intiere, ma l'altro è assai migliore, che rappresenta S. Gennaro già decollato, il di cui corpo riman giacente, e la testa sul ceppo ove il Santo aveva appoggiato il collo per ricevere il colpo dal Carnefice, il quale si vede rivolto al Chierico, che con una mano sostiene la testa del Santo, e alla Donna, che con la sponga raccoglie il Sangue, nel mentre gli altri sono spertatori di quel martirio. In Casa del Marchese di Grazia è la stragge de' Santi Fanciulli Innocenti di bella invenzione, perciocchè son figurati di prima veduta, e principali molti corpi trucidati di quei Bambini, ed una Madre che fugge tenendo stretto al seno un putto per involarlo alle barbarie de' Manigoldi; altra infelice Madre piange dirottamente il suo, svenato da quei crudeli Ministri, e in lontananza sopra di un Portico è rappresentata l' uccisione di altri Santi Innocenti con varie ngegnose azioni, e il tutto è accordato con nobilissima Architettura messa in buona prospettiva. D. Domenico Romeo esemplarissimo Sacerdote Missionario, figliuolo di Luigi Romeo, da noi nominato nella Vita di Micco Spadaro, possiede un quadro in cui è figurata Tomiri, che fa porre in una Utre di Sangue la testa di Ciro: Egli è dipinto con molta vaghezza di tinte, ed hà una fascia sottilissima di color cilestro a traversa del petto, dipinta con tal bellezza di colore, e leggerezza, e belle pieghe, che sembra del nostro Solimena, e non del Commendatore, ch' era forte nel colorito, e caricato ne' scuri. I Signori Ferrelli hanno del Cavaliere molti quadri istoriati, ma bellissimo è quello delle nozze di Cana di Galilea. D. Gabriele Boragine possiede due quadri dipinti con maniera vaghissima, e rappresentano la Cananea, e la Samaritana opere delle più belle del Cavaliere. Possiede il gentilissimo, ed eruditissimo Gentiluomo D. Domenico Giorgio due quadri di Fra Mattia; uno di palmi cinque di altezza ha una mezza figura di un Re Moro, molto bella, che rappresenta uno de' tre Santi Maggi: l' altro di palmi cinque in circa per traverso, e meno di quattro alto, contiene l'istoria della decollazione di S. Gio: Battista: il quale si vede colla testa appoggiata sul desco, e'l Carnefice in atto di sguainare la spada per reciderla. Da un canto vedesi Erodiana con la vecchia nutrice col bacino atten-

den-

dendo la testa del Santo Precursore, e in dentro vi son soldati spettatori dell' azione. Questo quadro è dipinto da gran maestro, e su la maniera del Guercino; ed è ammirabile nel componimento, perciocchè in tanto poco sito hà collocato con mirabil giudizio sei mezze figure della grandezza del naturale, che hanno in loro una espressiva maravigliosa. Il Duca di Laviano hà il bellissimo quadro del ratto di Dina figliuola di Giacob di esquisita perfezione nel disegno, componimento, e chiaroscuro; e possiede altri bellissimi quadri, essendo questo Gentiluomo dilettantissimo di pittura. Moltissimi quadri poi son posseduti da altre Case di Nobili come dal Cavalier Cicala due istorie dipinte con mezze figure sullo stile del Guercino, una rappresentantè Christo da Ortolano che apparisce alla Maddalena l'altra l'incredulo Apostolo S. Tommaso, che pone le dita nel Costato del Salvatore, per tacere di altre opere possedute da varj nostri Cittadini amatori della pittura, le quali tutte tralasciando, faremo sol menzione di alcuni de' molti quadri comperati in Malta dal Commendatore Parisi, gentilissimo Cavaliere, e dilettante della pittura. Oltre dunque del gran quadro che rappresenta il convito di Simon Fariseo in cui è la Maddalena che lava colle lagrime, e asciuga co' capelli i piedi del Salvatore, e ove nostro Signore è tentato da Satana coll' altro compagno del Samaritano ferito, e medicato dal Viandante, e facendo passaggio di alcune mezze figure, come di Dio Padre che ha in grembo il suo morto figliuolo come anche un altro del figliuol Prodigo accolto dal pietoso Padre, e certe istorie di quadri grandi come di Giob visitato da' suoi amici, di Elia accolto dalla Vedova di Sarepta, de' quali a dir vero, alcuni sono debolmente dipinti in vecchiezza. Il quadro della Resurrezione di Nostro Signore, e quello ove S. Pietro per comandamento del medesimo prende dal pesce la moneta per pagare il tributo a Cesare (del quale conservo il disegno di sua propria mano) e quello ancora in cui è rappresentato Dionigi Siracusano che di sopra una loggia comanda l' uccisione di Damone, che si vede sopra un poggiuolo inginocchioni avvinto di catene, col Carnefice a canto, che tien con la sinistra la catena, e con la destra la spada; una mezza figura principale che sembra di un Uomo di conto, parla a colui che deve essere ucciso, il quale si deve credere sia Pitia, ed è mirabilmeate accordata la Soldatesca, che assiste al Tiranno col Popolo spettatore, e specialmente la bene intesa Architettura. Tralasciando dico il particolareggiare sopra di essi, ci fermaremo alquanto nel bel quadro che siegue, e quindi porrem in fine al catalogo delle pitture del Cavalier Preti. Questo quadro ch' è alto sette palmi, e largo dodici rappresenta S. Pietro, che dall'Angelo vien liberato dalla prigione, e son le figure alla grandezza del naturale, ma insino al ginocchio.

Quadro bellissimo di S.Pietro in Vincoli liberato dall' Angelo.

Prin-

Principal figura del quadro è un Soldato armato di Corazza, che dorme quasi supino con gli omeri, e col capo appoggiato a un pilastro della prigione, facendosi guanciale del braccio sinistro appoggiato al piedestallo, mentre col destro tiene la lancia, ch'essendo abbandonata dalla mano addormentata, posa su la schiniera di ferro. Succede a questa la figura di S. Pietro, che vien guidato dall'Angelo, ed ha nella mano sinistra le chiavi, e la destra stende verso gli spettatori in atto di maraviglia. Bellissima è la figura dell' Angelo, che nella bianca veste riceve tutto il lume maggiore, che si diffonde nella figura di S. Pietro, e termina nel Soldato che dorme, essendo dipinto questo quadro a lume mancino. Dietro S.Pietro sono altri due Soldati armati, che con bellissime positure appoggiati dormono anch' essi con loro armature accanto, e alle pareti son catene, chiavi, e un fiasco attaccati: Cose proprie de' Soldati che custodiscono le prigioni. La bellezza, e bontà di questo quadro è inesplicabile, laonde dirò solo per non istancare più lungamente il Lettore, che egli è dipinto sulla vera maniera, e con le proprie tinte del Guercin da Cento, e con una espressione, e con un rilievo mirabile, sicchè sembra di mano di quel Gran Maestro, e per ultimo dico ch'egli è lo stupore di chiunque lo mira.

Prima però di far punto al Catalogo delle opere del Calabrese, ma non debbo ommettere qualche cosa, ch' egli dipinse in vecchiezza per la Congregazione, o sia Oratorio de' Cavalieri, eretto dentro la Chiesa di S. Giovanni in Malta, nel cui Altar maggiore è il gran quadro della Decollazione del Santo Precursore dipinto da Michelagnolo Moriggi da Caravaggio; Or nel lato destro di quest'Oratorio fu da Mattia dipinto S. Gio: Battista, che addita a' suoi Religiosi l'Agnel di Dio, e nel sinistro lato S. Flora con molte Sante Vergini dello stess' ordine, e con la B. Vergine in gloria, che la consola. Sieguono intorno quattro quadri, ove sono effigiati Santi della stessa Religione, cioè uno Santo che serve gli ammalati nell' Ospedale, un altro che fa orazione avanti un Crocifisso; Una Santa Monaca che guarisce un paralitico, e un altra che mancando il vino per celebrar le Messe converte l'acqua in vino. Nella soffitta sono tre quadri in figura di medaglioni, e in quel di mezzo di trenta palmi di diametro è dipinta la Crocefissione del Signore, ch'è opera assai lodata per la nobile idea, e componimento di gran figure, e ne' due più piccoli uno rappresenta la Coronazione di Spine, e l' altro è quando da Pilato fu il Signore mostrato al Popolo Ebreo con le parole *Ecce Homo*. In quella parte, che sovrasta all'Altare son due ovati, che rappresentano l' orazione all'Orto, e la flagellazione alla Colonna.

Alcuni di questi quadri son anch'essi debolmente dipinti, come

quelli

quelli che son stati fatti dal Commendatore già molto vecchio, anzi decrepito; Sicchè in molti luoghi ha lasciato la tinta della medesima imprimitura per mezza tinta. Egli è ben vero però, che in quelli della soffitta si osserva un grande intendimento del sotto in sù, il componimento, e'l disegno son da lodarsi, benchè il colorito sia debole, come mancante di spirito. Lo stesso può considerarsi ne' due quadri mandati a Napoli nel 1686., i quali veggonsi ora situati nella gran Chiesa della Santissima Nunziata, alla quale egli professava particolar divozione, la qual fu causa ch'egli non ricusasse (come l'altre) questa commessione, di cui fu mezzano mio Padre, come dalla lettera scrittagli dal Cavaliere apparisce, la quale con altre sue appresso di me si conserva. Vedesi in essi il Sacrificio di Noè dopo uscito dall'Arca, e Moisè che conduce il Popolo Ebreo fuor dell'Egitto con la scorta della Colonna di fuoco; così anche è debole il quadro del B. Franco, dipinto anche in quegli anni per la Chiesa del Carmine Maggiore della nostra Città, e così gli ultimi mandati a' Signori Caputi di cui sopra facemmo menzione. Ma egli è tempo ormai di narrare per quali accidenti si abbreviasse la vita di questo egregio Pittore così bene impiegata nell'essercizio di tante opere gloriose.

Lettera di Fra Mattia scritta a Raimondo de Dominici, dal quale fu mandata la commessione de quadri descritti, con quelli de' Caputi nel 1686.

Era Fra Mattia pervenuto all'età di ottantaquattro anni, ma sano di corpo e di mente, e di robusta, e forte complessione, mercè la regolata vita, che guidata dalla buona morale non avea deviato dal diritto cammino, dopo valicato il mare della giovanezza. Aveva egli nel volto alcuni porri, ed uno fra gli altri ben grosso sulla guancia dritta. Veniva questo sovente intaccato dal suo Barbiere, ma come egli amava sommamente quest' Uomo, sì per esser costumato e dabbene, come anche perchè l'avea servito quasi lo spazio di trenta anni, lo compativa, ed avendo riguardo non meno alla gravezza degl'anni, che al peso della di lui famiglia, mai non gli era dato in cuore di licenziarlo, tutto che gli tremasse la mano, e molte volte lo danneggiasse notabilmente, siccome è detto. Un giorno però accadde, che radendolo il barbiere, non solamente gl' intaccò il porro, ma gli lo troncò in tutto, laonde ne uscì gran copia di sangue, ed ebbe a medicarsi per molto tempo inutilmente, anzichè peggiorando di giorno in giorno, per la diversità de' rimedj applicati fuor di proposito, come avvenir suole, quando per ignoranza, e quando per furbaria de'Cerusici, che voglion tirare in lungo la cura, alla fine il male degenerò in gangrena. Questa dunque lo afflisse più di due anni, rodendogli in fino all'osso della mascella, e tirandogli alquanto la pelle di sotto l'occhio. Pasceano la forza corrosiva di quel male con riso cotto, ed altra simile materia, e così andossi temporeggiando per differir la morte del Cavaliere, che con somma pazienza soffriva; ma final-

Cagione della morte del Commendator Mattia.

Morte di Fra Mattia nel principio del 1699.e pianto universale de' poveri.

mente consumato nella parte più nobile morì a 13. di Gennaro del 1699. con dispiacere non solamente de' suoi conoscenti, e del Gran Maestro Petrellos, ma di tutti universalmente, e con ispezialità, del caro suo amico Fra Camillo Albertini gran Priore della Chiesa di S. Giovanni. Ma chi mai può descrivere il pianto, e singhiozzi de' mendichi, e più delle povere persone vergognose, che da lui ricevevano il cotidiano sostentamento? Chi i sospiri di tante Vedove sovvenute dalle sue abbondanti limosine? Chi l'angoscie di tante Vergini soccorse ne' pericoli dell' onore? Tutti costoro empivano l'aria di gemiti per aver perduto il loro benefattore, il loro Padre caritativo.

Fattezze, e costumi di Fra Mattia, e suoi memorabili detti.

Fu il Cavalier Calabrese alto della persona, e corpulento; di volto gioviale, con occhi vivi,di color assai scuro, benchè in questi ultimi anni impiccioliti per la vecchiezza. Ebbe il naso alquanto grosso. ma non eccedente, che disdicesse al viso, che era grande, e tondo, e proporzionato alla persona, che era più di sette palmi, alla quale altezza essendo proporzionata ogni altra parte del corpo, veniva a formarsi uno aspetto così maestoso, che moveva a riverenza chiunque lo mirava, al che negli ultimi anni erasi accresciuta la canizie, e la fama delle sue gran virtù morali, talchè non era così ossequiato il Gran Maestro,quanto egli era da tutti inchinato per dovunque passava.

Il suo conversare era sommamente gradito da ogni ceto di persone; perciocchè co' Nobili era serio, co'Civili giocondo, e faceto, e co'Plebei piacevole con gravità, e co' Poveri era tutto amore, e carità. Fu eruditissimo nelle scienze, e versatissimo nelle Istorie, e nelle favole, e tanto che nelle conversazioni era ammirato, e tenuto per dottissimo Uomo. I suoi detti in quanto alla professione furono sempre gravi, ed era di esempio a chiunque l' ascoltava: Come fu allora che disse ad un tal Pittore, che persuadeva i giovani a colorir presto senza tanto disegnare, per acquistar la pratica de' colori: *Insegnate i giovani a disegnar bene, e poi a colorire, altrimente sapranno ben colorire, e mal disegnare*, e però riprendeva molti sù tal particolare, con chiamarli case fabbricate sulla creta, e senza fondamenta; Compativa però gl'ignoranti, dicendo che non avevano avuto maggior dono da Dio; anzi allorchè ricorrevano a lui, procurava di ajutarli col consiglio, e colle opere, facendo a molti i disegni di ciò che essi dovean dipingere, e molte volte ritoccava loro l'opere fatte, e in ciò, diceva egli, che adempiva il precetto dell' amare il prossimo, poichè col beneficio si dimostra maggiormente l'amore. Onorò poi i virtuosi così nelle lettere, che nella pittura, nè mai disse mal di niuno, tuttocchè egli venisse censurato da molti. Parlò sempre con rispetto de' Valentuomini, e dopo Raffaello stimò più di tutti

Avvertimento del Cavalier Calabrese.

Fra Mattia non fece mai conto de' suoi disegni.

ti Annibal Caracci, chiamandolo il moderno Raffaello, ed ebbe in venerazione i di lui Scolari, e massimamente il Domenichino, che chiamava il vero seguace di Raffaello nell' espressioni degli affetti; Siccome Guido Reni il nobilissimo Guido, e conservava poi tutto l' amore al suo diletto Maestro il Guercin da Cento. De' Pittori Veneziani lodava sopra tutti Tiziano, Paolo Veronese, e'l Tintoretto, ma del Veronese faceva gran conto, lodando i suoi gran componimenti, la bizzarria delle azioni, e la stravaganza con la varietà delle nobili vestimenta. Solo censurava l' opere di Michelagnolo da Caravaggio a caggion della ignobilità dell' idee, e delle figure, servendosi spesso di facchini per figurar divini personaggi, e circa i concetti biasimava quello del quadro della Decollazione di S.Giovanni, fatto per lo mentovato Oratorio de' Cavalieri in Malta, ove il Manigoldo, non avendo a un colpo recisa tutta la testa, si serve di un Coltello per tagliar la pelle rimasa attaccata al collo. In somma il Cavaliere ebbe parti adorabili; e con quei pochi Discepoli che ammaestrò, ebbe tanta carità, che per istruirli spendeva molte volte quel tempo, che dovea impiegare per le sue commessioni, ritoccando loro i disegni, e le pitture, e solea dire: *che il Maestro era obbligato istruire il Discepolo, ogni qualvolta l'aveva ammesso nella sua scuola, altrimente se ne caricava la sua Coscienza.* Conserva chi queste cose scrive alcuni disegni fatti nell'adolescenza, e ritoccati dal Cavaliere, e massimamente un Isacco, che benedice Giacob, nel quale appajono i contorni ammendati con terribili segni da sì grand' Uomo. A beneficio de' suoi Discepoli principianti fece una facilissima istruzione delle misure de' membri appartenenti alla testa; la quale noi in ultimo riportaremo per beneficio comune de' studiosi del disegno.

Michelagnolo da Caravaggio censurato dal Cavalier Calabrese.

Caritativo con i Scolari, e suo detto.

Disegni ritoccati dal Cavaliere all' Autore allorchè era giovanetto.

Attese gran tempo all'Architettura, e la possedè in ottimo grado, a tal segno, che non fu meno stimato in questa facoltà che nella Pittura. Testimonj di ciò sono le molte fabbriche fatte in Malta, e massimamente de' Balvardi che difendon la Marina, e le fabbriche del nuovo Castello, ove è situata la Lanterna sul Molo. Anche alcune Chiese sono state rifatte, ed abbellite con suoi disegni, ed assistenza, ed alcune Case ancora di Gran Croci, e di altri Cavalieri, e Cittadini. I suoi quadri si veggon per lo più arricchiti di Architettura, e nella Chiesa di S. Giovanni in Malta quanto è dipinto d' Architettura di Prospettiva, e ornamento, tutto è di sua invenzione, e del suo pennello. E questa è la ragione, perchè egli intendesse bene, e rigorosamente il sotto in su, parte tanto difficile, e da pochi pittori posseduta, ancor che molti falsamente si lusinghino di esserne Maestri.

Il Cavaliere fu grande Architetto, e fece molte fabbriche.

Fu di Religiosi costumi, nè mai lasciava giorno senza udire la S. Messa, e solea spesso ricevere i Sagramenti della Penitenza, e della

Il Cavaliere teneva le ſigure di carta de' Santi a'quali egli porgea le ſue preghiere.

Eucariſtia, e col ſuo eſempio eſortava tutti i ſuoi Servidori, e Schiavi Criſtiani, come ancora i Diſcepoli a farlo ſteſſo, anzi che per lo più gli conduceva ſeco a tal fine. La divozione della B. Vergine Maria era così radicata nel ſuo cuore, che ſi liquefacea tutto di tenerezza allorchè di lei ſi parlava, o che a lei porgeva le ſue preghiere; e così parimente era divoto di altri Santi ſuoi Protettori, e maſſimamente di S. Giovanni, de' quali teneva le immagini in carta affiſſate alle pareti da capo al ſuo letto.

Il Cav: Mattia fu gran limoſiniere, e ſi fà il conto, che diſpensò più delli cento mila ducati

Dipinſe ſenza onorario per molte Chieſe povere, come ben lo dimoſtrano i quadri fatti a'Cappuccini della ſua Patria, ed anche per povere perſone, acciocchè vendendoli ſovveniſſero a'l oro biſogni, anzi ſe ne ritraeva danaro, il ritraeva per aver come ſovvenire caſe oneſte, e civili cadute in povertà, per collocar Vergini, e per alimentare Vedove biſognoſe, e maſſimente le giovani, o che aveſſero figliuole nubili; Ed io ſon teſtimonio, che andando ſeco alcuna volta, vidi il noſtro pietoſo Fra Mattia, così mal ſano come egli era, portarſi in una caſa, ove erano tre belliſſime donzelle nubili, con una Madre Vedova dette le Portugheſi (dal Padre che fu di tal Nazione) abitanti nella contrada della Chieſa del Carmine in Malta che conduce a' Baſtioni, e dar tre zecchini d'oro per limoſina, ed eſortarle a mantenerſi in grazia di Dio, e col ſuo Santo timore cuſtodir l'onore perchè egli non averebbe mancato di ſovvenirle fin che ſarebbe ſtato vivo, che perciò aveſſero pregato Iddio per lui.

I mendichi eran giornalmente da lui ſoccorſi, e quando per lo ſuo male non poteva uſcir di caſa, tutti alla ſua porta ricevevano una larga limoſina, altrimenti l'aſpettavano alla Chieſa di S.Giovanni, ove era ſolito andare ogni mattina, e ſolea dir loro: *Figliuoli miei pregate Dio per me, poichè per voi dipingo, non avendo per me biſogno di nulla*. E veramente egli quantunque tormentato dalla gangrena non laſciava di lavorare per ſovvenirli; ſiccome quello che ritraeva dalla Commenda diſpenſava alle caſe più civili, che avevano maggior vopo del ſuo ajuto.

Una volta dipingendo egli, e ſentendoſi afflitto dal male, ſi lagnava dolente, dicendo: oimè, oimè, per la qual coſa Raimondo de Dominici ch'era preſente, con lo Scrittore della preſente Vita, gli diſſe: *Per amor di Dio non travagliate Signor Commendatore, poichè ſtate così male*; al che riſpoſegli: *Voi dite bene Raimondo, ma queſti poveri, che anche patiſcono, e patiſcono fame come hanno a fare?* O carità ſenza comparazione! patir dolori, ed affligger ſe ſteſſo per ſovvenire altrui! Ma che! egli volontieri ſoffriva, ſperando di riportar poſcia il premio del ſuo patimento apparecchiatoli dal Signore, come piamente ſi ſpera, per la qual coſa meritò il degno Elogio, che ſi legge nel ſuo Sepolcro, e che nel fine di queſta Vita ſarà da noi riportato. Così dunque egli non venne a laſciare ſe non poche facoltà conſiſtenti nel valore di cinque, o ſei mila ducati con tutti i mobili, e ſuppellettili, e la caſa di ſua abitazione, che laſciò alla B. Vergine, detta colà di Filermo che è un Immagine che ſi venera nella Cappella del Sagramento nella Chieſa di S. Giovanni.

Non ebbe il Calabreſe ſcolari di molto grido, perciocchè egli primieramente menò ſua vita in continui viaggi, e poi in Napoli ebbe

ebbe le contrarietà mentovate, dove la maniera nuova di Luca Giordano allettava molti per la vaghezza de' colori, e per la maggior facilità. Tutto il reſtante di ſua vita lo menò poi in Malta, ove non troppo ſi applica alle belle arti, ma alla navigazione, e al traffico delle merci; Per le quali ragioni due Diſcepoli egli ebbe ſolamente in Napoli, uno de' quali fu.

Diſcepoli del Cavalier Calabreſe in Napoli.

Il Cavalier Domenico Viola, che prima fu ſcolaro di Andrea Vaccaro, ma tirato poi dal genio alla maniera del Calabreſe, lo volle per ſuo Maeſtro, ſentendolo vantare dal medeſimo Andrea, onde fece alcune coſe che hanno di quello ſtile, come ſi vede nel martirio di S. Pietro poſſeduto dall' odierno Duca delle Peſche D. Federico Piſanelli, amatore delle noſtre arti, ed in altre pitture; ma poi fattaſi una maniera propria dipinſe quelle opere, che nella Vita di Andrea Vaccaro abbiam detto.

Giuſeppe Trombatore, prima Diſcepolo di Aniello Falcone, poi del Cavalier Calabreſe, eſſendoſi invaghito delle di lui opere. Egli dipinſe per molto tempo iſtorie con figore al naturale, ma poi ſi reſtrinſe a far ritratti, ne' quali avendo preſo una maniera di bello impaſto di colore riuſcì celebre in queſta parte, come ſi vede dal ritratto di un Monaco Caſſineſe nella Sagreſtia di S. Severino di quell' Ordine; laonde fu in tal genere molto adoperato benchè da volta in volta alcun quadro d' iſtoria dipingeſſe; e mi ricordo averne veduto una Naſcita del Signore aſſai ben dipinta in caſa di Fabio ſuo figliuolo anch' egli Pittore di varie coſe, ma più di ritratti, benchè non giungeſſe alla perfezione de' dipinti dal Padre. Sono di Giuſeppe due mezze figure, che ſi veggono nella Cappella del Crociſiſſo di Lucca, nella Chieſa di S. Brigida de' PP. Chierici Regolari della Madre di Dio detti Luccheſi; come ancora ſi vede di ſua mano il quadro della Madonna del Carmine, ſituato nella picciola Chieſa detta il Carminello nel vicolo de' Manneſi. Coſtui fu il Maeſtro di Franceſco Baſile, pittor di ritratti, che vive a noſtri giorni, ed in età decrepita ancor dipinge ritratti, i quali ſebbene ſon naturali, hanno però certa durezza nel loro impaſto, e da coſtui abbiamo avuto molta notizie de' noſtri trapaſſati Pittori.

Altri Diſcepoli del Cavaliere in Malta.

In Malta moltiſſimi furono i ſuoi ſeguaci foreſtieri, e fra gl'altri un Pittor Romano, del quale non mi ricordo il nome, ma il Romano dappertutto veniva nominato, e queſti ha dipinto ragionevolmente bene, e con buone idee ne' componimenti, anzi che in certe pitture ha imitato così propriamente la tinta più vaga del Calabreſe, che elle vengon credute del medeſimo da chi poco intende la forza del diſegno, il quale ſi oſſerva in ſommo grado eccellente in quelle di Fra Mattia, e ſcuopre agl' intendenti le opere del Romano.

Gio: Battiſta Caloriti Malteſe, detto il Nero a cagion del color Moro, frequentò ancor egli quella ſcuola, ma poco profitto facendo ne le figure, ſi diede a dipinger vedute di Malta, e a tre Città, tiratovi da un genio particolare, onde in tal genere riuſcì valentuomo, e fu ſeguitato anche dal ſuo figliuolo Giuſeppe, al quale ſiamo obbligati di molte notizie traſmelleci da colà circa l' opere del Cavaliere.

Raimondo de Domenici fu ſcolaro in Malta del Cavalier Calabreſe

brese essendo ancor giovane, ma partitosi dalla Patria nell' età di venti anni in circa sen venne in Napoli, e si fece Discepolo del famose Luca Giordano, il quale si udiva dappertutto celebrare. Ritenne però la memoria del colorito del suo primo Maestro, e tanto che alcune volte lo contrafece in alcune teste di Vecchi, e in certe mezze figure caricate di contorni, e di scuri. Prevalse nelle macchine Teatrali, dipinte a guazzo nel qual genere fu velocissimo, e fece quelle opere, che nella Vita del Giordano sono descritte. Intesa la novella della morte del Padre, andò a Malta coll'opportunità delle Galee della Religione, che partivan di Napoli per vedere sua Madre, e gli altri Congiunti, ed anche il suo venerato Maestro, dal quale fu molto ben veduto, e carezzato come anche il suo figliuolo Bernardo che seco condusse; e perciò molte cose descritte in questa Vita furono udite raccontare dalla bocca del medesimo Commendatore.

Suor Maria de Dominici pinzocchera sorella di Raimondo fu anch' ella Discepola del Cavaliere, e sommamente da lui favorita per la bontà de' costumi, e per lo spirito maraviglioso con cui correttamente disegnava; laonde essendo ella inchinata alla Scultura il Cavaliere si prese l' incomodo di diriggerla; ma come egli sommamente lodava le famose statue che fanno l' ornamento di Roma, e gli eccellenti Maestri, che operavano in quell' Alma Città fra quali era l' ammirabil Cavalier Bernino, ella risolvè di portarvisi, e presa licenza da' Genitori, e dal suo caro Maestro, partì accompagnata da un suo Fratello Prete, chiamato D. Francesco, e da lettere di raccomandazione del Gran Maestro dirette all' Ambasciadore Sacchetti, che dimorava in Roma. Giunta in quella maravigliosa Città, ammirò le opere magnifiche degli Artefici Illustri, così in pittura, come in Scultura, ed Architettura, e quindi datasi ad operare fece varie immagini, e quadri di divozione, e le stampe di alcuni di essi veggonsi intagliati da Carlo de Haje, e da Andrea Magliar, che allora studiava l' intaglio in Roma. Prese amistà colli primi Virtuosi, e volle conoscere il famoso Bernino, dal quale ebbe utili ammaestramenti. Fece opere in pubblico così di pittura, come di Scultura, e volle, che Carlo Marotta gli cedesse il luogo d' una Cappella più luminosa, ove dovea esporre un suo quadro, di che volle quel grand' Uomo compiacerla, sapendo bene, che ovunque l' opera sua esponeva avea il primo luogo, e gli applausi di tutti i Professori.

Fra le opere da lei fatte, e poste in pubblico, e molto lodata la statua di Santa Teresa cui un bellissimo Angelo, o sia l' amor Divino trafigge il cuore con un dardo; Si ammira questa statua in una Chiesa de' PP. Teresiani.

Continuando Suor Maria la sua dimora in Roma, ed essendo amata dalle Dame, rispettata da' Signori, ed ammirata da tutti finì i suoi giorni l' anno 1703.; lasciando ogni suo avere al suo fratello Raimondo giacchè D. Francesco erasi portato a Vinegia a fondar carcasse, come peritissimo in tal mestiere. Ma della eredità altro non ebbe Ramondo se non che i disegni, fra quali erano alcuni del Calabrese donati a lei da quel grand' Uomo in segno di sua amorevolezza, e 'l resto della robba sa Iddio ove fu [illegible]tata.

Lo

Lo Schiavo del Cavaliere, che nel battesimo ebbe nome Giuseppe, profittò molto dal vedere continuatamente operare il suo ammirabil Padrone, e copiò qualche cosa, caritativamente da lui insegnato, ed ajutato da' suoi ritocchi; perciocchè quanto era di volto brutto, anzi orrido, altrettanto era ben fatto, e proporzionato di membra; onde serviagli di modello. Ciò si scorge dal suo ritratto disegnato dal Cavalier di lapis rosso, che appresso di me si conserva con gl' altri suoi disegni. Prima che Giuseppe fusse battezzato chiamavasi Cianferlì, non sò però se fusse nome, o soprannome, ma da' Maltesi così veniva nominato, anche doppo il battesimo. Or costui parendogli di essere già un Pittore ancor egli per le copie che faceva, si mise in testa d' ammogliarsi, e si diede a fare inchiesta di qualche piacevole giovane, di che molto diletto si prendea il Padrone, dimandandolo sovente se avea trovata la sposa. Giuseppe però daddovero trovò ad ammogliarsi colla figliuola di un Custode di Magazino, ma come che in Malta le spose non veggono lo sposo, se non quando egli fa la visita e le porta il dono, a cui succede immediatamente lo sponsalizio, fu tanto il terrore della giovane sposa in vederlo, e tale la disperazione vedendosi astretta dal Padre ad accettarlo per Marito, che andò a buttarsi in una Cisterna, e fu buona ventura, che essendo la stagione calda vi si trovò poca acqua, e gran pantaniccio di sotto: sicchè poco male ella si fece, e ne fu subito cavata fuori da suoi, che solleciti della di lei salute disfecero il parentado con Cianferlì. Ma questi crucciato che 'l suo matrimonio fosse andato in fumo, non voleva astenersi di passar per l' abitazione della pretesa sposa, e sovente l' insultava; per la qual cosa avendo la Madre di lei fatto ricorso dal Cavaliere, fu Cianferlì ripreso, e sgridato dell' insolenza, e perchè egli allegava, che non potea scordarsene, e che la desiderava per moglie, Fra Mattia prese il partito di allontanarlo, e perciò gli diede buon numero di monete, un suo quadro, e quantità di disegni, benchè egli ne prendesse assai più di quelli che gli venivano conceduti dal cortese Padrone, e lo mandò via, avendolo fatto libero insin da che fu battezzato. Giuseppe adunque venduto il quadro ad un Signore in Sicilia passò a Napoli, e vendè li disegni a Raimondo de Dominici, conosciuto da lui nella scuola del Cavaliere, e da questa gran raccolta si son poi provveduti alcuni Pittori, ed altri dilettanti; ottenendoli o dal sudetto Raimondo, o da Bernardo suo figliuolo, che ne a Cambiati molti con altri di valenti Maestri per fornire la sua raccolta. Molti ne hà avuti il nostro Cavalier Francesco Solimena, che gli stima al pari di quelli di qualsisia altro famoso Pittore.

Fatto curioso d' una Sposa, che in veder lo sposo si buttò in una cisterna.

Quantità di disegni del Calabrese venduti a Raimondo de Dominici.

Un tal Demittire, o sia Demetrio, che avendo copiato le cose del Cavaliere compose sopra di lui disegni altri quadretti istoriati, e fece da sè alcune mezze figure: Dopo la morte del Maestro si diede al traffico, e lasciata del tutto la pittura vive in Malta comodamente con le facoltà acquistate con le sue mercatanzie.

Molti Cavalieri della Religione medesima sono stati Discepoli di Fra Mattia, e fra essi contasi Fra Vincenzo di Riccardo, Cavalier Provenzale, che molto si affaticò nel disegno sotto la sua

dire-

direzione, e fece una gran raccolta di disegni del Cavaliere; ma per la troppa applicazione divenne infermiccio con mal di petto, e gli fu d'uopo abbandonar la pittura, che solea chiamar la sua sposa, e pieno di rammarico ritirarsi alla Patria per ricuperare la primiera salute col beneficio dell' aria nativa, e proseguire i suoi studj; ma non sò poi ciocchè di lui sia avvenuto, avendolo io conosciuto in Malta, e contratta seco stretta amicizia. In somma non hà Fra Mattia avvuto un Discepolo Valentuomo per l'anzidette ragioni, ed anche perchè la sua maniera è troppo difficile ad imitare, come quì sotto dimostraremo.

E' la maniera del Cavalier Calabrese di forza così terribile che al suo confronto l'opera di altro Pittore convien che resti abbattuta, dapoicchè ella è fondata sù d'un correttissimo disegno, e perfettissimo chiaroscuto con grandezza di parti nobilmente ideate, ed hà in sè tutto l'Eroico che si può desiderare in una Pittura grandiosa, e magnifica, e massimamente ne' soggetti tragici, che furon con particolar genio da lui dipinti, ed ove veramente consiste il carattere eroico di un componimento. Nell' espressione poi riesce così perfettamente compiuto, che movendo le passioni atterrisce gli spettatori. Come ben di lui scrisse il nostro Paolo de Matteis allorchè mandò a Parigi le notizie del nostro egregio Pittore, le quali saran da noi quì sotto riportate, e questa è la ragione, ch' egli ha quasi dell' impossibile l' imitarlo. Quello che veramente in lui non può scusarsi, è la rozza ed ignobile fisonomia delle Donne, e di altri soggetti, come altrove abbiam detto, e massimamente ciò è da biasimarsi allorchè si rappresentano Sante Vergini. Egli ne anche alla gran Madre di Dio seppe dare una gentilezza propria di lei; Ed ancorchè alcune volte egli si sforzasse di dar loro alcuna bellezza, non perciò resta però, ch' elle non siano con ignobile idea effiggiate. Parimente vien criticato Mattia del non aver fatto studio sul bello dell'ottime statue della veneranda antichità, con tutto che egli facesse dimora in Roma, ove averebbe potuto le belle statue osservar di continuo, e così apprendere il modo di dare alle sue figure quella nobiltà di cui elle son prive. Ad ogni modo però non son elle già così ignobili, come quelle di altri pittori; come per raggion di esemplo son quelle del Caravaggio, da noi dianzi mentovato, che nella persona del Cristo flagellato alla Colonna, che si vede nella Chiesa di S. Domenico Maggiore ha rappresentato un Facchino de' più grossolani, e più sordidi che immaginar si possa; Ma le figure del Cavaliere sebbeu non abbiano dell' antico, hanno però scelezza di buon naturale, e somma grazia nelle parti, non facendo cosa egli che non l'osservasse dal vero, ed a tale oggetto teneva quattro Schiavi, uno giovane di gran statura, ed uno di mezza età, e questi gli furono donati dalla Religione; il suo schiavo Cianferlì di cui abbiamo ragionato di sopra (il quale egli lodava per un corpo perfettamente formato, sebben sì brutto di volto) ed un Vecchio con gran barba, che lasciai vivo in Malta nel 1700., nel quale parcami vedere que' Vecchi decrepiti da lui così maestrevolmente coloriti, e con tanta forza disegno e chiaroscuro dipinti, che posto al confronto una mezza figura di S. Girolamo del Ribera, a quella d'un Vecchio Padre, che acco-

Il Cav: è biasimato per la parte ignobile de' volti, e delle figure.

accoglie il figliuol Prodigo, restò quasi da nulla, tutto che eccellentemente dipinta.

Dopo che il Cavaliere si avea col pensiero formato l'idea del Soggetto, lo abbozzava in più maniere sopra la carta, e di quel che più gli piaceva, formava poscia il disegno, e dal disegno le figure sul naturale, ponendo il modello sù di un palco fatto apposta con alcuni scalini larghi per comodo dell' azione, ed il lume veniva da una finestra alta dieci palmi da terra. Disegnavalo poi con semplice chiaroscuro trattizzato con segni grossi, e lo dipingeva, dopo messa assieme la storia, con grande impasto di colore, come si vede nelle sue opere, le quali dipingea presto non senza maraviglia de' Professori, i quali ben sanno, che quando si vuole impastare con gran colore si ha da consumare tempo ad unirlo, laddove mescolandosi il colore con molto olio, il pennello scorre facile, e si dipinge presto; ma il Calabrese operava con colore denso, e pure egli impastava ed univa così velocemente ch'era d'una maraviglia, dando alle volte un istoria compiuta in una settimana: secondo però la quantità delle figure; e ciò nasceva dalla gran pratica del maneggiare con franchezza il colore. Fu amantissimo della fatica, e sempre disegnava; sicchè fatto decrepito, ed aggravato dalla gangrena, si doleva di non poter esercitar la pittura, la quale egli chiamava la sua diletta sposa; Laonde compensava almeno col tocca lapis molte volte la sera quello, che non avea potuto operare il giorno, e solea dire, che allora ch' egli era assai vecchio conosceva quanto fusse difficile la pittura, chiamandola col Aforismo d'Ippocrate *Ars longa Vita brevis*. e si dolea, che cominciasse in lui la cognizione del buono, quando finiva la vita.

Detto memorabile del Cavalier Calabrese essendo assai Vecchio

Così dunque il Cavalier Calabrese si fece strada alla gloria, e per mezzo delle sue gloriose fatiche si meritò la stima, e l'applauso di tutto il Mondo, e la venerazione de' Professori più rinomati, come ne fa testimonianza a' nostri giorni il celebre Francesco Solimena, che potremmo dire Discepolo dell' opere del Calabrese, poichè confessa aver da esse ricavato la sua bella maniera coll' ottimo chiaroscuro, ma nobilitando lo stile per evitar il difetto, di cui il Cavaliere è tacciato. Il perchè vien diffinito Francesco Solimena: *Il Cavalier Calabrese nobilitato*. Esorta egli perciò coloro che attendono alla pittura a seguir le stesse orme, dicendo spesso le riferite parole: chi va appresso al Calabrese non può errare la strada, che conduce a perfezione. Per ultimo riportarò in questo luogo l'attestato ch'egli ne fece richiesto dal Reggio Consigliero D. Francesco Guarrasio, *sono*, egli disse, *ammirabili le sue opere, e che contendono con ogni gran maestro del disegno, e lumi ben ricercati, con iscelteza d' invenzione eroica, verità del naturale, e nel mettere insieme le figure ha superato il*

Epiteto con cui vien diffinito da' Pittori Francesco Solimena.

Maestro; che se il Guercino lo vince nella tenerezza, e sceltezza di parti più nobili, egli supera quello nel disegno, e ne' gran componimenti, che hanno la parte eroica. Fin quì è sentimento del Solimena, il quale in tanta stima tiene il Calabrese, che ne ha comperati tre quadri, tutto che dipinti con qualche debolezza in tempo ch'egli era vecchio. Passeremo ora a riportare lo scritto di Paolo de Matteis, come abbiamo promesso di sopra.

Il Cavalier Mattia Preti, detto il Cavalier Calabrese, nativo di Taverna in Calabria, fece i suoi studj in Roma, poi in Venezia, imitando nella composizione Pittorica il famoso Paolo Veronese, fu grande imitatore del nudo semplice senza il soccorso dello studio delle statue antiche, ma nel suo dipingere fu naturale, facile, e piazzoso, e da questo n'è risultato, che le sue opere sono senza troppo nobiltà di cottorni graziosi, ne mai le sue fisonomie sono gentili. Ma però quanto alla grandezza dello stile manieroso, e di risalto di chiaroscuro non credo che sin ora abbia avuto compagno; laonde conosciuto da se stesso il proprio talento si diede generalmente a trattar soggetti Tragici, e funesti; come a dire: Martirj, occisioni, ed altre cose spaventevoli, nelle quali accoppiando il suo forte colorito, e fierezza di crudeli fisonomie, e barbare caricature, conseguì l'effetto della Tragedia, la quale spaventa il guardo, e cagiona compassione a chi la mira. Dipinse tutte le Porte della Città di Napoli, le quali son di numero otto, rappresentando in quelle la Peste, opere veramente divine; ma il tempo, e l'aria, in cui sono esposte, le ha quasi tutte consumate. Si ammira la soffitta de' PP. Celestini di S. Pietro a Majella da lui dipinta, e moltissime altre opere così in varie Chiese, come in altri luoghi, e case private, imparticolare in casa del Principe di Sonnino, dove fra moltissimi quadri che vi si veggono di sua mano ve n'è uno rappresentante il Ricco Epulone con Lazaro mendico, ed alcune Donne sedute a tavola con molte figure attorno, cosa che incanta, se non che le fisonomie delle donne (benchè maravigliosamente disegnate) sono con poca bellezza; Vestite però, e adornate a maraviglia. Dipinse in Roma con poca felicità l' opere di S. Andrea della Valle, avendo fatte troppo grandi le figure, le quali son troppo vicino all' occhio; del resto sono assai bene intese di contorni, se avessero la dovuta distanza; e tanto più fu infelice quest' opera, quanto che la parte superiore è dipinta dal gran Domenichino, e quel che più importa, mai fece meglio che in questo luogo. Passò in Malta, e tanto piacque a quei Religiosi Cavalieri, che lo crearono Cavalier di Malta, e fece infinite opere, tanto per servigio della Religione nella Chiesa di S. Giovanni, quanto per altre Chiese, che arricchì quell' Isola, e per altre parti del Mondo fece assai opere. Guadagnò molto, ma fu grande Elemosiniero,

Errore di Paolo de Matteis nel dire, che fu creato Cavaliere in Malta, poichè fu fatto Cavaliere da Urbano VIII. come abbiam detto di sopra.

niero; ascendendo l'Elemosine ch'egli fece a centomila ducati. Fu ottimo Religioso, e morì quasi di novant'anni. Suo discepolo fu un suo Schiavo, che l'imitò assai bene, come anche furono suoi discepoli Ramondo, e Maria Dominici Maltesi, che l'uno poi venuto a Napoli seguì la scuola di Luca Giordano, e l'altra sorella del detto Ramondo, portatasi a Roma, fece con la protezione del Marchese Sacchetti varie opere di pittura, e scoltura in Roma, ove morì.

Onori fatti al mortorio di Fra Mattia.

Fu onorato il cadavere del Commendator Mattia da un grande accompagnamento, così d'Ecclesiastici, come de' Cavalieri, e la sua bara fu portata da Commendatori, secondo l'usanza della Religione, e di Malta, ne vi fu persona che non corresse a vederlo, ed insieme non sentisse gran cordoglio per la perdita di sì grand'Uomo. Ma le lagrime, e l'accompagnamento che gli fecero tutti i Poveri dell' Isola di Malta fu la maggior pompa funebre, che mai potesse farglisi, come quella che si riferiva alla gloria dell' Anima sua nell'altra vita, ove dal Supremo Giudice son rimunerate l'opere buone. Fu poi seppellito nella Chiesa di S. Giovanni nella navata presso la Sagrestia, e dal Gran Priore della Chiesa suo svisceratо amico gli fu fatto l'Elogio, che intagliato in marmo ivi si legge del tenor seguente.

D. O. M.
Hic jacet Magnum picturæ Decus
Commendator Fr. Matthias Preti,
Qui post summos honores penicillo comparatos
Romæ, Venetiis, Neapoli,
Sub auspiciis Em. M. M. de Redin in Melitam venit;
Ubi ab Ordine Hierosſ. encomiis elatus
Ac inter Equites V. linguæ Italiæ adlectus
Hanc Ecclesiam singulari Pictura exornavit;
Severioris mox pietatis studio incensus
Ingentem pecuniam tabulis quesitam
Errogavit in pauperes
Relicto pictoribus exemplo
Quò discerent pingere Eternitati
Ad quam evolavit nonagenario minor quatuor annis
Tertio non: Januarii 1699.
Frater Camillus Albertini Prior Baruli
Amico desideratissimo hoc monumentum
Posuit.

Breviſſime regole che ſoleva inſegnare il Cavalier Calabreſe a' ſuoi Diſcepoli : le quali ſi riportano per beneficio de' Giovani, che ſtudiano il diſegno.

Per diſegnare una teſta ſi formi prima un ovato perfetto, e queſto poi ſi divida in tre parti uguali, una della fronte, una del naſo, ed una dal naſo al mento.

Non ſi facciano mai i membri del volto meſchini, ma che abbiano del grandioſo, che ſe bene la teſta è picciola facendovi occhi, naſo, e bocca grandi, apparirà magnifica, e di maniera grande; come ſi oſſerva in quelle fatte dall' incomparabile Annibal Caracci, ed altri valent' Uomini.

Da un occhio all' altro vi è la diſtanza quanto è la miſura di un occhio.

Dall' orecchio all' occhio, è la miſura d'un orecchio per lungo.

Dal mento alla fontanella della gola è la miſura d'una teſta, alzando il guardo al Cielo, ed allungando il collo.

Dalla fontanella della gola alla ſpalla è ſimilmente la miſura d'una teſta, ſino all' eſtremità della clavicola, nella congiunzione ſua coll' Acromion, ed oſſo del braccio.

Dalla detta fontanella ſino al principio del muſcolo Deltoide, e da queſto ſino all' ala del braccio vi è tanta miſura quanto è dall' ala alla gola, e dalla gola al ſudetto deltoide, donde proviene il giogo della ſpalla fin ſotto l'ala detta o ſia piegatura; e tanto ancora vi è ſino al caporello della zinna, ſicchè ſon tutte miſure uguali.

Ed in fine, che la figura più toſto ſia più, che meno di ſette teſte, perciocchè facendoſi meno è tozza (così è chiamata da' Pittori la figura corta,) laddove facendoſi ſvelta è ſempre più grazioſa, e vien lodata dagl' intendenti.

Quella della Donna però deve eſſere una teſta di più, per dar proporzionata ſimmetria alle parti di eſſa, che ſono: il petto, li lombi, le parti di dietro &c. a cagion delle quali ſe le dà più ſveltezza dell' Uomo; e sì perchè la Donna hà la teſta più gentile dell' Uomo.

Fine della Vita di Fra Mattia Preti, detto il Cavalier Calabreſe, Pittore, ed Architetto, e de' ſuoi Diſcepoli.

NO-

NOTIZIE DI PIETRO CERASO,

Agostino Ferraro, Aniello, e Michele Perrone, Domenico di Nardo, e de'loro Discepoli Scultori.

Ragion vuole, che almeno sian registrati sù questi fogli i nomi di questi Virtuosi Artefici di Scultura, che sieguono quì di sotto, giacchè dell' opere loro quasi nulla contezza ne resta, per esser elle per lo più andate in Ispagna, ed altrove, e quelle che vi sono, sono ignorate da' medesimi Professori, che spesso errando credono di uno l'opera, che è di un altro Maestro; e ciò accade per la già nota incuria de' nostri trapassati Scrittori; Per la qual cosa farem noi ricordanza di quelle poche, che a nostra notizia son pervenute:

Fu Pietro Ceraso Scultore molto stimato ne' tempi suoi, e scolpì in marmo, ed in legno, e tanto bene egli si esercitò nel suo mestiere, che vedendo alcune sue statue il Cav. Cosimo Fansaga molto le commendò: ma quali elle si fossero, e dove situate, noi non sappiamo; essendo sol noto a noi quelle, che alcuni Bambini, e figure di S.Giovanni fanciullo rappresentano, con altre statuette divote ch'erano usitate in que' tempi tenere nelle cassette di ebano, ornate di cristalli. Ma i lavori di più importanza di Pietro furono quelli fatti d'ordine di alcuni Vicerè del Regno, e furon mandati in Ispagna, dove eran molto stimate l'opere sue; e per il buon nome che aveva, ebbe molti Discepoli nella sua scuola, de' quali facendo scelta de' più migliori diremo primieramente di

Agostino Ferraro, che molto servì di ajuto al suo maestro ne' lavori ch' ei continuamente faceva per mandare a Spagna, come abbiamo detto, e riuscì valent' Uomo; Per lo che fu ancor egli adoperato in molti lavori così pubblici, che privati, e lavorò anche in marmo, come si vede in alcuni Sepolcri, ove sono statue ben condotte, ed in casa de' Principi d' Ischitella son due puttini degni di molta lode.

Egli

Egli al pari del suo maestro fu impiegato da i Vicerè del Regno per varj lavori, così per uso proprio, come per varie commessioni, per le quali acquistò molti beni, ed ebbe molti Discepoli, un de' quali fu

Giacomo Bonavita, che seguì lo stile del Maestro, e fece molti lavori in varie parti del Regno, e varj particolari conservano opere sue, perciocchè con sue virtuose fatiche si acquistò buon nome; ma non fece troppo scolari, essendo Uomo che amava più tosto la quiete che gl' imbarazzi, che per lo più sogliono apportare i Discepoli.

Aniello, e Michele Perrone furono Discepoli di Pietro Ceraso; ma di questi due fratelli riuscì più bravo Aniello, che anzioso di apparar bene l'arte, si portò in Roma per osservarvi l'ottime statue della veneranda antichità, e l'opere stupende che in quel tempo lavorava il Bernino; delle quali dappertutto era precorsa la fama: Con l'erudizione adunque di sì perfetti studj, tornato a Napoli, fu adoperato da varj Vicerè nell'opere, che dalla Spagna venivano commesse; anzi che fu richiesto di portarsi in quella regione, in occasione del ritorno alla Corte del Conte di Monterei; ma prima per sue infermità, e dopo per la sua morte ciò non seguì. Vedesi di mano di Aniello la bella statua dell' Immacolata Concezione della B. Vergine, ma col Bambino in braccio, situata sù l'Altar maggiore della Chiesa di monte Calvario, la quale viene molto stimata da' Professori del disegno per la bella mossa, buon disegno, bellezza, e decoro, che ha in se, come ancora per la bellezza del Bambino, che non scolpito, ma di tenere carni ci rassembra.

Michele il fratello fu buon Scultore, ma non giunse alla perfezione di Aniello, come si vede nella statua della Madonna della Solitaria nella sua Chiesa. Fece bensì buoni pastori da Presepio, alli quali era da un particolar genio inchinato; Sicchè avendone fatti molti, furon comperati da Antonio Ciappa, scritturale maggiore in quel tempo della ricca azienda del Marchese Ferdinando Vandeneinden, appellato dal Volgo Mannaino, il quale altri gli ne commise, ed avendone ottenuti buon numero, solea poi fare a sue spese il Presepio nella Chiesa di S. Brigida, ove gran concorso di gente veniva a vedere i Pastori, che venivan nominati: I Pastori di Tonno Ciappa (così Antonio veniva in Napoli nominato,) per la qual cosa ebbe Michele molta lode, come artefice di essi, e molte incombenze ebbe da altre persone per farne altri, e molti ne mandò a Spagna, prevalendo più in questi, che nelle statue, perchè ivi con maggior genio impiegava i suoi ferri; ma nelle statue grandi fu mediocre, e non molte ne fece. Costui fu il Padre della prima moglie di Paolo de Matteis, e di quella di Gio: Battista Lama, prima discepolo di Paolo, e poi di Luca Giordano, come di lui sarà detto.

Ebbero Aniello, e Michele varj Discepoli, ma i migliori furono Gaetano, e Pietro Patalani, anch'essi fratelli, de' quali Gaetano fu il migliore; benchè Pietro fusse ancor egli buon Scultore, e varie opere per la Spagna egli fece unite a quelle di Gaetano suo fratello, e per varie Chiese del Regno mandaron loro lavori, per i quali si acquistarono buon nome appresso degli amatori delle bell' arti del disegno.

Antonio Mottola, Discepolo di Aniello Perrone, vive a' nostri giorni, e molte opere con sua lode hà condotte, ed avendo fatto molto studio in Architettura è stato annoverato fra li Reggj Architetti; Egli tutto che molto vecchio tuttavia lavora, scolpendo molte statue per Benevento, ed altre Città del Regno; e da lui molte notizie cortesemente mi sono state partecipate.

Domenico di Nardo fu buon Scultore, e fu Discepolo di Pietro Ceraso, e varj lavori di buone statue fece in varj luoghi, vedendosi di sua mano tutte le teste con busti de' Santi, e Sante, ove son conservate le loro reliquie, che si venerano nella Chiesa del Giesù nuovo, presso la Cappella di S. Anna. Costui fu maestro di

Giacomo Colombo, il quale poi, acquistata l'amicizia del celebre Francesco Solimena, e divenuto suo Compadre, fu meglio istradato nel disegno, e nelle mosse delle figure, laonde con sua direzione fece varj lavori, che essendo disegnati, e guidati da quell' eccellente Pittore, riuscivano ottimamente; ma quando poi da se medesimo faceva il lavoro, non era di quella bontà di quelli diretti dal Solimena: Come si può vedere nel Deposito fatto se nella Chiesa di S. Caterina a Formello de' PP. Predicatori Lombardi, in cui non vi è nulla di buono; laddove in quelli situati laterali alla Porta maggiore della Chiesa dell' Ospedaletto de' PP. Minori Osservanti, della Principessa di Piombino, e del picciolo Infante unico figliuolo di lei, per la passione della cui morte ella chiuse le luci; li quali essendo condotti con la nobile idea, disegno, ed assistenza del Solimena, riusciron di quella bontà, che in essi si ammira, nel componimento del tutto, e nella perfezione delle parti; oltre del buon disegno de' bei puttini, e del Signorino, che siede con graziosa azione su la Tomba, ornato di real manto, e di corona in testa. Sicche in questi depositi il Colombo apparisce per l'assistenza del Solimena un de' migliori Artefici di Scultura.

Fine de' quì scritti Scultori.

NO-

NOTIZIE
DI
FRANCESCO PICCHIATTI
VOLGARMENTE DETTO
PICCHETTI,
Gennaro Sacco, ed Arcangelo Guglielmelli
Architetti.

PErchè da varj nostri Scrittori viene onorata la memoria di Francesco Picchiatti, dal volgo detto Picchetto, ed è annoverato fra nostri Cittadini, perciò adunque fie ben fatto, che da noi ne sia fatta ancora brieve, ma onorata menzione: che perciò primieramente diremo ch'egli fu di Patria Ferrarese, ma che lungamente abitando con sua famiglia in Napoli, ivi alla perfine finì i suoi giorni. Fu molto stimato, e fu caro al Marchese del Carpio D. Gaspar d'Haro, Vicerè del Regno, e per lui viaggiò per l'Italia facendo raccolta di medaglie antiche, statuette, disegni di mano di valentuomini, ed ebbe egli ancora maraviglioso studio di antichità, e buoni libri, e disegni, che rimasero appresso di lui per la morte di quel Signore; oltre quelle cose, che per proprio diletto ei possedeva. Ma dopo la sua morte andò a male ogni cosa pel poco giudizio de' suoi eredi, che a poco, a poco disuniron sì bel museo; alla cui fama molti forestieri venivano apposta a vederlo, e per conoscere il Picchiatti, il quale era stimato un perfetto Antiquario.

Fu grande Architetto, ed ebbe l'onore di servir molti Vicerè del Regno, e massimamente in materie difficoltose, che per lo più si dicidevano col suo consiglio; e'l primo fu a servirsene D. Pietro Antonio di Aragona, come si può leggere nel Celano, Sarnelli, e Parrino; bastando a noi accennare in questo luogo alcune delle sue fabbriche più importanti. Tali sono la Chiesa, e Monistero di S. Giovanni delle Monache fuori Porta Alba, la bella Chiesa di S. Agostino presso la Regia Zecca riedificata da Francesco, quella del Divino

Amore

Amore architettata da lui, la Chiesa, e Monistero delli Miracoli, e quella di S. Girolamo delle Monache modernata, ed abbellita con suo disegno, e direzione; E Bartolomeo suo padre ebbe molta lode per la erezione della Chiesa del Monte della Misericordia in forma circolare con sette Altari, per alludere alle sette opere del titolo della Chiesa, e diede il motivo di far dipingere a varj valentuomini i quadri di essa Chiesa. In somma Francesco amato per le sue dolci maniere, e riverito da ogn' uno per le sue virtuose operazioni venne a mancare circa il 1690. con dispiacere di tutto il pubblico.

Il curioso che vuole aver più notizie del Picchiatti Legga il Celano.

Gennaro Sacco fu ancor egli annoverato fra valentuomini in architettura, e molte fabbriche con suoi disegni, ed assistenza condusse; ma a noi basta dire, che egli fu scelto fra molti concorrenti dall' Abate Chiocca per modernare la Real Chiesa, e Monistero di Monte Oliveto, e massimamente perchè la mentovata Chiesa riusciva difficile a ridurla alla moderna Architettura, per certe Cappelle, e altre fabbriche irregolari, con certi sfondi che andavano al Chiostro; Laonde essendo poi compiuta da Gennaro nella forma che oggi si vede, gli fù dal Pubblico data la meritata lode, e da que' Monaci onorata mercede nell' anno 1680.

Arcangelo Guglielmelli non solo fu buono Architetto, ma si dilettò anche di Pittura, e Scultura, come dimostrò allora, che rifece la Chiesa di S. Restituta, ove nel capo Altare fece un gran panno con diversi Angioloni di stucco che scoprivan l'Immagine del Salvatore, e vi dipinse il coro. Ma noi tralasciando l'altre due facoltà esercitate da lui in alcune occasioni, faremo sol menzione di alcune sue belle fabbriche; una delle quali è la Chiesa, e Monistero del Rosario fuori Porta di S. Gennaro, detto volgarmente, il Rosariello delle pigne; e molta lode ebbe allora che edificò la bella Chiesa del Giesù delle Monache. Costui avendo conosciuto il gran talento di Francesco Solimena, benche giovanetto lo propose a' PP. Giesuiti della Casa Professa, per dipingere l'arco sopra della Cappella di S. Anna, laterale al maggiore Altare dal canto del Vangelo; non avendo il Solimena allora nemmen compiuti 17. anni: Ma il Guglielmelli con giudizioso, e fortunato vaticinio predisse a que' PP., che l'opera sarebbe riuscita di tanta perfezione, che con lo scorrer degli anni sarebbe più cresciuta di lode, siccome a' nostri giorni abbiam veduto.

Fine delle notizie de' più distinti Architetti.

VITA
DEL CAVALIER
D. LUCA GIORDANO
PITTORE,
E de' ſuoi Diſcepoli.

PRendo di nuovo a ſcrivere la vita del maraviglioſo Pittore Luca Giordano, per non riſtampar quella da me compoſta in giovanezza, e data fuori nel 1728. Di quel Pittore, che avendo unito a' rari doni della natura lo ſtudio indefeſſo, e l'intelligenza dell' arte, hà coſtretto la maldicenza ſteſſa ad ammirarne le di lui nobili idee, con facilità, eleganza, velocità, ed armonioſo colore eſeguite.

Naſcita di Luca Giordano, e ſua applicazione in tenera età al diſegno.

Nacque Luca Giordano nella Città di Napoli l'anno 1632. da Antonio Giordano mediocre Pittore, che povero d'invenzione copiava le opere dello Spagnoletto: Sua madre ebbe nome Iſabella Imparato, Donna aſſai coſtumata, e che ſeppe allevare i ſuoi figliuoli nel Santo timor di Dio. Giunto appena Luca all' età di cinque anni, in vece di paſſare il tempo in puerili traſtulli, ſi diede al diſegno, e per la gran capacità, di cui era dotato dalla natura, in men d'un anno copiò in diſegno figure intere con maraviglia di coloro, che ciò vedendo pronoſticavano la di lui gran riuſcita. Un di coſtoro fu il celebre Cavalier Maſſimo Stanzioni, il quale paſſando per la Bottega di Antonio, che abitava ſul canto rimpetto alle Carceri, detto di S. Giacomo, in tempo che queſti dipingea ſopra gli archi delle Cappelle della Chieſa della Immaculata Concezione degli Spagnuoli, vide il fanciullo diſegnar con prontezza, ed oſſervando il diſegno gli pronoſticò, che ſarebbe riuſcito un facile, e riſoluto Pittore di grandi idee, e che ſarebbe ſtato il primo de' tempi ſuoi: Come in brieve maraviglioſamente poi ſi vide avverato dal fatto che ſiegue.

Pronoſtico del Cavalier Maſſimo avverato nella perſona di Luca.

Aveva Antonio preſo a dipingere a freſco due Puttini in S. Maria la nuova de' PP. dell' oſſervanza, e propriamente quei che ſi veggono nella Cappella di S. Onofrio, ſituata ſotto l'organo, e non avendo egli niuna pratica di operar quei colori, andava ſeco ſteſſo diſcorrendo a qual mediocre Pittore appoggiar doveſſe quella faccenda. Ciò

udito da Luca; che non aveva ancora compiuto gli otto anni, pronto si offerì a dipinger que' Putti, e per la grazia, e spirito, con cui fece l'offerta, esiggè gli abbracciamenti de' Genitori, e di coloro ch' eran presenti. Ma pensando Antonio, che quella offerta procedesse da un cieco pueril desiderio, si pose in via per ritrovare un Pittore suo conoscente, lasciando Luca sul palco in guardia de' colori. Ma egli rimaso solo, arditamente disegnò gli Angeletti, e ne dipinse uno, ma nel volerlo terminare sopraggiunse il Padre, che conduceva il Pittore; laonde da Luca lasciati prestamente i pennelli, si pose da parte ad osservare ciò, che quelli avrebbon detto di sua pittura. Montati coloro sul palco, ed osservato il Puttino, dimandarono Luca chi quello avesse dipinto, e chi fosse colà capitato; ma negando egli di aver veduto alcuno sul palco, diceva altresì tutto timoroso non saper nulla di quel dipinto: essendo però minacciato dal Padre, e lusingato dal Pittore, si palesò per l'Artefice di quei Puttini. Era la cosa troppo difficile a credersi, onde fu da quelli costretto a terminare l'incominciato, e quindi a dipingere l'altro Angioletto. Ubbidì volentieri Luca, perchè, come è solito de' fanciulli, ambiva di esser lodato tra gli uguali, e di esser chiamato Pittore.

Pitture memorabili dipinte da Luca nell' età di circa otto anni.

Non si può appieno descrivere la tenerezza del Padre, e la maraviglia del Pittore nel vederlo dipingere, e dar compimento a quell' opera: ciascuno può immaginarsi quanto il carezzassero, quantunque amenduni si vergognassero di essere superati da un quasi tenero Pargoletto. Il Canonico D. Carlo Celano fa onorata menzione di questo fatto nel suo libro della antichità, curiosità, e bello di Napoli. Pervenuto ciò a notizia del Duca di Medina las Torres Vicerè in quel tempo, volle vedere così il dipinto come il fanciullo maraviglioso Pittore, e molto lo accarezzò, lo regalò di dobble d'oro, e raccomandollo a Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, pittor di Corte, che in somma stima era tenuto, come veramente meritava la sua virtù. Allegro Luca di aver ottenuto eccellente maestro, attese per lo spazio di nove anni a perfezionarsi nel disegno, impiegandovi anche l'ore della notte destinate al riposo, talchè copiava assai bene le cose del Maestro, e facea qualche cosa anche da se, imitando le battaglie di Aniello Falcone, che essendo stato scolaro del Ribera frequentava quella scuola. Molte di queste pitture del Giordano son tenute in pregio, per memoria delle sue prime fatiche: come son quelle nella Congregazione de' Studenti nel Collegio de' PP. Gesuiti, e nella Cappella che fu stanza del P. Mastrillo, ove son dipinti da Luca un Uomo, ed una Donna risuscitati da S. Francesco Saverio.

Giornata 4. pag. 8.

Luca ebbe scuola da Giuseppe di Ribera.

Ardeva Luca di desiderio di acquistar nome di valentuomo, anzi di giungere al primo grado di eccellenza nella pittura, ed esser nomi-

nato per tutto il mondo, se possibil fusse; e massimamente sentendo nominare, e vantare i gran Pittori che aveano in Roma operato; onde propose di andarsene colà ad osservare l'opere maravigliose di tanti Artefici egregj; sicche malgrado le premurose opposizioni di suo padre, provvedutosi al meglio del bisognevole, improvvisamente a quella volta partissi. Ivi avendo con maraviglia vedute l'opere di Raffaello, di Michelagnolo, di Polidoro, de' Caracci, e di altri famosi Pittori, si applicò a disegnarle, non perdonando nè a fatica, nè a patimento: talchè egli stesso raccontava aver disegnato più, e più volte le logge, e le stanze dipinte da Raffaello, e ben dodici volte l'intera battaglia di Costantino dipinta dall' eccellente Giulio Romano, ed altrettante la Galleria Farnese.

Antonio Giordano non ritrovando il figliuolo saputo essere in Roma lo trovò disegnando in S. Pietro.

Sconsolatissimo fu sul principio il padre dell' assenza del figliuolo, ma poscia informato, che Luca avea preso la via di Roma a fin di perfezionarsi nella pittura, immantinente lo seguitò, e dopo qualche inchiesta, lo trovò finalmente nel famoso Tempio di S. Pietro a disegnare, e con tanta applicazione, che non udì la voce del Padre, ma solamente ravvisollo allora, quando si vide strettamente abbracciato. Assisteva il Padre nel mentre che Luca disegnava, e spinto dalla necessità di vendere i di lui disegni, col prezzo de' quali si sostentavano, sollecitavalo a più potere, a segno tale, che per non fargli perder tempo, cibavalo di sua mano, sempre dicendogli: Luca fa presto; qual cosa intesa da quei giovani, che anche disegnavano per proprio studio, cominciarono a chiamarlo: *Luca fa presto*; onde ebbe origine quel nome, che poi sempre ritenne. E per far presto i disegni, inventò Luca la maniera di tinger la carta con la polvere che radeva dalla matita rossa, lasciando il color della carta per mezza tinta, e lumeggiandolo con lapis bianco, con pochi facili, e maestrevoli scuri, e in tal guisa in poche ore terminava i disegni, che volentieri erano comperati da' forestieri per aver le copie delle pitture maravigliose di Roma.

Pietro da Cortona Pittore famosissimo detto: Corona de' Pittori.

Era in quel tempo grande la fama di Pietro Berrettini da Cortona, meritamente detto: *Corona de' Pittori*: con puro anagramma fatto dal suo medesimo nome; laonde Luca invaghito della di lui bella armoniosa maniera, e non avendo altro mezzo per introdursi in quella famosa scuola, vi andò solo, e gli si offerse per discepolo con tanto spirito, e grazia, che quel grand' Uomo ne fu contento; e maggiormente quando poi vide i disegni, il dipingere, e la sovrana facilità, e felicità di Luca nell' operare; sicchè gli assistè con amore, e gli diede tutte quelle buone istruzioni che potea dare un Pietro da Cortona, e che poteva apprendere un Luca Giordano, che perciò riuscì così bene nell' imitarlo.

Luca Giordano si fece Discepolo del Cortona.

Si trattenne in Roma Luca col Padre circa tre anni solamente, ma fece tanto di studio, quanto difficilmente altri averebbe potuto in dieci; dapoichè oltre alle cose dipinte, si veggono del Giordano una prodigiosa quantità di disegni fatti sull' opere migliori degli eccellenti maestri; tanto egli seppe avvalersi de' gran talenti conceduteli da Dio, che si lasciò di gran lunga in dietro molti, che assai prima di lui aveano presa la stessa strada. Adunque Luca non contento di ciò che vedeva in Roma del famoso Correggio, di Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, e di altri gran Pittori della scuola Lombarda, volle trasferirsi in Lombardia per vedere l'opere più celebrate, e magnifiche. Postosi perciò in cammino col Padre vide in Parma la Cupola del Correggio; Quindi in Vinegia stupì, vedendo le grandi opere di que' lumi della pittura, e massimamente di Paolo Veronese, che sempre fu il suo diletto, i di cui gran componimenti studiando, unì a questi il bel colorito del Cortona, e ne formò la sua tanto bella, vaga, ed armoniosa maniera.

Studj di Luca in Vinegia.

Dopo alcuni mesi stimolato dal Padre, risolvè di ritirarsi in patria, e di Vinegia partiti, presero il cammino di Firenze, dove volle ammirare l'opere magnifiche di tanti Artefici insigni, che vi aveano fiorito: Indi per la via di Livorno ritornò a Roma, e da Roma alla Patria, ove di nuovo si diede alle fatiche, ponendo in opera quanto avea con lo studio acquistato di sapere; e benchè ritenesse ancora qualche cosa della prima maniera dello Spagnoletto, tuttavia piacque a' Napoletani il suo colorito. La prima opera ch' egli espose al pubblico fu un quadro del SS. Rosario di bel componimento nella Chiesa di S. Potito sopra i Reggj Studj; poi dipinse a fresco in piccole figure ben colorite, e bene accordate tre storie di S. Gio: Battista nella sua Cappella compresa nel famoso Cappellone di S. Giacomo della Marca, rappresentanti, la predicazione, il battesimo di nostro Signore, e la decollazione del Santo. Dipinse ad imitazione del Veronese il quadro ad olio per la Chiesa di S. Teresa sopra Ponte Corvo, ove figurò l'Eterno Padre con varj Angioli, che tengono gl' istrumenti della SS. Passione; e sul piano la B. Vergine col Bambino che li contempla; opera in cui mostrò franchezza di pennello, e bella armonia di colore.

Suo ritorno alla Patria.

Opere di Luca Giordano dipinte in pubblico.

Volendo poi burlare Gasparo Romer, che lo trattava da principiante, colorì alcune tele, e tavole vecchie già dipinte da ordinarj pittori, sullo stile del Bassano, di Tiziano, e del Tintoretto, e li fece vender dal Padre, come originali, ed a caro prezzo a quel dilettante: Quindi recogli egli stesso un suo quadro rappresentante un Sansone con Dalida in una tela di sette palmi, di che soddisfatto il Romer gli regalò sei zecchini d'oro, ma gli fece una lunga esortazione

ne a lasciar la nuova maniera, la quale dicea esser contra tutte quelle usate da' valentuomini. Soffrì Luca la riprenzione, perciocchè, avendo di fresco tolto moglie, gli furon d'uopo danari; ma nel recarli il compagno, vedendo che solo un zecchino di più gli era dato, con franchezza gli disse: che altre opere di minor fatica gli le avea molto più rimunerate, e gradite: e negando il Romer di avere altre sue pitture, Luca gli additò quelle comperate per opere di valenti maestri, e fattole staccare dal muro gli fece leggere il suo nome col millesimo occultato ne' telari, e tasselli delle tele, e delle tavole. Al Romer parve strano di essersi ingannato, e se ne stizzò col Padre di Luca, che di essi, quasi di celebri Autori, gli avesse chiesto gran prezzi; ma Luca offerendogli altre opere sue lo mitigò, e l'ebbe poi parzialissimo protettore contra gli emuli, ed invidiosi Pittori; fra quali era Francesco di Maria gran disegnatore, ma però infelice nel colorire. Fece questi in modo tale, che Andrea Vaccaro si facesse dal suo partito contra il Giordano, e perchè non avea scolaro alcuno di valore da opporli, gli opposero Giacomo Farelli discepolo di Andrea, al quale con la loro autorità fecero dipingere il quadro del maggiore Altare della nuova Chiesa di S. Brigida de' PP. Lucchesi, il quale con la guida di quei bravi maestri fu dal Farelli egregiamente compiuto. Ma Luca spinto dal zelo della propria stima si offerse a quei PP. di fare il quadro di S. Nicola di ugual misura da situarsi nel Cappellone dal canto del Vangelo, ove figurò il Santo portato da un gruppo di Angeli, in bizzarra azione, che tiene per i capelli il fanciullo rapito dalla mensa dell' infedel Regnante, e lo restituisce a' Genitori, nel mentre che nella Chiesa a lui dedicata celebravasi la sua festa; e vi figurò molto popolo spettatore sullo stile del gran Paolo Veronese; collocando in alto Trombettieri, e Sonatori, con accordo di magnifica architettura; laonde conseguì tante lodi, che oscurò in gran parte la gloria acquistata dal Farelli, e confuse gli emoli suoi; e tanto più, che non avea ancor Luca passato l'anno ventesimoterzo dell' età sua, come si osserva nel quadro stesso, ov'è notato il nome col millesimo 1655. Per questa bell' opera crebbero a Luca le commessioni da varj particolari: e furono, il nominato Romer, i Garofali, gli Arici, Samuele, e molti altri. Fece per la Chiesa della Solitaria un quadro del SS. Rosario con bella invenzione, e colorito ad imitazione del suo primo maestro lo Spagnoletto, col bel componere del Veronese; e in questo quadro è notato l'anno 1657. Egli è mirabile per la freschezza del colore, con cui si conserva al dì d'oggi; come altresì lo scritto quadro del S. Nicola ritiene ancora lo stesso color vivace col quale fu dipinto.

Fatto occorso al Romer e maniere contrafatte da Luca Giordano.

Quadri fatti a concorrenza dal Farelli e'l Giordano nella Chiesa di S. Brigida

In quest' anno medesimo fu richiesto Luca dal Conte di Pegnoranda

randa Vicerè di Napoli di far il quadro per la nuova Chiesa di S. Maria del Pianto: Ubbidì egli, ed espresse il Signore irato, pregato dalla B. Vergine, e da S. Gennaro, acciò che usasse clemenza verso l'afflitta Città, ormai esterminata dalla crudel pestilenza; veggendosi i cadaveri giacer nel piano, che fa la veduta principale. Terminato il quadro lo presentò Luca al Vicerè, che finse non esser di tutta sua soddisfazione, e gli ne commise un altro col Grocefisso, e con altri Santi protettori della Città. Fecelo il Giordano alquanto di mala voglia, perchè volea, che il primo suo quadro fusse esposto, e pretendeva per esso il sito dell' Altar maggiore, e per questa medesima ragione l'accorto Vicerè finse di non gradirlo, e gli ordinò che ne facesse un altro; volendo con ciò dar tempo al Vaccaro di terminare il suo, e quindi aspettare il giudizio, che se ne sarebbe fatto in Roma dal Cortona, da Andrea Sacchi, da Giacinto Brandi, dal Baciccio, dal Bernini, e d'altri valentuomini nel primo luogo.

Gara fra il Giordano, ed Andrea Vaccaro per la precedenza del luogo.

Finito Andrea ch'ebbe il suo quadro lo portò al Vicerè, ed altrettanto fece Luca: il quale fermo nel suo proposito non lasciò di pretendere la precedenza del luogo. Ma il Vicerè disse, che se collocata volea nell' Altar maggiore l'opera sua, altro che un solo quadro non averebbe posto in S. Maria del Pianto, laddove cedendo il luogo al Vaccaro si sarebbero collocati amendue i suoi quadri ne' due Cappelloni laterali, e che ad arte gli avea commesso il secondo, acciocchè il Vaccaro avesse avuto il tempo di terminare il suo, e tempo ancora i Pittori di Roma di dare il loro giudicio; del rimanente l'opera essergli sommamente piacciuta. Il Giordano vedendosi stretto dal Vicerè si rimise alla sua volontà, laonde rappacciati i nostri Pittori, il Vaccaro lodò la bella nuova maniera di Luca, ed egli lodò il quadro del Vaccaro come opera di vecchio, ed insigne maestro; Quindi il Vicerè trasse fuori il giudizio del Cortona, sottoscritto dagli altri mentovati Pittori di Roma; come nella vita di Andrea Vaccaro abbiam detto, in cui davasi la maggioranza al Vaccaro come a vecchio nell' arte, ed accreditato fra i professori; e così, non ostante che il Giordano fusse stato suo discepolo, fece giustizia al merito, ed alla età del Vaccaro. D'allora in poi il Giordano, ed Andrea furono sempre amici, ed a vicenda lodavano, e difendevano l'opere loro.

Contesa giudicata in Roma a favor del Vaccaro.

Dipinse Luca a' PP. Agostiniani scalzi sopra i Reggj Studj, il quadro col S. Tommaso da Villanova alla maniere di Tiziano, figurando il Santo in abito Pontificale dispensare a' Poveri i suoi averi; ne' volti, e nelle azioni de' quali, egli espresse la necessità, e la miseria; veggendosi alcuni di essi anziosi affrettarsi per aver più larga limosina dal Santo, situato sopra un poggiuolo, in attitudine così bella, e maestosa, che non può farsi migliore; poichè in lui si conosce

nosce l'amor di Dio, cioè la carità. Nella medesima Chiesa di S.Agostino fece Luca il quadro del S. Nicola da Tolentino, portato in estasi da una schiera d'Angioli che suonano, e cantano, nel mentre che il Santo afflitto priega per l'Anime del Purgatorio, che si veggono abbagliate, ed in questo quadro imitò Luca la maniera del Veronese. Nella Chiesa di S. Martino de' Monaci Certosini dipinse due quadri nell'entrar della nuova Segrestia detta del Tesoro. In uno espresse il Signore che chiama S. Pietro, e S. Andrea all'Apostolato, e nell'altro la chiamata di S. Matteo; e questi quadri son mirabili, perciocchè essendo di soli palmi sei di altezza, e cinque di larghezza, contengono qual cinque, e qual sei figure quasi della grandezza del naturale, mirabilmente collocate in quel poco sito, e senza niuna confusione. Circa questo medesimo tempo ei dipinse i due quadri di quattro palmi per le stanze del Priore dell'anzidetta Certosa, ed uno rappresenta le nozze di Cana di Galilea, e l'altro Erodiana, che presenta alla mensa del Re Erode la Testa di S.Gio: Battista, e sono le figure così ben messe insieme, e così ben disegnate e dipinte, che sembrano a' forestieri opere di Paolo Veronese.

Nell' Altar maggiore della Chiesa dell' Ascensione del Signore, nel dilettevole Borgo di Chiaja, vedesi di bella invenzione un S. Michele Arcangelo, che discaccia Lucifero con suoi seguaci dal Paradiso; avendo figurato al disopra l' Eterno Padre, e gli Angeli da un lato. Nel Cappellone dal canto dell' Epistola della Chiesa medesima è il quadro, in cui vien rappresentata in un ameno giardino S. Anna, che offerisce all'Eterno Padre la S.Verginella Maria, nel mentre che alcuni Angioletti vanno cogliendo fiori per coronarla, ed altri scherzano col di lei manto di finissimo oltramarino: ed è cosa di stupore il veder la freschezza, in cui si conservano questi quadri; come ancora quelli de' Cappelloni della Chiesa de' Scalzi di S. Teresa nel medesimo Borgo di Chiaja, e massimamente quello della S. Anna che istruisce la B. Vergine, con S. Gioacchino in piedi, e'l P. Eterno al di sopra, avendoli dipinti sopra tele ingessate all' uso di Paolo Veronese. Nell' altro quadro si vede un riposo di Egitto, dipinto in aria bruna, che va albegiando, con Angioli, e scherzo di Puttini intorno a un panno in aria, col quale par che voglian difendere que'Santi Personaggi dall' inclemenza dell' aria notturna, con paese, tronchi, e sassi maravigliosamente accordati; e certamente ha Luca tanto eccellentemente posseduta questa parte difficile nella pittura, che molti Professori han disperato di giungere ad un sì perfetto accordo del tutto. Nell' Altare d'una Cappella della medesima Chiesa è il quadro del S. Pietro d'Alcantara, che apparisce a S. Teresa, e sopra l'arco della Cappella è effigiato il medesimo Santo, che sedendo ascolta la di lei confessione.

Già

Già dalla prima maniera scostandosi il nostro Luca desiderava far vedere al Pubblico qualche opera grandiosa, per abbattere i malevoli, e confondere gli emoli suoi; fra quali Francesco di Maria, che apertamente lo censurava, nel mentre che egli stesso indarno affaticavasi a dipinger la Cupola della Chiesa di S. Luigi, detta comunemente di S. Francesco da Paola, ove poi dipinger doveva la Tribuna, e la volta della Croce, cercando mostrare il suo studio ne' notomizzati contorni delle figure nude. Negli angoli di detta Cupola, per non dipingere i soliti Evangelisti, o Dottori di S.Chiesa, volle figurare il buon Ladrone, Longino con la lancia, la Veronica col volto Santo, ed Angeli con istrumenti della SS.Passione. Ma con tutto lo studio anatomico, perchè mancavagli quello dell' ottica non seppe nella superficie concava della cupola indovinare il modo di dipingere una Croce, che paresse diritta, e si ajutò meccanicamente aggiungendo calcina, acciocchè quella superficie fosse meno curva. Luca adunque, per abbattere questo accreditato nemico, volle dipingere la Cupola di S. Brigida per sola divozione, non altro potendo somministrarli que' PP. che l'apparecchio del ponte, e le spesa de' colori, per la loro povertà. Era stata questa Cupola primieramente incominciata dal Cav. Domenico Viola, discepolo di Andrea Vaccaro, ma con poca felicità, e tuttocchè il Giordano vi si fusse affaticato per ajutarlo, pur nulla di buono era riuscito; per la qual cosa, cedendo Domenico al valor del Giordano, questi tolto via tutto il dipinto, la prese a far da capo, e con quella felicità che era sua propria, e come dono particolare avuto dal Cielo l'andò proseguendo, e già l'avea ridotta a buon termine, allor che gli si presentò occasione di sospender quest' opera per farne un altra, che gli apportò tutta la gloria, e la fama che poi sempre ritenne.

Luca tolse via tutto il dipinto da Domenico Viola nella Cupola di S. Brigida.

Correva l'anno 1678. quando si pubblicò la Pace tra li Spagnuoli, Francesi, ed Olandesi, essendo cessati i torbidi della guerra di Messina. Per tal giuliva occasione adunque fu consigliato il nostro Pittore da Antonio Ciappa, da Carlo della Torre, e dal Canonico D. Carlo Celano ad esporre in pubblico qualche ben ideata fantasia alludente alla Pace: ed egli come avido di gloria seguendo il loro consiglio eseguì un pensiero bellissimo insinuatogli dal Cavalier Artale, rappresentando in una tela di 40. palmi un poetico intreccio, alludente alle glorie della Monarchia di Spagna in questo modo.

Il Cavalier Artale fu chimato ne' tempi suoi, il secondo Cavalier Marino.

Figurò egli Giove a consiglio con gli altri Dii, a qual delle potenze di Europa fusse dovuta la preminenza, e con chiari segni diede a conoscere, che da tutti concordemente davasi a favor della Spagna, alla quale concedevano il primo luogo, avendola collocata nel mezzo di quel loro congresso; Laonde ella spirava maestà, e bellezza, e ri-

Descrezione del quadro della Pace dipinto dal Giordano.

e riceveva omaggio da varie capricciose figure, le quali simboleggiavano appunto i Regni, e le Città principali a lei soggette; oltre a quelle di molte Virtù, che con ammanto assai ricco assistevano al Trono. Veniva ella coronata d'Imperial Diadema da Pallade, da Giunone, e da Berecintia, col favor di Marte, il quale teneale soggetto il tempo, imprigionato a' di lei piedi; e la bella Citerea le faceva altresì dono delle sue grazie, nel mentre che Pandora cercava nasconddere il vaso degli infausti eventi; e Giove stava in atto di ordinare a Ganimede, che porgesse una coppa di Ambrosia alla medesima Monarchia, affin di renderla immortale. Tutto ciò era rappresentato nella parte superiore del quadro; ma nel piano situò Luca varj Popoli, giudiziosamente distribuiti, e distinti con abiti, e pennacchi di vàrie foggie, secondo che il lor carattere richiedeva, aggiungendovi degli animali proprj a' Regni, e alle Provincie soggette; E nel mezzo di questi Popoli collocò in sito principale il Marchese de los Velez, Vicerè in quel tempo, ritratto al vivo sopra un cavallo bianco, che sbuffando per le gonfie narici faceva pomposa, e superba mostra di sè, e del suo Signore.

Furono infinite le laudi date a quest' opera allorchè fu esposta al Pubblico nella strada detta di Toledo, e propriamente al Monte de' Poveri Vergognosi, e alla fama che se ne sparse concorse infinito Popolo a vederla, che rimaneva quasi estatico, considerando il gran componimento, la bellezza delle figure, e la magìa de' bei colori. Vi espose ancora due altri quadri di minor grandezza, ma della stessa bontà; in uno de' quali rappresentò l'Onore, e la Maestà, che accompagnavano la Reina di Spagna, e nell'altro il Dominio, e la Magnificenza che accompagnavano il Re; effigiando i Reali sembianti al naturale per quanto gli fu possibile.

Astio di Francesco di Maria, e suoi scolari contro la maniera di Luca.

Pure in mezzo a tante lodi non tralasciò Francesco di Maria di abusarsi del credito acquistato di buon maestro; imperciocchè quantunque per buona pezza fusse andato ricercando nel gran quadro alcuno errore per attaccarlo, nulladimeno, per esser l'opera in tutto studiata, si ridusse a dire: che non era dipinta secondo il natural richiedeva, ma con tinte troppo chiare, e sfacciate, e contro le maniere di tanti eccellenti Pittori ch'egli allegava in esempio; e cercò aver fautore di sua maldicenza il vecchio Micco Spadaro; Ma questi non volle aderire al suo sentimento, anzi lodò il Giordano come autore di bella, vaga, ed armoniosa maniera. Pur non acchetandosi

Detto de' scolari del Maria, e risposta di quelli del Giordano.

il Maria facea da' suoi Discepoli chiamare la scuola di Luca, già divenuta copiosissima: *La scuola Ereticale, che faceva traviare dal dritto sentiero, con la dannata libertà di coscienza*: e ciò dicea in riguardo alla vaghezza del colorito. Ma il Giordano si rideva di un

tal

tal gracchiare; ed in ricambio fu la ſcuola del Maria chiamata con l'epiteto di: *Ebrei oſtinati, fiſſi ne' rancidumi di loro legge*: per la ſeccaggine di ſtar ſolo attorno ad un ſtentato diſegno; e ſolea dir Luca: *Quello eſſer il miglior Pittore che ſapea più degli altri appagare il Pubblico.*

Terminò quindi la Cupola di S. Brigida; ma eſſendo già in tempo di ſcoprirla, fu avvertito, che poteva eſſer cenſurata, a cagion che non vi aveva egli dipinto niuna figura principale ignuda, e poche da lontano ſe ne vedeano; Laonde l'animoſo Luca, tuttocchè poco tempo gli avanzaſſe in quel giorno, fece toſto buttare a terra alcune figure già terminate, e fattavi ſtendere nuova tonaca, vi dipinſe con mirabil preſtezza la bella, e gran figura di S. Criſtofano, che oggidì vi ſi vede, imitando in eſſa la maniera del Lanfranco; condotta però con vaghi colori, e'l dì ſeguente avendola terminata a buon freſco, ſcoprì la Cupola, che riuſcì un ſtupore agli occhi de' riguardanti; Vedendoſi ſopra il cornicione di eſſa, e tra' fineſtroni i 4. Evangeliſti, figurati tra colonnati co' 4. Dottori della Chieſa, e nel volto di S. Luca effigiò il proprio ritratto, che ſi vede con ſuoi capelli. Negli angoli, o ſian peducci della cupola ei dipinſe le 4. Donne celebri del Teſtamento, per accreſcer vaghezza a quell' opera, e ſono Giuditta, Debbora, Jaele, e la Vidua di Saretta.

Non fu Luca da' PP. di S. Brigida ricompenſato ſe non in parole, e di ringraziamenti, a cagion di loro povertà; ma potè ben chiamarſi ſoddisfatto, udendo ogni giorno creſcer le lodi che davanſi alla ſua cupola, dapoichè per la grande armonia de' colori parea che aveſſe almeno 40. palmi di profondità, quando che realmente non hà che ſoli 18. In teſtimonianza però di loro gratitudiue gli fecero dono di quel che poteano, cioè di una ſepoltura a parte, per ſe, e ſuoi diſcendenti, appunto avanti il Cappellone di S. Nicola di Bari, ove è il gran quadro da lui dipinto nel 1655. in età di 23. anni, come abbiam detto di ſopra.

Opere fatte da Luca a vari Perſonaggi.

Creſciuto adunque Luca di riputazione, fece per le caſe di molti nobili, e principali del Regno varj quadri, ed in fra le altre quelle de' Principi d'Avellino Caracciolo, di Monteſarchio d'Avalos, di Biſignano Sanſeverino, di Mataloni Carrafa, di Curſi Cicinelli, e ſimili. Adornò eziandio di ſue prezioſe pitture le caſe de' Reggenti Carriglio, Mercado, Gaſcon, Calà, Biſcardi, e di altri Reggj Miniſtri. Moltiſſimi poi furono i Cittadini, e Nobili che lo richieſero dell' opere de' ſuoi pennelli, come con i nominati Gaſparo Romer, Ferdinando Vandeneinden, e Vincenzo Samuele: Carlo Arici, Carlo Invitto, Cutino, e l'Avvocato Giuſeppe Valletta, cotanto conoſciuto nella Repubblica de' Letterati. Quelle fatte per il Vandenein-

Numero prodigioſo dell'Opere di Luca ſparſe in moltiſſime Caſe.

den, furon poi divise, ed assegnate, con altre ricche suppellettili, trà le doti delle di lui figliuole, egualmente nobili, virtuose, e belle, l'una maritata al Principe di Sonnino D. Giuliano Colonna Romano, l'altra a quello di Belvedere D. Carlo Carrafa nostro Napoletano; In somma non v'è Casa di stima, o di Gentiluomo nella nostra Città, ove non sia qualche cosa dipinta dal Giordano, laonde si scorge quanto velocemente, e maestrevolmente egli dipingesse.

Pitture fatte da Luca a Monte Casino.

In Monte Casino con somma sodisfazione di que' Monaci Benedettini dipinse le principali azioni della vita del S. Patriarca nella volta di mezzo in cinque gran quadri, e nelle lunette sopra le finestre dall' una, e dall'altra parte molti miracoli. Sopra la porta al di dentro rappresentò la Consecrazione della Chiesa fatta dal S. Pontefice Alesandro secondo nell' anno 1071. ove fece vedere fin dove giungesse il valore del suo pennello. Ne' lati di ciascuna finestra, che sono cinque per parte rappresentò venti Santi Pontefici dell' ordine Benedettino. Oltra delle pitture a fresco vi fece altresì de' quadri ad olio, come quello del S. Michele Arcangelo, e quelli de' Santi Guinnizone, e Gennaro Monaci Casinesi, nelle loro Cappelle anche da lui dipinte a fresco col Santo portato in gloria. Parimente nella Cappella di S. Apollinare dipinse ad olio il quadro dell' altare, ed i due laterali, ed a fresco le lunette, gli angoli, e la volta con la solita bella vaghezza di colori, con la quale incantava gli occhi de' riguardanti.

Luca fù chiamato a Firenze dove fece molte opere.

Circa l'anno 1679. fu chiamato a Firenze per dipingere la grande, e bella Cupola della Cappella di S. Andrea Corsini nella Chiesa del Carmine di quella bella, e virtuosa Città; e ciò fece a richiesta del Marchese Bartolomeo, e di Neri Corsini, e la dipinse con tutto lo studio, e tutto il suo sapere, per corrispondere all' aspettazione, che si aveva del suo pennello, come ancora per la gara di molti valenti Artefici del disegno, che fiorivano in quella dotta Città. Allorchè Luca passò per Roma nel condursi a Firenze, non lasciò d'inchinarsi al Marchese del Carpio, Ambasciatore del Re Cattolico, e da quel gran dilettante di pittura ricevuto cortesemente, gli furon mostrate diverse belle pitture di varj Valentuomini, e perchè era di notte gli tenne egli stesso il Marchese molte volte la torcia accesa, per farle meglio osservare. Nel prender concedo, fu invitato dal Carpio a tornarvi la mattina per fargli osservare alcune altre pitture. Promise Luca di andarvi, ma essendo avvertito dal Cavaliere che l'alloggiava, che l'Ambasciatore era curioso di vederlo dipingere, e perciò avea fatto preparare la tela, ed i colori, Luca fattosi trasportare da un altro pittorico la stessa notte partì per Firenze, lasciando delusa la speranza del Marchese. Essendo dopo alcuni mesi passato il Carpio al governo del Regno di Napoli, con la carica di Vicerè, fece istanza

Fatto accaduto col Marchese del Carpio Ambasciatore in Roma.

al

al Gran Duca di Toscana, che subito gli mandasse il Giordano, sotto pretesto di averli a dipingere alcuni quadri per servigio della Reina di Spagna. Ma la verità fu per vendicarsi dell' affronto ricevuto in Roma da Luca; laonde non valendo niuna sua scusa, nè le preghiere de' nobili Fiorentini, fù dal Gran Duca fatto tornare a Napoli, ove vi dimorò fino all' anno 1682. nel quale ebbe la permissione di portarsi di nuovo nella Città di Firenze, ove dipinse la Galleria al Marchese Riccardi, rappresentandovi le Deità sognate dal Gentilesmo, così intorno a' vizj, che alle virtù, e riuscì di somma maraviglia tanto per la bellezza, e bontà quanto per averla data finita di tutto punto nel brieve spazio di un solo mese. Dipinse nella stessa Città nella Cappella di S. Maria Maddalena de' Pazzi, entro la Chiesa delle Monache di S. Maria degli Angioli, due apparizioni alla Santa, l'una di nostro Signore, l'altra della B. Vergine: ma queste pitture ei condusse con troppa velocità, giusta l'avviso di quegli intendenti. Lo sfondo però ch'ei fece nella Chiesa della Pace de' PP. Francesi fuori Porta a S. Pier Gattolino fu da tutti riputato un opera degna di eterna laude; avendo in quello rappresentata un apparizione della B. Vergine a S. Bernardo con altre figure, assai ben compartite, e massimamente di Angeli bellissimi, con vaghezza di gloria maravigliosa.

Opere dipinte da Luca a Firenze.

Da Firenze non sò per qual cagione partì per Vinegia, ove didipinse per la Chiesa della Pace il quadro di altare molto lodato con S. Marco Evangelista, che col suo libro in mano insegna a' Popoli la verità del Vangelo. Osservò di nuovo in quella maravigliosa Città l'opere eccelse dell' Eccellentissimo Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, del Bassano, e di altri rinomati Pittori; quindi fece ritorno a Firenze, ove diede compimento alle pitture già cominciate, e fece la volta della Libraria del nominato Marchese Riccardi, nella quale rappresentò l'Intelletto sciolto per mano delle scienze da legami della terrena ignoranza; opera gradita, e lodata spezialmente da' Letterati, per aver maravigliosamente espresso il suo concetto. Per lo medesimo Marchese fece altre opere ad olio per adornamento della sua nobil casa, ed anche fece ad altri Nobili altri quadri, e massimamente al Senatore Andrea de Rossi dipinse alcuni Baccanali in gran tele, con altre capricciose invenzioni, che si tralasciano per brevità.

Il Serenissimo Gran Duca Cosimo III. a cui Luca avea mandato il proprio ritratto, volle trattar con lui, invaghito dell' eccellenza, e velocità del suo maraviglioso operare, onde invitatolo a Palazzo, gli mostrò l'opere eccelse di molti bravi Pittori, e spezialmente gli domandò: come gli paressero le pitture de' suoi Fiorentini Pittori? al che Luca rispose: *Che Firenze gli sembrava la scuola di Atene, ma che Michelagnolo, ed Andrea del Sarto erano i Platoni di quella.* Me-

Luca fu onorato dal Gran Duca di Toscana, che volle trattar con lui.

nato-

natolo poscia nella gran Galleria de' ritratti de' Pittori, di nuovo gli dimandò, che cosa gli paresse di quella raccolta di Valentuomini? Lodò il Giordano il bel pensiere di quella virtuosa unione, e lodò i ritratti, e spezialmente quello di Raffaello, ch' egli osservò più volte, e dimandato della disposizione di essi, riverentemente rispose: che un solo errore vi conoscea, e volendo il Gran Duca saper qual fosse, che l'averebbe fatto ammendare, soggiunse; *Che il suo ritratto non stava ben collocato in mezzo a quelli del gran Tiziano, e di Paolo Veronese, perciocchè presso a quei grand' Uomini rimaneva oscurato, ed avvilito, per esser egli un povero Pittore, che faceva ciò che sapeva, e poteva per vivere, ed alimentare la sua famiglia già numerosa.* Piacque molto al Gran Duca Cosimo questa risposta, e molto lo commendò, e gli disse, che la sua virtù ed umiltà lo rendevano degno di quel luogo, ed in segno di gradimento gli pose al collo una collana d'oro, da cui pendea una medaglia col suo ritratto.

Il Gran Duca visitò Luca Giordano in casa del Marchese de Rossi.

Il medesimo Gran Duca onorollo della sua presenza in casa del Marchese Andrea de Rossi, e gli disse, voler da lui dipinta la soffitta d'una stanza dell' appartamento reale. Erasi Luca fatto trovare con una tela da quattro palmi senz' altro che l' imprimitura, ed avendo supplicato Sua Altezza a dirgli, cosa comandava vi avesse dipinto, gli fu risposto, che dipingesse ciò che piacciuto gli fusse, ma che primieramente si ponesse la berretta, e sedesse, poichè egli era venuto per vederlo dipingere. Per la qual cosa Luca ubbedendolo, gli disse, che averebbe fatto la macchia della richiesta soffitta, e tosto ideatovi con pochi segni di lapis bianco un pensiero, cominciò a dipingerlo, ricacciando le figure con soli lumi, e scuri, ed indi perfezionando le parti con gran piacere di quel Sovrano, il quale stette appoggiato alla sedia di Luca quattro ore continue; nel qual brieve spazio fu terminata la macchia, benchè composta con più figure.

Quadro fatto in quattr' ore da Luca avanti il Gran Duca Cosimo III.

Eravi rappresentato il Padre Giove, che terminate le differenze de' Fiorentini, e de' Fresolani, i quali si veggono da lontano azzuffati in battaglia, porge alla Gloria, e ad altre virtù l'insegna di Casa Medici, e intanto la fama va divulgando intorno le gesta, e le glorie di tal Prosapia. Nel piano vedeasi il Fiume Arno, e più in dentro la Discordia, che sen fugge al comparir di quella insegna. E quì torna in concio il soggiungere, che quel Principe non contento di aver fatto sedere il nostro Giordano l'onorò ancora d'un abbraccio, dicendogli le seguenti parole: *Pittore maraviglioso, fatto da Dio per soddisfare a' Principi*: e dandogli molta lode se ne tornò in palagio, ove a mensa reiterò le laudi, raccontando l'accadutogli con Luca. Questo fatto ci fu raccontato da Michele Troise, il quale fu condotto da Luca a Firenze per camerata, e si trovò presente al fatto: soggiungendo,

do, che partito che fu il Gran Duca, Luca col lapis bianco segnò dietro una porta la giornata, e l'ore, che con lui si trattenne quel Sovrano, e che questa memoria fu mostrata dal Marchese de Rossi allo stesso Luca, allorche tornando dalle Spagne ripassò per Firenze. La macchia mentovata, terminata che fu la volle per se il Gran Duca, in memoria della stupenda velocità con cui era stata fatta. Io non hò distinta, e certa notizia se mai Luca dipingesse la soffitta, dapoichè domandatone alcuni Signori Fiorentini, altro non han saputo dirmi, se non che stimavano, che nel Ducal Palagio vi fussero pitture a fresco del Giordano, ed il mentovato Michel Troise, che raccontava il descritto fatto col Gran Duca, da più anni è passato all' altra vita.

Luca notò dietro una porta la venuta, e dimora del Gran Duca in casa del Marchese de Rossi.

Non è da tralasciare un bel fatto raccontato dal medesimo Troise succeduto anche a Firenze; e fu che un Pittore invidioso, il quale pretendeva dipingere la Cupola di S. Andrea nella Chiesa del Carmine, istigò un certo Poeta di umor fantastico a fare una satira contro a Luca, le di cui copie essendo state distribuite a molti, una ne capitò in mano del Marchese de Rossi, il quale corrucciato di un affronto, che parea fatto anche a lui, voleva far castigare il Poeta, ed il Pittore, ma Luca (così consigliato dal Troise) si fece chiamare il Poeta, e gli disse, non dargli niun fastidio la sua satira, nè averlo punto turbato, ma che ammirava il di lui spirito, e la bella frase usata nel suo componimento, e perciò volea regalarlo: e in fatti gli donò due dobble d'oro; Di che ammirato il Poeta, con varie scuse, e ringraziamenti tolse commiato, e quanto al contrario avea detto, compose molte rime in lode di Luca; la di cui condotta, e generosità fu per tutta Firenze commendata, laonde crebbe il suo vanto anche per la buona morale.

Satira fatta a Firenze a Luca Giordano, e suo portamento in beneficare il Peota.

Nel mentre che Luca si trattenne a Firenze, fu visitato da Carlin Dolci, pittore di chiara fama, e diligentissimo, massimamente nel picciolo, alla qual cortesia corrispondendo il Giordano andò a rendergli la visita, anche per vedere alcuna delle di lui opere; ma poche ne trovò, perchè appena Carlo le terminava, che gli eran tolte di mano da' Padroni, che con impazienza le aveano lungo tempo aspettate. Raccontava lo stesso Luca, che Carlino stava dipingendo, ed era presso alla fine, un riposo d'Egitto sopra un rame di tre palmi, e che egli presolo dal trè piedi sel recò sulle ginocchia, e che mentre il considerava fu domandato da Carlino che gli ne paresse al che rispose: *Carlino mio, sei il primo Uomo del mondo, ma ti morrai della fame per la troppo lunga fatica*; e dopo varj discorsi, conchiuse, che si poteva esser Pittore senza tanto stentare, adducendogli l'esempio di Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, e d'altri valenti Pittori Veneziani, e Fiorentini, ed anche di Annibal Caracci, e de' suoi

Fatto avvenuto a Carlin Dolci e cagion di sua morte.

sco-

Il danaro messo da parte da Luca insino a qual tempo del 1682. oltre le gran spese ascendeva a 150. m. scudi. Baldinucci vita di Carlin Dolci, Decennale V. del Secolo V.

scolari, fra quali Guido, e'l Domenichino, che pure erano di gran fama: Per ultimo l'invitò a veder terminata fra certo numero di giorni la Galleria del Riccardi, che già avea veduta incominciata: e intanto gli pose avanti gli occhi il molto danaro ch' egli col pennello si avea messo da parte; di che fa menzione il Baldinucci nella vita di Carlin Dolci; Narra questo Autore, che avendo il Giordano con la sua solita velocità fatto alcuni quadri alla Gran Duchessa Vittoria, ella con quella occasione rimproverò a Carlino la di lui lentezza, e lodò la velocità del Giordano, e che perciò egli se n'accorasse, e ne seguisse la morte. Ma io per quel che fù raccontato dal Giordano stesso dico: che andato Carlino dal Riccardi, e veduta la Galleria terminata con quella bellezza, che a tutti è nota, gli fece sì viva impressione nell' animo il brieve tempo che Luca vi avea impiegato, ed il molto ch' egli avea speso in vano nell' opere sue, che si lasciò opprimere dalla malinconia, che in pochi giorni il buon vechio finì di vivere, con sommo disgusto di Luca, che sempre ricordavasi con dolore di esser stato cagione della morte di sì virtuoso Pittore; ed una volta in Napoli mirando un quadretto di Carlino, portatogli a riconoscere, fu veduto piangere da D. Margarita sua moglie, ed interrogato del perchè, rispose: che rammentavasi di esser egli stato cagione della morte di quel buon virtuoso: e questo il sò per detto della medesima sua Consorte.

Suo ritorno a Napoli, e sue opere dipinte in varie Chiese Quadro bellissimo fatto a' Bergamaschi desiderato da' Veneziani.

Appena ritornato a Napoli ripigliò i pennelli a richiesta di varj particolari, e fra l'opere grandi fece il quadro per S. Maria de' nobili di Bergamo di 50. palmi da situarsi sopra la porta di quella Chiesa, ove figurò il passaggio del Popolo Ebreo con tal maestria, che vedendolo nel passare i Veneziani, proposero a' Bergamaschi vantaggiosi partiti, purchè fusse rimaso appresso di loro; ma essi a niun patto voller privare la Patria, e la Chiesa di sì bell' opera.

Altre opere in varie Chiese di Napoli.

Poche Chiese di Napoli son quelle ove non siano quadri del Giordano, perchè tutte faceano a gara per adornarsene. Noi in questo luogo ne faremo un catalogo alla rinfusa senza por mente qual sia dipinto prima, e qual dopo; ma cominciando prima dalla Cattedrale, diremo, che il Cardinal Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli gli fece dipingere tutti i SS. Apostoli, e gli Evangelisti, con nostro Signore, e sotto questi nei tondi, in mezze figure i Santi Protettori. Di più i portelli dell' organo, che sta incontro a quello dipinto dal Vasari, e nella Croce della Chiesa dipinse i quattro Dottori della Chiesa; due de' quali caddero col muro dal canto della Pistola per lo tremuoto del 1688., e poi furono eccellentemente dipinti dal nostro Francesco Solimena; e sotto questi vi sono anche tondi con altri Santi Padroni. Nel primo, e secondo arco nell' andare all' Altar maggiore

giore vi sono le 4. Virtù Cardinali di maravigliosa grandezza. Nella Chiesa della SS. Nunziata, e propriamente nelle mura laterali della Croce, dipinse Luca bellissime istorie del Vecchio Testamento. In 4. quadri dal canto dell' Epistola è David che suona l'Arpa in atto maestoso con un gruppo d'Angioli che sostengono la Città di Gierosolima: Maria sorella di Moisè, che con Santa letizia suona il Timpano, e canta laudi al Signore, nel mentre che in lontananza vedesi sommerso l'Esercito di Faraone nel mare rosso. Nel terzo vi è Debbora Profetessa, che parla con Barac Capitano del Popolo Ebreo, e da lontano si vede attaccar la battaglia. Il quarto quadro esprime Rebecca, che viaggia col servo di Abramo. Dal canto del Vangelo ve ne sono tre, essendo i due di sopra del Cav. Calabrese, ma alquanto deboli, perchè fatti in vecchiezza, anzi nell'età di 82. anni. In uno de' tre dipinse Luca la lotta di Giacob con l'Angelo, in un altro lo stesso Giacob, che leva la pietra dal pozzo, acciocchè bevano gli Armenti della bella Rachele, e nel terzo la Reina Saba, che visita Salomone. In questo lato vi è un quadro di più, a cagion dell' arco del Cappellone. Allato al'Altar maggiore sono 4. ovati, in cui Luca figurò scherzi di bellissimi puttini, che fanno ornamento a quel luogo. Nell' arco della volta, dopo la nave della Chiesa figurò la probatica piscina, con buono intendimento di architettura in prospettiva, avendo in essa con sommo giudizio, e convenevole attitudine collocato le figure principali, e finto alcuni scalini, per cui montano gli ammalati per giungere all' acque salutari, e con essi due Uomini pietosi, che portan sulle braccia un languido infermo, che abbandonato di forze fa con bel contrapposto apparir quelle di coloro, che lo sostengono. In somma non vi ha cosa in questa pittura, che non sia maravigliosa; e ben si vede che Luca volle emulare il Cavalier Lanfranco, che negli archi laterali all' Altar maggiore dipinse con maniera dolce, ed armoniosa i due sogni di S. Giuseppe; sicchè può dirsi avere in quei quadri superato se stesso.

Nella Chiesa di S. Maria Egiziaca fece per una Cappella il bel quadro della S. Anna, con bellissimi Angioli che raccogliono fiori, e al di sopra è il P. Eterno con bella gloria. Nella magnifica Chiesa de' SS. Apostoli, dipinta tutta dal Cav. Lanfranco, ove con virtuosa gara han dipinto i più rinomati Pittori Napoletani, dipinse Luca 4. quadri ad olio ne' muri laterali della Croce; ed in uno rappresentò la nascita della B. Vergine Maria, con maraviglioso componimento; nell' altro la Natività di nostro Signore, nel terzo il sogno di S. Giuseppe, e nel quarto la fuga in Egitto; e queste sono delle migliori opere del suo pennello, dipinte con tanta armonia di colore, ch'è impossibile comprendersi da chi non le vede. Prima però di queste pittu-

re dipinse Luca a buon fresco tutta la Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detto S. Ligorio, colle storie della vita del S. Vescovo; e vi dipinse altresì gli angoli, e la cupola, nella quale ei fece il Santo portato alla gloria del Paradiso. Nelle tre storie, che si veggono sopra la porta della Chiesa, e propriamente ove è figurato lo sbarco delle Reliquie del Santo ei dipinse il proprio ritratto nell' età di circa 50. anni, dopo il ritorno da Firenze. Nella Chiesa di S. Gaudioso fece nella soffitta tre quadri ad olio, e vi figurò in quel di mezzo il Santo portato in gloria, e ne' due più piccioli fece il martirio di S. Stefano, e S. Agostino con S. Monaca. Rimpetto a questa Chiesa vi è quella di *Regina Coeli*, anch' ella di Monache nobilissime, come le suddette, ed ivi Luca dipinse parte di quei Santi, che si veggono tra finestroni, essendo il rimanente di *Domenico Garginlo*, *detto Micco Spadaro*, cui Luca volle che si dasse parte di quell' opera, avendolo in buona stima per la sua virtù: come nella di lui vita abbiam detto. Nella stessa Chiesa dipinse per la Cappella di S. Agostino il Santo Dottore in abito di Canonico Regolare, che assistito dalla Fede confonde un perfido Eresiarca, e vi è S. Ambrogio con altri spettatori, e l'Eresia abbattuta. Ne' muri laterali della medesima Cappella fece due altri quadri, in uno S. Agostino con l'Angelo che gli dà il libro, nell'altro un miracolo di S. Patrizio. Nella Cappella del Crocefisso altri due quadri laterali esprimono la Passione di nostro Signore.

Nella Chiesa di D. Reggina, anche di nobilissime Dame dipinse a fresco il coretto sopra la porta, essendo il coro grande sopra l'Altare dipinto dal famoso pennello del Solimena. In S. Giuseppe de' Ruffi colorì il quadro da situarsi nel Cappellone della Croce con la SS. Trinità in gloria, e nel basso S. Agostino, S. Teresa del Giesù, S. Nicola Tolentino, con S. Guglielmo, e un altro S. Vescovo. Nel Giesù delle Monache dipinse il divino Bambino nella tavola dell' architrave, nella Cappella di S. Antonio da Padova i quadri laterali, e la SS. Concezione nell' Altare di sua Cappella. In S. Giovanni delle Monache dentro Port' Alba, detto volgarmente *S. Giovanniello*, fece il quadro per l'Altar maggiore, ove figurò il Santo, che predicando addita di lontano il Redentore, con le parole: *Ecce Agnus Dei.*

In altre meno celebri Chiese di Monache fece parimente il Giordano molte opere, come in quella del Sacramento di Suore Carmelitane figurò S. Teresa, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, con la B. Vergine del Carmine in gloria, e un gruppo d' Angioli, che portano il SS. Sagramento. In una Cappella vi è anche la Madonna del Carmine, col S. Profeta Elia. In altra S. Anna con la bambina Maria, e S. Gioachimo, con bella gloria d'Angeli, e puttini. Nella Chiesa de' Miracoli fece per la gran Cappella della Croce la SS. Concezione in gloria,

e sotto

e sotto Santa Caterina, Santa Lucia, Santa Chiara, ed altri Santi.

Nella bellissima, e gran Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori si veggono sei quadri di mano di Luca. Uno rappresentante la Maddalena elevata in estasi, e questa è opera bellissima, un altro la B.V., con S. Caterina, e la Maddalena, che danno l'immagine di S. Domenico al Frate Sagrestano. In un altro è dipinto S. Vincenzo Ferrerio, che predica a un gran Popolo, e nella parte superiore è la SS. Trinità in gloria abbagliata. Nel quarto S. Nicola di Bari con S. Ambrogio, e S. Ludovico Beltrando, i tre fanciulli resuscitati, e'l giovanetto tolto dalla mensa dell' infedele Re. Nel quinto la B. Vergine portata da un bel gruppo di Puttini, e nel basso S. Rosa, e S. Giacinto, al quale la Madonna dà una scritta con le parole: *Gaude fili mi Hjacinthe*; e nel sesto quadro vi è S. Pio V. con S. Antonino, il B. Alberto Magno, S. Margarita, e S. Consalvo. Alcune di queste tele a dire il vero, non sono di quella perfezione, che si ammira nell' altre pitture di Luca, perchè fatte troppo in fretta, e forse a cagion del troppo tenue onorario col quale volle compensarle quel Priore, che per essergli amico credea che Luca si appagasse di sue dolci parole. In questa parte io non posso però in alcuna guisa scusarlo, giacchè mi son protestato di scrivere alla verità: Imperciocchè essendosi egli contentato del prezzo, qualunque egli si fosse, dovea dipingere come si conveniva alla propria stima, al decoro dell' arte, ed all' onor della Patria; non essendo scusa che vaglia appresso la posterità il dire, che l'opera fu fatta per vil prezzo: anzi francamente accuso la di lui troppa avidità, sola cagione, che dipingesse talora de' quadri troppo inferiori al suo sapere, perchè il colore alquanto denso si ha da faticare ad unirlo bene, acciocchè le tinte riescano tenere; laddove mescolando più olio di quel che conviene, si dipinge più sollecitamente, ma di poca durazione; rimanendo quel poco colore in brieve tempo annerito dall'olio, e consumato dall' aria, onde viene a traspirare l'imprimitura. Così appunto è avvenuto ad alcune opere del nostro Luca per far troppo presto, cioè per la troppa avidità del danaro.

Biasimo di Luca per la troppa prestezza nel condurre alcune opere sue.

Ragioni per le quali le pitture fatte senza impasto di colore hanno poca durata.

Per lo Monte de' Poveri, presso i Reggj Tribunali, dipinse il quadro della Circoncisione del Signore, da situarsi nell'Altare di quella nobile Congregazione; opera veramente degna di lode, al pari di quella della soffitta della medesima Chiesa dipinta a fresco: ove nella parte superiore è la SS. Concezione con varie virtù compartite attorno a un Monte, e nel basso vi son Popolani, con due fanciulli che tengono una scritta che dice: *Sit nomen Domini benedictum*. Nella Chiesa del Monte della Misericordia vi è parimente un suo quadro,

 che

che rappresenta la deposizion della Croce di nostro Signore; opera in cui non si desidera nè la serietà, nè l' impasto del buon colore. Ma bellissimo è quello che si vede nella Real Chiesa della Solitaria, che rappresenta lo stesso soggetto, collocato nell' Altar maggiore, ed è dipinto in un ovato per traverso per lo sito della Tribuna. Lo stesso pietoso soggetto ei dipinse per la soffitta della Congregazione della Pietà de' Turchini; ma non è della bontà di quel descritto della Solitaria. Il quadro bensì che fa ornamento all' Altare di questa nobile Congregazione, dipinto anche per traverso, è opera eccellentissima de' suoi pennelli, ed una delle più belle. Egli rappresenta l'invenzion della Croce con S. Elena, e buon numero di persone, fra le quali è un Capitano tutto armato di ferro, che sembra dipinto dal Tintoretto; essendo questo quadro un misto della maniera di esso, e di quella di Paolo Veronese, con impasto, e bellezza di colore maraviglioso, che dopo molti anni conserva la sua primiera freschezza.

Nella mentovata Chiesa della Pietà, fece due quadri laterali all' Altare del Rosario, esprimendo in uno la B. Vergine, che apparisce a S. Rosa di Lima, e nell' altro S.Giacinto, che passa il fiume Boristene, tenendo nella destra la Pisside della Sacra Eucaristia, e nella sinistra la Statua della B. Vergine, per sottrarle dalle mani dell' Infedeli, che aveano assaltata la Città di Chiovia, Città principale della Lituania. Nel mezzo della scudella, o sia cupoletta di detta Chiesa dipinse in un tondo nostro Signore, che tiene abbracciata la Croce, in atto di salire al Cielo, accompagnato da bellissimi puttini, un de' quali tiene il Calice della sua amarissima passione, ed un altro bacia il piè della Croce, che ancor egli tiene abbracciata. Questa opera è di tanta bellezza, sì per lo disegno, mossa di figura, bel colore, ed intelligenza di sotto in sù, che basta a far comprendere ella sola il valore di Luca Giordano; E non ha molti anni che avendo il Tremuoto del 1731. cagionato alcune aperture in quella cupoletta, convenne far calar giù questo tondo, ed allora chi queste cose scrive ebbe la sorte di osservarlo, ed ammirarlo da vicino. Stupì nel considerare tutti i contorni formati da grossi tratti serpeggianti; i lumi sul panno azzurro dati a colore di vaga carnatura, e con tratti di pennello più grossi, e con tale artificio, che la distanza unisce ed accorda l'opera a perfezione, ed alletta l'occhio con una bella unione, e vaghezza di armonioso colore. Il sotto in sù è rigorosamente eseguito, e ben si scorge, che Luca osservasse rigorosamente i precetti della prospettiva in quello scorto, che ardisco dire, non potrebbe farsi migliore dall' incomparabile Antonio Allegri da Correggio ottimo maestro del sotto in sù.

Con

Con l'istesso intendimento dipinse Luca il Mitridate per la soffitta della Farmacopea di Andrea Battimelli, situata avanti il Reggio Palazzo, e benchè non abbia l'incomparabil vaghezza del descritto tondo, ad ogni modo è sommamente lodato per l'ottimo sotto in sù, e per la robustezza del colore, e del gran chiaroscuro con cui egli è dipinto. Fece il quadro per la Cappella di S. Gaetano nella magnifica Chiesa di S. Maria degli Angioli, detta a *Pizzofalcone*, nel quale espresse il Santo sulle nubbi in atto di pregare la B. V., e 'l Bambino Gesù per l'anime del Purgatorio, le quali per sua intercessione si veggono liberate da un Angelo assai bello. Nella Chiesa di S. Niccolò delle Monache, detto a Seggio di Nido dipinse il quadro dell' Altar Maggiore, e figurò il Santo sulle nubbi, che priega Nostro Signore, e la B. V. per alcune Monache, che si veggono inginocchioni, con altre giovanette Educande, e dall'altro canto vi sono i tre fanciulli; Ma questo quadro fu dipinto da Luca nella sua giovanezza, come si discerne dalla maniera. Nella Chiesa del Carmine maggiore al Mercato dipinse Dio Padre con lo Spirito Santo da situarsi nell'Architrave che stà sopra il Santissimo, e miracoloso Crocifisso di rilievo. In quella di S. Domenico maggiore il quadro di S. Giuseppe situato nella sua Cappella a sinistra della porta grande è dipinto da Luca con armonia di colore, e bella invenzione. Nel Cappellone della Croce alla Chiesa di S. Domenico Soriano fece il quadro del SS. Rosario, con S. Domenico inginocchioni, con bella gloria d'Angeli, e Puttini. Ma il bellissimo con pellegrina idea dipinto nel cappellone della Chiesa di S. Spirito di Palazzo (così detta, per esser situata avanti il Reggio Palazzo) è una delle più belle opere di Luca; e son per dire, una maraviglia dell'arte: perciocchè vedesi in esso la B. Vergine del Rosario, che sedendo su le nubbi scende dal Cielo sotto un ricco Baldacchino dipinto con bei colori, il quale è sostenuto da quattro bellissimi Angioli, ed ella dispensa il Ss. Rosario a S. Domenico, a S. Rosa, e ad altri Santi Domenicani; ed acciocchè venisse l'azione arricchita, vi dipinse un gruppo di spettatori, che rendono il componimento più vago per la varietà de' colori. I quindici misterj son rappresentati intorno alle falde del Baldacchino, con bellissima invenzione. Dovendo poi dipingere lo stesso soggetto per la Chiesa intitolata, la Madonna del Rosario, fuori le mura della Città, detta il *Rosariello delle pigne*, con peregrino ritrovato, benchè lontano dal verisimile, ideò una statua di marmo della B. Vergine col Bambino in braccio, entrambi co' Rosarj in mano, qual statua sù capricciosa piedestallo vien portata in processione da S. Domenico, da S. Rosa da Lima, e da altri Santi Domenicani; e forse Luca credette, che ogni gran peso potesse essere sostenuto da essi con forza soprannaturale; e questa statua

viene

viene venerata da molto Popolo spettatore, giudiziosamente, e senza confusione compartito: il che dà un carattere di maraviglioso alla storia; laonde bisogna confessare, che Luca fu felice nel comporre, nel colorire, e nel mirabile accordo superiore ad ogni altro Pittore; avendo ottenuto da Dio insiem congiunte quelle qualità, che separate da' Professori si conseguiscono.

Tante belle opere di Luca mossero i PP. Minimi della Chiesa di S. Luigi di Palazzo, troppo ormai fastiditi della flemma, ed irresoluzione di Francesco di Maria, a fargli dipingere la volta del Coro, e'l quadro dell'Altar maggiore. In questo fu dipinto da Luca l'Arcangelo S. Michele in atto, che scaccia Lucifero con suoi seguaci dal Paradiso, ed in due ovati bislunghi laterali, S. Ferdinando Re di Castiglia, e S. Luigi Re di Francia; Nella volta ei dipinse in compartimenti di stucco dorato alcune belle virtù, con Sibille, e Profeti tra le finestre, e nel mezzo rappresentò la B. Vergine Assunta al Cielo, portata da un gruppo d'Angioli assai vaghi, e bene intesi di sotto in sù, e questa pittura ha tutta quell'armonia di colore, alla quale non può giungere l'immaginativa, ed è nobilmente ideata, con buon disegno, e componimento bellissimo: ed oltre a ciò i volti delle Virtù hanno tanta bellezza, che sembran veramente di Paradiso. Accanto al finestrone di fronte sopra l'Altare egli scrisse il suo nome in un sasso con l'anno 1684. Nello stesso anno appunto che con lo stesso intendimento, e vaghezza di colorito ei dipinse il celebre soprapporta nella Chiesa nuova de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, detti Girolamini. In esso figurò N. Signore in atto di scacciare i Venditori, e Compratori dal Tempio, con variate azioni tutte bellissime, e convenienti all'unità del soggetto, le quali il curioso Lettore può osservarle nell'opera, e leggere nella Vita di Luca da me data alla luce nel 1729. Basta dire in questo luogo, che ella è una delle più belle opere, che siano state dipinte dal nostro Luca Giordano, e che gareggia con quella famosissima del Cav. Lanfranco dipinta sulla porta della Chiesa de' SS. Appostoli, che rappresenta la Piscina probatica, opera egregia di quel raro Maestro, che può chiamarsi un moderno Correggio.

Nella Sagrestia della gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro vedesi di mano di Luca la Madonna della Purità, e rimpetto a questa, e propriamente sopra la porta, un S. Giuseppe, come altresì ne' lati due quadretti con S. Anna, e S. Gioachimo. Molti anni prima ei dipinse a fresco nella volta di essa Sagrestia S. Gennaro in gloria; ma più innanzi avea dipinto la volta di quella de' mentovati PP. dell Oratorio, anzichè fu una delle prime opere dipinte a fresco da Luca. Per la nominata Chiesa nuova dipinse varj quadri da situarsi ne' muri laterali di varie Cappelle, come nella Cappella di S. Agnese il S. Gennaro,

naro,

nato; e'l S. Nicola di Bari con i quadretti di sopra. La S.Maria Maddalena de Pazzi, con altre figure di Monache, e simili. Nella Chiesa di S. Carlo detto alle Mortelle fece il Santo Liborio per l'Altare di sua Cappella. Così nella Chiesa di S. Diego d'Alcalà, detta l'Ospedaletto, fece il bel quadro di S. Francesco d'Assisi con S. Andrea nel piano, i quali priegano la B. Vergine, e'l Bambino in gloria per l'Anime del Purgatorio, che in poca distanza abbigliate si veggono.

Opere in Casa di molti signori Napoletani.

Nel mentre che Luca lavorava per le Chiese, non lasciava di far pitture per varj Signori. Al Principe di Avellino dipinse favolosi Soggetti, come di Ercole, di Diana, ed altri consimili. Al Principe di Montesarchio D. Andrea d'Avalos, rinomatissimo Generale, bellissimi quadri di favole, e d' istorie; come di Lucrezia con Tarquinio, di Cleopatra moribonda tra le Ancelle, di Ercole, e Jole, di Adone, e Venere, ed altre Veneri in varie positure dormienti, che non ponno idearsi più belle per la nobile, e perfettissima simmetria delle parti in cui Luca solea servirsi per modello della sua propria moglie ch'era ben formata di corpo, alta della persona, di membra proporzionate, e di vago sembiante, senza cercarne altri, e forse scandalosi: Non altrimenti che far solea di sua moglie l' Eccellentissimo Tiziano, e Francesco Albani della sua bellissima Doralice. Al Principe di Sonnino dipinse a fresco alcuni ovati nelle logge, con favolose Deità sognate da' Gentili; e in un arco di esse dipinse ad olio un convito, con una scala donde vengono le vivande, e vi ha espresso un Nano, con altre figure curiose; quasi rappresentar volesse un banchetto di persone mediocri, in cui si ammira la letizia, e la giocondità, che destano ne' riguardanti il riso.

Pittura curiosa fatta da Luca ai Principe di Sonnino.

Dipinse a richiesta di un Grande di Spagna alcuni quadri per quella Regina della casa d'Orleans, prima moglie di Carlo II. ma avendone condotti a fine insino al numero di 14., che riuscirono eccellentissimi, pervenne a Napoli la novella della morte di quella Sovrana; laonde avvalendosi di tale occasione il Marchese della Terza D. Giulio Navarretta dilettantissimo di pittura li comperò per ornamento della propria casa, dove sono stati, e saranno lo studio de' giovani pittori. Questi quadri di 7. palmi, e 5. per traverso rappresentano Istorie, e Favole. L'istorie sono di Orazio Coclite, delle Amazoni, di Semiramide, delle Sabine, e le 4. parti del mondo con gli Eroi Conquistatori. Le Favole sono il precipizio di Fetonte, Marsia scorticato da Apollo, i Villani, che diventano Ranocchie, per aver tentato Latona, Cintia che và a trovare sul monte Latmo l'addormentato Endimione, ed altre tutte perfette. Ma questa sarebbe troppo malagevole impresa, anzi impossibile il volere annoverar le opere che dipinse il Giordano per le case de' Particolari d'ogni condizione,

ne

ne, le commeſsioni avute da varie parti del Regno, ed anche da lontani paeſi; nè le tele da lui dipinte all'uſo Veneziano col ſolamente ingeſſarle, ovvero quelle di cottone apparecchiate con colore oglioſo in vece della ſolita imprimitura; nè le tavole dipinte ſull'antiche maniere di varj Pittori; Elle ſarebbero ſenza dubbio un numero innumerabile, e perciò laſciandole alla conſiderazione de' leggitori già conſapevoli della di lui maravaglioſa velocità nel dipingere, ſie bene narrare un fatto per cui incontrò prima lo ſdegno, e poſcia tutta la benevolenza del Marcheſe del Carpio Vicerè di Napoli.

Fatto belliſſimo accaduto a Luca col Marcheſe del Carpio.

Correva l'anno 1685. quando i PP. Gieſuiti avendo abbellita la loro Chieſa di S. Franceſco Saverio proſſima al Regal Palagio, ed ingrandita la Tribuna, ſi accorſero riuſcire ormai picciolo il quadro dipinto anni prima da Salvator di Roſa, onde commiſero al noſtro Luca il quadro da collocarviſi; e perchè la Feſta del Santo ſi approſſimava, fecero in modo tale, che il Vicerè raccomandaſſe a Luca la ſollecitudine, e che a riguardo ſuo tralaſciaſſe ogni altra opera, e daſſe principio a queſta. Ma Luca che ſi trovava impegnato ad altri lavori da mandar fuori Regno, non oſtante che prometteſſe di ubbidire all'ordine del Vicerè, atteſe a fare i fatti ſuoi. Di che avvertito il Carpio, e crucciato di queſta nuova contumacia di Luca, niente minore di quella uſatagli in Roma, ſi portò a caſa di lui per coglierlo nel fallo: Ma egli fece dire eſſere fuor di caſa, ed andò via per altra porta, che riſpondeva alla ſtrada del Carminello, giacchè abitava propriamente in faccia alla Chieſa mentovata di S. Franceſco Saverio. Il Vicerè non trovando nulla dipinto ſulla tela de' Gieſuiti, partiſſi pieno di mal talento, e minacciò di gaſtigarlo ſeveramente; di che avvertito Luca, ritornò a caſa, ed immantinente diſegnò il quadro, del quale non avea per anche terminato il bozzetto, e fattoſi ammanire più tavolozze ben piene di colori, cominciò a dipingerlo, e ſenza intermiſſione di tempo v'impiegò tutto l'intero giorno, e la ſeguente notte al lume di più torchi di cera, che fece tenerſi dietro, come era ſuo coſtume allora quando avea premura di finir qualche opera d'importanza, non guſtando nemmeno alcun cibo per non aggravar lo ſtomaco già indebolito per le continue applicazioni, ma ſolo ſi riſtorava ogni tante ore con cioccolate, e biſcottini. Nello ſteſſo modo adunque riſtoratoſi la mattina proſeguì il lavoro, e ſul tardi chiamati i PP. della Compagnia fece loro veder finito il quadro, e fattolo così freſco calare per l'ampie ſcale con diligenza, fece collocarlo ſopra l'Altare con gran maraviglia così de' Gieſuiti, come di tutti coloro, che ſapevano il fatto; del quale divulgataſi la notizia per Napoli, ſi vide a un tratto tutta ripiena la Chieſa di Profeſſori, e di Dilettanti, accorſi ad oſſervare un opera non già strapazzata dalla fretta, ma eccellente, avvegna-

Quadro eccellentiſſimo dipinto da Luca in poco ſpazio di tempo.

gnache condotta a fine in un giorno e mezzo, e una notte. In esso è rappresentato S. Francesco Saverio in atto di battezzare i Popoli del Giappone, collocato in sito eminente, al quale si monta per alcuni scalini, ne' quali son le figure che ricevono le acque battesimali. In lontananza sono operarj, che diroccano il Tempio, ed i simulacri de' falsi Dei. Nel piano inferiore è S. Francesco Borgia inginocchioni, che priega per l'Esaltazione della Fede. E' dipinta questa tela, con componimento bellissimo, e copioso di figure, e con un gusto mirabile, e con freschezza di colore, che non può meglio idearsi non che eseguirsi, da chi che sia grande Artefice della Pittura.

Luca dopo terminata la festa ritoccò a secco il quadro, e fece la berretta, e 'l manto alla figura principale dell' Armeno.

Era nel Vicerè già sedata alquanto la collera, a persuasione de' medesimi PP. mandati dal Giordano, nel mentre che egli il quadro dipingeva; quando informato, che già fusse stato collocato nel destinato Altare, tutto maravigliato volle andare a vederlo. Stupì nell' osservare l'opera così perfetta, ed esclamò in lingua natia: *El que ha hecho este quadro es un Angelo, o un Demonio*. Luca che di soppiatto osservava ciò che avvenuto ne fosse, all'improviso se gli fece avanti, e baciatagli la mano, gli additò il quadro con graziosa umiltà, e con acconce parole dissegli, avere adempito la sua obbligazione, ed attesa la promessa di darle il quadro dipinto per la Festa del Santo; laonde attorto S. E. era andato in collera. Era Luca graziosissimo, e soprammodo faceto; sicchè col proponere di buon aria queste sue umili ragioni, e col sovente additare il quadro compiuto al Vicerè (in cui cresceva tuttavia lo stupore, come in tutti gli astanti, considerando l' eccellenza dell' opera, e la brevità del tempo in cui era stata fatta) obbligò quel Principe a colmarlo di lode, e a rendergli la sua buona grazia, e quindi è, che volle che dipingesse per lui nel Regio Palazzo alcune tele, acciocchè nell' ore che potea dispensarsi dalle gravi cure del Governo potesse avere il diletto di veder dipinger Luca, e godere di sue facezie. In somma l'affetto del Vicerè arrivò tant'oltre, che cagionò la morte del Regente Calà, Duca di Diano: perciocchè avendo questi la cura di far dipinger da Luca la Cappella del Reggente Merlino nel Gesù nuovo, e vedendo ch' egli non vi lavorava punto, mortificollo fuor di modo in occasione di complimenti del buon Capo d'anno, scotendogli la veste, e minacciandolo in presenza di molta gente; Di che soprafatto il Giordano, tutto cruccioso si portò a dipingere in Palagio, onde sopraggiungendo fra poco il Vicerè, gli domandò la cagione del turbamento; e dopo molte istanze avendo inteso ciò che gli era accaduto col Duca di Diano, lo racconsolò, dicendogli esser natura del Reggente l'alterarsi; e dissimulando ciò che aveva in pensiero di fare, procurò divertire Luca con giocondi ragionamentl. Essendo poi venuto il Reggente ad augurargli l'anno

In oggi questo quadro vedesi situato più alto, per essersi fatta da PP. Gesuiti in Cona di Marmo con colonne, e ornamenti, laonde non so se si gode più, o meno dell'altezza da che fu dipinto da quel gran Pittore, che misurava i siti con suoi colori.

Disgusto dato a Luca dal Reggente Calà, e mortificazione data a questo dal Vicerè.

nuovo felice, fecegli vedere un quadro di Luca dipinto sulla maniera del Rubens, e l'interrogò da qual pennello stimasse dipinto quel quadro? Il Reggente che facea pompa d'intendere le maniere de' Pittori, rispose, che l'opera era di bizzarro maestro della Scuola Fiammenga, e che gli pareva del Rubens. Allora ripigliò il Vicerè, che una simil tela stava dipingendo Luca per accompagnare quella pittura: ma con un sorriso spregiante entrò il Reggente a parlare delle lunghezze del Giordano, e la poca attenzione, che usava alle persone di merito. Allora il Vicerè non potendo più contenersi, colmò di lodi il Giordano, e disse, esser di lui l'opera veduta, e stimata del Rubens, e che egli ammirava in Luca la gran virtù datagli da Dio, e perciò stimava doversi avere in venerazione come Uomo fatto da Dio, come una maraviglia dell' arte nobilissima della Pittura. Indi con tuono di voce alterata soggiunse, che molto si maravigliava, che da esso Reggente fosse stato maltrattato un Uomo tale, che attualmente stava impiegato al suo servigio, e scotendolo per la veste, siccom'egli avea fatto a Luca, pien di stizza soggiunse: che avvertisse per l'avvenire a non fare più il bravo dove governava il Marchese del Carpio, ch'era il solo bravo nel Regno di Napoli. Quest' atto unito a' rimproveri fattigli in presenza di molti, e fra gli altri di alcuni ch' erano stati presenti a quelli ch' egli avea fatto a Luca, stordirono il Reggente di tal maniera, che pieno di confusione, e di cruccio si ritirò a casa, ove assalito da acuta febbre in pochi giorni terminò la sua vita.

Per questo avvenimento vie più si accrebbe la stima del nostro Luca, il quale dapoichè ebbe data l'ultima mano a' quadri del Vicerè, diede altresì compimento alla bella Cappella del mentovato Reggente Merlino, come ancora alla Cupoletta, che riuscì a maraviglia vaga, ed armoniosa, non solamente per lo colorito, ma per lo bel componimento, l' ottimo disegno, e la diligenza usata in questa opera. Negli angoli effigiò le 4. Donne celebri del Vecchio Testamento, cioè la figlia di Faraone con Mosè bambino, Ruth con le Spiche, Jaele col Martello, ed Ila Vidua di Sarepta. Nella Cupola avea dipinto il trionfo di Giuditta, che sopra un alto sasso impugnando la testa di Oloferne, animava i Popoli di Betulia ad attaccare il nemico esercito. Ma tra lo spazio di un anno, Napoli restò priva di sì bell' opera, a cagion dell' orribil tremuoto accaduto a dì 5. Giugno del 1688. che la gittò per terra al pari della maggior Cupola (dipinta eccellentemente dal Cav. Lanfranco) con altre pitture di Belisario.

Aveano i PP. Giesuiti commessa a Luca la dipintura del soprapporta della medesima Chiesa del Giesù nuovo, ed egli fattone suoi di-

segni,

segni, aveva poi in un bozzetto rappresentato i 4. Evangelisti in atto di predicare il Vangelo nelle 4. parti del mondo; e nella varietà delle nazioni fece comparire la ricchezza delle sue Idee, nella varietà de' vestimenti, e nelle strane fogge di abbigliamenti. Ma il tremuoto già detto sospese l'esecuzione del contratto, che poi fu rotto all' intutto dalla chiamata in Ispagna, che ebbe il nostro Luca dalla gloriosa memoria del Re Carlo secondo. Della morte del Marchese del Carpio accaduta nel 1688. nel più bello del suo ottimo governo, ebbe Luca grandissimo sentimento, come altresì tutto il Pubblico; e si disse: che Napoli, e tutto il Regno avean perduto un amorevole padre, e i pittori un grande amatore, e protettore della pittura. E di fatto quanto egli si dilettasse della pittura si conobbe dagli scelti quadri di lui rimasi, e da una copiosa raccolta di eccellenti disegni, ed ottime stampe di varj Autori. Ma succeduto al Governo dopo due mesi (ne' quali governò il Contestabil Colonna) il Conte di S. Stefano D. Francesco Bernavides, si appalesò anch' egli amante della pittura, e volle per se tutti i quadri incominciati per lo defonto suo predecessore; dando di più incombenza a Luca di altre tele per suo servigio.

In questo mentre essendo tornato in Ispagna D. Cristofano Montagnon, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo, molto amato dal Re Carlo II., dopo aver dato conto a S. M. della sua incombenza; prese a lodare il Giordano, rappresentando la di lui prestezza nell' operare, e la gran bontà dell' opere sue; laonde gli parea, che a questo solo pittore potesse S. M. appoggiare l'opera della gran Chiesa dell' Escuriale, se bramava vederla in pochi anni finita. Il Re, che oltremodo ciò desiderava, prestò volentieri orecchio alla proposta, ed avendo per avventura veduta alcuna opera nell' appartamento della Reina, ordinò, che Luca fusse chiamato alla Corte; il qual ordine fù dal Vicere partecipato a Luca, offerendogli in nome del Re tutto il sussidio necessario per lo viaggio, e per lo mantenimento della sua famiglia, che rimanea nella patria. Lascio considerare a chi legge qual fosse il contento di lui, e de' suoi congiunti per tanto onore conseguito da un Monarca delle Spagne, e quale il dispiacere de' conoscenti, che perdeano la sua cara conversazione, e più di coloro che aspettavano da lui qualche quadro, giudicando averlo perduto per sempre, dapoichè Luca era già quasi vecchio, e cagionevole della persona.

Luca chiamato dal Re Carlo II. alla Corte.

Partì alla perfine nel 1690. con nuovo ordine della Corte, tuttochè in quella fusse stato contrariato da qualche invidioso di sua fortuna, e partì sulle Galee, che andavano a Barcellona sotto il comando del Marchese di Gameressa Generale di esse, imbarcandosi sopra quella, ch' era comandata dal Capitano D. Antonio Gonzales, marito di D. Rosa sua figlia. Condusse seco un suo figliuolo ancor giovanet-

Partenza di Luca per la Corte di Spagna, e di quelli, che condusse seco.

to, chiamato D. Nicola, che morì in Ispagna; un nipote, nominato D. Giuseppe Giordano, e de' suoi Discepoli, uno detto Aniello Rossi Napolitano, figlio di Carlo suo speziale, l'altro Matteo Pacelli, della Provincia di Basilicata, che amendue da quel magnanimo Re ottennero onorate pensioni, e con essi andò ancora un suo giovane, che gli macinava i colori, chiamato Gio: Battista, e per servigio di sua persona portò il suo fidato Domenico col titolo di Gentiluomo. Di più riflettendo alla lunghezza del viaggio, ed agli umani accidenti, condusse seco il suo Confessore, che fu il P. F. Baldassar Valente de' Frati Minimi di S. Francesco da Paola.

Arrivato felicemente in Barcellona, e riposato per pochi giorni, partì per Madrid, e per cammino fu nobilmente trattato per ordine del Re da tutti i Governatori di quelle Cittadi, per le quali gli conveniva passare; Anzi quel Sovrano, avvisato dal Governatore di Alcalà dell' arrivo di Luca, gli mandò incontro sei carozze a sei cavalli per ciascheduna a riceverlo col mentovato D. Cristofano Montagnon, D. Francesco Filipino Agiuto della Foriera, (così chiamano colà l'ufficio di Portiero maggiore dell' appartamento del Re) e D. Giuseppe Lomi Architetto maggiore di Palazzo, con altri ajutanti di camera di S. M., e giunto a Madrid andò ad alloggiare in casa del Montagnon, dove rinfrescatosi alquanto, fu immantinente menato in Corte in una carozza, che stava pronta, dappoichè il Re impaziente di vederlo l'aspettava: E di fatto nel comparirgli avanti ricevè il distintissimo onore di due abbracci, uno nel piegare il ginocchio allorchè giunse, l'altro quando si partì, e questa seconda volta lo baciò in fronte, e gli fece subito consegnar la chiave, acciocchè fusse entrato con libertà fino alle stanze ove dormiva la M. S.. In questo primo incontro il Re domandollo come si sentiva del passato viaggio, e rallegrossi seco di vederlo men vecchio di quello che gli era stato rappresentato, forse per invidia: Al che Luca con la grazia sua naturale, ed in nazia favella giocondamente rispose: che il contento di venire a servire un Monarca così grande l'avea fatto ringiovenire per viaggio, e che in sua presenza gli parea d'esser nell' età di soli venti anni; espressione che piacque tanto al Re, che non potè contenere le risa; laonde ripigliò: che se era così giovane non dovea esser stanco, e perciò lo volea condurre a vedere la sua Galleria, ed avendoli prima fatto baciar la mano alla Reina, lo menò a veder in quella l'opere di tanti, e tanti eccellentissimi Pittori; Nel che è da notarsi, che il Re additandogli i quadri, si dolse, che uno di essi di mano del Bassan vecchio non aveva compagno, onde l'accorto Luca ancor egli ne mostrò dispiacere, e perchè era ormai l'ora avanzata, fu congedato dal Re.

Arrivo di Luca, e di sua gente in Ispagna.

Onori particolari ricevuti da Luca dal Re Carlo II.

Ebbe

Ebbe modo Luca di avere una tela vecchia, all' uso di Vinegia, e tagliatola a misura di quella del Bassano, vi dipinse segretamente un pensiero tutto conforme allo stile di quell' antico, e bravo Pittore, e così maestrevolmente lo colorì, che parve uscito dal proprio pennello del Bassano. Asciugati i colori vi diede sopra la sua mistura, la quale facetamente solea chiamare *la chiochia*: che era composta di foligine, fiele, ed altro bollito, con che fece apparire del tutto antica quella pittura, e con l' intelligenza del Regio Guardarobba, la collocò vicina al quadro del Bassano, con una cornice anche simile. Quindi colta l'occasione, indusse il Re a ritornare ad osservare la Galleria, dove accortosi il Monarca della novità, dimandò da quale Artefice quel quadro fusse stato dipinto, e come colà pervenuto? al che gli astanti non sepper nulla rispondere, ma richiesto Luca di qual Pittore parevali, disse, che il quadro era stato dipinto da un umilissimo Vassallo di S. M., che era egli stesso. Tutti rimasero attoniti per la maraviglia di veder quell' opera tanto simile a quella del Bassano, che niun divario vi si discernea, ed ebbe tanto piacere il Re di queste pittura, che posta una mano sù gli omeri di Luca disse: *Vivas muchos annos Jordan.*

Quadro contrafatto da Luca a maniera del Bassan vecchio.

Fu commendato questo fatto per tutta Madrid, ma sentì gran dispiacere un pittore, che stava al servigio del Re, chiamato D. Claudio Cuoglio, perchè considerava, che Luca gli averebbe fatto perdere molto del gran nome acquistato, essendo veramente buon pittore, ne' componimenti però di non molte figure; laonde pensò al modo di screditarlo, e disse, che il Giordano era eccellente in contrafar maniere antiche, delle quali avea fatto grande studio in Vinegia, e forse ne conservava i bozzetti per avvalersene nelle occasioni: Ma se veramente S. M. voleva provare il di lui valore gli comandasse all' improviso dipingere alcun soggetto, ove entrassero figure nude, che così si sarebbe veduto di qual carattere egli fosse. Ben conobbe il Re il rancore del Cuoglio, e pensò eseguire il suo consiglio, non meno per far pruova della virtù di Luca, che per gastigar la superbia del suo pittore; Per la qual cosa fatta preparare una tela alta circa 15. palmi, ordinò a Luca, che in sua presenza vi dipingesse S. Michele Arcangelo in atto di scacciare Lucifero, e suoi seguaci dal Paradiso. Prontamente Luca si accinse all' opera, e disegnò la tela prestamente con pochi segni, che quasi nulla s' intendeano dagli astanti, e nemmeno dal Pittore, e situò in alto S. Michele, che col solo additare: *Quis ut Deus*, fà precipitare i Demonj, e dal lato destro espresse una gloria di bellissimi Angeli; indi datosi a colorire, incominciò a por solamente le tinte del chiaro, e scuro nelle carnature tanto del S. Michele, come di alcuni de' più principali Demonj, dan-

Invidia di D. Claudio Cuoglio, e suo consiglio dato al Re.

Modo maraviglioso, col quale Luca dipinse il quadro in presenza del Rè.

dandogli il campo intorno, e formando i volti con macchie, senza perfezionar occhi, nasi, bocca, ed altre parti, perchè si era avveduto del mal animo del Pittore, e si avea nel suo animo proposto il modo di mortificarlo, e perciò volle che il Re si stancasse di vederlo dipingere: Ed in fatti annojato il Re dopo lo spazio di tre ore, passò ad una loggia di quell' appartamento Regale, seguitato da' Grandi della sua Corte, e dal Pittore altresì; il quale tutto gonfio, e pettoruto incominciò a dire, che sempre la fama rappresenta le cose maggiori di quel ch' elle sono in effetto. Con tali ragionamenti, e col sottoscrivere alcune suppliche se ne passò qualche spazio di tempo, e vi fu chi parlò a favore di Luca, e spezialmente il Montagnon, il quale insinuava al Re esser d'uopo attendere altri pochi momenti, per dar tempo al Giordano di perfezionare l'incominciate figure; al che rispose il Re, che aveva molto aspettato, e niente veduto. Ma Luca accortosi, che il Re infastidito si era allontanato da lui, e vedendosi solo, come desiderava, con ammirabile velocità, e diligenza, si diede in quel poco tempo ad unire i colori già posti a' luoghi loro, e formò bellissimo sopra ogni bella idea il S. Michele Arcangelo, e spaventosi i volti di quei disperati Demonj, ed andò perfezionando le parti, e così felicemente condusse tutto il più principale. Quindi essendo il Re rientrato per osservare, che cosa di più avesse dipinto Giordano, e vedendo terminato così bello il S. Michele Arcangelo, e così brutti, e spaventosi i Demonj, fu sorpreso da tanto stupore, che ad alta voce disse le seguenti parole, (le quali per esser state proferite da un Monarca di Spagna a gloria del nostro Giordano, ho stimato bene rapportarle nello stesso idioma, come dell' altre ho fatto) *Jesus, Jesus, ques es esto? Jordan como lo as hecho? Grande, y admirable saver de Dios*. Così piamente attribuiva a Dio questo pietoso Signore la virtù dell' Uomo: Indi rivolto a D. Claudio, che era rimaso attonito, soggiunse con alterato tuono di voce: *Mirad ombre* (additandogli Luca) *esto es el major Pintor que ay en Napoles, Espanna, y en todo el Mundo; cierto este es Pintor para el Rey*. Il misero Pittore primieramente stordito per quel che avea veduto, e poi atterrito dal suono sdegnato di quel rimprovero, si lasciò vincere da tanta malinconia, che sopraffatto da un accidente apopletico in pochi giorni se ne morì, con dispiacimento di Luca, che andò a visitarlo a letto, col qual atto di umanità cristiana maggiormente venne a cattivarsi l'affetto del Re, il quale creollo Cavaliere della chiave d'oro, ch' egli stesso le diede, e di sua mano gli cinse la spada, con l'assistenza di tutti i Grandi della Corte; assignandoli per sostentamento di tal dignità una pensione di 200. dobble al mese; oltre del

Rimprovero del Rè a D. Claudio, e morte di esso per tal mortificazione.

Luca fù creato Cavaliere dal Rè Carlo II.

primo

primo assegnamento fattoli insin dal tempo che lo chiamò al suo servigio.

Per dir qualche cosa delle opere, che Luca dipinse in Ispagna, bellissime furon quelle, ch'ei fece ad olio per la Cappella del Palagio Reale, rappresentando in varie tele varie azioni della B. Vergine, secondo la divozione della Reina, la quale con le sue Dame sovente andava a vederlo dipingere, compiacendosi non poco del dialetto Napoletano, e della di lui gioconda conversazione. Io quì non riferisco tutte l'opere, che il Giordano dipinse per servigio del Re, e della Reina, e di alcun personaggio della Corte, ma non posso tacere di quelle, ch' ei dipinse nella magnifica Chiesa di S. Lorenzo dell' Escuriale, famosa per tutta Europa, e che fu campo adeguato al gran valore di Luca Giordano.

Opere grandissime nella Chiesa dell'Escuriale.

Prese dunque a rappresentare in quel vastissimo Tempio i fatti del Re Salomone d' incontro alla Tribuna, sopra delle finestre, e nelle volte de' Cappelloni della Croce; Nelle quattro Cupolette delle Cappelle rappresentò storie alludenti a quel Santo, a cui ciascuna di esse è dedicata. Nella Cappella di S.Girolamo dipinse la Verità Evangelica predicata in varie parti del mondo, con Eresie abbattute, e nella gloria nostro Signore circondato da gran numero d'Angeli. Nella Cupola, ch'è sopra la Cappella dedicata alla B.Vergine, dipinse la nascita del Redentore, con gloria d'Angeli, che cantano il *Gloria in excelsis Deo &c.* ed anche vi sono i Santi Magi che adorano dall'altro lato il Bambino. *Quì manca la notizia dell' altra Cupola.*

Nella nave maggiore della Chiesa dipinse Istorie del vecchio testamento, con ordine uniforme, le quali sono: Sopra una finestra fece la sommersione di Faraone, col passaggio del Popolo Ebreo, e di sopra il cornicione Angeli in varie situazioni: sopra un altro finestrone è dipinta la Manna che piove su gli Ebrei nel Deserto, e sopra un' altro l'acqua, che scaturisce dal sasso tocco dalla verga di Mosè. Siegue la Peste de' Filistei, e quindi la storia del Serpente di bronzo sopra la Croce. Bellissima è quella del viaggio di Rebecca col servo di Abramo, e la Compagna che contiene il viaggio di Giacob con la bella Rachele. L'altre storie simili di altri Patriarchi, e Profeti non vengon da noi descritte per difetto di una compiuta notizia, perciocchè di queste da noi narrate, si ricordavano solamente i due Discepoli, che menò Luca in Ispagna, ed altresì l'Abate Andrea Belvedere.

Allato a'gran finestroni, che dan lume al Maggiore Altare, ed ancora sulla porta della Chiesa figurò Luca in uno il Profeta Elia con l'Angelo che gli reca il pane, e nell'altro l'uccisione de' falsi Profeti di Baal con Elia, ed Acab genuflessi avanti il sagrificio; Siegue in

un

un altro il Profeta Samuele con le lenticole dell'olio sacro in atto di ungere Re David; e siegue quella dello stesso, allorchè fuggendo affamato l'ira di Saul, gli è presentato a Nobè uno de' Santi Pani della Proposizione da Abimelec. Quanto alle storie accennate di sopra del Re Salomone, primieramente vedesi rappresentata la visione, o sogno, nel quale Iddio gli diede la sapienza. Siegue il giuramento, che egli dà a Davide suo Padre per l'erezione del Tempio di Gerosolima: Quindi il diroccamento del Tempio de' falsi Dei, cui siegue la visita della Reina Saba, e poscia lo Sponsalizio della medesima Reina con Salomone, come vien descritto da alcuni Sacri Espositori delle Divine carte; Quindi l'Idolatria commessa da lui per compiacere alle Concubine, e alle sue mogli, con altre storie del medesimo, le quali son dipinte in varj compartimenti della gran volta della Tribuna, e della Croce della Chiesa. Nella volta poi della Nave figurò il Giudizio universale, con componimento, episodj, e concetti tali, che fanno maraviglia a chiunque le mira: Ma passiamo al Coro. Avea ben cento anni prima dato principio a dipingerlo Luca Gambiaso famosissimo Pittore Genovese, per ordine del savio Re Filippo Secondo; e buona parte ne avea condotte a perfezione, allora quando venuto a morte, a cagione della passione descritta dal nobile Raffaello Soprani, restarono imperfette alcune di esse, e parte della volta altresì senza dipinture; nè i Re successori s'incontrarono ad un pittor valoroso, che potesse, o volesse finire l'incominciate pitture, ed intraprendere le mancanti con quell'ardire, e valore, con cui quel grand'uomo l'avea incominciate; Laonde parve fatalità, che quell'opera incominciata da un Luca pieno di grandi idee, e con mirabil prestezza, fusse condotta a fine da un altro Luca di mente vasta e sublime, e di velocità senza pari in adoperare il pennello. Il volgo credulo dell'astrologia, dicea esser nati amendue questi gran Pittori sotto lo stesso aspetto di Pianeti: Ed il Re ebbe a dire, che non senza mistero non erano insino allora state terminate quelle pitture, poichè dovea un Luca finir l'opere cominciate da un altro Luca.

Fatto memorabile delle pitture di Luca Cambiaso finite cento anni dopo da Luca Giordano.

Rappresenta questa pittura il giudizio finale, ove le mosse delle figure, la varietà della azioni, la copiosità degli accidenti, il gran componimento del tutto, è cosa più facile ad ammirarsi, che a descriversi: Laonde basterà dire, che Luca Giordano vi adoperò tutto il suo gran sapere, e felicissima riuscita. Soggiungendo, che il celebre Abate Andrea Belvedere, ebbe a dirmi, che le migliori pitture fatte da Luca in Napoli, li sembravan da nulla a petto di quelle dipinte nella gran Chiesa dell'Escuriale, e massimamente di queste del descritto final Giudizio. Ne' muri laterali all'Altar Maggiore

Sentimento dell' Abate Andrea Belvedere celebre pittor di fiori, e frutta.

giore sono due storie grandi, che rappresentano una David, in atto di mostrare al giovanetto Re Salomone il disegno della gran fabbrica del Tempio di Gerosolima, che da lui doveva esser edificato; e questa pittura è dal canto dell'Altar maggiore; nell'altro di contro è il Sagrificio che fece Salomone al Signore prima d'incominciare la fabbrica. In due bislunghi per traverso, laterali alla porta proseguì l'istesso pensiero; rappresentando il medesimo Re Salomone, che affretta la fabbrica del gran Tempio: cosa maravigliosa a vedersi, ma non è facile a descriversi; poichè le azioni, e le forze degli operarj non possono capirsi se non da chi ha vedute le copie delle macchie di opera così bella; come a me furon mostrate da Aniello Rossi, discepolo di Luca, che andò seco in Ispagna.

Nella Cupola egli figurò la dedicazione del Tempio. Nella parte superiore è situato l'Eterno Padre in mezzo a una folta schiera di bellissimi Angeli, a dirittura sopra il Re Solomone, presso al quale il sommo Sacerdote, assistito da altri Sacri Ministri, offerisce le vittime, ed olocausti d'infinite specie; ed è circondato da moltitudine di Popolo spettatore, che in diverse bellissime attitudini, adorano, vedono, discorrono, ammirano la maravigliosa struttura del Tempio, la ricchezza degli ornamenti, e delle suppellettili di esso, il Sacro Rito, e la magnificenza del Re.

Nelle scale del Convento, che sono grandissime, dipinse una scudella sopra al primo riposo, o ballatojo quadrato, in cui figurò S. Lorenzo portato in gloria da numerosa schiera d'Angeli, che suonano, e cantano celesti laudi. Da' lati del detto ballatojo espresse le vittorie avvenute sotto gli auspicj degli Eroi Austriaci, così nella Fiandra, e nella Germania, come in Italia, con la prigionia di Francesco primo Re di Francia.

Nella Chiesa di S. Antonio de' Portughesi dipinse tra finestroni varie gesta del Santo, con ritrovato bellissimo; perciocchè finse egli tanti panni a guisa di Arazzi, che vengon spiegati dagli Angeli, e in ciascun panno è dipinto qualche miracolo del Santo. Vedesi in uno S. Antonio con la Sacra Eucaristia, in presenza della quale l'affamato Giumento sta inginocchioni per confondere il perfido Eretico Bonvillo. In un altro è il Santo, che risuscita il giovanetto in grembo alla dolente Madre. Siegue il miracolo della guarigione del Capo infranto del fabbro caduto da alto; e quindi vedesi la Predica, nella quale i Demonj muovono improvvisamente tempesta con oscurità, folgori, e saette, senza niun nocumento degli ascoltanti. Vedesi in un altro S. Antonio, che ripone il piede a quel pover'Uomo, cui per disgrazia gli si era tronco, e nell'ultimo il miracolo del Carro trattenuto in aria, mentre che precitava da un altissima

rupe: E tutte queste istorie sono accompagnate da bellissimi Angeli dipinti in gloria, che adornano mirabilmente la parte superiore.

Nella Chiesa di nostra Signora detta quivi di Attoccia, dipinse belle storie del Vecchio Testamento, allusive alla B. Vergine, con alcune altre delle sue santissime azioni. Per ordine del Re dipinse altresì alcune stanze nel Palagio del *Buon Ritiro*, ed appunto quelle, ove abitò prigioniero Francesco primo. Nella sala, ove oggi si dà udienza a gli Ambasciatori, figurò molte azioni illustri della Casa d'Austria, e con tanta perfezione, che i bozzetti di esse furono dal Regnante Filippo V. fatti finire dallo stesso Luca, e quindi mandati in dono al gran Re Luigi XIV. suo Avolo, insieme con quelli dell' Escuriale. Passò poi a dipingere nell' appartamento della Reina madre, e fece per ordine di lei un quadro della Natività del Signore, secondo la rivelazione di Suor Maria d'Agrida. In questo quadro superò se stesso, dipingendolo con tal bellezza, che stupitane la Reina in vederlo fare, lo regalò d'una ricchissima gioja, e quando poi Luca glie lo portò nel proprio appartamento, si tolse dal dito un diamante di gran valore, e glie ne fece dono.

Opere fatte alla Reina madre, e ricca ricompenza pel quadro della Nascita del Signore.

Ritrasse più volte il Re, e la Regina, e ne riportò premj degni, e grandi onori, lodandolo essi pubblicamente: e spezialmente allora quando videro coll' esperienza ciò che aveano udito per fama, cioè aver Luca l'abilità di colorire senza pennello, ma con le proprie dita; Imperciocchè egli per accrescere la loro maraviglia, dipinse con le dita il ritratto di D. Francesco Filippino mentovato di sopra, con un dito adoperando i chiari, con un altro gli scuri, col pollice sfumando, e unendo le tinte, e coll' auricolare formando gli occhi, le narici, e la bocca, e di questo somigliantissimo ritratto il Re ebbe tanto piacere, che tolta dal capo di Luca la sottil berretta, detta da' Preti *Solideo*, che aveagli permesso di tener sempre in presenza sua, lo baciò nella sommità del capo, chiamandolo Uomo maraviglioso. Luca confuso per tanti onori, s'inginocchiò per baciargli il ginocchio, e rendergli grazie di tanta umanità; ma il Re sollevandolo l'abbracciò, e lo colmò di laude: E giunse a tale il suo affetto, che più volte gli coprì il capo, allorchè Luca per riverenza nel vederlo se lo scopriva; ed una volta ebbe a dirgli, che se egli come Re era maggior di lui, così esso Luca, per la virtù concessagli da Dio, era maggior di Re. Dipinse altresì con le dita un S. Francesco d'Assisi per la Reina, il quale fu dal Re additato al suddetto Abate Andrea Belvedere famoso Pittor di fiori, e frutta, che dopo Luca Giordano fu da lui anch' egli chiamato in Ispagna, e gli disse le seguenti parole: *Mirad: esto lo ha hecho Lucas sin pinzel*.

Ritratto maraviglioso dipinto con le dita da Luca Giordano con maraviglia del Re e nuovi onori ricevuti per tal pittura.

Accad-

Accadde poi nel 1700. la morte di quel pio Regnante, ond' egli Luca vedendo turbata la quiete d' Europa, pensò al ripatriare, e ne chiese licenza al magnanimo successore Filippo V. Questi avendo ammirato le di lui belle pitture, ne scelse alcune, e ne mandò in Francia al gran Luigi XIV. suo Avolo, il quale molto se ne compiacque, e diede qualche intenzione di far dipingere un appartamento del Real Palagio di Fontanablò. Ma gli affari marziali ne ritardaron l' esecuzione; laonde Luca desideroso di veder la Consorte, e' cari figliuoli, ottenne alla perfine la bramata licenza di partir dalla Corte di Spagna, ed accompagnatosi col Duca di Monteleone D Nicolò Pignatelli, se ne venne in Italia. Arrivato a Genova, si portò a Firenze la quarta volta, e vi ricevè nuovi onori da quelle Altezze, dipingendo per lo Principe Ferdinando molti quadretti sopra cristallo, per ornamento di un grande scrigno, ove figurò varie istorie, e varie favole con maraviglia di quella Corte, in vederlo in grave età dipinger cose sì picciole. Ma elle non serviron già per lo scrigno, imperocchè il Gran Duca per la loro eccellenza volle, che fussero collocate nella Galleria con maggior gloria del nostro Luca. Fu egli pregato di fermarsi a Firenze per dipingere non sò che opera grande, ma per la gran voglia di ripatriare ricusò ogni offerta, tutto che vantaggiosa.

Morte del Rè Carlo II. e partenza di Luca dalla Corte di Spagna.

In Roma fu onorato, non solo da' Professori, ma eziandio da moltissimi Signori, e fu servito con carozza del Cardinal Ruffo. Ebbe l' onore di baciare i piedi a Sua Santità, col quale si trattenne buona pezza, e per quel che allora si disse, il discorso si aggirò intorno allo stato della Monarchia di Spagna. Quello che sappiamo con certezza si è, che il Papa non solo lo commendò nella pittura, e gli diè commessione di due quadri (da dipingersi a Napoli,) ma anche mostrò la stima che ne facea, permettendo, che entrasse con la cappa, e con gli occhiali nel Pontificio appartamento. Al qual proposito riferirò, che facendogli istanza un Clerico di Camera, che si toglieſſe la cappa, e gli occhiali, egli facetamente rispose: E poi con quali occhi vedrò? &c. onde per tal risposta proferita colla sua graziosa maniera, ridendo il Cardinal Ruffo, e'l Cardinale Ottoboni, dissero al sudetto Clerico, che lo lasciasse entrare com' egli si trovava, essendone contento Sua Santità.

Onori ricevuti da Luca dal Pontefice Clemente XI.

Ma gli onori che gli fece il celebre Carlo Maratta lo rendono più distinto fra virtuosi pittori; come quelli che vennero da un Uomo cotanto insigne, e che può dirsi l'epilogo di tutte le perfezioni pittoriche. Questi gli ebbe a dire, che lui solo era il Pittore di quei tempi, perciocchè Iddio l'avea dato un dono di creare, che non avea dato a Raffaello. Ma Luca umiliandosi, confessò che il Maratta

Onori fatti da Carlo Maratta a Luca, e suo elogio.

Epiteto dato a Carlo Maratta.

ratta univa in se tutte le perfezioni possedute da tanti gran Pittori; laonde meritamente si poteva chiamare: Ape ingegnosa, che avendo succhiato il dolce da tutti i fiori de'valentuomini, ne avea composto il mele delle sue opere perfettissime. Insomma l'uno rimase appagato, e soddisfatto dell'altro nel lungo discorso ch'ebbero intorno alla nostra professione.

Suo ritorno alla Patria, e altre opere dipinte a varie Chiese.

Alla perfine ritornato alla Patria, si diede a dipingere li due quadri commessigli dal Pontefice, nelli quali rappresentò il passaggio del Popolo Ebreo, e lo scatorir dell'acque dal sasso, che riuscirono di tutta perfezione, e furon ricevuti con sommo gradimento da Sua Beatitudine; come si conobbe dall'onorario, e dal ringraziamento che gli ne fece il Papa per mezzo del Cardinal Pignatelli. Dopo questi quadri dipinse in una gran tela S. Ferdinando Re di Castiglia portato in gloria da un gruppo d'Angeli, ov'e situata la Beata Vergine col Bambino, alla quale il Santo Re raccomanda il suo Esercito, che si vede nel piano combattere co' Mori presso la Città di Granata, e questo quadro fu mandato in Ispagna per doversi situare in una Chiesa della Castiglia.

Dipinse a' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri i quadri, che adornano la Cappella di S. Carlo, figurando in quel di mezzo il Santo Cardinale, che visita S. Filippo, e gli offerisce una quantità di monete d'oro, portata da alcuni Paggi in bacini d'argento per la fabbrica della Chiesa, che si vede erigere da varj Fabbri, alcuni de' quali situati di prima veduta pajon dipinti con gusto Tizianesco. Ne' quadri laterali espresse in uno S. Carlo, che bacia la mano a S. Filippo, e nell'altro i due Santi seduti, che recitano il Divino Uffizio. Sopra il quadro dell'altare ei fece la B. Vergine col Bambino in seno, ed Angioletti intorno, maestrevolmente dipinti.

Alle nobili Monache di S. Maria Egeziaca presso la porta Nolana, dipinse due gran quadri per li muri laterali dell'Altar maggiore; e in quello dal canto dell'Epistola rappresentò la Santa inginocchioni tutta afflitta, lagrimosa, e pentita delle sue colpe, per le quali non avea potuto entrare nel Tempio, e le comparisce la B. Vergine col Bambino in gloria di bellissimi Angeli, che la consiglia, e consola; e in un canto vedesi il Tempio assai basso, com'era l'uso in oriente, e molto Popolo che vi concorre. Nell'altro quadro dalla parte del Vangelo è la Santa in atto di passare un ponte per incamminarsi al deserto, accompagnata dalla Penitenza, che per aria gli è fida scorta, e per rendere il quadro più copioso di figure Luca vi dipinse un paese bellissimo, in cui si veggono Pastori, e Pastorelle che guidano le loro gregge, ed armenti fino alli ultimi piani, situati con sommo giudizio; per tacere del lume, degli accidenti-

cidenti di esso, de' riverberi, e degli abbagliamenti con somma intelligenza, e maestria compartiti.

Terminati questi quadri, pose mano alla Sagrestia del Tesoro in S. Martino, e figurò sopra la finestra, ch'è la parte più alta del piano, un gruppo di 4. figure, che alzano il tronco col serpente di bronzo, il quale vien da Mosè additato al Popolo Ebreo, e da' monti si lanciano veri, ed orridi serpenti per divorare i ribelli di Dio; mentrecchè altri divoti adorano quel simbolo della futura Redenzione. Viene arricchita questa parte da varie azioni, ed episodj, descritti da noi nella prima narrazione dell' opere del Giordano. Sieguono intorno all'altre faccie varie storie del Vecchio Testamento, e allato ad un de' due finestroni della Sagrestia figurò egli la pioggia della Manna nel deserto, e lo scaturir l'acque dal Sasso. Ne' lati dell' altro finestrone di contro si scorge Abramo che va sul monte col suo figliuolo Isacco, che porta su gli omeri le legna, e da lontano vi è il P. Eterno abbagliato. Nell' altro è figurata la fornace del Re Nabucodonosor, con entrovi i tre fanciulli amici di Daniello, con l'Angelo consolatore, ed i Soldati periti dalle fiamme. Sopra la porta di essa Sagrestia, dirimpetto all'Altare, e alla Conchiglia, ov'è dipinta la Storia del Serpente di bronzo, rappresentò il sagrificio fatto da Aaron, assistendovi Mosè con tutto il Popolo Ebreo in atto umile, e divoto; e nella moltitudine delle figure vi sono concetti, ed accidenti bellissimi. In certi vani bislunghi, negli archi che compartiscono la volta figurò varie virtù, e in quei del mezzo degli archi alcuni gruppi di puttini, che tengono in mano spiche, palme, corone, e grappoli d'vua; che sono i simboli delle storie, e delle virtù figurate.

Nella scudella di mezzo espresse il Trionfo di Giuditta, che impugnando la testa di Oloferne, anima i Soldati Betuliani alla battaglia. La perfezione di questa istoria non puo esser con parole descritta, nè anche in minima parte; essendo eccellentissima a segno, che supera ogni umano intendimento. Altri che un assai pratico, ed intelligente Professore non puo capire quanto sapere contiene ella sola questa pittura; poichè sebbene da' rancidi, e secchi cervelli (che così vengono nominati dal nostro gran Solimena) non vi si trovi una perfetta squisitezza di corretti contorni, e di parti ricercate: ad ogni modo però, quante volte si consideri esser dipinta da un vecchio di 72. anni, cagionevole della persona, ogni dotto Pittore conoscerà quanta intelligenza vi sia, e la grand' arte con la quale è condotta. Imperciocchè vi si ammira un insieme, uno spirito, ed un espressione inarrivabile del furore de' Soldati vincitori, del timore de' vinti, dello spavento degli abbattuti, e dell' errore

nel

nel sembiante esangue de' morti: e con tuttociò è bello in sì bella vista anco l'orrore. Per ultimo vanto di quest'opera eccelsa, che è lo stupore de' Professori, e de' Dilettanti, così Cittadini, come Forastieri, dirò ciò che rispose il testè nominato celebre Solimena, allor che domandato: chi avrebbe egli voluto agguagliare de' grandi Artefici di Pittura: Il Domenichino, Guido Reni, l'Albano, ed altri di simil perfezione, ovvero in questa pittura della descritta scudella Luca Giordano? Egli stato alquanto irresoluto, alla fin disse: che il Domenichino, Guido, l'Albano, ed anche lo stesso Annibal Caracci, con un gran studio si poteano imitare: ma che la furia, il fuoco, e'l sapere con cui era dipinta quella battaglia non potea imitarsi da qualsifosse gran Pittore, poichè parea dipinta tutta in un fiato, e con una sola girata di pennello; tanto ella è unita, ed accordata nell'intelligenza del tutto; onde conchiuse, ch'egli si sarebbe contentato di esser più tosto maestro Luca (così usando chiamar egli il Giordano.) che ogni altro gran Pittore.

Risposta di Francesco Solimena circa il valor de' gran di Uomini, e di questa Scudella.

Dipinse Luca a richiesta di molte altre persone varie storie Sacre, fra le quali molte della passione di nostro Signore in figure picciole, e ritoccò il quadro della Bersabea al suo genero D. Bartolomeo d'Angelis, lasciato imperfetto nella sua partenza, il quale oggidì è posseduto dal Marchese Rota, altro suo genero: opera delle più belle, ch'egli facesse. Fece inoltre i bozzetti per dipingere la nuova Sagrestia di S. Brigida, si come avea promesso prima di andare in Ispagna, e far volea la Crocefissione, e la Sepoltura di Cristo nelle due gran facciate di essa, e intorno la Resurrezione de' morti nel Giudizio finale; ma non compì nemmeno i bozzetti, sì per li molti affari, come ancora perchè dalla morte fu prevenuto, e l'opera fu cominciata, ma non compiuta da Giuseppe Simonelli suo Discepolo, al quale Luca raccomandò quest' opera in testamento.

Lasciò anche imperfetto uno de' due gran quadri dipinti alle Monache di D. Regina, che rappresenta quando il Signore satollò le Turbe con cinque pani, e due pesci. Nel compagno son rappresentate le nozze di Cana di Galilea così maestrevolmente dipinto, e con tal componimento ideato, che potrebbe fare invidia allo stesso Paolo Veronese, se vivo ei fosse. Ma per non stancare il lettore, dirò solamente, che quest' opera gareggia del primato, e dell' eccellenza colla descritta scudella in S. Martino, e son come due Poemi Eroici del gran Luca Giordano.

Era già molti anni, che per gli assidui studj, e per le fatiche, ed incomodi de' viaggi, avea Luca contratto una gran debolezza di stomaco, sicchè dopo due, o tre ore dal desinare, rendeva tutto il cibo con nausea, e con dolore: ma con tutto ciò non sapea contenersi

Infermità di Luca contratta da più anni.

nerſi dentro i limiti d'una mezzana ſobrietà nel mangiare, nè di una prudente diſcretezza nel lavorare; ben hè a queſta ſeconda parte ei fuſſe coſtretto dalle grandi richieſte di Perſonaggi illuſtri. Teſtimonio di ciò ſono gli ultimi quadri di variate miſure, ch'ei dipingeva per lo Duca di Aſcalona, Vicerè in quel tempo del Reame di Napoli, che rimaſero imperfetti per la ſua morte: Sicchè per ordine dello ſteſſo Signore furon poi eſeguiti dall' eccellente Franceſco Solimena, ornamento della Patria, e del preſente Secolo. Dico eſeguiti, perchè egli non volle con pennello toccarli, ma traſportò ſopra altre tele i medeſimi penſieri del Giordano, per la venerazione, che ſerbava alla di lui memoria: Anzicchè egli confeſſa aver d'allora migliorato la ſua maniera, abbellendola dell' armonioſo concerto di colore del noſtro Luca. Continuando adunque a voler ſoddisfare la gola, anche di naſcoſto de' ſuoi, che cercavano di conſervarlo, e troppo preſto ſtancandoſi di eſeguire i conſigli de' medici, e daddovero tornando ſpeſſo al vomito, non oſtante la ſua vecchiezza, fu aſſalito finalmente da una febbre putrida, e da un aſceſſo interno, che in pochi giorni il privò di vita.

Il Solimena non volle por mano all'opere laſciate imperfetta da Luca, per riverenza, ma li rifece ſopr' altre tele.

Prima però di narrare le circoſtanze della ſua morte, ſia bene rammentare in ſuccinto qualche coſa de' ſuoi coſtumi, e trattar brievemente de' migliori ſuoi Diſcepoli, che troppo fora lungo parlar di tutti, dapoichè furono eſſi infiniti, tanto che non capivano nell' appartamento, ov'egli dipingeva. Fu adunque Luca Giordano di giuſta ſtatura, proporzionato nelle ſue parti, ma di corpo più toſto delicato ed aſciutto: ma perchè veſtiva alla Spagnuola con goniglia al collo, parea più alto di quel ch' ei ſi foſſe. Fu di volto magro, e alquanto pallido, con naſo eccedente, ond'è che un poco creſceva, e rialzava la bocca. La ſua guardatura ſembrava più toſto ſevera, e malinconica, che gioviale, ed allegra, onde chi nol praticava credeala di uomo ſaturnino; ma s'ingannava, eſſendo egli l' iſteſſa allegria in converſazione, e baſtevole a tenere in feſta egli ſolo qualſiſia gran brigata: E in fatti inventava burle così facete, e grazioſe, che dappertutto ſi raccontavano, e ſe ne può alcuna leggerſi dal curioſo nella vita di lui ſtampata nell' anno 1729., ed accennata nel principio di queſta. Fu perciò molto gradito dalla Reina di Spagna, che ſovente portavaſi a vederlo dipingere, godendo di udire le ſue facezie, e di oſſervare le burle, che ſpeſſo egli faceva alle di lei Dame.

Era dotato d'animo ſincero, di cuore aperto, ed inchinato a favorire chiunque lo richiedeva; e queſto ſuo naturale per lo più fu la cagione, ch'ei non rifiutaſſe qualunque prezzo offertogli anche da perſona dozzinale; ſolendo dire a tai propoſito il volgare adagio:

che

che tutto il lasciato è perduto. Il tutto però gli era permesso dalla velocità del suo pennello; dapoichè fu infinite volte osservato aver dipinta una mezza figura nel brieve spazio di un ora, e talvolta con pochi minuti di più formava una Madonna col Bambino: In pruova di che riferirò in questo luogo ciò, che accadde al negoziante Vincenzo Samuele, il quale ne' principj che Luca uscì in campo con la sua bella maniera lo tenne a lavorare in sua casa a 25. scudi il giorno. Or essendosi un giorno Luca dopo riposato alquanto messosi a giocare a carte, il divertimento andò in lungo, come suole avvenire; e quantunque fusse sollecitato dal Samuele, era passato buona parte del giorno, allorchè finalmente sentì intonarsi all'orecchio, che quel giorno non si sarebbe messo a conto; ond'egli, tutto che fussero 22. ore, accettato quel giorno a conto suo, prese una tela di 4. palmi, e vi fece alla prima una Madonna col Bambino, così bella e finita, che invaghitosi di quella bella pittura il Samuele, ebbe con molti prieghi a pagargliela 50. scudi per ottenerla, dapoichè Luca in ogni conto cento ne pretendea.

Fatto curioso accaduto a Vincenzo Samuele, e mirabile velocità di Luca nel dipingere cioc che è scritto.

Curioso altresì è l'avvenimento in persona di Francesco di Maria, il quale avendo dipinto con grande studio un Seneca svenato per esporlo nella Festa del *Corpus Domini*, detta volgarmente de' 4. Altari, lo portò sul mezzo giorno nella bottega di un maestro indoratore, nominato maestro Andrea Galtieri, il quale avea la cura di esporre i quadri di altri Pittori, ed abitava nella strada detta di S. Giacomo, ove presentemente è colui, che lavora vernici della Cina. L'Indoratore ne diede avviso a Luca, il quale si portò a vederlo, e ritornato a casa prese una consimil tela delle molte, che per varie commessioni teneva, e vi cominciò a dipingere la stessa Storia di Seneca svenato, e continuando la notte, e tutta la mattina avvenire, la terminò sul tardi, e la fece esponere presso a quella del Maria, togliendone alcuni quadri a bella posta colà piantati; della qual cosa Francesco n'ebbe un cordoglio grandissimo, perchè vide abbattuto il suo quadro dal felicissimo componimento, e dalla magia del colore del suo contrario; e per la nota emulazione Luca gli mandò a dire: Che egli con le mani, e con la mente facea l'opere studiate, ma che quel quadro esso lo aveva dipinto sol con le mani a dietro, e col pennello &c.

Moltissimi son gli esempj de' quadri fatti con inaudita velocità, e massimamente, allor ch'ei dovea partir per le Spagne, dovendo adempiere l'obbligazione contratta tanto con private persone, quanto con luoghi Sagri; un de' quali fu il quadro del Rosariello delle pigne, situato nell' Altar maggiore, fatto in meno d'un giorno, ed una notte, con bella e peregrina invenzione, come abbiam detto

di

di sopra. In Madrid dimandandogli la Reina quali fussero le fattezze di sua moglie, e se era ben fatta, nel mentre che egli con parole graziose la descriveva, la formò sulla tela, senza che quella Sovrana se n'accorgesse, e soggiunse: *Eccola Sacra Maestà, questa è l'effigie della vostra umilissima serva*; della qual cosa restò stupita quella Reina, vedendo, che in pochi momenti avea fatto un ritratto; Laonde toltasi dal collo un vezzo di grosse perle, lo porse a Luca dicendogli: *Muy hermosa es vuestra muger, y quiero que tenga esta sarta de perlas en nuestra memoria*. Che più? nel mentre che egli una volta ritrasse la medesima Reina, vi ritrasse prestamente il Nano di Corte in atto di alzar la portiera: cosa che fece stupire ogn'uno, poichè quel picciol Uomo dicea: che Luca giammai non l'averebbe ritratto, non essendo di suo genio il farsi ritrarre, e pur, mentre che ciò diceva, in pochi momenti fu effigiato, con infinito piacere della Reina, ed ammirazione de' circostanti.

Dono della Reina di Spagna fatto alla moglie di Luca.

Ma per dir vero questa sua soverchia prestezza fu spesso cagione del giusto biasimo che si dà a molte opere sue, poichè il far bene, e'l far troppo presto hanno del contrario: e soleva egli dire, *che aveva tre sorti di pennelli, uno d'oro, un di argento, ed un altro di rame, con i quali soddisfaceva a' Nobili, a'Civili, ed a' Plebei, e che a tutti tre questi ceti corrispondeva col merito dell' opera proporzionata al prezzo*. Cooneſtava però i prezzi più tenui col titolo di donativo, o di divozione, facendosi per altro ben pagare di quelle pitture, ch'ei faceva studiate, per decoro dell' arte, e per gloria di se stesso; come per ragion di esemplo fu il soprapporta della Chiesa di Bergamo, del quale ebbe 3000. scudi, e un donativo. Rifiutò dal Principe di Castiglione dugento zecchini d'oro per un quadro di cinque palmi alto, e 4. largo, ov'era effigiata una sacra famiglia in figure picciole, dicendo, che tanto valevano i soli piedi della Madonna; ma fece a molte Chiese quadri per sua divozione, come quello del S. Pietro d'Alcantara a S. Lucia del Monte, e in altre Chiese povere, così in Napoli, come in altre Terre, e Città.

Solito detto di Luca Giordano di avere trè sorti di pennelli.

Fu onorato da varj Principi, ed innalzò col valore del suo pennello la sua casa, collocando altamente le sue figliuole a Ministri Regj, come abbiam dimostrato nella di lui vita pubblicata gli anni addietro. Acquistò gran danaro, oltre l'onor delle Toghe di di Consiglieri ottenute per li suoi Generi, e lasciò il capitale di cento trenta mila ducati investiti sopra varie compre, e molte migliaja in contanti, circa 1300. libbre di argento lavorato, più migliaja di ducati in oro lavorato in tazze, sottocoppe, catini, scatole, collane, con medaglie, ed altre galanterie, e ventimila ducati

Ricchezze acquistate da Luca col valore del suo pennello.

cati di preziose gemme, come è ben noto a tutti; oltre a' preziosi arredi, e alla ricca suppellettile che adornava la sua casa, e le carozze per se, per la sua moglie, e figliuole.

Le sue pitture sono state stimate dappertutto, giacchè le più cospicue Città se ne pregiano, e principalmente in Roma nella Chiesa di S. Maria in Campitelli, in S. Maria Maddalena ed in S. Spirito. Nelle Gallerie di Ottoboni, di Giudice, di Acquaviva, di Colonna, di Ruffo, ed altre. Siamo ragguagliati, che Luca dimorando in Firenze, oltra dell' opere da noi descritte, dipinse a richiesta di varj Signori molte altre opere, ed ebbe l'onore d'inchinare più volte il Gran Duca Cosimo III., che singolar piacere prendeva di conversar con lui. Anzi che spesso lo mandava a prender con la carozza di Corte; e non solamente quella volta in casa del Marchese de' Rossi lo vide dipingere, ma altre volte ancora volle aver tal piacere, e spesso lo fece seder seco in familiari ragionamenti. Siccome mi narrò Michel Troise nominato di sopra, camerata del Giordano, e testimonio di veduta.

Distintissimo onore fatto dalla Reina a Luca Giordano.

Così anche il celebre Abate Andrea Belvedere mi raccontò un fra gli altri distintissimo onore fattogli dalla Reina di Spagna, e fu che giacendo ella indisposta, e venendo il Re con Luca a visitarla, lo fece sedere sul letto proprio; avendo gran piacere di sentirlo parlare. Raccontommi eziandio, che dipingendo Luca Giordano in quella sala del palagio del buon Ritiro ove si ricevono gli Ambasciatori, scese una volta coi Re ne' Reali deliziosi giardini, ove avendo i Giardenieri colle loro figliuole presentato al Re fiori, e frutta, ed erbe odorifere, secondo la stagione, fu ordinato dal Re, che il medesimo facessero a Luca, siccome seguì; la qual cosa fu un distintissimo segno delle stima, che quel Monarca faceva della virtù del Giordano.

Ma ritornando in Italia, dico che in Lucca nella Chiesa di S. Maria Corte Landini vi è un opera di lui in mezzo a due quadri di Guido Reni. In Verona in S. Maria in Organa son opere sue molto lodate. In Vinegia molti quadri bellissimi a particolari persone, come in casa Baglioni, nobili di quella maravigliosa Città, ricchissima di singolari pitture, dapoichè del Giordano, oltre di avervi fatto qualche dimora, moltissimi quadri furon mandati da Napoli, così da lui, come da Vincenzo Samuele, e da altri negoziadti. E già che nella prima edizione della vita di questo egregio Pittore mancano molte notizie di pitture esposte al pubblico, che poi dalla cortesia di varie virtuose persone si sono avute, faremo di esse quì menzione. Veggonsi adunque nella Chiesa della Salute tre quadri, ed in uno è rappresentata la Nascita della Beata Vergine,

nell'

nell' altro la Presentazione della medesima al Tempio, e nel terzo la sua gloriosa Assunzione al Cielo, con gli Apostoli intorno al Sepolcro. Nella Chiesa dello Spirito Santo, è il quadro d'Altare con un riposo di Egitto, cioè, la Madonna col Bambino, S. Giuseppe, e alcuni Angeli. Nelle Cappuccine è un altro quadro di Altare, nel quale è rappresentato il mistero della SS. Nunziata.

Notizie di varj quadri di Luca, avute di fresco, che non sono nella prima Edizione della di lui Vita.

In Genova sono quattro quadri di smisurata grandezza appresso il Marchese Girolamo Durazzo, in cui son rappresentati Sofronia ed Olindo, Seneca svenato, la Reina Jezabella sbranata da cani, e la favola di Perseo, ed Andromeda col teschio di Medusa; Opere, per quello che scrive un bravo Pittore di quelle parti, degne di somma lode. In casa di Lorenzo Centurione è un quadro grande con la trasfigurazione del Signore, e nel basso gran Popolo spettatore, giudiziosamente compartito nel piano.

Nella Francia non poche opere di Luca sono state trasportate, dapoichè molto sono gradite da quei virtuosi nazionali; e di sopra noi abbiamo accennati i quadri mandati colà dal Re delle Spagne Filippo V., Padre del nostro Clementissimo Re Carlo. Dall' Inghilterra ciascun sa quante richieste ne siano state fatte; e non ha gran tempo, che dal Cavalier Giovanni Charpin, di nazione Francese, virtuosissimo dilettante in pittura, ne furon molti mandati, e fra essi quelli della Circoncisione, e dell' Adorazione de' Santi Magi, opere eccellentissime. In Olanda anche molte opere del Giordano si veggono, e in Rotterdam nella celebre Galleria del Signor Mojer è la favola di Psiche dipinta egregiamente in sei quadri. Nella Germania se ne veggono ancora, e massimamente nella Cesarea Galleria di Vienna.

Ma siccome è impossibile tessere il catalogo dell' opere del Giordano, così lunga, e malagevole impresa sarebbe il voler solamente annoverar quelle, ch'ei fece per lo nostro Regno. Ve ne sono in Cosenza nella Chiesa de' PP. Cappuccini; Ve ne sono in Reggio nella Chiesa de' Teatini, e in altre Città della Calabria. Così anche nelle Provincie dell' Abruzzo, di Lecce, e di Basilicata mandò de' quadri per diverse Chiese, i quali tutti tralasciando, faremo brievemente menzione di quei, che da' nostri Professori possan facilmente osservarsi non lungi dalla nostra Napoli: e con ispezialità quelli, che vedonsi in S. Maria di Capua nella Chiesa de' Riformati di S. Pietro d'Alcantara, appo i Giesuiti di Castello a mare, nella Chiesa Parrocchiale della Torre del Greco, nella Parrocchia di Portici, ed in altri Paesi, che per brevità si tralasciano.

Non dee però tralasciarsi, ch'egli si dilettò ancora di fare bellissime machine di quarant'ore: anzichè fu il primo a farle grandiose,

se, e con figure tutte di tavole contornate; laddove faceansi da prima quasi tutte picciole, e con le figure per lo più di cartone; e nelle prime ch' egli fece nella Chiesa di S. Brigida figurò la caduta di Lucifero co' suoi seguaci, e fu di tanto stupore, che corsane la fama in Roma vennero alcuni di quei curiosi, ed anche de' Professori per osservarle; giacchè si accendevano i lumi tutti i dì festivi d'un intiera quaresima. Non è gran tempo che que' PP. Lucchesi ne conservavano alcuni Angeli dipinti dal nostro Luca. Egli dunque insegnò Ramondo de Dominici, Padre di chi queste cose scrive, e Nicolò Rossi, che egregiamente riuscirono in tal sorta di operare; siccome vi riuscì poi Tommaso Fasano, anche suo discepolo, che fu molto pratico, e molto dipinse a guazzo; come di lui sarà detto.

Fu Luca amorevole con suoi Discepoli, e cercò istradarli con caritativi ricordi ed ammonizioni nella difficil via della pittura; e non solo ritoccava le copie, ch'essi faceano de' suoi quadri, ma gli ajutava ancora in quelle opere, ch'essi imprendevano a lavorare; ed era un stupore in veder come in un attimo concepisse, e disegnasse i pensieri di quelle storie, e favole, che si proponeano, e come oltre all' esprimere le principali azioni, le arricchisse di episodj, e di bei ritrovati; tanta era la fecondità della sua mente atta e pronta a partorire sempre più cose nuove: dono concedutogli dal Supremo Fattore per farlo distinguere dagli altri Professori, e dichiararlo un miracolo delle nostre arti. Con tutto ciò ascoltava egli volentieri, e con gran docilità, e mansuetudine il parere di tutti, intorno all' opere che lavorava; ne mai s' insuperbì delle lodi, ma cercò sempre di meritarle. Ed è da ammirare, che essendo stimato, onorato, e carezzato da tanti gran Principi, e Sovrani, sempre trattò indifferentemente con tutti, e fu co' suoi conoscenti lo stesso di prima. Parte veramente adorabile, e da invidiarsi in un Uomo, che era stato l'oggetto dell' amore di un Monarca.

Mente feconcissima di Luca nel concepire, e partorire in un fiato.

Avvertiva egli gli errori altrui, consigliando coloro, che non giungeano ad imitare la sua maniera, a dipinger con pochi chiari, acciocchè le loro pitture avessero un buono accordo; soggiungendo, che molti per volerlo imitare andavano peggiorando, perchè mancava loro l' arte di accordar tanti chiari, quanto egli usava, e di cui poteva dirsi esserne Autore, per accordar il tutto, ripetendo spesso le seguenti ammonizioni: *che molti, volendo far la scimmia alla sua maniera, rimanevano alla fine delusi; perchè il suo modo di dipingere avrebbe recato pregiudizio a più d' un Pittore, che se la biacca si vendesse a caro prezzo, come l'oltramarino, molti Pittori dipingerebbero bene.*

Ebbe

Ebbe in gran venerazione i passati Pittori, e de' viventi fece sempre stima grande; lodando Andrea Vaccaro come buon Maestro, il Cavalier Beinaschi Discepolo del Lanfranco, qual bravo disegnatore, ed imitatore del famoso Antonio da Correggio, e solea dire: che se uguale al disegno avesse avuto bellezza di colorito, mal per lui Giordano. Lodò anche Francesco di Maria, benchè suo avversario, come bravo disegnatore, e molte volte la compativa, che gli mancasse il dono della grazia naturale. Ma del Cavalier Calabrese fece gran conto, e solea dire: che ne' di lui componimenti vi trovava il gran Paolo Veronese, e nel disegno il Guercino col perfettissimo chiaroscuro. Il che lo dimostrò chiaramente nella difesa de' quadri della soffitta di S. Pietro a Majella; offerendo a quei Monaci Celestini di far egli altri quadri per la medesima, purchè a lui avessero lasciati quelli fatti dal Calabrese; giacchè se ne sentivano mal soddisfatti, ed appellavano quella maniera oscura, e senza vaghezza di colore, e strapazzata; dicendo loro, *che fra moderni Pittori non v' era chì pareggiar potesse il valor di que' quadri, i quali col tempo sarebbbero stata la scuola della gioventù studiosa*. Di più, vedendo, che Antonio di Simone suo Discepolo copiava un disegno del Calabrese, disse: *Che quello era il vero modo di designare, per la certezza de' perfetti contorni, e per l' ottimo intendimento del chiaroscuro*; e soggiunse: *che se egli fusse stato ancor giovane, ed avesse dovuto apparare a disegnare, solo in quel modo avrebbe operato il matitatojo*. Di Carlo Maratta quanta stima ei facesse, si raccoglie dalle lodi che gli diede sopra ogni altro Pittor vivente; chiamandolo: *Ape ingegnosa*, come abbiam narrato di sopra, e di Francesco Solimena predisse la perfezione, alla quale doveva giungere per mezzo de' gran studj ch' egli faceva, che ben si conoscono anche dalle prime sue opere delle quali non si saziava di lodare la Sagrestia di S. Paolo de' PP. Teatini. Egli è ben vero però, che stimolato tal volta, o da altri Pittori, o dalle lodi soverchie date all' altrui opere, faceva paragone di esse col suo valore, essendo geloso della propria stima: Anzi che, a dir vero, talor parea, che (o si chiami virtuosa emulazione, o parte invidiosa) sentisse dispiacere che altri dipingesse opere di considerazione: come ben si conobbe, prima col Farelli nel quadro di S. Brigida, e poi col di lui Maestro Andrea Vaccaro in quello di S. Maria del Pianto; e in altre simili occasioni; e bellissima fu quella che glie ne porse il Marchese del Carpio, allor che un giorno appostatamente tutto si diffuse nelle lodi di Carlo Maratta; imperciocchè Luca, dopo aver per buona pezza lodato anch' egli il valore di quello ammirabil Pittore, alla perfine non ne potendo più disse: che senza dubio il Maratta era un grand' Uomo, ma

non

non avea condotto tante opere grandi quanto lui, e che più grandi avea in animo di condurne. In fine dirò, che volendolo motteggiare, come non profondo nel disegno, il celebre Monsieur Raimondo la Fage, gran disegnatore Francese, gli propose il dipingere con suoi vaghi, e moderni colori, un suo disegno all'antica. Intese Luca l'equivoco, e prontamente gli rispose, che volea farlo dipingere da lui medesimo, e posegli una tela di 4. palmi sul cavalletto. Vi disegnò la Fage un pensiero dell'adorazione del Serpente di bronzo, con quella bontà, e perfezione, che ogn'uno può immaginarsi di un sì perfetto disegnatore; ma non gli fu possibile il colorirlo, tutto che Luca vi si affaticasse in mostrargli le tinte, e la mescolanza de' colori; laonde vedendo, che indarno si affaticava gli disse: *Monsù mio, vedi quanta differenza vi sia dall' esser pittore all'esser disegnatore, poichè ogn'uno che applica può disegnare bene, ma non tutti ponno dipingere bene, ed io mi contento più tosto esser Luca Giordano, che Monsù la Fage, e tutti i disegnatori del Mondo; e che sia così, vedete che fa il Pittore, che non fa il disegnatore, come a voi è accaduto*: E quì dato di piglio alla tavolozza, e a' pennelli, pieno di bizzarria, colorì quella storia con un' armonia di colore maravigliosa, e con felicità singolare. Indi motteggiando disse, voler mescolare a quell'antico alcuna cosa moderna del suo, e vi fece un gruppo principale di figure inviluppate, e morsicate da' Serpenti, che fu un stupore, e n'ebbe a stordire la Fage, che confessò esser Luca il primo Pittor del Mondo, a cagione della mente pronta, e della mano veloce nell' eseguire, e facendo le sue scuse, cercò ottenere per se il bel quadro; ma ad ogni patto lo volle Vincenzo Samuele, che lo mandò a Venezia.

Fatto curioso accaduto a Luca con Monsieur la Fage.

Abbiam noi nel principio di questa Vita parlato della sovrana abilità ch'ebbe di contraffar le maniere de' più eccellenti Pittori. Fie bene quì aggiungere, che dal Principe di Sonnino furon fatti chiamare Francesco di Maria, e'l Cavalier Giacomo Farelli, acciocchè dassero giudicio di un quadro, ch'egli volea comperare, e fu da essi riputato una delle belle opere del Tintoretto; ma avendovi per terzo chiamato Luca Giordano, egli si pose a ridere, e staccato un picciolo legnetto commesso nel telajo, fece osservarvi scritto il suo nome col giorno, il mese, e l'anno; del che restaron confusi gli emuli suoi. Maraviglia maggiore è ciò che egli fece al Priore della Certosa: Costui ostinatamente asseriva, che Luca averebbe contraffatto ogni maniera, ma non quella di Alberto Duro, cui egli stimava sopra ogn'altro Pittore. A capo di alcun brieve tempo, comperò per seicento scudi una tavola antica originale di Alberto Duro, secondo il giudicio di tutti i Professori suoi conoscenti; Tavola

Francesco di Maria, e'l Cav. Farelli ingannati da un opera del Giordano.

vola

vola copiosa di figure, rappresentante Nostro Signore in atto di guarire molti infermi. Or gloriandosi il Priore con Luca di tale acquisto, sentì risp nndersi; che la tavola era stata d pinta da lui tuttocchè non sapesse contraffare Alberto Duro, e perchè quegli nol credeva, gli fece vedere similmente nascosto il suo nome dietro la medesima tavola. Per la qual cosa il Priore vedendosi burlato, pretese che gli si rendesse il suo danajo, come quello che avea sborsato sulla credenza di comperare un'opera del Durero, e non già di Luca Giordano, che non valeva i 600. scudi. Si agitò la causa nel Sacro Regio Consiglio, e fu decretato a favor di Luca, dicendosi: che tanto era maggiore il merito di aver così bene uguagliato lo stile di Alberto Duro, quanto maggiore era la stima che di Alberto Duro, faceva il Priore. Nulla però di manco, acciocchè questi non restasse con rancore di tal burla, si contentò il mentovato Principe di Sonnino di rendergli esso il danajo sborsato, e pigliarsi quella pittura, di cui si era invaghito, ed anche per memoria di tal fatto; Ed ora ella si addita a' dilettanti, ed a' Professori per opera del Durero, avvegnache poi si facci palese l'accaduto per l'eterna laude nel nostro Luca Giordano.

Tavola contrafatta da Luca a maniera di Alberto duro, e sentenza a suo favore.

Intagliò in sua giovanezza all'acqua forte per proprio divertimento sullo stile del taglio del Ribera, da cui lo apprese, e primieramente incise una Maddalena, che se bene riuscì spiritosa, non fu però corretta; poscia intagliò la Donna adultera, e la Disputa di Gesù fra' Dottori nel Tempio. Indi incise i falsi Profeti uccisi, e'l sagrificio d Elia, e del Re Acab al Dio d'Israele, la quale è bellissima stampa, come lo è la S. Anna, in atto di esser coronata da Nostro Signore in Cielo, e dalla B. Vergine. In ultimo intagliò egregiamente la B. Vergine col Bambino, S. Giuseppe, & S. Giovannino assai graziosi; ma questa stampa è divenuta assai rara, per essersi il rame smarrito.

Stampe incise da Luca Giordano.

La maraviglia maggiore di quest' Artefice è, che non essendo egli versato nelle lettere, ne ammaestrato nelle storie, e nelle favole, fusse nondimeno così copioso di concetti poetici, o di Episodj; come si osserva nell'opere sue; poichè non vi è quadro ove non ve ne siano bellissimi, e nobilmente ideati. Egli è però ben vero che suppliva a questo suo difetto con la pratica de' migliori Letterati de' tempi suoi, essendo la sua Casa frequentata dal Reggente Galeota, da Lionardo di Capoa, dal Canonico D. Carlo Celano, dal Cavalier Artale, da D. Giuseppe Battista, dal celebre Avvocato D. Giuseppe Valletta, e da altri, che per brevità si tralasciano. Da costoro egli udiva la spiegazione di ciò che gli bisognava dipingere,

Uomini scenziati, che frequentavano la casa di Luca.

re, e con tale ajuto ne formava l'idea, ed essendo la sua mente fecondissima d'immaginazioni, non è maraviglia, che d'un sol pensiero formasse più disegni, e con variati concetti graziosissimi. Di questi suoi disegni se ne veggono innumerabili tirati di penna, e dati di acquarella.

Felicità di memoria del Giordano.

Fu di memoria così felice, che si ricordavà di quadri molti anni prima veduti, e perciò contrafece eccellentemente l'opere d'altri Pittori, massimamente Veneziani; dicendo, che pareagli di aver presente l'opera di quel Pittore ch' egli imitava. Che più? mostrandogli Ramondo un disegno del Cavalier Calabrese, dove mancava la figura del Cristo, che apparisce agli Apostoli, presa la penna la disegnò simile al quadro veduto da lui venti anni prima; cosa che fece stupire i circostanti. Tornato dalle Spagne, essendo una volta a diporto in un suo podere, richiese dopo desinare uno stecadenti, e rispondendo i Servitori niuno averne portato da Napoli, egli si ricordò di averne lasciati in un buco dietro una finestra, insieme con una penna prima di andare a Spagna, ed in fatti vi furon trovati con la penna, se ben tarlata.

Suo Naturale allegro e burlesco.

Del suo festevole naturale nelle conversazioni, è detto di sopra: Aggiungerò in questo luogo, che dopo il suo ritorno di Spagna gli davi spesso seccaggine un Signore Spagnuolo, il quale desiderava da lui un quadro, ma non parlava mai di dargli nulla: ond'egli sempre gli facea dire, o gli dicea, che stava poco bene; ma una volta venendo all'improviso, Luca involtosi tosto il capo in un mantellino tolto ad una Donna, venuta allora a trovar sua Moglie, e coricato in un letto di riposo nella stanza, ov'egli dipingea, ricevè quel Personaggio; e dimandato da quello come si sentiva, egli senza articolar parola, ma sempre gridando: Ah, ah, ah, lo fece andar vja, accompagnandolo insino all'altra Camera con l'ah, ah, più forte; laonde quel Signore mai più non vi ritornò. Ma Luca dopo partito lui, con lo stesso mantellino sul capo, entrò ov'erano le sue Donne, e i suoi figliuoli, facendo, ah, ah, ah, che fu uno spasso, ed una festa di tutta la sua famiglia.

Fattezze di Luca e sua apparenza malinconica

Tanto più moveano a riso le sue facezie, quanto che a prima veduta sembrava austero, ed ippocondrico, perciocchè era egli di volto più tosto lungo, che ovato, ed era scarmo di color pallido, come abbiam detto innanzi, aggiungendo che gl'occhi erano di color castagno, come erano anche i capelli; dico i capelli perchè sebene si dipinge con parrucca, ed in tal guisa corre la stampa del suo ritratto, ad ogni modo di rado egli usò la parrucca, ed in Spagna aveva i suoi cappelli, sopra i quali portava una sottil berretta nera; come si scorge dal ritrattino inviato alla sua Consorte D. Margarita, per farle inten-

intendere ch'era falſa la funeſta voce di ſua morte in Iſpagna, dopo quella di una ſua indiſpoſizione: Imperciocchè eſſendoſi da Napoli ſcritto colà per aver notizia del vero, e inteſo ciò da Luca nel mentre che ſi trovava a giuocare con D. Criſtofano Montagnon, ed altri Cavalieri di Corte, preſa una carta, che fu il nove di denari, vi dipinſe il proprio ritratto, con quella maeſtria qual'era propria d'un Luca Giordano, e lo mandò alla moglie: Queſto ritrattino oggi è conſervato dal gentiliſſimo, ed onoratiſſimo Gentiluomo D. Ferdidinando Ciappa, Figliolo di Antonio Ciappa cariſſimo Compadre del noſtro Luca, unito con quello di D. Margarita ſua moglie anche dipinto da lui. Anche ne' ſuoi ritratti appariſce il Giordano di umore malinconico; ma poi (ſiccome è detto) non vi fu Uomo al Mondo di lui più feſtevole, nè più grazioſo ne' motti; che ſe tutte ſi voleſſero rammentare le ſue facezie, e le burle fatte agli amici, ed a' ſuoi Scolari, e per lo più a' parenti, co' regali ridicoli che loro mandava, ſe ne potrebbbero ſcrivere volumi interi.

Ritrattino di Luca fatto ſul nove denari, mandato da Spagna in una lettera alla ſua moglie.

Ebbe moltiſſimi diſcepoli, da poi che da lontani paeſi, moſſi dal grido della ſua eccellente virtù, venivano per eſſer ammaeſtrati da lui. Ma di così numeroſa ſcuola, a pochi ſolamente fu conceduto il bel dono di eſſer Pittori, o d'imitare in parte il ſuo bel modo di fare. Per la qual coſa noi faremo ſol menzione di quelli, che fecero onore a così egregio maeſtro; nominando primieramente, come al più meritevole:

Paolo de Matteis, del quale meritamente ſi ſcriverà la vita, avendo in meno età del maeſtro condotte opere grandioſe, ed in numero forſe uguale o poco meno, e con ſua ammirabil preſtezza appagato il guſto de' dilettanti.

Nicolò Roſſi Napolitano, fu oltramodo ſpiritoſo nel far diſegni, e partorire bene ideati penſieri, e piacquero le ſue pitture; benchè alquanto roſſeggiaſſe la bella tinta del ſuo maeſtro, da cui in tutte l'opere d'importanza fu ajutato con diſegni, e bozzetti; come avvenne allora, che dipinſe la ſoffitta della Cappella del Real Palagio, ed altre opere nella Chieſa di S. Spirito di Palazzo, di S. Domenico Soriano, e altrove. Nella Chieſa della Maddalena egli fece due quadri di Altare ad olio, ed uno a freſco nella ſoffitta. In S. Giacomo degli Spagnuoli la Cappella del Croceſiſſo, e nella Chieſa della Pietà de' Turchini la volta della Cappella del Roſario. La volta altresì ſopra il coro della Chieſa di S. Diego d'Alcalà, detta l'Oſpedaletto, de' Frati Minori dell'Oſſervanza, e la Tribuna, nella quale Gaetano Brandi ſuo cognato vi fece l'Architettura; ed in grandiſſimi ſpazj de' muri laterali rappreſentò glorioſe azioni di S. Diego. Dipinſe nello ſtendardo, ch'è nella Parrocchial Chieſa di

S. Giuseppe maggiore quella parte originale, poichè l'altra non è di sua mano. Nella Cappelletta, dove si venera la miracolosa Immagine della B. Vergine, ed è comunemente detta: la Madonna di Tirone, sono tre suoi quadretti, in cui le principali azioni di lei sono rappresentate; oltre all' aver primieramente ritoccata la suddetta Sacra Immagine, che fu ritrovata fra le fabbriche del palagio detto volgarmente di Tirone, in modo tale che laddove ella poco si conoscea, ora vedesi così bella e divota, che accende chiunque la mira di santo amore verso la gran Madre di Dio, ed infinite grazie per mezzo di questa Santa Immagine ella ha concedute. Dipinse a fresco nel Seggio della Montagna, ed altre molte opere, così pubbliche, come private. Ma sopra tutto fece belle machine di Quarant'Ore, e di Sepolcri, nelle quali insieme con Ramondo, detto il Maltese, furono istruiti dal di loro incomparabil maestro. Molto ancora prevalse nel dipingere gli animali, a' quali rivolse tutta la sua applicazione, dopo ch' ebbe veduto quelli dipinti da Luca Giordano, ed esposti nell'Ottava del *Corpus Domini* tra'l numero di 14. pezzi di gran quadri dipinti in varj generi da valentuomini, per ordine del Vicerè Marchese del Carpio, e tutti accordati da Luca. I pesci, le cose dolci con fiori furono dipinti dal Cav. Giuseppe Recco, le frutta, e' fiori dall' eccellente pittor Fiammingo Abram Brughel, e da Gio: Battista Ruoppoli, famoso in tal genere, e nelli stovigli di rame; I frutti di mare, e l'erbe ortensi da Francesco della Quosta, e gli animali, con le figure, da Luca Giordano; onde fu allora più bella la mostra che fecero questi quadri, che i medesimi 4. Altari, che sogliono esser famosi in quella giornata per la magnificenza, e per la copia maravigliosa di argenti. In fine il Rossi tutto rattratto di podagra, e chiragra, morì di anni 55. nell' anno 1700. dimorando tuttavia nelle Spagne il Maestro.

Quadri dipinti da varj valentuomini, accordati tutti da Luca Giordano esposti alla festa de quattro Altari, che furon lo stupore, e'l diletto universale di tutti.

Franceschitto di nazione Spagnuolo, ebbe gran prontezza nelle inventare, e nell' eseguire, tanto che dicea Luca: che Franceschitto sarebbe riuscito miglior di lui, se invida morte non l'avesse spento nel più bel fiore degli anni suoi, mentrecchè egli viaggiava di ritorno alle Spagne, chiamatovi da' parenti. Vedesi di questo virtuoso il quadro di S. Giuseppe nella sua Cappella, ch'è nella Chiesa di S. Brigida de' PP. Lucchesi. In S. Lucia del monte, de' PP. Scalzi di S. Pietro d' Alcantara, e propriamente nel Cappellon della Croce, il quadro di S. Pasquale rimpetto a quello, che rappresenta S. Pietro d'Alcantara in estasi, dipinto dal suo Maestro; nel quale è una bellissima gloria, e molti puttini col SS. Sagramento, e con bella veduta di paese bene accordato. Si vedevano prima esposti in Chiesa alcuni fatti di S. Pietro d'Alcantara dipinti a colla di chiaroscuro;

ſcuro; nè di lui abbiamo molte opere per la ſua corta vita. Si veggono di Franceſchitto alcuni diſegni, che ſembrano di mano di Luca, tanto ſon ſomiglianti al ſuo toccare di penna; come altresì era imitato in tal parte dal nominato Nicolò Roſſi; ma i diſegni di Franceſchitto per lo più ſono sù carte oſcure, con lumetti di biacca, o pure di lapis bianco.

Ramondo de Dominici Malteſe, prima diſcepolo del Cav. Calabreſe in Malta, poi in Napoli di Luca Giordano, copiò aſſai bene l'opere di entrambi, ma le copie di Luca con pochi ſuoi ritocchi eran date a' padroni per originali di ſua mano. Per tale abilità nell' imitarlo fu preſcelto dal Maeſtro in ſuo ajuto nella grand' opera della Cattedrale di Napoli, ed in altri molti lavori d' importanza; Laonde in ricompenſa di ſue fatiche, ottenne ſempre da Luca, ritocchi, sbozzetti, e gran copia di diſegni. Ma aſſai miglior pittore ſarebbe riuſcito, per lo bel dono avuto di pronta abilità, ſe non ſi fuſſe laſciato tirar più dal piacere della muſica, che dall' utile della pittura; coltivando più l'Accademia di quella, che di queſta: Quindi cantò con buona grazia, e con franchezza, e fu carezzato, e favorito da molti Nobili, e Dame Napolitane. Nulla però di manco fu aſſai valente nel dipingere a guazzo macchine grandi di 40. Ore, e di Sepolcri, (nella qual parte Napoli hà ſuperato ogni altra Città; come anche ne' Preſepj, che con gran vedute quì ſi uſano di rappreſentare:) Ritornò poi a Malta l'anno 1698. per riveder la madre, i parenti, e l'amato ſuo primo Maeſtro, e vi conduſſe Bernardo de Dominici ſuo figliuolo, allora in età di circa 14. anni; il quale ardentemente deſiderava di vedere il Cav. Calabreſe, ed ebbe a gran ſorte di eſſerli diſcepolo in que' ſette meſi, che il Cavalier ſopraviſſe. Dipinſe Ramondo in Malta la volta della Chieſa del Carmine a' Frati di quell' Ordine, e quella della Chieſa della Madonna del Pilar per comandamento del Gran Maeſtro F. D. Ramondo di Perellos, ed alcune ſtanze a F. D. Carlo Carrafa Gran Priore della Roccella. Indi nell' anno 1701. tornato di nuovo a Napoli, vi fece alcune poche opere, e machine di 40. Ore, come in S. Domenico Maggiore, e nel Gieſù nuovo, ove era ſolito farle, ed era ſtato deſiderato in ſua aſſenza. Dipinſe ancora alcuni quadri per i PP. Gieſuiti di Siracuſa, e di Catania, da ſituarſi negli Altari di loro Chieſe; e fece per la medeſima Città, alle Suore della Trinità, un gran quadro di 44. palmi di altezza, e circa 30. largo, in cui figurò il Redentore morto in grembo all' Eterno Padre, ed una gran moltitudine di Angeli d'ambo i lati, che tengono gl' iſtrumenti della ſua amariſſima Paſſione, con S. Michele Arcangelo, che ſedendo ſulle nubbi, addita agli ſpettatori i patimenti ſofferti dal Signore per l'umana

 ſal-

ſalvezza: opera che fu lodata in Napoli da molti Profeſſori, e Dilettanti, che la videro. Terminata queſta pittura, ed inviatola a Catania, oppreſſo Ramondo dalla podagra, nè potendo ſoffrire l'acerbo dolore di quel penoſiſſimo male, ſi ſervì di un certo ſuo ſperimentato rimedio per mitigarlo, come ſeguì; ma retroceduta la fluſſione, gli cagionò una febbre acuta, che in pochi giorni lo privò di vita, in età di 60. anni, e pochi meſi, l'ultimo di Agoſto del 1705. ſei meſi e mezzo dopo il noſtro Luca Giordano. La di lui morte diſpiacque non ſolo a ſuoi conoſcenti, ma ancora a gran parte del pubblico, eſſendo molto apprezzato per le ſudette machine di 40. Ore, e di Sepolcri: E veramente dopo la morte ſua, e di Nicolò Roſſi, di rado ſi è veduta qualche machina ben dipinta, e bene illuminata. Diſpiacque agli amici la morte di Ramondo, da' quali era cordialmente amato per l'integrità de' ſuoi coſtumi, e perchè (come il Maeſtro) era lepidiſſimo in converſazione. Opere di lui ſi veggono in molte Chieſe, e ſono, lo Stendardo in S. Lorenzo, il S. Carlo nella Chieſa di *Regina Cœli*, la Predica di S. Domenico nella Chieſa della SS. Nunziata, fatta a concorrenza delle pitture tra' fineſtroni. Ma una delle bell'opere di Ramondo è il quadro di S. Giovanni della Croce, eſpoſto nella Chieſa de' ſcalzi di S. Tereſa ſopra i Reggj Studj, che fu lodato dal ſuo maeſtro, allora che ſi portò a caſa di Ramondo per oſſervarlo ſe vi fuſſe biſogno di ammenda; ed ebbe a dire: non poterlo in niuna parte far egli ſteſſo migliore. Così i due freſchi laterali in una Cappella della Chieſa di S. Pietro a Majella, preſſo la porta maggiore, ed un gran quadro a guazzo di gran componimento, dipinto a chiaroſcuro a S. Lucia del monte, rappreſentante la morte di S. Pietro d'Alcantara, compagno a quello dipinto da Franceſchitto. Ebbe una gran raccolta di buone ſtampe, ed alcuni diſegni di valentuomini; ma del Cav. Calabreſe una gran quantità, vendutigli dallo Schiavo di quello, come abbiam detto nella di lui vita. Le Stampe però furono il ſuo maggior diletto, e per ottenerne ebbe corriſpondenza con varj Profeſſori, ma più in Roma con Giacinto Brandi, dal quale gli ne furon mandate delle belliſſime, e rariſſime.

Monsù Anſelmo, di nazione Fiammingo, copiò aſſai bene l'opere di Luca; laonde fecene molte a richieſta di varj particolari; alcune delle quali ritoccate dal Maeſtro furon date, o mandate per originali: Sicchè molto fu adoperato, ma nel più bello del ſuo operare, anch' egli morì giovane come Franceſchitto.

Domenico di Marino Napolitano, fu un de' buoni Diſcepoli da cui Giordano facea abbozzare alcuni de' ſuoi quadri ſopra i ſoli diſegni ſenza sbozzetti, piacendogli ſommamente una certa tinta

dol-

dolce di Domenico; alla quale si univa anche la dolcezza de' costumi, per la qual cosa veniva amato da tutti quei che lo conoscevano, e molti quadri fece a varj particolari, copiando esattamente le opere del Maestro, e facendone di propria invenzione. Da lui si veggono dipinti tutti i quadri, che sono nella nave della Chiesa di S. Tommaso d'Aquino, ne' quali sono bellissime figure degne di lode. Questo Pittore avrebbe dipinto delle bell' opere, se la morte non l'avesse tolto al mondo in età ancora fresca circa il 1680.

Giuseppe Simonelli Napolitano, prima suo servitor di livrea, poi suo Discepolo (tanto puote l'amore della virtù, e lo studio del ben fare) imitò assai bene il colorito del maestro, e tanto, che i forestieri assai spesso s' ingannano nelle copie; e se al suo far di pennello, ed alla sua freschezza di colore avesse accoppiato la correzion de' contorni, e'l componimento maraviglioso di Luca, e la di lui intelligenza maestra, sarebbe stato un altro Luca; laonde poco, anzi nulla valendo in far d'invenzione, e spezialmente opere grandi, ed eroici componimenti, suppliva con condurle colla guida de' pensieri, e de' sbozzetti del suo Maestro, de' quali in gran copia si era provveduto, giacche non avea abilità di aggiunger nemmen felicemente qualche graziosa figura di propria invenzione; sicchè conosciuto il suo debole, tutto all' opere di Luca si riportava. Molte sue opere si veggono, oltre la Cupola di D. Romita, da lui finita per la partenza di Luca, e la Sagrestia di S. Brigida abbozzata. Il quadro nella Chiesa di Monte Santo è bellissimo, poichè fu dipinto sotto l'occhio del Maestro, e la S. Cecilia fu ritoccata dal medesimo. Altre sue opere (che sono molte, essendo stato Pittore fortunato) sono nella Chiesa de' Girolamini, in S. Liguoro, in S. Niccolò Tolentino, e in S. Maria della Speranza il medesimo Santo nell'Altare di sua Cappella sembra dipinto da Luca, per la franchezza del pennello. In S.Carlo detto alle Mortelle, tutto ciò che è dipinto intorno alla Cappella del Crocefisso, fà ben vedere quanto il Simonelli imitasse bene il colorito del Maestro. Nella Chiesa di S. Givoanni delle Monache fuori Port' Alba è il quadro del SS. Rosario, il quale è uno de' migliori che egli dipingesse, situato nel Cappellon della Croce dal canto dell' Epistola. Ma la scudella dipinta a fresco nella Chiesa magnifica del Gesù nuovo, e nella Cappella di S. Carlo Borromeo, è assai debole, per avervi introdotto figure di sua invenzione. Queste ed altre opere in gran numero si veggono in Napoli, e per lo Regno; essendo anch' egli stato sollecito nel dipingere quasi quanto il maestro. Infine essendo divenuto assai grasso, con male di pulmone ei morì di 64. anni in circa nel 1713.

Gio:

Gio: Lionardo Pinto, della Provincia di Basilicata, fu prima famiglio, o sia ajutante del Cocchiero di Luca, e poi camerata del Simonelli, dal quale (già avanzato nell'arte) fu spronato ad applicarsi alla Pittura; e tanto si adoperò, che ne divenne maestro. Varie opere quindi ei fece per varie Chiese, e per case di particolari persone, ed in Casa del Principe di Bisignano sono suoi quadri di molta bontà. Invitato da' parenti alla Patria, colà si condusse, e quando sperava godere il frutto di sue fatiche, terminò a capo di poco tempo la vita nel più bello del suo operare in età ancor giovane.

Andrea Miglionico, nativo del Cilento, nella freschezza del colore imitò anch'egli il Maestro, ma non con miglior disegno del Simonelli, o miglior grazia ne' volti, benchè fosse facile nell' inventare; come si vede ne' quadri dipinti per la Chiesa di S.Maria della Concordia, de' quali nel rifarsi di nuovo la Chiesa è restato solamente quello nella prima Cappella a man dritta entrando in Chiesa, che rappresenta Cristo Crocefisso, con la B. Vergine Addolorata, che appariscono a S. Francesco da Paola; ma la Madonna è malamente situata, e con idea bassa dipinta, benchè nel rimanente sia il quadro dipinto con mirabil freschezza di colore. Nella Chiesa della Ss. Nunziata vi è un suo quadro fra gli altri, che rappresenta la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli nel Cenacolo colla B. Vergine; ed in altre Chiese, come in quelle di S.Antonio fuori porta Medina, vi sono opere sue. Questo Pittore ripatriatosi nel Cilento, ov'egli era nato, ed ivi avendo dipinto varie opere in pubblico, e in privato, venne non molto vecchio, a mancare poco dopo la morte del suo Maestro.

Oggi i migliori quadri della Chiesa della Concordia si veggono nel Refettorio ove la Nascita del Signore, e l'adorazione de'Ss. Maggi sono le migliori opere sue.

Il Cavalier Nicola Malinconico Napolitano, figliuolo di Andrea, che fu buon Pittore, e Discepolo del Cav: Massimo Stanzioni; Attese primieramente a dipinger fiori, e frutta; Indi invaghitosi delle opere di Luca Giordano osservò il dipinger di quel grand'Uomo, fece anch' egli opere in gran numero, di cui abbiam ragionato altrove; laonde viene per l'imitazione connumerato fra' Discepoli di Luca; con soggiunger solamente, che avendo il pio costume di frequentare i Sagramenti, e di udire ogni dì la S. Messa, una mattina di Venerdì dopo essersi divotamente comunicato, ritiratosi a casa, fu assalito da un accidente apopletico, per lo quale restò privo di vita in età di circa 67. anni.

Tommaso Fasano, detto l'Abate Fasano, fu Napolitano, e Discepolo di Luca, prevalse nel dipingere a guazzo, e fece anch' egli machine di 40. Ore, e Sepolcri, e tanto fu esercitato nelle pitture a guazzo, che nel dipingere ad olio, parea che anche a guazzo ei dipingesse; come si vede dall' opere sue dipinte a molte Chiese, e mas-

massimamente in quella di D. Regina, ove sono quattro quadri di sua mano ne' muri laterali di due Cappelle; cioè due in quella del Rosario, in cui è dipinta la Madonna, che apparisce, ed un Angelo, che pone in fuga gli Eretici; e l'altro è S. Domenico, e S. Francesco di Assisi, che si abbracciano, essendovi altri Santi Domenicani, e Francescani, con molto popolo. Al di sopra vi sono lunette dipinte a fresco, ma sono deboli in amendue, com' anche la volta. Nell' altra Cappella dedicata alla Madonna del Carmine vedesi la di lei Immagine portata in processione in occasion della Peste, per placare l' ira di Dio, e nell' altro la Beata Vergine, che dà l' abito Carmelitano a S.Simone Stocco, essendovi gran numero di Religiosi, e di popolo. Fu Tommaso copioso nell'inventare,ma non fu scelto,e corretto, e, secondo il giudizio de' Professori; il miglior quadro che egli hà dipinto è quello situato presso l' Altar Maggiore di S. Maria delle Grazie in strada Toledo,in cui si esprime l'accidente appopletico venuto a S. Andrea Avellino su l' Altare; In questo quadro è la figura di un mendico situato a sedere innanzi, che è molto bella, e con naturalezza dipinta. Fu amicissimo nella scuola di Luca con Gio: Tommaso Giaquinto, ma poi per gelosia di opere dipinte a guazzo divennero nemici. Mancò Tommaso circa il 1716.con febbre acuta, che lo tolse al mondo.

Gio: Tommaso Giaquinto fu di non sò qual Provincia del nostro Regno, di dove venne per farsi Discepolo del Giordano, tirato dalla sua gran fama, e molto profittò della sua scuola, ove fece stretta amicizia con Tommaso Fasano, detto di sopra, ma fu di lui più corretto, e più diligente nel disegnare, e nel colorire. Datosi anch'egli a colorire a fresco, ed a guazzo, e concorrendo amendue ad un opera stessa, ne presero tanto sdegno,che divennero nemici, ne mai più si riconciliarono: ma era bello il vedere, che andavano in busca un dell'altro per venire alle mani, e poi in veggendosi prendevano altra strada, ed una volta che fu inevitabile l' incontrarsi l' uno cominciò a dire all'altro: *Io non ti porto odio, ma fuggo la tua amicizia, e non ti voglio vedere*; così dunque con risa degli astanti eran nemici senza desiderarsi alcun male. Fece Gio: Tommaso molte opere, e di lui si veggono nella Real Chiesa di S. Domenico tutti i Medaglioni,che esprimono varie azioni miracolose di S. Pio V., dipinti allorchè fu canonizato quel Santo Pontefice, e poco dopo venne a morte Tommaso con una dissenteria in età ancor fresca.

Aniello Rossi Napolitano, già nominato per un de' Discepoli menato da Luca in Spagna, fece qualche studio in Roma, e quindi tornato a scuola di Luca, copiò con buona grazia le di lui opere; ma

poche

poche da sè egli ne fece, perchè vivendo agiatamente con le rendite avute dal Re Carlo II. si diede alle divozioni, ed allo Spirito, diretto da'PP. Pii Operarj di S.Nicola alla Carità, e morì cristianamente in età di 59 anni in circa nel 1719.

Matteo Pacelli di Basilicata fu l'altro Discepolo condotto in Ispagna, e da lui avemmo più copiose notizie dell'opere, e delle cose ivi accadute al nostro Giordano; essendovi avute l'altre dal nominato Aniello, e dal Celebre Abate Andrea Belvedere. Matteo copiò qualche quadro del Maestro, ma da sè non fece gran cosa. In Ispagna gli fu data moglie assai civile, e dipendente dalla Corte, per la qual cosa ebbe onorata pensione in Regno, ove i figli vivono agiatamente per la buona sorte del Padre, il quale morì circa il 1732.

Antonio di Simone Napolitano, avendo dal Maestro inteso lodare il Cav. Calabrese, volle seguitar quello stile; ma non seguì nè la prima, nè la seconda maniera. Consigliatosi poi con la sua abilità, si diede a dipinger figure picciole, ma non troppo finite, ed accordò varj paesi a Nicola Massaro, ed altri Paesisti, che non sapeano far figure, ma con tutto ciò erano molto fortunati in que' felici tempi, ch'essi eran pochi, e' dilettanti molti. Fece però Antonio alcune battaglie con miglior gusto, imitando le mosse, ed i componimenti del Borgognone, disegnandone una quantità prodigiosa con molto spirito, e maestria. Indi tirato dal genio applicò egli ancora a racconciare assai bene i quadri, spezialmente di Autori antichi; laonde riuscì accorto conoscitore delle loro maniere, e quindi perfetto Antiquario delle cose dell'Arte, essendo dedito alla lettura di libri istorici, e di Pittura, de' quali avea raccolto gran copia; ma più de' disegni; come ancora di buone stampe un numero innumerabile. Raccolse antiche medaglie, vasi antichi, marmi, bronzi, bassi rilievi, camei, tonache, e muri dipinti da pittori Greci, benchè del secolo basso: Anzi che trasformandosi egli in una antica figura, era egli stesso un curioso oggetto a coloro, che andavano ad osservare le sue curiosità; imperciocchè lo trovavano come un di que' Filosofi antichi, circondato di libri, e di anticaglie, involto in una veste a foggia di schiavina, con quattro, e più berrette in testa, e talvolta con una sola di carta di strana figura, secondo che ne sentiva il bisogno, o che la testa gli si riscaldava. Insomma menando vita filosofica, pieno di cognizioni, e di notizie, particolarmente di pittura, e di pittori (delle quali molte ci comunicò, siccome altrove abbiam detto,) amato dagli amici, apprezzato da' nobili, e stimato da tutti, fatto asmatico de' pulmoni, ed ostinato sempre a voler satollarsi di ogni cosa che vedeva, o che gli veniva in mente, tutto che nocivo, e sordo ad ogni ammoni-

Oggi buona parte di questi libri son posseduti dallo scrittore della presente opera, con molti disegni, che ei possedeva.

monizione degli amici, e de' Medici, fu alla perfine assalito da febbre acuta, e non potendo la natura debilitata dall' età, e da' disordini resistere alla forza del male, egli venne a morte in età di 72. anni nel 1727. di nostra salute.

Andrea Viso Napolitano, variò alquanto lo stile del suo maestro, e con accurato studio condusse l'opere sue, e fu ragionevol pittore, come può vedersi dal quadro dell' Angelo Custode, esposto in una Cappella della Chiesa di S. Nicolò alla strada della Carità de' PP. Pii Operarj, ed in altre opere sue. In casa di varj particolari sono picciole istoriette del Vecchio, e del Nuovo Testamento, in cui egli si è portato assai bene, e di lui si veggono molti, e varj quadri per le Chiese del Regno. Ma negli ultimi anni della sua vita avea alterata molto la sua maniera, e le fisonomie non eran punto nobili, ma rozze, e con bocce spiacevoli, anzicchè le figure mancavano della debita misura: ad ogni modo egli era scusato dagli anni, e dal molto peso della famiglia. Infine mancatagli la vista, e niente più operando per parecchi anni, ma solamente frequentando le Chiese, essendo vissuto da buon Cristiano, morì di anni 82. nel 1740.

Pietro di Martino della Terra di Giugliano, ha condotto molte opere grandiose in pubblico, e in privato: veggendosi dipinta parte ad olio, e parte a fresco tutto di sua mano l'Oratorio, o sia Congregazione eretta nella Chiesa dell' Ospedaletto, con rappresentarvi i Miracoli di S. Antonio da Padova. Nella prima Cappella a mano manca entrando nella magnifica Chiesa de' SS. Apostoli, vedesi la figura dell' Angelo Custode, situata sopra il bel quadro di Carlo di Rosa, ed anche due suoi quadri laterali nella Cappella di S. Andrea di Avellino, ove sono dipinte azioni del Santo. Nella Chiesa detta la Pietra Santa, de' PP. Chierici Regolari minori, è un quadro col SS. nome di Giesù, con due puttini, situato sopra il quadro del S. Michele Arcangelo. La migliore di tutte l'opere sue è stimata quella che fece in Casoria, Casal di Napoli, per la Chiesa di S. Mauro, ove effigiò il Santo portato in gloria da bellissimi Angioli. Infine pervenuto all' età di 78. anni, morì nel mese di Novembre del 1736. lo stesso giorno che morì il virtuoso pittore di animali Domenico Brandi.

Filippo Ceppaluni, volgarmente detto il muto, perchè era tale, fu prima discepolo di Ramondo de Dominici, e fin da fanciullo fu allevato in sua casa; fu buon copista, e molto genio ebbe alle pitture di Luca; laonde nel ritorno che fece dalla Spagna, volle esser suo scolaro, tutto che avanzato nella professione, e avesse moglie, e figliuoli, e buon nome nel far ritratti, ne' quali guadagnò molto.

Ma nel fare d'invenzione quadri istoriati non molto prevalse; laonde poche opere espose al Pubblico, le quali possono dirsi ragionevoli; come può vedersi nel quadro di S. Irene situato nella prima Cappella a man destra entrando nella Chiesa di S. Luigi di Palazzo de' PP. Minimi. Costui ebbe più applauso di quel che meritava, a cagione dell'esser muto, di che molto gustava Luca nel parlarli con atti muti; per la qual cosa si vedevano le sue pitture con ammirazione, e massimamente i ritratti. Morì di fresca età nel 1725.

Onofrio Avellino fu prima scolaro di Luca Giordano, e dopo la sua partenza per la Spagna, passò alla famosa scuola del Solimena, della quale si dirà a suo luogo. Imitò assai bene la maniera di Luca, del quale copiò assai quadri, e massimamente battaglie, pel gran genio che aveva a quelle, e più che altre, copiò più volte una di circa cinque palmi per traverso di figure di un palmo, che esprime Giosuè che ferma il Sole; cosa delle più belle di Luca, per lo componimento, per la furia, e per gli accidenti, e che per la sua bellezza essendo stata lodata dal nostro Cavalier Solimena, se ne cercò fare acquisto dal nobil Cavalier D. Ferdinando di Fusco dilettantissimo di pittura. In oggi questa battaglia è posseduta da Ludovico Pagliarini, onoratissimo negoziante pubblico, che ne fa quella stima che merita un ottima pittura del Giordano. Onofrio adunque molte cose condusse sullo stile di Luca, e compì egregiamente alcune battaglie lasciate imperfette da quello, ed alcune copie di esse fatte da lui furon vendute per originali in Vinegia. Altre opere di questo virtuoso saranno notate nella vita del nostro celebre Francesco Solimena, dove ci converrà di nuovo far menzione di lui.

D. Alberto Arnone fu prima discepolo di Luca Giordano, e poi in Roma di Carlo Maratta, le di cui opere copiò assai bene, ed in quelle fatte di sua invenzione si scorge l'una e l'altra maniera unite assieme. Fece assai bene di ritratti, laonde fu in Napoli proposto alla Maestà di Filippo V. da Luca Giordano per farli il ritratto, che riuscì eccellentissimo, e del quale fu ben ricompensato da quel generoso Monarca. Ritrasse molti Signori, e Dame, e fece varj quadri con ottima disposizione, ragionevol disegno, e bel colorito. Si mantenne con decoro, ed ebbe moglie nobile, con la quale procreò figliuoli, e mancò a questa vita circa il 1721.

D. Nicolò di Leone divenne discepolo di Luca, dapoichè questi fu tornato da Madrid, ed è ragionevol Pittore, ed onorato Gentiluomo, e molte opere hà dipinto per varj pubblici luoghi, ma più per particolari persone, e non hà molto ch' egli fatto un bel quadro di Altare per mandarlo in Regno.

Francesco Testa, che in sua gioventù copiò assai bene l'opere del

del maestro, dal quale fu amato per la sua giovialità, e buoni costumi; dapoichè fu divenuto vecchio in questi nostri tempi ingrati per la pittura, andava vendendo alcune sue mezze figure a vil prezzo: sicchè miserabilmente terminò i suoi giorni nell'anno 1738.

Gio: Battista Lama vive a' nostri giorni per decoro della Professione, e della Patria, lavorando continuamente, tuttocchè in grave età. Egli hà fatto molte opere, e molte se ne veggono in pubblico; le migliori però sono quelle dipinte nella Chiesa di S. Maria alla Cesarea, il quadro all'Altar maggiore alla Parrocchial Chiesa di S. Liborio; quello ov'è effigiato il S. Profeta Elia, con S. Simone Stocco, e la B. Vergine col Bambino, nella Chiesa della Concordia. Molti ne sono nella Chiesa di S. Angelo al nobil Seggio di Nido; ed in altre Chiese, che per brevità si tralasciano: eccetto la Galleria del Duca di S. Nicola Gaeta, ed il gran quadro fatto per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Maria *ad Verticem Cœli*, detta volgarmente a Verticelle, ove hà figurato la B. Vergine col Bambino in gloria, che apparisce a consolare le Anime del Purgatorio, ch'è il titolo della Chiesa, benchè fatto in vecchiezza. Egli hà più della maniera di Paolo de Matteis, che di quella di Luca Giordano; ancorchè sia alquanto più risentita negli scuri, e nelle pieghe; perciocchè avendo egli preso in moglie la sorella della moglie di Paolo, dapoichè fu partito Luca per le Spagne, egli si diede ad imitare quel colorito, ed anche le fisonomie, e le mosse delle figure, talchè lo credei suo discepolo, e mi venne tale opinione confirmata dallo stesso Paolo, allor che si scrissi la prima volta la vita del Giordano. Ad ogni modo egli è di giovamento all'arte pittorica, ed è valentuomo, e tiene in sua casa numerosa scuola di giovani, che si approfittano della sua ottima, e caritativa direzione, nel mentre che vive, e lavora felicemente.

Fa menzione onorata l'Abecedario Pittorico di Nunzio Farrajuoli discepolo del nostro Luca, laonde noi per non avere altra notizia di questo buon virtuoso, quella stessa riportaremo con le parole medesime, che ne lasciò scritte quel grave Autore. *Nunzio Farrajuoli, cognominato degli Afflitti, per distinguersi dall'altre casate di tal cognome nella sua Patria di Nocera de' Pagani, 17. miglia da Napoli lontana. Nacque l'anno 1661. studiò il disegno, ed il dipinto da Luca Giordano. Ma benchè si diletti di figure, il suo genio però si fa conoscere ne' Paesi a olio, ed a fresco, con vaga e franca maniera dipinti, da cui si comprende la franchezza del suo pennello. In questi al giorno d'oggi si puol dire uguale all'Albano, al Brillo, al Pousin, a Salvator Rosa, a Claudio Lorenese, ed a tanti altri? da' quali avendo egli fatto un astratto del più vago, e del*

La seconda volta che il P. Orlandi scrisse le notizie de' Professori del disegno fu nell'anno 1719. nel qual anno vivea questo virtuoso Pittore.

del più ameno, e dilettevole, nella tenerezza, nel forte, nella degradazione, nelle lontananze, nell' aria, nelle frasche battute da' venti, nell' acque in continovo moto, nella diversità de' piani, nella proprietà de' siti per adattarvi le figure, riesce a maraviglia eccellente; come in tanti luoghi di Bologna, dove vive, e particolarmente presso il Dottor Baldassar Pastorini ne' 16. Paesi terminati per questo degno Soggetto, che sono meritevoli di essere ammirati da tutti i virtuosi di Pittura.

Alcuni Discepoli di Luca dipinsero anche Cristalli, e furono famosi in tal genere: Perciocchè Iddio avea creato Luca con abilità universale in tutte l'arti pittoriche; come si può vedere da varj cristalli dipinti da lui eccellentemente; onde non sia maraviglia, che avesse in ciò virtuosi Discepoli. Tali furono Carlo Garofalo, Andrea Vincenti della Provincia di Lecce, Domenico Perrone, che si pose ad indagare la sceltezza de' colori, e fece ottime, e finissime lacche, gialli santi, con altri colori, e lavorò a fuoco cornici di cristallo; Francesco, detto Ciccio della Torre, e Domenico Coscia, che fece assai bene di quei cristalli, che si usavano negli scrittorj: miglior di tutti però fu il nominato

Domenico Perrone fece ottime lacche fine, e bei colori

Carlo Garofalo, che per la sua virtù meritò di esser proposto dal suo maestro al Re Carlo II. in Ispagna; onde fu da quel Sovrano chiamato a dipingere i cristalli, che doveano servire per li scrigni, e per altri adornamenti delle stanze Regali, non potendo Luca dipingerli, occupato abbastanza nelle pitture della gran Chiesa dell' Escuriale: E quì non mi sia grave il raccontare il graziosissimo accidente accaduto a quel buon Re col nominato Carlo Garofalo; come lo narrava lo stesso Luca in pruova della dabbennaggine di questo Pittore.

Ne' primi giorni che Carlo cominciò a dipingere, volle il Re vederlo operare, ed avendolo con la sua innata bontà fatto sedere, si andò tanto accostando per osservare le picciole figure, che egli dipingeva, che venne a ponere i suoi lunghi capelli reali sul volto di Carlo. Questi adunque confuso dal vedersi in quel modo stretto al viso del Re, sospese timoroso il Pennello, e cominciò a grondar di sudore, di che accortosene il Re, e credendo, che non per timore, ma per gran caldo Carlo sudasse, gli disse *Guittese el Cuello*, che vale a dire, tolgasi il Collarino. Ma Carlo tenendo tuttavia il pennello sospeso, cadde in maggiore ambascia, prendendo quelle parole in altro significato, quasi che il Re dicesse, che se gli troncasse il collo; All' incontro il Monarca vedendo, che il sudore del povero Pittore cresceva, con tuono di voce più alto (che

Fatto graziosissimo accaduto al Re Carlo II. con Carlo Garofalo.

tale anche era naturalmente) replicò : *Guittese el Cuello* : Allora sì che l' Abate Garofalo credè fermamente, che il Re forse non appagato di sua pittura volesse condennarlo, per uno entusiasmo, a perder la testa : laonde messa da parte la tavolozza, e pennelli, gli si buttò a' piedi, e piangendo gli chiese misericordia, e grazia della vita, dicendo esser carico di famiglia, la quale si alimentava colle sole sue fatiche. Il Re all' inaspettato piagnisteo non sapea che avvenuto gli fosse, e rivolto a' suoi corteggiani, chiedeva, che cosa significassero il pianto, e le preghiere di Carlo, e vedendo molti di essi ridere si rasserenò, e finalmente avendo inteso, che l' Abate Garofalo non avea capito il comandamento, che si allentasse il collare, ma avea creduto, che gli si avesse a tagliare il collo, ebbe a smascellar delle risa, ed accostatosi a Carlo, sollevandolo da terra gli disse per rincorarlo : *No dico esto yò, ma esto, esto* : toccandogli il collo, e'l collare. Dapoi che Carlo fu ripatriato, visse agiatamente, mercè la pensione datagli da quel Magnanimo Monarca, e dipinse solo per qualche Signore, ovver solamente per proprio divertimento, e così terminò in piacere i suoi giorni pochi anni dopo la morte del suo Maestro.

Ed ecco terminata la narrazione della vita, e dell' opere del nostro Luca Giordano, onde altro non ci resta, che dir qualche cosa del dì della sua morte, come promesso abbiamo. Vedendosi egli già spedito da' Medici, fece di nuovo testamento, in cui non solo si ricordò de' parenti, ma anche de' più cari amici, e di alcuni Discepoli. Fece alcuni pii legati a povere Zitelle che avevano servito in casa sua, o figliuole di altre sue serve. Lasciò che il Simonelli finisse la Sagrestia di S. Brigida, ma nemmen da costui fu compiuta, prevenuto dalla morte. Ordinò che fussero celebrate gran numero di Messe per suffragio dell' anima sua. Il suo erede fu D. Lorenzo suo maggior figliuolo, che dal Re Carlo II. era stato decorato con la Toga di Presidente della Regia Camera, e del titolo di Reggente onorario, ed a lui raccomandò la madre, alla quale lasciò onorato assegnamento. Ella è stata rispettata, e servita fino all'ultimo fiato per la sua gran bontà, e da lei lo scrittore della presente vita ebbe la maggior parte delle scritte notizie. Infine munitosi Luca de' Santi Sagramenti, come buon Cattolico, e avute tutte le assoluzioni, e perdonanze che sono annesse alle divozioni da lui esercitate, unto dell' olio sacro, spargendo lagrime di pentimento a'piedi d'un Crocefisso, si pose in agonia, ed assistito da' suoi Padri di S. Brigida, rese l'anima al Creatore a 12. Gennajo alle sette ora di notte l' anno 1705. Anno veramente memorabile per tanta perdita, poichè mai più non comparirà nel mondo Uomo tanto universale, ed eccellen-

Nuovo Testamento ed ultima volontà del Giordano.

Morte di Luca Giordano nel 1705. e suo Elogio.

te in ogni genere di Pittura. Per tale il riconobbero i primi maestri delle nostre Arti, come dinanzi abbiam detto; al che aggiungasi, che il Cav: Calabrese, dipingendo in Malta negli ultimi mesi di sua vita un aria in un suo quadro, con un poco di gloria, disse a Ramondo de Dominici: *Queste arie, e glorie le dipinge eccellentemente il vostro Luca Giordano, avendo in questa parte imitato assai bene il gran Paolo Veronese, e Pietro da Cortona*: E tanto basti in testimonio del valore del nostro egregio Giordano.

Fù portato il suo Cadavero con grande lugubre accompagnamento per la strada Toledo alla Chiesa di S. Brigida, e non vi fu persona, che non corresse a vederlo, ragionandosi dappertutto delle sue belle pitture, e dell' onore, che per esse avea apportato alla Patria. Fu collocato il suo Cadavero su d'un alto Palco, che con funebre pompa era apparecchiato, e cantatesi le solite requie, fu lasciato così insino alla vegnente matina, in cui si celebrò Messa, cantata a più cori di Musica, oltre a un gran numero di altre basse; dopo le quali fu depositato il suo corpo nella sepoltura del Regio Consigliere D. Stefano Padiglia. Indi poi a due anni, essendosi finita, ed accomodata la sua, fu trasportato il cadavero ch' era ancora intero, se ben secco, nel luogo ove al presente giace, ch' è appunto avanti la Cappella di S. Nicola di Bari, ov' è il bel quadro da lui dipinto; E quì soggiungerò cosa degna di maraviglia, ed osservata da molte persone degne di fede, cioè, che aprendosi la sua Cassa nel 1731. 26. anni dopo che vi fu messo, in occasione di dar sepoltura al Cadavero di D. Margherita sua Consorte, che morì a 5. Marzo dell' anno detto, si vide il suo cadavero asciutto col solo ossame, e con qualche seccamento da parte in parte: la man diritta però tutta intera, e secca in atto di tenere il pennello, benchè accostata al petto; della qual cosa avendone io parlato con Fisici, e più col virtuoso Dottor Pietro Cerruti, asseriscono essi, che il continuo moto, col quale era avvezza la mano a far sue operazioni, avesse assottigliate le di lei parti grosse, e preservate le fibbre dalla corruttela: e'l sentimento del Cerruti è, che la maggior solidità indotta a quelle parti più di tutte esercitate, e con somma velocità da quel prodigioso dipintore, l'avea preservata la mano dalla corruzione; se pure non voglia dirsi, che quella mano era quasi imbalzamata dall'olio, che continuamente trattava nella mescolanza de' colori.

Fatto maraviglioso osservato nella mano di Luca dopo più anni della sua morte.

In quella sepoltura adunque riposeranno quell' ossa onorate insino alla fine del mondo; e se pure i bronzi, e i marmi periscono, la virtù di Luca Giordano viverà eternamente nella memoria degli Uomini niente men, che quella de' più famosi dell' antichità, poichè l' Uomo virtuoso eternamente vive. Si legge sopra la sepoltura il seguente Epitaffio.

D.O.M.

D. O. M.
Lucæ Jordano Neapolitano
Sæculi sui Patriæque ornamento
A Viris Principibus certatim expetito
Et Carolo II. Hispaniarum Regi
Acceptissimo.
Septuagesimo major Ætatis Anno
E vivis sublato.
Laurentius Regens, & Regii Ærarii Præses
Patri optimo P.
Anno D. M.D.CCV.

Devesi avvertire però, non esser questa la Iscrizione che dovea scolpirsi sulla lapide sepolcrale, ma bensì quella che siegue; la quale, per essere alquanto lunghetta, fu compendiata con poca avvertenza senza farne inteso l'Autore, che fu l'Avvocato D. Giacomo Fasulo, assai ben noto fra' Letterati.

D. O. M.
Equiti Lucæ Jordano Neapolitano
Sæculi sui Patriæque ornamento
Artis præstantia
Inter Pictores omnis memoriæ celeberrimos
Nulli secundo
Ingenti tabularum multitudine
Uni simul omnibus conferendo
Sed incredibili pingendi celeritate
Omnium primo
Effingendis aliorum Pictorum operibus, ac studiis
Admirando.
A viris Principibus certatim expetito
Et Carolo II. Hispaniarum Regi acceptissimo
Summisque honoribus, & opibus aucto
Post locupletatam picturis eximiis
Italiam, Hispaniam, atque omnem ad ò Europam
Post repetitam è diuturno desiderio Neapolim
Inter assiduos labores
Nec valetudine, nec senio interpellantibus
E vivis sublato ætatis anno LXXIII.
Humanæ autem reparatæ salutis MDCCV.
Laurentius Jordanus Regii Ærarii Præses
Parenti Optimo P.
Anno Domini MDCCVII.

Fine della vita del Cav: Luca Giordano Pittore, e de' suoi Discepoli.

D.An-

D. ANTONIO REVIGLIONE A BERNARDO DE DOMINICI PER LA VITA DEL CAV. D. LUCA GIORDANO

SONETTO.

Magnanimo pensiero in te si desta
Che a belle Imprese, ov'è maggior l'ardire
Ivi è premio l' onor: d' inclite gesta
Tessere Istoria a' secoli avvenire.
Giusto è ritor d' empia nemica infesta
I chiari nomi alle vendette, all' ire;
Svegliando al suon di dolce laude onesta
I spiriti all' opra, alla virtù il desire.
Ombra fosca d'oblio già non confonda
L' ignaro, e'l saggio entro la turba vile,
O morte entrambi in terren nudo asconda:
Viva il Giordan: ne Immago a lui simile
Fia più di quella, a cui fa specchio l'onda,
Che vien dal fonte del tuo puro stile.

RISPOSTA DELL' AUTORE

SONETTO.

Se sublime pensiero in me si desta
Del patrio Apelle, il temerario ardire
Mal corrisponde, in decantar le gesta
Con rozza penna, a' secoli avvenire.
Come l'Idea di bella Donna, e onesta
Tal' or non possi in marmi ella scolpire,
Che a gran subjetto mano industre, e presta
Manca, e l' opra già vince il gran desire.
Basta sol s' al voler, non già seconda
Larga, e colt' onda di purgato stile,
O pensier degno, in me non pur abbonda:
Che immago porga, a null' altra simile;
Nebbia d' oscuro oblio non fia che asconda
Della degn' Alma, in nulla parte umile.

VITA

VITA
DEL CAVALIER
GIACOMO FARELLI
PITTORE.

UNo de' primi Discepoli di Andrea Vaccaro, e forse il migliore, fu il Cavalier Giacomo Farelli, che essendo nato nel 1624., attese primieramente alla Scuola di Gramatica, ed avanzatosi ne' studj di umanità, vi fece molto progresso: ma non si sa per quale occasione invaghitosi dalla pittura si fece Scolaro di Andrea Vaccaro Pittore di primo grido in quel tempo; ed ajutato dal suo spirito pronto, e vivace, in pochi anni fece de' grandi acquisti nelle nostre Arti; conciossiacosacchè col disegnare continuamente le buone stampe, i modelli, ed il nudo, si perfezionò in quel che sia intendimento de' muscoli, ed ossatura del corpo umano. Indi con la guida del suo egregio Maestro, si diede prima a copiare, e poi a comporre da se le storie, e tanto bene nel principio imitò il Maestro, che alcune mezze figure dipinte in quel tempo da Giacomo, sembrano di Andrea. Ma perchè delle molte opere ch' egli fece per varj particolari, non posson vedersene che poche in Casa di qualche Titolato, perciò faremo per ora menzione del quadro, che esposto in pubblica Chiesa si può veder da ogn'uno; E questo è il quadro del S. Antonio da Padova situato in una Cappella della Chiesa de' Pellegrini, che da alcuni vien creduto pittura del Maestro, tanto è condotto sullo stile di quello. Essendosi poi terminata, ed abbellita di stucchi la bella Chiesa di S. Brigida de' PP. Lucchesi Chierici Regolari, e dovendosi dipingere il quadro per l'Altar Maggiore, concorsero molti Pittori per ottener quel lavoro; ma il Vaccaro unitosi a Francesco di Maria, un de' primi Maestri nella pittura, lo fecero ottenere al Farelli, per farne escludere Luca Giordano, che allora usciva in campo con la sua bella maniera; e tutto che giovane egli si fosse, avea molti seguaci, che contrarj de' Discepoli del Maria, e di quei del Vaccaro, vantavano a tutto lor potere la bella nuova maniera del Giordano. Figurò in questo quadro Farelli la Santa Vedova inginocchioni, che con gli occhi elevati al Cielo contempla alcuni Misterj della Passione di N. S., il quale nella parte superiore apparisce

Descrizione del quadro di S. Brigida esposto all' Altar Maggiore della sua Chiesa.

alla Santa, mostrandoli la piaga del Costato, e viene accompagnato dalla B. Vergine, S. Gio: Battista, ed altri Santi, apparendovi la Croce portata da un gruppo di Puttini, un de' quali, stando in piedi vicino la Santa Matrona, gli presenta i flagelli, e le catene, nel mentre che altri Angioli portano gli altri istrumenti, per compimento de' misteri della santissima Passione. In questo quadro si scorge un gran studio, perciocchè fu dipinto con l' assistenza, e consiglio non solo di Andrea suo Maestro, ma eziandio vi fu il parere di Francesco di Maria, per lo comune impegno di abbatter Luca Giordano, che nel medesimo tempo dipingeva il quadro di egual misura del S. Nicola di Bari, da situarsi nel Cappellon della Croce dal canto del Vangelo, che riuscì maraviglioso a' medesimi Professori, ed un incanto a chiunque lo vide, per la nuova artificiosa vaga maniera. Fu però commendato da tutti i studiosi del disegno il quadro fatto da Giacomo; il quale, per le laudi date al quadro di Luca a cagion della bella vaghezza de' colori, pensò ancor egli dipinger con belle tinte che appagassero l'occhio de' circostanti, e con lo studio del disegno soddisfacesse in un punto medesimo a' Professori, per la qual cosa si diede con più fervore allo studio del disegno, e fece sul naturale molte fatiche; Indi dando più vaghezza alle tinte, per maggiormente fare apparir preziose le sue pitture, cominciò ad operare anche alle carnaggioni l'oltramarino, col quale diede nobiltà alla sua nuova maniera, usando tinte dolci, e piene di morbidezza; come si vede nelle sue opere buone prima di mutar stile, e di andar peggiorando, come dimostraremo in appresso; annoverando prima quì sotto l' opere, per le quali egli si acquistò sommo vanto, senza punto serbar'ordine di qual fosse prima, o dopo operata, ed esposta in Chiesa: accennando solamente, che, appresso del quadro di S. Brigida, dipinse quello, che si vede alla Chiesa di S. Maria Maggiore, detta volgarmente la Pietra Santa, ove figurò S. Anna col Bambino Gesù nel grembo, e la B. Vergine inginocchioni avanti di esso, essendovi S. Giuseppe, e S. Gioachimo con bella gloria di puttini al di sopra. Ma questo quadro avendo patito, è stato accomodato da altro Pittore, che molto ha minorato di sua bontà. Nella medesima Chiesa vedesi nell' Altare del Cappellone della Croce, il gran quadro con l' Assunzione al Cielo di Maria Vergine, e con gli Apostoli intorno al Sepolcro; opera anch'ella degna di lode.

Ma è tempo ormai di far palese quell'opere, per le quali s'acquistò molto grido, tuttocchè si vedessero tutto giorno le bellissime, che esponeva alle Chiese il mentovato Luca Giordano; perciocchè furon considerate per opere bellissime, ed al pari di quelle esposte dal Giordano in quel tempo, (ed al quale il Farelli contese molte

volte

volte la gloria con l'emulazione). Tali furono i quadri, che si veggono esposti nella Chiesa della Pietà de' Turchini (Conservatorio di figliuoli, che attendono alla Musica) laterali al bel quadro della S. Anna, dipinta dal suo Maestro. In uno vedesi la nascita della Santa madre della B. V., con tale studioso componimento, e belle figure nobilmente ideate, e massimamente quella che giace in letto, figurata per la madre della Santa, la quale è così bella, ben situata, che alzando verso del Cielo il volto da' guanciali, ove appoggia la testa, con aria, ed idea così bella, che ha meritato le laudi non sol di tutti i nostri Professori, ma del medesimo Luca Giordano, e di Francesco Solimena: essendovi un Cieco, che inginocchioni fa atto d'istantaneo portento, perchè apre gli occhi alla luce; volgendosi a lui tutte quelle Donne, che tengono in seno, ed assistono alla lavanda della celeste Bambina col Padre della Santa. Nell'aria vi sono un gruppo di puttini, che si fan gioco d' uno svolazzo d' un panno assai graziosamente intrecciato. Rappresenta l'altro quadro la morte di S. Anna, la quale vien benedetta dal picciolo Gesù, sostenuta dalla B. Vergine, ed assistita da S. Michele Arcangelo armato di spada, e scudo, che discaccia il Demonio, nel mentre che aprendosi i Cieli vengono Angioli per ricevere quell' anima Santa, e trasportarla in luogo beato. Avanti è la figura di S. Giuseppe, che seduto con una gamba sù l'altra appoggia sù la mano la testa in atto pensieroso;

Nella Chiesa dell'Anime del Purgatorio sopra il quadro di Massimo dipinse Giacomo la Santa medesima, che offerisce la Verginella Maria all'Eterno Padre, che apparisce di sopra, dandole la benedizione: e tutta quest'opera è accordata con panni celesti di finissimo oltramarino, che rende molta vaghezza all'occhio de' risguardanti. In questo tempo medesimo dipinse la volta del Cappellone di S. Isidoro a fresco, nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, volgarmente detta, di S. Francesco da Paola: ove effigiò varie azioni del Santo Agricoltore in figure più picciole ad olio, ed a fresco, nel mezzo di essa volta si vede portato in gloria da un gruppo d'Angeli.

Avendo li Frati Minimi del mentovato Santo da Paola, vedute l'opere del Farelli, determinarono, che da' suoi pennelli fusse adornata di pitture la loro Chiesa: Laonde egli mise mano all'opera, e dipinse in quadri ad olio tutte le principali azioni miracolose di quel portento di santità; e questi quadri son situati per entro la nave della Chiesa tra' finestroni, e l'arco del Chiesa, e son dipinti con forza di colore, ed azioni bellissime delle figure, oltre il buon disegno, e studio di buon componimento, che vengono lodati dagl' intendenti di pittura. Seguitando dunque a dipingere l' altre storie con figure più picciole, da situarsi sopra gli archi delle Cappelle, in

queste ancora si portò Giacomo egregiamente, dapoichè furon molto lodate da' medesimi Professori.

Descrizione dell' opere dipinte nell' Oratorio de' Nobili in S.Francesco da Paola, sotto il titolo di Nostra Signora de' Sette Dolori.

Vedute queste pitture da' Fratelli della Nobile Regal Congregazione de' Sette Dolori della B. Vergine, vollero che dal Farelli fusse abbellita di pitture il degnissimo loro Oratorio, eretto in un Chiostro della sudetta Chiesa di S. Francesco di Paola; laonde incontrando egli con lieto animo questa occasione per lo pensiero, che aveva di aggregarsi ancor egli in quella Regal Congregazione, come poi eseguì, compartì le storie nella maniera, che sieguono, e come sono state descritte dal Gentilissimo D. Camillo d'Aragona, Fratello ancor egli della sudetta Congregazione nella maniera, che son riportate quì sotto.

La Congregazione è di forma quadrangolare, e verso Oriente sta situato l'Altare, sopra di cui si vede una divota Immagine della Santissima Vergine de' Sette Dolori dipinta da più antico Pittore. Dall' uno lato, e dall'altro della medesima vi son due tondi del Cavalier Farelli, con Puttini, che con diversi scherzi sostengono gl' istrumenti della Santissima Passione del Signore, fra quali ve ne sono de' bellissimi, ben disegnati, e ben dipinti con tenerezza, e impasto di buon colore. Al di sopra vi è dipinta a fresco la resurrezione del Redentore, e questa pittura abbraccia tutto il muro insino alla volta. Verso Occidente stà situata la Banca degli Officiali di detta Congregazione, e sopra di essa vi è il coro per i Musici col suo Organo, sopra del quale si vede dipinto a fresco l' Assunzione della B. Vergine, con dipintura di ugual grandezza della Resurrezione del Signore.

Dalla parte di Settentrione, e da quella di mezzo giorno vi son quattro finestre per ogni parte, fra le quali vi sono quadri dipinti ad olio sopra tela, a tre per parte. La prima che si vede, da chiunque entra nell'Oratorio, rappresenta l' orazione, che andarono a fare al Tempio S. Gioachimo, e S. Anna per ottener prole da Dio, e ne furon scacciati dal Sommo Sacerdote, la seconda la nascita della B. Vergine, la terza la Presentazione al Tempio della B. V. Dalla parte poi del mezzo giorno la prima storia rappresenta l'Annunciazione dell' Angelo alla Santissima Vergine, la seconda l'apparizione dell' Angelo in sogno a S. Giuseppe, la terza la visita di N. Signora a S. Elisabetta. Sotto poi alle suddette otto finestre si veggono otto tondi parimente dipinti ad olio sopra tela. Il primo che sovrasta alla porta della Sagrestia, rappresenta S. Isidoro, ed il primo ch'è situato su la porta, d'onde s'entra in Congregazione, ha l' Immagine del gran Santo da Paola. Gl' altri sei son tutti di puttini, che in diverse bellissime azioni tengono in mano varj geroglifici, cavati dalla Sacra Scrittura, significanti l'attributi, e le glorie della Beata Vergine.

L' Immagine di S.Francesco da Paola essendosi consumata per l' umido della parete, è stata copiata da Francesco Manzini Discepolo del Farelli.

La

La volta poi si vede tutta dipinta a fresco, con l' infrascritto ordine: Nel mezzo di essa vi sono quattro istorie, e la prima, entrando in Congregazione, è l'orazione di N. Signore all' Orto, la seconda la presa di Esso nel medesimo Orto, tradito da Giuda. La terza N. Signore in Croce, ed a piedi di essa la Beata Vergine Addolorata, S. Giovanni, e la Maddalena. La quarta l' Angelo sul Monumento, che parla alla Maddalena. Di quà, e di là poi, all'uno, ed all'altro chinar della volta, nominata Centina, ve ne sono altre cinque istorie per ogni parte: La prima, e l'ultima dall'una parte, e dall' altra rappresentano quattro Profeti: Le altre tre dalla parte di Settentrione, la prima rappresenta la Purificazione della B. Vergine; la seconda la Fuga in Egitto, e la terza la disputa di Nostro Signore fra Dottori nel Tempio. L' altre tre, che son dalla parte di Oriente, esprimono N. Signore condotto al Calvario con la Croce in ispalla nella prima, nella seconda la deposizione del Corpo morto di esso Signore dalla Croce, e nella terza la sua Sepoltura.

Cominciò il Cavalier Farelli a dipingere queste istorie nell'anno 1668., ma poi per alcune controversie avute con i Fratelli, loro mosse lite a cagion d'interesse, e durò 12. anni il litigio, il quale poi terminato con un aggiustamento, finì tutto il restante dell' opera nel 1691., come si vede dal suo nome firmato, prima nella storia della presa di N. Signore all'Orto, e nell' Immagine mentovata di S. Isidoro.

Fra queste Istorie ve ne sono bellissime così ne' componimenti, come di bei ritrovati, e colorite di buon gusto, come ben disegnate, e fra esse distinguesi quella della Presentazione, per il concetto del Sommo Sacerdote, che col Turibolo in mano sta in atto di tributar gl'incensi all' Eterno Padre, volgendosi con bella attitudine al libro, sostenuto da un Ministro del Tempio, per recitare le preci, ed ha avanti di se prostrata in atto umile, e devoto la SS. Verginella, da lui benedetta, mentrecchè il Popolo spettatore sta tutto intento a quella sagra azione.

Intanto che Giacomo ebbe a far piato con i mentovati Fratelli della Congregazione descritta, fece moltissime opere, e dipinse nel Gesù nuovo l' Arco della Cappella del Reggente Fornaro a fresco su la tonaca, delle quali pitture fu ben riconosciuto, e n' ebbe molta lode: Finita questa opera incominciò quella della Cappella di S. Gaetano Tieneo nella Chiesa de' Santi Apostoli, ove varie azioni miracolose di quel Santo dipinse, e le quali pitture sono condotte con sommo studio, e maestria del pennello; dapoichè, oltre dell' esser dipinta tutta la volta dal rinomato Cavalier Lanfranco, vi era la gara di altri Virtuosi Pittori, che concorrendo a quell'opere (per

esser

esser di grande onore il dipingere in quella Chiesa distinta per più ragioni,) dipingevano l'altre Cappelle, per renderle magnifiche, ed adorne di lor pitture. Fu condotto in Abruzzo dal Duca d'Atri, e nel suo Palagio dipinse a fresco una bellissima Galleria, ove fece varj concetti poetici, e con bizarria di pensieri condusse quella grand'opera, che fu sommamente gradita da quel Signore, il quale dal Gran Maestro di Malta Fra Gregorio Carrafa suo parente gli fece avere poi la Croce di Grazia di quella illustre Religione; non potendola ottener di giustizia, per varie particolari ragioni.

Giacomo Farelli fu decorato con la Croce di di Grazia di Malta.

Tornato a Napoli dipinse tre quadri per la Chiesa di S. Michele Arcangelo, Chiesa situata sopra alla bella Villa del Vomero, e in tutti tre vi rappresentò miracoli di S. Francesco da Paola, ed a' PP. della Compagnia di Gesù fece due quadri da situarsi nella Chiesa di S. Giuseppe, eretta nell'amenissimo Borgo di Chiaja, e propriamente all'Altar maggiore, laterali a quello di Francesco di Maria, ed un de' quali rappresenta un riposo nella fuga in Egitto, con un Angelo che gli addita il sentiero; e l'altro la morte di S. Giuseppe, dipinta con divota espressione. Fece per la Chiesa Parrocchiale della Terra di Secondigliano un gran quadro, ove effigiò Nostro Signore, con i dodici Apostoli in atto d'istituire il SS. Sacramento. Nella Congregazione del SS. Rosario, eretta in S. Domenico Soriano, dipinse ad olio li quadri che vi si veggono, con figurarvi molti miracoli della B. V. del Rosario; e di questa opera ne fu molto lodato. Ma il vanto maggiore, che deve darsi alle pitture del Farelli, si può tutto epilogare nel gran quadro, che si vede esposto nella Chiesa della Redenzione de' Cattivi all'Altar maggiore, ove vedesi sopra la B. V. con Gesù in braccio portata da un gruppo di bellissimi Angioli, e nel basso si veggono varie figure ridotte in schiavitù, così d' Uomini, come di donne, con varj fanciulli, a' quali ricompra la libertà un Cristiano con altri che portano i sacchetti delle monete, le quali vengon pagate ad un Mercante Turco, che si vede decorosamente vestito, e con bella azione addita al Cristiano alcune donne Schiave, ed essendo l' azione rappresentata in su'l lido del Mare, vi sono alcuni seduti su d' uno scoglio vicino, che attentamente guardano la barca, ed i Cristiani venuti per redimere dalla schiavitù que' miseri Cristiani; nel volto de' quali vi ha espressa con la pallidezza il lor patimento, e la speranza di vedersi liberi per la carità di quei, che son venuti per riscattarli. In somma è quest'opera degna di ogni laude, così per l'espressiva, come per lo disegno el bel colorito, ch' è molto vago, e per l'ottimo componimento, concepito con idea nobile, e con decoro delle figure, che fanno ornamento a sì bella pittura.

Per

Per tante lodi date al Cav. Farelli, pensarono i Deputati del Tesoro di S. Gennaro, di far da lui adornar di pitture la volta della Sagrestia, dove alcune statue de' nostri Santi Protettori si conservano, e nel di cui Altare vi è la quarta lavagna, che il gran Domenichino dipingeva per gli Altari de' Piloni della mentovata Cappella; e la quale, per la morte di quell' egregio Pittore, rimasta imperfetta, fu messa in questo Altare della suddetta Sagrestia; dipingendo il Cav: Massimo quella che poi fu situata nell' Altar del Pilone per supplimento. Avuta il Cav: Giacomo una così onorata commessione, pensò di maggiormente ingrandire il suo nome, con imitare la maniera inarrivabile del Domenichino, e si pose a farvi gran studio: ma non li riuscì come erasi figurato, poichè credendo migliorare, e andare innanzi a' più rinomati pittori Napolitani, frà quali si contavano Luca Giordano, e Francesco Solimena, si trovò molto indietro, e tanto che l'opera non corrispose all' aspettazione di quei Cavalieri, che gli l' avevano allogata, veggendosi in essa molto minorato il valore dell'altre opere da lui dipinte. Così appunto succede, quando l' Uomo non contento di quei talenti conceduti gli dal Supremo Fattore, fatto arrogante, presume d'imprender nuova strada; ove poi resta perduto frà le difficoltà della malagevole via.

Esempio memorabile a' Pittori.

Molto perdè il Farelli di riputazione per questa opera mal riuscita, laonde mortificatosi della sua prosunzione, poco compariva in pubblico, ed a chi lo consolava, rispondeva ciò esser accaduto per castigo de' suoi peccati: Ad ogni modo il nominato Duca d'Atri, suo parziale, gli fece dare il promesso onorario da i Cavalieri del Tesoro, ed in tal modo alquanto fu consolato.

Molti quadri si veggono per le Case de' nostri Cittadini, e massimamente de' Nobili, che concorsero a gara per adornare le Gallerie, e le stanze, ed i quali tralasciando, farò solamente menzione del gran quadro, che possiede il Principe di Stigliano, che rappresenta la strage de' Fanciulli innocenti. Opera non mai a bastanza lodata, perciocchè ella è diversa dalla sua maniera, ed hà un armonia di colore indicibile, che tira alla tinta nobile di Guido Reni. Un componimento maraviglioso, un irreprensibil disegno, ed un espressiva maravigliosa: E basta dire per epilogare le lodi di questa opera singolare del Farelli, che Giacomo del Pò, Pittore di grido, persuadeva al Principe di Sonnino, Padre dell' odierno Signore, a far cassare il nome di Giacomo Farelli, per farlo creder di mano di più egregio Pittore; alchè mi opposi col dire; che non doveasi scemare la gloria a quell' Artefice, che con sue industriose fatiche se l'aveva acquistata, come ancora per l'onor della Patria.

L'ul-

L'ultima opera, che il Cav: Giacomo dipinse, fù il gran quadro, che si vede sopra la porta della mentovata Chiesa di S. Francesco da Paola dipinto ad olio; ove con una infinità di figure rappresentò l'incontro del Santo col Re di Francia Ludovico XI. che lo venne ad incontrare, con molti belli accompagnamenti che fan ricca la storia; la quale, se con maniera debole si vede dipinta, si deve scusare, perchè condotta da un vecchio ormai ottagenario, che oltre l'aver molto mutata la maniera, l'avea anche scemata l'accrescimento degli anni; E pure vi si conosce la maestrìa nel gran componimento, accidenti di lume, ed unione del tutto; E basta solo la considerazione dell' ardire in un vecchio ormai decrepito nell' imprendere opera così grande, e copiosa di figure.

Infine essendo pervenuto agli anni 82. di sua età, morì a 26. di Giugno del 1706., e fu con onorate Essequie sepellito nella Terra Santa, della Real Congregazione della Madonna de' Sette Dolori, ove le storie mentovate di sopra avea dipinto. Lasciò nella sua morte due figliuoli, uno maschio nominato D. Andrea, che fatto Capitano d'Infanteria andò alla guerra di Messina, del 1717., ove morì; ed una femmina in età di marito molto bella, e virtuosa, così nella musica, che nella pittura, la quale aveva appresa dal Padre, ma assai miglior cantante riuscì, che Pittrice, perciocchè in questa professione poco riuscì, tuttocchè copiasse molte opere del Padre, che mentre visse le ritoccava; poi morto si videro le pitture di lei molto deboli, e mancanti in molte parti necessarie per essere almen ragionevoli; laonde conosciuto il suo debole nella pittura, si diede in tutto alla musica, che possedeva con fondamento, e nella quale avea tanta grazia nel cantare, che era dappertutto desiderata, e nelle case, ove si facevano funzioni, o di sponsali, o di feste, ovvero di battesimi era invitata la Farelli (che così da tutti veniva nominata) con suo utile, per i regali, che ne riportava, con i quali onoratamente viveva con la sua madre, Donna molto dabbene.

Non ebbe il Cavalier Farelli niun discepolo di grido, tuttocchè molti egli ne avesse nella sua scuola; laonde non occorre farne parola, nominando solamente Francesco Manzini, detto Ciccio bel giovane, perchè era di belle fattezze, il quale nulla prevalse nel dipinger d'invenzione, tuttocchè molto ei vi si affaticasse, ma copiò assai bene l'opere altrui; ma più che tutti si vantava avere ottimamente imitato quelle del Cavalier Calabrese nel terribil disegno, impasto del colore, e tinta difficoltosa, perciocchè il Calabrese usava nero fumo purgato ne' scuri, e minio invece del cinabro. Ma non era Francesco così eccellente, come da moltissimi suoi parziali

Colori usati dal Cavalier Calabrese.

veniva

veniva predicato; e dappertutto vantato di contraffar nelle copie l'opere de' gran Maestri: dapoicchè in esse è in qualche parte mancante, e sembra a chi non intende imitata la tinta, non che la parte forte del disegno del Calabrese, ma non è così, e molto manca della vera imitazione. Ad ogni modo però era il Manzini molto adoperato a far copie, e molto guadagnò co i pennelli, ma prevalendo in lui la passione del gioco del lotto, finì miseramente i suoi giorni, circa il 1733. Costui ebbe una figliuola molto inclinata alla pittura, e molte cose avea copiato in quel tempo che il Padre vivea, ma essendo andata a marito, non sò dopo se più abbia dipinto. Migliore però potrebbe riuscire la figliuola di Matteo Siscara Pittore, nominata Angiola, la quale dà buona speranza di riuscir Pittrice, dapoicchè in età di 17. anni dipinge con bella freschezza di colore, e copia ragionevolmente le cose in picciolo del nostro celebre Francesco Solimena, alle quali ella hà una somma inclinazione.

Angiola Siscara inclinatissima alla pittura dipinge in età di 17. anni.

Fu il Cavalier Farelli di bello aspetto, alto della persona, e corpulento, a proporzion dell' altezza, ed era quasi somigliante in tal parte al Cavalier Calabrese, e molte volte vedendolo da lontano, mi sembrava veder Fra Mattia, dapoicchè era di volto gioviale, ma sodo come quello, laonde destava venerazione in chiunque lo vedeva, o contrattava con lui. Fu amante delle fatiche mentrecchè fu giovane, ed in età virile, fatto poi vecchio amava i passatempi, e le conversazioni, e si dilettò grandemente della Musica; laonde facea spesso accademia di Musica, ove con altri cantava ancora la sua figliuola, cui egli amava teneramente, e faceva gran spese in rinfreschi, ed altri complimenti; per la qual cosa la sua casa era sempre frequentata di gente, come suol'esser sempre la casa di chi spende, o di chi hà belle Zitelle in casa. Quindi è, che spendendo profusamente in conviti, e rinfreschi, non venne a lasciar nulla di dote a questa sua tanto amata figliuola, ma sol mente alcune poche centinaja, con le quali l' anzidetto figliuolo pagò in parte la compagnia, ed alcuni mobili di casa, che dissipati per le necessità, convenne alla madre, ed alla figliuola soffrir molti patimenti. Ma viva pure immortale il nome di così onorata Donzella, e sia detto ad esempio di altre persone; Ella soffrì i patimenti per salvare il suo onore, ed insino a restar trè giorni senza alcun vitto in casa; stando in tali necessità un Generale di Cavalleria Tedesca mandò la Carozza con una Tedesca a levarla per sentirla cantare: Vi andò con la Madre, cantò, se ne soddisfece il Generale, e se n'invaghì; rimandatola a casa le mandò una provista di Salami, formaggi, e vino, con un drappo da farsene un abito, accompagnato da certa quantità di dobble d'oro per i finimenti

Grande esempio di onore in bella Donna estremamente povera.

di esso; ma perchè seppero l'indiretta sua intenzione, tutto gli rimandarono indietro; contentandosi più tosto morir di pura fame (come ella medesima disse) che mancare in nulla all'onore: Allora chi queste cose scrive udendo tai compassionevoli parole, ed ammirando la sua costanza intrepida, la raccomandò alla Duchessa di Laurenzano D. Aurora Sanseverino di gloriosa memoria, la quale egli attualmente serviva col titolo di suo Pittore, che fattola venire, e uditola cantare, la regalò allora, e mentre visse quella caritativa, e generosa Signora; insinchè si maritò con un Giovan Gori, che la manteneva assai bene; ma perchè era Uomo attempato, venendo a morte, è rimasa Vedova con alcuni bellissimi figliuoli, ma con poca eredità. E questo sia il fine della vita del Cav:Giacomo Farelli, il quale se si fosse contentato dello studio della sua prima buona maniera, sarebbe veramente stato ottimo Pittore, secondo si vede dall'opere mentovate della Chiesa della Pietà, di S. Francesco da Paola, e più del quadrone della Redenzione de' Cattivi; ma più di tutti del maraviglioso quadro della Strage de' Fanciulli Innocenti in casa del Principe di Stigliano; ma volendo mutar maniera per far più, ed esser di prima riga, fece meno, e cadde molto dal primo esser suo: come ben disse Paolo de Matteis, con le seguenti parole, con le quali daremo fine a questa sua narrazione.

Il Cavalier Giacomo Farelli fu scolaro di Andrea Vaccaro, e nella sua gioventù si portò assai bene; a segno tale, che fece alcune opere a concorrenza di Luca Giordano; ma poi volendo mutar maniera, a causa ch'ebbe a dipinger la Sagrestia del Tesoro del nostro Protettor S. Gennaro, sita dentro l'Arcivescovado di Napoli, la qual Cappella è dipinta tutta dal gran Domenichino, lasciò il suo proprio stile, e volle (così credendo esso) imitare il sudetto Dommenichino, onde restò indietro assai, e conciò perdè anche la sua maniera, e fece appresso cose tutte affatto ideali, e senza gusto alcuno. Costui fu creato Cavalier di grazia della Religione di Malta per aver servito un soggetto principale di quella Religione, che gli procurò questo onore; ma egli ebbe moglie e figli. Morì di 82. anni in Napoli l'anno 1706.

Fine della vita del Cav: Giacomo Farelli Pittore.

VITA

VITA
DI
LORENZO VACCARO
Pittore, Scultore, ed Architetto,
E DI
DOMENICO ANTONIO VACCARO
Pittore, Scultore, ed Architetto,
DI LUDOVICO SUO FIGLIUOLO
e de' loro Discepoli.

GRande ornamento aggiunse alla nostra Patria questo virtuoso Artefice di Pittura, e Scultura con sue nobili Idee, e messe in opera con diligente maestria quanto di bello, grande, e maestoso può operare eccellente professor di Scultura e Architettura; laonde è stato l'esemplo di tutti quei, che han voluto perfettamente professar sì nobil'arte: dapoichè imitandolo nelle belle mosse delle figure, nel perfetto disegno, nelle pieghe de' panni ben ricercate, e nelle arie nobili de' suoi volti, son venuti anch'eglino ad acquistarsi fama di valentuomini, ed han fatto opere che molta lode si han meritate; avendo trovato tutte le perfezioni dell'arte in Lorenzo Vaccaro, del quale ora hò impreso a scriver la vita, acciocchè dal mondo sian conosciuti i pregi, e la virtù di questo raro soggetto.

Nascita di Lorenzo, e sua antica prosapia.

Nacque Lorenzo Vaccaro a 10. Agosto del 1655. da Domenico Avvocato Napoletano, e celebre ne' Tribunali di Napoli per i suoi scritti eruditi: Suo Avo fu Pietro Vaccaro Razionale della Reggia Camera della Summaria, oriundo di Castello a mare, anticamente nomi-

nominata Stabia, e fu de'Nobili di quella mentovata Città. Sua madre ebbe nome Candida Morvillo, donna assai costumata, e timorata di Dio, che fu figliuola di Orazio Morvillo negoziante de' cambj a ragione di Napoli. Nel miserabile eccidio, che fece lo spietato contaggio del 1656. restò ella vidua del caro sposo, perlocchè pose ogni cura a salvar quel germe nato da' loro casti amori; e con quelle poche sostanze che potè ricuperare delle molte possedute dal suo estinto consorte, allevò il fanciullo, facendogli apprender Gramatica da un buon Sacerdote, con idea d' indirizzarlo ne'Tribunali, siccome fece: ma perchè Lorenzo avea gran genio al disegno, cominciò ad applicare a' studj di Architettura sù gli elementi di Euclide, indi studiò Vitruvvio, e diedesi a disegnare le figure, consigliato circa le difficoltà da non sò qual suo conoscente; si avanzò poi ne' studj di Geometria, e di Meccanica, nelle quali facoltà scientifiche, essendo riuscito studiosissimo ed esperto, era in più d'un congresso lodato, ed ammirato da coloro che il conoscevano, ed era desiderato di essere conosciuto da ognuno. Un di coloro che udirono i vanti dati a questo studioso, e virtuoso giovane fu il Cavalier Cosimo Fansaga Scultore famoso, ed Architetto maraviglioso per le bizzarre fantasie inventate sul sodo, e da lui fatte vedere alla nostra Città; come abbiam detto nella sua vita. Or questi volle conoscere Lorenzo, e vedendolo così giovane, e di bello aspetto, le concepì molto amore, e si avvalse di lui in molte congiunture di spiegazioni di lezioni, ed anche nel formar piante, ed altre cose appartenenti all' Architettura.

Lorenzo fu studioso di Matematica e per i suoi studj fu conosciuto dal Cav. Cosimo.

Col fortunatissimo incontro di sì grand' Uomo, allora sì che maggiormente sentì Lorenzo accendersi l' antico amore che egli avea al disegno: Che perciò si pose di proposito a disegnare sotto la guida del Fansaga, e cominciò a scolpire alcuna cosa, animato da quello, che con la voce, e con l' opera cercava appianargli ogni difficoltà, sicchè in brieve tempo fece vedere opere di scultura assai perfette, e diede in varie occasioni saggio di sua virtuosa applicazione all' Architettura; laonde crebbe molto la fama di Lorenzo, poichè era accresciuta da i vanti del medesimo suo maestro, il quale dappertutto vantava i suoi studj, e la sua virtù, e sopratutto la sua modestia, e'l dolce conversare.

Lorenzo si fece scolaro del Cavalier Cosimo Fansaga.

Morto poi il Cavalier Cosimo nel 1678. fu allogata a Lorenzo la statua del Consigliere Francesco Rocco, la quale dovea scolpire il Fansaga se più fosse vissuto, avendo il Vaccaro, tuttocchè ancor giovanetto, il primo grido nella scultura, onde condusse con tutto lo studio del suo sapere la statua, figurando quel Ministro con un ginocchio piegato a terra in atto di raccomandarsi all' immagine di

Opere di Lorenzo in varj pubblici luoghi.

S. Anna

S. Anna, che è dipinta sù l'Altare della Cappella nella Chiesa della Pietà de' Turchini, ove fu situato il sepolcro con i suoi ornamenti. Esposta questa statua tutti i Professori corsero a vederla, oltre gran numero di Popolo, e tutti restaron maravigliati nel veder un giovanetto di 23. anni in circa, aver scolpita statua di marmo di tanta perfezione, ed aver espressa la sottiglezza della Toga, col vestimento serico di quel Togato.

Udite le lodi di questa statua, e del valor del Vaccaro, che non era inferiore a quello del defunto maestro, le si affollarono le commessioni, e fece per la Cappella del Tesoro due statue intiere di bronzo, e quella del S. Michele Arcangelo di argento, come altresì molte in mezze figure similmente di argento; quali sono S. Giuseppe, S. Gio: Battista, S. Antonio Abate, S. Benedetto, S. Chiara, S. Scolastica, ed altre a loro Chiese, oltre quelle che servirono alla nominata Cappella del Tesoro. Pel Conte di S. Stefano Vicerè del Regno fece quattro statue rappresentanti le 4. parti del mondo tutte di argento, e la spesa ascese a 95. mila ducati, usando in esse il Vaccaro somma diligenza e fatica, assistendovi il Vicerè in persona, che spesso portavasi a casa di Lorenzo per vedere il lavoro; il quale compiuto che fu, lo mandò alla Maestà di Carlo II. Re della Spagna, da cui furon ricevute le statue con grandissimo piacere, e furon gradite, e lodate da tutta la Corte, e'l Re colmato di lode l'Artefice li fece dar commessione d'una Cappella tutta di rame indorato, che da Lorenzo fu fatta con colonne, pilastri, bassi rilievi, e statue bellissime; e si espose prima di partire in una gran Sala a Palazzo con armaggi di legno di sotto, che formarono la Cappella, ed ove andò un infinità di persone a vederla, poichè fu cosa veramente maravigliosa a vederla così bene ordinata, che non vi fu persona che non encomiasse opera così bella. Ma tra per la grandezza dell' opera, e tra perchè le commessioni de' Principi son lunghe, s' indugiò tanto a finirla, che quando poi fu inviata in Ispagna, prima che vi giungesse, era assai aggravato il male a quel pio Regnante, ed indi succedè la sua morte, e benchè avesse veduto qualche parte della grand' opera, con tutto ciò non potè attendere alle promesse fatte all' Artefice per la sua morte; per la quale insorsero tutte quelle turbolenze, che turbaron la bella pace d' Europa; Per la qual cosa non ebbe nemmen Lorenzo quanto egli si meritava per un opera così insigne, e così difficoltosa; Laonde vedute svanite le gran promesse, ed insiememente le sue speranze, postosi l'animo in pace attese a proseguire i lavori di altre statue, e le molte incombenze già state date a lui.

Statue d'Argento fatte fare dal Conte di S. Stefano per Carlo II. Re di Spagna.

Avea Lorenzo nel mentre, che questo gran lavoro tirava innanzi,

nanzi, dato principio ad un altro di non men degna lode, anzi il più capriccioso, e di nobile Idea, di quanti mai egli ne avesse fatti. Era questo una lampada di argento di circa nove palmi di diametro, che doveva andare a Gerusalemme. Aveva questa un Bacellone intorno ottangolato dell'altezza di un palmo, di rame indorato, intagliato con variati gieroglifici d'argento, che formava il piano con otto ortanti, anche di rame indorato, composti alla riversa per far termine, e pedagna sotto la lampada che reggevano il piano, e questi erano intrecciati con fogliami di argento. Nel mezzo del piano eravi situata l'Arca del Testamento, che aveva attorno otto antichi Profeti con Turriboli, o siano incenzieri, ed era l'Arca sostenuta da alcuni Angeli, e sopra di essa calava sopra una nube l'Eterno Padre di argento, come erano altresì tutte l'altre figure. Ne' quattro lati del mentovato piano erano situati quattro ornati d'intaglio anche di argento col sporto in fuori, per dare più ampiezza al suo giro, e a questi intagli eran legate quattro catene che reggean la gran lampa, e queste catene erano composte da quantità di puttini di argento, cioè sedici puttini per catena, che teneano con bella simetria otto fiori, che servivano medesimamente di lampadi, che erano di rame indorato, e in tutte queste quattro catene erano 32. lampe, intrecciate con 64. puttini di argento, e finivano le catene unendosi ad una corona, ch'era alla cima, ornata con frapponi, e fiocchi, e quantità di fiori, similmente fatti in figure di lampadi, sicchè tutti li lumi di questa lampa maravigliosa erano 58., cioè 32. nelle quattro catene dette di sopra, sedici nelli ottangoli, e otto nella corona, e la spesa ascese a 22. mila ducati. Della qual maravigliosa fattura ebbe Lorenzo un applauso universale allora che fu esposta al pubblico nella Chiesa della SS. Trinità di Palazzo prima di partire, ove fu un concorso innumerabile di persone, che non si saziavano di ammirare così bizzarro, magnifico, ed egregio lavoro.

Lampa maravigliosa fatta per mandare a Gerusalemme da Lorenzo Vaccaro.

Molte statue di marmo si veggono di Lorenzo Vaccaro, e bellissime sono quelle situate nella Cappella di S. Giovanni della Chiesa di S. Martino de' Monaci Certosini, una rappresentante la Grazia divina, l'altra la Provvidenza. Dicesi da que' Monaci, aver tradizione de' vecchi Padri, che il busto di S. Gennaro situato nel Chiostro presso il S. Bruno nella sua nicchia sia di Lorenzo Vaccaro, fatto con la sola direzione del Cavalier Cosimo; di cui è stimata la statua. Nella Chiesa di S. Francesco Saverio de' PP. Giesuiti fece la statua del David di 10. palmi, e l'altra fu fatta da Domenico Antonio suo figliuolo. A S. Maria delle Grazie presso gl' Incurabili, la statua di marmo, che rappresenta il B. Giovanni Gambacorta è fattura delle sue mani, e per la Città di Taranto scolpì anche in marmo

mo la statua di S. Michele Arcangelo alta 10. palmi.

Bellissimi sono i bassi rilievi del martirio di S. Gennaro, che furono scolpiti da Lorenzo, per ordine del Cardinal Cantelmo, Arcivescovo della Chiesa Napolitana, ed i quali veggonsi situati a Pozzuolo nella Chiesa dedicata al detto gran Protettore; essendo in essi un gran componimento di figure, ed oltre al buon disegno, sono di bella idea, e felicemente scolpiti. Nel mentre che quest'opera si lavorava, ebbe l'onore di aver spessissime volte a sua casa il Cardinal mentovato, che avea sommo piacere in vederlo lavorare con tanta franchezza il marmo: E non solo fu lodato da lui, e da'suoi di Corte, ma furon date a quest'opere molta lode da tutto il Pubblico, e da tutti que' Professori, che le videro.

Opere di Architettura di Lorenzo.

Infinite poi sono l'opere di Architettura fatte da Lorenzo Vaccaro, così di case, come di Chiese, e molte Cappelle in quelle vi fabbricò, facendovi molti Altari, de'quali faremo menzione di quel bellissimo, che vedesi nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, situato nel mezzo con sue scale, e belli ornamenti; così l'Altar maggiore di S. Giacomo de' Spagnuoli, ambedue ornati d'intagli, e sculture, e de' quali egli n'ebbe l'applauso universale, e massimamente di quel di S. Domenico, ove fece pompa della magnificenza nel concepirne l'idea, a somiglianza quasi del quale costrusse quello di S. Giacomo mentovato dinanzi.

Opere di stucco fatte da Lorenzo in varie Chiese.

Ma un de' maggiori pregi, che devesi a Lorenzo Vaccaro, è quello delle sue belle figure fatte di stucco, in cui egli fece apparire uno stile nuovo, così ne' bei panneggi, come ne' nudi disegnati eccellentemente, e concepiti con nobile idea ne' componimenti, e nelle mosse, come si può vedere nella Chiesa della SS. Nunziata in tutti i frontespizj delle Cappelle, ornati con sue statue di stucco, lavorate con molto studio in mezzo rilievo, talchè ingannano gl'occhi anche de' pratici Professori, apparendo tutte di tondo rilievo. Al Giesù nuovo si veggono nell' arco della Cappella di S. Anna, e laterali al Cappellone di S. Ignazio, ed alla Sagrestia le quattro parti del mondo, con loro ornamenti, in misura di 16. palmi di altezza le quali statue non ponno esser più ben disegnate, e ben concepite con bizzaria da chì che sia valentuomo, che non può immaginarsi idea più bella, e nobile di quella che in esse si vede. Architettò in S. Gio: maggiore il Cappellone del Crocefisso, e fecevi di stucco le belle statue del magno Costantino, e di S. Elena sua madre di 10. palmi di altezza, con farvi al di sopra una bellissima gloria d'Angeli, che portano il Padre Eterno; opera che gli apportò molto onore, per le lodi, che da ogni ceto di persone gli furon date, dapoichè veramente è quest' opera degna di ammirazione, e di maraviglia.

Nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo de'PP. Predicatori fece ancora i due Cappelloni , e vi scolpì le bellissime statue delle Virtù Teologali con varj angeloni al di sopra di tanta bellezza , che dipingendovi il quadro del Santissimo Rosario il celebre Luca Giordano , non si saziava di mirarle , e lodarle per la somma loro bontà nel disegno , mossa della figura , panni che la vestono con bizzarria , e per l'idea bellissima ne' volti di Paradiso , e sodezza ne' componimenti del tutto insieme . Oggi non si veggono che due delle sudette statue, a cagion che essendosi fatta di marmo tutta la Cappella, son state tolte da'loro luoghi per farvi gli adornamenti di marmo. Così parimente è accaduto alla mentovata Chiesa di S.Domenico Maggiore, ove Lorenzo avea fatto vedere i primi frutti raccolti da' suoi perfettissimi studj , tuttocchè fosse in età di 20.anni, poichè i suoi lavori più non si veggono, ma con diversa sorte : poichè in S. Spirito si volle con l'arte migliorare la Chiesa, ed abbellirla più che non era; In S. Domenico le rovine del Tremuoto accaduto nell'anno 1688., non solo apportarono detrimento alle nostre arti , ma con danno notabile desolarono molte Cappelle , e buttarono a terra tante preziose fatture , fra le quali furon quelle di questo Artefice egregio. Nella medesima Chiesa di S.Spirito di Palazzo vedesi la Cappella della B. Vergine Addolorata , architettata similmente da lui , con le due statue tonde da' lati dell'Altare: sopra del quale vi fece poi Niccolò Fumo il bel gruppo d'Angeli che portan la Croce . Nella Chiesa di S. Maria del Refugio tutte le belle mezze figure de' Santi , e Sante , che si veggono all' Altar Maggiore , ed intorno alla Chiesa sono bellissime , e degne di eterno vanto . A S. Gaudioso , Chiesa di nobili Monache dell' Ordine di S.Benedetto, fece i belli Angeloni, che sostengon la Croce nell'arco della Chiesa , e da' lati le belle statue della Fede, e dell' Adorazione. Nella Chiesa de'Scalzi di S.Agostino, sopra i Reggj Studj li stucchi, ne' due Cappelloni della Croce, che furon molto lodati e lavorò i stucchi sopra la porta del Gesù Vecchio, detto il Collegio de'PP.Gesuiti.

Ereſſe la Cappella del Principe di Tricaso nella Chiesa di S. Pietro ad Aram , e l'ornò con i suoi stucchi , e vi scolpì in marmo il mezzo busto del Principe anzidetto . Così eresse l'Altar Maggiore alla Chiesa della Carità , lavorandovi i suoi ornamenti . Altre fabbriche fece il Vaccaro in varie Chiese , ed edificò varie case , che per brevità si tralasciano, accennando solamente come eresse un gran Cappellone nella Parocchial Chiesa della Torre del Greco , ornandolo di bellissimi stucchi, sol perchè il suo caro Amico , e Compare Francesco Solimena vi dovea fare il quadro di S. Gennaro, che riuscì bellissimo.

Ma ogni altr'opera di Lorenzo lasciando in dietro , faremo sol parola del gran Colosso ch'ei fece a Filippo V. Re delle Spagne , Padre

dre del nostro Clementissimo Re Carlo di Borbone. Dovendo la Città di Napoli, e per sua parte il Tribunale della Fortificazione far costruire una statua equestre al Monarca di Spagna Filippo V., molti concorsero al gran lavoro così per l'onore, che per l'utile, considerandosi dover fare il simulacro d'un de'maggiori Re dell'Europa, laonde anche da parti forestiere ne mossero gl'impegni, e profersero i Maestri più eccellenti l'opera loro, formandone molti di essi i disegni, e i modelli. Per la qual cosa non sapendo i Signori Eletti, e Deputati di questa machina a qual partito appigliarsi, ne commisero in Roma il giudizio; dove essendosi esaminati i disegni, i modelli, i meriti, e l'intelligenza de' Maestri, che concorrevano, conoscendo appieno il valor di Lorenzo, lo anteposero ad ogn'uno, e fecero giustizia al merito di sì degno Professore: Ne punto s'ingannarono, poicchè il Vaccaro messo mano al lavoro, ne formò più modelli, ed in fine, fatta la cava col modello in grande, la gettò di bronzo con tanta pratica, e felicità, che fu stupore di chiunque lo vide, riflettendo alla grandezza di queste statue, avendo il cavallo sedici palmi di altezza, ed a proporzione era la grandezza di quella del montovato Re, che con bizzarra attitudine accompagnava la bella mossa del generoso destriero. Posava il cavallo sopra gran piedestallo di marmo, ornato di bassi rilievi, scolpiti da Lorenzo con maestria, e gli faceano ornamento d'ogni intorno alcuni gradini, per i quali si ascendeva ove era situato il piedestallo che reggea la gran mole, la quale era di sì nobile idea, così ben disegnata, e di tanta bellezza, e simetria, che ricevè l'applauso di tutto il pubblico, e la fama di sua bellezza trasse insin da Roma curiose persone per osservarla, raccontandosi dappertutto il facil modo di condurre questa gran machina al destinato luogo, e la prestezza nel collocarla, del che Napoli restò stordito, avendo operato Lorenzo alcuni istrumenti matematici non più veduti, o praticati per l'innanzi, a tal che dove vi necessitavano 3000. scudi di spesa per alzare sì gran colosso, Lorenzo con la sola picciola spesa di 300.ducati, con suoi istrumenti fece il tutto con mirabil prestezza; che fu l'altra maraviglia che si vide nella di lui persona; laonde meritamente lo colmaron di lode. Fu questa statua maravigliosa, o vogliam dir gran colosso situato nella gran piazza del Gesù nuovo nel 1705. ove stiede per insino all'entrata che fecero nella nostra Città le armi Tedesche, che fu nel 1707., nel qual tempo con atto brutale fu saccheggiato, e ridotto in minuti pezzi da vil plebaglia con grave perdita di sì nobile, e sontuoso lavoro.

Statua di Filippo V. a Cavallo fatta di Bronzo dal Vaccaro, e situata nel largo del Gesù nuovo.

Machina di Bronzo alzata leggiermente da Lorenzo con suoi istrumenti Matematici.

Statua Saccheggiata dal Popolo nell'entrar de'Tedeschi.

Poco di quest'opera gloriosa godè gli encomj Lorenzo, percioccchè l'invidia, e'l mal talento di alcuni gli tramaron la morte

per mezzo di due sicarj, che appostatolo ad un vasto podere, ch' ei possedeva alla Torre del Greco, con due archibugiate lo privarono di vita nel 1706. in età di 52. anni, e nel più bello del suo operare, con dispiacere di tutto il pubblico, che qual Uomo singolare l'aveva in sommo pregio, per le belle opere da lui esposte al pubblico, per la cui morte restava priva la patria d'un de'suoi più belli ornamenti, e tutti i Professori, così cittadini, che forestieri, confessarono esser stato Lorenzo senza pari nell'opere lavorate da lui; perciocchè con bella nuova maniera aveva aggiunto nobiltà a' suoi rilievi: Anzicchè lo chiamavano il Solimena nella scultura, chiamando Solimena il Vaccaro nella pittura: E con ragione, perciocchè entrambi nelle mosse, e più ne' pannegiamenti sono gl' istessi; tanto più avvaloravasi tale opinione, per la ragione, che ne' principj de' loro studj, questi due grandi Artefici, spesso erano insieme, e con lor conferenze superavano le difficoltà delle nostre arti: Anzicchè il Vaccaro molto servì di facilità al Solimena, formando di terra cotta i gruppi intieri di quelle istorie, ch' egli dovea dipingere: Quindi è che le maniere loro si rassomigliano, come di sopra abbiam detto, e per lo più il Solimena donava al Vaccaro li bozzetti, che sopra i mentovati modelli ei dipingeva, perchè gli servissero di guida, allorchè la pittura voleva esercitare per suo diletto; nella quale assai dello stile Solimenesco vi si ravvisa.

Pitture del Vaccaro somiglianti alla maniera del Solimena.

Fu Lorenzo Vaccaro di giusta statura, anzi più tosto alto che nò, di belle fattezze, e tutte proporzionate, di carnaggione vermiglia, e di sì bello aspetto, che potea dirsi un de' più belli de' nostri Cittadini; come si scorge dal suo ritratto dipinto dal suo caro amico Francesco Solimena, e da altri virtuosi Pittori, che il voller per onore ritrarre. Fu di sinceri costumi, amante del vero e del giusto, e nemico degli Uomini bugiardi, e fraudolenti; e quando avea scoperto alcun di quei che trattavano seco mancatore di parola, e mensogniero, non più praticavalo, laonde nella sua casa solemente Uomini onorati, virtuosi, e di somma integrità vi si vedevano. Ma l' intrinseco, e caro suo amico, e poscia compare fu Francesco Solimena, col quale avea le scritte conferenze nelle difficoltà dell' arte, e scambievolmente faceansi dono delle proprie fatiche; conoscendo assai bene il Solimena il valor di Lorenzo, ed egli altresì conoscea quello incomparabile del Solimena. Venerò gli altri virtuosi di pittura, e scultura, e disse bene anche de' mediocri, e difese compatendo i più deboli. Di Luca Giordano però fece gran conto, stimandolo come pittore fatto da Dio, per la somma intelligenza dell' arte ch' ei possedeva, e per i nuovi accidenti

da

da lui trovati ne' suoi maravigliosi componimenti; oltre dell'armonioso suo colorito.

Fu religioso, ed allevò i suoi figliuoli nel Santo timor di Dio, come lo stesso faceva la sua consorte nominata Caterina Bottigliere, donna che alla bella apparenza corporale univa ancora le bellezze dell' animo, dapoichè era ella dotata di ottime cristiane virtù, che la rendean fra le sue pari ammirabile. Con lei procreò Lorenzo quattro figliuoli maschi ed una femmina, la quale fu poi data in moglie a D. Pietro di Michele, che avea l'onorato impiego di Razionale dell' Arsenale: De' maschi uno ne morì fanciullo, gli altri furono D. Domenico, di cui appresso farem parola, D. Nicola che fu Dottor di Legge, e che morì nel 1737. e D. Pietro esemplar Sacerdote, che in onesti, e studiosi trattenimenti di musica suol divertirsi con virtuosi amici. Al funesto avviso del suo enorme assassinamento inconsolabile restò l'afflitta sua consorte, ne vi fu consolazione che potesse ammettere nel suo cuore, o persuasione di Religiosi a farla acquetare, nel vedersi in un subito tolto l'amato suo compagno, ed in esso un de' più belli Uomini formato dalla natura. Volle però che fusse sepellito con tutto l'onor possibile, e con numeroso accompagnamento nella Chiesa di S. Groce, nella nominata Torre del Greco, ne vi fu persona che non corresse a vederlo, e ad assistere al suo mortorio, dapoichè non solo veniva apprezzato pel suo valore nella professione, ma era sommamente amato per i suoi buoni costumi, ed ottime qualità: delle quali basta il dir solamente, che in quei due giorni ch' ei sopravisse, perdonò a coloro che gl' avean tolto la vita con lo scellerato assassinamento: benchè i micidiali ebbero dalla giustizia il condegno castigo; perciocchè impegnati i Regj Ministri da un tanto eccesso, ebbero nelle mani amendue gli uccisori, e severamente, come essi meritavano, furon puniti da loro.

Ebbe Lorenzo Vaccaro molti discepoli così in scultura, che in architettura, ma noi faremo menzione solamente de' migliori, che riuscirono più valenti nella loro professione, lasciando a parte molti di coloro, che non passaron la mediocrità; come per lo più suole avvenire nelle scuole de' più rinomati artefici del disegno, che di gran numero, appena ne riescon valentuomini due o tre: per la qual cosa faremo menzione di alcuni pochi.

E primieramente di Domenico Catuogno, che con esemplo di sì gran maestro apprese il bel modo di formar statue molto belle di stucco, ed altri ornamenti ch' ei fece, laonde si acquistò la stima universale, e fu in molte occasioni adoperato, come fu quella dell' abbellirsi il Palazzo Ducale a Piedimonte di Alife del Duca di La-

vrenzano, ove essendo chiamato Domenico, fece fra l'altre cose un ben lavorato cammino nella stanza della Duchessa D.Aurora Sanseverino, di sempre gloriosa memoria, ed in esso si servì d'un pensiere disegnato da Bernardo de Dominici, che allora in qualità di Pittore serviva quella gran Dama; nel quale egli vi aggiunse altri belli, e capricciosi ornamenti, che fecero riuscir quell' opera molto bella: Indi ne fece un altro nell'appartamento, che fu destinato alli Sposi D.Pasquale Gaetano, e D. Maddalena di Croy de' Duchi d'Aurè nella Fiandra, che anche riuscì di sommo piacimento di que' Signori. In Napoli si veggono sue opere al Divino Amore fatte con disegni ed assistenza di D. Domenico Antonio Vaccaro figliuolo di Lorenzo, nominato di sopra, come altresì con la direzione del detto fece nella Chiesa della SS. Concezione detta di Monte Calvario molti Angeloni per ornamento di detta Chiesa. A S. Carlo delle Mortelle fece le statue della facciata della Chiesa, come anche quelle della facciata di S. Spirito di Palazzo, ed alla Chiesa di S Francesco da Paola sopra la Stella fece molti puttini sopra le finestre, e alcuni con un panno in una Cappella. Ma le statue di 14. palmi che fece per la facciata del seggio di Porta nova meritarono molta lode da' Professori. Costui molte opere fece in molti luoghi del nostro Regno che per brevità si tralasciano, accennando solamente, che nel Duomo di Capua fece molte opere, e nella Cappella del Tesoro di quella Chiesa un Assunta con molti Angeli, con 4. statue grandi nella facciata di detta Chiesa.

Domenico Lenmico, essendo stato molto tempo sotto la direzione di Lorenzo, andò a Roma, e fu scolaro di Monsù le Gros, e di Camillo Rusconi, e fece gran studj sotto la condotta di amenduni, ed osservò l' antico; laonde divenuto ancor egli valentuomo ajutò il maestro nella statua ch' ei fece del S. Andrea per la Chiesa di S. Gio: Laterano, ed ajutò le Gros nella statua di S. Domenico, che anche fu collocata nella suddetta Chiesa, e fece altri lavori in ajuto de' suddetti maestri, lavorando da se poche cose. Ritornato poi in Regno, fu condotto alla Certosa di S. Lorenzo la Padula, ove più statue di marmo egli condusse, e piacendogli sommamente quella Religione, ed il luogo, atto alla quiete dell'Anima, volle vestir l' abito Certosino, che di buona voglia gli fu dato da que' Monaci in riguardo di sua virtù, e de' suoi buoni costumi: Sicchè vivendo esemplarmente in quel Santo luogo, ed operando in servigio di sua Religione le sue sculture venne a morte in fresca età, con dispiacer di que' Padri, da' quali era molto stimato.

Antonio Disegna fu discepolo del Vaccaro, e fece molti lavori di stucco in varie Chiese, che parte per tremuoti, e parte per

modernazioni, e rifezioni delle fuddette fi fon perdute; non reftando di lui che il panneggio con varj angeloni, e puttini nella Chiefa di S. Reftituta nell' Arcivefcovado di Napoli, ove fi puol vedere qual valentuomo farebbe riufcito, fe invida morte non l'aveffe tolto al mondo nel più bello del fuo operare in giovanile età.

Giufeppe Laguidara fu infin da fanciullo allevato in cafa da Lorenzo, e fu infegnato con amore a fcolpire in legno ed in marmo, e morto Lorenzo, che era da lui qual Padre riverito, rimafe in cafa fotto la direzione di D. Domenico Antonio figliuolo di Lorenzo, da cui fimilmente fu amato per una efatta bontà di vita; lande fervì di ajuto in molte opere che ha fatte D. Domenico, le quali fon quì tralafciate, perciocchè faran riportate nella narrazione dell' opere fatte dal fuddetto Vaccaro fuo maeftro; dapoichè non ebbe talento da se d' inventare e lavorar opere pubbliche; facendo folamente diverfe figure di paftori, e paftorelle ben fatte per Prefepj, per le quali avea molte richiefte. Ebbe però la forte di effer propofto al Re Carlo di Borbone Re delle due Sicilie nelle rifezioni delle ftatue trovate a Portici, ed alla direzione di altri lavori; ma per certa fua, non fo fe ritiratezza, o natura zotica, par che sfuggiva il favellare con quel clementiffimo Principe, e con la Reina fua fpofa; laonde perdè l' impiego, che fu dato ad altri, ed egli tornato a Napoli poco fi curava d'aver perduto sì gran fortuna, amando vivere a se fteffo, e fenza foggezione. Affalito alla perfine Giufeppe da febre acuta venne a morte l'anno paffato, cioè nel 1742. in età di 45. anni, e fu fatto feppellire onoratamente da D. Domenico Antonio, dapoichè la fua morte fu intefa con fentimento dolorofo da tutta la fua famiglia, dalla quale era cordialmente amato per la fincerità de' fuoi leali coftumi.

Matteo Bottigliero fotto la fcuola di Lorenzo Vaccaro è riufcito valentuomo nella fcultura di marmo, ed ha fatto molte opere nella Cattedrale di Salerno, ed in altre parti del noftro Regno, operando varie ftatue di marmo con fua lode. In Napoli vi fono fue belle ftatue, e tefte di Cherubini in varj Altari di diverfe Chiefe: Ma una dell' opere più belle è il bel panneggio di marmo colorito, fatto nel comunicatorio della Chiefa della SS. Trinità delle Monache, con alcuni puttini, e tefte di marmo bianco egregiamente fcolpiti. Nel Giesù vecchio fi veggon di fua mano due ftatue di marmo di 12. palmi l'una, e rapprefentano Giosuè, e Gedeone. A S. Martino, luogo de' Monaci Certofini, nella prima Cappella a deftra entrando in Chiefa fi veggono quattro mezzi bufti di Santi di quella Religione anch' effi lavorati di marmo, ad imitazione della Cappella di contro architettata, e fcolpita di marmo da D. Domenico Antonio

nio Vaccaro; ſotto la di cui direzione ha ultimamente Matteo ſcolpito in marmo un de' due angeloni di 12. palmi con un puttino di cinque palmi, che devono collocarſi nella Cona della magnifica Chieſa del Gieſù nuovo, con la gran ſtatua d'argento dell' Immacolata Concezione fatta dal ſuddetto Vaccaro, come di lui ſi farà parola; e l'altro angelone compagno è ſcolpito, col puttino di ſimil grandezza, da Franceſco Pagano diſcepolo di D. Domenico Antonio. Siegue intanto Matteo a condurre altre ſculture di marmo, per ornamento di varj luoghi, e con ſua riputazione nell' arte.

Bartolomeo Granucci Scultore, ed Architetto vive a'noſtri giorni per ornamento ed utile della ſua Patria, facendo onore con le ſue bell' opere al ſuo Maeſtro Lorenzo Vaccaro, che l'iſtruì. Egli in moltiſſime occaſioni ha dato ſaggio del ſuo valore, così in ſcultura che in Architettura, e bei modelli di plaſtica fatti con mirabile pratica, e preſtezza: ed in queſti hà ſoddisfatto talmente la mente del noſtro Franceſco Solimena, che nelle commiſſioni avute da luoghi ſi è ſervito di Bartolomeo; dapoicchè nelle prime parole ch' ei l' hà detto in materia dell' opera, ſubito hà capito la ſua idea. e ne hà formato lui preſente i modelli sì giuſti al ſuo concetto che ſe n' è tenuto contentiſſimo; e più volte hà il Solimena vantato il valor di Ranucci, eſagerando la ſua ſufficienza, e che niuno hà così ben capito la ſua intenzione quanto che lui, e poſtala in eſecuzione con tanta facilità. Molte opere ha fatto Bartolomeo, e maſſimamente di ſtucco; ma noi riportaremo in queſto luogo alcune delle più belle per brevità del racconto.

Veggonſi adunque le ſue opere nella Chieſa di S.Michele Arcangelo fuori porta dello SpiritoSanto, ove tutte le figure di ſtucco, che fanno ornamento a quella Chieſa, così d' Angeli, che di Putti, e teſte di Cherubini ſon di ſua mano, e ſono degne di lode; come lo ſono altre ſue molte figure ſimilmente fatte di ſtucco in varj luoghi, delle quali accennando ſolamente quelle ſcolpite ſulla porta maggiore del Real Teatro di S. Carlo, farem paſſaggio a quelle belliſſime di Rame indorate, eſpoſte nella nuova Cappella eretta dal Cardinal Franceſco Pignatelli, Arciveſcovo di Napoli, nella Chieſa de' Santi Apoſtoli, incontro quella del Cardinal Filamarino; le quali ſtatue di altezza di cinque palmi con lor pedagna rappreſentano S. Gaetano Tieneo, e S. Andrea Avellino, e queſti mezzi buſti vengon molto lodati da' Profeſſori.

Hà Bartolomeo fatto altri lavori in varie altre Chieſe, così in Napoli, che in varie Città convicine, e nel Regno, e dapertutto ſono ſtate lodate l'opere ſue, avendo ancora reſi adorni varj palagi con ſuoi lavori, e maſſimamente di bei camini fatti con nuove e

bizzarre invenzioni, per le quali si è fatto conoscere virtuoso, e degno di lode; Esercitando ancora l'Architettura, e molte fabbriche ha condotte con suoi disegni, ed assistenza, e facendo da ingegniere, ha fatto in occasioni giulive varie belle machine; come di Carri, che si costumano al Carnovale; di feste con capricciosi, e vaghi apparati; e fece la seconda fiera di bellissima invenzione, che fu fatta per ordine di Sua Maestà nel largo del Castello, ed altre funzioni di Chiese: e tanto basti in lode di sì degnissimo Professore.

D. Domenico Antonio Vaccaro figliuolo, e discepolo di Lorenzo, vive oggi giorno, ed è di ornamento alla sua Patria, e del nostro secolo. Egli nacque nel 1681., e fu battezzato nella Parrocchial Chiesa di S. Archangelo alli Armieri; Insin dalla sua infanzia diede segni di un elevatissimo ingegno, ed essendo stato applicato alli studj altro mai non faceva che disegnare di nascosto del Padre, che ad ogni patto voleva che attendesse alle lettere, e non alla propria Professione, per la solita tema de' virtuosi, che i figli di rado giungono a quella perfezione alla quale son giunti i Padri. Ma benchè Domenico Antonio attendesse con ogni applicazione alli studj, ad ogni modo non potendo ricalcitrare alla forte inclinazione datali dalla natura, spesso applicava al disegno, istruendo egli medesimo li Discepoli di suo Padre, ed in particolare il testè mentovato Bartolomeo Granucci, ed il Bottigliero, allora più giovani degli altri scolari di Lorenzo, il quale veduto i disegni di suo figliuolo, altamente lo sgridò, dicendoli assolutamente, che non voleva ch'ei prendesse amore al disegno, ma solamente attendesse alle lettere. Ubbidì Domenico Antonio al paterno comando, ma non tralasciò la sua geniale applicazione, e raddoppiando fatica venne ad ubbidire al Padre, ed a contentare il suo genio. Studiò Filosofia, e dopo la legge, ove era l'intenzione di suo Padre applicarlo; Indi passò a studiare Geometria, e Meccanica, e tutto il tempo che l'avanzava applicava segretamente al disegno, quale nascondeva sotto i medesimi scritti per non farsi sorprendere da Lorenzo.

Ma essendo molto avanzato Domenico nel disegno, desiderava ardentemente di colorire, e nell'animo suo si figurava, che con facilità, e felicità averebbe dipinto, ma venivagli impedito da riverente timor del Padre, cui egli venerava sovra ogni cosa, dopo di Dio; ma portò il caso, che per non sò quale occasione, ebbe Lorenzo a portarsi in Roma, ove due mesi vi dimorò. Allora sì che Domenico servendosi di tal fortunata occasione si diede a dipingere con tanta assiduità, che altro mai non faceva giorno, e notte, nella quale negava il necessario riposo a sè stesso, per poter satollare l'ardente brama ch' egli avea di dipingere. Or accadde, che ritornando Lorenzo

renzo

renzo da Roma, giunſe inaſpettato a ſua Caſa, e portatoſi all'improviſo in una ſtanza ſeparata, ove Domenico dipingea, lo vide tutto applicato a colorire su d' una carta imprimita una favoletta di Siringa inſeguita da Pane, ed era tanta la ſua applicazione, che non udì l' arrivo del Padre, ne lo vide entrare in quella ſtanza, ove ſeparato dagli altri di caſa ei dipingeva. Oſſervò Lorenzo il dipingere del giovanetto ſuo figliuolo, e permezz'ora non volle interrompere la ſua attenzione, e con ſua maraviglia vide che felicemente ei conduceva quella pittura. Ebbe a ſtupire però nel veder meſcolare i colori, e far le tinte proprie, e con bello impaſto da un quaſi fanciullo, che non oltrepaſſava 15. anni; laonde mutato in tutto il ſuo primo proponimento, gli diſſe: Giacchè Iddio ti hà ſcelto, e ti chiama a queſta Profeſſione, non voglio oppormi al volere di Dio, e della naturale inclinazione; e però ſegui il tuo genio, e procura di non eſſer minore degli altri virtuoſi. All'inaſpettato tuono di quella voce qual ſi rimaneſſe Domenico Antonio lo penſi chi sà che vuol dire ubbidienza, e timore; Il perchè tutto confuſo baciatogli la mano, cercava addurre ſcuſe con le vacanze de' ſtudj in que' giorni; non fidandoſi di quel compiacimento del padre circa il dipingere; ma accortoſene Lorenzo gli fece animo, e l'aſſicurò della ſua volontà mutata nel vederlo dipingere, e di nuovo gl' incaricò, che ſi faceſſe onore.

Allegro Domenico Antonio di sì inaſpettato conſenſo di poter proſeguir la Pittura, ſi diede apertamente a più ſeveri, ed indefeſsi ſtudj, ſtudiando di nuovo la Matematica, e diſegnando così le figure, come le regole d' Architettura, molto profitto in poco tempo vi fece avendo la buona guida del Padre, che con ſommo ſuo piacere l' iſtruiva, conoſcendo il ſuo gran talento, e che a momenti ſi avanzava nel ſapere. Quindi è, che vedendolo molto più inclinato alla Pittura, che all' altre facoltà, lo raccomandò al ſuo caro ed illuſtre amico Franceſco Solimena. Ma poche Macchie copiò Domenico, portato dal ſuo gran fuoco a dipinger d' invenzione, laonde eſſendo in età di 17. anni dipinſe un quadro per la Chieſa di San-Monaca vicino quella di S. Efrem Nuovo; nel quale figurò la B. Vergine Addolorata con un Angelo che la ſoſtiene, con altri Puttini, e teſte di Cherubini; e queſta prima opera fu lodata da' Profeſſori, riſpetto all' età in cui fu dipinta. Dipinſe dopo un quadro in S. Lorenzo Maggiore per la Cappella di S. Bonaventura, ove figurò il Santo con la Ss. Concezione che l'appariſce; nella Chieſa de' Scalzi di S. Agoſtino dipinſe quattro quadri laterali in due Cappelle; In quella del Crocefiſſo è la Flagellazione alla Colonna, e la Coronazione di Spine; nell' altra S. Guglielmo in penitenza, e'l detto Santo

tō con la B. Vergine, che l'apparifce . A Capua nella Chiefa de' PP. Francefcani è un quadro grande , ov' è effigiata la B. Vergine , S. Francefco , S. Bonaventura , e S. Bernardino , con intreccio di belli Angioli in gloria , e da lontano vedefi la Ss. Trinità . A Taranto un quadro grande con S. Lucia , S. Agata , e S. Agnefa , con gloria d' Angioli , accordati con Puttini , e tefte di Cherubini . Nella Chiefa di S. Chiara della Città di Averfa vi è altro fuo quadro grande , ove è dipinta la B. Vergine col Bambino , con la detta Santa , ed altri Santi in gloria , con accompagnamenti di belli Angeli , ed accordo . Nella mentovata Città in Cafa de' Signori del Tufo fono due quadri di bella Idea , in uno vedefi Salomone in mezzo alle fue Donne porger l' incenfo all' Idolo , l'altro Dalida , che recifi i crini a Sanfone , lo dà in potere de' Filiftei . Fece dopo per i Signori Doria di Genova due quadri iftoriati , vedendofi in uno Aleffandro Magno , che dà Campafpe ad Apelle , e nell' altro lo fteffo Apelle che ritrae dal vivo Alefandro , effendovi grande accompagnamento di figure in amenduni . Dipinfe molti rametti a richiefta di Paolo Perrella da adornare due fcrigni pel Re Carlo Secondo , che non furon compiuti a cagion della morte di quel Regnante . Parte di quefti Rami fono in Ifpagna, e due furon comperati dall' Ammiraglio Binchs,di nazione Inglefe.In uno fono i figli di Niobe faettati da Apollo e Diana, l' altro è il Cignale uccifo da Meleagro, con buon gufto di colore dipinti . Moltiffimi poi fono i quadri mandati altrove , e quelli che fi veggono appreffo varie perfone della noftra Città , li quali tralafciando , farem paffaggio a narrare l'opere di Scultura , ed indi quelle di Architettura ; giacchè amendue quefte eccellenti facoltà fon poffedute da lui perfettamente , per i gran ftudj fatti da lui per farne acquifto ; Accennando primieramente , che molti lavori di fculture , e di ftatue di Argento hà condotto Domenico Antonio , con i difegni , modelli , ed affiftenza di Lorenzo fuo Padre , e precifamente nel modello così in picciolo , che in grande della ftatua Equeftre del Re Filippo V. , eretta avanti la piazza del Gesù Nuovo, nel qual lavoro molto venne a perfezionarfi ; anzi a tal fegno , che da Lorenzo fu appoggiata a lui tutta la carica di sì gran mole ; ficchè vi fi applicò con tutto lo fpirito , ponendo in effa tutta la diligenza e'l fapere . Nel medefimo tempo fece anche , con la direzione del Padre il Crifto morto,fcolpito in marmo con alcuni Putti nell'avanti Altare della Chiefa di S. Giacomo de' Spagnuoli , che riufcì di tal gradimento , che quei Governatori , oltra all' onorario dato a fuo Padre , regalarono ad effo Domenico cento fcudi .

Succeduto poco dopo il funefto cafo della morte di Lorenzo Vaccaro fuo padre , come abbiam detto di fopra, fu tanto il cordo-

glio che se ne prese, che per un anno intiero abbandonò Domenico Antonio la Pittura, e Scultura, esercitandosi solamente ne' studj di Architettura, nella quale vi fece grandissimo profitto nella Teorica, ed avanzamento nella pratica di varj edificj, come quì sotto dimostraremo. Era egli, allora che perdè l'amato Genitore, in età di 25. anni, e considerando, che a lui come il maggior di tutti i figliuoli di Lorenzo, restava appoggiato il peso della sua casa, pensò accrescere i beni lasciati dal Padre, ed il nome a se stesso per mezzo di sue virtuose operazioni; che perciò ripigliò a capo dell'anno l'esercizio della Pittura, e della Scultura, ed unendole a quello dell'Architettura, ugualmente andavasi con lo studio avanzando, e perfezionandosi in ciascuna di esse, e tant'oltre arrivò, che fu sostituito in luogo del Padre nel dar compimento ad alcuni lavori di marmo lasciati imperfetti per la di lui morte, e a ridurre a perfezione opere altresì di Architettura, come quì sotto dimostraremo.

Avea Lorenzo Vaccaro impreso a scolpir due statue tonde di marmo nella Chiesa di S. Francesco Saverio, de' PP. Gesuiti, che che rappresentar doveano, Davide, e Moisè, e 'l David era già presso al fine; e volendo i suddetti PP. dar compimento all'opera incominciata, ne fecero parola con Domenico Antonio, il quale prontamente gli disse, che non volea che altri Artefici avessero a dar compimento all'opera cominciata da suo Padre, ma che intendea ridurre egli a perfezione, e farvi la statua del Mosè di sua mano; perciocchè volea, che la gloria fusse tutta del Padre, circa le figure del David, e non di colui, che per pochi ritocchi si averebbe usurpato l'onore delle lodi dovute a quello; e quanto alla riuscite dell'opera, offerse di rifarle a sue spese, quando non fusse la sua statua di tutta perfezione. Applaudirono i PP. Gesuiti al giudizioso sentimento del giovane Vaccaro, e gli dieron la cura di finire il David, e scolpire il Mosè, giusta la proposizione fatta da esso; per la qualcosa animosamente egli vi pose mano, e nel mente finiva la statua del David, cominciò quella del Mosè con tanto ardire, e spirito, unito allo studio d'un buon disegno, e buona idea nella mossa, che riuscì a maraviglia, e se ne chiamaron que' PP. soddisfattissimi, dandogli con le lodi il meritato onorario. Ma si accrebbe il contento de' Gesuiti nell' accrescimento delle lodi, che da ogni ceto di persone furon date alle statue, e massimamente a quella del Mosè, per esser fatta da un giovane, che in poca età avea condotto a perfezione una statua di dieci palmi, quanto era l'altra del David fatta da suo Padre.

Cresciuto adunque il nome di Domenico Antonio, gli fu commessa da' PP. Certosini il perfezionare la statua di marmo della Santità

tità da situarsi nella Cappella di S. Giovanni nella loro Chiesa di S. Martino, anche lasciata imperfetta da Lorenzo, la quale essendo riuscita di tutta loro soddisfazione, dierono a lui la cura di modernare un intiera Cappella tutta di marmo, per dedicarla al nostro glorioso Protettor S. Gennaro, appoggiando a lui il peso sì dell'Architettura (avendolo in quella conosciuto idoneo,) come della Scultura del basso rilievo da situarsi nell'Altare della Cappella; di dove si contentorono levare un buon quadro dipinto da Gio: Battistello Caracciuolo, che ora si vede nelle stanze del Priore di detta Certosa. Tanto la virtù, e 'l bel tratto di Domenico Antonio l'aveva appagati, e resi suoi parziali. Nell'Architettura della Cappella egli ha fatto vedere fin dove giunga lo spiritoso inventare del suo sublime talento, nella singolar disposizione del tutto, e nella bizzarria degli ornamenti, ed intagli, che tutte unitamente vengon lodate comunemente da' Paesani, e Forestieri, e da' Professori è ammirata per la nobile idea, e per la singolarità de' suoi belli ornamenti, col col bell'ordine di Architettura. Nell'Altare della suddetta Cappella, fra due colonne di verde antico di 14. palmi di altezza, ornate a maraviglia, vedesi la tavola di marmo, in cui quasi in tondo rilievo, è scolpito il Patrocinio di S. Gennaro, vedendosi sù le nubbi la B. Vergine, e molti Puttini, e massimamente il Santo in tal maniera scolpiti, che sembrano statue tonde, e la SS. Trinità di basso rilievo più lontana apparisce; siccome si vede in lontananza la Città di Napoli, che inganna l'occhio anche de' Professori per l'accordo mirabile, e l'avanti, e indietro, che ha questo basso rilievo, che è una dell'opere maravigliose fatte da Domenico Antonio. Al lato vi sono due statue di palmi 8. per ciascheduna, che posano sopra mensoloni, e avanti le loro nicchie. Una di esse rappresenta la Fede, l'altra il Martirio. Sopra delle colonne situati su i frontespicj sono due putti di palmi sei di altezza, i quali con belle attitudini uno tiene la Mitra, e l' altro il Pastorale del Santo. Sopra le quattro porte finte, e reali, che sono in detta Cappella, son 4. medaglioni, ornati con nuova invenzione d'intagli molto capricciosi, e bizzarri, ove sono scolpiti i 4. Evangelisti in basso rilievo con ammirabile pulizia, e finimento, essendo il tutto nelle figure fatto con accurato studio del naturale, non solo de' nudi che vi sono, ma ne' grandi panneggiamenti, che appariscono maestosi.

Non si può a bastanza esprimere le lodi, che dappertutto si udivano di questa sontuosa Cappella della Certosa, per la qual cosa essendo già stato dichiarato il Vaccaro Architetto, ed Ingegniere di quel Real Monistero, abbellì non solo di architettura la Cappella che siegue la già descritta dedicata a S. Giuseppe, ma d'intagli, ed

ornamenti di ſtucco, per poi farſi di marmo; con alcuni medaglioni di baſſo rilievo, che eran modelli di quelli, che dovean anche ſcolpirſi in marmo; ma la morte del Priore ne ritardò l'eſſecuzione. Nella Chieſa della medeſima Certoſa ereſſe la Cappella dedicata al SS. Roſario, adornata di ſtucchi, ed in eſſa eſercitò tutte e tre le Profeſſioni, cioè di Architettura, Scultura, e Pittura, dapoichè oltra gli ornamenti alle colonne, vi ſono angioloni, puttini, e teſte di Cherubini di rilievo, e tre quadri ad olio, uno nell' Altare di palmi 14. e 9. con la Madonna del Roſario in gloria d'Angeli, e nel piano S. Domenico con altri Santi Domenicani, ed altre figure, ne' due laterali, che ſono di palmi 10. e 7. è dipinto in uno un Santo della Religione che recita il Santo Roſario, e la B. Vergine in gloria, che fa una filza di roſe: nell' altro S. Domenico che dà il Santo Roſario alla Reina di Francia, che ſi vede ſedere in trono con maeſtà. Nelle ſtanze del Priore veggonſi di Domenico Antonio varj quadretti, che furono fatti per macchie di opere grandi dipinte in diverſi luoghi; Ma belliſſima è la macchia ch' ei fece per la Sagreſtia di S. Domenico maggiore, la quale rappreſenta il Santo che riſuſcita il nipote di tre Cardinali, un de' quali era il Napolione, di bella invenzione, di componimento magnifico, e di colorito robuſto, con gran forza di diſegno, e chiaroſcuro, e queſta viene molto lodata, non ſolo da' dilettanti, ma da' medeſimi Profeſſori, vedendoſi accanto a quella del celebre Solimena, che è belliſſima, e pure compariſce al par di quella perfetta; poiche è dipinta sù la ſua prima maniera in cui molto imitava le tinte, e gli accidenti di quel raro Pittore, al quale fu data a fare la Sagreſtia, sì per la morte del Priore di quel Real Convento, parziale di Domenico Antonio, come ancora perchè dipingendo il Solimena eccellentemente a freſco, vollero i PP. Predicatori, che in tal maniera fuſſe dipinta dal ſuo celebrato pennello; al quale con la ſolita ſua modeſtia cedè il Vaccaro l' opera, come a ſuo maeſtro. Ma il ſuo diſguſto fu con i Monaci Celeſtini di S. Pietro a Majella, poichè avendo convenuto con eſſi di fare quell' opere, che ſi veggon dipinte dal Cav. Malinconico, per lo prezzo di 1500. ducati, gli fu tolta di mano con impegni dal ſuddetto Nicolò Malinconico, che dipſe ogni coſa per 700. ſcudi di meno: laonde il Vaccaro dopo sfogata la ſua collera con que' Monaci, ſtiede più di dodici anni a non toccar pennelli, ne ad adoperare i colori, eſercitandoſi ſolamente nell' erezione di varie fabbriche della mentovata Certoſa rinovando la foreſteria, ed altri luoghi di quel Real Moniſtero.

Avendo poi avuta la commeſſione di eriger la nuova Chieſa della SS. Concezione delle Monache, detta di Montecalvario, per eſſer vicino a quella Chieſa, ideò in eſſa un nuovo belliſſimo penſiero,

fiero, formandola quafi circolare, ma che foffe interrotta da quattro archi che foftengono i quattro coretti, per ove le Monache afcoltano la Santa Meffa, e veggono le funzioni della Chiefa, i quali fervono di foftegno quafi piloni alla bella Cupola eretta fopra di effi, ed ornata negli angoli con tali ornamenti di ftucco, e di bel capriccio, che non fa cadere in penfiero il defiderio di vederla dipinta. Sotto di quefti archi fono 4. Altari, che hanno in mezzo i due Cappelloni maggiori, che con loro grandezza, e bellezza accrefcono magnificenza all' Altar maggiore ornato tutto di marmo, a cui fà maeftofo ornamento un gran panno di marmo di giallo antico, che fa rifaltare l'ovato di color fcuro, ov'è fituata l' immagine di rilievo dell' Immaculata Concezione, e quelle di due angioloni, che in piedi foftengono quafi termini l'ornamento che fcende da fopra il pilaftro, effendovi per adornamento 3. puttini anche di marmo bianco fotto la fua immagine fituati, che tengono geroglifici di effa B.Vergine, e due che l'adorano inginocchioni,e nella corona del baldacchino è lo Spirito Santo; e l'Altare è coftrutto con nuova belliffima fimmetria, conforme è tutta la Chiefa nell' uniformità de' fuoi belli capricciofi ornamenti. Situò il Coro delle Monache fopra la porta ove fogliono recitare il Divino Uffizio, e con ampie, e fpaziofe camere dietro le gelofie quanto gira la Chiefa, ed alla porta fece come un atrio, dopo afcefi alcuni fcalini, ornando la porta con i medefimi ornamenti di capricciofe figure. Una delle fingolarità di quefta Chiefa è quella, che ad ogni luogo fi veggono 4. e cinque Altari, per comodo delle Monache in qualunque fito elle fiano. Così è da notarfi la capacità de' coretti, e de' paffeggiatori di effi, ed è da ammirare, che non vi è palmo di luogo perduto, poichè anche per di fotto l'Altar maggiore è una via fotterranea affai ben fatta, per comodo delle Monache da paffare fenza troppo incomodo da una parte all' altra. Con tale occafione adunque ripigliò Domenico Antonio i pennelli, e colorì i due quadri grandi de' due Cappelloni di mezzo alla Chiefa, ma con diverfe tinte da quelle ufate prima di lafciare il dipingere; figurando in uno la Nafcita del Signore, e nell' altro la Vergine addolorata in piedi foftenuta da due Angioli, amendue di belliffima invenzione. Indi ad alcun tempo vi colorì il quadro della SS. Trinità, con S. Michele Arcangelo, che gli dà l' incenzo, e'l martirio di S. Gennaro. Allora che fi vide compiuta quefta Chiefa, non vi fu perfona che non correffe a vederla per la fama, che se ne fparfe di fua bellezza, e moltiffime lodi fi diedero all' eccellente fuo Artefice, poichè così bene avea con uguale perfezione condotte tutte e trè le profeffioni del difegno; efercitate con tutte le buone regole, che ad ogn' una di effe fi conviene,

viene, oltre all' aggiunto della grazia, e bellezza; laonde quelle Signore Religiose, che nella struttura di sì nobile edificio magnanimamente aveano speso più di ventimila scudi, vedendosi al sommo obbligate, fecero scolpire nel marmo ch'è situato sù la porta al di dentro le seguenti parole.

Dominicus Antonius Vaccaro
Raro admodum exemplo
Templi structuram excogitavit
Aras Marmoreas Sculpsit, Tabulasq; pinxit.

Ma di non minor maraviglia, anzi maggiore io dico che sia la fabbrica, che ora son per descrivere. Terminata questa Chiesa cominciò l' erezione d'un Teatro per musica, poco distante da Monte Calvario, ed in picciolissimo sito non solo fece il Teatro, e la Platea, ma vi eresse cinque ordini di palchetti, con tal simmetria, e bellezza, che è una maraviglia de' Forestieri, de' Cittadini, e de' Professori, per vedere, che in tanto picciol giro, qual è una pianta di circa 80. palmi per ciascun lato, vi sia un Teatro con palchetti, che hanno tante comode scale, ed ampj passeggiatori, con molte comodità, e da ogni palchetto si vede così bene, come quasi da quei di fronte. E ciò è nato dal gran giudizio di Domenico Antonio; perciocchè per dare ampiezza al di dentro ha rinforzato i cantoni di doppia fabbrica, ed indi in molte parti del concavo, dove l'ha assottigliata, ed ove l'ha cresciuta, laonde non ha perduto palmo di luogo, ed è venuto a formare il Teatro capace di ben mille persone. Per ultimo vanto di sì bello, nobile, e pulito edificio, dirò, che essendo meco il celebre Antonio Canevari, Architetto delle Maestà di Filippo V. Rè delle Spagne, e di Carlo di Borbone nostro clementissimo Re, e vedendo il sito al di fuori, non volea credere, che ivi dentro fusse costrutto un Teatro; e quando lo vide disse: che era più grande dentro di quello, che appariva al di fuori; e che per questa sola Opera meritava il Vaccaro essere encomiato, poichè con tanto giudizio avea fatto nascere il possibile dall' impossibile; e ciò disse per l'angustia del sito.

Modernò la Chiesa di Monte Vergine, presso quella del Gesù Vecchio, e l'ornò di capricciosi stucchi, così d'intagli, come di scultura, fatta sotto la sua direzione dal nominato Domenico Catuogno, e fece con suo disegno li balaustri di marmo di nuova invenzione, come anche il pavimento. Con tale occasione dipinse i tre quadri, che si veggono nella soffitta, essendo quel di mezzo di palmi 44. lungo, e 25. largo; ove è effigiata una gloria con uno sfondo mirabile con schiere d' Angeli, Puttini, e intreccio bellissimo di teste di Cherubini, e intorno vi sono le Virtù attribuite alla

gran

gran Madre di Dio, e tutte queste figure fan corteggio alla B. Vergine col Bambino, che apparisce a S. Guglielmo, S. Bernardo, ed altri Santi di quell'Ordine situati nel piano. Nell' altri due, che sono di palmi 20. e 11. vi sono azioni miracolose di S. Guglielmo. A S. Spirito di Palazzo si veggono cinque quadri, quattro nel Coro, e uno nella Chiesa, nella Cappella a destra della porta maggiore, ov' è figurata la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso S. Vincenzo Ferrerio, S. Ludovico Beltrando, e S. Rosa, con accompagnamento di Angioli e Puttini: In quelli del Coro è rappresentata la Nunziata, la Visitazione a S. Elisabetta, la Nascita del Signote, e l' adorazione de' S. Maggi. In S. Maria della Stella de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola sono tre quadri del Vaccaro, e sono la Ss. Trinità, S. Michele Arcangelo, e una Sacra Famiglia. A S. Maria della Vita de' PP. Carmelitani altri cinque quadri, cioè la B. Vergine col Bambino, e S. Teresa, S. Antonio Abate, S. Gennaro, ed altri Santi, S. Elia nel carro di Fuoco, S. Biagio, S. Nicola, ed altri Santi, e l'ultimo la Beata Vergine, che dà il mantello a S. Simone Stocco, con altri Santi. A S. Paolo maggiore, oltre di aver fatti tutti li pilastri, e membretti di marmo, è un S. Angelo Custode di palmi otto nella Cappella a lui dedicata; hà fatto nel Succorpo oltre dell' Architettura di marmo, quattro bassi rilievi, che esprimono azioni di S. Gaetano. Modernò la Chiesa della Consolazione, facendovi stucchi di capricciosa invenzione, e Altari di Marmo, e vi dipinse due quadri, uno col Mistero della Madonna de'Sette Dolori, l'altro con S. Vincenzo Ferrerio, e vi fece un nuovo parlatorio, con altra stanza grandissima dentro della Clausura, ove risiedono le Monache per comunicarsi a modo di un Coro in piano alla Chiesa.

Bellissima è la Chiesa di S. Michele Archangelo, fuori la Porta dello Spirito Santo, eretta di pianta con suo disegno, ed assistenza, la quale anche reca ammirazione, non solo per la struttura di essa, e comodi che vi sono, ma per lo poco sito del suo circuito, e pure rappresenta grandezza, e magnificenza; vedendosi ella ornata di Architettura di stucco, con belli intagli, ornamenti, e figure fatte dal nominato Bartolomeo Granucci, sotto la direzione di Domenico Antonio, ed all' Altar Maggiore fatto di marmo, vi sono di scultura due Putti di rilievo; come altresì due suoi quadri ne' due Cappelloni in figura ovale, che uno S. Irene, l' altro S. Emidio rappresentano, di sotto vi hà fatto una capacissima Terra Santa con suo Altare, ed una scala larga, e comoda per calarvi. Nel succorpo della Cattedrale di Napoli è un Altare di marmo con Statua di S. Gennaro, anche di marmo, fatta da Domenico Antonio per comando di Sua Maestà Regnante, che è molta lodata dagl' Intendenti. In S.

Gau-

Gaudioso si vede fatta dal medesimo la Croce di detta Chiesa, e la Cupola con bel disegno; sopra della quale vi è il Cupolino, che forma belvedere, e benchè la Cupola sia altissima, ad ogni modo vi si ascende da fuori comodamente da quelle Signore Dame Monache di quel Monistero; E la Cupola, e la mentovata Croce della Chiesa sono ornate così al di fuori, che al di dentro di belli stucchi, tanto l'Architettura di esse, quanto gli altri ornamenti, intagli, e statue fatte da Giuseppe Marra discepolo del nominato Catuogno, di capricciosa idea di Domènico Antonio, da cui fu anche fatto il pavimento della Chiesa, ed hà fatto altre fabbriche in detto luogo per comodo di quelle Dame. Hà modernata ed ornata di Architettura, di stucchi, e intagli, con statue fatte dal Catuogno la Chiesa della Madonna della Grazia alla Pietra del Pesce, e similmente quella delle Monache della Madonna del soccorso, dirimpetto alla sua abitazione, che benchè picciola apparisce bellissima per gli ornamenti fatti da lui. Nella magnifica Chiesa di S. Giovanni Maggiore ha modernato il Coro con bella Idea, togliendo un difetto notabile d' un arco sottoposto a quello della Cupola, che facea deformità alla vista di tutti; E similmente vi hà fatto con sua direzione un grande Altare di marmo, gradi, e balaustri.

Era per la morte del Cav: Cosimo Fansaga rimasa imperfetta l' Aguglia, che si eriggeva per opra sua in onore di S. Domenico, situata nel largo della Chiesa di S. Domenico Maggiore, come abbiam detto nella sua vita, e dopo molti anni ch' era rimasa in quel modo, che ogn'uno sà, cioè eretta, e scolpita in marmo dal suddetto Fansaga insino alla metà, nè mai avean trovato que' PP. Predicatori Uomo sì idoneo, che perfettamente la dovesse render con suo lavoro compiuta con quella magnificenza, con che si vedea condotta sino a quel segno. Ma udita la fama di Domenico Antonio, e vedute le sue opere maravigliose, determinarono, che da lui si dasse una volta compimento all' Obelisco, che regger dovea la statua del loro gran Patriarca. Sicchè datone il pensiero al Vaccaro, fu da lui seguitata la stessa Idea di quel celebre Architetto, e terminata l' Aguglia vi piantò sopra la stessa statua di S. Domenico fatta di Rame, con suo disegno, modello, ed assistenza, di misura di palmi 13. laonde, per sì bell' opera esiggè le lodi di tutto il pubblico, e le benedizioni di quei Padri, perchè videro egregiamente compiuta sì magnifica struttura. Ha fatto dopo una Cona isolata tutta di stucco, di capricciosa invenzione, con intagli, ed Angioli, che la reggono di palmi 12., nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli, ed in mezzo di essa ha dipinto il quadro, ove ha rappresentato il Santo Apostolo condotto al martirio, con accompagnamento di soldati,

ed

ed altre figure; ed al di sopra è la Ss. Trinità con gloria di Angeli, Putti, e Cherubini, e detto quadro è di palmi 22. alto, e 14. largo. Hà modernato la Chiesa, e Monistero di S. Maria in Portico, e nell'Altar maggiore hà fatto la Cona di marmo con bella Idea, essendovi grandi ornamenti, e puttini con panneggio di marmo colorato. Così hà ornato di stucchi la Chiesa di S. Maria a Cappella, fuori Poata di Chiaja, e vi ha formato di sua idea i due gran Cappelloni, ornandoli di Architettura ricca di ornamenti, con sculture fatte dal sud letto Catuogno sotto la sua direzione. Nella Chiesa del Rosario di Palazzo hà fatto di marmo l'Altar Maggiore, con putti ed ornamenti, e nel Monistero oltre all'altre fabbriche, hà fatto un bellissimo Refettorio di nuova e capricciosa invenzione, assai curioso a vedersi.

Nella Chiesa della Ss. Concezione degli Spagnuoli nella strada di Toledo, vi è un Altare di marmo fatto da Domenico Antonio di bella idea, e con magnificenza, e l'hà similmente ornato di stucchi fatti con suo disegno, e direzione: ma dentro quel real Monistero hà egli fatte molte comode fabbriche, con gradi di bella invenzione, e vi hà fatto tre belvederi; uno su la porta della Chiesa, che gode della strada Toledo, l'altro dalla parte del Monistero, e'l terzo dalla parte del largo del Castello, ch'è il più magnifico; Tralasciando altri grandissimi comodi fatti al di dentro. Nella Madonna delle Grazie a Toledo vi sono due ritratti di marmo di mezzo rilievo situati in due medaglioni ne' pilastri laterali alla Cappella del Crocefisso, e rappresentano i ritratti del Reggente Biscardi, e di suo fratello, ornati d'intagli, ed altri ornamenti, oltre la loro iscrizione. Nell'Epitaffio situato alle scale della Chiesa di S. Caterina detta a Formello è il busto del nostro gran Protettore S. Gennaro in altro medaglione con due puttini collocato con suoi ornamenti, e similmente hà fatto un altra effigie di detto Santo sita alla marinella. Hà modernato il cortile del Real Monistero di S. Chiara, che innanzi rassembrava un luogo rozzo, e male ordinato, ed hà con bel disegno modernato così di marmo, come di stucchi la Udienza dell'Abadessa, come ancora la gran stanza dove risiedono le Dame religiose di quel sacro luogo, ove similmente vi dipinse il bel quadro di palmi 13. per traverso, e 9. di altezza, rappresentando in esso la B. Vergine col Bambino, che apparisce a S. Francesco, S. Chiara, S. Luigi, e S. Elisabetta Regina d'Ungaria, con altri Santi, e Sante Francescane, situate con bellissimo componimento, e modernò il piano dell'entrata del Monistero, e similmente quanto contengono le stanze, e luoghi magnifi i nel piano terreno del medesimo; avendo abbellito il loro Chiostro interiore, ov'erano giardini, senza niun or-

dine, o pulizia, abbellendoli di verdure, fontane, e varie sorte di Agrumi, e di tante, e tali delizie, che in oggi è uno de' più magnifici Chiostri, che forse si ritrova in Italia; Perchè è ornato tutto di colonne, sedili composti di riggiole con intrecci di frutta, e fiori, ornamenti, e Paesi dipinti in essi; ed essendo dipartiti in quattro gran viali di consimil larghezza, reca a chi lo mira una incredibil vaghezza nel concerto de' lavori di busso.

Nella Terra di Marigliano hà modernato la Chiesa Madre, avendola abbellita con ornamenti di stucco, così di Architettura, come d'intagli, e scultura, e vi hà dipinto cinque quadri grandi, uno all' Altar Magiore di palmi 20. e 12. con la Madonna delle grazie, con gloria d'Angeli, Putti, e Cherubini, e corteggiata dalle Virtù, che furon proprie della B. Vergine, e nel basso S. Francesco Saverio, S. Sebastiano, S. Rocco, e S. Vito; l'altri quattro quadri son situati nella soffitta di detta Chiesa, un de' quali di palmi 40. e 24. rappresenta il Martirio di S. Sebastiano di bella invenzione, copiosissimo di figure, e Cavalli, e al di sopra una grandissima gloria d' Angeli con la Ss. Trinità; l' altro di palmi 35., e 20. figura S. Francesco Saverio, che predica all' Indiani, e v' intervengono l'altre trè parti del Mondo, con bellissimo, e pellegrino concetto, che fa un componimento magnifico, e capriccioso: come si vederà dalla stampa, che in breve sarà finita d' intagliare dal Monsieur Pietro Guattier diligentissimo intagliatore Francese, del quale si farà parola nella vita del nostro celebre Francesco Solimena, le di cui opere gloriose tuttavia và intagliando. L'altri due quadri, che sono di palmi 18. e 12. uno esprime S. Rocco in gloria, che prega la B. Vergine col Bambino a far cessare il flagello della Peste, vedendosi varj cadaveri infetti da lontano; l' altro il martirio di S. Vito. In una Terra poco discosto dalla suddetta, nominata Casa Marciano, ha fatto esso Domenico Antonio varie fabbriche a' PP. Verginiani, ed hà modernato la Chiesa in bella forma, con farvi di pianta l'Atrio, con capricciosa salita, arricchendola di marmi, stucchi. sculture, e pitture; essendovi sei cappelle di marmo, e in ogn' una hà fatto il suo quadro, e nell' Altar Maggiore hà fatto la Cona anche di marmo con un quadro di palmi 16. e 12. in cui ha dipinto la Ss. Nunziata, con una gran gloria, e con l' Eterno Padre al di sopra. Nella soffitta fece trè quadri, essendo quel di mezzo di 38., palmi in cui apparisce S. Guglielmo portato in gloria dall' Umiltà, e dall'Orazione, e vien ricevuto dalla B. Vergine sotto il suo Manto, ove sono tutti li Santi Fondatori delle Religioni; e negl' altri due sono espressi li miracoli di detto Santo; Nella Terra di Giugliano ha terminata la Chiesa di S. Sofia, cominciata molti anni prima dal Cav: Domeni-

meni-

co Fontana; e l'hà arricchita di belle invenzioni, intagli, sculture, e altri simili ornamenti; e massimamente ne' due Cappelloni fatti di pianta da lui, con un pulpito, e balaustri di capricciosa invenzione ambi lavorati di marmo con suo disegno, ed assistenza. Nella medesima Terra hà fatto la Chiesa dall' Anime del Purgatorio, ornandola di architettura, stucchi, e intagli, e nella Nunziata hà fatto di pianta tutta la Chiesa e'l Coro a riserva della nave di essa, con cupola, ornata di Architettura, ed ornamenti di stucco con intagli.

Ma chi mai può narrare tutte l'opere fatte dal medesimo in varj luoghi del Regno, dapoichè solo nelle Città convicine a Napoli sono infinite; come può vedersi in quella di Nola, ove ha modernato la Chiesa dell' Anime del Purgatorio, e fattovi l'Altar maggiore di marmo, e laterali ad esso due suoi quadri, con S. Michele Arcangelo, e S. Gennaro. In quella di Teano una Chiesa di pianta principiata, dedicata alla SS. Nunziata; A Sessa eretta alla stessa Vergine Annunziata un altra magnifica Chiesa, con tre navi, cupola, e cappelloni, che in brieve sarà compiuta con facciata, e ingegnosa scala. A Capua fattavi di pianta la Chiesa di S. Giovanni, con più bellezza, e invenzione della già descritta di Monte Calvario, nell' antichissimo Monistero di S. Giovanni di Dame Religiose di quella Città; incorporando l'antica Chiesa parte nella nuova Chiesa, e parte nel nuovo parlatorio, e ornando di belli marmi la Cona, vi ha dipinto il quadro della SS. Concezione, con S. Gio: Battista, e S. Giovanni Evangelista, concepito con idea nuova, e maravigliosa. Non è però da tacere, che ha modernato l' antichissima Cattedrale nella Città di Bari, riducendola dall' ordine Gotico allo stile moderno, abbellendola con ornamenti di stucco fatti da Giuseppe Marra allievo del Catuogno, ed ha fatto di marmo l'Altar maggiore con figure d' Angeli, e la SS. Vergine Assunta nel mezzo sopra l' Altare di palmi otto; e tuttavia si vanno compilando le fabbriche del nuovo Seminario, della Chiesa di S. Giacomo delle Monache, vicino alla suddetta Cattedrale, ed altre fatte con suo disegno di pianta. Così nella Terra di Carvezzano sarebbe da annoverarsi la bella Chiesa fatta anche di pianta con sua cupola, e cappelloni con ornamenti di stucco intagli, architettura, e scultura. Ma molte delle sue opere tralasciamo fatte in varie parti anche con suoi disegni mandati altrove per fabbriche sì di Chiese, che di Palazzi, ed altre abitazioni, e massime di bei casini, ove ha introdotto novità bellissime; come può vedersi in quello de'Signori Caravita, nella deliziosa, e Real Villa di Portici di capricciosa invenzione godendo ogn'uno dalla sua stanza la conversazione dell'altro, che è

allogiato in altra ſtanza: Queſte fabbriche adunque con altre ancor di nuova invenzione tacendo, con capricciofe ſcale così in luogo ſpazioſo, che in anguſto ſito, di bello e comodo andare, accennaremo ſolamente, che può oſſervarſi la bella fabbrica del Palazzo del Principe di Tarſia Spinelli, con le magnifiche ſcale, ſtalla, e altri comodi di bella invenzione, che benchè non ſia finito, può però il curioſo oſſervare la ſtampa, che compiuta, va intorno, e vedere in eſſa quello che nella ſua terminazione deve rappreſentare.

Al preſente ha finito l' Altar maggiore della Chieſa di S. Franceſco Saverio de' PP. Gieſuiti, ſituata avanti il Palagio Reale, tutto conteſto di marmo, e con lavori di ſcultura così nel paliotto, come ne' capi dell' altare, ne' quali ha ſituato due puttini di palmi ſei per ciaſcun capo intrecciati con belle poſiture, che reggono un Core con fiamma ſopra di rame indorato, del qual metallo vedeſi ornato in molte parti l'Altare; avendo ſimilmente alzata la Cona antica dietro di eſſo modernandola con bella idea, per maggiormente far comparire il belliſſimo quadro di Luca Giordano, da noi deſcritto nella ſua vita, perciocchè prima eſſendo alquanto baſſo non ſi godeva di tutta la ſua veduta, come al preſente; e vi ha fatto de' capricciofi balauſtri di marmo, con pavimento compoſto di variati marmi miſchi. Nella magnifica Chieſa del Gesù nuovo, oltre l' avervi fatto alcuni anni innanzi le figure della SS. Trinità di palmi otto per ciaſchéduna di argento, e ſituatola a ſedere ſopra un globo di rame indorato, ornata con nuvole, e teſte di Cherubini anche di argento, e dietro dette figure un triplicato raggio ſimilmente di rame indorato, che con il piede viene ad eſſere 20. palmi alto, ha fatto preſentemente nel mezzo della gran Cona di marmo ornata di colonne, che è in detta Chieſa, un trionfo con piedeſtallo di verde antico, e altre pietre colorite, ornato di rame indorato, con due Angioloni di marmo di palmi 12. ogn'uno, e due putti di palmi ſei, e mezzo, anco di marmo, e ſopra vi ha collocata l'Immagine della SS. Concezione di argento, e rame indorato di palmi 14. alta, che poſa un piede ſopra la mezza luna retta da nuvola, e ornata con teſte di Cherubini anche di argento, e con l'altro piede calpeſta la teſta dell' infernal Dragone, ſimilmente di rame indorato, e ſotto ha una palla di palmi ſei di diametro, compoſta di prezioſe pietre di lapis lazzuli, e nel mezzo della ſuddetta piramide ſono due putti di palmi ſei, e mezzo, con fiori di rame indorato: Opera veramente inſigne, e che ſarà riputata per una delle più belle, e ricche d'Italia, e della quale ne riceve egli l' applauſo di tutto il Pubblico, che gli dà lodi inceſſanti anche per lo ſcoverto Altare di S. Franceſco Saverio; Ammirando ogn' uno l' idee ſublimi, e nuove, e la mul-

tiplici-

tiplicità dell' opere di Domenico Antonio, tutte diverse, tutte piene di bizzarrie, inventate dal gran fuoco della sua vastissima idea, e della sua pronta cogitazione; per la quale maravigliosa abilità, si fa al presente sotto la sua direzione l'aggiunta al Molo di Napoli di lunghezza di seicento palmi, che sarà capace di 300. bastimenti Reali, e riesce di comune applauso, ed utile del Regno: praticandosi da lui altro modo di componerlo per farlo resistere all' insulti dell' onde; Perciocchè dalla gran quantità di sassi di estraordinaria grandezza, i quali si trasportano così dal Granatello, che da Pozzuoli, e si buttano nel mare, ove il fondo è 35. palmi, per base del molo, si viene con ciò ad assicurare la fabbrica costrutta sopra di essi, per lo fermo fondamento che gli fa sotto, acciocchè le mareggiate non apportino alcun nocumento, ne abbian forza di scatenarlo; come suol accadere alle antiche fabbriche fatte con casse di legno, e fabbrica a getto.

Si potrebbono fra le belle opere di Domenico Antonio, annoverare anche quelle ch' egli ha fatto in gran numero in occasioni giulive, per maggiormente far conoscere il fuoco delle sue grandi idee, e stravaganti pensieri; come lo sono le molte feste Reali, le Cuccagne, Apparati, carri di capricciosa invenzione, che han servito di esemplo ad altri giudiziosi Ingegnieri, che han voluto farsi onore con le sue belle idee, ornamenti, e intagli capricciosissimi, da quali molti de' Professori, che procurano far cose nuove prendono i pensieri, e gli sono di guida: Ma tutte si tralasciano per brevità, e per non stancare il lettore col racconto a minuto di tutte l'opere sue; laonde da quelle finora descritte potrà egli ben conoscere quanto sia grande il valore di Domenico Antonio, che meritamente può chiamarsi l'ornamento della sua patria.

Molti Discepoli ha fatto Domenico Antonio in tutte e tre le Professioni; e tuttavia tiene una fiorita scuola di giovani ben nati, e civili, che fanno onore al maestro; ma di quelli solamente faremo menzione, che con loro opere esposte al Pubblico si sono segnalati; annoverando nella scultura.

Giuseppe Laguidora, ohe allevato da Lorenzo, come abbiam detto di sopra, fu istruito da Domenico Antonio, essendo rimasto assai giovanetto in tempo della morte di Lorenzo, e molti lavori ha fatto sotto la sua direzione, e continuamente ha servito di ajuto al suo maestro.

Francesco Pagano altro discepolo in scultura, lavora egli ancora sotto la direzione del Vaccaro, e da lui continuamente è impiegato nelle molte opere che li vengon commesse.

Nella Architettura han dato saggio del lor sapere Giuseppe

Asta-

Astarita, Giovanni del Gaiso, e Antonio Donnamaria; ma più di tutti si fa distinguere l'Astarita per lo gran fondamento che ha in tal virtuosa professione, per lo bello ingegno, e per i suoi belli, intelligenti, e puliti disegni.

Nella Pittura ha moltissimi allievi, fra quali si è fatto distinguere Filippo Falciatore (che da tutti vien Filippetto appellato, per esser di minute fattezze,) il quale fu prima scolaro di Paolo de Matteis, e molto in quella scuola era avanzato: Ma vedendo un opera di D. Domenico Antonio Vaccaro, sentì tirarsi con tal forza a quella maniera, che abbandonato il suo primo maestro, passò sotto la direzion del Vaccaro, con disgusto di Paolo, per veder priva la sua scuola d'un de' suoi migliori discepoli, e molto si adoperò per farvelo ritornare, col mezzo del P. Caracciolo Giesuita, che molto vi si affaticò; ma tutto fu indarno, perciocchè Filippetto tuttocchè fusse disanimato sul riflesso che averebbe perduto molto, pure costante seguitò la maniera del suo nuovo maestro, e mirabilmente con sue fatiche avanzatosi, si fece distinguere con varie istoriette, che furono applaudite da tutti i Professori. Avanzatosi poi nel dipingere a fresco, ha fatto molte opere, fra le quali si annoverano, il gabbinetto al Duca di Monteleone, varie stanze, e la Galleria al Duca Brunasso; la soffitta della Real Congregazione di S. Giacomo de' Spagnuoli, e di altre Chiese, e per li suoi buoni costumi, e onesto vivere, ha avuto l'onore (tutto che giovane) di entrare a dipingere più opere nella clausura della SS. Trinità delle Monache, Monistero di nobilissime Dame. Ma il distintissimo onore è stato quello di esser stato trascelto a dipingere la sedia da mano della nostra clementissima Reina, e più le lodi che gli diede il Cav. Francesco Solimena allor che la vide, perciocchè in quel tempo dipingeva ancor egli a Palazzo la mirabil soffitta del gabinetto. Così molte opere per varie Chiese, e varie Case egli ha dipinto, e tuttavia vien molto adoperato, e massimamente in figure picciole, nel qual genere vien più stimato dagl' intendenti; avendo esposto in occasion della Festa de' 4. Altari bellissimi capricci, di assassinamenti, d'incendj, di ricreazioni disturbate in campagna, ed altri bellissimi quadretti, che han meritata la lode di tutto il pubblico, e de' medesimi Professori; a' quali egli cerca di soddisfare con sue virtuose fatiche.

Ma essendosi applicati due figliuoli di D. Domenico Vaccaro al disegno, uno chiamato Ludovico di circa 18. anni, e l' altro Andrea, si spera, che il primo non abbia ad essere inferiore al Padre nella virtù di tutte e trè le suddette Professioni, perciocchè egli si è applicato di proprio genio, nel mentre che il Padre l'avea indiriz-

dirizzato ne' ſeveri ſtudj di Filoſofia , e di Legge . Il ſecondo nominato Andrea ſtudioſiſſimo nell' Architettura, ove ha voluto applicare , non ha che cedere ad altri ſcolari , anche più eſercitati , in quella che ſia imitazione , ed invenzione , nelle quali facoltà , ancorchè giovanetto di ſedici anni , fa vedere la ſublimità del ſuo bel talento nelle ſue quaſi mature operazioni .

Ma è tempo ormai di por fine a queſta preſente narrazione ; laonde altro dir non mi reſta ſe non che molta obbligazione ha l' arte del diſegno a Domenico Antonio Vaccaro , non ſolo per tante ſue bell' opere quì deſcritte , ma anche per eſſer ſtato uno de' zelanti dell' onor della Patria ; avendo confortato ſempre lo Scrittore della preſente Opera a proſeguire la incominciata impreſa ; ed è ſtato ſempre pronto a ſoggiacere all'intereſſe della Stampa , in ogni porzione, che gli fuſſe ſtata preſcritta . Per la qual coſa dico , che molto ſe gli deve da' Profeſſori, da' Dilettanti, e dalla Patria noſtra ; dapoichè hà cooperato molto per fare uſcire alla luce le Notizie di tanti illuſtri Profeſſori del diſegno , che con loro virtuoſe fatiche ſi aveano guadagnata quella lode , che meritamente gli ſarà data da chi leggerà queſte Vite .

Fine della Vita di Lorenzo Vaccaro , e delle notizie di Domenico Antonio ſuo figliuolo , e de' loro Diſcepoli.

VITA

VITA
DI
GIACOMO DEL PO'
Pittore, Architetto, e Ingegniere,
E DI
TERESA DEL PO'
Sua Sorella Miniatrice.

EGli non v' ha alcun dubio, che sian grate ad ogn' Uomo le lodi che si danno all' opere ch' egli ha fatto; perciocchè l' amor proprio è connaturale ad ogn' uno; e raro è colui, che con moderazione le ascolta: rarissimo poi quello, che le disprezza. E massimamente allor che si ascoltano da un cuor giovanile; il quale per lo più suol gonfiarsi di quelle, ed indi divenuto insolente, suole poi disspreggiare l' opere altrui, o almen censurarle. Quindi è che abbattuta poi la superbia resta gastigata da una soda virtù, o almeno mortificata; ne può ciascuno ritornare al suo posto primiero, se non per mezzo dell umiltà, ed esercitando continuamente questa bella virtù, di nuovo ritorna a farsi merito, e riceve di nuovo applausi. Così appunto vedremo essere addivenuto a Giacomo del Pò, ch' essendo fatto altiero dalle gran lodi avute in sua giovanezze, ne restò mortificato dal celebre Francesco Solimena, tuttocchè giovane allora: Ma usando Giacomo una virtuosa sofferenza, ed umiliandosi, ottenne nell' opere che in appresso egli fece tutto quelle laudi, che può desiderare un grande Artefice di Pittura, come nella Vita, che siegue sarà da noi dimostrato.

Nacque Giacomo del Pò nell'anno 1654., alcuni dicono a Palermo, altri in Roma, ed altri in Napoli, da Pietro del Pò Palermitano, Pittore, e Disegnatore eccellente, e Discepolo del gran Domenichino, come si vede dalle bell' opere sue, che con gran fondamento del disegno vanno intorno di lui, ed a cagion delle quali si trattenne in Roma per lo spazio di molti anni, intagliando l' opere de' più egregi Pittori de' tempi suoi. Appena Giacomo ebbe l' uso della ragione, che un genio particolare lo portava al disegno, il quale assai bene apprese sotto la condotta del Padre da fanciullo, e poi dal celebre Niccolò Pusino, che come amico del

del Padre, dal quale venivano intagliate alcune opere sue, volentieri ammaestrava il giovanetto Giacomo di lui figliuolo, che spesso solea portarsi alla sua Scuola. Sicchè parte con i precetti del Padre, e parte con gli ammaestramenti del Pusino riuscì bravo Disegnatore, e studioso di notomia; ed a tal segno, che di anni 19. compiuti fu aggregato in Roma nell'Accademia di S. Luca nel 1674., come in quella è notato, e dove avendolo scorto intendentissimo di notomia, gli fu conferita la carica di Lettore di Notomia; Quale onorato impiego esercitò Giacomo per lo spazio di tre anni con tanto applauso, che più non averebbe avuto chi che sia gran Professore; Per la qual cosa avendo preso buon nome, dipinse per la Chiesa di S. Angelo in Pescheria il martirio di S. Lorenzo sù la graticola, e fece alle Monache di S. Marta, rimpetto al Collegio Romano il quadro con la B. Vergine, e 'l Bambino, S. Agostino, ed altri Santi, che da' suoi parziali gli fu molto lodato; laonde di queste lodi se ne cominciò a vanagloriare, e con una compagnia di giovani suoi seguaci andava censurando nel disegno l'opere d'altri Pittori. Doveva Pietro, come di età matura, riprendere, e tener a freno la giovanil boria di suo figliuolo; ma egli come peccante di quello stesso male, godeva più tosto, che si facesse veder ben fondato nell' intelligenza del disegno. Laonde accaddero alcuni disgusti con altri Professori, e perchè i Padri amano la salvezza de' lor figliuoli, risolse Pietro trasferire in Napoli la sua famiglia.

Giacomo fu lettore di Notomia nell' Accademia di S. Luca.

Venuto dunque Pietro in Napoli nel 1679., ed apertavi casa, cominciò Giacomo a farsi conoscere da' Pittori per gran Disegnatore; ed avendo inteso come nella Congregazione de' Pittori, sotto il Patrocinio di S. Luca, si disegnava l' Accademia del nudo, per insegnamento de' giovani, e per studio de' Professori, volle andarvi ancor egli a disegnare, e a conoscer con tale occasione Francesco di Maria, bravo disegnatore, e che professava grande intelligenza di muscoli, e di notomia. Veduti da' Pittori i disegni che faceva Giacomo sul nudo, ben formati di contorni, di notomia, e ben toccati di lapis, non poterono fare a meno di non lodarli, locchè partorì gelosia a Francesco di Maria, che essendo ormai Vecchio Maestro non voleva esser avanzato nelle lodi da un giovane. Costumava Francesco molte volte strofinar le braccia, le cosce, e le gambe di quell' Uomo, di cui faceva il modello, per fare apparir più visibili le vene, i nervi, ed i muscoli del corpo umano, e indi solea con discorso dichiararli a quei che disegnavano nell' Accademia, e lo stesso volendo praticare con Giacomo per fargli nota la sua sapienza, e tenerlo come giovane al di sotto, sentì da questi ripetersi la lezione, ed esser ripreso d' un manifesto errore, in cui era inciampato nel nominargli un muscolo, ed un arterie, e ripigliando da capo la spiegazione, dichiarò le qualità di tutte l' ossa, indi de' nervi, de' muscoli, delle vene, ed arteria, con tanta energia, come quello che n' avea l' esercizio, ed una fresca memoria, che confuse il Maria, e n' ebbe applauso da quasi tutta quell' assemblea; e massimamente da' giovani Pittori, che erano annojati di più ascoltare le prediche (come essi

Accademia costumata in quel tempo nella Congregazione de' Pittori a S. Luca.

Francesco di Maria corretto da Giacomo del Pò circa la spiegazione di Notomia.

essi dicevano) di Francesco ; il quale trattò Giacomo da temerario, e sfrontato ; poicchè non avea portato rispetto al merito, ed all' età di lui ; e Giacomo altresì arditamente gli rispose, che egli stimava il Pittore franco ; e non il Pittore stentato , e che questa massima avea appresa in Roma . Così dunque disgustati , si ritirò ciascheduno con suoi seguaci .

Gonfio Giacomo per aver fatto restar confuso Pittore di tanto credito , attese a farsi numero di Giovani , e Pittori suoi parziali , con i quali spesso si vantava d' aver fatto restar da Discepolo il Maestro di notomia ; che perciò avendo preso qualche nome per questo fatto , non fu maraviglia, che Giacomo , il quale veramente possedeva virtù, fusse lodato , ed anteposto da' partegiani suoi . Sicchè fece varie opere per Case di Particolari , condotte con istudio , e con amore , e fece per la Chiesa di S. Spirito di Palazzo, de' PP. Predicatori il quadro nel Cappellone della Croce da canto del Vangelo; ove alludendo al Nome di Gesù , rappresentò il Bambino su un globetto di gloria , circondato da varj Angioletti , e Puttini , ed a basso vi è S. Pietro , e S. Paolo ; e questo quadro è dipinto con gran forza di colore, che tira alla maniera di suo Padre , che nel dipinto ha seguitato più il Lanfranco , che il suo Maestro Domenichino ; ma non è dell' opere lodate de' suoi pennelli . Migliori però son le pitture a fresco nella volta del Coro di questa Chiesa medesima ; ove nella lunetta di fronte ha rappresentata la venuta dello Spirito Santo , ed in varj compartimenti di stucco dorato varie virtù , e puttini , che tengono geroglifici , ed attributi della B. V. , e vi sono alcuni chiaroscuri in alcuni ripartimenti , che accompagnano il tutto insieme dell' opera, che con i suoi ornamenti comparisce assai vaga a gli occhi de' riguardanti , dapoicchè ella è dipinta con armonia di colore assai vago , e la storia suddetta dello Spirito Santo , oltre di esser ben disegnata , ha buon componimento , e vi sono belle azioni de' Santi Appostoli .

Avevano i PP. Teatini de' Santi Apostoli , Chiesa cospicua per la magnificenza , e per le pitture del rinomato Cavalier Lanfranco, udita la fama dell' opere di Giacomo, sparsa a bella posta da' suoi seguaci , ed ampliata da' vanti suoi ; per la qual cosa (prevalendo forse alcun impegno) determinarono far dipingere a lui le lunette , o siano angoli sopra delle Cappelle ; giacchè non avean potuto esser d' accordo nel prezzo con Francesco Solimena ; parendo a loro , che troppo caro prezzo ei pretendesse delle pitture , che dovean fare ornamento all' archi delle mentovate Cappelle; la qual cosa saputa da Giacomo , si fece tanto innanzi che fu preferito a quell'ottimo Artefice,e le fu allogata l'opera; dove figurò per ogni arco varie virtù simboliche, e morali, accompagnandole con tutti quelli attributi , che è solito per renderle adorne delle loro bellezze . Ma o che fussero dipinte con troppa idea di se stesso , che spesso manda l' Uomo al di sotto ; o che malamente l' avesse pensate, ed eseguite , non incontrarono ne il piacimento de' PP. , ne del Publico : laonde vedendosi eglino mal serviti , fecero risoluzione di ritornare a farne istanza al Solimena ; il quale vedute le pitture di Giacomo, disse , che non sapea ritrovarvi niente di buono, e per farle

Opere di Giacomo mal riuscite in SS. Apostoli, disprezzate dal Solimena.

farle ne cercò il doppio di ciò che chiesto avea prima, e con ragione; ed alla fine convennero per cento scudi la figura. Volevano i PP., che le pitture di Giacomo fussero cancellate, e buttate a terra*, perchè anche a fresco fussero poi dipinte dal Solimena; che in tal modo di operare riesce maraviglioso; ma egli a patto veruno non volle permettere un tanto affronto, benchè meritato dalla prosunzione di Giacomo, e le dipinse ad olio, sopra te e da situarsi sopra alle suddette pitture a fresco, con quella bontà, e bellezza, che a' nostri giorni veggiamo, e come nella sua Vita saran descritte da noi.

Rimase Giacomo mortificato a questo colpo inaspettato, che gli ferì il cuore, per lo disprezzo fatto dal Solimena alle sue pitture, laonde per molti giorni non volle comparire in pubblico, meditando solamente in che modo poteva l' onor perduto racquistare; locchè per mezzo di un gran studio, e di una virtuosa sofferenza avrebbe potuto avvenire, e così si dispose praticare; vedendosi ancora abbandonato da tutti quei Professori, che l' avean lusingato con adulare quanto egli faceva. Così dunque passandosela alcun tempo, faceva qualche pittura per alcuni pochi suoi conoscenti, che per consolarlo gli dicevano, che la costanza d' un animo forte, resistendo alla fortuna, suol far mutare il giro alla sua ruota. Con tali lusinghevoli speranze andavasi egli pascendo, finchè se gli presentò occasione per mezzo di alcuni amici di casa sua, che lo fece ritornare nella stima degl' Uomini, e la sua umil sofferenza alla fine fu premiata; Perciocchè volendo il Principe di Cell'a mare far dipingere una stanza del suo Palagio a bon fresco, gli fu da alcun parziale proposto Giacomo, il quale, ottenuta l' opera, ne fece un bozzetto, che molto piacque al Principe, e postovi mano intrecciò con gli ornamenti varie figure di finto stucco, con figure colorite della favola rappresentata, così ben ideate, ed eseguite, che i medesimi Professori non conobbero alla bella prima esser dipinta da Giacomo; essendosi egli in questa opera portato con diversa maniera di bel colorito, ed ideato il componimento con ottimo intendimento di sito, e di prospettiva, come il successo che siegue ben lo dimostra.

Sofferenza di Giacomo per l' affronto ricevuto in SS. Apostoli, e suoi studj continuati.

Aveva Giacomo raccontata a quel Principe la sua sventura delle pitture in Santi Apostoli, ed avea anche accennato esserne stata cagione il suo fasto, e la sua presunzione; e con ciò l'avea pregato di non appalesare chi quella stanza dipinto avesse, insin chè non avesse udito il parere di Francesco Solimena; poichè se incontrava il piacimento di quell' egregio Pittore, sarebbe certamente ritornato nella stima degl'i Uomini, protegendolo il Principe suddetto per i vanti di quello appresso il Solimena. Appunto così avvenne, perciocchè chiamato con altri Pittori quel Virtuoso, fu da lui, e da quelli giudicata quella pittura assai buona, e fu lodata dallo stesso Solimena, che sommamente si compiacque de' chiariscuri intrecciati con gli ornamenti, e del tutto insieme che apportava diletto all' occhio: Ma non conoscendo la maniera per esser diversa, dimandò chi quelle pitture avesse dipinte in quella stanza; così gli fu dal Principe appale-

Opere di Giacomo nel Palazzo di Cell'a mare lodate dal Solimena.

palesato, e presentato l'Artefice, che umiliandosi col Solimena, ricevè da lui doppie laudi per quella stanza dipinta per la fantasia, e per la bizzarria dell' insieme, e più d'ogn'altra cosa, de' chiaroscuri, che sembravano veramente di stucco. Così dunque lo stesso Solimena, che fu cagione, che Giacomo rimanesse mortificato, fu altresì cagione di farlo ritornar con più pregio nella stima del Pubblico: tanto può la lode, ed il biasimo d'un Virtuoso, ed accreditato Professore.

Questo fatto fu dal medesimo Giacomo raccontato in Casa di chi queste cose scrive, presente un Assemblea di Virtuose persone.

Rincorato Giacomo dall' avvenimento felice col Solimena, si propose far vedere al Pubblico opere migliori di quella stanza, dipinta al suddetto Principe; e giacchè a quel celebre Pittore eran piacciuti più che ogni altra cosa le sue figure di chiaroscuro, determinò farvi particolare studio, acciocchè più belle fussero apparute a gli occhi suoi quelle, che in appresso averebbe dipinte. Continuando adunque i studj suoi, gli presentò l'occasione della Galleria del Marchese di Censano D. Giacomo Marino, che avendo dato compimento al suo bel Palagio, eretto presso la Chiesa della Pietà de' Turchini, volle adornarlo con pitture di Giacomo, essendosi molto compiacciuto di quelle fatte al Principe di Cell' a mare, che però egli, per rendere appagato il suo desiderio, e far grande onore a lui, e a se stesso, ne fece molti disegni, e ne dipinse lo sbozzo che sommamente piacciuto a quel Signore, pose mano al gran lavoro colorito a buon fresco, ed intrecciando gli ornati con le figure, ed all' allegoria le favolose Deità, e figure allusive, ornò con figure di chiaroscuro tutto il restante d' abbasso, compartendole quasi terimini fra pilastri, che dividono le porte, con tal proprietà, unione, e bellezza, che quasi incanto dell'arte pittorica apparve dipinta la Galleria a gli occhi de' spettatori.

In essa rappresentò lo sponsalizio di Teti col Dio Nettuno. Vedesi adunque la bella Dea del Mare uscir da esso, e montar sul suo Carro per accompagnarsi col Dio della Luce pronubo di sue Nozze, e viene accompagnata dall' Onore, e da Mercurio, che gli addita Apollo. Da lontano si vede venir Nettuno accompagnato da Ninfe, e da Tritoni, con altre figure, ed amoretti, che eccellentemente accompagnano la favola: la quale ottimamente allude al Cognome della famiglia di quel Signore; e seguendo tal concetto ha in un capo di essa, (ch' è quel di fronte) alzato un gran piedestallo, che forma un Ara grande all'antica, e sopra vi ha situata la medesima Dea, che butta acque, nel mentrecchè una Ninfa si lascia cadere in quelle. Più sopra vi è situato il Fiume Alfeo, finto di stucco, poichè è egli dipinto a chiaroscuro, il quale dall' Urna scaturisce l' acque, ed è coronato di spiche, tenendo in mano un ramo di Olivo, da' lati vi

son

fon fcherzi di Putti fopra conchiglie, con intreccio, e fcherzo di fiori. Nell'altro capo della Galleria, che fovrafta l' ingreffo, è il fimile piedeftallo, o fia gran zoccolo, ov' è fopra Aretufa, che verfa acque dall'Urna, e fopra la ftatua del Dio Nettuno con fuoi cavalli, e Tridente. Intorno fimilmente è lo fcherzo de' putti di chiarofcuro con cigni, ed altri belli ornamenti: E' tutta poi intrecciata con ornati, e figure di varj fignificati, così colorite, come di chiarofcuro di fatiri, che pofano nel mezzo de' lati delle centine, accanto gran conchiglie, che hanno gran Vafi in mezzo, e intrecciano con altri capricciofi ornamenti. Intorno alle porte vi fon quattro pilaftri per ogni banda, ove ha figurato Donne nude di chiarofcuro, coverte folamente con fcherzo di pannicelli, e quefte con le due figure di fronte, e due dell'ingreffo figurano le 12. ore del giorno.

Terminata queft' opera da Giacomo del Pò, volle il Marchefe di Cenfano, che fuffe veduta, e più che tutti da' Profeffori, invitandovi a vederla lo fteffo Solimena, che vedendo veramente effer l' opera compiuta nell'unità della favola, nel bizzarro intreccio degl' ornamenti, e nel compartimento de' chiarofcuri, che molto incontrarono il fuo piacimento, non feppe fe non che pienamente lodarla. Sparfafi adunque per Napoli la fama di quefta Galleria, e le laudi datele da' Profeffori, e più dal Solimena, molti s'invogliarono di aver opere de' pennelli di Giacomo, e particolarmente i Titolati; fra quali il Duca di Mataloni volle dipinta da Giacomo tutta una ftanza di figura sferica, ove fono fei porte di criftallo, con favole a chiarofcuro; e ciò perchè in tal genere eran piacciute le figure al Solimena: laonde Giacomo intrecciando figure colorite a quelle di chiarofcuro, dipinfe nella volta in un tondo la Gloria, che col fuo fplendore difcaccia l'Invidia, la Fraude, e l' Inganno, con la Finzione, ed altri Vizj, fimboleggiati in mano di alcuni putti. Sopra del cornicione fituò varj Emblemi, tramezzati con belli ornamenti, e con quattro conchiglie, ogn'una in mezzo a due fcimbafi, che pofano ful mentovato cornicione, e fopra di effe ha fituate ftatue, finte di chiarofcuro, le quali rapprefentano i fegni del Zodiaco, tenendo ogn'una di effe il fuo fignificato. Varj puttini coloriti intreccian quefte figure di finto ftucco, ed alcuni di effe tengono la ftadela (Imprefa della magnanima Cafa di Mataloni) altri fcherzano con le Tigri, fimbolo fimilmente di que' Signori, ed altri con fatiretti, e con volatili, e altre cacciaggioni. Alcuni fi abbracciano puerilmente con puttinelle, e fra tutte quefte figure è un intreccio belliffimo di frutta, e fiori, con vafi, panni, pelle di animali, ed altri fimili fcherzi, che fan vaghezze all' occhio de' riguardanti.

Sopra

Sopra delle porte vi son parimente dipinte di chiaroscuro Sirene, e altre simboliche figure, intrecciate con puttini coloriti, e tutti alludono alla medesima Casa. Fra le suddette porte di cristallo son sei pilastri, essendo elle altresì di numero sei, ed in ogn' una son due colonne, e per ogni pilastro è situata una figura di finto stucco egregiamente dipinta, che esprime la sua favola; Dopoicchè solamente quella di Apollo, e Dafne ha due figure, l'altre sono Clizia col suo fiore in testa, Narciso l'ha in mano, Ercole con la Clava, Cerere col Drago, e Medusa con i Serpenti nel crine, cambiati così da Minerva. Non si può a bastanza spiegare la perfezione di queste belle figure, essendo elle ben disegnate a maraviglia, ben dipinte, ed espresse con sentimenti, che fan scorger le passioni dell' animo, e sono accompagnate con la grazia, che le dà tutto il rilievo, che può dare l'intelligenza d' un gran Pittore.

Dipinse dopo la Galleria del Marchese Positano, intrecciando al suo solito ornamenti di chiaroscuri, medaglioni, e figure, ch'è una maraviglia di chiunque la vede; poicchè, avendo figurato la Giustizia, e l' Equità, che dalla parte superiore governano il Mondo, vi ha introdotto Delinquenti puniti, ed altri premiati dal Valore; per alludere con tanti Episodj all'Ufficio di Regio Consigl ere esercitato dal nominato Positano; introducendovi figure bellissime fra tormentati, e fra le altre un prigione, che, seduto sulla cornice della volta, ha i piedi ne'ceppi, e par che eschi dal congresso dell altre: tanto ella è con forza di colori dipinta. Dipinse ancora la Galleria a Signori di Casa Massimo, che riuscì bellissima: anzicchè egli dicea esser la migliore da lui dipinta, benchè più picciola, la quale, per infingardagine di chi ne ha cura, io non ho potuto veder di nuovo, dopo tanti anni, per descriverla.

Dopo queste opere, dipinse Giacomo, per la Chiesa di S. Caterina a Formello, de' PP. Domenicani la Cappella di detta Santa, ove fra gli ornamenti, e figure di chiaroscuro dipinte a fresco, vi fece ad olio il quadro sopra l' Altare, ed i due laterali nella suddetta Cappella. In quello dell'Altare si vede la decollazione della Santa Vergine, in un de' laterali vi dipinse i sacrificj che facea Massenzio a' suoi Idoli, e la Santa, che l' ammonisce a credere al vero Dio; Nell'altro è la disputa, ch'ella fece con i 50. Savj, i quali per sue efficaci ragioni si convertirono, e'l martirio dato loro col fuoco per ordine del Tiranno Massenzio. Nella medesima Chiesa, e nel nuovo Cappellone della Croce presso la Sagrestia è il bel quadro di Giacomo, ove è effigiato S. Domenico, che vince in battaglia gli Eretici Albigesi, molti de' quali sono abbattuti, ed altri morti per terra. Nella Chiesa di S. Pietro a Majella dipinse il quadro della Assunzio-

funzione al Cielo della B. Vergine per una Cappella dal canto del Vangelo della Famiglia Spinelli.

Una delle bell'opere de' suoi pennelli è la Cappella Reale del Real Palagio, in cui dipinse la Tribuna, figurandovi l'Eterno Padre con schiera d'Angeli, che li fan corteggio, e accanto l'Altare vi ha dipinto statue di chiaroscuro di tanta perfezione, che contendono il rilievo alla statua di marmo scolpita dal Cavalier Cosimo, che rappresenta l'Immagine dell'Immacolata Concezione, come è detto nella sua Vita. Intorno alla suddetta Cappella sono figure medesimamente di chiaroscuro con varj geroglifici alludenti alla B. V., e sopra la fonte dell'acqua Santa ha figurato puttini di chiaroscuro, che offeriscono con capricciosa idea l'acqua benedetta a' spettatori, quale si vede cascare da loro mani. Concetto bellissimo a vederlo dipinto, ma improprio a figure che rappresentano statue.

Nella magnifica Sagrestia di S.Domenico maggiore dipinse Giacomo tutto quello che si vede sopra, e intorno l'Altare di essa, dapoicchè rassembra una Tribuna; e perchè nella soffitta della medesima Sagrestia avea dipinto Francesco Solimena il bel quadro de'Santi, e Sante Domenicane,portati alla gloria del Paradiso, con figurarvi nel basso gli Eresiarchi abbattuti, con loro libri buttati al suolo, perciò si sforzò egli far comparire in queste pitture quanto sapeva, intrecciandovi chiariscuri, così per ornamento del quadro dell'Altare rappresentante la Santissima Nunziata, tenuto da que' Frati per mano di Rafaello d'Urbino, come di quei che sostengono i due ritratti di Giacomo Milano, e di Gio: Domenico suo figliuolo odierno Marchese di S. Giorgio, a cui appartiene come a loro Cappella il mentovato luogo. E certamente questa è un opera delle migliori che Giacomo dipinse; essendo assai bene ideata, e da gran Maestro condotta, e sta bene col gran paragone che ha del nominato quadro del Solimena. Passò dopo a colorire i chiariscuri,che fanno ornamento al due gran quadri ad olio ne' muri laterali dell' Altar maggiore di S. Teresa sopra i Regj Studj, ne' quali figurò in uno la fuga in Egitto, ornando la pittura con variate azioni di Angeli, ed arricchendola con gran paese, arbori, frondi, acque, e tutto ciò che può appagare occhio erudito nelle nostre Arti. Nell'altro vi dipinse il B. Giovanni della Croce a Cavallo, che entrato col Crocefisso in mano nella battaglia,fuga i nemici della S. Fede, vedendosi in questo quadro nella gran furia di Combattenti il gran fuoco,che aveva Giacomo ne' suoi componimenti.

Sopra la Portaria delle Nobili Monache di S.Gregorio Armeno detto dal Volgo S. Liguoro, vedesi il S. Benedetto portato in gloria da un gruppo d'Angeli, e tutti finti di stucco, essendo dipinti da Giacomo di chiaroscuro; le quali figure stanno ben situate, ed

hanno

hanno molto rilievo, per esser ben dipinte, e tutto giorno ricevono nuove laudi dagl' Intendenti della pittura. Colorì dopo a richiesta di non sò qual Signore Inglese alcuni quadri grandi, i quali servir doveano per adornamento d'una stanza del suo Palagio in Londra a modo di Galleria, non potendo per la gran lontananza di quella Città andar Giacomo a servirlo in persona: Sicchè per appagarlo dipinse favolosi soggetti con capricciosi componimenti; avendo al suo solito, intrecciate le figure colorite con quelle dipinte a chiaroscuro in cui molto prevaleva, ed intrecciatevi altresì capricciosi, e stravaganti ornamenti; e raccontava Giacomo esser state queste pitture tanto gradite in Londra, che quel Signore gli mandò di là ringraziamenti accompagnati da regali di varie galantarie.

Adornò le loggie del Principe di Sonnino con varj capricci, ornando intorno gli ovati, dipinti dal celebre Luca Giordano con belle figure, così a chiaroscuro, che colorite, e di queste pitture ne riportò molte laude, avendo con esse superate quelle dipinte in gran stanza da Paolo de Matteis: Ed è cosa da ponderare, che un istesso ornamentista, che era Antonio Maffeo, serviva ambedue, e pure non riusciva quel valentuomo, che si vede accoppiando i suoi ornamenti colle pitture di Giacomo a maraviglia; tanto egli sapea trovare le tinte proprie per accordar sue figure, ed i bellissimi ornati, che accompagnar le doveano.

Nella Chiesa di S. Pietro Martire dipinse il quadro del SS. Rosario con i 15. misterj intorno, da situarsi nella sua propria Cappella, e nella prima Cappella a mano manca, entrando in Chiesa, fece il quadro con S. Giuseppe, che tiene in braccio il Bambino per l' Altare di essa, e di sopra un scherzo di puttini. A richiesta di D. Nicoletta Colonna Duchessa di Mataloni dipinse i due quadri laterali alla Cappella della Madonna de' sette dolori eretta da lei nella Chiesa di S. Maria d'Ogni bene de' PP. Servi di Maria, e figurò in uno Cristo che porta sù le spalle la Croce, e nell' altro, quando fu sepellito. Acquistatosi per tante opere pubbliche una gran fama vollero i PP. di SS. Apostoli, che dipingesse la Cappella di S. Gregorio Taumaturgo, ov'è il bel quadro di Carlo di Rosa, ed a fresco vi effigiasse i principali miracoli di quel Santo, tanto ne' muri laterali, che nella scudella di essa, ove in picciolo vi sono figure bellissime, in quei fatti ripartiti da ornamenti, ed altri belli capricci, e ne' quadri laterali all' Altare sono le figure alla grandezza del naturale egregiamente condotte. Quando Giacomo dipinse queste istorie si accompagnò insieme con me, per condurmi in SS. Apostoli, ove mostrandomi le suddette pitture considerò, che era stato chiamato da quei medesimi PP. che tanti anni prima l'aveano discacciato, e fatto obbrobrio all' opere sue; Al che risposi, che la

soffe-

fofferenza ; e l'inceffanti fatiche, aveano ottenuto il meritato premio al fuo valore.

Avea molti anni innanzi dipinto alcune ftanze del primo appartamento al Principe di Avellino Caracciolo, ed avea figurato nella volta di effe varie figure di favolofe Deità in mezzo ornamenti, e chiari fcuri, con tanta armonia di colori dipinte, che effendo quefte foffitte affai baffe, con la forza del colorito, e dell' ottica ben condotta le fa parere affai più alte del doppio di quelle che elle fono. Di quefte adunque ragionandone col mentovato Marchefe di Cenfano fuo parzialiffimo amico, volle quefti che in tal modo fuffero anche dipinte le volte dell' appartamento inferiore del fuo palagio, ov' egli per lo più abitava, le quali riufcirono belliffime, e con piena foddisfazione di lui. Fu dopo chiamato dal Principe di Montemiletto D. Lionardo Tocco, acciocchè dipingeffe tre ftanze del fuo bel palagio, le quali riufcirono veramente belliffime, per gli ornamenti, figure, capricci, e chiarofcuri, che meritarono gli applaufi di tutti quei che le videro: Anzicchè parve fatalità, che dopo avervi dipinto Paolo de Matteis la Galleria, veniffe Giacomo con fue pitture ad ofcurargli la gloria, reftando quefte accordate con gli ornamenti, con armoniofo concerto di bei colori, ritrovati da lui; laddove Paolo lafciando operar da sè il nominato Maffeo, non ha con i fuoi dipinti quella unione, che ha con quelli di Giacomo, perchè giudiziofamente fon da lui accordati; effendo fucceduto lo fteffo in cafa di Cenfano, e del Principe di Sonnino, ove tutta la lode fi dà all' opere di Giacomo per l' intendimento dell' ottica, e per la bella difpofizione de' fuoi belli componimenti.

Moltiffime poi fono l' opere dipinte da Giacomo a diverfe perfone, avendone dipinti anche in fua gioventù per lo Marchefe del Carpio Vicerè del Regno, ed ultimamente fece al Conte Daun, quando la feconda volta fu Vicerè in Napoli alcune gran tele, che fervir dovevano per foffitte ad alcune fue ftanze in Vienna, e le quali riufciron sì belle, e piene di fantafia, che gareggiorono col bel quadro dipinto per un'altra foffitta allo fteffo Signore dal noftro Virtuofiffimo Solimena. Varie fue opere fi veggono in varie Cafe, così Nobili, che Civili, e fono la maggior parte favolofi Soggetti, percciocchè in effi trovava materia di far vedere le ftravaganze della fua fantafia; come appunto furono i dodici Rami che fece al Re d' Inghilterra, in cui figurò la favole di Niobe trasformata in faffo alla veduta de' figliuoli uccifi, di Perfeo con la tefta di Medufa, che trasforma in pietra i compagni di Fineo; di Cadmo che feminando i denti del Dragone nafcevano i Guerrieri, di Deucalione, e Pirra, con altri fimili, per farvi comparire gli eccellenti fuoi chiarifcuri nelle perfone trasformate in pietra. Fece varj quadri d' Altari da

mandarli in varj luoghi del Regno, ed in Sicilia, ed uno ne mandò in Milano, delle quali opere non sappiamo ciocchè elle rappresentassero, e però da noi non se ne fa parola. passando al particolare di sua maniera.

Maniera di Giacomo del Pò da non seguitarsi.

E' la maniera di Giacomo pittoresca, e bizzarra, e piena di ritrovati, che appagando l'occhio de' Curiosi esigge da essi gli encomj alle sue pitture; essendo di bel colorito con forza di lumi, e d'ombre, e con accidenti bellissimi di lumi, di riverberi, e di sbattimento di luce. I suoi panni sono ammanierati con pieghe ideali, che solamente accordano le sue figure per la capricciosa corrispondenza del tutto insieme, per la qual cosa non sono da imitare, e la suddetta maniera in mano a lui è nobile, e fa armonia, ma non è da imitarsi da' giovani, che più tosto si perderebbono, che profitto trarrebbono da essa. Il suo disegno è ottimo nel suo principio, cioè nel fondamento di esso, ma anche alterato in quest' ultimi anni in certe mosse, svoltamenti di gambe, ed altri simili accidenti, che riescono in lui graziosi, com' è il suo colorito di tante tinte vaghissime, e quasi cangianti per riflessi anche nelle carni, che fa un armonia ammirabile in mano a lui, ma non da seguitarsi da altri. Le Accademie fatte da lui sul naturale però sono bellissime, e disegnate con tocco di lapis veramente maestrevole, e massimamente quelle fatte dapprima di ammanierarsi, che alcune furon credute di mano dell'eccellente Carlo Maratta, ed altre di Guido Reni, disegnate su carta turchina con lumi di lapis bianco. Sopra la medesima carta hà fatto grandi disegni di varie fantasie, finite con l'anima, che pajon dipinti a chiaroscuro, essendo lumeggiati di biacca. In somma Giacomo è un ottimo Pittore, non per scolari, ma per dar lume di belle Idee a coloro che sono di già Pittori, e massimamente di opere grandi, come sono le Gallerie da lui dipinte con tanta variazione di ornamenti, e di chiariscuri, e di capricciose figure, e ardisco dire, che le Gallerie di Giacomo hanno tanta magìa di colore, nell' innesto di tutto ciò ch' è descritto, che difficilmente potranno esser superate da chi che sia gran Pittore dopo di lui; anzicchè a gran pena potranno essere imitate in alcuna parte di esse, perchè sono mirabilmente accordate nell' unione del tutto.

Doveva Giacomo dipingere una stanza ad un Signore, che ne lo aveva richiesto, e volendovi rappresentare le quattro stagioni dell' anno, secondo l' intenzion del Principe, mi richiese de' pensieri per ornar con ricchezza di variate figure questi soggetti; laonde per servire un virtuoso amico di tanto merito m' ingegnai descriverle diverse al possibile da quelle da altri Scrittori esposte, come appun-

to

to egli desiderava; e piacquero così a lui, come ad altri che l'intesero allora; ma prolungandosene prima il trattato, a cagion dell' accordo, non furon dopo eseguite per la lunga infermità del Pittore, e della morte di lui; Per la qual cosa non essendosi posti in opera questi pensieri, si riportano in questo luogo (per compiacere ad alcuni dilettanti persone, che me n' han richiesto) per benefizio di chi vorrà profittarsi di queste quali elle sian deboli mie fatiche.

L'Autore fu richiesto da Giacomo de' pensieri delle quattro Stagioni.

DESCRIZIONE DELL' IMMAGINI DELLE QUATTRO STAGIONI.

LA Primavera potrà rappresentarsi col trionfo di Flora, dipingendola sopra Carro dorato, il quale per concessione di Venere vien servito dagli Amori, che vezzosamente volando intorno di esso gli servono di corteggio, e nel mentre che Cupido pone in testa alla Dea vagha ghirlanda di fiori, altri Amorini ne van spargendo intorno dalle paniere che portan seco. Il carro sarà tirato da due Giovanetti alati, intesi uno per la stagione di fresco nata, l' altro per il mese di Aprile, e saranno cinti di serti di fiori, con i quali tirano il Carro. Assisa a piedi di Flora vi sarà tenerissima fanciulla di gentili fattezze, e d' innocente bellezza, sul di cui capo le Grazie fanno belli ornamenti di fiori portigli dagli Amori, che ridenti la mirano, e son mirati da lei, ed in questa figura vien rappresentata la Primavera. Avanti il Carro precedono Clizia, Narciso, Amaranto, ed Adone, portando ogn'un di essi il suo fiore; ma Aiace andarà armato vicino il Carro, ed avendo sù lo scudo fiori al suo nome conformi, a Flora gli offerisce in tributo.

Nella parte superiore (cioè nel Cielo) sarà figurata Giunone, Dea dell' aere, assistita dall' Iride, dalla Cometa, e dall' acceso vapore, il quale devesi dipingere rattenuto dalla Rugiada, e la Serenità sia espressa in atto di scacciare la precellosa Tempesta: la quale cadendo in un canto del quadro, si risolve in gocciole d'acqua pura: e queste figure si devono distinguere con vestimenti proprj: cioè la Tempesta vestita di color bruno, la Serenità di bel chiaro celeste co' riflessi de' raggi del Sole, e intorno abbia l'aere lucido: Così si distingueranno l' altre figure da noi descritte con proprj vestimenti, i quali si posson vedere nella Inconologia di Cesare Ripa,

Da altri Autori, e dal medesimo Ripa vien figurata Venere con la Primavera, in vece di Giunone; ma vien portata questa da noi per variar pensiero; servendoci della figura di Venere più tosto nella stagion dell' Estate, come in appresso diremo. E' ben vero però, che col ritorno di Primavera Venere ne riporta gli Amori, co-

me abbiamo in più graviſſimi Autori, e'l Sannazaro deſcrivendo la Primavera nella prima Egloca della ſua divina Arcadia dice:

L'arco ripiglia il fanciullin di Venere, &c.

Per la qual coſa propriamente vien dato a lei il dominio del Cielo in tal ſtagione; ma fingendo noi, che ella abbia conceduto a Flora il corteggio degli Amorini, vien con ciò a ben ſimboleggiare in queſta, ciocchè ſuole apportare Venere iſteſſa, eſſendo anche Flora Dea di laſcivi Amori.

Nell' Arco dell' Iride, che aſſiſte a Giunone ſi faranno i ſegni Celeſti di Primavera, quali ſono, Ariete, Tauro, e Geminini; e ſi dipingeranno nello ſteſſo arco, non perchè vadino in quello, ma per non replicare un altr'arco poichè vi vorrebbe l'arco del Zodiaco, locche non ſarebbe bene in pittura, perchè due coſe uguali, o ſomiglianti devon fuggirſi dal buon pittore.

L' Eſtate potrà dipingerſi col Carro di Cerere tirato da due Draghi, e intorno a lei ſcherzando gli Amorini condurranno le ſpiche. Faran Corteggio alla Dea, Annona, Vertunno, e Pomona, ſervendole Vertunno di guida al Carro; avanti del quale Priapo, coverto di Pampini di più ſorta intreccia una danza di Ninfe, e Fauni, che quaſi nudi portan le biade, e le falci. Una corona di Spiche ornerà la teſta di Cerere, ed averà nella ſiniſtra mano un mazzetto di Papaveri, e nella deſtra una facella acceſa.

In lontananza, ed in un canto del quadro appariſca Plutone, che avendo rapita Proſerpina, la conduce nell' antro dell' Inferno; per ſimboleggiare che il caldo della ſtagione ſuol incitar fuoco di violenti amori. Dall' altro canto del quadro, ed anche in lontananza appariſca il mare, in cui veggaſi Galatea con Aci ſopra la ſua Conchiglia, e d' intorno a lei vezzoſo ſcherzo di Tritoni, e Nereidi, con iſcherzo di Amorini per dimoſtrare, che in ſimile ſtagione ſi tempera il ſuo caldo con la freſchezza dell' acque.

Nel Cielo ſarà Venere ignuda aſſiſtita da ſtuolo di Amorini, terrà per mano il ſuo Adone, ed egli tiene il ſuo fiore nelle ſue mani. Le trè grazie aſpergeranno con ſoave liquore di odoroſa ruggiada la bella coppia, ma più Venere, per temperarle l' arſura che li pervien dal Sole, che deve eſſer dipinto nel mezzo del Cielo, in atto di calcar col ſuo Carro il ſegno del Leone ch' è nel Zodiaco in cui vi ſarà ancora il Cancro, e la Vergine. Nell' aria per arricchire il quadro, ſi potranno dipingere varie figurette diſciolte in acceſi vapori, e roſſeggianti diſcioglimenti; ovver brine cangianti; ſiccome tornerà in concio all' erudita Idea del mio Pittore.

L'Autunno ſarà figurato col trionfo di Bacco, rappreſentato in un Giovanetto ridente, ma di real portamento (eſſendo egli figliuole

di

di Giove) e'l ſuo Carro ſarà tirato da Tigri, e da Pantere: ſimbolo della crudeltà dagli Ebri. Averà il capo coronato di Edera, e tenendo in mano il Tirſo, queſto anche ſarà avvolto della medeſima fronda; per dimoſtrare, che come queſt' erba lega tutto quello al che ſi appiglia, così il vino lega ogni ſorta di perſona. Indoſſo porterà una pelle di Lupo Cerviero, per eſſer queſto animale attribuito a lui. Seduta a' ſuoi piedi ſarà una Donna graſſa, di età virile, e riccamente veſtita, per dimoſtrare la fertilità della ſtagione; e queſta averà in teſta una ghirlanda d'Uve con le ſue foglia, e nella deſtra mano tenghi una Cornucopia carica di frutti diverſi. Intorno al Carro vi ſarà un coro di Baſſaridi, e di Fauni, coronati di pampini, ed un Fauno ſituato più principale averà in mano la zampa del Vitello, in contraſegno della Vittoria di Bacco nel conquiſto dell' Indie. Un coro di Baccanti precederà il Carro con Fauni, e Satiri, quali averano in mezzo l' ebriato e graſſo Sileno, e lo ſoſtengono da una parte, e dall' altra, acciocchè non rotoli giù dall' Aſinello, ove ſtordito ſiede; perchè l' Ebrietà, che ſi dipinge di color vermiglio, ed in abito ſuccinto, camminando vicino a lui, gli ſomminiſtra il vino in una tazza ben larga. Alcuni Silvani ſvoneranno la fiſtula ſelvaggia, il Buccino marino, o'l Crotale feſtivo, e battendo il Cimbalo ſonoro formeranno un ballo con Driadi, ed Amadriadi, e per mezzo vi ſaranno piccioli Satiretti, che con picciole Ninfe anch' eſſi ballano, pet dinotare l'allegria della ſtagione di Bacco.

Nel Cielo ſarà collocata Minerva, che come Dea della ſapienza averà accanto la temperanza, ed il ſonno, per dinotare, che Bacco retto dalla ſapienza, ed uſato con Temperanza, fortifica l'Uomo a bene operare, e lo rallegra avvivandogli i ſpiriti: Indi gli partoriſce il ſonno per la dolcezza di eſſo; concioſſiacoſacchè anche per l'equinozio di tal ſtagione ſi rende egli ſoave, e con ciò da noi ſi porta la ſua figura, la quale può dipingerſi con le ſue immagini per far più copioſo il ſoggetto.

Sparſi per queſto Cielo ſaranno anco gli Amorini; alcuni de' quali ſituati più baſſi, e quaſi ſu'l carro di Bacco, tireranno freccie, e voleranno anſanti, e furioſi, con carnature infuocate, per dinotare il furor del vino; altri ſituati preſſo Minerva ſaran dipinti con tinta dolce, tutti moderati, e piacevoli, poichè aderendo alla virtù, ſono retti da lei con la Prudenza. Nel Zodiaco ſaranno ſegni celeſti della Libra, dello Scorpione, e del Saggittario.

Avendo noi rappreſentati i penſieri, co' quali dipinger ſi poſſono le tre ſtagioni deſcritte, egli è d'uopo anche or la quarta rappreſentare; ma queſta a dir vero, è la più difficile a ſpiegarſi con bei concetti: Concioſſiacchè nulla o poco ſi potrà prendere da ciocchè ne hanno

ſcritto

scritto comunemente gli Autori, per formarne un idea che l'altre esposte ugualmente accompagni; laonde ne conviene, per fornir la bisogna, raccoglier da campo sterile una messe doviziosa, e proporzionata ad arricchire con bei ritrovati la mente del Pittore: che però prendendo da alcun Scrittore qualche figura, formaremo primieramente l'immagine propria dell' Inverno; Indi con figure Poetiche esporremo altre fantasie con le quali può dipingersi più copiosamente questa stagione.

Suol rappresentarsi il Trionfo dell' Inverno con la figura di un Vecchio, sul Carro composto di bruma, e di gelo, tirato da varj animali, fra quali vi siano muli coverti di pelle di Orso, per simbolo dello sterilità, e sopra questi animali vi siano spruzzi di neve: Terrà egli un bastone su la spalla appoggiato, alla di cui cima vi sia attaccato un ucello morto, e con la destra accenni gridando a' suoi servi, che lo cuoprino dalla Piogga, da' Venti, dalla Procella, e dal Turbine, che sovrastano intorno a lui. I servi che assistono al Carro sono il Patimento, la Debolezza, la Canizie ed il Dolore (secondo furono rappresentati da Zeusi) e questi si sforzeranno, ma debolmente, di fargli Padiglione d'un panno di color paonazzo, intorno al quale vi siano Amorini ornati di capricciosi e vaghi pannicelli, che lo sostengono, e scherzando con esso per deridere il Vecchio, più tosto lo scuoprono che riparano.

Sopra il Carro medesimo da un canto vi sia situato un Giovane estenuato, poveramente vestito, figurato per lo studio, il quale terrà nella sinistra un libro, e nella destra la penna, ed hà vicino a sè un lume, ed un Gallo, simbolo della Vigilanza. Vi sarà anche una Conca con fuoco, e vicino ad essa un gatto, che essendo animale freddissimo mai non si scosta nell' Inverno dal fuoco. Intorno a questa Conca vi saranno espressi trè personaggi, cioè una Vecchia (figurata per la sterilità) un Giovane, ed un Puttino, tutti e trè estenuati e secchi, e rappresentano i trè mesi d' Inverno, dapoichè il Putto è significato del principio dell' Anno, che allora rinasce, ed al quale assistono, e danno alimento le figure dela Providenza, e della Conservazione.

Avanti il Carro saranno vezzosi Amori, che additano alcune belle Ninfe ad alcuni Satiri Vecchi, che freddi per l' età, tremanti per la Stagione le disprezzan crucciosi. Alcuni Fauni invitano a bere deridendo i Satiri, e nella gioventù loro è additato il disprezzo della vecchiezza; siccome si conosce in quelli Amorini che del Vecchio si ridono.

Sopra il Cielo sarà figurato il Padre Giove, che maestoso siede sù le nubbi tenendo in mano i suoi fulmini, che quì sono in-

tesi

tesi per fuoco, e a lui d' appresso sarà Saturno, per dinotare la freddezza della Stagione: Ma Giove sarà avanti lui situato, per rattemprar col suo fuoco il di lui gelo, ed al suo lato sarà l' acceso vapore, ed il Tuono, ma alquanto indietro. Alla destra di Giove vi sia l'Eternità, simbolo della Divinità, e dell' Immortalità dell' Anima. Intendendosi poi Cattolicamente per Giove la Provvidenza del vero Dio.

Da un canto del quadro nel medesimo Cielo vi sarà dipinta la Notte, coi piccioli fanciulli; per dinotare le lunghe vigilie della Stagione, ed i piccioli giorni. Dall' altro canto si vegga la Serenità discacciata dalla Tempesta che l' incalza, mentre che l' Iride si risolve in acqua; Così il Turbine, e la Procella spargono intorno, lampi, pioggie, e saette; vedendosi appena da lontano Apollo col suo carro asconderfi fra le nubbi, e nel Zodiaco figurato sotto di lui vi saranno i segni del Capricorno, dell' Aquario, e de' Pesci, ed in tal maniera ogni cosa accompagnarà la proprietà dell' Inverno: di cui altro poetico pensiero è il seguente.

Per l'Inverno può figurarsi Eolo Re de'Venti sopra ferreo Carro, tirato daCavalli sfrenati,che accompagnato da Borea,e da'venti furiosi Aquilonari, vengono scacciando Zeffiro,il quale abbracciatasi Clori, sen fugge timido, con i placidi venti suoi seguaci; distinguendosi questi perciocchè giovanetti vanno con ali corte cangianti, e di bei colori, simili a quelle delle Ninfe Napee, e delle Driadi. Saranno legati al Carro d' Eolo la Sterilità, il Patimento, e la Canizie d' una vecchia: rappresentante i simboli della stagione. In un Canto del quadro si vedera sedere un Giovane estenuato con libro aperto nella finistra, in atto di scrivere con penna in mano destra, a cui sarà vicino un lume, ed un Gallo, ed a piedi una Conca col fuoco; e questo vien rappresentato per lo studio, che in tal stagione suol più esercitarsi; come di sopra abbiam detto; potendosi con scherzo pittoresco fargli un panno al di sopra tenuto dalle scienze le quali assistono, e cuoprono di virtù lo studioso. Dall' altro lato del quadro sarà un Uomo Vecchio col capo coverto, vestito di buoni panni, e foderati di pelle, con bastone in collo, in cima del quale sia un ucello morto, ed egli stia in atto timoroso, e cerchi ripararsi da una tempesta di pioggia, lampi, e tuoni che li son sopra; e questo sarà inteso per l' Inverno,avendo i suoi geroglifici, e d'intorno il paese sia orrido, e con le Nevi. In lontananza sia un mare tempestoso, con Nettuno sul suo Carro, tirato da' Cavalli marini, e col suo Tridente muovi l' onde in tempesta, laonde timorose alcune Ninfe marine fuggono verso l' Antro di Anfitrite; e sopra l' onde agitate compariranno legni sdrusciti, e Cadaveri sbattuti dal mare.

Accom-

Accompagnerà il movimento de' Cieli le rovine della terra; e del Mare, poicchè su le nubbi si vedrà Saturno in atto violento, e feroce mandare l' acceso vapore alla terra, col Tuono, e la Calamità; e si vedrà la furibonda Tempesta venir scacciando con oscuri nembi la Serenità, che timorosa sen fugge, risolvendosi in acqua la pacifica Iride, che già sparisce fra la procella: Ma il padre Giove per riparare i danni della Terra, viene dipinto in atto di ritener Saturno per un braccio, e manda diversi Amori a conservar le specie, e con essi accompagna la Provvidenza. Comparirà medesimamente in lontananza sul Cielo Apollo nel suo Carro, ascoso frà le nuvole, per dinotare appieno la rigida stagione dell' Inverno, e nel Zodiaco, che è sotto di lui saranno i segni del Capricorno, dell' Acquario, e de' Pesci, com' è detto di sopra.

Per spiegazione di quest' ultima descrizione dell' Inverno (perchè l' altre s'intendono) potrebbe dirsi, che Eolo, e Borea sono dominatori di tal Stagione, li quali discacciando ogni sereno ne portano le procelle, e le tempeste. Saturno in questa stagione fà i suoi mali maggiori, nell' infelicità della Terra, e degli Uomini: Ma Giove come Padre pietoso, inteso per la divina Provvidenza, ne apporta il rimedio, acciocchè il mondo si ripari da' danni, e non perisca. Le Allegorie sarebbbero bellissime da spiegarsi, ma per brevità si tralasciano, essendo tutto lo esposto delle descritte Stagioni indirizzate alla morale: come per ragion di esemplo in questa dir si potrebbe, che Eolo, e Borea, sono le disgrazie, che ne flagellano, il sereno perduto, è la pace perduta della Grazia Divina, per la mancanza del ben fare. Saturno che scaglia addosso a' mortali le Tempeste, è il Demonio, che cerca con le calamità tirar l' Uomo a perdizione con farlo disperare: Ma Giove manda la Provvidenza acciocchè egli non perisca, ed in questo chiaramente si comprende essere Iddio, che con infinita bontà ne fà salvi, mandando per opra di sua misericordia la Divina Grazia, acciocchè ripari i danni, e ne ritorni il perduto sereno.

Era ormai pervenuto Giacomo all' anno 72. della sua età, e tuttavia operava con lo stesso vigore avendo per le mani opere grandi, ed altre infinite commissioni per varj particolari. Aveva egli sul naso non sò se era una imperiggine rilevata, o un porro, e questo (secondo diceva) gli dava fastidio all'occhio che l' era prossimo, laonde parlandone con lo speziale della Certosa, gli fu proposto da questi una certa acqua fatta da lui, che gli l'averebbe fatto sparire. Accettò Giacomo il partito, ed applicata l'acqua consumò quel segno, ma corrose anche il naso; della qual cosa fattone parola con lo Speziale di S. Caterina a Formello, gli fu da questi ancora un altro suo medica-

Cagione della morte di Giacomo del Pò.

dica-

dicamento propoſto che l'averebbe guarito: Sicchè applicatolo, ſe ne trovò peggiorato, ſcoprendoſi l'oſſo, ed ulcerandoſi il naſo notabilmente; per la qual coſa vedendoſi ridotto a mal partito, tenne a ſua caſa per molti meſi un Foreſtiere Chirurgo, che ſi vantava di guarirlo, e buona quantità di danajo vi conſumò ſenza vederne profitto; Anzicchè il male creſcendo degenerò in cancrena, e giunſe a tanto che li rodè un occhio, ed indi gli roſe il naſo, e parte della guancia, che faceva orrore, e pietà il vederlo in sì miſero ſtato, ſtando per lo più con un portello di ſopra della fineſtra poco aperto, e non ammettendo ſe non che alcun conoſcente confidentiſſimo, a cui ſoleva dire: Ecco Giacomo del Pò divenuto un Moſtro di miſerie; ma io lo conſolava, portandoli innanzi i patimenti del Redentore. Con tal male adunque dopo aver patito per molti meſi, rendè l'anima al ſuo Creatore il Sabato 16. del meſe di Novembre del 1726.

Fu Giacomo di bello aſpetto, alto della perſona, ma di fattezze minute tuttocchè gioviali. Amò gli amici, ed ebbe caro il converſar con eſſi, e godeva molto trovarſi in compagnia dello Scrittore della preſente ſua Vita, la quale ſoleva egli ſteſſo narrare, con gli accidenti occorſigli, così di bene, come di male, e con ſincerità. Fu amico della ſua gloria, e delle laudi date all'opere ſue: Ma fu buon giudice dell'opere ſue, e di quelle altrui, ſolendo far di tutte una critica indifferente. Ebbe gran cognizione migliore di Paolo de Matteis delle maniere de' Pittori antichi, e moderni, e maſſimamente de' diſegni di eſſi, de' quali poſſedeva buona raccolta, avendone molti di mano del Domenichino, laſciatigli da Pietro del Pò, che fu Diſcepolo di quello Eccellentiſſimo Artefice, come di ſopra abbiam detto. Ma molti fatti dallo ſteſſo Pietro egli volea far credere per mano del Zampieri, e di altri eccellenti Pittori, de' quali Pietro aveva fatti i compiuti diſegni per intagliarli in rame; e veramente erano egregiamente diſegnati da valentuomo, e forſe non inferiori di bontà ad ogn'altro, ma non di propria mano di quelli.

Giacomo fu gran conoſcitore delle maniere antiche, ed ebbe gran raccolta di Stampe, e di diſegni di mano di Valent' Uomini.

Pietro del Pò fu gran diſegnatore.

Nella ſcelta de' diſegni, che fu fatta per lo Principe della Riccia, di quei che furon poſſeduti dal famoſo Franceſco Picchiatti, volgarmente detto Picchetto, egli molti ne avea meſſo da parte, ſperando che a lui doveſſero rimanere; ma gli andò fallito il diſegno, perciocchè l'accorto Gregorio Menichino, che fu erede di ſtudio sì prezioſo, di medaglie, libri, antichità, e diſegni, con tutto il valſente della caſa, come marito di Lionora, Nipote del Picchetto, fattili vedere, e trovato eſſer quelli ottimi, e rari, li tenne per sè, e fatto l'accordo degli altri col Principe per duemila, e più ſcudi, miſe in piedi un altro ſtudio de' diſegni ſcelti da Giacomo, accomodandoli in cornicette, che ſerviron per ornamento a una intiera ſtanza; I quali poi

Studio famoſo di diſegni poſſeduto dal Picchiatti, con varie coſe antiche, medaglie, e libri rariſſimi.

a capo alcuni anni furon venduti però a buon prezzo a Checchino Geminiani, virtuoso suonator di violino, che ne fece traffi o in Inghilterra, ed alcuni che si avea tenuti esso per memoria di sì preziosa raccolta vennero in potere di Bernardo de Dominici, Scrittore delle presenti Vite, per accrescer con essi la sua raccolta, e fra quali il perfettissimo Mercurio di mano di Rafaello, del quale si fece menzione nella Vita di Fabrizio Santafede, tutto trattizato a penna, cosa miracolosa di quel mirabile Artefi e, con altri di mano di altri Valenti Professori delle nostre Arti. Ma che? lo stesso Giacomo ebbe parte in questa raccolta, poiche volle egli stesso disponerla per ordine, al roverscio dell'ordine cronologico: poicchè volle, che si cominciasse da' moderni, e si andasse a finire a' più antichi; Pensiero che fu approvato dal nostro celebre Francesco Solimena; il quale dava l'ultima rivista a' mentovati disegni, per riconoscere se veramente fussero originali, e non inciampare in qualche abbaglio in materia cotanto difficile, e delicata, e dopo ne faceva la scelta, ponendone da parte solo il più migliore, e'l più scelto.

Disegno rarissimo di Rafaello da Urbino posseduto dall'Autore.

Ordine serbato da Giacomo nella raccolta de' disegni de' Valentuomini posseduta dall'Autore. Francesco Solimena hà diretto, e rivisto i disegni della mentovata raccolta.

Ebbe Giacomo da D.Anna Ricci sua moglie (Donna quanto bella, altrettanto modesta, e prudente) più figliuoli, de' quali rimasero dopo sua morte tre maschi, e due femine, una delle quali fu monacata, l'altra per nome D. Rosa si maritò con un Dottore, che soleva andar ne' governi, ed è stata sì sfortunata, che essendosi consumata la dote assegnatali dal Padre, vive molto bisognosa. I maschi, de' quali Pietro, che fu il maggiore, non hà molto ch' e morto miseramente, poco avendo profittato della molta virtù del Padre, che gli lasciò di sua porzione 12. mila scudi; ma egli contro il sano consiglio datoli da Niccolò Maria Rossi, e di me ancora, volle intricarsi con Alesandro Galtieri parente di Giacomo, come cognato di Andrea, detto erroneamente del Pò, posciacchè fu figliastro di Pietro del Pò, che passò in Napoli alle seconde nozze. Perciocchè prendendo Alesandro di nuovo l'affitto del Teatro di S. Bartolomeo, e non avendo egli alcun Capitale da far sicurtà, indusse Pietro a fargliela, e nell' affitto andando al di sotto, come per lo più suole accadere in tal negozio, si ridusse Pietro non solo senza le sustanze lasciategli dal Padre, ma consumò ancora le doti della sua povera moglie, dapoicchè vendè tutto per pagare la detta sicurtà. L'altro secondo figliuol di Giacomo nominato Francesco, attese alle leggi, nelle quali fu dottorato dal Padre, ma per poco giudizio si trova in oggi a fare il Pittore, avendo naturalmente appresa pittura, e con pochi insegnamenti, laonde non fa cosa di notabile, e vive con qualche strettezza la sua famiglia, avendo un suo figliuolo però, che dimostra una grande abilità alla pittura. Il terzo figliuolo con più giudizioso consiglio

si fece

si fece Monaco nel Convento della Pace vivendo il Padre, ove tuttavia mena vita religiosa, e modesta.

Giacomo fece belle invenzioni di scene ed apparizioni di Incantesimi nel Teatro di S. Bartolomeo, e fece disegni di Fabbriche.

Si dilettò Giacomo di far stravaganti invenzioni nelle rappresentazioni Drammatiche, e allor quando faceva egli da Ingegniere, riuscivano a maraviglia l'opere in S. Bartolomeo, ch'era il maggior Teatro per musica in quel tempo: Tale fu l'opera del Giasone, del Minotauro, o sia Arianna, nelle quali, oltre le mutazioni di scene che furono ben dipinte con suoi disegni, prendendo il motivo dagl'incantesimi di que' mostri, fece le più stravaganti apparenze d'incantesimi nelle scene buffe, che possonsi immaginare da chi che sia gran le ingegniere di simili stravaganze. Intese con ciò assai bene l'Architettura, con la quale i suoi dipinti adornò, e diresse alcune fabbriche con suoi disegni, e modelli, massimamente di alcune Cappelle in varie Chiese, ed altre ristaurazioni di fabbriche; facendo eziandio bellissimi disegni di Altari, e paliotti, che meritano lode. Ma non v'è lode che basti per il bel Paliotto ch'ei concertò di varie pietre preziose, argenti, ed ori, nella Chiesa della SS. Trinità delle Monache, del quale ne fece colorito un bozzetto, che certamente non può capirlo la mente, se l'occhio nol vede, basta dir solamente, che in esso furono spesi trenta mila scudi.

Paliotto d' Altare preziosissimo fatto da Giacomo del Pò alla Trinità delle Monache.

Teresa del Pò fu figliuola di Pietro, e Sorella di Giacomo, sin da picciola fanciulla fu inclinata al disegno, che però istruita dal Padre, ed assistita dal Fratello vi fece ottima riuscita, e primieramente si pose a colorire ad olio alcune istoriette, che furon gradite da' Curiosi: sicchè con l'assiduità de' suoi studj fece molto acquisto nel disegno, e giunse la sua virtù a tal segno, che meritò essere anch' ella ascritta alla famosa Accademia di S. Luca; come appare dal suo diploma spedito in quella virtuosa adunanza. Ma vedendo che troppo difficile impresa era il voler gareggiare con opere grandi, e col valore di tanti virtuosi Professori, che allor fiorivano in Roma, si dispose voler esser Pittrice in miniature, e farsi famosa in tal sorta di colorire, alla qual maniera non poco si sentiva inchinata: Che però le fu dato per direttore un Forestiere assai bravo Miniatore, che dimorava in Roma in quel tempo, e di cui non sò il nome, ma solamente è noto, che Teresa delle miniature di costui era forte invaghita; per la qual cosa non fu difficile a lei il fare acquisto de' colori di minio, ed altresì di maneggiare i pastelli, con i quali poi fece varj ritratti, ed in Roma medesima furon lodate le sue pitture, e tanto che furono ricercate da molti personaggi di qualità, a' quali ella fece diverse cose miniate.

Venuta in Napoli fu grande appresso i dilettanti il nome di Teresa del Pò, e molti Signori concorsero per ottener sue miniature, e

pitture fatte con pastelli, che anche in tal sorta di pittura fu insigne, vedendosi di sua mano varj ritratti, e altre mezze figure egregiamente con pastelli dipinte, delle quali accennando le due belle mezze figure della Maddalena, e S. Gio: Battista, possedute dal Duca di Mataloni, dirò solamente della testa di Cherubino che si vede in casa de' Signori Valletta, di tanta perfezione, e bellezza, che sembra veramente dipinta con idea di Paradiso, e sembra più tosto di mano di Guido Reni, che di Teresa del Pò. Molte sue miniature si veggono in casa di varj Signori dipinte tutte a punta di pennello, e bellissima è l'Immagine dell'Immacolata Concezion di Maria, corteggiata da Angioli, e puttini, che hanno i suoi geroglifici, o siano attributi, che dipinse per la Duchessa di Laurenzano D. Aurora Sanseverino, di gloriosa memoria. Così in casa Bisignano vidi due quadretti preziosissimi, uno con una Sacra Famiglia, e l'altro con la morte di S. Giuseppe dipinti maravigliosamente finiti, ma con maestra intelligenza, e ben disegnati.

Intagliò in rame con bulino, e con acqua forte varie opere di Valentuomini, e di Giacomo suo fratello, e incise pel Marchese del Carpio (al quale ella fu carissima) la bella, e famosa Madonna col Bambino, e l'Angioletto di mano del Correggio, posseduta da quel Signore: il qual quadretto era quadrato, ma simile a quel che và inciso in tondo dal famoso bolino di Francesco Spierre. Fece Teresa molte opere sì in intaglio, che in miniatura, e pastelli, che meritano molta lode, e insegnò a miniare Vittoria sua figliuola, la quale è oggi maritata a Bonifacio Patino Gentiluomo da S. Germano. Il Presidente di Camera D. Tommaso Criscuolo possiede di questa Virtuosa un ballo di puttini assai grazioso, e io hò veduto in una casa particolare una Madonna col Bambino in seno in mezze figure al naturale lavorate a punta di pennello con incredibil fatica; e massimamente un velo con un merletto sottilissimo, fatto per adornamento in testa alla B. V., che è maraviglioso. Ma non hà ella però la perfezione della Madre nel disegno, e nella forza del chiaroscuro; per la quale intelligenza era ammirata da' medesimi Professori, a' quali dispiacque la morte di questa virtuosa, che succedè nel 1716. con dispiacere ancora di tutto il pubblico.

Molti Discepoli ebbe Giacomo del Pò alla sua scuola, ma quasi niuno ne riuscì pittore, che almen potesse dirsi ragionevole; laonde solamente può notarsi seguace di sua maniera il nominato Alesandro Galtieri, che molto hà dipinto, ma tutto con mediocrità, ed averebbe avuto talento da divenir pittore, se allorche era giovane si fusse tutto applicato alla pittura; ma lasciandosi trasportare dall' albagia

di

di voler fare l'Impressario del Teatro di S. Bartolomeo, hà rovinato sè stesso, e più l'infelice Pietro del Pò, che volle associarsi con lui; come abbiam detto di sopra.

Giuseppe Tomajuoli dimostrò molto spirito nella scuola di Giacomo del Pò, ov'ebbe i suoi principj. Ma considerando la maniera, che non era per erudire la mente di un che avea volontà di studiare sul naturale, consigliato da Bernardo de Dominici, e da Niccolò Maria Rossi, passò alla famosa scuola del Solimena, ove ha fatto que' progressi, che si veggono nelle sue opere; benchè ancora vi sia un non sò che della prima maniera; e di lui si farà di nuovo menzione dopo la vita del suo egregio Maestro Solimena.

Antonio Massaro ebbe i principj da Giacomo del Pò, dopo andò a Roma con Domenico Brandi, e ritornato in Napoli, si voltò a dipinger d'Animali, sotto la direzion del Brando, già suo Compagno in Roma, come di lui si dirà in appresso; Nè altri saprei annoverare di sì gran scuola, che si fussero distinti, almeno con qualche mediocrità nella Pitttura.

Fine della Vita di Giacomo, e di Teresa del Pò, Pittore, Architetto, ed Ingegniere, e de' suoi Discepoli,

VITA

VITA
DI
PAOLO DE MATTEIS
Pittore, e Scultore, e de' ſuoi Diſcepoli.

ALlor che le Idee di un ingegno pronto, e ſublime vengono ſecondate dalla facilità della mano, conſeguita per mezzo de' lunghi ſtudj, egli è un dono invidiabile della benigna natura; ma molto più quando ella arricchiſce il favorito Soggetto di una certa facondia, che il merito delle coſe operate ſappia maraviglioſamente ingrandire. Tanto adivenne a Paolo de Matteis, che avendo fatto acquiſto della nobil arte della Pittura, fù ancora sì felice parlatore, che ſpeſſo ingrandì l' opere ſue ſino al ſegno di farle apparire eguali a quelle de' più eccellenti maeſtri; come nella ſeguente narrazione della di lui vita andrem diviſando.

Naſcita di Paolo de Matteis, e ſua inclinazione al diſegno.

Nacque Paolo de Matteis nel piano del Cilento l'anno di noſtra ſalute 1662. a 9. di Febbrajo. Il Padre ebbe nome Decio, Uomo beneſtante, la Madre Lucrezia Orico, Donna ben coſtumata, e timorata di Dio. Inſin dagli anni della puerizia ſi moſtrò inclinato alla Pittura, laonde il Padre per ſecondare il ſuo genio lo conduſſe a Napoli, ove con qualche principio avuto da mediocre pittore andò diſegnando nelle Chieſe le opere de' più rinomati Maeſtri di quel tempo. Ma fu interrotto queſto ſtudio da ſuo Padre, che per conſiglio di amici volle fargli apprender lettere, come ſcala per la quale ſi aſcende più felicemente a' grandi onori; come per molti eſempj gli parea manifeſto; e maſſimamente Decio ſperava da Paolo per la vivacità dell' ingegno che ei dimoſtrava. Per ubbidire a' precetti paterni convenne a Paolo laſciare il matitatojo, e dar dipiglio alla penna. Così dunque dopo il corſo della Gramatica, appreſe il noſtro Paoluccio (così venendo egli chiamato per eſſer piccciolo, e di minute membra) Geometria, e Filoſofia; nelle quali ſcienze ebbe illuſtri, e famoſi maeſtri, come Lionardo di Capoa, Tommaſo Cornelio, Luca Tozzi, e Tommaſo Donzelli. Ma dopo qualche tempo ſtimolato dalla ſua naturale inclinazione al diſegno, ſupplicò il Padre a laſciarlo atten-

Paolo ſi applicò allo ſtudio delle lettere ſotto Maeſtri illuſtri, ma per forte inclinazione fece ritorno a quello della Pittura.

attendere a quello; dapoicchè sentivasi nell' interno chiamato alla Pittura, e da lei promettevasi maggiore avanzamento che dalle lettere; avendo l'esempio di Luca Giordano, che in quel tempo cominciava ad ingrandire la Casa sua col pennello.

Era Decio de Matteis molto favorito dalla Casa del Reggente Gaeta, Cavaliere molto stimato in quel tempo. A questo gran Ministro raccontò egli la forte inclinazione del Figliuolo alla pittura, e confortandolo il Reggente a secondarla, fu raccomandato il giovane a D. Filippo Macedonio, il quale essendo amicissimo del celebre Luca Giordano, spesso seco lo conduceva a quella famosa scuola. dove volentieri que' Giovani lo istradavano al disegno. Dimostrò Paoluccio tale abilità, che Luca incominciò ad osservare i di lui disegni, tuttocchè non avesse tempo da perdere, e gli diede maestrevoli, ed utili avvertimenti, ritoccandone alcuni; Anzi che pronosticò la buona riuscita che far doveva. Copiava egli sovente i disegni che Luca avea fatti in Roma in tempo di sua giovanezza su l'opere di Rafiello, di Polidoro, e d'altri valent'Uomini, onde s'invogliò oltremodo di vedere que' maravigliosi originali, tanto lodati da Luca: e gli fu tanto la sorte propizia, che dovendo portarsi in Roma il nominato D. Filippo, per non sò quale urgenza, volentieri seco lo condusse.

Paoluccio fu introdotto a Scuola di Luca Giordano.

Dimorando adunque Paoluccio in Roma, si diede ad osservare, e disegnare l'opere de' migliori Maestri della Romana Scuola, e per lo più nelle Chiese, e cercando in tal modo avanzarsi nell' arte, fece de'buoni disegni toccati di matita con pulizia, e con franchezza tale, che eran lodati anche da' medesimi Professori: E quindi ebbe cominciamento la sua fortuna, poichè un giorno disegnando egli un quadro in S. Pietro, fu osservato da D. Gaspar de Haro, y Gusman Marchese del Carpio Ambasciadore in Roma del Re Cattolico, Signore dilettantissimo della pittura, il quale dopo aver con diletto osservato, e lodato quel disegno, gli ordinò, che disegnasse per lui alcuni altri quadri, tanto di quelli esposti in S. Pietro, quanto in altre Chiese di Roma; Quindi avendolo fatto passare nel suo Palagio con permissione di D. Filippo, gli assegnò per sostentamento cinque paoli il giorno; ed acciocchè fusse bene istradato nella pittura con la direzione di un buon maestro, lo raccomandò a Gio: Maria Morandi pittore in Roma molto rinomato in quel tempo, il quale avea fatto un somigliantissimo, e ben dipinto ritratto all' Ambasciadore, e con ciò se ne avea guadagnato l'affetto. Con tal maestro adunque proseguì Paoluccio gli studj suoi, e col frequentare l'Accademia di S. Luca cercò d'impossessarsi del nudo, oltre al disegnare le belle Statue antiche; delle quali fece anche molte copie per lo mentovato Marchese. Prese

Studj di Paoluccio in Roma su l'opere de' granMaestri e sua buona sorte incontrata col Marchese del Carpio.

egli

egli il bel modo di disegnare le Accademie sopra carta berretta, reale sfumate, e trattizzate di lapis rosso, e lumeggiate di lapis bianco, per le quali conseguì Paoluccio molta lode da' medesimi Professori.

Ritorno di Paoluccio a Napoli ed alla scuola del Giordano.

Venuto poi il Carpio Vicerè nel Regno, condusse seco Paoluccio, e giusta il suo desiderio, lo mandò con calda raccomandazione a scuola di Luca Giordano, dopo ch' ei ritornò da Firenze, dove le sue bell'opere avea dipinto, il quale per guadagnarsi la grazia del Carpio cui egli avea burlato in Roma con la subita partenza, com'è detto nella di lui vita, cercò d'istruire il nuovo discepolo con tutta l'attenzione, non ostante le sue moltissime premurose faccende, che non gli permetteano di attendere a' suoi scolari, e molte volte nemmen di riveder loro i contorni, che tanto importano per divenir buon pittore. E quindi è: che pochi Scolari del Giordano han disegnato bene, dapoiche si son contentati di copiar solamente le sue invenzioni copiosissime di figure, e piene di fantasia, e di porre insieme quasi le stesse mosse delle sue figure, cercando d'imitare la magia de' suoi colori, senza pescar nel profondo sapere del loro maestro: Locchè non accadde a Paolo, che fu da Luca con speciale amorevolezza istradato al disegno, e al suo bel colorito; sì perchè avea scorto in esso una grandissima abilità, come ancora per l'anzidetta cagione dell' essergli stato raccomandato dal Carpio.

Avanzatosi Paoluccio in quella famosa scuola del colorire, fece per varj particolari diverse immagini, ed altre istoriette, parte copiate da quelle di Luca, e parte di propria invenzione, dimostrando sin d'allora la fecondità del suo ingegno. Ma non del tutto avea egli lasciato il colorito appreso in Roma sotto la condotta del Morandi, come si vede dal quadro, ch'ei fece nell'Altare allato alla porta grande del Duomo Napoletano; ove figurò la B. Vergine col Bambino in gloria, e S. Filippo Neri, e S. Antonio Abate nel piano inferiore; nel qual quadro si scorge che egli cercava di scostarsi dalla prima maniera. Molte cose poi colorì sul gusto del Giordano; imperciocchè col lungo studio sopra le di lui Opere prese così perfettamente quella maniera, che alcuni suoi quadri son stati creduti di mano di Luca, e massimamente alcune mezze figure, e altre intere accordate ad alcuni quadri di frutta, e fiori di mano di valenti pittori; per la qual cosa furon da Luca più volte lodate, e di qui ebbe origine una certa vanagloria, e millanteria di Paolo, che poi sempre ritenne.

Solea egli passeggiar tutto gonfio, vestito alla spagnuola, con spada, e pugnale al fianco, così volendo il Carpio; e perchè abitava in Palazzo, amoreggiava dalla parte del Parco, che avea allora i finestroni corrispondenti sotto Palazzo vecchio, con la figliuola di Michele Perrone, valente Scultore in legno (benchè inferiore ad Aniello suo fratello, come di loro è detto) nominata Rosolena. Ma il

Pa-

Padre, qual se ne fosse il motivo, non voleva dargliela in moglie; sicchè molto ebbero a fare Lionardo, detto il Siciliano pittor di Paesi, e figure, e Nicola Massaro, da noi nominato nella Vita di Salvator Rosa, per fargliela ottenere.

Essendo adunque Paolo venuto in qualche nome per le lodi del Giordano, e più de' suoi parziali, montò in tanta boria, che gli parea di essere già divenuto ancor egli un gran maestro da far restare indietro anche i più accreditati pittori, Come si scorse allor ch' egli ebbe a dipingere a fresco sulle porte minori della magnifica Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta a Pizzo Falcone de' Padri Teatini; in una vedesi Nostro Signore che apparisce a S. Gaetano, e nell'altra S. Andrea Avellino attaccato da accidente di Appoplesia, nel mentrechè offeriva all' Eterno Padre il Sagrificio del suo divino Figliuolo; Dapoichè tanto s' invanì egli di avere a dipinger quest'opera, che si vantò di superare Gio: Battista Benaschi, che avea dipinto tutta la Chiesa sudetta; se ben con qualche risentimento, e caricatura di muscoli, ma con idea grandiosa, e con grandi componimenti; Anzi diceva, che nelle pitture, che egli averebbe fatto in alcune cappelle, nelle loro volte (come sperava) lo averebbe abbattuto con la morbidezza del bel colore. Ma accadde altrimenti la bisogna, perciocchè vedute dal Pubblico, queste pitture di Paoluccio furon biasimate da ogni ceto di persone; ne potea altrimente accadere, tanto egli è vero, che quando l'uomo crede di far gran cose, allora non fà nulla.

Non si può abbastanza spiegare qual rammarico sentisse Paoluccio nel veder disprezzate quelle pitture, e mal riuscite le concepute speranze; e tanto più si afflisse, quanto che da poco tempo avea sposata la figliuola di Michele Perrone, e gli bisognava maggiore spesa per sostentamento della famiglia; imperciocchè mancato il credito, venivano anche a mancare le commessioni, e'l guadagno. Ma nel mentre che Paolo con tali diffidenze era quasi sgomentato, fu da alcune pie persone consigliata la nuova sposa ad imprender la divozione de' 13. Venerdì di S. Francesco da Paola, e raccomandarsi caldamente a quel Taumaturgo, poichè certamente a sue intercessioni sarebbe stato provveduto. E in fatti se ne videro in brieve gli effetti; perciocchè durante la pratica di tal divozione, prese a fare nella medesima Chiesa di S. Luigi di Palazzo de' Padri Minimi un opera assai ragguardevole, che gli recò sommo onore. Tali furono i due gran quadri dipinti ad olio, che son situati nel Coro, in un de' quali vedesi il Santo nella sua età giovanile intento all' erezione della Chiesa, e Monistero della sua Patria; e perchè il sole inchinava all' occaso, egli per far compire da' suoi Muratori una parte dell' edificio, fece in

Una delle persone diede il divoto consiglio fu la Madre dello scrittore della presente Opera, la quale era vicina di Paoluccio.

in virtù di Dio fermare la luce del Sole, finchè fusse quel pezzo di fabbrica compiuto. Espresse egli gli operari intenti a compire il lavoro con variate azioni, e tutte proprie; e i nudi son ben disegnati, e ben dipinti. Nel quadro compagno dall' altra parte è rappresentato il Conte di Arena, Generale dell' Esercito contra Turchi, il quale prima d'incaminarsi a liberare Otranto dalle mani degl'Infedeli, che l'avevean sorpreso, riceve con suoi Officiali le Candele di cere dal Santo; e si vede in atto molto espressivo colui che ricusò di ricevere la Candela offertagli, il quale poi restò morto nella battaglia. E posti che furono questi quadri, ne riportò Paolo molta loda da ogni ceto di persone, e molto crebbe il suo nome, per la qual cosa gli furono da' Padri Gesuiti del Collegio di S. Francesco Saverio allogate le pitture a fresco, che adornar doveano tutta la volta della loro Chiesa, ed anche la Cupola. In questa egli rappresentò il Santo Saverio in compagnia di S. Ignazio, e di S. Francesco Borgia, elevato alla gloria del Paradiso; e negli Angoli fece le virtù Teologali con le buon' opere: sopra della Tribuna, espresse da un lato la conversione di S. Francesco Borgia, allor ch' ei vide il Cadavero dell' Imperatrice Isabella; dall' altro quando egli medesimo portava le pietre per la fabbrica d'una Chiesa in Ispagna, e nella volta alcuni miracoli di S. Francesco Saverio. Nella volta della Nave effigiò l' Infedeltà, e l' Eresia abbattute dal Ss. nome di Giesù additato da S. Ignazio, e da S. Francesco Saverio; e fra gl' Infedeli abbattuti, e precipitati è anche Maometto con l' Alcorano, ed altri capi di false religioni. Sopra l'Altare della Ss. Concezione, e allato del finestrone è dipinta la Ss. Nunziata, e la Nascita del Signore, e nella volta di detta Cappella S. Francesco Saverio che predica a gl'Indiani. Nell' altro Altare di contro, sopra la volta è S. Ignazio portato in gloria, ed allato il finestrone due azioni dello stesso Santo, siccome allato al finestrone dell' Altar Maggiore altre due azioni di S. Francesco Borgia. Per la medesima Chiesa aveva egli anche fatto un quadro rappresentante Nostro Signore con la Croce in Spalla, che apparisce a S. Ignazio, ma tanto giovanetto, e quasi gioviale, che Luca Giordano al ritorno ch'ei fece di Spagna il fece tor via dal Cappellone dal canto della Pistola dell' Altar maggiore, e riporvi l' antico, dipinto da Francesco Antonio Altobello, perchè esprimeva più al vivo la Passione, e la Visione.

Quadri esposti nel Coro di S. Francesco da Paola con molta lode da Paoluccio.

Chiesa, e Cupola di S. Francesco Saverio dipinta da Pauluccio.

Nel mentre che Paolo dipingeva a fresco la nominata Chiesa di S. Francesco Saverio, dipinse altresì molti quadri ad olio per varie persone particolari, e due ne fece per la Chiesa di Monte Santo de' Padri Carmelitani Riformati, da situarsi nelle due prime Cappelle laterali

terali alla porta maggiore; figurando in quella che si trova a destra entrando in Chiesa il miracolo di S. Antonio da Padova, nel ritornare a vita il morto per salvare la vita del Padre ingiustamente condennato alle forche; l'altro rappresenta l'Angelo Custode, che difende un Anima dagl' insulti del Demonio, il quale si vede precipitare all' Inferno; E in questi quadri pose Paolo gran studio, e massimamente nelle figure nude, che veramente son ben disegnate, e sono state lo studio un tempo della gioventù, allora che voleano ricavare insegnamento dall' opere esposte al Pubblico; dappoichè a' nostri tempi si vergognano i giovani di disegnare, e dipingere per le Chiese: onde avviene che molti vanno a scuola di pittura, e pochi, anzi rarissimi riescon Pittori. Dipinse anche Paolo la Farmacopea della nominata Chiesa di S. Luigi de' Padri Minimi, e vi fece Esculapio con Apollo, ed altre figure allusive alla medicina, e similmente dipinse la Farmacopea di S. Martino, e quella di S. Caterina detta a Formello de' Padri Predicatori Lombardi.

Varie opere di Paolo esposte al Pubblico.

Studio che facevano i Giovani per le Chiese sopra le buone pitture, e pregiudizio della moderna gioventù.

Venuto a Napoli il glorioso Re Filippo V. nel 1702. venne con lui il Conte di Etrèes, il quale invitò Paolo ad andare in Francia, donde poi confermò questo invito per volontà del Delfino; laonde Paolo dato sesto agli affari di Casa sua, e finiti i quadri di maggior premura, partì per la Francia sopra il Vascello da Guerra, detto il Fulminante, e fra gli altri condusse seco il suo diletto Discepolo Giuseppe Mastroleo, che tanto bene imitava allora la di lui maniera, e massimamente nel picciolo. Ivi molto dipinse nello spazio di tre anni che vi dimorò, ed ebbe l'onore di desinare con Monsignore il Delfino, Padre del nominato Filippo V. Così fu trattato da altri gran personaggi, per li quali varie cose dipinse, e fra le altre una Galleria per la Compagnia dell' Indie. Quante, e quali fossero tali l'opere, e se n'esponesse nelle pubbliche Chiese, a noi non è noto: onde le lasciamo alla considerazione di chi le hà vedute, ed alla credenza che dee darsi a' racconti vantaggiosi de' suoi Scolari.

Partenza di Paolo de Matteis per la Francia.

Onori avuti in Francia da Paolo de Matteis.

Tornato alla perfine Paolo a Napoli, moltissime cose dipinse, della maggior parte delle quali noi riporteremo come un Catalogo, senza serbare ordine alcuno di tempo, ma solamente facendo giustizia al merito dell'opera con la lode, e col biasimo secondo le occorrenze, giacchè abbiam promesso di scrivere alla verità. Colorì ad olio nella Chiesa di Monte Oliveto il quadro che vedesi in una Cappella con la B. Vergine, e due Santi dell' Ordine, e fece alcuni freschi in due Cappelle, che vengono stimate opere buone de' suoi pennelli. A richiesta de' Signori Gervasj dipinse il quadro dell' Immacolata Concezion di Maria da situarsi in una nuova loro Cappella nella Chiesa di S. Brigida, laterale all' Altar Maggiore dal canto dell' Epistola. Un

Ritorno di Paolo a Napoli, e altre sue opere esposte al Pubblico.

altro con lo ſteſſo ſoggetto ei ne fece per una Cappella della Chieſa di S. Gennarello alla ſtrada di Monte O' veto. Dipinſe la Cupola di S. Caterina a Formello, nominata di ſopra, e gli fu lodata, avendo in quell' opera gareggiato con Luigi Garzi, rinomato pittor Romano, che avea dipinto la nave, e'l ſoprapporta della medeſima Chieſa con eſquiſite, e ſtudiate pitture, condotte con la ſua bella, vaga, ed armonioſa maniera. Mà in queſta Cupola dicea Paolo avere incontrato una diſgrazia, cioè che non eſſendo ella ſufficientemente munita contro la pioggia, l'umido mandava fuori verſo la pittura un certo ſal di calcina, che la rendea abbagliata, e come coperta da un velo: Dopo queſt'opera paſsò Paolo a colorire la bella Tribuna in S. Nicola alla Carità de' Padri Pii Operarj, e nel gran quadro dell'Altare dipinſe ad olio il tranſito del Santo Veſcovo, cui appariſce Noſtro Signore in compagnia di Patriarchi, e Profeti, con una gran gloria d' Angeli che ſuonano, e cantano, e nel baſſo vi ſono Sacerdoti, che ammirati delle Celeſti melodie, aſſiſtono alla felice morte del Santo: Laterali a queſto ſon due quadri bislunghi, che rappreſentano S. Gennaro, e S. Liborio egregiamente anch' eſſi dipiniti. Al di ſopra ei dipinſe a freſco varie virtù del medeſimo, ed uno ſcherzo di Angeli, e di putti intorno ad un gran panno, che fa ornamento al fineſtrone. Nell' arco fece altresì belliſſime figure aſſai ben dipinte. Da queſta pittura riportò egli infinite laudi, e gareggiavano così i dilettanti, come i Profeſſori ad encomiarla, ponendola al paragone di quella della nave della medeſima Chieſa, dipinta eccellentemente dal noſtro celebre Franceſco Solimena, come ſi dirà nella ſua Vita: E certamente s' egli ſi foſſe allora contentato di quelche avea dipinto in quella Chieſa, ancora riſuonerebbono le ſue lodi; ed ancora durerebbero le diſpute de' parziali dell'uno, e dell'altro Pittore ma egli gonfio, al ſuo ſolito, per quelle eceeſſive lodi, e troppa fede preſtando a gli adulatori che gli diceano di aver lui ſuperato le pitture del Solimena, volle dipingere gli Angoli della Cupola, e'l ſoprapportata, che tanto riuſcì inferiore al medeſimo ſuo ſapere; quanto egli avea creduto di eſſer ſuperiore con quell'opera ſola a tutte le pitture ivi fatte da quell' ammirabile Artefice: E ben ſe n' accorſe egli allora quando avendo ſcoverto il ſoprapporta alla viſta del pubblico, il vide pochiſſimo applaudito da' medeſimi ſuoi perziali; anzi che a poco a poco vide ſcemare le lodi dell' opere primieramente dipinre nella Tribuna. Così la vanità, e l'Albagia reſtan ſovente per ſe medeſime gaſtigate.

Per riſarcimento della ſua ſtima dipinſe poi al Duca di Monteleone D. Nicolò Pignatelli una belliſſima Galleria, in cui introduſſe nudi d' Uomini, e di Donne, che ſerviſſero come di termini, e di com-

Opere di Luigi Garzi e ſua lode.

Diſgrazia incontrata da Paolo nella Cupola di S. Caterina a Formello.

Opera dipinta da Paolo a S. Nicola alla Carità aſſai lodata.

Opere di Paolo biaſimate dipinte nella medeſima Chieſa.

Galleria dipinta da Paolo al Duca di Monteleone degna di lode.

compartimento a' quadri dipinti intorno; ad imitazione di quella dipinta dall' incomparabile Annibal Caracci nel Palazzo Farnese in Roma; ponendovi tutto lo studio del suo sapere. Piacque dunque infinitamente quest' opera a tutti quei che la videro, e se ne sparse dappertutto la fama; laonde per più giorni vi fu gran concorso di curiosi, di dilettanti, e di Professori; ammettendo la cortesia del Padrone tutti quei che eran vaghi di osservarla; sentendo gran piacere, che da' medesimi Professori fusse lodata. Ma o che fosse una specie di fatalità di Paolo, o che lo abbagliasse l'avidità del danajo, spesso gli avveniva, che dopo un opera buona, un altra debole gli uscisse dalle mani; e tale appunto fu quella ch'ei fece nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo de' PP. Predicatori, ove sopra gli archi delle Cappelle ei dipinse varie Virtù, e tra finestroni della nave varie azzioni di Santi, e Sante Domenicane, e tutte con debolezza: ma con grandissima è il soprapporta, ove rappresentò la Reina Saba, che visita il Re Salomone, cosa non degna del suo sapere: perciocchè veramente egli era nato Pittore, e quando voleva faceva delle belle opere; e ben lo dimostrò ne' quadri ad olio che di pinse per la soffitta della medesima Chiesa, ove in quel di mezzo, ch'è il più grande, rappresentò il il Battesimo di N. Signore, con magnifico componimento del Padre Eterno, che con gloria apparisce al di sopra: di molti Angeli, che fan corteggio al Salvatore, che sta nell' acque, e di graziosi Episodj di altre persone, che si spogliano per essere anch'esse battezzate. Bellissimo ancora si è il Pastorello Davide, che su la punta della gran spada di Golia, porta la testa di quello in trionfo dell' ottenuta Vittoria; e intorno a lui son donzelle che sonando, e danzando in graziose attitudini gli applaudiscono. Nell'altro vedesi il trionfo di Giuditta, che stando in piedi sopra un sasso impugna la testa di Oloferne, per animare i Soldati Betuliani alla battaglia con certezza della vittoria.

Opere in S. Spirito di Palazzo indegne del sapere di Paolo.

Quando Paolo ebbe esposte queste pitture invitò a vederle il Cavalier Farelli; ma questi severamente lo riprese di aver dipinto opere a fresco così deboli, ed inferiori al suo sapere; ed allegando Paolo per sua scusa il tenue onorario datogli da que' PP., gli rispose: che chi vedeva l'opera nulla sapea del prezzo. Lodò bensì i tre quadri della soffitta dipinti ad olio, ma soggiunse, che quelle medesime buone pitture maggiormente condannavano la debolezza delle dipinte a fresco. Circa questo medesimo tempo dipinse la soffitta della Congregazione, o sia Oratorio de' Santi Francesco e Matteo, ove in un quadro a fresco fece la chiamata di S. Matteo all'Apostolato, e lo fece a richiesta di Carmine della Rocca Segretario della seconda Ruota della Regia Camera, il qual era Priore in quel tempo della suddetta

Scusa di Paolo circa l'opere di S. Spirito, e savia risposta del Cavalier Farelli.

Con-

Congregazione. Nella Chiesa di S. Maria degl'Angeli a Pizzofalcone, fece la SS. Nunziata, che apparisce a S.Andrea Avellino che fu situata in una Cappella laterale all'Altar maggiore. Per le due Cappelle laterali del Monte de' Poveri Vergognosi fece due quadri, e in uno di essi rappresentò S. Gennaro, che raccomanda a N. Signore la Città di Napoli, che si vede col monte Vesuvio in lontananza con varj morti appestati; e nell'altro effigiò la Beata Vergine col Bambino in gloria, S. Ignazio, e S. Francesco Saverio, e nel basso alcune mezze figure di Popolo che implora il loro Patrocinio. A S. Francesco Saverio il quadro con la Beata Vergine, S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao Koska nella Cappella dedicata loro. Per la Nunziatella, Noviziato de' PP. Gesuiti fece l'Assunzione della Beata Vergine, e'l mentovato S. Stanislao anche in gloria presso di lei, per alludere alla sua morte succeduta nel giorno dell' Assunta. Nel 1711. dipinse la volta, e le mura laterali della Congregazione de' Pittori, eretta nella Casa Professa de' PP. Gesuiti da Andrea Vaccaro, come è detto nella sua Vita; e fece nel mezzo della volta la Pittura coronata di alloro in atto di dipingere per ordine dell' Eterno Padre (che si vede abbagliato in gloria di Angeli) l'Immaculata Concezione di Maria, e intorno la volta compartì ornamenti con Accademie di chiaroscuro; delle quali come termini ornò due quadri laterali, che rappresentano uno S. Luca, che scrive il Vangelo suggeritogli dalla B. Vergine, con i pregi di essa; e vi figurò l'Immagine di N. Signore in una tavola sul Trepiedi, assistendovi S.Paolo. Nell'altro è li Santo medesimo, che predica a' Popoli il Vangelo, e queste pitture condusse Paolo con studio, e con amore; tuttocchè le facesse per propria divozione, come aggregato, e benefattore di quella Congregazione.

Pitture di Paolo nella Congregazion de' Pittori.

Era veramente grande la fama di Paolo de Matteis, onde continuamente si vedevano esposte al pubblico opere sue; e grande era altresì il numero de' suoi amici, e parziali; perciocchè egli con eleganti discorsi, e con gran franchezza sapea ingrandire a maraviglia le sue pitture, comparandole a' primi Artefici de' tempi andati; ed accompagnava le parole colle opere, facendosi da loro veder disegnare, e dipingere all' improviso qualche bizzarra fantasia, e ciò con mirabil prestezza, sì per farsi veder fecondissimo nel creare, e con ciò meritare il nome di Creatore, come ei chiamavasi, e dicea, che in questa parte della velocità avea superato Luca Giordano, poichè davagli l'animo di dipinger tutta insieme la gran Cupola del Gesù Nuovo in brieve determinato numero di giorni, non che di mesi, o d'anni: E così avvenne, perciocchè i PP. della Compagnia fecero rifare, o supplir da lui tutti que'quadri a fresco di Belisario, che nella soffitta di detta Chiesa in tutto, o in parte si erano perduti per lo Tre-

Vanti di Paolo de Matteis dati alle sue pitture e sua Vanagloria.

muoto

muoto del 1688 E perchè queste pitture furon molto lodate, e massimamente quelle della volta sopra il Cappellone di S.Ignazio, ove è notabile la figura d' un Manigoldo, nella cui spalla nuda, oltre dell' averla eccellentemente disegnata, imitò assai bene la tinta usata dal Cavalier Lanfranco nelle stupende gran figure de' quattro Evangelisti, che sono negli angoli della cupola, come è noto ad ogni uno: Che perciò vedendosi i PP. ben serviti, determinarono di avvalersi anche di lui per dipingere la gran cupola, giacchè non avean potuto conchiudere nulla col celebre Francesco Solimena, che a gran ragione ne chiedeva il prezzo di 16. mila scudi, a cagion del gran tempo che vi averebbe impiegato per condurla con ogni accurato studio a perfezione. Paolo adunque fece i disegni di così importante lavoro, e quindi lo sbozzetto, che da noi *Macchia* vien nominata; ed arditamente si pose a colorire la cupola; e perchè io allora era al servigio dell'altre volte nominata Duchessa di Laurenzano, egli m'invitò a vedere principiare la cupola, acciocchè avessi fatto testimonianza a quella magnanima Signora del tempo ch'egli averebbe messo in dipingerla tutta. E in fatti indi a due mesi fu ad invitarla a vedere la cupola terminata nello spazio di soli sessantasei giorni, e poche ore; cosa veramente quasi impossibile a credersi, e pur fu così. Considerandosi una mole vastissima dipinta da un sol Pittore, e con buone figure da parte in parte, in così brieve tempo; e tutto ciò egli fece affinchè si potesse dire, che avea superata la velocità del Giordano, cui egli cercava d' imitare in ogni altra cosa, come diremo appresso. Ma savia fu la risposta che il nostro egregio Francesco Solimena diede alla nominata Signora di Laurenzano, allorchè da lei gli fu raccontato il vanto datosi da Paolo per aver in sì brieve spazio di tempo dipinto una machina così vasta, dicendo non esser necessario, che Paolo esagerasse il poco tempo impiegato nella cupola, poichè parlava da se medesimo; volendo dire, ch'ella era fatta senza il debito studio; e soggiunse poi saviamente le seguenti parole: *Quanto meglio avrebbe fatto ad impiegarvi 66. mesi, e col debito studio farla buona, che il farla presto sol per la vanagloria di farsi veder sollecito senza profitto.* Io non entro quì a dar giudizio del valore di questa cupola, ma solo dico, che ella è ben concepita, e da parte in parte vi son gruppi di figure assai belle, e ben messe assieme, come ho accennato di sopra; soggiungendo per sua scusa, che il paragone di quelle maravigliose figure, di cui il Lanfranco non fece mai ne più grandi, ne più perfette, è un gran cimento per qualsisia Valentuomo; e certamente se la cupola fosse in altra Chiesa dipinta, senza aver quelli a' fianchi, comparirebbe altrettanto, poiciacchè hà ella buona Idea, e figure degne di lode.

Pitture ben dipinte da Paolo nel Gesù nuovo lodate dal Pubblico.

Cupola del Gesù Nuovo dipinta da Paolo in 66. giorni.

Risposta di Francesco Solimena circa la brevità del tempo in cui fu dipinta la Cupola del Gesù.

Paolo

Paolo nondimeno non sol da' PP. della Compagnia già da molto tempo suoi parziali, ma da moltissime persone ebbe la sua lode, e da varj Professori eziandio, onde crescendo il numero delle commessioni dipinse molti quadri per case particolari, e molti ancora ne fece per adornamento della sua propria abitazione, così d'Immagini Sacre, come di favolosi soggetti; alcuni de' quali egli fece intagliare ad acqua forte da Francesco Aquila, come il ratto di Europa, e l'Ercole Bivio, che sta sospeso nell'elezione delle due strade additate l'una dalla Virtù, l'altra dal Piacere, già tempo prima da lui dipinto a richiesta di Milord Cheufbury, che poi morì in Napoli. Dipinse poscia i quadri per la nuova Chiesa de' Poveri *Jesu Christi*, e nell'Altar magniore rappresentò la B. Vergine col Bambino a sedere su d'una colonna. In uno de' laterali effigiò S. Giuseppe in gloria con S. Filippo Neri, e nel basso S. Francesco d'Assisi, e S. Antonio da Padova: nell'altro S. Gennaro in gloria, e S.Nicola di Bari, con S.Biagio nel piano. Indi fece per la Chiesa de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri un quadro da situarsi nella Cappella contigua a quella ov'è il S. Francesco d'Assisi dipinto dall' Eccellentissimo Guido Reni; e vi rappresentò la Beata Vergine col Bambino in gloria, e con S.Pietro, e S. Paolo, e nel basso S.Francesco Sales additato da un Angioletto seduto assai grazioso.

Per la Chiesa di S. Francesco da Paola fece per una Cappella della nave a man destra entrando il quadro del S. Vescovo Stapino, alla cui intercessione ricorrono quei che sono afflitti dalla Podagra, e dalla Chiragra, e questo quadro fatto a richiesta di un Signore che pativa di tal male viene annoverato fra li migliori di Paolo. Dipinse poi per la Chiesa della Concordia de' PP. Carmelitani, un quadro con S.Alberto, S. Angelo Bartolo, e S. Nicolò di Bari, e questo con ispiacevole fisonomia per figurarlo Greco, ne tutto il quadro è stimato ben fatto. Dell'istesso carattere può dirsi il quadro di S.Pellegrino situato nella prima Cappella a man destra entrando nella Chiesa di S. Maria d' Ogni Bene, detta oggidì della Madonna de' Sette Dolori de' PP. Serviti. Assai migliore è quello ch' ei fece nella Chiesa della SS. Trinità de' Spagnuoli, situato sopra quello dell' Altar Maggiore, in cui figurò la B. Vergine col Bambino, che sopra una colonna apparisce a S. Giacomo Apostolo nelle Spagne, con altre divote persone; poichè oltre dell'esser ben concepito, e ben disegnato, egli è dipinto con robustezza di colore, e con ottimo intendimento di chiaroscuro; essendovi una bella gloria al di sopra, e con bel componimento di figure nel basso.

Dipinse altresì la Congregezione de' Sacerdoti, e Benefattori eretta nella contrada detta de' Scaffacocchi, sotto il titolo dell' Imma-

opere deboli, ed a far tacere l' istessa maldicenza:

In una soffitta di una stanza prossima a questa Galleria, vi è figurato Apollo, concede la face a Prometeo per animar le sue statue, e presso lui è Minerva, con l'ajuto della quale egli ascese al Cielo per furare il fuoco dalla ruota del carro del sole; ma quì il Pittore poetizando, ha finto che Apollo gli lo concedi, com'è detto di sopra. Nel Gabinetto, ove son varj preziosi quadretti di varj Valentuomini, vi è la soffitta a modo di Cupolino, e intorno ad esso vi son quattro savolette dipinta dal nostro Paolo, e sono, Latona col Sole, e la Luna bambini, ed i Villani che gl' intorbidano l'acque, e son convertiti in ranocchie; la Luna che viene a trovare Endimione addormentato sul Monte Catmio di Caria, Atteone convertito in Cervo da Diana, e la caccia della stessa Diana con le sue Ninfe. Nel tondo di mezzo è la Luna col suo carro; E queste pitture sono anch'elle delle bell' opere di Paolo, ma non della perfezione della bellissima descritta Galleria, che se così avesse fatto le pitture a gli altri Titolati, ove dipinse poi Giacomo del Pò, certamente non sariano state superate da quello, con tutte le gran fantasie poetiche, e gran bontà de' suoi chiaroscuri, di cui egli pregiavasi. Sichè dunque bisogna dire, che quando Paolo voleva faceva delle belle opere, come si vede in questa dipinta nel 1721. e 22. sei anni prima della sua morte.

Galleria del Duca di Monteleone applaudita da tutti.

Piacquero dunque quest' opere a tutti quei che le videro, e se ne sparse dappertutto la fama; laonde per più giorni vi fu un concorso di curiosi, di dilettanti, e di professori; ammettendo la cortesia del padrone tutti quei ch'eran vaghi di osservarla, e que' giovani che volean disegnarla; sentendo gran piacere, che da' medesimi Professori fusse lodata. Moltissimi poi sono i quadri, che fanno ornamento a varie stanze di questo medesimo Palazzo, fra quali vi sono degni di moltissima lode.

Vanti di Paolo de Matteis dati alle sue pitture e sua Vanagloria.

Era veramente grande la fama di Paolo de Matteis, onde continuamente si vedevano esposte al pubblico opere sue; e grande era altresì il numero de' suoi amici, e parziali; perciocchè egli con eleganti discorsi, e con gran franchezza sapea ingrandire a maraviglia le sue pitture, comparandole a' primi Artefici de' tempi andanti; ed accompagnava le parole colle opere, facendosi da loro veder disegnare, e dipingere all'improviso qualche bizzarra fantasia, e ciò con mirabil prestezza, sì per farsi veder fecondissimo nel creare, e con ciò meritare il nome di Creatore, come ei chiamavasi, e dicea, che in questa parte della velocità avea superato Luca Giordano, poichè davagli l'animo di dipinger tutta insieme la gran Cupola del Gesù nuovo in brieve determinato numero di giorni, non che di mesi, o d'anni: E così avvenne, perciocchè i PP. della Compagnia fecero rifare, o supplir da lui tutti que' quadri a fresco di Belisario, che nella sof-

Pitture ben dipinte da Paolo nel Gesù nuovo lodate dal Pubblico.

fitta in detta Chiesa in tutto, o in parte si erano perduti per lo Tremuoto del 1688. E perchè queste pitture furon molto lodate, e massimamente quelle della volta sopra il Cappellone di S. Ignazio, ove è notabile la figura d'un Manigoldo, nella cui spalla nuda, oltre dell' averla eccellentemente disegnata, imitò assai bene la tinta usata dal Cavalier Lanfranco nelle stupende gran figure de' quattro Evangelisti, che sono negli angoli della Cupola, come è noto ad ogni uno: Che perciò vedendosi i PP. ben serviti, determinarono di avvalersi anche di lui per dipingere la Cupola, giacchè non avean potuto conchiudere nulla col celebre Francesco Solimena, che a gran ragione ne chiedeva il prezzo di 16. mila scudi, a cagion del gran tempo che vi averebbe impiegato per condurla con ogni accurato studio a perfezione. Paolo adunque fece i disegni di così importante lavoro, e quindi lo sbozzetto, che da noi *Macchia* vien nominato; ed arditamente si pose a colorire la cupola; e perchè io allora era al servigio dell' altre volte nominata Duchessa di Laurenzano, egli m'invitò a vedere principiare la cupola, acciocchè avessi fatto testimonianza a quella magnanima Signora del tempo ch' egli averebbe messo in dipingerla tutta. E in fatti indi a due mesi fu ad invitarla a vedere la cupola terminata nello spazio di soli sessantasei giorni, e poche ore; cosa veramente quasi impossibile a credersi, e pur fu così. Considerandosi una mole vastissima dipinta da un sol pittore, e con buoni gruppi di figure da parte in parte, in così brieve tempo; e tutto ciò egli fece affinchè si potesse dire, che avea superata la velocità del Giordano, cui egli cercava d'imitare in ogni altra cosa, come diremo appresso. Ma savia fu la risposta che il nostro egregio Francesco Solimena diede alla nominata Signora di Laurenzano, allorchè da lei gli fu raccontato il vanto datosi da Paolo per aver in sì brieve spazio di tempo dipinto una machina così vasta, dicendo non esser necessario, che Paolo esagerasse il poco tempo impiegato nella cupola, poichè parlava da se medesimo; volendo dire, ch'ella era fatta senza il debito studio; e soggiunse poi saviamente le seguenti parole: *Quanto meglio averebbe fatto ad impiegarvi 66. mesi, e col debito studio farla migliore in tutto che il farla presto sol per la vanagloria di farsi veder sollecito.* Io non entro qui a dar giudizio del valore di questa cupola, ma solo dico, che ella è ben concepita, e da parte in parte vi son gruppi di figure assai belle, e ben messe assieme, come ho accennato di sopra; e sono degne di molta lode le figure de' Santi, che sono tra finestroni, ben disegnate e ben dipinte, per accompagnare quelle che vi eran rimase del suddetto Lanfranco, e fin d'allora ne fu molto lodato da tutto il Pubblico, e da' Professori; perciocchè avea bene imitata la gran maniera di quel famoso pittore; soggiungendo per sua scusa, che il paragone di quelle maravigliose figure, di cui

Cupola del Gesù nuovo dipinta da Paolo in 66. giorni.

Risposta di Francesco Solimena circa la brevità del tempo in cui fu dipinta la cupola del Gesù.

il

il Lanfranco non fece mai ne più grandi, ne più perfette, è un gran cimento per qualsisia Valentuomo; e certamente se la cupola fosse in altra Chiesa dipinta, senza aver quelli a' fianchi, comparirebbe altrettanto, poscìacchè ha ella buona idea, e figure degne di lode.

Paolo nondimeno non sol da' PP. della Compagnia già da molto tempo suoi parziali, ma da moltissime persone ebbe la sua lode, e da varj Professori eziandio, onde crescendo il numero delle commessioni dipinse molti quadri per case particolari, e molti ancora ne fece per adornamento della sua propria abitazione, così l'Immagini Sacre, come di favolosi soggetti; alcuni de' quali egli fece intagliare ad acqua forte da Francel o Aquila, come il ratto di Europa, e l'Ercole Bivio inciso da Giuseppe Magliar, che sta sospeso nell' elezione delle due strade additate l'una dalla Virtù, e l'altra dal Piacere, già tempo prima da lui dipinto a richiesta di Milord Cheusbury, che poi morì in Napoli, ed altre stampe delle quali ne faremo appresso una nota. Dipinse poscia i quadri per la nuova Chiesa de' Poveri Jesu Cristi, e nell' Altar maggiore rappresentò la B. Vergine col Bambino a sedere su d'una colonna, e questo quadro è degno di molta lode, poichè è dipinto con tutto lo studio di gran maestro; sicchè può stare a fronte dell' opere di chì che sia buon Pittore moderno: gli altri due più grandi, tutto che siano buoni, non ponno però stare al confronto dell' anzi detto dell' Altar maggiore. In uno de' laterali effigiò S. Giuseppe in gloria con S. Filippo Neri, e nel basso S. Francesco d'Assisi, e S. Antonio da Padova: nell' altro S. Gennaro in gloria, e S. Nicolò di Bari, con S. Biagio nel piano. Indi fece per la Chiesa de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri un quadro da situarsi nella Cappella contigua a quella ov'è il S. Francesco d'Assisi dipinto dall' Eccellentissimo Guido Reni; e vi rappresentò la Beata Vergine col Bambino in gloria, e con S. Pietro, e S. Paolo, e nel basso S. Francesco Sales additato da un Angioletto seduto assai grazioso.

Per la Chiesa di S. Francesco da Paola fece per una Cappella della nave a man destra entrando il quadro del S. Vescovo Stapino, e alla cui intercessione ricorrono quei che sono afflitti dalla podagra, e dalla chiragra, e questo quadro fatto a richiesta di un Signore che pativa di tal male viene annoverato fra li migliori di Paolo. Dipinse poi per la Chiesa della Concordia de' PP.Carmelitani, un quadro con S. Alberto, S. Angelo Bartolo, e S. Nicolò di Bari, e questo con ispiacevole fisonomia per figurarlo Greco, ne tutto il quadro è stimato ben fatto. Dell' istesso carattere può dirsi il quadro di S. Pellegrino situato nella prima Cappella a man destra entrando nella Chiesa di S. Maria d'Ogni Bene, detta oggidì della Madonna de' Sette

te Dolori de' PP. Serviti. Assai migliore è questo ch'ei fece nella Chiesa della SS. Trinità de' Spagnuoli, situato sopra quello dell'Altar maggiore, in cui figurò la B. Vergine col Bambino, che sopra una colonna apparisce a S. Giacomo Apostolo nelle Spagne, con altre divote persone; poichè oltre dell'esser ben concepito, e ben disegnato, egli è dipinto con robustezza di colore, e con ottimo intendimento di chiaroscuro; essendovi una bella gloria al di sopra, e con bel componimento di figure nel basso.

Opera lodata di Paolo nella Chiesa della SS. Trinità de' Spagnuoli.

Dipinse altresì la Congregazione de' Sacerdoti, e Benefattori eretta nella contrada detta de' Scassacocchi, sotto il titolo dell'Immaculata Concezione di Maria, con varie istorie della vita di lei; e queste sono delle buone figure fatte da Paolo. Debole però è la stanza dipinta al Marchese di Censano, ove figurò la favola di Mercurio, e di Argo; e più debole apparve allora quando Giacomo del Pò ebbe dipinta la bellissima Galleria da noi descritta nella sua vita. Lo stesso accadde in una gran stanza dipinta al Principe di Sonnino Colonna, padre dell'odierno Principe di Stigliano; perciocchè essendo stato chiamato Giacomo per adornar nelle logge le pitture fattevi dal celebre Luca Giordano, le rendè così belle con sue poetiche invenzioni, intrecciate con ornamenti, e figure di chiaro scuro, che di gran lunga rimasero in dietro le pitture di Paolo: E parve fatalità, che Giacomo del Pò avesse sempre a menomare la di lui stima, perocchè tutti i Signori lo chiamavano a dipingere per lo molto nome, acquistato nelle pitture a fresco; e massimamente nelle figure di chiaroscuro, con le quali egli per lo più ornava l'opere sue; come si vede nella Casa del Principe d'Avellino, e in quella del Duca di Mataloni, ed altre dette nella sua vita. Aveva Paolo dipinto una gran Galleria al Principe di Montemiletto, copiosa di molte figure poetiche, ma ivi ancora fu superato da' bellissimi camerini, dipinti con sommo studio, e con pittoresca bizzarria dal nominato Giacomo del Pò. Ciò spesse volte avveniva a cagion della troppa velocità usata da Paolo, a solo fine di farsi vedere maraviglioso nell' operar con prestezza, e insiememente per dar principio ad altre opere, che gli venivan per le mani in gran numero, per la gran sequela, ch' egli avea di amici e parziali, che vantavano le di lui opere: Sicchè occecato dall' interesse, e dalla stessa vanagloria, non badava a porvi quello studio, e diligenza che si conveniva; e molte volte cominciava l'opere senza nemmeno averne fatto un abozzo in carta; anzi senza averci nemmen pensato. Del rimanente in quelle, ch' ei concepiva dapprima, e studiava, faceva vedere esser valentuomo al par degli altri, e che veramente era nato Pittore: Ed a tal proposito dirò, che se la troppa fretta talvolta pregiudicò a Luca Giordano suo maestro, che seppe

Vanità di Paolo, e suo pregiudizio nell'operare.

più

più di lui, e nelle cui opere almeno si vedeva un bel componimento, ed un tal contrasto di lumi, e d'ombre, con accidenti bellissimi, come non dovea pregiudicare a Paolo, che sebben valentuomo (non quanto però egli si riputava) era inferiore però a Luca, ne pensava al bel componimento, e alli accidenti usati da quel grand' uomo, ma disegnava molte volte sulle medesime tele i pensieri di ciò, che avea a dipingere; piantandovi certe figure a caso, come gli venivano partorite dalla mano, e non dalla riflessione! tutto effetto di una temeraria opinione di se stesso.

Ma essendo tuttavia grande il nome di Paolo era richiesto di sue pitture da varj Titolati, ed avea dipinto a molti Signori molti quadri, ed una Galleria a fresco al Marchese Serra, nel suo Palazzo situato vicino la Chiesa detta il Monte di Dio, ed altre opere che non mi ricordo; vedendosi nel Palaggio del Duca della Torre Filomarino la soffitta d'una Stanza, ed un Gabinetto dipinti a fresco da Paolo. Anche da Vienna fu richiesto dell'opere sue, avendo fatto per l'Imperadore Giuseppe I. un quadro di 12. palmi in circa, da situarsi nella sua Imperial Cappella, il quale rappresenta S. Gio: Nepumiceno con altro accompagnamento di belle figure, del quale ebbe Paolo onoratissima ricompensa. Essendo poi Vicerè del Regno il Conte Daun fece a sua richiesta un quadro grande da situarsi in una soffitta del suo Palazzo a Vienna, a concorrenza di quelli fatti dal Solimena, e Giacomo del Pò, ove assai bene espresse Ercole coronato dalla Gloria, ed assistito dalla Giustizia, dalla Fortezza, e dal Valore, e la Verità con il Tempo tenean l'Invidia, e la maldicenza abbattute; e questo quadro fu lodato da tutti allorche fu esposto a Palazzo nella Sala de' Vicerè prima d'inviarlo a Vienna, ove poi fu esposto quello di Giacomo, e quello del Solimena.

Dopo alcuni anni del suo ritorno da Francia, essendo passato a seconde nozze con la figliuola dell'Avvocato Francesco di Agostino, Vedova di Gennaro Cusano, celebre Dottor di legge, e primo Lettore ne' Reggj Studj, indi a cagion di servire il Cardinale di Polignac, volle portarsi in Roma, ove vi dimorò lo spazio di circa tre anni, ove dopo fu accolto con grande amorevolezza da Papa Benedetto XIII., per ordine del quale fece il quadro per l'Altare della sua nuova Cappella, eretta in S. Maria alla Minerva, ove figurò la B. Vergine col Bambino, S. Maria Maddalena, e S. Caterina da Siena, con alcuni Angioletti; ma perchè la Maddalena sembrò a quel Santo Papa scandalosa, dopo la partenza di Paolo fecela racconciare dal Cavalier Carlo Roncalli, coprendole il petto, e l'altre membra ignude; poichè questo virtuoso Pittore serviva attualmente il Papa nella ristaurazione delle antiche pitture, e allato al suddetto quadro di Paolo fece

Il Cav: Carlo Roncalli accomodò la Maddalena dipinta da Paolo, e lodi del detto Roncalli.

fece un quadro grande con S. Francesco, e S. Domenico, che si abbracciano, con bella gloria al di sopra, e nel basso altre figure; dipingendovi a fresco la Scudella con lo Spirito Santo con bella gloria d'Angeli, e negli angoletti effigiò le 3. virtù Teologali con le buone opere. Maravigliosa però fu la Cappella di contro ove il Roncalli rinovò le stesse pitture antiche, fatte da antichi Pittori Fiorentini, e tanto ottimamente le ristaurò, che il Papa pel gran piacere l'abbracciò nella medesima Chiesa in presenza di molti Cardinali, e Prelati. Poscia dipinse Paolo un quadro non molto grande per una Cappella il S. Appostoli, ove effigiò: *Di questo quadro non abbiamo notizia di ciocchè rappresenta.*

Ritrasse Paolo più Cardinali in pittura, e scolpì in basso rilievo di marmo il Cardinale Annibale Albani, con maraviglia de' professori di quell'alma Città; ma il maggiore onore si fu il ritrarre il Papa Benedetto XIII. Orsino, da cui era molto stimato; e questo ritratto si vede in istampa inciso da Geronimo Rossi. Allora che Paolo giunse in Roma, nel mentre che stava servendo il Cardinale di Polignac, ebbe l'onore di servir Papa Conti, detto Innocenzo XIII. nel dipingerli il B. Andrea Conti d'Anagni, che infermo stà in atto di cibarsi nel letto, e fa con la benedizione risorger vivo l'Ucello apprestatoli per vivanda, presente i suoi Monaci Francescani, essendo accordato il quadro con bella gloria, e puttini; come si vede dalla stampa incisa da Geronimo Frezza in aqua forte; dal quale si vede similmente intagliata una stampolina, ov'è effigiato il Beato medesimo, che stando in piedi libera un spiritato, il quale è sostenuto da un Uomo, essendovi altre persone, e in aria un Angelo che tiene nelle mani la Stuola Sacra; e questa stampolina solea dispensare il suddetto Pontefice per divozione a' divoti. Al Cavalier Correa, e a Monsignor Pixotta Signori Portughesi fece molti quadri per inviarli a Portogallo: Ma grande fu l'onore, che gli fece il Card. Francesco Acquaviva zio del presente Cardinale, il quale si dice, che in forma pubblica lo venne a visitare, e gli richiese una mezza figura di un S. Francesco di Assisi in tela di tre palmi, e nel mentre che ivi si trattenne a discorrere con altro Personaggio, voltatosi a capo di brieve spazio di tempo, vide con sua maraviglia la mezza figura del S. Francesco compiuta; per la qoal cosa n'ebbe tanto piacere, che gli regalò una scatola d'oro, per uso del Tabacco, ed un riposto copioso di preziosa porcellana della China, e del Giappone. Al suddetto Cardinale fece poi altri quadri, e molte volte fu da lui visitato in compagnia di altri Cardinali; e fece altri quadri per Signori Romani, delle quali opere ebbe sempre onorate riccompense.

Certamente Paolo in Roma avrebbe fatto la sua fortuna se meno

avesse

avesse parlato, e più operato; perciocchè in comparire egli in quell' alma Città ebbe incontri fortunatissimi, e fu visitato non solo da varj Signori Romani, ma altresì da molti Cardinali, a' quali era molto gradita la sua conversazione, per esser Uomo erudito, e ben parlante; ma il male fu, ch' egli spesso entrava ne' vanti di se medesimo, e paragonava le sue opere a' primi lumi della pittura, allorchè credea averli imitati; laonde si venne ad alienare l'affetto di molti personaggi; Anzi divenne la favola de' Romani pittori, per chè in presenza l'adulavano, e poi andavan raccontando i suoi farfalloni per divertir le brigate; ne di ciò Paolo punto si accorgeva. Della qual cosa molto dispiacere sentiva il nostro celebre Francesco Solimena allor che gli venivano scritte queste bajate da Onofrio Avellino suo discepolo, che dimorava in Roma; e le cui lettere mi ha mostrate più volte: Non potendo sofferire, che un Pittore Napolitano di buon nome, anzi valentuomo, fusse burlato in Roma da chi sapea men di lui. E veramente fra tutti que' beffatori alcun non v'era che avesse la minima parte del gran talento di Paolo; o che almen potesse andargli dietro, non che pareggiarlo; perchè quanto ad alcun Professore di prima riga, certamente non piacea, che venisse deriso un pittore già accreditato per tante bell' opere esposte al pubblico.

Ripatriato che fu Paolo dipinse con bello impasto di colore, e morbidezza di tinte nelle carni, e massimamente de' bambini, sforzandosi d' imitare in essi l' arie divine de' volti di Guido Reni, e spezialmente in quei ch' ei figurava che dormissero. Fece egli alcuni quadri da mandargli a Roma, di commessione non so di qual Prelato, ed altri per l' Inghilterra di favole, e d' istorie dipinte in Roma a competenza di quelle fatte da Giacomo del Pò, di cui si è fatto parola nella sua vita. All' Ammiraglio Binchs fece ancora alcuni belli rametti ben faticati, e con diligenza dipinti, e per ricevere quel Signore, si fece una veste da camera di tela d'oro, con berrettone lungo consimile, e con fiocco d'oro e allora che quello capitò finse non aver saputo nulla di sua venuta; e ciò fece per l'ofanità di riceverlo in tal modo. Pel gabbinetto del Duca di Laurenzano colorì in due ovati le favole d'Apollo,e Dafne,e diSiringa e Pane;intorno a'quali vi fece a guazzo i bei puttini di chiaroscuro con ornamento di frondi, e altre bizzarrie il celebre Solimena; laonde vennero a restar da nulla tutti gli ovati dipinti da varj pittori in quel gabinetto a concorrenza. Tra le migliori opere di Paolo viene annoverato il quadro della fucina di Vulcano, che si vede nella Galleria del Principe di Tarsia Spinelli; e questo da tutti i Professori del disegno vien molto commendato. Come altresì furon lodati i due quadri, ch' egli dipinse per la

Du-

Ducheſſa di Laurenzano di glorioſa memoria: ove in uno rappreſentò la SS. Nunziata, e nell'altro la Naſcita del Signore, ambi dipinti con amenità, e con tinte nobili; e maſſimamente la Natività nella quale cercò imitare in alcune Paſtorelle, ed Angeli, e più nella SS. Vergine, la nobile idea de' volti dell' Eccellentiſſimo Guido Reni.

Molti ancor ne dipinſe per varie Chieſe del Regno, e in ſomma ſono innumerabili l'opere da lui fatte per luoghi pubblici. Noi faremo ſol menzione dell' ultime, che dipinſe in Napoli, come quelle che poſſon facilmente vederſi dal curioſo lettore. Con l' occaſione che fu rinnovata la Chieſa Parrocchiale di S. Anna di Palazzo, rifece Paolo da capo la tavola dell' Altar maggiore, dipinta da Andrea da Salerno, come abbiam detto nella ſua vita; ritoccando le medeſime figure, e niente alterando del componimento, onde riuſcì ottima fuor dell' ordinario; come ben ſi conoſce dal paragone di due quadri laterali ſituati nel coro, in un de' quali Paolo rappreſentò la naſcita della B.V. e nell' altro la di lei Preſentazione al Tempio; e benchè eſſi ſiano buoni con belle figure, ad ogni modo non poſſono agguagliare il ſopraddetto dell'Altar maggiore; in cui ſi ravviſa un carattere aſſai ſuperiore, sì nel Raffaelleſco componimento, come nella decoroſa moſſa delle figure, e nell'accordo del tutto.

Pittura belliſſima di Andrea da Salerno rinovata da Paolo.

Nella nuova Chieſa de' PP. Crociferi al Fiatamone fece Paolo tutti i quadri che ſi veggono in eſſa, e fra migliori poſſono annoverarſi, in primo luogo quello dell' Altar maggiore, che rappreſenta l'Immaculata Concezion di Maria, il B. Camillo de Lellis in gloria con belli Angeli, il S. Michele Arcangelo ſu le nubbi con bei puttini, e'l quadro della Cappella di contro, ove è effigiata la B. Vergine col Bambino in gloria con S. Lucia, e vari Angeli, e nel piano S. Biagio, che priega per l'Anime del Purgatorio, le quali veggonſi apparire al di dentro, l'altri quadri ſe ben ſon ragionevoli, non hanno però quella bontà de'nominati di ſopra, e molto migliori ſe aveſſe volſuto avrebbe potuto farli, poichè veramente ei poſſedeva l'arte, ed era nato pittore. In queſta Chieſa volle che ſi faceſſe la ſua ſepoltura, eligendola per eterno ripoſo dell'oſſa ſue, e de'congiunti ſuoi, e fin d'allora vi fece l'Epitaffio, che ſarà da noi riportato nel fine di queſta narrazione.

Dipinſe a freſco per propria divozione la volta della medeſima Chieſa Parrocchiale di S. Anna detta di ſopra, in cui eſpreſſe S. Anna che offeriſce all' Eterno Padre la SS. Verginella ſua figliuola, e vi è S. Giovachimo ſeduto, che riguarda la gloria del Padre Eterno, e fra gli altri Angeli, e puttini è figurato un putto a ſedere che più bello non può idearſi, ne più grazioſo. Ma in queſto quadro grandioſo di mezzo, e nel picciolo che ſiegue verſo la porta della Chieſa, volle Paolo introdurre un nuovo modo di colorire, che non fu applaudito: per-

perciocchè cominciò ad abbagliare dalla metà del quadro la gloria ove apparisce l'Eterno Padre, con una tinta gialla alquanto rosseggiante di alacca; forse per figurare un gran splendore abbagliato da aria riverberata; e con la stessa tinta, ma più abbagliata dipinse alcuni Angeli in gloria nell'altro quadro picciolo verso la porta; dipingendo della tinta suddetta non solo la gloria, e lo splendore di essa e gli Angeli, ma lo stesso Dio Padre. Migliore però è l' altro quadro situato presso l'arco che divide la Croce della Chiesa, ove sono belli Angeli, che suonano, e cantano ancor essi Questa fu l'ultim' opera a fresco dipinta da Paolo, nella quale egli non emulò la gloria del suo egregio Maestro, come ha preteso in tutte l'altre sue azioni; dappoicchè Luca nell'ultim'opera sua, che fu la Sagrestia del Tesoro di S. Martino, fece un portento, e nel'a pittura della scudella, ov' è il Trionfo di Giuditta superò tutte le opere sue dipinte a fresco, ed egli Paolo dipinse per far cosa nuova, una soffitta inferiore a molte opere sue ottimamente dipinte.

Comparazione dell'ultim'opera di Luca Giordano, con l'ultima di Paolo de Matteis.

Acciocchè non restino senza la dovuta lode alcune dell'opere più rimarchevoli del nostro celebre Paolo de Matteis, non mi sarà grave il far quì menzione del quadro bellissimo ch'ei fece per la Città di Aversa, da situarsi nel Seminario della suddetta Città; ove figurò al di sopra nella gloria la B. Vergine col Bambino, con belli Angeli, e puttini, e nel piano è S.Carlo Borromeo inginocchioni, con S.Pietro, che l'offerisce alla B. Vergine, e dall'altro lato è S. Paolo. Certamente questo è uno delli più belli quadri del nostro Paolo, poiche è ben disegnato, ben messo assieme, e con idea nobile concepito, ed è dipinto con armonia così bella di colore, che si rende degno di molta lode. Così ancora debbono essere rammentati i quadri che in gran numero ei dipinse pel Collegio de' PP. Gesuiti di Madrid, i quali esprimono azioni, e miracoli di S. Ignazio, e di S.Francesco Saverio, e che furon situati intorno al Chiostro del Collegio suddetto. Questi quadri doveano esser dipinti dal nostro Luca Giordano, ma essendo stato chiamato dalla gloriosa M. del Re Carlo II., e dovendo partir per le Spagne, consigliò il P. Visitator Generale, che n'avea incumbenza, di fargli dipingere a Paolo de Matteis, da lui chiamato Paoluccio; il quale veramente gli dipinse con studio, e con maestria di pennello; laonde ottenne le meritate lodi per se, e per il Giordano, che l'avea proposto.

Capitolo aggiunto per essersi avute queste notizie dopo scritta la presente Vita.

L'ultime pitture di Paolo de Matteis furono due quadri grandi di palmi 28., che dipinse per la Chiesa dell' Anime del Purgatorio della Città di Messina, i quali gli furono commessi da alcuni Signori di quella Città della famiglia Loffredo, e furon molto lodati da'Messinesi, e da' Professori lor paesani; ma non sappiamo ciò che rap-

Vltimi quadri di Paolo dipinti per la Città di Messina.

presentassero, non venendo a memoria nemmeno a D. Aniello de Matteis figliuol di Paolo, a cui fu consegnato l'onorar io pattuito col Padre; il quale dopo finiti questi due quadri, ed in viatigli a Messina, s'infermò, e se ne morì, come quì sotto diremo; laonde toccò a D. Aniello di raccogliere il frutto di sì belle fatiche, che non potè goder Paolo per la sua morte.

Era Paolo pervenuto all'età di 66. anni, sano di corpo, e di mente (dalla vanità in fuori) e giammai sofferto non avea altra infermità che d'ippocondria, che (come egli stesso raccontava) ebbe principio in Monte Casino allor che vi dipinse la prima volta, e fine allor che vi fu la seconda; delle quali pitture non abbiamo distinta notizia di ciocchè rappresentano, ed in qual luogo dipinte, e perciò da noi non sono state descritte; essendo già nota l'incuria di molte persone nel dare le desiderate notizie. Fu adunque assalito da una certa indisposizione di stomaco, alla quale si aggiunse la febbre; che lo ridusse all'estremo di sua vita. Egli adunque come buon Cristiano si preparò al gran passaggio, più tosto con giocondità, che con quella mestizia che suole apportare la morte, e dopo una dolorosa confessione de' suoi peccati, chiese il Sacro Viatico. e per riceverlo sorse dal letto, e si pose inginocchioni con le mani giunte, raccomandandosi a quel SS. Sacramento, acciocchè gli usasse misericordia, e ricevesse in pace l'anima sua; Dopo comunicato gli si accese alquanto la fantasia, e chiese tela, e pennelli per dipingere, (e forse averebbe fatto qualche cosa memorabile) ma mancata la forza degli spiriti non fece nulla;ed indi a non molto postosi in agonia, spirò l'anima a 26. di Luglio dell'anno 1728., e memorabile per la perdita di sì buon Professore, il quale era generoso nell' ajutare gli altri di tal professione, come quì sotto dimostraremo.

Fattezze e Costumi di Paolo.

Fu Paolo de Matteis di statura picciolo, e di membra minute, ma con fronte spaziosa; gli occhi ebbe piccioli, ed incavati in dentro, ma spiritosi, e di color castagno, con ciglia folte, e la fisonomia parea che avesse un poco della simia:come si scorge dal suo naturalissimo ritratto ch'egli fece a sedere in abito da camera in atto di dipingere, in quella grandiosa tela in cui egli rappresentò la Pace tra le Potenze d'Europa; come si dirà in appresso. Il suo naturale fu spiritoso, e più tosto gioviale, e burlesco, che malinconico. Vestì sempre decorosamente, e si trattò assai bene con Servitori, Carozza, e Casa nobilmente mobiliata, e spesse volte trattò con lauto desinare Cavalieri, e Dame di prima sfera. Fu d'animo sincero, di cuore aperto, e forse troppo, e per favorire gli amici prendeva ogni impiego, e massimamente trattandosi della Professione, cui egli sempre difese, e cercò innalzare, chiamandola la sua Signora: Sicchè

men-

mentre ch' egli visse ajutò i Pittori che si raccomandavano a lui, o con procurar loro delle faccende, o con sovvenire a' loro bisogni di propria borza, e faceva lavorare a conto suo alcuni più virtuosi, o per uso suo, per non parere di porger loro limosina. Quindi è, che alcuni credendo che ciò prevenisse per il proprio valore, e non per la carità di Paolo, andavan tutti tronfi vantandosi, che dipingeano per Paolo de Matteis. Fu adunque caritativo non solo co' suoi Discepoli, a cui spesso facea disegni, e ritoccava quadri, ma eziandio con altri Professori; ajutando chi che sia Pittore che a lui ricorrea per consiglio, e per aver suoi disegni o bozzetti, e a tutti dava volentieri a disegnare le sue Accademie, ed ammendandole ritoccava loro le copie, con tanto amore, che si aveva cattivato l'animo di tutti per sì caritatevole operazione; anzicchè vedendo l'opera di alcun giovane gli faceva animo, acciocchè proseguisse con più coraggio i suoi studj.

Allora che egli uscì in campo fu applaudito quasi da tutti i Pittori Napolitani, ed eran vantate dappertutto le sue Accademie le quali in moltissime scuole si davano a' giovani per esemplari, essendo elle disegnate con gran studio, ed intelligenza del nudo, e la maggior parte sono di Lapis rosso su carta grigia reale, sfumate, e trattizate per lo più di sopra, con lumi di lapis bianco, con teste, mani, e piedi molto belli e finiti, ma con franchezza di Valentuomo: E veramente fu Paolo gran disegnatore, e nissuno più di lui a suo tempo hà con più franchezza disegnato con bella grazia il nudo, a riserva però del Cavalier Calabrese, del Solimena, e di alcun altro raro Soggetto: Che perciò vedendo tanto applaudite, e cercate dappertutto le sue Accademie, le fece intagliare ad acqua forte nel suo libro da insegnare a' giovani, col ritratto in frontespizio, e fece similmente intagliare altre sue opere da Francesco Aquila. Ne' suoi principj imitò assai bene la tinta, e la maniera di Luca suo maestro, e tanto, che alcune sue figure fatte in quel tempo, sono state credute del Giordano; ma poscia variò l'una, e l'altra, e si fece una maniera propria, che migliorò dopo il ritorno di Francia; dipingendo con più forza di chiaroscuro, ma con morbidezza, e tenerezza di tinte; massimamente nelle belle Madonne, e Bambini bellissimi: a cui diede nobili fisonomie, e volti ridenti (se ben di sua maniera) e gli diede decorose azioni; Le quali Immagini gli partorirono gran vanti appresso i suoi parziali, e tutta quella lode, che hanno l'opere sue. Si dilettò ancora per proprio divertimento della Scultura, e molte teste, e mezzi busti modellò; e per gara di non sò qual Scultore ch' egli volle ammendare, scolpì qualche mezza figura in marmo; e bellissima fu una Madonna col Bambino in braccio, il quale fu con tanta tenerezza condotto, che non di marmo, ma di tenera carne egli sembrava.

Accademie di Paolo de Matteis di grande utilità a' Giovani studiosi

Paolo si dilettò ancora della scultura.

Ma per disgrazia nel pulirsi il viso della B. Vergine apparve nel marmo una macchietta nera appunto sulla guancia sinistra di essa, che venne a scemare il preggio di sì bell'opera, e per accompagnarla scolpì un S.Giuseppe che tiene anch'egli il Bambino in braccio.

Era Paolo feracissimo nell' inventare, ma molte volte (volendo anche in tal parte emulare il gran Luca Giordano) non erano tutte le figure egualmente studiate nel medesimo quadro; perchè voleva ad un tratto partorire e dipingere, compiacendosi di esser chiamato, Creatore; e perciò molte volte ne' Soggetti Eroici introduceva concetti che avean del basso: come appunto ei fece nel mentovato quadro da lui dipinto in occasione della Pace conchiusa fra la Spagna e la Francia, con la Germania, e l' Inghilterra; Imperciocche, doppo avervi dipinto molte belle figure allusive al nobile, e lieto soggetto, vi siutò la sua figura a sedere nel mezzo del quadro col Treppiedi davanti in atto di dipingere, ma col berrettino in testa i e con veste da camera. Concetto certamente basso, e che fu biasimato da tutti allorchè il gran quadro fu esposto al monte de' Poveri Vergognosi, ove molti anni prima, cioè nel 1678. aveva Luca Giordano esposto il suo gran quadro, che fu una maraviglia dell'Arte, e un incanto di tutti quei che lo videro; come si ricordavano i più vecchi; poicchè nel mezzo di quello aveva Luca situato il Marchese de los Velez su d'un Cavallo bianco, quasi l'Eroe dell'opera: come nella sua vita abbiam detto.

Concetto spiacevole dipinto in quadro di Eroico soggetto.

Tutto ciò avveniva per la troppa opinione ch'aveva di sè stesso, stimandosi al pari di Tiziano, del Correggio, del Veronese, de'Caracci, di Guido, del Domenichino, e di tutti i più singolari pittori; ed in tal credenza lo facevano anche stare i suoi parziali, ch' eran molti; ed a' quali mostrando le sue opere dicea: *Vedete come in quest' figura hò imitato tanto ben Rafaello, in quest'altra Tiziano, in questa sì graziosa il Correggio* (e massimamente mostrando la Madonne con volti ridenti, ed Angeli, e Sante) così di mano in mano dicea dell' altri gran Pittori, quali pretendea di benissimo contraffare come il Giordano: ma vi hà questa differenza però, che in quelle fatte da Luca non vi si ravvisa il Giordano, ed in quelle di Paolo, sempre vi si conosce Paolo. Riferirò in questo luogo quel che avvenne a me stesso, per tralasciare moltissimi altri esempli. Avendo Paolo de Matteis fatto cambio co' Signori Garofali di sue pitture con alcuni disegni di mano di Valentuomini, fra quali due del Correggio, ch' egli fece vedere a me, e a Nicolò Maria Rossi, virtuoso Pittore discepolo del Solimena; e perchè sapea il mio gran desiderio di aver qualche disegno istoriato di sì grande uomo per render compiuta la mia raccolta di disegni de' più illustri Pittori, volle graziosamente, e col solito suo grande animo farmene dono; però

Gran concetto avuto da Paolo da se stesso.

Fatto bellissimo accaduto all'Autore con Paolo de Matteis.

nel mentrecchè io per mostrare mia gratitudine apparecchiava di mandargli un presente, egli andò di parte in parte rinnovando i contorni delle preziose figure di quei disegni, ed in tal maniera mandommigli; la qual cosa osservata da me, e dal mentovato Rossi, ne fummo oltremodo dolenti; Non potei dissimulare con lui questo cordoglio: ed egli ebbe a dirmi, che aveva stimato bene rinfrescare con suoi segni quei disegni; ed avendoli io detto, che gli averei avuti più cari di mano semplicemente del Correggio, mi rispose: *E che differenza fate voi da Paolo de Matteis al Correggio?* E questo basti per far conoscere la grande idea, ch'egli aveva di sè stesso. Ad ogni modo era in lui il carattere di valentuomo, ed ha fatto delle opere così belle, che ponno gareggiare con quelle de' più insigni Professori; massimamente di certe istorie di mezze figure, fra le quali lo Sponsalizio di S. Caterina d' Alessandria con altro tondo compagno i quali furono in Francia molto stimati in Casa del Cardinale di Polignac. In Inghilterra i rami dipinti a quel Re, e in Roma alcune istorie sacre ben dipinte, ed altre in altre parti, che sono tenute in gran pregio. E' ben vero però, che in moltissime opere sue si osservano l'istesse fisonomie, difetto anche attribuito al suo celebre Maestro Luca Giordano; e questa parte quanto vien biasimata da' Professori, altrettanto si rende difficile ad eseguirsi nella pittura.

Paolo fu veramente valoroso in pittura, ed era nato Pittore.

Fu eloquentissimo nel parlare, e fu molto erudito nelle favole, e nell' istorie, e con una memoria felicissima recitava l' Eneide dii Vergilio, le metamorfosi di Ovidio, e la Gerusalemme del Tasso; oltre alle molte sentenze, e detti de' Filosofi, e motti arguti con cui solea condire i suoi discorsi. Scrisse le notizie di alcuni Pittori, per mandarle ad un Signore in Francia, che ne lo avea richiesto; fra le quali si legge quella del celebre Luca Giordano, che per non esser stata riportata nella di lui Vita, sie bene di quì registrare quanto ei ne scrisse in lode di sì grand'Uomo, sì per gloria di quello, come per sua propria lode; avendo dato esquisito giudizio dell'opere eccelse di quel maraviglioso Pittore.

Paolo scrisse le notizie di alcuni Pittori Napoletani, le quali sono state riportate da noi secondo la Congiuntura.

Luca Giordano figlio d'Antonio Giordano mediocre Pittore, il quale fu Scolaro del Ribera detto lo Spagnoletto; da giovane, anzi fanciullo di dieci anni si pose a dipinger battaglie sotto la direzione del famoso Aniello Falcone, avendole antecedentemente detto suo Padre istradato al disegno, e poi il sudetto Ribera, e fattogli disegnar l'opere perfette nelle Chiese, come del Domenichino, Lanfranco, Massimo, ed altri, e da varie stampe buone, ed in pochissimo tempo, cioè nell'età di 18. anni o poco più, cominciò a scoprire il tesoro del suo rarissimo ingegno; essendo prima però stato in Roma sotto la Scuola del rinominato Pietro da Cortona, e poi ritornato in Napoli. Indi in alcune

*cune tele, e tavole vecchie dipinse varie cose, ad imitazione tanto giusta di Polidoro da Caravaggio, di Tiziano, di Paolo Veronese, e del Tintoretto, che quelle venduti a Gasparo Romer ricchissimo Mercatante Fiammingo, il quale era dilettantissimo, ed intendente di questa nobile Arte, fu ciò cagione, che da Ferastieri, e Cittadini venne accreditata la sua Virtù. Così di mano in mano giunse a quella grandezza che il Mondo sà. Passò in Ispagna chiamato dalla gloriosa memoria del Re Carlo Secondo, e dopo averlo servito, e stato in quella Corte circa 13. anni, ritornò in Napoli ricchissimo, e carico d' onori, e di Toghe, non solo per il suo figlio, ma eziandio per suoi Congiunti, ed amici. Visse due altri anni sempre dipingendo con amore alla fatica, e morì nell'età di 73. anni. Le opere che lasciò in Napoli sono molte, anzi innumerabili, però la Cappella del Tesoro della Certosa in S. Martino, a parere de' più intendenti è la migliore, e l'ultima ch' egli fece. Nella Chiesa di D. Regina si ammira il gran quadro delle nozze di Cana di Galilea, maravigliosamente dipinto, e se non erro può gareggiare con Paolo Veronese. In case di Particolari si trovano moltissime opere sue, ed a fresco ve ne sono quasi per tutte le Chiese di Napoli. Quanto al suo naturale stile (da noi detta: Maniera) si accostò sempre a Pietro da Cortona; ma quando volea inalzarla faceva, e contrafacea con tanta facilità gli Uomini più grandi in Pittura, che spesso ha ingannato li più intendenti. La maraviglia si è, che più volte ha contrafatto Alberto Duro con tanta diligenza, finitura, e delicatezza di pennello, che tutti vi si sono ingannatii, come si può vedere in casa del Principe di Sonnino, ed altri. Non ebbe fortuna di avere Allievi di vaglie, a cagion credo di non perder tempo nell'istruirgli; essendo sempre in tutto il corso della sua vita pieno di facende, ed opere grandi; poichè parea tutto il mondo aver sete insaziabile dell'opere sue; e per questa cagione spesso si veggono alcune cose non degne di tanto grand' Uomo; Poicchè è impossibile far tant'opere, e che siano tutte con egual tenore dipinte, e ben condotte; lagnandosene spesso con me della fretta, che aveano i suoi Clienti di voler presto i quadri, non curandosi che gli ritoccasse, e rivedesse con mente posata, e serena, con dire: ve-*dete fin dove giunge la pazzia di questi, in voler i quadri imperfetti, senza darmi tempo di considerarli: *e tanto basti per iscusarlo: De resto il gran Carlo Maratta, Ciro Ferri, il Cavalier Bernino, ed altri Valentuomini suoi contemporanei. e miei amici, e Maestri, spesso mi diceano quando io ero in Roma a studiare in questa nobil' Arte:* Che Luca Giordano solo era il Pittore di quel Secolo.

Diede esquisito giudizio dell'opere di que'Pittori, che egli descrisse, non meno, che di altri Professori, perocchè ebbe assai cono-

scen-

ſcenza delle maniere antiche, e moderne, e quando ei eſaminava, e poſatamente conſiderava l'opera, accertava l'Autore, e maſſimamente de' diſegni: ma delle volte per farſi vedere a gli aſtanti maraviglioſo nella conoſcenza di eſſi, in un occhiata proferiva la ſua ſentenza, e allora veniva per lo più a fallare dal vero. In ſomma gli diſcorrea con tanta facondia, e con tanta erudizione dell' arte, e delle lettere, che facea maraviglia a chiunque era preſente. Quindi è che chiunque lo udiva regionare, e lo vedeva dipingere con maeſtria, lo ſtimava Uomo maraviglioſo in pittura, e in lettere, e andavano magnificando il ſuo valore, a ſegno tale, che ſpeſſo gli mancava il tempo da eſeguire le troppe commeſſioni. Per conſeguente guadagnò gran danaro, e molto maggior peculio averebbe laſciato, ſe fuſſe ſtato men generoſo, e meno amante di ricreazioni, di muſiche, e di commedie all'improviſo, delle quali prendea molto piacere.

Ad ogni modo laſciò un eredità molto pingue al nominato D. Aniello ſuo figliuolo (cui egli amava teneramente per la bontà de'ſuoi coſtumi), e tutto un appartamento ornato di opere ſue, con altri moltiſſimi quadri, che per deſcriverli converrebbe teſſerne un lungo catalogo; dapoichè ha fatto tante opere, che dal noſtro celebre Franceſco Solimena veniva chiamato il Beliſario de' tempi noſtri; intendendo per le molte opere fatte da Beliſario Corenzio: Sono adunque queſte, delle più bell' opere di Paolo, eſſendovi iſtorie, e favole così eccellentemente dipinte, e vi ſono Immagini Sacre, e maſſimamente di Madonne, con grazioſi Bambini che non ponno idearſi ne più belle ne più ben dipinti, poiche pajono alcune di eſſi propriamente immagini calate dal Paradiſo. Laſciò ancora una ricca ſuppellettile sì per adornamento di caſa che per altro uſo, con oro, argenti, e gioje prezioſe, con buon comodo di danajo: E con tale eredità, e con le cauſe de' clienti, de' quali egli è Avvocato, ſi mantiene il detto D. Aniello decoroſamente con ſervitù, e carozza.

Ebbe Paolo dalla ſua prima moglie più figliuoli che piccioli ſe ne volarno al Cielo, laonde non rimaſero che due maſchi, e tre femmine il primo nominato D. Giovanni Dottor di legge, di gran talento, e di ottima riuſcita, il quale eſſendo, Giudice, e Governatore nella Terra di Somma, fu diſgraziatamente per iſcambio ucciſo di un archibugiata, ed in tale occaſione ſi vide l'animo intrepido, e Criſtiano di Paolo; perciocchè in ricevere la funeſta novella, con amor di Padre lo benediſſe, con cuore intrepido benediſſe Iddio che gli lo avea dato, e tolto a ſuo piacere, e perdonò all'ucciſore, inviandogli la rimeſſione della grande offeſa fattagli nel privarlo d'un figliuolo, che per fattezze, e per li coſtumi era amabiliſſimo. L'altro figliuolo chiamato D. Aniello de Matteis, eſercita varj Governi di Arrendamenti, e di luoghi

Azione eroica, e Criſtiana di Paolo nel perdonar al l'ucciſor di ſuo figlio.

Pii,

Pii, oltre al cotidiano esercizio de' Tribunali in qualità di Avvocato. Furon le tre figliuole tutte ben collocate, ed anche elle molto si dilettano di pittura, e massimamente la sua prima figliuola, nominata

Mariangiola de Matteis, che sotto la di lui direzione disegnò ragionevolmente a concorrenza de' migliori Scolari del Padre. Ella in pittura si esercita con lode, e più nel far ritratti, che gli sono ben ricompensati con varj presenti da coloro che hanno la sorte di essere effigiati da lei. Ha fatto moltissimi quadri, parte copiati dal Padre, e parte d'invenzione, e tutto che maritata prima al Dottor Marco Carcano, Regio Uditore in Provincie del Regno, ed in seconde nozze all' Avvocato D. Onofrio Roseti, giammai non ha lasciato il pennello, avendo ereditato dal Padre l'amore alla pittura, se non la perfezione ch' ei possedeva.

Felice, altra figliuola di Paolo, anch'ella è maritata a D.Filippo d'Amato, Uomo onestissimo, e d'incorroti costumi, che esercita l'ufficio di Razionale nel Banco, ed Ospital di S. Giacomo degli Spagnuoli. Ella dipinge alcune Immagini sagre per proprio divertimento, e talvolta per compiacere alcun meritevole conoscente di sua Casa: e quantunque non con quella maestria con cui suol dipingere l'anzidetta Sorella ad ogni modo sono le sue pitture ragionevoli, e come tali da molti desiderate.

Emmanuella terza figliuola di Paolo, e moglie del Dottor Pietro Carelli è riuscita in pittura migliore dell' anzidetta sua Sorella, ma minore però della prima, perciocchè ha dipinto con gran spirito varie istorie, e favole, che ha copiate dall' opere del Padre, ed ha dipinto anche alcune cose di propria invenzione che sono ragionevoli; dapoichè non ha ella tutto il sapere, che in miglior grado possiede D. Mariangiola sua prima Sorella, come più fondata nel disegno. Ad ogni modo ella si ha fatto onore col suo spiritoso operare, sicchè vien lodata dagl'Intendenti, ed applaudita da' Professori.

Molti furono i Discepoli nella Scuola di Paolo, trattivi dalla fama delle sue belle Accademie (delle quali molte se ne veggon dipinte di sua mano) e della prontezza del suo creare, e partorire in un fiato le storie; ed in ciò ambiva di esser paragonato a Paolo Veronese, al Tintoretto, e a Pietro Paolo Rubens, che furon feracissimi nell'inventare: Ed io ho conosciuto alcuni giovani, che non contenti di esser Scolari del celebre Francesco Solimena, soleano anche studiare, ed assistere nella di lui Scuola, innamorati della sua prontezza nell'operare; non avveggendosi, che lo studio, e l' attenta riflessione hanno apportato tutta la gloria al nostro Virtuosissimo Solimena. Pochi adunque son que'Discepoli, che han fatto onore a sì buon

Mae-

Maestro, perchè alcuni, che davano speranza di buona riuscita, morirono nel fiore de' loro verdi anni; come accadde a un tal Domenico, che disegnava assai bene, e che volle farsi Scultore, ma nel cominciare a scolpire, finì di vivere in età di 23.anni:Le stesso accadde a ed un altro scolaro che morì giovane,del quale non so il nome.

Vogliono molti, che Gio: Battista Lama, di cui si è ragionato nella Vita di Luca Giordano, debba essere annoverato frà Discepoli di Paolo de Matteis, poichè quella scuola fu da lui frequentata dopo che fu partito Luca per la Corte di Spagna; e lo diceva lo stesso Paolo, oltrecchè la sua maniera in tutte le parti è molto più uniforme a quella del Matteis, che a quella del Giordano. Ad ogni modo egli è buon Maestro, e tiene in Napoli onorato luogo frà Virtuosi Pittori; come di lui è detto.

Il Sacerdote D. Domenico Martuscelli copiò assai bene l' opere del Maestro, e fece d'invenzione alcune mezze figure; ma anch'egli in fresca età passò all'altra Vita, con dispiacere di Paolo, e di tutti i suoi conoscenti, che l'amavano per gli suoi esemplari costumi, non meno che per la sua virtuosa applicazione.

Giuseppe Mastroleo è però il miglior Discepolo,che abbia imitato Paolo, ed a dì nostri ha fama di buon Maestro nella pittura, alla quale con severissimi studj è pervenuto; benchè non sia giunto alla profonda intelligenza di Paolo. Egli fra tutti i Discepoli fu scelto dal Maestro a fargli compagnia in Francia, ed ivi anche egli fece mostra del suo talento, e delle sue nobilissime idee. Molte tele ha dipinte sotto la direzione di Paolo, e massimamente in figure picciole, che erano credute di mano del Maestro, e fra le altre bellissime, ch'ei dipinse in tal genere, sono notabili due favolette con sommo studio nel disegno, e grande armonia di colore dipinte per l' Abate D. Nicolò Giovo ben conosciuto fra Letterati, e dilettantissimo di pittura, che son molto lodate dagl'intendenti.Vedendosi di questoVirtuoso Pittore, oltre alla volta della Chiesa di S.Brigida, fatta quasi in sua giovanezza, e però alquanto debole, tre Cappelle a fresco nella Chiesa detta la Nunziatella, Noviziato de' PP. Gesuiti, e un quadro di Altare con altri quadri ad olio laterali a quello di Francesco di Mura,detto Franceschiello, rinomato Scolaro del Solimena, nella Cappella di S.Francesco Saverio, ove nella Cupoletta di essa ha il Mastroleo espressa assai bene la morte del Santo, e l'altre pitture a fresco nell'altre cupolette son degne di molta lode. Bellissime sono le cinque istorie di S.Anna nella volta di sua Cappella, eretta nella Chiesa della Pietà de'Turchini, dipinte con bella amenità di colore, e con nobilissima idea nel 1733. Nella seconda Cappella, entrando nella magnifica Chiesa di

S. Maria degl'Angeli a Pizzofalcone, è il quadro di S. Irene in gloria, con accompagnamento di putti, e teste di Cherubini. Migliore però è il quadro del S. Erasmo, situato in una Cappella della Real Chiesa di S. Maria la Nuova di bellissima invenzione, buon componimento, e divota espressione del Santo Martire. Nella Chiesa di S. Diego di Alcalà, detta l'Ospedaletto de' PP. Minori Osservanti, vedesi il quadro dell' Immacolata Concezione di Maria, situato nella prima Cappella allato alla porta picciola a man sinistra entrando in Chiesa, e al di sopra la Santissima Trinità. Ma questo quadro tutto che dipinto con ammirabile delicatezza, e pulizia di colore, non vien molto lodato dagl'Intendenti, a cagion delle pieghe del manto della B. Vergine, che rassomigliano più tosto ad onde marine, che a panno adattato a figura umana, e di tal difetto viene alcune volte tacciato questo buon Pittore, perchè li suoi panni sono ideati, e non presi dal naturale. Merita lode la predica di S. Vincenzo Ferrerio da lui effigiata nella Cappella del Santo nella Chiesa del Rosario di Palazzo detta il Rosariello, così per lo bel componimento, come per li colori ben ripartiti nelle figure principali che ascoltano la predica. La figura del Santo è decorosamente situata sopra un gran sasso per adattarvi intorno le figure ascoltanti giudiziosamente distribuite. Ma tralasciando altre opere del Mastroleo esposte in varie Chiese, e in case particolari, dirò solamente, che egli è di vivo esempio a Professori viventi, menando esemplarissima, e celibe Vita, con tuttocchè gli siano stati offerti vantaggiosi partiti di matrimonio: E certamente i suoi Scolari ponno da lui apprendere anche una vita costumata, anzi divota; onde molti Uomini giudiziosi han mandato alla di lui Scuola i loro figliuoli. Egli intanto vive modestamente, stimandosi da poco, così nella Pittura, come in ogni altra cosa, e conciò viene ad essere ammirato, e riverito da ogni uno che lo conosce.

Domenico Guarino fu anch'egli della Scuola di Paolo, ma invaghito poi della bella tinta di Luca Giordano, si volse a farne acquisto con studiosa applicazione, ed ajutato dal bel dono della naturale prontezza nell' operare, è riuscito franco, e risoluto Pittore, dapoichè egli è pronto ad inventare, e nell'operare con una mirabil freschezza di colore, laonde moltissime opere ha eseguite, ed è stato scelto da' PP. Certosini di S. Martino per rinovare le antiche pitture di Giotto nella Real Chiesa dell'Incoronata, e a dipingere la Tribuna con immagini di S. Dottori a fresco di chiaroscuro, ed altresì a fare ad olio due quadri per le Cappelle della suddetta Chiesa, uno col martirio di S. Gennaro, e l' altro con S. Gregorio Taumaturgo. Per i medesimi PP. ristaurò varie pitture di Belisario, che avean patito, nella

nella loro Chieſa di S. Martino, e riſtaurò ſimilmente alcuni paſſi, e figure di Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro nel Capitolo, o ſia Oratorio de' Laici nello ſteſſo luogo. Nella Regia Chieſa di S. Nicolò alla Dogana ſono due ſuoi quadri, uno rappreſentante S. Gennaro, l' altro S. Giuſeppe ſeduto, che tiene il Bambino Gesù, e vi è la B. Vergine con alcuni putti, e gloria con teſte di Cherubini così ben dipinti, e con tal freſchezza, e tenerezza ammirabile di colore, e con tali giudizioſi accidenti di lume, che viene invidiato da' medeſimi Profeſſori. Egli vive felice, operando in Patria per moltiſſime occaſioni, che gli ha procacciato il ſuo ſtudioſo operare, ed ha molti Scolari, de' quali alcuni han fatto buona riuſcita per la ſua caritatevole direzione, eſſendo Uomo morigerato, celibe, e di eſemplari coſtumi, per i quali, e per le ſue bell' opere, è molto amato da ogni ceto di perſone, e da noſtri Virtuoſi Profeſſori vien molto ſtimato nella pittura.

Un altro Sacerdote nominato D. Nicola de Filippis della Provincia di Bari, fu eziandio Diſcepolo di Paolo, e molto onore gli fece, perciocchè con luſſe molte opere co' dilui diſegni, e molte anche ne fece di propria invenzione; laonde avendo acquiſtato franchezza nel colore, e facilità nel componere, nella qual parte era lodato dallo ſteſſo Maeſtro, volle ritirarſi nella Città di Tranciano ſua Patria, dove vive felice, ed opera tuttavia per varj luoghi di ſua Provincia.

Gennaro Sarnelli, il quale ſtudiò molto nella Scuola di Paolo, ed averebbe fatto gran profitto, mediante la ſua naturale, e continua applicazione, ma per queſta medeſima divenne tiſico nel più bel fiore degl'anni ſuoi, e ſe ne paſsò preſto all' altro Mondo. Vivono oggidì i ſuoi Fratelli Antonio, e Giovanni Sarnelli, che fanno onore al Maeſtro, ed a loro medeſimi, nell' opere che dipingono con ſtudio, e con amore.

Franceſco Pariſe Calabreſe, fu ne' ſuoi principj nella ſcuola di Paolo, e molto ſi avanzò ſotto tal direzione; ma poſcia invaghito per fama delle pitture di Roma, colà ſe n'andò, e nel ritorno, che poi fece in Napoli, diſſe eſſere ſtato ſcolaro del famoſiſſimo Carlo Maratta; ma il ſuo ſtile non ebbe nulla ne dalla prima, ne dalla ſeconda ſcuola, e fece in Napoli coſe affatto ideali, e con un colorito curioſiſſimo, che anche nelle carni aveva del cangiante, e generalmente certe tinte, non ſolo lontane dal vero, ma da qualunque maniera de' paſſati maeſtri. Contuttociò fu portato avanti da D. Paolo Dentice, nobile del Seggio di Nido, e dilettantiſſimo di pittura, che lo propoſe a' PP. Pii Operarj, e fece i gran quadroni per la Chieſa di

S. Giorgio Maggiore, in un de'quali è rapprelentato il buon Ladrone, con molte figure, e gloria d'Angeli, e nell'altro l'Angelo Raffaello con Tobia, ed accompagnamento di gloria al di sopra col D.o Padre. Fece con miglior spirito, e buona grazia Paesi, e Marine, e vi accordò quantità di belle figurine; quali Paesi, tuttochè manierati, e lontani dal vero, eran più graditi da' dilettanti a cagion delle spiritose figurine che vi accordava, e di alcuni belli siti. Ma volendo gareggiare poi con altri Paesisti restò perditore; poichè se ben quelli dipinsero anch' essi di maniera, si accostavano però meglio al naturale, secondo le regole dell'arte pittorica. Sicchè non avendo potuto il Parise superare chi era effettivo Paesista, si rivolse di nuovo alle figure grandi; nelle quali pretese di saper molto, e voleva anch'egli esser chiamato, il Cavalier Calabrese, per una certa Croce di grazia ottenuta da Roma. Per la qual cosa essendo da tutti i Professori deriso, si tolse dal petto la Croce, ed attese a dipingere come sapeva e poteva per alimentare la sua famiglia già numerosa; e fece per la Chiesa di S. Andrea a Seggio di Nido, altrimente detta S. Marco de' Tavernari, due quadri nelle Cappelle laterali all' Altar Maggiore, a richiesta de' Maestri di quella Chiesa, che aveva incantati con le sue molte parole. In uno di essi rappresentò tutta una Sacra Famiglia, cioè la B. Vergine col Bambino a sedere in alto, e S.Anna inginocchioni, e più basso situò S. Giuseppe; S. Gioachimo, e S. Elisabetta con S. Zaccaria si veggon tra certe colonne malamente dipinte, che fanno un mal vedere, perciocchè son dipinte con tal sorta di tinte, e con sì confuso componimento, che non sò se sarian di lodevole esempio a' Pittori: l'altro è quando S. Elena ritrovò la Santissima Croce. Costui non sarebbe stato ignorante pittore, se più avesse operato, e meno parlato, colla falsa supposizione, che egli solo fosse degno del nome di Pittore;Ma con tuttociò ultimamente stentava a trovar facende,ed in quest'anno 1743.ha terminato la vita,oppresso da malinconia,tutto che fusse quasi ancor giovane.Fra gli altri pittori da lui spregiati eraMichelangeloBuonocore,anch'egli discepolo diPaolo deMatteis, e varie facende cercava di toglierli, come ad altri faceva. Ma Michelagnolo lasciandolo gracchiare,ha col continuo studio profittato nell'arte, avendo per direttore dopo la morte di Paolo Giuseppe Mastroleo quì dianzi descritto,sicchè può dirsi ragionevol pittore,come si vede dal quadro espòsto in una Cappella della Chiesa di Gesù Maria,ov'è effigiata la B. Vergine col Bambino, che appariscono a S. Rosa, e da altre sue opere in altre Chiese. La di lui moglie anch' ella esercita la pittura, nominata Marianna, figliuola di Francesco Manzini, da noi nominato nella Vita del Cav.Farelli; che sebbene ella è giovane, dimostra molto senno, e nella pittura è molto stimata più lei, che la sua maggior

so-

forella nominata Lucrezia; Laonde si spera, che di entrambi questi sposi abbia a divenir chiaro il nome per mezzo d'un incessante e studioso operare.

L'Abate Domenico Giglio è stato un de' migliori disegnatori nella scuola di Paolo, e tanto, che le sue Accademie, copiate da quelle del maestro con franchezza nel maneggiare il lapis, sono state barattate con onorate ricompense per mano del Matteis in varie scuole, ed altre vendute a Forestieri. Ma nella pittura poi facendo da se hà variato maniera; laonde a niuno rassembra, che egli sia stato scolaro di tal maestro.

Gaeteno Criscuolo, Uomo picciolissimo, e gobbo, dimostrò molto spirito nella Scuola di Paolo de Matteis, e copiò varie opere sue, ma tirato dal genio a far paesi, si diede a dipingerli ideati, con maniera sua propria, e senza il soccorso dell' imitazione de' grandi Uomini, o del naturale, e da molti è stato gradito, ed hà dipinto assai quadri, e tuttavia ne dipinge.

Questi, ed altri molti furono i Discepoli di Paolo de Matteis, fra de' quali alcun vi fu che fece qualche cosa di buono, ed altri sarebbero riusciti pittori, se avessero con più studio atteso alla pittura, e non a lor capricci, e si averebbe potuto molto tirare innanzi un tal Giuseppe Scala, il quale avea gran talento, ma innamoratosi d'una giovanetta la tolse per moglie, e per procacciarle il mantenimento con sue fatiche, gli convenne trapazzare le sue pitture; laonde perduto lo spirito, divenne quasi ordinario pittore, e miserabile se ne morì in questi anni scorsi del 1740. in circa. Altri son passati in altre scuole tirate a quelle dal proprio genio, come abbiam detto di Filippo Falciatore, detto Filippetto, nella Vita di Domenico Antonio Vaccaro; Non perchè non potesse divenir valentuomo sotto la condotta di Paolo, ma perchè egli s' innamorò assolutamente della maniera del Vaccaro, e ad ogni suo costo la volle seguitare: che se il valor del Matteis noi bene esaminamo lo troveremo grande al pari di moltissimi de' più valenti Pittori, ed ha fatto opere, che stanno al confronto de' più grandi, e migliori maestri, poichè la sua maniera è eccellente, grandiosa, amena, e con belle figure accompagnata, e come è detto di sopra, quando voleva faceva opere perfettissime, e da grand'Uomo: Che se in questa narrazione della sua vita non vengono talora approvate alcune sue opere, ciò è accaduto a cagion della sua fretta nell' operare, o dal non volerle considerare con studio; Sicchè bisogna conchiudere, che Paolo era un grand'Uomo quando volea dimostrarlo, ed era nato Pittore, derivante da grand' Uomini come in altrove è detto.

Paolo de Matteis fu gran Pittore quando lo volea dimostrare.

Fu

Fu portato il Cadavere di Paolo de Matteis con decoroso accompagnamento nella nuova Chiesa de' Padri Crociferi nel Borgo di S.Lucia al Fiatamone, ed ove gli furon fatte sontuose esequie, e fu sepellito nell' Avello fattosi per sè, e per suoi discendenti, avanti la Cappella del B. Camillo de Lellis, dipinto da lui in gloria, e circondato da bellissimi Angeli; come abbiam detto di sopra, e fu situato a sedere appunto in quella nicchia, dove egli si pose a seder vivente, allora quando fece veder la sua Tomba, e i dipinti in quella Chiesa allo Scrittore della presente Opera, ed a Nicolò Maria Rossi, rinomato discepolo del Solimena. Era la sepoltura una polita Cameretta Circolare, fatta a scalpello in un monte, con alquante nicche intorno alte circa due palmi del suolo, perchè in quelle fussero i cadaveri messi a sedere in modo tale, che vi si reggessero senza cadere innanzi. Sopra il marmo, che la chiude, si legge il seguente Epitaffio, composto da lui medesimo, e fatto intagliare in vita, e perciò senza nota di tempo, che poi si aggiunse dopo la di lui morte.

D. O. M.
Ossa
Pauli de Mattheis
Ejusque
Heredum ac Successorum
Cineres
Anno salutis Humanæ
MDCCXXVIII.
Die XXVII. Mensis Julii.

Fine della Vita di Paolo de Matteis Pittore, Scultore, e Scrittore, e de suoi Discepoli.

Nota

Nota delle Stampe di Paolo de Matteis, i Rami delle quali son posseduti da D. Aniello suo Figliuolo.

IL libro d'insegnamento del disegno, ove sono li principj di esso, e le bellissime Accademie fatte per scuola della Gioventù studiosa: dedicato al fu Reggente D. Adriano Ulloa, inciso da Francesco Aquila, carte in foglio n.16.

Europa sedente sul Toro ornato di fiori, con le sue Ancelle, e scherzo di Amorini, foglio grande imperiale, inciso dal suddetto Francesco Aquila.

a Ercole Bivio, che stà sospeso nell'elezione delle due strade del piacere, e della fatica, additategli dalla Delizia, e dalla Virtù: foglio grande come il detto, inciso da Giuseppe Magliar.

S. Francesco Saverio, che impugnando il Crocefisso trionfa del Demonio, del Mondo, e della Carne, foglio grande inciso da Francesco Aquila.

Il gran rame in tre pezzi uguali, di lunghezza di palmi cinque di altezza, e due avantaggiati di latitudine, rappresentante il quadrone della volta di S. Francesco Saverio da noi descritto, ove al di sopra è la Religione, che tien la Croce abbracciata, e intorno a lei sono varie Virtù, e sopra di essa è il SS. Nome di Giesù, in virtù del quale i Santi Ignazio, e Saverio abbattono l'Idolatria, l'Eresia, e Maometto col suo Alcorano, vedendosi con essi precipitare i Capi dell' Eresie, e delle false Religioni, e sotto il Santo Saverio sono i Popoli Indiani convertiti alla Fede, e battezzati da lui. Inciso da Francesco Aquila.

Un Rame di S. Bartolomeo di palmi uno, e mezzo alto, e uno largo, ottima figura dipinta fra quelle del Lanfranco tra finestroni della Cupola del Gesù nuovo, e che doveano essere tutte intagliate da Giuseppe Magliar, il che non seguì per la morte del suddetto Magliar.

Quattro mezze figure in grande incise dal mentovato Magliar, e sono S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, S.Francesco d'Assisi, e S. Francesco da Paola, e quest'ultimo è consegnato alla Contessa D. Marcella Amata, e Marchesa di Maulton; mezzo foglio Imperiale.

Il Ritratto di Papa Benedetto XIII. Ursino, in mezzo busto con suoi ornamenti, ed impresa, inciso in Roma da Geronimo Rossi.

Il

Il B. Andrea Conti d'Anagni, che stà nel letto infermo, e con la Benedizione fa risorgere, e volare gli uccelli arrostiti portatigli per cibarsi, in presenza de' suoi Monaci, e vi è bella gloria con puttini: inciso in Roma da Geronimo Frezza: mezzo foglio Reale.

Altro rametto di mezzo palmo per alto, ove lo stesso B. Andrea libera un Spiritato, inciso dal detto Geronimo Frezza.

Un rame inciso di mano di Paolo de Matteis, con elementi del disegno, cioè un profilo, una mano grande, due gambe, un mezzo busto di schiena, ed un mezzo puttino: foglio reale per traverso.

Li Ritratti de' Cardinali, Caracciolo d'Aversa, Pignatelli di Napoli, di Altan, Coscia, ed altri, con molti Signori, Reggenti del Collateral Conseglio, Consiglieri, e Ministri, incisi da varj bolini, e infiniti altri da lui dipinti, che se ne veggono i ritratti in varj studj, e raccolte de' Dilettanti.

Molti altri rami si veggono intagliati su l'opere di Paolo de Matteis, e massimamente sopra de' suoi disegni fatti per frontespizio di libri, essendo alcuni di essi dedicati a lui medesimo, avendo amicizia con i primi Letterati della Patria nostra e fra questi Domenico Andrea di Milo fu uno che gli dedicò le sue opere, e così D. Filippo de Angelis le sue Poesie, ed altri, che per brevità si tralasciano: accennando solamente la stampa ch'ei fece intagliare a non so quale intagliator di rame, ove era la Gloria, la Fama, e la Giustizia con altre figure, che reggeano il ritratto del Duca di Medinaceli, Vicerè allora di Napoli; il qual rame disgraziatamente gli fu involato; e tanto basti per notizia dell'opere sue date alle stampe.

NO-

NOTIZIE
DI
GENNARO GRECO,

Gaetano Martoriello, Michele Pagano, D. Giovanni Marziale, Giuſeppe Taſſone, Gaetano, e Domenico Brandi, Carlo Moſcatiello, Onofrio Naſo, Pietro Cappelli, Niccolò Bonito, ed altri Profeſſori di Pittura.

ACciocchè con lo ſcorrer degli anni non abbia a perire la memoria di alcuni, che bene operando i pennelli non poco luſtro recarono alla noſtra patria, ed al proprio nome, perciò fie ben fatto regiſtrarne quì le memorie in un con gli altri, che furon da miglior penna illuſtrati nella giunta dall' Abecedario Pittorico; convenendo a noi far menzione di tutti quei, che a noſtra notizia ſon pervenuti, ed inneſtar a noſtri patrj Artefici anche alcuni, che furon foreſtieri, per aver fatto in Napoli un lungo domicilio, e dove alla fine terminaron la vita, laonde ragionevolmente più paeſani, che foreſtieri poſſono nominarſi.

Fu il primo meſtiere di Gennaro Greco il dipinger tempiature a guazzo ſu le carte, nelle quali intrecciava belli ornamenti, dilettandoſi molto di ben diſegnare i fogliami; laonde in molte occaſioni era egli adoperato. Accadde, che fu portata una proſpettiva ben dipinta, ma aſſai mal concia in caſa di Andrea Maffei, detto correttamente del Pò; E perchè un certo Aſcanio Luciano, Pittor di proſpettive mediocre, ma fortunato in que' tempi, chiedeva molto prezzo per ritoccare, ov' era maltrattata l' architettura, diſſe Gennaro, che ivi preſente ſi trovava, aver egli l' animo di accomodarla; ed avendovi poſta mano, gli riuſcì felicemente il maneggiare i colori ad olio, che proferſe farvi il compagno, come in fatti eſeguì, e gli riuſcì così bene, che ebbero a maravigliarſi tutti coloro che ſi trovaron preſenti a vederlo dipingere, dapoicchè tinte più belle, e piene di variazione di bei colori non aveah

Tinte bellissime usate da Gennaro Greco, lodate da' Professori.

per l' innanzi ancor vedute. Da questo fortunato successo preso più animo Gennaro studiò di proposito l' opera famosa del P. Pozzi, di fresco uscita alla luce; ed impratichito di quelle ottime regole fece bellissimi quadri, tirando linee in vedute prospetiche con tanta intelligenza, che fu un stupore di chi il sapea guazzarolo sol di soffitte.

Lodi di Francesco Saracino, Pittore di Architettura, ed Ingegniere.

Anzi che si avanzò tanto, che contese con Francesco Saracino stato già suo compagno, il quale non potea capire, come Gennaro si avesse potuto avanzar tanto, ed in sì brieve tempo; dapoicchè sovente solea frequentar la sua casa per dimandargli lo scioglimento di sue difficoltà circa le regole dell' Architettura; essendo Francesco fondatissimo ne' precetti di essa, e nell' ottime regole, e gran disegnatore di Architettura: Come si vede dalle sue opere, e da' suoi maravigliosi disegni, che son pieni di nuove, bizzarre, nobili, e sopratutto magnifiche invenzioni, nelle quali ha dato saggio di se in più occasioni di belle vedute Teatrali, rappresentate con bellissime idee piene di fantasia, e di magnificenza; che sebbene egli da altri è stato contrariato, e anteposti altri al suo sapere, (cosa che accade spesso a' Virtuosi) ad ogni modo in ogni sua opera ha ottenuto i suoi vanti, servendo il Teatro anche da Ingegniere, e da Pittore, e basta dire: ch' egli è di ornamento alla Patria, ove vive, ed opera continuamente. Ma torniamo a Gennaro Greco.

Gara di Gennaro Greco, e Francesco Saracino.

Erasi Gennaro mirabilmente avanzato ne' studj dell' Architettura, e in poco tempo avea fatto prodigioso profitto, laonde volendo sprepiudicare il nominato Francesco Saracino della sua erronea opinione, anzi farlo restar confuso, fece due quadri di capricciosa invenzione con bell' ordine di Architettura in uno, e nell' altro l' erezione di un edificio, con ponti, tavolati, e altri ordigni maravigliosi, e l' espose in una strada frequentata dal Saracino, che vedendoli rimase maravigliato, ma per confonder Gennaro con la stravaganza de' ritrovati, rispose con due altri quadri con vedute prospetiche, piene di capricciose invenzioni, e li fece porre in altra strada praticata dal Greco, che ebbe molto a lodarle, ma si pose in animo di superarle con lo studio, e con la fatica, e fece due maravigliose prospettive di luoghi sotterranei, così ben disegnate con ottime regole, e colorite con tinte bellissime, accordate nel tutto assieme, che fu un stupore di chiunque le vide. Corse a vederle Francesco uditane la fama, e fu tanta la maraviglia, anzi lo stupor che ne prese, che stiede

Francesco Saracino stiede dieci anni a non dipingere ad olio, per aver vedute opere perfettissime di Gennaro.

diece anni senza volere dipinger quadri ad olio; tanto rimase sorpreso da quell' opere perfettissime in ogni parte; Impiegandosi solamente nelle machine Teatrali, che allora si rappresentavano nel Teatro di S. Bartolommeo. Passato lo spazio di anni dieci, dipinse Francesco anch' egli una fabbrica sotterranea, e vi fece una carcere, figurata anch' ella in luogo sotterraneo, di capricciosa invenzione, con tal maestria, e bellezza, che venne molto lodata da' Professori, laonde uditola lodare Gennaro andò a casa del Saracino per vederla, e dopo consideratole, abbracciato Francesco le disse: che era il prim' Uomo del mondo in tal genere, e come

me tale gli cedeva, ma che era poco considerato il suo valore, perchè non era favorito dalla fortuna secondo il merito suo; ma che da chi intendeva l'Architettura si facea giustizia al merito suo, Di indi in poi furon cordialissimi amici, confessando Francesco, che Gennaro era pittore senza pari, e fatto da Dio; perciocchè più belle invenzioni, ne più belle tinte si eran giammai vedute; come insino a' nostri giorni non cessa di lodarlo.

Continuando adunque Gennaro a dipingere, inventò varie Architetture dirute, e altre magnifiche fabbriche, e fece apparire eccellentemente luoghi sotterranei, e carceri capricciose, con orride apparenze; per la qual cosa prese tanto nome, che i dilettanti fecero a gara per ottener suoi dipinti, e fu sovente impiegato a dipinger gran machine di Quarant'ore, e Sepolcri, nelle quali opere riportò somma lode poichè belle, e nobili tinte, oltre all'intelligenza prospetica, che dappertutto correan le genti a vederle, al solo grido che eran da lui dipinte: Tanto era la maestria ch'egli avea acquistata. Non aveva ancora Gennaro cinquant' anni allorchè essendo stato chiamato a dipingere la soffitta d'una Chiesa in un Casale di Nola, nel mentre che stava dipingendo non si sà se per opera del caso, o dell'Invidia, cadendo il tavolato precipitò anch'egli con quello, e disgraziatamente se ne morì nel 1717. con grave perdita delle nostre Arti, per esser stato inventore di cose stravaganti, e di colorito per l'innanzi non più veduto.

Morte disgraziata di Gennaro Greco, e sue particolari fattezze.

Fu Gennaro di mostruose fattezze, e per sopranome era detto il Mascacotta, poichè essendo in tenera età, cadde nel fuoco, e tale accidente accrebbe in lui un natural difetto portato in volto d'una voglia di vino, avendo i labbri carnosi fuor di modo, e gonfiati da un tumore sanguigno, e gli occhi stravolti col bianco assai giallico, che lo rendea deforme, anzi orrido a vederlo; e pure egli ebbe tre mogli tutte e tre belle, e giovanette, con le quali procreò cinque, o sei figli, ma piccioli se ne volarono al Paradiso, e solo restò di lui un figlio maschio nominato Vincenzo, che seguitò il Padre nel dipingere prospetiche architetture con buone invenzioni, ma non di così bel colorito, tutto che accordato però nel tutto insieme, caricando un pò soverchio di nero le parti ombrate, e non usando tutti que' belli riverberi, che usava il Padre, e che veramente fa il marmo, come corpo solido che ha la parte lucida. Ma il povero giovane per un disgusto avuto da un Signore circa alcuni quadri lavorati per quello, ed a capo ad alcuni mesi restituitigli, perchè voleva averli a buon prezzo, sopragiunto da una febbre maligna, se ne morì nel 1737. lasciando moglie giovane con molte figliuole femmine ancor fanciulle.

Gennaro Greco era da tutti chiamato: Masca cotta.

Vincenzo figliuolo, e discepolo di Gennaro Greco morì in fresca età.

Gaetano Martoriello ebbe Scuola da Giacomo del Pò, ma non mai potè acquistar perfezione nel disegnar figure, per la qual cosa sentendosi fortemente invogliato in dipinger Paesi, si diede a dipingerli sotto la condotta di Nicola Massaro, che allora fioriva, tirato dalla fama ch'era stato discepolo del famoso Salvator Rosa, e dal genio di dipinger sassi, e dirupi con cadute d'acqua, le quali cose

se fece assai bene, e riuscì mirabile nell' inventare, e nella velocità, dipingendo in un giorno una tela da Imperatore, overo due più picciole, con arie piene d'accidenti, e di sì belle tinte colorite, con sassi bellissimi, e capricciosi, che accompagnati con tronchi, ed alberi, innamorarono i medesimi Professori, per i quali ei diversi quadri dipinse. Portato dal suo focoso operare disprezzava gli altri, che si fermavano in finire gli alberi, e l' altre vedute, avendo disprezzato alcuni paesi mandati da Germania da Francesco Joacchimo Beich celebre paesista, ed i quali si trovavano in casa del Solimena, sentì farsi da quell' egregio Pittore una forte riprenzione, a talchè per ammenda volle copiarne uno, che un mal tempo rappresentava; ma perdendo l' usato spirito nel dipinger con finitezza, bisognò lasciarlo operare conforme gli dettava il suo naturale. Sotto la condotta del Solimena dipinse molte tele, e fra queste, quattro di giusta misura pel Principe di Avellino, che riuscironon bellissime. E veramente egli avea gran talento, ma delle volte fece de' paesi inferiori al sapere; perciocchè essendo inclinato al giuoco, ed alle Donne, faceva servir l' arte al bisogno, ed alla fortuna. E certamente egli avrà dato conto del gran dono, che sortito avea del fertil terreno della sua mirabile abilità, per non averlo coltivato, poichè se coltivato l' avesse, averebbe superato molti de' valenti pittori in genere di paesi; giacchè veggonsi l' opere sue così belle, e con tanta bontà dipinte con la sua abilità avuta in dono dal Cielo. Fu amato però da' Nobili, e da' Cittadini, perchè era molto lepido, ed allegro nel conversare, laonde ritrovandosi in un convito di Cavalieri in occasione della Processione detta de' Battaglini, bevè tanto sorbetto, che cagionatole una dissenteria, se ne morì di circa 50. anni nel 1723. con dispiacere di tutti i Professori.

Francesco Joacchimo Beich famoso paesista molto stimato dal Solimena.

Fù Gaetano Martoriello di volto gioviale, più tosto basso che alto della persona, di corporatura grassotto, e di bel colorito, ebbe moglie nobile della famiglia Laguni, ma poco buona sorte gli diede, a cagion del giuoco della Bassetta e delle Donne che quasi sempre lo facevan dipingere al bisogno per sovvenir la famiglia. Aveva buone qualità da farsi amare nelle conversazioni, e massimamente per la sua allegria, e burlesco trattare: ma fu avido, ed iniquo nel toglier faccende ad altri professori, e si crucciava allor quando vedeva altri pittori avanzarsi, anzi si rodeva d'invidia se vedeva alcun di essi servire alcun Signore, e faceva ogni opera per scavallarlo dal posto aiquistato: come appunto avvenne a Bernardo de Dominici, il quale serviva la gloriosa memoria di D. Aurora Sanseverino, e'l Duca di Laurenzano suo marito; perciocchè consigliandosi il Duca con Giacomo del Pò, circa a quali di questi due Pittori dovesse far dipingere alcune vedute a Piedimonte di Alife, osservando Giacomo un paese di cinque palmi fatto da Bernardo, sentenziò a favor di questo, come più osservante del naturale, dapoicchè essendo scolaro del Beich, stava su lo studio del vero: benche in Martoriello giuccasse assai la fantasia, e la bizzarria de' componimenti col bel colore, ma ideato, e lontano dal vero. Per tale elezione si afflisse molto Gaetano, e se ne dolse col Maestro, e più se n'inquietò, alocchè

Costumi del Martoriello, e iniquità usata contro Bernardo de Dominici.

chè vide Bernardo esser stato dichiarato Pittor di Corte da quella gentilissima Dama, e molto si adoperò per farlo cader dalla grazia, discreditandolo al possibile le sue pitture, e preferendo le sue: ma la sua iniquità fu la difesa del suo contrario: perciocchè abborrendo quella virtuosa Signora simili attentati, si spiegò, che non incontrava il suo piacere la sua maniera, tuttocche valentuomo egli si fosse: come veramente lo era, e come lo confessava lo stesso Bernardo, che adoperando la sua modarazione, nulla disse in discapito di sua virtù, ma lodò sempre, come meritavano, le sue pitture.

Michele Pagano fu primieramente applicato al disegno nella scuola di Raimondo de Dominici, detto il Maltese, insieme con un suo fratello, che poi si fece prete, e miniò qualche cosa; e per l'inquietitudine, che apportavano a gli altri Discepoli furon chiamati: Zolfanelli appiccia fuoco, e in altre Scuole fecero peggio. Portato poi Michele da un genio particolare a dipinger Paesi, fu raccomandato a Bernardo de Dominici dalla Duchessa di Laurenzano, in casa della quale ei dimorava, qual suo Pittore come si è detto; ed alla quale serviva da contrabasso nelle musiche che spesso quella gran Dama faceva, Nicola padre di Michele. Non volle Bernardo fargli copiare sue opere stimandole deboli parti del suo povero ingegno, ma li fece imitare bei Paesi del Beich, che di fresco aveva comperato l'Abate Nicolò Giovo, che stava in casa della medesima Dama gran dilettante di pittura, oltre all'essere ottimo Poeta ben noto a' letterati, e come dalle sue opere può vedersi. Si avanzò mirabilmente Michele in dipinger Paesi, appianandogli Bernardo molte difficoltà, ed istruendolo ne' precetti prospetici, e del punto orizontale dell'occhio: come ancora dell'ore del giorno, nelle quali devon dipingersi i paesi, e gli accidenti che portan seco. A persuasione poi di Gaetano Martoriello lasciò Michele di seguitare il Dominici, e si pose ad imitare i belli Sassi, e'l vago colore del Martoriello; ma perchè aveva fatto molto studio ne' lontani del Beich, e piacevanli oltremodo quei che in grandissima lontananza dipingeva Bernardo sul naturale, perciò in questa parte superò il nuovo maestro; il quale per dipinger presto i suoi quadri, sfuggiva i sudetti lontani e poco li praticava; come parte che richiede tempo da fermarsi al pennello nelle molte vedutine delle Montagne, e nelle pianure arricchite di alberi, e casamenti; ed avendo altresì appreso francamente di sfrondeggiare si fece conoscer per virtuoso, e migliore assai di Nicola Viso, che in quel tempo aveva molto grido ne' paesi; comecchè vantato da tutti i Rivendugliuoli, Rigattieri, e Indoratori, per lo proprio interesse, perciocchè con i Paesi di Nicola facean molto guadagno, essendo egli prestissimo nel dipingerli con tinte amminierate, e con poca variazione di esse: laddove le belle tinte di Michele ricche di contraposti, e diverse fra loro, e nobili, venivano da' Professori lodate: Per la qual cosa ebbe molte richieste de' suoi paesi, così da' nobili persone, che da' Civili, ornando con essi Stanze, Gabbinetti, Gallerie, e Casini con sommo diletto di coloro, che possedeano i suoi dipinti, veggendo in quelli, amena, e verde macchia, bel frondeggio, bei siti, arie lucide, e nuvole ben dipinte, e toccate con maestria. I siti ottimamente imitati

tati dal vero, e degradati con belle tinte, e supplendo col suo naturale focoso nell' inventare i gran massi principali a' suoi quadri, si rese compiuto in tutto il restante che rende perfetto il Paesare. E' ben vero però, che la sua tinta è alquanto ammanierata, e massimamente ne' sassi e ne' principali, come ancora negli arbori, e molte volte anchè ne' lontani, perciocchè avea presa la tinta del Martoriello, e caricatala con sua maniera, se l'avea fatta propria, laonde non potea dirsi osservata dal vero, come per ragion di esemplo è quella di Gasparo Pusino, di Claudio Lorenese, di Salvator Rosa, e di altri bravi Paesisti, che sul naturale, e con tinte imitate dal vero han dipinto i paesi, e come ultimamente hà fatto il nominato Francesco Beich, che non dipingeva Paese che non avesse disegnato dal vero: E pure in alcune cose sembra ammanierato: ma la bellezza de' suoi paesi ha sommamente invaghito il nostro celebre Francesco Solimena, e tanto che quattro ne comperò, venuti da Germania, e sopra essi ha dipinto varj paesi anch' egli: tanto è invaghito de' bei siti, belli accidenti, anzi bizzarri, e stravaganti di lume, nobili di tinte, e sopra tutto essendo mirabilmente accordati nel tutto assieme con tale leggerezza di colori, che l'occhio restando in essi appagato sembrali mirare un naturale oggetto. Ma torniamo a Michele Pagano.

Lodi di Francesco Joacchimo di Beich Pittore di Paesi.

Avea Michele avuto una amicizia di bella giovanetta, ma che di se avendo fatta copia ad altri, era egli rimasto infetto di mal venereo comunicatogli da lei; che sanando alcune volte di nuovo per suo disordine ripullulava; anzicchè si accrebbe allor quando spinto dal troppo amore volle sposar colei, per godersela legitimamente come moglie. Molti rimedj si tentarono per alleviarli i gran dolori gallici ch'ei pativa, ma tutti furon vani per la qual cosa usando il rimedio dell' unzion di Mercurio nel qual tempo, o che disordinasse col cibo. o che prendesse dell' aria, in pochi giorni terminò la Vita in età di poco più di 35. anni nel 1732. con dispiacere di tutti i Professori, e de' dilettanti, poichè si perdè in lui veramente un buon Pittor di Paesi, franco, e bizzarro nel suo operare, che avea messo in opera il talento sortito dalla natura; locchè non avea fatto il Martoriello, perciocchè avendo sortito grande abilità naturale per esser gran Pittore, non avea curato di coltivarla, che se coltivata l'avesse certamente averebbe superato i primi maestri che han dipinto Paesi; come ben si conosce dalle sue opere pien di bizzarria, di fuoco, e libertà di pennello, per le quali viene trà valentuomini annoverato.

D Giovanni Marziale hà avuto una mente così facile a creare quantità di figurine, ch'è una maraviglia il veder i suoi quadri, di capricciosa invenzione, di azioni naturalissime, e di espressiva maravigliosa: Egli per lo più ha rappresentato azioni popolaresche, come sono mercati, giuochi di varie maniere, carriere per guadagnare il Pallio, sbarchi di robbe, lotte, risse, e simili; ma le stregonerie, e bambocciate ch'ei dipinse son veramente curiosissime a vedere; e tutte le sue invenzioni meritan lode. Poche cose sacre ha dipinto, e poche di soggetti sodi; perciocchè era sempre impiegato nell' anzidette pitture, nelle quali prevaleva più che nell'altre, perecioc-

ciocchè non era pittore per cose Eroiche, mancandogli la perfezione al disegno che si richiede in tali componimenti. Laddove nelle descritte azioni Popolaresche supplendo lo spirito, e massimamente in picciolo, appaga l'occhio, e conseguisce applausi: Ad ogni modo potea dirsi D. Gio: pittore per la facilità, e felicità nell' inventare quantità di figurine su la prima. Egli però fu sfortunatissimo nel suo mestiere, dando a buon baratto le pitture, e soltanto sollevavasi alquanto dalle miserie, inquanto sovente veniva adoperato da' Pittori di Paesi, Marine, ed Architetture accordando le figurine ne' loro quadri; dapoicchè meglio era rimunerato da' Professori, che da coloro che comparavan suoi quadri; In fine D. Giovanni afflitto dalla scarsità degli onoraj, angustiato dalle necessità di sua casa venne a morte in età ancor fresca nel 1731. in circa.

Giuseppe Tassone fu Romano, ma per la dimora fatta in Napoli di 54. anni, ove alla perfine morì, merita che si faccia menzione di sua virtù, e delle sue belle opere. Egli venne in Napoli di 30. anni, e diede saggio del suo valore con varie opere che espose nella festa de' quattro Altari, solita farsi nell' ottava del *Corpus Domini*. Ebbe per concorrente Nicola Rossi discepolo di Luca Giordano, il quale con l'esemplo de' quadri di animali dipinti dal suo eccellente maestro, li colorì ancor egli assai bene, le fisonomie delle Vacche, e de' Bovi furon naturalissime, e forse più di quelle dipinte dal Tassone: da cui però fu superato nella morbidezza della lana delle sue pecore, e nella somma naturalezza di esse. Fece opere molto belle, e di gran componimento, e fece in grande, e in picciolo, accompagnandovi ancor' egli le figure, che veramente eran dipinte con stile romano, ma quasi quasi davano un pò nel secco, e tagliato, ed in questa parte era superato da Nicola Rossi, che accordava le sue figure con tal franchezza di colore, e libertà di pennello, che molti suoi quadri sono stati venduti per mano di Luca suo Maestro. Il Giordano si prendeva gusto di lodare ora il Tassone in quello che era più forte, ed ora il Rossi in ciocchè meglio dipingea, e con ciò veniva a lodar l'uno, e l'altro. Fu Giuseppe Tassone molto stimato da Paolo de Matteis, e per esso molti quadri dipinse. Infiniti poi se ne veggono nella nostra Città in Casa di varie persone, così Nobili, che Civili. e da tutti sono tenuti in pregio. Li più belli però a mio giudizio sono quelli che possiede D Giacomo Perez, Razionale degli arrendamenti della Casa della SS. Annunziata, in casa di cui alla fine morì di 84. anni nel 1737. avendo avuto in seconda moglie una sorella di Nicola Perez padre del nominato D. Giacomo. In questa casa adunque veggonsi quadri assai grandi, dipinti dal Tassone quasi ottagenario, che esposti al pubblico furon mirati con maraviglia da' spettatori per vederli dipinti con finitura, verità, e bella pratica di colore. Così vi sono altre tele, e quadretti in picciolo di variate misure, e tutte opere assai ben fatte da lui. In casa dell'Avvocato Giuseppe Cameriere sono eziandio molti quadri dell'istessa bontà, poichè passando seco stretta amicizia, solea trattenersi i mesi intieri in sua casa, lavorando a sua libertà quando era veramente spinto dal genio. Ebbe il Tassone studio di buone stampe, e disegni, de'quali

Studio posseduto dal Tassone, e disegni comperati dallo Scrittore di queste Vite.

li ne comperò molti insieme col mentovato Nicola Rossi alla morte di Monsù Giovanni Fiamingo, tutte di vedute bellissime di Paesi a buon prezzo. Io però a caro costo ebbi da lui un disegno del Rubens, ed uno del Pomarancio, con altro dell'Albano, per la raccolta de' miei disegni; benchè riflettendo egli alla nostra lunga amicizia, mi donò una mezza figura del Guercino da Cento. Egli era di bassa statura alquanto gobbo, e membruto, volto e naso grande, fronte larga di color bruno, ed era gioviale, anzi burlesco, e delle volte Satirico, e spesso meco lagnavasi de' tempi scarsi, poichè da giovane aveva guadagnato gran danari, e poichè faceva li quadri con più studio, si voleano a buon prezzo, e pochi erano i dilettanti; avendo servito tanti Signori, e dal Duca di Bovino era stato condotto ne' suoi Stati, ove molte opere avea dipinto. Così variano l'umane vicende, e per lo più si sospira in vecchiezza ciocchè si è disprezzato in gioventù.

Nacque Domenico chiamato da tutti Micco Brandi nel 1633. da Gaetano, che fu famoso pittore di ornamenti, e molte opere condusse a fresco, ed a guazzo in varie Chiese, e Palagi, come altresì fece delle vedute di scene, e varie macchine di Quarant'ore, e Sepolchri; Vedesi di Gaetano il Coro della Chiesa di S. Caterina a Formello de' PP. Predicatori con architettura, ornamenti, e bei capricci: Ma belli sono gli ornamenti, e l' Architettura ch' ei dipinse nel Coro della Chiesa di S. Diego d' Alcalà, detta l'Ospedaletto, ed ove Niccolò Rossi suo Cognato discepolo del Giordano vi fece su piedestallo il Santo quasi in trionfo, con altre belle figure e varj Angeli: come vi dipinse li due gran quadri laterali, de'quali si è fatto parola nelle memorie scritte di lui. Gaetano intanto seguitando a dipingere, nel mentrecchè dipingeva gli ornamenti alla Galleria del nuovo palazzo fatto da Tirone, famosissimo negoziante e di gran ricchezza sopra S. Maria a Parete, ed ove vi dipingeva il quadro di mezzo Francesco Solimena, che allora usciva in Campo con sue belle pitture, fu il Brandi avvertito a levarsi da su una tavola che faceva alquanto motivo, egli si pose a premer la tavola co' piedi, per farne pruova, come suol farsi; ma perchè egli era alto, e corpulento si ruppe la tavola, e cascò Gaetano sù d'una scala con danno della testa, e delle costole, che nel passare ove la tavola era rotta tutte si fracassarono: ma per l'ottima cura ch'egli ebbe guarì, e già convalescente andava per casa, quando avendo fatto disordine con sua moglie, e nel mangiare, la notte avvenire in poche ore morì. Molti figliuoli ei lasciò. de' quali faremo menzione sol di Domenico, dapoicchè sebbene Aniello che fu il maggiore, attendesse alla pittura, ad ogni modo però non fece nulla di buono, copiando per lo più i quadri di Animali di Nicola Rossi suo zio nemmeno con esattezza, onde si avesse meritato il nome di buon Copista, che pure è pregio, che però dico che Domenico insin da fanciullo si mostrò molto inclinato al disegno, ed ebbe scuola dal nominato Nicolò Rossi suo Zio per parte di Madre. Cominciato a colorire, varie cosette di figurine in picciole misure egli condusse; ma perchè tuttavia aveva molto genio a copiare gli animali, che tutto giorno faceva Nicola, nel qual genere veniva molto stimato,

to , e con ciò avea molte incombenze, parve che in quelli facesse più profitto , e più gli eran cercati , che opere di figure , che però non gli mancava da fare in que' tempi di pace , e di abbondanza . Ma l' amore fu cagione , che traviasse per alcun tempo dal diritto cammino; perciocchè andando egli a sentir rappresentare le Commedie dalli Istrioni nel Teatro de' Fiorentini s' invaghì fortemente d' una Donna , che dal nome usato nel recitare , era chiamata Ortenzia , e molto per questa ebbe a soffrire, perchè essendo ella in istima , e la prima della Compagnia , e che assai bene rappresentava , bisognava farle regali adeguati al suo merito , per aver il favore di visitarla . Domenico adunque impazzito dell' amor di costei , acquistò con molto dispendio la sua grazia (com' è solito di tal gente) e partendo ella da Napoli , egli ancora partì , e la seguitò a Roma , ad Ancona , e insino a Venezia: dove alla perfine vedendo che Ortenzia più che lui amava Giuseppe Antonio de Laurenziis , galant' Uomo , che rappresentava assai bene la parte d' Innamorato , il quale anche avea seguitato Ortenzia , vinto dall' amor suo , Domenico preso da gelosia e in un punto da sdegno , rimproverata la Donna d' ingratitudine , se ne partì , e per la via di Livorno a Napoli fece ritorno . Ritornato alla Patria , e conoscendo il danno che l'aveva apportato il pazzo amore di quella donna , si pose di proposito a studiare , per avanzarsi nella perfezione , e compensare il tempo perduto col non perder mai tempo: Quindi vedendo , che Aniello suo fratello (in casa di cui alloggiava) non sapeva come dar opera ad un quadro di Altare, che l' Immaculata Concezione rappresentava , egli postovi mano in pochi giorni la diè finita . Ma perchè veramente voleva profittare nel disegno, e compensar con severi studj il tempo perduto pel passato ; consigliandosi con Antonio Massaro suo parente , e condiscepolo nella scuola di Nicola Rossi , risolverono entrambi portarsi a Roma e così eseguirono . In Roma entrò il Massaro a scuola di Benedetto Luti , e Domenico dipinse varj quadretti a un tal Giuseppe Pizzutelli , che ne faceva poi mercatanzia , e molto fu adoperato in tal genere di pittura da altre persone ancora . Indi essendo richiesto dipingere alcuni Animali in grande, egli che giammai avea passato tele da quattro palmi facendosi animo , andò in casa di un Signore Romano , che avea molti quadri di Monsù Rosa , e senza avervi altra conoscenza , con gran spirito l'espose il desiderio , che aveva di studiare su l' opere ch' ei possedeva del Rosa; e quel Signore vedendo, che voleva profittar con lo studio, benignamente gli concedè il copiarli . Copiando adonque i quadri di Monsù Rosa prese più franchezza nel dipingere gli Animali; ma sempre però torna a dipingere le cose picciole, non sò se per proprio genio , o per altrui richieste: essendo di parere alcuni , che ancora non si era assicurato a dipingere in grande gli Animali, tuttochè copiati molti ne avesse con libertà di pennello.

Ma perchè considerava , che di tutti i generi di pittura la parte principale, è la figura, e chi quella ben possiede può ogni altra cosa dipingere , perciò risolvè andare egli ancora alla scuola del Luti , come da principio il Massari persuaso l'avea . E perchè , come si è detto, era

dotato di spirito, senza altro mezzo che di sè stesso si portò da Benedetto, e'l desiderio che aveva d'imparare gli espose sotto la sua direzione. Piacque al Luti la spiritosa risoluzione del Brandi, e volentieri a sua scuola lo ricevè, e dopo veduto il suo disegnare, gli fece copiare una mezza figura dell'Albano, ch'ei possedeva, e dopo altri suoi quadri, e frà gli altri quello ove era dipinto il corso di Atalanta con Ippomene, nella qual copia si portò tanto bene, che molto dal Maestro fu lodata. Ma perchè al Brandi era necessario il dipingere gli Animali per sostentarsi in Roma, perciò adunque soleva egli dipingerli, e darli a quel suo conoscente Pizzutelli per ricavarne il danaro, ed impiegava il giorno delle feste, e le serate insino a quattro, o cinque ore della notte per potere alimentarsi, e farsi ciocchè gli bisognava, e'l giorno poi attendeva sotto la condotta del Luti ad avanzarsi nell'arte.

Poco più d'un anno stiede Domenico nella scuola di Benedetto, assieme col mentovato Antonio suo Congiunto; ma dovendo quello ritornare a Napoli per interessi di casa, risolve egli ancora di far ritorno a Napoli, come fece con disgusto del suo Maestro, che'l pregava trattenersi almeno un' altro anno in Roma. Giunti entrambi alla Patria si diede Domenico a fare inchiesta dell' opere più belle in genere d'Animali del suo primo Maestro, e Zio Nicolò Rossi, e quanti ne potè avere tanti ne copiò, ed alcune ne compiò per suo proprio studio. Intanto prese in moglie la figliuola di Salvatore di Nicola, Maestro di ballo, il quale a capo a poco tempo trovandosi in Corte del Marchese del Vasto, lo chiamò a servir quel Signore, dal quale fù umanamente trattato, e con liberal splendidezza premiato di sue fatiche. Quivi ebbe il bel comodo il Brandi di studiare sul naturale, dipingendo i bei pascoli che aveva il Marchese, con le Vacche di più colori, cosa che gli apportò molto diletto, ed utile per la perfezione di osservarle dal vero; sicchè molti quadri dipinse al Vasto, e molti sbozzetti, e studj altresì, ei si condusse a Napoli, di Vacche di vario colore e di belle tinte: come ancora copiò molte pecore di bei colori, e alcuni Cani grandi, che guardavan gli armenti. Ma nel più bello del suo operare gli convenne tornare a Napoli, a cagion della mortale infermità della moglie, per la quale consumò una gran quantità di Zecchini, che gli diede per onorario quel generoso Signore. Morta la prima Moglie, passò Domenico alle seconde nozze con una parente della disonta; e vi procreò un figliuolo, che morì nelle fascie, avendo avuto un altro maschio dal suo primo matrimonio che ancor vive.

Seguitando intanto il Brandi a dar opera a' suoi pennelli, ebbe varie incumbenze per diversi particolari amatori di sue buone pitture, ed ebbe in sorte di copiare quei medesimi quadri di animali fatti dal celebre Luca Giordano, e che furono esposti trà famosi quadri dell' Ottava del *Corpus Domini*, con tanto applauso. Quì sì, che il Brandi diede l' ultima mano a perfezionare i suoi studi perciocchè quel grande accordo di quell' Uomo ammirabile, il bel componimento degli animali intrecciati con le figure, le vere fisonomie delle vacche, e dell' altri animali, l' innamorarono tanto, che ancorchè le avesse studiate per tanto tempo sul naturale,

rale ; le parvero queste sì graziose, che più volte le copiò, e molto gli giovò un tal studio, pel maneggio del colore ch'egli acquistò: e massimamente l' accordo del paese, il quale per molto tempo non seppe far bene il Brandi; Conciossiacosacchè sebbene gli dipingea, non eran però della bontà, che richiedevan la perfezzione de' suoi animali; laonde molti gli ne furono accordati da altri Pittori di Paesi, e massimamente dal Martoriello, e dal Pagano; e molte volte egli richiese Bernardo de Dominici ad accordare i paesi a' quadri di sommo impegno, poicchè li accordava con mezze tinte, e pochi lumi, per far giuocare il lume, che ricevean gli animali: ed avendo piacciuta alla Duchessa di Laurenzano D. Aurora Sanseverino una tale unione, volle, che due quadri grandi fussero dipinti da ambedue, dipingendovi i paesi Bernardo, e gli animali con le figure alla misura di circa due palmi il Brandi; i quali compiuti con accurato studio piacquero sommamente a quella Dama, e volle, che nella prossima Festa de' Quattro Altari fussero esposti, ove per la bontà di ciocchè il Brandi lavorato vi avea, ebber tutte le lodi de' Professori; dapoicchè veramente Domenico v' intrecciò gruppi di pecore, e vacche, con tanta naturale proprietà messe insieme, in un con le figure di pastorelle, e pastori, che facevano naturalissime azioni, che non si potean far di meglio da chi che sia gran Pittor d' Animali: Anzi che lo stesso Tassone suo concorrente, e che insino allora erasi stimato a lui superiore in tal genere, ebbe a dire a Bernardo, che il Brandi si era molto avanzato, e che molto onore si avea fatto in quell' opere veramente degne di lode. Si accrebbero queste lodi, allorchè passando Paolo de Matteis, e vedendo quei quadri, molto si congratulò con entrambi, e disse, che il Brandi avea superato tutti in tal genere di pittura.

Quadri di animali e paesi esposti alla festa de' 4. Altari lodati da' Professori.

Così dunque cresciuto il nome di Domenico Brandi gli furon date molte incumbenze per sue pitture; e molti lavori egli fece a varj Signori che nel richiesero. Fece eziandio per l' Abate D. Niccolò Giovo, Virtuosissimo in Poesia, e ben noto per suoi componimenti Drammatici dati alle stampe, alcuni ovatini, che anche furono accordati con paesi, e vedute dal mentovato Bernardo, ed anche dipinsero altri quadretti di variate misure. Ma il grande onore, che egli ebbe si fu quel che gli fece il Conte di Harach, Vicerè del Regno; il quale amantissimo di pittura, volle che i più Virtuosi in pittura dipingesser per lui onorandoli in varie maniere, anche de' titoli: perlocchè essendo stato informato del valore del Brandi, gli fece dipingere gran quadri di animali, di caccie di Orsi, di Leoni, di Tigri, e altri animali feroci; quali cose tutte egregiamente condusse a fine Domenico, e ne fu da quel Signore assai lodato, e ben premiato; ed i quadri con altri di altri valenti Pittori mandati a Vienna per adornamento del suo Palagio.

Avendo poi Domenico veduto, che le Bambocciate di Bernardo suddetto aveano incontrato il piacimento del pubblico, oltre quello del mentovato Conte di Harach, volle egli ancora dipingerne, benchè in figure più grandi, e quasi di due palmi, e molte ne fece a varie persone, delle quali le più belle sono quelle; ch' ei

Bambocciate dipinte da Domenico Brandi.

fece al nobile, e savio Cavalier D. Filippo Carrafa, fratello dell' odierno Duca di Mataloni, fingendo in quelle Villani, e Villanelle, che mangiano, e bevono, altri che pel giuoco vengono a contrasti, ed altri a rissa per altra cagione; ed in queste fece molto studio sulle carte di varj oltramontani Pittori di Bambocciate; come quelli, che in tal genere han superati tutti gli altri Professori; cercando dare alle sue figure quelle proprie fisonomie, che sono in tal gente di que' paesi, le quali però non troppo colpì; laonde soleva dire a Bernardo, come avea egli così propriamente imitate le fisonomie, il costume, ed il modo di quelle genti, a segno tale, che aveva ingannato Paolo de Matteis, che vedendo due Bambocciate di Bernardo esposte al Pubblico a lume di notte di figurette picciole affatto dipinte con stile oltramontano, l' avea giudicate d' un famoso Pittore di que' paesi, ingannandosi ancora altri Pittori su tal credenza. Infine avendo fatto Domenico alcuni quadri grandi di animali a un Titolato, fu da costui molto trapazzato con non darli per molto tempo il meritato, e pattuito prezzo, ed a tal segno, che lagnandosene con lui gli disse: che sarebbe ricorso a' piedi di Sua Maestà, al che risposegli il Titolato, che nulla gl' importava, che fusse anche andato pure da Sua Maestà, dall' Imperatore, e dal Papa, che non volea pagarlo. Molto si alterò Domenico a sì temeraria risposta, e temendo non gli venisse danno s' egli ricorresse dal Re, sommamente si afflisse, percioc- chè doveva conseguire summa considerabile, necessaria a bisogni di sua Casa, e di sua famiglia, che si alimentava con le sue sole fatiche: E perchè quanto egli fu spiritoso, e di animo risoluto in giovanezza, altrettanto fu dopo pusillanimo, e timoroso, non seppe per timore del Cavaliere prender la propria risoluzione di far ricorso alla somma giustizia del nostro Clementissimo Re: Sicchè rammaricandosene altamente, venne a sconvolger talmente l' individuo, che li cagionò un vomito di sangue, per il quale si dubitò di sua vita; ma riavuto dopo alcuni giorni per l' ottima cura fatta dal Medico, restò con qualche patimento, che però non poteva gran cosa applicare a dipingere: Ma saputo dal Cavalier debitore ciocchè per sua cagione era accaduto al Brandi, gli mandò buona parte della summa dovutali, e gli commise altri quadri; anzi che volle andarvi egli stesso a visitarlo: ma che o la presenza di questo Cavaliere gli suscitasse la rimembranza de' passati disgusti, o che la natura indebolita dall' applicazione che contro il consiglio del savio Medico Pietro Cerruti, egli voleva esercitare, non ostante la già sofferta pericolosa infermità, fu sorpreso da un svenimento, e quasi cadde addosso a quel Cavaliere, che lo sostenne, ma lasciatolo appoggiato alle genti di casa, e ad un de' suoi Servotori, partì; non soffrendo forse veder morire colui, della cui morte forse egli stesso era stato la cagione. Si riebbe da quel mortale deliquio Domenico sol tanto che potè di nuovo prendere i Sagramenti, e munito dell' Olio Sacro al tremendo passaggio, rese l' anima al suo Creatore a dì 6. Novembre del 1736. in età di 53. anni.

Paolo de Matteis s' ingannò nel vedere esposti due rametti con bambocciate, credendole di buon Pittore oltramontano, ed eran dipinte da Bernardo de Dominici.

Fu Domenico di giusta statura; ma più tosto basso che alto, di colore alquanto bruno, e barbuto quasi sin sotto gli occhi. Era spiritoso

ritoſo nelle ſue riſoluzioni in giovanezza, ma tardo di moto nel caminare; Non era coſtante nelle ſue riſoluzioni, perchè era di natura dubitoſo, e timido, e queſta ſua dubbiezza gli cagionava molte volte l'invidia, ſoſpettando che altri non prendeſſero a dipingere opere che ſi luſingava di dipinger egli; nè voleva che altri faceſſero quello che ei faceva; ma voleva egli bensì fare quel che altri faceva: come per ragion d'eſemplo volle dipinger le Bambocciate, ſol perchè avea ſentito vantar quelle dipinte da Bernardo de Dominici, e perchè il celebre Franceſco Solimena (eſſendole piacciute quelle begattelle) avea animato il Dominici a dipingerne. Ebbe alcuni Diſcepoli, de' quali ſolo riuſcì buon Pittore Antonio Maſſari, che l'imitò aſſai bene nel dipingere gli Animali, e le Bambocciate: perciocchè dopo tornati da Roma, volle il Maſſaro ancor egli dipingere in tal genere, tirato a quelli da un genio particolare, e volle apprenderli da Domenico; laonde da Congiunto, e Condiſcepolo, gli divenne Scolare, e fu da quello diretto con ogni attenzione; Per lo che hà fatto molte coſe degne di lode; frà le quali ponnoſi annoverare quelle che poſſiede il mentovato Medico Cerruti, sì di animali, che di bambocciatorie, nelle quali ſi è portato aſſai bene; e tuttavia lavora altri conſimili quadri, per ſoſtentare onoratamente la ſua famiglia.

Antonio Maſſari Diſcepolo di Micco Brandi.

Carlo Moſcatiello fu ne' ſuoi principj iſtradato alla pittura da Giacomo di Sanſi Parmeggiano, dopo de' quali s'invogliò di voler divenire valentuomo, e viaggiò in molte parti di Europa, per vedere operare i migliori Pittori, ed appreſe da i loro diſegni la varietà de' ritrovati, e la bizzarria nelle ſtravaganti invenzioni. Indi col colorito ſi fece una maniera robuſta, facile, e ſpedita nel dipingere Proſpettive, Machine, Architetture, ed altri belli ornamenti; nelle quali facoltà ſi reſe molto gradito a gl'intendenti, e lodato da' Profeſſori; Venuto dunque in fama, ſervì molti Vicerè in far vedute di Scene, ed altre conſimili opere. Servì eziandio molti Nobili in varj quadri di proſpettive, ed altre pitture, che ſervirono di ornamento de' lor Palagi. In alcune opere che fece il celebre Luca Giordano, volle che Carlo vi dipingeſſe l'Architettora, come ſi vede nel ſoprapporta della Chieſa de' PP. dell'Oratotio di S. Filippo Neri, detti Girolamini, ove egli vi dipinſe l'Architettura del Tempio, giacchè la ſtoria rappreſenta quando Noſtro Signore ſcacciò i Negozianti del Tempio. Fatto vecchio dipinſe la machina, che ſi eſpone nella Chieſa di S. Brigida de' PP. Luccheſi, con Architettura aſſai bene inteſa. Molte opere fece Carlo, inſinchè fatto aſſai Vecchio, e infermiccio fu oppreſſo da accidente apopletico, che in pochi giorni lo privò di vita in età di 84. anni nel 1739. Ebbe per ſuo Diſcepolo Onofrio Naſo figliuolo di una ſua Sorella, e riuſcì così abile in Architettura, che pochi Profeſſori potean pareggiarlo, per la qualcoſa fu adoperato in dipinger molte Gallerie in caſe de' Nobili, ed altre opere in varj luoghi; Ma invida morte lo tolſe al Mondo nel più bello del ſuo operare, ed in freſca età con ſommo diſpiacere di Carlo ſuo Zio che per molti anni a lui ſopraviſſe.

Onofrio Naſo diſcepolo di Carlo Moſcatiello.

Pietro Cappelli fu figliuolo di Giuſeppe, che fu Romano, e che

che dipinse per molti anni le vedute delle Scene nel Teatro di S. Bartolomeo, facendo ivi anche da Ingegniero. Ma Pietro s'applicò a dipingere Architetture, e Prospettive ad olio, ed apprese così bene le regole loro, che con grandissima facilità le dipingea; E veramente ebbe tal dono dalla natura, che partoriva su le tele pensieri così eroici in tal materia, per la magnificenza dell'Architettura, che facea stupire quei Professori che lo miravano disegnare le sue Prospettive, le quali con velocità inarrivabile dipingeva alla prima, e con pochi ritocchi nel tirarvi le linee dava finito il quadro. Anzi che una volta fece restar maravigliato Nicolò Maria Rossi, Virtuoso Discepolo del Solimena, nel vederlo disegnar su la tela un Tempio di Salomone con diverse vedute senza averne fatto nemmen su la carta un semplice schizzo di una cosa che fu un stupore. Ebbe maniera forte, e fu ne scuri un poco soverchio amico della terra negra; laonde non ebbe quella bellezza di tinte, che usa oggi giorno il virtuoso Pittore di Architetture, e vedute Lionardo Coccorante, da lui biasimato come Pittore di poche invenzioni; perciocchè era Pietro di maledica lingua, e generalmente biasimava tutti i Pittori viventi, e ne' più accreditati anche trovava difetti, ed avea gran sdegno che i dilettanti applaudissero al Coccorante, e che le belle tinte gli facessero aver tanto nome; proponendo in riscontro de' quadretti di Lionardo le sue capricciose fantasie, e magnifiche Architetture, copiose, d'invenzioni, e la facilità nell' inventarle; disegnandone regolatamente talvolta due in un giorno, quali poi dipingea con mirabil sollecitudine in pochi giorni.

Lionardo Coccorante virtuoso Pittore di Architettura e vedute.

Ma Lionardo Coccorante lasciandolo dire ciocchè volea, hà atteso a soddisfare alle molte richieste de' suoi quadri fatteli da molti Signori, e da altri dilettanti, e per servizio di Sua Maestà Carlo di Borbone Re delle due Sicilie, ha dipinto due stanze di quadri, parte di Architetture, e Prospettive, e parte di belle vedute, con porti di Mare, Città, e Paesi, con Navi mirabilmente accordate, e con belle tinte dipinte. A richiesta di varj Signori forastieri hà fatto quadri bellissimi, che sono andati in diversi paesi oltramontani. Oltre adunque di quell' opere, che sono andate in Francia, in Inghilterra, e in Ispagna, tra l'altre, che son molte in questo Regno, vi è a Sorrento, Città situata rimpetto alla riviera di Napoli, un quadro maraviglioso in casa di un Cavalier Sorrentino nominato D. Girardo Mastrogiudici, di misura di palmi otto, e sei, ed è una fabbrica sotterranea, con ridotto di streghe molto capriccioso, con figure stravagantissime, accordate con sommo spirito da D. Giovanni Marziale, che veramente può dirsi opera mirabile. Quì in Napoli D. Matteo Sarno Avvocato Napoletano, e Patrizio Beneventano dilettantissimo di pittura, possiede di Lionardo molte belle pitture con belle istoriette di figurine bene accordate dall' Abate Giuseppe Tomajuoli, discepolo del Solimena; e particolarmente due di palmi otto, e sei, ne' quali son rappresentate le storie: di Alesandro Magno che stà mirando la Tomba di Achille, e Astianatte, che fu fatto estrarre da Ulisse dalla Tomba di Ettorre suo Padre, ove era stato nascosto da Andromada sua Madre, per camparlo dall'insidie de'Greci, e questi sono di maravigliosa Architettura chiusa.

Opere di Lionardo Coccorante

Bel-

Belliſſimo ancora è il quadro ove è figurato un Anfiteatro, con S.Gennaro, e ſuoi compagni eſpoſti alle fiere, ed altri di varie vedute, con belle marinelle dipinte su piccioli rametti, che ſon degni di lode, tutti poſſeduti dallo ſteſſo Avvocato. Sono belliſſimi, e pieni di ſtravaganti fantaſie alcune ſotterranee Architetture, ove ſono accordate figure con incanteſimi, eſſendo figurati di notte, con lume accidentali di fuochi, di torcie, e di fiaccole, e molti di queſti ſono ſtati accordati maravisglioſamente da Giacomo del Pò; e frà gli altri quei che poſſiede il gentiliſſimo Abate D. Nicolò Giovo Poeta ben conoſciuto fra letterati, ed amatore delle noſtre Arti; ne' quali quadri avendo il Coccorante rappreſentato le ſopraddette fabbriche ſotterranee, con monumenti di capricciosa invenzione aſſai bene ideati, e dipinte con belliſſime tinte, tuttocchè a lume di notte, vi hà accordate Giacomo ſtravagantiſſime invenzioni d'incanteſimi, e baſta dire, che in vederli partoriſcono maraviglia. In oltre poſſiede il mentovato Abate Giovo alcune Marine del Coccorante, dipinte con gran Maeſtria, e maſſimamente una burraſca di Mare, con alcuni Vaſcelli naufraganti aſſai ben dipinti a lume di luna, fatta per accompagnare una marina di Monsù Paolo Ganſes, che fu maeſtro in tal genere di Bernardo de Domnici, e fu valentuomo, maſſimamente nelle marine a lume di luna, nelle quali fu ſommamente lodato da' Profeſſori, ed il quale morì in Napoli brugiato ne' pulmoni per bever troppa acquavita, e vino, nulla valendogli l'avviſo, che Gio: Fiamengo Pittore eccellente (ſe ben troppo laſciato), di Paeſi e marine, avea nel principio che venne a Napoli dovuto moderarſi nel bere, che gli avea cagionato delle diſgrazie, ed infermità. E tanto baſti per lode del virtuoſo operare del Coccorante, il quale vive felicemente per ſervir d'ornamento con le ſue opere la noſtra Patria.

Monsù Paolo Ganſes Pittor di marine molto ſtimato da' Profeſſori, come altres Gio: Fiamengo bravo Pittore di marine, paeſi, e figurine.

Ma Pietro Cappelli, eſſendoſi aſſociato con Giovanni Garri, ancor egli pittore di Marine, e Paeſi (che con ſua lode vive anch'egli operando le ſue pitture) divideano a mezzo il guadagno che ciaſcun di loro facea, ed eran divenuti compagni indiviſibili. Contuttociò il Cappelli tirato dal ſuo umore inquietò, ſpeſſo era a lite con Giovanni, e diceva, che a patto veruno non voleva più contrattar con lui; ma ſe poi quello ſi appartava, egli lo andava cercando; ed a ſentirgli altercare inſieme era coſa da ridere; perciocchè amandoſi ſcambievolmente, ed eſſendo da più anni aſſuefatti inſieme, dopo l'ingiurie ritornavano a' loro negozj con una tranquillità d'animo, come ſe nulla fuſſe ſtato fra loro: Anzicche molte volte ſi riduceva a riſata ogni loro contraſto, ſe ben parea poco prima, che ſi voleſſero uccidere. Pietro in fine divenuto infermo di mal di tiſichezza, a capo a molti meſi d' infermità, ne' quali anche fece de' molti quadri per ſoſtentamento di ſua famiglia, venuto in ultimo termine il ſuo male, venne a morte nel 1734. molto giovane con diſpiacere de' Profeſſori, ed in ſpecie del mentovato Nicolò Maria Roſſi, che l'avea ſtimato, ed ajutato nelle faccende: dapoicchè in lui ſi era perduto un buon Pittore d' Architettura, feraciſſimo nell' Inventare, e nell' eſeguir con prontezza.

D. Nicolò Bonito deveſi anche annoverare frà virtuoſi profeſſo-

ri

ri che han dipinto paesi; perciocchè egli partito giovanetto da Napoli sua patria, ebbe la sorte d'incontrarsi in Livorno con Francesco Gioachimo Beich, rinomatissimo paesista de' tempi nostri, ed ivi si pose a studiare i Paesi sotto la direzione di sì buon Maestro; il quale anche fu Maestro in Napoli, di chi queste cose scrive. Partito poi il Beich per la Germania, il Bonito si portò in Roma. ove con l'ottima direzione dell'Orizonte famosissimo Paesista è divenuto ancor egli valentuomo; come si vide allor che per poco tempo fece ritorno a questa sua patria, dapoichè egli fu molto lodato da' Professori ne' bei siti nello sfrondeggio degli Alberi, ne' Sassi, nell'acque, e ne' bei terreni accordati da bellissime figurine; e sopra tutto dalle antichità delle fabbriche, e da' vasi ch' egli introduceva in alcuni siti de' suoi Paesi, per rendergli più decorosi con tali componimenti. Egli presentemente vive in Roma, ove son molto stimate l'opere sue, e molto hà da dipingere per soddisfare alle molte richieste che gli vengono fatte da' dilettanti.

Fu suo Discepolo in Napoli Gabriello Ricciardelli, figliuolo di Giuseppe, che non solo fu bravo intagliatore in legno, ma si dilettò ancora di dipingere paesi, ed alla sua memoria siamo obbligati per varie notizie avute de' nostri trapassati Artefici del disegno, che però non mi sarà grave far quì menzione della virtù del figliuolo in ricompensa delle notizie cortesemente avute dal padre; il quale vedendo questo giovanetto inclinato a dipinger paesi lo pose a scuola col nominato D. Nicolò Bonito, da cui fu con amorevole cortesia accolto, ed insegnato a dipinger Paesi. Ma partito dopo alcuni mesi il Bonito alla volta di Roma. Giuseppe vedendo lo ardente amore di Gabriello nel voler insegnar bene a dipingere, e farsi anch' egli valente nella pittura, si risolse di condurlo in Roma, per farlo perfezionare sotto la direzione del famoso Monsieur Francesco, detto l'Orizonte, e così fece. Due anni si trattenne Gabriello in Roma sotto la perfetta direzione di sì eccellente Maestro, studiando altresì su l'opere perfettissime di Gasparo Pusino, e di Claudio Lorenese, e da questi tre famosissimi Paesisti ne ha formato la sua maniera, ricca di belle vedute di Architetture dirute, ornate con termini, e vasi sopra di essi, di nobili tinte, di amenità di siti, di varietà di alberi, e di frondi di bei terreni; di belle arie capricciose, e di acque naturalissime, e il tutto dipinto con bella freschezza di colore. Tornato a Napoli, ed ammirata da' Dilettanti la sua bella, vaga, e dilettevol maniera, che è simile al naturale, è stato richiesto da molti delle sue opere, e varie stanze, e gabinetti di varj Signori hà adornato con suoi belli Paesi; Laonde essendo cresciuto dappertutto il suo nome, e tutto ch'ei sia molto giovane, è stato scelto per uno de' Virtuosi che adornar doveano le Stanze del Regal appartamento, ove molti Paesi di varie misure grandi, e piccioli hà dipinto, ed è stato onorato del gradimento del nostro Clementissimo Re Carlo, che lodò i suoi Paesi, ed essendo stato largamente rimunerato di sue Pitture, hà di nuovo avuto l'onore de' Reali comandi per dover dipingere altri paesaggi di varie misure, che forse serviranno per adornare le Stanze Regali nella Regal Villa di Portici

tici

tici, essendo egli stato lodato più di ogn' altro che dipinge Paesi. E perchè non ancora si è perfezionato nelle figure nelle quali da alcuni Professori vien criticato, perciò non tralascia egli di continuamente studiarle, per bene accordarle almeno ne' suoi Paesi, poichè se non saranno perfette, saranno almen ragionevoli.

Allora che Gabriello tornò a Napoli, essendo state vedute l'opere sue da alcuni Signori forestieri, cercarono questi con ogni impegno di condurlo con essi ne' lor Paesi, e massimamente alcuni Francesi, ed alcuni Signori Inglesi; Ma il tenero amore che gli portava Giuseppe suo Padre, unito alle lagrime della Madre non permise, che da loro si allontanasse, ma che le sue opere fussero di ornamento alla Patria sua. Ad ogni modo però non hà il nostro Gabriello tralasciato sempre che hà potuto di servire a varj de' mentovati Signori forestieri, che seco volean condurlo in loro Patria; e infin d'allora non gli sono giammai mancate premurose, ed onorate incumbenze; e tuttavia quando il tempo ce lo permette lavora per essi, e manda in varie parti l'opere sue, per rendere appagato il genio di quei Signori che gli mandan nuove commessioni; essendo eglino soddisfatti non meno dell'opere sue, che de' suoi modesti costumi, ed umilità circa il suo sapere; laddove altri vantando l' opere loro credono esser da molto più che non sono, ma in vece di lode, vengono a ricevere discredito di quella poca virtù acquistata, ed a danneggar sè medesimi col vaneggiarsi.

Fine delle Notizie de' quì scritti Pittori.

V I T A

DELL' ABATE

ANDREA BELVEDERE

Pittore Eccellentiſsimo di Fiori, e Frutta.

IN queſto raro ſoggetto della pittura ciaſcun può vedere fin dove giunga l'amor dell'arte a chi vuole perfettamente appararla, e dove arrivi la pigrizia allorchè dal comodo acquiſtato con quella ſi dà il profeſſore nell' ozio, ed a' paſſatempi, con grave perdita delle noſtre Arti, per i buoni eſempj, ch'egli con ſue pitture compiute in tutte le parti del ſuo genere potrebbe apportare alla gioventù ſtudioſa: Perciocchè eſſendo l'Abate Andrea Belvedere giunto ad una perfezione non più veduta innanzi in altri pittori di Fiori, e Frutta, ed avendo per tal particolare perfezione ottenuto premio condegno alle ſue onorate fatiche, datoſi a' paſſatempi, di rado poi continuò a dipingere; come dalla narrazione che ſiegue ſarà appien dimoſtrato

Non ſi hà niuna certezza in che anno naſceſſe l' Abate Andrea Belvedere ne dove foſſe battezzato; perciocchè, con maraviglia di tutti quei che lo ſapeano per Uomo ſcienziato, e buon filoſofo, naſcondeva il numero degli anni ſuoi. Vogliono alcuni però, ch' egli naſceſſe nel 1646., e che quando morì aveva 86. anni compiuti. Si hà però notizia, ch' egli giovanetto conobbe Paolo Porpora, ed ebbe da lui alcun principio, benchè poi ſi perfezzionaſſe ſotto la direzione di Gio: Battiſta Ruoppoli. Ma la continua applicazione di Andrea nel diſegnare le figure e dipingere i Fiori, e le frutta lo fecero ben preſto ſuperare il Maeſtro, e tutti quei che con buona fama dipingevano ſimili coſe; laonde fece de' belliſſimi quadri per molte perſone che ne lo richieſero, e per renderli più adorni gli arricchì di di bei Vaſi, di capricciose Fontane, di Cardi, ed altre erbe aſſai ben dipinte, e ſoprattutto fece maraviglioſamente gli Ucelli, le Anitre, e i Capo Verdi con altri di ſimil ſorta; anzichè arrivò a tanto lo ſtudio e la ſpeculativa dell' Abate, che ne' vaſi di Criſtallo ritraſſe tutti gli oggetti che riflettevano in quelli; e maſſimamente nella parte onde riceveva il ſuo lume; Come ſi vede in Caſa de' Signori Valletta, ove in un de' due quadri compagni per alto in miſura di palmi due, e mezzo è effigiata la fineſtra in un vaſo di Criſtallo pien d'acqua che hà un bel mazzo di fiori dentro, con altre coſe mirabilmente imitate dal naturale: così ancora faceva rifletterre nell'acque tutti quelli oggetti dipinti, che ſopraſtavano a quella.

Era

Era in quel tempo molto cresciuta la fama delle bell' opere di Francesco Solimena; che però un Gentiluomo nominato Carlo Cornelio, nipote del famoso Tommaso, disse di volere accompagnare insieme le opere di questi due Virtuosi: laonde fece dipingere moltissimi quadri all' Abate Andrea, ed indi li fece accordar con figure, e belle vedute di Giardini, e paesi dal Solimena, che riuscirono di quella perfezione, che ogn'uno può immaginare. Udendo poi Andrea da non sò qual Pittor forestiero vantare i quadri di un famoso pittor di fiori, che dicesi che fusse Monsieur Daprè, che hà fatto delle opere perfettissime, che son date alle stampe per comun beneficio de' giovani studiosi; si propose voler collo studio superarlo, o almen pareggiarlo. Sicchè datosi a far nuove fatiche sul naturale de'fiori, e massimamente sù le fresche Rose, che arrivò a dipingerle con una incomparabil tenerezza, pastosità di colore, e sottigliezza di fronde, che rivoltate fra loro, e con la brina al di sopra dimostrano non esser dipinte, ma vere, e così gli altri fiori tutti, che son mirabil nel gioco delle foglie, e nell' intreccio semplice, ma pittoresco dell' insieme ove essi son situati; accompagnati poi con pochi lumi, e con un accordo maraviglioso. Insomma arrivò a tanto l' Abate che fu stimato il primo in tal genere; dapoichè portò il caso, che Monsù Dubbison espose alla mostra due quadri di Monsù Daprè portati di fresco in Napoli, e due suoi, anche studiatissimi, sul naturale, essendo egli veramente un buon pittore in tal genere, e Discepolo del Daprè, o come altri dicono, condiscepolo in non sò qual altra Scuola; ma saputasi dall' Abate tal mostra, fece esporre da un suo amico due suoi quadri fatti per lui con sommo studio, diligenza, ed amore, che in vederli restò come fuor di sè il Dubbison, laonde lo volle conoscere, e con sincerità propria d'un Francese qual era egli, cercò baciargli quella mano che l' aveano dipinti. Anzicche dopo tanti anni che avea dimorato in Napoli, rammentò questo fatto ad alcuni suoi amici in occasione di nominarsi l'opere dell' Abate Andrea Belvedere, essendovi presente chi queste cose scrive, e non si saziava di lodare que' quadri che furono esposti allora ch'egli di fresco era arrivato in Napoli.

Quadri fatti dall' Abate, accordati con figure dal Solimena.

Monsù Daprè famoso pittor di fiori.

Gio: Batista Dubbison Francese famoso Pittor di fiori.

Sparsasi dappertutto la fama dell'opere di Abate Andrea e dell' eccellenza de' suoi fiori, Frutta, Volatili, Vasi, e bacini di Argento, Acque, Cristalli, ed ogn' altra cosa appartenente al suo genere di pittura, non vi fu Signore, che non volesse qualche cosa dalle sue mani; ma poche egli ne dava fuori finite, a cagion de' gran studj, e del molto tempo che v'impiegava, sicchè a coloro che le desideravano, conveniva ben rimunerare l'Artefice, perchè molto bene se le faceva ricompensare. N'ebbero allora la Casa di Mataluni, quella di Sonnino, quella di Avellino, il Principe della Torella, e quel di S. Severo dilettantissimi di tali pitture, e più che tutti n' ebbe il suo caro amico il Consigliero Caravita, e'l Presidente D. Domenico. Così fece per l'Avvocato D. Giuseppe Valletta varie cose, essendo suo amicissimo, poichè l'Abate praticava sovente con altri letterati in casa di lui, essendo egli Uomo applicato alle Lettere, e Filosofo. Ma quello che da tutti i Pittori vien sommamente lodato, ed ammirato da' Forestieri intendenti, è un quadro di quattro pal-

mi per altro, in cui hà finto caduto sopra un tronco un ramo carico di Sambuchi rose (qual fiore egli dipingea eccellentemente), che toccano alquanto un acqua limpida onde fanno sì bel riflesso, ch' è un stupore, con poco accidente di lume.

Cresciuta adunque la fama delle pitture dell' Abate Andrea si sparse ancora in varie Città di Europa, e nella Corte di Madrid un Cavaliere tornato di fresco da Napoli ne fece consapevole il Re, che dimandatone Luca Giordano, che si trovava in quel tempo al suo servigio li fu risposto da quello, che in tal genere non avea veduto pittore uguale, per la somma naturalezza che dava a' suoi Fiori, Frutta, Volatili, Vasi d Argento, e altre simili cose: che benchè vi fusse un Fiammingo nominato Abram Brughel, famoso per la gran fantasia del porre insieme, ed in tal parte superiore all' Abate, ad ogni modo egli lo superava nello studio, e nell' esattezza delle cose che dipingea, e massimamente ne' fiori. Fu dunque ordinato dal Re che si chiamasse alla Corte, e partì l' Abate dopo due anni che Luca Giordano dimorava in Ispagna, cioè nel 1692.

L' Abate Andrea fu chiamato alla Corte di Spagna.

Giunto in Ispagna fu accolto da quel Monarca con quella umanità che era sua propria, e le fu assegnata onorata provisione per sè, e pel suo servitore, e fece per quel magnanimo Principe varj quadri, che furon graditi da lui, e da tutta la Corte; come altresì furon lodati dal Giordano. Dipinse ancora per alcuni de' Signori di quella Corte quadri di Frutta, e Fiori, e fece degli Ucelli assai terminati, i quali eran molto graditi, e con special gusto osservati, e desiderati. Raccontasi, che essendo un giorno il Giordano, e l'Abate a ragionamento col Re, gli fusse domandato da questi, perchè un Pittore non faceva quello che l'altro dipingeva: al che rispose Luca, che il Pittore di figure, che veramente possedea l' arte, facea di tutto e replicando l'Abate, che non poteva però dare quella perfezione ad un quadro di Frutta, e Fiori, come gli la dava il professore esercitato in quel genere, Luca piccato di tal proposizione, dipinse un quadro di Frutta, Fiori, Ucelli, Verdumi, e Figure, accordando così mirabilmente il tutto insieme, che fu una maraviglia di chi lo vide, e fu tanta la lode che se gli diede, che pervenne all'orecchio del Re, il quale volle vedere il quadro, e nel vederlo colmò di lodi il Giordano chiamandolo pittore maraviglioso, che di tutto sapeva fare, poichè infinitamente gli piacevano i fiori e le frutta con gli Ucelli, e l'altre specie da lui dipinte. Ma se agli altri apportò diletto il quadro dipinto dal Giordano, dovette necessariamente apportare dispiacere all' Abate, dapoichè parea che in tal modo restava minorata la gloria de' suoi pennelli, laonde terminati che egli ebbe le pitture commessegli da quel Sovrano, e d'alcun altro Signore, chiese licenza a S. M., che graziosamente la congedè, e gli assegnò onorata provisione in Napoli da pagarsi dal Reale Arrendamento.

Quadro di frutta fiori, e cacciagioni dipinto da Luca Giordano.

Ritorno a Napoli dell' Abate Andrea.

Ritornato in Napoli alquanto corrucciato con Luca, per l' affronto del quadro di Frutta, e fiori dipinto in Spagna, poco operò in pittura, ma si diede a coltivare le lettere, ed alla pratica di Letterati suoi amici, ed indi di nuovo a concertar Comedie di Spada, e Cappa, quali facea rappresentare sotto la sua direzione, che

che riuscivano eccellentissime, e tanto appropriate al natural costume, che insin dalla matina andavano alcuni a prendere i luoghi per la sera; per la gran gente che si affollava ad udire le Commedie concertate da lui. Quindi è che per lo più le facea rappresentare nel Real monistero di Monte Oliveto, per soddisfare all' innumerabili Uditori che concorrevano; ma perchè in quella Clausura non poteano aver parte le Dame, molte poi ne faceva in casa de' Nobili per appagarle. Come ne fece primieramente in Casa di Mataluni, ove ne' suoi primi anni recitò ancor egli; poi in casa della Torella, di Andria, e ultimamente di Laurenzano, ove forse furon delle più belle ch'ei facesse rappresentare. Ottima poi fu la Tragedia degli Orazii, e Curiazii, composta dal Reggio Consigliero D. Saverio Panzuti, che fu rappresentata nel Teatro del suddetto Real Monistero di Monte Oliveto, e della quale ne rimarrà per molti, e molti anni la memoria a' Posteri; dapoichè rappresentazione più magnifica, vera, e perfetta in tutte le parti, e che movea le passioni degli Ascoltanti non mai, o difficilmente si vederà; avendo in essa l'Abate Andrea oltre all'azioni naturalissime, concertato in maniera il verso, che quasi non si scernea s'ella in versi o in prosa fusse stata scritta: parte difficilissima in levare il suono del verso, per non fare udir cantilena; della qual cosa rimase maravigliato chiunque l'intese, e fu lodato da tutti li Letterati.

Fu l'Abate Belvedere ottimo Filosofo, dando ragione del suo sapere in varie assemblee di Letterati, da quali era rispettato, e fu severo censore dell'altrui opere, anzi delle sue medesime; laonde per non incorrere nel biasimo, che dava egli all'opere altrui, mai non finì di comporre una bellissima Tragedia cominciata da lui, e molto tirata innanzi, e che veniva lodata da tutti que' che l'avevano intesa leggere, leggendola egli a gli Uomini dotti per ascoltarne il parere, e questi lo confortavano a terminarla, ed indi darla alle Stampe, assicurandolo che ne averebbe ricevuto somma lode dal pubblico. Ma egli giammai si fece persuadere, timoroso che il biasimo dato da lui ad alte Commedie, e Tragedie uscite di fresco alla luce, non si riversasse sopra di lui, attaccandolo in qualche parte massimamente i parziali del Canonico D. Carlo Celano, cui egli mentre visse quel buon Virtuoso sempre perseguitò in materie delle sue Commedie composte alla Reale, biasimandole come improprie, e fuori del natural costume: per la qual cosa furon fra questi due bravi Comici diversi dissapori; maggiori però furon quei del Celano, perciocchè stampando egli poi non già Commedie, ma i suoi ottimi, ed utili libri delle Curiosità, Bello, e Antico di Napoli, fu dall' Abate, e da' suoi molti seguaci talmente contrariato, che il Canonico essendo in grave età, vinto dal disgusto di non vedere applaudito il suo libro se ne morì, e dopo dal medesimo Abate Andrea fu applaudita, ed accreditata l'opera sua, che prima non avea letta, ma che era stato al giudizio di alcuni suoi amici che per adularlo biasimavan quell'opera la quale dopo è stata considerata per utilissima, e come tale è applaudita in generale da tutti.

Contrarietà dell'Abate alle Commedie del Canonico Celano.

Libri famosissimi del Celano delle curiosità bello, e Antico di Napoli.

Così dunque l' Abate Andrea Belvedere passò il restante della

sua

sua Vita con divertimenti, passatempi, conversazioni, e Commedie, senza voler troppo o poco operare i pennelli, e soltanto dipingea, quando ammendava, o pur ritoccava alcuna cosa al suo diletto Masillo (così chiamava egli Tommaso Realfonso, di cui appresso faremo menzione.) Divertendosi ogni mattina con andare ad alcune determinate Botteghe ad udir novelle con quei amici che ivi si radunavano per fargli conversazione, fra quali era il P. Vincenzo Maria Nobile de' Chierici Regolari di S. Brigida, molto stimato da lui per le spiegazioni della Sagra Scrittura, la quale andava ad udire ogni dì di festa, e col suo esempio accrescea molto il suo numeroso Uditorio. Amava cordialmente gli amici, e massimamente i Discepoli nella Comica, fra quali distinse Gio: Paolo de Dominici Fratello dello Scrittore della presente Vita, sì per la sua virtù nelle lettere, nella musica, e nella comica, come per i suoi buoni costumi: e spesse volte soleva dire: un' altro Gio: Paolo di tanta abilità non si trova. Con tali passatempi l' Abate Andrea menando vita oziosa, pervenne alla decrepità, sano di corpo, e di mente, preservandosi dall' inclemenza dell' aere nelle stagioni frigide, ma finalmente con lunga infermità causatagli dal gran peso degli anni, rese l' anima al suo Creatore a 26. Giugno del 1732. Uomo veramente ammirabile per tante singolari virtù possedute in grado eccellente da lui, e di cui non vi sarà mai chi possa superarlo nel dipinger fiori, uccelli, vasi d' Argento, ed erbe grandi, che accordava con belle acque davanti, con bei componimenti, e pochi lumi.

Oggi Gio: Paolo è direttore delle Commedie del Teatro Reale, ed è in grazia de' Clementissimi nostri Regnanti, per averlo veduto rappresentare nel Real Palagio nelle Commedie del Baron di Liveri.

Fu l' Abate Andrea alto della persona di volto quasi estratto e che terminava in un barbozzo alquanto eccedente a gli altri, di naso aquilino, fronte grande, e occhi di color castagno, ma in questi ultimi anni impiccioliti. Fu ben fatto di corpo, e di bella presenza, ma di giusta corporatura, fu gioviale, e nelle conversazioni graziosissimo; Vestì pulitamente, e con robba di valuta così nelle sete, che ne' panni finissimi di Olanda, ed ebbe vestiti per ogni tempo. Trattò signorilmente, e quasi sempre tenea a casa alcun suo confidente amico per anni intieri a sue spese, perciocchè non si potea veder solo: anzi che altri si credean suoi eredi; ma scopertoli poi mancanti in alcuna cosa, eran licenziati da lui, perciocchè egli amava l' obedienza, e l' integrità di costumi: Quindi è che trovato un giovanetto tutto conforme al suo genio, quello si allevò suo erede, come quì sotto diremo.

Opere di Abate Andrea tenute in sommo pregio da varj famosi Pittori.

Le sue opere sono in gran pregio appresso i dilettanti, ed a caro prezzo si ottengono, perciocchè sono in somma stima anche appresso de' medesimi Professori, da' quali vengono lodate come perfettissime nel loro genere; e quanti Pittori forestieri son venuti in Napoli, ed han vedute l' opere sue, ne son rimasi soddisfattissimi: anzicchè vedendo il bel quadro de' Sambichi Rose in casa de' nominati Valletta, ne han fatto encomj grandi; E per ultimo vanto di sue pitture dirò, che oltre a due quadri di tre palmi che ne possedeva Paolo de Matteis, ne possiede uno bellissimo

lissimo di circa sette palmi il nostro virtuosissimo Cavalier Solimena, ove sono vasi di argento, fiori, frutta, ed altro, eccellentemente dipinto, che ne fa quella stima che merita un opera in tal genere perfettamente compiuta; ed a cui non ha molti anni che vi ha fatto il compagno di tanta eccellenza, che basta dire, che egli sia dipinto con tutto il suo genio da Francesco Solimena.

Il Solimena ha fatto il compagno ad un quadro dell' Abate.

Lasciò erede di tutto il suo avere Gaetano la Planche, che sin da fanciullo si avea allevato in casa con grande amore, solo perchè gli fu obedientissimo, e l' imitava a maraviglia nel rappresentare, e perchè fu onestissimo, secondo era il genio dell' Abate, che sebbene fosse lepido, e grazioso in conversazione, era però onesto nelle sue burle, e moralissimo circa i costumi. Gli fu data onorata sepoltura nella Chiesa de' PP. delle Scuole Pie, detta la Madonna di Caravaggio, della quale fu divotissimo mentre visse, ed esercitò ogni atto di Cristiana religione: Pochi Discepoli fece l' Abate Andrea, sì perchè prima non volle accettarli, e sì perchè poi accoltili, li convenne partir per la Spagna; sicchè farem prima parola di

Gaetano d' Asteriis famoso Medico, che molto si dilettò di pittura, copiando i frutti, e più i fiori dell' Abate per proprio divertimento, e facendone alcuni anche di propria invenzione: sempre però con la sua direzione.

D. Ferdinando di Fusco Cavaliere Napolitano molto dipinse sotto la Scuola del Belvedere, e fece quadri di frutta, e fiori assai ragionevoli, e molti ne averebbe dipinto, se la morte non l' avesse tolto nel più bel fiore della sua età, e del suo operare.

Giuseppe Lavagna riuscì franco Discepolo dell' Abate, ma ingrandì un pò soverchio i suoi fiori, e gli dipinse con più libertà; per la qualcosa venne a variare la sua maniera; ma perchè eran dipinti con buon gusto furon graditi da' dilettanti, e molti lavori fece per essi; Nel più bello del suo operare gli mancò il vedere, e ridotto in necessità, era soccorso dall' Abate, e da alcun altro suo conoscente; sicchè reso malinconico per tal disgrazia terminò dopo alcuni anni la vita non avendo passati i 40. anni di sua età nel 1724. in circa, con dispiacere degli amatori di sua virtù.

Nicola Casissa fece grande onore al Maestro, e le sue prime opere molto somigliano quelle dell' Abate, ma in progresso di tempo variò maniera, e si fece un suo proprio stile, e massimamente ne' fiori, ne' quali fece più fronzute le foglie, e con mescolanza di altre tinte, laonde poteano dirsi ammanierati; ma perchè accordava il tutto con bella armonia di colori, che molto vaghi gli faceva apparire, e accompagnando i fiori con sue fontane, erbe di cardi, Anatre, ed altri ucelli, piacque a' Dilettanti, laonde molte opere condusse in servigio di varj Titolati, e adornò moltissime case di Cittadini, essendo egli pittor facile, e manieroso, e visse assai vecchio essendo mancato nel 1730. Costui ebbe ancora molti Scolari, tra quali fu Giorgio Garri, fratello di Giovanni Garri buon Pittore di marine, e paesi, il qual Giorgio

riuscì

riuscì nel dipinger fiori, ed osservò i dipinti dell' Abate dipingendo molte cose con studio, e con amore, e nell' ultimo egli ancora perdè la vista, e venne a morte circa il 1731. Ebbe moglie, e figliuoli, e fra questi una nominata Colomba, che ha atteso con sommo genio alla pittura, e sotto la direzione del Padre ha dipinto fiori con tanto studio, che ha superato non solo lui, ma altri ancora di simil professione, che perciò vien molto lodata da' medesimi professori dipingendo ancora cose dolci, pesciaggioni, seccamenti, cose da cucina, ed ultimamente anche alcune vedute di Città in prospettiva. Ella meritamente ha sortito il nome di Colomba, essendo di costumi innocentissimi, e come tale è in sommo grado stimata da Tommaso Castellano suo marito, pittore prima di ornamenti, e poi di prospettive, che l'ha apprese dal Virtuoso Pittore ed Architetto Francesco Saracino, onde avendo avute da lei più figliuole, oltre alle prime, ha insegnato a dipingere altre due sue figliuole avute del primo letto, una nominata Francesca, che tirata dal genio alli paesi vi fu istrutta da Michele Pagano buon paesista, come di lui si è detto, e dipinge con sua lode, seguitando la maniera di quel buon Virtuoso, l' altra chiamata Ruffina dipinge fiori mediocremente; Delle figliuole avute da Colomba una nominata Apollonia dipinge figure, e vedute di Città in prospettiva, copiandole mediocremente, altra chiamata Bibiana è applicata alli Paesi, e si spera che continuando con la nominata sorella vogliano apportare onore alla patria, ed utile a loro stesse col buon nome di Virtuose Pittrici; dapoichè il Padre a tal fine ha il loro buon genio secondato, avendo anche applicata un altra picciola figliuola al disegno tirata a quello da proprio genio.

Colomba Garri Pittrice di fiori, dipinge con buon gusto l'opere sue.

Gasparo Lopes, sebbene fu Scolaro di Monsù Dubbison, assistè nondimeno anche nella Scuola dell' Abate, dal quale ebbe utilissimi ammaestramenti, sicchè per essi, e per l' ottima Scuola del Dubbison riuscì singolare nel dipingere i fiori, laonde molte opere fece, ornando per lo più Gabinetti di Principi, e di altri Gentiluomini, dapoichè era inchinato a dipingere più in picciolo che nel grande. Vago poi di mutar paese, per miglorar sua fortuna, come era avvenuto anche al Dubbison, che partito da Napoli portatosi in Prussia avea avuta la sorte di esser stato dichiarato da quel Re suo pittore; perciò si portò Gasparo primieramente a Roma, e poscia passò a Venezia, indi si portò in Polonia, e dove dimorato alcun tempo con aver molte incombenze per sue pitture, tornò di nuovo in Italia, e si condusse a Firenze, ove piacquero infinitamente l' opere sue al Gran Duca, e lo dichiarò suo pittore, e lo servì alcun tempo. Prese poi amicizia con un Armeno, e assieme si condussero a Venezia, dove promise all' Armeno di aspettarlo finchè avesse fatto ritorno da Prussia, ove andava per far negozio di sue mercanzie. Or mentre si tratteneva impiegato da varj Signori, accadde che un barcarolo diede un calcio ad una sua cagnolina, al che sgridandolo egli, lo minacciò dargli delle bastonate, dicchè piccato il barcarolo lo

Varie figliuole di Tommaso Castellano applicate alla pittura.

caricò

caricò d'ingiurie, e tanto che fu obbligato a dargli due bastonate. Partì senza dir più nulla il barcarolo, e nel mentre ch'egli si ritirava a casa la sera, sentì ferirsi le spalle da un colpo di stile, che gli fece una ferita mortale; ma riavuto della ferita, pensò tornare alla patria, perche la ferita scopriva borsa fatta al di dentro, ed o che fusse il trapazzo del calesso, o che la ferita si avanzasse nel male, appena giunse a Firenze che terminò la Vita in quella Città, con disgusto di tutti quei che l'avean conosciuto, anzi del Gran Duca medesimo; pel quale avea non sol dipinto di fiori, ma di Paesi altresì, essendosi dopo partito da Napoli esercitato anche in tal genere di pittura. Morì Gasparo Lopes circa il 1732. Fu suo Discepolo in Napoli Giacomo Nani, che ha fatto onore al Maestro, e si fa distinguere fra Virtuosi, dipingendo non sol di fiori, e frutta, ma eziandio di paesi, di apparecchi di cucina, ed altro, ed ha avuto l'onore di servire di sue pitture l'appartamento Reale del Re nostro Signore, ed in atto lo serve, dipingendo per lui varie cacciaggioni, ed altre galanterie, che son di piacimento della Maestà Sua.

Giacomo Nani discepolo di Gasparo Lopes.

Baldassar di Caro anch'egli ha l'onore di servire S. M. ne' suoi bei quadri di caccie di ucelli, e di fiere, come altresì di altri animali, nelle quali pitture si è reso Baldassar singolare; come si vede dalle sue bell'opere in casa di molti Signori, e massimamente in quella del Duca di Mataloni, ove molti quadri di caccia egli ha dipinto; Ma bellissimi son quelli, che espose alla Festa dell'ottava del *Corpus Domini*, detta da noi de' quattro Altari, ove erano rappresentati alcuni ucelli di rapina assai grandi uccisi, o alcun oca morta, pendente, e che posa sul terreno con pochi lumi sù; avendo l'ali aperte, accordate con erbe, e altri accidenti, come le faceva l'Abate Andrea suo Maestro; dal quale apprese primieramente a dipinger fiori, de' quali molti quàdri naturalissimi con freschezza, e maestria ha dipinto. Ma tirato dal genio alle cacciagioni, ha fatto cose di maraviglia. In somma egli è uno de' Virtuosi Professori, che presentemente fanno onore alla Patria.

Tommaso, da tutti nominato Masillo Realfonso, è però il miglior Scolaro che ha fatto Abate Andrea, ed al quale appianava con carità, ed amore ogni difficoltà: e spesso ha ritoccato l'opere sue: anzi che dopo il ritorno da Spagna, tuttocchè impigrito, pure alcuna volta ha dipinto, sol perchè era spronato dal suo Masillo. Questo virtuoso soggetto può dirsi Pittore universale in tutto quello che può dipingere un professore di frutta, e fiori: cioè di cacciagioni, di cose da cucina, di robbe da mangiare, di cose dolci, di ciammelle, biscottini con cioccolato di frutti secchi, ed altre infinite cose, che son tutte dipinte egregiamente da questo raro soggetto, il quale si rende maraviglioso ne' suoi dipinti, e che si veggono in moltissime case di nobilissimi Signori, e di altri Cittadini dilettanti. Ma basterà quì solamente far menzione di quei che possiede l'Avvocato D. Matteo Sarno dilettantissimo di pittura, perciocchè ha fatto dipingere a Tommaso in tutti i ge-

neri mentovati, e possiede altre sue belle invenzioni.

Ha Tommaso imitato assai bene quanto ha dipinto l'Abate, ma i fiori, gl'uccelli, e gli argenti sono dipinti a maraviglia, per quel che sia parte posseduta in eccellenza dal Belvedere; dipingendo poi tutte l'altre cose per propria inclinazione, e particolare diletto, dapoichè basta al pittore dipinger bene con verità, e maestria qualunque cosa egli imprendea rappresentare per acquistarsi il nome di valentuomo. Tommaso adunque avendo fatto onore al Maestro circa l'imitazione di ciocchè quei dipingea, ha anche accresciuto pregio a se stesso con tutte l'altre parti aggiunte, e ritrovate da lui ne' suoi dipinti. Egli mentre visse l'Abate l'ebbe in somma venerazione, e dopo morto volle effigiarne il ritratto, per aver sempre innanzi l'immagine di Uomo illustre in lettere, ed in pittura.

Vi furono eziandio altri Discepoli dell'Abate Andrea Belvedere, de' quali non sò il nome, perciocchè alcuni furono forastieri, ed alcuno Regnicolo; ma uno, che non sò di qual parte d'Italia, o della Lombardia egli si fosse, dipinse i fiori, e le frutta assai bene, imitando a maraviglia la di lui maniera, e'l suo modo di operare, e tanto, che sovente era da lui nominato; raccontando, che colui si era condotto a Napoli a solo oggetto di conoscerlo, e di farsi suo Discepolo, per apprendere a dipingere i fiori di quella perfezione, che aveva veduto in alcuni quadri dipinti da esso, e capitati ad un Signore nel suo paese; de' quali gli era rimasa così viva l'immagine nella memoria, che giammai l'avea obliati, finche non ebbe appagato suo desiderio di conoscere il loro Artefice in Napoli. E tanto basti in lode d'Uomo sì singolare qual fu l'Abate Andrea, per la singolarità delle molte virtù, che in sublime grado ei possedeva.

Fine della Vita dell' Abate Andrea Belvedere, e de' suoi Discepoli.

VITA

VITA
DEL CAVALIER
FRANCESCO SOLIMENA
Pittore, ed Architetto.
DETTO L'ABATE
CICCIO SOLIMENA
E de' ſuoi Diſcepoli.

NElle ammirabili pitture del Signor Cavalier Franceſco Solimena può dirſi eſſerſi unite molte delle perfezioni deſcritte nelle Vite di altri Pittori celebri, non ſolo di noſtra Patria, ma eziandio de' migliori di altre rinomate Città. Perciocchè egli ha col ſuo ſtudio accoppiato quanto di bello, e perfetto hanno raccolto con loro ſtudioſe fatiche i migliori Artefici di Pittura, così ne' grandi componimenti, che nella forza di un perfetto diſegno, ed ottimo chiaroſcuro; Accompagnando tutte queſte prezioſiſſime, e difficili parti, col ſuo bel colorito, che con la ſcorta di quel vago e armonioſo del gran Luca Giordano, ha poi formato di ſua propria maniera; rendendolo forſe più bello con una nobil magia di belliſſime tinte, che par che ſi renda quaſi impoſſibile a ſuperarlo; come in queſta ſua vita nelle opere egregie da lui dipinte potrà il lettore conſiderare.

Nacque Franceſco Solimena l'anno del mondo redento 1657. a 4. Ottobre nella Città di Nocera de' Pagani, diſtante da Napoli 18. miglia. Suo Padre fu Angelo Solimena, che di tal nobil famiglia trae l'origine dalla Città di Salerno: Pittore ancor egli di chiaro nome, che fu ſcolaro di Franceſco Guarino diſcepolo del Cav. Maſſimo Stanzione, da noi deſcritto di ſopra, e di Angelo ſi vede un quadro nella Chieſa detta il Carminello al vicolo de' Manneſi, che rappreſenta S. Gregorio Taumaturgo, che baſta a fargli ottener credito, e lode di buon Pittore. Inſin dalla puerizia diede ſegni Franceſco del ſuo elevatiſſimo ingegno, dando a divedere in diverſe azioni aver talento attivo ad apprendere qualſivoglia ſcienza, o ſtu-

Naſcita di Franceſco Solimena, e valore di Angelo ſuo padre nella pittura.

Il Solimena fin dalla sua puerizia fu applicato alle lettere.

dio speculativo per la qual cosa fu dal Padre applicato alle lettere, e nella età di 12.anni avea assai bene appresa la Grammatica; indi passato all'arte oratoria, ed alla Poetica, fu poscia applicato a' severi studi di Filosofia, nel qual mentre tirato da naturale inclinazione, si pose a disegnare di nascosto del Padre con acquarella a chiaroscuro, che si stupivan coloro che i suoi disegni vedeano. Continuava però lo studio delle lettere, perciocchè il Padre voleva applicarlo alle leggi per avanzamento della sua casa. Ma tutto che Francesco attendesse a quei studj per ubbidire a' precetti paterni, ad ogni modo non tralasciava la sua applicazione al disegno, e rubando il tempo al natural riposo, sovente spendea le notti a disegnare, per soddisfare alla sua naturale inclinazione, e contentare il Padre con lo studio legale.

Ma arrise la sorte a gli onesti desiderj del giovanetto: o pur cristianamente parlando, volle Iddio consolarlo nel suo giusto genial desiderio, perciocchè l'avea trascelto ad esser singolare nella pittura fra molte migliaja d'Uomini; che però fece capitare a Nocera l'esemplar Cardinale allora Vincenzo Orsino, poi Benedetto XIII., il quale trattenendosi per alquanto riposarsi in casa di Angelo Solimena, da lui ben veduto innanzi di farsi Religioso, a cagione delle Accademie di belle lettere che solea fare a Solosra, allora ch'egli era Duca di Gravina, essendo Angelo molto erudito in quelle, e che de' bei sonetti componea, perciò dunque famigliarmente discorrendo seco, gli domandò a che avesse applicato i suoi figliuoli, e rispondendogli Angelo, che studiavano legge, e che volea poscia incaminargli ne' Tribunali per avanzar la casa; Quindi chiamato Francesco a baciar la Sacra Porpora del Cardinale, fu da quel Santo Prelato interrogato sopra alcuni argomenti Filosofici, e sì bene sciolse le questioni, che molto se ne rallegrò il Cardinale; ma accusato da Angelo, che lasciava lo studio delle lettere per disegnare di nascosto di lui, laonde veniva a perdere il tempo, volle perciò Sua Eminenza vedere i disegni che faceva Francesco, ed ebbe a stupire in vederli, considerando, che quasi senza niuna direzione disegnava più figure insieme, giacchè di nascosto, e l'intiere notti disegnava, per non esser veduto dal Padre, senz' altra direzione, che di ciocchè imitava, e che osservava nel veder operare il proprio padre; che però disse ad Angelo, che facea molto torto alla naturale abilità del figliuolo, anzi al dono che Iddio gli aveva conceduto, di renderlo forse più distinto da qualsivoglia professione, o altra scienza, perciocchè molto più si apprezza un Pittor di gran nome, che molti Dottori insieme, per la rarità di quello, e per lo gran numero di questi. In ultimo gli predisse, che sarebbe stato la maraviglia dell'

Angelo Solimena fu erudito nelle belle lettere, e compose buoni Sonetti.

Il Cardinale Orsino, poi Benedetto XIII. animò il Solimena a proseguire il disegno, e riprese Angelo che nol volea far pittore.

arte,

arte, e de' professori. Vaticinio che poi felicemente si è veduto avverato nella persona del Solimena.

Persuaso Angelo Solimena da sì vive ragioni, e dalla autorità del soggetto che le apportava, diede aperta licenza a Francesco di seguitare la sua naturale inclinazione, ed egli allegro di aver ottenuto il consenso del padre, si pose con grande assiduità a disegnare, e con la guida, ed ammaestramenti di lui, in poco tempo fece molto profitto, sicchè non molto si trattenne ad apprendere bene la perfezione delle parti del corpo umano, e a disegnare il nudo, poichè dato di piglio a disegnar capricci con acquarelle, diede a divedere esser egli nato più per maneggiare il pennello che il matitatojo, o vogliam dir toccalapis. Acquistata adunque l'intelligenza del naturale, si volse allo studio di adattarvi i panni con pieghe graziose, ed indi a comporner varj capricci, sì d' Istorie, che di favole, ed a colorirli con tanta felicità, che il padre medesimo ne prendea maraviglia laonde determinò inviarlo a Napoli, acciocchè con gli esempj delle buone pitture, e con la direzione di alcun valentuomo che vi fioriva si fosse perfezionato nell' arte nobilissima della Pittura: come in fatti eseguì, inviandolo a Napoli con Tommaso suo fratello di minore età, acciocche l'uno della pittura, l'altro dello studio delle Leggi avessero fatto acquisto; essendo allora Francesco di circa diecesette anni, o di poco compiuti.

Francesco Solimena venne in Napoli nell'anno 1674.

Era in quel tempo grande la fama dell' opere di Luca Giordano per la bella, vaga, capricciosa maniera da lui trovata; ed era anche molto il grido del buon disegno posseduto da Francesco di Maria, laonde ponderando il valor d'entrambi il giovanetto Francesco, si risolse portarsi a scuola di Francesco di Maria; per meglio impossessarsi del nudo con l' intelligenza della notomia, che quello in ottimo grado possedea, ed indi osservare i bei colori usati dal Giordano. Ma nell' introdursi alla scuola del Maria gli furon tante difficoltà parate innanzi da quell' Uomo troppo difficoltoso, e sofistico in materia di pittura, che a capo a pochi giorni ritornò Francesco a coltivare i suoi studj nella propria casa; proponendosi di apprender da se medesimo le perfezioni dell' arte, con gli esempj degli Uomini grandi che avean dipinto in Napoli. Tali adunque erano le pitture del Cavalier Lanfranco, e del Cavalier Calabrese, alle quali più che ad altri egli dal proprio genio si sentiva inchinato. Osservando ancora l'opere in istampa di Pietro da Cortona, e'l bel quadro dipinto dal medesimo nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio, che esprime S. Alesio moribondo, con bella gloria d'Angeli al di sopra.

Và a scuola di Ciccio di Maria, e vien disanimato da quello per le difficoltà della pittura.

Accadde che alcuni mesi dopo avendo aperta Francesco di Maria Accademia del nudo, vi andò per profittarsene il Solimena; e perchè

chè in vece di disegnarla sù la carta con lapis, la dipingea con colori, fu di ciò ripreso da Francesco, ma egli nulla curando i suoi detti, attendeva a dipingere l'Accademia; ma continuando tuttavia Ciccio di Maria a dirgli, che il buon Pittore deve maneggiar bene il toccalapis, e con quello impossessarsi del nudo, e che dopo molto tempo si acquista la pratica del dipingerlo, non potendo più tacere il Solimena, gli rispose: che nelle Chiese, e ne'luoghi pubblici giammai non avea veduto esporsi i disegni, ma solamente i quadri, laonde però egli dipingea l'Accademia per impratichirsi del colore, perocchè (se di tanto fusse favorito da buona sorte) sperava esporre sù gli Altari i suoi quadri, non già i disegni.

Il Maria riprende il Solimena perche dipingea, non disegnava l'accademia.

Risposta di Francesco Solimena a quel di Maria.

Così dunque il Solimena, proseguendo i suoi studj, andavasi mirabilmente avanzando nella pittura, figurandosi essere egli stesso lo Scolaro, e'l Maestro, e nelle sue maggiori difficoltà ricorrea all'opere de' più eccellenti Pittori per appianarsi la strada al difficoltoso cammino, ed operando continuamente, venne a stabilirsi un fondato disegno, ed un ottimo chiaroscuro, osservato più che d'ogni gran Maestro dal Cavalier Calabrese, e da Lanfranco, le di cui opere egli sovente andava considerando, e questi furono i due poli, ove si aggirò sempre tutto lo studio della sua mente; nobilitando in appresso l'idee de' volti da quei bellissimi, e nobili di Guido Reni, e Carlo Maratta, il di cui panneggiare pare che abbia seguito, e cercando le tinte da' bei colori usati dal Cortona, e da Luca Giordano, che mischiate col colorito, appreso primieramente dal Padre, ne venne a formare la sua prima maniera, che ha più del forte, e del risentito; nella qual maniera, in cui si ravvisa quella del padre, come è detto, dipinse quattro quadri circa sei palmi di grandezza, ed ove rappresentò Giuditta con la testa di Oloferne, Saul agitato, Abramo, che vuol sagrificare Isac, e Loth con le figliuole.

Studj fatti da Francesco sopra buone pitture, e quali Pittori ei seguitò ne' suoi studj.

Prime opere dipinte dal Solimena.

Questi furono i primi quadri, che dipinse Francesco a richiesta di non sò chi, e che n'ebbe il tenue onorario di 30. scudi, del quale, come a giovanetto ch'egli era, molto si rallegrò col fratello, e fattosi animo proseguì a vantaggiarsi sì nel disegno, che nell'invenzione, e nel colorire, la qual cosa vien notata da noi per insegnamento della gioventù studiosa, perciocchè non ha molto, che questi medesimi quadri furon comperati per 250. scudi dal Duca di Castello Airola, che tuttocchè fussero primizie de' suoi pennelli, fanno ornamento alla sua Galleria, ove al presente si veggono. Fu richiesto da' PP. Pii Operarj della Chiesa di S. Giorgio, detta alli Mannesi, poichè egli ivi presso abitava, dopo venuto da Nocera, e propriamente alla Casa de' Marotta, di sue pitture a fresco intorno a' quadri de' gran Cappelloni della Crociera, ed egli vi effigiò quattro figure

gure a fresco maggiori del naturale, che sono S.Giuseppe, la B.Vergine, S. Niccolò di Bari, e S. Antonio da Padova; e intorno al Crocefisso di rilievo fece alcuni Angeli, che piangono la morte del Redentore, con un bel paese, e con un aria, ed un orizonte assai pittoresco, ed alcuni Soldati in lontananza.

Avendo vedute queste prime opere del Solimena Arcangelo Guglielmelli Architetto, e Pittore di prospettive, molto se ne compiacque, e con fortunato vaticinio predisse il sommo grado di perfezione, alla quale doveva giungere l'Artefice loro, continuando tuttavia ne' suoi studj, e pieno di tal credenza lo propose a' PP. Giesuiti del Gesù Nuovo, ove doveasi dipingere la volta della Cappella di S. Anna laterale all'Altar Maggiore dal canto del Vangelo, e fece fare a Francesco la macchia, secondo egli ne avea tolto la misura, che condotta a felicissimo fine fu mostrata dal Guglielmelli a' PP. mentovati, a' quali piacque il nuovo stile, perciocchè univa la bizzarria di bel componimento con la sodezza della mossa delle figure; e massimamente della B. Vergine portata in gloria da bel gruppo di Angeli, e delle Virtù che fanno accompagnamento a quell'opera. Lavorava allora in quella magnifica Chiesa il celebre Cavalier Cosimo Fansaga, adornando il Cappellone di S. Ignazio di marmi, ove nelle nicchie fece le belle statue del David, e di Geremia, come abbiam detto nella sua vita, e correa appunto l'anno 1677. Per la qual cosa i PP. della Compagnia fecero vedere a quel celebre uomo la macchia del Solimena, per udire il suo parere. Molto il Cavaliere la commendò, ed esortò i PP. a non variar pensiero in altro componimento, nè a cercare miglior Pittore; accertandoli, che l'opera sarebbe ottimamente riuscita. Udito da' PP.Gesuiti il parere, e'l consiglio del Cavalier Fansaga, dissero al Guglielmelli, che avesse condotto con seco il Pittore, e quando lo videro furon sorpresi da maraviglia, perciocchè videro un giovanastro sbarbato, che di poco passava il diciottesimo anno dell'età sua, e fattoli molte carezze gli dissero, perchè non era egli venuto a farsi vedere in un con l'opera sua; al che rispose il Guglielmelli, che se avessero veduto lui prima dell'essergli stata accreditata la sua pittura, non l'averebbero stimato degno di fare un opera nella loro sontuosissima Chiesa, e gli averebbe cagionato sommo dispiacimento, a cagion del gran desiderio che aveva di aver l'onore di dipingere ne' suoi principj in luogo così cospicuo.

Arcangelo Guglielmelli propose a' PP. Gesuiti del Gesù nuovo il giovane Solimena.

Maraviglia de' Gesuiti in vedere il Solimena si giovanetto, come anche poi de' Pittori.

Principiata la volta, e vedutosi da' PP. Gesuiti che riusciva felicemente, ne sparsero essi stessi la fama; laonde molti de' Professori voller vedere l'opera, e l'operante, e vedendolo si giovane dipinger con tanta pratica a fresco, furono presi da tanta maraviglia,

che

che predissero tutti dover egli riuscire un portento nella pittura, e che continuando con lo studio a perfezionarsi, averebbe superato nel disegno, componimento, e colorito ogni pittor vivente; mentrechè il Solimena andava dietro l'orme d'uno scelto, ed ottimo naturale, ponendo in opera il bel talento concedutoli per ispecial dono da Dio. Non si saziavano i PP., ed i Pittori di carezzarlo, e fra questi vi fù Antonio Giordano, padre del celebre Luca, che alla fama d'un giovane di gran riuscita volle conoscerlo, e n'ebbe tal piacere, che volle che prendesse amicizia con suo figliuolo, che di fresco era andato a Firenze per dipingere la Cupola di S. Andrea Corsini, come è detto nella sua vita. In somma il Solimena si cattivò con l'opera, e col tratto modesto il cuor di ogn'uno, laonde in poco spazio di tempo crebbe molto il suo nome, e benche vivessero a' tempi suoi molti buoni Pittori accreditati, essendovi oltre del nominato Luca Giordano, e Francesco di Maria, il Cavalier Beinaschi, Andrea Malinconico, il Cavalier Farelli, Niccolò Vaccaro, ed altri, oltre ancora de' Forastieri Professori, che vi capitavano alla giornata; Ad ogni modo però tutti gli occhi eran rivolti a questo Sole nascente, che dovea col suo lume illuminare la mente de' studiosi della pittura; additando loro con la scorta del naturale la vera via, che deve seguitere chi vuole apparare questa nobilissima professione.

Varie opere pubbliche del Solimena.

La Fama di questa bella opera fatta nel Gesù nuovo trasse a vederla i PP. Pii Operarj, e restandone oltremodo appagati, gli commisero due quadri ad olio, da situarsi ne' Cappelloni della Croce di loro Chiesa di S. Niccolò alla strada della Carità, ove in uno effigiò la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso S. Pietro, e S. Paolo; nell'altro S. Francesco Sales, con quel di Assisi, e S. Antonio da Padova; ed in questi quadri osservò molto la gran maniera del Cav. Lanfranco, e massimamente ov'è dipinta la B. Vergine con belli Angeloni che alzano un gran panno; imitando quel perfettissimo del Lanfranco in S. Anna della Nazione Lombarda. Fu chiamato nella Città di Salerno circa quel tempo stesso, ove ebbe a dipingere a fresco i Martirj delle Sante Tecla, Archelaa, e Susanna, nel Monistero di S. Giorgio, ove parimente dipinse ad olio il bel quadro del S. Michele Arcangelo, essendo allora in età di soli 23. anni.

Aveva il Solimena col continuo esercizio di maneggiare i colori assai migliorato la sua maniera, avendola abbellita con nobiltà di sembianti, e di parti del corpo umano, ed arricchita di bei ritrovati, accidenti di lumi, e vaghezza di belle tinte, laonde fu trascelto dalle Signore Monache di D. Regina, Dame della prima Nobiltà, per dipingere il Coro sopra l'Altar Maggiore, dapoiche quello su la porta era stato dipinto da Luca Giordano. Invidiosi alcuni pro-

fessori

fessori di avanzamento sì grande, e della fortuna del Solimena, fecero penetrare al Cardinale Innico Caracciolo, Arcivescovo della Chiesa Napolitana, che non conveniva fare entrare in Clausura di Monache Dame, un giovane di bello aspetto, e che appena dava segni di poca lanugine sù la barba: Che perciò volendo il Cardinale esser giudice di tal causa, si fece chiamare il Solimena, e nel trattar seco conobbe esser colpo d'invidia il cercare di vietargli l'entrata nel Monistero, per contrastargli quell'opera: dapoiche in vederlo conobbe la sua modestia, e dal discorso il giudizio, e la cognizione delle lettere ch'ei possedeva: Anzi che gli commise il quadro da situarsi nell'Altar Maggiore della Parrocchial Chiesa di S. Giovanni in Porta; Sicchè avuta la permissione da quel buon Prelato, dipinse a fresco il Coro con bella armonia di tinte, in cui fece vedere la mutazione, anzi il miglioramento della sua nuova maniera.

Per la medesima Chiesa dipinse il quadro ad olio, da situarsi sù l'Altare d'una Cappella, ove espresse S. Francesco di Assisi, che rifiuta con profonda umiltà il Sacerdozio offertoli dagli Angeli con l'insegne di quello, ed il tutto è estrevolmente accordato: Ad imitazione del Cavalier Calabrese dipinse i Santi che sono intorno al Crocefisso nella Chiesa de' Miracoli, i quali rappresentano S. Ignazio Lojola con S. Filippo Neri da un lato; dall'altro S. Francesco d'Assisi, e S. Domenico, e alcuni buoni Pittori in vederlo crederon l'opera esser dipinta dal Cavalier Mattia, per la maniera ottimamente imitata; ma a chi ha buon occhio apparisce esservi ancora la prima maniera del Solimena; tuttoche da lui si cercasse imitare il Calabrese, poichè sin d'allora si è sempre avanzato con lo studio fatto su l'opere di quel grand'Uomo, terribile nel disegno, e nel chiaroscuro.

Dipinse dopo tre quadri da situarsi in alcune Cappelle della Chiesa del Giesù delle Monache, cioè in una di essa su l'Altare effigiò 4. Santi Francescani, e sono S. Chiara, S. Bonaventura, S. Giovanni da Capistrano, e S. Ludovico, gli altri due son laterali alla Cappella dell'Immacolata Concezione, la quale è dipinta dal Giordano, uno rappresenta la Nunziata, l'altro lo Sponzalizio della B. Vergine, e questi quadri ancora hanno forza di colore, e accidenti di lume con sbattimento d'ombre. D'ugual forza di chiaroscuro, ma di tinta più vaga sono i due quadri esposti nella Chiesa di S. Maria Egiziaca, presso Porta Nolana, ove espresse in uno la B. Vergine con S. Agostino, e S. Monica, e nell'altro la stessa SS. Vergine con alcuni Santi Carmelitani.

Ma qual lode sarà mai che basti per l'opera che ora son per descrivere? e la quale è lo stupore de' medesimi Professori, dapoichè

simile perfezione nel dipingere a fresco non si è giammai veduta ne' passati, e ne' moderni Pittori, nè simile bellezza di colorito, nobiltà di sembianti, idee perfettissime, diversità nelle fisonomie, e componimenti ottimi, con bellissimi contraposti. Ella è la Sagrestia della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini, ornata tutta all'intorno di cornici di stucco dorate, e in esse vi son dipinte Virtù esemplari, accompagnate da bei puttini, ed Angioletti graziosissimi. Ne' due Capi di essa vi son dipinte due Storie grandi, e rappresenta l'una la Conversione di S. Paolo, nella quale è ammirabile la furia de' Cavalli che corrono, spronati dallo spavento delli Soldati per l'improvvisa luce che ha precipitato da sella il Santo Apostolo, che si vede caduto sul terreno; opera bellissima, e degna di eterna lode: Nell' altro vedesi la caduta di Simon Mago, presente moltitudine di popolo ben compartito intorno al Trono dell'Imperatore Nerone, al quale si ascende per alcuni scalini, ed ove son situate varie belle figure, e fra l'altre distinguesi una giovane Donna, che ha per la mano una spiritosa fanciulla, e più avanti è un uomo nudo che siede, ed essendo cieco stà con attenzione ad ascoltare ciocchè succede; vedendosi di seconda veduta i Santi Apostoli porger preghiere a Dio, perche resti esaltata la Santa Fede col gastigo di quel superbo millantator di miracoli; il quale abbandonato da' suoi demonj, per virtù di Dio, precipita dalle nubbi, con irreparabil rovina di se stesso, e con istupore di Nerone, e de' circostanti accorsi al prodigioso spettacolo. Non si può abbastanza descrivere la perfezione di queste eccellenti pitture; per la qual cosa dirò solamente, che non v'e forestiero dilettante che non l'osservi, e che non la lodi; ed i Professori si han portato oltra i monti disegni, e bozzetti di sì bell'opera, e massimamente in Germania, in Francia, e in Inghilterra.

Sagrestia di S. Paolo stimata da tutti opera eccellentissima del Solimena.

Prima d' incominciare la Sagrestia mentovata, avea dato principio a dipingere la volta della Chiesa di S. Nicola alla Carità, de' PP. Pii Operarj, ed ove nel mezzo in tre quadri ripartiti fra cornici di stucco dorate avea rappresentato in essi la nascita del Santo, la prigionia, e quando apparve alla menza del Re Turco, e tolse a lui davanti il fanciullo. Queste istorie, parte erano finite, e parte abbozzate, e alcune delle figure de' Santi Apostoli, e delle virtù eran parimente abbozzate; che però conoscendo Francesco essersi avanzato con lo studio, e migliorato molto nell' opera testè fatta della Sagrestia di S. Paolo, propose a' PP. Pii suddetti di rifar da capo la voltà, e le virtù d' intorno, come anche le figure degli Apostoli; ma perchè alcune di queste pitture essendo finite eran state vedute, e lodate dagl' intendenti, non vollero que' PP. che da capo si rifacessero, ma che fussero compiute secondo la loro convenzione: e tanto più per-

chè

che affollandosi le faccende al Solimena per la gran fama sparsa di lui, chi sa quando l'averebbe condotte a fine se l'avesse dovute da capo incominciare. Sicchè egli non potendo far altro ritoccò molte figure, tutto che terminate prima, e rifece da capo molte cose, che ancorche bellissime, non appagavan però la sua gran mente; laonde riuscì anche la soffitta di questa Chiesa perfettissima forse al pari della Sagrestia di S. Paolo.

Allora che fu scoverta la Sagrestia, e furon vedute pitture di tanta perfezione, fecero a gara le Chiese per arricchirsi con l'opere egregie di questo raro soggetto, e da' medesimi PP. del Giesù nuovo gli fu fatto dipingere l'arco della Cappella di S. Carlo, ove in tre tondi effigiò tre virtù con alcuni putti d' incomparabil bellezza, e queste furon dipinte nel tempo stesso, che il celebre Luca Giordano dipingea la Cappella contigua del Reggente Merlino, e l'uno andava a vedere dipinger l'altro, con somma sodisfazione di entrambi, venerando il Solimena Luca Giordano come a gran maestro, e'l Giordano stimò il Solimena singolare nella pittura, per la qual cosa vennero scambievolmente ad amarsi. Nella crociera della Chiesa del Carmine maggiore dal canto del Vangelo dipinse varie Virtù ed Angeli, con l'Eterno Padre nella soffitta, e vi fece il quadro ad olio col Profeta Elia, ed Eliseo vestiti dell'abito Carmelitano, avendovi anni innanzi dipinto altro quadro con la B. Vergine, e S. Gio: Evangelista, e anni dopo dipinse il bel quadro dell' Assunta nell' altro Altare della crociera dal canto dell' Epistola, con i due Santi Carmelitani da' lati di ciascheduno, dipinti ottimamente.

Una dell' opere grandi del Solimena, e delle più perfette uscita da' suoi pennelli, e che lo dichiara gran pittore, è la cupola con gli angoli nella Chiesa di D. Alvina, ove è il Monistero di nobilissime Dame, effigiando negli angoli le Virtù Teologali, cioè la Fede, la Speranza, la Carità, e la Purità; e nella Cupola espresse al di sopra il Paradiso, con nostro Signore, che tiene abbracciata la Croce, e nel basso una visione del P. S. Benedetto, che vede li progressi che dovea fare in tutte le 4. parti del mondo la sua Religione. Questa al parer mio è la più bell' opera di Solimena, o almeno delle migliori, che può dirsi un Poema eroico, sì per li belli Episodj che vi sono, come per gli ottimi, ed eccellenti ritrovati; per lo brio del colore per l'ottimo disegno, componimento magnifico, unità del soggetto; ed accordo del tutto, con mirabile espressione; Avendovi introdetti alcuni in battaglia contro gli Eretici, con tal bizzarria, e intreccio di combattenti e il tutto con decorose azioni, e massimamente nelle figure sode che sono nell' altra parte, che fece stupire l'invidia, ed ammutolire la stessa maldicenza. Nella stessa Chiesa veggonsi sei qua-

dri ad olio nella crociera di essa situati, i quali esprimono la nascita del Signore, e l'Adorazione de' SS. Maggi, e questi sono i due più grandi situati nel mezzo a due più piccioli laterali, che rappresentano la SS. Nunziata, la Visitazione a S. Elisabetta, il sogno di S. Giuseppe, e la fuga in Egitto; e questi quadri di bellissima invenzione, e bel componimento, si sono alquanto anneriti, a cagion che colui che fece le tele volle fare il saccente, e misturò nell' imprimitura il retorginio d'oro con l'olio cotto, laonde è venuta ad annerire i colori dopo lo spazio di venti anni passati, ed è gran male se vengono a perdersi pitture così perfette.

Il Solimena dipinse a monte Casino, ed indi andò a Roma per osservarvi l'opere degli Uomini grandi

Fu chiamato a Monte Casino ove dipinse quattro gran quadroni ad olio da situarsi nel Coro di quella celebre Chiesa, esprimendo in essi fatti miracolosi del S. Padre Benedetto, e vi dipinse eziandio tre Cappelle a fresco, con figurarvi azioni di que' Santi a' quali son elle dedicate. Da Monte Casino passò Francesco in Roma per ammirare con gli occhi proprj ciocchè avea udito per fama delle maravigliose pitture di quella Città, e rimase appagato, ed erudito dalla veduta di esse, e tralasciando le maravigliose pitture del divin Rafaello, di Polidoro, ed altri solea rammentare quelle della incomparabile Galleria Farnese, e l'opere del Domenichino, di Guido Reni, dei Cav. Lanfranco, e di Carlo Maratta; di cui in un discorso sentii lodare il quadro della morte di S. Francesco Saverio, esposto nella Chiesa del Giesù, dicendo che la bella gloria, con i bellissimi Angioli, e'l Santo agonizante, da un Angelo solamente poteano esser dipinti al par di quelli, ma non da pennello umano. Nella dimora che fece in Roma, che fu appunto per lo spazio di un mese, dipinse al Cardinal Spada il ratto di Orithia, che fu sommamente gradito da quel Prelato, ed ammirato da que' Professori che lo videro, ed altri dilettanti.

Quadro di Carlo Maratta lodato dal Solimena,

Il Solimena vien chiamato da monte Casino a Napoli per fare il ritratto a Filippo V.

Correva l'anno 1702. quando il Solimena trovandosi di nuovo impiegato nell' anzidetto sontuoso Monistero di Montecasino, nel dipingere le mentovate Cappelle, fu mandato a chiamare per ordine del Re Filippo V., Padre del nostro clementissimo Re, perciocchè voleva fatto il suo proprio ritratto dalle sue mani, e con tale occasione volea conoscere un suo vassallo sì eccellente in pittura: Sicchè ritornato Fradcesco subitamente in Napoli, ebbe l'onore di sedere, e dipingere il ritratto di quel Sovrano, con trattenersi seco in familiari discorsi. Terminato il ritratto con applauso di tutta la Corte, gli fu detto dal Re: non aver uopo di specchio per osservarsi in quello, dapoichè vedea dipinto al naturale il suo volto.

In questo mentre essendo mal riuscite le pitture di Giacomo del Pò sù gli archi delle Cappelle della magnifica Chiesa de' Santi Apostoli, come è detto nella sua Vita, fu chiamato di nuovo il Solimena a

ci-

rifarle; avendo ben ponderato que' PP., ed ogni altro intendente della pittura, che solo da lui potevano esser ben dipinte, ed egregiamente accompagnate le pitture della volta del famoso Lanfranco: sicchè convenuti del prezzo di cento scudi la figura, diedero l'opera al Solimena, tutto che altri pittori di nome vi concorressero. Ma egli come Uomo morigerato non volle far cessare le pitture di Giacomo, nè dipingerle a fresco, come que' PP. desideravano, e come si averebbe meritato la prosunzione di quello, per avergli con mezzi tolto allora di mano l'opera, ma li dipinse ad olio, con maniera grande, e piena di maestà, che può stare al gran paragone di ciò che l'è di sopra, che sono delle più bell' opere del Lanfranco. In questa medesima Chiesa ha dipinto dopo molti anni quattro virtù sopra rame, per fare ornamento intorno al nuovo Altare fatto dal Cardinal Francesco Pignatelli, rimpetto a quel bellissimo eretto dal Cardinal Filomarino; e le quali virtù sono bellissime, e son quì notate da noi per non far ritorno di nuovo all' opere fatte dal Solimena in questa Chiesa.

Pitture di Giacomo del Pò mal riuscite nella Chiesa di SS. Apostoli rifatte egregiamente dal Solimena.

Essendo col tremuoto del 1688. caduto un muro della crociera dell' Arcivescovado, ov' eran situati due Santi Vescovi dipinti da Luca Giordano, rimasero questi infranti sotto le rovine de' sassi, laonde dopo eretta di nuovo la muraglia, vi dipinse Francesco li due Santi Vescovi, che rappresentano S. Attanasio, e S. Gio: Damasceno, con tanta maestà, e bellezza, che sono lo stupore, e la scuola de' Professori, per la situazione, e grandezza della figura, la quale è di 16. palmi, per l' irreprensibil disegno, e per la forza del chiaroscuro. Nella medesima Chiesa del Vescovado dipinse molti anni prima il bel S. Giorgio a cavallo, anzi in età assai giovanile, il qual si vede situato nell' Altarino della Cappelletta de' Signori Loffredo presso l'Altar maggiore. Anche nella Chiesa del Gesù vecchio evvi un bel quadro grande situato nel Cappellone di S. Ignazio, ove con bella idea rappresentò l' istesso Santo con le quattro parti del mondo, illustrate dalla sua Religione, e dal suo Santo Istituto, e questo anche ritiene molto della sua prima maniera; perciocchè dopo l'anno 32. si conobbe in lui la total variazione di essa, aggiungendo ricchezza a' componimenti, grandezza nel disegno del nudo, bellezza, e maestà ne' panneggiamenti, gagliardia, e tenerezza nel colorito, grazia, e vezzo ne' volti, belle mosse nelle figure, azioni nobili, e naturalissime, sommo gusto nel dipinger le nuvole, arie, terreni, albori e frondi; con ogni altro accidente, che è un stupore di chiunque osserva l'opere sue. Di questa nuova maniera è il quadro di S. Cristofano, dipinto per la Chiesa di Mont' Oliveto, e nel quale tuttavia si conserva un inarrivabile freschezza di colore, e di chiaroscuro, e il tutto è armoniosamente accordato.

Il Solimena dopo l'anno 32 di sua età mutò maniera.

Ma

Ma quale laude daremo noi proporzionata al merito dell' opera della Sagrestia di S. Domenico maggiore? Questa vien giudicata da tutti i Professori del disegno, e da chi intende, o che ha buon gusto della pittura una dell' opere perfette in tutti i numeri dell' arte, dipinta dal Solimena; anzi che vien giudicata la migliore, e la più superba, per lo sito difficilissimo, giacchè è 45. palmi lungo, e larga 18. in circa, e pure l'insieme del componimento è così giudiziosamente compartito, che dolcemente ingannando l'occhio, non fa apparire la sproporzionata lunghezza. Rappresenta questo quadro la SS. Trinità situata al di sopra, e quasi abbagliata, e più basso la SS. Vergine, che gli presenta S. Domenico, con tutti i Santi, e Sante Domenicane, che ella patrocina sotto il suo manto, additando nel basso molti Eresiarchi abbattuti dalla Santità, e Dottrina di tanti Santi di tal Religione, ne mai pittura sarà dipinta con più espressione ed unità della storia; ne con più grande, e difficil componimento, ne con più graziose figure, colorite con tal variazione di belle tinte, e vaghe, di questa in ogni parte ammirabile dipintura, che apparisce finita con sommo amore, pulizia, e maestria di pennello.

Quadri grandi di ammirabil perfezione dipinti per la Repubblica di Genova.

Di non minor vanto, e perfezione fu il gran quadro del martirio de' 18. Giovani della famiglia Giustiniani, sostenuto in Scio, sotto Solimano, e nel componimento di esso ebbero molto che ammirare i medesimi Professori, che a stuolo si portavano a vederlo dipingere; e fra gli altri vi fu Giacomo del Pò ch'ebbe a stupire nel veder così propriamente, e con naturalezza messe insieme tante figure, che ogn'una di esse faceva la sua azione, ed esprimevano a maraviglia le passioni, senz'alcuna confusione; Anzi che nel tutto insieme rendeasi ammirabile ogni figura per la sua particolare bellezza, e grazia datale dal Solimena. Questo quadro fu fatto per la Repubblica di Genova da collocarsi nel gran Salone del Senato, ove è ammirato con istupore di ogn'uno anche l'altro, che fece dopo, e che rappresenta lo sbarco delle Ceneri di S. Gio: Battista; vedendosi in esso una processione senza affettazione molto ben compartita, e naturalmente interrotta da varj accidenti di figure opposte per far più bello il componimento. In questo quadro fece veramente apparire quanto egli avesse studiato, e profittato sù l'opere del Cav: Calabrese; dapoichè situò avanti una Barca con Marinari nudi di sopra, dipinti con terribil disegno, e forza di chiaroscuro ad imitazione di quel grand' Uomo. Anzi, che nelle fisonomie di quegli Uomini grossolani vedeansi propriamente quelle di Frà Mattia, cui egli hà seguitato nella grandezza dello stile, e ne varj accidenti di lume, nell' elezione del sito, con i partiti presi da quell'ammirabil Pittore; moderando però alcune caricature di parti, e fisonomie spiacevoli, che

nella

nella maniera del Calabrese fan buono effetto, perciocchè son'elle accompagnate da tutte l'altre parti, che costituiscono la Tragedia, e con ciò partoriscon le sue pitture orrore, ed ammirazione ne'riguardanti; laddove quelle del Solimena essendo nobilitate, massimamente ne' volti delle Donne, recano a chi le mira maraviglia, e diletto: E da ciò avviene ch'egli sia diffinito con l'Epiteto, *del Cavalier Calabrese nobilitato*; come è detto nella sua Vita.

Studio fatto dal Solimena su l'opere del Cav. Calabrese, ed epiteto col quale è diffinito il suo nome.

Dopo alcuni anni dipinse eziandio il terzo quadro per la suddetta Sala del Senato di Genova, e rappresentò in esso lo sbarco che fece nell'Indie Cristofano Colombo e similmente riuscì un de' più belli quadri che fussero usciti dalle sue mani; dapoichè oltre il bellissimo copioso componimento, è pieno di concetti ne' variati Episodj, di accordo mirabile, e nella variazione di fisonomie intanto gran numero di figure; e questa parte difficile della pittura è posseduta assai bene dal nostro Solimena. In tutti e trè questi quadri ha dipinto gloria d'Angeli di Puttini, e belle teste di Cherubini, che hanno propriamente bellezza, e idee Celestiali; come altresì lo sono tutte le glorie, ed Angeli dipinte da lui in altre opere sue. Questo quadro però fu dipinto trè anni dopo della soprapporta del Gesù Nuovo, ma da noi è stato riportato con gli altri due in questo luogo per non ritornar di nuovo alla narrazione delle pitture mandate a Genova.

Nella nominata grande Soprapporta del Gesù Noovo rappresentò Francesco l'Istoria di Eliodoro, allorchè volle prendere i vasi sacri dal Tempio di Gerosolima. Non si può negare che quest'opera sia manchevole nell'unità della storia, di che fu biasimata dal ceto de'Letterati, e che mancassero la maggior parte delle figure della dovuta espressiva, per l'azione seguita nel Tempio venerato allora da tutti i Popoli dell' Ebraismo; perciocchè molte figure vi sono (diceano essi) che nulla fanno, e nulla vedono di ciocchè succede nel Tempio, spogliato de i vasi sacri, e di altre ricche suppellettili, la qual Cosa deve partorire l'orrore ne' spettatori, e timore in quei Soldati entrati in quel Santuario. Tutte queste espressive, che son l'anima del soggetto rappresentato desideravano non solo i Letterati, ma la maggior parte di coloro che miravan quella pittura: Anzi che a' medesimi amici, e parziali del Solimena dispiaceva non vedervi ciocchè desiderava il Pubblico. Non potean però gli emoli suoi attaccarlo in niuna parte circa la perfezione delle figure, dapoicchè elle sono irreprensibili nel disegno, belle nella mossa, graziose nell'azione che fanno (tutto che lontana dal soggetto, come abbiam detto quì innanzi) e vi son gruppi maravigliosi, e pieni di nobiltà: Colorite poi con tanta armonia di colore, nobiltà di varie, e belle tinte, che hà quasi dell'impossibile il superarle; dapoicchè il Solimena

Soprapporta del Gesù nuovo criticato da'letterati, ed altri.

na

na nel dipingere a fresco hà pochi pari, anche fra più famosi pittori, o siano antichi o moderni.

Circa questo tempo dipinse il quadro della B. Vergine addolorata per la Chiesa di Mater Dei, che più bella non può idearsi, sì pel componimento, come per la grande espressiva del dolore della sudetta B. Vergine. Fece per la Cappella di S. Martino, nella sua Chiesa de PP. Certosini due quadri, in uno espresse il Santo in atto di tagliare il mantello per darne parte al povero, e nel quale vi sono alcuni soldati di seconda veduta, così ben composti, e ben coloriti, che tirano l'attenzione de' riguardanti, poichè in questo quadro tutto il lontano non hà prezzo: nell'altro espresse quando Nostro Signore apparve al Santo in atto di ricoprirsi col pezzo del manto dato al povero. Ma quale laude sarà mai che basti pel bel quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Girolamo, Clausura di nobilissime Dame? Questo gran Quadro, ch'è per traverso, e centinato nel mezzo della parte di sopra esprime tutti i Santi, e Sante Francescane, e S.Girolamo con S. Benedetto situati più sopra fra certo ordine di Architettura ben intesa, ed al di sopra la B. Vergine in atto d'implorar dall'Altissimo la grazia assistente a que' Santi, e l'aumento delle loro Religioni. Questo adunque viene annoverato frà l'opere più insigni dipinte ad olio da Solimena, sì pel gran componimento che hà dell'eroico, con bella mossa di graziose figure, come per lo gran disegno, nobiltà di concetti, ed intelligenza di chiaroscuro, benchè fusse dipinto più anni innanzi, ed allora che *di* poco avea passato la giovanezza. Bellissimo ancora è il quadro che esprime S. Ruffo Arcivescovo di Bari portato in gloria dagli Angeli, che sono di sì belle idee di volti, che più belli, nobili, e graziosi non possono esser formati da qualsisia rinomato Pittore; Questo quadro vedesi situato nella Chiesuola eretta da' Signori della Bagnara della famiglia Ruffo, attaccata al Palazzo loro fuori porta dello Spirito Santo.

Quadri fatti in vari Città vicino a Napoli, e in altri luoghi del Regno.

Varie Città e Terre vicine alla nostra Napoli si pregian di possedere opere di questo raro soggetto. Vanta Capua l'onore del quadro bellissimo dell'Assunzione della B. Vergine situato nell' Arcivescovato, ove anche sono espressi gli Apostoli intorno alla di lei sepoltura con un perfettissimo, e vago componimento. Nel Monistero di S. Maria è un Ovato ove è dipinto lo stesso Mistero dell' Assunzione al Cielo della SS. Vergine. A Marcianisi, luogo vicino Capua nella soffitta della Chiesa della SS. Nunziata è rappresentato in un gran quadro l'anzidatto Mistero, e con gli Apostoli intorno al sepolcro, ma collocati su certi scalini, che fanno giudizioso, e bello il componimento. A Sessa il bel quadro della Madonna del Rosario

nella

nella Chiesa delle Monache Domenicane, che si dice dipinto alla prima. A Fratta Maggiore il Martirio di S.Sossio. Nella Città di Acerra un altra Assunzione al Cielo della B. Vergine. Alla Barra, luogo delizioso presso l'amena Villa di Portici, ed ove per lo più fa soggiorno il nostro egregio Pittore, è un quadro con la B. Vergine, ed il Bambino con l' Anime del Purgatorio, situato nella Parrocchial Chiesa di essa. Nella Città di Aversa vedesi nella Chiesa della SS. Nunziata il gran quadro della Nascita del Redentore, opera lodatissima de' suoi pennelli. Nella Città medesima la Confraternità istituita sotto il titolo di S. Maria degli Angeli, possiede il quadro ove è effiggiata la *B.* Vergine, con i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, S. Bonaventura, ed altri Santi, la di cui macchia fu mandata in Inghilterra, ove fu molto lodata per la sua perfezione, e Nocera sua Patria hà due gran testimonj della gloria del suo illustre Cittadino, dapoicche vanta il quadro del S.Marco nell'Altar Maggiore del Vescovato, e la B. Vergine; col Bambino nell'Altar Maggiore de' PP.Cappuccini. A richiesta della Principessa di Colobrano dipinse in un quadro la Madonna del Rosario, con S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi Domenicani, per mandarlo in non sò qual Città; ed altri molti ne hà dipinti per mandarli in varie Chiese del Regno, che per brevità si tralasciano; con altri fatti ad istanza di altri Signori, e di Religiosi per Chiese fuori del nostro Regno.

Opere del Solimena fatti a varj Principi e a Cardinali.

Ma chi mai potrebbe annoverar tutte l' opere insigni di questo celebre Artefice della Pittura? Chi l'incumbenze avute da varj Prencipi dell' Europa? Chi gli onori delle Lettere di commessioni, e di ringraziamenti non solo di gran personaggi, ma dell'istessi nostri Sovrani? delle quali Lettere alcune ne saran da noi riportate, laonde per non far torto alla curiosità del Lettore accennarò in succinto in questo luogo, che a richiesta del Cardinal Casoni suo amicissimo fin dacchè fu Nunzio in Napoli, fece Francesco l'immagine di S. Clemente Papa, che impetra da Dio la scaturigine d'una fonte per una turba assetata; Indi per lo medesimo dipinse lo stesso S. Papa Clemente, S. Filippo Neri, S. Lorenzo, ed altri Santi Martiri, per collocarsi in una Chiesa della Città di Sarzana, patria del Cardinale mentovato. Al Cardinal Ottoboni due Rametti, uno con la Nascita della B. Vergine, l'altra di S. Gio; Battista. Due trionfi uno di David, che entra glorioso a Cavallo con la testa di Golia, l'altro di Giuditta con la testa di Oloferne; e questi furon donati alla Maestà del Re Filippo V. in Ispagna. Il Cardinal Gualtieri essendo Nunzio Pontificio in Francia donò al gran Re Luigi XIV. un capriccioso quadro del Solimena, nel quale era espressa Pallade in atto di ordinare all'Istoria di narrare i fatti di quel glorioso Monarca, il di cui ri-

Descrizione del quadro allusivo alle glorie del Re Luigi XIV. di Francia.

ritratto finto in Medaglione di Bronzo viene collocato a gara da molte Regie virtù, col Tempo che giace in terra sottoposto all' Istoria, ed in lontano vedesi l' Eresia fugata con un Idra, oppressa da ruine, ed altri bellissimi episodj, che partoriron le lodi di quel sovrano, ed i vanti di tutta la Corte. Ed allora fu, che invaghito di sì bell' opera il gran Luigi fece premurose istanze per fare andare il suo Artefice nella Francia; ma l'amor de' cari Nipoti, e la soverchia lontananza non lo fecero risolvere ad accettare sì vantagioso partito.

Al Procurator generale della Certosa di Roma dipinse in rame una S. Cecilia, in misura di due palmi, di tanta bellezza che il celebre Carlo Maratta sel fece condurre più volte a casa per considerarne la perfezione: non stancandosi di mirarla, e di lodarla. In Macerata il Marchese Buonacorsi possiede quattro quadri del nostro egregio pittore, i quali fanno prezioso ornamento alla sua nobil Galleria, e rappresentano, uno il bagno di Diana, l' altro Enea con Didone, altro un S.Francesco rapito in estasi al dolce suono del musicale istrumento suonato dall' Angelo, e l'ultimo la B. Vergine con l' Angelo Custode, che gli addita un fanciullo, e con S. Francesco da Paola genuflesso in atto di adorarla. In Vinegia in casa de' Baglioni si ammira il maraviglioso quadro della Rachele che si licenzia dal vecchio Padre, e dietro a cui vedesi la Madre piangente, con comittiva di Serve, e Ancelle, e nell'altro lato del quadro è il fratello che si asciuga le lagrime, con altri graziosi accidenti. Altro di Rebecca, che abbevera i Cameli del servo di Abramo. Altro con Giacob, che alza la pietra dal pozzo per tirarne l'acqua, ed abbaverare gli armenti della bella Rachele. Altro del bagno di Diana, diverso dal sopraddetto, e di bel componimento, e con Ninfe nude disegnate dal naturale. In casa del Procurator Canale non è di minor pregio il quadro della Soffonisbe, che prende il veleno; nè quello della Messalina col Carnefice che si stende a ferirla; così sono compiute pitture del Solimena l'Apollo che siegue Dafne, Giunone che dà Jo trasformata in Vacca in custodia ad Argo, e Venere, che approva l'armi di Enea fabbricate da Vulcano, che fanno ornamento alla medesima Casa. In Genova vedesi in casa del Marchese Durazzo due gran quadri, uno rappresentante Giuditta con la testa di Oloferne, in atto di eccitare i Soldati Betuliani alla vittoria, e a dar grazie al Dio degli Eserciti, l'altro con Debbora sotto la Palma assisa, che impone a Barac la condotta dell'armi Israelite contro a' Nemici: ed in questa figura si è compiaciuto di riportar quella da me donata a lui di mano del Cavalier Calabrese, come abbiam detto nella Vita di quel raro Pittore. In Piacenza nel Monistero di Monache di S. Teresa del Gesù, è il quadro con entrovi la B. Vergine col Bambino, S. Giuseppe, e S.Teresa,

ed

ed è opera assai lodata in quella Città, secondo vien riferito.

Aveva Luca Giordano dato principio, allorche dalle Spagne fece ritorno in Napoli a 12. quadri, con istorie del Vecchio Testamento, che adornar doveano la Real Cappella di Madrid, e ne avea abozzati gran parte, essendo grandiosi la maggior parte di essi; ma prevenuto dalla morte gli lasciò imperfetti; per la qual cosa fu ordinato al Solimena che compir gli dovesse, e quest' ordine gli fu dato dal Vicerè Marchese di Vigliena per parte del Re Filippo V. nel 1706. ma il nostro modestissimo Pittore non volle por mano a quelli del Giordano, cui egli venerava al pari de' gran Maestri, ma ordinate le tele consimili li dipinse da capo con le istorie istesse, e le figure del medesimo Luca, sol variandone tal'una, che non era stata quasi nemmen concepita da quello, e (secondo il suo solito) prendendo dal naturale i nudi, i panni, e l'azioni, che li parvero più necessarie, colorì così maravigliosamente quei quadri, che furono l'incanto non solo di tutti i nostri Cittadini, e de' Professori, ma eziandio di tutta la Corte di Madrid, ove con applauso universale furono ricevuti; E da indi in poi il Solimena ha seguitato a dipingere con la stessa vaghezza di colore, che abbellita con sua maniera è stata l'incanto d'ogni persona.

Quadri di Luca Giordano rifatti egregiamente dal Solimena, che migliorò la sua maniera

Ma facendo punto all'opere che veggonsi in varj luoghi d'Italia, fie bene rammentare i bellissimi quadri da lui dipinti a varj principali Personaggi della Germania: e primieramente devesi far menzione del bel quadro dell'Aurora dipinto al Serenissimo Elettor di Magonza; avendola finta in atto di essere abbigliata dall'ore compagne, nel mentrecche da varj Amorini se gli prepara il carro, che si vede tra le nuvole più lontane, assistendovi l'ore, e i momenti in forma di giovanetti con ali di farfalle, e nel basso vedesi il letto sul quale in un bellissimo scurcio è la figura del vecchio Titone, che sorgendo si rivolge alla moglie, difendendosi con la sinistra dalla di lei luce, nel mentreche col destro braccio appoggiato sul letto fà forza di sollevarsi da quello. A sinistra è la Fatiga ignuda in piedi, e con musicali istromenti si dimostra pronta al diurno lavoro. A diritta del quadro vedesi il sonno, che cade dal letto, e l'ore notturne veggonsi poste in fuga al comparir dell'Aurora. Fu tanto il contento di quel Principe nel ricevere questo quadro, che volle darne segni di gradimento al nostro Pittore con la seguente lettera.

Descrizione del quadro dell'Aurora fatto all' Elettor di Magonza.

Lettera del Sereniſſimo Elettor di Magonza inviata al Solimena.

Al Molto Illuſtre Signore il Sig. D. Franceſco Abate Solimena.
Napoli.
Cariſſimo Signore.

FRa tutti li famoſi dell'Arte Pittoreſca vien ingioellata la mia Galleria con un teſoro, che per mezzo del fu Generale Barone di Vuezel di p. m. mi giunſe jeri l'altro dall'impareggiabile pennello di V. S. Illuſtriſſima nel belliſſimo quadro rappreſentante l'Aurora, d'invenzione, di ordinanza, e di concetto ſenza pari. Queſto parto veramente degno del ſublime ſuo ingegno riconoſcerò ſempre come dono del ſuo gran merito, che attira l'animo di qualunque amatore, e buon'intendente, coll'univerſale aggradimento nell'ammirare opera tanto perfetta, che coſtituiſce una nobile, ed erudita corona alle rare, e ſtimatiſſime ſue Virtù; laonde diſtinti ſono, e viviſſimi i ringraziamenti, che a V. S. Ill. ne rendo, aſſicurandola, che più riguardo queſta gioja di Pittura, più io la ritrovo unita al ſommo mio contento. Attribuiſca V. S. Ill. a se ſteſſa, ed alle rare ſue qualità, ſe colle preſenti mie anche affettuoſamente la priego di favorirmi d'un sì nobile compagno, per far riſplendere più la mia Galleria, benchè onorata da altri famoſi Autori d'Italia, sì moderni, che antichi; ma contuttociò niſſuno tra di loro più approſſimante al mio genio, e guſto, come quello, di cui mi ſento dalle virtuoſiſſime ſue mani conſolato; ſperando dunque dall'animo ſuo gentile, che ſi compiacerà di appagare l'ardente mia brama, le mando quì giunta la miſura del ſuo quadro traſmeſſo, ed attribuirò al particolare ſuo affetto, per impulſo di cui V. S. Ill. vorrà favorirmi del ſoſpirato compagno, che nel rifleſſo dell'avanzata mia età ambiſco tanto più, sì per la ſtima parzialiſſima che farò ſempre delle rare opere ſue, sì che verranno da me riconoſciute con regalo proporzionato al ſuo gran merito; e deſideroſo ſempre di poter contribuire in qualunque occorrenza alle bramate ſue ſodisfazioni, mi confirmo per ſempre

Di V.S. Ill. *Magonza li 27. Agoſto 1720.*

Al Signore Abate Solimena *Affezionatiſſimo*
Lotario Franceſco
Elettore di Magonza.

Queſto medeſimo ſoggetto replicò il Solimena in un ottangolo per D. Aurora Sanſeverino Ducheſſa di Laurenzano, per alludere al

di

di lei nome, e per dargli un saggio della stima ch' ei faceva di sua virtuosa persona, poichè molto pregiavasi della buona amicizia di quella gran Dama, che era l'oggetto delle lodi di tutti gli Uomini scienziati, e dell' amore del Pubblico. Dipinse per la soffitta d'una stanza in Vienna del Serenissimo Principe Eugenio di Savoja un gran quadro, ove espresse il ratto di Cefalo, e dopo gli dipinse altresì la resurrezione di nostro Signore per la sua Cappella, ma anche in tela grande, delle quali opere oltre una generosa ricompensa, ebbe il Solimena una compitissima lettera, che si riporterà appresso di questa prima che quì trascrivo, per far comprendere al mio lettore con quanta anzietà aspettasse questo buon Principe le nominate pitture del Solimena.

MONSIEUR:

Lettera del Serenissimo Principe Eugenio di Savoja al Solimena.

Maggiore contento non potevo ricevere di quello datomi da questo Signor Marefciallo Conte di Daun con la notizia, che V.S. Ill. a di lui istanza si compiace di far due quadri per me; anzi secondo l'avviso tiene da cotesto Signor Presidente D. Andrea del Giovine, che ne abbia di già principiato uno. Se dunque goderò la sospirata sorte di vederli terminati, allora si averà di che gloriarsi questa mia Galleria, non dubitando punto, che V. S. Ill. farà spiccare in essi gl'inarrivabili prodigj di quella Virtù, che rende celebre il di lei nome in tutto l'universo. Priego per tanto V. S. Ill. de' suoi distinti favori, ed obligarmi al sommo appagando le mie giustissime brame con due opere al solito, e veramente degne di lei; così pure d'impiegarmi liberamente nelle occasioni di servirla a confronto della stima che faccio della persona di V. S. Ill., la quale riverisco con la più parziale osservanza, e sincerissimo cuore, eternamente protestandomi

Monsieur *Vienna 30. Novembre 1720.*

Al Signor Cavalier Francesco Solimena.

Napoli *Affezionatiss. per servirla sempre*
Eugenio di Savoja.

Nel ricevere poi il quadro del ratto di Cefalo detto di sopra, volle questo umanissimo Signore dar viva testimonianza al Solimena del suo gradimento con scriverli una breve sì ma compiuta lettera tutta di suo proprio pugno, con le seguenti espressioni.

MON-

MONSIEUR.

Rispondendo alla cortese sua in data del scaduto, mi occorre dirle qual mentre il consaputo quadro da lei dipinto, e statomi trasmesso, mi sia capitato ben condizionato, e siccome ho avuto molto piacere in osservare, che sia riuscito sì buono, e perfetto, così me le professo singolarmente obligato, come non meno ancora per le offerte ha voluto farmi, delle quali non tralascierò di valermi in caso mi occorresse qualche cosa. E mentre bramo di avere pure occasione di potermi impiegare in servizio suo, per fine mi raffermo

Vienna 14. Maggio 1729.

Affezionatissimo per servirla
Eugenio di Savoja.

Molte sono le lettere che questo magnanimo Principe scrisse al Solimena, delle quali buona parte se ne leggono nell' Abecedario Pittorico del P. Orlandi ristampato in Napoli nell' anno 1733., ed ove son riportate parimente altre lettere di altri cospicui Personaggi, e le reiterate istanze del nominato Elettor di Magonza per l'altro quadro compagno di quello dell' Aurora detto di sopra, e che gli chiede con affettuose preghiere: Sicchè dunque tralasciandole tutte, per non far maggior numero di esse, che della narrazione dell' opere insigni di sì grand' Uomo, registrerò solamente una de' Signori Governatori della Repubblica di Genova, ed un altra del Conte d'Altan Segretario di Stato dell' Imperator Carlo Sesto ambe di ringraziamento di sue opere gloriose mandate a que' Paesi, e prima rapporterò quella de' Genovesi, come di opera già descritta, ed indi faremo menzione dell' altre opere andate a Vienna, e poscia del quadro mandato al nominato Imperator Carlo VI.

All' Illustrissimo Signore, Signore osservantissimo il Signor D. Francesco Solimena Napoli.

Illustrissimo Signore, Signore Osservantissimo.

Si è quì da noi ricevuto, mediante le grazie del Signor D. Giacomo Doria il secondo quadro rappresentante lo sbarco in Genova delle

delle Sacre ceneri del precursore di Giesù Cristo Signor nostro, formato dal finissimo pennello di V. S. Ill., ed è riuscito come il primo d' intiero aggradimento di questo Pubblico Serenissimo, e della nostra famiglia; chiunque l'ha veduto, ed osservato ne ha fatto ad V. S. Ill. tutto l'applauso, e per verità può servir di scuola a' Professori. Noi con questa nostra ci dichiaramo a lei molto tenuti di che l'abbia concepito di tanto buon gusto, ed applicazione; giovandoci che di conformità sarà per dipingere il terzo, che aver rimane per ornare compitamente la sala di questo Real Palazzo; intorno al quale non tarderemo a farle communicare i nostri sentimenti col mezzo del detto Signor D. Giacomo. Intanto desiderosi di molte occasioni per servirla, con tutto l'animo ci rassegniamo

Di *V. S. Ill.* *Cenova* 13. *Agosto* 1717.

Signor Solimena. *Napoli.*

Affezionatissimi Servidori
Gio: Orazio Giustiniani Governatore
Pietro Maria Giustiniani Governatore.

Descrizione del quadro della favola di Fetonte, dipinto a richiesta del Co: di Daun essendo Vicè in Napoli.

Essendo Vicerè in Napoli il Conte di Daun, volle dipinto dal Solimena un quadro per la soffitta d' una sua Galleria a Vienna, nel quale fece egli la favola di Fetonte che chiede al Padre la guida, e l'uso del carro della luce, il quale vedesi comparire a sinistra con i cavalli pronti alla mossa, ritenuti con briglie svolazzanti dall' ore ancor notturne in forma di leggiadre Donzelle, ma abbagliate dall' aere ancora caliginoso. A dritta del quadro compariscono le quattro stagioni, fra le quali il Vecchio Saturno rappresenta l'Inverno, Flora la Primavera, Cerere l'Estate, e'l Dio Bacco col giovane Vertunno l'Autunno. Più sotto è effigiata l'Aurora che sparge fiori, de' quali è pieno un bacino d'oro sostenuto da vaghi Amorini, e vi sono altre figure che fan ricca la favola, le quali si tralasciano per brevità. Nel mentreche si dipingea questo quadro fu più volte onorato con la visita del mentovato Vicerè, e dalla Contessa sua Consorte, de'quali fece il Solimena i ritratti, che riuscirono maravigliosi; perciocchè eglino furon più belli de'loro originali, e massimamente quello della Viceregina, e pure erano essi somigliantissimi. Compiuto poi il quadro fu esposto nella sala de' Vicerè alla vista del Pubblico, e ne furon date all' Artefice le meritate laudi da ogni ceto di persone, e più di tutti da' Professori, che a gara concorsero ad ammirare opera sì perfetta in tutti i numeri delle nostre arti, e molti vi furono, che ne disegnarono il bel pensiero, ed altri alcune figure, acciochè a' primi il bel componimento, ed a' secondi le belle mosse delle figure

fusser

fuſſer di eſempio : Indi il quadro ſuddetto fu mandato a Vienna, ove due anni prima aveva inviato un altro quadro , che ſervir dovea per la Cappella del palazzo dello ſteſſo Signore , nel quale era rappreſentata la B. Vergine in piedi , che offre il Bambino a S. Gio: Battiſta anche fanciullo che li ſta a dritta , ed a ſiniſtra S. Eliſabetta , dietro alla quale è S. Giuſeppe , e S. Giovacchimo , con accordo di bene inteſa architettura . Queſto buon Cavaliere dopo il ſuo ritorno alla Corte di Vienna non ceſsò giammai di dare con ſpeſſe lettere ſegni di ſtima , e di benivolenza al noſtro egregio Pittore , offerendoſi ſempre pronto a ſervirlo in ogni ſua occorrenza , e fece ſempre ſtima di lui ſopra ogni altro Pittor vivente , come ſi comprende dalla quì ingiunta lettera che ſcriſſe al Solimena in occaſione di raccomandarli un Giovane dell' Elettor di Treveri , il quale veniva in Italia, per apparare la nobil'arte della pittura , e fra tanti virtuoſi Pittori egli ſcelſe il Solimena .

All' Illuſtriſſimo Signore , Signor mio , e Padrone Oſſervandiſſimo il Signor Cavalier D. Franceſco Solimena

Napoli.

Ill. Signore , Signor Oſſervantiſſimo.

IL Sereniſſimo Signor Elettor di Treveri ha mandato in Italia il giovane Giovanni Conrado Sax , che al preſente ſi ritrova in Roma , affine di perfezionarſi nella nobil arte della pittura : Ed eſſendo perſuaſo , che a queſto effetto non poſs' aver migliore , ne più fondata direzione che quella di V. S. Ill. per la notizia che detto Sereniſs. Signor Elettore ha della di lei ſingolare virtù , che da tutti viene generalmente celebrata , rendendo a V. S. Ill. la giuſtizia che merita in così lodevole , e ſtimata profeſſione , nella quale ſpicca il primo fra li più celebri Profeſſori con tanta diſtinzione . La priego vivamente a favorirlo , dandole adito , acciocchè poſſa ricavare ſotto il ſuo occhio quel profitto che ſi ſpera da lui ; aſſicucurando V. S. Ill. che farà coſa molto grata al Sereniſs. Signor Elettore , e che mi obligherà al maggior ſegno per corriſpondere con gli effetti alla di lei corteſe finezza in tutte le occaſioni che mi porgerà di ſuo compiacimento , e ſodisfazione ; mentre con tutto lo ſpirito immutabile mi confermo

Di V. S. Ill. *Vienna 3. Maggio 1724.*

Signor Cavaliere D. Franceſco Solimena.

Napoli *Affezionatiſſimo Servitore*

Il Principe di Teano e Conte di Daun.

Nel

Nel mentre che Francesco Solimena avea dato principio alle bellissime pitture della Cappella di S. Filippo Neri nella Chiesa de' PP. dell' Oratario detti Girolamini, e già avea dipinto in essa la Tribuna, rendendola prima abbellita con sua architettura, e aprendo le finestre nel lanternino l'avea con ciò renduta luminosissima; laddove che prima era quasi oscura, e proseguiva tuttavia a dipingere li bozzetti per render compiuta tutta la mentovata Cappella, ed altresì gli angoli con la sua cupoletta, ebbe ordine dalla Corte di Vienna di dipingere un quadro, ove effigiar doveasi l'Imperador Carlo Sesto con la sua Corte, in atto di ricevere un libro dal Conte di Altan, il quale ei figurò inginocchioni, dipingendovi i ritratti de' Signori più qualificati di quella Corte, con quello del mentovato Imperatore, che dipinse in bellissima, e maestosa positura, e fra di essi vi fece quello di D. Orazio suo Nipote, per l'ode presentata a quella Cesarea Maestà per parte del suddetto D. Orazio, o pur per parte di D.Gennaro, come altri dicono.

Cappella di S. Filippo Neri nella Chiesa de' Girolamini, dipinta egregiamente dal Solimena.

Quadro bellissimo fatto d' ordine dell' Imperador Carlo VI.

Finito questo quadro, e mandato a Vienna, si vide in Corte nel giorno prefisso de' 15. Aprile dell' anno 1728. in una funzione che fu fatta in tal giorno; e non solo fu encomiato da tutti que' Signori che vi furon presenti, ma dal medesimo Imperatore fu commendato, e di suo ordine fu riposto nella Cesarea sua Galleria; e dal mentovato Conte di Altan fu scritta al nostro Pittore la lettera che siegue per parte di quella C. M., e da me promessa di sopra.

All' Ill. Signore, Signore Oss. il Signor Cavaliere
D. Francesco Solimena.
Napoli.

Illustrissimo Signore, Signore Osservandissimo.

Capitò costà li giorni scorsi il Quadro stato raccomandato al suo famoso pennello per questa Cesarea Galleria, quale per esser stato dalla Cesarea M. S. clementissimamente aggradito, come anche universalmente ammirato, ho voluto con questa mia contestarle, ed il contento che tengo, e l'obligo che le devo. Ha confirmato questa sua pittura ciò che la fama ha sparso della sua impareggiabil mano; e l'assicuro, che servirà questa sua opera di compimento a tante altre che si ritrovano in questa Cesarea Galleria di ben rinomati Pittori de' secoli andati: E sperando che di quanto li verrà assegnato s' incontrerà ancora ogni sua sodisfazione, e per allegerimento del debito, e per comprovazione del suo merito, come ella sopra di ciò ne potrà prendere dal Signor Luogotenente della

Camera Reggia più esatta informazione, e con ciò resto
Di V. S. Ill. *Vienna li 19. Maggio 1728.*

Al Signor Cavaliere D. Francesco Solimena.
Napoli *Umiliss. Servidore*
Il Conte d'Altan.

Fin quì basta aver le lettere de' Gran Signori riportate per onorar maggiormente con gli encomj di tali Personaggi la virtù del nostro singolare Pittore; Tralasciando ancora quelle scritteli dal Re di Sardegna per li quattro quadri mandatili, ov' eran rappresentate le storie di David, che ricupera le mogli dalle mani degli Amaleciti, di Salomone visitato dalla Reina Saba, di Debbora Profetessa, e l'istoria di Eliodoro allorche volea togliere i vasi sacri dal Tempio di Gerosolima, che riuscirono di tanta bellezza, e soddisfazione di quel Principe, che gli testimoniò in una sua lettera; che ogni qual volta gli conveniva passare per quella stanza ov' erano collocati i suoi quadri egli non potea fare a meno di non fermarsi, forzato dalla bellezza di essi, per riguardargli di nuovo. A questo medesimo Sovrano fece il Solimena il quadro da collocarsi nella sua Reale Cappella, ove espresse l'Immaculata Concezione, e S. Filippo Neri con bello accompagnamento d'Angeli, Puttini, e teste di Cherubini con bella gloria. Per lo nominato Principe Eugenio di Savoja dipinse il bel quadro della deposizione del Corpo di nostro Signore dalla Croce di palmi 18. e 12. e riuscì di tanto gradimento di quel pio Signore, che oltre una lettera di ringraziamento scritta di proprio pugno, gli ne fece dare altri a voce dal Conte di Harac, che venne Vicerè in Napoli nella fine dello stesso anno 1728. in cui fu mandato il quadro a Vienna. Per questo Vicerè fece in tela di 4. e 5. palmi un S. Gennaro nella prigione, visitato da' Santi Proculo, e Sossio Martiri, che gli bacian la mano, ed indi dipinse il di lui ritratto, con quello della Viceregina sua moglie, che anche apportò maraviglia come quello descritto della Contessa di Daun, avendolo nel volto più abbellita, e pure era somigliantissimo.

Cappella di S. Filippo Neri senza comparazione bellissima.

Ripigliato il lavoro della bellissima Cappella di S. Filippo Neri nella anzidetta Chiesa de' Girolamini, dipinse negli angoli della cupola i quattro amici del Santo, cioè S. Carlo Borromeo, S. Felice Cappucino, S. Ignazio Lojola, ed il S. Pontefice Pio V., con bello accompagnamento di Angeli, e Puttini con teste di Cherubini. Nella Cupoletta di essa Cappella dipinse S. Filippo portato in gloria ove riceve risplendente corona delle sue sante azioni oltre delli due quadri dipinti nell'arco della Cappella che son bellissimi, dipinse nelle lunette di-

dipinse una visione del Santo allora che gli apparve il Presepio, e nell' altra lunetta quando ei si venne meno scoppiandoli il cuore nelle Catecombe de' Martiri, e nell' arco alcuni Putti con grazioso concerto di ornamento. Nel lanternino che è di sopra l'Altare di questa Cappella, ed ove egli ha aperto le finestre intorno per farla luminosa, come abbiam detto di sopra, dipinse ad olio alcuni belli putti con lo Spirito Santo. Queste pitture han meritato le lodi di tutto il pubblico, dapoichè sono elle dipinte con sommo amore, con figure bellissime nelle mosse, nell' espressione, disegno, e freschezza di bellissimo colorito, e massimamente nelle figure delle Virtù Teologali, che posson dirsi eccellentissime sopra delle più belle da lui dipinte con belleaza di colori, e intelligente finitezza. Circa questo tempo medesimo dipinse un quadro per la Città di Nocera sua Patria da collocarsi in una Chiesa di un Monistero ove era monaca una sua nipote, ad istanza della quale egli fece quel quadro, che non sappiamo ciò che rappresentasse.

Vari quadri per diversi particolari dipinti da Francesco.

Ma tralasciando molti, e molti quadretti fatti per varj particolari, e personaggi distinti, come per ragion di esemplo al Marchese Rinuccino Fiorentino una S. Anna con la B. V., e varj belli Angeletti, al Principe di Scilla un S. Francesco di Assisi, di palmi 3. e 4., uno con Erminia che trova il pastore, al Reggente Ventura, l'Adamo ed Eva, pel Consigliere D. Matteo Angelo di Ferrante, che lo regalò al Conte di Harac Vicerè già detto di sopra; Al Consigliere D. Giuseppe Andreassi una Nunziata, e la B. V. Addolorata con Cristo morto; Al Presidente Aghir i due quadri con Debbora Profetessa, e Rebecca col servo di Abramo, per farne dono al Monarca delle Spagne Filippo V. Al suo dilettissimo amico e consultore ne' suoi più gravi affari, il Consigliero D. Francesco Guarrasio Uomo dottissimo, e di somma integrità di costumi, varie cose ha dipinto, ma la Madonna addolorata fatta per accomeagnare una pittura della prima maniera di Raffaello, fu di gran perfezione, benche in ultimo poi gli dipinse una Madonna col Bambino, e teste di Cherubini al naturale anche bellissima, ed altre immagini fatte ad altre persone, e la Madonna fatta a Gasparo suo cembalajo, la fuga d'Egitto tutta ritoccata all' indoratore Andrea Cozza, la quale era stata copiata da Nicolò Maria Rosi suo discepolo, aggiungendovi due puttini. Una Madonna fatta all' Università della Cava, che ne fece regalo al suddetto Conte di Harac, ed altre molte che si taalasciano, poichè troppo lunga, e malagevole impresa riuscirebbe il volerle tutte partitamente narrare, che però farem passaggio alla Galleria che dipinse per lo Principe di S. Nicandro, della quale dopo lo studio di molti disegni, fece il bozzetto che riuscì compitissimo, ed indi dipinse il qua-

dro ad olio in casa del medesimo Principe, che per essere di palmi 44. lungo, e 22. largo, non capiva in casa propria, e nella stanza ov'egli lavorava. In esso rappresentò i varj modi per i quali si ascende alla Gloria, e le Virtù, che cercano sottrarre da' Vizj la Gioventù, la quale è guidata da Pallade, e da Mercurio alla suddetta gloria, accompagnata da varie scienze acquistate con lungo studio, e nel basso Pericle che sbrana il Leone; nel mentre alcuni Sacerdoti porgono incensi a un simulacro di un falso Dio; con altri bellissimi accompagnamenti, e figure allusive; Ma perchè per la troppo lunghezza della Galleria, e bassezza della soffitta, non si può tutta interamente godere questa bellissima pittura, che pur non empie tutta la volta di essa, per supplire alla restante lunghezza, e renderla anche adorna con sue pitture, vi fece due ovati con favole allusive al quadro di mezzo, collocandone uno sopra, l'altro al di sotto di esso, e con ciò ha arricchito quella nobile Galleria; della quale si dichiarò quel Principe contentissimo a tal segno, che oltre all'accordato onorario volle regararlo di altri 500. ducati.

Galleria dipinta a fresco a D. Ferdinando Sanfelice.

Circa questo medesimo tempo ha dipinto a fresco la Galleria al suo amatissimo Discepolo D. Ferdinando Sanfelice, Cavaliere di antichissima Nobiltà, e di cui si farà parola dopo la presente narrazione; nella quale rappresentò varie Virtù, e Arti liberali, compartite in quadri con cornici di stucco dorate, e vi son varj puttini dipinti di chiaroscuro di color verde; La bontà di queste figure non occorre che da me sia descritta, ma basterà al mio Lettore il considerare, che elleno son state dipinte in una Galleria della più cara persona del Solimena, e dalla quale egli conosce essere al sommo stimato, e venerato. Ancorche questa Galleria sia così ben dipinta, vien superata però dall'unione de' bellissimi, e nuovi ornamenti di capricciosa invenzione, con frutti, uve fronde di vite, e altri pampani tramischiati, che egli ha dipinto ne' fregi della propria casa, arricchendo ogni stanza di essa con nuove fantasie di ornamenti, e di quadri dipinti a guazzo nelle soffitte, con tanta unità di colore, e freschezza di tinte che più tosto pajono tele dipinte ad olio, che tele ingessate, e dipinte a guazzo. Della medesima squisitezza son dipinte le stanze dell'Appartamento, ove andò ad abitare il Consigliere Matteo Angelo di Ferrante, che è nel Palagio fabbricato dal Solimena alla salita del Monistero, e Chiesa di S. Potito, con soda e bellissima Architettura, e nel suddetto appartamento vi dipinse altresì una Galleria, ove rappresentò le quattro Stagioni con bel pensiere, e bizzarria disposte, e dipinte con tanta pulizia, e bellezza di colore, che si rende impossibile il migliorarle ad olio, servendo di esemplo a' Pittori, che vogliono in simil modo dipingere; dapoichè in tal

sorta

forta di pitture niun Pittore ha arrivato ad unir sì bene il colore a guazzo, ed a dipingere con più finitezza, pulizia, e freschezza di colore che il Solimena.

Ma quale laude sarà bastante per li eccellenti ritratti da lui dipinti? mentre che in tal parte ha superato molti che han pregio di bravi ritrattisti, ed ha agguagliato il valore de' più famosi in tal genere? dipingendoli di tutta veduta, e in faccia, che è la più difficile positura che possa darsi ne' ritratti, ma però la più propria pel naturale oggetto da vedersi; E questo veramente è il vero modo di far ritratti, quando però la necessità di qualche sito, ovvero del lume non portasse altrimente, come appunto accadde ad Apelle, che dovendo dipingere il Re Antigono, che era privo di un occhio, lo ritrasse in profilo, per non fare apparire quel difetto: avendo fatti moltissimi così de' voltati, che in profilo l'Eccellentissimo Tiziano, e altri gran Pittori. Si rende però difficilissimo di anneverar tutti i ritratti da lui dipinti, perciocchè sono infiniti quei che ha fatto solamente a diversi Signori forastieri, e a nobilissime Dame della Germania, e di altre parti. Tali adunque furono il Duca di Medinaceli, il Conte Daun, il Conte di Harac, ed altri Vicerè, che con le loro mogli vollero avere i ritratti di mano del nostro egregio Pittore. Lo stesso Filippo V. allora che fu in Napoli ebbe il piacere di vedersi trasportato vivente su la tela fra lo spazio di due ore, e diffinì egregiamente l'eccellenza dell'arte con dire allorchè vide il dipinto: che pareale di guardarsi nello specchio. Tacendo adunque di molti dirò, del ritratto della moglie del Segretario di Stato, e guerra D.Tomaso Peralta, e di lui ancora, quello della moglie del nominato Consiglier di Ferrante. Bellissimi sono i ritratti del Marchese, e Marchesa di Salcitro, a quali ha fatto una Madonna, con un S. Giuseppe per compagno, ed indi in grande un S. Michele Arcangelo che discaccia dal Paradiso Lucifero con suoi seguaci, opere di tutta perfezione, avendole dipinte con sommo genio per esser egli amicissimo di coppia sì virtuosa, dapoichè il Marchese oltre all'essere Letterato, è anche dilettantissimo di pittura, come di lui si farà parola in appresso. Fra più belli ritratti si annoverano quelli del Duca di Monteleone D. Diego Pignatelli, quello di D. Marzio Carrafa, fratello del Principe di Colobrano, del Principe d'Ancre, del Duca di Termoli, e di molti altri Signori, e Dame di prima riga; I ritratti del Duca di Laurenzano D. Nicolò Gaetano d'Aragona, e di D. Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano di lui moglie, per varj accidenti non furono finiti; avendo formata quella gran Dama in figura di una Debbora Profetessa. Fece il ritratto della virtuosa Duchessa

Antigono ritratto in profilo da Apelle, e perchè

chessa

chessa di Limatola, che riuscì eccellentissimo, e sopra il quale compose alcune rime, le quali non ho potuto avere, ma in vece di quelle riporterò un sonetto composto da lui nell' atto che dovea dipingere il ritratto di D. Costanza Merella moglie del Presidente del Consiglio D. Gaetano Argento, ed è quel che siegue.

Per la doglia che a se lo fura, intende il duolo della morte del suo caro nipote Orazio il quale veramente riusciva dottissimo nelle lettere, ed amabilissimo ne'Costumi.

La tua rara bellezza in cui natura
Tutte mostrò del suo valor le prove;
E in vaghe forme inusitate, e nove
Risplender fa tua angelica figura.
Or che pinger dovrò per mia ventura,
In tua virtù mi sia propizio Giove,
Mi rischiari la mente, e porti altrove
La doglia, che a me stesso ogn' or mi fura.
Ma la parte miglior' alta, immortale
Del bello c' hai nell'anima raccolto
Perch'l mondo l'ammiri in grado eguale:
Dipinga in carte in stil sublime, e colto
Lo sposo tuo, che a somma gloria or sale
Mentr' io non giungo più che al fral del volto.

Dipingendo il ritratto alla Contessa di Montuoro, volle anche contrasegnarlo con un Sonetto che poi ne portò un altro appresso per la risposta che ebbe a fare a chi avea prima risposto al suo Sonetto, che per essere parti di penne dotte quì si trascrivono.

Audace troppo, e temeraria impresa
Fora per te mio basso egro intelletto
Di questa eccelsa Donna il regio aspetto
Ritrarre in tela, e non temerne offesa.
E benche vanti in sì degne opre intesa
Virtù, ch'in te di mille empie il difetto,
Ahi, che al cimento di sì raro Objetto
Nulla farà per te salda difesa.
Storna adunque il pensier, e forme umane
Seguino al bel desio giusto confine,
Ne ti allettin speranze, e folli, e vane.
Che cecitade incontra, e doglia al fine
Occhio mortal, che in cieco ardir rimane
Di sostener qua giù luci divine.

A que-

A questo Sonetto gli fu da un Letterato risposto con le medesi. sue desinenze col seguente bellissimo Sonetto.

Francesco all'alta, chiara, eccelsa impresa
Sovente il basso, oscuro, egro intelletto
Rivolsi ardito, e celebrar l'aspetto
Tentai, che impresse al cor la dolce offesa:
Ma la mia voglia a la grand' opra intesa
Vinta dal proprio suo natio difetto
Confusa, mai potè lodar l'objetto,
Contro di cui non val schermo, o difesa:
Or tu, che in doppia sorte oltre l'umane
Mete, t'estolli, e giungi al bel confine
Per cui le forze mie son frali, e vane;
Con penna, e con pennel l'uguagli alfine
Sì ben, che espressa a noi chiara rimane
L'idea di sue bellezze alme, e divine.

Presentato questo Sonetto a Francesco Solimena, si vide obbligato a farvi la sua risposta, la qual compose con le medesime rime in un dottissimo Sonetto del tenor che siegue.

Tommaso il bel per cui chiara s'è resa
Madonna, ed hà sì degno alto rispetto,
Non è quello del volto assai soggetto
Di breve etade alla continua offesa.
Ma il bel dell'alma di pietade accesa,
Ch' è di mille virtudi ampio ricetto,
Che mai contaminò lieve difetto,
Ne mondano piacer v' ebbe difesa.
Questo dei celebrar, tu che sovrane
Hai penne per volare a sì divine
Parti, ed eccelse; ad altri ignote, e strane.
Ch' io qual palustre Augel oltre il confine
Non m'inalzo d'un stagno, e sol l'umane
Forme dipingo, che son terra alfine.

Hor facendo punto al numero de' ritratti, che sono quasi senza numero tutti eccellenti, farem parola dell' altre opere dipinte dal Solimena per dar compimento alla narrazione di esse, che però diremo, che a petizione del Duca di Limatola dipinse la macchia del B. Pietro Gambacorta, ed indi fece il quadro, che dovea collocarsi

in

in una Cappella della Chiesa della Madonna delle Grazie, presso quella di S. Agnello Abate sopra le mura; ma succeduta la morte del mentovato Duca senza figliuoli, che avessero eseguito la volontà del Padre, il quadro rimase in casa del Solimena, ne sò ciò che dopo avvenuto ne fusse. Volle di nuovo dipingere la mentovata Istoria dell' Erminia, che già avea dipinta al Reggente Ventura, e vi aggiunse al di sopra la figura della Costanza, che riuscì bellissima pel nuovo appropriato concetto. Avendo poi il suo amantissimo amico, e discepolo D. Ferdinando Sanfelice, Cavaliere nobilissimo, modernata la Tribuna della Chiesa di S. Gaudioso, vi ha fatto un bellissimo quadro all' Altar maggiore, ove ha rappresentato S. Michele Arcangelo, che adora l'Umanità di nostro Signore in braccio alla B. Vergine su la gloria, dall' altro lato è S. Gio: Battista, e intorno bellissima gloria d'Angeli, e Puttini, e di sotto tutti que' Santi che prima stavan dipinti nella suddetta Tribuna con alcuni bellissimi Angeli, e Sibille divinamente dipinti da Andrea da Salerno; come nella sua vita abbiam detto, e de' quali Santi conservano quelle nobilissime Religiose le Reliquie, che espongono il giorno, in cui viene la Festa di ciascheduno di essi; Sono le figure di questi Santi giudiziosamente situate su alcuni scalini di Altare, ove principale vedesi S. Gaudioso Vescovo di Bitinia inginocchioni, e dopo lui e la figura di S. Stefano con libro aperto in mano, su del quale veggonsi le pietre con le quali fu lapidato; Più dentro è S. Gennaro, che offerisce il suo prezioso Sangue alla suddetta B. Vergine, che è figurata per l'Immaculata SS. Concezione, se bene ha il Bambino in braccio, il quale siede sul globo terrestre: Vi è altresì S. Benedetto Abate (la cui regola professano quelle Dame Religiose) in atto di discorrere con S. Scolastica, e dietro loro apparisce S. Rosa di Lima. Dall' altro lato, che è dal canto dell' Epistola, vedesi su i mentovati scalini la figura di S. Fortunata, che stando in piedi umilmente s'inchina alla Vergine Immaculata, ed al Divino Figliuolo, e dietro lei è l'altro S. Gaudioso Vescovo di Salerno, veggendosi il giovanetto S. Prisciano inginocchioni avanti la sua Santa Sorella Fortunata; che con gli altri due Fratelli Carponio, ed Evaristo offeriscono le palme de' loro Martirj all'Altissimo Dio, avanti vedesi il Leone, e su la terra è il piviale d'un Vescovo col pastorale, ed un libro. Oltre della gloria che veramente è celestiale, con Angeli, Puttini, e teste di Cherubini, che arricchiscono il quadro, vi è un bene inteso ordine di Architettura, che accorda mirabilmente con le figure sì principali, che di lontano, comparendone alcune maestrevolmente accordate: sicchè compiacendosene il Solimena vi pose il suo nome, e l'anno del 1733. in cui fece quest'opera.

Circa

Circa questo tempo essendo stato conquistato il Reame di Napoli dall'Armi gloriose del Re Filippo V., ed essendo succeduto alla Corona di esso il Clementissimo Re Carlo suo figliuolo, fece il Solimena il ritratto di questo nostro Sovrano, che non riuscì di tutta soddisfazione della Corte, tutto che fusse ben dipinto. Migliore però fu quello del Marchese di Monteallegre, oggi Duca di Salas, primo meritevol Ministro del suddetto nostro invitto Regnante; e più bello fu quello della di lui Consorte, che furono al sommo lodati da chiunque gli vide. Dipingendosi dopo tutto il Palagio Reale per lo Sponsalizio del nostro magnanimo Re Carlo, con la degnissima Infanta Maria Amalia di Polonia, volle S.M. che anche fusse ornato con le preziose pitture del Solimena, ond'egli vi dipinse a fresco la volta del Gabinetto, ove rappresentò le quattro parti del mondo, con il carro di Apollo al di sopra, e nell'Alcova effigiò Imeneo, Ercole, la Fede, e l'Unione matrimoniale, con l'Abbondanza, con accompagnamento di Puttini, per alludere alle felicissime nozze de' nostri Clementissimi Regnanti. Ebbe intanto incumbenza da Venezia il Solimena di un quadro che rappresentar dovea la SS. Nunziata, il quale compiuto che fu, e mandato in quella Città, fu collocato nella Chiesa di S. Rocco; Dipinse ancora un S. Gaetano per la Città di Vicenza, ma non sò in quale Chiesa sia stato situato, non potendo dimandar tutto minutamente al nostro Pittore, a cagion che si trattiene da più tempo alla Barra, Villa deliziosissima vicino Portici, ed ove egli molti beni possiede, laonde tacendo altre molte commessioni avute da altre Città, passaremo a far parola del quadro ch'ei fece al gran Re Filippo V.

Il Solimena per lo più fa soggiorno alla deliziosa villa della Barra, ove ha moltissimi beni.

Avea alcuni anni sono il Monarca delle Spagne commesso a più famosi Pittori d'Italia un quadro per ciascheduno, e che tutti rappresentar dovessero fatti del grande Alessandro, e volle che dal nostro Solimena fusse dipinta la gran Battaglia di quel fulmine di guerra allora che vinse Dario Re della Persia; laonde egli con lieto animo incontrando sì fortunato, ed onorato comando, dopo lo studio di più disegni, ne formò il bozzetto in tela di palmi 5. e 4. per traverso e figure di un palmo, e mezzo, e incontrato in questo sbozzo il piacere non solo di tutti quei che lo videro, ma anche di tutta la Corte del nostro Re Carlo. Cominciò il quadro di palmi 20. in circa, e dipingendolo con mirabil felicità in men d'un mese lo condusse a fine, che riuscì uno stupore dell'arte; dapoichè fece ammutolire coloro, che ponevano avanti l'età troppo avanzata, e gli spiriti indeboliti per rappresentare una battaglia sì eroica, ove vi vuole il fuoco di una pronta, e spiritosa fantasia, ferace nelle mosse de' Combattenti, strepitosa nella furia de' Cavalli, e bizzarra nelle variate azioni de'

Battaglia di Alessandro dipinta dal Solimena per ordine del Re Filippo V. di Spagna a concorrenza di altri bravi Pittori, e che riuscì un incanto dell'Arte.

Combattenti. Ma fuor di se stessi rimasero questi non sò se parziali affettati amici, che il compativano postosi a tanta impresa in sì grave età, ovver suoi contrarj, che a mille occasioni han cercato attaccarlo in varie cose dell'arte; fuor di loro stessi dico rimasero, allorche videro opera sì perfetta, che più tosto parea dipinta nella sua robusta virile età, che in grave vecchiezza; Veggendo a maraviglia espresso il furore de' Combattenti, la bizzarria, e furia de' Cavalli, l'audacia de' Vincitori, il timore de' vinti, l'ardire di quelli, lo spavento di questi, e che apportavano orrore veder cadaveri trucidati dal ferro, Soldati calpestati da cavalli; mirando dall' altro canto espressi decorosamente i Capitani, ed Alesandro Magno, che ancorche non fusse situato in principal veduta, conosceasi però benissimo esser egli l'Eroe dell'opera; dapoichè vedeasi sul generoso Bucefalo imbrandir lo scudo, ed al solo lampo della sua spada par che atterrivansi i Soldati di Dario, il di cui Carro egli andava ad incontrare a dirittura: Sicchè in quest'opera non vi fu cosa che non fusse meritevol d'encomj, e di maravigliosa attenzione, lodandolo allorchè lo videro l'istessi nostri clementissimi Regnanti, col nominato Duca di Salas, il quale andava di parte in parte osservando il quadro, essendo assai intelligente della pittura, e possedendo in buona parte il disegno, e non fece altro se non che lodarlo; come lo fu da tutti que' che lo videro con tale occcasione.

Perfezione del suddetto quadro della Battaglia di Alesandro Magno.

Capitato il quadro ben condizionato in Ispagna, n'ebbe il Solimena tutte le laudi, che si doveano a sì bell'opera, e fu il suo quadro stimato superiore a tutti gli altri dipinti dagli altri Pittori, ancorchè fussero anch'eglino Valentuomini, e come tali scelti da quel magnanimo Re a compire il numero delle storie di Alesandro il grande, come ne fu assicurato dall' anzidetto Signore di Monteallegre il nostro egregio Pittore, a cui fece sborzare il prezzo di mille doble d'oro, mandateli da quel magnanimo Regnante in ricompensa di sì bell'opera, ed in testimonianza del suo gradimento. Circa questo tempo dipinse il bel quadro pel Principe di Tarzia Spinelli, che anche riuscì opera eccellentissima, e in esso rappresentò Enea, che porta i doni a Didone, e Amore in forma di Ascanio suo figliuolo infiamma Didone; Sopra vi è Venere con altri Amorini: Opera eccellente piena di episodj, e di poetici ritrovati, e degna di gran lode. Indi a pochi anni fu onorato del comando della Reina di Spagna con lettera particolare, ove gl'imponeva il dipingere un quadro con la B. Vergine, col Bambino in gloria, con la Santissima Trinità, in bella gloria di Angeli, e Puttini, con S.Gio:Battista, ed i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e nel basso Santi Tutelari della Casa Reale, de' quali i Reali suoi figli portavano il nome, ed erano S. Ferdinando Re

di

di Castiglia, S. Ludovico Re di Francia, S. Elisabetta Reina d'Ungaria, S. Antonio da Padova, S. Carlo Borromeo, S. Agostino, e S. Ludovico Vescovo di Tolosa. Il Componimento di questo quadro piacque agl'Intendenti, ma nel colorito vi fu qualche debolezza notata da' Critici allora che fu esposto a Palazzo; ma chi riflette, che il quadro era dipinto da un Vecchio di 84. anni, e che poco gli giovava la virtù visiva, dirà esser anche troppo ben dipinto, perciocchè l'Artefice era in età decrepita; e con questa savia considerazione fu ricevuto nella Corte di Spagna, e gradito da quei generosi Regnanti.

Or tralasciando molte delle opere fatte a Particolari, e quelle possedute da Signori del nostro Regno, faremo sol menzione di alcune figure di Virtù che possiede, con molte accademie dipinte il Virtuoso Cavaliere D. Nicola Maria Salerno, già noto a' Letterati per le sue belle poesie date alle stampe, con altre figure del Solimena. Un bozzetto finito d'una Virtù di quelle dipinte a S. Nicola alla Carità possiede il Dottor D. Nicola Pietrafesa, in misura di tre palmi. Il ricco Mercadante di libri Giuseppe Buono ha fra suoi belli quadri un Sansone, che addormentato in grembo a Dalida, gli son da quella recisi i crini, ed escono i Soldati nascosti per catturarlo, e legarlo con funi; Il quadro è di palmi otto e mezzo per traverso, e circa sei alto, e le figure sono di altezza poco meno del naturale; Vedesi la Dalida tutta ignuda, se non quanto è ricoperta dal lenzuolo dell'Origliere, ov'ella è seduta, e nel seno di lei posa Sansone, la di cui testa appoggiata su un braccio stà chinata su quello, e'l resto del Corpo è adagiato su un gran panno, ch'è steso con belle pieghe nel suolo. Escono i Filistei da dietro alcune colonne, che in ordine di buona architettura sono assai ben dipinte, ed accordate con balaustri, di là da' quali è bella veduta di Paese dipinto con gran maestria, e viene interrotto dal Padiglione, che cuopre il letto di Dalida. Graziosissime sono le figure de' Soldati più lontani, essendo dipinti, ed accordati con intelligenza di gran pittore, e tutto il quadro è dipinto con sommo studio su la bella maniera di Pietro da Cortona, che prima fu seguitato da lui, come è detto di sopra. In casa del Negoziante Ottaviano Brancacci vi sono macchie bellissime del Solimena, e molte ne possiede D. Domenico Antonio Vaccaro, che solea darle lo stesso Solimena a Lorenzo Vaccaro suo Padre, come nella sua Vita da noi è detto. Il gentilissimo D. Giusto Vanden-Heuvel possiede un bellissimo quadro del Solimena, similmente dipinto su la maniera del Cortona con sommo studio, essendo di figure circa due palmi, e rappresenta S. Francesco di Assisi allor che volendo presentare al Papa la Supplica per l' Indulgenza della Porziuncula trovò quella convertita in Rose: Opera di gran componimento con bella gloria al di sopra, e degna al sommo di lode.

Nelle stanze del Priore della Certosa a S. Martino, oltre altre macchie, vi è quella della Sagrestia di S. Domenico Maggiore, che è bellissima, e in altre stanze di questi, e altri Monaci, e Secolari sono sue preziose pitture, le quali tutte tralasciando, diremo di quell' opere trasportate altrove oltre le già descritte.

La Nazione Inglese essendo più di ogni altra inclinatissima alla pittura, ed invaghita oltremodo della bella maniera del nostro Pittore, ha a caro prezzo acquistate le opere sue; e non solo quelle perfezionate, ma sbozzetti, macchie, figure di accademie, e gran quantità di disegni, e ultimamente D. Gioachimo Fletvvood molti disegni vi ha condotti di questo raro Maestro. E perchè non ha potuto il Solimena soddisfare ad ogni loro richiesta, eglino sono andati in traccia per le case de' privati delle sue opere, strappandole ad ogni costo dall'altrui mani, benchè fatti nell'età giovanile. Quindi è, che nell' Inghilterra ve ne sono passati molti, avendone condotti seco 36. pezzi il solo Cavalier Gio: Sciarpin. Così vi andò il bel quadretto, che vedeasi in una cospicua Galleria, che rappresenta il Coriolano, dipinto con accordo, e colorito ammirabile sù la maniera del Cortona; opera perfettissima, e che fu esposta in Roma alla pubblica veduta da chi ebbe la sorte di ottenerlo, e fu lodato da tutti i Professori. Così furon trasportati nell'Inghilterra i due bellissimi Rametti, uno rappresentante Apelle, che dipinge Campaspe alla presenza di Alesandro, e suoi Guerrieri, e l'altro Zeusi, che sfiorando le bellezze di quattro giovanette Crotoniati, ne forma una bellissima Venere, dipinti anche su la maniera del Cortona nell'età sua giovanile per suo proprio studio, e poi comperati da un Signore Napoletano. Così oltre altri rametti, e altri quadri, fu comperata la macchia della soprapporta del Gesù nuovo dal Milord *(quì manca il nome)*, che ne fece gran conto. Per commessione di un Signore Inglese dipinse Adamo, ed Eva, con tutti gli Animali intorno ad essi, e'l Tentatore da lontano, e alcuni Angeli nella parte superiore. Dipinse dopo la Bersabea nel bagno, pettinandosi il crine, con le sue Donne intorno, che fu cosa bellissima, ed altri quadri che si tralasciano.

Nella Francia sono passate ancora l'opere del nostro Pittore, oltre quella donata dal Cardinal Gualtieri al gran Luigi XIV., come è detto di sopra, e molto han tentato quei Signori di farvi andare anche l'Artefice loro, con decorose offerte, invitandolo a dipingere a Parigi i Palagi del Cardinal Mazzarini, di Orleans, e di altri gran Personaggi di quel Reame: ma le molte faccende d'Italia, ed altri domestici riguardi non han permesso all'Abate Ciccio di partirsi dalla propria Casa, non che di passare in Francia; e certamente è stata nostra buona sorte il non restar priva la nostra Città di sì grand Uomo, e delle sue opere egregie; delle quali avendo già fatto fine di ragionare, tuttocchè altre molte ve ne sian da notare in case di varj particolari,

colari, perciò farem paſſaggio a diſcorrer prima di ſua maniera, ſtudio, e modo di colorire; poſcia de' ſuoi ſavj detti, e ricordi, circa la perfezione dell'arte, ed indi de' ſuoi coſtumi, e ricchezze acquiſtate col valore de' ſuoi pennelli.

Deſcrizione delle Parti principali della maniera del Solimena.

E' la maniera del Solimena fondata ſul buon diſegno del Cavalier Lanfranco, e del Cavalier Calabreſe, (da cui più che da tutti ha oſſervato il perfettiſsimo chiaroſcuro, e nel bel colorito del gran Luca Giordano; e nelle belle idee, e piegature de' panni ha oſſervato il celebre Carlo Maratta. Nella ſua prima giovanezza imitò molto la maniera del Padre: Indi con molto ſtudio quella belliſsima di Pietro da Cortona, su lo ſtile del quale ha molte coſe dipinto inſino all'anno 32. di ſua età; nel qual tempo ſi fece la ſua propria maniera ricca di componimenti di perfetto diſegno, di vaghiſsimo colorito, e forſe più del Giordano, di mirabile ſtudio, e bellezza nel panneggiare, di ſomma grazia ne' volti, mirabile, anzi maraviglioſa nella variazione delle fiſonomie ne' gran componimenti, parte difficiliſsima nella pittura, e in ſomma difficile nell'unione di un fortiſsimo, e perfetto chiaroſcuro, con una incomparabile tenerezza. Compiuta poi nell'elezione de' ſiti, di belle moſſe, o ſiano azioni, di belle glorie, di arie, di terreni, e di tutti quelli accidenti di lumi, con sbattimenti di riverberi, ed ombre, che con loro bellezze, e intelligenza del tutto coſtituiſcono un gran Pittore; Quindi è, che nelle ſue opere ſi oſſerva un carattere grande, ed eccellentiſſimo, ed a tal ſegno, che anche le copie de' ſuoi quadri, ſebben ſiano fatte da' ſuoi infimi ſcolari, hanno una armonioſa magia di colorito, di chiaroſcuro perfetto, e di mirabile accordo del tutto aſſieme: Ed inſomma tuttocchè elle ſiano malfatte, pur vi ſi vede il buono dentro, per l'eſquiſita bontà de' loro originali. Egli con ſuoi ſeveriſſimi ſtudj ha iſtruito, ed erudito molto la mente della gioventù ſtudioſa, perciocchè le ha moſtrato il vero modo di divenir Pittore, mediante un aſſiduo, ed intelligente operare, dimoſtrando con la pratica del ſuo eſempio ciocche deve fare lo ſtudioſo, per eſſere annoverato tra Valentuomini, locchè non ſi vedeva poſto in opera nella ſcuola di Luca Giordano, perchè ammaliati i giovani da quel vaghiſſimo colorito, cercavan ſolo fare acquiſto di quello, contra i ſavj ricordi del medeſimo Luca, che ſovente gli riprendeva; anzicchè gli ſgridava, che non ſeguitaſſero la ſua maniera, perchè dietro quella ſi perderebbero, mentrecchè egli era pittore da far pittore chi già era in poſſeſſo della pittura, e non già giovani, che non capivano l'arte uſata da lui nell'ideata maniera piena di accidenti di lumi, di contrapoſti, e altre bizzarie, quale avea acquiſtata col gran ſtudio fatto prima ſopra de' gran pittori. Tutte queſte ragioni portava a' ſuoi diſcepoli il Solimena, ed acciocchè non ſi foſſero perduti, moſtrava loro il modo di partorir prima ſul tavolino i penſieri di ciò che egli dovea dipingere, e dopo

Savio Conſiglio di Luca Giordano a' ſuoi Scolari.

fatto

fatto più schizzi di un sol soggetto, com'è solito de' Valentuomini, faceva il disegno compiuto, dato di penna, ed acquarella, e da questo faceva la macchia, prendendo dal naturale i nudi, e le azioni, e dal modello i panni, variando poi ciò che non gli fusse piaciuto, e che non accompagnava bene l'altre figure, ed indi dipingendo il quadro sopra la macchia, dopo correttamente disegnato con la graticola, spesso sul naturale disegnava, o dipingeva il nudo di nuovo, oltre quello osservato già nella macchia, e con ciò veniva a dar perfezione all' opera assai bene, e con ottime regole incominciata. Nell' abbozzare il quadro cercava la perfezione di tutte le parti di esso, prendendo dal naturale ogni cosa, come se l'avesse avuto in quel punto a dar compimento, e con tanta attenzione, che dipingendo un giorno il nominato quadro del S. Martino, che dà parte del mantello al creduto povero, e bozzando le pieghe di quello dal naturale, lo finiva di tutto punto con ogni ricercatura di terra rossa; per la qual cosa conoscendo io, che gli sedeva accanto, che di nuovo lo dovea ricoprire d'alacca fina, e cinabro, l'interrogai sù ciò, perchè finiva tanto una cosa, che di nuovo doveva ricoprir di colore diverso; al che egli diede questa savia risposta: *Questo è l'inganno di quei pittori, che credono perfezionar l'opera allor che la ritoccano, e massimamente i panni, i quali abbozzano alla peggio senza niuna forma di buone pieghe; anzi confondendole, sperano poi nel ritoccarle ridurle a perfezione; ma ciò non puol tornare secondo richiede il naturale, e l'arte del buon pittore; perciocchè bozzandole senza veruna formola del naturale, e volendo nel ritoccarle ridurle a quello, mai non ponno venire buone, secondo fa chi l'abbozza sul naturale con studio, e diligenza*: Indi guardandomi in viso così soggiunse: *Senti a me: quando tu devi fare alcuna cosa, cercala con ogni studio alla prima, e cerca di farla a perfezione allora che l'abbozzi, che accertata alla prima, allora che la ritoccherai, essendo già buona, diverrà ottima, che se l'imbrogli abbozzandola, nel ritoccarla anche sarà imbrogliata*. Alcuni critici però dicono, che questa scuola ha fallato in lui, a cagion che molti suoi quadri si son perduti per la stessa ragione; perciocchè finendo troppo lo sbozzo, e con bella freschezza di colore, poco altro se le poneva al di sopra per non levar quel lucido del primo col secondo colore, e con ciò venivan col tempo ad annerire, parte per l'imprimitura, e parte col tempo, che consuma il colore.

Avertimento del Solimena di molto profitto a' giovani studiosi, ed a' medesimi Professori.

Nella sua scuola non ha permesso che nel copiar le sue macchie (le quali son finitissime, con teste, nudi, mani e piedi dipinti sul naturale) che si servissero i suoi discepoli dell' uso del velo, acciocchè graticolandole, si venissero ad esercitar nel disegno, e con ciò

a per-

a perfezionarsi in esso, e nel colorire; e quindi è, che la sua scuola ha il nome di rigorosa, per la rigorosa disciplina, con cui i scolari ammaestra; non permettendo alcune licenze introdotte nella scuola di Luca Giordano da que' discepoli, che (contro la volontà del maestro) si volevan solo avanzare nel colorito, e nella sollecitudine del dipingere; la qual cosa espressamente vien proibito da questo egregio maestro, perciocchè gli ha incamminati con lo studio del naturale, osservato con attenzione alla strada di un perfetto operare; perciocchè più di una volta ha detto loro: *che egli mirando l'opere de' gran pittori, giammai non avea domandato in quanto tempo fusse stata dipinta*, e soleva dire il celebre Pietro da Cortona, che presto, e bene di rado conviene; accadendo solo in qualche raro soggetto, che può appellarsi, portento nella pittura, come fu Luca Cambiaso, e Luca Giordano, e alcun altro, scelti dalla natura per dimostrare un portento, non per fare un esempio alla posterità.

Scuola del Solimena chiamata da Scrittori, la scuola rigorosa.

Il Cambiaso, e 'l Giordano prodotti dalla natura per dimostrare un prodigio di essa, non già per farne esemplo.

Nella sua scuola si è frequentata sempre l'Accademia del nudo, ed egli è stato il primo a disegnarla, e molte volte a dipingerla; ma da molti anni a questa parte le ha sempre disegnate, per dare esempio di disegnare il nudo a' suoi scolari, e a chiunque v'interveniva a disegnar l'Accademia. A tal proposito farò menzione del bel disegno finito, ch'ei fece in alcune sere che durò lo stesso atto del naturale; perciocchè ritrasse al vivo tutti que' giovani, che disegnavano allora l'Accademia del Nudo, con tal somiglianza, che fu stimato maraviglioso quel suo disegno, essendo finito con l'anima, e si conoscea anche il color bianco negli occhi di un tal giovane, detto l'Aquilano, che avea la pupilla degli occhi bianca, che fu un stupore di tutti. Quando egli ha trovata la mossa della figura, l'ha disegnata sempre tutta nuda sul naturale, e dopo l'ha vestita di panni similmente fatti sul vero, nè ha fatto cosa alcuna senza il naturale davanti, non solo de' panneggiamenti, ma di tutte quelle cose accidentali, che accadevano in quella stori, o tavola, così di varj incensieri, bacini, spade, alabarde, armature, pennacchi, guanciali, guanti, fiocchi, tronchi, erbe, e ogni altra cosa che può portare il soggetto che si dipinge; ed in ciò ha imitato il Cavalier Calabrese, che non faceva cosa alcuna senza vederlo dal naturale, per camminare con più certezza.

De' suoi disegni non ha fatto mai conto, e benche sapesse, che a caro prezzo fusser venduti, e massimamente a' Forastieri, e più agl' Inglesi, contuttociò egli sempre gli ha tenuti per da poco, e richiesto gli ha donati, sapendo bene, che gli Uomini grandi non han giammai venduti i loro disegni, incominciando dal divin Raf-

faello,

faello, e l'incomparabile Annibal Caracci, che gli davano a' loro scolari, e così tutti gli altri, e ultimamente il Cav. Calabrese anzi detto, e Luca Giordano ne han dato i fasci a chiunque gli ne chiedea, anzicchè essendo stati rubati al Solimena bellissimi quadretti, insin di quelli attaccati a capo il suo letto, egli non ha fatto altro risentimento, se non che lagnarsene: anzi essendogli stato mandato un bellissimo quadretto d'una Sacra Famiglia a vedere se era di sua mano, e conoscendo esserli stato rubato, lo disse a colui che lo portò, e insiememente gli ridiede il quadretto, che potea ritenersi. Ma il troppo amore di alcun de' suoi nipoti ha tolto a' pittori la speranza di aver più disegni, perciocchè da molti anni se ne son fatti padroni, e non dan nulla nemmen per gratitudine di esser stati serviti in alcuna cosa, non potendo rimediarvi lo stesso Zio, per esser vecchio, è in un certo modo ad uno amor tirannico sottoposto. Alcuni han creduto avaro di sue fatiche il Solimena, ma io posso testimoniare esser egli gratissimo, portando in esempio le molte pitture donate a' suoi amici in ricompensa di alcun beneficio, oltre le molte ritoccature fatte a' discepoli, e massimamente al suo diletto Salvatore Pace: benchè dicono, che tali ritoccature eran ricompensate con buona parte della moneta pattuita in prezzo di quell'opera, che egli ritoccava; e di tali avare azioni ancora alcuni discepoli se ne lamentano: laonde su ciò non saprei che dire: sapendo benissimo alcuni doni fatti da lui, come per ragion di esempio al Consigliere D. Francesco Guarrasio suo caro amico, perchè lo consigliava, e dirigeva ne' suoi più importanti negozj. Allo Scrittore della presente sua vita molti disegni ha donati, oltre d'aver finito per lui due mezze figure di sotto un Angelo, già fatto per macchia dell'Angelo, che poi dipinse in diversa positura al quadro della Resurrezione al Principe Eugenio di Savoja, e ciò in premio d'un paese dipinto da esso Scrittore. Di più si è egli incomodato in riveder con ogni amorevolezza i disegni della sua raccolta, e ha bene osservato ogni minima parte per non inciampare in errore nel dichiararli originali, e di mano di valenti pittori, secondo quelli erano. E' però ben vero, che da Bernardo se gli sono regalati più disegni del Cavalier Calabrese, ma egli offeriva i suoi in cambio, e bastava però la cura che prima ebbe di lui nell' istradarlo nello studio de' Paesaggi, allora che giovanetto rimase senza la guida del caro Padre; che più? se a' mentovati antichi disegni de' Valentuomini alcuna cosa mancava, come naso, occhi, bocca, ovvero altra parte consumata dal tempo, o rosa dalle tarle, egli con una somma bontà e pazienza lasciando di dipingere, ha rifezionato tal mancamento di parte con suoi preziosi lineamenti; e tanto basti per la generosa parte di lui, e per gratitudine dello

Scrit-

scrittore verso un Uomo di tanto merito appresso il mondo.

Critica fatta da alcuni all'opere del Solimena.

Alcuni critici hanno notato nel Solimena, che ha fatto molte figure di Santi, anche de' più penitenti, in positura bizzara più tosto che umile, portando per ragion di esempio il S. Gio: Battista che battezza nostro Signore, che stando diritto, e con gambe piantate alla bizzarra, battezza in un modo, che non è riverente ne al Redentore che gli è davanti, ne al Sacramento che esercita della penitenza. Così di altri Santi, e Sante esposte nelle pubbliche Chiese. Dicono ancora, che molte volte ha con soverchio sforzo voltato i ginocchi, onde la gamba, e il piede viene ad esser soverchiamente svoltato, e massimamente di quei che egli dipinge inginocchioni, con altre simili cose che gli vanno tuttavia criticando. Al che rispondo ciò che egli medesimo mi rispose in occasione, che alcuni Inglesi vedendo appresso di me alcuni disegni suoi di penna, ed acquarella, non volean prenderli per originali, a cagione che alcune figure in essi avean chi la testa un pò picciola, e chi la mano più grande, locchè riferito a lui disse, *che quei tali che van mirando tali minuzie ne' disegni non terminati di tutto punto, ed anche nell' opere terminate, si dovean chiamare cervelli secchi, perciocchè non badando al tutto insieme, ch'è la parte difficile, van cercando le minuzie per censurarle*: ma per farli vedere che i disegni erano di sua mano, con pochi segni di lapis nero gli raggiustò. Sicchè adunque non si deve criticare un pittore di primo grido per aver fatto o politure bizzarre in umili Santi, o che abbia con maniera propria svoltato un pò soverchio le ginocchia, e risentito più alcun osso, o muscolo del corpo umano, perciocchè si deve aver riguardo alle grandi opere fatte con grande, e difficil componimento, alla bellezza delle figure, alla squisitezza del disegno di tante e tante figure eccellentemente condotte, all'armonia del vago colore da lui trovato di grande armonioso chiaro scuro, e all'unione del tutto, che noi diciamo accordo, parte difficilissima nella pittura, benche creda ogni pittore di possederla, ma pochi solo la possedono. Moltissimi poi son quelli che lo criticano de' troppo panneggiamenti; al che rispondo, che il dipingere più panni addosso a una persona nasce da una mente molto feconda, a partorir nuova foggia di vestimenti, per rendere più ricche, e più graziose le sue figure, senza scemargli punto la graziosa sveltezza del naturale di sotto, che con arte maestra, e somma intelligenza di parti si discernea, per esempio di ben oprare; e per fine dee dirsi, che niun Pittore ha più di lui dipinto panni più belli, e più graziosi, e con ragione si cercano imitare da' studiosi dell' arte, essendo in tal parte singolarissimo, e perciò ammirato da' virtuosi, ed intelligenti

Il Solimena Criticato de' soverchi paneggiamenti, e sua difesa.

delle nostre arti. Ma lasciando parlare ogn'uno a suo modo, dapoichè nel mondo ha sempre regnato la maldicenza, farem passaggio agli altri rari pregi della pittura posseduti da questo rarissimo Artefice.

Oltre dell' altre cose da noi descritte, ha dipinto eccellentemente paesi, accordandovi le sue bellissime figurine, con tanto gusto, e bellezza dipinti, che di gran lunga superano quelli di Francesco Beich, molto lodati da lui, de' quali non ha sdegnato copiarne alcuno di quei che più gli davano al genio: Ed io tengo in potere un paese di cinque palmi, con un aria di mal tempo copiato di sua mano dal Beich; e perchè avea fatto mutazione nell' aria, che non era di vero azurro, ed erasi oscurato in alcuna parte, egli lo diede a finire anzi a rifarlo a Giovanni Ezendorff, discepolo del Beich, che di fresco era da Germania venuto, e seguitava tutta quella maniera; ma Giovanni non volle per riverenza porvi le mani, salvo che a finire certo terreno con poche frondi, che non eran dipinte, ma solamente accennate; ed indi presa altra tela consimile, lo trasportò similissimo in quella, e tanto che lo, ed il Solimena ne restammo ingannati; ma nel partirsi poi l'Ezendorff mostrommi il quadro, e disse, *che non avea stimato ben fatto porre le mani sopra le opere del Solimena, e ritoccare una pittura fatta da lui*. Così dunque restò in mio potere questo paese, donandogli io in cambio altre cose desiderate da lui, oltre altre molte cortesie ricevute, essendo ben veduto da me, e da tutti quei che lo conoscevano per le sue modestissime, ed amabili procedure, e dilettandosi egli di dipinger ritratti, volle ritrarre la mia consorte, non volendo io che dipingesse il mio proprio ritratto, il quale fu molto lodato da' Professori, e più da Giacomo del Pò, per esser ben dipinto. Il Solimena intanto invaghito oltremodo de' mentovati paesi del Beich, ne comperò per suo uso quattro di quei, che il Beich solea mandare a Francesco Lanciano calzolajo, e che lo serviva in Napoli, i quali sono dipinti con gusto, e con leggerezza di colore, con tinte proprie al naturale, piacendo al nostro pittore per li belli stravaganti accidenti di lume, e per i belli siti, frondeggio, e arie capricciose, e dipinte con bizzarria, e accidenti maravigliosi, e per tali bellissime parti difficili possedute con franchezza dal Beich, vengono sommamente lodati dal nostro pittore al pari di quelli di altri virtuosi in tal genere; e tuttocchè Cristoforo Ludovico Agricola molto si facesse innanzi con suoi faticatissimi paesaggi, e bellissime figurine, migliori di quelle accordate dal Beich, ad ogni modo non potè mai indurre il Solimena ad accettare alcuna sua opera la seconda volta che venne a Napoli, che fu nel 1720., stimandolo valentuomo, ma troppo minuto, anzi trito nel paesare, laddove il

Giovanni Ezendorff discepolo del Beich Virtuoso pittore.

Lode de' paesi di Francesco Beich.

Beich

Beich riesce grande, e pieno di fantasia ne' suoi paesi, dipinti da gran pittore. Per lo diletto che egli ha avuto in dipinger paesi, ha cercato istradarvi molti, come v'istradò Bernardo de Dominici, e conoscendo il gran talento di Gaetano Martoriello, cercò fargli acquistare con lo studio, e sotto la sua direzione la perfezione di ciocchè gli mancava; ma vedendo che colui volea fare a suo modo, gli ebbe a dire: *che molto conto dovea rendere a Dio di non aver coltivato il gran talento che gli avea dato*.

Il Solimena è pittore universale, ed eccellentissimo in ogni genere.

Non solo il nostro artefice ha eccellentemente dipinto belli paesi, e divinamente vi ha accordate le figurine, ma ha ancora dipinto frutta, fiori, cacciagioni, e ogni altra cosa che può costituire un gran pittore universale in tutto, e degnamente possa meritar sì gran nome; perciocchè molti sono pittori, ma non sono universali, laonde non ponno avere il vanto di gran pittore, che tal nome si deve solo a chi universalmente, e in grado eccellente dipinge tutte le cose; come fa il nostro egregio Pittore, poichè egli di ornamenti è sì perfetto, che ha dato lume a gli altri di nuovo modo di fare ornamenti, de' quali ne ha inventati belli, capricciosi, bizzarri, ed eccellentissimi, che molto ci vorrebbe per spiegarli in iscritto. Egli nella prospettiva è singolare, come quello che è maestro in architettura, come quì sotto diremo. In rappresentar vasi d'oro, di argento, di rame, e altri stovigli di cucina, e di casa non ha chi lo superi. E' singolare in dipingere di animali, di caccia sì di penne, che di pelo, di fiori, frutta, pampini d'uve, e di altri frutti ammirabile, e basta dire, che ha accompagnato un quadro del celebre Abate Andrea Belvedere, dipingendovi vasi d'argento, e d'oro con fiori, con guanciali nel piano di velluto cremesi, con fiocchi d'oro, nobilmente ornati con trene di oro, essendovi due colombe che mangiano, violini con carte di musica, accompagnandoli con alcune frutta e vue naturalissime, e facendo cadere un gran panno da sù una tavola intagliata con figure, e ornamenti finti indorati, vi ha posto sopra un naturalissimo cagnolino, tenuto sù quella da una vezzosa giovanetta egregiamente dipinta. E' accompagnato questo quadro con gran pampani, e altre frondi, che quel dell' Abate, tuttocchè eccellente in suo genere, resta molto minorato di sua bontà al confronto di questa pittura perfetta in tutte le parti; essendo dipinta dal Solimena con un gusto, e freschezza ammirabile di colore, e per proprio diletto.

Quadro dell'Abate Andrea Belvedere superato da un Compagno dipinto in tal genere dal Solimena.

Ma chi mai potrà lodare a bastanza la sua abilità nel possesso dell' ottima Architettura; che oltre l'aver dimostrato al pubblico l'intelligenza ch'ei possiede di essa in tante opere che ha dipinto, l'ha mostrato ancora nelle fabbriche, che con suoi disegni, ed assi-

ſtenza ave erette. Tali ſon quelle delle proprie caſe ſituate accanto a' Reggj Studj, e propriamente alla ſalita di S. Potito, erette con facciata ornata di ſoda architettura che ha con ſua bellezza, e vero modo di ornare, meritato le lodi di molti virtuoſi foreſtieri, e fra queſti quelli che ſono avvezzi a vedere quelle di Roma; come il Cav. Carlo Roncalli, a cui ſommamente piace la ſudetta facciata, come altresì loda meritamente tutte le opere di sì egregio Artefice; ed egli ha dato molta lode all'opere di queſto virtuoſo ſoggetto, e vedendo una volta un quadretto dipinto su lo ſtile del famoſo Correggio, che una Madonna col Bambino rappreſentava, diſſe, che coſa più bella non ſi poteva dipingere, e che il Bambino non dipinto, ma di tenere carni gli ſembrava vedere; così ſcrivendo in un ſuo biglietto all' Arciveſcovo prima di Lecce, ed ora di Capoa D. Giuſeppe Ruffo, che gli lo mandò a vedere, e dal quale fu comprato. Vedeſi nella Chieſa di S. Martino, de' Monaci della Certoſa, l'Altar maggiore architettato con belliſſimi, e ſodi adornamenti. Nel famoſo Teſoro di S. Gennaro è belliſſimo l'Altar maggiore fatto con prezioſi marmi di porfido, e con ornamenti di rame indorato, e di argento, con puttini che adornano così i capi altari, che nel mezzo, ov'è ſituata la Croce in atto di adorarla, eſſendo tutto l'Altare ricchiſſimo, ove furono ſpeſi più migliaja di ſcudi. Ha con ſuo diſegno, e direzione ornata la porta della Chieſa di S. Giuſeppe ſopra S. Potito con belliſſima architettura, che veramente può ſervir di eſemplo a tutti coloro, che le porte de' Sacri Tempj vogliono ornare con ſoda, e magnifica architettura, lontana da certi ornamenti che fanno alcuni moderni che ſembran capriccioſi a' più ſciocchi, e ridicoli a chi più ſa di tal nobil arte. Cominciò gli ornamenti, e l'architettura alla porta di S. Nicola alla Carità, ma per non sò qual motivo è rimaſta imperfetta. Ha notabilmente accreſciuta la fabbrica della propria ſua abitazione, aggiungendovi altri appartamenti con varj comodi, ed alla Barra (luogo ove per lo più ſuol ſtarne a diporto) ha fatto belliſſime fabbriche, e ſimilmente a Nocera ſua patria, con altre in altri luoghi.

Nel modellare ha avuto pochi pari, e fin dalla ſua giovanezza vi ſi applicò con la direzione del celebre Lorenzo Vaccaro, che gli ſolea fare i modelli di que' gruppi, ch'egli avea a dipingere, come nella di lui vita abbiam detto; eſſendo queſti due valentiſſimi artefici uniti a tirarſi avanti nella perfezione dell'arte, e avantaggiar col proprio ajuto il compagno, a tanto ſpingendoli una vera cordiale amicizia. Sicchè dunque la ſteſſa creta ha più volte ricevuto vita dalle ſue mani, facendola con dolce inganno degli occhi, ſembrarvi va in quelle immagini, ch'ei modellava, laonde parea nato non

men

men per essere un gran pittore, che un eccellente scultore: Come apparisce da tanti gessi, e modelli fatti da lui per farli eseguire in argento, in bronzo, o in marmo; benchè alcune volte traditi dagli esecutori, per non avere intelligenza, non già come alla sua, ma che avessero capito appieno quanto bisognava per dar l'opera compiuta fino a un tal segno, molti professori conservano le preziose fatture delle sue mani in tal sorta di lavorio, e sono a molti di bello esempio alcune teste di putti, che non di creta, ma di tenerissime carni elle rassembrano.

In questa parte del modellare ha fatto molta stima della virtuosa Caterina de Julianis, famosa anche appresso de' forestieri per i suoi bellissimi, e naturalissimi fiori fatti di seta, e che hanno gli odori secondo le specie loro. Ma la parte più rara, per la quale viene ella lodata dal Solimena, è quella di modellare divinamente alcuni Bambini di cera di tanta bellissima idea di sembiante, e perfezioni di parti, ch'è impossibile il superarli in tal materia, come pare impossibile uguagliare i suoi Cimiterj, rappresentanti cadaveri, ed ossa spolpate, de' quali se ne vede uno nella Sagrestia di S. Severo de' PP. Predicatori, nel quale ha rappresentato sì viva l'immagine di que' cadaveri che marciscono, di quei di già scarniti, e de' cranj spolpati, de' quali ve n'è uno maraviglioso situato più innanzi, che certamente in mirare questo cimitero desta orrore, e spavento ne' riguardanti. Vedonsi nella medesima Sagrestia altre cinque opere di questa virtuosa Donna, e sono una Madonna intiera col suo Bambino in braccio, in atto assai grazioso, e divoto, e altra mezza figura di Madonna similmente col Bambino in braccio in atto di dormire, ch'è bellissimo, figurato in più tenera età dell'anzi detto. Una mezza figura di un Ecce Homo ottimamente disegnato, e col volto veramente di Salvatore tutto gentile, ed espressivo nella sua passione. Una figura di S. Rosa di Lima col Bambino Giesù, che avendo colto un giglio nel giardino, ove son figurati, lo presenta a lei. Il compagno di questo bel modelletto è un S. Domenico, che disputando con gli Eretici a favor della nostra S. Fede, buttato il suo libro nel fuoco, vien dalla fiamma medesima alzato illeso verso del Cielo. In casa de' Signori Valletta vedesi di questa celebre Donna alcune dipinture di paesi con figurine, essendo virtuosa anche nel dipingere ad olio belle figurine, e paesetti; laonde per tanti rari pregi vien ella molto stimata da ogni ceto di persone, e dal Solimena è stata regalata d'un quadretto con la B. Vergine col Bambino, opera molto bella delle sue mani, perciocchè fatto con tutto il suo genio a soggetto di tanta virtù, e che fa ornamento alla Patria nostra, tutto che presentemente sia da più tempo resa quasi ina-

Catarina de Julianis celebre per sue molte virtuose operazioni, e più per i Bambini fatti di cera,

inabile a formare sue opere maravigliose, a cagione d'una continua indisposizione, causatali credo del peso degli anni.

Ma qual vanto daremo noi, che sia proporzionato all' eccelsa virtù ch'egli possiede nel poetare, e del possesso di molte scienze? la perizia che ha sì delle istorie, e favole, che degli Autori così latini, che italiani, e la felicità di sua memoria nel rammentargli? Basta il dire, ch'egli ha ammaestrato con suoi eruditi discorsi non solo i suoi Nepoti, e i suoi più studiosi Scolari, ma è servito di esempio anche ad altri ne' dotti discorsi fatti con essi, ammirando specialmente le sue pregiatissime Rime, che vanno stampate nelle vulgate raccolte de' migliori Poeti del nostro Secolo. Per la qual cosa molti Letterati di primo grido hanno amato la sua eruditissima conversazione; poichè fra gli altri pregiati doni ch'egli possiede, è quello della felicità di memoria nel dire a tempo, e luogo versi, sentenze, o alcun detto di grave Autore per condimento del suo discorso. Per tante sue virtù è stato in sommo pregio di tutta la Nobiltà della nostra Napoli, che l'ha avuto in somma venerazione, così Cavalieri, che Dame, e massime quelle, che della poesia si dilettano. Ma più che tutti ha egli il nostro celebre Artefice molto stimato la fu virtuosa Dama D. Aurora Sanseverino; veggendo essere in lei una soda virtù nella moral Filosofia, e una perfetta cognizione delle scienze, e più nella Poesia; come si vede da i di lei Sonetti, che vanno stampati in diverse raccolte, sotto nome di Lucinda Coritesia. A questa virtuosa Eroina fece capo egli, allor quando avendo perduto un suo caro nipote, che sarebbe riuscito un grand' uomo scientifico nelle lettere, cercò con la di lei conversazione alleviare l'intensa doglia, che per molto tempo non gli fece far nulla: e quindi è, che solennizandosi il giorno natalizio di quella Dama a 28. di Aprile con varie poesie di varj Letterati Soggetti, il Solimena comparve con un Sonetto, che quanto esprimeva la sua passione, altrettanto spiegava con felicità il suo concetto, e faceva conoscere la sapienza di chi lo aveva scritto, ed acciocchè sia noto a tutti, quì lo trascrivo.

Lode di D. Aurora San severino, fra gli Arcadi detta Lucinda Coritesia.

Perche dell'alta mia fera sventura,
Onde inferma hò la mente oppresso il petto,
Imparassi a soffrir l'orrido aspetto
Che in me legge non serba, e non misura:
A te mi volsi invitta Donna, e cura
Sperai dalla pietà, ch'ha in te ricetto;
Ma invan n'attesi il desiato effetto,
Tanto mia doglia è d'immortal natura.

Come

Come dunque potrei sciogliere il canto,
Ed il dì celebrare, in cui giolivo
Il Ciel ti diede a noi pietoso tanto?
Fora insano pensier, nojoso, e schivo
Con la cetera mia rivolta in pianto
Formar Eco dolente al dì festivo.

Fu da tutti gli Accademici radunati in quel giorno lodato questo Sonetto, e in più d'una virtuosa radunanza fu recitato, con reiterate lodi del suo Autore, che n'ebbe i ringraziamenti da quella generosa Signora, che quanto lodò il Sonetto, altrettanto lo persuase ad acchetarsi della sua doglia sul volere di chi tutto opera per nostro bene. Così dunque ammettendo qualche consuolo, non mancava però di volta in volta componer qualche Sonetto, che in parte la stessa doglia non dimostrasse, come si vede dal Sonetto fatto a D. Costanza Merella da noi sopra descritto, in quel verso: *La doglia che a me stesso ogn'or mi fura*; Ma alla perfine datosi pace, e consolatosi con la nascita di altro Nepote, a cui lo stesso nome di Orazio ha voluto imporre, ha atteso poscia a più lieti soggetti vergare in carte, ed a dipingere opere perfettissime; godendo udir dagli amici eruditi discorsi, e dotte poesie, così fatte da essi, che da altri virtuosi Soggetti; prendendo molte volte piacere udir recitare alcun componimento dallo Scrittore della presente sua Vita, del quale riporterò quì un Sonetto, ove egli vien nominato in occasion di ritrarre una bella Signora, pregando di compatimento coloro, che leggeranno in esso alcun debol concetto, o cosa che gli dispiaccia.

O bella Immago, e pur non mai sì bella
Quale ell'è, cui sì propria, e viva sei;
Ma bella sì, che in parte i pensier miei
Acchеti, perche immago sei di quella.
Dato ti avesse almen spirto, e favella
L'egregio Solimen, cui tanto dei,
Che mi dicessi, se i miei giorni rei
Avran mai pace, o pur, che ne pens'ella?
Ma pur ti debbo assai, che te mirando
Tal'or lei veder parmi, e i miei sospiri
Ti vò con lunga istoria raccontando.
E par che ascolti, e par che non ti adiri:
Così tutto quel tempo io vò ingannando,
Che involo a maggior doglia, e a più sospiri.

Or

Or per venire al particolare de' suoi costumi, dico che insin dalla sua giovanezza non diede di se alcun scandalo, nè in materia di giuoco, nè d'illeciti amori, ma essendo amante della Musica solea la sera portarsi spesse volte in casa del Cavaliere Alesandro Scarlatti, uomo ammirabile in quella, e di cui pochi pari verranno al mondo nel componer l'opere con più espresione, e melodia che rapiva i cuori nel destare le pasioni. In casa adunque dello Scarlatti si divertiva a sentir cantare la Flaminia figliuola di quel gran Virtuoso, che divinamente cantava, e fu sì cordiale la sua amicizia, che volle farne il ritratto con quello dello Scarlatti di lei padre; ma uno ne fece rappresentandola involta ad una giubba da camera in tal positura; e così ben dipinto, che era l'oggetto delle lodi di tutti, ed io mi trovai presente, allorchè una volta fu molto encomiato da alcuni Virtuosi Professori Oltramontani, che non si saziavano di mirarlo. Ammogliatosi poi il fratello D. Tommaso Solimena con onestissima, bella, e civilissima Donzella, che tal quale era Angiola appellata, d'Angela avea le sembianze, ed i costumi, Dio benedisse tal nodo, colmandolo di più Nipoti, che sono stati li suoi diletti sopra ogni altra cosa, mentrechè non ha avuto più passioni il di loro proprio Padre de' loro mali, infermità, e morte del primo figliuolo chiamato Orazio, che questo amoroso Zio, che ebbe ad impazzare per lo dolore, come di sopra abbiamo accennato. Il nominato Tommaso suo Fratello ha esercitato il Ministerio di Giudice del grand' Ammiraglio, oltre all'essere Avvocato di diverse cause ne' nostri Tribunali; e non ha molti anni, che attaccato da accidente apopletico ha terminato i suoi giorni; rimanendo sol vivo nel bel ritratto, che pochi anni innanzi gli avea fatto il fratello, il quale è di tanta perfezione, che non sembra dipinto, ma che viva, e che spiri. Così ancora è vivissimo il suo proprio ritratto, che, dopo tante richieste fattegli dal gran Duca di Firenze pur dipinse per la sua famosa Galleria, avendo sempre allegato per la sua ripugnanza, che egli non stimavasi degno di esser annoverato fra valenti Maestri della Pittura, e che il suo ritratto fusse collocato fra quelli di tanti Valentuomini. Scusa che quanto piaceva a quel Principe, altrettanto gli cresceva la voglia di averlo; e non poco gradimento dimostrò allora che le fu presentato, e non poche lodi gli diede, dicendo di aver avuto la consolazione prima ch'ei morisse di vedere il Signor Solimena: tanto gli era sembrato vivo il ritratto. Non era già ostentazione di affettata umiltà nel Solimena il non aver voluto per innanzi compiacer quel Sovrano, ma propriamente fu la poca stima che ha del proprio sapere, ed una certa diffidenza, che ha della bontà dell'opere proprie.

Lodi del Cavaliere Alesandro Scarlatti primo Maestro della Real Cappella di Napoli.

Ritratto di Flaminia Scarlatti lodato da Pittori forestieri.

prie. E riferirò quì cosa di grande esempio a que' Pittori, che credono esser sapienti nell'arte, ed è che egli di ciocchè dipingea chiedea parere non solo a quei Scolari che si erano vantaggiati nella pittura, e che aveano acquistato buon nome, ma ancora a coloro che solamente disegnavano; nè ciò facea per passare il tempo con essi, o per ostentare umiltà, ma per udirne veramente il parere, e profittarsene se fusse buono: E chi queste cose scrive fa testimonianza, ch'ei veramente volea udire il sincero sentimento da colui, che n' era domandato per appigliarsi al migliore; poiche mostrandogli questo grand'uomo due disegni finiti del primo quadro ch'ei fece al Re di Sardegna, ove la Storia di David, che ricupera le mogli dalle mani degli Amaleciti era rappresentata, chiese il parere di quale de' due disegni avesse dovuto eseguire in pittura; alla qual cosa Bernardo dopo fatte le debite scuse, disse il suo parere, ed elesse quel disegno ove Davide in piedi abbracciando con la sinistra una delle due mogli, con la destra comanda l'eccidio di quei Soldati Ladroni, che l'avevan rapite, quale succedea in un canto principale del quadro, e nel mezzo era situata una palma, che con grazioso accidente facea ombra ad un carro carico delle robbe, e ricchezze involate, e più indentro era figurato il combattimento, con un componimento maestoso, e bellissimo; laddove l'altro rappresentava le mogli a sedere incatenate sul suolo con l'altre donne, e il David, che s'inchinava per abbracciarle, e con ciò veniva a fare l'azione bassa, e troppo umile alla principal figura del Re, e alcune casse situate innanzi, con putti, e fanciulli rendevano alquanto basso, e minuto il componimento, e senza quella maestà, che avea l'altro, come si vede dal medesimo suo disegno, che è posseduto da Nicolò Maria Rossi suo ben degno Discepolo; laonde egli conoscendo esser verissime le ragioni apportateli dal mentovato Scrittore, messe in opera il disegno eletto da quello, che riuscì un de' più belli quadri, che mai avesse dipinto, e il disegno donò poi a Bernardo, come cosa che sommamente gli era piacciuta, il quale lo pose nella sua preziosa raccolta fra' disegni de' Valentuomini. Ciò nasceva da una perfetta cognizione dell'ottime parti della pittura, e dalle grandi idee ch'egli avea di far opere perfettissime, e dallo stimarsi da meno di quel ch' egli è; al qual proposito riferirò un suo sentimento detto a me ultimamente a confusione di coloro che presumono di sapere, ed è che discorrendo meco del valore delle sue opere disse queste precise parole: *La stima degli Uomini ha posto le mie opere in tanto pregio, che sì bene mi son pagate, perciocchè per sapere giammai l'ho meritato, perchè conosco che in me non è quel sapere, che si giudica, conoscendo la mia ignoranza, e morirò col desiderio di sapere essendo*

Esempio memorabile a que' Pittori, che credono esser sapienti, e non chiedon parere di ciocchè fanno.

in età di non poterlo più acquistare . E in ciò ha anche imitato il Cavalier Calabrese, allorchè essendo assai vecchio disse, che allora cominciava ad aver cognizione del bello, e della parte perfetta della pittura, ma che allora era approssimato il suo fine.

Da questa sua parte incontentabile nella pittura nasceva alcune volte, ch'ei non facesse alcun conto dell'opere altrui, e che molto quelle de' moderni Pittori biasimasse, overo mirasse con dispreggio, onde è venuto molte volte ad esser stimato maledico delle fatiche altrui. E' ben vero, che ha avuto molto del satirico nel giudicar delle altrui opere, così moderne, che antiche, e di gravissimi Autori, i quali ne anche sono stati esenti da' suoi motti mordaci, ma ciò è avvenuto anche per la perfetta cognizione del buono, dapoichè ha lodato in quelli ciocchè han dipinto di buono, e biasimato quelche han fatto malamente, o con debolezza ineguale al di loro sapere.

Parte stimata satirica nel Solimena, e di lingua maledica.

Ma non è però ch'ei facesse poco conto de' Valentuomini, come andavan dicendo gli emoli suoi, e massimamente i Scolari di Paolo de Matteis, poichè tralasciando la gran stima che egli fa de' primi Maestri della pittura, abbiamo noi sentito sempre lodare per eccellentissimi il Domenichino, Guido Reni, e il Lanfranco; anzichè molto gli ha seguitati, come seguì più che tutti il Cortona di cui insin fatto Vecchio si ha servito di sue figure, come anco di quelle di altri valenti maestri, accomodandole così bene ne' suoi ottimi componimenti, e con tanta proprietà, che sembravan quasi necessarie in quel sito: anzi che stimò da nulla la S. Maria Egiziaca ch'ei fece d'ordine del Cardinal Francesco Pignatelli, per accompagnare una Maddalena dell'eccellentissimo Guido Reni, allora che portandola al Cardinale la pose in confronto di quella, e confessò avervi usato tutto lo studio per bene accompagnarla, e pur le parea debole: benchè fusse bellissima, e che alla sua mente non sodisfacesse a quel gran paragone. Dello Spagnoletto ha lodato l'opere belle che ha dipinto, ma ha biasimato quelle, che per esser deboli non gli son piacciute, lodandolo di senza pari ne' vecchi decrepiti: Così ha lodato Massimo, come quello che ha cercato imitare la nobiltà di Guido, e la bella tinta di esso, e lo stesso ha fatto del Caracciuolo, e di altri Autori Napoletani lodando in essi il buono, e biasimando il cattivo. Ma del Cavalier Calabrese quanta stima ei facesse non si può abbastanza spiegare, veggendosi dallo studio fatto su l'opere di quello aver egli appreso il perfettissimo chiaroscuro con i grandi componimenti eroici; e sovente ha voluto dipingere figure intiere fatte da quel grand'uomo (come abbiam detto nella Vita di lui) che da me gli sono state donate in disegni originali, e per tal studio particolare è stato diffinito il Solimena con tale Epiteto: Il Cavalier Calabrese nobilitato,

per

per le gentilissime parti, e fisonomie usate da lui. Di Carlo Maratta ha parlato, e ne parla con tutto il rispetto, come di sopra è detto; e se disse a' Monaci di S. Martino averne comprato il solo nome nel quadro del Battesimo di Nostro Signore, ciò disse perchè fu dipinto da Carlo in età di 84. anni, e con ciò debole, rispetto alle sue opere maravigliose. Di Luca Giordano si comprende la stima chè ha fatta per le lodi che sempre gli ha date dall'epiteto con che vien da lui nominato di Maestro Luca: confessando doversegli eterna obligazione per la nuova maniera da lui portata a Napoli sullo stile del Veronese, ed indi per quella inventata da lui. Ed acciocchè non restino con lo scorrer degli anni in oblivione le sentenze di sì ammirabile Artefice, fie bene quì registrarle, con suoi memorabili detti; acciocchè si comprenda dagli uomini dotti il suo sapere, e servan di esempio a' giovani studiosi per profittarsene.

Al proposito del mentovato Giordano diceva il Solimena, esser quello stato sì pronto di fantasia, che non ad altro si potea attribuire la di lui prestezza nel dipingere, se non solo alla causa, che il quadro egli lo vedeva così, come doveva essere: e questa è massima verissima, stante la lunghezza nel dipingere viene dalla dubbiezza dell' elezione, ove la mente resta incerta, non avendo per anco ritrovato il buono; e lo chiamava per questo il Pittore più felice del mondo. Una tal massima solea egli ripetere, qualora incontrava qualche difficoltà nel componimento, chè pure superava filosofando, e cercando il buono, non lasciando da parte nè fatica, nè studio: per la qual cosa esagerava talvolta, notando alcuni de' suoi Discepoli, dicendo, ben sanno essi quanto a me costi cara questa parte del componimento: però spesso fu veduto cassare l'intiere figure, ancorchè bellissime, non facendo a proposito del luogo, e de' gruppi; e se a taluno sembrava non essere di bisogno ciò fare, rispondeva: Se tu lo vedessi con gli occhi miei non diresti così. Riferiva del Giordano, che la prestezza del suo dipingere non era già una velocità della mano, ma bensì una intelligenza dell'Arte, ed una chiarezza dell'idea; e solealo paragonare ad un fiume d'oglio che corre lento; lavorando egli a suo bell'agio, mettendo i colpi a suo luogo, ed uscendo in salvo nelle difficoltà che risolveva con certo modo suo proprio naturale, e grazioso, sortito in dono dal Cielo.

Diceva, che Luca Giordano si avea fatto un chiaroscuro a suo modo, quale metteva però con grazia, ma che in fatti non è poi vero, e risolveva le difficoltà con certi ripieghi suoi naturali, ed essendo dotato da Dio di felice apprensiva, eseguiva poi felicemente, e con prestezza ciocchè imprendeva a fare; qual cosa non potersi indurre ad esempio, e praticarsi da ogni uno, ma bisognava battere

la strada maestra, intendendo quella della scuola de' Caracci, e non fidarsi ad un dono particolare.

Del resto non si saziava mai di lodare i bellissimi accordj, o di Paesaggi, o di casamenti, come proprj suoi ritrovati del nostro Luca Giordano, e diceva, che solo potea biasimarsi nella somiglianza de' volti, e massimamente ne' Vecchi, ne' quali si vedeva la stessa fisonomia: Ma in ciò apportava la scusa, che questo avviene per lo più a chi fa di maniera, e senza il naturale davanti.

Del Cavalier Calabrese diceva non avere fra gli altri suoi pregi ritrovato finora il migliore impasto, e coloritore più ammirabile di lui; e posto questo valentissimo Artefice a fronte de' primi dell'arte vi resterà benissimo, e si farà luogo. A tal proposito riferirò, che discorrendosi con gli amici, che Niccolò Malinconico avea dipinto i laterali nella Chiesa di S. Pietro a Majella, e che vi dipingea gli archi delle Cappelle, ove è la soffitta del mentovato Calabrese, si stupiva di tanto ardire, confessando di se, che averebbe temuto di mettersi a tal paragone.

Asseriva, ed insegnava, che niuno avea con più grazia, e proprietà posto i panni su le figure che Guido. Per altro poi lodava sempre il Maratta, e non poteva rallentare le lodi intorno a' gran Cartoni, ch'egli ebbe la sorte di vedere in Roma, per la cupoletta in S. Pietro, recandoli in esempio per l'ultima perfezione del contorno; e chiamava Angeli veramente scesi dal Paradiso quelli, che son dipinti nella morte di S. Francesco Saverio al Gesù in Roma, e spesso si ricordava della bellissima testa del Santo agonizante, inimitabile per la sua bellezza, e sentiva pena, ricordandosi che per l'impegno del Cav. Bernino fusse stata tolta l'opera dell'intiera Chiesa a Carlo Maratta, che vi averebbe fatto cose maravigliose per darla a fare al Baciccia.

Tacciava in Paolo de Matteis l'idea ignobile, e che strapazzava l'Arte col non esercitar tutto il talento che egli avea; e di Giacomo del Pò non potendo in tutto lodare la maniera, diceva: almeno vi fà quanto può, e quanto sà, e perciò è degno di lode veggendosi le sue opere piene di fantasia intrecciate con i chiariscuri. Di Nicola Malinconico diceva aver avuta buona disposizione, che forse sarebbe più di quella del Matteis circa il componimento, ma che poi non avea l'arte di ben disponere i colori, ponendoli a caso, mancando in questa parte di buona elezione; e volendo imitare Luca Giordano non avea poi il sapere, e l'arte di far quei contraposti, e quelle uscite di quel grand'uomo.

Persuadeva sempre a' suoi Discepoli di stare attenti alla proporzione, ed al disegno, perchè questo accertato che sia, il colore

vie-

viene da se: ed esortava a quelli a non prendersi timore del colore, quale si butta sù la tela con franchezza; al qual proposito insegnava, che in tutti i Pittori il colore, e la maestria corrisponde al modo del loro disegno, d'onde argomentava non essere la pittura altro che disegno, e colorire bene colui che intende bene il disegno. Tanto scrisse egli ed avvertì al Conca, che gli fe dono della stampa della Nascita di nostro Signore: e così rispose a chi interrogollo: se ciò fusse vero, perchè Francesco di Maria che disegnò bene non colorì con felicità; questo è quello che io diceva (rispose) poco fa.

Diceva a' suoi Giovani: quando una cosa non sodisfa in tutto la vostra mente, e par che vi abbiate qualche difficoltà, e voi cassate che troverete il buono.

Essere la pittura cosa difficile sopra ogni professione, bisognando in essa varie parti, ed una che di loro mancasse non potersi dire perfetto l'Artefice che l'esercita; e soggiungeva: che le parti della pittura, dal disegno in fuori, non potersi insegnare, consistendo in un certo gusto che non si può dare ad intendere, e bisogna che il pittore lo conosca da se, e con l'imitazione di buoni esempj.

Che l'operazione più difficile essere il sotto in sù, e che tali opere l'avean fatto sempre temere, perchè oltre alla verità vi vuole grazia, ed intelligenza, e riesce malagevole nell'accordare i gruppi, e massimamente ne' piani, dove alcuna volta bisogna prendersi di qualche libertà; ed in questa difficilissima parte del sotto in sù, lodava meco sovente d'inarrivabile il Cavalier Calabrese. Che però avvertiva, che le pitture di sotto in sù devono essere tra l'osservazioni di quelle che vanno sul piano della volta, perchè sono mirate per linea retta, e l'occhio ne discopre gli errori più volentieri; e questi si nascondono in parte in quelle che vanno laterali in alto, le quali vengono mirate per linea obliqua.

Che alcune cose che i Valentuomini han risoluto per errore, come contro alla ragione di operare, ma che fanno bellezza, bisogna molte volte imitare, e seguitare i loro errori, quando non vi è altro modo di uscire in salvo.

Che il naturale era il vero maestro, e la guida nel dipingere, e che la grazia sopra ogni pregio faceva bella una pittura, ripetendo spesso la critica fatta da Apelle con quelle parole: *desunt gratiæ*.

Che il Giovane per promettere buona riuscita de se ha da principio a colpire al buono senza sapere il perchè, poichè tante regole dapprima confondono la mente in vece di ammaestrare.

Che il Giovane deve faticare il quadro come se gli fusse pagato a gran prezzo, perchè in tal guisa non si perde l'amore alla fatica, si sperimenta l'Arte, e si avanza nel cammino; e che superando le

diffi-

difficoltà si viene in dominio dell' Arte; e diceva così aver egli praticato nella sua giovanezza.

Cosa maravigliosa da notarsi nel Solimena per alcune fantastiche immagini vedute essendo infermo, nelle quali ei profittò.

Raccontava di se, che essendo giovanetto gravemente infermo, parevagli vedere entro i sogni della febre, bellissime, vaghe, nobili, e graziose immagini intorno alle cortine del letto, e confessava, che da loro vennero impresse nella sua mente l'immagini del suo carattere, che noi abbiamo ammirato come cosa nuova, e propria di lui: Su la qual cosa si potriano applicare bellissime riflessioni filosofiche, e che l'anima di questo grand Uomo ancor sognando avesse immaginato la bellezza di quei doni, e la nobiltà dell' idee, che riportò in dono dal Cielo, per ammaestramento della gioventù studiosa.

Riferiva, che Pietro da Cortona batteva sempre la grata nel disegno, per non perdere la grazia del componimento, e lo chiamava: quel grand'Uomo di Pietro da Cortona; Insegnando, che ne' copiosi componimenti questa pratica è necessaria per non perdere la grazia de' gruppi, quali si offendono, e si guastano da ogni picciola mutazione, e si perde la più bella armonia, che lo fa grazioso.

Diceva, che gli errori che sono per accidente nel disegno d'una gamba, d'un braccio, o altra cosa, non offendono, o pregiudicano all' essere di Pittore, e si possono tollerare, e che il forte sta nel carattere, e non già in tali minuzie.

A certi Pittori Romani, che lo tacciavano di non esser egli scelto nel disegno, rispondeva: dite a costoro, che mi pongono insieme un componimento di copiose figure. Io non entro a dar giudizio di questo sentimento del Solimena, ma dico, che in Napoli vi è per anche la disgrazia d'esser ignota la perfezione delle misure, e nobiltà di parti dell' ottime antiche statue, che veramente sono di perfettissima erudizione, e necessaria a costituire eccellente un Pittore: ma per contrario dico, che se da' Napolitani si praticasse tal studio restarebbe raffreddato quel fuoco che gli ha fatto partorire opere grandi, e magnifiche: come per ragion di esempio può vedersi in Luca Giordano, che qual nuovo Pietro da Cortona suo maestro, non potè restringersi tra le severe regole delle misure prefisse dagli antichi maestri; le quali egli assai ben sapea, ed intendea avendole ottimamente studiate, ma se ciò fatto avesse non avrebbero le sue opere quel grande applauso che le dà tutto il mondo; e quel furor poetico, sortito dalla natura, perduto con lo studio dell' antico si sarebbe in lui raffreddato, o senza quella feracità, che lo costituisce Pittore.

Studio dell' antico non praticato da' Napolitani, e per qual ragione.

Biasimava in alcuni che han fatto Vite di Pittori, certe sottili riflessioni sù la spiegazione de' componimenti, e de' concetti, dicendo, che allo spesso quelle cose vengono fatte non volendo contro

tro la prima intenzione, e talvolta si viene ad esse per trovare un partito, che faccia il bello, e ci tolga le difficoltà.

Diceva, che i pensieri del Rubens erano i migliori, ridotti al gusto italiano, e tolta via il barbaro di quella maniera.

Che per lo studio d'un Pittore basterebbero le stampe di Nicolò Pusino, e di Carlo Maratta, essendo due maestri del gusto moderno, e dove è il migliore di tutti, e consigliava i giovani a tener studio di quelle.

Che la diversità della bellezza de' quadri viene dal buon partito, che si dice uscita, a cui si appiglia il Pittore, non già dall'arte, la quale è sempre la medesima: e questo avviene secondo si sta d'umore.

Diceva non potersi servire in bene del naturale quel Pittore che non intende il far di maniera.

Asseriva, che il dipingere bene una Cupola era l'ultima prova del valore d'un valentuomo.

Che nel dipingere in grande ci vuole intelligenza, e maestria, e bisogna farvi più cose, che per la picciolezza non sono nel bozzetto.

Chiamava Raffiello, il gran maestro di color che sanno: ed aveva in tanto venerazione questo divino Artefice, che sentendo dire ad un confidente di casa, che la maniera di Raffaello era alquanto secca, usando di sua autorità: tacete, li disse, che non sapete che dirvi, e che cosa sia Raffaello.

Si consultava spesso al bisogno con buoni Artefici, e non ha usato alcuna formola, che non abbia veduta da buoni Autori, e dando di mira al Lanfranco, lo chiamava il maestro; ed in ciò s'incontrava col parere di Luca Giordano, il quale dipingendo la cupoletta del Gesù nuovo, calava spesso dal ponte, dicendo andiamo a vedere come ha fatto il maestro; e soggiungeva al Solimena, che nulla importava il ritrovarsi in quel grand' Uomo alcuna cosa malamente eseguita, essendo buono, anzi ammirabile il carattere, che copriva il tutto.

Diceva, che il Domichino non era da recarsi in esempio talvolta nel componimento per la difficile maniera da lui imitata da Raffaello, ma lodando le di lui figure correttissime nel disegno, e di somma espressione, consigliava più tosto a seguitare il Lanfranco come più confacente allo stile moderno.

Diceva de' Pittori Francesi, che per anco non erano giunti all' intutto alla bellezza dello stile Italiano.

Posto in libertà di eligere di essere il Domenichino, o il Cav. Lanfranco, diceva, che volentieri eligerebbe di essere il Lanfran-

co, considerando in questi un anima più da pittore. Io però condannerei una simile elezione atteso il valore, ed il carattere del Zampieri, sapendo che da tutti vien nominato: l'incomparabile Domenichino: benche in Lanfranco vi sia l'essere d'un gran Pittore.

Insegnava, che la forma che deesi dare alle figure degli Angeli era quella che somigliava al corpo feminile, ma senza poppe, sicchè venissero essi nobili, teneri, e venusti.

Che la sicurezza nel dipingere veniva dall' essersi accertato nel camino dell' ombre; cioè mettere queste a suo luogo; qual cosa viene solo dal naturale, ne la memoria può mai somministrare la verità in chi dipinge di maniera.

Che studiando il naturale bisogna farvi quanto si vede, ma riportandolo poi ne' quadri, quello si deve addolcire, e rendere manieroso, nobile, e scelto.

Che molte cose gli Uomini grandi lasciano così a disprezzo, mostrando che lo sapeano fare, e non han voluto, e che questa bizzarria si può introdurre allo spesso, e praticare in qualche parte nelle composizioni numerose, ma che non siano figure principali.

Avvertiva sempre i Giovani ad usar diligenza ed amore nel disegno, ed in copiare, perchè avanzandosi negli anni tali fatiche vengono a noja.

Il Solimena intelligentissimo nel conoscer maniere antiche, ed errore di molti in non crederlo tale.

Essendo tacciato, che avesse dato il giudizio de' quadri altrui con troppo rigore, si scusava dicendo, fatemi vedere una cosa buona, e vederete se ne dirò del bene.

Sapendo quanto difficil cosa sia il dare il nome alle pitture, ed a' disegni di pittori antichi, stabiliva il suo giudizio solo rispetto alla di loro bontà, e dava saggio del carattere della scuola, assicurando se fussero copie, o originali, e ciò accadeva dov'era il dubio. E quì soggiungo, che alcuni Pittori han creduto, che egli non conoscesse le molte variate maniere, per non aver girato almeno per l'Italia, ma ciò scioccamente han creduto, poichè ha supplito in lui la perfezione dell' arte, e l'intelligenza che ha del gran studio ch'egli possiede, e l'aver molto veduto in varie Gallerie, studj, e raccolte, ed io posso attestare, non aver trovato più intelligente scrutinatore di lui, nella scelta de' disegni fatta per la mia raccolta, già tante volte in quest' opera nominati.

Si affligeva molto ad ogni incontro di traversia a solo oggetto, perchè gli togliesse il piacere del dipingere, dove bisognava un animo quieto, ed una mente tranquilla, o fantasia non turbata, poichè l'operare in tale stato non valeva nulla, e bisognava dopoi cassarlo.

Era

Era d'opinione, che il dipingere fusse vena, e che l'operare quando non vi concorreva il genio fusse un perdere il tempo; stante che poi veduto il dipinto a mente più chiara, bisognava cassarlo.

Osservando un ritratto di Antonio Vandich, gli disse un suo nipote, se gli bastava l'animo di farne un altro così dipinto? Nò gli rispose il Zio, questo non lo sò fare, ma so fare altre cose che non sapea fare il Vandich, e massimamente opere grandi a fresco.

Essendoli riferito, che in Roma essendo stato veduto un suo quadro, si era detto, che egli imitava il Cav. Lanfranco, rispose, e che non è egli un Valentuomo il Cav. Lanfranco?

Essendoli detto, che alcuni il mormoravano perchè egli solea prendere dalle stampe qualche figura intiera, senza mutarla; Va bene (rispondeva) ma perchè non lodano tante altre che sono mie; e poi se così fosse la cosa, perchè non prendono essi ancora dalle stampe, e vi aggiungono tutto il componimento? A quale oggetto insegnava, che le molte cose in pittura una vien dall' altra, e ciascheduno Artefice prende da un medesimo luogo, come un certo buono già stabilito per legge; e riferiva del Giordano, che n'avea fatte assai più di lui, ricordandosi delle intiere figure del Veronese di Tiziano, di Tintoretto, di Pietro da Cortona, ed altri; ma non si è veduto mai copiare con somiglianza, ed ha saputo bene imitare, e talvolta emulare quei gran maestri, che pure è sommo valore, ed ottima elezione nella ricerca del bello. Egli però sempre vi ha introdotta la sua maniera, le ha modellate di bel nuovo, e mutate in buona parte.

De' Giovani che talvolta troppo per tempo si portavano in Roma per studiare, diceva per ischerzo: è segno che già sanno quello che si fa quì, e non v'è più che imparare in Napoli; E chiamava audacia, e non valore lo spirito di alcuni giovanetti che danno alcuna volta nel buono senza averlo appreso.

Rispondeva per ischerzo a chi esagerava la bellezza di alcun opera sua: e tu credi a gli occhi tuoi?

Diceva, che al più delle volte la miseria in alcuni Professori è segno o di mal costume, o di poco cervello: e più volte mi hà detto, che giammai avea veduto un virtuoso morirsi di fame, o che di rado era avvenuto.

Quando altri si dolea con lui di non vederlo anteposto a certe opere strepitose, rispondeva con modestia, essere questo una providenza del Cielo per dar da vivere ad ogn'uno.

Dicea, che il servire alle Comunità era un buttare il favore, e non fare acquisto d'amici, e ciò aver egli sperimentato in varie congiunture.

Che il disinteresse era il maggiore argomento della bontà dell' Uomo, e che l'amicizia dura fin tanto che l'interesse non v'entra.

Quest' Uomo ebbe in dono una mente da Filosofo, ed è stato inventore, e ritrovatore di moltissime bellezze ne' ritrovati, ed un giorno ebbe a dire, essere ormai stanco in cercar cose nuove per accrescer bellezze alla Pittura, ne sapere a che altro pensare; e pure si è veduto, che questo suo nobil desiderio non si è giammai rallentato in lui, e sempre è andato avanzandosi in questa parte, dapoichè era tanto innamorato dell' arte, che spesso confessava ingenuamente non trovare altro gusto, e divertimento, che il dipingere: Quindi è, che in questa età decrepita anche suol divertirsi col dipingere, benchè per mancanza della virtù visiva, non giovandogli più gli occhiali, usi più la pratica della teorica, e adopri per lo più tinte diverse dalle bellissime ritrovate da lui.

Si lagnava spesso della mala disposizione del sito, che incontrò nella Chiesa di S. Nicola alla Carità, e nella Sagrestia in S. Domenico, avendo avuto a restringersi tra lo spazio delle Cornici, e far l'opera di varj pezzi; che perciò riferiva aver proposto a que' PP. di far levare i stucchi, a proprie spese, per dare sfogo alla sua idea, e dipingere in uno l'intiera volta, con ornamenti di architettura, e chiaroscuri; e di questa sua idea se ne vedeva in scuola fatta per la suddetta Chiesa di S.Nicola una bellissima macchia (o sia bozzetto) che poi non fu posta in opera per la medesima ragione che si è detta, dove avea mostrato quanto valeva in questo genere di cose: e con una consimile idea avea accompagnato il quadro di Luca Giordano, dipinto nella Congregazione del Monte de' Poveri alla Vicaria, e ne avea fatto il disegno, che poi non fu eseguito.

Opere che dovea dipingere il Solimena, eseguite da Paolo de Matteis.

In due opere ha lasciato il desiderio di se; la prima nel Cappellone di S. Ignazio con altro, nella volta del Giesù nuovo, avendone principiato le macchie, bellissime d'idea, e di componimento; e tra l'altre si vedeva in sua casa quella del S. Ignazio che risuscita il morto, veramente di bella, e grande maniera; ma non volendo soggettarsi al prezzo ricevuto da Belisario, che primieramente l'avea dipinto, come è detto nella sua Vita, lasciò nella considerazione de' PP. il valore dell' opera, li quali senz' altra risposta, diedero a dipinger l'opera a Paolo de Matteis. L'altre è quella della Cupola di S. Caterina a Formello, della quale ne avea fatte similmente le macchie, e posto mano al cartone; ma per alcune differenze ragionevoli, fu obligato dalla sua propria stima a lasciare il lavoro; e parte di questa macchia servì per la Sagrestia di S. Domenico: e forse anco a cagion del prezzo fu sciolto il contratto della gran Cupola del Giesù nuovo, che similmente fu data a

fare

fare a Paolo, che anche avea dipinta l'anzi detta di S. Caterina a Formello.

Ha il Solimena acquistato col valore del suo pennello infinite ricchezze, ascendendo il suo capitale oltre a ducento mila scudi; poichè dopo Guido niun pittore si è fatto più di lui ricompensare l'opere sue con prezzi esorbitanti; e in ciò molta obbligazione se gli deve da' Professori, per aver sostenuto decorosamente il pregio di sì nobile arte; perciocchè domandando egli a cagion di esempio mille scudi di una tal pittura, e non potendo colui che la desidera, fare una tale spesa, ha fatto capo ad altro pittore di seconda classe, ed accordando il negozio per 500. ha stimato risparmiarne altrettanti, e il pittore è andato assai bene per la sua prima richiesta, che essendo vivente Luca Giordano assai meno ne chiedeva, fidato alla sua gran velocità, e molto meno ne potean pretender gli altri pittori. Una delle più gran fortune del Solimena è l'esser stato solo, dopo la morte di più valenti pittori; che però ha potuto pretendere ciò che ha voluto delle sue opere, dapoichè in tutta Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Fiandra, e in Ispagna, non v'è di lui forse un più valente in pittura, anzi nemmen l'uguale, e universalmente perfetto in tutti i generi della pittura, che noi diciamo pittore universale, com'è dimostrato di sopra.

Egli oltre alle descritte fabbriche da lui fatte in Napoli per suo capitale, molte ne ha comperate nel distretto medesimo, che son quasi tutte le botteghe, e case de' segatori, e lavoratori de' marmi; molte ne ha fatte e comperate alla Barra, ed a Nocera sua patria, e ha fatto compera di buona parte delle Paduli, ove sono gli erbaggi; ed altri luoghi simili fruttuosi. Ultimamente ha comperato il Baronaggio di Altavilla a' suoi nepoti pel prezzo di 72. mila scudi, e molte migliaja ha pronte in contanti per investirle in altro onorato capitale di baronaggio. La sua casa è nobilmente addobbata, così in Napoli che alla Barra, ed è arricchita di sue preziose pitture, e massimamente di quantità di macchie, e quadri fatti per suo proprio studio. Nella sua stalla in Napoli mantiene otto generosi cavalli, ed alla Barra altri quattro, acciocche ogni uno de' suoi nipoti abbia la sua carozza a suo volere, oltre alla sua propria, e vi son quattro cocchieri, con molti Servitori, avendo ogni uno i suoi, e han Cameriero con Gentiluomo.

Morigeratezza del Solimena, e sue fattezze.

Egli però tutto che signore di tanti gran beni, ha sempre trattato modestamente la sua persona, vestendo infin da giovane abito Clericale, cioè d'Abate, e perciò vien chiamato da ogni uno: *l'Abate Ciccio Solimena*. Egli è di bello aspetto, alto della persona, di membra grandi e robuste, e di gioviali fattezze, con naso

e bocca alquanto eccedenti, e orecchie grandi, ma che han simetria con gli altri membri del volto che son ben grandi, e che lo rendono venerabile: Il pelo biondo incanutito ora per l'età già decrepita lo rende più riverito, ed ammirato da ogni uno contando insino al presente anno 1744. 88. anni in circa dell'età sua, in sana e robusta salute e con la mente chiara e tranquilla, atta a partorire bellissimi componimenti, se non fusse impedito dalla vista, che da più anni è molto scemata in lui; perciocchè non vedendo più con gli occhiali, de' quali molte volte due paja ne avea usate un sopra l'altro, gli tornò il vedere per alcuni anni, onde ha dipinto molte cose, anche in figure picciole senza occhiali, e finì la macchia della battaglia di Alesandro in tal modo; Indi scematagli di nuovo la virtù visiva, tornò all'uso degli occhiali, facendone venire alcuni lavorati eccellentemente da Francia, e lavorando di nuovo, di nuovo gli ha dismessi, per non veder nulla più con l'uso di essi: E quindi è che si veggono alcune di queste sue ultime pitture con tinte diverse dalle bellissime usate prima; (come altrove abbiamo accennato) anzi improprie alle carnaggioni ch'ei vuol imitare, perciocchè vi pone soverchia terra gialla, e nelli scuri terra nera assoluta, in alcuni luoghi che fan risentimento di muscoli, o divisione di membra: Ne egli può astenersi dal dipingere, poiche dice: sentirsi morire senza far nulla: laonde merita scusa in queste sue debolezze; cagionate dall'età, e dal non veder bene le tinte; ma chi è dell'arte conosce, che se ben deboli queste sue ultime pitture, pur ravvisa che elle son dipinte da gran maestro.

Varj accidenti occorsi nell'usar gli Occhiali al Solimena circa il dipingere.

Opere fatte in questi ultimi anni dal Solimena deboli a cagion del vedere.

Così da' Professori, e da ogni ceto di persone gli viene desiderata più lunga vita, per esser egli prezioso ornamento di nostra Patria, e che un altro suo pari non ve n'è in Italia, nè in altre Provincie forestiere; laonde possiamo gloriarci a ragione di avere in Napoli il Principe di tutti i Pittori viventi, e non senza disposizione del Cielo, forse per far testimonianza col suo valore, che sempre in Napoli ha fiorito la nobil'Arte della Pittura, mentrechè un sì glorioso suo Artefice corona le notizie di tanti nobilissimi Professori Napolitani: Che sebbene altri sieguan quì sotto, son essi tutti della sua scuola, i quali avendo con loro virtuose fatiche fatto onore a sì gran Maestro, è uopo che ad essi sia anche renduto il dovuto onore appresso della posterità.

Molte opere del Solimena son pubblicate alle Stampe, e molti suoi disegni sono ne' frontispizj di varj libri, e in questi giorni siamo stati ragguagliati di alcune opere sue incise a Londra da famoso bolino, e delle quali si farà diligenza di più distinta notizia, ma la migliore stampa fatta in Napoli è quella del S. Guglielmo da Vercel-

li,

li, incisa sotto la sua direzione in foglio imperiale da Giuseppe Magliari, figliuolo di Andrea, che assai meglio del Padre intagliava, e che la morte avara cel rapì nel più bel fiore degli anni suoi, quando da lui speravano i Professori veder incise altre belle opere del Solimena; giacchè per mala sorte non ha Napoli avuto intagliatore in rame di gran valore, che l'opere più insigni avesse dato alla luce; Per la qual cosa vedendo egli, che molti desideravano vedere in istampa l'opere sue, ha fatto venire a sue spese il Virtuoso Monsieur Pietro Gaultier della Città di Parigi, che ancorchè sia quasi giovanetto, è bravo, e franco disegnatore, ed incisor di rame, e l'ha tenuto alcun tempo nella sua propria casa, ove ha intagliato più cose; e se si sono vedute due mezze figure di un Ecce Homo, ed una B. Vergine addolorata, con qualche pecca nel disegno, e massimamente l'Ecce Homo, a cui son troppo grosse le braccia, e vengono a stringere il petto, ciò è accaduto, perchè l'ha voluto così dintornare lo stesso Solimena sul medesimo rame, ed egli per riverenza di sì grand'uomo l'aa così intagliate; laonde a me conviene scusare ambedue; il Solimena perchè non vede più le cose picciole, se poco vede le grandi, ed il Gaultier, che per troppa riverenza non ha corretto un error manifesto. Ma le 4. parti del mondo fatte in ovato si veggono ben disegnate, e ben incise dal suddetto Gaultier; come ancora il bel rame in grande della battaglia de' Centauri, e il Compagno, che rappresenta la battaglia di Alesandro Magno, allorchè vinse Re Dario si stà attualmente intagliando; Vi sono eziandio incisi della stessa misura i rami della Bersabea, e della Visitazione della B. Vergine a S. Elisabetta. Si devono intagliare dopo terminati i suddetti, la Visita che fece la Reina Saba al Re Salomone, che la ricevè, opera bellissima, e di piacevole, e vago componimento, con i tre quadri compagni, che già dipinse pel Re di Sardegna, e che (come è detto dinanzi) uno rappresenta David, che ricupera le mogli dalle mani degli Amaliciti, Eliodoro, che vuol togliere i vasi sacri dal Tempio, con quello ove è espressa Debora Profetessa, che saranno veramente queste stampe applaudite dal mondo. Egli ha il bel pensiere di dare alla luce la bella Sagrestia di S. Paolo, tutto che da alcun altro sia stata incominciata con poca buona riuscita, e medesimamente farà vedere di sua mano intagliate altre bell'opere del Solimena, desiderando i Professori, che da lui fusse ancora intagliata la vaga, armoniosa, e compiuta Cappella di S. Filippo Neri, opera a cui non mai può esser lode adeguata, per encomiarne l'Autore che l'ha dipinta sì bella. Così ancora si spera, che oltre l'opere del Solimena abbia ad intagliare quelle di altri rinomati Pittori, e fra questi, quelle dell'incomparabile Domenichino, dipinte nella

Cap-

Cappella del Tesoro di S. Gennaro. Per ora stà il Gaultier impiegato al servigio del nostro clementissimo Re Carlo di Borbone nell'incidere le preziose Antichità, e belle Statue ritrovate sotterra nella Real Villa di Portici.

Prima di venire alla narrazione de' Discepoli del Solimena fie ben fatto far menzione de' bei quadri da lui dipinti ultimamente nella soffitta della Galleria di sua propria Casa, e nell'Alcova della medesima. Nella prima è dipinta l'Aurora che sparge fiori, con Bosforo, che figura la Stella Matutina, con altre figure allusive, e belli amorini, che scherzano, vedendosi l'ore che stanno in atto di corteggiare la luce del Sole, che si vede sorgere sopra il suo Carro. Opera egregia, e dipinta con libertà di pennello, e con accidenti, ed uscite bellissime, e da gran Maestro. Ma eccelsa è quella della suddetta Alcova, per l'unione del bel componimento, perciocchè ha figurato l'Umanità bambina, che posando sul globo terrestre vien nutrita dalla Providenza, e intorno al suddetto globo sono le quattro stagioni, alle quali è soggetta l'umanità, e le quali son così bene, e Poeticamente rappresentate, e così ben dipinte con libertà di pennello, ed accidenti bellissimi, che son l'incanto di chi le vede; avendo mirabilmente unite le tele di mezzo dipinte ad olio, con gli ornamenti d'intorno dipinti a guazzo, ch'è una maraviglia di chiunque le mira, dapoichè opera più bella non può vedersi dipinta da chi che sia gran Pittore.

Bosforo dicono i Poeti esser la stella matutina, come Espero quella della sera.

Dovendosi ora dar notizia de' scolari del Solimena, i quali son stati centinaja faremo scelta de' migliori, secondo l'approvazione di tutto il Pubblico, acciocche taluni non abbiano a lagnarsi di non esser stati nominati da me; dapoichè nulla importa esser stato scolaro di un gran maestro, e non far cosa degna d'onore; che però farem noi menzione di coloro, che almeno si han fatto distinguere con l'opere loro dopo molte fatiche annoverando primieramente li più antichi Discepoli, cioè que' primi Giovani, che andarono alla sua scuola, e poscia di mano in mano quei che vi vennero appresso. Ma perchè illustrarono la scuola del Solimena anche alcuni nobilissimi Cavalieri, fia ben ragione che si dia il primo luogo a costoro, tuttocchè essi fussero della seconda scuola, cioè dopo i primi discepoli; e prima d'ogni altro daremo luogo a D. Ferdinando Sanfelice, come quello che più di tutti meritò molte lodi, per sue opere gloriose da tutto il Pubblico, e del quale si riporta lo scritto, che da più erudita penna mi è pervenuto con le notizie di tutte le sue bell'opere.

Sieguono le notizie de' suoi Discepoli.

NO-

NOTIZIE DE' DISCEPOLI DEL SOLIMENA,

Ferdinando Sanfelice Cavaliere Napolitano del Seggio di Montagna famiglia nobilissima, che trae l' origine dalla Regal Casa Normanna, che da più secoli venne in Regno, dalla quale famiglia sono sempre germogliati Uomini celebri, così per l' Armi, come per Lettere, come può vedersi da tanti Autori, da' quali vengono celebrati.

Nacque egli a 18. Febraro 1675. a mezzo giorno di Lunedì dopo di esser stata la sua madre più giorni per partorirlo, essendo nato così grande, che venivano quantità di gente a vederlo; e mentre, che prendeva ancor latte, quando la Nutrice lo vedeva piangere per quietarlo, o gli dava un libro, o il calamajo, e la penna, e si poneva a scrivere, o disegnare, stando con somma quiete le giornate intiere.

Nascita del Sanfelice, e sua statura maravigliosa, e sua inclinazione a' libri, e sua natura pietosa verso de poveri insin della puerizia.

E' stato, ed è tanto compassionevole de' Poveri, che anche Figliuolo se li veniva cercata l' elemosina, dava volentieri la sua picciola merenda a chi ce la cercava, e tutte le limosine, che si davano a' Frati soliti darsi dalla sua Casa si poneva a piangere se non si davano in mano sua per portarli a quelli. Quindi è, che avendo sortito dal Cielo una sì bella virtù giammai ha tralasciato di fare abbondanti limosine così a' Poveri, che van mendicando, che a vergognose persone, delle quali ha tanta compassione, che si sente dividere il cuore udendo le loro miserie, e non v'è giorno, che non sovvenga con più limosine buona quantità di queste persone necessitose.

Fu il settimo figlio maschio di Camillo Sanfelice suo Padre, ad essendoli stata tirata la figura, si disse, che doveva esso casarsi, e fare la sua casa, e che doveva essere uomo molto celebre per il suo sapere.

Ed essendosi applicato ne' suoi primi anni alle lettere si fè ammirare per un ingegno elevato, dando speranza di avere a riuscire uno de' Letterati della sua età, avendo imparato fra breve tempo la Latina, e Greca lingua, e compiuto li studj di Filosofia, Matematica, e Legge, e superava sempre i suoi Condiscepoli, si è dilettato di poesia così Italiana, come Latina, vedendosi le sue Composizioni stampate in più Raccolte.

Sin dalla sua fanciullezza era invogliato dell'Arti meccaniche, così in far frutti di cera, li Presepi con tanta esquisitezza eseguiti, che dava meraviglia a ciascuno, che le vedeva, e ricamando le sue Sorelle in casa, spesso si poneva a ricamare con esse, e le superava nella bellezza del lavoro, e dandoli regola per bene ombrare i fiori, e nell' età di sette anni dipinse una soffitta di carta nella sua Villa di Ottajano, e desiderava sommamente d'impararsi a dipingere, ma li veniva impedito da suo Padre, che vedendolo d'ingegno così mirabile voleva, che si applicasse allo studio delle Leggi.

Suo genio alla pittura insin dalla sua puerizia.

Ora in questo stato di cose si vedeva angustiato da una parte

per

per l'Amore, che portava a suo Padre, che più di tutti l'altri fratelli l'amava, dall'altra parte il genio, che avea a dipingere lo tenevano irrisoluto a che appigliarsi, e seguitava li studj della Legge per ubbidire a suo Padre non lasciando il tempo, che l'avanzava a disegnare, o dipingere, ed essendo venuto in sua casa un Pittore per fare alcuni Ritratti de' suoi Antenati, e dimenticatosi la sua Tavolozza, e Pennelli in un angolo della stanza dove dipingeva, diede sprono al nostro Sanfelice di principiare a dipingere ad olio, avendo mandato il medesimo Servidore, che soleva comprare i colori per quel Pittore, a comprare tutte le sorti di colori, con farsi scrivere sopra li nomi di essi per potersene avvalere in appresso, fino a tanto, che non pigliava la pratica delli medesimi, ed avendo solo veduto per pochi giorni dipingere quel Pittore, come si è detto, diè di mano a copiare quadri di fiori, di frutti, e di pesci, che con meraviglia oggidì si osservano nella sua Casa, considerando, che sono di tal perfezione, che compariscono fatti da mano maestra, e non da uno, che per pochi giorni avea visto dipingere Ritratti, e non di fiori, e frutti, cosa di stile diverso dalle figure.

Occasione per la quale si mise il Sanfelice a Colorire ad olio.

Ma succeduta la morte di suo Padre, e non avendo più le continue insinuazioni del detto di applicarsi a' Tribunali, cosa per altro molto lontana dal genio, che per ubbidire agli ordini Paterni gli si applicava; All'incontro il suo Fratello maggiore, che allora era Canonico della Cattedrale di Napoli; e poi dignissimo Vescovo di Nardò, considerando, che li Giovani bisogna farli applicare dove han genio, l'animò a seguitare a dipingere, e postosi con libertà ad operare principiò a far quadri di frutti, fiori, pesci, uccelli, e Paesi, prendendoli dal naturale, che sono veramente degni da vedersi, per avere da considerare, che è stata più presto inventata da se la pittura, che imparata da altri.

Ma avendo il detto Sanfelice due Sorelle Monache nel Venerabile Monistero di D. Alvina, dove in quel tempo vi stava dipingendo la Cupola il celebre Solimena, ed avendole le medesime richiesto, che volevano vedere li suoi quadri dipinti, ce ne mandò alcuni, li quali portati dalle medesime sopra la Cupola a farli vedere al detto Solimena, ne restò quello stupito in vederli, considerando, che senza aver avuto maestro l'avesse dipinti in quella perfezione; Ed essendo amico del detto Canonico D. Antonio Sanfelice suo Fratello maggiore, lo persuase a farlo applicare alle figure, ch'è la cosa principale della pittura. Non ci volse troppa persuasiva, perchè il Sanfelice lasciando di dipingere i frutti, ed i fiori con l'altre cose suddette, si diede a disegnare figure sotto la direzzione del detto celebre Solimena, che sempre l'ha amato con distinzione, così per i suoi costumi, come anche per averlo osservato di un talento così mirabile, che doveva dar onore alla sua scuola.

Principiò adunque ad andare sopra la Cupola suddetta a disegnare, che tutta la tiene nel suo studio disegnata ad acquarella, essendo amico della libertà dell'oprare, e non di fare i disegni così sfumati, come fanno i Discepoli. In meno di un'anno principiò a di-

a dipingere, e superò tutti i suoi Condiscepoli, che da più anni andavano in detta scuola: benchè non tralasciando però i pubblici negozj, delli quali dalla sua Piazza di Montagna veniva impiegato, e nell'anno , che fu la Peste a Conversano, essendoseli destinate le Guardie per li Rastelli, nelli quali andavano i Cavalieri, come al solito, a guardare, ed essendo stato destinato il suo Padre alla detta Guardia nel giorno, che li spettava, secondo il giro de' Cavalieri della sua Piazza, e non potendo per le sue indisposizioni assisterci tutta la giornata, ci lasciava per suo supplemento l'amato Ferdinando, conoscendolo, che benchè era ancor giovanetto, avea maturo giudizio di poter esercitare tal carica, ed essendo mancati certi Cavalieri della sua Piazza, stimò la medesima di ascrivere il detto Ferdinando per principale, per assistere alle Guardie suddette, e perciò avendo sofferto il peso di andare in giro nella giornata, che li spettava non solo per supplemento di suo padre, ma per il luogo suo dispensarno, che anche, che non avea l'età, potesse avere tutti gli officj della Città suddetta, dalla quale viene impiegato in officj di somma premura, essendo stato finora sette volte uno degli Eletti per l'Amministrazione della pubblica Annona, oltre delle Deputazioni perpetue, nelle quali in ogni una vi è ascritto fin dall'anno 1705., e si vede eletto per uno de' Revisori del Tribunale Reggio della Revisione, nella quale oggi n'è degnissimo Decano.

Ed essendo Eletto in tempo, che era Vicerè il Signor Principe Borghese, il quale desiderava, che per il bene pubblico si affittasse il jus panizandi di questa Fedelissima Città per avanzo del peculio pubblico, che da tanti anni si procurava di farlo, ma la difficoltà si era, che per cautela bisognava tenere nei Granai della Città almeno centomila tomola di grano per qualche occorrenza, e perciò non trovavasi mai appaldatore, che volesse tenere tanta summa di danaro impiegato senza ammoverlo per la pubblica cautela, perciò il nostro Sanfelice per ubbidire, e compiacere agli ordini di detto Principe, pensò al modo di farlo, che fu di far comprare dalla Città centomila tomola di grano, e tenerlo nella Conservazione suddetta, e riducendolo in farina, fece situare molti posti per la Città per vender la medesima cosa, che non solo diede la cautela di tener pronto tanta quantità di grano in qualche occorrenza, che mancasse agli Affittatori, ma ancora diede lucro ad essa Città con la vendita di detta farina, e secondo si andava vendendo si comprava dell' altro grano, questo affitto si è seguitato fin da quel tempo con molto avanzo del peculio della Città, così per l'affitto suddetto, come per la vendita della farina, e del guadagno fatto nel macinare tanta quantità di grano nelle molina di questa Città, cosa, che ne ricevè in quel tempo tanti applausi dal Pubblico, e dal medesimo Vicerè.

Utile fatto dal Sanfelice al pubblico della Città, e suo ritrovato per far seguire l'affitto della panizazione.

Ma veniamo a narrare le sue celebri pitture fatte in questa Città di Napoli, ed altrove. Nell' anno 1700. essendosi aperta la nuova Chiesa di S. Carlo fuori la Porta di S. Gennaro, ed abitando esso D. Ferdinando ad un Palazzo ivi contiguo, fu pregato dalli PP. di detta Chiesa a volersi compiacere di farli un quadro nella Cap-

Opere di pittura esposte in varie Chiese dal Sanfelice.

Cappella principale di S. Carlo, si compiacque di farcelo, avendo situato il S. Carlo inginocchioni in atto di orare, e sopra la Santissima Vergine col suo Bambino in braccio con molti Angeletti, e vi pose il suo nome *Sanfelicius ex sua devotione pinxit*, ed essendo riuscito così bello, e vago, avendo imitato tutto lo stile del Solimena suo maestro, desiderando, che li PP. facessero in detta loro Chiesa uno Altare dedicato a S. Gennaro, si compromise di farvi il quadro: ma comecchè in detto Altare vi era un Immagine della Santissima Vergine, benche di picciola misura, pensò di situarlo in alto, sostenuto da molti Angeletti, ed a basso S. Gennaro S. Benedetto, e S. Scolastica di uno stile così grande, e magnifico, che fece restare meravigliati tutti in vedere sì belli quadri, e così perfetti dipinti, da uno, che pochi anni prima avea principiato a dipingere di figure.

Si vedono anche cinque quadri dipinti di sua mano nella Chiesa di S. Maria delle Periclitanti sopra Ponte Corbo, cioè il quadro maggiore dell' Altare, in cui vi stà la SS. Vergine col Bambino in braccia, S. Giuseppe, e S. Teresa loro Fondatrice, e quattro ovati nel medesimo Altare maggiore con quattro Immagini di Vergini. Il quadro di S. Francesco Sales rappresentante il Santo, che predica agli Eretici, vedendosi una quantità di gente tutte ben situate, che veramente è una delle sue belle pitture, nella Cappella dentro la Chiesa della Visitazione sopra la Cesarea, Monastero fondato dalla B. M. di D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò suo fratello, la macchia del quale la regalò al virtuosissimo Signor Cardinale de Noris, che li rispose con una compitissima lettera tutta di suo pugno ringraziandolo, ed in ultimo conchiuse, che averebbe potuto ringraziarlo bastantemente, se fosse così erudita la sua penna nello scrivere come era il suo pennello nel delineare. Nella medesima Chiesa vi è l'Altare maggiore commesso di finissimi marmi disegnato da esso Sanfelice, come anche il quadro della SS. Vergine Assunta in Cielo, che sta nel mezzo della soffitta del Coro, due quadri nel corridore del monastero, in uno l'Immagine del Salvatore, e l'altro la SS. Vergine. Vi ha fatto la pianta nell' alzata di tutta la fabrica del Monistero, avendolo situato con tanta comodità, e magnificenza, lasciando aperto il Chiostro dalla parte di mezzo giorno per non far perdere la bellissima veduta del mare, e della Città di Napoli, avendo in quel sito fabbricato il refettorio senza farci le stanze superiori, per nontogliere la veduta, come si è detto.

Chiesa de' Cappuccini sopra la Solfataia rifatta dal Sanfelice, e manoscritto trovato frà libri, ove la memoria di un suo antenato si contenea.

Trovandosi nell' anno 1701. Eletto nella Città furon richesti di ajuto da' PP. Capuccini del Monistero di Pozzuoli sopra la Solfataja, perciocchè la Chiesa suletta stava malamente, e quasi minacciava ruina; laonde commisero i suoi compagni al detto Sanfelice, che andasse a riconoscerla, e vi facesse dare riparo bisognevole; ma nel mentre, che si faceva la Sagrestia, e trasportando certi pochi libri, che vi stavano in una stanza, si trovò un antico manoscritto della fondazione di detta Chiesa, nel quale diceva, che n'avea avuta la cura Gio: Paolo Sanfelice, e che l' Iscrizione, che stava sopra la porta della Chiesa, era stata dettata dal medesimo, il quale Gio: Paolo era stato Zio dell' Avo di esso D. Ferdinando, cosa,

sa, che invogliò il nostro Sanfelice, non solo di pregare agli Eletti di ridurre la Chiesa in miglior forma, con abellirla di stucchi indorati, ma per sua divozione vi dipinse non solo tutti li quadri, così dell'Altar maggiore, come della Cappella, dove fu decollato S. Gennaro, ma ancora tutti li quadri attorno alla nave della Chiesa. Ma il glorioso S.Gennaro rimunerò il nostro Sanfelice nel medesimo tempo, che stava dipingendo li quadri sudetti, con liberare un suo ampio podere, che tiene nel Territorio di Ottajano con non farlo ingombrare dalla lava del bitume liquefatto, che calava a dirittura a detta massaria perchè essendo venuto un Parsonale ad avvisarlo, che per la sera sarebbe già arrivata la lava bituminosa dentro il suo Territorio, e trovandosi in quel punto il detto Sanfelice dipingendo il quadro della Decollazione di S.Gennaro, che stà laterale alla Chiesa di Pozzuoli sudetta, s'inginocchiò, e promise al Santo di fare una Chiesetta avanti la porta del suo potere in onore di S. Gennaro, se avesse liberato la sua villa da tale infortunio: ed oh miracolo grande! a quell' istessa ora, che fece tal promessa, la lava bituminosa prese altra strada senza far danno veruno al suo podere; laonde il Sanfelice adempì alla promessa con farci una polita Chiesetta di forma ottangolare, e vi dipinse li quadri, che l'adornano di sua propria mano, come dalla presente Iscrizione posta su la porta della Chiesa, composta da Monsignor D. Carlo Majelli, Maestro di Filosofia di esso Sanfelice che poi per la sua virtù fu Segretario de Brevi del Papa, e la quale quì ho stimata annotarla.

D. O. M.
Ferdinandus Sanfelicius
Patritius Neapolitanus
A Properato Opere ne Ruris
Accolæ per Festos dies Sacris
Celebrandis Destituerentur,
Ædem Hanc
Beato Januario
Ad Evertendas Vesuvianas
Conflagrationes Dicatam,
In avito Prædio ab sè
Delineatam extruxit.
Ac picturis manu sua
Elaboratis ornavit,
Agatha Ravascheria ex
Comitibus Lavaniæ, ejus Conjux
Viri sui virtutem æmulata
Sacro Festis Diebus faciendo
Perpetuam Dotem addixit
Antonius Sanfelicius Episcopus
Neritonensis, ut Fraternæ Pietati
Obsecundaret Primum Ædificii
Lapidem jecit, &
IV. Kalendas Decembris MDCCXVI.
Solemni Ritu Benedixit.

In detta massaria vi è un comodo palazzo, che oltre delle officine necessarie, ed abitazioni per i coloni sono così belle ripartite le stanze superiori, che vi possono abitare quantità di persone, senza che uno dia incomodo all'altro, e tutte le dette stanze sono ornate di quadri dipinti di mano di esso Sanfelice: E nella detta Terra di Ottajano, e proprio nella Chiesa di S. Gennaro fabbricata da D. Francesco Montella Sagrestano maggiore della Cattedrale di Napoli, vi è una piramide colla statua di S. Gennaro nel largo avanti detta Chiesa disegnata dal nostro Sanfelice; Così la Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe è stata ornata, e rifatta col disegno del medesimo Sanfelice.

Nella Terra di Roccapiamonte, vicino la Città di Nocera vi è una magnifica Chiesa edificata da D. Gio: Battista Ravaschiero, Luogotenente della Regia Camera designata dal nostro Sanfelice, come esecutore testamentario del medesimo, la quale è in forma Esagona, così graziosa, e bene ornata con magnifico prospetto con due campanili uno per la Chiesa, e l'altro per le campane dell'orologio che dà vaghezza a vederla, e nella Terra di S. Giorgio vi è il palazzo Baronale disegnato dal medesimo Sanfelice, ad istanza del detto Barone, che l'era Compadre, per averlo tenuto al Battesimo sua moglie.

Conviene ora far parola del come D. Ferdinando si voltasse dalla Pittura all'Architettura, che però sappiasi, che nell'anno 1700, trovandosi il nostro Sanfelice uno degli Eletti nella morte di Carlo II. Re delle Spagne, e dovendosi dalla Città di Napoli celebrare i funerali, fu data la cura ad esso Sanfelice di fare il disegno della Castellana, che si fece dentro il Tesoro, ma scusandosi il detto con suoi compagni, che non era pratico di Architettura, ed avendolo quelli persuaso ad averne la cura, fece un disegno così bello, e proporzionato, che non mi dilungo a narrarlo, essendo dato alle stampe fin da quel tempo; sicchè conoscendosi da tutti la somma abilità, e bella idea del nostro Sanfelice, principiarono a gara varj luoghi a cercare disegni di Architettura, che con grandissima facilità del nostro Sanfelice si principiarono a fare, trovandosi di possedere bene il disegno imparato dal suo maestro Solimena, e di essere ottimo Matematico, e discepolo del Signor D. Antonio Monforte, e del Signor Luca Antonio Porzio, che ambedue dicevano sempre, che il nostro Sanfelice bisognava di servire un Papa, o un Re, per poter mettere in opera le sue belle idee. Fu pregato dai Signori Deputati del Tesoro di fare un disegno per la machina da lumi, che ogni anno si fanno al largo dell'Aguglia di S. Gennaro per tre sere avanti della sua Festa, ma considerando il detto Sanfelice l'incomodi grandi, che soffrivano tutta la gente, così nobile, come la civile, e la plebbe, fermandosi con le carozze avanti quell'angusta strada per godere delle illuminazioni, e della musica, trovò colla sua vasta idea un invenzione lodata al sommo da tutti, e che da allora fin oggi ogni anno così si pone in opera, e fu di fare attorno al largo dell'Aguglia una specie di Teatro, ornata con comodi palchi, nelli quali vi si trattengono le Dame, senza dare l'incomodo colle loro carozze alla strada pubblica, e tutta la gente, senza timore

re di essere urtati dalle carozze, osservano con grandissimo piacere la Festa suddetta; e disegnò anche la gran Castellana, che si fece nella Chiesa di S. Lorenzo, per la morte dell Imperadrice Amalia, della quale non mi dilungo a descrivere la sua bella idea, ed ingegnosi apparati, essendosi quelle date alle stampe, così li disegni, come una distinta relazione dell' apparato.

Feste fatte dal Sanfelice in occasione della venuta in Napoli del Rè Filippo V.

Nella venuta in Napoli dell' invitto Monarca Filippo V., fece fra pochi giorni molti disegni, e condusse a fine sotto la sua direzzione tante opere, che fece stupire tutti, e furono: Il Padiglione a Poggio Regale, dove si trattenne il Re per fare la sua Entrata, l'Arco Trionfale avanti la Porta Capuana di smisurata grandezza, ornato di pilastri, e statue, che più magnifico non si poteva vedere, il prospetto, ed ornato su la Porta Capuana; il prospetto della Chiesa Cattedrale di Napoli, coll'apparato di tutta la Chiesa sudetta tramezzata di medaglioni con bassi rilievi, ed iscrizzioni, designate ad istanza dell' Eminentissimo Signor Cardinale Cantelmo, che l'amava per la sua virtù, avendoli dato la licenza di poter entrare a tutti li Monasteri di Clausura per le opere di Architettura, semprecchè dalla Superiora era richiesto, e il detto Eminentissimo la sera della Cavalcata dell' Ingresso di S.M. lo presentò al Re, con farli baciare la mano, e ne ricevè l'encomj, dicendoli il detto invitto Monarca, che li più belli disegni delle Feste erano stati quelli del nostro Sanfelice, e se non fusse stato casato di fresco, e solo alla sua casa, si sarebbe portato assieme con il Signor *D*uca di Popoli nelle Spagne per servire il suo Re.

Fece il disegno del suo Seggio di Montagna per la Festa di S. Gennaro, che in quell' anno spettò, secondo il giro, alla sua Piazza, dove c'intervenne il Re Filippo V. nostro Signore, e dichiarò Protettore di tutti i suoi Regni il Glorioso S. Gennaro, qual disegno, così avanti il Seggio per ingrandirlo, come l'Altare fu così vago, che non si potea miglior desiderare, avendovi anche distinto il quadro di sua mano all' Altare sudetto, che poi essendosi dalla Deputazione del Tesoro di S. Gennaro data l' incombenza ad esso Sanfelice di fabbricare una Cappella per servizio delli coloni della massaria del Tesoro sudetto, esso Sanfelice vi pose il detto quadro di S. Gennaro, ch'era stato dipinto di sua mano, oggidì la detta Cappella sta dentro il Bosco Reale di Capo dimonte di S. M.

Fece anche avanti la casa della Città nel largo di S. Lorenzo un Anfiteatro, in mezzo del quale vi era la Statua Equestre del Re Filippo V. nostro Signore, ornato detto Anfiteatro di festoni di fiori, tabelloni d' iscrizioni, ed emblemi, che il Re Filippo V. si fermò ammirato, ed il disegno per la Piazza di Portanova ornata con quantità di statue, rappresentanti le virtù del sudetto Re.

Fece anche il disegno alla Piazza di Porto, avendo in una parte figurato il Fiume Sebeto, che sgorgava un fiume d'acqua, e tutto il piano era piantato di gigli, per alludere all'Impresa del Re, dall' altra parte vi era finto un mare con quantità di sirene in atto di cantare, e sonare per festeggiare tal giorno.

Non si descrivono a parte le bellezze di tali opere, essendo diffusamente stampate nel Diario di Filippo V. N. S., nulladimeno reca

ca

Varie fabbriche fatte dal Sanfelice in diversi luoghi.

ca maraviglia in pensare, che in sì pochi giorni abbia potuto un solo Uomo disegnare, ed ordinare tante magnifiche cose, tutte ad un tratto operate.

Ma veniamo a descrivere le fabbriche disegnate dal medesimo; La prima fu una scala a lumaca, che si vede nel palazzo del Sig. D. Carlo Capuano Marchese della Perina cognato di esso Sanfelice, tramezzata con ballatoi triangolari, essendo le grada eguali, e comode a salire da tutte le parti, ed il vacuo di mezzo di sei palmi di Diametro, coverta da una scodella tutta ben ornata, e di sì bella veduta, che tirò tutta la gente di Napoli a vederla, come cosa di nuova idea, e comoda, l'onorò anche con la sua presenza il Signor Duca d'Ascalona Vicerè di Napoli, che se ne compiacque molto in vederla, e diede le meritate lodi al detto Sanfelice, e ornato con molti mezzi busti sopra ogni porta nel primo, che figura l'adito, vi sono li seguenti versi dettati dal celebre virtuoso Giacinto de Cristofaro, che quì ho stimato trascrivere.

L'Arte, l'Opra, e'l pensier di mente ardita
Alma cortese a quì mirar c'invita

e l'altri versi per brevità si tralasciano.

Fece il disegno della Chiesa de' PP. Giesuiti sopra Pizzofalcone, che idea più bella non si poteva vedere, avendo fatta la pianta a forma di stella, con gli Altari situati in isola in ogni angolo di essa, e li quadri riportati da Angeloni di stucco, per levare l'acuto dello spicolo, e le finestre, anche a forma di stella, coverta la detta Chiesa da una Cupola così angolata, che più bella non si poteva desiderare; ma perchè quei RR. PP. non poterno avere certo sito, che nece ssitava per detta Chiesa, fu necessitato il detto Sanfelice con sommo suo dispiacere di formarne il nuovo disegno, col quale presentemente se ne vede fabbricata la Chiesa.

Ha fatto il disegno della Chiesa di S. Maria Succurre miseris al Borgo delle Vergini di una bella pianta, con una facciata ben ornata, e graziosa, essendosi accomodato di fare una cosa magnifica in un picciolo sito, ed adesso sta facendo di sua mano li due quadri delli Cappelloni laterali per sua divozione.

Ha fatto li disegni per modernare la Chiesa della Redenzione de' Cattivi vicino S. Pietro a Majella, con aver fatto non solo un bellissimo disegno nel prospetto, ma ancora li disegni dello stucco dentro detta Chiesa, e disegni degli Altari di marmo, ed ancora un quadro dipinto di sua mano sopra la scodella dell' Altare maggiore, rappresentante Dio Padre con un gruppo di Angeloni di veduta di sotto in su, ch'è assai mirabile.

Essendo lesionata la Cupola del detto Monistero di S.M.di D. Alvina, dipinta dal celebre Solimena suo maestro, essendovi in detto Monistero una figlia del Sanfelice, la Signora Badessa ne pregò D. Ferdinando di aver la cura di ristabilire la cupola sudetta, ed egli accettò volentieri tal carica, sì per soddisfare all' istanze di sua figlia, come per eternare al mondo un opera così cospicua del suo amato maestro, e benchè nella consulta che si chiamò, da molti Architetti fu detto, che il riparo, che si voleva fare dal Sanfelice, non era giovevole, dalla maggior parte però fu conchiuso,

ch'era

ch'era ottimo, avendovi fatto certi pilastri da fuori essa Cupola situati su li pilastroni della Chiesa, e levato da sopra il cupolino di esorbitante peso che inutilmente la gravava, e risarcite tutte le lesioni con mirabile diligenza, la rese così forte, che essendo stati molti terremoti dopo di detti accomodi, non l' han cagionati danno veruno. In detta Chiesa vi sono molti Altari designati dal detto Sanfelice, e quel che è più maraviglioso è il coretto per la musica sopra la porta della Chiesa, disegnato con tal simmetria, che è il più bello, che sia in Napoli; avendovi situati due organi laterali per non impedire la pittura del quadro, che sta sopra la porta, oltre di tante altre fabbriche fatte dentro detto Monistero, che per non dilungarmi le tralascio.

Ha fatto il disegno nella Chiesa de' SS. Apostoli della Cappella del Signor Cardinale Arcivescovo Pignatelli di Napoli, ad imitazione di quella del Cardinal Filamarino; ma comechè non vi erano in Napoli Professori di potervi fare i quadri di Musaico, li fece dipingere sopra rame dal suo maestro Solimena. In detta Chiesa vi ha nella Sagrestia disegnati tutti gli armarj di noce, ornati di rame indorata, fatta a spesa del Padre D. Carlo Capecelatro parente di suo Genero.

Ha rifatta la Chiesa del Monistero di Donna Regina, che nelli passati terremoti era stata molto danneggiata, con avere modernata la facciata, e fatto un delizioso belvedere sopra di essa, e rifatto in gran parte il Monistero, specialmente il campanile, che con sommo stupore lo fece nuovo dalle fondamenta fino alla metà, con lasciare quello di sopra, ch'era di buona fabbrica, cosa veramente portentosa. Fece anche il belvedere all' angolo del Monistero dalla parte della strada, che và a S. Giovanni a Carbonara di una smisurata altezza, con avervi fatto tutti li comodi necessarj, e vi fece la nuova Sagrestia ornata di marmi, ed armarj di noce, ch'è una delle più magnifiche, che sieno in Monasterj di Monache.

Fu uno de' Cavalieri Eletti per accomodare le controversie, che da tanti anni vertevano nella Corte di Roma fra il Monistero di Donna Regina, e quello di S. Giuseppe dell' Ordine di S. Agostino.

Ha principiata una nuova scalinata avanti la Chiesa di S. Gio: a Carbonara, che più bella, e comoda non si può desiderare, avendo nel mezzo di essa aperta la porta della Chiesa della Pietà sotto la Chiesa grande, con aver abbellita la detta Chiesa di stucchi, ed Altari di marmo. E nella Chiesa superiore vi ha disegnata una Cappella di marmi commessi, con il deposito laterale del fù Presidente del S. R. C. D. Gaetano Argento, ch'è degna da vedersi, così per la bella architettura, come per il buon gusto dell' ornare, e con tal congiuntura devo anco rappresentare, che nella morte di detto Presidente vi fece in detta Chiesa una nobile, e magnifica castellana, la quale da me non si descrive minutamente per essersi data alle stampe non solo una distinta relazione del lugubre apparato, ma anche i disegni scolpiti in rame.

Ma quel che è degno di maraviglia è la nuova libraria disegnata da esso Sanfelice sopra un bastione della muraglia della Città, fatta a modo di stella da dentro con le stanzie così belle ordinate,

che

che per dietro con certe lumache, che escono da ogni piano di dieci palmi in una balconata, che gira attorno per potersi comodamente prendere i libri senza servirsi di scale portatili, e quel ch'è più bello, che tutte le porte che dalle lumache si esce a detta balconata sono fatte a modo di cassette di libri, in maniera tale, che quando stanno chiuse, compariscono le scanzie de' libri di altezza palmi quaranta in circa tutte unite, e poi con sì bel comodo tirandosi in fuori la Porticella, si sale fino alla sommità comodamente per prendere i libri, cosa in vero da nessuno ancor pensata di far tal bel comodo, ed un apparenza così magnifica, ma la disgrazia ha portato, ch'è restata imperfetta per la morte di Monsignor Scaffinati Vescovo d'Ischia, che in tempo del suo Generalato a sue spese l'aveva fatto, sperando però, che quei buoni Padri abbino presto a perfezionarla, per avere nel loro Convento una libraria la più cospicua, che sia al mondo. Nella Chiesa de' medesimi PP. nella villa di Posilipo, essendo Priore un suo parente della nobile famiglia della Marra vi disegnò, e fece fabbricare colla sua direzione una Chiesa a sei angoli, nelli tre più piccioli vi sono le porte, una della Chiesa, un altra della Sagrestia, ed un altra, che va nel Monistero, e negl' altri tre angoli più grandi vi sono tre nicchie, nelle quali vi sono situati l'Altari, coprendo la detta Chiesa con una lamia finta, che in una occhiata si osserva tutto ciò, che sta in detta Chiesa; Egli fu necessitato a fare tal pianta per il sito irregolare, nel quale si doveva situare, dapoichè sebbene vi fusse un spazioso sito, nelli laterali però da una parte vi erano le finestre del Convento, e dall' altra parte certe case di particolari, che aveano l'aspetto in detto sito, e perciò pensò uscire nel mezzo coll' angolo, nel quale situò la porta della Chiesa, e vi ha fatto un prospetto così vago e accordato, che più bello non si può desiderare.

Fatto memorabile accaduto in Napoli nell'anno 1707. in cui a'2. Agosto restò oscurata la luce del sole da dense tenebre cagionate dalle folte ceneri del monte Vesuvio per tutto un giorno.

Ha designato l'Altare del Cappellone di S. Domenico nella Chiesa di S. Caterina a Formello, benchè poi, essendo stato infermo il detto Sanfelice, in certe cose l'hanno condotto senza quella bella proporzione ordinata dal Sanfelice. Avanti la porta della Chiesa vi è una memoria fatta dalla Città a S. Gennaro in rendimento delle grazie di aver liberata questa Città dall' eruzione del Vesuvio, che per una giornata intiera le sue ceneri avevano oscurata la luce del giorno, ed in comparire la statua del Glorioso S. Gennaro, e collocata in un Altare avanti detta Chiesa, dove si era fermata la processione si vidde principiata a schiarire l'aria, in memoria del qual fatto dalla Città si pose la statua di S. Gennaro con l'Iscrizione, che si legge in quel marmo.

Nella Chiesa del Divino Amore vi è l'Altare maggiore designato dal detto Sanfelice ornato a meraviglia di tanto buon gusto, ch'è degno da vedersi. In detto Monistero vi è una commoda scala che dal Coro superiore si cala in Chiesa, designata dal medesimo Sanfelice. Nella Chiesa delle Signore Monache della Croce di Lucca vi è l'Altare maggiore, ed il pavimento di essa designato dal nostro Sanfelice. Nella Chiesa di Santa Monaca, alla salita di S. Effrem nuovo, vi è l'Altare disegnato da esso Sanfelice.

Ma quel che veramente è degno di somma lode si è, ch'è stato

il primo ad introdurre il buon gusto nei prospetti de' palazzi con ornarli di stucco, che prima erano tutti alla rustica, solamente facendo ornati alle finestre di pietre. Il primo prospetto fu nel palazzo del Principe di Teora al Borgo di Chiaja, il secondo nel palazzo del Principe di Satriano Ravaschieri suo nipote nella medesima strada, che oltre del prospetto vi ha fatto un cortile separato con una comoda scala, che va al primo appartamento così ben ornata, che da diletto a mirarla.

Ha disegnato il palazzo del Marchese Serra sopra Pizzofalcone, con averci fatta una scala la più magnifica, che sia in Napoli, ed accresciuta quantità di stanze, ma il cortila disegnato dalla parte del vicolo dell' Egiziaca, per il quale si avea l'ingresso alla magnifica descritta scala, che corrispondeva all'altro cortile della strada superiore, che vi è presentemente, restò imperfetto per la morte dell' ultimo Marchese Serra nel più bel fiore della sua gioventù. Ma acciocchè sì vasta idea venga a notizia de' Posteri mi piace quì descriverla. Sì entrava per una magnifica porta ornata con quattro colonne in un cortile di centinaja di palmi di larghezza in forma ovata, ornato con pilastri, ed archi attorno attorno, che formavano una specie di Teatro: in tutti detti archi vi si dovevano ponere le cancelle di ferro per chiudere li giardini di agrumi, che lo circondavano, e sopra gli archi vi veniva una loggia, che vi si poteva passeggiare in piano dall' appartamento maggiore e terminava sopra il descritto portone, che avea l'aspetto alla strada dell' Egiziaca.

Descrizione dell'Idea concepita, e disegno fatto dal Sanfelice del Palazzo del Marchese Serra a Pizzo Falcone.

Si vede da lui abbellito, ed ingrandito il palazzo del Duca di Monteleone, con farci quantità di stanze un bel ornato prospetto, un magnifico portone, con averci fatto i capitelli delle colonne di nuova invenzione, benche con tutte le regole dell' arte, avendo formato un mascarone, che con le sue orecchie di Satiro intorcigliate facciano le volute del capitello, i crini nel mezzo della fronte formano la rosetta, e la barba le frondi, che circondano il timpano, che veramente fanno una bellissima veduta, vi è una piccola scala, che dal cortile si sale al giardino degna da vedersi per la comodità, che hà in sì picciolo sito. La bucca dell' alcovo, che sta nella Galleria è molto graziosa fingendo, che due termini tengono sopra un baldacchino; e li gabbinetti tutti sono di fogliami di legno intagliati con li fondi di specchio, il tutto è degno di essere osservato, non potendola minutamente descrivere in tutte le sue parti, essendovi nel Giordano bellissime fontane di marmo, tutte fatte colla direzzione di esso Sanfelice, che per soddisfare al gusto della Duchessa madre vi si applicò con tanta attenzione.

Portone capriccioso nel Palazzo del Duca di Monteleone alla strada, che da monte Oliveto và al Gesù nuovo.

Nel palazzo del Principe della Rocca Filamarino vi è il portone disegnato dal medesimo Sanfelice, il quale si è servito del medesimo cornicione, che stava nel prospetto di detto palazzo, con farlo rivoltare con li frontespizj per sopra di esso, che veramente è riuscito assai magnifico, e bello, ed oltre di aver fatto molte modernazioni all' appartamenti; sta presentemente disegnando una scala triangolare in un angolo del cortile e di tal figura.

Nel palazzo di D. Bartolomeo di Majo vi è il cortile, ch'era

di figura irregolare, e l'ha ridotto in una forma così magnifica, che migliore non fi può defiderare. Vi è una fcala di belliffima invenzione, e tutte le mura centinate con belle porte ornate, e cupoletta con lanternino fopra, che viene ftimata da tutti la più grada capricciofa, che fia in Napoli; recando meraviglia come una grada così grande fia fituata tutta in aria, attaccando le lamie folo da una parte. Vi è una ftanza della Cappella di una pianta confimile alla grada, avendo ridotto in femetria un luogo così irregolare, con avervi cacciato tanti comodi, che non vi è più, che defiderare. Vi è una fcala fegreta dalla parte del vicolo, che non fi può defcrivere la fua bellezza, per avere in sì picciolo fito fatto una grada duplicata, e così comoda, che migliore non fi può defiderare. E' anche affai bello il difegno del portone, il quale era affai baffo per la larghezza che avea, ed il noftro Sanfelice per ridurlo a proporzione vi hà inc'ufo dentro il vano fopra di effo una fineftra del primo appartamento, alzando li pilaftri fino all'appartamento fuperiore, che foftengono il balcone. Ed anche è mirabile la facciata per effere così ben ornata, e dipinta marmorefca con un accordo di colori affai mirabile. Gli ornamenti delle ftanze, e fuffitti fi tralafciano di defcriverle ad uno ad uno per non dilungarmi in narrare tante opere.

Nuova invenzione di far due fcale diverfe, e che ferviffero tutte due ad una ftella magiore.

Nel palazzo del Configliere D. Antonio Maggiocco, che è ftato rifatto, ingrandito, e ridotto alla moderna, vi è anche molto, che offervare, così il portone principale, come la fcala del primo appartamento, ch'è piana, magnifica, e di bella invenzione. Devo medefimamente riferire, che dal noftro Sanfelice fi era fatto un difegno, e modello per la fcala di una bella invenzione, perchè nel medefimo vacuo vi avea difegnato due fcale una feparata dall'altra in forma ottangolare, in maniera tale, che dal primo cortile fi faliva al primo appartamento; e poi all' aftrichi, e mezzanini fuperiori, e dal fecondo cortile fi entrava nel medefimo vacuo, e fi faliva alla fcala, che andava all' appartamento fuperiore, e poi alli mezzanini dell'aftrico, e mentre, che falivano per dette fcale, uno vedeva l'altro, ma non poteva uno andare alla fcala dell' altro fe non per li cortili feparati; ma poi non fi pofe in opera cofa sì bella, perchè il Configliere non volle perdere la veduta a certe fineftre della Galleria, e perciò fi fecero dal detto Sanfelice due fcale feparate in fiti diverfi. Il palazzo del Principe di Palmarice e ftato ridotto, ed ampliato in miglior forma, e vi è una bella fcala difegnata dal noftro Sanfelice, e così ancora il palazzo del Duca di Cafa Maffima è ftato medefimamente modernato dal noftro Sanfelice.

Nella Regal Chiefa di S. Chiara, oltre d'infinite cofe fatte nel Moniftero fotto la fua direzzione vi hà difegnato il capo Altare di finiffimi marmi commeffi, che attualmente fi ftà terminando di magnifica, e di proporzione eguale alla gran Chiefa, ed ha formato un bel difegno per modernare la detta fenza guaftare niente la fabrica delle fineftre alla Gotica, che vi fono, avendo finto pilaftri dove fono le fineftre, e nel fondo, e nel mezzo del pilaftro vi fono le vetrare, cofa ben penfata fenza guaftare l'antichità, e la fabrica

della

della Chiesa, e frà un pilastro, e l'altro vi sono certi medaglioni disegnati coll' Imagini delli Santi della Religione, e sopra le Cappelle in ogni pilastro vi è un piedestallo con una statua di rilievo, che se si perfezzionarà tal opera in conformità dell' enunciato disegno sarà una cosa meravigliosa in vedere ornata una Chiesa senza mutare l'antico sistema. Nella Città di Nola, anche vi ha fatte quantità di disegni per fabbriche in molti palazzi, e Chiese di essi, specialmente la Chiesa delle Monache di S. Chiara, nel qual Monistero vi sono due sorelle cugine del nostro Sanfelice, ed in detta Chiesa, oltre del disegno della Chiesa, ed atrio vi sono trè quadri dipinti dal medesimo nel suffitto della detta, e due altri quadri nelle Cappelle, uno con l'Immagine di S. Antonio di Padova, un altro coll' Immagine dell' Ecce Homo, e con S. Francesco Saverio, e S. Francesco di Sales inginocchiati sotto, di uno stile così magnifico, grande, e ben colorito, che sono molto lodati dagli intendenti.

Nel suo proprio palazzo nel Borgo delli Vergini, ch'è uno delli più magnifichi, e comodi, che vi siano in Napoli, avendo due cortili separati uno per il primo appartamento, e l'altro per il secondo, in ambedue vi sono magnifiche scale, ma specialmente quella del quarto superiore, che più bella, vaga, e magnifica non si è veduta al mondo e si vede continuatamente copiata da' professori di Architettura in molti palazzi, che si fabbricano in questa Città di Napoli; E comechè sta così ben descritta nell' Iscrizzione sopra di essa scala composta dal celebre D. Matteo d'Egizio, hò stimato quì sotto di rapportarla.

Ferdinandus Sanfelicius Patritius Neapolitanus
Ædibus instauratis
Facilem elegantemque ascensum
Repperit atque perfecit.

Come altresì la bella Iscrizzione dettata dal medesimo Egizio situata sopra l'altro portone del palazzo, ch'è la seguente.

Ferdinandus Sanfelicius Patritius Neapolitanus
Ob eximiam loci salubritatem hasce ædes ab solo ædificavit
Idem operis Curator, Inventor, & Dominus.

Vi è in detto palazzo la celebre Galleria dipinta come abbiam detto dal Solimena suo maestro, che serve per scuola di tutti i giovani, che continuamente vanno a designarla, poichè con tanto amore sono accolti dal Sanfelice protettore de' giovani virtuosi. Vi sono altresì le altre stanze, e gabinetti dipinti dal medesimo Sanfelice dove si vede la sua abilità, non solo nell' Architettura, ma nella Pittura, avendo così bene imitato lo stile del suo maestro, che migliore non si può desiderare.

Non stimo di dire altro di questo cospicuo palazzo, perchè continuamente viene osservato, ed ammirato non solo dalle genti abbitanti in Napoli, ma da tutti i forestieri, che vi capitano per una delle opere più belle, che sia nella nostra Città.

E presentemente hà principiato a fabricarne un altro fuori la porta di Costantinopoli, che si spera di vedere cosa di magnificenza consimile, massimamente avendo stabilito di farvi quella grada,

che abiam detto aver designata per il Consigliere Magiocco.

Non devo tralasciare di descrivere il palazzo principiato dal Duca di Girifalco alla strada di S. Effrem nuovo, che per essere situato in un angolo ottuso di detta strada, ha inventato una pianta la più speciosa, che si possa vedere, avendo situato il portone in mezzo con un mezzo circolo, che sporge in fuora nel concovo dell' angolo ottuso, e sopra a detto vi ha fatto una Galleria ovata, che dal mezzo si vedono quattro appartamenti, che vanno in fila, corrispondendo uno all' altro in forma di croce, che reca maraviglia perchè affacciandosi ai balconi dalla parte della strada si vede il prospetto tutto centinato, e dalla parte di dentro tutte le camere, che corrispondono a linea retta, e sotto la detta Galleria vi è un gran cortile coverto in forma ovata con quattro archi, in uno vi è il portone, ed all'incontro vi è il gran cortile del palazzo; E comechè nel fronte di esso vi è il terrapieno del giardino superiore si è disegnata dal nostro Sanfelice di fare certi logini, che da un appartamento si passa all' altro ornati con fontane e spalliere di agrumi per abbellire a maraviglia quello che era di spreggio della casa. Dall'altro arco a man sinistra si va in un cortile triangolare attorno del quale vi è situata la scala sopra colonne, e pilastri, che esce a tutti gli appartamenti; ma acciocchè vi sia un bel comodo di potere salire in carozza così al primo, come al secondo appartamento vi ha fatto una porta, che corrisponde alla salita sotto il giardino di S. Effrem, che va in piano al detto appartamento. Un altra porta in piano del quarto superiore, per la quale si esce alla strada, che va alla Chiesa de' PP. Agostiniani. Dall' altro arco a destra si entra in un altro cortile triangolare, dove sono tutte le rimesse, e stalle per servizio del palazzo, e se la morte invidiosa non avesse tolta la vita al Duca sudetto, si sarebbe già perfezzionata un opera così cospicua.

Ma dove lasciamo la bellissima scala fatta nel Banco de' Poveri, che desiderando i Signori Governatori di fare due scale separate, una per la quale si saliva al gran salone per fare li pegni, ed un altra, che dalla stanza appresso si potesse calare nel cortile, senza avere l' incommodo di passare per la medesima sala, e scala da dove erano saliti, ma per la picciolezza del luogo si vedevano confusi gli Architetti a potercele situare ambedue, che fussero comode, e magnifiche, pensorono di pregarne il nostro Sanfelice, il quale in presenza de' medesimi disegnò col carbone sopra una muraglia una scala dupplicata, che uno sale per sopra all' altro senza mai incontrarsi, ne vedersi tra di loro, la quale compita colla sua direzzione è una cosa di stupore, a vedersi.

Nella venuta del Re nostro Signore si fece un magnifico apparato nella Chiesa di S. Lorenzo con tanti Tabelloni attorno con bellissimi motti, con un magnifico Altare, ed un arco trionfale avanti la porta della Chiesa, il tutto a spese della Città con li disegni, e direzzione del nostro Sanfelice, che non mi dilungo a descriverla minutamente; per essersi fin da quel tempo data alle stampe una ben distinta relazione colli disegni intagliati in rame di tutto ciò, che in tal congiontura si fece. E nel medesimo tempo fu pregato da' PP. di Lorenzo di fare il prospetto della loro Chiesa, che dovevano

vano rifarlo, essendo lesionato dal terremoto dell'anni antecedenti; si compiacque subito di formarne il Sanfelice un bel disegno, che più sodo, vago, e bello non si puol desiderare, ch'è riuscito di somma sodisfazione di tutto il pubblico, e de' PP. istessi, che han fatto incidere nell' Iscrizione posta su la porta della Chiesa composta dal non mai abbastanza lodato D. Matteo Egizio il nome di esso Sanfelice, che l'ha disegnato. Nel medesimo tempo li PP. Teatini di S. Paolo volevano levar via le due colonne, che stevano per cascare, che erano rimaste dell' Antico Tempio di Castore, e Polluce, ma ad istanza di esso Sanfelice amante dell' antichità colla direzione del medesimo l'han situate una per parte nel prospetto della loro Chiesa avendo esso D. Ferdinando non solo fatto contribuire qualche cosa dalla Città, ma anche posto il complimento di suo proprio danaro per mantenere a' Posteri tal memoria.

Nella venuta della Regina N. S., che si fecero tante magnifiche feste nella congiontura del suo matrimonio, la più bella al certo fu la Fiera disegnata dal detto Sig. D. Ferdinando, che rappresentava alla vista l'Imagine del più vago, e più suntuoso Teatro, che possa la mente immaginare. Si entrava per due magnifiche porte ed era ripartita con belli stradoni, nelli quali vi erano situate tante ben ornate botteghe di tutto ciò, che si poteva desiderare. In mezzo vi era un gran spazio con una fontana, che fu la più bella, che si sia veduta in Napoli; non mi dilungo a descriverla a parte a parte, per essersi anch'ella data alle stampe fin da quel tempo con una lettera scritta dal Sig. D. Paolo Mattia d'Oria virtuosissimo Cavaliere, che invaghito di sì bella opera l'avea descritta minutamente ad un suo amico, rappresentando tutto ciò, che il nostro Sanfelice nello spazio di pochi giorni avea designato, ed ordinato, e dato anche alle stampe tutti i bellissimi componimenti, che in lode del detto Sanfelice dai primi virtuosi abbitanti in Napoli si erano fatti: come anche intagliati in rame tutti i disegni parte per parte di detta fiera, ma per far conoscere a tutti la bellezza di essa, non solo si ordinò da S. M. (che tanto colla Regina sua sposa se ne compiacque) che si prolungasse per più giorni dello stabilito per sodisfare al gran concorso, che da tutti i convicini paesi vi veniva, ma ordinò, che ogn'anno si celebrasse una Fiera consimile, così per divertimento delle Regali loro Maestà, come anche per consuolo di tutto il Pubblico, che vi si divertisce, sempre lodando la bella idea inventata da esso Sanfelice.

Ma la più stupenda festa disegnata dal medesimo fu quella nel primo sgravamento della Regina N. S., che a spese, così della Città, come del Regio Erario si fece; Ed avendo per essa formato quantità di disegni tutti gli Architetti Napolitani, e portati al Re N. S., fu scelto quello di D. Ferdinando Sanfelice, ordinato nel modo che siegue.

Vedevasi la gran Piazza di Palagio ove celebrar si dovevano le feste ridotta in forma di vago, ed ampio Teatro con archi, e pilastri consimili a quelli dei Regal Palazzo, ed acciocchè questi archi, che giravan d'intorno alla gran Piazza fossero capaci di maggior ornamento, e servissero anche al comodo delli spettatori,

pensò

Descrizione della magnifica Festa fatta dal Sanfelice nella gran piazza del Real Palagio, e Torre maravigliosa fatta nel mezzo di essa.

pensò la fecondissima mente del Sanfelice di farli orizontalmente tagliare da un tavolato poggiato sotto le loro imposte in guisa, che restasse il vano sotto di detti archi divisi in due, e con tal divisione vennero a formarsi nel vano superiore ben quaranta spaziosi palchi, e furono questi destinati per uso della Nobiltà Napolitana, e nel vano di sotto se ne formavano altrettanti comodissimi portici, ornate con belli parati, e sopra vi era una loggia, che circondava il detto Teatro eguale alle ringhiere del Palazzo Regale e situò sopra ogni pilastro una statua con il suo motto.

Si entrava in questa gran piazza per due maestose porte, delle quali una rispondeva al largo di S. Francesco Saverio, e l'altra, che và a riuscire a S. Lucia a Mare, ornate tutte con statue, e belle iscrizzioni; In mezzo di questa gran Piazza così magnificamente adornata ergevasi una meravigliosa machina in forma di Torre Piramidale, che per la sua sterminata altezza gli edificj tutti di questa Città signoreggiava; La sua figura era ottangolare, finiva in un terrazzo capace di ben venti persone, e nel mezzo di esso vi era un gran giglio, da cui altri più piccioli si dirammavano. Vi erano due porte, per le quali con comode scale, che incontravansi nel mezzo giungevano, e poi in sù per li lati oppolti riuscivano ad una loggia ben ampia sopra al piedistallo, e dalla detta loggia rientrando le scale consimili a quelle di sotto, e dividendosi uscivano alle porte della parte opposta, si dividevano in quattro, e poggiando all' intorno della Torre su di una volta fatta come dicesi a sguscio posavano in un ballatojo triangolare alli quattro spicoli della Torre sudetta, e ripigliando le scalinate verso l'altra faccia, rientravano tutte le dette quattro scale alle porte superiori, per le quali entrando per dentro la Torre colle medesime scalinate descritte di sopra, ritornavano ad uscire da fuori la detta, ed in questa forma si saliva comodamente fino alla sommità di essa, il tutto non si può a pieno spiegare per non dilungarmi essendosi così li disegni, come la relazione di tal sontuosa festa data alle stampe con una raccolta d'infinite composizioni in lode dell'Autore, poichè in tal congiuntura ogni virtuoso si era ingegnato a descriverla, ed a lodarla. Ma il maggior vanto, e la lode maggiore fu l'approvazione del nostro Re, e della Regina, che in pubblico diedero le meritate lodi all'Autore, col dire, che cosa più bella non avevano giammai veduta.

Bisogna anche con tal congiuntura narrare per utile de' Professori della pittura un bel ritrovato dal nostro Sanfelice di dipingere a fresco su le tavole, e le tele, le quali sempre eran solite di dar di gesso, e poi dipingerle a guazzo, ma comecchè quelle già principiate in tal forma dalle dirottissime piogge erano stati i colori affatto levati in maniera ch'eran scoverti i legnami, e non sapendo il detto Sanfelice come perfezzionare l'opera, e farla resistere nei tempi piovosi, non potendosi dipingere ad olio per essere le machine così grandi, pensò ad un nuovo modo, e fu di far dare due mani di calce mischiata colla nostra puzzolana con il pennello, e poi sopra di essa dipinger tutto ciò, che l'era necessario, così di tinte marmoresche,

come

come di ogni altra cosa, che desiderava dipingerci; Ed in verità riuscì una cosa così vaga, e di sì poca spesa, che d'allora in poi in tutte le feste pubbliche fatte in piazza si son serviti del medesimo modo di dipingere colla calce. Nel medesimo anno disegnò la solita fiera per ordine di S. M. nel largo della marinella nel Borgo dello Reto con la pianta in forma di stella con quattro fontane nel mezzo della piazza dalla quale con una occhiata si osservavano tutte le barracche, che stavano intorno, e dalla parte del mare vi fece un tavolato sopra acqua per comodo di sbarcare le barche, essendo in quello lito molta arena, che le barche non ponno accostare a terra, sopra detto tavolato vi era situata la musica delle bande de' Soldati, che davano diletto grande all'infinità della gente, che vi concorrevano sì per mare, come per terra.

Per annoverare tutti li quadri dipinti a' suoi amici, bisognarebbe scriverne un tomo a parte, e specialmente un quadro fatto nella Città di Roma in un nuovo Conservatorio fondato in tempo di Clemente XI., che ci avea avuto gran parte Monsignor di Nardò, che in quel tempo si trovava in Roma, ad istanza del quale fece detto quadro, e stà descritto nel libro intitolato: *Opere pie di Roma*; così chi potrebbe narrare il numero delli disegni di Architettura fatti in Napoli; e per tutto il Regno, specialmente le quantità fatte nella Città di Nardò, e sua Diocesi per compiacere a Monsignor di Nardò suo fratello. La rinovazione specialmente della Chiesa Cattedrale con suo Battisterio di marmo, e l'Altare maggiore, e tutte le Cappelle con un nuovo appartamento al Palazzo Vescovile, la nuova scala del Seminario con sua Libraria, la Chiesa del Conservatorio di S. Maria della Purità Monistero fondato da suo fratello, e d'infinite altre Chiese, Altari, e Quadri fatti per la detta Diocesi, la bellissima scala del Monistero di S. Chiara, ed altri disegni fatti per tutta la Provincia, un nobile casino per il Marchese di Martino suo nipote, ed un quadro donato al medesimo. Ma li Canonici di quella Cattedrale posero dentro la Sagristia il ritratto di D. Ferdinando come insigne Benefattore della Chiesa sudetta, avendo il medesimo donato tutte le ricchissime pianete dopo la morte di Monsignor suo fratello, ch'erano fatte a spese della sua casa al Vescovato sudetto, oltre di tutto il mobile degli appartamenti lasciati da Monsignor suo fratello per comodo di tutti i Vescovi successori.

L'aver fatto esiccare le Paduli avanti la Città di Nardò a spese di suo fratello, per la qual cosa la Città suddetta voleva ponere una iscrizzione in detto luogo in rendimento di grazie al loro amato Prelato, che non solo spese tutto ciò, che le dava di rendita la Chiesa, ma anche gran parte del suo proprio livello, ma la modestia del detto Monsignore impedì tal cosa, non volendo simili lodi.

Disegnò anche una magnifica scala per il Marchese Doria Consigliere di Stato della Maestà del Re nostro Signore, che ne lo richiese per il suo Palazzo di Francavilla avendone fatto fare un modello di legno, acciò li maestri di tal luogo la potessero mettere in opera.

Nella

Nella Città di Capua vi ha fatto belle scalinate, ed anche il disegno della Chiesa di S. Giovanni, che per la sua bellezza si è dato alle stampe, benchè poi non potendo accudirvi per li continui impieghi datili da S. M., fu posta in opera da Vaccaro.

E nella Chiesa Cattedrale di detto Vescovato vi designò l'Altare della Cappella del Sagramento fatto a richiesta della Città di Capua, oltre d'infinite altre fabriche fatte colla sua direzzione nelli palazzi di detta Città.

Nella Regal Villa di Portici vi ha disegnato anche molti belli casini, uno per il Marchese di Lucito suo Genero; Un altro per il Principe di S. Antimo; Un altro per il Principe di Teora; Un altro per la Duchessa di Casamassima; Ma il più cospicuo è quello del Principe dell' Elbuf sopra il lido del mare con una gran piazza avanti, e due scalinate, che da sopra il primo appartamento si cala al mare, dove vi si dovea fare una gran peschiera, che restò imperfetta per esserne andato fuori il detto Principe, oggi detto palazzo si possiede da S. M., e si spera, che voglia terminarsi nella forma disegnata da esso Sanfelice.

Nella Città di Sessa vi disegnò la Chiesa de' PP. Agostiniani, ed il quadro maggiore della sudetta Chiesa rappresentante la SS. Trinità con S. Agostino in atto di scrivere lo dipinse di sua mano, come altresì fece in detta Città molti disegni d'Altari per le Chiese delle Monache di quel luogo.

Nella Città di Salerno vi ha fatto infiniti disegni di fabriche, e di Altari, specialmente il bellissimo campanile avanti la porta della Città, nella Chiesa della SS. Annunziata.

Modernò, e rifece quasi tutto l'Arcivescovato in tempo di Monsignor Poerio, il quale l'avea principiato, ed ingannato da maestri marmorari, che sotto pretesto di sparambio faceva segare l'antichi depositi, che stavano nell' atrio della Chiesa per farne la grada, ed altare maggiore; Ma essendo andato per altri affari il nostro Sanfelice in detta Città, e richiesto dal detto Arcivescovo a guidare la fabbrica della rinovazione della Chiesa, si compromise di servirlo, purche quelle poche memorie, e depositi di marmo, che vi erano restati, non solo non si togliessero più, ma si rifacessero, con situarli avanti l'atrio della Chiesa per decoro di così cospicua Città per la quale azione fu tanto lodato da' Cittadini Salernitani, che andorno gli Eletti a ringraziarlo di tal cosa in nome del pubblico.

Rifece la Chiesa suddetta in magnifica forma, e vi disegnò molti Altari di Cappelle, specialmente quello della famiglia Lembo, l'altro della famiglia del Pezzo, ed un altro per la famiglia Mazza, nella quale li fece fare un bel quadro di S. Gennaro dal Solimena suo maestro.

Fece la pianta nuova del Monistero delle Monache di S. Giorgio, che n'è terminato un braccio dalla parte della strada publica, e considerando, che dovendosi fare sopra il refettorio il corridore colle celle delle sudette Monache, acciocche le mura superiori poggiassero su'l sodo diviso il detto refettorio in tre navi, una

grande

grande nel mezzo, e due picciole nelli laterali, con ponerci bellissime colonne di marmo accosto alle boffette, dove si cena, sopra le quali stanno situate le muraglie delle Celle, e nella Nave picciola vi ha fatto certi loggini avanti ad ogni cella, che sono riuscite e magnifiche, e commode. Nell'angolo della strada vi è situata una scala ottangolata, per la quale si ascende a tutti li dormitorj superiori, e poi termina con un Belvedere, dal quale si scuopre, non solo la Città, ma tutti i Paesi convicini.

Vi disegnò anche una bella Chiesa per le Monache Trinitarie, che più bella non si poteva ideare, avendola fatta a triangolo con tre Porte, tre Finestre sopra di esse, e tre Coretti, una è la Porta della Chiesa, l'altra la Porta del Monistero, e l'altra una Porta finta con il Comunicatorio per le Monache, e nel mezzo della Chiesa vi era un Altare isolato con tre nicchie, in una vi stava la statua di Dio Padre, in un'altra del Figlio, e nell'altra lo Spirito Santo, avanti di ogni nicchia vi stava il suo Altare, sicchè era un Altare Trino, ed Uno, cosa, che più bella non si poteva ideare, ma succeduta poi la morte di Monsignor Poerio non si fece tal Chiesa, ma si vede però stampato nel suo libro dell'Architettura, che si spera fra breve voglia darsi alla luce per decoro della nostra Patria, e per utile de' Professori.

Nella Terra di Lauriano ad istanza del Duca suo nipote fece fare un bellissimo Altare di marmi commessi con balaustrata attorno al Presbiterio, e Fonte Battesimale.

Per il medesimo Duca ha rifatto l'antico Palazzo della Famiglia Sanfelice vicino al Seggio di Montagna, con farci una scala duplicata di così bella invenzione ottangolata dalla parte di fuora per non togliere il lume alle finestre laterali delle camere, per la quale si ascende commodamente a tutti li appartamenti, e termina sopra con un nobile Belvedere, dal quale per la sua altezza si scopre tutta la Città.

Nel Monistero di S. Patrizia vi ha disegnato l'Altare Maggiore alla Chiesa di fuora, ed ha rifatta la Chiesa interiore, con avere riparata la Cupola, che minacciava eminente ruina, avendone levato dalla parte di dentro tutti gli ornamenti della nostra pietra di piperno, che fatto il conto erano da settecento cantara di peso, con rifare a parte a parte con fabbrica di mattoni, così le lesioni, come li vacui dove si sono levati li piperni.

Ha fatto in detto Monistero una bellissima Galleria di trecento palmi di lunghezza, per divertimento delle Monache, e sopra di essa una loggia scoverta, dalla quale si vede la Città tutta, il mare, e le colline attorno.

Nel Monistero di S. Gaudioso vi ha fatte moltissime fabbriche; e specialmente ha modernata la Chiesa, con fare li passetti per sopra le Cappelle per potere udire la Messa in tutte le dette; E comecchè dove dovevansi fare le finestre affacciatore vi era il cornicione della Chiesa, ha quello alzato frà un Pilastro, e l'altro a modo di frontespizio, dentro il quale vi ha situata la finestra suddetta; ha fatto medesimamente la nuova Tribuna di una bella Pianta sino all'altezza del cornicione della Cupola Superiore, ma la Cupola poi non è del disegno di esso Sanfelice per essere stato di sentimento contrario a quello, che volevano alcune Monache, che facevano la spesa.

Avendo appieno conosciuto S. M. la sua gran perizia, ed economia, per mezzo della quale si sono scoverti tutti i latrocinj, che si facevano da Partitarj della Reggia Corte, ha stimato con più Regali Dispacci ordinarne la revisione al mentovato nostro Sanfelice, che colla sua abilità, e sincerità ha fatto di utile al Reggio Erario di più centinaja di migliaja di scudi con sommo consuolo de' Ministri della Reggia Camera, li quali avevano proposto a S.M. di far rivedere le dette opere dal mentovato Sanfelice.

E presentemente la maggior parte delle fabbriche Regali si fanno sotto la direzione del medesimo, specialmente il compimento della gran fabbrica de' Reggj Studj, le fabbriche dentro il Regal Bosco di Capodimonte, ed il magnifico Teatro per la Fiera al Ponte della Maddalena, ch'è riuscito il più magnifico di simili cose, che siano al mondo, così per la sua grandezza, come per li belli ornati avendoci fatto trentasei camerette con cortili scoverti per le Fiere, tre cameroni grandi per l'Elefante, due altri cameroni per li Cameli, due altre stanze con un giardino per li Sturzi; ma più d'ogn' altra è meravigliosa la scala, che dal primo cortile si ascende alle loggie superiori, principiando in due ali, e poi nel mezzo del secondo ballatojo si divide in quattro, due di esse vanno in piano di una loggia coverta fatta per S. M., quando vuol vedere le cacce, e due altre una a destra, e l'altra a sinistra, che ascendono alle logge laterali attorno a sì gran Teatro, e poi vi si farà una strada piantata con alberi lateralmente, che corrisponde alla Porta Nolana della Città.

E' il nostro Sanfelice di statura alta, e di robusta, e proporzionata complessione, di color bianco, occhi negri, pelo biondaccio. Si casò nell'anno 1698. con D. Agata Ravaschieri, figlia di D. Antonio Ravaschieri dell'antichi Conti del Lavagna, colla quale ha procreato tredici figli, cinque maschi, ed otto femmine.

Ma presentemente non ha altro che tre, uno maschio, chiamato

mato D. Camillo, che per il suo ingegno dà speranza di avere da illustrare maggiormente la sua Casa, e due Femmine, una Monaca nel Monistero di S. Maria di D. Alvina, chiamata D. Agnesa, e l'altra casata con D. Francesco Capecelatro Marchese di Lucito, chiamata D. Fortunata, ch'è di talento eguale al Padre, avendo ella disegnato un bel casino nella sua Terra di Lucito con una Cappella pubblica, ed il quadro della detta è stato dipinto da D. Ferdinando suo Padre.

Non solo questo Cavaliere ha onorato la scuola del Solimena, ma si è resa anche illustre per altri nobili Soggetti, che hanno esercitato pittura sotto la direzione di sì eccellente Maestro, come per ragion di esempio è il nobilissimo Marchese di Salcitro, nominato D. Paolo, della antichissima Famiglia Franconi, il quale insin dalla sua Fanciullezza ha avuto genio a questa nobil Arte, e l'ha appresa dagli insegnamenti del nostro Artefice, e l'ha esercitata con mirabile facilità, e franchezza, dipingendo Paesi, e Figurine, ove più che ad altro genere si è veduto inclinato, ed ove è stato lodato dagl'intendenti. Egli insin dalla fanciullezza ha atteso ancora allo studio delle lettere, con tanta assiduità, che unito lo studio al natural talento, è riuscito un de' primi Letterati, che fanno ornamento alla nostra Città; Vivendo con splendore di Cavalier suo pari, attende col suo esempio all'educazione de' suoi numerosi figliuoli, avendolo Iddio assistito, e secondato negli suoi onestissimi desiderj, essendo Uomo morigerato, e di esemplari costumi, talchè si rende uno specchio di virtuose operazioni a' Cavalieri suoi pari.

D. Giuseppe di Liguoro Cavaliere Napolitano, si applicò ancór egli con gran genio al disegno, e volle per Maestro Francesco Solimena, con la di cui direzione fece qualche cosa, copiando l'opere sue, ma lasciando poi di colorire ad olio, si volse a dipingere in miniatura, ed in tal modo ha fatto moltissime cose con sua lode, dapoichè virtuosamente applicando il tempo è venuto a guadagnarsi nome di Virtuoso, ed a far sì, che il suo nome resti meritevolmente eternato; Egli acciocchè non venghi disturbato dalle cure domestiche, suole per lo più ritirarsi a Marianella Casale vicino Napoli, ove, benchè fatto Vecchio, tuttavia dipinge le sue miniature, delle quali suole far dono a' suoi più cari amici, e ad altre persone di merito.

D. Nicola Maria Salerno Patrizio Salernitano, e Signore di Lucignano, insin dalla sua fanciullezza fu inchinato al disegno, e da se facea que' fantocci, che soglion fare i fanciulli, ed indi si avanzò a copiare alcuna figuretta di quei Santini, che soglion dispensarsi nelle Scuole. Accadde che copiando un mediocre Pittore una figura

di Archimede del Solimena, avuta di fresco dal padre suo, egli vedendo che quel pittore non avea disegnato quella figura, secondo gli dettava con certa cognizione naturale il suo proprio spirito, spinto da questo, si fece venire una tela consimile, e disegnò con lapis bianco quella figura così conforme all'originale, che di gran lunga superò quella del Pittore; ma perchè non aveva la pratica di mischiare i colori, e fare la tinta della Carnatura, gli fu mostrata dal medesimo Professore, laonde con la guida di quello cominciò a colorire, e nel mentre che tuttavia copiava la mentovata figura portò il caso, che venne il Solimena a ritrovare il suo Padre, e veduta la copia, che dipingeva D. Nicola, ne restò maravigliato, a cagione che non aveva egli fatto niun studio positivo nel disegno, nè aveva avuta alcuna direzione da verun Professore, che però considerando una tanta abilità naturale, persuase il padre a farlo proseguire nella pittura, e maggiormente spinse a tal nobil divertimento D. Nicola, perchè fece questi un ritratto di un Vassallo del padre, il quale benchè non fusse dipinto con maestria, e con nettezza di colori, ad ogni modo avea la somiglianza di colui, che rappresentava; per la qual cosa volle il Solimena, che ad ogni patto attendesse D. Nicola alla pittura, ed egli stesso volle esserne il Direttore, ed in tal guisa adunque divenne il Salerno Scolaro del Solimena. Varie cose ha poi dipinto D. Nicola per proprio divertimento, e molta pratica ha acquistato nella cognizione della nobil arte della pittura, avendo protetto sempre i Virtuosi, che la professano, ed ha animato i giovani di abilità a proseguire i loro studj per divenir per essi Valentuomini, ed esser distinti da i dozzinali Pittori. Egli possiede bellissime pitture di varj Autori, e molte del nostro Solimena, fra le quali vi son cose singolarissime; ed ultimamente ha avuto da Francesco de Mura, detto Franceschiello alcune belle opere, oltre i belli disegni di Accademie, che ne possiede, delle quali ne fa quella stima, che meritano l'opere di sì bravo Discepolo del Solimena, come di lui sarà detto.

E' D. Nicola Salerno molto distinto fra più Virtuosi Cavalieri di nostra Patria, per lettere, e per le scienze, che in ottimo grado egli possiede, per le quali è ben conosciuto fra Letterati, avendo dato alle stampe varie sue Poesie scritte in lingua Toscana, fra le quali sono molto lodate le Rime fatte da lui in morte di D. Anna Caterina Doria sua moglie, per le varie poetiche fantasie spiegate in gran numero di Sonetti, Canzoni, Sestine, e Capitoli, con felicità, e da Maestro, sicchè merita D. Nicola essere encomiato da tutti per tante belle virtù, e per la bontà de' costumi, essendo egli un vivo esempio a' Cavalieri suoi pari della vita all'intutto morigerata.

D. An-

D. Antonio Reviglione merita più di tutti di essere annoverato fra migliori discepoli del Solimena, d poichè la matina d'ogni giorno solea portarsi a sua scuola, col fu D. Domenico suo fratello, ed ivi osservava il modo del suo operare, sì del comporre, come del disegnare, e dipingere; e ricevendo savj ammaestramenti da sì gran Maestro, è venuto a poco a poco ad impossessarsi così bene dell'arte nobile della pittura, che da pochi Pittori può esser pareggiato: anzicchè ardisco dire, che nel formare una grande idea di copioso componimento non ha chi lo superi, non che l'uguagli; poichè ha così pronta la fantasia, facile le mosse delle figure, eccellenti i contraposti di esse, ottima l'elezione de' partiti, e molto proprio il ritrovato degli accidenti, e del lume, che il vederlo concepire, e mettere in opera istorie piene di centinaja di figure, con belli ritrovati, e concetti nobili, e nuovi reca maraviglia a' medesimi Professori. Anzi che serve di consiglio, e di ajuto a più d'uno di essi, nell'appianargli difficoltà, e nell'istradargli per una facile via nel difficile cammino d'opere grandi.

Quando io ebbi la sorte di conoscere questo raro Soggetto in casa del Solimena, ne dimandai lui medesimo di sua qualità, e Professione: ed egli dopo informatomi di sua nobil Famiglia, e Professione di Dottor di legge, così soggiunse: *Se si dovesse far scelta di una mente di un perfetto Pittore, e Poeta, bisognerebbe eliger quella di questo Giovane virtuoso, poichè egli dalla Natura è stato prodotto al mondo e Poeta, e Pittore.* Egli però D. Antonio modestissimo in tutte le sue azioni, non fa pompa del suo sapere, ma trattenendosi ne' suoi onestissimi divertimenti, suol talvolta trattenersi a dipingere, e talvolta a scrivere i pregi di Virtuosi Soggetti, ed avendo fatta l'ultima giunta all'Abecedario Pittorico (a riserva d'alcuni, biasimati da altra penna piena di tosco) scrive ora un compendio di tutti gli Artefici che hanno intagliato in rame, in argento, in legno, ad acquaforte, e bolino, per pubblicarlo a suo tempo, come si spera.

Possiede questo virtuoso Soggetto una copiosa Raccolta di ottime stampe originali di tutti i migliori Pittori che han maneggiato pennelli, e fra queste molte intagliate di propria mano de' loro Autori. Oltre di ciò ha buona raccolta di originali disegni di mano di Valentuomini, ed un'infinità di altre copie di altri Professori, ma di Luca Giordano, e più di Francesco Solimena, ha quasi tutte l'opere copiate in disegni così da lui, come da altri Giovani di quella scuola, e questi sono i suoi onesti trattenimenti, i suoi spassi, e le sue delizie; servendo anche agli amici con improntargli cortesemente così l'une, come gli altri secondo l'occorrenza.

Per dar saggio poi del valore de' Professori, egli non ha pari ne' suoi

suoi esquisiti giudizj, e facendo giustizia al merito di ciascheduno proferisce la sua sentenza così disinteressata di passione, che meglio non può desiderarsi da chi che sia grand'uomo in pittura; anzicche da lui vengono diffinite le maniere, e'l valore di ciascheduno, appropriandogli quell'Epiteto che più gli si conviene.

Quanto poi alle lettere, egli oltre lo studio legale, e di una varia letteratura, suol per lo più applicare alla Poesia, alla quale ha naturale inclinazione, ed una facilità nella frase, e felicità nel componere, come si è veduto nel Sonetto dirizzato a me, che và stampato nella Vita di Luca Giordano; ed acciocchè il curioso Lettore faccia concetto di questo Virtuoso, riportarò in questo luogo il Sonetto fatto in lode del Cav. Calabrese, giacchè per accidente essendosi disperso non fu stampato nella vita di quell'ammirabil Pittore, ed indi un altro indirizzato alla Città di Napoli, come quì sotto sarà spiegato.

En chiaro esempio di profondo ingegno
Di anima grande, e di valor sublime,
Mostrasti o Preti, in su l'eccelse cime
Dell'umano saper poggiando al segno.
Vera norma dell'Arte, alto sostegno,
E vanto eccelso di sue glorie prime;
Fia che il mondo ti ammiri, e che si estime
Dalle bell'opre tue fatto più degno.
Deh poichè colmo di virtute, e zelo
Di eterna immortal vita, e vivi, e splendi
(Lice sperarlo) tra' Beati in Cielo;
Nobil cura di lei pietoso prendi,
Talche sgombrando d'ignoranza il velo
Il pregio antico, e'l primo onor le rendi.

Alla Città di Napoli, ed in lode dell'Autore della presente Opera.

Vieni ancor tu giuliva entro le belle
Gare, o sede d'onor Cittade altera,
Con la scorta fedel di amiche stelle,
Posando in mezzo alla famosa schiera:
Osserva, e vedi in queste parti, e in quelle,
Che nulla manca alla tua gloria intera
De la grand'Arte, se l'artrici anch'elle
Mirano in te l'immago lor più vera.

Mira

Mira che de' tuoi figli ampia mercede
Adegua il merto, or ch'altri in ſermon ſciolto
Di sì rara virtù rende a noi fede.
Così per lui, che a ravvivarli è volto
Teco il natio ſplendor ſorger ſi vede
Che già lunga ſtagion reſtò ſepolto,

Con queſto virtuoſo Soggetto abbiamo in dolci ragionamenti paſſato il tempo con noſtro profitto, per le reciproche conferenze, che ſopra il valore de' trapaſſati, e de' viventi Artefici abbiamo fatte, eſſendo egli molto ſavio nel dar giudizio com'è detto; E perchè così a lui, che ad altri ſenſati uomini ha paruto ben fatto il riportare due Sonetti del Solimena, compoſti in queſti paſſati giorni, che ſebbene il primo non ſia così eſquiſito come quello notato innanzi, che comincia: *Perchè dell'alta mia fera ſventura &c.*, ad ogni modo però leggendoſi con la conſiderazione di eſſer ſtato dettato da un Vecchio di sì grave età, e con tutte le regole dell'arte Poetica, ſarà tenuto anch'eſſo degno di lode, e al pari di altri buoni componimenti, e ſarà di piacere il ſentire in eſſo il licenziamento che fa a' ſuoi pennelli; perciocchè eſſendogli per vecchiezza aſſai ſcemata la virtù viſiva, e non potendo dipinger più quelle bell'opere, che tuttavia con mente chiara concepiſce nella ſua grande idea così ha dettato il Sonetto.

Cari pennelli, ohimè, vi laſcio addio,
De' miei ſudati onor Compagni eletti
Per voi co' ſpirti miei congiunti, e ſtretti
Timor non ebbi di nemico oblio,
Or che vecchiezza rea ſul corpo mio
Tutti ha diſtinti i ſuoi maligni effetti
Noja mi date, e non qual pria diletti,
Perchè qual pria non ſon, nè ſon quell'io.
Quell'io non ſon, che nell'età creſcente
Coraggioſo mi ſpinſi ad alte impreſe,
Che alla Fama dier l'ali ancor naſcente.
Reſtate adunque, e ſiavi onor corteſe,
Nelle mani a colui, che ſenno, e mente
Ebbe dal Cielo, e dal mio ſangue ſceſe.

Colui che dal ſuo Sangue ſceſe è il Sign. D. Orazio ſuo ben degno Nipote, il quale ſebben Dottorato in legge, ſpinto da natural genio dipinge con molta lode.

Siegue ora l'altro Sonetto il quale indiritzato alla vecchiezza, finiſce poi con eſemplariſſima moralità, e queſto vien giudicato da' Let-

Letterati un de' più belli Sonetti del Solimena, tuttocchè fatto in sì grave età.

Già di mia lunga età la man possente
Gittato a terra ha il mio gradito Impero,
Che su l'alma Pittura ebbi primiero
Da la più culta, e più sovrana gente.
Con orrida vertigine, e frequente
De' sensi miei sconvolto ha il Regno intero,
Quinci d'occhi adombrato, egro di mente
Non distinguo color, nè scerno il vero.
Così men vivo cieco, sordo, e muto,
E morte mi si accosta ogni momento
Per l'odioso a tutti, uman tributo.
Mio Dio, se tanto doloroso stento
Merto ancora non ha di aver tuo ajuto
Per l'altra vita, aggiungi quì tormento.

Altri due moralissimi Sonetti del Solimena saran da noi riportati dopo le notizie de' suoi Discepoli, e nell'ultimo di questo Libro, convenendo ora di far parola di essi, con la narrazione dell' opere, e degli accidenti più rimarchevoli de'migliori Soggetti della sua Scnola, dapoichè sono stati infiniti li suoi Scolari, concorrendovi giovani insino dalla Germania, e da altri Paesi Forastieri per farsi Discepoli di sì grand'uomo; come si vede dalla lettera scrittagli dal Conte Daun, ove quel giovane dell'Elettor di Treveri gli raccomanda. Sicchè dunque facendo la scelta da tanto gran numero di Scolari, alcuni de' quali per essere andati altrove mi sono ignoti, ed altri dimenticati, daremo meritamente il primo luogo al famoso Pittor di Roma.

Sebastiano Conca, nacque nella Città di Gaeta l'anno 1680., ed ebbe i suoi principj da non so chi Pittore mediocre; Indi alla fama dell'opere esposte al pubblico dal Solimena venne a Napoli nella sua scuola, e sotto la rigorosa disciplina di esso, apprese egregiamente l'arte del ben disegnare, e ben colorire, e soprattutto di ben mettere insieme un componimento di numerose figure, dimorando con esso lo spazio di 16.anni, e dipinse varie cose ad olio, ed a fresco: Ma desideroso di maggiormente perfezionarsi con l' acquisto dell'intelligenza delle statue antiche, e delle pitture di Roma, si portò in quell'alma Città circa l'anno 1706. e con l'assiduità de' suoi studj si avanzò mirabilmente nell'arte, ed aprì pubblica scuola d'accademia

cademia nella propria casa per comun beneficio: laonde essendo conosciuto il suo valore hà fatto molte opere grandi, e per ordine del Papa Clemente XI. dipinse primieramente tre quadri a S. Clemente, due ad olio, ed uno a fresco, ed indi onorato di nuovi ordini dal nominato Pontefice dipinse a S. Gio: Laterano un Profeta esprimendo in quelle di S. Clemente, la Madonna del Rosario, ed un miracolo di S. Domenico, e quello a fresco S. Clemente che fa scaturir l' acqua delle quali opere ne fu lodato da tutto il pubblico, e Sua Santità per dimostrargli di aver gradito l' opere sue, vollle crearlo Cavaliere dell' abito di Cristo, il quale abito gli fu dato dal Cardinale Ottoboni. In molti luoghi pubblici sono esposte opere sue delle quali non abbiamo una distinta notizia; e benchè ne abbia io richiesto lui medesimo, ripugna per sua modestia d'invicarla; benche sia in questo tempo anche impedito dalla convalescenza di una mortale infermità sofferta. Nelle private Gallerie, e Palagj di molti Signori in Roma si veggono opere sue, e molte ne sono andate altrove, e massimamente negli Paesi Oltramontani, e più nell' Inghilterra. Egli è stato un de' Pittori scelti a servire la Maestà del Re Filippo V. in un de' quadri de' fatti d' Alessandro Magno, com' è detto in occasione del quadro dipinto dal Solimena, che hà superati tutti gli altri dipinti da valentuomini. Hà il Conca dato alle Stampe varie opere sue, incise egregiamente da Giacomo Frey, delle quali altro non hò veduto, se non quella della Nascita del Signore, mostratami dal Solimena, com'è detto; laonde non avendo di lui altre notizie vopo è che mi fermi in queste quì scritte, se egli da Roma non me ne fa partecipe prima che succedi nella stampa il suo nome.

Altre notizie venute da Roma dell' opere del detto Cav: Conca:

Nella Chiesa di S. Cecilia una volta a fresco dipinta per commessione del Cardinale Acquaviva, rappresentante il martirio di detta Santa.

Nella Chiesa di S. Maria in Campitelli un S. Michele Arcangelo, e in S. Lorenzo in Damaso un quadro con entrovi effigiati S. Filippo Neri e S. Nicola di Bari.

Nella Galleria del Principe Borghese tre stanze a fresco, e nel Galleria del Cardinal Ruffo molti quadri in picciolo; così in quella del mentovato Cardinale Acquaviva varj quadri di varie misure, e nella Galleria de Carolis una soffitta ad olio, ed altri quadri in picciolo.

Nell' Ospedale delli Preti di Siena tutta la Tribuna dipinta a fresco, dove si esprime la probatica Piscina: opera condotta con singolar maestria, ed ottimo intendimento di prospettiva, dipinta con tanto buon gusto di colore, che da' Forestieri vien celebrata

per un opera delle più migliori che si veggono nella nostra Italia.

Nel Duomo di Pisa è un quadro laterale, che rappresenta il martirio dell'Evangelista S. Matteo, opera degna di lode.

Nella Città di Palermo vedesi nella Chiesa de' Filippini un quadro situato all' Altar maggiore, rappresentante la Ss. Trinità con la B. Vergine, e copiosa gloria d' Angeli, e belli puttini. Nella medesima Chiesa è altro suo quadro nella Cappella di S Filippo col detto Santo. Così nella Chiesa de' Carmelitani della suddetta Città è altro quadro in cui è effigiata la Madonna del Carmine con due Santi di quella Religione.

Nella Galleria del Re di Sardegna è un quadro in cui si vede il trasporto dell' Arca del Testamento, e nella Città di Turino sono due quadri uno che rappresenta l' Immacolata Concezione in gloria, e S.Filippo Neri nel piano, l' altro la B. V. con S. Francesco Sales.

Nell' Inghilterra hà il Conca mandati molti quadri, così grandi, che piccioli, tra quali uno, che avea l' avvenimento di Enea condotto alli Campi Elisi, ed un altro quello di Publio Clodio discacciato dagli sagrificanti della Dea Bona meritarono infinite laudi.

Nella Galleria del Monarca di Spagna un quadro grande, che rappresenta Alesandro Magno nel Tempio di Gerosolima, e nel Collegio di Salamanca un gran quadro in cui è effigiato il Martirio di S. Sebastiano, con altri molti quadri che per brevità si tralasciano.

In Colonia un ovato con la Natività della B. Vergine, ed un altro quadro col Martirio di S. Giorgio, ed altri quadri fatti per commessione di quell' Elettore, da cui furon commendati, e liberalmente premiati.

Alla S. Casa di Loreto un quadro di Cappella con S. Nicolò di Bari. Hà onorato ancora la sua patria Gaeta, con adornare di sue pitture la Chiesa della Ss. Nunziata con due quadri da situarsi nel Coro, ove in uno è effigiata l'adorazione de' Ss. Maggi, e nell'altro la Circoncisione del Signore.

Nell' anno 1739. ritrovavasi il Conca nella Congregazione degli Accademici con la carica di secondo Consigliero, Rettore di Chiesa, Stimator di pittura, Custode dell' Accademia, e Curatore de' Giovani concorrenti: come da' libri stampati della suddetta Congregazione appien si vede; Presentemente egli è il primo Accademico, essendo stato più volte Principe della medesima, e meritamente da' Professori, da Roma, e dal mondo si fa conto di questo virtuoso soggetto.

L'Abate Nunziante de Laurenziis fu de' primi discepoli della scuola del Solimena allora ch'egli abitava vicino la Chiesa di Regina Cœli, e disegnò ragionevolmente, copiando le sue Accademie su

carte

carte imprimite pel proprio ſtudio; ed eran comperate da altri ſcolari alcune figure ch'ei ritraeva da' quadri iſtoriati per ſervirſene ſecondo il biſogno; anzicchè da alcuni Pittori era Nunziante richieſto di varie copie di figure, che avean bella attitudine, e belli panni, le quali erano ſommamente deſiderate per la nuova bella maniera trovata dal Solimena, e per lo ſtudio, e bellezza del panneggiare. Ma perchè l'Abate Nunziante avea fatto alcun ſtudio di Medicina, poſe amore alla Chimica, e ſi diede a lambiccar medicamenti, e olij, e balſami, abbandonando la pittura, e riuſcì bravo Medico, ed ottimo Ceruſico, e tanto, che per ottenerlo in qualche cura d'ammalato biſognava delle volte impegnarlo, tanto era egli in varie cure occupato: Ma fu diſguſto di tutti i ſcolari ch' egli laſciaſſe la pittura, e di aſſiſtere a quella ſcuola, perciocchè con le burle ch'ei faceva a Giovanni Vaſco, manteneva in feſta la ſcuola; come diremo quì ſotto. Fu però Nunziante quanto lepido, e gioviale nelle converſazioni, altrettanto colerico, ed iracondo, che per ogni minima occaſione ſi alterava a tal ſegno, che non vedea più lume di ragione, e ſovente menava le mani, portando armi da fuoco, e quando era adirato non portava riſpetto a neſſuno, laonde molte tribulazioni vi paſsò la povera ſua moglie, e' ſuoi parenti, eſſendo ella pazientiſſima, ſi chè dopo lo ſpazio di 40. anni ch' eran viſſuti in matrimonio, ſenza giammai procrear figliuoli, e facendo vita ritirata venne a morte, con tanto ſentimento del marito, perchè in morte conobbe quanto avea perduto, che infermatoſi anch' egli di malinconia più che di febbre, dopo una lunga infermità, venne a morte nel 1733. in età di 62. anni.

Giovanni Vaſco figlio di Pietro Emilio Vaſco Giudice di Vicaria Civile. Coſtui fu il divertimento della ſcuola del Solimena, dapoicchè eſſendoſi per puro ſuo genio applicato alla pittura non vi fece niun profitto, tuttocchè molto ei vi ſi affaticaſſe, laonde ſi raccomandava or ad uno, ed ora ad un altro condiſcepolo acciocchè gli aveſſe racconciato i ſuoi quadri, i quali per lo più erano mezze figure malamente copiate da lui. Era Giovanni di così buona natura, che più toſto uomo ſemplice, che accorto, o malizioſo in minima parte veniva giudicato da tutti; che però i ſcolari gli ordivano molte burle, e ne riuſcivan sì grazioſe, che molte volte ne ſmaſcellava delle riſa lo ſteſſo Solimena lor maeſtro, e la maggior parte di eſſe erano inventate dal teſtè nominato Abate Nunziante de Laurenziis, il quale come abbiam accennato era facetiſſimo, ed allegro nelle converſazioni, e tanto maggiormente lo era eſſendo giovane.

Per accennare almeno qualche fatto grazioſo del Vaſco tralaſciaremo le ſue grazioſe riſpoſte, come fu quella che diede al maeſtro

allora che questi riprendendolo di aversi servito d'un Angelone dipinto da lui a lume mancino, e situatolo in un quadro dipinto a lume diritto, disse che non importava perciocchè lo figurava in moto istantaneo, come possono avere l'Angioli; cosa che fece ridere il Solimena, e tralasciando altresì le azioni semplici, come di prendersi alcuni pennelli, con i quali aveva veduto fare alcuna bella figura al suo Maestro, come se dal pennello quelle nascessero, e non dall' intelletto di cui è esecutrice la mano, dirò solamente la burla che fecero ad una sua Immagine dipinta in mezza figura, e della quale egli molto si vanagloriava. Collocarono adunque questa Immagine in cima al suo cavalletto, e questo lo collocarono sopra trè altri simili cavalletti, sicchè venisse a far Piramide; Indi li coprirono tutti con cappe nere, perciocchè in quel tempo quasi tutti i scolari del Solimena vestivano da Abate come il maestro, ed attaccarono a queste cappe molte candelette sottili di cera, sicchè paresse una Castellana, la quale veduta dal Vasco ne fece querela col maestro, che venuto a vedere quella funzione ebbe a smascellar dalle risa, e cercando placare la colera di Giovanni gli disse l' Abate Nunziante, che quello era un grande onore che si faceva alla sua pittura, per la qual cosa Giovanni la prese contro di lui, come inventore di quella burla, e istigatore degli altri scolari a fargli concorrere alle sue burle, ne mai si quietò insin che dal maestro non gli fu detto, che coloro prendeano in burla l'opere sue, perchè essi non le sapeano fare, e con tal vana credenza, di cui molto egli si gloriava, si quietò alla perfine. Vive Giovanni oggi giorno infermo, e vecchio aggravato dal peso degli anni, e della numerosa famiglia, ed è soccorso da alcuno caritativo Professore, un de' quali è D. Domenico Vaccaro, a cui sovente manda a raccomandarsi.

Pietro Antonio Schiler, detto volgarmente Schilles, ebbe tanta abilità nella scuola del disegno, che in poco tempo fece cose bellissime d'invenzione, e se morte avara non l'avesse tolto al mondo nel più bel fiore dell'età sua, e del suo operare, averebbe fatto vedere i frutti più maturi del suo sapere; e basta dire, che alcune sue opere dipinte in quel tempo, sono state vendute come se fossero del suo egregio Maestro. Poche opere si veggono esposte al pubblico di questo giovane virtuoso per la brevità di sua vita, veggendosi nel Giesù nuovo un tondo nell'arco della Cappella di S. Carlo su dell' Altare, ove sono effigiati belli Angeletti, che da alcuni vengon creduti del Solimena, che avea dipinto l'arco con le bellissime figure delle Virtù: pitture incomparabili. A S.Severo de' PP. Predicatori dipinse una Congregazione, ed a Santi Apostoli un altra Congregazione, con azioni della B. Vergine, e intorno alla Cupola di detta

Questo cognome Schiler viene da Fiandra, d'onde era il Padre di Pietro Antonio, e di Michelagnolo.

Chie-

Chieſa di Santi Appoſtoli dipinſe varie figure ne'fineſtroni ſerrati con tanta maeſtria, che non ſi diſcernono da quelle dipinte egregiamente dal Cav. Benaſchi. A S.Nicola alla Carità era eſpoſto il bel quadretto della S. Anna, che inſegna a leggere la SS. Verginella Maria, e con S.Gioachimo nella Cappella, ove ora è lo Sponſalizio di S.Giuſeppe, opera belliſſima, che anche veniva creduta del Solimena; ora ſi conſerva in Sagreſtia col ſuo criſtallo davanti. Morì Pietro Antonio nell'età giovanile di 28. anni nel 1707., con diſpiacere non ſolo de' ſuoi Congiunti, ma del Maeſtro medeſimo, de' Profeſſori, e di tutti coloro che il conoſceano.

Ferrante Ammendola dopo avuti i principj del diſegno da non sò chi altro Pittore paſsò nella ſcuola del Solimena, e ſi avanzò molto con l'aſſiduità de' ſuoi ſtudj, ſicchè varie coſe dipinſe, avendo in parte variata la tinta, e caricatola di nero di carbone ne' ſcuri, e nelli accordi, come ſi può vedere dall'opere eſpoſte al pubblico, vedendoſi di ſua mano due gran quadroni ſituati nel Coro della Chieſa della Madonna di Monte Vergine, i quali rappreſentano, in uno quando andò il Prelato con la caſſetta delle Reliquie per conſagrare la Chieſa a Montevergine, e nell'altro quando la Moglie del Conte Ruggiero portò l'Immagine della ſuddetta Beata Vergine allo ſteſſo Monte, e queſto è di miglior componimento dell'altro. Nella medeſima Chieſa fece eziandio la Cupola, la quale è ragionevole in alcune parti. Nel Coro di S.Eligio vi ſono quattro quadri con Santi Veſcovi, e nella Chieſa di S.Maria Egiziaca preſſo quella della Nunziata in una Cappella vi ſon due quadretti, i quali non mi ſovvengono ciocchè eſprimono poco ciò rilevando, perciocchè queſto Pittore credendo fare anch'egli il Giordano con dipingere alcune figure veſtite a ſomiglianza di quel grand'uomo, con alcune caſcate di panni, fatte da quello con grand'arte in alcuni luoghi, per far prender lume principale a quella tal figura, con ciò non venne a far bene nè l'una nè l'altra maniera, laonde ſi reſtò in certa mediocrità, poſſedendo ſolamente una pratica di colore, ma non il fondamento della pittura. Morì Ferrante di poco finiti i 60. anni circa nel 1724.

Salvatore Olivieri, detto comunemente da tutti i Scolari del Solimena Salvatoriello, a diſtinzione di Salvatore Pace, di cui appreſſo farem parola, riuſcì un de' più bravi Diſcepoli del Solimena, dopo che fu introdotto in quella famoſa Scuola da D. Ferdinando Sanfelice; perciocchè entrando queſto Cavaliere nella Chieſa de' Santi Apoſtoli vide queſto Giovanetto in età quaſi tenera, diſegnare con gran pulizia quelle figure ivi dipinte dal Cav. Lanfranco, laonde interrogatolo di chi era Scolaro, e ſentendo eſſer ſuo Maeſtro un

Pit-

Pittore di poco nome, li fece animo, e lo condusse egli stesso dal Solimena, che allora dipingeva quelle figure che sono sopra gli archi delle Cappelle della mentovata Chiesa de' Santi Apostoli, e perchè Salvatoriello gli fu raccomandato dal Sanfelice, lo ricevè alla sua Scuola, perciocchè avea ripugnanza di ricever più Discepoli, a cagione del gran numero, che era di essi nella sua Scuola. Salvatoriello adunque con la naturale sua abilità, e con lo studio col quale la coltivò, fece grande avanzamento nella pittura, dirigendolo distintamente lo stesso Solimena; laonde avendo già fatte copie di molte opere del suo Maestro assai bene imitate, ebbe molto che fare per varie particolari persone; ma prevaleva assai più nel picciolo, che nel grande; Datosi a fare d'invenzione, e a colorire a fresco, dipinse in tal modo sopra la porta di S. Maria delle grazie alle Paduli la B. Vergine col Bambino, e non sò in qual'altro luogo fece altra pittura a fresco. Avendo poi in occasione della Festa de' 4. Altari esposto un quadro di poco più di tre palmi, ove era rappresentato in figure circa un palmo, e mezzo Rinaldo al Bosco incantato, con la finta Armida, che gli apparisce con sue Donzelle, n' ebbe l'applauso di tutto il Pubblico, e le lodi dal medesimo suo Maestro, dal quale fu stimata alla bella prima questa pittura, essendo ben concepita, e ben disegnata, e colorita con tanta tenerezza, e forza di bel colore, che (come hò detto) bastò ad ingannare anche i medesimi Professori, laonde molti s' invogliarono di farne acquisto, ma solo l'ottenne Pietro di Maria, figliuolo adottivo di Francesco, di cui si è fatto parola nella sua vita; ma perchè un Titolato se ne mostrò oltremodo voglioso, ne dipinse Salvatore uno simile, e'l primo fu dato a quel Signore, contento Pietro del secondo quadro, anche per la buona ricompensa avuta del primo quadro dal Cavaliere.

Con l'occasione che il mentovato D. Ferdinando avea aperta la scuola, e vi tenea Accademia del naturale molti de' Discepoli del Solimena vi andarono, ma più di tutti vi assistè Salvatoriello, che fu distinto dal Sanfelice col ritenerlo appresso di sè, facendolo dipingere molte cose, per adornamento della propria casa, e procurandogli delle occasioni, acciocchè fusse da tutti conosciuto il valore di Salvatore in pittura; come fu quella del Salone del Collegio de' PP. Gesuiti, ove Gennaro Greco dipinse l'Architettura, e le prospettive, e Salvatoriello vi accordò tutte le figure, con puttini, e medaglioni di chiaroscuro: Ma nel più bello del suo operare, ed avanzarsi nella pittura, incapricciatosi di giovane Donna di mala fama, volle sposarla contro le savie ammonizioni del Sanfelice; Che però gli diede bando dalla sua casa, e poco fu più ben veduto dal Solimena; sicchè tardi pentito dell'error suo, essendo sempre a contrasti con la

mo-

moglie, che ad ogni patto volea tener conversazione, ammaninco- nito di ciò, e consumato dal male attaccatogli forse da lei, divenuto Etico Gallico, venne a morte di circa 22. anni nel 1718. in circa.

Salvatore Olivieri fu di grande statura, e tuttocchè morì assai giovane, ad ogni modo per la detta statura pareva di più età, e in lui si perdè un Professore, che avea talento di far opere assai perfette, benchè, come si è detto, nel grande non prevalesse troppo, ma nel picciolo era eccellente.

D. Paolo di Falco degnissimo Sacerdote, hà molto studiato nella scuola del Solimena, da lui frequentata con assiduità, e con amore, e fu uno de' Discepoli che disegnandosi l' Accademia furon disegnati con i loro ritratti dal Solimena. Egli avanzatosi nella pittura hà fatto varj e molti quadri a particolari persone, e in molti paesi circonvicini alla nostra Napoli vi sono sue pitture, e nella Chiesa dell'arte della Lana vedesi il quadro ove è effigiata la Ss. Trinità, e così nella Congregazione eretta sotto le scale di S. Paolo Maggiore vi sono sei quadri con misteri della Passione di Nostro Signore; nella Città di Cerrito sono più opere, cioè nella Cattedrale l' apparizione dell'Inmagine di S. Domenico in Soriano; nella Collegiata un quadro grande con S. Martino in gloria; nella Chiesa di S. Maria altro col Purgatorio con bella invenzione, avendo figurata in gloria la Ss. Trinità, alla quale un Angelo offerisce l' incenso, e le orazioni delli mortali; nella medesima Collegiata è altro quadro in cui si vede effigiata la Madonna del Rosario. Nella Chiesa, detta S. Lorenzello, fece il quadro con la B. V.e'l Bambino in gloria e nel basso S.Niccolò di Bari, e S. Pasquale, e in altra Chiesa, che non mi ricordo effigiò S. Riccardo. A Casal nuovo fece la soffitta nella Chiesa Parocchiale, ove dipinse S. Giacomo in gloria. Nella Parrocchial Chiesa di Resina a Pugliano fece un bel quadro con S. Pietro che predica a molto popolo, ed altri sei quadri fece per la Città di Nocera patria del Solimena. Mandò nella Città di Taranto un quadro con S. Irene da situarsi in una Chiesa di quella Città. Nella venuta che fece in Napoli il nostro clementissimo Re Carlo di Borbone, espose un quadro di grande invenzione, e di gran fatica; Rappresentò in esso la statua del detto Re situata sopra gran piedestallo, e intorno a lui molte Virtù, e con capricciosa invenzione vi aveva introdotte figure armate con attrezzi militari davanti, e altre che scacciavano i vizj, de'quali aveva il Re trionfato, fingendosi inalzata la statua dalle Virtù medesime, e per spiegare la mente del pittore vi erano scritti i seguenti versi.

Os

Os habitumque alia Caroli quum Regis adumbrent
Virtutes animumque exhibet hac tabula.

E tanto basti in lode di questo buon Sacerdote, che per la disgrazia d'una caduta non può troppo prevalersi di sè, dipingendo solamente picciole immagini allo Trepiedi.

Bernardino Fera fu in quel tempo un Scolaro assai nominato del del Solimena, poichè dopo aver dato saggio del suo sapere sotto la condotta del suo egregio Maestro, si diede a dipingere a fresco, ed a guazzo, e molte opere grandi condusse, così per machine di festività, che di Quarant'ore, e Sepolcri, delle quali ne riportò molta fama; per la qual cosa gli fu dato a dipingere la volta sotto il Coro delle Monache di S. Maria del Refugio, ove effigiò a fresco la B. Vergine col Bambino, e gloria d'Angeli, che appariscono nel Purgatorio a liberar molte di esse, ed altre a sollevarle da quelle pene; Indi dipinse a fresco la Congregazione della Madonna della Lettera, detta de' Messinesi, accosto alla Parocchial Chiesa de' SS. Francesco, e Matteo; e vi rappresentò la Vita di essa B. V. in figure di tre palmi, e in quadri di stucco dorato, ed è gran male, che alcune per l' umido, che han dalla parte di dietro siano alquanto perdute. Dipinse nella soffitta della Chiesa del Rosario di Palazzo, con effigiarvi il P. S. Domenico, che vince, e pone in fuga gli Eretici Albigesi, essendovi al di sopra molti Angeli, che fugan con le pietre quelli infedeli, e più sopra è la B. Vergine col Bambino in bella gloria con Angeli, e puttini. Intorno alle finestre, e nell'arco della volta verso l'Altar maggiore effigiò azioni di varj Santi, e Sante Domenicane, e tutte dipinte con dolcezza di colore; perocchè volle unire alla maniera forte del Solimena quella dolcissima del Giordano, laonde non venne ad imitare nè l'uno, e nè l'altro, ma si fece una maniera sua propria. Questo Pittore avea mente pronta nel partorire, ed avrebbe fatto delle belle opere, servendo con suoi disegni, e modelli varj lavori di statuette, ed altre cose d'argento, ma anch'egli quasi in fresca età, fu colto dalla morte circa il 1714. con dispiacere di tutto quasi il Pubblico, e de' Professori del disegno, essendo amato da tutti per i suoi buoni, ed innocenti costumi.

Matteo Fera fratello minore di Bernardino, disegnò assai bene nella Scuola del Solimena, anzi fu lo stupore di coloro che l'osservavano disegnar con franchezza, ritraendo dall'opere del Maestro i suoi disegni, e con tal maestria, che molti son tenuti per mano dello stesso Solimena, anzicchè egli stesso volea per sè molti disegni fatti da Matteo; toccando felicemente i disegni anche con la penna, e con l' acquarella. Postosi a colorire poche cose dipinse, perciocchè, ripreso dal fratello, e mortificato con bastonate perchè faceva l'amore

con

con una Zitella, non essendo in stato di casarsi, andò non sò se ispirato, o disperato, a farsi Monaco Certosino in S. Lorenzo alla Palude, dove vive oggi giorno da buon Religioso.

Filippo Andreola fu anch'egli bravo Scolaro di sì gran Maestro, e molte cose dipinse nella sua Scuola, copiando per lui varie opere sue, e facendone molte d'invenzione; ma vedendo che il mentovato Bernardino Fera avea acquistato gran nome, ed avea molte faccende col dipingere a guazzo, ed a fresco, si diede anch'egli a dipingere a guazzo con bel colorito, e spiritose invenzioni, che però era chiamato da tutti i Pittori d'ornamento a fare i quadri nel mezzo di essi, così nelle gallerie, stanze, e gabinetti, come in soffitte di Chiese, ed altri luoghi vedendosi di sua mano il Seggio Capuano tutto dipinto con ornamenti, e figure, e al di sopra è S. Gennaro con Angeli, ed altre figure di virtù intorno, ma il S. Martino a cavallo, che dà al creduto Povero parte del suo mantello è dipinto da Lionardo Olivieri. Quest' opera di Filippo fu molto lodata dagl' intendenti, indi rinovò tutte le antiche pitture nella Cappella di S.Aspremo nel Vescovato, senza però rinovar nulla ne del componimento, ne delle figure, acciocchè si vedessero quelle dipinte già dal Tesauro, da noi descritte nel primo Tomo di queste Vite. Filippo intanto dipingendo solamente simili cose a guazzo, ed a fresco nulla più, o di raro dipingeva ad olio, perchè essendosi fatto molto sollecito in tal modo di pitture, perciò veniva chiamato dalli suddetti Pittori, perchè lavorando a giornata dipingea una stanza quasi in un giorno, laonde affaticandosi troppo tra l'umido, e tra la calce si abbreviò la vita, e venne a morte nel 1734., o in circa.

Andrea d'Asta da Bagnuoli fu bravo discepolo del Solimena, ed a segno tale che i dilettanti faceano a gara per avere in sua giovanezza le copie fatte da lui de' quadri del suo Maestro; sicchè venne ad acquistare buon nome; ma invaghito per fama delle pitture di Roma, colà volle portarsi, e vi studiò le divine pitture di Rafaello, e quelle del Domenichino, con altre di altri valentuomini. Indi ritornato a Napoli dipinse con sua lode la soffitta di S.Andrea in Amalfi, ove dimostrò buona intelligenza nel disporre l'istorie,e buona idea nel concepir'e con buon componimento: dopo di che fece due quadri laterali nel Coro di S. Agostino de' Scalzi, ove rappresentò in uno la nascita del Signore, e nell' altro l' adorazione de' tre Santi Maggi. Nella Chiesa del Carmine Maggiore sono due quadri, uno rappresenta la SS. Nunziata, l'altro la B. Vergine col Bambino in gloria con Angeli, e nel basso S.Orsola con un'altra Santa. Nella Chiesa di S.Gio: delle Monache fuori Port'Alba è il bellissimo quadro con la B.V. Addolorata, opera lodata de' suoi pennelli, e in quella di S.Pietro Mar-

tire è una Cappella tutta dipinta a fresco, e ad olio, cioè nella soffita l'effigie di S. Domenico Soriano data dalla B. V. S. Caterina, e la Maddalena al Frate Sagrestano, e ne' laterali d'essa Cappella in uno è effigiato S.Giacinto, che passa il fiume Boristene con la Pisside, e la statua della B. V. fuggendo da' Saraceni, e nell'altro S. Domenico che vien confortato col latte della Santissima Vergine. Dipinse a fresco la Congregazione accosto la Parocchial Chiesa di S. Maria dell' Avvocata fuori porta dello Spirito Santo, effigiandovi azioni della vita della B. Vergine, e nella Congregazione del Rosariello di Palazzo oltre del quadro ad olio, che sta di fuori, dipinse similmente a fresco la Vita della suddetta Vergine Maria, effigiando nella soffitta l'Assunzion d'essa B. V. con gli Apostoli intorno al sepolcro, con bello accidente di lume, e buon componimento, se ben con maniera più risentita, perchè parte con lo studio fatto in Roma, e parte con ritrarre spesso le sue figure dalle statue, o sian modelli di gesso indurì alquanto la maniera, ed alterò la bella tinta del Solimena, dando alquanto nel crudo, come si scorge nelle descritte pitture; ma il quadro fatto prima nella Chiesa di S. Nicola alla Carità, ove è S. Giuseppe seduto, che scherza col Bambino, essendovi la B. Vergine, ed alcuni putti è di più dolce maniera, e questo quadro è stato comperato da Matteo Siscara degno discepolo di Andrea, e Uomo molto morigerato, e modesto, che ne fa molto conto, per esser stato dipinto sotto la direzione del Solimena, e perfezionato col suo pregiato ritoccamento, essendo delle prime pitture d'Andrea esposte al pubblico. Il sudetto Matteo Siscara oltre all'istoriare, applicò in fare ritratti, e ne fece anche istoriati, ed ebbe il vanto dal medesimo nostro Re, che lo vide esposto, di aver fatto più somigliante di altri pittori il ritratto della nostra Regina Maria Amalia, insin dacchè venne in Napoli, e tanto, che dal Principe della Torella essendo Ambasciatore in Francia, fu fatto intagliare in Parigi con quello del Re nostro Signore; come si vede nelle suddette stampe.

Nella Chiesa di S. Maria detta a Piazza, nella strada detta Forcella è un quadro di Andrea, che rappresenta la B. V. col Bambino, e l'Anime del Purgatorio. La più bella opera però da lui dipinta, e che vien lodata da' Professori è la bella Galleria del Marchese d'Angelis, sopra de' Reggj Studj, degna d'essere ammirata da chi ha buon gusto della pittura, essendo dipinta con armonia, e con più dolcezza di colore, ed in cui rappresentò Andrea la favola dell' Aurora e di Cefalo, con la caccia di Diana: essendovi il paese dipinto ed accordato assai bene dal Martoriello; Questa Galleria essendo stata molto lodata, invogliò il Principe di Avellino a voler dipinta la sua anche da Andrea; laonde egli ne fece fare il pensiero

dal

dal suo Maestro Solimena, sul quale fece il bozzetto: ma in questo mentre infermatosi di male d'idropesia di pulmoni, non potè proseguire l'opera incominciata, e fu data a dipingere la Galleria a Nicola Maria Rossi, anche discepolo del Solimena, della qual cosa egli molto se n'affligeva, e ne faceva doglianze con tutti i conoscenti; ma egli peggiorando, e tuttavia facendo sue querimonie, morì del detto male in età di 48. anni in circa nel mese di Ottobre dell'anno 1721.

Onofrio Avellino fu prima scolaro del gran Luca Giordano, e poi del Solimena, per esser quello partito per Madrid, chiamato dal Re Carlo II. di felice memoria. Molto profittò Onofrio sotto la rigorosa direzione del Solimena, e preso buon nome, varie cose dipinse per molti particolari, e fece de' buoni ritratti toccati con maestria, e somiglianti, ne' quali spessissimo veniva adoperato. Fece per la Chiesa de' Carmelitani nella Città di Sorrento un gran quadro da situarsi nella soffitta, ed ove effigiò la B. Vergine col Bambino, con Angeli, e varj Santi, e Sante nel Paradiso. Alla Città di Vico, situata nella stessa costiera dipinse il quadro con S. Ciro, e Giovanni per collocarsi nella Chiesa a loro consecrata, ove espresse la B. Vergine col Bambino in gloria con belli Angeli, e nel basso sono i due Santi suddetti, in atto di guarir varj infermi, e quest' opera con l'altra detta del Carmine a Sorrento fu molto lodata. Altre opere ha esposto in altri luoghi, che per brevità si tralasciano; accennando solamente i due quadri che fece con sua lode nella Chiesa del Rosariello delle Pigne, fuori porta di S. Gennaro, ove in uno rappresentò il miracolo di S. Domenico nel far venire all' orlo del pozzo la testa recisa della meretrice per comunicarla con la Sagra Eucaristia, e nell' altro la Pastorella, che trovò l'Immagine della B. Vergine, e li fece onore con le corone di rose, e di fiori, e poi venendo a morte, venne la detta B. Vergine con altre Sante a coronarla di fiori, e di rose, ed a ricever l'anima sua.

Molte copie di Onofrio Avellino sono state mandate in paesi stranieri, come in Inghilterra, in Francia, e molte in Vinegia, dove furon credute e comperate per mano de' suoi maestri, e massimamente alcune battaglie copiate con franchezza da quelle di Luca Giordano, e alcune istorie, e cose Sacre, copiate da quelle del Solimena con tanta libertà, e franchezza di pennello, con pulizia di colore, che molti professori vi si sono ingannati nel crederli originali, tacendone io a bello studio i soggetti, per non contristare chi in tal credenza gli tiene.

Onofrio intanto, dopo avere nella sua patria condotto molte opere, e ritratti, volle portarsi sotto altro Cielo, e portato dalla sua

buona inclinazione di perfezionarsi col vedere le opere maravigliose, che sono in Roma, colà si condusse, ove finalmente vi prese moglie, e l'elesse per sua abitazione; conoscendo bene che l'aria di Roma è molto giovevole a gli Uomini virtuosi, laonde ivi fece il restante della sua vita, e procreò molti figliuoli, vivendo con sue onorate fatiche, delle quali era richiesto dagli amatori delle nostre arti, ed era assai adoperato nel far ritratti, ne' quali avea preso buon nome. Vedesi in quella Città, nella Chiesa di Monte Santo, il quadro ove è effigiato S. Alberto in atto di guarir varj infermi, opera molto lodata per lo componimento di molte figure, e pel buono accordo con che è dipinto, essendo condotto con studio nel disegno, e con maestria nel colore; secondo che di là mi viene riferito.

Nel 1729. mi scrisse lettera da Roma, congratulandosi meco della vita di Luca Giordano stampata da me circa quel tempo, e mi mandò alcune sue Accademie, ed alcuni disegni, cioè stizzi finiti di quadri, che non so per qual Chiesa egli dovea dipingere, acciocche gli mostrassi al Solimena per udirne il parere, come a suo maestro, dal quale furon lodati, e da me tutti vengono conservati in memoria d'amico sì studioso, ed al quale siamo obligati per le molte notizie a noi participate de' nostri artefici del disegno. Egli dovea inviarmi molte lettere del Solimena a lui scritte, ove erano molti utili documenti per l'arte nobile della pittura, ma invida morte ha privato lui di vita, e me di lettere sì preziose: morì Onofrio in Roma a' 17. Aprile del 1741. essendo vissuto onoratamente, e con puntualità appresso il mondo, ma in questi ultimi anni della sua vita a cagion come credo del peso di sua famiglia, o degli anni, essendo morto in età di 67. anni, solea dipinger di pratica, e con poca accuratezza anche i ritratti, ne' quali fece riuscita.

Giovanni della Camera copiò bene, e poi si diede a dipingere per Rua Catalana.

Molti altri furono i scolari della primitiva scuola del Solimena, de' quali non se ne fa parola, per aver fatto poco profitto nella pittura, o pur degenerato da sì bella maniera qual'è quella del loro egregio maestro, e andati indietro di ciocchè avean fatto di buono; come per ragion di esemplo potrebbe dirsi di Gio: della Camera, che copiò tanto bene l'opere del Solimena suo maestro, ed in gran quantità, ma avendo poi tolta moglie, e procreato in diece anni quasi altrettanti figliuoli, si diede a trapazzare le pitture, non dipingendo più, ne col primiero studio, ne con l'usato spirito; sicche abitando nelle sue case con suoi fratelli alla Rua Catalana, si diede a dipingere per quei bottegari, e andò da male in peggio, ed a tal segno, che non parea mai esser stato scolaro del Solimena, avendo anche mutato tinta, e maniera, e facendo vita solitaria, unito solo con sua moglie, e figliuoli, un de' quali tornando da non sò qual paese con

una

una febre maligna l'attaccò al Padre, e poi a un ſuo Zio, che ambi ſe ne morirono, infermandoſi dello ſteſſo male tutte le genti di caſa; Morì dunque Giovanni nel meſe di Settembre dello ſcorſo anno 1743. con diſpiacere di coloro, che il conoſceano, perchè era Uom da bene, e timorato di Dio. Sicchè dunque tralaſciando ogn' altro paſſaremo a far parola del Padre D. Giovanni Vernucci, che molto ſi affaticò nella ſcuola del Solimena, e vi fece molte copie; ma eſſendo inſin da giovane di genio ſolitario, e quaſi zotico volle ritirarſi fra Monaci Certoſini, ove eſſendo viſſuto da buon religioſo per molti anni, impiegato in varj officj, è ſtato gli anni addietro eletto Priore di queſto Real Moniſtero di S. Martino, e vedendo io i quadri del ſuo appartamento, dipinti da varj valentuomini, egli mi moſtrò due paeſini dipinti di ſua invenzione in quel Convento; ove eſſendo Priore non ſolo non dipinge più, ma in certo modo eſſendo divenuto più zotico, par che ſi naſconde alli amici, e più a' Profeſſori ſuoi condiſcepoli, ed alla medeſima profeſſione della pittura.

Il P.D. Giovanni Vernucci odierno Priore di S. Martino fu Diſcepolo del Solimena.

Salvatore Pace puol dirſi anche de' primi Scolari del Solimena, dapoichè per lo ſpazio di circa quarant' anni aſſiſtè al maeſtro, ed ancora ſarebbe nella detta ſcuola ſe più fuſſe viſſuto, eſſendo così innamorato di lui, e dell' opere che faceva alla giornata, che ſe mancava per alcuno accidente da quella ſi ſentiva morire per non aver veduto un ſol giorno il ſuo caro Solimena; come egli ſteſſo ebbe a dirmi una volta che fui a viſitarlo. Egli fu Uomo aſſai dabbene, e viſſe caſtamente tutto il tempo della ſua vita, ed era aſſai inchinato alla quiete, e tal qual era il cognome era pacifico, e per tali ſue bontà era ſommamente amato dal ſuo maeſtro, a cui egli portava ſomma venerazione, e a tale oggetto per compiacerli chiedea agli amici delle notizie di ciò che accadea, sì nella Città, che per lo mondo. Eſſendo adunque Salvatore molto ſtimato dal maeſtro, da lui faceva eſigere da' ſcolari i pagamenti della pigione, pagando ogn'uno di eſſi tre ducati l'anno per un appartamento di molte ſtanze, ſotto quello ov' egli abita, tenuto appoſta vacuo per loro comodo, ed altre ſtanze di ſopra, non baſtando quelle di baſſo al gran numero di eſſi; onde Salvatore veniva ad eſſere riputato il capo ſcolaro di sì gran ſcuola, e come tale riſpettato da tutti. Ma per molto ch' egli ſi affaticaſſe, non giunſe mai ad una perfezione, che ſi foſſe fatto diſtinguere per valentuomo, e che aveſſe fatto coſe ſuperiori di ſapere ad altri ſcolari che vennero dopo lui, non avendo avuto il bel dono dal Cielo d'eſſer creato pittore; per la qual coſa il maeſtro che l'amava, ſovente gli ritoccava quell' opere, che gli venivan commeſſe, o che gli procurava egli ſteſſo; come per ragion di eſempio ſono gli ovati ſituati nella prima Cappella entrando nella Chieſa

Prezzo, che ſi pagava da' Scolari del Solimena per la pigione dell' Appartamento ov' eſſi facevano Scuola.

Chiesa di S. Pietro Martire, ne' muri laterali all' altare ov'è situato il quadro con S. Giuseppe di mano di Giacomo del Pò, ed i quali rappresentano uno la SS. Nunziata, e l'altro il sogno di S. Giuseppe, e nel tondo ch'è nella soffitta, è rappresentato il P. Eterno portato da schiera d'Angeli; nella Cappella di S. Vincenzo Ferrerio vi è nella volta il S. Vincenzo in gloria, e laterali due mezze figure di Santi Domenicani, come altresì nella Cappella del Crocifisso il quadro laterale, ov'è effigiato in estasi il B. Martino Porres laico Domenicano di nazione Spagnuolo. Nella Parrocchial Chiesa detta la Pietatella, v'è in una Cappella un quadro grande, ove si vede la B. Vergine col Bambino in gloria, con belli Angeli e Puttini, e nel piano è S. Antonio Abate, S. Lucia con altri Santi, ove chiaramente si conoscono le ritoccature del Solimena; così in altre Chiese, ove ha esposte opere sue, le quali si tralasciano, bastando queste per notizia di esse, e le quali non solo venivan ritoccate dal maestro, ma eran per lo più disegnate da lui, e fatte sotto la sua direzione; ricordandomi io benissimo di avergli veduto disegnare da capo il mentovato quadro della Pietatella, e spesso entrare in quella stanza il Solimena a vedere, ed emendare alcuna cosa, ed in ultimo a ritoccarla. Ne solamente ebbe Salvatore tal beneficio dal maestro, ma essendo stato de' suoi più antichi Discepoli, ed in quel tempo che ancor non lo tiranneggiava l'amor de' suoi congiunti nel tener conto de' disegni, e di sue pitture, ebbe la bella sorte di acquistare un gran numero non sol di disegni, ed Accademie disegnate dal nudo, ma di quelle anche dipinte, e pezzi di macchie, ed altre figure fatte per studio sul vero: ma mentre che Salvatore si godeva fortunato sì bello acquisto, ed era invidiato dagli altri condiscepoli per cose sì preziose ch'ei possedeva, non si sa se per colpo d'invidia, o di ladroneccio, gli fu aperta una cassa grande, ove stava interrata una picciola cassa con in mentovati disegni, e cose dipinte, e tutta intiera così chiusa com'era gli fu involata, con qual dispiacere ogn'uno può immaginarlo, poichè da quella perdita in poi egli non ebbe più l'usata giocondità, rammaricandosi spesso della perdita dell'oggetto del suo amore: e veramente non può capirsi l'amore, che portan seco i disegni, e l'opere di mano de' gran maestri, e per conseguenza la perdita di essi qual rammarico dia; ponderandosi quanto tempo vi è andato di mezzo, e quanto di costo per acquistare un disegno, essendo convenuto a me penare anni intieri, ed infine ben pagarlo per ottenerlo, o almen contracambiarlo il doppio di ciò che sarebbe stato prezzo; Ma benche Salvatore fusse fatto avisato a chi questa sua preziosa raccolta era capitata, non volle farne niuna pratica, per riaverla, per esser colui Cavaliere, e soggetto di conto, e molto

to

to virtuoſo, ed anche per non venire in chiaro della perſona, che l'avea involata, acciocchè non fuſſe gaſtigato, o almen ſi perdeſſe il buon concetto che ſi tenea di quel tale in ſcuola del Solimena, e gli veniſſe con ciò a far danno, o nella perſona, o nella ſtima, e con tale azione venne a confermar Salvatore quanto ei fuſſe Uom da bene, ed amico di pace. Pochi anni dopo tal perdita viſſe Salvatore, ſpeſſo rammaricandoſene con me, e con altri, ed infine aſſalito da febbre acuta terminò ſua vita in età circa 52. anni nel 1733. a 23. Aprile. Egli fù di grande ſtatura, e fu di tardo moto, indizio di poco ſpirito, e meno ſapere; ma fu di leali coſtumi, e di cuore ſincero, non ammettendo nell' animo ſuo nè inganno, nè finzione, e pazientemente ſopportava come buon Criſtiano le avverſità, ed i travagli.

Lionardo Olivieri nacque nell' anno 1690. nella Città di Martina, poſta negli ſtati della nobiliſſima, ed antichiſſima famiglia de' Caraccioli; nella ſua più tenera età ſi applicò alle lettere, e col creſcer degli anni s' invogliò fuor di miſura della pittura, apprendendone i principj da un ſuo Zio di non mediocre talento, nominato com'egli Lionardo Olivieri, molto ſtimato nella ſua Patria, eſſendo verſato nell' Architettura, Proſpettiva, e Geometria. Deſiderava però il giovanetto Olivieri aver per maeſtro alcun bravo pittore, che l'aveſſe ottimamente diretto nella ſcuola della pittura; dapoichè quel ſuo Zio ſtava per lo più applicato a ſue facende di Agrimenſore, e ſovente al ricamo, nel quale era anche bravo maeſtro. Arriſe la ſorte alle oneſte voglie dell' Olivieri, perciocchè fece capitare in Martina l'eſemplariſſimo Cardinal Caracciolo di Averſa, il quale avuto contezza dell' abilità ſua, e la grande inclinazione che aveva alla pittura, e veduto il ſuo operare, lo menò ſeco a Napoli, dove col mezzo del ſervo di Dio il P. Franceſco di Girolamo Gieſuita di Santa memoria, e ſuo paeſano, s' introduſſe nella ſcuola famoſa del Solimena, a cui fu caldamente raccomandato da quel Santo Uomo. In quella eſattiſſima ſcuola, dopo aver per più anni appreſo a ben diſegnare, ſi diede a colorire, imitando a maraviglia la maniera del ſuo eccellente maeſtro, copiando i di lui quadri con tanta eſattezza, che non ſolo ſe ne ammiravano i ſuoi condiſcepoli, ma anche lo ſteſſo Solimena: anzicchè le ſue copie, dipinte con libertà di pennello, e bella freſchezza di colore, eran ſovente ſcambiate con gli originali anche da più intendenti.

Datoſi poſcia a fare d'invenzione, fece molti quadri a varie particolari perſone, e maſſimamente de'Nobili, dipingendo a freſco, ed a guazzo in più Gallerie, e ſtanze di Titolati; ma la prima opera che l'Olivieri dipinſe in pubblico, fu nella Sagreſtia delle Monache della Croce di Lucca, ove effigiò a bon freſco l'Aſſunzione al Cielo

della

della B. Vergine nella soffitta di essa, indi dipinse un quadro grande ad olio nella soffitta della Chiesa di basso de' Pellegrini, eretta dalla famiglia Pignatelli, ed ove effigiò la B. Vergine col Bambino in gloria con Angioli, e puttini, e nel basso in un canto è la carità co' tre fanciulli, e nell' altro alcuni Pellegrini, che si raccomandano alla gran Madre di Dio. Nelle Ruote del Sagro Regio Consiglio dipinse varie figure a fresco di chiaro scuro, e nella sala del suddetto Consiglio la facciata ov'e situato l'orologio, colorì a buon fresco varie figure allusive all' ore del giorno. Li Signori di Piazza Capuana gli fecero dipingere in essa l' impresa del loro seggio, che rappresenta S. Martino, che dà porzione del suo mantello al povero, e questa pittura si vede nel fondo del mentovato seggio dipinta a buon fresco con bellissimo colorito, ed è molto lodata dagl' intendenti, come altresì lo sono quelle dette dinanzi ne' Reggj Tribunali. Da' Signori Cavalieri, e Fratelli della Misericordiella gli fu ordinata una gran tela per la soffitta di loro Chiesa, con molte figure, che rappresentano nostro Signore in gloria pregato dalla B. Vergine a deponer lo sdegno contro de' peccatori, vedendosi un Angelo poner nel fodero la fulminante spada della vendetta; e nel piano sono le tre virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità, essendovi ancora la Pace in un canto, e nell' altro vedesi la figura del maestro di casa, che riceve in alloggio i Pellegrini, e quest' opera si rende degna di lode per il buono componimento, e per l'accordo del tutto assieme. Nella Chiesa di S. Paolo Maggiore de' PP. Teatini si vede esposto un suo bellissimo quadro in una Cappella della nave dal canto del Vangelo, ove si vede effigiata la SS. Concezion di Maria sempre Vergine, S. Michele Arcangelo in bella positura, e S. Gennaro; opera certamente molto lodata da' professori, sì pel bel componimento, e buon disegno, come per la freschezza del bel colore, e per l'accordo col quale egli questo quadro è dipinto. Nella Parrocchial Chiesa di S. Giovanni in Porta è in una Cappella un quadro di Lionardo, che rappresenta la B. Vergine, S. Giuseppe, S. Agata, e S. Antonio Abate.

Dovendosi non ha molto far dipingere la nuova ricca Carozza da' Signori Eletti della Città di Napoli, ne commisero i pensieri da farsi in quella al celebre Francesco Solimena, ed egli formatine i pensieri in disegni consigliò quei Signori a servirsi dell' opera di Lionardo Olivieri, se desideravano essere ben serviti, e così fu fatto; dipingendo Lionardo in quattro ovati le quattro stagioni, con tal forza di buon disegno, bellezza di colorito, unione di accordo, che da tutti furono stimate queste pitture opere del Solimena, allor che si vide passeggiar per le strade questa ricca, e sontuosa carozza; sic-

chè ne furon date poscia all' Olivieri infinite lodi da tutto il pubblico per sì belle pitture, delle quali fu largamente ricompensato da' mentovati Signori Eletti. Vive egli felicemente in questa nostra Città di Napoli con sua onorata famiglia, ed uno de' suoi figliuoli ha indirizato al disegno, ove si spera, che con la sua buona condotta abbia a far buona riuscita, per avanzamento di se medesimo, e per consolazione di sì buon padre, il quale è anche studioso di belle lettere.

Giuseppe Guerra fu anch' egli de' primi scolari del Solimena, e con grande assiduità assistè alla sua scuola, copiando assai bene le di lui opere, e molte ne fece a varj particolari. Datosi poscia a fare d' invenzione ha fatto varie opere in varie Chiese di Città circonvicine alla nostra Napoli, di alcune delle quali farem parola dopo aver notato il bellissimo quadro che si vede nella Real Chiesa di S. Luigi de' Francesi, ora detta di S. Francesco da Paola. In questa Chiesa adunque nella prima Cappella entrando a man sinistra è il quadro non molto grande, in cui è espressa la B. Vergine Annunziata dall' Angelo Gabbriello, con bello accordo del tutto, ed è opera assai perfetta, essendo fatta sotto l'occhio del suo eccellente maestro, che ne formò il disegno, e vi diede anche alcune pennellate. Molti quadri ha dipinto a varj particolari, e tuttavia ne dipinge, quali noi tralasciando, come opere non esposte al pubblico, passaremo a far parola di quelle accennate di sopra fatte a varie Città, e primieramente diremo, che in quella della Cava, nella Chiesa di S. Francesco di Assisi, e nell' Altar maggiore entro al coro di essa, vedesi un quadro di palmi 18. e 13., ove è dipinta la Cena di nostro Signore con suoi Apostoli, e nella soffitta della medesima son due gran tondi ogn' uno di palmi 18. ne' quali è dipinta in uno la Presentazione al Tempio della B. Vergine, e nell' altro S. Pasquale col Santissimo, e bella gloria d'Angeli, ed altri quadri vi fece in altre Cappelle, tutti a petizione del P. Francesco di Atina Provinciale in quel tempo. Per la Chiesa di S. Francesco da Paola della suddetta Città dipinse altro quadro da situarsi nel coro, esprimente la morte del Santo in misura di 24. palmi, e fece altre opere nella Città medesima a richiesta di varie persone. A petizione poi del P. Provinciale F. Luigi di S. Angelo a Fasanella dipinse tutta la detta Chiesa di S. Angelo, e la soffitta della Chiesa di Monte Corvino de' PP. Francescani, intitolata la Misericordia con tre quadri ad olio, uno di palmi 27. e 18. col Paradiso, e due di 18. e 15. con Santi dell' ordine di S. Francesco. Essendo poi Provinciale de' medesimi Frati di S. Francesco il Padre F. Mattia da Napoli, fece a sua richiesta tre quadri per la soffitta di S. Maria degli Angeli alla Città di Nocera de' Pagani, uno di 37. pal-

mi, e 22, ov'è effigiato S. Francesco, che riceve l'indulgenza, e due laterali di palmi 20. e 16. con la battaglia, nella quale S. Gio: da Capistrano abbattè gl'infedeli, e col miracolo dell'acqua convertita in vino da S. Francesco. Invaghiti i PP. della Chiesa della SS. Concezione della Città di Campagna d'Eboli delle pitture di Giuseppe, vollero dipinti due quadri per la soffitta di loro Chiesa, uno di palmi 36., ove rappresentò l'Immaculata Concezione della Santissima Vergine con gloria d'Angeli, e l'altro di 24. palmi, e 18. col Paradiso. Altri suoi quadri sono andati in Basilicata, ed in altre Provincie del nostro Regno, le quali tutte si tralasciano per brevità.

Egli è Uomo dabbene, e di esemplari costumi, menando vita celibe, ed onoratamente mantiene numerosa famiglia di sue nipoti donzelle, ed altri suoi parenti con somma carità ed amore; ed è così umile, che quasi si riputava indegno di essere annoverato fra gli Discepoli di sì famosa scuola, e dice, se esser meritevole solamente di preparare ad essi i colori. E tanto basti per notizia di Giuseppe Guerra, il quale per tante sue esemplari virtù può essere esempio a gli altri d'una vita onorata, e morigerata.

Scipione Cappella ebbe i principj del disegno dal Cavalier Domenico Viola, suo Zio materno, e in quella scuola disegnò più anni con lapis, e con la penna; ma desideroso di miglior maestro col mezzo di Giacomo Colombo scultore, passò nella scuola del Solimena con disgusto del sudetto suo Zio molti mesi dopo dell' Olivieri; ed ivi dopo avere esercitato il disegno, si diede a colorire, copiando molte figure delle Virtù dipinte dal nuovo maestro a S. Nicola alla Carità. E perchè nelle prime copie ch'egli fece, si vide ch'ei copiava assai bene, perciò adunque fu richiesto da varj particolari sì nobili, che civili di molte copie, e più che ad altri molte ne fece a richiesta di Carlo Antonio Ferri, Computista in Napoli della Camera Apostolica, il quale quante opere facea alla giornata Francesco Solimena, altrettante copie voleva che Scipione ne avesse fatte, parte per ornamento della propria casa, e parte per incombenza avuta da un Cavaliere per inviarle a Macerata. Avendo poi il P. Porta de' Canonici Lateranensi, e Confessore delle nobili Monache di *Regina Cœli* fatto dipingere al Solimena un Debbora in tela di cinque palmi, per regalarla ad un Cardinale in Roma per suoi privati fini, e vedendo che era riuscita una delle più belle pitture di mano del Solimena, volle averne una copia ben fatta da Scipione, che riuscì imitata a maraviglia, e questa si portò poi in Vinegia per non restar privo affatto di sì bell' opera, stimandola molto dopo l'originale.

La fama di queste buone copie fatte da Scipione pervenne anche in Roma, laonde un Pittore di quell'Alma scrisse all' Abate Pannone

ne di S. Maria a Cappella, che gli facesse copiare la macchia dell' Assunzione della B. Vergine, che già avea dipinto il Solimena per la Chiesa della Ss. Nunziata a Marcianisi, la quale compiuta che fu, e mandata al Pittore, ne fu Scipione molto bene ricompensato da quello, oltre i ringraziamenti. Così per l' Abate Zola maestro di casa del Cardinal Francesco Pignatelli fece una copia d' una Nascita di Nostro Signore, la quale poi con pochi ritocchi del Maestro fu venduta per originale non sò in qual Città, ove fu condotta con l'altra copia fatta da Franceschiello della morte di S. Giuseppe; ed altre molte copie fece a richiesta del suddetto Abate, come per altri molti, e per D. Vincenzo d'Avena primicerio di Bagnoli copiò anche altri quadri di altri valenti maestri, e ne riuscì con suo onore, e molte sue copie furon regalate a Monsignor Caracciolo Vescovo allora di Calvi. Molte ancora ne fece a' Monaci Certosini di S. Martino, ed in particolare al P. D. Giovanni Vernucci allora Procuratore, ed ora Priore di quel Regal Monistero, il quale fu ancor' egli Discepolo del Solimena. In somma le copie di Scipione sono andate in varie Città d'Europa, avendone fatte molte per quei forestieri che alla giornata capitavano in casa del Solimena, e molte ne sono state vendute per originali in varie Città.

Lo stesso suo maestro si è servito di Scipione in varie occasioni delle sue copie, le quali poi ritoccate da lui, sono state regalate per originali di sua mano a varj suoi conoscenti a' quali aveva egli obligazione; e presentemente non sdegna tenere in casa sua una copia d'un Salvatore quanto il naturale fatto da Scipione, senz'esser ritoccato da lui. Questo Pittore non ha giammai fatto d'invenzione, perciocchè avendo moltissime richieste allora di ritrarre le scritte copie, delle quali era bene ricompensato, adescato perciò dall' utile continuo che ne traea da quelle, senza pensare al danno che gli avveniva in appresso non mai svegliò la mente a sollecitar con l'idea la fantasia, e partorir anche lui quadri d'invenzione; laonde poscia impigrita la mente con lo scorrer degli anni non ha potuto più adattarsi all' invenzione, ed è rimaso solamente buon copista di tutto ciò che egli imprende a ritrarre; ma in oggi essendogli mancate quelle grandi occasioni; e perciò venuto in fastidio del dipingere ad olio, si è applicato alla miniatura, nella quale ha fatto opere degne di lode, e sono molto stimate anche da' medesimi Professori.

Michelagnolo Schilles fratello di Pietro Antonio di cui si è detto dinanzi venne a scuola del Solimena pochi mesi dopo la morte di quello, e quasi in un tempo col nominato Scipione Cappella, e fu richiesto dallo stesso maestro a Giuseppe suo Padre, per compensare la perdita di Pietro Antonio con l'acquisto di altro buono discepolo,

 quale

quale sperava in Michelagnolo. Questi dopo i principj del disegno, si avanzò mirabilmente nel disegnare istorie; e l'Accademia del nudo, e dopo lo studio di circa sei anni si pose a colorire, spronato dalla necessità; dapoichè morto il Padre rimase il povero giovanetto non solo senza il soccorso di quello di ciò che gli bisognava, ma altresì con la carica di cinque sorelle, e con le copie che faceva assai bene imitate dagli originali del suo maestro, e con i disegni ch'ei faceva, toccati con spirito, e pulizia, essendo ben contornati, alimentò comodamente la sua famiglia, essendoli in quel tempo doverosamente compensate le sue fatiche.

Avanzatosi poscia nel dipingere d'invenzione, e nello stesso tempo acquistata con lo studio buona pratica nell' Architettura, che li venne medesimamente insegnata dal suo maestro, che la possedeva in ottimo grado, come di lui è detto, ed avendo appreso altresì li bellissimi ornamenti inventati da esso, pieni di nuovi ritrovati, e di bellezza; e tutte queste cose possedendole perfettamente, perchè gli erano state insegnate con somma amorevolezza, ed attenzione dal Solimena, servì di agiuto al medesimo in molte occasioni così di Chiese, che di Gallerie, e più che altrove nella propria casa, lavorando con esso lui sopra un medesimo palco, anzi nell' istesso lavoro, laonde venne in molta stima appresso di tutti il nome di Michelagnolo; e con ciò gli furon date a fare molte opere di considerazione, e la prima che egli dipinse di sua invenzione fu una stanza nella casa del Principe di S. Nicandro, con ornamenti e figure, e fu lodata dal suo maestro. Indi dipinse un alcova dentro il palazzo del Residente di Venezia, e dopo un S. Giacomo a fresco nella sua Chiesa eretta alla Sellaria. Dipinse con gran stndio la Galleria del Consigliero D. Antonio Maggiocca, che anche gli fu lodata dal suo maestro, come lo fu il bel quadro ch'ei fece per una Cappella della Chiesa di S. Margarita sopra de' Reggj Studj; qual quadro lo portò dal Solimena, che allora dipingea la Galleria al Principe di S. Nicandro, acciocchè avesse amendato tuttociò che non gli fosse paruto buono, e piacque a tal segno a quell' egregio maestro, che preso per la mano il Principe nominato gli disse, *venite a vedere che buon quadro ha fatto Michelagnolo*. Rappresenta questo la SS. Trinità, con S. Gennaro, S. Francesco di Assisi, S. Nicola di Bari, e S. Chiara, tutte figure della grandezza del naturale. Non è di minor lode (anzi maggiore) il quadro che si vede esposto nella Real Chiesa di S. Maria della Solitaria, ove si vede effigiata l'Immaculata Concezione della Beata Vergine, il quale è di tanta perfezione che da molti è stato creduto del Solimena.

Questo buono Discepolo ha fedelmente assistito al suo amato

maestro

maestro per lo spazio di quasi 37. anni, e tuttavia l'assiste ancorchè quello dimori da più anni alla Barra, per la salubrità della buon aria; gloriandosi solamente di essere amato da quello, ed a tale oggetto ha disprezzato utili occasioni, nulla curandosi degli incontri fortunatissimi, e vantagiosi molto per la sua casa: contento solo di assisterlo in questi ultimi anni, perchè quale amante, non può vivere senza l'amato oggetto del suo maestro; E benchè più volte sia stato ripreso da altri scolari di aver per amor di quello trascurato i suoi avanzamenti, ed esserne stato poco contracambiato di tanta servitù dal Solimena, contuttociò Michelagnolo rapito dalla gran virtù di quello anche in oggi gli assiste. E' ben vero però, che il maestro ebbe a dire più volte: che fra tutti i discepoli non ha avuto più fedele di Michelagnolo, ed attento, e studioso alla sua scuola, ed assistente alla sua persona. Adunque si è contentato lo Schilles vivere da Filosofo, e qual Diogine sprezzando pompa d'abiti, ed ogni altra vanità, non ha voluto mai moglie, contento solo della compagnia de' suoi congiunti, e della sua libertà, essendo stato solamente amante della fatica, e molto ha dipinto in varj generi di pittura dapoichè egli non solamente dipinge ad olio, a fresco, ed a guazzo le figure, ma ancora ha dipinto di frutta, fiori, ucelli, animali, pesci, e frutti del mare, con altre cose, per le quali meritamente può egli chiamarsi pittore universale.

Romualdo Polverino fu compagno di Scipione Cappella nella scuola del Solimena, e con somma attenzione si avanzò nel disegno, e dopo alcuni anni si pose anch' egli a colorire, e copiò assai bene le opere del maestro, e con tanta imitazione, che da' Dilettanti che praticavan giornalmente in quella famosa scuola fu molto adoperato in fare ritrarre molti quadri, alcuni de' quali eran con pochi ritocchi del Solimena portati altrove, ed ivi venduti per opere originali. Non poteva però Romualdo applicare sempre ch'egli voleva a cagion d'un patimento che avea nel petto, e sovente stava ritirato in casa per curarsi del suo male, il quale al fine lo vinse, e lo condusse a morte assai giovane, non avendo ancor compiuto i 30. anni, circa l'anno 1731. Egli fu di picciolissima statura, e tanto che alquanto in distanza rassembrava un fanciullo di circa 12. anni, e questa sua debole, anzi gracile complessione fu cagion del suo male, non essendo atta a sostenere le studiose fatiche della pittura.

Nicolò Maria Rossi fu insino all' età di 15. o 16. anni applicato alle lettere, e dovea in progresso di tempo esser Dottorato di Legge, come lo sono i suoi minori fratelli; ma succedutagli una disgrazia in un occhio da un fuoco artificiale, volle applicarsi alla pittura, e

passò

passò nella scuola del Solimena nell'anno 1706. in età d'anni sedici, e dopo essersi perfezionato sotto la sua rigorosa direzione nel disegno si diede a colorire, ed imitò così bene, e con tanta somiglianza la bella tinta del suo maestro, che sovente scambiavansi con gli originali le copie fatte da lui; di che lo stesso maestro aveva gran piacere, mostrandole a' suoi amici con dirgli, vedete come si porta bene Nicola Rossi. Questo intanto si diede a fare d'invenzione, e molti quadri dipinse a varj particolari, li quali tutti tralasciando, farem parola di quell' opere che si veggono esposte al pubblico, e primieramente diremo del bel quadro grande esposto nell' Altar maggiore della Chiesa delle Cappuccinelle sopra Ponte Corbo, il quale rappresenta l'Immaculata Concezione con bella gloria d'Angeli, e nel basso è S. Francesco d'Assisi, S. Chiara, S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e S. Antonio da Padova; e quest' opera fu tanto lodata, che alcuni anche professori credettero, che ella fusse di mano del Solimena. Nell' arco della Cappella dedicata a S. Nicola di Bari, alla sua Chiesa alla Carità è nel mezzo di esso l'Eterno Padre, dipinto anche con la direzione del Solimena, che diresse anche gli altri due dipinti laterali da Franceschiello, e le fu molto lodato; ma il quadro ove effigiò la SS. Trinità ch'è collocato nell' Altare della prima Cappella a destra entrando nella medesima Chiesa di S. Nicola, supera di bontà tutti gli altri fin quì dipinti da lui, per la bella unione delle tre Divine Persone, che siedon con sommo decoro de' personaggi rappresentati, e per la dolcissima tinta e nobile con cui questo quadro è dipinto, ed è di tal bellezza, che ardisco dire, che dallo stesso Solimena non può farsi migliore, anzichè sembra esser più tosto dipinto da lui, come vien creduto da' forastieri, che da Nicolò Maria Rossi.

Opere esposte al pubblico da Nicolò Maria Rossi.

Fu il Rossi chiamato a Vienna per dipingere la Galleria del Marchese di Refrano, Consigliero di Stato dell' Imperator Carlo VI. di felice memoria; e in essa vi dipinse un gran quadro di circa 50. palmi, e vi rappresentò la Virtù Eroica coronata dalla Gloria, dalla Fama, e da altre Virtù, con molti belli Episodj, aggiunti per vaghezza della pittura. Colà ebbe a far varie pitture, e fece de' belli ritratti, dipingendoli egli naturalissimi, e fra gli altri ebbe l'onore di ritrarne quello del Gran Cancelliere, il Conte di Zinzendorff, istoriato con varie figure, che rappresentavano la Guerra già abbattuta al comparir della Pace, ed altre figure allusive alle glorie di quel Signore, dal quale fu generosamente rimunerato, e lodato dell' opera sua. Ritrasse inoltre varj personaggi di quella Corte, e fu premiato largamente da tutti, essendo stati lodati da tutti quei che gli videro essendo naturalissimi, e ben dipinti.

Ritor-

Ritornato a Napoli varie cose dipinse, ed ebbe l'onore di servire il Conte di Harac, Vicerè del Regno in quel tempo, dipingendoli primieramente due tele grandiose per soffitte da situarsi a Vienna in un suo palagio di campagna. In uno era rappresentato l'animo nostro superiore alle passioni di esso, mediante lo studio della Filosofia; vedendosi nel quadro un vecchio, che rappresentava un Filosofo, con libri, vaso di acqua, e cose ordinarie a se confacenti, il quale additava i Vizj che precipitavano fugati dal Genio virtuoso; e la Fortezza con la Prudenza assistevano all' animo per dargli vigore. Nell' altro quadro si vedea Pallade, che rapiva la Gioventù dal mezzo de' vizj, e la portava in alto ov'era Giove, e d'avanti avea situato Baccanti, con Satiri, e altre figure significanti i piaceri, ed i vizj, con altri belli episodj. Incontrato il piacimento di quel Signore, in questi due quadri, gli furono da esso ordinati altri quadri in tele di 29. palmi, per traverso, e circa 12. alte in figure di due palmi, nelle quali fussero dipinte tutte le principali funzioni pubbliche, che soglion fare i Vicere di Napoli, e per fargliele vedere, lo menò appresso di se, col distintissimo onore di parlargli sovente di ciò che avea a dipingere, e furon di tanto piacimento di quel Signore, che ne ricevè le sue lodi, e tutto l'applauso da chiunque gli vide allorche furono esposti nel Palagio Reale; dapoichè era in ogni quadro gran numero di figure giudiziosamente, e con grazioso componimento messe assieme, con proprietà d'azioni, e naturali, e con belli pittoreschi contraposti nelle distribuzioni di esse, delle carozze, delle guardie, de' Soldati, della servitù, e dell' infinito popolo spettatore di tali funzioni, che certamente partorivan maraviglia il vederli; essendo sopra tutto accordati mirabilmente con le vedute sì del Palagio Reale, che di quelle piazze, ove si rappresentava la funzione; e secondo quelle vi avea introdotto azioni popolaresche solite di quei luoghi, per abbellire, ed arricchire il soggetto, ed il lume era ben compartito con giudiziosi accidenti, sicchè venivano i componimenti ad essere bene intesi di chiaro scuro, che fa l'innanzi, e l'indietro.

Descrizione de' quadri fatti al Conte di Harac, rappresentanti le funzioni pubbliche, che facevano i Vicerè.

Nel primo di questi quadri era rappresentata l'uscita, che facea il Vicerè dal Palagio Reale, il quale era situato di fronte, precedendo la Guardia de' Svizzeri secondo allora si usava, vestiti alla Tedesca con casacchi, e calzoni larghi, tutti trenati d'oro, indi i servitori di livrea, e gli Aiduchi vicino alla carozza con i Paggi a piedi d'intorno ad essa; precedendo il Cavallerizzo, e'l Capitan della Guardia, con altri Officiali a cavallo. In una pomposissima Carozza vedeasi il Vicerè con la Viceregina, ed in essi apparivano i loro ritratti, con quelli di alcune figure più principali della Corte,

che

che andavano al corteggio; precedeano a questa altre Carozze di rispetto, come altresì lo seguivano altre con Dame e Cavalieri, le quali si vedeano uscire dal Portone Reale di mezzo del suddetto Palagio; molto popolo era situato davanti, e per dove passava la carozza del Vicerè, a cui alcuni porgeano suppliche, e memoriali, ed altri poveri chiedean limosine, essendo respinti alcuni dagli Aiduchi, ed altri da Alabardieri. Insomma le azioni erano bizzarre di chì andava a cavallo, de'Volanti che correano, di coloro che cercavano grazie, e del Popolo che curioso osservava; ed era mirabile l'accordo del tutto, apparendo tutti gli abbigliamenti delle livree, e massime della carozza, e de' cavalli guarniti d'oro, che parea lucido e vero, anche in quelle più da lontano, tutto che dipinte pittorescamente abbagliate.

Nel secondo quadro rappresentavasi la festa degli 8. di Settembre, allora che il Vicerè va a Piedigrotta a visitare la B. Vergine nella sua Chiesa ivi situata; veggendosi lo Squadrone della Soldatesca sì di Cavalleria, che di Fanteria squadronato ove sono piantati gli alberi di salici, e fra le fontane, lungo la riviera di Chiaja, e nel mare erano le Galere, anch'elle squadronate, veggendosi parte dell'ameno monte di Pausilippo, colle sue case erette alla riviera. Quì poi il pittore prendendosi alquanto di libertà, introdusse per figure principali alcuni Popolani, che in tal giorno vanno allegramente danzando con loro Donne, e suonando tamburri, e ordinarj strumenti; introducendovi fanciulli che facean più giuochi puerili, e vestiti chi alla marinaresca, e chi in camiscia; avendovi situato nelli balconi, e finestre molti spettatori, e nella piazza gente di quell'ampia riviera vestiti, ed adornati da dì di festa.

Nel terzo quadro si vedea rappresentata la magnifica festa de' 4. Altari, e si vedea la funzione dalla Benedizione del Santissimo nell' Altare incontro alla Posta, comparendo la veduta dal largo del Castello con lo Squadrone di fanteria, con i baloardi del Castel nuovo, e parte del molo che veniva in prospettiva. Questo al parer mio era il più pittoresco; dapoichè avendo preso la veduta dalla strada di S. Brigida che gli serviva di sorte avanti, dimostrava il descritto Altare in profilo con la sua gran scalinata, e con ciò venivano le figure a parer ben distinte in quei gradini inginocchioni, ed in esse eran quasi i ritratti di tutti i Ministri, che seguivano il Vicerè, e de' Musici della Cappella Reale, che in tal giorno vanno avanti il SS. Sagramento; distinguendosi fra essi, sebbene in picciolo, il primo Maestro di Cappella Francesco Mancini, Domenico Sarro Vice-Maestro, Francesco Alborei col suo famoso Violoncello, che poi fu chiamato a Vienna per la sua prodigiosa virtù di suonare il detto Vio-

Violoncello, ed ove alla perfine morì pochi anni sono; così Carlo Antonio suonator di violino, ed altri che non mi ricordo; e perchè quell' Altare è solito farsi dalla Religione Domenicana, vi avea dipinto sopra le scale di esso alcuni Monaci suoi conoscenti, de' quali anche ne avea formato il ritratto; come lo fece ancora di alcun suo conoscente, col situarlo fra il popolo spettatore, il quale era innumerabile; e pure ogn' uno faceva la sua azione, ed ogn' uno era distinto senza confusione, e tutti assieme eran mirabilmente accordati. Faceva anche vaghezza il vedere le finestre, ed i balconi adornati di varj capricciosi apparati di varj colori, e ben compartiti fra loro, ed ove si vedeano molte Signore, ed altri spettatori stare ad osservare la funzione divota. Sicchè si vedevano oggetti curiosi, e fin su i terrazzi si vedean le genti che vedeano la Processione. In questa occasione ebbe il Rossi un distintissimo onore, che fu veduto, ed ammirato da ogn'uno; e fu che approssimandosi verso sua casa la Processione, e nel mentre che arrivava all' Altare de' Giesuiti, che si fa in faccia alla strada di S. Giacomo, fu mandato a chiamare dal Vicerè, che lo portò seco per osservar bene tal funzione, e lo tenne appresso di se nel mentre si fece la descritta benedizione dell' Altare suddetto incontro la Posta.

Nella ricca, e pulita Chiesa della SS. Croce di Lucca vi sono due gran quadroni laterali all' Altar maggiore, ov'è rappresentato in un di essi l' invenzione della Croce del Salvatore ritrovata da S. Elena Imperatrice, e madre di Costantino Magno, che ancor egli vi assiste, essendo però situato in seconda veduta, che addita la croce a' suoi corteggiani che l' accompagnano. Viene questa alzata da varj operarj, che nelle forze che fanno dimostrano l'intelligenza del pittore ne' muscoli del corpo umano, e molti sono essi che aggruppati assieme alzano dal fosso la SS. Croce, essendo figura principale uno di spalla assai ben disegnato, e ben dipinto; Fra questo gruppo son comprese le figure del Santo Pontefice Silvestro, di colui che adora e bacia il titolo di Giesù Nazareno, della Donna ch'è sostenuta nella sua ambascia da altra pietosa Donna, e queste con un fanciullo son situate davanti, e da canto è inginocchiata l' Imperadrice S. Elena con altre divote persone che adorano il Vessillo dell' Umana redenzione, alla quale fanno ossequio bellissimi Angeli venuti dal Cielo, accompagnati da bella gloria celestiale che fa un mirabile accordo. Nell' altro quadro vedesi situata la S. Croce nel mezzo, e a piè di lei sta inginocchioni Heraclio Imperadore che vestito in abito di penitenza l'abbraccia in atto umile, e divoto, essendo con lui Santi Vescovi, ed un gruppo di corteggiani, un de' quali gli tiene l' Imperial Corona, ed altri le ricche vestimenta e

tutti stanno intenti alla divota azione del pio Imperadore, essendovi situate davanti in un canto alcune Donne assai graziose, che tengono i loro pargoletti, e sono spettatrici anch' elle dell' Esaltazione della SS. Croce; Bellissime però sono le figure situate nel terzo piano, con bella veduta di Città al di dietro, poichè son elleno ben messe assieme, e con belle azioni, ma sopratutto con tinta così propria, ed accordata, che non ponno esser meglio ne pensate, ne dipinte da chi che sia buon pittore; e tutti e due questi quadri han meritate le lodi di tutto il pubblico, come altresì del quadro dipinto a fresco sopra il cornicione dell' Altare, in cui ha espresso l'Eterno Padre, e sopra l' arco belli Angeli col motto che allude al Crocefisso ed al titolo della Chiesa;

Oblatus est quia ipse voluit.

Nell' elezione che si fece de' migliori Artefici della nostra Città, che dovean dipingere l' appartamento Reale nello sponsalizio del Re nostro Signore, fu scelto anche il Rossi, e vi dipinse la volta dell' alcova della Regina (dovendo il Solimena dipinger quello del Re) ove rappresentò Minerva, che con varie immagini di sogni presagisce a quelle Maestà felicissima prole: vedendosi da lontano sorger l' Aurora, per argomento felice di fausto evento, come lo sono i matutini sogni; veggendosi in un canto Arpocrate Dio del del Silenzio, con altre belle immagini allusive al soggetto.

Nella Real Chiesa di S. Lorenzo sono del Rossi due quadri in due Cappelle situate d' incontro, e in una dal canto dell' Epistola è la B. Vergine addolorata presso del monumento del Divino Figliuolo, e con lei sono alcuni Angioli, che tengono in mano istrumenti della sua SS. sua Passione. Due Santi dell' ordine de' Servi adorano la Santa Visione apparuta loro con divota espresiva; Di miglior bontà secondo il poco mio intendimento è l'altro che rappresenta S. Michele Arcangelo seduto in gloria, che apparisce a S. Chiara, e a S. Rosa da Viterbo, alle quali addita la SS. Trinità in lontano, e queste figure principali son situate assai bene, con un accordo d'un Tempio al di dietro, che fa accompagnamento, e le azioni delle due Sante, col S. Michele sono bene espresse, e divote. Altre molte opere si veggono del Rosi esposte in varie Chiese, alcune delle quali si tralasciano per esser fatte quasi in sua giovanezza se ben con molto studio come lo fu la Galleria del Principe di Avellino; ed altre non vengono annoverate per non far più lungo il Catalogo delle sue opere; accennando solamente, che ha fatto la macchia d'un quadro assai grande, che fatto sarà lo stucco, ed accomodata la gran Cappella, si vedrà esposto nella magnifica Chiesa di S. Maria Maggiore, detta la Pietra Santa.

Giu-

Giuſtino Lombardo merita eſſere annoverato fra migliori Diſcepoli del Solimena, poichè ſe bene non fece nulla nel colorire, diſegnò così bene, e con tal pulizia ritraſſe l'opere del maeſtro su la carta, e per lo più con lapis roſſo, che pochi altri han diſegnato con ſimile perfezione, e lo ſteſſo Solimena moltiſsime volte ſtava ad oſſervarlo nel mentre che formava i ſuoi belli diſegni, e non ceſſava d'encomiarlo. In ſomma i ſuoi diſegni arrivarono in tanta ſtima, che facevano a gara tanto i Diſcepoli del Solimena, che molti dilettanti per farne acquiſto, comperandoli da lui a caro prezzo, per la gara che naſceva molte volte tra pretendenti di alcun bello diſegno iſtoriato. Tale fu uno quello del martirio de' Giuſtiniani, opera eccelſa fatta per la Republica di Genova dal ſuo maeſtro, e la quale egli ritraſſe in due fogli di carta imperiale, con tale aggiuſtatezza di contorni, con tal maneggio, pulizia, e finitezza di lapis roſſo, ch'è quaſi impoſsibile veder diſegno più perfettamente compiuto di queſto da noi deſcritto: eſſendo maraviglioſa la fatica di tante figure, ſenza ſcorgerſi il minimo ſegno di ſtanchezza nemmeno in un canton del terreno. Queſto diſegno fu comperato dal gentiliſsimo, e dotto D. Gioacchimo Antinori fratello del Duca di Brindiſi dilettantiſsimo delle noſtre arti, ed amiciſsimo del Solimena, ma fu poi ceduto da lui ad Enrico Trinci Pittore Ingleſe, che volle farne acquiſto col penſiero di farlo intagliare, o in Francia, o in Londra; ma la morte diſtolſe queſto ſuo bel penſiere, utile per i Profeſſori della pittura, poichè in una ſtampa di un così grande, e magnifico componimento, molto averebbero profittato, ed averebbe potuto ſervire per una ſcuola. Altri diſegni di Giuſtino ſi veggono appreſſo di alcuni ſcolari del Solimena, come ne ſono appreſſo del nominato Nicolò Maria Roſſi, ed appreſſo altri Profeſſori, e Dilettanti, che ne fan molta ſtima.

Giuſtino intanto avendo tentato di colorire una mezza figura d'una Madonna, provò in eſſa così reſtìa la mano al maneggiare i colori, e così difficile l'impreſa di colorirla, che fu neceſſitato raccomandarſi a Franceſchiello, cui egli poco prima avea dato la burla col motteggiarlo, come ragazzo, che volea fare il Pittore, e da quello, tuttochè giovanetto, fù felicemente colorita, e condotta a fine quella mezza figura; finendone un altra quaſi ſimile, anche cominciata malamente da lui, Nicolò Maria Roſſi, già mentovato. Per la qual coſa venendo, che qual nuovo Monsù la Fage non era deſtinato alla pittura, ma ſolo a maneggiar bene il matitatojo, da noi detto Toccalapis, ſi volſe all' Architettura, ed appoggiatoſi a Giuſeppe Stendardo, che in quel tempo avea gran nome, e gran

negozj, a' quali era portato anche da fortuna propizia, attese ad impratichirsi delle regole di quella, ed a formar bei disegni, perchè possedendo egli bene il disegno della figura, apprese subito le regole necessarie per divenire buono Architetto, e fece de' disegni così pulitamente compiuti in tutte le regole, che fu di grande ajuto al nuovo maestro, dal quale per l' autorità che aveva fu impiegato in moltissime fabbriche, e andò provisionato dalla Regia Corte a formare varie fortificazioni ad Orbitello, e Porto Ercole, e ne rilevò una febbre maligna pel mal aere di quelle parti. In tal modo adunque tutte l' opere d' impegno passavano per le mani di Giustino, dal quale eran formati i disegni; dapoichè molto più era il saper del Discepolo di quello del Maestro, il quale era amicicissimo del Solimena, e di molte opere gli dava incombenza, avendo amicizia coi primi della nostra Città. Partito poi Stendardo per i casi succedutigli, sì per esser stato fatto prigioniero di guerra, e sì per andar fuggiasco, saputosi dal maggiore D. Gio: Antonio Metrano primo Ingegniere militare del Re delle due Sicilie, il valor di Giustino, ne fece parola con Sua Maestà, ed ebbe l'onore di esser dichiarato Regio ingegniere, con buona provisione qual grado esercita con sua lode, ed onore.

Francesco de Mura detto Franceschiello è un de' più bravi Allievi del Solimena, che gli hà fatto, e gli fa moltissimo onore, il quale per mezzi maravigliosi, è riuscito quel Pittore che il mondo sà, e che tuttavia ammira nelle sue bell' opere esposte al pubblico; poicchè essendo egli quasi bambino godeva sovente di passare il tempo con alcune figurette di Santi, e le quali fatto più grandicello solea copiare con la penna andando a scuola in que' primi anni della sua puerizia. Era suo maestro un Sagrestano della Chiesa di S. Andrea, eretta nel Cortile di quella di S. Pietro ad Aram; il quale solea insegnare le prime lettere a pochi fanciulli che ivi presso abitavano: Or costui prese grandissima avversità a quelle figurette che il fanciullo copiava da quelle picciole immagini alla giornata, ed a tal segno che lo minacciò di bastonarlo, se più ardiva di copiarne; alla qual minaccia impaurito il fanciullo si fuggì dalla scuola, e per un giorno intiero non si fece vedere, e tutto l'applicò a copiar con la penna (come era solito) un di quei Santini, che avea appresso di sè. Il Padre suo nominato Pompilio, voleva che Franceschiello avesse inteso le ammonizioni del maestro circa il lasciare il disegnare, ed attendere alla lezione; ma non era però così severo che non gli permettesse quell' onesto divertimento, per dare qualche sfogo all' età puerile. Or accadde, che trovandolo un Sacerdote nominato D. Niccolò Battimelli, il quale solea celebra-

re nella suddetta Chiesa di S. Andrea, ove il fanciullo solea andare a scuola, gli domandò che cosa faceva, e per qual cagione non era andato il giorno innanzi dal maestro; al che con innocente verità gli rispose Francischiello, e gli narrò la minaccia di quello, il suo timore, ed il gran genio che avea in copiare quelle figurette di Santi stampate in legno, ed insiememente gli mostrò quello che il giorno innanzi fatto avea con la penna. Si maravigliò quel buon Sacerdote di veder così bene imitata con la penna quella figura, e mentre che la stava mirando sopragiunse il Maestro, e domandò quando l'avesse disegnata, e sentendo che l'avea fatta nel giorno innanzi, in cui non era venuto a scuola, si tacque, e finse non curarsene insin che partì il mentovato D. Niccolò, e licenziati tutti gli altri scolari, ritenne con sè Francischiello, e condottolo in un giardinetto del medesimo luogo, ov' era un pozzo con grossa fune, cominciò a bastonarlo con quella, e perchè si accorse che il fanciullo aveva grossezza di panni addosso, a cagion che egli pensando esser bastonato dal maestro più se n'avea vestiti, cingendosi al di sotto con una tovaglia da tavola a doppio, perciò lo fece spogliare, e lo bastonò così spietatamente, che fece livide tutte le sue tenere carni; sicchè il Maestro conoscendo dopo esser molto trascorso, e che il fanciullo stava assai malmenato, non volle che andasse a Casa, ma lo tenne quella matina con sè, procurando di carezzarlo: ma il dolente figliuolo portatosi a casa la sera, diede di sè spettacolo miserabile alla vista de' Genitori che ad ogni patto vollero sapere per qual cagione fusse stato così mal concio dal suo Maestro, ed uditane la cagione molto si adirarono contro la poca umanità del Maestro, e non vollero che più andasse in quella scuola.

Vedutosi Francescniello racconsolato da' Genitori si fece animo; e con tale occasione gli pregò, che in vece di mandarlo a scuola di lettere, lo mandassero a quella della pittura, alla qual giusta domanda condiscesero quelli volentieri, giacchè pareva apertamente, che dal Cielo fusse vocato a quella nobil Professione, sicchè praticando con essi un pittore nominato Felice, il quale era stato scolaro del Simonelli, li consigliò a mandarlo alla scuola del Cavalier Domenico Viola, di cui abbiamo fatto menzione nella vita di Andrea Vaccaro, ed in quella del Cavalier Calabrese, e di comun consenso lo menò egli stesso dal Viola, dal quale fu con amorevolezza raccolto, e l' amò a tal segno in appresso, che non sapea vivere senza del suo diletto Francischiello; anzicchè udita raccontare la barbarie usate dal Maestro di lettere, si accese di tanta collera, che voleva andare a caricarlo almeno d' ingiurie, tuttocchè fusse da più d'un mese succeduto tal fatto.

Circa

Circa un anno, o poco più si trattenne dal Viola il nostro bene incaminato fanciullo, istradato con tutta carità nelli principj del disegno; dopo del qual spazio di tempo venne a morte quel buon Uomo, per la qual cosa avendo udito suo Padre più volte decantare il valore dell' opere di Francesco Solimena, e vedendo la grande anzietà del figliuolo di avere un tanto rinomato maestro, ebbe modo col mezzo di un suo conoscente d' introdurlo in quella famosa scuola dal perfetto operare, che fù circa l'anno 1708. e dell' età sua appena nove compiuti. Con la direzione adunque di sì egregio maestro quali progressi facesse Franceschiello si conobbe in poco tempo, considerandosi il naturale inchinato alla pittura, l'abilità insin da' primi anni suoi, e l'ottima direzione sortita; laonde basterà il dir solamente, che in meno di due anni copiava le opere del Solimena dipinte; e fu maraviglia il vedere un fanciullo, che di poco passava gli anni dieci copiare una mezza figura d' una Beata Vergine col Bambino, e S. Giovannino senza dare nel secco, ed unir bene le tinte con pastosità e dolcezza, avendo adempito alla parte del disegno, e massimamente nelle mani, che son ben disegnate, e ben dipinte. Lo stesso Solimena ne gioiva nel vedere i disegni del suo novello Discepolo sì ben condotti con pulizia, e morbidezza, senza que' tagli, ne' quali inciampano per lo più i scolari nel copiare le pitture in disegno.

Franceschiello è introdotto a scuola del Solimena, ove fa gran progresso.

Era in quel tempo ammirato in quella famosa scuola Giustino Lombardo per i maravigliosi disegni ch'egli faceva, maneggiando il lapis con esatta correzion di contorni, con inarrivabile pulizia, e somma diligenza nel condurre istorie di gran componimenti; ed i suoi disegni erano venuti in tal pregio, che appena compiuti faceano a gara molte persone dilettanti per comperarli. Questo cercava il nostro Franceschiello d'imitare nel bel modo di disegnare, e molti disegni fece, che a quei di Giustino non solo si accostavano nell'imitazione del maneggio, e pulizia della matita, ma che parean disegnati da lui medesimo. Ma il Lombardo vedendo poi dipingere il figliuolo, cominciò a motteggiarlo (essendo di natura mottegevole) e diceva in aria: quanti Pittorelli che dipingono, e altri simili motti, a'quali non badando Franceschiello seguitò a dipingere, ed a studiare con assidua, ed indefessa applicazione, unito all'amore, che avea alla Professione che cercava apprendere perfettamente. Sicchè arrivò in poco spazio di tempo a far delle copie così bene imitate, che tutti ne rimanevano maravigliati, rispetto alla poca età, ed al poco tempo ch'era venuto a scuola: ciò diede alcun'impulso a Giustino di dipingere alcuna cosa ancor egli, fidato al fondamento maggiore del disegno ch'ei possedeva; ma nel voler

Lodi di Giustino Lombardo, e suoi motti, e caso avvenuto con Franceschiello nel racconciarli una sua pittura.

voler dipingere una mezza figura della B. Vergine si vide in un mare di confusione per la difficoltà dell'operare il colore, esperimentando a pruova esser diverso il maneggiare il toccalapis del pennello, poichè badando alle tinte era uscito anche da' contorni; per la qual cosa conoscendo, che la felicità del dipingere in Franceschiello era dono del Cielo, lo richiese, che gli racconciasse quella mezza figura, e così da chi gli pareva un fanciullo principiante, e che aveva deriso col motteggiarlo, vide rimessa in contorni, e ben colorita la sua mezza figura, e condotta a fine felicemente, ciocchè egli con tanta infelicità avea incominciato, e ciò non senza sua maraviglia, e forse interna mortificazione.

Avanzatosi adunque a gran passi il nostro giovanetto, copiò in età di 17. anni un S. Michele Arcangelo, che scaccia Lucifero, con suoi seguaci dal Paradiso, per l'Abate Zola, Maestro di cerimonie del Cardinal Francesco Pignatelli, e perchè riuscì la copia perfettamente imitata dall'Originale del Solimena, vi s'ingannarono due Professori forestieri che la videro, giudicandola per l'Originale: Anzicchè lo stesso Solimena vedendola molto la commendò al mentovato Abate; ma perchè costui voleva con prezzo tenue rimunerare il giovanetto, ne sentiva pena, raccontando il caso, egli medesimo ad un galantuomo, nominato D. Niccolò Mariano, il quale proferse onorata ricompenza di quella copia, la quale, perchè vi s'interposero varj amici, apportando varie ragioni per venire in aggiustamento, venne poi in mano dello stesso Abate Zola, più in modo di cortesia, che per condegno onorario.

La prima opera che Franceschiello espose al pubblico, essendo nella suddetta età di 17. anni, fu un Cristo morto in Croce con S. Giovanni a piè della Croce, che si vede oggi giorno sopra la porta al di dentro la Chiesa di S. Girolamo delle Monache, dove si può vedere l'ardire, e lo spirito d'un giovanetto principiante, così lo dimostrò in alcune immagini di Santi dipinti a fresco in mezze figure ne' cantoni della nuova Casa di D. Bartolomeo di Majo, alla strada dopo de' Scalzi di S. Agostino, e delle quali ne fu lodato in riguardo di sua giovanile età. Nell'arco della Cappella di S. Nicola alla Carità fece i due laterali, ove effigiò due miracoli di quel gran Santo: Indi nella Cappella medesima dipinse la Capoletta, ove espresse varj infermi guariti per l'intercessioni del Santo Vescovo. Quasi nel medesimo tempo dipinse cinque quadri grandi per il Duomo di Capoa, li quali rappresentano uno Tobiuolo con l'Angelo, l'altro S. Tommaso d'Aquino, altro S. Priscopo, altro S. Giustina, e l'ultimo un altro Santo. Dipinse dopo le belle virtù, che sono intorno alla nave della Chiesa di D. Romata tra i finestroni, e sopra

pra il Coro ch'è su la porta dipinse il bel quadro dell'adorazione de' SS. Maggi con bel componimento, e dipinto con tal magia di colori, che parvero queste pitture di mano del suo Maestro agli occhi de' riguardanti. Tutte queste pitture sono dipinte ad olio, ma operata a fresco è l'altra adorazione de' stessi Santi Maggi, che si vede nella lunetta sopra l'Altar Maggiore della Chiesa nominata la Nunziatella, Noviziato de'PP.Gesuiti. Dipinse dopo la Cupola della mentovata Chiesa di S. Nicola alla Carità, nella quale rappresentò il Santo portato alla gloria del Paradiso, e di parte in parte vi sono bellissime figure, e bene ideate di sotto in sù, e tra finestroni di detta Cupola effigiò Dottori di S. Chiesa, non tutti di un carattere, essendovi alcune figure deboli; ad ogni modo pur n'ebbe l'applauso dal Pubblico.

Dipinse nella Chiesa di S. Restituta intorno alla Nave di essa i dodeci Apostoli in mezze figure in altrettanti tondi, e nell'arco di fronte effigiò il Salvatore, e la B. Vergine: pitture molto lodate de' suoi pennelli.

Udita da' Monaci di Monte Casino la fama delle pitture di Francesco de Mura, vollero, che dal suo pennello fussero adornati tutti que' Sacri Luoghi, sì della Chiesa, che del Monistero, che non eran dipinti, che però chiamatolo in quel Santo Luogo varie opere gli fecero dipingere, ma le maggiori sono nelle due Cappelle laterali all'Altar maggiore, una dedicata alla SS. Nunziata, e l'altra alla medesima Vergine Addolorata, ed in esse vi ha dipinto ad olio le soffitte con i Misteri alludenti alle suddette. Così vedesi in quel luogo dipinta eziandio la Cappella di S. Gregorio con due quadri laterali ad olio, e la volta a fresco. Così la Cappella di S.Bertario, ove sono effigiate azioni del detto Santo. Nella Cappella di Carlo Manna fece il quadro col Santo da situarsi nell'Altare di essa Cappella. In quella di S. Michele Arcangelo vi dipinse a fresco nella volta il sogno di Giacob. Sopra la porta della Sagrestia, alla porta del Capitolo, e alle due porte picciole fece il nostro Pittore quadri ad olio con varie istorie allusive a quel Sagro Luogo. Nel suddetto Capitolo vi son quattro quadri, uno rappresentante il giudizio di Salomone, l'altro Rebecca al pozzo col servo di Abramo, l'altro è la Samaritana, e il quarto è Cristo, che vede la moneta con l'impronto di Cesare.

Tornato a Napoli Francesco, fu richiesto da' PP. della nostra Certosa di S. Martino, che dovesse dipingere il gran quadro che si vede nel capo della stanza del Capitolo, ove è effigiato N. S. in età di dodici anni, che nel Tempio sta disputando con i Dottori, Scribbi, e Farisei, ed è quest' opera una delle più belle, che ha dipinto

to

to il nostro Francesco, sì per l'ottimo componimento, sì per la bellezza, e nobiltà del colorito, che con dolce armonia fa un accordo mirabile del tutto insieme: parte difficilissima della pittura tanto ben posseduta da questo studioso Pittore. Nella Chiesa di S.Spirito di Palazzo dipinse due lunette, nella Cappella dedicata a S.Domenico, ed in esse rappresentò il Santo ristorato dalla Beata Vergine col suo purissimo latte, e la morte di esso assistito da' suoi Monaci: nella soffitta è S. Domenico in gloria, e ne' cantoni Puttini con geroglifici del Santo. Nella Cappella di S. Vincenzo Ferrerio vedesi nel muro laterale un quadro ov' è dipinta la Beata Vergine col Bambino, che apparisce a S. Pio V., e a S. Vincenzo, che stà inginocchioni, opera lodata de' suoi pennelli.

Era la Chiesa di S. Severino rimasa notabilmente offesa da'Tremuoti, e lesionata la volta della nave a tal segno, che non era stato bastante niun riparo fatto da più Architetti a far sì, che le pitture di Belisario non avessero a perire; locchè sommamente dispiaceva a' Monaci il doverle perdere, per la stima che ne faceano tanti nostri Scrittori, che l'aveano encomiate ne' loro libri. Ma vedendo che non poteano fare a meno di non buttarle a terra, e rifar di nuovo la volta, dopo proposto più Soggetti, giacchè non poteano averla dipinta dal Solimena, perchè era assai avanzato in età, vennero consigliati a non appartarsi dal nostro Francesco, il quale non solo gli averebbe appagati con sue pitture, e compensate quelle perdute di Belisario, ma di gran lunga superate tutte quelle rimaste di tal Pittore. Data dunque l'opera a Francesco, ed appena bozzata solamente una parte del quadro, che si videro disingannati di lor credenza, vedendo la differenza dell' une, e l'altre pitture; ammirandosi in quelle di Francesco l' idea nobile, che non avea Belisario, il vero modo insegnatoli dal Solimena di componere istorie, e la bellezza, e freschezza del colorito, che resta maravigliosamente accordato nel tutto assieme: Ma che? i Monaci istessi divenuti impazienti di vederla finita, e di godersi terminata una così bell' opera, fecero premurose istanze al nostro Pittore di ritornar quanto prima da Monte Casino, ov' era andato a dipingere l' opere dette innanzi, o pure a dar compimento a quelle ivi incominciate; ma appena fu ritornato Francesco, che ebbe a dipingere per Real Comandamento i Gabinetti laterali all' Alcova dipinta dal celebre suo Maestro; laonde fu d' uopo che quei Rev. PP. aspettassero insin che fusser compiute le pitture del Palagio Reale, ove ne' mentovati Gabinetti rappresentò in uno la Pace, che stando assisa sù le nubbi, con altre figure di accompagnamento, fa abbrugiare l' insegne, ed altri attrezzi militari dall'Abbondanza, ch' è situata principale in

bella, e pittoresca azione, e nell' altro Gabinetto vedesi situato innanzi il Sebeto, con le Sirene, che fanno oblazione di se stessi a Cerere figurata per l' Abbondanza, dapoicchè vi è figurato un Amorino in atto di scherzare col suo Cornocopio, e dall' altro lato altro amorino tiene il serto d' Imeneo. Nel Gabbinetto sopra l' alcova vi dipinse quattro quadri di palmi sedici l' uno, ne' quali rappresentò le 4. Stagioni con belli episodj poetici, e pittoreschi. Dovendo poi succedere lo sponsalizio del Re Nostro Signore, con la Principessa Maria Amalia di Polonia; fu incaricato Francesco a dipingere la soffitta della seconda anticamera, ond' egli formatone il disegno, e la macchia dipinse con mirabile sollecitudine il quadro ad olio, non essendovi il tempo bisognevole per dipingerlo a fresco, a cagion de' molti giorni, che richiede la calcina per asciugare i colori. Rappresenta questa pittura il Genio Reale, che appoggiato all' Impresa del Re Carlo di Borbone, accenna le Virtù che son proprie di quel Signore, unite alle quali vedesi la Pace appoggiata ad un tronco d' oliva, che tiene sotto di se armi, e bandiere domate, nel mentrecchè Imeneo con la sua face discaccia il Furore, e la Malignità. Accanto al suddetto Genio è situata una delle tre grazie, intesa anche per altro Genio, poichè anch'ella tien l' Impresa della Reina, alla quale fan corteggio la Fedeltà, la Prudenza, ed il Valore, con altre belle figure, che rendon copioso il componimento, e della qual pittura n' ebbe le meritate laudi; Come altresì furon lodati li 4. quadri ch' ei fece in mezzo a gli ornamenti della mentovata soffitta, ove rappresentò le 4. parti del Mondo, con belle mosse, ed eruditi componimenti degli loro attributi, e secondo conviene alla Regione, e le quali figure ornate con Puttini di chiaroscuro furon sommamente piacciute, e lodate da ogni persona, e fin da nostri Clementissimi Regnanti furono encomiate.

Opere nella Chiesa di S. Severino, loro descrizione.

Molto si accrebbero i vanti di Francesco allora che si vide compiuta la soffitta di S. Severino, che tirò a se tutti gli occhi de' nostri Cittadini, e per molti giorni durò il concorso delle persone, e le lodi all' Artefice di sì belle pitture. Vedesi in queste nel gran quadro di mezzo ch' è di palmi 65. effigiata la beatifica visione ch' ebbe il P. S. Benedetto, nel mirare senza alcun velo l' Essenza divina, con tutte quelle Religioni, che avevan da militare sotto la sua Regola Santa. In due altri quadri di 40. palmi per ciascheduno, situati un di capo, e un da piedi al già descritto di mezzo, rappresentò in uno il Re Totila, che visita S. Benedetto con grandissimo accompagnamento, e con bella gloria al di sopra, e nell' altro e il S. Padre che riceve alla sua Religione li Santi Fanciulli Placido, e Mauro, condotti da' loro Padri in quel Santo luogo con magnifico

com-

componimento di più figure, che lo rendono maestoso, e decorosa la storia che rappresenta. Nelle centine della istessa volta vi sono sei quadri a tre per parte, ed in essi quello ch' è situato nel mezzo è circa 30. palmi, in un de' quali è il miracolo della scaturigine dell' acqua viva in soccorso del Popolo operato da Dio a preghiere del S. Padre, ed in questo quadro l' idea è molto bella, essendovi belle figure, massimamente di Donne che sono graziosissime: ma in questo apparisce una cosa spiacevole, ed è che il sasso, ed una nuvola che l' è dipinta dietro hanno quasi la stessa tinta gialla, che non fa bell' accordo con maestrevole contraposto di chiaroscuro, che però agli occhi degl' intendenti non si rende in tutto compiuto, tuttocchè abbia belle figure, come è detto di sopra. Il Compagno di questo rappresenta quando il Santo predicò a' Popoli di Monte Casino, e fece cadere gl' Idoli col suono della divina parola; ed in questo quadro vi sono delle figure bellissime, ed espressive. Negli altri 4. quadri vedesi in uno il miracoloso soccorso del grano, venuto in tempo che ne avea gran penuria il Monastero. Altro è quando essendo ancor fanciullo torna intero il crivello di creta rotto dalla Nutrice. In altro è il S. P. che ordina al Corbo di prendere il pane, e portarlo, acciocchè non sia mangiato da alcuno, e il Corbo stà in atto ritroso, perchè il pane era avvelenato dal maligno Prete, che si vede sbigottire all'atto ripugnante del Corbo. Altro è la Cucina incendiata dal Demonio, e soccorsa, e liberata dal S. Padre con la sola sua Benedizione, alla quale Virtù fugge il Demonio. Allato al finestrone vi sono le figure di S. Sosio, e S. Severino, dipinte ne' spicoli laterali, e fra i descritti quadri vi sono alcuni squarci, ove vi ha dipinto Francesco Angeloni, e Puttini con varj geroglifici del S. Padre.

Terminata quest'opera incominciò quella non men grande della Cupola di S.Giuseppe detto de' Ruffi, per tal famiglia, che eresse la Chiesa, e'l Monistero per nobilissime Dame, ove al solito modo delle Cupole dipinse il Paradiso con Santi, e Sante, e varj Angeloni con bella gloria che portano avanti la SS. Triade il glorioso Patriarca Giuseppe: ma nel mentre che stava per terminarla, gli sopragiunse l'impegno del Re di Sardegna, il quale voleva che in tutti i modi andasse a dipinger a Turino varie stanze del suo Reale Palazzo. Non si potè Francesco risolvere così presto ad accettar tale invito, trattenuto dal nostro Clementissimo Re Carlo, che altre opere pensava fargli dipingere; la qual cosa penetrata dal Re di di Sardegna, ne scrisse lettera al Re di Napoli, e di Sicilia, cercandoli con premurose istanze il compiacimento di lasciar partire per quella volta il nostro Pittore, come fu fatto per compiacere a quel

Francesco fu richiesto dal Re di Sardegna al Re di Napoli, e sua partenza per Turino.

quel Re. Non si descrivono in questo luogo gli accoglimenti, e gli onori che ricevè da quel Principe, e tutto che fusse giunto allora quando eransi celebrate l' Esequie della Reina sua Consorte, pure lo ricevè il secondo giorno dopo il suo arrivo, dicendogli, che sebbene egli arrivava nel colmo delle sue disgrazie, ad ogni modo aveva assai cara la sua venuta; ed in testimonianza di ciò, lo portò vedendo il Reale Appartamento, e le pitture che l' adornavano: Indi gli suggerì i pensieri di ciocchè doveva dipingere in quelle stanze destinate al suo virtuoso pennello.

Descrizione dell' opere dipinte a Turino.

Rappresentò Francesco nella prima stanza in una facciata della volta la bella Teti Dea del Mare, che preso per la mano il suo figliuolo Achille, lo toglie dall' educazione di Chirone Centauro, e lo conduce a suo Carro, che dall' altro capo si vede con ischerzo di vezzosi amorini esser nel mare; veggendosi intorno, e negli altri lati altre azioni di Achille, come allorche essendo giovanetto ode il suono della rusticale sampogna, ed apprende la Musica, e l' Astrologia dopo insegnateli da Chirone: Indi per addestrarsi a' perigli, ed all' armi, combatte con le fiere, e con i leoni, e in queste storie vi sono belle idee di favolose figure con nobili, e graziose azioni, e bizzarre mosse.

Effigiò nella seconda stanza azioni della vita di Achille, rappresentando in una parte della volta il bel Garzone, che in abito femminile non mira le varie foggia degli abbigliamenti, e delle donnesche gale, ma al veder la spada pone la mano su quella, per la quale azione vien conosciuto da Ulisse, e condotto poscia alla guerra Trojana. Nella parte opposta vedesi il Re Piteo, che assiso mira la danza delle Baccanti, e ne' capi di detta volta sono figure che accompagnano le principali azioni; come son coloro, che portano alla Nave varie robbe che precedono la partenza di Achille, e veggonsi in altra parte i varj doni che presentano al mentovato Re Piteo, essendovi ne' cantoni varie altre figure di chiaroscuro con vasi, e altri ornamenti, per abbellimento dell' istorie: E perchè nel mezzo della volta vi restava troppo spazio, vi dipinse il Carro di Giunone tirato da' Pavoni, con la Dea mentovata sopra di esso, e varie figure che li fanno corteggio, laonde viene l' opera ad esser ricca di concettose figure ben ideate.

Nella terza stanza rappresentò i varj giochi che si facevano nelle Olimpiadi, ed ove sono bellissime figure, che fanno varie azioni secondo il giuoco che rappresentano, e medesimamente ne' cantoni fece capricciosi, e belli ornamenti innestati di figure di chiaroscuro che figuravano le favolose Sfingi; e in altra stanza figurò il sagrificio di Teseo prima di andare in Colco alla conquista del Vello d' oro, e

da

da un capo vedeſi dalla Città venir altre genti a portar ſpiche, ed altre coſe appartenenti al ſagrificio ſuddetto, che ſi fa avanti la ſtatua del Dio Nettuno. Dalla parte oppoſta vedonſi abbattuti i ladri, che infeſtavano la Campagna, e nell' altro capo quando il figliuolo di Teſeo ſvelle il ſaſſo, ſecondo il precetto paterno, e dalla madre è inviato a ritrovar ſuo padre.

In una grandiſſima ſtanza rappreſentò di nuovo le ſtorie del Re Teſeo, e nella parte più grande vedeſi il Re Egeo con ſeguito di Cortegiani, e Teſeo in atto di prender congedo dal padre per andar incontro al Minotauro, e dalla parte oppoſta ſi ſcorge la Nave apparecchiata per la ſpedizione di Creta, in cui ſono trenta remi, e ſi veggono ſalirvi sù gioventù guerriera, alla quale fa contrapoſto la tenerezza de' Genitori, che l'accompagnano al Porto, ed alla Nave: Più tenera è l'azione di alcune Madri, che teneramente ſi ſtringono i cari figli nell'atto della partenza, e dall'altro capo ſono abitanti del paeſe che ſtanno a vedere la partenza di quella nave: Nelli cantoni di queſta gran ſtanza vi ſono altresì belliſſimi ornamenti intrecciati con ſtatue di chiaroſcuro, così belle, e ben diſegnate che ponno ſervir di eſempio alla gioventù ſtudioſa della pittura; come da colà vien riferito.

Fece per lo ſteſſo Sovrano cinque ritratti, tre delle tre Principeſſe, uno del Re, e uno del Duca di Savoja ſuo primogenito, che per la ſomiglianza, e la maeſtria con che furon dipinti, furon molto graditi, e lodati da quel Regnante, e da tutta la Corte. Molte altre opere avrebbe ſeguitato a dipingere, ſe non fuſſero ſtate interrotte dalle turbolenze, che inſorſero della preſente guerra; laonde quel Principe chiamato a sè Franceſco gli diſſe queſte parole: *La guerra ci ha impedito il noſtro travaglio, dipingete però per adeſſo queſti cinque quadri nella voſtra patria, che appreſſo penſaremo ad altro*: e con ciò gli ordinò cinque quadri d'una determinata miſura, ne' quali rappreſentar ſi doveſſe l'Educazione, l'Amor materno, la Forza, la Nobiltà, e la Magnanimità; le quali in oggi veggonſi compiute in caſa del noſtro Pittore per doverle traſmettere ad ogni ordine di quel Re. Di quanta bellezza ſiano queſte figure, può immaginarlo chi conoſce il valore di Franceſco de Mura, e chi sà le nobili idee con le quali ha sì bene imitata la maniera del ſuo Maeſtro.

Se in queſto luogo voleſſi deſcrivere gli onori ricevuti da quel Sovrano nel mentre che ſi trattenne nella ſua Corte, molto più che non richiede queſta narrazione mi biſognerebbe allungare le ſue notizie; laonde per non defraudare il lettore di sì curioſa particolarità, e'l ſuo merito degli onori acquiſtati, dirò in ſuccinto, che oltre a'

molti

molti segni di benevolenza, che da quel Re gli furon dimostrati, e molti segni di stima con distintissimi onori, fece invitar da una Dama di Corte la sua moglie D. Anna, per sollevarla alquanto da alcuna sua indisposizione, e dopo un lauto desinare, menandola seco in carozza a divertimento fuori della Città in amena Campagna, ove trovarono il Re, che umanamente l'accolse, e la trattò con indicibil benignità, avendo avuto il piacere di vedere la moglie del suo Virtuoso de Mura: Molti simili trattamenti si potrebbero annoverare, che la bontà di quel Re fece in riguardo della di lui virtù; ma tralasciandoli tutti, mi ristringerò solamente a quello dell'invito della Caccia del Cervo. Domandò dunque il Re un giorno a Francesco se mai avea veduto cacciare i Cervi, ed udito, che giammai non l'avea veduto, lo convitò, ma che si ritrovasse prossimo alla morte di quello animale. Arrivati nella Campagna, ove fu condotto Francesco con una carozza di Corte, si ritrovò nel Casino (che colà vien nominato Stupinicci) allestita una lauta mensa, ove il Re presa la Salvietta così all'impiedi, dapoichè non volle sedere alla sedia preparata per lui, e col tondino in mano andò ove era Francesco, e gli disse, che fusse andato a prendere un boccone, perchè poi doveasi incamminare alla caccia, ed ubidendo egli a' reali comandamenti, fu menato nell'altra stanza da molti Signori, ove alla mensa gli fu apparecchiata una sedia; ma egli con la solita sua modestia, così all'impiedi, come erano gli altri commensali, si ristorò con una brieve colazione, ed indi seguitando la caccia, tanto si galoppò, che si trovò alla morte del Cervo, il quale diviso poi per mezzo, ne furon troncati i piedi, e presentata la zampa diritta d'avanti al Re, com'è il costume, e la quale egli fece presentare a Francesco per distintissimo onore; dandogli con ciò a divedere, che secondo l'usanza, la caccia era stata ordinata ad onor suo; per iocchè, a chi quella zampa ei regala, che sono per lo più gran Personaggi, a quello s'intende consecrato l'onore di quella caccia. E tanto basti per notizia degli onori ricevuti dal Re di Sardegna, da cui ha avuto degna, e ricca ricompensa di sue virtuose fatiche.

Francesco fu convitato alla caccia del Cervo dal Re di Sardegna, e onori ricevuti da quel Sovrano.

Con grandissimo contento degli amatori della Pittura fù inteso l'arrivo in Napoli del nostro Francesco, ed a gara concorsero i cari amici a visitarlo; ma il contento maggiore fù delle nobili Monache di S. Giuseppe de'Ruffi, pel gran desiderio che avevano di veder terminata la Cupola di loro Chiesa, e fattogli premurosi impegni, videro in pochi giorni terminato sì gran lavoro, ch'egli (come si disse) avea lasciato imperfetto di poche ritoccature, ed al suo solito ne fù lodato da ogni ceto di persone, ma più dall'intelligenti dell'arte Pittorica, laonde ne restarono appagate quelle Dame di

aver

aver opera sì perfetta, giacchè aveano nella medesima Chiesa altrô suo quadro, dipinto nel primo anno che uscito di scuola si ritirò a dipingere nella sua propria Casa.

Molto ci vorrebbe per annoverare le opere che questo virtuoso Scolaro del Solimena ha fatto per molti particolari così Nobili, che Civili, ed i molti che dipinge per i dilettanti, ed eziandio ha fatto molti ritratti, essendo in tal parte singolarissimo, anzi che alcuni suoi ritratti sono stati creduti di mano del suo Maestro: perlaqualcosa accennaremo solamente, che ha avuto la bella sorte di mandare un suo quadretto rappresentante la Nascita del Signore nella medesima Chiesa di Betlemme, ove nacque lo stesso Giesù, e adornar con quello il medesimo luogo della mangiatoja ove esso fù esposto all'adorazione de'Pastori. Così nella Chiesa di Gerusalemme ha mandato 22. quadri di grandezza in circa di otto palmi l'uno, i quali rappresentano varie istorie della Vita, e Passione di N. Signore, e della Vita della B. Vergine. Nella Città di Lecce vi sono state trasportate sue opere, e se ne sono trasmesse a Castel di Sangro, ed a Foggia. Ma più ne sono andate in Paesi stranieri, e massimamente nell'Inghilterra, ove è tenuta in sommo pregio la sua maniera, per esser tanto consimile a quella del suo Maestro, il quale in sommo grado da questa Nazione è stimato; E però viene amato il nostro Francesco dal medesimo Solimena, ed è stimato da lui più di tutti i suoi Scolari, per avere sì esattamente imitata la sua maniera, anzi il più bello e scelto di quella, per la quale viene applaudita da tutti; laddove molti che si han voluto scostare da quella, e mutar maniera, più tosto han bassato, che inalzato, o migliorato lo stile, perdendo la bella tinta del lor comun Maestro. Come dunque chi scrisse alcune notizie de'nostri Professori per aggiungerle nell'Abecedario Pittorico, dice che Francesco avea variato maniera, ed indurito lo stile, e tante cose vane per farlo apparir da nulla, se il medesimo Solimena suo Maestro ebbe a dirmi nel mostrarmi le copie delle quattro parti del mondo fatte da Francesco: *Vedi come fà bene Franceschiello; Vedi come mi hà saputo bene imitare anche nel sciolttare il pennello nelle pieghe de'panni come fò io, cosa che questi altri non hanno fatto*: E molte altre parole poi soggiunse in sua lode. Sicchè dunque bisogna conchiudere, che colui che scrisse, o a ciò fù portato da sciocchezza, o a ciò fù spinto da maligno livore, insinuatogli da maligni, ed invidiosi, giacchè cercavan ferirlo nella stima oltre di ciò che è professione. Ma gracchino pure costoro, che nulla importa a Francesco, poichè ha avuto, ed ha tanti onori, che è molto, e molto più di qualunque cosa essi si dicano, e felicemente attende tuttavia con la sua bella pace ad adornare con l'opere

del

del suo pennello, e le Chiese della sua Patria, e le case de'Nobili dilettanti suoi Concittadini.

Tommaso Martini nacque in Bivongi in Provincia di Calabria Ultra; condotto da Domenico suo fratello maggiore, Medico, e Lettore nella Città di Stilo, apprese dal medesimo molte scienze, ove avendo copiato alcune stampe con la penna diede segni di abilità nella pittura: Pervenuto nell' anno 17. di sua età fu mandato in Napoli l'anno 1706. a proseguire i suoi studj per farsi Curiale, che perciò si fece discepolo di D. Pietro de Turris Lettore in detta Città, e nell' istesso tempo per alimentare la sua naturale inclinazione s'introdusse nella famosa scuola del Solimena, e per lo spazio di due anni applicò con quello alli studj la sola mattina, e la sera con questo alla pittura; dopo il qual spazio di tempo trovando in questa maggior diletto di quella si diede totalmente al disegno dell' opere del suo Maestro, e dal naturale all'Accademia dell' ignudo, la quale per più anni tenne poi a sua casa, dove con molti giovani suoi condiscepoli, e di altre scuole continuò a disegnare; e non cessando nell' istesso tempo di colorire, venne a fare acquisto dell'elegante maniera del suo Maestro; laonde dato saggio del suo sapere fu impiegato in varj lavori, e fece tre quadri, che si veggono esposti in alcune Chiese di questa Capitale, de' quali faremo brievemente menzione.

Il primo che espose in pubblico lo fece a richiesta dell' Architetto Gio. Battista Nauclerio, e servì per la Chiesa delle Capuccinelle architettata da quello a Ponte Corbo, dove in uno de' Cappelloni si vede espresso nostro Signore in Croce con le tre Marie, e S. Giovanni, in tela di 16. palmi. Il secondo si vede nella Chiesa dell' Immaculata Concezione di Monte Calvario in una delle Cappelle, e rappresenta S. Nicola di Bari con alcuni Angeli, da' quali è portato in gloria, e da' medesimi vien tenuta la Mitra, il Pastorale, ed altre cose appartenenti a quel Santo: concetto dipinto prima egregiamente dal Cav. Calabrese. Il terzo quadro è dipinto a fresco sul muro che appare nell' entrare il Chiostro della SS. Trinità de' Spagnuoli, allato alla Congregazione della Madonna del Rimedio, ove rappresentò la B. Vergine con molti Angeli, che rivela a S. Pio V. la vittoria della battaglia navale avuta da' Cristiani contro quella del Turco nel Golfo di Lepanto, sotto la condotta di D. Gio: d'Austria, e queste sono figure quanto il naturale.

Avea Tommaso con somma attenzione, e minutamente imitato il naturale nel disegnar l'Accademia, e spesso ritraeva il volto de' facchini che lo servivano di modello, e fece eziandio molti ritratti de' suoi condiscepoli, disegnati, e dipinti, e a molti de'

suoi

ſuoi amici, e fece in una tela di 4. palmi il ſuo proprio ritratto con quello di ſuo fratello D. Felice, che veduti dal ſuo maeſtro furono commendati; per la qual coſa acquiſtato buon nome nel far ritratti, molti ne dipinſe per varj particolari così in grande che in piccolo, ne' quali è Tommaſo più ſtimato che in grande, e belliſſimi egli ne fece a' Signori Ingleſi, e così naturali, che oltre le lodi erano da eſsi ben premiati. Fece anche quadri d' iſtorie, a richieſta di altre perſone, ed una Naſcita di noſtro Signore fece all' Avvocato D. Giuſeppe Onemma, la quale oggi è poſſeduta da Gio: Battiſta Cerrone di lui erede. Sopra rametti dipinſe varie favole con grandiſsima diligenza pel Milord Arici, ed altre molte coſe ad altri Signori Ingleſi.

Lavorò per D. Gio: Flettucod Conſole di quella Nazione un anno e mezzo varj quadri in rametti, ed in appreſſo per D. Gioacchino figliuolo di D. Gio: ſuddetto fece molte opere, parte delle quali ſi conſervano nel ſuo caſino da campagna alla Torre del Greco, ove fra l'altre coſe vi ſono 4. bambocciate, che furono eſpoſte al pubblico nella Ottava del *Corpus Domini*, ed erano quaſi tutti ritratti, che furon molto lodate, come furon lodati due ſuoi rametti grandi con l' iſtorie della morte di Ammone nel convito di Aſſalone, e la funeſta cena di Baldaſſar. Nel medeſimo caſino ſono quattro quadretti di Tommaſo un de' quali rappreſenta Aleſſandro Magno con Diogine Cinico, altro la morte di Celano Filoſofo, il terzo Antioco innamorato della matrigna, e'l quarto Scipione Africano, che dà la ſua prigioniera al ſuo Padre, rifiutendo i doni offerti da quello, e queſti ſono terminati con ſomma induſtria, e ſomma diligenza.

Moltiſsimi poi ſono i ritratti fatti da Tommaſo a Cavalieri e Dame, de' quali accennaremo ſolamente quattro fatti in rame a D. Ferdinando Carrafa de' Principi di Belvedere, e di eſsi tre già ſono ſtati incisi in rame da Antonio Baldi, vedendoſene due ne' frontespizj di due libri dati alle ſtampe dal detto D. Ferdinando, uno intitolato, ſpoſizione del Salmo 18. *Beati immaculati in via &c.* e l'altro. *Il principio della Fede*; dovendoſi ſtampare gli altri due in altre due opere, per la quale rifleſſione ſon ſtati dipinti tutti in poſiture diverſe. Ma tralaſciando i molti ritratti che in varie caſe de' nobili ſi veggono, come ſon quelli dipinti quanto il naturale nella Galleria del Principe di Teora, e'l ritratto del Cavalier D. Scipione Cicala, che anche intagliato dal Baldi va nel frontespizio d'una Tragedia data alle ſtampe dal detto Cavaliere; ed i ritratti della Conteſſa, e del Contino di Turino, figlia, e nipote del Conte di Harac, che fu Vicerè del Regno, paſſaremo a far pa-

vola dell' opere ch' egli fece nella sua patria, allora che per rivederla vi si portò nell'anno 1721.

Per li PP. Certosini di S. Stefano in Bosco dipinse molti quadri ad olio, ed a fresco, effigiando nella volta di loro speziaria la Beata Vergine Assunta in Cielo, S. Brunone, S. Stefano, ed altri Santi, e nella Cappella de' PP. Procuratori della mentovata Certosa dipinse la Madonna della Pietà. A petizione del Duca di Petrizzi dipinse tre quadri per la Chiesa della SS. Trinità della sua Terra, ed il ritratto del detto Duca, nel quale fingeva che la musica, e la poesia sostenevano un ovato ov'era il ritratto, poichè di queste due virtù si dilettava particolarmente quel Signore. Per la Chiesa di Guardavalle nella Città di Stilo dipinse il quadro del SS. Rosario, ed altro coll' istesso mistero dipinse per la Chiesa di Monterusso Casale di Monteleone. Dopo aver dimorato due anni nella sua patria, fece ritorno a Napoli, con pensiero di portarsi in Roma, spinto dal desiderio di vedere le maravigliose opere degli eccellenti maestri, che fanno ornamento a quell' alma Città; e benchè da più tempo nutrisse tal desiderio, ad ogni modo però non potè giammai partirsi da Napoli per certe sue premurose occupazioni di litigi ne' Tribunali; ma accadde che fu necessitato andare in Roma, per essere insorta altra lite da decidersi nella Corte Pontificia, ove tutto il tempo che gli avanzava, lo spendeva nell' osservar l'opere di tanti celebri maestri di Pittura, Scoltura, ed Architettura, ed in disegnare le statue più belle, e fece molti ritratti a varie persone di distinzione; Dipinse eziandio un quadro di dodici palmi per la Chiesa di Bucchignano nella Sabina, ove effigiò la B. Vergine del Rosario con i 15. misterj intorno. Fece i ritratti di quattro figli del Conte Pietro Giraud Inglese in grande, ed in picciolo che gli furon lodati da tutti quei che gli videro, e molti altri ne dipinse di altre persone nazionali, da' quali fu ben rimunerato. Ritornato a Napoli dopo tre anni di dimora fatta in Roma fu tuttavia applicato in far varj ritrattini, e giorni sono ha fatto il ritratto di D. Francesco Valletta, ben conosciuto da' Letterati, ed altre volte menzionato con sua lode in quest' opera, così ancora fece il ritrattino del suo picciolo figlio, e in casa del quale vi sono eziandio altre opere in picciolo del medesimo, ed in particolare di D. Diego, e D. Nicolò Saverio, l'uno padre, l'altro fratello del nominato D. Francesco, ed anche è il ritratto di D. Maria Angiola Quagliarelli sua degnissima sposa. In casa del mentovato Valletta ha fatto anche i suoi studj questo pittore in sua giovanezza, e quanti virtuosi di pittura, e dilettanti son capitati in quella casa piena di cose maravigliose, dipinte per lo più da valenti uomini forestieri, tutti han decretato, che Tommaso

è mi-

è miglior pittore in picciolo che in grande: ne bisogna che il professore stia alla credenza delle sue opere, perciocchè la passione di esse, e l'amor proprio allo spesso ne ingannano, ma bisogna quietarsi al giudizio di tutto il Pubblico; e tanto basti di Tommaso Martini.

Contemporaneo di Tommaso nella scuola dell' Abate Ciccio fu Onofrio Giannone, il quale ha fatto gran studio anche nell' Architettura, ed ha inteso assai bene la prospettiva, tanto che lui, e Michelagnolo Schilles, del quale si è ragionato di sopra, sono stati i migliori scolari del Solimena in tal facoltà, che meritamente può nominarsi scienza. Nacque egli in Napoli nel 1698. da Francesco Giannone, e da Orsola Abate. Esercitava il Padre l'ufficio di esattore dell' entrate di S. Giacomo de' Spagnuoli, e desiderando, che dopo di se fusse tale impiego esercitato dal figlio, cercò farlo istruire nelle lettere, mandandolo a scuola di Gramatica, e di Aritmetica. Andando adunque Onofrio alla suola solea formar di penna varj Santini, e altre figurine trattizate con sì bel garbo, che ne rimaneva ammirato il maestro. Fatto poi grandicello non volle applicarsi alle esazioni anzidette esercitate dal padre, a cui portò la ragione, che tale ufficio solea esser mutabile, secondo le volontà de' nuovi Governatori; che però tirato dal suo natural genio si applicò al disegno, ed ebbe i primi rudimenti di esso da Carlo Garofalo pittor di Cristalli, e discepolo del famoso Luca Giordano, come di lui è detto. Passò poi nella scuola di Paolo de Matteis, dove oltre il disegnare le sue Accademie, molto lodate in quel tempo, attese eziandio a disegnare i perfetti rilievi posseduti da quello, ed in particolare l'Ercole Farnese modellato dal Fiamengo, il Laocoonte, e una notomia di Ludovico Cardi, detto il Cigoli.

Nel mentre che facea questi studj, si diede ancora a disegnare l'Architettura, ed apprendeva da' libri stampati i precetti di essa, esercitandosi qualche poco nella Prospettiva; ma perchè questa è facoltà più difficile, andava cercando alcun maestro, che con la pratica le difficultà gli appianasse; ed o che non volesse colui soggezione in casa, o che poco gli aggradisse il dar lezione, non ebbe il Giannone la sorte di aver per maestro chi egli desiderava, ma attese a fare alcuni disegni di Architettura per Paolo de Matteis, sopra i suoi medesimi quadri, i quali intendeva dare alle stampe; Indi con buona licenza del maestro, che qual figlio l'amava, volle disegnare l'opere del Cav. Calabrese che si veggono nella soffitta di S. Pietro a Majella, tirato dal gran genio che aveva a quelle, e le disegnò tutte di lapis rosso, con tal diligenza, che furon tali disegni molto lodati da Giacomo del Pò, che in quella Chiesa gli vide;

atteso la grande altezza di più di cento palmi che hanno quelle pitture. Innamorato vie più Onofrio di sì nobil Professione, e conoscendo ogni giorno le perfezioni di essa, per maggiormente acquistarle ebbe modo d' introdursi nella famosa scuola dell' Abate Ciccio Solimena, ove con l' esempio di Nicolò Maria Rossi, di Francesco de Mura, e di altri discepoli che si portavano bene, essendo vantate l'opere loro dal maestro medesimo, attese ancor egli il Giannone a fare acquisto di quella perfezione che gli mancava sotto la rigorosa disciplina del nuovo eccellente maestro, a cui avendo dato saggio dello studio fatto in Architettura fu dal Solimena spesso occupato a porre in misura, ed in pulizia i suoi pensieri semplicemente su la carta disegnati, così di altari, di pilastri, pulpiti, facciate, balaustri, e di tutto quello che imprendeva a fare il maestro medesimo.

Dopo qualche spazio di tempo ritiratosi Onofrio nella propria casa, varie cose dipinse di sua invenzione, osservando dal naturale i nudi, e i panni dal modello; e conoscendo che molto fa di bisogno al buon pittore la prospettiva, molto vi si affaticò per farne perfetto acquisto; anzi che giunse a tanta cognizione di essa, che per utile de' Professori che non l' intendono, ne ha formato un utilissimo libro, con facilissime e pratiche regole, che si spera in brieve vogli darlo alla luce, essendo pieno di buoni ammaestramenti. Varie opere ha fatto Onofrio a' particolari, e ne fece alcune studiate con architettura e figure per la Duchessa della Celensa, e pel Marchese di Acerno D.Antonio Gascon, e per altri Titolati, e tutti accordati con bene intesa prospettiva. Essendosi poi casato nell' anno 1732. con una modestissima giovanetta, figliuola del Dottor Antonio Corvisieri, nominata Nicoletta, ed avendo con ella procreato più figliuoli, cresciuto con ciò il peso della famiglia gli convenne per la scarsità de' tempi dipinger in varie sorta di lavori, dandosi ancora alla miniatura, e in tal modo ha condotto varie istorie copiose di figure, e architettura, dipinte con grandissima diligenza a punta di pennello. Ha dipinto eziandio quadri di taglio, cioè di tre vedute, ed anche disegni di Cilindro. Ha lavorato cristalli trasparenti di lanterne magiche, disegni dentro al tubo, e tutto quello che può cadere sotto i precetti di prospettiva: della quale ha dato lezione a persone di conto, ed anche ad alcun pittore, che si tiene in riga di buon maestro.

Queste virtuose operazioni del Giannone pervenute all'orecchio di D. Carlo Maria Calà Duca di Diana, volle conoscerlo, ed ammirò i suoi magisterj, e tale amore gli concepì, che volle dalle sue mani molte cose dipinte, ed altre operate con precetti prospe-

tici,

tici, e matematici; Dapoichè essendo questo Signore molto versato in lettere, e possedendo fra l'altre scienze quella studiosissima della Matematica, e con ciò dilettandosi li porre in opera alcune fatture di essa, le hà eccellentemente condotte a maravigliosa perfezione: come son per ragion d'esempio le Camerottiche, delle quali una perfettissima fù dal Re nostro Signore mandata in dono al Gran Signore a Costantinopoli, ed altri simili lavori, e di cannocchiali, e di altre nobilissime cose: E con ciò avendo avuto sempre in istima gli Uomini virtuosi in tal genere, hà molto stimato Onofrio, e l'ha favorito a tal segno, che volle tenerli al Sagro Fonte un Bambino, e gli ha assegnata onorata provisione, con la quale sovvenendo la sua famiglia continua a lavorare pel mentovato Duca varie cose di gabinetto; e maravigliose son quelle dipinte su le pelle distese su tavolette, ove son rappresentate, stampe, disegni, frontespizj di libri, ed altre carte finte attaccate, che pajono così vere, che ingannano chiunque le mira. Così dipinse pel detto Duca istorie di minio assai copiose, ed ha fatto ad olio il quadro per la Cappella del suo Palagio, essendo egli molto contento de' lavori di questo studioso pittore.

Paolo di Majo, detto nella Scuola Paolo Marcianisi, perchè egli è nativo di quella Terra, è stato un de' scolari che con assiduità hanno assistito alla scuola, e benchè non sia giunto al valore de' più eccellenti, ad ogni modo si porta bene, e non gli mancano continuamente delle faccende, vedendosi molte opere esposte al pubblico, delle quali faremo menzione delle migliori, la prim' opera ch' egli espose al pubblico fu in S. Giovanni a Carbonara nella Cappella ove si battezzano i Turchi, sopra la porta di essa, che è in un ovato, che per esser fatta da giovane gli fu lodata, e rappresenta un Padre servita che battezza un Infedele. Vedonsi nella Chiesa di S. Maria Egeziaca i quattro Angoli dipinti ad olio, ove sono effigiati li quattro Evangelisti. Laterali alli finestroni sotto la Cupola, e proprio sotto degli archi vi ha dipinto similmente ad olio quattro Virtù. Nella Chiesa di Giesù, e Maria de' Padri Domenicani hà dipinto un quadro nell'Altar Maggiore di 30. palmi, ove si vede espresso il miracolo fatto da S. Vincenzo Ferrerio, allorchè ritrovandosi in una campagna con gran numero di persone, che il seguitavano, mancandogli il cibo, alle orazioni del Santo comparvero all'improviso molte persone, che portarono Pane, Vino, ed altre cose comestibili, ed in tal modo si ristorarono le turbe che lo seguivano; ma questo quadro che per esser grandioso dovea riuscir migliore degli altri sì per lo sito, che pel soggetto, egli vien riputato assai debole da' nostri Professori. Nella Chiesa del Carmine Maggiore vedesi

nella

nella prima Cappella dal canto del Vangelo il quadro con la Santissima Trinità in gloria, e nel basso S. Gennaro, e S. Irene in atto di porger loro preghiere. In quella delle nobili Monache intitolata, S. Giuseppe de' Ruffi, sotto l'arco del Cappellone dalla parte pur del Vangelo, son dipinti allato del finestrone due quadri, che rappresentano quando S. Agostino fu battezato da S. Ambrogio, l'altro quando l' Angelo gli porta il libro in cui è scritto: *Ecce tolle & lege*: e sotto il medesimo Arco vi sono due quadri piccioli con un Santo Vescovo Agostiniano per ogn'uno di essi.

Nella Chiesa di S. Nicola alla Carità, nella prima Cappella a man manca entrando in Chiesa è un suo quadro, che esprime lo Sponsalizio della Beata Vergine con S. Giuseppe, e nelle mura laterali due ovati in uno S. Filippo Neri, e nell' altro S. Carlo Borromeo. Nella Chiesa de' Padri delli Vergini son due quadri di Paolo di palmi 20. ogn' uno, in un de' quali è dipinta la Resurrezione di Nostro Signore, e nell' altro una Sacra Famiglia, e queste sono opere lodate dagl' intendenti. Nella Casa della Madonna delli Monti, ov' è il Noviziato de' Padri Pii Operarii sono due quadri del Majo, e in uno è la predica di S. Paolo, e nell' altro S. Pietro che battezza più persone; e nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore è una S. Lucia ben dipinta. Nella Chiesa de' SS. Apostoli, nella Cappella di S. Ivone, e sopra il quadro che il detto Santo rappresenta, e fra l' intercolunnio, è una Immagine della Beata Vergine Addolorata dipinta assai bene.

Oltre di moltissime opere dipinte a varj soggetti nobili di nostra patria, ed i quattro Ovati dipinti per lo Principe di S.Agata, che rappresentano la gloria de' Principi, l'Onore, il Valore, e la Liberalità; ne hà mandato buon numero in altri paesi, ed in Roma a varj Personaggi, fra quali contansi quelle dipinte al Cardinal Ferraro, a Monsignor Pirelli Legato Apostolico, ed Avvocato Concistoriale, ed al Generale degli Agostiniani. Ma tralasciando altre sue pitture che sono andate in Francia, ed in Ispagna (secondo si dice) ed in altri Paesi forestieri, faremo menzione delli due gran soprapporte, che per non aver stanza capace nella propria Casa, dipinse in S. Agostino Maggiore, perciocchè erano circa 40. palmi ogni una, ed ove vi fu concorso di varie persone per vederle, essendovi andato ancora il nostro Cardinal Arcivescovo Spinelli, per osservar queste opere, e quasi tutta la Nobiltà. Uno di questi quadri rappresentava la Probatica Piscina, l' altro la Disputa di Nostro Signore al Tempio fra li Dottori; e furono mandati in non sò qual Chiesa della sua Patria, cioè nella Terra di Marcianisi. Varj sono i giudizj della bontà di questi due quadri, circa il parere de' Pro-

fessori

fessori, non essendo stati da mè veduti, che perciò mi rimetto al parere de' più intendenti circa il valore di essi. Vive Paolo operando in Napoli per varie commessioni, godendosi il comodo che l'hà procacciato la nobil Arte della Pittura.

Gio: Antonio Riozzi nativo della Città di Atina, fu insin da sua fanciullezza inchinato al disegno, e per voler perfezionarsi in quello, molto si esercitò nella scuola del Solimena, laonde copiò varie macchie con molta attenzione, dapoicchè come altrove è detto, forse niun pittore hà terminato più i bozzetti (che noi diciamo macchie,) del Solimena, che veramente sono stati di gran profitto alla gioventù studiosa, vedendosi in essi perfezionate, e finite tutte le cose; Fece Gio: Antonio alcuna cosa d'invenzione, e tirato da un certo natural genio, fece eziandio ritratti assai somiglianti, sebbene un pò duretti, forse per lo troppo impasto del colore ch'ei vi poneva. Tirato dal suo esempio Girolamo Trutta volle esercitare anch' egli il disegno sotto sì gran Maestro; e certamente per la buona disposizione che vi dimostrava, molto si sarebbe avanzato, ma avendo avuto impiego nel Tribunale della Città, per mezzo della gloriosa memoria della Duchessa D. Aurora Sanseverino di Laurenzano, lasciò di attendere alla Pittura, ed in oggi esercita egli la carica di Maestro di Cerimonie degli Eletti della Città.

Girolamo Trutte si fece anch' egli scolaro del Solimena.

Gio: Antonio essendo versatissimo nelle lettere, e con ciò praticando con Simone Barra, noto fra Letterati, e Segretario della mentovata Signora di Laurenzano, in casa di cui era anch'egli alloggiato, servì molto di ajuto alla Segretaria nell'infermità, e travagli del detto Simone, il quale essendo fatto assai vecchio, e non potendo partirsi più da Piedimonte, fu pregato Gio: Antonio a sostener le sue veci da D. Nicola Gaetano Duca di Laurenzano, degnissimo Consigliere di Stato, e gran Giustinziere, e astretto altresì dalla sua virtuosa Consorte D. Aurora detta di sopra, ebbe in tal modo a lasciar la pittura, per esercitare la carica di Segretario, la quale finì con la morte del mentovato Duca, essendo con lui rimasta sepolta la gloria di quella casa, giacchè poteva dirsi estinta da che mancò la sua magnanima sposa.

Gio: Antonio intanto divertendosi virtuosamente con suoi studj di matematica, oltre alle belle lettere di cui è ornato, hà dato opera a suoi eccellenti lavori di Microscopj, e più di Telescopii, avendone formato uno maraviglioso di lunghezza di 24. palmi, fatto con maestria, e lavoro eccellentissimo per farne dono ad un Sovrano, e si è anche affaticato in lavorare occhiali al suo egregio Maestro, per rendergli il vedere quanto fosse possibile, acciocchè (come ne hà desiderio) potesse partorire al mondo le sue bell' opere a dispet-

dispetto della nojosa grave sua vecchiezza.

Nicola Falocco nativo della Terra di Oratino nel Contado di Molisi, hà copiato bene l'opere dell' Abate Ciccio Solimena, ed anche hà fatto d' invenzione alcuni quadri, che per quelche si dice, gli furono lodati in que' paesi d'onde gli furon commessi. Egli è stato un di quei scolari che hanno con somma attenzione assistito al Maestro, e gli ha renduto tal fedel servitù, che sovente è stato lasciato da esso in guardia della propria casa, e delle sue preziose pitture, con gli altri mobili quando si è portato a villegiare alla Barra, o pure a Nocera sua Patria per vedere i parenti; e lo stesso fanno oggi giorno i Nipoti del Solimena, dapoichè nel Falocco han scorto un Uomo studioso per la pittura, ed affezionato alle di loro persone.

Giuseppe Bonito, detto nella Scuola, Peppariello Castello a mare, perche nativo di quella Città, con la sua grande abilità, e con l'ottima direzione del suo egregio Maestro si avanzò mirabilmente nel colorire, e fece tali progressi in poch'anni, che superò molti che da più tempo, e prima di lui esercitavan pittura sotto del Solimena. Avanzatosi dunque il Bonito hà fatto varie pitture a varie persone così copiate dal Solimena, come di sua propria invenzione, ed essendosi fatto conoscere per un de'buoni scolari di quella Scuola, fù richiesto da PP. Chierici Regolari della Pietra Santa di due quadri da situarsi sopra due altri delle Cappelle laterali all'Altar maggiore ove effigiò in uno l'Angelo Rafaello che fà togliere il pesce al figliuol di Tobia per guarire la di lui cecità, e nell'altro l'Angelo Custode, che guida l'Anima alla via del Cielo; le quali opere non dispiacquero a' dilettanti, tuttoche fussero alquanto deboli come fatte da un giovane ancora principiante, per lo spirito che avea dimostrato nell' imprendere a dipingere figure grandi; che però fattosi animo Giuseppe, proseguì con lo studio ad avanzarsi nell'arte, e ne'primi ritratti che imprese a dipingere si vide il dono particolare ch'egli avea in questa parte, dapoiche oltre dell'esser somigliantissimi, erano situati in buone positure, e pittoresche azioni, veggendosi il ritratto di tutta veduta, cioè in faccia, come soleva farli il celebre suo maestro, che si era distinto come eccellente, e singolare in tal parte; talmente che preso buona fama nel far ritratti, fù impiegato per molto tempo dall' Ecc. Duca di Salas, e Marchese di Monteallegre primo Ministro del nostro clementissimo Re, a dipinger varj ritratti al naturale così di lui, e della sua Consorte, che di altri personaggi della sua Casa, e molti mesi stiede impiegato al servigio del mentovato Signore nella di lui Casa, trattato lautamente. Avendo poi Angelo Carasale Reggio Partitario, ed esempio memorabile d'inco-

stante

ſtante fortuna, eretta a' PP. Riformati della Mercede la nuova Chieſa di S. Maria delle Grazie preſſo quella di S. Bartolomeo, e dovendoſi adornare di quadri gli Altari di eſſa, che ſono tre, cioè uno il Maggiore, e due Laterali, ne dipinſe due il Bonito, e in quello del Maggiore Altare figurò la SS. Vergine veſtita dell'Ordine di que' PP. con San Michele Arcangelo, ed altri Santi in gloria di quella Religione, e nel piano S. Antonio Abate, S. Lorenzo, S.Caterina d'Aleſſandria, ed altre Sante Vergini. Nel quadro dell'Altare Laterale effigiò la Beata Vergine col Bambino, che appariſce a S. Carlo Borromeo; e di rincontro vi dipinſe il quadro del Crociſſo Niccolò Maria Roſſi.

L'opere però, che gli fecero acquiſtare gran nome furono due quadri ch'egli eſpoſe nella Solennità dell'Ottava del CORPUS DOMINI, detta in Napoli la Feſta de' 4. Altari; In eſſi rappreſentò il Bonito in mezze figure, e in tele per traverſo un Maeſtro di ſcuola, che inſegnava a leggere, e ſcrivere i ſuoi Scolari, ed in eſſo ritraſſe al vivo un uomo aſſai cognito al Popolo, e ne' fanciulli ritraſſe alcuni ſuoi conoſcenti, con azioni aſſai proprie, e naturali. Nel Compagno effigiò una Maeſtra, che inſegnava a Zitelle cuſcire, far calzette, e ricamare, anch'elle eſprimendole con azioni naturaliſſime, e ritraſſe in quelle le figliuole di varie ſue Conoſcenti, e con bei contrapoſti, e tinte così accordate, che benchè fuſſero tutti ritratti, aveano gli oggetti la loro degradazione, eſſendo giudizioſamente dipinte con proprietà di colori diverſi, e con sommo intendimento di chiaroſcuro. Non ſi può abbaſtanza deſcrivere le lodi che furon date da tutto il pubblico a queſti due belliſsimi quadri, ben diſegnati, e ben dipinti con forza di colore; ma baſta dire per compiuta lode di eſsi, che infino ad oggi è rimaſta la memoria del Maeſtro, e della Maeſtra appreſſo di queſto Pubblico, che ſovente ne parla con nuove lodi.

Spronato adunque da tanti applauſi Giuſeppe, eſpoſe l'anno ſeguente nella ſteſſa Feſtività altro quadro, ove rappreſentò una Signorina che cantava in muſica, eſſendovi il Maeſtro di Cappella al Cembalo, e varj aſcoltanti, fra quali un Cicisbeo, che tenendo in mano il baſtone, ed appoggiato il viſo al ſuo pomo, ſtava con grande attenzione a ſentir cantare colei. L'anno avvenire eſpoſe due quadri grandi, con figure intiere poco men grandi del naturale. In un di eſſi rappreſentò un Pittore in atto di dipingere al Trepiedi, con varj Diſcepoli intorno di se in atto di diſegnare. Molte perſone ſtavano poi con attenzione a veder dipingere, e fra queſte un Militare facea la figura principale, ſeduto in una ſedia con le gambe diſteſe, ſtava con ſomma attenzione a veder la pittura, e così diſteſo faceva

contraposto all'altre figure situate dopo lui, ed eravi un Vecchio vestito alla Spagnuola, con capelli canuti, e gran manicotto di pelle d'orso per riscaldarsi le mani, che certamente facea bellissima figura, e la maggior parte di tutte queste numerose figure eran ritratte dal vivo. Il Compagno rappresentava alcuni giovani con li schioppi in mano, e da Cacciatori in campagna per divertirsi, e che trovavano delle Villanelle, con le quali vezzosamente scherzavano. Questi quadri anche furon lodati da tutto il Pubblico: Ma più parvero singolari que' quadri esposti, i primi rappresentanti le Scuole, ed i quali si dice, che da chi furon comperati furon mandati in Ispagna. Per queste belle opere, e per i suoi somigliantissimi ritratti venuto in gran fama, fu proposto alla Maestà del nostro clementissimo Re, per dover fare li Ritratti dell' Inviato del Gran Signore, con suoi Corteggiani, ed i quali riuscirono così naturali, e ben situati insieme, sedendo l'Inviato sul coscino, adattato nel suolo su un ricco Tapeto, com'è loro usanza, che essendo stata quest'opera lodata al suo Maestro, volle questi vederla, e molto la commendò. Venuto poi a Napoli l'Ambasciadore del Re di Tripoli, ordinò S. M. che anche di costui, e di sue genti, ne fussero effigiati i ritratti dal Bonito, che in tela simile, e figure intiere egli dipinse naturalissime; e tanto, che quel Barbaro non avendo veduto simile artificio di ritrarre sì vivamente le persone, andava sovente a veder dietro la tela, ove osservato non esservi nulla, e mirando la sua effigie viva sù la superficie di essa: pieno di maraviglia disse al Bonito: Che egli sarebbe stato tenuto a render conto dell'anima di colui, che dipingea; al che il nostro Pittore con evidenti ragioni si sforzò fargli vedere, esser quelli colori fatti di terra, e distesi su la superficie di quella tela, e non aver anima, nè spirito alcuno, benche sembrassero vivi.

Rinovandosi in questo tempo la Sagrestia della Chiesa eretta nel Cortile del Sagro Monte della Pietà, vi fece il Bonito il quadro della soffitta di essa anche dipinto ad olio, esprimendo in esso opere pie, e di misericordia, con buon componimento, belle azioni di figure, molto ben situate di sotto in sù, e con buono intendimento di Architettura, della quale opera ne ha avuto le meritate laudi, essendo veramente dipinta con studio, e da buon Pittore, ed è molto migliore dell'altre opere esposte in Chiesa. Fece dopo il quadro della Madonna del Rosario da situarsi in una Cappella laterale all' Altar Maggiore nella Chiesa del Rosario di Palazzo, ed ove fra gli altri Santi Domenicani situati nel piano è ancora S. Vincenzo Ferrerio di prima veduta. In oggi è impiegato il Bonito per regal comandamento a dipingere alcune stanze a fresco nel Regal Palagio dell'amenissima Villa di Portici, avendo avuto l'ordine di non tralasciare

sciare il lavoro, per farlo trovar compiuto al ritorno che farà dalla presente campagna il nostro Invitto Regnante.

Quanto possa la buona mente guidata da buon Maestro, si va scorgendo ancora dalla riuscita, che nelle nostre arti ha fatto Michele Foschini. Egli nato l'anno 1711. da onesti Genitori nella Guardia Santramonda, luogo de' più cospicui, e popolati, ed industriosi di Terra di Lavoro; dopo avere appreso nella Patria i primi rudimenti delle lettere, fu nel 1723. consigliato a venire in Napoli dal Dottor D. Pasquale Piccirillo, Sacerdote suo paesano, uomo di esemplar costume, e di gran discernimento, cui parve ben fatto che una tal pianta in miglior terreno si coltivasse. Corrispose Michele a tale aspettazione, e in brieve tempo nella Gramatica latina fece non ordinarj progressi, entrando di buon' ora in quel gusto della lingua, il quale fuor degli Autori antichi, detti del buon secolo, in altri di rado, o non mai si ravvisa. Ma perchè la naturale inclinazione alle arti del disegno sempre più si appalesava, il saggio Prete non solamente da tal pensiero non lo distolse, ma a più potere s'ingegnò di secondarlo. Adunque intorno all'anno 1727. incominciò il Foschini a disegnare colla guida di Niccolò Maria Rossi, uno de' Discepoli più rinomati del celebre Francesco Solimena; e tanto si avanzò nel brieve spazio di un anno, o poco più, che dallo stesso Solimena fu volentieri accolto nella sua scuola; e quindi tratto tratto, illuminato vie più dagli Elementi della Geometria, dell'Architettura, e della Prospettiva, senza le quali scienze egli è impossibile far progresso che vaglia nel mestiere difficilissimo della Pittura, incominciò giudiziosamente a colorire picciole cose, non men per suo studio, che per commessione de' suoi conoscenti, ed amici. Continuando adunque con infaticabile applicazione, e con suo infinito piacere in tale esercizio, ed avendo anche saputo coll'assiduità, e col rispetto guadagnarsi una certa amorevole parzialità di sì dotto Maestro; fu dal medesimo proposto a dipingere varj quadri per un gabinetto della Principessa di Geraci, Dama di sublime intendimento fornita, e nelle scienze oltre modo ammaestrata: e questi quadri furon copie de' migliori originali del Solimena, e da lui in buona parte ritocche.

Ma con gli anni, e con la continua attenta fatica essendo cresciuta in Michele la perizia, il primo quadro di Altare, ch' ei facesse, si fu per la Cattedrale della Città di Nusco nella Provincia di Principato Ultra, o sia di Montefuscoli; e in esso rappresentò la B. Vergine del Carmine, con S. Filippo Neri, e S. Pasquale di Baylon, accompagnati da vaghissimi Angioletti, ed alquante Anime del Purgatorio nella parte inferiore, di modo tale, che venne a

confermare le belle speranze di lui concepute. Nè minore fu l'approvazione, che indi a poco riportò un più gran quadro, ch'egli dipinse per la Chiesa della Santissima Annunziata della Città di Barletta, in cui espresse il medesimo soggetto con egual giudizio, ed intelligenza: onde si conobbe di quanto giovamento gli fosse stato il conversare con dotti, e scienziati Uomini: imperciocchè da essi non solamente egli apprese il buon gusto nella volgar Poesia (siccome da alcun suo componimento, uscito in luce si fa manifesto) ma eziandio la storia, e la favola: e sopra tutto la necessità di esprimere con decoro, e con proprietà gli effetti visibili delle passioni umane, quelli cioè che nel volto maggiormente appariscono, onde le figure non pajano oziose, e piantate a caso, come gli alberi in una selva: il che con gran detrimento, e discredito dell'arte, incomincia da' giovani a trasandarsi. E massimamente venne il suo giudizio a raffinarsi dapoichè circa l'anno 1734. si fu unito di abitazione col fu Rocco Doyno da Venosa, giovane di altissime speranze, così per quel che atteneasi alla sua professsion di Architetto, come per quel che riguardava l'una, e l'altra Geometria, la Sintetica, e l'Analitica, e tutte l'altre scienze, che sotto il nome generale di Mattematiche vengon comprese: di che diede egli buon saggio nella bella, benchè alquanto mordace Apologia, data alle stampe in Napoli, col titolo di *Esame di sette Pareri*; allora quando altri si oppose all'innalzamento, che dovea farsi sotto la sua condotta, d'una colonna di marmo, sopra la quale i PP. Teatini della Chiesa di S. Paolo volean situare la statua di rame del loro glorioso Fondatore S. Gaetano.

Con sì buona compagnia si avanzò il nostro Foschini nelle conoscenze speculative, ed incominciò ad amare anche le Fisiche osservazioni, liberate da' pregiudicj, e dalle ciancie delle scuole. Laonde essendo nel mese di Giugno dell'anno 1738. accaduto il grande incendio del Monte Vesuvio, niente forse inferiore a quel sì rinomato del 1631., andarono amendue con lodevole curiosità ad osservarlo, e dopo avere con Geometriche operazioni misurato tutto d'intorno della gran voragine, furono i primi che osassero di scendere quanto fu mai possibile; con incredibil fatica, e pericolo, ponendo l'incerto piede sulle cadenti ceneri, e su caldi sassi, ove nè calle alcuno, ne vestigio umano scorgevasi. Sicchè dalle loro relazioni, e più dell'esempio incoraggiati non meno i Filosofanti, che i semplicemente curiosi, quasi per diporto incominciarono a frequentare il già mitigato Vesuvio. Non fia dunque maraviglia alcuna ch'essi due per la seconda volta vi andassero, e che misurando, ed osservando più distintamente le cose, somministrassero in parte

le

le notizie che si leggono nella dotta Istoria, che di tale incendio fu pubblicata dall'Accademia Napoletana delle scienze, per mezzo delle Stampe da Novello de Bonis.

Circa il medesimo tempo incominciò il Foschini ad aver delle commessioni per le Chiese di Napoli, e primieramente per quella delle Dame Claustrali di S. Gaudioso; ov' ei dipinse ad olio negli angoli della Cupola la Fede, la Speranza, la Carità, e la Purità, e in un quadro di Altare rappresentò la B. Vergine del Rosario con S. Rosa da Lima, e S. Vincenzo Ferreri, con Angioletti assai graziosi, e tre altri quadri ei fece nella Sagrestia, l' uno nella soffitta lungo palmi 32., e largo 12. rappresentante S. Benedetto che accoglie S. Placido, e S. Mauro, e questo è dipinto sopra la tonaca ad olio. Un altro quadro ovale, il di cui maggior diametro si è di palmi 10. è situato sopra il Lavamani, e rappresenta l' Istoria della Samaritana. Nel terzo di egual misura, situato nel muro rimpetto, è rappresentata la B. Vergine sotto il titolo della Concezione con li soliti attributi.

Qualche anno appresso dipinse la volta della Chiesa della Pace de' PP. di S. Gio: di Dio, detti *Fate ben Fratelli*, figurando in 40. palmi di lunghezza, e 20. di larghezza il Santo Fondatore in atto di soccorrere infermi, e distribuir pane a' poveri. Nella parte superiore scorgesi la SS. Trinità con copiosa gloria di Angioli, da' quali in sito convenevolmente inferiore è sostenuta, e corteggiata la B. Vergine; ma per essere la prima opera, che privo di esperienza egli ardisse di fare a fresco, il suo colorito non conseguì quell'approvazione che meritò un quadro ad olio, ch' ei dipinse per uno Altare della medesima Chiesa: nel quale vedesi rappresentato l'Angelo Raffaello con Tobia sulla riva dell' Eufrate. Divenuto però più cauto, ed esperto dipinse poco dappoi a buon fresco alcuni bei puttini in cinque picciole volte della mentovata Chiesa di S. Paolo, e quindi tutta la Chiesa del Conservatorio detto di Suor Orsola Benincasa, architettata alle falde del Monte di S. Eramo dal suo amico Doyno (la di cui morte gli convenne tra poco piangere cagionatagli nel più bel fiore degli anni dall'uso eccessivo della pippa) ove si veggono dipinti a fresco dal nostro Foschini de' putti con gli attributi della B. Vergine ne' soprarchi delle Cappelle, e molti buoni quadri ad olio altresì; cioè a dire quattro Virtù verso l' Altar maggiore, e due quadri di Altare, l' uno con l' Arcangelo S. Michele, che incensa il bambino Gesù tra le braccia della SS. Vergine, e l' altro con S. Andrea d' Avellino. Lavora egli tuttavia, e vive in Napoli amato, ed onorato dagli Uomini di lettere per la sua buona morale, e per le varie cognizioni, che lo adornano; non dubitandosi

dosi punto ch' egli sia per fare altri maggiori progressi nell' arti no-bilissime del disegno.

Alessandro Guglielmi insin da' primi suoi anni attese alla pittura nella scuola del Solimena, e diretto da sì valente Artefice molto profittò nel disegno. Invogliato poi di vedere le pitture de' gran Maestri in Roma, colà si portò negli anni suoi giovanili, dove nella Scuola dell' eccellente pittore Sebastiano Conca si trattenne più anni, diretto amorevolmente da quel buon professore per aver veduto la nobiltà del suo tratto, e l' applicazione al disegno, nel quale fece grandissimi progressi, dando sempre più chiari segni del suo elevatissimo ingegno, dipingendo altresì alcuna cosa. Ma perchè il genio lo tirava a colorir di minio volle applicarsi a tal sorta di professione, e quasi senza niuno ajuto si diede a miniare con tanto accurato studio, che arrivò a formare le sue pitture con tal forza di colore, ed unità nell' accordo, che i medesimi professori si sono ingannati nel crederle dipinte ad olio. Avanzatosi adunque nel miniare con certezza di contorni, e pulizia di colore operato a punta con intelligenza del chiaroscuro, ed accordo del tutto, fece varie cose in quell'alma Città a varj dilettanti, ed a Forestieri, che le condussero ne' loro paesi. Ritornato in Napoli fece vedere il profitto de' studj fatti in Roma al suo primo egregio Maestro, a cui molto piacquero le sue miniature, e molto le commendò; Anzi che volendo dare un segno di sua gratitudine alla Reina di Spagna per gli onori ricevuti da quella Sovrana, com' è detto nella sua Vita, fece dipingere ad Alesandro una bellissima miniatura, istoriata con molte figure, copiate da un suo quadro con sommo studio, e attenzione, e la mandò in Ispagna, dove fu ricevuta dalla Reina con suo contento, e fu in quella Corte molto lodata, e a tal segno fu tenuta in istima, che fu collocata nel real Gabinetto; inviandone i ringraziamenti colmi di umanissime espressioni al Solimena per sì bella pittura.

Egli intanto Alessandro continua ad operare le sue belle miniature, ricavate per lo più dall' opere originali del suo Maestro, e molte incumbenze in ogni giorno le sopravengono, così da' medesimi Cittadini, che da varj Forestieri, che son dilettanti di sì belle galanterie; dapoichè le sue pitture di minio tuttochè fatte a punta di pennello hanno tal forza di chiaroscuro, e di colore nelle carni, ne' panni, e nel tutto, che sembran dipinte ad olio con somma pulizia, com' è detto di sopra; ed acciò che si comprenda tal mio giudicio, dirò che avendo il Guglielmi in quest' anno 1744. nella festività de' 4. Altari esposta un' istoria, che la Reina Saba rappresentava, allorchè visitò Salomone, ricavata da un quadro del Solimena, non solo s'ingannarono altre persone, ma Nicolò Maria

ria Rossi pratico, e vecchio all' arte, e pittore già noto, la credè anche lui dipinta ad olio. Questa miniatura esposta al pubblico ha esatto le lodi da ogni ceto di persone, essendo complita in tutte le parti, e lontana da que' coloriti languidi usati per lo più dalli Miniatori, e dalle solite loro secchezze. Continua adunque Alessandro ad operare per varie commessioni con sua lode, ed utilità, perciocchè non tralascia giammai lo studio, la fatica, e l' amore col quale dipinge le sue bell' opere.

Giuseppe Tomajuoli, fu primieramente discepolo di Giacomo del Pò, come nella di lui Vita abbiam detto; Ma perchè in quella scuola non poteve apprendere il vero modo dell' imitazione del naturale, e formare le cose col debito studio, per la maniera ideata di quel Poetico Pittore, che nelle sue mani era buona, ma non per far discepoli; perciò conoscendo egli non esser quella la strada d' incamminarsi, e giungere a perfezione, fu consigliato da Nicola Maria Rossi, e da Bernardo de Dominici a portarsi nell'esatta scuola di Francesco Solimena, ed ivi per mezzo dell' ottime regole del naturale, e con la sua rigorosa direzione perfezionarsi; qual consiglio avendo abbracciato, portatosi quanto prima in quella famosa scuola, vi fece molto progresso in poco tempo; come quello che già avea esercitato il colore. Si perfezionò nulladimeno nell' Accademia del Nudo, che nella Scuola del Solimena soleva spessissimo studiarsi da un modello scelto apposta da lui medesimo per profitto de' giovani; indi col prendere li panni similmente dal naturale, ed imitando gli ottimi componimenti di sì eccellente Maestro, venne in grado di buon pittore, e molte cose ha dipinto per varj particolari, e altre sue opere ha mandato in varj paesi, esponendone anche nelle Chiese della nostra Città di Napoli, come pe ragion di esempio in quella di S. Giovanni delle Monache fuori Port'Alba, nella prima Cappella a man destra entrando in Chiesa è il quadro che rappresenta la Visitazione che fece la B. Vergine a S. Elisabetta, dipinta con studio, con amore, e diligenza, ed è degna di lode; sebbene vi si ravvisa, che ancora ritiene un certo che della maniera di Giacomo, con la quele ha fatto un misto con quella del Solimena.

Nella Chiesa di S. Domenico in Soriano, de'Padri Predicatori Calabresi vedesi del Tomajuoli il quadro della Circoncisione del Signore situato nel Cappellon della Croce, rimpetto a quello del Rosario dipinto dal celebre Luca Giordano, e questo quadro vien riputato degno di lode pel buon componimento, e per l'accordo del tutto. Nella prima Cappella entrando nella medesima Chiesa è similmente un suo quadro, che rappresenta il miracolo oprato da S. Vincenzo Ferrerio nella resurrezione del morto, che lo confessò

per

per l'Angelo dell' Apocalissi, dipinto con istudio, e intelligenza; e per altre Chiese sono eziandio sue opere, ma ignorate da noi.

Antonio Baldo nativo della Cava molto profittò nella scuola dell' Abate Ciccio Solimena, e molto tempo vi dimorò, copiando le di lui opere, dopo essersi assicurato nel disegno, e fece anche opere di sua invenzione, parte a richieste di particolari, come fu il quadro alludente alla medicina per la Farmacopea situata appresso la Chiesa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo nella strada di Nido, e parte altresì per mandarli in alcuni paesi circonvicini alla nostra Napoli, e massimamente nella Città della Cava sua patria. Ma considerando la scarsità ch' era in Napoli degli incisori in Rame, e ritrovandosi a ragionamento con varj amatori delle nostre Arti, fu animato da quelli a seguitare un naturale impulso, che egli avea d'intagliare, e con ciò si applicò all' intaglio sotto la direzione di Andrea Magliar, che allora era il migliore di tutti quei che maneggiavan bolino, ed il quale avea appresa tal arte da non sò chi forastiere, ed era stato in Roma a perfezionare i suoi studì con un virtuoso incisore de' molti, che in quel tempo erano in quella Città. Avea il Magliar un figliuolo nominato Giuseppe, il quale con grande assiduità, ed amore coltivava il disegno, e l'intaglio, nel quale era così diligente, e studioso, che dava di sè gran speranza, che dovesse avere la nostra Città in questo giovane un buono intagliatore, ma invida morte cel tolse dopo finito d'incidere il bel rame col S. Guglielmo, a cui apparisce nostro Signore di Francesco Solimena, e fu nel più bel fiore della sua giovanezza, e quando si sperava veder da lui altre belle opere del nostro Solimena, incise dalle sue mani. Per la morte di questo giovane virtuoso si animò maggiormente Antonio ad acquistar l'arte di bene incidere, ed ad esser conosciuto per mezzo di sue studiose fatiche, e fece varj lavori in rame, parte con acqua forte, e parte col bolino, finchè preso fama ha avuto molti continui impieghi da intagliare varie opere, per le quali non hà potuto più dipingere, convenendogli lavorar continuamente per soddisfare alle molte incumbenze che egli tiene. Alcune sue opere sono migliori dell'altre, perciocchè Napoli non ha giammai avuto la bella sorte di avere un Artefice perfetto in tal sorta di lavorio che ne formasse una scuola perfetta; veggendosi a pruova che Monsieur Pietro Gaultier, di cui si è ragionato nella vita del Solimena, ha miglior modo d'incidere, ed è tenuto dagli intendenti più perfetto di lui, tutto che giovanetto; a cagion che il Gaultier ha havuto perfetta scuola da ottimo maestro in Parigi sua patria. Questo virtuoso Francese, essendosi casato con una Napolitana, figliuola bensì di un mercadante forastiere, ha stabilito la sua

Andrea Magliar fu il migliore incisore di Rame del suo tempo in Napoli.

Giuseppe Magliar figliuolo di Andrea averebbe superato il Padre nell'intagliare, ma morì assai giovane.

dimo-

dimora in Napoli, ove attende ad incidere l'opere di varj virtuosi soggetti. Ad ogni modo però il Baldo ha fatto delle buone stampe, e massimamente ritratti assai somiglianti, e bene incisi; come per ragion di esempio è quello di D. Niccolò Gaetano Duca di Laurenzano, che si vede nel frontespizio del suo dotto libro intitolato: *La moderazione delle passioni dell'animo*, ed altresì il ritratto di Anna Maria Caterina Doria, che fu moglie di D. Nicola Maria Salerno, come ancora i ritratti di D. Ferdinando Carrafa de' Principi di Belvedere, con altri molti, e frontespizj di libri, con varie stampe, che per brevità si tralasciano, accennando solamente che ha intagliato varie opere dalli disegni fatti dal Solimena suo maestro, che avendole anche dirette, sono riuscite assai buone.

Alfonso Spinga è uno de' Discepoli che si sono affaticati nella scuola di sì gran Maestro, e col mezzo delle sue fatiche ha acquistato pratica nel colorire, e quel che più importa, di componere Istorie copiose di propria invenzione, avendo pronta l'idea nel partorire, e nell'eseguire ragionevolmente le sue pitture, laonde si è fatto anch'egli annoverare fra i buoni Scolari del Solimena, e molte opere ha dipinto per varie parti del Regno. Desideroso poi di vedere alcuna parte della nostra Italia, ebbe l'invito d'un Cavalier Genovese, che era venuto a Napoli a prendere i bagni d'Ischia, e con esso per mare andò a Genova, ove dimorò sette anni, sempre operando con suo utile, e lode: ma dell'opere colà dipinte noi non abbiamo contezza alcuna. Tornato poi alla Patria con maggior pratica di pennello, ha dipinto tutti i quadri che si veggono nella Chiesa dell'Ascensione de' Monaci Celestini, dietro la riviera di Chiaja; a riserva però di quell'opere che vi sono di Luca Giordano, cioè del quadro dell'Altar Maggiore del S. Michele Archangelo, della S. Anna nel Cappellon della Croce, e quattro teste di Santi dell'Ordine in quattro ovati, con quella di S.Benedetto. Oltre de' quadri, e gli altri Santi dipinti per accompagnare le teste mentovate del Giordano, vi hà dipinto ezandio il soprapporta, ov'è espresso il miracolo delli sacri paramenti per dir la Messa, portati dall'Angelo, e la sua cappa posata sul raggio di luce, nel mentre che stava presente l'incredulo Papa, ed il concistoro de' Cardinali; delle quali opere ne fu lodato, e ben premiato da quelli Monaci. A parere degli Intendenti è più lodata la macchia che si conserva nella Sagrestia della medesima Chiesa, che l'opera del soprapporta, tutto che ragionevole, ma nella detta Macchia è un unione più bella di colore ben compartito, che fa migliore l'accordo. Attende lo Spinga a soddisfare alle richieste fattegli da varj particolari, e per lo pubblico stà in trattato di avere a dipingere una Chiesa Abadiale

Opere di Luca Giordano nella Chiesa della Ascensione a Chiaja.

poco lungi dalle porte della nostra Città, la quale si spera che sarà degna di lode. Egli però è quasi oppresso da umori malanconici, che per lo più lo rendono ritirato, e solitario, laonde essendo a ciò portato e dal male, e dal genio, egli se ne stà segregato dalle genti ad operare le sue pitture.

Corrado Giaquinto nacque nella Città di Molfetta in Provincia di Bari da onesti parenti, da' quali fu applicato allo studio delle lettere, per avviarlo allo Stato Ecclesiastico; ma o che poco profittasse in quelle, o che la Provvidenza Divina ad altro lo chiamasse, essendosi dato il caso di abbattersi in un Maestro dell'Ordine di S. Domenico della provincia di Lombardia, eccellente Architetto, ed inteso delle cose Matematiche, conosciuto da colui l'ingegno del giovane l'animò ad applicarsi alla pittura; ed in fatto portatosi nella Città di Bari presso non so qual Pittore, fece subito conoscere la maravigliosa abilità di cui era dotato; sicchè sollecitati i di lui parenti da tutti quelli, che l'indole del giovane conosceano perchè lo mandassero in Napoli, nell'anno 1719. lo ricapitarono in quella Capitale, dove raccomandato a Niccolò Maria Rossi, ed ammesso nella sua scuola fece in pochi giorni conoscere esser dotato di maraviglioso talento; Impratichitosi Corrado del colorire, fu spedito dal Rossi in varj luoghi vicino alla nostra Napoli a far varie pitture, le quali opere tutte condusse a fine con onor del maestro, ed utile di se stesso; laonde il Giaquinto fattosi animo si diede a studiare con maggiore attenzione le opere del celebre Francesco Solimena, introducendosi non so con qual mezzo in quella famosa scuola, dove in poco tempo vi fece tal profitto, che veniva lodato da tutti gl'intendenti dell'arte. E perchè Corrado era d'innocenti costumi, e disinteressato al suo mestiere si conciliò l'amicizia di molte persone di riguardo, da' quali venne finalmente sospinto a passarsene in Roma, per apprender perfettamente il disegno; nel quale diceva egli medesimo essere scarso, ed ignorante degli esquisiti contorni; laonde nell'anno 1723. se ne passò in Roma, dove applicatosi seriamente, e con grande assiduità al disegno dell'ottime statue, e dell'Accademia, fu oppresso da grave infermità, contratta a cagione della soverchia applicazione; ma riavutosi alla per fine cominciò a dipingere, e le sue prime opere passate per mezzo di un rivenditore nelle mani di Monsignor Ratta Auditor di Camera, meritarono l'applauso di tutto il Pubblico; per la qual cosa datosi animo, e continuando sempre più allo studio, ed avendo preso gran fama per alcune opere che doveano andare a Portogallo, le quali furono ammirate da' medesimi Professori di quella alma Città, aprì finalmente pubblica scuola, per la qual cosa divulgatasi da per-

pertut-

pertutto la fama del suo valore, fu chiamato dal Re di Sardegna in Turino, ove felicemente condusse l'opere ordinategli da quel Sovrano, e con sua soddisfazione; ma a cagion che l'aria di que' paesi non gli si conferiva, fu necessitato partirsi e ritornarsene in Roma, ove vedendosi sempre più avanzato nell' arte, gli fu allogata l'opera della Chiesa de' Buonfratelli, dove in tre gran quadri che compongono la volta di essa, fece vedere quanto egli si fusse perfezionato nell' arte, con le belle opere che vi dipinse, e specialmente con i ben dipinti ornamenti di alcuni personaggi vestiti all' orientale, ove vien detto da alcuni dilettanti, che aveva imitato il modo di non sò chi gran Pittore antico, ma con miglior felicità; ma quello che queste, ed altre sue pitture rappresentassero a noi non è noto per trascuratezza di chi ne ha trasmesse le notizie di questo virtuoso Pittore, nelle quali non ha notato la storia, ovver la favola di alcun opera da lui dipinta. Crebbe perciò la fama del suo valore, ed a tal segno, che non vi fù nè Prelato, nè Cardinale, che non volesse avere qualche sua opera nella propria Galleria.

Intanto saputosi in Napoli da' suoi amici il credito in cui era salito, fu pregato dall' Avvocato D. Nicola Pepe suo antico conoscente perchè gli desse la consolazione di vedere qualche tratto del suo rinomato pennello, ed egli il Giaquinto adempiè agli atti della buona amicizia, con mandarli una tela di palmi tre, e due, ov'è effigiata l' Assunzione della B. Vergine, condotta con alcune figure allusive, con bella fantasia, e maestria di accordati colori, che meritò esser lodata dal suo famoso maestro Solimena, e da altri Professori di questa nostra Città.

Ma quello che accresce le glorie di questo Artefice si è, che nell' età di 45. anni meritò d'esser trascelto dalla Santità di Clemente XIII. a dipingere la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, nuovamente abbellita, e portata al punto dell' ultima magnificenza dal Regnante Pontefice, in memoria di esser stata quella Basilica sua titolare quando era Cardinale. L'opere adunque di questo Autore essendo venute in gran stima sono sparse per tutta Europa, con maraviglia di tutti gl' intendenti dell' arte, per vedere quanto ella siasi avanzata in questo virtuoso soggetto; nella di cui maniera si conosce quella del Solimena, ed anche quella di Nicola Maria Rossi suo primo maestro; sebbene la tinta sia molto variata per quella appresa in Roma. Ma comunque ella sia, sempre è sommo vanto del Solimena, che due suoi Discepoli abbiano in Roma onoratissimo luogo tra Professori, e sian tanto stimati da tutto il Pubblico; e massimamente l'egregio Pittore Sebastiano Conca;

Prima che io faccia fine alla narrazione de' Discepoli del Solimena, devo di nuovo far menzione di D. Antonio Reviglione, Soggetto degnissimo, come abbiam detto, il quale avendo composto in questi passati giorni altro Sonetto in lode del Cav. Calabrese, ed essendo stato applaudito da alcuni Scienziati, costoro han stimato ben fatto, che si dasse anche questo alle Stampe, acciocchè i parti di sì bello ingegno non restino sepolti con lo scorrer degli anni nella dimenticanza, ed è quello che siegue.

Ove di rado per virtù si ascende
Là, del verace onor su l'alte cime,
Tu poggiasti o gran Preti, e più sublime
Col valor più famoso il tuo contende.
Di lei che può quanto l'Idea comprende
Sostegno eletto di sue glorie prime,
E nostro vanto: ogni suo pregio esprime
Stupor, che o men conosce, o troppo intende;
Come del chiaro nome in dotti accenti
Suona ogni lingua, or dotta man ne scriva,
E l'ali sue spieghi la Fama a i venti.
Nè solo in questa, ma in lontana riva
Passi felice alle future Genti,
E di vita immortal risplenda, e viva.

Avendo adunque compiuta la narrazione di quei Discepoli dell'Abate Ciccio Solimena, che essendo noti appresso del Pubblico han fatto onore al Maestro, alla Patria, ed a loro medesimi, chi in grado più sublime, e chi da meno: distinguendosi gli eccellenti da' ragionevoli, e da' Copisti, e da alcuni altri quì nominati per compenso di tante loro fatiche, farem di nuovo ritorno al di loro egregio Maestro, del quale primieramente annotaremo alcuni quadri da noi veduti ultimamente nella di lui Casa alla Barra, ove di presente ei dimora, come è già detto; e poscia trascriveremo i due promessi Sonetti, per chiudere quest'opera laboriosa con i parti ultimi del pennello, e della penna di Artefice sì glorioso alla Patria, ed illustre appresso del mondo.

Per adornare le mura della Galleria nominata di sopra, ha dipinto il Solimena alcune istorie degli antichi Romani; Tali sono quelle del Coriolano, che ascolta le preghiere della Madre, e della Consorte, e'l Compagno rappresenta Scipione Africano, che rende al Marito la bellissima Moglie, e rifiuta i doni offertigli dal di lei Padre, e due altre Istorie anche de' Romani secondo mi si disse. Lucrezia che si uccide, e Cleopatra, che si fa mordere il seno dall' Aspide, e tutti sono istoriati, e pieni di concetti espresivi. Vi

sono

ſono eziandio alcune figure ſole alludenti a varie Virtù, le quali vanno tramezzate fra detti quadri, ſecondo il ſito della ſtanza. Circa queſto tempo medeſimo ha fatto il ritratto a Monſ. Pietro Gaultier inciſore in rame, altre volte nominato, dipinto con ſomma pratica, maeſtria, e libertà di pennello; amando egli queſto giovane non meno per ſua virtù, che per i ſuoi buoni coſtumi. Ultimamente, ma prima di mancargli totalmente la viſta, ha dipinto il quadro per la Cappella della ſua propria caſa alla Barra; la quale ſarà fabbricata nel mezzo del proſpetto di eſſa; ſecondo ſi vede dal modello fatto di legno da Aleſandro Ricciardelli, con diſegno del Solimena, e ſua aſſiſtenza, almeno nel dirigerlo con la voce; che certamente compiuta che ſarà la fabbrica, ſarà molto magnifica, eſſendo ornata con ſoda, e ben regolata Architettura.

Rappreſenta queſto quadro la B. Vergine col Bambino in gloria, e di lato S. Giovannino; nel piano è da un canto S.Sebaſtiano inginocchioni, S. Antonio da Padova in piedi dall'altro lato, che ſi appreſſa per baciare il piede al Bambino Gesù, e dietro vedeſi S. Gennaro, S. Franceſco d'Aſſiſi, e S. Domenico, eſſendo il quadro accompagnato da bella gloria d'Angeli, e di Puttini alla grandezza del naturale; e tutto che ſian queſte ultime opere dipinte da vecchio, e con tinte diverſe alquanto da quelle belliſſime uſate prima da lui; ad ogni modo ſi conoſcono eſſere ſtate dipinte da gran Maeſtro, nel diſprezzo del colore maneggiato con ammirabile franchezza di pennello. Lo ſteſſo vedeſi in alcuni altri quadri, o ſian macchie fatte in queſti ultimi anni, le quali tutte opere tralaſciando, paſſeremo a far rapporto de' ſuoi due ultimi Sonetti, che poſſono ſervir di eſemplo, non men delle ſue pitture, a chiunque vorrà virtuoſamente operare.

Vergine, e Madre, e già del Ciel Reina
Pria che i Secoli ſuoi contaſſe il mondo,
Nata per riparar l'alta ruina
Di cui ci poſe Eva primiera al fondo.
Se di qualche tua Immagine Divina
Da me dipinta, foſſe a te giocondo
Di compiacerti, a queſta mia meſchina
Anima, il tuo favor le ſia ſecondo.
Pregale tu dal tuo Divin Figliuolo
Un vero pentimento, e colpa ria
Mai ſe gli accoſti, anzi ſen fugga a volo:
E che Beata Eternità le dia,
Quanto può meritar gaudio, e conſuolo;
Che noſtra Madre ſei, che ſei Maria.

Increato mio Dio, Padre, e Signore
Che Terra, e Ciel creaste al primo istante,
E negli abissi del sovran splendore
Di più mondi l'Idee ti sono avante.
Che a' superbi Nembrotti a lor terrore
Fai cader l'alte torri a terra infrante;
Che a' Faraoni di ostinato core
Dai per tomba funesta un mar spumante.
Abbi pietà di me, che afflitto, e chino,
E pentito qual posso il cor ti dono,
Umiliato al tuo Voler Divino.
Dammi dolor per impetrar perdono,
Lagrime agli occhi, per mutar destino
A' miei peccati, che infiniti sono.

IL FINE.

L' Autore alla ſua Opera.

ECcoci alla perſine giunti a quel deſiderato ſegno, o mia tanto più amata, quanto più laborioſa Opera, che inſin dal principio ci avemmo ideato, cioè di coronare le noſtre fatiche rammentando l'eccelſe pitture del noſtro egregio Artefice Franceſco Solimena, dopo gli altri così antichi, come moderni Virtuoſi Profeſſori del diſegno, cui la noſtra nobiliſſima Patria ha dato il naſcimento; che ſe pure alcuno ne manca degno di qualche memoria, colpa non è già noſtra, ma di coloro, che non han curato che il lor nome, o de' loro Maggiori alla voracità del tempo ſi ſottraeſſe: traſcuratezza in vero degna di ſomma riprenzione; dappoichè altro non è ciò, che porre in non cale l'onor delle Patria, e di ſe medeſimi, a guiſa delle più ſalvatiche, e barbare Nazioni. Ma dall'accuſare altrui fie bene rivolger le noſtre parole a far noſtre ſcuſe col diſcreto, e benigno Lettore, ſe per avventura alcuna coſa diſpiaciuta gli ſia, e forſe molte. Egli dee conſiderare le gran difficultà che mi è convenuto ſuperare nello ſpazio di diciaſſette anni per compilarti. Diligenza, coſtanza, e ſpeſa per raccogliere, e trar fuori dalle tenebre così di private memorie, come di pubbliche Scritture, e contratti, le memorie neceſſarie a fare un racconto fedele delle opere di sì gran numero di Artefici; e maſſimamente per acquiſtare, mediante un lungo, e diſpendioſo Commercio di lettere, quelle notizie, che alle dipinture da' noſtri fatte in lontani Paeſi ſi appartengono. Ciaſcuno in leggendoti potrà immagginarſi le inquietitudini, e le agitazioni ſofferte, e ſarai loro certo teſtimonio delle intere notti, e penſando, e ſcrivendo vegghiate. So che non mancheranno rigoroſi cenſori; e quel riprenderà certe lunghe deſcrizioni di alquante opere di moderni, accompagnate da molta lode: Ma a coſtoro riſponderai, eſſere

ſtata

stata scritta non per compiacere Letterati Uomini; ma per erudire i Professori di Pittura, co'quali, perchè pochi sono versati nelle buone lettere, egli è stato di mestieri usare que'termini, e quelle maniere di parlare, con le quali frà Pittori comunemente o si loda, o si biasima, secondo che delle opere fassi giudicio dagl' Intendenti. Altri si maraviglieranno, che nè a Signori, nè a Professore alcuno vivente, ancorchè di primo grido, come è il Solimena, non si dia alcun di quei titoli che sono stati introdotti nella vita culta, e civile; e di più che niun Professore vada libero da qualche censura, e che gli si vada trovando, come suol dirsi, il pel nell'uovo, A ciò risponderai, che la storia non ammette nè adulazione, nè cerimonie, e che trattandosi d'istruire, e di rendere più avveduti i giovani, i quali sogliono ammirare, ed imitare anche i falli de'loro Maestri, speriamo anzi dallo spassionato giudizio che diamo, senza alcuna eccettuazion di persona, conseguir lode dagli amatori del giusto, e del vero.

Quanto poi allo stil verboso, e forse stucchevole del primo Tomo di queste Vite, puoi render testimonianza esser elle state scritte molti anni a dietro, allora quando la penna era meno esercitata, e non si poteva antivedere quanto tu avessi a crescere: e perchè anche scarsissime notizie avevamo de' Professori, che vissero, puol dirsi, circa il rinascimento della Pittura, parve ben fatto amplificar la materia con qualche digressione. Così se qualche pittura fusse stata da noi dimenticata nella vita di alcuno Artefice, ovvero replicata, rispondi che ciò deesi compatire in un opera così lunga, e scritta in sì gran spazio di tempo. Per ultimo se alcun dicesse, che troppo sia cresciuto il terzo Volume, e che due potean formarsene; rispondi, che non avremmo giammai creduto che egli fusse per giungere a tanto, poichè non si era antiveduto il gran numero de' Discepoli delle scuole moderne. Ma quando pure ei sembrasse eccessivo (il che non fa nulla alla sustanza della cosa) chi mai vieta a colui che vorrà provvedersi, che non faccia ligare il primo, e secondo Tomo

in

in un ſolo Volume ? e in tal guiſa non vi ſarà diffor- mità veruna, anzi riſparmio; che ſe poi queſte ragioni non avran la ventura di eſſer benignamente aſcoltate; ricorri alle umili preghiere, e dì, che merita compaſ- ſione, ſe non perdono un Autore cui l'amor della Pa- tria, e l'onore degli Artefici del diſegno hanno in par- te offuſcato la mente, ſicchè ſmarrita ha la diritta Via.

Laus Deo, & Beatæ Mariæ ſemper Virgini.

TAVOLA

PER ORDINE DI ALFABETO

De' Nomi, e Cognomi de' Professori del Disegno, e delle cose più notabili, secondo il numero delle Pagine.

A.

An-

B.

C.

D.

E.

F.

Re

G

C.Gia

I

L

M.

simo

Quadri

N.

 nelle

San-

S.

Sal-

T.

V.

ERRA-

ERRORI.		CORREZZIONI.
Papa Paolo II.	c. 5.	Papa Paolo III.
dapoi hè	7.	dapoichè
ne sono	14.	non sono
la nera	18.	il nero
Cieco volgo	20.	cieco volgo
come di lui abbiam detto	23.	come di lui sarà detto
giovine	24.	giovane
Ginseppe	35.	Giuseppe
Cospetto	38.	cospetto
tutti son Monaci bianchi	54.	che tutti son Monaci bianchi
applicatissiom	60.	applicatissimo
Salvator	68.	Salvator Rosa
inclinazione facea)	68.	inclinazione) facea
talche e	72.	talche è
il Simione	76.	il Simone
enulla più	85.	e nulla più
ritornato in Francia	87.	ritornati in Francia
nominandoli la prima	104.	nominandosi la prima
abilita	134.	abilità
dette	140.	detta
il Valentuomini	143.	i Valentuomini
e gli esprime	153.	ella esprime
inteso	ibid.	intesa
Maccarino	158.	Naccarino
comunicare	167.	cominciare
purlare	171.	parlare
palaustri	180.	balaustri
Monterey	181.	Oliuares
rendersi	184.	renderli
Ch'è con stupore	184.	ch'è lo stupore
ella tiene	187.	ed ella tiene
di 24. palmi	196.	di 14. palmi
Commedia	222.	Committiva
delle donzelle	228.	dalla donzella
soffiandolo	228.	soffiando
organo suo.	229.	Organo suo ;
filosofioo	232.	filosofico
il quadro ?	245.	il quadro.
Ma quando	245.	Ma quanto
avuto in se	260.	avuto a se
per brevità lasciando	269.	per brevità si tralasciano
Civil persone	294.	civil persone
famn ,	294.	fama ;
apportata	320.	apportate
giomento	329.	giumento
sopra la porta	333.	sopra le porte
tutto coloro	337.	tutti coloro
piacque gli	353.	piacquegli
Belarding	355.	Bernardino
Balsi	368.	Balbi

Errori	Pag.	Correzioni
Vigorê	372.	volgare
figore	381.	figure
molta notizie	381.	molte notizie
fatto se nella &c.	391.	fatto da se nella &c.
essendovi avute	448.	essendosi avute
si scrissi	451.	io scrissi
dipinto	460.	dipinta
lalaonde	477.	laonde
le figure	482.	la figura
dipse	484.	dipinse
giovanezze	496.	giovanezza
gli presentò	500.	gli si presentò
dello sterilità	510.	della sterilità
d'un vecchia	511.	d'un vecchio
laterali pi esse ;	528.	laterali di esse ;
siutò	540.	situò
lesciato	544.	lasciato
seguitere	584.	seguitare
Carits	584.	carità
armomosamente	589.	armoniosamente
anzidatto	592.	anzidetto.
immntabile	600.	immutabile
Oratario	601.	Oratorio
accomeagnare	603.	accompagnare
Mardhese	605.	Marchese
manl	612.	mani
stori	615.	storia
dipingegere	634.	dipingere
cortila	649.	cortile
poblica	656.	pubblica
taiento	659.	talento
attonde	659.	attende
vollle	665.	volle
popolarescne	687.	popolaresche
le testè	721.	le teste
per dir la messa		per dir la messa
portati &c.	721.	S. Celestino , portati &c.
e la succappa	721.	e la sua cappa.
in quella Capitale	272.	in questa Capitale

Nel titolo de' fogli a carte 643. 45. e 47. ove stà Polimena dove dire del Solimena.